

MINISTERO DELLA DIFESA  
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO  
UFFICIO STORICO

L'ESERCITO ITALIANO  
NELLA GRANDE GUERRA  
(1915-1918)

VOLUME IV  
*LE OPERAZIONI DEL 1917*



TOMO 3<sup>o</sup>  
*GLI AVVENIMENTI  
DALL'OTTOBRE AL DICEMBRE  
(Narrazione)*

ROMA - 1967

## A V V E R T E N Z A

1. Con questo 3° tomo del IV volume della Relazione Ufficiale sulla prima guerra mondiale viene completata la descrizione delle operazioni militari dell'anno 1917 sulla fronte italiana.

Il tomo 3° bis contiene i documenti posti a corredo della narrazione; il tomo 3° ter raccoglie la relativa cartografia.

Tale articolazione lascia invariata l'impostazione generale data all'opera circa quarant'anni or sono, perché ritenuta tuttora valida.

Considerato, tuttavia, il grande interesse per gli eventi narrati, si è voluto conferire al presente volume carattere di autonomia sì da renderne agevole la lettura senza frequenti ricorsi agli altri due tomi i quali, pertanto, possono essere riservati a specifiche e più approfondite ricerche.

Si sono aggiunti, in « Appendice », alcuni documenti che, non rientrando nel genere di quelli inclusi nel tomo 3° bis, erano comunque attinenti alle vicende descritte e presentavano un particolare interesse.

2. Per i nomi di località, molti dei quali sono stati soggetti a modifiche di grafia, si sono seguite le indicazioni:

— dell'« Indice Toponomastico » (Toponomastica di guerra - vol. II della Relazione Ufficiale)

— del « Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia » (Società Geografica Italiana, 1917);

— della carta del Teatro delle operazioni (scala 1:100.000) edita nel 1919 dall'Istituto Geografico Militare.

Nella trascrizione dei documenti è stata conservata la forma originariamente usata, anche se talvolta palesemente errata.

3. I disegni illustrativi inseriti nel testo sono stati chiamati « Schizzi », riservando la denominazione di « Carta » e « Cartapanorama » alla documentazione grafica raccolta nel Tomo 3° ter.

# INDICE ANALITICO

Avvertenza

INTRODUZIONE

I - Presentazione . . . . .	Pag. 3
II - Indagine storica sulla battaglia di Caporetto . . . . .	» 20

## GLI AVVENIMENTI MILITARI DALL'OTTOBRE AL DICEMBRE 1917

### PARTE I: **L'offensiva austro-tedesca**

Capitolo I - La situazione nell'ottobre 1917 . . . . .	Pag. 63
Situazione generale . . . . .	» 63
Situazione alla fronte italiana . . . . .	» 70
Gli avvenimenti sino all'inizio dell'offensiva austro-tedesca (24 ottobre) . . . . .	» 73
Capitolo II - La preparazione . . . . .	» 77
La « fedeltà d'armi » austro-germanica . . . . .	» 77
Il piano austro-tedesco. Genesi e disegno operativo . . . . .	» 79
Predisposizioni esecutive e forze austro-tedesche . . . . .	» 83
Predisposizioni da parte italiana . . . . .	» 87
A) Le informazioni . . . . .	» 87
B) Gli ordini . . . . .	» 97
C) Le disposizioni dei Corpi d'Armata . . . . .	» 122
— IV Corpo d'Armata . . . . .	» 122
— XXVII Corpo d'Armata . . . . .	» 137
— VII Corpo d'Armata . . . . .	» 150
— Altri Corpi d'Armata . . . . .	» 158
D) Collegamento fra 2 <sup>a</sup> Armata e Zona Carnia . . . . .	» 158
Capitolo III - L'organizzazione della difesa . . . . .	» 163
Il terreno . . . . .	» 163
Le linee difensive . . . . .	» 172
Lo schieramento difensivo nel settore della battaglia . . . . .	» 177
Fronte del IV Corpo d'Armata . . . . .	» 179
— fronte della 50 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	» 179
— fronte della 43 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	» 181
— fronte della 46 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	» 183
Fronte del XXVII Corpo d'Armata . . . . .	» 187
— fronte della 19 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	» 187

— fronte del X Gruppo Alpini . . . . .	Pag. 190
— fronte della 65ª Divisione . . . . .	» 191
— fronte della 22ª Divisione . . . . .	» 193
— fronte della 64ª Divisione . . . . .	» 194
Lo schieramento delle artiglierie . . . . .	» 195
Le riserve . . . . .	» 206
Il morale delle truppe . . . . .	» 216
Le forze contrapposte:	
— sull'intera fronte dallo Stelvio al mare . . . . .	» 221
— nel settore della battaglia . . . . .	» 222
Capitolo IV - La battaglia . . . . .	» 224
L'attacco austro-tedesco fra Tolmino e Plezzo . . . . .	» 224
A) L'azione delle artiglierie . . . . .	» 224
B) La rottura del fronte . . . . .	» 235
IV Corpo d'Armata . . . . .	» 235
Ricostruzione analitica degli eventi	» 242
— 50ª Divisione . . . . .	» 242
- L'azione di comando della 50ª Divisione . . . . .	» 244
— 43ª Divisione . . . . .	» 245
- L'azione di comando della 43ª Divisione . . . . .	» 248
— 46ª Divisione . . . . .	» 251
- L'azione di comando della 46ª Divisione . . . . .	» 261
XXVII Corpo d'Armata . . . . .	» 262
Ricostruzione analitica degli avvenimenti . . . . .	» 266
— 19ª Divisione e X Gruppo Alpini . . . . .	» 266
— Divisioni di sinistra Isonzo (65ª, 22ª, 64ª) . . . . .	» 280
Capitolo V - Lo sviluppo in profondità della battaglia . . . . .	» 288
Sintesi degli avvenimenti successivi alla iniziale rottura del fronte . . . . .	» 288
24 ottobre . . . . .	» 290
Fronte del IV Corpo d'Armata . . . . .	» 290
Settore della 50ª Divisione . . . . .	» 290
Settore della 43ª Divisione . . . . .	» 291
Settore della 46ª Divisione . . . . .	» 293
La 34ª Divisione . . . . .	» 294
L'azione di comando del IV Corpo d'Armata . . . . .	» 299
Fronte del XXVII Corpo d'Armata . . . . .	» 303
L'azione di comando del XXVII Corpo d'Armata . . . . .	» 304
VII Corpo d'Armata . . . . .	» 310
Gli altri Corpi d'Armata . . . . .	» 316
L'azione e i provvedimenti del Comando della 2ª Armata e del Comando Supremo nella giornata del 24 ottobre . . . . .	» 320
25 ottobre . . . . .	» 332
IV Corpo d'Armata . . . . .	» 333
50ª Divisione . . . . .	» 333
34ª Divisione . . . . .	» 336
Attività del Comando IV Corpo d'Armata . . . . .	» 338



VII Corpo d'Armata . . . . .	Pag.	341
62 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	»	342
3 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	»	344
XXVII Corpo d'Armata . . . . .	»	347
Situazione e azioni dell'Artiglieria nel settore della battaglia . . . . .	»	351
Gli altri Corpi della 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	355
Zona Carnia . . . . .	»	358
L'azione di comando della 2 <sup>a</sup> Armata e del Comando Supremo . . . . .	»	359
26 ottobre . . . . .	»	366
Zona Carnia . . . . .	»	366
2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	368
IV Corpo d'Armata . . . . .	»	369
XXVIII Corpo d'Armata . . . . .	»	371
VII Corpo d'Armata . . . . .	»	372
XXVII Corpo d'Armata . . . . .	»	373
XXIV Corpo d'Armata . . . . .	»	374
Altri Corpi della 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	375
Azione di comando della 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	375
3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	379
I provvedimenti del Comando Supremo . . . . .	»	380

## PARTE II: La manovra di ripiegamento al Piave

Capitolo VI - La sosta al Torre . . . . .	Pag.	387
Predisposizioni e ordini . . . . .	»	387
Zona Carnia . . . . .	»	391
2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	395
L'ala sinistra della 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	396
Il settore di centro della 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	398
Il settore di destra della 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	403
3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	405
Capitolo VII - La ritirata dietro al Tagliamento . . . . .	»	413
La situazione del 29 ottobre . . . . .	»	413
Prime direttive per il ripiegamento al Piave . . . . .	»	420
Il 30 ottobre . . . . .	»	423
Capitolo VIII - L'azione ritardatrice al Tagliamento . . . . .	»	430
La concezione . . . . .	»	430
Il terreno . . . . .	»	434
La pianura Veneto-Friulana . . . . .	»	434
Il bacino del Tagliamento . . . . .	»	436
Le Prealpi Carniche occidentali . . . . .	»	438
Il bacino del Piave . . . . .	»	438
Lo schieramento . . . . .	»	439
2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	440
3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	441
Attività e disposizioni operative . . . . .	»	443

Capitolo IX - Il ripiegamento sulla linea del Piave . . .	Pag.	458
4 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	458
2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	474
3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	486
La retroguardia generale . . . . .	»	499
Composizione delle retroguardie . . . . .	»	502
Azione delle retroguardie . . . . .	»	503
La Marina . . . . .	»	513
L'Aviazione . . . . .	»	514
La sostituzione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito . . . . .	»	515

### PARTE III: L'arresto al Piave

Capitolo X - La 1 <sup>a</sup> battaglia del Piave . . . . .	Pag.	521
La situazione dopo il ripiegamento . . . . .	»	521
Fronte del III Corpo d'Armata . . . . .	»	529
La battaglia sugli Altipiani e sul Grappa . . . . .	»	538
1 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	538
4 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	556
Fronte della 3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	»	576
Capitolo XI - Il secondo periodo della battaglia d'arresto . . . . .	»	582
Il lavoro di riorganizzazione . . . . .	»	582
Sintesi degli avvenimenti del mese di dicembre . . . . .	»	584
III Corpo d'Armata . . . . .	»	585
Azioni sugli Altipiani . . . . .	»	586
Azioni sul Grappa . . . . .	»	598
Azioni sul Piave . . . . .	»	602
Il contributo della Marina . . . . .	»	604
L'aviazione . . . . .	»	607
Situazione delle forze a fine anno 1917 . . . . .	»	609
Capitolo XII - Il concorso degli Alleati . . . . .	»	612
PANORAMA CONCLUSIVO . . . . .	»	629
APPENDICE . . . . .	»	639

# INDICE DEI DOCUMENTI E DELLE CITAZIONI NEL TESTO <sup>1</sup>

	<i>Pag.</i>
Direttive dell'ottobre 1937, del Capo di S.M. dell'Esercito (gen. Pariani) per la compilazione della Relazione Ufficiale riguardante Caporetto . . . . .	8
Lettera del generale Bencivenga al Capo di S.M. dell'Esercito (gen. Berardi) circa la consultazione del materiale archivistico su Caporetto . . . . .	13
* Giudizi della Commissione d'Inchiesta sulla Relazione da essa stessa elaborata . . . . .	20-22
* Articolo del senatore Raffaele Cadorna su « La Nuova Antologia » (agosto 1960) . . . . .	21
* Precisazione de « La Rassegna Italiana » in merito ad annotazione dell'articolo precedente . . . . .	21
* Dichiarazione al Parlamento dell'onorevole Chiesa, nella tornata del 6-9-1919 . . . . .	21
* Dichiarazione al Parlamento dell'onorevole Modigliani, nella tornata del 6-9-1919 . . . . .	21
* Dichiarazione alla Camera del Presidente Nitti, nella tornata del 6-9-1919 . . . . .	22
* Dichiarazione della Commissione d'Inchiesta circa le proprie conclusioni . . . . .	23
* Ludendorff - « La rivoluzione aveva completamente disfatto l'esercito russo » . . . . .	30
* Dichiarazione di Hindenburg sulle conseguenze della battaglia della Bainsizza . . . . .	32
* Dichiarazione di Falkenhayn circa l'influenza del crollo dell'Austria sull'esito della guerra . . . . .	32
Telegramma di Lord Robertson al gen. Cadorna per il ritiro delle artiglierie inglesi . . . . .	42
Telegramma del gen. Cadorna a Lord Robertson circa il ritiro delle artiglierie inglesi dalla fronte italiana . . . . .	43
Ordine di Cadorna (n. 4470 del 18-9-1917) per la difesa ad oltranza . . . . .	46
Partecipazione del gen. Cadorna agli SS.MM. alleati della sua decisione di rinunciare ai programmati criteri offensivi . . . . .	46
* Giudizio del gen. Krafft v. Dellmensingen sulla decisione della ritirata al Piave . . . . .	54

<sup>1</sup> Le citazioni sono contraddistinte da \*. Non sono elencati i documenti che sono stralcio di quelli riportati nel Tomo 3 bis (Documentazione).

	Pag.
* Affermazione del gen. Konopicky circa la rapida ripresa del nostro Esercito . . . . .	54
* Riconoscimento di Hindenburg del fallimento del piano austro-germanico di superare la resistenza italiana al Piave . . . .	54
* W. Churchill - Sul crollo della Russia . . . . .	64
* Dichiarazione di Painlevé circa l'attesa di Pétain degli aiuti americani . . . . .	65
* Dichiarazione di Painlevé circa le condizioni dell'Esercito francese dopo l'offensiva Nivelles . . . . .	67
* On. Turati - Dichiarazione della necessità di por fine alla guerra . . . . .	68
* Dichiarazione di Halévy circa la causa di scioperi in Inghilterra . . . . .	68
* Dichiarazione di Goldemberg circa gli scopi della visita in Italia di delegati del Consiglio degli operai e dei soldati russi . . . .	68
* Invocazione del Pontefice (Benedetto XV) per la « cessazione della lotta tremenda » . . . . .	69
Copia fotografica dell'ordine autografo di Cadorna (n. 4470 del 18-9-1917) circa le « predisposizioni difensive » (tavola fuori testo) . . . . .	72
Comando Supremo - « Riassunto Mensile degli Avvenimenti », sino al 24 ottobre 1917 nei settori: III C. d'A., 1 <sup>a</sup> A., 4 <sup>a</sup> A., Zona Carnia, 2 <sup>a</sup> A., 3 <sup>a</sup> A. . . . .	73-76
* Stralci della lettera in data 26 agosto dell'imperatore Carlo I all'imperatore Guglielmo, circa le « esperienze della 11 <sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo » e le necessità di una offensiva contro l'Italia . . . . .	78
* Hindenburg - Sull'importanza e sulla situazione di Trieste . . . . .	79
* Ludendorff - Circa l'influenza del C.S. germanico sulla Armata tedesca ancorché posta alle dipendenze dell'Imperatore d'Austria . . . . .	79
* Conrad - Sui risultati conseguibili da un attacco fra Tolmino e Plezzo . . . . .	80
Scopo ed obiettivi dell'azione contro l'Italia (ordine d'op. del C.S. A.-U. del 12-9-1917) . . . . .	82
Sintesi valutativa della situazione in data 28 settembre, dell'Ufficio Situazione del C.S.I. . . . .	89
Giudizio iniziale dell'Uff. Op. del C.S.I. circa le voci dell'offensiva austriaca . . . . .	90
Modifica della valutazione dell'Uff. Situaz. in data 30 settembre . . . . .	90
Probabilità dell'offensiva sul medio Isonzo e del concorso germanico . . . . .	91
Promemoria 21461, in data 9 ottobre 1917 del Comando Supremo sulla situazione generale . . . . .	92
Promemoria in data 13 ottobre 1917 del Comando Supremo sulla situazione e circa le previsioni di offensiva austro-tedesca . . . .	93
Bollettino 818 del Comando Supremo - Situazione forze avversarie alla vigilia della battaglia del 24 ottobre . . . . .	95

	<i>Pag.</i>
* Formula convenzionale adottata dal nemico per ordinare l'inizio dell'operazione . . . . .	96
* Previsioni del gen. Capello (17-9) circa l'attacco nemico . . . . .	100-101
Capello, circa lo schieramento « ardito » delle artiglierie . . . . .	101
Comando Supremo - n. 4741 del 10 ottobre 1917: « Offensiva nemica » . . . . .	106
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - n. 5894 del 13 ottobre 1917, al Comando Supremo . . . . .	108
Comando Supremo - n. 4857 del 16 ottobre 1917: « Promemoria » circa colloquio fra gen. Capello e col. Cavallero . . . . .	109
Comando Supremo - n. 4835 del 17 ottobre 1917: disposizioni del gen. Cadorna al gen. Capello . . . . .	111
* Gen. Capello - « La nostra linea di condotta è la controffensiva dalla compagnia fino all'Armata » . . . . .	112
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - n. 6034 del 18 ottobre 1917: « Informazioni al Comando Supremo e richieste di rinforzi » . . . . .	113
Comando Supremo - n. 4889 del 20 ottobre 1917: « Direttive per la difesa » . . . . .	114
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - n. 6155 del 22 ottobre 1917: disposizioni circa saldatura fra IV e XXVII Corpo d'Armata . . . . .	117
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - n. 846 del 22 ottobre 1917: disposizioni circa le azioni di fuoco dell'artiglieria . . . . .	118
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - n. 6195 del 23 ottobre 1917: direttive ai Corpi d'Armata IV, VII e XXVII . . . . .	118
Comando IV C. d'A. - Diario Storico, 19 settembre 1917: previsioni circa l'offensiva nemica . . . . .	122
Comando IV C. d'A. - n. 5868 del 9 ottobre 1917: « Offensiva nemica. Predisposizioni e cautele » . . . . .	124
Comando IV C. d'A. - Stralcio del Diario Storico dell'11 ottobre 1917 . . . . .	126
Comando IV C. d'A. - Diario Storico del 16 ottobre '17: annotazioni circa orientamenti forniti dal Sottocapo di S.M. del Comando 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	128
Comando IV C. d'A. - Stralcio del Diario Storico dei giorni 22 e 23 ottobre . . . . .	132
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - n. 4516 del 1° settembre: compiti specifici assegnati al XXVII Corpo d'Armata . . . . .	137
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - n. 5268 del 22 settembre 1917: spirito aggressivo . . . . .	139
Comando XXVII C. d'A.: « Piccole operazioni offensive » . . . . .	139
Comando XXVII C. d'A. - n. 2513 del 6 ottobre 1917: voci d'offensiva nemica . . . . .	140
Comando XXVII C. d'A. - n. 2543 del 6 ottobre 1917: raccomandazioni alle divisioni dipendenti . . . . .	141

	<i>Pag.</i>
Comando XXVII C. d'A. - n. 2613 del 9 ottobre 1917: concorso di fuoco del IV Corpo . . . . .	142
Comando XXVII C. d'A. - 10 ottobre 1917: stralcio Diario Storico . . . . .	143
Comando XXVII C. d'A. - n. 2711 dell'11 ottobre 1917: ordini alla 65 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	145
Comando XXVII C. d'A. - n. 2743 dell'11 ottobre 1917: chiarimenti alla 65 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	145
Comando XXVII C. d'A. - n. 3268 del 22 ottobre 1917: occupazione della linea Foni-Plezia e disposizioni alla 19 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	147
Comando XXVII C. d'A. - Stralcio del Diario Storico del 22 ottobre 1917 . . . . .	147
Comando XXVII C. d'A. - Direttive per l'azione (f. 3267 del 22 ottobre 1917) . . . . .	148
Comando XXVII C. d'A. - n. 3287 del 23 ottobre 1917: disposizioni alla 19 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	149
Comando XXVII C. d'A. - n. 3300 del 23 ottobre: varianti alla dislocazione . . . . .	149
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - n. 9688 del 17 ottobre: cessione Comando VII C. d'A. alla 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	151
Comando VII C. d'A. - n. 10803 del 19 ottobre: lavori, studi, ricognizioni . . . . .	152
Comando VII C. d'A. - n. 11155 del 22 ottobre: Ordine di operazioni n. 1 . . . . .	155
Comando VII C. d'A. - Stralcio del Diario Storico del 23 ottobre . . . . .	156
* Dichiarazione del gen. Caviglia circa le cure poste nella sistemazione difensiva . . . . .	158
Comando XII C. d'A. (Zona Carnia) - n. 185 del 23 ottobre: situazione operativa nella Zona Carnia . . . . .	161
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Diario Storico in data 24 ottobre 1917 (stralcio relativo alla situazione delle forze) . . . . .	177
Comando IV C. d'A. - Descrizione e valutazione del sistema difensivo della 43 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	182
Comandante 6 <sup>a</sup> Compagnia del 224 <sup>a</sup> Fanteria - Relazione (stralcio) riguardante la linea difensiva affidata al reparto . . . . .	185
Circolare 1825 del 1 <sup>o</sup> marzo 1917, circa l'impiego dell'artiglieria in difensiva (stralcio) . . . . .	196-198
Circolare 7900 del 25 marzo 1917: impiego artiglieria (stralcio) . . . . .	197
« Notizie Militari » Comando Supremo, Rep. Op. ottobre 1920: circa criteri di impiego dell'artiglieria . . . . .	198
* Stralcio della Relazione Ufficiale austriaca, circa le condizioni del tempo al momento d'inizio dell'offensiva e circa le azioni di fuoco dell'artiglieria . . . . .	224
Comando XXVII C. d'A. - Relazione sulla battaglia, in data 26 febbraio 1918 (stralcio relativo all'inizio dell'offensiva nemica) . . . . .	226-227

	<i>Pag.</i>
Relazione (stralcio) circa l'azione delle artiglierie nel settore del XXVII C. d'A. dell'ufficiale di collegamento col C.S. . . . .	229
* Indicazioni del « Comando Artiglieria 12 » dello S.M. germanico per l'azione contro le artiglierie italiane . . . . .	229
Comando Supremo - Relazione sulla giornata del 24 ottobre (stralcio) . . . . .	230
Comando Artiglieria XXVII C. d'A. - Fonogramma (n. 316) relativo all'inizio dell'attacco nemico . . . . .	230
Comando Brigata « Puglie » - Rapporto del 22 novembre (stralcio) . . . . .	230
Comando XXVII C. d'A. - Fono (n. 1942) del 25 ottobre, sulla situazione . . . . .	231
* Comando XXVII C. d'A. - Stralcio f. 3267 circa artiglierie . . . . .	233
* Comandante 6° Rgpt. di manovra, circa intervento sue batterie . . . . .	233
Comando Supremo - Relazione (stralcio) relativo all'inizio dell'attacco nemico dopo la preparazione dell'artiglieria . . . . .	235
Comando 2ª Armata - Diario Storico (Quadro generale dello sviluppo della battaglia fino alle ore 12) . . . . .	235
Comando IV C. d'A. - Diario Storico (avvenimenti della mattinata del 24 ottobre) . . . . .	237
Comando IV C. d'A. - n. 6207: novità ore 10 . . . . .	238
Comando IV C. d'A. - Tele 6812: situazione alle ore 13 del 24 ottobre . . . . .	240
Comando IV C. d'A. - Diario Storico (stralcio): notizie ore 13 del 24 ottobre . . . . .	240
Comando IV C. d'A. - Disposizioni delle ore 14 del 24 ottobre per la difesa di Caporetto . . . . .	241
Comando 43ª Divisione - Notizie delle ore 8,25 del 24 ottobre al Comando di C. d'A. . . . .	246
* Relazione Ufficiale austriaca: circa il mancato raggiungimento dei propri obiettivi, da parte della 55ª Divisione A.-U., il 24 ottobre . . . . .	248
Comando Brigata « Genova » - Notizie fornite sull'andamento dell'attacco nemico alle ore 8,25, 9,20, 10,30, 11,35, del 24 ottobre . . . . .	249
Comando Brigata « Genova » - Situazione alle ore 15 del 24 ottobre . . . . .	250
Comando Supremo - Relazione: stralcio relativo alla 45ª Divisione . . . . .	252
* Relazione (stralcio) del comandante del I/224ª Fanteria circa i particolari riguardanti il passaggio sulla destra dell'Isonzo il mattino del 24 ottobre . . . . .	254
Comando Brigata « Caltanissetta » - Messaggio delle 8,20 (24 ottobre) riguardante la situazione al Merzli . . . . .	256
Comando 46ª Divisione - Ordine delle 8,30 al II/247ª (ultima riserva) . . . . .	260
Comando Supremo - Relazione sulla giornata del 24 ottobre (stralcio relativo al XXVII C. d'A.) . . . . .	262

	<i>Pag.</i>
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Diario Storico: stralcio relativo all'azione nemica sul fronte del XXVII C. d'A. . . . .	264
Comando XXVII C. d'A. - Diario Storico: stralcio relativo al 24 ottobre . . . . .	264
Comando 19 <sup>a</sup> Divisione - Notizie sulla situazione (24 ottobre) . . .	267
* Gen. Krafft v. Dellmensingen: superamento di sorpresa della difesa di fondo Valle Isonzo verso Idersko . . . . .	268
Comando 19 <sup>a</sup> Divisione - Situazione delle 13,05 e ordine di ripiegamento su posizioni arretrate . . . . .	269
Comando Brigata « Taro » - Ordine di ripiegamento (ore 15,30) al 208 <sup>o</sup> Fanteria . . . . .	269
Comando 126 <sup>o</sup> Fanteria - Ricerca notizie sulla situazione . . . .	270
Comando Brigata « Spezia » - Situazione alle ore 9,20 . . . .	272
Comando Brigata « Napoli » - Situazione alle ore 8,55 . . . .	272
Comando 19 <sup>a</sup> Divisione - Notizie sulla situazione al Comando di C. d'A. (ore 12 e 12,10) . . . . .	273
Comando 19 <sup>a</sup> Divisione - Ordine alla Brigata « Napoli » per la difesa Passo Zagradan . . . . .	274
Comando 19 <sup>a</sup> Divisione - Comunicazione fra le ore 14,11 e le ore 14,20 alla Brigata « Taro », alla Brigata « Spezia » e al C. d'A. .	274
Comando 19 <sup>a</sup> Divisione - Situazione alle ore 16 del 24 ottobre (comunicazione al C.do del XXVII C. d'A.) . . . . .	275
* Giudizi tedeschi (I C. d'A. e 20 <sup>a</sup> Divisione) circa la difesa dello Jeza . . . . .	275
Comando 19 <sup>a</sup> Divisione - Riepilogo eventi della giornata, alle ore 20,30 del 24 ottobre . . . . .	277
Comando X Gruppo Alpini - Richiesta di rinforzi alla 65 <sup>a</sup> Divisione	280
Comando XXVII C. d'A. - Ordine di ripiegamento del X Gruppo Alpini . . . . .	280
* Generale Geloso - Ricordo della resistenza della 65 <sup>a</sup> Divisione	281
Comando 64 <sup>a</sup> Divisione - Notizie sulla situazione . . . . .	283
Comando 65 <sup>a</sup> Divisione - Situazione e cessione del XIII Btg. Genio alla 64 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	283
Comando 64 <sup>a</sup> Divisione - Disposizioni circa il XIII Btg. Genio . .	284
Comando 64 <sup>a</sup> Divisione - Disposizioni per il ripiegamento . . .	284
Comando XXVII C. d'A. - Cessione al comandante della 64 <sup>a</sup> Divisione del comando delle truppe sulla sinistra Isonzo . . .	285
Comando Supremo - Riassunto delle notizie dalle ore 7 alle 17 del 24 ottobre (n. 1512) . . . . .	286
Comando Supremo - Complemento al bollettino delle ore 13 del 24 ottobre . . . . .	287



	<i>Pag.</i>
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Diario Storico 24 ottobre (compito per l'ala sinistra e stralcio ore 13) . . . . .	288
Comando IV C. d'A. - Diario Storico 24 ottobre (stralcio ore 22 circa ripiegamento 50 <sup>a</sup> Divisione) . . . . .	291
* Commissione d'Inchiesta - Notizia circa « un battaglione » del 9 <sup>o</sup> Bersaglieri . . . . .	293
* Relazione Ufficiale austriaca: circa l'attacco contro la nostra 43 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	293
Comando IV C. d'A. - Diario Storico: stralcio ore 16, relativo alla difesa della Stretta di Saga . . . . .	301
Comando 19 <sup>a</sup> Divisione - Azione delle Brigate « Spezia » e « Taro » (nel pomeriggio del 24 ottobre) . . . . .	303
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Diario Storico: stralcio relativo agli avvenimenti nel settore del XXVII C. d'A. nel tardo pomeriggio del 24 ottobre . . . . .	304
Comando XXVII C. d'A. - Sede comando a Kosi . . . . .	304
Comando 22 <sup>a</sup> Divisione - « Novità ore 10 » del 24 ottobre . . . . .	305
Comando 64 <sup>a</sup> Divisione - Situazione . . . . .	305
Comando XXVII C. d'A. - f. 1918, ore 14: impiego Brigata « Puglie » . . . . .	306
Comando XXVII C. d'A. - f. 1920: situazione ore 15,20 del 24 ottobre . . . . .	306
Comando XXVII C. d'A. - f. 1923: situazione ore 16 . . . . .	307
Comando Artiglieria XXVII C. d'A. - f. 141: notizie sulla situazione . . . . .	308
Comando XXVII C. d'A. - f. 1932: situazione . . . . .	308
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6256: contrattacco del XXVII Corpo . . . . .	309
Comando XXVII Corpo - Contrattacco per prendere il Globocak . . . . .	309
Comando VII C. d'A. - Diario Storico (stralcio) sino alle ore 12 del 24 ottobre . . . . .	310
Comando VII C. d'A. - f. 11249: disposizioni alla 62 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	311
Comando 62 <sup>a</sup> Divisione - Assicurazione circa occupazione linea Golobi-Idersko . . . . .	311
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6229: disposizioni al VII Corpo . . . . .	312
Comando VII Corpo - Assicurazione telefonica alla 2 <sup>a</sup> Armata circa situazione . . . . .	312
Comando VII C. d'A. - f. 11285: situazione e preavviso di contrattacco . . . . .	313
Comando VII C. d'A. - f. 11277: disposizioni per contrattacco della 62 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	313
Comando VII C. d'A. - f. 11176: notizie al Comando 2 <sup>a</sup> A. circa disposizioni per contrattacco . . . . .	313
Comando VII C. d'A. - f. 11290: notizie circa impiego 62 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	314
Comando VII C. d'A. - Diario Storico: stralcio ore 23,40 . . . . .	314

	<i>Pag.</i>
Comando 62 <sup>a</sup> Divisione - Comunicazione relativa al contrattacco su Golobi . . . . .	314
Comando Supremo - Notizie relative alla fronte della 3 <sup>a</sup> Armata .	318
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Notizie sulla situazione della Zona Carnia .	319
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6241: informazioni sulla situazione alla Zona Carnia . . . . .	319
Comando Zona Carnia - f. 5961: disposizioni alla 50 <sup>a</sup> Divisione .	320
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Riassunto avvenimenti alle ore 10 del 24 ottobre . . . . .	320
Comando Supremo - f. 4937: preavviso trasferimento artiglierie da 2 <sup>a</sup> a 3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	321
Comando Supremo - f. 4933: disposizioni per difesa 2 <sup>a</sup> linea XXVII Corpo d'Armata . . . . .	322
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6231: notificazione di provvedimento al C. S. . . . .	323
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6253: ordine per l'impiego del VII Gruppo Alpino . . . . .	324
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6245: ordine di contrattacco al VII Corpo d'Armata . . . . .	325
Comando Supremo - f. 4945: assegnazione riserve alla 2 <sup>a</sup> Armata .	326
Comando Supremo - f. 4944: assegnazione alla 2 <sup>a</sup> Armata d'artiglierie della 3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	327
Comando Supremo - f. 4833 del 17 ott.: predisposizione nuclei da passare dalla 3 <sup>a</sup> alla 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	327
Comando Supremo - f. 4963: disposizioni relative alle riserve .	328
Comando Supremo - f. 4961: disposizioni per la rimessa in efficienza della linea del Tagliamento . . . . .	328
Comando Supremo - f. 4481: sollecitazione morale . . . . .	330
Comando Supremo - f. 4964: direttive per la difesa (ore 23 del 24 ottobre) . . . . .	330
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6271: indicazione linee difensive al generale Montuori . . . . .	331
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Diario Storico: stralcio ore 24 del 24 ottobre	332
* Dichiarazioni da parte avversaria circa la nostra situazione al mattino del 25 ottobre . . . . .	332
Comando IV C. d'A. - Ordini (ore 15,20 del 25 ott.) alle Div. 50 <sup>a</sup> e 34 <sup>a</sup> ) di ritirata su Platischis . . . . .	336
Comando IV C. d'A. - Ordine (ore 13 del 25 ott.) per ritirata verso S. Volario e occupazione M. Mia . . . . .	338
Comandante 273 <sup>o</sup> F. - Stralcio relazione circa ripiegamento su M. Mia . . . . .	338
Comando IV C. d'A. - Stralcio Diario Storico relativo al 25 ottobre (dalle ore 11,35 alle ore 23,30) . . . . .	339

	<i>Pag.</i>
Comando VII C. d'A. - Comunicazione (ore 3 del 25 ott.) al Comando Ala Sinistra circa situazione . . . . .	341
Comando Ala Sinistra 2 <sup>a</sup> A. (ore 3 del 25 ott.) - Disposizioni per l'organizzazione della linea di resistenza . . . . .	342
Comando Ala Sinistra 2 <sup>a</sup> A. - Notizie (ore 1,15 del 25 ott.) circa situazione IV Corpo . . . . .	343
Comando 62 <sup>a</sup> Divisione - Notizia (ore 3,30 del 25 ott.) circa rioccupazione Golobi . . . . .	343
* Gen. Dellmensingen - Circa i contrattacchi per la rioccupazione di Golobi . . . . .	343
* Gen. Dellmensingen - Contrattacchi italiani nella zona di Passo Zagradan . . . . .	345
Comando VII C. d'A. - f. 11299: disposizioni (ore 8,25 del 25 ott.) per l'arretramento sulla linea S. Martino - M. Kum . . . . .	345
Comando Brigata « Elba » - Notizia (ore 14,15 del 25 ott.) del ripiegamento su M. Kum . . . . .	346
Comando V Brigata Bersaglieri - N. 16: notizie sull'andamento della fronte del XXVII Corpo al mattino del 25 ott. . . . .	348
Comando X Gruppo Alpini - Notizie sulla situazione (ore 6,20 del 25 ottobre) . . . . .	348
Comando XXVII C. d'A. - f. 1942: sintesi della situazione (ore 6,45 del 25 ottobre) . . . . .	348
Comando V Brigata Bersaglieri - Schieramento alle ore 7 del 25 ott. . . . .	349
Comando XXVII C. d'A. - f. 1944: ordini alla V Brigata Bersaglieri (ore 7,50 del 25 ott.) . . . . .	349
Comando XXIV C. d'A. - f. 6611: prime comunicazioni circa il ripiegamento dalla Bainsizza . . . . .	356
Comando Supremo - f. 4976: assegnazione VIII Gruppo Alpini alla Zona Carnia . . . . .	358
Comando Supremo - f. 4794: preavviso ripiegamento Zona Carnia . . . . .	359
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6282: invito ad una serena valutazione della situazione (ore 8 del 25 ott.) . . . . .	359
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 4975: situazione sulla fronte della 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	360
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6309: articolazione dell'Armata (ore 18 del 25 ott.) . . . . .	361
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6332: disposizioni per la resistenza (26 ott., ore 0,5) . . . . .	363
Comando Supremo - f. 4973: provvedimenti preliminari per il ripiegamento della 3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	365
Comando Supremo - f. 4995: ordini in merito al ripiegamento della Zona Carnia . . . . .	367
Comando Zona Carnia - f. 6008: ordini per l'impiego della 63 <sup>a</sup> Div. . . . .	368
* Comando 2 <sup>o</sup> Rgpt. Alpini - Notizia (ore 17,20 del 26 ott.) di ripiegamento da M. Maggiore . . . . .	370

	<i>Pag.</i>
* Citazione del B.U. austriaco del 27 ott., circa il comportamento delle truppe italiane durante l'abbandono della Bainsizza . . .	375
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Assegnazione battaglioni d'assalto al XXVII Corpo d'Armata . . . . .	376
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6370: situazione, in risposta a quesiti formulati dal Comando Supremo . . . . .	377
Comando Supremo - f. 5009: ordine di mantenere l'occupazione di M. Maggiore . . . . .	378
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Notizia al Comando Supremo circa la caduta di M. Maggiore . . . . .	378
Comando Supremo - f. 4985: acceleramento sgombero artiglierie 3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	381
Comando Supremo - f. 5008: disposizioni per rinforzo e sostituzione di truppe alla 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	382
Comando Supremo - Partecipazione al Governo della decisione di ripiegamento al Tagliamento . . . . .	388
Comando Supremo - f. 5037: organizzazione teste di ponte sul Tagliamento . . . . .	390
Comando Supremo - f. 5904: coordinamento ritirata oltre il Tagliamento . . . . .	391
Comando Supremo - f. 5070: disposizioni per il ponte di Trasaghis . . . . .	393
Comando Zona Carnia - f. 194: ordine esecutivo del ripiegamento . . . . .	393
Comando Zona Carnia - f. 194 S. M.: ordini particolari alla 63 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	393
Comando IV C. d'A. - f. 6261: disposizioni per la ritirata sulla linea di sosta al Torre . . . . .	397
* Gen. Krafft v. Dellmensingen - Circa la carica del Rgt. Cav. « Saluzzo » . . . . .	401
Comando XXVII C. d'A. - f. 3340: notizie circa occupazione linea del Torre . . . . .	402
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Diario Storico del 27 ottobre (stralcio) . . . . .	403
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6400: schieramento per coprire il fianco sinistro della 3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	403
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Richiesta utilizzazione itinerari 3 <sup>a</sup> Armata per ripiegamento ala destra . . . . .	413
Comando Supremo - f. 5128 del 29 ott.: ordine prolungamento resistenza sulle posizioni raggiunte il 29 dalla 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	415
Comando XII C. d'A. - Notizie circa copertura comunicazione Val Fella-Mauria . . . . .	416
Comando Supremo - f. 5116 del 29 ott.: direttive . . . . .	420
Comando Supremo - f. 5141 del 30 ott.: direttive per l'eventualità di ripiegamento al Piave . . . . .	422
Comando Settore Destra 2 <sup>a</sup> Armata - Ordini per l'azione del 30 ott. . . . .	425

	<i>Pag.</i>
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Diario Storico: stralcio relativo all'interruzione dei ponti della Delizia . . . . .	429
* Commissione d'Inchiesta - Notizie circa l'interruzione dei ponti a Codroipo . . . . .	429
* Gen. Cadorna: notificazione (3 nov.) al Presidente del Consiglio circa l'intendimento di attendere una battaglia decisiva sul Piave . . . . .	433
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - Situazione al 31 ott. (allegato 476 al Diario Storico) . . . . .	441
Comando IV C. d'A. - f. 2003 del 30 ott.: ordini di prolungare la resistenza al Tagliamento . . . . .	443
Comando Supremo - f. 5221 del 1 <sup>o</sup> nov.: variante agli itinerari per il ripiegamento al Piave . . . . .	447
Comando Supremo - f. 5238 del 2 nov.: direttive per la sosta al Tagliamento . . . . .	448
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Predisposizioni per il contrattacco del nemico sulla destra del Tagliamento . . . . .	451
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6530 del 2 nov.: ordine d'inizio graduale ripiegamento divisioni Zona Carnia . . . . .	451
Comando Settore di Sinistra 2 <sup>a</sup> Armata - Situazione e ordini (ore 19,15 del 3 nov.) . . . . .	453
Comando XII C. d'A. - Diario Storico: ore 12 e 14,15 del 4 novembre . . . . .	455
Comando Supremo - f. 5282: ordine di ripiegamento al Piave . . . . .	457
Comando IV Armata - Notizie al C. S. circa disposizioni per l'arretramento . . . . .	459
Comando IV Armata - f. 11387: arretramento e misure protettive . . . . .	460
Comando IV Armata - f. 11243: richiesta conferma circa arretramento . . . . .	461
Comando Supremo - Conferma acceleramento movimento IV Armata e disposizioni per salvare le artiglierie . . . . .	462
Comando IV Armata - f. 11471: notizie al C. S. circa arretramento . . . . .	462
Comando Supremo - f. 5231: conferma necessità acceleramento movimenti . . . . .	462
Comando IV Armata - f. 11485: difficoltà circa ripiegamento . . . . .	463
Comando IV Armata - f. 11522: ordine esecutivo arretramento . . . . .	463
Comando IV Armata - f. 11603: disposizioni per l'arretramento . . . . .	466
Comando IX C. d'A. - Prescrizioni alle dipendenti divisioni . . . . .	468
Comando XVIII Corpo - f. 2310: ordini per prima occupazione del Grappa . . . . .	468
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6559: disposizioni per la retroguardia (3 novembre) . . . . .	475
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6598: ordini esecutivi per il ripiegamento al Piave . . . . .	475

	<i>Pag.</i>
Comando Supremo - f. 5317: ordine di rallentamento della ritirata al Piave dell'Ala Sinistra 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	476
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 7155: notizie circa azioni tendenti a riguadagnare lo sbocco di Paludea . . . . .	476
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 1222: tentativo di mettere in salvo le divisioni della Zona Carnia (36 <sup>a</sup> e 63 <sup>a</sup> ) . . . . .	478
Comando Truppe Mobili - f. 2458: azione della 3 <sup>a</sup> Divisione Cavalleria . . . . .	478
Comando XII Corpo - Ragguagli circa Divisioni 36 <sup>a</sup> e 63 <sup>a</sup> . . . . .	479
Comando Supremo - f. 5353: disposizioni per successive resistenze sino al Piave . . . . .	481
Comando Supremo - f. 5352: mantenimento con retroguardia della linea della Livenza . . . . .	481
Comando Supremo - f. 5378: disposizioni in base alla situazione delle ore 8 del 7 novembre . . . . .	482
Comando Supremo - f. 5411: avvio dietro il Piave delle artiglierie della 2 <sup>a</sup> Armata schierate al Monticano . . . . .	483
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - f. 6702: riepilogo situazione sera 8 novembre . . . . .	483
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Ordini per trasferimento sulla destra del Piave . . . . .	484
Comando 2 <sup>a</sup> Armata - Diario Storico: stralcio del 9 novembre . . . . .	485
* Comando Supremo - Circa lo schieramento di artiglieria al Piave . . . . .	489
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - f. 237: coordinamento ripiegamento con la 2 <sup>a</sup> Armata . . . . .	490
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - f. 243: ritirata sul Piave . . . . .	491
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - f. 263: collegamenti fra 2 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	492
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - f. 264: cattura ufficiali germanici sui rovesci della prima linea . . . . .	493
* Comando 3 <sup>a</sup> Armata - Segnalazioni circa infiltrazioni nemiche attuate subdolamente . . . . .	493
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - Bollettini situazione ore 12 e ore 20 del 5 novembre . . . . .	494
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - f. 298: linee di contatto in profondità fra i Corpi d'Armata . . . . .	495
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - f. 10076: comunicati ore 18, 22 e 24 del 6 novembre . . . . .	496
Comando VIII C. d'A. - Richiesta autorizzazione ripiegamento fronte di Lovadina . . . . .	498
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - Bollettini situazione 9 novembre (ore 12, 20 e 24) . . . . .	498
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - f. 172: eventuale ripiegamento alla linea del Piave . . . . .	500

	Pag.
Comando XIV C. d'A. - Diario Storico 5 novembre (stralcio) . . .	506
Comando XIV C. d'A. - Diario Storico: stralcio ore 9,30 del 7 nov.	509
Comando delle Retroguardie - f. 5892: disposizioni ore 22,30 del 7 novembre . . . . .	509
Comando delle Retroguardie - Disposizioni per il passaggio del Piave . . . . .	511
* Dichiarazione circa le truppe transitate sulla destra del Piave .	511
* Ordine del giorno alle truppe della retroguardia generale . . .	512
* Ordine del giorno del gen. Cadorna in data 7 novembre . . .	515
* Ordine del giorno del gen. Diaz in data 9 novembre . . . .	516
* Parole del gen. Caviglia circa la figura di Cadorna . . . .	516
* Giudizio di Conrad su Cadorna . . . . .	516
Comando Supremo - Riassunto mensile degli avvenimenti: no- vembre '17 . . . . .	521
* « Ponderazioni operative » dello S. M. austriaco sulla frontiera del Tirolo . . . . .	522
* Direttive impartite al Conrad il 9 novembre dal C.S.A.-U. . . .	526
* Ordine del Conrad alla 11 <sup>a</sup> Armata di iniziare l'attacco il 12 no- vembre . . . . .	528
* Orientamento di Ludendorff a sospendere l'offensiva (29 novembre)	528
* Relazione Ufficiale austriaca: riconoscimento del fallimento del- l'offensiva . . . . .	529
Comando Supremo - Riassunto avvenimenti mese novembre '17 - fronte del III Corpo d'Armata . . . . .	529
Addetto militare a Parigi - Notizie su decisione concorso francese	530
Capo Missione Britannica in Italia - Concorso inglese . . . . .	531
Comando III Corpo d'Armata - f. 429: costituzione del Gruppo Stel- vio-Garda . . . . .	531
Comando III C. d'A. - f. 8454 del 16 nov.: proposta circa l'arretra- mento delle occupazioni avanzate a nord del Passo del Tonale .	533
Comando III C. d'A. - f. 8579 del 17 nov.: adattamenti conseguenti alla mancata disponibilità della 65 <sup>a</sup> Div. francese . . . . .	534
Comando III C. d'A. - f. 8614 del 18 nov.: disposizioni alla 6 <sup>a</sup> Div.	535
Comando Supremo - f. 6015 del 28 nov.: situazione sulla fronte del III C. d'A. . . . .	536
* Comando III C. d'A. - Notizie al C. S. circa l'efficienza delle Unità	537
* Comando 1 <sup>a</sup> Armata - Direttive e compiti dell'Armata (27 ott.)	539
Comando 1 <sup>a</sup> Armata - f. 64139 del 1 <sup>o</sup> nov.: notizie circa disposizioni per collegamento operativo con 4 <sup>a</sup> Armata in caso di ripiegamento	540

	<i>Pag.</i>
Comando 1 <sup>a</sup> Armata - f. 64178 del 1° nov.: preparazione per l'arresto della conca di difesa del XX C. d'A. . . . .	540
Comando Supremo - f. 5228 del 1° nov.: circa il limite di contatto fra 1 <sup>a</sup> e 4 <sup>a</sup> Armata . . . . .	541
Comando 1 <sup>a</sup> Armata - f. 64336 del 2 nov.: linea di contatto fra 1 <sup>a</sup> e 4 <sup>a</sup> Armata . . . . .	541
Comando Supremo - f. 5468 del 9 nov.: richiesta di esaminare la possibilità di una saldatura più avanzata fra C. d'A. XVIII e XX	544
Comando 1 <sup>a</sup> Armata - f. 65676 dell'8 nov.: forze per la difesa a oltranza . . . . .	546
Comando Supremo - f. 5456 del 9 nov.: forze per la difesa a oltranza	547
Comando Supremo - Riassunto mensile avvenimenti alla fronte della 1 <sup>a</sup> Armata (stralcio del 10 nov.) . . . . .	548
Comando XXII C. d'A. - f. 5842 del 10 nov.: relazione su operazioni del 10 novembre . . . . .	549
Comando XXII C. d'A. - f. 5911 del 13 nov.: notizie circa ripiegamento della 2 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	551
Comando XXII C. d'A. - f. 5915 del 13 nov.: riepilogo situazione .	551
Comando Truppe Altipiani - f. 59864 del 14 nov.: situazione e ordini alle ore 13,40 del 14 nov. . . . .	552
Comando Truppe Altipiani - f. 59869 del 14 nov.: ordine di tenere il nodo delle Melette e lo sbarramento di Val Brenta . . . . .	552
Comando 29 <sup>a</sup> Divisione - f. 431 del 17 nov.: ordine di contrattacco per la riconquista di M. Fior e testata V. Miela . . . . .	554
Comando Supremo - Riassunto mensile degli avvenimenti sulla fronte della 4 <sup>a</sup> Armata, riferiti al primo periodo della battaglia di arresto . . . . .	556
Comando 4 <sup>a</sup> Armata - f. 11976 del 10 nov.: linea di occupazione . .	560
Comando 4 <sup>a</sup> Armata - f. 11977 del 10 nov.: difficoltà e inconvenienti relativi alla occupazione di M. Roncone e M. Tomatico . . . .	560
Comando Supremo - f. 5520 dell'11 nov.: scopi dell'occupazione del Grappa, del Tomatico e del Roncone . . . . .	562
Comando 4 <sup>a</sup> Armata - f. 12222 del 13 nov.: disposizioni per il XVIII C. d'A. . . . .	563
Comando IX C. d'A. - f. 11770 del 22 nov.: rinforzi alla 17 <sup>a</sup> Div. .	571
Comando IX C. d'A. - f. 11776 del 22 nov.: altri rinforzi e direttive per le Divisioni 17 <sup>a</sup> e 18 <sup>a</sup> . . . . .	571
Comando XVIII C. d'A. - f. 2827 del 22 nov.: cessione di proprie truppe al IX Corpo per sostenerne l'azione . . . . .	572
Comando 4 <sup>a</sup> Armata - f. 12911 del 22 nov.: rimaneggiamento dello schieramento del Grappa . . . . .	573
Comando 4 <sup>a</sup> Armata - f. 13129 del 23 nov.: direttive per contrattacco d'alleggerimento fra Brenta e Piave . . . . .	574



	<i>Pag.</i>
Comando Supremo - Riassunto degli avvenimenti (mese di novembre) relativi alla 3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	577
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - f. 10319 del 13 nov.: disposizioni per la difesa del fronte a Capo Sile . . . . .	579
Comando 3 <sup>a</sup> Armata - f. 10389 del 15 nov.: difesa del basso Piave e del basso Sile . . . . .	580
Comando Supremo - Sintesi degli avvenimenti del mese di dicembre	584
Comando Supremo - Riassunto mensile (dicembre) degli avvenimenti sulla fronte dell'Altopiano di Asiago . . . . .	587
* Relazione Ufficiale A.-U. circa la difesa italiana del 4 dicembre a M. Zomo e a Meletta Davanti . . . . .	588
Comando 29 <sup>a</sup> Divisione - f. 5010 del 4 dic.: situazione alle 19,30 . . . . .	590
Comando 1 <sup>a</sup> Armata - f. 71819 del 4 dic.: ordine di contrattacco per il mattino del 5 dicembre . . . . .	590
Comando XX C. d'A. - f. 21659 del 4 dic.: ordine di operazioni n. 9	591
Comando 29 <sup>a</sup> Divisione - f. 5011 del 5 dic.: quadro della situazione	592
Comando Supremo - Riassunto mensile degli avvenimenti: stralcio relativo al 5 dicembre sulla fronte del XXII C. d'A. . . . .	593
Comando 1 <sup>a</sup> Armata - f. 72372 del 7 dic.: prescrizioni al C.T.A. . . . .	594
Comando Truppe Altipiani - Disposizioni in base alla situazione del mattino del 23 dicembre . . . . .	595
Comando XXII C. d'A. - f. 7509 del 24 dic.: rinforzi e disposizioni per la 2 <sup>a</sup> Divisione . . . . .	596
Comando 2 <sup>a</sup> Divisione - f. 658 del 25 dic.: notizie sull'azione della giornata . . . . .	597
Comando Supremo - Riassunto mensile degli avvenimenti: stralcio dell'azione del 13 dic. sulla fronte del XVIII C. d'A. . . . .	599
* Relazione Ufficiale A.-U. - Riordinamento delle forze nei primi di dicembre . . . . .	599
Comando Supremo - Riassunto mensile degli avvenimenti (mese di dicembre) sulla fronte della 3 <sup>a</sup> Armata . . . . .	602
Comando Supremo - Notizia agli Stati Maggiori alleati sull'inizio dell'offensiva austro-germanica (24 ottobre 1917) . . . . .	612
Comunicazione del 26 ottobre dell'Addetto Militare a Parigi circa atteggiamento del gen. Foch . . . . .	614
Comando Supremo - f. 5010 del 26 ott.: richiesta intervento forze alleate . . . . .	615
Missione Militare francese in Italia - Notizia circa iniziale concorso di forze . . . . .	616
Comando Supremo - f. 5095: richiesta di più consistente concorso alleato . . . . .	617
Comando Supremo - Notizia al Governo circa la visita dei Capi di S.M. alleati a Treviso . . . . .	618

	Pag.
Appunto del gen. Foch circa situazione italiana - Copia fotografica dell'autografo (tav. f. t.) . . . . .	619
Comando Supremo - f. 5281 del 3 nov.: richiesta di rinforzare con una divisione francese la difesa di Val Camonica . . . . .	619
Notizie del generale Porro circa assentimento di Foch alla richiesta del C.S.I. . . . .	620
* Lloyd George - Circa la debolezza alleata . . . . .	621-631
* Argomentazione del gen. Foch al Convegno di Rapallo . . . . .	621
* Lloyd George - Reticenza sull'impiego di truppe alleate . . . . .	621
Agenzia Stefani - Comunicato dell'8 novembre . . . . .	622
Nota congiunta dei gen. Foch e Plumer circa l'impiego delle truppe franco-inglesi (22 nov.) . . . . .	625
Comando Supremo - Riassunto dell'azione per la riconquista del M. Tomba . . . . .	626
* Hindenburg - Circa le crisi militari . . . . .	628
Ministro della Guerra francese - Ordine ritiro batterie . . . . .	630
* V. E. Orlando - Stralcio del discorso alla Camera nella tornata del 12 dic. 1917 . . . . .	635-636
* B. Croce - Stralcio lettera a Giustino Fortunato circa la concezione patriottica . . . . .	637
* G. B. Vico - « Verum et factum convertuntur » . . . . .	638

# INDICE DELLE TAVOLE E DEGLI SCHIZZI FUORI TESTO

(i numeri in corsivo e tra parentesi indicano le pagine del testo dove gli schizzi sono citati)

TAVOLA f.t. – Copia fotografica dell'autografo del generale Cadorna del foglio 4470 in data 18 settembre 1917 . . . . .	tra pag.	72 e 73
SCHIZZO 1 – Fronte del IV Corpo d'Armata (179) . . . . .	» »	178 » 179
» 2 – Fronte del XXVII Corpo d'Armata (187) . . . . .	» »	186 - 187
» 3 – Fronte della 50 <sup>a</sup> Divisione (242) . . . . .	» »	240 » 241
» 4 – Fronte della 43 <sup>a</sup> Divisione (245) . . . . .	» »	244 » 245
» 5 – Fronte della 46 <sup>a</sup> Divisione (251) . . . . .	» »	250 » 251
» 6 – Fronte della 19 <sup>a</sup> Divisione e X Gruppo Alpini (266) . . . . .	» »	264 » 265
» 7 – Fronte delle Divisioni 65 <sup>a</sup> , 22 <sup>a</sup> e 64 <sup>a</sup> (280) . . . . .	» »	278 » 279
» 8 – Penetrazione austro-tedesca nella prima fase della battaglia: 24, 25 e 26 ottobre (287-366) . . . . .	» »	286 » 287
» 9 – Linee difensive indicate dal Comando Supremo la sera del 24 ottobre (330) . . . . .	» »	328 » 329
» 10 – Le linee del ripiegamento dall'Isonzo al Piave (388) . . . . .	» »	386 » 387
» 11 – Le Unità contrapposte sul Tagliamento il 31 ottobre 1917 (440) . . . . .	» »	438 » 439
» 12 – Situazione sul Grappa al 16 novembre 1917 (569) . . . . .	» »	568 » 569
TAVOLA f.t. – Copia fotografica dell'appunto del generale Foch in data 31 ottobre 1917 . . . . .	» »	618 » 619

## INDICE DEI DOCUMENTI IN APPENDICE

(i numeri in corsivo e tra parentesi indicano le pagine del testo dove i documenti sono citati)

ANNESSE	<p>1 - Costituzione del Comando Supremo dal 24 maggio 1915 alla fine del 1917 (38) . . . . .</p> <p>» 2 - Condanne a morte pronunziate in contraddittorio dai tribunali militari durante la guerra '15-'18 (52) . . . . .</p> <p>» 3 - Motivazioni delle Medaglie d'Oro al V.M. concesse dal 23 ottobre al 9 novembre 1917 (55) . . . . .</p> <p>» 4 - Lettera del gen. Cadorna al Presidente del Consiglio: « Sintomi di indisciplina fra le truppe. Forti lagnanze sulla debolezza del Governo » (2767 del 6 giugno 1917) (69-219) . . . . .</p> <p>» 5 - Lettera del gen. Cadorna al Presidente del Consiglio: « Propaganda socialista-pacifista nell'Esercito e nel Paese » (2803 dell'8 giugno 1917) (69-219) . . . . .</p> <p>» 6 - Lettera del gen. Cadorna al Presidente del Consiglio (2827 del 13 giugno 1917) (69-219) . . . . .</p> <p>» 7 - Lettera del gen. Cadorna al Presidente del Consiglio: « Disciplina fra le truppe » (4067 del 18 agosto 1917) (69-219) . . . . .</p> <p>» 8 - Memoria del gen. Capello alla Commissione d'Inchiesta circa le predisposizioni per le artiglierie (107) . . . . .</p> <p>» 9 - Replica del gen. Cadorna alle argomentazioni del gen. Capello circa le predisposizioni per le artiglierie (108) . . . . .</p> <p>» 10 - Lettera del gen. Cadorna al gen. Capello (5078 del 28 ottobre 1917) (361) . . . . .</p> <p>» 11 - Lettera del gen. Capello al Capo di S.M. dell'Esercito (361) . . . . .</p> <p>» 12 - Il comunicato del 28 ottobre 1917 nella valutazione della Commissione d'Inchiesta (410) . . . . .</p> <p>» 13 - Comunicato del Comando Supremo in data 1° novembre 1917 per l'Agenzia Stefani (non diramato) (440) . . . . .</p> <p>» 14 - La sistemazione difensiva del Monte Grappa (459) . . . . .</p> <p>» 15 - Elenco dei reparti che si distinsero in modo particolare nelle operazioni svolte durante il trimestre ottobre-dicembre 1917 (tratto dal Diario Storico del XIV C. d'A.) (512) . . . . .</p>	<p>Pag. 641</p> <p>» 647</p> <p>» 648</p> <p>» 653</p> <p>» 655</p> <p>» 657</p> <p>» 661</p> <p>» 663</p> <p>» 665</p> <p>» 666</p> <p>» 667</p> <p>» 668</p> <p>» 671</p> <p>» 673</p> <p>» 682</p>
---------	---	---

# INTRODUZIONE

# I

## PRESENTAZIONE

La pubblicazione di questo 3° tomo del IV volume della Relazione Ufficiale sulla grande guerra 1915-18 coincide con la ricorrenza del cinquantenario degli avvenimenti che narra.

Tale coincidenza, non proprio programmata ma nemmeno del tutto occasionale (la si è perseguita, infatti, solo quando il tempo, per altre ragioni trascorso, ne consigliava la opportunità formale), non incide sull'opera e, cioè, non ne sacrifica in alcun modo i caratteri peculiari ad esigenze celebrative o a propositi rievocativi.

La Relazione rimane immutata nella sua sostanza e nelle sue finalità, nella sua struttura e nella sua consistenza; e, presentandola, sembra atto di franchezza e di onestà dichiarare come non siano mancate perplessità e preoccupazioni nell'intraprendere la narrazione degli avvenimenti che si svolsero dall'ottobre al dicembre del 1917.

Assai evidenti ne sono le ragioni: rientrano, nel periodo, le giornate di Caporetto.

Non è da credere che questo nome, forse perché correntemente legato ad infausto momento della nostra storia, forse per la vasta portata delle ripercussioni che ne conseguirono, forse perché già argomento di numerose ricerche ed approfonditi studi, abbia capacità e potere di incutere timore: una Relazione Ufficiale che, per propria posizione categoriale fra le fonti storiche, si ispiri doverosamente ai più sani e rigidi criteri di obiettività proponendosi fini esclusivamente documentari, non ha — come, invece, hanno le indagini di intonazione critica — di che intimorirsi.

Le perplessità e le preoccupazioni che si sono confessate trovano, dunque, diverso fondamento e sorgono da altri ordini di idee e considerazioni legate soprattutto al lungo tempo trascorso dall'evento ed alla grande aspettativa della loro trattazione ufficiale manifestata, può dirsi, dall'intero Paese, in modo talvolta davvero appassionato.

A cinquant'anni dai fatti, cinquant'anni durante i quali una vastissima produzione letteraria, alimentata dal notevole interesse della materia, si è dedicata ad essi con fervido impegno, con serietà di approfondimenti e spesso con riconosciuta indiscutibile competenza anche tecnica, non è agevole estraniarsi completa-

mente da una tanto vivace e fertile storiografia né è possibile, ragionatamente, ignorarne del tutto le posizioni assunte e le tesi sostenute.

Si è presentato, così, un naturale dubbio: se convenisse, in una Relazione Ufficiale, dati i suoi caratteri, non trascurare le sostanziali e più significative indicazioni delle indagini maggiormente qualificate e valide; o se fosse invece preferibile tralasciarne ogni considerazione.

Nel primo caso, una immissione nella scia della storiografia caporettriana, ispirata unicamente dal proposito di dare ad essa contributi documentari, avrebbe potuto avere la capacità di colmare eventuali lacune, di chiarire qualche circostanza tuttora oscura, di offrire elementi di risposta ad alcuni interrogativi che ancora non l'hanno trovata.

Ne sarebbe derivata, con una certa probabilità, l'efficace funzione pratica di aver concorso a dirimere contrasti di opinioni, a conciliare convinzioni controverse, a consentire la formulazione di giudizi più meditati e storicamente definitivi; ma con maggiore probabilità si sarebbe tradito lo spirito della Relazione e se ne sarebbe declassata la collocazione coinvolgendola, inevitabilmente, in discussioni polemiche, ché, in realtà, polemici sono molti ed i più conosciuti studi sinora effettuati.

Nel secondo caso, la totale ignoranza degli scritti pubblicati e, quindi, della passione — o passionalità — in alcuni di essi profusa, avrebbe assicurato alla Relazione l'indubbio pregio di un assoluto distacco e le avrebbe garantito il privilegio di non soggezione a correnti di pensiero, a considerazioni occasionali e ad influenze di ogni tipo. La si sarebbe, però, esposta alla facile critica di non aver saputo — o, peggio, voluto — discernere l'importanza relativa dei vari avvenimenti della guerra e di aver trascurato ogni pur necessaria valutazione circa la differente portata di ciascuno di essi entro complessi quadri di cause e conseguenze.

Implicita, la grave accusa di aver cercato di soffocare o almeno minimizzare Caporetto, non fosse altro che per essere una sconfitta, trattandolo e considerandolo come semplice episodio di guerra, alla stessa stregua di tanti altri e non come vasto e complicato fenomeno: un'accusa, questa, equivalente a quella di scarsa obiettività.

Tali logiche perplessità, che si potrebbero dire soggettive in quanto sorte autonome e spontanee nel corso del lavoro spirituale e mentale preparatorio della definizione sostanziale e organizza-

tiva dell'opera, non sono sintomo di eccessivo pessimismo; esse trovano l'apporto di altre considerazioni, che possono dirsi oggettive, e cioè collegate — sempre in relazione al tempo trascorso dagli eventi — ad una abbastanza diffusa convinzione che particolari ragioni esistessero perché la Relazione Ufficiale non avesse ancora visto la luce.

A semplice titolo di esempio si può ricordare, fra i molti possibili riferimenti, come sia stato affermato che non si è voluto toccare l'argomento di Caporetto per sottrarsi a « grane ».

Il termine, di pretta marca militare, sta non tanto ad insinuare quanto ad apertamente sostenere l'esistenza di precisi interessi a non fornire — o far fornire — la versione vera del fatto.

Si è anche parlato, e molto autorevolmente, di « anchilosi » dell'Ufficio Storico, nella constatazione dell'arresto della Relazione Ufficiale dinanzi agli avvenimenti dell'ottobre 1917: un arresto attribuito a mancanza di forze a procedere oltre oppure a « vincolo » a non procedere.

Si ammetteva la giustificazione che potesse essere doloroso parlare di avvenimenti sfortunati; ma questa attenuante veniva smentita dalla pubblicazione di un'opera<sup>1</sup> dedicata proprio ad un evento doloroso: la sconfitta di El Alamein e il conseguente ripiegamento in Tunisia con l'abbandono di tutto il territorio coloniale dell'Africa Settentrionale, nel secondo conflitto mondiale.

Era, così, dimostrato che non poteva essere il « dolore » a provocare il silenzio su eventi sfortunati, mentre il numero delle pubblicazioni edite fra il 1945 e il 1959 — venticinque volumi di notevole impegno<sup>2</sup> — invalidava le accuse di paralisi e di mancanza di forze.

---

<sup>1</sup> Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico, *Terza offensiva britannica in Africa Settentrionale. La battaglia di El Alamein e il ripiegamento in Tunisia*. 2 tomi, edizione 1961.

<sup>2</sup> Opere pubblicate dall'Ufficio Storico dell'Esercito dal 1945 al 1959:

1. *Cefalonia (1945-1947)*.
2. *L'8<sup>a</sup> Armata italiana nella seconda battaglia difensiva del Don (1946)*.
3. *Riassunto della relazione ufficiale austriaca sulla guerra 1914-1918 (1946)*.
4. *La battaglia delle Alpi occidentali - giugno 1940 (1947)*.
5. *Le operazioni del CSIR e dell'ARMIR (1947)*.
6. *La campagna austro-serba del 1914 (1948)*.
7. *Il primo passo verso l'unità d'Italia (1948)*.
8. *La riscossa dell'Esercito (1948)*.
9. *Cronologia sulla seconda guerra mondiale (1948)*.
10. *Seconda offensiva britannica in Africa Settentrionale e ripiegamento italo-tedesco nella Sirtica Orientale (1949)*.
11. *Il 1° Raggruppamento motorizzato italiano (1943-1944) (1949)*.
12. *Il Corpo italiano di liberazione (1950)*.
13. *La 1<sup>a</sup> Armata italiana in Tunisia (1950)*.



Non rimaneva accreditata, dunque, altra ipotesi che quella del « vincolo » a non procedere.

Queste pesanti condanne — e non sono le sole — del prolungato silenzio ufficiale su uno dei più difficili periodi di attività operativa della guerra 1915-18 sono, a parte ogni rammarico per lo scredito che possono aver prodotto, indice sicuro di vivo interesse generale e specifico, assai apprezzabile perché alimentatore di grande fervore di studi e promotore di minuziosità di ricerche; e se hanno concorso a determinare qualche perplessità che si è voluta confessare, sono anche state, bisogna riconoscerlo, pungente sprone all'avvio del lavoro che ora vede la luce.

Perciò, in queste pagine di presentazione del volume, sembra più che solo opportuna davvero doverosa una precisazione su tale deprecato silenzio che è stato causa di tante supposizioni ed illazioni.

La verità è, molto più di quanto non si sia creduto, estremamente semplice; ed appunto perché tale potrà provocare la disillusione di aver spinto la fantasia ben lontano: ma apparenze e circostanze potevano pienamente giustificarne i voli.

L'argomento è di rilievo e conviene trattenervisi analiticamente.

L'impianto della Relazione Ufficiale *L'Esercito italiano nella grande guerra (1915-18)* risale al 1925. Erano trascorsi dalla fine del conflitto circa sette anni, impiegati per la raccolta della documentazione, per il suo ordinamento archivistico e per gli accordi

- 
14. *L'Esercito italiano nella grande guerra (1915-1918)*. Vol. VII: *Le operazioni fuori del territorio nazionale* (3 tomi) (1951).
  15. *Seconda controffensiva italo-tedesca in A. S. da El Agheila a El Alamein* (gennaio-settembre 1942) (1951).
  16. *I Gruppi di combattimento: Cremona - Friuli - Folgore - Legnano - Mantova - Piceno (1944-1946)* (1951).
  17. *La guerra in Africa Orientale* (giugno 1940-novembre 1941) (1952).
  18. *Il XXX Corpo d'Armata italiano in Tunisia. Operazioni italo-tedesche in Tunisia* (11 novembre 1942-13 maggio 1943) (1952).
  19. *L'Esercito italiano nella grande guerra (1915-1918)*. Vol. IV: *Le operazioni del 1917. Gli avvenimenti dal giugno al settembre* (3 tomi) (1954).
  20. *L'Esercito italiano tra la prima e la seconda guerra mondiale* (novembre 1918-giugno 1940) (1954).
  21. *In Africa Settentrionale: La preparazione al conflitto. L'avanzata su Sidi el Barrani* (ottobre 1935-settembre 1940) (1955).
  22. *Saggio bibliografico sulla seconda guerra mondiale*. Volume 1° (1955).
  23. *Gli ufficiali di S.M. caduti in guerra* (1957).
  24. *1918-1958: Nel 40° anniversario della battaglia del Piave e di Vittorio Veneto* (1958).
  25. *1859: L'Armata Sarda a San Martino* (1959).

con gli Stati Maggiori di altri Eserciti sulla consultazione del loro materiale documentario.

Ampia ed imponente ne fu la struttura, della quale è parso opportuno dare schematica indicazione in prima pagina.

Articolata in sette volumi, ciascuno dei quali suddiviso in più tomi a loro volta comprendenti vari libri (generalmente tre) destinati rispettivamente alla narrazione degli avvenimenti, alla documentazione ad essa relativa ed alle corrispondenti carte illustrative di situazioni ed ambienti operativi, l'opera ebbe l'enciclopedica dimensione di trentasette volumi, ognuno, in media, di 400 pagine.

Il primo libro vide la luce nel 1927; da quel momento, sommandosi ad altra vasta e pur necessaria produzione storiografica (monografie, campagne di guerra, fatti d'arme di particolare rilievo, storia delle Armi e dei Corpi, studi tecnici), le edizioni dei volumi successivi si susseguirono con il ritmo di tre a biennio, sì che venti ne vennero pubblicati sino al 1940, anno in cui l'inizio del secondo conflitto mondiale determinò automaticamente una temporanea sospensione del lavoro, che si sarebbe prolungata ben oltre le previsioni.

Nel dopoguerra, nuovi impegni, spesso imposti da pressanti esigenze occasionali suggerite da ponderate valutazioni, polarizzavano la massima parte dell'attività su avvenimenti più recenti, distogliendola da quelli della prima guerra.

Numerose opere videro la luce in quel periodo; altre ne furono preparate nonostante le notevoli difficoltà del riassetto post-bellico.

Erano difficoltà connesse con il recupero degli archivi già sgomberati in luoghi più sicuri durante la guerra, con il necessario loro riordinamento ed aggiornamento, con crisi funzionali prodotte da cambiamenti di sedi e, soprattutto, con l'adeguamento del personale previa la individuazione e la scelta di elementi idonei al particolare lavoro che richiede competenze specifiche ed attitudine non troppo generalizzata.

Tutti problemi certo modesti in senso assoluto, ma di ardua soluzione pratica; irrilevanti per chi giudichi le cose dal di fuori e con il distacco dell'estraneità da essi, ma ben gravi per la loro incidenza sull'andamento e quindi sulla rapidità del lavoro.

Nonostante, però, tali ostacoli ed a malgrado anche del nuovo orientamento assunto dagli studi verso argomenti di maggiore attualità, ancora due volumi della Relazione Ufficiale, per com-

plessivi sei tomi, furono dati alle stampe, nel 1951 e nel 1954.<sup>3</sup>

Ecco come e perché sia trascorso il tempo, un tempo che proprio non può dirsi perduto e davvero ingiusta sarebbe una simile accusa.

Una lunga pausa imposta da uno stato di guerra; nuovi e diversi impegni di intenso lavoro ad esso successivi e da esso conseguenti; gravi difficoltà pratiche di riassetto organizzativo: queste le molteplici ma esclusive ragioni dell'arresto della Relazione Ufficiale su di un limite che solo occasionalmente coincideva con un periodo di particolare interesse, oggetto di dispute appassionate e causa di spunti polemici.

Nessun'altra ragione, assolutamente nessun'altra ragione, ove si escluda quella minima, già da principio accennata, di aver voluto pubblicare la narrazione degli avvenimenti dell'ultimo trimestre del 1917 nella ricorrenza del loro cinquantenario: una opportunità suggerita dalla considerazione che essendo ormai già trascorsi molti lustri dai fatti, tanto valeva attendere ancora qualche breve tempo, in proporzione insignificante, pur di rispettare una formalità d'occasione.

Ricordata, così, la cronistoria della Relazione Ufficiale, per quanto riguarda Caporetto si può precisare che le direttive furono impartite nell'ottobre del 1937, a pubblicazione ultimata dell'intero terzo volume dedicato alle operazioni del 1916.

È utile trascriverle testualmente; portano la firma del Capo di Stato Maggiore dell'epoca, generale Pariani, e dopo alcuni criteri generali riguardanti la forma e le finalità, dicono:

... occorre affrettarci: un importante traguardo ci attende: Caporetto. Erano corse voci che su Caporetto si dovesse far silenzio. Non risulta che un veto in proposito sia stato posto. Né se ne avrebbe la ragione: tacere è dannoso perché può sembrare manifestazione di imbarazzo e perché intanto parlano gli altri. E così ora Caporetto è noto solo per quello che ne hanno detto la Relazione della Commissione d'Inchiesta e le pubblicazioni Capello e Caviglia, che, a parte la purezza degli intenti degli Autori illustri, non raggiungono precisamente l'effetto di esaltare in tutto la nostra tradizione militare, né di confutare le interessate e talvolta difamatorie versioni straniere. Dobbiamo fare noi e presto una narrazione di Caporetto: si potrà dimostrare e documentare che Caporetto fu solo una sconfitta non più grave di quella che altri belligeranti nella stessa guerra hanno avuto.

Caporetto è un incidente di guerra qualsiasi: la virtù di un popolo

---

<sup>3</sup> Nel 1951: *Le operazioni fuori del territorio nazionale. Soldati d'Italia in terra di Francia* (3 tomi). Nel 1954: *Le operazioni del 1917. Gli avvenimenti dal giugno al settembre* (3 tomi).

non consiste nel non perdere battaglie, ma nel vincere le guerre, e noi abbiamo vinto la grande guerra.

Possiamo guardare sereni anche qualche insuccesso, specie se questo, lungi dal prostrarci, ha servito a rendere più potente e sicura la reazione.

A leggere questo documento, si può dissentire da qualche sua affermazione quale, ad esempio, quella che avrebbe voluto far considerare Caporetto nient'altro che un « incidente di guerra qualsiasi », laddove, invece, esso fu un ben più serio, complesso ed imponente fenomeno; si può rimanere forse alquanto pensosi per la sua intonazione retorica riflettente una sconcertante abitudine o una pericolosa moda di epoca; si può anche discordare con l'espresso intendimento di comparare la nostra con le sconfitte subite da altri belligeranti, ché i paragoni non attenuano le cose né, soprattutto, rientrano nei caratteri e nelle finalità di una relazione tanto i criteri di esaltazione quanto quelli di denigrazione; se ne possono, infine, criticare e respingere altri aspetti, ma una verità se ne ricava, certa: senza il minimo dubbio si trae, incontestabile, la prova che non esistessero, in modo assoluto, « vincoli » di sorta a lasciar passare sotto silenzio l'avvenimento.

Una simile diceria aveva origini remote — ce ne avverte la stessa direttiva riportata — ed era del tutto possibile ed anche naturale che si tramutasse in radicato convincimento con l'avallo della constatazione che la voce ufficiale continuava a tacere sull'argomento; ma era convincimento erroneo che il documento, di indiscutibile grande autorevolezza, dichiara, con esplicito riferimento e per il proprio contenuto essenziale, destituito di ogni fondamento.

Con la disposizione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ebbe inizio la elaborazione del IV volume della Relazione Ufficiale, dedicato a *Le operazioni del 1917*, che l'impianto programmatico generale dell'opera articolava in tre tomi riguardanti, rispettivamente:

— gli avvenimenti dal gennaio al maggio '17 (battaglia del Timavo o 10<sup>a</sup> dell'Isonzo: 12 maggio-8 giugno);

— gli avvenimenti dal giugno al settembre (battaglia dell'Ortigara: 10-30 giugno, e 11<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo: Bainsizza, 17-31 agosto);

— gli avvenimenti dall'ottobre al 31 dicembre (battaglia di Caporetto: 24 ottobre-10 novembre, e 1<sup>a</sup> battaglia del Piave: battaglia del Grappa e degli Altipiani, 10 novembre-30 dicembre).

Il 1° tomo di questo volume, suddiviso nei tre libri: narrazione,

documenti e carte illustrative, venne puntualmente pubblicato a distanza di due anni circa dal suo avvio, fra il 1939 e il 1940.

Poi, l'interruzione del secondo conflitto mondiale; ed il tomo successivo poté perciò vedere la luce solo nel 1954: erano trascorsi trentasette anni dagli avvenimenti che esponeva, diciassette dalla direttiva che ne avviava l'elaborazione, nove dal termine della guerra che ne aveva provocato la sospensione.

Molti anni; eppure si trattava della divulgazione della battaglia della Bainsizza, una delle più grandiose operazioni di tutta la guerra, una delle più brillanti offensive svolte sull'intero scacchiere europeo, una delle maggiori vittorie — militarmente, forse, la maggiore — del nostro Esercito, sulla quale certo non gravavano veti, né « taglie », né riserve mentali di qualsiasi genere.

Evidentemente, il tempo che un lavoro richiede ignora le distinzioni fra vittorie e sconfitte, e la sua durata non dipende dai risultati positivi o negativi dell'operazione che si narra, bensì solo dall'impegno che la ricostruzione documentaria di questa impone e dalle difficoltà che si incontrano nel corso di essa.

Tredici anni si sono interposti, ancora, fra il 2° e questo 3° tomo: molti, è vero; ma sussistevano, aggravate, le stesse difficoltà che avevano influito sulla pubblicazione del precedente; aggravate, perché a quelle d'ordine generale che si sono prima accennate — non troppo agevolmente eliminabili nel breve volgere di qualche anno — si sono aggiunte esigenze di altre pubblicazioni<sup>4</sup> e, fra queste, in particolare, alcune connesse con la ricorrenza del centenario dell'Unità d'Italia.

Sono impegni che possono aver assunto aspetti di « estemporaneità » talvolta giudicata contrastante con il « vero lavoro » dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, lavoro che si è detto dovesse consistere nella « documentazione dello sforzo compiuto dalle forze armate nelle nostre guerre ». Ma nemmeno in questo caso si è tra-

---

<sup>4</sup> Opere pubblicate dall'Ufficio Storico dell'Esercito dal 1959 al 1966:

1. 1859: *L'Armata Sarda a San Martino* (1959).
2. *Somalia*, vol. 2°, dal 1914 al 1934 (1960) (in occasione del termine del mandato fiduciario).
3. *Scritti sul 1860 nel centenario* (1960).
4. *L'Esercito italiano dal 1° tricolore al 1° centenario* (1961).
5. *Terza offensiva britannica in A. S. La battaglia di El Alamein. Il ripiegamento in Tunisia* (6 sett. 1942-4 febr. 1943) (1961).
6. *Contributo dell'Ufficio Storico dello S.M. dell'Esercito alla storia della prima guerra mondiale* (1963).
7. *La prima offensiva britannica in A. S. (ottobre 1940-febbraio 1941)*, tomo 1° e 2° (1964).
8. *Saggio bibliografico sulla seconda guerra mondiale* (vol. 2°) (1966).

dito tale compito istituzionale, giacché anche le opere di carattere celebrativo non si sono proposte altro scopo se non, appunto, quello di documentare i larghi apporti ed i contributi determinanti delle Armi italiane all'edificazione della nostra tradizione storica; e solo la storia, nella suprema sua imparzialità, non classifica le guerre: le può rigettare in linea di principio etico, ma non le cataloga in tipi, in gradi d'importanza ed in successione d'anzianità quando da esse voglia estrarre l'essenza morale della dedizione al dovere e dei coscienti sacrifici.

Tanto nella storiografia quanto nella fervorosa immaginazione popolare, Caporetto ha attirato l'uso frequente del fantasioso termine « leggenda ».

Per amplificazione, altre leggende si sono create: quelle delle « grane », del « silenzio », delle « anchilosi », dei « vincoli », della sensibilità al « dolore ». Sembra, ora, che tutte queste possano e debbano essere definitivamente sfatate.

All'inizio di queste pagine non si è esitato a dichiarare come nel lavoro d'impianto del presente volume non fossero mancate perplessità e preoccupazioni: comprensibili riflessi di una particolare situazione determinata dalla lunghezza del tempo trascorso dagli eventi e caratterizzata dalle connesse molteplici implicazioni elucubratrici, nonché dalla conseguente larga aspettativa di una trattazione ufficiale degli avvenimenti stessi.

Una tale situazione ha reso necessarie le precisazioni che si son fatte; a loro completamento, occorre aggiungere qualche considerazione circa l'attesa, la cui gravezza incombeva sul lavoro sotto un duplice aspetto che si vorrebbe dire quantitativo e qualitativo.

Quantitativo, perché Caporetto, come impressionante rovescio militare, avvolto da un'ombra di mistero per la incredibile rapidità del successo nemico, sconcertante per l'abbandono di posizioni rese sacre da cruenti epiche lotte, deprimente per l'invasione straniera di un vasto lembo di territorio nazionale, Caporetto soprattutto fatto umano aveva, per questi suoi caratteri, il potere di sensibilizzare profondamente più generazioni di italiani, partecipi o testimoni diretti e loro figli e discendenti; aveva la capacità di eccitare l'immaginazione di grandi masse; aveva la forza di attrarre l'appassionato interessamento di vaste moltitudini.

E il Paese intero ha avvertito il bisogno, rivendicandone spesso il diritto, di conoscere la verità sui fatti angosciosi, verità non di

rado ottenebrata dalla divulgazione di quelle « leggende » che avevano avvincente presa.

Qualitativo, perché Caporetto, come battaglia militare e difficile manovra strategica, momento di grande rilievo nel processo evolutivo di passaggio dalla strategia classica alle moderne strategie, grandioso e complesso fenomeno di influenze reciproche di molteplici elementi, Caporetto soprattutto fatto sociale e politico acquistava, per questi altri suoi caratteri, la funzione di promuovere indagini tecniche nel campo di specifici interessi professionali; assolveva il compito di attivare ricerche ed analisi sui numerosi fattori che aveva chiamato in causa; si assumeva l'incarico di pungere le coscienze ai più alti livelli di guida del Paese e di responsabilità del suo consolidamento nazionale e statale.

E l'intero mondo della cultura ha sentito imperiosi richiami, e li ha seguiti con edificante dedizione e con profondo impegno, pur avvertendo e dovendo lamentare lacune di basi documentarie e non infrequenti carenze di obiettività di giudizi che si è sforzato, talvolta invano, di colmare.

Massa ed « élite », dunque; animate entrambe da analogo bisogno di sapere e da un medesimo desiderio di conoscenze, pur con motivazioni diverse, con finalità distinte, con prospettive differenti.

A quale delle esigenze aderire?

L'interrogativo trovava facile risposta nella semplice considerazione, idonea a dissipare ogni dubbio, che una relazione è quella che è: ragguaglio su fatti che, come tale, non ammette condizionamenti di qualsiasi natura e non soggiace a valutazioni soggettive; ed anche per quanto attiene alla forma, essa non può essere ermetica o più accessibile, documentaria e scientifica o più divulgativa e popolare a seconda di destinazioni ambientali che, del resto, non sceglie e verso le quali non ha facoltà di indirizzarsi.

Se, per tutto ciò, non sussistevano dubbi, pur tuttavia una qualche apprensione permaneva, portata dal tipo o qualità dell'aspettativa in relazione al tempo della sua durata e, cioè, dalla fusione in una di entrambe le principali cause delle confessate iniziali perplessità.

Dieci lustri trascorsi dagli eventi creavano, intorno alla narrazione di questi, condizioni diverse da quelle di momenti più prossimi ad essi. Ed era inevitabile che, in cinquant'anni, quanto più vivace ed accesa si era dimostrata, da una parte, la fantasia della pubblica opinione, e quanto più vigoroso ed approfondito era stato, dall'altra, il lavoro delle indagini competenti, tanto più si

sarebbero determinate convinzioni fermamente stabili e radicate.

Eventuali loro rettifiche e, in ogni caso, la mancanza di ulteriori apporti di informazioni e di novità — che spesso si vorrebbero anche sensazionali e clamorose — non avrebbero potuto che procurare insoddisfazioni e deludere l'attesa in proporzione diretta alla lunghezza della sua durata.

Una tale preoccupazione trovava fondamento nei due caratteri basilari di tale aspettativa, il documentario e lo storico, che si potevano desumere dalle istanze di pubblicazione della Relazione Ufficiale.

Questi caratteri hanno fra loro strettissime connessioni che li rendono talvolta difficilmente dissociabili, ma sono, nella loro essenza, del tutto distinti e richiedono, perciò, separate precisazioni.

Il primo, il carattere documentario, è norma tassativa di una relazione; ma l'assegnamento che da molte parti se ne fa pare che spesso esorbiti dai limiti di tale norma, nella supposizione dell'esistenza di incartamenti, carteggi ed inserti archivistici ritenuti segreti e considerati inaccessibili.

Un simile giudizio, che è stato anche plasticamente espresso con il termine « imbalsamazione » di documenti, è probabile trovi origine nella negazione di permessi di consultazioni che è stata pubblicamente lamentata e stigmatizzata da studiosi e storiografi. Ma un divieto, che può essere solo occasionale, non implica necessariamente classifiche di segretezza né svela intendimenti di « tener celati » dei documenti; più semplicemente può essere suggerito dalla necessità di conservarne una certa esclusiva — prerogativa di tutti gli archivi — per non privare dell'indispensabile originalità lavori già in corso di preparazione per la stampa.

Più in particolare, poi, circa la diffusa persuasione che il carteggio riguardante la battaglia di Caporetto fosse, più che escluso, sottratto ad ogni consultazione (al riguardo non mancarono voci anche di intonazione scandalistica che affermavano l'esistenza di casseforti sigillate ed inavvicinabili, contenenti documenti assolutamente ignorati), è interessante la dichiarazione contenuta in una lettera indirizzata dal generale Bencivenga,<sup>5</sup> in data 18 luglio 1944, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Berardi. Diceva:

---

<sup>5</sup> Fu, dal 1915 al 1917, addetto alla Segreteria del Comando Supremo, alla diretta dipendenza del Capo di S.M. dell'Esercito. Lasciò il servizio attivo nel 1919 col grado di generale di brigata, e si dedicò alla vita politica e al giornalismo. Pubblicò varie opere di critica militare. Nel marzo 1944, quale membro del Comitato di liberazione nazionale, ebbe il comando militare di Roma sino alla liberazione della città.



« a proposito della relazione della guerra 1915-18, io ebbi occasione di prendere visione anche dei documenti più riservati riguardanti l'episodio di Caporetto. Anzi ti dirò che me ne son valso per l'opera in corso di pubblicazione dell'Einaudi... ».

Questa affermazione sfata un'altra « leggenda »; e se ne può trarre spunto a precisare come la documentazione riguardante Caporetto esistente nell'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito sia già largamente nota ed abbia costituito fonte, anche se indiretta, di abbondante flusso nella storiografia.

Basti, infatti, ricordare che la Relazione della Commissione d'Inchiesta<sup>6</sup> dà ampi ragguagli sui documenti dei quali la Commissione stessa si servì per i suoi lavori e che la maggior parte del fondo archivistico caporetiano è conosciuta tanto per le consultazioni che *non ne sono mancate, quanto perché risale ad Autori di opere di grande impegno ed interesse.*

Lo specifico e peculiare carattere documentario della Relazione deve essere, quindi, necessariamente inteso come rigida applicazione di criteri di organicità documentativa di una narrazione e non, certo, come soddisfacimento — impossibile — di aspirazioni a svelamenti di immaginari segreti e di supposti misteri che abbiano finora tarpato le indagini ed intralciato il corso dell'esatta ricostruzione storica.

Una siffatta qualificazione sostanziale potrebbe davvero proporsi la funzione e forse assolvere il compito di correggere eventuali errori già esistenti ed evitarne probabili altri. Tale possibilità fu additata, ad autorevole livello, in seguito alla individuazione di qualche errore storico relativo ad alcuni avvenimenti esposti in una pubblicazione curata da un apposito Comitato.

Si sostenne, allora, che se fosse esistita, al riguardo, una « versione documentata » dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, l'inconveniente non si sarebbe verificato.

Voleva essere solo un « titolo di esempio », in base al quale sostenere la necessità di una sollecita elaborazione della Relazione Ufficiale sui fatti di Caporetto.

È da ritenere, però, che il carattere documentario, per quanto rigorosamente rispettato come vero impegno morale, non sempre possa conseguire sicuri risultati in questo campo, giacché non è sufficiente che una verità sia tale perché venga accettata. Essa può talvolta essere respinta per contrari convincimenti o, peggio,

---

<sup>6</sup> Vedasi nota a pag. 20.

per pregiudizio; è necessario, pertanto, documentarla ampiamente.

A tal fine, una funzione correttiva e preventiva di errori o di semplici inesattezze storiche non può prescindere da adeguate cernite documentarie; la sua efficacia, infatti, si basa solo su prove specifiche e precisamente orientate, escludendo ogni genericità.

Ma la cernita documentaria implica di per se stessa l'effettuazione di distinzioni logiche le quali automaticamente contengono, anche se non dichiarano ed esprimono, un giudizio.

Prende vita, così, sia pure embrionale, un autentico processo di storicizzazione.

Ecco come i due caratteri dell'attesa di questa pubblicazione, il documentario e lo storico, si collegano e, pur nella loro netta separazione sostanziale, si presentano, come prima si è detto, difficilmente dissociabili.

Il carattere storico trova, senza dubbio, saldo fondamento in quello documentario; anzi, ne deriva, ma non può davvero identificarsi con esso sempre che questo conservi, senza esorbitare, la sua vera fisionomia di sola e semplice cognizione dei documenti e catalogazione di fonti, elementi basilari ed indispensabili alla elaborazione storica ma non certo sostitutivi di essa.

La necessità di questa Relazione Ufficiale è stata prospettata come esigenza di un « canovaccio serio » per gli storici futuri affinché possano pronunziarsi meditatamente; una esigenza tanto più avvertita quanto più il genere degli avvenimenti dia luogo, inevitabilmente, a polemiche di ogni sorta.

Pertanto, la narrazione degli eventi dell'autunno 1917 dovrebbe acquistare, in base a questa tesi esposta in ambiente della massima autorevolezza quale quello parlamentare, sola funzione strumentale nel quadro della elaborazione storica e, naturalmente, con limiti ben definiti dalla natura prettamente militare della sua materia.

Ma nemmeno sono mancate formulazioni di altre richieste ed aperte dichiarazioni di aspettative che si spingono ben oltre i termini sopra indicati; provengono, in genere, da circoli di alta qualificazione professionale: studiosi e storiografi che rappresentano esigenze di tesi definitive, additano necessità di « quadri completi ed esaurienti », auspicano panorami « ricchi e documentati ». In breve: attesa di un lavoro di piena consistenza storica e non solo di base, sia pure valida ed apprezzabile, per la storia.

Due prospettive, dunque, o aspirazioni che siano, di difficile conciliazione, ché esse non ammettono ricorso a compromessi.

Una caratterizzazione esclusivamente documentaria della Relazione potrebbe forse, tutt'al più, chiarire qualche punto ancora oscuro; varrebbe, probabilmente, ad eliminare qualche incertezza ed a spianare la strada a giudizi storici conclusivi, ma certo non riuscirebbe a risolvere dissidi di opinioni, né a disciplinare definitivamente correnti di pensiero né, soprattutto, a svuotare di contenuto le argomentazioni polemiche ben poco duttili ed arrendevoli appunto perché tali.

Risultati positivi e soddisfacenti in questo campo si potrebbero conseguire solo se la Relazione assurgesse a posizioni arbitrali in forza di una documentazione nuova e idonea ad eliminare le controversie. Ma una base di tal tipo, già si è detto, manca, ed una funzione arbitrale perciò assolutamente non le compete.

Non le compete e neppure le si addice perché le diversità di valutazioni e le disparità di giudizi riguardano solo Caporetto e si concentrano in esso che, come fatto militare, rientra, sì, nel periodo di tempo abbracciato dalla Relazione ma non l'esaurisce.

Questa, infatti, si estende all'intero ciclo operativo che è ben più vasto e prolungato e presenta, da un punto di vista di stretta tecnica militare, aspetti anche più interessanti dell'episodio specifico della rottura del fronte.

Perciò la Relazione, se da una parte non può trascurare l'indubbia particolare importanza di Caporetto, nemmeno può, dall'altra, polarizzarsi tutta su esso.

Per quanto attiene, poi, ad una caratterizzazione prettamente storica, si può senza dubbio riconoscere che questa varrebbe a conferire alla Relazione indiscusso maggior prestigio ed una elevazione a ben più alta dignità. Ne modificherebbe pure, però, la particolare collocazione categoriale, privandola di ogni rispondenza alla stessa accezione del suo vocabolo.

Richiederebbe una imponente estensione in ogni senso: in quello cronologico, in quello territoriale ed in quello del suo contenuto oggettivo.

Infatti, sul piano delle indagini razionali di interesse storico, Caporetto respinge decisamente le costrizioni nell'angustia di fatto esclusivamente militare e si presenta come fenomeno di estrema complessità e di vaste dimensioni.

Un suo esame critico e valutativo, perciò, non può limitarsi, nel tempo, ai giorni e forse nemmeno all'anno in cui si verificò; non può localizzarsi all'ambiente topografico e forse nemmeno a

quello geografico nel quale si svolsero gli avvenimenti ai quali legò il suo nome; non può circoscriversi nell'ambito di una condotta operativa di guerra, nemmeno se di livello strategico.

Una storia, per esser degna del suo nome e per rispondere ai dettami scientifici che la qualificano tale, non può prescindere, nell'esame di Caporetto, da un approfondito studio di tutto il complesso delle condizioni del nostro Paese dopo due anni e mezzo di guerra.

Deve considerare lo stato economico dell'Italia; penetrarne la situazione sociale; tener conto di tutti i numerosi fattori di natura politica, con particolare riguardo al campo della politica interna ed a quello degli sviluppi della politica estera.

Deve poter inquadrare la condotta operativa di guerra in un'epoca, nella sua epoca, intesa essenzialmente come: costume, carattere, spiritualità, concezioni morali, mentalità, forza delle tradizioni, preparazione professionale, basi educative, senso della disciplina, principi dottrinari d'impiego delle truppe e dei mezzi bellici.

Deve saper ingigantire il quadro per cogliere le influenze reciproche, sul piano nazionale e su quello internazionale, di tutte le possibili cause del fatto, perché gli eventi, quanto più sono impressionanti per la gravità delle loro conseguenze, tanto più implicano complesse concatenazioni di circostanze ed interdipendenze in molteplici settori.

Deve, soprattutto, non proporsi ricerche di responsabilità, ché suo scopo non è la condanna. Anche se questa potrà incidentalmente derivarne, il fine unico della indagine storica è l'ammaestramento, da non intendersi, naturalmente, come possibilità di estrapolazioni future o come creazione di una specie di ricettario capace di dare la chiave per non ricadere nei medesimi errori già verificatisi nel passato, ma come guida idonea ad indicare almeno le circostanze che bisogna impedire si ripresentino.

Si porranno, così, alla mente e all'anima degli uomini tante riflessioni e tante meditazioni che solo l'essenza della storia sa suggerire e proporre.

Caporetto, quale oggetto di indagine storica, può offrire abbondante messe di insegnamenti d'indole morale e di utilità pratica.

Per ben evidenti ragioni è da escludere che tante possibilità della storia e le molte altre ancora che essa possiede oltre quelle indicate, possano entrare nei limiti di competenza oggettiva di una

relazione che pertanto non è in grado, per propria natura, di rispondere all'aspettativa di una sua caratterizzazione storica.

Questa vuole l'inserimento di Caporetto in un quadro necessariamente di grandi dimensioni che risponda in pieno ai canoni dell'arte prospettica e soprattutto ai suoi principi basilari dell'assoluto rispetto delle proporzioni, dei rapporti, dell'armonia fra figure, distanze e forme.

Caporetto deve assumere in esso l'evidenza che richiede ed il rilievo che merita non con il ricorso alla prepotenza dei primi piani che porterebbe ad invadere l'intero panorama ed a coprirne visuali anch'esse di grande attrazione, ma con il collocamento al preciso punto di fuga, alla convergenza, cioè, di tutte le molteplici componenti del complesso fenomeno che da esso prende il nome.

La componente militare trova posto fra queste: un posto tutt'altro che secondario, ma nemmeno — come generalmente si crede — prevalente ed essenziale.

L'aspetto militare è parte integrante del quadro, ma non è l'intero quadro. Ne è, in realtà, il motivo ispiratore primario, giacché è evidente che, se non ci fosse stata una sconfitta militare di impressionanti proporzioni, un problema « Caporetto » non sarebbe sorto.

È probabile, però — non si osa dire è certo — che, se è vera l'esistenza di una molteplicità di componenti, e non pare lo si possa mettere in dubbio, il fenomeno si sarebbe ugualmente verificato, sia pure attraverso diverse manifestazioni, con differenti caratteri ed assumendo altro nome. Perché ove si creda al monito del Filosofo che avverte come la storia preceda sempre la cronaca, bisogna ammettere, anche senza indulgere a principi di teorie deterministiche, che ogni evento trova origine in una o in un complesso di cause ed è prodotto di maturazione di situazioni create da circostanze molteplici e multiformi.

Il fatto militare, solo se inserito nel quadro complessivo al posto che ad esso spetta, con le sue effettive misure e nella sua realtà non iperbolizzata da pregiudizi o dal lievito delle passioni, potrà dare un efficace concorso al conferimento di un attributo storico al quadro stesso.

E questo è lo scopo della presente Relazione, l'unico scopo che essa può ripromettersi.

Alla definizione di tale scopo si è pervenuti attraverso le considerazioni che si sono fin qui svolte. Esse tendevano a precisare

i limiti concettuali del lavoro attraverso alcuni preliminari chiarimenti che apparivano utili e mediante qualche indicazione delle scarse possibilità di rispondere alle varie aspettative che si sono create.

Le origini e la sostanza fondamentale di tali aspettative hanno, però, suggerito di dare, pur nella forma che più convenientemente riuscisse a conservare il rispetto dei criteri originari di impostazione della Relazione Ufficiale, adeguato risalto all'episodio principe di essa, a Caporetto.

## II

### INDAGINE STORICA SULLA BATTAGLIA DI CAPORETTO

Il 25 giugno del 1919, la Commissione d'Inchiesta,<sup>1</sup> ultimati i suoi lavori, ne consegnava al Governo la Relazione conclusiva.

La presentava con parole che, sul momento, suonavano come nobile espressione di modestia, sia pure occasionale e di maniera.

Dichiarava, infatti, di non lusingarsi certo « l'opera sua esser riuscita esente da pecche, perché l'errore è proprio degli uomini ». Ma subito dopo, quasi a titolo di avvertimento, precisava che: « la critica contemporanea tende fatalmente a riuscire eccessiva, facile essendo nella sconfitta additare le cause in qualsiasi provvedimento preso... e prospettare per tal modo ampie accuse e designare molti responsabili ».

Qui sembra, in realtà, che non si possa più parlare di modestia ché questa deve aver ceduto il passo ad una specie di autocritica: il dubbio dell'errore genericamente ipotizzato per senso di umiltà, pare si sia tramutato in una velata confessione di scontentezza e di insoddisfazione nella quale si inserisca, implicita ma evidente, una ricerca di giustificazione.

E poi, quasi col tono di una invocazione, un duplice appello alla storia: che « rileverà, forse, imprecisioni e manchevolezze »; che, « ristabilendo con giusta visione prospettica il valore relativo degli elementi... conduce talvolta a correggere molti precedenti apprezzamenti ».

E' una esplicita richiesta di una revisione di giudizi, è la chiara attesa di una sentenza di maggiore validità, rese evidenti dall'impiego del termine « ristabilire » che non si può pensare sia stato impropriamente usato in un testo dove sono evidenti la cura

---

<sup>1</sup> Istituita con R.D. 12 gennaio 1918, n. 35. Ne fecero parte: generale d'Esercito Carlo Caneva, senatore del Regno, Presidente; vice ammiraglio Felice Napoleone Canevaro, senatore del Regno; ten. generale Ottavio Ragni; avv. Donato Antonio Tommasi, avvocato generale militare presso il Tribunale Supremo di Guerra e Marina; prof. avv. Paolo Emilio Bensa, senatore del Regno; prof. avv. Alessandro Stoppato, deputato al Parlamento; avv. Orazio Raimondo, deputato al Parlamento; vice ammiraglio Alberto De Orestis, in sostituzione del vice amm. Canevaro, dimissionario (R.D. 675, del 17 maggio '18). Tenne 241 sedute, raccolse 1012 deposizioni verbali e scritte di militari di tutti i livelli gerarchici, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ai Colonnelli, ai subalterni, ai soldati semplici.

minuziosa e la scrupolosa precisione poste nella scelta di ogni singola parola.

Il ristabilire significa nuovo esame e richiama l'idea delle conclusioni ultime e definitive; e par se ne voglia additare la vera necessità, proclamando che « l'opera della Commissione dovrà essere altresì giudicata in relazione agli intenti con cui fu condotta, per il fine da raggiungere nel momento in cui fu compiuta ».

Quest'accenno a scopi e propositi, che nel contesto generale della frase suonano un po' sinonimi di vincoli e condizioni, si presterebbe invero a particolare interpretazione ed a conseguenti congetture; sarebbero, però, illazioni infondate in pregiudiziali convinzioni circa una scarsa obiettività delle valutazioni ed il mascheramento di qualche responsabilità, talvolta doloso come recenti scritti potrebbero far credere.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Nell'agosto 1960 « La Nuova Antologia » pubblicò un articolo del sen. Raffaele Cadorna *Sulle « Memorie » di Vittorio Emanuele Orlando*. L'articolo era seguito da alcune pagine di Rodolfo Mosca, intitolate *La svolta di Caporetto. Una nota siglata « G. P. » e da questi dichiarata integrativa dei due scritti, dopo alcune considerazioni testualmente affermava: « In quanto a Caporetto; benché il problema fosse essenzialmente tecnico, non appena iniziata l'inchiesta, e mentre ancora si combatteva, V. E. Orlando venne a conoscenza che l'indagine avrebbe accertato anche la responsabilità di Badoglio. Fu allora che mandò un suo fedele amico all'on. Raimondo, per fermare la specifica inchiesta onde evitare un evidente danno che sarebbe derivato alla situazione militare del momento ».*

« La Rassegna Italiana », nel suo fascicolo di novembre 1960, dava, sull'argomento, la seguente precisazione: « Le iniziali G. P. non costituiscono un mistero, esse si debbono leggere Giuseppe Paratore, ed allora risulta chiara la straordinaria importanza delle poche righe. .... Dunque, qui siamo in presenza ..... di un intervento politico in una inchiesta militare che investiva l'operato, allora in esame e in discussione, di uno dei maggiori protagonisti della guerra 1915-18 e che aveva, quindi, finalità giudicatrici di portata fondamentale. Sembra che, in base a tale intervento, ben tredici pagine fossero stralciate dall'inchiesta, privandola, così, di elementi essenziali ... ».

Queste rivelazioni, in realtà, non erano del tutto nuove; esse erano già state precedute da altre, quanto meno analoghe, fatte molti anni prima in pieno Parlamento. Basti ricordare l'affermazione dell'on. Chiesa, nella tornata del 6 settembre 1919: « Vi è forse chi può aver detto, un certo giorno, ad alcuno della Commissione: non mi toccate quel generale, ne ho bisogno io ..... »; e la conferma dell'on. Modigliani: « Sono il primo a riconoscere che la Commissione non ha detto tutto quello che andava detto ». Può darsi che tali dichiarazioni non si riferissero al caso specifico indicato dalla nota « G. P. »; ma la sostanza dei fatti non cambia.

Comunque, per dovere di obiettività e quale contributo informativo si può aggiungere che lo Stato Maggiore ritenne opportuna una più approfondita indagine. Il senatore Paratore, pregato di fornire ulteriori precisazioni, confermò di essersi personalmente recato, per incarico di Orlando, dall'on. Orazio Raimondo — membro della Commissione d'Inchiesta su Caporetto — che « acconsentì a sopprimere tredici pagine che suonavano come molto severe per Badoglio ». Disse, però, di non possedere alcun documento al riguardo e non aderì alla richiesta di redigere una più particolareggiata ed estesa memoria sull'argomento, quale documentazione di archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore.



Più realisticamente e meno involutamente è da credere che la Commissione avesse inteso solo esprimere, fra le righe, il proprio rammarico di non aver potuto spaziare, come sarebbe stato opportuno e necessario, sul più vasto campo che si presentava alla sua indagine, costretta com'era sul binario del mandato ricevuto dal decreto di nomina, che la istituiva « allo scopo di indagare e riferire sulle cause e le eventuali responsabilità degli avvenimenti militari che hanno determinato il ripiegamento del nostro Esercito sul Piave, nonché sul modo come il ripiegamento stesso è avvenuto ».

Netta delimitazione, dunque, di materia e di tempo: avvenimenti militari, dall'inizio della battaglia alla ultimazione del ripiegamento.

Rigida precisazione di finalità: cause e responsabilità, riferite, naturalmente, alla materia d'indagine ed al tempo relativo.

Di qui, la stessa intestazione della Relazione: *Dall'Isonzo al Piave, 24 ottobre - 9 novembre 1917* e dei sottotitoli dei volumi descrittivi: *Cenno schematico degli avvenimenti* (1° volume) e *Le cause e le responsabilità degli avvenimenti* (2° volume).

Solo questo secondo volume venne distribuito ai due rami del Parlamento: palese dimostrazione di come e dove fosse polarizzata l'attenzione, che certo rendeva quanto meno pleonastica la comunicazione ufficiale del Presidente Nitti: « il 2° volume è quello che interessa agli effetti delle responsabilità ».

Una proposta di ampliare il campo delle indagini estendendolo anche all'accertamento delle responsabilità politiche, non fu accolta in sede di dibattito parlamentare, per ovvie ragioni di opportunità contingente e con valide argomentazioni in antitesi.

Le circostanze che si sono accennate certo non costituivano, per forma e per sostanza, i presupposti più ragionevoli né creavano le condizioni più idonee a consentire che la Relazione della Commissione d'Inchiesta acquistasse valore tale da qualificarsi come elemento basilare del processo di storicizzazione.

Pur tuttavia essa è pervenuta ad autorità di fonte ufficiale e primaria perché come tale utilizzata, anche se giudicata manchevole, anche se aspramente criticata talvolta sino al limite dell'accusa di intralciare il cammino della storia.

In realtà, vera e propria fonte storica non la si sarebbe dovuta in alcun caso considerare per il fatto stesso che essa, essendo pervenuta a formulazione di giudizi — che, del resto, rappresenta-

vano lo scopo suo determinante — aveva dovuto necessariamente effettuare delle cernite documentarie.

La Commissione stessa avverte e dichiara testualmente, al paragrafo 617 dell'appendice alla sua Relazione che « le conclusioni a cui essa è giunta, più che sulle emergenze dei singoli documenti o sulle affermazioni di testi determinati, si fondano sulla valutazione generale e complessiva che la Commissione ha potuto fare degli avvenimenti e delle persone, transustanziano, in un giudizio obiettivo di coscienza sulle cose e sugli uomini, le risultanze formali dei suoi atti ».

Rielaborazione soggettiva, dunque, che, appunto perché tale, non poteva sottrarsi alla perdita di ogni requisito di fonte documentaria.

Il frequente ricorso ad essa, per esigenze di ricostruzioni storiografiche, è stato certo sollecitato da intenzioni di rintracciarvi una documentazione diversamente irreperibile, oltre che, naturalmente, da più generici desideri di acquisizione di semplici conoscenze.

Ne è però derivato che, forse per effetto delle deplorate manchevolezze documentarie, abbia assunto funzioni di fonte proprio il giudizio e non il documento dal quale esso soggettivamente — se non condizionatamente — era stato desunto.

E' da credere che questa possa essere una delle ragioni più vicine alla verità nella ricerca e nella individuazione dei motivi per i quali sembra che la storiografia non abbia molto progredito rispetto alle conclusioni sostanziali alle quali pervenne la Commissione d'Inchiesta mezzo secolo fa.

Due sono le ipotesi: o la Commissione, a malgrado dei suoi stessi turbamenti che la portavano quasi ad invocare una revisione storica dei propri giudizi, aveva, invece, emesso sentenze davvero tanto perfette da non dar luogo a rilievi di « imprecisioni e manchevolezze » e da non richiedere alcuna rettifica di « apprezzamenti »; o le sue conclusioni si sono collocate un po' come pregiudiziali, con grande potere d'attrazione, negli studi successivi.

Certo si è che questi, pur nell'imponente loro impegno reso evidente dalla vastità della produzione bibliografica e pubblicistica in genere, sono pervenuti in grande maggioranza e con molta autorevolezza alla medesima tesi sostanziale dell'origine militare della sconfitta.

In realtà, una tale origine non c'è chi possa mettere in dubbio: un evento bellico, qualunque sia il suo esito, è sempre, di per se

stesso e proprio perché tale, di natura inequivocabilmente militare.

E l'esame che ne consegue è circoscritto e limitato — e qui conviene ricordare come una precisa localizzazione « agli avvenimenti militari » non mancasse nemmeno nella designazione del compito affidato alla Commissione d'Inchiesta — alle caratteristiche puramente tecniche del fatto e, cioè, ai criteri della sua condotta operativa ed all'impronta professionale e, se si vuole, anche mestieristica, ad essa impressa.

Sotto questo profilo, l'indagine potrà forse elevarsi a livelli superiori a quello della semplice cronaca ed avvicinarsi a dignità di storia; ma, per il particolare settore dell'applicazione speculativa, questa storia richiede una specificazione che le dà diritto ad un attributo che non può essere se non « militare » anch'esso.

Avrà, perciò, ben definiti caratteri; potrà destare interessi vivi e molteplici per fini professionali o dilettantistici; varrà a rendere edotti i lettori — tecnici e competenti o solo studiosi e appassionati che siano — circa provvedimenti adottati in relazione a determinate situazioni, disegni di manovre, ordini di operazioni, tempi di attuazione, schieramenti, organizzazione, dati logistici e mille altre cose ancora che si riferiscono ad una condotta operativa in guerra.

Riuscirà, forse, a svolgere considerazioni rilevanti, a formulare valutazioni ineccepibili, a trarre spunti di ammaestramenti validi e significativi.

Tutti risultati di indubbia utilità, che però non valgono a controbilanciare la mancanza di un effettivo contenuto storico, non possono in alcun modo sostituire la vera essenza della storia che è fatta di nessi ideali e di correlazioni logiche fra numerosi fattori di diversa natura congiunti da complessi rapporti di connessioni reciproche.

Perciò l'intricato quadro di tali e tante interdipendenze è inevitabilmente destinato a perdere gran parte del suo valore intrinseco ed è privato delle sue ampie possibilità di schiudere nuovi vasti panorami ed interessanti prospettive, da un'aggettivazione militare che qualifica l'origine dell'evento che ad esso dà vita.

Più che solo inutilmente pleonastica in quanto riferita ad una sconfitta subita in battaglia che non può non essere di per se stessa militare, quest'aggettivazione si è dimostrata, dunque, dannosa e pregiudizievole perché causa principale di un notevole restringimento del campo delle indagini.

E pur senza che se ne sia ricavato alcun beneficio ché, anzi,

si è aperta la via a risentimenti, a discordanze di opinioni ed a polemiche, si è perso il vantaggio di poter disporre di una vera cattedra dalla quale Caporetto sarebbe stato in grado di impartire lezioni di alta edificazione.

Una tale capacità veniva ad esso conferita dai suoi stessi caratteri: di evento bellico, certamente, ma di tale rilievo e di così vasta portata da assumere una propria fisionomia in tutta la storia d'Italia e non solo in quella particolare della prima guerra mondiale.

Fisionomia di fenomeno molto complesso: una crisi impressionante per molteplici aspetti, che era sintesi di una serie di coefficienti negativi collegati con logico rigore e la conseguenza fatale del crollo di una situazione di precario equilibrio fino a quel momento sorretta a mala pena da occasionali e deboli puntelli.

Ma, ristretto entro l'angusta circoscrizione di fatto puramente tecnico da una qualificazione militare attribuita alla sua origine in relazione all'ambiente in cui ebbe a manifestarsi, l'intero fenomeno non poteva che subire un pauroso impoverimento. Né riuscivano ad ampliarne i limiti le tentate estensioni in senso umano e morale ché anche queste sono rimaste il più delle volte localizzate al solo ambiente militare.

Un'aprioristica svalutazione, dunque, in netto contrasto con il criterio basilare di ogni schema d'indagine razionale che vuole, di qualsiasi evento, la ricerca delle cause profonde senza accontentarsi di quelle occasionali.

E' come se si affermasse, ad esempio, che causa della prima guerra mondiale fu l'eccidio di Sarajevo.

Si rinunziò, così, alle possibilità di ascoltare tempestivamente la voce che da Caporetto — quale complesso fenomeno e non solo avvenimento militare — si levava ad avvertire come fosse definitivamente tramontato il periodo di quel tipo di guerre al quale aveva abituato il secolo precedente, e si fosse aperta l'era della guerra totale.

Lo si avvertì, è vero, più tardi; e se ne fissarono pure i principi teorici, se ne codificarono i relativi criteri di condotta, se ne fecero estese e particolareggiate trattazioni.

Ma tutto ciò rimase localizzato al campo professionistico militare, varcando i confini della più vasta società nazionale solo per retorica d'occasione, priva assolutamente di anima.

Questo perché si era persa l'occasione di apprendere dalla dura concretezza della prova dei fatti come i caratteri nuovi della

guerra chiamassero in causa altre forze ed energie sino al punto di ridurre lo strumento militare a semplice sia pur essenziale ed insostituibile componente dello sforzo bellico, privandolo della sua precedente esclusività in esso.

Si parlò, anche questo è vero, di potenziale bellico che voleva essere appunto, con le sue distinzioni in fattori morali e materiali, l'espressione sintetica di tutte le nuove forze partecipanti alla lotta armata.

Ma si era trascurato di considerare, in questo certamente notevole aggiornamento, che non si trattava di semplice partecipazione, né di affiancamento, né di sommatoria, né di concorso di tutte le altre energie a quella militare, bensì di vera e propria integrazione totale, senza delimitazioni settoriali di competenza e, soprattutto, senza più confini geografici.

Di qui una radicale modificazione dei rapporti umani e morali, politici e sociali, scientifici ed economici, sul piano nazionale e su quello internazionale.

Di qui una sostanziale evoluzione degli stessi cardini della politica generale del Paese, tanto nella sua funzione generale di guida in ogni senso della Nazione, quanto nelle diversificazioni soprattutto qualitative dei rapporti fra le varie branche nelle quali essa si articola.

E si tralasciò pure l'esatta valutazione del nuovo peso che, per la sua delicatezza e la sua forza insieme, acquistava il fronte interno. Era un peso capace di spostare gli orientamenti spirituali e concettuali dai vecchi schemi di guerra ai moderni principi di difesa, con profonde trasformazioni della stessa strategia classica.

Queste lezioni, qui necessariamente appena adombrate, e molte altre ancora, Caporetto avrebbe già da gran tempo potuto impartire, e non senza notevole utilità, se non fosse stato ad esso negato di occupare quella cattedra alla quale aveva pieno titolo. Questa privazione derivava dal decretato suo abbassamento da un livello di vastissimo e proteiforme fenomeno a quello di solo scottante fatto militare.

Gli ammaestramenti e, comunque, le indicazioni che si sarebbero potuti trarre dagli eventi che da Caporetto prendevano nome, certo non sorgevano, improvvisi, con essi; questi mettevano a nudo situazioni che avevano subito periodi più o meno lunghi di incubazione e che erano gradualmente giunte a maturazione sia pure con manifestazioni talvolta subitanee ed imprevedibili.

E solo una ricerca capillare ed obiettiva delle cause profonde,

alla quale non si fosse accoppiata quella delle responsabilità, avrebbe potuto consentire di risalire nel tempo e di spaziare su più vaste materie d'indagine, dando così almeno l'avvio a speculazioni rispondenti ai requisiti della storia.

Ne sarebbe derivato un preciso corollario alla sentenza che « ante litteram » aveva dichiarato, da un livello di alta competenza, che « è impossibile spiegare i fatti della storia militare se non si comincia con l'ammettere che la guerra e il suo strumento sono dominati dalla politica ».

Ma pur solo come battaglia e, cioè, anche con una precisa collocazione sul piano dei richiami esclusivamente militari, Caporetto implica molteplicità di nessi logici e richiede ampie correlazioni; assume, così, una caratterizzazione che ne propone e ne consente l'inserimento in quadri di consistenza storica.

Analiticamente, l'esame deve risalire a due avvenimenti che vanno posti come punti di origine di tutto lo sviluppo dell'attività bellica nel 1917 sull'intero scacchiere europeo: la Conferenza di Cambrai e quella di Chantilly, rispettivamente del 7 settembre e del 15 novembre del 1916.

Ove mancasse questo legame iniziale, la battaglia di Caporetto verrebbe privata della robustezza, per affondamento nel tempo e ramificazioni nello spazio, delle radici che ne spiegano il peso e ne fanno intendere la portata.

Entrambe le Conferenze furono indette per esaminare la situazione, valutarne la gravità e decidere, in base ad esse, le linee di condotta operativa da assumere per far fronte all'ulteriore lotta.

A Cambrai, le autorità politiche e militari degli Imperi Centrali constatarono il fallimento del gigantesco attacco sferrato contro la piazzaforte di Verdun che, dopo sette mesi consecutivi di estenuanti combattimenti, si era risolto, in agosto, in un immane sterile massacro.

A Chantilly, gli esponenti degli Eserciti dell'Intesa dovettero convenire che si era ormai determinato un equilibrio stabile delle forze in campo, dopo che le battaglie sostenute nel corso dell'anno, pur se coronate da qualche successo di indubbio valore, non erano riuscite, comunque, a conseguire risultati apprezzabili sul piano strategico.

Le perdite umane erano state spaventose per entrambi i blocchi contendenti; impressionante, pure, il logorio dei mezzi ed incolmabile il consumo dei materiali di ogni tipo.

La minaccia più pesante gravava sulla Francia.

Una imminente « crisi degli effettivi » non avrebbe consentito, a partire dal mese di giugno del 1917, di assegnare all'Esercito le forze occorrenti, con il ritmo abituale. Ne conseguiva, inderogabilmente, la necessità di intraprendere un'offensiva a fondo, con carattere decisivo e con propositi risolutivi della lotta, prima che la crisi si manifestasse concretamente.

Si trattava di uno sforzo enorme che richiedeva di essere adeguatamente sorretto dagli alleati mediante azioni offensive sui rispettivi fronti per assorbire le riserve avversarie, bloccarle ed evitarne un impiego manovrato.

Bisognava assolutamente pervenire alla pace; ma la conclusione della guerra doveva essere vittoriosa per l'Intesa e, a qualunque costo, senza alcun compromesso.

Anche la Germania anelava la pace, ma, tutto freddamente calcolato, si sarebbe accontentata di una « pace bianca », senza vinti né vincitori.

Le determinazioni concettuali, dunque, e gli orientamenti spirituali degli avversari collimavano sul medesimo obiettivo di por fine alla guerra; ma la diversità dei modi di giungere allo scopo suggeriva decisioni operative del tutto dissimili: offensiva totale, su tutte le fronti, da parte dell'Intesa; rigidissimo atteggiamento difensivo da parte degli Imperi Centrali.

Lo scontro, era, perciò, fra due intendimenti politici e strategici e fra due opposte concezioni operative.

Il 16 aprile si scatenò l'offensiva franco-inglese. A malgrado della colossale preparazione e della minuziosità organizzativa, naufragò in poche ore per effetto della contromanovra tedesca.

L'aveva concepita il generale Nivelle che era stato destinato ad assumere il Comando Supremo in sostituzione di Joffre, perché questi dimostrava scarsa fiducia nella riuscita dell'operazione voluta dal Governo per valutazioni politiche.

L'aveva arginata Hindenburg che, in piena fedeltà ai criteri difensivi fissati, era riuscito a compromettere l'esito del piano avversario effettuando una saggia manovra di ripiegamento profondo su tutto il fronte di attacco, prima che questo si pronunziasse e nell'imminenza di esso.

Gravi le ripercussioni interne, da entrambe le parti: in Francia, perché non si era vinto; in Germania, perché si era ripiegato.

Ma in Francia il colpo riuscì estremamente più duro. Il Paese intero era persuaso che la fine della guerra fosse ormai prossima, e doveva invece constatare come una gigantesca operazione dichia-

ratamente decisiva si fosse esaurita nella stessa giornata del suo inizio.

Ne seguì una crisi profonda: disordini ovunque; incitamenti alla rivolta; minacce di insurrezione delle masse operaie; ammutinamenti nell'Esercito; tentativi di marciare su Parigi per accendervi la rivoluzione; ingiurie, contumelie, invettive e richieste di giustizia sommaria per i responsabili militari.

Il mancato successo diveniva, pertanto, una vera sconfitta, mentre tale, in sostanza, militarmente non era stata; ed ufficialmente si parlò di disfatta di proporzioni maggiori di quella subita a Charleroi nell'agosto del '14.

Il Ministro della Guerra Painlevé assicurò il Parlamento che per lungo tempo non si sarebbero intraprese operazioni di una qualche importanza, dichiarando così apertamente l'intenzione di riprendere l'attività bellica solo quando gli Stati Uniti d'America fossero effettivamente intervenuti nella lotta a fianco dell'Intesa, come da decisione da essi adottata nei primi di aprile.

I tedeschi solo allora si resero conto di aver conseguito un grande successo, superiore ad ogni loro aspettativa; se ne accorsero per effetto delle ripercussioni in Francia che li avvertivano dell'estrema sensibilità del fronte interno e dell'enorme influenza che questo era in grado di esercitare sulle operazioni di guerra.

Si consolidava, così, in essi, l'idea della grande efficacia che avrebbe potuto avere l'adozione di una seconda determinazione già presa alla Conferenza di Cambrai: la propaganda pacifista rivolta verso tutti i Paesi nemici.

Era l'atto di nascita ufficiale della strategia indiretta.

Più favorevole punto di applicazione si presentava la Russia, dove una crisi di notevoli proporzioni era preannunciata dalla prima concreta manifestazione rivoluzionaria del 7 marzo.

Si era aperta una crepa; se si fosse continuato a conficcare sempre più profondamente in essa il cuneo di un'adeguata azione degli estremisti e dei sovversivi espatriati in Svizzera, si sarebbero potute provocare frane e voragini capaci di far crollare l'intero fronte orientale.

Quando la situazione sembrò giunta a buon grado di maturazione, la Germania cercò di accelerare i tempi e di pervenire a pace separata con la Russia. La cessazione delle ostilità sul fronte orientale le avrebbe consentito una disponibilità di forze, concentrabili contro la Francia, tale da poter risolvere definitivamente la



guerra prima dell'intervento nella lotta delle nuove energie americane.

Ma la Russia, pur in piena crisi rivoluzionaria, trovò la capacità di reagire intraprendendo la poderosa offensiva in Galizia che i tedeschi riuscirono a fronteggiare solo perché scarsamente impegnati sul fronte occidentale dove l'Esercito francese ancora risentiva dei turbamenti che il fallimento dell'offensiva Nivelle aveva prodotto.

Fu solo uno sprazzo: « la rivoluzione aveva completamente disfatto l'esercito russo » (Ludendorff), sicché quando i tedeschi riuscirono a frenare l'attacco avversario e ripresero l'iniziativa sviluppando la controffensiva a fondo su Riga, il crollo della Russia si profilò inevitabile: e si verificò in pieno allorquando la rivoluzione di Lenin disintegrò l'intera struttura statale del secolare Impero degli Zar.

Con l'armistizio di Brest-Litovsk scompariva dalla scena della guerra l'Esercito russo e, con esso, quello romeno che per l'invasione del proprio territorio era schierato sullo stesso fronte russo.

In questo quadro generale della situazione dell'Intesa, caratterizzato da una duplice crisi — occasionale e transitoria quella della Francia, profonda ed insanabile quella della Russia — maggiori impegni operativi derivavano all'Inghilterra ed all'Italia che venivano ad esser gravate dall'enorme peso di dover sostenere, praticamente da sole, la continuazione della lotta.

Non mancarono, è vero, azioni francesi; ma le principali di esse: il 21 agosto a Verdun e il 23 ottobre alla Malmaison, ebbero più lo scopo di sollevare lo spirito dei combattenti e di dare ad essi fiducia nel nuovo Capo, generale Pétain succeduto al Nivelle, che quello di segnare la ripresa della funzione di belligeranza primaria precedentemente svolta dalla Francia.

Criteri di integrazione, nel senso attuale del termine, ancora non esistevano a quell'epoca, né principi precisi di stretta collaborazione e di interdipendenze operative erano mai stati codificati con visione di condotta unitaria della guerra.

Pur tuttavia quei criteri e quei principi trovavano pratiche applicazioni, sia pure in determinate forme, suggerite dalla sensibilità individuale dei capi militari. Erano applicazioni talvolta anche di rilevante valore e di notevole utilità, e costituivano un vincolo morale tanto più saldo ed efficace quanto più radicati ed elevati erano il sentimento di solidarietà, la coscienza del dovere ed il senso di responsabilità.

Sul fronte occidentale, gli inglesi, dopo il concorso diretto fornito all'offensiva Nivelle con l'attacco, preparatorio di essa, svolto nel settore di Arras il 9 aprile, si impegnarono ancora il 23 aprile nell'Artois e, successivamente, nella lunga battaglia delle Fiandre con azioni di notevole rilievo nel mese di maggio, in giugno ed in novembre.

Fu tutta una serie di attacchi di grande vigore che si inquadra-  
vano esattamente nella direttiva generale della condotta offe-  
nsiva concordata a Chantilly. Non conseguirono risultati strategici  
diretti, né valsero — perché non potevano, per sproporzione fra le  
loro forze e quelle complessivamente disponibili da parte germa-  
nica — ad evitare che i tedeschi trasferissero numerose loro riserve  
sul fronte orientale per arginare l'offensiva in Galizia e risolvere,  
poi, la lotta contro la Russia. Contribuirono, però, molto effica-  
cemente a quel logoramento del nemico che era un cardine della  
tecnica operativa e della concezione strategica dell'epoca.

Sul fronte italiano, i programmi operativi per l'anno si ispira-  
vano anch'essi ai propositi offensivi che, scaturiti dalla 4<sup>a</sup> Confe-  
renza di Chantilly, erano divenuti un preciso orientamento psico-  
logico e concettuale comune a tutti gli alleati.

Le operazioni di rilievo ebbero inizio con la 10<sup>a</sup> battaglia del-  
l'Isonzo. Questa terminò l'8 giugno senza che si fosse riuscito a  
conquistare l'obiettivo dell'Hermada, ultimo baluardo austriaco  
sulla strada di Trieste.

Seguì, dal 10 al 30 giugno, la battaglia dell'Ortigara.

Negli intendimenti del Comando Supremo italiano, questa do-  
veva tendere a conseguire un miglioramento della situazione nel  
settore degli altipiani per ridurre la pericolosità del saliente tren-  
tino, la cui minaccia, sempre incombente alle spalle dello schie-  
ramento sul fronte giulio, si aggravava sino a destare preoccupa-  
zioni più serie che mai in relazione alla rilevata affluenza in esso  
di nuove forze austriache sottratte dal fronte russo.

Questo trasferimento di unità austro-ungariche era reso possi-  
bile dalla larga disponibilità di riserve su cui poteva fare affida-  
mento, in quel momento, la Germania, per effetto della stasi della  
lotta sul fronte francese.

La minaccia era concreta: oltre 17 divisioni e numerose arti-  
glierie di medio calibro avevano lasciato la fronte orientale, desti-  
nate in massima parte al settore trentino. Il pericolo, dunque, era  
di notevole gravità soprattutto in vista del programmato sbalzo  
offensivo sull'altopiano della Bainsizza.

La riuscita di questa operazione avrebbe determinato un notevole allungamento delle linee di comunicazione del settore giuliano, per cui non sarebbe stato forse possibile, al Comando Supremo italiano, contrapporre, come già nel 1916, ad un'offensiva austriaca dal Tirolo, una *contromanovra per linee interne*.

Ma la battaglia dell'Ortigara non conseguì i risultati sperati: la situazione rimase praticamente immutata in quel settore, benché pesanti fossero stati i sacrifici di sangue per modificarla.

La terza offensiva dell'anno fu la battaglia della Bainsizza: il successo risultò tanto più rilevante quanto più l'operazione si presentava di estrema difficoltà, dal punto di vista di stretta tecnica militare: forzamento di un corso d'acqua inguadabile, in terreno montano, in presenza del nemico.

L'Austria-Ungheria ne subì un colpo durissimo, tale da farle confessare al suo alleato germanico che non sarebbe stata più in grado di resistere ad un eventuale altro attacco sull'Isonzo.

Ne dà autorevole testimonianza Hindenburg ricordando come tale dichiarazione austriaca avesse per i tedeschi « grandissima importanza militare e politica: non si trattava solo della perdita della linea dell'Isonzo, ma ben anche del crollo di tutta la resistenza austro-ungarica ».

Lo stesso Hindenburg, constatando che « nella undicesima battaglia dell'Isonzo... le linee austro-ungariche erano respinte all'orlo estremo » valutava ben grave la situazione riconoscendo che « se gli italiani avessero guadagnato nuovo terreno... la situazione dell'Austria... non avrebbe potuto reggere ».

A conferma di tale apprezzamento, Falkenhayn ben esplicitamente dichiarava che « il crollo [dell'Austria-Ungheria] avrebbe in ogni caso significato la perdita della guerra ».

Un anno più tardi Vittorio Veneto gli avrebbe dato piena ragione.

Ecco, dunque, il deciso spostamento dell'interesse tedesco alla fronte italiana ed i primi sintomi concettuali di quel massiccio intervento germanico che, consentito dal crollo della Russia e agevolato dalla prolungata inazione francese, profilava al nostro orizzonte le giornate di Caporetto.

Sicché l'origine di questa battaglia, comunemente detta anche 12<sup>a</sup> dell'Isonzo, va individuata nel vasto quadro delle concatenazioni operative di tutto lo scacchiere europeo sin qui delineato nelle sue linee essenziali.

Essa si identifica, sul piano delle indagini di ordine esclusivamente militare, in una situazione maturata gradualmente e determinatasi progressivamente per effetto di eventi connessi con logico rigore.

Tali connessioni sono del tutto evidenti, ma acquistano vigore da un riepilogo schematico che assuma funzioni di filo genealogico della battaglia di Caporetto:

— l'intento di pervenire in breve tempo a pace vittoriosa si concreta nell'adozione di criteri offensivi decisa alla 4<sup>a</sup> Conferenza di Chantilly;

— i nuovi orientamenti operativi trovano la loro prima applicazione pratica con l'offensiva Nivelles sferrata il 16 aprile '17;

— il fallimento di questa offensiva provoca in Francia una grave crisi alla quale segue un lungo periodo di relativa inattività dell'Esercito francese;

— un aggravio operativo deriva agli alleati dell'Intesa, mentre i tedeschi vengono a godere di una notevole disponibilità di riserve e di una maggiore libertà d'azione per un loro impiego manovrato;

— la Germania è perciò in grado di rendere disponibili grandi unità austro-ungariche che vengono trasferite dal fronte russo a quello italiano e riesce altresì ad arginare l'offensiva in Galizia intraprendendo pure la controffensiva che, preparata e sostenuta dal grande successo dell'azione indiretta della propaganda pacifista, porta al crollo definitivo dell'intero fronte orientale;

— lo spostamento nello scacchiere italiano delle numerose forze austriache resesi disponibili impone di intraprendere la battaglia dell'Ortigara e al tempo stesso la rende così onerosa da non consentirle favorevoli risultati;

— la negatività della situazione complessiva conseguente alla battaglia dell'Ortigara, viene alquanto attenuata con il successo della 11<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo;

— la vittoriosa azione della Bainsizza, però, mentre determina una maggiore delicatezza del nostro fronte giulio (saliente nello schieramento avversario ed allungamento della linea d'operazione), desta gravi preoccupazioni nei tedeschi che avvertono come l'Austria sia giunta all'orlo del crollo;

— la situazione austriaca espone la Germania al pericolo di perdere di colpo tutti i vistosi vantaggi conseguiti nel corso dell'anno;

— lo Stato Maggiore tedesco si trova nella necessità di sostenere l'alleata, l'integrità del cui fronte operativo diviene un suo specifico interesse;

— il sostegno si manifesta sotto forma di massiccio intervento diretto, reso possibile dalla situazione generale, militare e politica, dell'intero teatro operativo europeo.

Se questa è la genesi della battaglia di Caporetto, quali sono le cause del suo esito?

La domanda sorge spontanea perché l'impressionante sviluppo degli eventi, i loro aspetti e le loro conseguenze rendono pensosi, quando non eccitino la fantasia.

L'attacco austro-tedesco si manifestò lungo tutto il fronte giulio, da Plezzo al mare, nella notte sul 24 ottobre.

La massa d'urto (15 divisioni) concentrata a Plezzo e a Tolmino, ottenne un immediato facile successo contro l'ala sinistra della nostra 2<sup>a</sup> Armata.

Poteva, sul momento, considerarsi una semplice rottura della linea difensiva, strettamente localizzata al campo tattico.

Presto, però, assunse proporzioni strategiche, e si profilò la sconfitta: una sconfitta che ebbe ampiezza di rotta e, sotto molti riguardi, addirittura di disfatta.

Tutto lo schieramento del fronte giulio dovette ripiegare sin sulla linea del Piave. Qui l'impeto del nemico venne alfine arrestato; di qui l'Esercito italiano, esattamente un anno dopo, mosse alla vittoria.

L'andamento della battaglia perciò può articolarsi in tre fasi: la rottura del fronte; il ripiegamento; l'arresto del nemico al Piave.

È una suddivisione un po' scolastica, ma utile ai fini descrittivi; in realtà non furono fasi, ché queste implicano l'idea di uno scandimento di tempi che mancò; furono, invece, solo distinti aspetti di un unico ciclo operativo.

Alla narrazione documentata di esso è dedicato l'intero presente volume.

E qui, in queste pagine introduttive che, come si è più volte detto, vogliono dare alla battaglia di Caporetto quel rilievo che per i propri caratteri una Relazione Ufficiale non potrebbe conferirle, una analisi delle cause è basilare.

La definizione di esse, infatti, è indispensabile al completamento della configurazione di quella componente militare che è parte integrante del grande quadro storico nel quale va inserita.

Come la battaglia trova origine sostanziale in una situazione

maturata attraverso una vasta serie di eventi connessi, così le sue conseguenze, per la gravità delle loro manifestazioni e ripercussioni, trovano fondamento in una ampia gamma di cause profonde e di fattori concomitanti e interdipendenti della più svariata natura.

Non è, pertanto, agevole dissociarli ed effettuarne una catalogazione per tipi, onde isolare quelli che per loro specifiche qualità possono trovar posto in un esame di materia rigidamente definita militare.

Molto spesso una medesima causa ha più fisionomie; e talvolta, pur se il suo attributo l'esclude dal campo dell'indagine, si inserisce ugualmente in esso per l'influenza che esercita su altri fattori che vi rientrano.

Tali sono alcune delle cause che si potrebbero definire di ordine decisamente politico; tali sono pure molte di quelle di consistenza psicologica e morale.

Ne sarà, pertanto, inevitabile, un richiamo sia pure sotto forma di semplici incidentali accenni.

Altro gruppo di cause rilevanti è di carattere geografico. D'indole molto generale, è riferibile non solo alla battaglia di Caporetto ma alle condizioni complessive dell'intero nostro scacchiere operativo durante i primi tre anni di guerra.

È perciò sufficiente un sintetico ricordo di tre suoi elementi principali:

- la particolare configurazione del fronte che una doppia profonda incurvatura rendeva notevolmente sensibile ed estremamente delicata dal punto di vista strategico (*carta n. 1*);

- l'imminente minaccia del saliente trentino la cui intrinseca pericolosità, valutata con criteri puramente tecnici, stava soprattutto nel rapporto di distanze fra lo sbocco in pianura delle sue provenienze e lo schieramento della massa del nostro Esercito sulla linea dell'Isonzo; era questa una condizione di costante preoccupazione del Comando Supremo italiano e permanente vincolo in ogni sua decisione;

- l'eccessiva estensione della fronte in rapporto alle forze disponibili.

Per materializzare quest'ultimo dato, si può ricordare come nel 1917 fossero impiegabili 62 divisioni sui 600 km di sviluppo del fronte (nello scacchiere occidentale esistevano, per 850 km, 200 divisioni anglo-franco-belghe).

Passando, ora, alle cause di carattere puramente militare, è necessario soffermarsi, preliminarmente, ad esaminare se si possa includere fra esse anche la battaglia della Bainsizza.

La tesi è stata talvolta avanzata con la semplicistica argomentazione che se non si fosse esposta l'Austria al grave pericolo che le derivò dalla 11ª battaglia dell'Isonzo, non si sarebbe provocato l'intervento della Germania a suo favore. Una più oculata e lungimirante valutazione delle conseguenze militari avrebbe potuto, dunque, evitare le condizioni determinanti dell'offensiva austro-germanica che si concluse con la nostra sconfitta. La Bainsizza perciò sarebbe causa di questa.

Si è detto come l'11ª battaglia dell'Isonzo sia elemento del processo evolutivo che portò alla situazione di origine della battaglia di Caporetto; ma l'origine di un fatto non si può sempre identificare come causa delle sue conseguenze.

La battaglia della Bainsizza si imponeva per esigenze strategiche e per ragioni tattiche. Le prime conseguivano agli impegni assunti nella 4ª Conferenza di Chantilly; le seconde derivavano dal fatto che con le precedenti operazioni del maggio (10ª battaglia dell'Isonzo) si era pervenuti all'occupazione isolata di due pilastri oltre Isonzo, tra Plava e Gorizia: il Kuk ed il Vodice. Si era, così, creata una situazione precaria e pericolosa che andava necessariamente sanata.

Si deve, dunque, concludere, su questo punto, che non si potesse rinunciare ad un'offensiva che, suggerita da impegnativi orientamenti strategici interalleati e consigliata da valutazioni tattiche, trovava, nella situazione organica e logistica del momento, condizioni molto propizie come i favorevoli risultati conseguiti dimostrarono e confermarono.

C'è, però, un secondo aspetto del problema che non può essere trascurato. Porta a considerare se, in previsione dell'attacco austro-tedesco contro l'ala sinistra della nostra 2ª Armata, non sarebbe stato utile e saggio provvedimento abbandonare tempestivamente le posizioni occupate sull'altopiano della Bainsizza.

In altri termini, e per notare una pur evidente correlazione logica: se l'attacco austro-tedesco poteva ritenersi una controffensiva del nemico provocata dagli effetti da noi conseguiti con la 11ª battaglia dell'Isonzo, si sarebbe potuto contrapporre ad esso una manovra di ripiegamento che mentre avrebbe consentito di adottare uno schieramento più vantaggioso, avrebbe fatto pure cadere le ragioni di fondo dell'intento operativo avversario.

Il ragionamento è sostanzialmente accettabile, pur prestandosi a discussioni sia tecniche sia di diversa altra natura. Esso, però, non porta tanto a configurare la battaglia della Bainsizza o, meglio, i suoi effetti, come causa militare della sconfitta di Caporetto, quanto a sottoporre all'attenzione una causa più vasta e generale individuabile nella mancata adozione di adeguati provvedimenti atti a parare la mossa nemica.

Si può ricordare — e conviene farlo perché forse proprio di qui trae spunto l'osservazione — che qualche mese prima, esattamente nell'aprile del '17, Hindenburg aveva dato un vistoso esempio di come si potesse infrangere un'offensiva nemica (l'offensiva Nivelle) mediante un tempestivo ripiegamento su posizioni molto arretrate e opportunamente predisposte.

È vero. Ma il comportamento di Hindenburg, dinanzi ad una minaccia che peraltro era accertatamente effettiva e reale, si inquadrava in una concezione strategica di rigorosa difensiva adottata alla Conferenza di Cambrai; eppure, quella ritirata, a malgrado del successo indiscutibile che ottenne, ebbe notevoli ripercussioni in Germania, come se si fosse trattato di un grave scacco militare.

Per noi vigeva in pieno un criterio decisamente offensivo sancito alla 4ª Conferenza di Chantilly, ed in seguito ripetutamente confermato, per perseguire un graduale logoramento del nemico.

Orbene, vien fatto di chiedersi cosa sarebbe accaduto in Italia, nel Paese e nell'Esercito, se per una minaccia fino a quel momento solo potenziale e che non poteva essere divulgata a tutti né da tutti esattamente valutata, si fosse all'improvviso e senza un'evidente ragione abbandonato all'avversario un vasto territorio da ben poco tempo conquistato e si fosse, così, cancellata di colpo la maggior vittoria tanto sanguinosamente conseguita dalle nostre armi.

Grida di esecrazione contro gli inutili massacri avrebbero trovato un fondamento di grande solidità, in un momento di estrema delicatezza, caratterizzato da significativi turbamenti morali nell'Esercito e da una tensione nel Paese della quale erano sintomi inconfondibili i moti di Torino di fine agosto.

Il campo delle valutazioni si estende e scavalca i limiti della materia militare. Se ne tralascia, perciò, ogni approfondimento non senza, però, rilevare come un Capo militare degno delle sue attribuzioni e consapevole delle proprie responsabilità non potesse non essere giustamente sensibile ad una tanto complessa situazione.

Ed, infine, nemmeno si può non ricordare, su questo punto,



che dopo la battaglia della Bainsizza « Trieste era seriamente minacciata ».

Questa melanconica constatazione di Hindenburg suggellava il fatto che ci si era avvicinati sensibilmente all'obiettivo finale della aspra guerra, si era raggiunta la soglia oltre la quale si concludeva quel lungo periodo che era stato tormento delle coscienze e passione di intere generazioni di italiani e che aveva caratterizzato l'ultimo mezzo secolo di storia d'Italia.

Chi avrebbe avuto il coraggio di tornare indietro da questa soglia, e chi non l'avrebbe condannato?

Ma l'esclusione della battaglia della Bainsizza dalle cause determinanti o concorrenti della sconfitta che subimmo a Caporetto, non ne riduce certamente il numero. Queste sono tante e di tale portata che la loro indicazione consiglia di adottare un criterio di qualche sistematicità.

In base ad esso, il complesso delle cause di natura militare può essere qualificato d'ordine professionale e tecnico. Le sue parti trovano le necessarie relazioni e le dipendenze reciproche in una articolazione organica che passi gradualmente dagli aspetti generali a quelli più specifici ed in un riferimento ad entrambi i contendenti: noi ed il nemico.

E' l'esposizione che segue.

#### 1) FUNZIONAMENTO DEL COMANDO SUPREMO.

a) Il nostro Comando Supremo presentava una organizzazione molto complessa che risentiva delle non infrequenti modificazioni subite per intonarsi alla sempre crescente vastità dei compiti.<sup>3</sup>

Il suo funzionamento, tuttavia, era caratterizzato da una centralizzazione eccessiva.

Il Capo di Stato Maggiore lavorava direttamente ed esclusivamente con la propria Segreteria, escludendo tutti, persino il Sottocapo di Stato Maggiore, da ogni attività operativa e da altre funzioni fondamentali.

Una enorme mole di lavoro estremamente pesante gravava, così, sulla persona del Capo. Era un'abitudine dell'epoca: l'individualismo era norma di vita alla quale si veniva educati sin dal-

---

<sup>3</sup> In Appendice, Annesso 1, viene indicata la costituzione del Comando Supremo dal 24 maggio 1915 alla fine del 1917, tratta dalla pubblicazione: *Le Grandi Unità nella guerra italo-austriaca*, vol. 1°, S.M.E., Roma 1926.

l'infanzia, ed il concetto di collegialità nel lavoro era ancora ben lontano dal sorgere.

Quest'abitudine mentale aveva manifestazioni tanto più palesi e concrete quanto più nel Capo fossero radicati il senso della propria responsabilità, la concezione della propria dignità, il rispetto della propria posizione, l'austerità del tenore di vita.

E queste doti, fra le molte altre virtù, il generale Cadorna possedeva elevatissime.

L'Ufficio Situazione lavorava su dati che ad esso provenivano da ogni fonte e, principalmente, dal Servizio Informazioni, dagli Addetti Militari e dai Comandi delle Armate dipendenti.

Su questo materiale informativo, l'Ufficio basava le sue valutazioni che, compendiate in « Memorie » per il Capo di Stato Maggiore, fornivano a lui un riassunto della situazione generale, corredato da impressioni personali e da giudizi.

In pratica, sicché, al Capo non venivano rappresentate delle ipotesi, bensì delle deduzioni; e quelle che erano solo teoriche possibilità del nemico spesso si trasformavano in vere e proprie sue intenzioni che talvolta assumevano, anche nei documenti, forme di conclusioni perentorie.

b) Questo metodo di lavoro, quanto meno difettoso, dell'Ufficio Situazione, che portava a dare un senso di certezza a semplici presunzioni, valse a consolidare nel generale Cadorna il convincimento preconconcettuale che egli si era fatto circa una improbabilità di offensive nemiche in grande stile.

Si può, anzi, pensare che l'Ufficio Situazione avesse subito una certa suggestione dalle valutazioni del Capo, se si mostrò a lungo restio a dar credito alle numerose informazioni dalle quali derivavano indizi molto chiari circa gli intendimenti operativi dell'avversario.

La persuasione del generale Cadorna aveva un fondamento molto logico e si inquadrava nella sua tendenza (una tendenza che è virtù di un Capo e che si è sempre cercato di inculcare nella preparazione morale e professionale degli ufficiali) ad attribuire al nemico le intenzioni più intelligenti e le decisioni più razionali.

Sin dai primi sintomi della crisi che minacciava la Russia, Cadorna si era preoccupato delle ripercussioni che il suo crollo avrebbe potuto avere sull'andamento della lotta al nostro fronte.

Aveva profondamente meditato su tale evenienza ed aveva valutato ogni aspetto della situazione che ne sarebbe conseguita.

Ed ora, quando il crollo era in atto, egli logicamente riteneva che gli Imperi Centrali non avrebbero avuto alcun interesse a sferrare subito una offensiva che non aveva basi per proporsi scopi decisivi, quando solo qualche mese più tardi avrebbero disposto di tutta la libertà d'azione e di tutte le forze necessarie per avviare operazioni risolutive della lotta alla fronte italiana.

E' chiaro che lui non potesse avere, sul momento, una esatta nozione della gravità degli effetti subiti dagli austriaci nella 11<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo.

Né valsero a dissuaderlo dalla sua convinzione i preparativi avversari che pure erano sintomatici della prossimità di un'azione.

Il calcolo, che egli faceva, dei tempi occorrenti ad allestire ed organizzare un'impresa del genere lo induceva ad escludere, anche se una evidente particolare concentrazione di attività preparatoria poteva ridurre i tempi stessi, la imminenza dell'attacco, a meno che questo non si ponesse obiettivi limitati.

In tal caso egli era in grado di far fronte alla situazione.

Ma la decisione più saggia, per il nemico, era quella di attendere il verificarsi di condizioni idonee a conseguire risultati decisivi.

In realtà, le valutazioni di Cadorna, tecnicamente logiche, non erano per nulla errate ché, in effetti, il nemico non si era proposto obiettivi eccessivamente ambiziosi. Pur tuttavia la linea del Tagliamento, che nei suoi piani si proponeva di raggiungere come penetrazione massima, era già tanto alle spalle del nostro schieramento da conferire alla battaglia una configurazione di livello strategico.

Cadorna, quindi, subì una sorpresa in campo strategico.

## 2) ORGANIZZAZIONE.

Tre punti rilevanti si possono individuare:

— eccessiva pesantezza della 2<sup>a</sup> Armata, tanto dal punto di vista organico quanto da quello della responsabilità relativa: 9 Corpi d'Armata forti complessivamente di 25 divisioni; tre sbocchi offensivi dell'avversario, i più delicati ed i più probabili, insistenti nel settore della stessa Armata: Plezzo, Tolmino, Gorizia;

— mancanza di un definitivo carattere organico della divisione, vista più come raggruppamento di brigate di fanteria che come vera e propria Grande Unità pluriarma.

Per esigenze di schieramento e di concentrazioni occasionali di potenza di fuoco, le artiglierie venivano di volta in volta asse-

gnate alle varie divisioni e frequentemente spostate da una ad un'altra. Si doveva, perciò, lamentare un deficiente affiatamento tra artiglieria e fanteria, elemento basilare della condotta operativa in campo tattico.

Anche i reparti del Genio e le unità dei servizi non erano di stabile assegnazione organica alle divisioni;

— troppo frequenti adeguamenti delle unità alle situazioni, con costituzioni di comandi e di reparti di formazione, improvvisi cambi di dipendenze, temporaneità di funzioni.

### 3) QUADRI.

Scarso numero di ufficiali in servizio permanente, in senso assoluto ed in senso relativo ai vari gradi. Era conseguenza delle gravi perdite subite sin dai primi giorni di guerra e degli avanzamenti divenuti più celeri per effetto del necessario ampliamento dei quadri e delle perdite stesse.

Sempre più largo ricorso, perciò, all'impiego di ufficiali di complemento, la cui preparazione spesso risultava, all'inizio, scadente e affrettata per modesta efficacia dei corsi d'istruzione e per esigenze di urgenti invii al fronte.

Inevitabili le ripercussioni, tanto nel campo tecnico esecutivo quanto in quello dell'azione di comando.

Nel primo, alle deficienze di nozioni professionali si suppliva con la generosità degli slanci e con il fervore eroico; ne derivavano grandi benefici d'ordine spirituale ma se ne risentiva anche il danno di perdite incalcolabili.

Nel secondo, i rapporti umani erano caratterizzati o da una eccessiva dimestichezza resa naturale dalle dure condizioni di vita in comune e dall'affratellamento nel pericolo, o — al contrario — da troppo rigidi atteggiamenti sostitutivi di un'autorità nel comando alla quale non si era tagliati.

### 4) MEZZI.

La vastità di questo settore d'indagine è tale da non consentire se non un brevissimo accenno a solo due punti essenziali che possono catalogarsi fra le cause in esame:

a) Gli enormi sforzi compiuti dall'industrializzazione per adeguarsi ai colossali fabbisogni della guerra avevano conseguito risultati di notevole importanza ed avevano consentito di pervenire

ad una situazione generale soddisfacente, almeno perché di gran lunga migliore di quella degli anni precedenti.

Ma la lotta diveniva sempre più impegnativa ed imponeva consumi che la tecnologia dell'epoca, ancora molto lontana da un progresso la cui strada era appena segnata in linea teorica al suo punto iniziale, non riusciva a colmare con la rapidità necessaria.

Motivo di costante preoccupazione era, soprattutto, il munizionamento d'artiglieria; e non di rado, per disciplinare i consumi, i comandanti anche di grado molto elevato si sentivano vincolati ad avocare a sé l'impiego del fuoco d'artiglieria.

Particolare aggravamento aveva subito la situazione in seguito alla battaglia della Bainsizza, durante la quale oltre la metà delle riserve disponibili era stata consumata: da tre milioni di proiettili di tutti i calibri, le disponibilità erano scese a meno di un milione e mezzo.

b) Allorché il generale Cadorna decise di rinunciare agli intendimenti offensivi in vista della nuova situazione che si veniva a creare, sentì il dovere di darne notizia agli alleati. Lo Stato Maggiore inglese volle l'immediata restituzione delle bocche da fuoco temporaneamente cedute all'Italia ed anche quello francese ritirò parte delle sue batterie.

Si trattò, complessivamente, di 201 pezzi (64 obici inglesi e 137 cannoni francesi) che vennero a mancare proprio alla vigilia della battaglia.

Il caso è interessante tanto in sé e per sé ai fini dell'inserimento fra le cause sia pure in forma complementare, quanto per due sue implicazioni: la prima riguarda il *radicato permanere* nell'ambito dell'Intesa di orientamenti spiccatamente offensivi che non potevano mancare di influire anche sui nostri Comandi e di determinare suggestioni psicologiche di difficile superamento; la seconda si riferisce all'assenza di precisi criteri di integrazione fra alleati con conseguenti difficoltà nelle loro relazioni non prive, talvolta, di qualche attrito. Lo attesta il tono del messaggio con il quale lo Stato Maggiore inglese richiese la restituzione delle proprie batterie:

Londra, 24 settembre 1917 - ore 15,25

Poiché V.S. ha deciso di adottare atteggiamento difensivo, e poiché le 16 batterie di obici britannici vi sono state mandate per *propositi offensivi*, compiacetevi disporre che siano ritirate dalla fronte immediatamente, avendo io bisogno di destinarle ad altro teatro. Generale Robertson.

Il generale Cadorna rispose in termini intonati alla consapevole dignità della propria posizione:

li 25 settembre 1917

A Sir William Robertson

Capo di Stato Maggiore Imperiale. 4553 G.M.

Dispongo perché le 16 batterie britanniche siano immediatamente ritirate dal fronte e poste a vostra disposizione.

Circa la forma usata nel richiederle, vi faccio osservare che io solo sono competente a giudicare della situazione su questa fronte in relazione ai nostri interessi combinati con quelli della coalizione, ed a prendere quei provvedimenti che ne derivano, dei quali rispondo direttamente a S.M. il Re ed al Governo italiano. Generale Cadorna.

#### 5) ADDESTRAMENTO.

Scarsa istruzione di tutte le truppe alla guerra difensiva, conseguenza diretta degli orientamenti mentali e psicologici proiettati sulla lotta offensiva.

Anche l'artiglieria, in particolare, difettava di preparazione tecnica per le azioni proprie della difesa.

Inoltre, la lunga permanenza in trincea aveva ridotto notevolmente l'attitudine delle unità ad agire in terreno libero ed aveva esasperato, nei Comandi, la preoccupazione dei fianchi esposti. Una tale preoccupazione si materializzava in una ricerca continua di contatti laterali sicché, quando questi venivano meno per una qualsiasi evenienza, si manifestava imperiosa la tendenza a ripiegare per ripristinare la continuità della linea.

#### 6) ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA.

Cause individuabili in questo campo:

— troppe linee difensive e troppo addossate, specialmente in corrispondenza del nodo di Jeza;

— mancato allacciamento tattico delle linee difensive arretrate della 2<sup>a</sup> Armata con la Zona Carnia;

— lavori del campo di battaglia intonati a criteri soprattutto offensivi e scarsamente idonei ad esigenze difensive: trincee, già scavate nel 1915, appena rivestite di legname e molto visibili; povertà di ricoveri nella piana di Plezzo e nella zona M. Nero-Pleca-Isonzo; al Polounik né reticolati né trincee;

— disarmo delle opere del Tagliamento, effettuato nell'autunno del 1915.

## 7) SCHIERAMENTO.

a) Benché si sapesse di dover affrontare una battaglia a carattere difensivo in quanto il nemico assumeva l'iniziativa delle operazioni, le nostre forze rimasero schierate con criteri prevalentemente offensivi, tanto per estensione frontale della 2<sup>a</sup> Armata e, in particolare del IV Corpo d'Armata, quanto per lo scaglionamento in profondità, specie delle artiglierie, con gravitazione delle fanterie sulle linee avanzate.

b) Alla vigilia, quasi, della battaglia, la disposta modifica delle attribuzioni difensive nel fondo valle Isonzo del XXVII e IV Corpo d'Armata, privava quest'ultimo della responsabilità operativa sulla riva destra del fiume, che sino a quel momento aveva avuta.

Schierato com'era in massima parte sulla sinistra del fiume, nel saliente Vrsic-M. Nero-Sleme-Merzli, il IV Corpo era il più interessato alla difesa della sponda opposta in quanto questa rappresentava una via di facilitazione seguendo la quale un attacco nemico sarebbe pervenuto ad aggirare l'intero suo schieramento ed a tagliare le sue linee di comunicazione. La difesa di questo tratto particolarmente delicato e sensibile del fondo valle venne invece affidata al XXVII Corpo d'Armata, alle cui dipendenze fu posta, a tale scopo preciso, un'intera brigata (la « Napoli »). Di questa, però, solo un battaglione, il III del 76<sup>o</sup> Reggimento Fanteria, fu schierato all'ultimo momento (nella notte sul 23 ottobre), su un'ampia fronte di oltre 2 km, dalle alture di riva destra al fiume (linea Plezia-Foni-Isonzo), mentre tutto il resto della brigata venne dislocato sulla linea di Armata, a M. Piatto.

c) Il Comando Supremo aveva ordinato che il XXVII Corpo d'Armata gravitasse con le proprie forze sulla destra dell'Isonzo.

Ma all'inizio della battaglia solo una delle quattro divisioni del Corpo d'Armata — la 19<sup>a</sup> — era al di qua del fiume, su un'ampissima fronte di circa 9 km, pari ai tre quarti dello sviluppo frontale del settore dell'intero Corpo d'Armata.

Anche le artiglierie di questo avevano conservato uno schieramento decisamente offensivo, in contrasto con le disposizioni.

Questa circostanza offriva l'occasione eccezionalmente favorevole di poter stroncare sul nascere l'attacco nemico perché un tale schieramento consentiva di agire più in profondità e di tenere l'avversario più a lungo sotto il fuoco.

Ma così non fu: le 560 bocche da fuoco del XXVII Corpo d'Ar-

mata, per una serie di cause occasionali, tacquero, ed il nemico non ne subì il minimo disturbo, pur avendole puntate addosso.

d) Riserve, tema di particolare rilievo.

Costituite in massima parte con unità già provate ed in qualche caso logore, erano eccessivamente addossate alla fronte, con gravitazione verso i settori meridionali di essa.

La loro composizione organica non superava la consistenza della brigata.

Nell'unico caso in cui alle funzioni di riserva era stato destinato un intero Corpo d'Armata, il VII, con l'incarico della protezione delle spalle e delle ali interne dei Corpi d'Armata IV e XXVII, il suo agganciamento al terreno sulle posizioni Matajur-Kolovrat ne impediva l'impiego manovrato per il quale, del resto, non disponeva di spazio sufficiente.

Il Comando della 2ª Armata, pur avendo una riserva di 72 battaglioni, non aveva provveduto alle prevedibili esigenze di un loro impiego sull'ala sinistra del suo schieramento e, nella convinzione che questa fosse ampiamente garantita dalla presenza del VII Corpo, dislocò tutti i propri battaglioni di riserva nella zona fra Canale e Cormons.

Anche le riserve del Comando Supremo — 99 battaglioni, prelevati dalle Armate dipendenti, ma non disponibili organicamente — erano tutte al sud del parallelo di Cividale, ed, inserite com'erano fra le truppe delle rispettive Armate, non si trovavano in condizioni di effettuare rapidi spostamenti né di essere prontamente impiegate.

e) Saldatura fra la Zona Carnia (XII Corpo d'Armata) e l'ala sinistra della 2ª Armata, affidata solo alla difficile praticabilità di M. Canin; nessuna riserva, quindi, era stata predisposta nel triangolo Plezzo-Tarcento-Moggio, con conseguente pericolo al quale venivano esposte la valle Resia e la valle Ucceca.

Fallace era il convincimento del Comando Supremo di poter far giungere tempestivamente, in caso di necessità, adeguate forze in questa zona.

f) Notevole l'addensamento, in zona molto avanzata e adiacente alla linea del fronte, di pesanti magazzini, di ingombranti depositi di materiali e di mezzi dei servizi.

Era una naturale conseguenza delle precedenti azioni offensive e l'inevitabile risultato del debole convincimento ad assumere un atteggiamento difensivo.



g) allontanamento, dal teatro d'operazioni, di due divisioni di Cavalleria, impiegate in servizio d'ordine pubblico in località interne e, perciò, sottratte alla loro funzione di riserva mobile al fronte.

#### 8) IMPOSTAZIONE DELLA BATTAGLIA.

a) Da parte italiana, tutte le predisposizioni concettuali (ed anche spirituali) risentirono dei malintesi e delle divergenze di vedute fra il Capo di Stato Maggiore ed il comandante della 2<sup>a</sup> Armata.

Il generale Cadorna, pur se incredulo, come prima si è detto, circa le reali intenzioni del nemico di sferrare un attacco a fondo contro la nostra fronte giulia senza attendere una situazione per esso più favorevole che le condizioni della Russia prospettavano immancabile, si piegò, benché « con vivissimo rincrescimento », all'idea di dover rinunciare ai suoi progetti offensivi, e prese la decisione di passare ad una « salda difesa ad oltranza su tutta la fronte ».

Tale decisione veniva resa nota ai comandanti delle Armate, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, in data 18 settembre, con una lettera che, fondamentale, è bene trascrivere testualmente anche se già molto conosciuta:

Il continuo accrescersi delle forze avversarie sulla fronte giulia fa ritenere probabile che il nemico si proponga di sferrare quivi prossimamente un serio attacco, tanto più violento quanto maggiori forze esso potrà distogliere dalla fronte russa, dove la situazione sembra precipitare a tutto vantaggio dei nostri avversari.

Tenuto conto di ciò, della situazione dei complementi e del munizionamento, entrambe ben note a V.A.R. (a V.E.) decido di rinunciare alle progettate operazioni offensive e di concentrare ogni attività nelle predisposizioni per la difesa ad oltranza, affinché il possibile attacco ci trovi validamente preparati a rintuzzarlo.

A tale precisa direttiva prego pertanto V.A.R. (V.E.) di orientare fin da ora ogni predisposizione, l'attività delle truppe, lo schieramento delle artiglierie, ed il grado di urgenza dei lavori.

Che il pensiero del Capo fosse preciso, definitivo e libero di qualsiasi riserva mentale, è confermato dalla partecipazione della sua decisione che egli fece ai Comandi degli Eserciti alleati, nella quale si legge:

... se la situazione russa dovesse precipitare anche maggiormente noi potremo trovarci già in questo scorcio di stagione operativa e, certamente

a primavera, di fronte a un nemico decisamente superiore di numero ed animato dal proposito di attaccarci a fondo.

Perciò il Comando Supremo Italiano, considerando che un eventuale insuccesso potrebbe avere gravissime conseguenze per la causa degli alleati, e che tale insuccesso si produrrebbe fatalmente qualora l'attacco nemico ci cogliesse in crisi di complementi e di munizioni, ho dovuto, pur con vivissimo rincrescimento, prendere la decisione di sospendere gli apprestamenti per la progettata ripresa offensiva, e di provvedere invece per riordinare le forze e predisporre una salda difesa ad oltranza su tutta la fronte in modo che nessuno degli avvenimenti che potrebbero derivare dalla mutata situazione russa abbia a trovarci impreparati, né ora, né a primavera del 1918.

La decisione del Capo è ferma e la sua formulazione non si presta certo a possibilità di equivoci; pur tuttavia sembra, fra le righe, che permanga in lui il convincimento della improbabilità di una imminenza dell'attacco che egli vede più lontano nel tempo: a primavera del '18.

Di qui la estrema laconicità della sua direttiva ai comandanti delle Armate, nella quale non è delineato alcun criterio circa la portata e la condotta strategiche della difensiva; di qui, anche, il lungo giro di ispezione che egli intraprese alla fronte trentina che impedì un più tempestivo chiarimento diretto fra lui ed il generale Capello, comandante della 2<sup>a</sup> Armata.

Un chiarimento si rendeva necessario perché questi, pur convinto — e certo più di Cadorna — della probabilità di un grande sforzo nemico del quale aveva intravisto anche le possibili direttrici e le aveva indicate ai dipendenti comandanti di Corpo d'Armata, rimase ancorato al proprio orientamento offensivo che si limitò solo ad attenuare in base alla direttiva del Capo di Stato Maggiore.

Lo attenuò trasformandolo in un concetto « difensivo-controffensivo » (espresso nella sua conferenza del 19 settembre) che rimase fisso in lui (ad accezione di un momento nel quale rilevò, il 9 ottobre, che lo schieramento dell'artiglieria era ancora « eccessivamente offensivo ») sino al giorno 19 ottobre quando ebbe luogo il colloquio con Cadorna che valse, infine, a dissipare ogni dubbio e a dirimere ogni equivoco.

Il Capo conferma per iscritto, il 20 ottobre, il suo preciso intendimento che esclude criteri controffensivi; e solo il giorno 23 ottobre, per effetto di rinnovata indisposizione di salute del generale Capello, i comandanti di Corpo d'Armata apprendono, da lui, per

la prima volta, il vero e tassativo intendimento operativo del Capo di Stato Maggiore.

E' la vigilia dell'attacco nemico, e la 2<sup>a</sup> Armata, perciò, affronta la battaglia con uno schieramento ed una preparazione che non sono i più adatti per una difesa ad oltranza.

E proprio contro la 2<sup>a</sup> Armata si dirige l'azione principale dell'offensiva austro-tedesca.

b) Da parte nemica, gli aspetti più rilevanti della impostazione della battaglia si compendiano nella ricerca della sorpresa.

Venne accuratamente tutelato il segreto; e per quanto molteplici e precise fossero le notizie pur a noi pervenute, non disponemmo sin quasi all'ultimo momento di dati concreti e sufficienti sui quali basare valutazioni e previsioni attendibili.

Un impiego preliminare di truppe germaniche nel settore cadorino ebbe lo scopo di creare in noi illazioni errate; le truppe destinate all'attacco affluirono in linea solo nell'imminenza dell'azione.

L'intervento, per la prima volta, sul nostro fronte, di intere Grandi Unità tedesche aveva già di per se stesso un'influenza psicologica per la riconosciuta attitudine manovriera delle fanterie germaniche; queste, poi, adottarono nuovi procedimenti operativi, concettuali ed esecutivi, scaturiti dall'esperienza recente ricavata nella grande controffensiva in Galizia.

Felice la scelta del settore d'attacco; ad essa, però, si aggiunse la fortuita — o fortunata — circostanza che uno dei punti di applicazione degli sforzi iniziali coincidesse con quello solo occasionalmente più debole della nostra organizzazione difensiva.

Non ultima manifestazione dell'intento di perseguire la sorpresa, il sapiente sfruttamento di una favorevole congiuntura strategica.

E così, alla rottura del nostro fronte sull'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata, seguì una sconfitta di vastissima portata e di impressionanti proporzioni.

Si verificò quello che non sarebbe riuscito a Ludendorff nell'offensiva su Amiens di fine marzo 1918; qui, in soli quattro giorni, i tedeschi progredirono di 60 km, ma le caratteristiche geo-topografiche non consentirono ad essi di pervenire al successo strategico; sulla fronte italiana, invece, il nemico penetrò in profondità per 40 km in sei giorni, e l'andamento del fronte permise che già al terzo giorno l'iniziale successo tattico conseguisse risultati strategici per la minaccia di aggiramento di tutto lo schieramento isontino.

## 9) SVILUPPO DELLA BATTAGLIA.

a) Le pessime condizioni meteorologiche favorirono l'attacco agevolando l'applicazione del nuovo procedimento tedesco di irruzione per i fondi valle, pur senza limitare le azioni dell'artiglieria che aveva aggiustato i tiri in precedenza.

La difesa ne subì il danno della limitata visibilità e delle conseguenti ridotte possibilità di azioni di fuoco su bersagli in movimento.

b) L'intenso impiego iniziale di gas tossici conseguì effetti decisivi nella conca di Plezzo.

c) Mancato intervento delle artiglierie del XXVII Corpo d'Armata: i posti di comando del comandante del Corpo d'Armata e del suo comandante dell'artiglieria non coincidevano; l'interruzione dei collegamenti verificatasi sin dai primi momenti della preparazione dell'attacco non consentì la emanazione degli ordini necessari; l'iniziativa era per principio esclusa, e quando si ricorse ad essa per la prolungata mancanza di ordini, si era già subita la sorpresa, sicché le azioni di fuoco non potevano che risultare tardive, sporadiche e confuse.

d) L'avanzata della 12ª Divisione slesiana lungo la destra dell'Isonzo, in direzione di Caporetto, trovò praticamente il vuoto in quel punto delicato di saldatura fra il IV e il XXVII Corpo d'Armata, affidato alla difesa di poche forze giunte in sito solo alcune ore prima.

e) Le riserve settoriali furono spezzettate per l'impiego; quelle che affluivano da più lontano subirono l'influenza disgregatrice della deprimente visione di reparti battuti e demoralizzati.

f) L'intempestivo abbandono della stretta di Saga, determinato da eccessiva preoccupazione di quanto avveniva verso Caporetto, ruppe la saldatura fra Zona Carnia e 2ª Armata; e le riserve del Comando Supremo che sarebbe stato necessario impiegare per ristabilire la situazione, erano troppo lontane e decentrate per poter affluire in tempo nella zona.

Tutte queste cause, queste numerosissime cause di natura militare e d'ordine tecnico-professionale che si sono elencate cercando di non trascurarne alcuna, concorsero, con intricati legami di interdipendenza, a favorire la rottura del fronte da parte del nemico.

Una volta scardinata la cerniera fra la Zona Carnia e l'ala sinistra del IV Corpo d'Armata, e dissociata l'ala destra di questo

dal rimanente schieramento della 2<sup>a</sup> Armata, il successo tattico nemico, per la rapidità stessa con la quale era stato ottenuto che non concedeva tempo ad un efficace impiego delle riserve, e per la particolare sensibilità del tratto di fronte dov'era stato conseguito, si profilò subito come grave minaccia di valore strategico.

Subentrò, allora, la preoccupazione; e la battaglia, anziché essere affrontata nella dura realtà di come si presentava e si svolgeva, venne subita. Rotti i legami tattici e lacerati i vincoli organici, si scatenarono le forze del panico e dell'indisciplina che contribuirono in notevole misura a conferire dimensioni strategiche all'evento, mettendo a nudo l'esistenza di altri fattori psicologici e morali i cui germi fermentavano già da lungo tempo prima della battaglia.

Tali fattori, per la loro stessa natura, hanno sempre origini molto complesse, ed imprevedibili ne sono le manifestazioni.

La maggior parte di essi non trova specifica localizzazione nel campo militare, e volendone limitare l'indicazione a quelli che in questo campo d'indagine rientrano, risulta una riduzione soprattutto della rilevanza che non appare commisurata all'imponenza degli eventi.

Essi possono riassumersi nei seguenti punti:

- stanchezza delle truppe;
- diffusa sensazione della inutilità degli sforzi;
- elevato numero delle perdite;
- *impressione del soldato di non godere di adeguata riconoscenza da parte del Paese;*
- *eccessiva severità del regime disciplinare;*
- *timore delle responsabilità e deficiente iniziativa;*
- *scarsa capacità del soldato italiano a reagire alle sorprese;*
- *ripetuto impiego in azioni impegnative degli stessi reparti.*

La stanchezza delle truppe era diretta conseguenza della lunga durata della guerra. Essa risultava tanto più pesante quanto più si era creduto nella sua brevità e quanto più non se ne intravedeva alcun sintomo di fine. La scarsa disponibilità di forze in rapporto alla estensione del fronte ed agli impegni della lotta creava difficoltà alla concessione di sufficienti turni di riposo; pur tuttavia questo aspetto era in realtà meno grave di quanto si sia sempre creduto, giacché numerose ragioni determinavano allontanamenti dal fronte. Basti considerare, ad esempio, come nella sola 2<sup>a</sup> Armata, in ottobre '17, si trovassero in licenza circa 950 ufficiali e 35.000 soldati (altri 40.000 erano in servizio fuori della zona

di combattimento e circa 60.000 si trovavano in luoghi di cura).

La sensazione di una inutilità degli sforzi conseguiva all'apparente modestia dei risultati raggiunti sino a quel momento, in ventinove mesi di guerra. Questa sensazione non era solo nei soldati, ma largamente diffusa in tutti coloro che non si rendevano conto delle caratteristiche della guerra di posizione la quale si basava sul criterio del graduale logoramento dell'avversario: una maturazione lenta che avrebbe dato i suoi frutti ma non consentiva di coglierli prima del tempo.

Le perdite incidevano non solo in senso numerico ma anche in quello qualitativo, ch  esse erano proporzionali alla generosit  degli uomini ed al loro senso di attaccamento al dovere.

L'impressione che si era radicata nel soldato di non godere di adeguata riconoscenza da parte del Paese derivava dalla convinzione che non fossero perseguiti gli « imboscamenti » n  represse le diserzioni. Si riteneva che gli esonerati dal servizio militare ricevessero laute paghe; ed il malcontento era inevitabile, perch  il combattente ben di rado riesce a credere che esistano compiti ed attivit  pi  importanti di quelli che egli assolve.

La severit  del regime disciplinare era accusata particolarmente nell'ambiente della 2<sup>a</sup> Armata; se non era eccessiva in relazione alle esigenze della lotta che imponevano forme di indispensabile coercizione, era tuttavia tale da creare una certa esasperazione degli animi, nervosismi e reazioni.

Il timore di assumere responsabilit  si era esteso soprattutto ai quadri pi  elevati in conseguenza della stessa evoluzione dei caratteri delle operazioni, alla quale non sempre la preparazione professionale e tecnica poteva essersi adeguata anche in relazione alla rapidit  di sviluppo delle carriere. I cosiddetti « siluramenti » non erano semplici provvedimenti disciplinari — come spesso si crede — bens , pi  obiettivamente, il tentativo di far corrispondere le capacit  ai compiti da assolvere. Furono numerosi: 217 generali e 250 colonnelli vennero sostituiti nei loro incarichi in due anni e mezzo di guerra; ma la maggior parte di essi assumeva altri comandi ed assolveva altre funzioni, di diversa ma non minore importanza. Pur tuttavia, ne deriv  una sensibile decurtazione dell'iniziativa individuale.

La scarsa capacit  del soldato italiano a reagire alle sorprese va intesa nel senso che egli, per propria natura,   pi  portato all'impeto,   pi  idoneo allo slancio che alle azioni che richiedono freddezza e ponderazione.

Infine, il ripetuto impiego in azioni impegnative degli stessi reparti era un fenomeno naturale ed umano. Sotto diverse forme esso si manifesta in ogni caso della vita: quanto maggiore interesse si abbia alla riuscita di una qualsiasi impresa, tanto più si adibiscono in essa gli elementi nei quali si riponga maggiore fiducia per prove positive già fornite. Questo sistema può produrre inconvenienti, ma dovrebbe, al di là delle occasionali e formali recriminazioni, esaltare lo spirito, perché è un riconoscimento di bravure e di capacità che appaga l'amor proprio e crea, sotto le armi, un'ambizione che è il lievito di molte azioni.

La situazione morale dell'Esercito, prodotta da queste cause, si manifestò appieno nei giorni di Caporetto, ma certo non sorse allora, d'improvviso, né per effetto della sconfitta.

Significativi sintomi non ne erano mancati prima e concreti prodromi se ne erano avuti già nel marzo e nel luglio del '17 quando gravi gesti di indisciplina si erano verificati in alcuni reparti il cui comportamento era stato sino ad allora lodevole sotto ogni punto di vista.<sup>4</sup>

Questa è prova sicura che le cause finora indicate senza false reticenze né pietose attenuazioni non possono catalogarsi fra quelle occasionali bensì fra quelle profonde le cui radici hanno estese ramificazioni.

Come tali, esse implicano altre connessioni ed ampliamenti di ricerche in campi ben più vasti di quello militare, ed in più complessi settori.

Sono, evidentemente, quelli della politica generale del Paese e delle molteplici sue manifestazioni e caratterizzazioni.

Risalgono ad epoche talvolta remote, precedenti allo stesso scoppio della guerra; risalgono agli atteggiamenti assunti e dichiarati dalle varie correnti di opinioni in relazione all'andamento del conflitto, alla sua condotta ed alla sua durata; risalgono alle ripercussioni, di tante nature, degli eventi politici e militari di altri Paesi.

Risentono della debolezza di azioni governative in particolari circostanze; risentono delle ingerenze nei fatti interni italiani di forze, interessi e volontà ad essi estranei; risentono delle discordie,

---

<sup>4</sup> Le forme di delinquenza militare che più direttamente rivelano lo spirito delle truppe (diserzioni, insubordinazione, disobbedienza, rivolta, autolesionismi) ebbero le punte più elevate tra il mese di aprile e il mese di agosto 1917. Ad esse corrispose, per lo stesso periodo, il più alto numero di condanne pronunziate nei quarantuno mesi di guerra. Dati statistici, a suo tempo rilevati dalla Commissione parlamentare d'Inchiesta, sono riportati in *Appendice, annesso 2*.

delle contraddizioni, delle disunioni di sentimenti, di tendenze e di finalità tanto sul piano nazionale quanto su quello delle relazioni internazionali.

Una indagine al riguardo, si ripete ancora, non rientra nei limiti di questa introduzione, perché qui si è inteso parlare solo della componente militare del grande quadro storico che si intitola « Caporetto ». E' però necessario considerare e ricordare come né il quadro, né soprattutto la sua consistenza storica sono realizzabili con questa unica componente: occorre una obiettiva espansione, serena, leale, onesta, senza prevenzioni e senza imperdonabili miopie che sarebbero certo più dannose delle stesse verità scottanti.

L'errore iniziale di aver voluto ricercare e addossare responsabilità più che rendersi conto delle cause vere di una dura sconfitta militare, ha fatto ritardare di diecine e diecine d'anni il lavoro di ricostruzione storica ed è valso, pure, ad intorbidare le acque, a confondere molte idee, ad esasperare animi.

La sconfitta è apparsa, così, anche più severa di quanto sia stata, perché nella corrente opinione pubblica ha perso le sue reali dimensioni, ha coinvolto l'intero Esercito e non solo una parte ben delimitata — se non si vuol dire limitata — di esso, ha polarizzato l'attenzione sugli aspetti peggiori e sulle manifestazioni iniziali.

Una battaglia è sempre evento molto complesso: perciò ha un suo sviluppo nel tempo, comprende varie fasi, presenta diverse, distinte e mutevoli situazioni; e quanto maggiore ne sia la portata per impostazione concettuale, per massa dei partecipanti e dei mezzi, per vastità dei risultati, tanto più va esaminata e considerata non in funzione di particolari aspetti e di localizzate circostanze, ma in un insieme armonico che si suol dire ciclo operativo.

La battaglia di Caporetto iniziò con una rottura del fronte difensivo, ma si concluse con l'arresto del nemico sulla linea del Piave; fu subita in un primo tempo, ma fu presto ripresa alla mano, ché la linea del Piave non fu quella dove un Esercito in fuga si fermò per esaurimento della spinta o per riuscito arginamento della sua corsa, bensì quella dove un Esercito intero, provato e scosso da una sconfitta accusata in un tratto del suo fronte, fu portato e guidato attraverso una studiata operazione di ripiegamento che è tra le imprese più difficili in senso tecnico-professionale militare.



Un'autorevole voce del campo avversario avverte:

... noi già durante gli avvenimenti avevamo capito che solo la grande decisione della ritirata al Piave e la sua regolare esecuzione avevano salvato l'Italia.

Il generale Konopicky, Capo di S. M. dell'Arciduca Eugenio, dichiara:

Sembrava assolutamente impossibile che un Esercito, dopo una così enorme catastrofe com'era stata quella di Caporetto, avesse potuto riprendersi così rapidamente.

Ed Hindenburg, con la franchezza del vecchio soldato ammette:

il nostro tentativo per conquistare le alture dominanti il bassopiano dell'Italia Settentrionale e far cadere così anche la resistenza nemica sulla fronte del Piave, fallì.

Dovetti convincermi che le nostre forze non bastavano più ad attuare tale compito. L'operazione era ormai arrestata: la tenacissima volontà del Comando in quella zona, e delle truppe dipendenti, dovettero abbassare le armi di fronte a tale realtà.

Sul Piave fu, dunque, riscattato l'onore delle armi italiane. La frase non è nuova; ed il frequente uso che se ne è fatto, se è stato suggerito dal desiderio di dare particolare risalto al valore che il Piave ha nella nostra storia, è valso pure a diffondere il convincimento che nei precedenti tragici momenti fosse venuto meno anche l'onore.

Questo, sol perché quando sembra che tutto crolli d'intorno e non si riesce a rendersi conto di come possano essersi d'improvviso verificati eventi terribili ed incredibili, i sentimenti umani sono dominati dall'«ira» e dallo «sgomento» che anche il canto popolare ha esaltati nelle sue strofe.

Nasce, allora, il risentimento, e diviene passione che non risparmia nemmeno chi, per proprio livello di dignità e di responsabilità, per propria ben mostrata e provata superiore elevatezza morale, dovrebbe essere immune da essa che, perciò, è ingiustificabile ed inammissibile.

I fatti avvertono come, pur nelle estreme difficoltà e nel grave turbamento morale dei giorni che vanno dalla rottura del fronte all'inizio del ripiegamento sul Piave, l'onore delle armi italiane se poté per un momento apparire compromesso, in realtà non venne mai meno.

L'attestano gli 11.600 morti ed i 21.950 feriti della sola 2ª Ar-

mata alla quale si è voluto limitare il calcolo, come quella più duramente e più direttamente percossa dagli eventi.

L'attestano pure i numerosi reparti che, decimati dalle perdite e superati dall'avanzata nemica, riuscirono attraverso lotte e sacrifici a ricongiungersi alle proprie o ad altre unità, trovando pronto impiego sulle nuove linee dove si prodigarono per colmare i vuoti che si erano prodotti sin dall'inizio dell'attacco nemico.

L'attestano manifestazioni di alta dignità umana ed atti di eroismo che assunsero un significato trascendente: quello di assicurare la continuità di pure tradizioni, neutralizzando quei travimenti che avrebbero potuto far credere ad un naufragio dello stesso decoro delle nostre armi.<sup>5</sup>

Questo discorso non è il rituale pistolotto finale, un po' enfatico e inevitabilmente retorico: vuol essere, invece, spunto per una considerazione conclusiva che trova naturale proposizione in un interrogativo: se la ripresa del nostro esercito fu così rapida e sicura da risolvere e dissolvere in appena diciotto giorni una crisi che si presentava insanabile, e da passare in così breve tempo da una paurosa sconfitta iniziale ad una completa vittoria che fece « abbassare le armi » al nemico, si può pensare e credere che tale crisi avesse cause davvero profonde?

Il quesito è legittimo: la temporaneità di una qualsiasi situazione, indipendentemente dalla gravità e dalla maggiore permanenza delle sue conseguenze, dovrebbe indicare una semplice occasionalità di cause ché a quelle profonde corrispondono sempre effetti più duraturi e di più difficile superamento in quanto ad esse proporzionati.

---

<sup>5</sup> Due generali, Giovanni Villani e Gustavo Rubin de Cervin, non vollero sopravvivere alla sconfitta.

Quindici medaglie d'oro al V.M. furono concesse dal 23 ottobre al 9 novembre per premiare atti di grande valore. Questi i nomi degli insigniti: gen. Maurizio Gonzaga, comandante della 53<sup>a</sup> Divisione; col. Francesco Rossi, comandante del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria; col. Emidio Spinucci, comandante 2° Reggimento Granatieri; ten. col. Maurizio Piscicelli, dei Lancieri Aosta in servizio presso il 147° Fanteria; cap. Azaria Tedeschi, del 79° Reggimento Fanteria; cap. Ottavio Caiazzo, del 2° Reggimento Fanteria; cap. Alessandro Casali, dell'82° Reggimento Fanteria; cap. Giancarlo Castelbarco, del Reggimento Cavalleggeri Roma; cap. Ettore Laiolo, del Reggimento Genova Cavalleria; ten. Carlo Castelnuovo delle Lanze, del Reggimento Genova Cavalleria; ten. Gian Giacomo Badini, del 3° Reggimento Artiglieria da campagna; ten. Ruggero De Simone, del 54° Reggimento Fanteria; sergente Paolo Peli, del 128° Reggimento Fanteria; sergente Sebastiano Scire, del 16° Reggimento Bersaglieri; caporale Giuseppe Sillicani, del 69° Reggimento Fanteria.

(Le motivazioni delle Medaglie d'Oro sono riportate in *Appendice, annesso 3*).

Si perverrebbe, così, alla conclusione, accreditata dall'obiettivo e doveroso riconoscimento del favorevole epilogo del ciclo operativo della battaglia di Caporetto, che la sconfitta iniziale non avrebbe altre cause se non quelle di natura militare, le sole contingenti ed occasionali perché identificabili con errori di valutazioni, con deficienze organizzative e con difetti di condotta operativa.

Resterebbero, perciò, escluse tutte le altre cause di ordine più generale e di carattere spiccatamente politico che sono di per se stesse le più sostanziali e le più profonde.

Ma il valore di questo ragionamento sillogistico perde gran parte della sua apparente validità ove ad esso si contrappongano due riflessioni capaci di spiegare il fenomeno della rapida riscossa, pur senza escludere l'esistenza di questo tipo di cause.

La prima trova fondamento sul piano della logica e porta ad ammettere la possibilità che nel corso del tormentato ripiegamento dall'Isonzo al Piave si sia operata, automaticamente, una epurazione.

Questa ipotesi non risulta sia mai stata affacciata ed affrontata dalla storiografia, e perciò la si pone.

Le stesse cause complesse e non solo militari della crisi portavano alla dispersione ed all'allontanamento arbitrario degli elementi più turbolenti, più insofferenti, più insensibili ed inquinati.

Il Comando Supremo calcolò in 800.000 uomini le perdite subite durante la manovra di ritirata: circa i due quinti della forza totale dell'Esercito.

Detratto da questa cifra il numero dei caduti, dei feriti e dei prigionieri contro volontà, resta un'immensa massa di gente sbandata, arresasi al nemico o datasi alla diserzione.

È un aspetto caratterizzante della crisi; da esso l'Esercito non poteva che trarre il beneficio di essersi liberato delle scorie dannose, di aver disperso i germi del dissolvimento della propria efficienza, di essersi « ripulito » ritrovando la propria compagine e le proprie virtù.

E quello che parve il miracolo della 1ª battaglia del Piave, iniziata il giorno stesso in cui si concludeva il ripiegamento dal lontano Isonzo, altro non era, in realtà, se non la solenne dichiarazione che l'Esercito aveva ritrovato se stesso.

La seconda riflessione si fonda sull'essenza della storia, e perciò con essa si chiudono queste pagine che appunto una prospettiva storica si sono proposte.

Conferma anch'essa come la vittoriosa battaglia di arresto al Piave, imperniata sull'eroica difesa del Grappa e degli Altipiani, non possa costituire base d'appoggio a ragionamenti, solo in apparenza validi e persuasivi, che portino ad escludere l'esistenza di cause che si son dette di natura non militare.

Si può esprimere con una sintesi che l'etica della storia eleva a massima e addita alla meditazione: nelle avversità si vede quanto veramente si valga.

Questa è norma di valore tanto individuale quanto collettivo.

Si può aggiungere o parafrasare: nella vita dei popoli non c'è sferza maggiore della sventura.

Alla luce di questa verità, quei fatti che talvolta sembrano e si dicono miracoli perché tanto incredibili da richiamare l'idea del soprannaturale, nella realtà sono una prepotente affermazione di un grado di civiltà e di innate virtù che si ribellano a tutte le circostanze che possono essere state causa di temporanei condizionamenti e di momentanea compressione.

Per quanto gravi siano, allora, i sacrifici di sangue ed i patimenti d'ogni genere che si debbono affrontare, essi appariranno ben modesta cosa, nulla cosa se commisurati alla posta in gioco che è la stessa essenza morale della Patria e la sopravvivenza della propria civiltà.

E il patrimonio che l'Esercito sentì affidato al suo eroismo sulla linea del Piave, era la storia di duemila anni di civiltà della sua terra.

GLI AVVENIMENTI MILITARI  
DALL'OTTOBRE AL DICEMBRE 1917

## PARTE I

### **L'offensiva austro-tedesca**

## CAPITOLO I

### LA SITUAZIONE NELL'OTTOBRE DEL 1917

#### Situazione generale

Nel vasto e complesso quadro delle correlazioni, spirituali concettuali ed operative che — certo più per spontaneità di riflessi che per intimità d'accordo o formalità di convenzioni — caratterizzavano l'andamento del conflitto e la sua condotta strategica, un evento di immensa portata politica e militare era andato assumendo proporzioni sempre maggiori fino a divenire determinante e a dominare, agli inizi dell'autunno del 1917, l'intera situazione generale: il crollo definitivo della Russia.

I primi sintomi premonitori se ne erano avuti sin dal mese di marzo con l'abdicazione dello zar Nicola II e con la proclamazione della Repubblica.

Erano gli atti iniziali della rivoluzione innescata da un ammutinamento militare.

I Governi dei Paesi dell'Intesa non ne trassero, sul momento, che motivi di semplice e transitoria perplessità, nella convinzione che si trattasse di un rivolgimento interno tendente a modificazioni in senso democratico di un regime autocratico, le cui conseguenze — stando pure alle assicurazioni dei capi ed esponenti qualificati — non avrebbero influito sull'ulteriore andamento della guerra.

Era sfuggito, evidentemente, il particolare significato di due pur eloquenti circostanze: l'istituzione del soviet dei soldati e la dichiarazione dei diritti del soldato.

Per esse, gli ufficiali perdevano ogni loro prerogativa, venivano privati delle funzioni di controllo sulle armi, subivano una totale esautorazione nel campo disciplinare; la gerarchia diveniva una semplice espressione formale priva di qualsiasi contenuto sostanziale.

Da quel momento, perciò, a malgrado di qualche pur valida manifestazione di efficienza operativa — sulla quale non si sarebbero dovute fondare troppe illusioni — le sorti dell'Esercito russo erano segnate: esso si avviava gradualmente ed inesorabilmente alla dissoluzione totale.

I fatti attraverso i quali il processo di disfacimento si sviluppò

e si manifestò non superano il comune interesse della cronaca; e, nel delineare una situazione d'indole generale, non essi (che, del resto, sono già molto noti) hanno valore, bensì i loro effetti, visti come cause di più complessi eventi interdipendenti.

In uno slancio poetico poco consono al tipico suo realismo, Winston Churchill vide sollevarsi dall'apertura della voragine nella quale precipitava la Russia « divorata viva dai vermi come Erode nella leggenda », il braccio del « gigante » che, « con lo sforzo supremo del morente » passava « la torcia attraverso l'oceano ad un nuovo Titano ».

Più realisticamente, la catastrofe della Russia, sin dal momento iniziale del suo verificarsi, aveva la potenza di controbilanciare l'influenza morale dell'entrata in guerra dell'America; e sul piano operativo procurava all'Intesa danni tali da costituire una preventiva neutralizzazione dell'efficacia dell'intervento americano.

Infatti, pur se nella realtà della condotta operativa la Russia non aveva assolto proprio in pieno quelle funzioni di « rullo compressore » che si era creduto avrebbe esercitate, il suo allontanamento dalla lotta determinava un radicale cambiamento nella situazione politica e militare del teatro di guerra europeo. Questo mutamento si può sinteticamente indicare come totale inversione degli orientamenti strategici adottati per il 1917 da entrambi i blocchi contendenti.

L'equilibrio delle forze in campo, registratosi al termine delle aspre battaglie del 1916, si modificava decisamente a favore degli Imperi Centrali. Questi venivano ad acquistare una sensibile superiorità quantitativa in uomini, mezzi e materiali rispetto ai loro avversari, nonché una sempre maggiore libertà d'azione e di manovra, destinata a divenire completa con lo scioglimento del pesante vincolo di dover condurre la lotta su due fronti dissociati da uno spazio enorme.

Al grande valore intrinseco delle nuove condizioni corrispondeva, e si aggiungeva, un rinvigorimento del morale, tanto maggiore quanto più, in contrapposizione, si indeboliva per le medesime ragioni quello dell'Intesa.

L'iniziativa passava, pertanto, agli Imperi Centrali che si dimostravano abbastanza duttili nel non esitare troppo a ripudiare quei criteri di rigida condotta difensiva delle operazioni adottati nella Conferenza di Cambrai del settembre 1916, ai quali si erano tenuti fedeli sino allo scrupolo.

« La pace bianca », quella pace rassegnata che avrebbe di colpo



reso vani tutti gli enormi sacrifici compiuti, veniva rapidamente cancellata dagli scopi da perseguire. La sostituiva l'idea della vittoria alla quale la Germania ora credeva di poter guardare con sufficiente fiducia collocandola, nel tempo, ad una distanza tanto ravvicinata da riuscire ad agguantarla ancor prima che il peso effettivo dell'intervento americano producesse i suoi effetti sul campo di battaglia.

Quanto al peso dei materiali e dei rifornimenti americani d'ogni tipo, avrebbe provveduto la programmata esasperante intensificazione della guerra sottomarina a dirottarlo dalle coste franco-inglesi verso il fondo del mare.

Per contro l'Intesa, che nel novembre del '16 aveva adottato a Chantilly direttive strategiche spiccatamente offensive, si vedeva sempre più costretta dagli eventi a rinunciare ad esse ed a sostituirle con atteggiamenti di più saggia difensiva.

Solo gli inglesi erano tenacemente restii a piegarsi a questa necessità.

I francesi vi erano già stati obbligati dalle gravi e drammatiche conseguenze del fallimento dell'offensiva Nivelle; e pur quando le maggiori difficoltà della loro situazione erano state superate almeno sul piano militare, la crisi della Russia consigliava ad essi la prudenza di non esporsi ad incognite.

« J'attends les Américains et les tanks, répétait obstinément le Général Pétain aux impatients qui le pressaient de s'engager à fond », ricorda Painlevé.<sup>1</sup>

Anche l'Italia, che per tener fede agli intendimenti operativi fissati nel comune interesse della coalizione aveva sostenuto tre durissime offensive nei primi otto mesi dell'anno (in maggio: 10ª battaglia dell'Isonzo; in giugno: battaglia dell'Ortigara; in agosto: battaglia della Bainsizza) doveva ora desistere dai suoi propositi di un ulteriore attacco, tanto veniva a trovarsi direttamente minacciata dalla nuova situazione creata dal crollo, ormai imminente, della Russia.

Lo disapprovarono, naturalmente, gli inglesi ancorati quasi con caparbieta agli iniziali orientamenti offensivi; e se ne rammaricò lo stesso Cadorna al cui intuito certo non poteva sfuggire la valutazione che l'Austria-Ungheria era giunta sull'orlo della capitolazione.

---

<sup>1</sup> *La vérité sur l'offensive du 16 avril 1917*, in «La Renaissance», sett. 1919. Paul Painlevé (1863-1933) fu Ministro della Guerra dal marzo al settembre 1917 e, poi, Presidente del Consiglio fino al novembre dello stesso anno.

zione, onde sarebbe bastato ancora uno sforzo per piegarla definitivamente alla resa.

Lo scoppio della rivoluzione russa, dunque, ed i suoi sviluppi determinavano, sul piano militare, una totale inversione degli intendimenti strategici dei blocchi contrapposti: gli Imperi Centrali passavano all'offensiva e riabbracciavano la speranza di una vittoria che sembrava perduta; l'Intesa si rifugiava nella difensiva rinunciando a prospettive di risoluzioni della guerra dimostratesi velleità.

Ma se questa era la conseguenza più diretta ed immediata della sola sia pur concreta previsione dell'allontanamento definitivo dalla lotta dell'Esercito russo, altre e più gravi influenze esercitavano sulla situazione generale i caratteri di fondo della rivoluzione e le sue manifestazioni.

La loro portata è di preta natura politica; alcuni aspetti, però, hanno un particolare benché indiretto rilievo d'ordine militare, a quel livello strategico che alla politica intimamente l'associa.

Tali aspetti si possono individuare nelle correlazioni causali ed effettive tra il fenomeno rivoluzionario russo e la strategia indiretta adottata dagli Imperi Centrali. Questi, infatti, nella Conferenza di Cambrai avevano deciso di dar vita ad una vasta propaganda pacifista e alla sobillazione interna dei Paesi nemici, sostenendo entrambe con una intensificazione della lotta sottomarina contro il traffico mercantile, capace di esasperare il disagio delle popolazioni.

Perciò, in pratica, la rivoluzione russa non si limitava a privare l'Intesa di un valido apporto bellico, né esauriva il suo danno nel consentire alle Potenze Centrali una nuova larga disponibilità di forze combattenti e di materiali di guerra; diveniva vero e sostanziale tradimento in quanto si poneva come micidiale arma di immensa potenza nelle mani dell'avversario, per il perseguimento di sue precise finalità.

Il favoreggiamento tedesco al ritorno di Lenin in Russia dal suo esilio a Zurigo, parve, ed in realtà poteva essere, un pericoloso « boomerang », giacché la guerra basata sull'arma delle idee è la sola che non conosca frontiere geografiche, che ignori i reticolati e i posti di blocco, che possa coinvolgere negli stessi effetti i suoi autori e le sue vittime.

Lo attestarono gli ammutinamenti degli equipaggi delle corazzate germaniche; lo dichiarò la necessità nella quale si trovarono pure i tedeschi di far ricorso al plotone d'esecuzione per ristabi-

lire la vacillante disciplina; lo disse la voce di comandanti di alto grado che dal fronte di combattimento si levava ad auspicare che non si trascorresse un altro inverno in trincea.

In realtà, lo Stato Maggiore tedesco non aveva per nulla sottovalutato quel pericolo; ma nelle condizioni del momento ed in quelle che si prospettavano aveva ritenuto che fosse conveniente affrontarlo: sarebbe stato solo necessario evitare che il « boomerang » nella sua corsa di ritorno avesse colpito il lanciatore con la stessa forza con la quale aveva raggiunto il bersaglio.

Ed, in effetto, la rivolta dei marinai tedeschi, benché avvenuta in circostanze diverse, fu ben più modesta di quella che già aveva funestato l'Esercito francese. In questo, interi reggimenti si erano rifiutati di ritornare in trincea, e ci fu un momento nel quale « ... entre Soissons et Paris, il n'y avait plus que deux divisions sur lesquelles on pût absolument et intégralement compter ».<sup>2</sup>

Gravi atti di ribellione si erano registrati anche nell'Esercito italiano, con una prima manifestazione in marzo ed una seconda in luglio.<sup>3</sup>

Ancora: le pallottole dei fucili del plotone d'esecuzione tedesco avevano lo stesso lugubre crepitio di quelle francesi e di quelle italiane, e le invocazioni di alcuni capi militari (fra i quali anche il principe Ruprecht di Baviera) erano un'attenuata eco della frase alla quale l'on. Treves aveva saputo imprimere, il 12 luglio dinanzi al Parlamento, quel vigore che anticipava nel tempo la forza e la potenza degli « slogans ».

L'importante era, soprattutto per la Germania, che il legittimo auspicio o la speranza del « prossimo inverno non più in trincea », fosse non una semplice formulazione retorica ed estemporanea, ma radicato convincimento di vaste e qualificate correnti di pensiero.

Ed in realtà essa era precisa idea e ferma aspirazione di un forte e saldo partito politico che già si era espresso, per bocca dell'on. Turati, nello stesso senso ma in pacati termini che rappre-

---

<sup>2</sup> PAUL PAINLEVÉ: *Comment j'ai nommé Foch et Pétain*. Paris, Librairie Félix Alcan, 1924.

<sup>3</sup> Il 21 marzo 1917, al momento di lasciare la zona di riposo per il fronte, nella Brigata « Ravenna » si verificarono ammutinamenti specie presso la 7ª Cp. del 38º Rgt. Fanteria. Il 15 luglio, nel ripartire per la prima linea, alcuni reparti della Brigata « Catanzaro » si abbandonarono a manifestazioni rivoltose. La « Catanzaro » era stata, sino a quel momento, un'ottima Brigata, e i suoi due reggimenti avevano guadagnato ricompense al valor militare per il loro comportamento dal luglio 1915 all'agosto 1916 (medaglia d'oro al 141º Fanteria e medaglia d'argento al 142º).

sentavano al Governo la necessità « che per l'inverno venturo la guerra non ci fosse più ».

Il pericolo, dunque, al quale si era esposta la Germania adottando una forma di strategia tendente a scuotere il fronte interno dei Paesi avversari, non era risultato eccessivamente grave. I danni che, per inevitabile coinvolgimento, ne aveva subiti, potevano considerarsi — almeno per il momento — del tutto irrilevanti in relazione ai vantaggi conseguiti.

La maggiore concretezza di questi stava nella crisi politica e militare della Russia e nelle prospettive degli ulteriori suoi sviluppi.

I battaglioni francesi che avevano tentato di raggiungere Parigi per appiccarvi la rivolta, avevano marciato al canto dell'Internazionale scandito dagli osanna alla rivoluzione russa.

A tutti quegli « evviva » facevano più tardi eco gli esultanti saluti ufficiali che Parlamenti e Consigli comunali indirizzavano al nuovo regime instauratosi in Russia.<sup>4</sup>

La stessa Inghilterra che per proprie peculiari condizioni era o doveva essere la meno sensibile ad influenze bolsceviche, fu da queste penetrata sia pure in misura minore di altri Paesi, compresa la Germania; e si moltiplicarono in essa gli scioperi « provocati tanto dal disgusto della guerra quanto da una propaganda coscientemente antibellicistica ».<sup>5</sup>

L'idea della solidarietà internazionale e, con essa, l'aspirazione alla pace si erano propagate, dalle sfere intellettuali e dai livelli concettuali, alle masse, divenendo loro sentimento e loro fremito.

Autorevole testimonianza ne fu anche l'onesta e ferma dichiarazione dell'on. Modigliani alla Camera dei Deputati nella tornata del 6 settembre 1919: « Mentiremmo se negassimo di aver avuto la sensazione precisa che dai discorsi nostri una ripercussione doveva venire ».

La ripercussione era soprattutto morale, e la sua consistenza

---

<sup>4</sup> Il 6 agosto giungevano a Roma quattro delegati del Consiglio degli operai e dei soldati russi, Russanoff, Smirnoff, Erlich e Goldemberg, accompagnati dai nostri deputati De Ambris e Morgari. Compito della missione, affermò il Goldemberg in risposta ad un indirizzo rivoltagli dall'on. Bissolati, era quello di « prendere contatto con tutte le frazioni socialiste e democratiche per far comprendere a tutte il compito della rivoluzione russa ». Dopo Roma, la missione visitò Firenze, Bologna, Milano, Torino, ed ebbe ovunque grandi accoglienze. A Milano i quattro delegati furono salutati da numerosa folla col grido di « Evviva la rivoluzione russa ».

<sup>5</sup> E. HALÉVY: *Una interpretazione della crisi mondiale del 1914-18*. Università di Oxford, 1929.

acquistava robustezza dalla voce solenne del Pontefice che invocava la « cessazione della lotta tremenda ». Questo accorato invito alle Potenze in guerra, però, era accompagnato dalla riprovazione per la lotta che « ogni giorno più » appariva « inutile strage »: una valutazione che si prestava a dubbie o interessate interpretazioni che potevano dare adito a conseguenti gravi atteggiamenti e a relative significative manifestazioni.

E così quei ben logici e naturali sentimenti umani, tanto più profondi e tenaci quanto più pesanti erano stati e continuavano ad essere i sacrifici sopportati, si elevavano a potenza di reazione e spesso anche di soffocamento di altri nobili sentimenti quali quelli del dovere, dell'onore e dell'onestà.

Era uno stato essenzialmente potenziale che pur non mancò di esprimersi, talvolta, con allarmanti forme di violenza <sup>6</sup> e non poteva non preoccupare i capi responsabili della condotta della guerra.<sup>7</sup>

In tali condizioni generali, comuni a tutti i Paesi in lotta sia pure con manifestazioni di variabile grado di gravità, l'Italia era chiamata ad affrontare per prima il banco di prova della nuova situazione giunta gradualmente a completa maturazione nell'ottobre del '17.

Questa situazione si può sinteticamente riepilogare, nelle sue linee essenziali, così: gli Imperi Centrali, che avevano dovuto rinunciare ad ogni idea di vittoria ora la perseguivano tenacemente. Essi, che sino a sei mesi prima anelavano la pace, una qualunque pace,<sup>8</sup> avevano ora assunto l'iniziativa delle operazioni che consentiva loro di proporsi lo scopo di pervenire ad imporre una propria pace all'avversario.

---

<sup>6</sup> Il 22 agosto, originati da una temporanea scarsenza di farina, scoppiarono a Torino gravi disordini, che assunsero aspetti e carattere di vero atto rivoluzionario. Le manifestazioni dei rivoltosi durarono sino al giorno 25 ed ebbero momenti di grande tensione con l'incendio di chiese e devastazioni varie. Vi furono numerosi morti, qualche centinaio di feriti e parecchi arresti, sì che dovette essere chiamata l'Autorità militare ad assumere la tutela dell'ordine pubblico.

<sup>7</sup> In merito alla propaganda pacifista nelle unità dell'Esercito in guerra e sui deleteri effetti di questa fra i soldati, il generale Cadorna scrisse al Presidente del Consiglio dei Ministri quattro lettere, tre in giugno e una in agosto, per chiedere l'adeguata opera del Governo nel Paese (ved. *Appendice, annessi n. 4, 5, 6 e 7*).

<sup>8</sup> In Germania, il Reichstag, nella seduta del 19 luglio 1917, approvava a grande maggioranza una mozione con la quale invocava una pace d'intesa senza annessioni. L'Austria dal canto suo aveva avviato sin dall'inverno 1916 a mezzo del principe Sisto di Borbone, trattative segrete protrattesi fino all'autunno 1917, per giungere ad una pace separata con le Potenze dell'Intesa.

Dal canto suo, l'Intesa, il cui programma strategico dell'anno era di impegno offensivo senza risparmio, si vedeva costretta alla difesa da un enorme squilibrio di forze a favore del nemico e da uno stato di depressione morale conseguente agli avversi avvenimenti; ed una vigorosa ondata di pacifismo la pervadeva, tendente a por fine alla guerra a qualunque costo.

Ma un aspetto del tutto particolare, e addirittura un po' paradossale, si inseriva in questa situazione: quella solidarietà spirituale e quella comprensione reciproca che non si erano riuscite a stabilire, sino ad allora, fra gli stessi alleati entro ciascun blocco di belligeranti, si consolidavano, ora, all'improvviso, con una caratterizzazione rilevante: negli Imperi Centrali, in virtù di esigenze operative suggerite da una specifica congiuntura strategica; nei Paesi dell'Intesa, in nome di una fratellanza tanto estesamente internazionale da far decadere anche le distinzioni fra amici e nemici, in una visione di necessità di pace e di inutilità di lotta.

### **Situazione alla fronte italiana**

La valutazione, da parte del Comando Supremo italiano, della situazione generale politica e strategica nel teatro di guerra europeo, poneva in rilievo uno stato di grave pericolosità per l'Italia.

Era infatti evidente che l'Austria-Ungheria, una volta che fosse stata libera da ogni impegno operativo sul fronte orientale, avrebbe concentrato le sue forze contro di noi. Allora la sua superiorità materiale, integrata anche da un rinvigorimento morale derivato dalla nuova situazione di favore, le avrebbe offerto condizioni per eliminarci dalla lotta.

Inizialmente questa pericolosità era solo generica e potenziale e, ad affrontarla, non si presentavano che due linee di condotta operativa:

— intraprendere subito un'offensiva a fondo con l'intento di pervenire a risultati decisivi prima che per l'Austria si realizzassero le previste condizioni di favore;

— concentrarsi in un atteggiamento difensivo tale da consentire un rafforzamento delle posizioni ed un potenziamento di forze, mezzi e materiali, capaci di controbilanciare almeno in parte la situazione e di ristabilire un certo equilibrio in un prossimo futuro.

La prima soluzione, più audace, era anche la più razionale e allettante; e induceva ad essa la precisa sensazione che sul mo-

mento l'Austria non sarebbe stata in grado di sopportare validamente un urto di notevole vigore.

Perciò Cadorna, pur non nascondendosi le preoccupanti incognite e le gravi difficoltà alle quali andava incontro una nostra offensiva, il 10 settembre ne disponeva l'effettuazione, da parte della 2ª Armata, con inizio alla fine del mese.

Con essa non si proponeva risultati decisivi ché questi non erano obiettivamente perseguibili nelle condizioni di efficienza del momento, riferite tanto alle forze quanto al munizionamento. Voleva solo effettuare una manovra di agevolazione dell'attacco della 3ª Armata sul Carso ed infliggere, così, un ulteriore logoramento all'avversario che ne riducesse la capacità combattiva almeno per alcuni mesi.

Era una specie di neutralizzazione preventiva della futura situazione di vantaggio dell'Austria che avrebbe dovuto concederci il tempo sufficiente a riorganizzare — durante tutto l'inverno — le nostre forze per far fronte con una certa adeguatezza all'attacco che presumibilmente il nemico avrebbe sferrato nella primavera del 1918.

Quando, però, il flusso delle informazioni cominciò a dare indizi concreti che la potenziale pericolosità della situazione si trasformava in minaccia effettiva, il generale Cadorna adottò subito la seconda soluzione; ed il 18 settembre notificò la sua decisione « di rinunciare alle progettate operazioni offensive e di concentrare ogni attività nelle predisposizioni per la difesa ad oltranza ».<sup>9</sup>

Era il primo provvedimento fondamentale d'ordine concettuale operativo; ad esso seguivano disposizioni di carattere organizzativo del fronte.

Queste si riferivano soprattutto allo scacchiere trentino, ed erano, perciò evidentemente suggerite dalla convinzione che un attacco nemico, se si fosse proposto risultati decisivi, si sarebbe manifestato contemporaneamente tanto nel settore giuliano quanto in quello tridentino.

Tale ipotesi, suggerita da logiche valutazioni delle possibilità che si offrivano al nemico, trovava sostegno nella rilevata circostanza dell'arrivo in detto settore del Corpo Alpino tedesco.<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> Il testo integrale di quest'ordine basilare è riportato a pag. 46. Era indirizzato (f. 4470, *riserv. pers.*) ai Comandanti delle Armate 2ª e 3ª, i soli che fossero direttamente interessati alla sospensione dell'offensiva in quanto ad essi era stato affidato il compito di organizzarla ed intraprenderla.

<sup>10</sup> Il Corpo Alpino tedesco (D.A.K.) forte di 15.000 uomini, si disseminò ostentatamente in tutte le valli del Trentino. Era perciò evidente che con

Ne derivava l'idea che un'azione nemica non potesse essere imminente, giacché la sua complessità richiedeva ben lunga preparazione.

Il 19 settembre il Comando Supremo italiano disponeva (*doc. 1*) il riordinamento del settore trentino: soppressa la 6<sup>a</sup> Armata, il suo XVIII Corpo d'Armata passava alle dipendenze della 4<sup>a</sup> Armata che, così, estendeva la sua competenza operativa alla Val Sugana. Con gli altri tre Corpi d'Armata (XX, XXII e XXVI) della 6<sup>a</sup> Armata disciolta, veniva ricostituito il Comando Truppe Altipiani, posto agli ordini della 1<sup>a</sup> Armata.

Questa perdeva il III Corpo d'Armata che, schierato all'estrema ala sinistra di tutta la fronte, passava alle dirette dipendenze del Comando Supremo.

Praticamente, si adottava la medesima organizzazione di comando e settoriale con la quale si era fatto fronte all'offensiva austriaca sferrata nel Trentino nel maggio del 1916.

Per effetto delle disposizioni ordinarie impartite dal Comando Supremo, lo schieramento dell'Esercito (*carte 2 e 3*) sull'intero fronte dallo Stelvio al mare risultò, a partire dal 1° ottobre 1917, così articolato<sup>11</sup>:

— dallo Stelvio al Garda:

III Corpo d'Armata (Divisioni 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>; a disposizione del Comando Supremo: la Brigata « Valtellina »);

— dal Garda alla Val Sugana:

1<sup>a</sup> Armata, con i Corpi di Armata:

XXIX (Divisioni 37<sup>a</sup> e 27<sup>a</sup>),

V (Divisioni 55<sup>a</sup> e 69<sup>a</sup>),

X (Divisioni 32<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>),

XXVI (Comando Truppe Altipiani) (Divisioni 12<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>),

XXII (Comando Truppe Altipiani) (Divisioni 57<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>),

XX (Comando Truppe Altipiani) (Divisioni 29<sup>a</sup> e 52<sup>a</sup>);

---

questa dislocazione il nemico si proponesse di accreditare la tesi di un suo prossimo attacco nel Trentino. Coloriva il quadro la visita dell'imperatore Carlo a tale settore. Questa tecnica d'inganno non riuscì: in realtà, i nostri Servizi informativi escludono del tutto una simile intenzione del nemico. Comunque, però, la presenza del D.A.K. nel Trentino era un dato concreto che, oltre tutto, rispondeva alla logica operativa nella situazione strategica del momento. Bisognava, perciò, necessariamente tenerne conto pur senza lasciarsi trascinare da esso a provvedimenti di indebolimento della fronte giuliana. Pertanto le disposizioni adottate si limitarono, sul momento, ad un semplice rimangiamento dell'organizzazione di comando.

<sup>11</sup> I nomi dei comandanti e dei rispettivi Capi di Stato Maggiore sono riportati nel *doc. 93*.



18 Settembre 1917  
Preziosissimo personale

N. 4470 G.M.

Oggetto - Disposizioni difensive

A.P.B. il fronte della 3<sup>a</sup> Armata

A.F.C. il fronte della 2<sup>a</sup> Armata

Il continuo accrescersi della forza avversaria alla fronte,  
Giulia fa ritenere probabile che il nemico si prepara di nuove  
guerre prossimamente con serie azioni, tanto più violente quando  
maggiori forze esso potrà dirigitare dalla fronte russa, dove la  
situazione sembra precipitare a tutte le battaglie dei nostri armati.

Quando anche io ciò, della situazione dei complementi e del  
munitamento, escludendo ben noto a P.B.A. (P.B.) l'idea di  
rinunciare alle progettate operazioni offensive, è di conseguenza  
invece ogni attività nelle predisposizioni per la difesa di  
ottimare, affinché il possibile almeno ci trovi solidamente  
preparati e rinforzati.

A tale precisa direttiva, prego puntualmente P.B.A. (P.B.) di  
ordinare fin d'ora ogni predisposizione, l'attività della  
truppe, le schieramenti della artiglieria, e il resto d'ingegno  
dei lavori.

Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito  
S. Cadorna

— dalla Val Sugana alla Val Sesis (Piave):

4<sup>a</sup> Armata, con i Corpi di Armata:

XVIII (Divisioni 51<sup>a</sup>, 15<sup>a</sup> e 56<sup>a</sup>),

IX (Divisioni 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup>),

Settore Val Costeana

I (Divisione 1<sup>a</sup>, settore Lavaredo, settore Padola Visdende).

A disposizione del Comando Supremo: 62<sup>a</sup> Divisione e dodici battaglioni Bersaglieri ciclisti;

— dalla Val Sesis alla Val Raccolana:

Comando Zona Carnia, con il XII Corpo d'Armata (Divisioni 26<sup>a</sup> e 36<sup>a</sup>);

— dalla Val Raccolana al Vippacco:

2<sup>a</sup> Armata, con i Corpi di Armata:

IV (Divisioni 50<sup>a</sup>, 43<sup>a</sup>, 46<sup>a</sup>),

XXVII (Divisioni 19<sup>a</sup>, 65<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup>, 64<sup>a</sup>, X Gruppo Alpini),

XXIV (Divisioni 49<sup>a</sup>, 68<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>),

II (Divisioni 67<sup>a</sup>, 44<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>),

VI (Divisioni 66<sup>a</sup>, 24<sup>a</sup>),

VIII (difesa di Gorizia, Divisioni 48<sup>a</sup>, 59<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>),

XIV (Divisioni 25<sup>a</sup>, 30<sup>a</sup>, 47<sup>a</sup>),

XXVIII (Divisioni 3<sup>a</sup>, 23<sup>a</sup>),

2<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria.

A disposizione del Comando Supremo: Divisioni 53<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 60<sup>a</sup> e Brigata « Teramo »;

— dal Vippacco al mare:

3<sup>a</sup> Armata, con i Corpi di Armata:

XI (Divisioni 31<sup>a</sup>, 58<sup>a</sup>),

XXV (Divisioni 4<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>),

XIII (Divisioni 20<sup>a</sup>, 54<sup>a</sup>),

XXIII (Divisioni 61<sup>a</sup>, 28<sup>a</sup>, 33<sup>a</sup>, 45<sup>a</sup>),

XXX (Divisioni 21<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup>, 63<sup>a</sup>),

VII (Divisione 34<sup>a</sup>),

1<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria.

A disposizione del Comando Supremo: Brigata « Murge ».

**Gli avvenimenti sino all'inizio dell'offensiva austro-tedesca (24 ottobre)**

Si trascrivono, dal « Riassunto mensile degli avvenimenti » redatto dall'Ufficio Operazioni del Comando Supremo, le seguenti pagine che sono un sintetico ed il più autentico riepilogo dell'atti-

vità su tutta la fronte italiana nei primi ventiquattro giorni di ottobre:

Fino al 24 ottobre, giorno in cui s'inizia l'offensiva austro-germanica, l'attività combattiva è caratterizzata su tutta la fronte da piccole operazioni di iniziativa del nemico nei settori del III Corpo d'Armata, della 1<sup>a</sup> e della 4<sup>a</sup> Armata; di iniziativa nostra, e principalmente dirette a rettificare e a migliorare la linea, nel settore della 2<sup>a</sup> Armata.

III CORPO d'ARMATA — Sulla fronte del III Corpo l'attività del nemico assume essenzialmente la forma di tentativi di colpi di mano contro le nostre piccole guardie in regione Manon, nella media val Daone (notte sul 5), a Sorgente, nord di Lenzumo (sera del 14), a M. Melino (sera del 16).

1<sup>a</sup> ARMATA — Oltre ad azioni di pattuglie e di nuclei d'assalto in val Lagarina (nei giorni 4, 14, 16), al Passo della Lazza, conca Laghi (notte sul 20) e in val d'Assa (giorno 19), la notte sul 18 il nemico sferra tre successivi attacchi sulla fronte M. Maio-Cavallaro (X C.A.); respinto, torna all'assalto una quarta volta nella mattinata e riesce ad infiltrarsi nella selletta antistante ai roccioni di M. Maio. Un immediato contrattacco ci ridà il possesso della selletta e ci frutta 40 prigionieri di cui 3 ufficiali. Lo stesso giorno 18, superati i posti avanzati dei Casoni di Viosa a nord di Castana nel settore Posina (X C.A.), il nemico riesce a sorprendere e a catturare in caverna 3 plotoni di fanteria e una sezione mitragliatrici.

La notte sul 22 nostri nuclei arditi distruggono i lavori dell'avversario sul Roccolo di M. Catz (XXII C.A.). La notte sul 23 nei pressi di Serravalle, in val Lagarina (XXIX C.A.) un piccolo posto nemico vien sorpreso da una nostra pattuglia.

Il 2 ottobre alle ore 9,20 vien fatta brillare al Dente del Pasubio una nostra mina che danneggia le linee nemiche.<sup>12</sup>

4<sup>a</sup> ARMATA — A parecchie riprese il nemico si accanisce contro le nostre linee di Cima di Costabella (IX C.A.): attacca violentemente la posizione del Dente nella notte sul 6 ed è respinto; la riassale la sera del 7 ed è ancora ricacciato col fuoco; grosse pattuglie d'assalto che tentano d'avvicinarsi alle nostre trincee la notte sul 21 sono pure respinte.

La notte sul 12 vien respinto un attacco nemico a quota 2222 (nord di Cima di Bocche); all'alba del 20 un riparto avversario approfittando della tormenta e con l'appoggio di una intensa azione di artiglieria e di bombarde, assale le nostre posizioni del Costone di Bocche e vi penetra; ne è cacciato dopo una lotta a corpo a corpo. Le nostre perdite sommano a 6 morti, 13 feriti, una quarantina di dispersi (IX C.A.).

Anche a M. Piana (22 ottobre) dopo vigorosa preparazione di arti-

---

<sup>12</sup> Il dosso del Palom, sul Pasubio, aveva un caratteristico profilo a doppia gobba. Era stato attribuito, correntemente, il nome di « Dente italiano » a quella occupata dalle nostre truppe e il nome di « Dente austriaco » all'altra, sulla quale passava la linea avversaria. Per quasi tutta la durata della guerra si svolse una tenace lotta di mine, scavando chilometri di gallerie nella roccia, da ambo le parti, nel tentativo reciproco di eliminare il caposaldo contrapposto.

glieria e col concorso di aeroplani bombardanti le trincee e le truppe nostre, un grosso riparto austro-germanico riesce a irrompere nelle nostre linee occupando elementi di trincea a nord del Vallone dei Castrati; due nostri successivi contrattacchi ristabiliscono completamente la situazione.

Vani tentativi di piccoli nuclei e di pattuglie si segnalano in val Sugana tra Samone e Grigno (XVIII C.A.) la notte sul 3, alla Croda del Longerin, nel settore val Visdende (I C.A.) la notte sul 6, alla Tofana 3<sup>a</sup> (I C.A.) il giorno 11, in val Popena (I C.A.) il giorno 17, in regione Mesola (Marmolada) e al Seikofel (val Padola) la notte sul 18, all'Ombretta il giorno 21, in val Travignolo, in val Cordevole, a Cima Canale (val Visdende) il 22.

La sera del 21 una contromina austriaca sotto il Dente del Sief cagiona danni rilevanti alle nostre linee sulle pendici sud-occidentali del Sief stesso: 3 ufficiali e 60 uomini di truppa rimangono travolti sotto i detriti: 12 dei soldati vengono poi estratti vivi.

**ZONA CARNIA** — L'attività nemica si manifesta fino al giorno 24 con saltuari concentramenti di artiglieria, più frequenti sulle posizioni dell'alto But e del Chiarzò e con azioni di nuclei d'assalto; particolarmente violenta quella del giorno 18 contro le posizioni di Granuda (settore Fella), mandata a vuoto dalla nostra reazione di fuoco.

**2<sup>a</sup> ARMATA** — Le piccole operazioni della 2<sup>a</sup> Armata alle quali si è accennato si svolgono intorno a due principali focolari di lotta: la zona del M. San Gabriele (II e VI C.A.) e il settore centrale e meridionale dell'altopiano di Bainsizza (XXIV e II C.A.).

Nella zona del S. Gabriele riparti del II C.A. tentano invano il 1<sup>o</sup> ottobre di completare l'occupazione del Costone di q. 367 (Veliki) impadronendosi del vicino fortino austriaco. Vi riescono il 6 mattina, dopo intensa preparazione d'artiglieria, elementi della 66<sup>a</sup> divisione (VI C.A.) ma sono successivamente costretti a ritirarsi sulle linee di partenza dalla violenza del fuoco nemico di interdizione; debbono sostenere tentativi di attacchi e di colpi di mano in questo settore la sera del 2, nella giornata del 16, nella notte sul 18 e nel pomeriggio dello stesso giorno.

La notte sul 2 il VI C.A. rettifica con uno sbalzo in avanti le posizioni a N.E. di q. 462 del S. Gabriele e occupa nella giornata una caverna nella testata di Val Cava; respinge violenti attacchi nemici nella zona di q. 462 all'alba del 2, e alla testata di val Cava e di val Sorgente la sera del 2, la sera del 3, la notte sul 4, la notte sul 5. Durante i combattimenti del giorno 2 il nemico lascia nelle mani del VI corpo 102 prigionieri dei quali 5 ufficiali.

Sull'altopiano di Bainsizza, sostenuto con successo la notte sul 2 un attacco nemico tra q. 778 e Koprivisce (XXVII C.A.) e alle linee di q. 756, le truppe della 2<sup>a</sup> armata (XXIV C.A.) assalgono e occupano all'alba dell'8 le posizioni avversarie di q. 814 e di Vrh Scur, di Okroglo e di q. 728 tra Kal e Koprivisce ma debbono abbandonarle in seguito a violenti contrattacchi nemici. Lo stesso giorno, sulla fronte del II corpo,

viene occupata di sorpresa una piccola altura a 200 m. dalle nostre posizioni a S.E. di Madoni.

Azioni di rettifica si hanno nel settore di Grazigna dove la linea vien portata innanzi di qualche centinaio di metri, segnatamente nella regione di q. 166 dalle truppe della 24ª divisione (VI C.A.) nelle notti sul 4 e sul 5.

Sulla fronte dell'VIII corpo, nel pomeriggio del 3 pattuglie del 26ª fanteria, occupano di sorpresa un posto avanzato nemico, e ne catturano il presidio (un ufficiale e 25 uomini di truppa) rettificando così la linea.

Qualche importante movimento nemico, prodromo dell'offensiva si vien notando fin dal giorno 6: autocarri carichi di truppe affluiscono sul rovescio di S. Lucia e di S. Maria di Tolmino; nostre batterie eseguono concentramenti di fuoco sulla stazione di S. Lucia. Dal giorno 12 il nemico abbandona alla corrente dell'Isonzo grosse torpedini destinate a danneggiare i nostri ponti; il 13 un intenso movimento si manifesta sulla strada Kneza-Podmelec: è battuto da noi. Dal 15 in poi nuove postazioni d'artiglieria si rivelano segnatamente tra Tolmino e Prapetno; il 21 il nemico esegue tiri di aggiustamento su tutta la fronte dal Rombon a Costa Raunza. Dal 19 alla notte sul 23 si svolgono episodi di guerra di mine nella zona M. Rosso-Vrsic: nostre contromine danneggiano lavori nemici sul cocuzzolo Camperi (Vrsic).

Il 23 un grosso calibro avversario batte a tiro intermittente l'abitato di Cormons.

**3ª ARMATA** — Gli avvenimenti più notevoli fino alle giornate dell'offensiva, oltre alle consuete azioni di pattuglie, sono:

— uno sbalzo innanzi di 150 metri sulla fronte della 45ª divisione (XXIII C.A.) compiuto la notte sul 1º;

— l'attacco sferrato dal nemico la sera dell'8 contro le nostre posizioni di Castagnevizza (XXV C.A.): sulla fronte della 4ª divisione l'avversario è respinto nettamente; riesce a penetrare in un tratto della linea tenuta dalla 14ª divisione a ovest di q. 251, ma ne viene poi ricacciato con un violento contrattacco;

— l'attacco eseguito la sera del 9 da numerose pattuglie d'assalto, con azione avvolgente, contro le nostre posizioni di q. 126 (XI C.A.). Questo attacco e due successivi tentati di sorpresa fra q. 251 e 244 (XXV C.A.) vengono respinti.

Altri piccoli attacchi tenta inutilmente il nemico la mattina del 14 a nord del viadotto della ferrovia Monfalcone-Trieste (XXIII C.A.) e alle linee di Brestovizza (sera del 15).

Alle ore 0 del 20, il XIII C.A. assume anche il settore del XXV C.A., ritirato dalla fronte.

## CAPITOLO II

### LA PREPARAZIONE

#### La « fedeltà d'armi » austro-germanica

L'offensiva austro-tedesca dell'ottobre '17 trovò, in fase preparatoria, una propria designazione convenzionale nella parola « Waffentreue »: fedeltà d'armi.

Il termine era tratto dal testo del telegramma con il quale, l'8 settembre, il generale Waldstätten, rappresentante del Comando Supremo austro-ungarico presso il Gran Quartiere Generale tedesco nelle trattative per l'operazione comune sul nostro fronte, comunicava il conseguito accordo, circa l'offensiva, con il generale bavarese Krafft von Dellmensingen, Capo di Stato Maggiore del gruppo d'esercito dell'arciduca Alberto, al termine di sue ricognizioni al fronte dell'Isonzo.

Queste ricognizioni erano state disposte dal Comando Supremo germanico per esaminare se e quali possibilità di riuscita avrebbe presentato un'offensiva nel settore giuliano, invocata dall'Austria-Ungheria e consigliata da valutazioni operative sul piano strategico della situazione generale del momento.

L'Esercito austriaco aveva sofferto un grave logoramento nelle nostre tre offensive dell'anno, e perciò avvertiva la necessità di un alleggerimento della nostra intensa pressione che, se si fosse ulteriormente protratta, l'avrebbe certo costretto ad una inevitabile disfatta ed alla resa.

Questa necessità si era manifestata sin dal mese di maggio, quando la nostra 10ª battaglia dell'Isonzo, pur senza raggiungere l'obiettivo che si era proposto (la conquista dell'Hermada), aveva ottenuto rilevanti progressi tanto nella zona del Carso (a sud di Castagnevizza) quanto a nord di Gorizia, con l'occupazione del primo importante ciglione sulla sinistra del fiume (cresta Kuk-Vodice e pendici del Monte Santo).

Le truppe austriache si erano dovute, allora, impegnare a fondo in una serie di contrattacchi di particolare asprezza; ed il loro comando ne aveva ricavato la convinzione che il criterio della difesa elastica non fosse più valido. Questo ammetteva arretramenti delle linee difensive; ma il crescente impeto degli attacchi

li rendeva sempre più profondi e « Trieste, agognatissimo obiettivo delle offensive italiane » era troppo ravvicinata al fronte perché si potesse esser certi che non ne venisse coinvolta.

Non sarebbe stato, dunque, possibile evitare uno sfondamento da parte italiana, sulla direttrice di Trieste, se non ricorrendo ad una controffensiva che fosse riuscita a ricacciarci ben lontani dalle posizioni raggiunte, per dare respiro e spazio alla difesa.

L'11<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo, in agosto, esasperava al massimo una già tanto sentita necessità dell'Austria.

Questa era ridotta allo stremo delle sue forze, e nella nostra occupazione delle posizioni sull'altopiano della Bainsizza vedeva la concreta e pericolosa premessa di un attacco decisivo verso Trieste, che non sarebbe stata in grado di contrastare.

Non aveva esitazioni a dichiararlo anche lo stesso imperatore Carlo I che, al riguardo, scriveva all'imperatore Guglielmo, in data 26 agosto: « le esperienze della undicesima battaglia sull'Isonzo fanno maturare in me la convinzione che in una dodicesima battaglia ormai imminente ci troveremo in una situazione oltremodo grave ».

Il Comando Supremo austriaco aveva avvertito quello germanico della delicatezza e della pericolosità della propria condizione, ancor prima che la battaglia della Bainsizza fosse ultimata; ed indicava, quale unica possibilità di « rimediare radicalmente al pericolo di non poter più resistere », quella di respingere gli italiani « attraverso un'azione offensiva ».

Ma questa richiedeva un notevole contributo di aiuti tedeschi che l'imperatore Carlo, per prestigio nazionale e per motivi psicologici, proponeva fossero concessi in forma indiretta, e cioè: sostituendo con truppe tedesche le sue divisioni schierate sulla fronte orientale, sì da renderle disponibili per l'impiego contro l'Italia.

« Tu comprenderai certamente quanto io tenga a compiere l'offensiva contro l'Italia soltanto con le mie truppe — così proseguiva la lettera all'imperatore Guglielmo — tutto il mio esercito chiama la guerra contro l'Italia “ la nostra guerra ”; ogni ufficiale ha ereditato sin dall'infanzia dai padri il sentimento ostile, il desiderio ardente di combattere contro il nostro secolare nemico. Se ci aiutassero le truppe tedesche, questo produrrebbe un effetto deprimente e paralizzante per l'entusiasmo delle nostre truppe. Sol tanto l'artiglieria tedesca, specialmente pesante, sarebbe gradita a

me e al mio esercito, come aiuto prezioso sul teatro di guerra italiano.

L'ora preme... ».

Le ripetute dichiarazioni austriache confermavano la sensazione, che già non era mancata allo Stato Maggiore germanico, di un grave limite di rottura raggiunto dall'alleata. Una eventuale sconfitta di questa avrebbe di colpo neutralizzato tutti i successi conseguiti sino a quel momento, che erano stati superiori ad ogni previsione e ad ogni speranza.

Perciò la Germania, nel suo stesso interesse, si sentiva impegnata a sostenerla. Hindenburg affermava: « Trieste è seriamente minacciata. Ma se quella città cade, guai! Come Sebastopoli nella guerra di Crimea, così Trieste, sembra esser decisiva per la guerra fra l'Italia e l'Austria.

Trieste per la monarchia danubiana non ha soltanto un valore morale, ma anche uno reale: dal suo possesso dipende anche in avvenire una grande parte della libertà economica dello Stato. Epperò è necessario che sia salvata; e visto che non si può salvarla altrimenti, occorrono aiuti germanici ».

La concessione di tali aiuti, resa possibile dalla situazione generale e dall'andamento delle operazioni sulle varie fronti di combattimento, fu vincolata alla condizione che l'offensiva fosse svolta « in comune ». Si lasciò tuttavia all'imperatore Carlo ed al suo Comando Supremo la soddisfazione morale di assumerne la direzione; ma « durante i preparativi dell'operazione — avverte Ludendorff — avevo fatto in modo di assicurare al Comando Supremo (germanico) sufficiente influenza sull'Armata tedesca ».

### **Il piano austro-tedesco. Genesi e disegno operativo**

Lo Stato Maggiore austro-ungarico, nel porre allo studio il piano di una offensiva di alleggerimento sul fronte isontino, prese le mosse — e, certamente, l'ispirazione per quanto riguarda il concorso germanico — da un precedente progetto elaborato dall'antico Capo di Stato Maggiore, generale Conrad, e da lui redatto in forma di « promemoria » sin dal 23 gennaio '17.

Questo progetto ricalcava, sostanzialmente, l'idea già da tempo maturata di una offensiva in grande stile contro l'Italia, sferrata contemporaneamente sulla doppia fronte, isontina e trentina.

Era uno schema classico di attanagliamento che la configurazione geografica della nostra frontiera e le caratteristiche topo-



grafiche del nostro scacchiere operativo suggerivano quale più logica soluzione del problema strategico contro l'Italia.<sup>1</sup>

Dei due fronti di attacco quello del Trentino sarebbe stato, in linea teorica, più pericoloso per noi.

Ma l'esperienza del maggio dell'anno precedente (« Strafe-Expedition ») rendeva il Conrad meno ottimista; egli — probabilmente per rendere il suo piano più accetto allo Stato Maggiore tedesco ed ottenerne il concorso necessario — pose un particolare accento sulle possibilità offerte dall'azione alla fronte dell'Isonzo.

Qui, affermava, grandi risultati si sarebbero potuti conseguire « facendosi cadere da tergo la fronte italiana mediante attacco dalla zona Tolmino - Plezzo ».

Il piano dovette apparire ben interessante ai tedeschi se essi lo presero in considerazione pur in un momento nel quale il loro orientamento era di rigida difensiva.

Il 4 febbraio, infatti, Ludendorff si recò a Bolzano dove ebbe luogo una conferenza militare alla quale parteciparono l'imperatore Carlo I, l'arciduca Eugenio e lo stesso Conrad; nei giorni seguenti ispezionò il settore degli Altipiani e la Val Sugana.

Tale attività, evidentemente connessa con il progetto Conrad, non sfuggì ai nostri Servizi informativi che la seguirono in ogni particolare, rilevando però che i successivi preparativi nel Trentino e in Alto Adige si limitavano alla costituzione di ingenti scorte di munizioni, viveri e materiali senza alcuna affluenza di truppe.

Che tali apprestamenti fossero in relazione al progetto di azione sui due fronti può trovare implicita conferma nel fatto che ad essi fece preciso accenno il Capo di Stato Maggiore austriaco in un documento del 18 gennaio 1918. In questo, che trattava della 12<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo, egli affermò che l'operazione aveva ricavato grande facilitazione dall'accantonamento nel Tirolo, sin « dal principio del 1917 », delle « provvigioni necessarie per una offensiva ».

Nello studio del nuovo piano d'attacco, lo Stato Maggiore austriaco, rifacendosi al precedente disegno operativo del Conrad, ne limitò la portata adeguandola allo scopo del momento che non era la risoluzione della lotta contro l'Italia ma solo l'alleggeri-

---

<sup>1</sup> Il generale Cadorna aveva preventivata una tale operazione se e quando il nemico avesse disposto di forze sufficienti e di adeguata libertà d'azione. Credette, perciò, in essa, allorché il crollo del fronte russo ne offriva favorevoli condizioni; e su tale ipotesi calcolava il tempo, certamente notevole, occorrente alla sua preparazione.

mento della sua pressione sul fronte isontino e l'allontanamento delle sue forze dall'obiettivo di Trieste.

Venne perciò scartata l'idea dell'attacco su doppia fronte, ritenendo più fattibile e redditizia un'offensiva sull'Isonzo che partisse, come già aveva indicato il Conrad, dalla zona Tolmino-Plezzo.

Il piano incontrò un certo favore presso lo Stato Maggiore tedesco in quanto coincideva in gran parte con altro predisposto già nel mese di maggio dal proprio Reparto Operazioni (ten. col. Wetzell).

Questo, in una rielaborazione del progetto Conrad, era pervenuto alle conclusioni che:

- fosse da escludere un'offensiva a fondo dal Trentino per le gravi difficoltà che incontrava. Alla riconosciuta particolare sensibilità della direttrice di attacco ed alle allettanti prospettive che essa offriva, si contrapponevano notevoli inconvenienti quali, principalmente: il troppo elevato numero di unità specializzate per operazioni in montagna, calcolato in almeno 12 divisioni; la inadeguata capacità logistica dell'ambiente montano in relazione alle esigenze di alimentazione di una lotta sviluppata da una ingente massa di forze; la lentezza della loro radunata, vincolata alla utilizzazione dell'unico tronco ferroviario Fortezza-Trento; l'impossibilità pratica di perseguire la sorpresa;

- fossero, pertanto, possibili, nel settore trentino, solo azioni a carattere diversivo con lo scopo di bloccare le riserve e di richiamarvi forze;

- convenisse sviluppare l'azione principale sul fronte dell'Isonzo, nel settore di Gorizia con obiettivo Udine;

- si dovesse agevolare tale azione principale mediante altra sussidiaria lungo la direttrice Villach-Plezzo-Caporetto-Cividale;

- il concorso di forze germaniche dovesse ascendere a 12-14 divisioni, 500 pezzi di artiglieria pesante e 5-6 battaglioni bombarde.

Il nuovo progetto austriaco non indicava l'entità dell'aiuto germanico che si riservava di chiedere « eventualmente », e rappresentava una specie di compromesso fra l'iniziale disegno operativo del Conrad e lo studio tedesco. Dal primo, infatti, attingeva la direzione dell'attacco principale; del secondo confermava l'idea di sviluppare l'azione di fondo sul fronte isontino, ma con diversa valutazione d'importanza delle linee operative.

Presentato, il 1° agosto, allo Stato Maggiore tedesco, dal generale Cramon, il disegno offensivo austriaco non fu preso, sul

momento, in esame perché più urgenti impegni assorbivano ogni attività: già da qualche giorno si era pronunziato, ed era in pieno sviluppo, l'attacco russo-romeno in Moldavia mentre sul fronte occidentale aveva appena avuto inizio la 2ª battaglia delle Fian-dre con qualche locale ma sensibile successo delle truppe inglesi.

Il 17 agosto la 2ª Armata italiana sferrava la battaglia della Bainsizza; e quando il favorevole andamento di questa determinò una situazione tanto grave per l'Austria da costituire pericolo e motivo di preoccupazione per la stessa Germania, il piano predisposto riacquistò attualità.

Lo Stato Maggiore austriaco, rappresentando la precarietà delle proprie condizioni, sollecitò il concorso tedesco per l'attuazione della controffensiva di alleggerimento. Hindenburg, più sensibile di Ludendorff alla nuova esigenza, fece avviare le ricognizioni tecniche che si sono accennate da parte del generale Krafft von Dellmensingen. Il Capo di Stato Maggiore austriaco, generale Arz, riuscì a vincere la riluttanza del Sovrano che si piegò ad attenuare la precedente forma con la quale aveva chiesto l'aiuto tedesco, esprimendo all'imperatore Guglielmo, il 5 settembre, « la speranza di vedere presto le forze interalleate avanzare vittoriosamente contro l'avversario ».

L'azione austro-tedesca fu allora decisa, ed il 12 settembre il Comando Supremo austro-ungarico emanava l'« Ordine delle operazioni contro l'Italia » (documento di base n. op. 450-24).

In esso veniva sintetizzato il disegno operativo, che era stato oggetto e frutto dei precedenti studi, nella indicazione di uno scopo generale e degli obiettivi di Armata:

— scopo dell'operazione è di ributtare gli italiani sulla linea di frontiera, possibilmente sino al Tagliamento;

— la 14ª Armata opererà avendo per primo obiettivo la conquista del massiccio di Jeza per rompere il fronte italiano, mentre concorreranno all'azione la 2ª Armata dell'Isonzo attaccando con la sua forte ala settentrionale ed il I Corpo rinforzato puntando verso Bergogna-Caporetto.

Contemporaneamente la 1ª Armata dell'Isonzo con violenta azione dovrà impedire agli italiani di spostare truppe in direzione del nostro attacco principale.

La 14ª Armata e la 2ª Armata dell'Isonzo dovrebbero dapprima raggiungere la linea Cividale-Sabotino ed il I Corpo rinforzato coprire il fianco ovest della 14ª Armata...

Tre giorni più tardi, il 15 settembre, tale concezione operativa subì radicali modificazioni per suggerimento del generale von

Below, comandante della 14<sup>a</sup> Armata tedesca destinata all'offensiva.

Questi, in una conferenza presieduta a Marburg dall'arciduca Eugenio, rilevò una eccessiva limitatezza dello scopo generale fissato all'operazione, e rappresentò la convenienza di spingere lo sguardo oltre il Tagliamento. Eventuali progressi austro-tedeschi oltre questo fiume, avrebbero avuto ripercussioni sulla difesa italiana in Carnia ed anche nel Trentino, con notevoli maggiori vantaggi per la situazione dell'Austria.

L'accettazione delle proposte di von Below, portò a:

— fissare quale scopo generale dell'offensiva il proponimento di ricacciare le forze italiane possibilmente oltre il Tagliamento (non più « fino » al Tagliamento);

— stabilire, quale asse di gravitazione dell'attacco principale, la direttrice Tolmino-Gemona-Tarcento;

— puntare, con l'azione principale, al tratto del Tagliamento fra Cornino e Pinzano;

— assegnare alle Armate 14<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, quali loro obiettivi di primo tempo, le alture a nord della linea Cividale-Korada-M. Santo;

— affidare al I Corpo rinforzato il compito della protezione del fianco destro della 14<sup>a</sup> Armata senza limitazione di tempo e, cioè, in armonia con lo sviluppo dell'azione dell'Armata e non sino all'occupazione del tratto Bergogna-Caporetto.

Sulla base di tali nuove determinazioni operative, fu avviato il lavoro degli apprestamenti esecutivi.

### **Predisposizioni esecutive e forze austro-tedesche**

Le ricognizioni effettuate nella zona dell'attacco principale dal generale Krafft von Dellmensingen, fra il 3 e il 6 settembre, avevano portato a concludere che, pur non mancando notevoli difficoltà, l'operazione sarebbe stata possibile.

Lo Stato Maggiore tedesco decise, allora, la partecipazione alla offensiva di una propria Armata. Questa assunse l'ordinativo 14<sup>a</sup>, ed il suo comando venne affidato al generale von Below, sino ad allora comandante della 6<sup>a</sup> Armata sul fronte francese, nel settore delle Fiandre. Quale suo Capo di Stato Maggiore fu designato lo stesso generale Krafft che aveva eseguito le ricognizioni preventive e gli studi preliminari.

Questi avevano fornito un minuzioso quadro delle caratteristiche topografiche del settore d'attacco ed indicazioni precise sull'andamento e consistenza della difesa.

In base a tali elementi, i tedeschi adottarono particolari criteri nella scelta delle truppe, disposero un loro addestramento ad operazioni in montagna e ai procedimenti tattici suggeriti dall'ambiente, presero misure per un loro armamento più rispondente al tipo di lotta da affrontare.

Furono intensificati i contatti fra i due Stati Maggiori ed intervennero intese sul piano concettuale operativo e su quello organizzativo.

L'Armata tedesca venne articolata su due Corpi d'Armata (III e LI) comprendenti sette divisioni: 5<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 26<sup>a</sup>, 117<sup>a</sup>, 200<sup>a</sup>, Alpenkorps, Jäger.

Numerose artiglierie, unità di bombarde, aerei e reparti vari ne completarono il quadro di battaglia.

Le Divisioni 12<sup>a</sup> e 26<sup>a</sup> erano tratte dal fronte francese; la Divisione Jäger fu costituita con battaglioni di diverse provenienze; le altre erano tolte dal fronte orientale.

Da parte austriaca, furono destinate, per l'azione principale dell'offensiva otto divisioni: la 4<sup>a</sup>, la 13<sup>a</sup> e la 33<sup>a</sup>, provenienti dal fronte orientale; la 3<sup>a</sup> Edelweiss e la 22<sup>a</sup> Schützen, ritirate dal Trentino; la 1<sup>a</sup>, la 50<sup>a</sup> e la 93<sup>a</sup> (numerata, poi, 55<sup>a</sup>) già schierate nella zona.

Le prime tre divisioni (4<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup>) furono tenute in riserva; le altre cinque vennero raggruppate in due Corpi d'Armata: I e XV. Altre due divisioni (20<sup>a</sup> Honved e 53<sup>a</sup>) anch'esse ritirate dal fronte russo, furono date in rinforzo all'azione sussidiaria sull'Isonzo.

Ebbero inizio le attività di radunata. Per primo, l'Alpenkorps fu temporaneamente avviato, in varie riprese a cominciare dal 13 settembre, nel Trentino, con l'evidente scopo di attirare l'attenzione sulla sua presenza in quella zona e provocare, così, falsi convincimenti nei nostri Comandi circa le reali intenzioni del nemico.

Anche tre battaglioni d'assalto germanici, tratti dalla fronte occidentale, vennero più tardi dislocati, in sostituzione di altrettanti battaglioni dell'Alpenkorps, nel Trentino e nel Cadore.

Qui, sempre con l'intenzione di trarre in inganno i Comandi italiani, parteciparono ad azioni locali sull'Ortigara, al Seluggio in Val Posina e a M. Piana nel Cadore.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Il primo effettuò qualche colpo di mano, segnalato dal bollettino austriaco del 21 settembre; il secondo compì una incursione contro le nostre posizioni dette di « Sogli bianchi », catturando numerosi prigionieri (250); il terzo attaccò in forze, ma fu respinto con gravi perdite.

Tutte le altre Grandi Unità destinate all'offensiva vennero radunate, a partire dal 26 settembre, nelle zone di Klagenfurt, Lubiana, Tarvisio e Villach.

Queste erano località di abituale scarico dei rifornimenti e dei complementi destinati all'Esercito austro-ungarico dell'Isonzo; disponevano, quindi, di adeguate attrezzature ed offrivano la possibilità di sottrarre all'attenzione di osservatori interessati l'entità effettiva della più notevole mole dei trasporti.

Le operazioni di radunata richiesero una imponente organizzazione ed uno sforzo logistico di grande rilievo.<sup>3</sup>

Artiglierie, munizionamento e dotazioni varie vennero avviati direttamente dalle stazioni di scarico alle zone d'impiego, con movimenti notturni e, di giorno, con inserimenti di trasporti isolati nel normale traffico.<sup>4</sup>

Le truppe rimasero nelle zone di raccolta per il completamento del loro addestramento, e furono avviate nei rispettivi settori d'impiego solo a partire dal 16 ottobre, in prossimità, cioè, della data inizialmente fissata per l'attacco.<sup>5</sup>

Contemporaneamente alla organizzazione e alla radunata delle forze destinate all'azione principale, altri provvedimenti venivano presi nell'ambito del Gruppo di Armate Boroëvic per adeguare e preparare le forze al compito di concorso all'offensiva.

Si trattò essenzialmente di spostamenti di unità per sostituire altre o per potenziare qualche settore.

In particolare, venne rinforzata l'ala settentrionale della 2<sup>a</sup> Armata, destinata ad agire in collegamento con la 14<sup>a</sup> Armata tedesca, mediante la costituzione di un gruppo d'attacco (generale Kosac: Divisioni 73<sup>a</sup> — divenuta poi 60<sup>a</sup> — e 35<sup>a</sup>) e la dislocazione, alle sue spalle, della 57<sup>a</sup> Divisione.

La potenza di fuoco dell'Armata stessa fu notevolmente aumentata con l'assegnazione di 400 pezzi di artiglieria e 200 bombarde.

Le predisposizioni in campo addestrativo e operativo riguarda-

---

<sup>3</sup> Furono effettuati lavori di adattamento delle strade, di rafforzamento dei ponti, di ampliamento delle banchine di scarico, di impianto teleferiche. Lo S.M. austriaco calcolò che per la radunata furono impiegati 2400 treni (100.000 vagoni).

<sup>4</sup> Furono spostate circa 1700 bocche da fuoco dei vari calibri, con una dotazione di munizioni fissata in: 1000 colpi per piccoli calibri; 600 per obice pesante; 500 per i medi calibri; 200 per mortai da 305. Intralci nel trasporto del munizionamento si ebbero per errato impiego dei 41 equipaggi da ponte assegnati allo scopo.

<sup>5</sup> Le aliquote dell'Alpenkorps dislocate nel Trentino iniziarono il movimento il 30 settembre, per portarsi in posizione di attesa prima a Valdes e poi a Podbordo. Le Divisioni 12<sup>a</sup> e 26<sup>a</sup> dislocate nella conca di Klagenfurt, si misero in marcia il giorno 14 ottobre.

rono soprattutto l'orientamento concettuale e psicologico dei quadri circa le finalità da perseguire, le difficoltà da superare e i sistemi più idonei per riuscirvi, la rapidità da imprimere all'andamento dell'azione.

Vennero effettuate numerose ricognizioni ai settori d'impiego, talvolta ostentatamente per attirare l'attenzione su altre zone e disorientare i Comandi italiani, negli altri casi ricorrendo a tutti gli accorgimenti per mascherarle, anche a quello dell'adozione del copricapo austriaco da parte dei tedeschi.

I tiri di inquadramento dell'artiglieria ebbero inizio una settimana prima della data stabilita per l'attacco; furono graduati nella loro intensità ed estesi a tutta la fronte, fino al mare, sì da evitare ogni induzione da parte nostra.

Fra Garda e Valsugana ventuno stazioni radio furono poste in funzione per diramare comunicazioni e ordini falsi.

La 1<sup>a</sup> Armata, sul basso Isonzo, intraprese una intensa attività con tutti i caratteri preparatori di una offensiva.

Il Comando della 14<sup>a</sup> Armata germanica assumeva la responsabilità operativa nel settore d'attacco il 3 ottobre ed il giorno successivo il generale von Below diramava il suo ordine di operazione.

Quest'ordine, ribadita la finalità di ricacciare gli italiani « al di là del Tagliamento », precisava compiti, obiettivi, collegamenti, tempi, modalità esecutive e coordinamento dell'azione per ciascun gruppo d'attacco.

L'offensiva austriaca, inizialmente progettata per dar solo respiro alla troppo oppressa difesa da noi spinta all'estremo limite delle posizioni valide a coprire Trieste, si era tramutata in una operazione a lungo raggio in profondità.

L'inizio dell'« impresa Tirolo » — così era stata denominata la parte esecutiva dell'operazione che in fase preparatoria era stata designata « fedeltà d'armi » — avrebbe dovuto aver luogo il 22 ottobre; esigenze d'ordine organizzativo<sup>6</sup> lo fecero spostare alla notte sul 24.

---

<sup>6</sup> La pesante e complessa organizzazione della radunata e dell'affluenza in linea dei reparti, resa alquanto macchinosa anche dalla preoccupazione di tutelare il segreto — che peraltro non fu in pieno conservato — non fu esente da inceppamenti e non riuscì ad evitare gravi inconvenienti di vasta ripercussione. Si registrarono errori di itinerari, allungamenti di colonne di marcia, incroci non previsti, confusione su alcune rotabili. Al passo Kirchheim 50 autocarri furono coinvolti in un incidente che ne provocò il ribaltamento nei burroni laterali. I maggiori ritardi furono lamentati nell'arrivo delle artiglierie

## Predisposizioni da parte italiana

### A) LE INFORMAZIONI

Benché in campo avversario non si fosse trascurata alcuna misura per tener segreti i preparativi dell'offensiva, di essi si ebbe sentore sin dai primi di settembre.

Erano ancora in corso i contatti fra gli Stati Maggiori tedesco e austriaco per stabilire la convenienza dell'operazione e le sue possibilità di riuscita, e nemmeno ancora era stata definita l'entità della partecipazione germanica, quando già si cominciavano a raccoglierne le prime notizie.<sup>7</sup> Solo voci, da principio, vaghe e talvolta contraddittorie, ma molteplici ed insistenti. Accennavano genericamente a preparativi, a spostamenti di truppe, ad intensificazione dei trasporti militari.

Il 14 settembre esse acquistavano, sia pur indirettamente, consistenza ed attendibilità per la decisione dell'Austria di chiudere la propria frontiera con la Svizzera: era evidente che si volessero tener lontani occhi troppo indiscreti.

I dati di fatto, però, non erano allarmanti.

Il « Riepilogo quindicinale della situazione delle forze nemiche », elaborato dall'Ufficio Operazioni del nostro Comando Supremo, registrava, al 15 settembre, sull'intero fronte dallo Stelvio al mare, un aumento di 14 battaglioni austriaci rispetto alla situazione della quindicina precedente.

Da 496 battaglioni si era passati a 510.

---

e del munizionamento al I Corpo d'Armata che il giorno 20 aveva schierato solo la metà delle sue batterie (41 su 80). Non mancarono inconvenienti anche di altra natura: alcuni reparti (16° Battaglione e 14° Reggimento Fanteria) giunsero in linea con l'uniforme estiva.

<sup>7</sup> Sino all'agosto 1916 l'attività informativa era stata accentrata all'« Ufficio Informazioni » del Comando Supremo. Ai primi di settembre fu adottato un nuovo ordinamento per effetto del quale la direzione delle Informazioni fu spostata a Roma, allo scopo di agevolarne i contatti con gli organi vitali del Paese e con i vari canali informativi che facevano capo alla Capitale. Assunse la denominazione di « Servizio Informazioni del Comando Supremo » e venne articolato in varie sezioni, una delle quali era distaccata a Udine. Il campo delle informazioni militari fu nel contempo ripartito in due distinte branche: una delle informazioni presso le truppe operanti, assunta dall'Ufficio Situazione e Operazioni di guerra del Comando Supremo; l'altra delle informazioni dalle retrovie e dall'estero, affidata alla direzione del servizio dislocata a Roma.

Tutte le notizie affluivano all'Ufficio Situazione il quale sulla loro scorta compilava: sommari delle notizie militari, bollettini della situazione delle forze nemiche e promemoria per il Capo di Stato Maggiore, destinati rispettivamente a: raccogliere tutti i dati pervenuti e non ancora sottoposti a vaglio definitivo, registrare le forze contrapposte, fornire la sintesi del complesso delle informazioni e le valutazioni che ne scaturivano.



Non era, certo, un rafforzamento che potesse impressionare, tanto più che la battaglia della Bainsizza, conclusasi appena da pochi giorni, aveva inflitto al nemico perdite ben rilevanti.

Poteva, però, essere significativo il fatto che contemporaneamente a tale aumento, del tutto modesto, erano stati effettuati spostamenti di unità da un settore all'altro, con una concentrazione in quello della 2<sup>a</sup> Armata a.u. (dal Frigido al Rombon) dove l'aumento — meno modesto — era di 32 battaglioni, passandosi dai 158 del 31 agosto ai 190 del 15 settembre.

Tre giorni più tardi, il 18, il generale Cadorna impartiva il noto suo ordine per l'attuazione di « predisposizioni difensive ». Dichiarato motivo fondamentale di tale sua decisione era « il continuo accrescersi delle forze avversarie sulla fronte Giulia » che faceva ritenere probabile un « serio attacco ».

In realtà, il rafforzamento del nemico, pur se continuo (il giorno 16 s'era registrato un ulteriore aumento di 17 battaglioni), non era ancora, sul momento, tale da giustificare la sospensione delle direttive date appena otto giorni prima (il 10 settembre) alla 2<sup>a</sup> Armata per una « prossima ripresa dell'offensiva »; né, in sostanza, gli indizi e le informazioni circa un'azione nemica avevano tanta consistenza da suggerire un radicale cambiamento della stessa concezione strategica di Cadorna.

E' dunque evidente come egli derivasse il suo nuovo orientamento da altre valutazioni, alle quali le circostanze del momento davano sostegno e convalida.

La situazione precipitava in Russia.

La grande offensiva sferrata in Galizia il 1° luglio era rimasta promettente fino al 25 agosto; ma poi si era esaurita.

Il 2 settembre i tedeschi avevano iniziato la controffensiva nel settore di Riga e rotte le linee avversarie sulla Dwina.

Il giorno 4, defezioni in massa dell'Esercito russo avevano segnato l'inizio della sua rotta completa, ed il giorno 6 il Kaiser era entrato a Riga.

Si profilavano, così, reali, quelle condizioni prima solo ipotizzate.

Per esse, gli austro-tedeschi si sarebbero presto liberati del fronte orientale e sarebbero venuti a disporre di una tale superiorità di forze da potersi proporre il conseguimento di risultati decisivi sulle altre fronti di combattimento.

Pertanto l'ordine di Cadorna di sospendere l'offensiva già programmata e disposta, e di prepararsi, invece, ad una difesa ad

oltranza, non era suggerito dal complesso delle informazioni circa un prossimo attacco del nemico ed un aumento dei suoi battaglioni. La modificazione dell'orientamento strategico del Capo derivava essenzialmente dalla valutazione della situazione generale che induceva a considerare come l'aumento delle forze avversarie sul fronte giulio avrebbe reso più gravoso il nostro attacco; e, mentre ne limitava le possibilità di successo, imponeva consumi enormi che era necessario evitare. Occorreva perciò ad ogni costo economizzare soprattutto il munizionamento di artiglieria del quale si lamentava la scarsità, e tendere ad un potenziamento delle nostre forze in ogni settore per poter far fronte al nemico allorché si sarebbero create per lui condizioni di pieno favore ad un suo attacco decisivo.

Un tale potenziamento era perseguibile solo mediante l'assunzione di criteri difensivi.

Le informazioni, intanto, circa le intenzioni ed i preparativi del nemico diventavano sempre più doviziose e consistenti, pur risalendo, in gran parte, a fonti di limitata attendibilità e di scarsa competenza, quali disertori e prigionieri.

Da esse, comunque, si cominciò a ricavare qualche dato che, almeno, avrebbe dovuto avvertire come l'attacco avversario fosse programmato per epoca imminente e prossima (*doc. 2*); si rilevò qualche accenno circa l'obiettivo del Tagliamento (*doc. 3*); si seppe che sarebbero state possibili azioni diversive nel Trentino e si ebbe conferma di spostamenti di truppe e di affluenza di unità germaniche in questo settore (*doc. 4*).

Sulla base delle numerose notizie raccolte (i documenti 2, 3 e 4 ne sono solo un semplice esempio) l'Ufficio Situazione del Comando Supremo in data 28 settembre pervenne ad una sintesi valutativa che così concludeva:

dal complesso delle notizie, dal tono di alcuni scritti comparsi sulla stampa ufficiale ed ufficioso, dalla chiusura della frontiera austro-ungarica, dalla visita dell'imperatore nel Trentino e da altri indizi vari, questo Ufficio ritiene che non si debba escludere la possibilità di azioni offensive nemiche che, però, data la stagione, non dovrebbero poter assumere importanza che sulla fronte giulia, mentre nel Trentino non dovrebbero avere che carattere diversivo. (*doc. 5*)

Di questo stesso avviso — per quanto fosse piuttosto vago e molto dubitativo — non era l'Ufficio Operazioni del Comando Su-

premo che nel « Sommario delle notizie militari » (documento di compilazione giornaliera) nella stessa data annotava:

Circa le voci di una offensiva austriaca contro l'Italia, sono affluite nei giorni scorsi, e continuano ad affluire tuttora, notizie di prossima offensiva... Una di tali informazioni, che sarebbe data da agente in condizioni di conoscere i preparativi militari nemici, ma del quale non si conosce il grado di attendibilità, precisa che l'attacco alla fronte italiana comincerebbe il 3 ottobre e che si tratterebbe di operazione di grande importanza, della quale si occuperebbe anche lo Stato Maggiore Germanico.

Siccome contemporaneamente si raccoglie anche la voce che il Comando Supremo Austriaco si attende un'offensiva da parte nostra nei giorni prossimi venturi, così non è da escludersi che le voci di azione austriaca alla nostra fronte siano diffuse ad arte da agenti del nemico in Svizzera.

Nota: La stessa contraddizione si osserva anche nelle notizie che giungono da fonte diretta, ciò che potrebbe confermare che le voci di offensiva abbiano carattere tendenzioso.

Era una valutazione alquanto soggettiva. Ad essa non mancava un *fondamento di logicità sulla evidente constatazione* che se l'offensiva fosse stata davvero tanto prossima (il 3 ottobre), i suoi segni sarebbero dovuti apparire molto chiari anche per osservazioni dirette. Ma, fuorviata, forse, da tale pregiudiziale, essa trascurava ogni rilievo circa l'interessamento che alla operazione avrebbe portato lo Stato Maggiore germanico.

Ne dovette rimanere influenzato l'Ufficio Situazione se, in data 30 settembre, redigeva un nuovo promemoria (doc. 6) nel quale faceva sua quella valutazione contraddicendo ciò che aveva, sia pure solo in forma ipotetica, affermato due giorni prima. Il promemoria, infatti, concludeva:

a malgrado delle numerose voci di offensiva austriaca che da ogni parte affluiscono, dall'esame di tali notizie e dei movimenti di truppe a.u. che si effettuano sulla stessa nostra fronte, *non è improbabile che tutto debba semplicemente essere riferito al timore austriaco di una nostra ripresa offensiva del genere di quella del mese scorso ed alla intensa preparazione per aumentare le artiglierie e raccogliere riserve sul fronte dell'Isonzo.*

L'aiuto germanico dall'Austria invocato potrebbe essere limitato a un certo numero di battaglioni per permettere ad alcune divisioni di spostarsi dal Trentino alla fronte giulia.

Questo orientamento portava ad attenuare la gravità della situazione generale, e non era conseguenziale con i risultati di una conferenza che solo il giorno precedente (29 settembre) era stata indetta, con la partecipazione dei capi Uffici Informazioni delle

Armata, proprio per un riesame di precisazione delle notizie raccolte fino a quel momento.

Al termine della riunione era stato redatto un bollettino n. 794 (doc. 7) nel quale il riepilogo delle forze avversarie era eloquente nell'ammettere e non nell'escludere una gravità della situazione, caratterizzata dall'aumento di 30 battaglioni nemici, alla nostra fronte, in quindici giorni.

Infatti, dai 510 battaglioni esistenti al 15 settembre si era passati, gradualmente, ai 540 battaglioni accertati, dei quali la maggiore concentrazione (216) era sul settore del medio Isonzo.

Era, inoltre, segnalata, nelle retrovie, la presenza di due divisioni austro-ungariche e del Corpo Alpino germanico.

Benché, dunque, le notizie non fossero mancate e molti indizi fossero pervenuti a noi fin dai primi preparativi dell'offensiva nemica, una grande incertezza continuava a sussistere nel nostro Comando Supremo.

Né valsero a dissiparle le ulteriori informazioni che a partire dai primi di ottobre divennero sempre più precise e circostanziate.

Il 2 ottobre, dall'interrogatorio di un ufficiale polacco catturato nella zona della Bainsizza e ritenuto « molto attendibile », si apprese che il nemico si proponeva di sferrare un'azione in grande stile, con il concorso germanico, nella zona della testa di ponte di Tolmino (doc. 8).

Il riepilogo della situazione delle forze avversarie registrava, il 6 ottobre, ancora un aumento di 15 battaglioni (passati a 555) ed, in particolare, di 12 nel settore Frigido-Rombon (doc. 9).

I « Sommarî » giornalieri delle notizie militari redatti dal Reparto Operazioni del Comando Supremo rilevavano precise indicazioni, talvolta molto significative, circa sospensione di concessione di licenze ai militari austriaci, movimenti di truppe germaniche, equipaggiamento speciale da montagna distribuito a reparti.

Pur tuttavia, la valutazione della situazione (doc. 10) continuava ad essere molto circospetta e, benché dimostrasse una certa evoluzione rispetto alle precedenti, rimaneva sostanzialmente ferma nel ritenere « probabile offensiva sul medio Isonzo allo scopo di riprendere in tutto o in parte l'altopiano della Bainsizza; operazioni locali sul resto della fronte con carattere diverso nel Trentino. Concorso germanico molto limitato ».

Notizie di un certo rilievo venivano ricavate, l'8 e il 9 ottobre, dal Comando della 2ª Armata, in sede di interrogatorio di alcuni disertori e prigionieri (doc. 11, 12, 13, 14).

Esse concorrevano ad imprimere una svolta alla valutazione della situazione generale da parte del Comando Supremo che, pur rimanendo ancora legato all'idea che il nemico si proponesse solo di ripristinare la precedente linea sull'Isonzo, ammetteva, ora, con maggior sicurezza, l'intenzione offensiva dell'avversario, ne indicava la probabile fronte e ne accennava la data. Il « promemoria » 21461, del 9 ottobre, così si esprimeva:

Le voci che segnalano la presenza di truppe germaniche sul medio Isonzo e le intenzioni di seria controffensiva da parte nemica, vanno ripetendosi in questi ultimi giorni con maggiore insistenza...

1) ENTITÀ DELLE FORZE — Sulle truppe germaniche si hanno notizie disperate e certo anche esagerate: da un minimo di qualche battaglione si sale a 40 divisioni. Mentre però tutti dicono di aver visto molte truppe tecniche, specialmente di artiglieria, nessuno assicura di aver veduto fanterie germaniche. Se queste ci sono, si ritiene ad ogni modo che esse non possano essere finora in quantità rilevante, dato il numero dei treni di truppe germaniche che risulterebbero giunti a Lubiana nel mese di settembre (300).

Le divisioni a.u. accertate alla data di oggi sono 17; esse però potrebbero salire a 20 se risultassero accertati gli spostamenti segnalati...

2) FRONTE D'ATTACCO — Si ripete ancora da qualcuno la versione dell'attacco contemporaneo sul medio Isonzo e sul Trentino meridionale. Però, la stagione non più favorevole allo sviluppo di grosse operazioni nel Trentino, e data l'entità molto scarsa delle fanterie ed artiglierie che risultano colà raccolte, che non raggiungono la situazione normale quale era ai primi di agosto, si ritiene doversi senz'altro scartare l'idea di un attacco in forze in quel settore.

Sul medio Isonzo le voci indicano « in modo sicuro e senza alcuna riserva » come zona d'attacco il tratto che va dal Kal a Tolmino.

Darebbero valore a questa indicazione le seguenti conclusioni:

a) le truppe germaniche risulterebbero raccolte tra Bischoflack e Krainburg;

b) il Comando della fronte dell'Isonzo risulterebbe spostato da Adelsberg a Krainburg;

c) i lavori difensivi compiuti dagli austriaci sugli altopiani di Kal e di Lom risulterebbero di scarso valore.

Si aggiunga che le nostre posizioni in questo settore sono in condizioni di inferiorità tattica rispetto a quelle nemiche.

Se dunque si ritiene molto possibile un'azione offensiva in questo tratto di fronte, essa, in relazione all'entità ed al valore delle forze che vi risultano disponibili, non potrà prefiggersi grandiosi obiettivi. Forse

sono nel vero le voci che segnalano l'intenzione del nemico di ripristinare sull'Isonzo la situazione quale era prima della nostra offensiva di maggio.

3) DATA DELL'ATTACCO — Alcuni fisserebbero il giorno 10 come inizio delle operazioni. Allo stato delle cose si ritiene oramai inammissibile questa data, e si propende a ritenere più probabile quella del 19 corr. da altri segnalata.

È probabile che il nemico, nell'intento di ritardare l'inizio di nostre temute operazioni, sparga ad arte delle date a prossima scadenza; è probabile altresì che voglia mettersi la data stessa in relazione ad avvenimenti politici di cui si crede prossimo il verificarsi; comunque, l'ultima decade di ottobre viene ormai indicata con insistenza dalla maggioranza degli informatori.

L'eventualità di una offensiva di vaste proporzioni a breve scadenza sul medio Isonzo si era, dunque, sostanzziata, pur attraverso dubbi, perplessità e diffidenze. La confermava anche un successivo « promemoria » redatto dall'Ufficio Situazione il 10 ottobre circa le « probabili ragioni dell'attività nemica alla nostra fronte » (doc. 15).

Ulteriori indizi erano forniti, fra gli altri, dalla constatazione:

- del trasferimento sempre più massiccio di truppe austro-ungariche dal Trentino al fronte giulio;

- dell'affluenza sul medio Isonzo delle Divisioni austriache 9<sup>a</sup> e 55<sup>a</sup> già dislocate sul Carso;

- della presenza di masse di fanteria germanica nella Valle della Sava;

- della particolarità di alcuni tiri di inquadramento sulle nostre retrovie della zona nord-goriziana;

- delle ricognizioni aeree condotte da velivoli di nuovo tipo, simili a quelli tedeschi.

Un « promemoria » del 13 ottobre ne desumeva:

se... al nemico non saranno sfuggiti i movimenti verso le retrovie di artiglierie effettuati sulla fronte della nostra 2<sup>a</sup> armata; non gli sarà rimasto nascosto il movimento dei treni carichi di artiglierie franco-inglesi<sup>8</sup> sulle nostre linee ferroviarie dirette al confine francese; con ogni probabilità o da informatori o da disertori gli saranno giunte voci che da parte nostra non è imminente alcuna azione offensiva; è radicata

---

<sup>8</sup> Erano le artiglierie che venivano restituite agli alleati che le avevano ritirate in seguito alla decisione del nostro Comando Supremo di sospendere l'offensiva (v. pag. 42).

in Austria e in Germania la convinzione che la situazione politica interna dell'Italia sia estremamente grave, talché un successo militare austro-tedesco potrebbe fare scoppiare la rivoluzione avente per obiettivo una pace separata; è imminente la riapertura del parlamento italiano; con insistenza si ripete che l'offensiva austro-tedesca dovrebbe iniziarsi fra il 16 e il 20 corrente, si può concludere che una azione offensiva nemica nel settore da Tolmino a M. Santo debba considerarsi come molto probabile e prossima.

Il quadro delle informazioni era ormai sufficientemente completo e tale da poter consentire di tramutare in dati concreti quelle che erano state semplici supposizioni incerte e contrastanti.

Quale fosse la presunta situazione delle forze avversarie sulla fronte dell'Isonzo, basata sulle informazioni raccolte fino alle ore 8 del giorno 9 ottobre, risulta, graficamente, dalla carta n. 4.

Mancavano, tuttavia, indicazioni di rilievo circa le truppe germaniche; e le avverse condizioni atmosferiche non consentivano di spingere ricognizioni aeree fino alla zona di Lubiana dove la loro presenza era ritenuta più probabile.

Le notizie andarono sempre più intensificandosi: erano, in sostanza, conferme e precisazioni che miglioravano la conoscenza della situazione, ma non le fornivano nuovi o diversi elementi. Erano tratte da numerose fonti, e sulla loro base i bollettini e i « promemoria » si susseguivano a ritmo serrato.

Il giorno 16 si aveva notizia che l'offensiva austro-germanica si sarebbe svolta in « due punti a nord di Gorizia » e che se le operazioni non fossero state ostacolate da avverse condizioni meteorologiche avrebbero avuto inizio « verso la fine dell'ultima decade » di ottobre (*doc. 16*).

Il Comando della 2<sup>a</sup> Armata ricavava, dall'interrogatorio di un prigioniero (*doc. 17*), la notizia che fossero in corso ricognizioni da parte di ufficiali tedeschi, effettuate dall'osservatorio dello Slemme; che l'azione nemica si sarebbe svolta « tra il Merzli e Tolmino »; che vi avrebbero preso parte truppe germaniche già dislocate nella zona; che avrebbe avuto inizio « fra il 20 e il 22 » ottobre.

Le informazioni trovavano altre conferme in intercettazioni effettuate al campo prigionieri austro-ungarici di Manzano e in rivelazioni di alcuni disertori, il giorno 18 (*doc. 18, 19, 20 e 21*).

Il numero dei disertori aumentava ogni giorno di più, costituendo di per se stesso un indice sicuro dell'approssimarsi della

data dell'attacco; e le notizie che da essi si ricavavano si facevano più ampie e circostanziate.

Il giorno 20, un ufficiale di nazionalità cecoslovacca, presentatosi a noi sulle posizioni del Vodil, precisava che l'offensiva sarebbe stata sferrata nella conca di Tolmino e che tra il Vodil e la collina di S. Maria sarebbe stato inserito un contingente germanico imprecisato, destinato all'urto contro le linee italiane della piana di Tolmino.

L'azione, rinviata con molta probabilità causa il maltempo al giorno 26, avrebbe mirato alla rottura della linea fra Dolje e S. Maria con obiettivo il Kolovrat.

L'attacco sarebbe stato preceduto da fuoco contro le artiglierie, effettuato con granate a gas asfissianti, seguito, quindi, da tiro breve ma violentissimo contro le posizioni occupate dalle fanterie (*doc. 22*).

Il bollettino n. 2418, in data 21 ottobre, del Comando 2<sup>a</sup> Armata faceva un punto preciso della situazione (*doc. 23*).

Il riepilogo delle forze avversarie che accompagnava le notizie, dava, nel tratto di fronte dal Frigido al Rombon (settore della 2<sup>a</sup> Armata a.u.), la presenza di 259 battaglioni nemici (233 accertati e 26 segnalati).

Più importanti e definitive notizie fornivano due ufficiali austriaci, di nazionalità romena, presentatisi alle nostre linee del Vodil il 21 ottobre.

Confermavano l'imminenza dell'attacco che sarebbe stato sferato a fondo nel settore Plezzo-S. Maria, accompagnato da azioni dimostrative nel Trentino e nel Goriziano.

Obiettivi della prima giornata: M. Mia, Matajur, Kolovrat.

Nei giorni successivi avrebbe teso allo sbocco in pianura per dilagare in ampiezza e profondità.

Nel settore prescelto per lo sfondamento, avrebbero agito 9 divisioni tedesche scelte fra le migliori ed un imprecisato numero di divisioni austro-ungariche.

L'attacco, inizialmente fissato per il giorno 12, era stato poi spostato al 17 e rinviato ancora, a causa del maltempo, al 25 o 26 (*doc. 24 e 25*).

Altre informazioni, pervenute con ritmo serrato, non davano nuove o diverse indicazioni.

Il bollettino 818 dell'Ufficio Situazione del Comando Supremo



riassunse, così, la situazione delle forze avversarie alla vigilia della battaglia:

FORZE AUSTRO-UNGARICHE

	Battaglioni campali		Btg. di Stand- schützen e di volontari	Totale	Varianti
	accertati	segnalati			
Dal mare alla valle del Frigido	92 a)	—	—	92	—
Dalla valle del Frigido al Rombon	234 b)	29 c)	—	263	+16
Dal Rombon al M. Peralba	23	4	6	33	—
Dal Peralba a Cima Undici	58	1	13	72	—
Dal Peralba a Cima Undici di Garda	60 d)	4	10	74	-3
Dal Garda al Gioigo dello Stelvio	21	3	8	32	—
Totale	488	41	37	566	+13

a) Accertati per dichiarazione di prigionieri il Btg. IV/43°.

b) Aumentati i btg. I-III-IV/2° Ksz. spostati dal Trentino nella conca di Plezzo.

c) Aumentati i btg. I-II-III/42°, I-III-IV/92°, I-II-IV/74°, I-II-III-IV/94° della 29ª div.

d) Diminuiti i btg. I-III-IV/2° Ksz.

FORZE GERMANICHE

	Battaglioni campali		Btg. di Stz. di volont.	Totale	Varianti
	accertati	segnalati			
Dalla Valle del Frigido al Rombon	28 a)	54 b)	—	82	—
Dal Peralba a Cima Undici	—	1	—	1	—
Da Cima Undici al Lago di Garda	—	1 c)	—	1	-8
Totale	28	56	—	84	-8
Totale Generale	516	97	37	650	+5

a) Aumentati i btg. del Corpo alpino germ. spostato nella conca di Tolmino.

b) Diminuiti 9 btg. di una div. imprecisata che pare identificata nel Corpo alpino.

c) Aumentato 1 btg. imprecisato dislocato a M. Mosciagh.

Lo schieramento particolareggiato delle forze nemiche sul fronte dell'Isonzo, ritenuto « probabile » dai servizi informativi alle ore 8 del 24 ottobre, è riportato graficamente nella carta n. 5.

Alle ore 5 del giorno 23 le nostre stazioni di intercettazione telefonica captarono la frase convenzionale, già nota ai nostri Servizi « I »: « Il rancio dev'essere prelevato al Vodil ».

Indicava l'inizio del movimento di ammassamento delle truppe sulla linea di partenza per l'attacco.

Lo stesso giorno, alle ore 11, la stazione intercettazione dello Sleme captò un fonogramma che diceva: « ... i tempi sono cambiati, ed il tutto comincia con la parola " avanti ". Alle 2 comincia il tiro di distruzione ».

La segnalazione di questa intercettazione venne fatta alle ore 14, dal Comando della 2<sup>a</sup> Armata, a tutti i Comandi dipendenti.

Ed effettivamente alle ore 2 della notte sul 24 ottobre le artiglierie austro-germaniche aprirono il fuoco sulle nostre posizioni.

Era iniziata la 12<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo.

#### B) GLI ORDINI

Pur non esenti da difetti e lacune, le informazioni sui propositi offensivi dell'avversario e sui conseguenti preparativi dell'azione furono tempestive e copiose.

La inevitabile loro incertezza, caratteristica di ogni raccolta di notizie sul nemico e tanto maggiore quanto più egli tuteli con ogni mezzo il segreto e faccia ricorso alla tecnica dell'inganno, non fu di per se stessa pregiudizievole.

Non da essa derivarono gli inconvenienti, che non mancarono e furono gravi, ma da altra circostanza fondamentale che agì, in forme diverse e per prospettive differenti, ai vari livelli di responsabilità e di competenza: l'idea preconcepita.

Così, le numerose notizie stentavano a configurarsi come quadro complessivo e perciò mancavano di vigore orientativo e di capacità persuasiva. La valutazione, spesso soggettiva, sostituì la incisività concreta dei dati; e la ricerca di questi non venne guidata dalla necessità, che non si sentiva, di far luce in determinate direzioni, giacché psicologicamente si era disposti in senso contrario.

Di conseguenza, restarono del tutto dissociati i due aspetti fondamentali della nostra preparazione concettuale all'attacco del nemico: l'operativo e l'informativo, la cui integrazione sarebbe po-

tuta risultare molto benefica perché difficilmente, in una operazione di guerra, si riesce a disporre di una messe di ragguagli sul nemico tanto ricca quanta se ne ebbe per la battaglia di Caporetto.

Gli ordini operativi seguirono una propria strada, senza intonazione ai suggerimenti che pur avrebbero potuto ricavare dalle informazioni; e queste giungevano quasi spontanee, solo perché esisteva una apposita organizzazione e perché il numero dei disertori nemici aumentava gradualmente.

Soltanto quando esse pervennero, infine, stentatamente, ad assumere consistenza di complesso armonico oggettivo, capace di superare con la propria evidenza gli apprezzamenti condizionati da preventivi convincimenti, influirono sulle disposizioni esecutive. Ma era ormai tardi, ed i conseguenti provvedimenti divennero tumultuari, ostacolati dall'urgenza e dalla preoccupazione.

Per primo, lo stesso ordine base di Cadorna: il 4470 del 18 settembre (v. pag. 71).

Teneva certamente conto delle notizie che indicavano un continuo aumento di forze avversarie sul nostro fronte ed, anzi, attribuiva essenzialmente, se non solamente, a tale constatazione la decisione di adottare « predisposizioni difensive ».

In realtà, ben più ampie e complesse valutazioni suggerivano a Cadorna questa determinazione, ed egli, pur se non si diffondeva su esse nell'ordine impartito ai Comandanti delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, ne faceva una persuasiva disamina al Ministro della Guerra perché ne riferisse al Presidente del Consiglio dei Ministri (doc. 26).

Erano apprezzamenti della situazione generale europea e di quella particolare del nostro fronte, ispirati ad acuta sensibilità strategica; ma il successivo quadro informativo, benché sempre più circostanziato ed eloquente, non fornì contributi perché si superasse la base delle « predisposizioni » e si passasse, da queste, ad un vero e proprio piano difensivo.

Gli ordini esecutivi, anche considerati nel loro insieme, non delinearono tale piano che pure avrebbe dovuto costituire la base concettuale delle stesse predisposizioni.

Il giorno 20 settembre il Comando Supremo preavvisava la costituzione, « appena possibile », di una « cospicua riserva » a sua disposizione, forte di circa 200 battaglioni da trarre, gradualmente, dalla 2<sup>a</sup> e dalla 3<sup>a</sup> Armata (doc. 27).

Le disposizioni a tal riguardo venivano impartite il 3 ottobre

e stabilivano (doc. 28) che la riserva venisse formata con 15 divisioni raggruppate in quattro nuclei:

— tre, dislocati rispettivamente nei territori delle Armate 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> e da esse dipendenti per disciplina e amministrazione;

— uno, quale « nucleo centrale » alle dipendenze dirette del Comando Supremo, raccolto a cavallo del medio Tagliamento.

Questo nucleo centrale, della forza di tre Corpi d'Armata, avrebbe dato vita all'Armata C.D. (Corpi a Disposizione) agli ordini del Sottocapo di Stato Maggiore, e si sarebbe costituito sotto la data del 20 ottobre (doc. 29).

Non si tenevano, dunque, in alcun conto le informazioni che, pur se ancora molto incerte e contraddittorie, già avevano accennato ad una azione « in gran stile », con concorso germanico, includente la testa di ponte di Tolmino, per un'epoca che avrebbe dovuto dare almeno la sensazione di una relativa imminenza dell'attacco nemico.

Era possibile desumerne una implicita convalida che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, benché avesse rinunciato ai suoi propositi offensivi per orientarsi verso una necessaria difesa ad oltranza, fosse rimasto sostanzialmente fedele alla sua previsione — che, del resto, era la più razionale ed attendibile — di una azione decisiva nemica nella primavera del '18, e, cioè, quando il totale crollo della Russia le avrebbe fornito condizioni di sicura riuscita.

Alla modifica, quindi, degli intendimenti operativi, non aveva fatto seguito una corrispondente e adeguata modifica anche dello stato psicologico; ed in mancanza, pure, di ogni stimolo dell'urgenza, gli stessi orientamenti concettuali di ciascun comandante si evolvevano con una certa lentezza.

Questo si avvertì anche nell'ambito stesso del Comando Supremo e, soprattutto, in quello della 2<sup>a</sup> Armata che, già più direttamente interessata all'azione offensiva precedentemente programmata, era adesso la più direttamente esposta al previsto attacco nemico, qualunque fosse la presumibile direzione da questo presa.

Entrambi i comandanti di Armata ai quali l'ordine di Cadorna circa le « predisposizioni difensive » era diretto, impartirono le loro prime direttive l'indomani stesso: il Duca d'Aosta, comandante della 3<sup>a</sup> Armata, con il foglio 7820 (doc. 30); il generale Capello, comandante della 2<sup>a</sup> Armata, verbalmente, in una conferenza ad alcuni comandanti in sottordine tenuta allo Slopek (doc. 31).

Il primo, già con la stessa intestazione del suo ordine: « Predisposizioni per la difesa ad oltranza », che ripeteva l'essenza fondamentale della direttiva di Cadorna, dimostrava di intonarsi immediatamente ad essa con il suo abituale senso di obbedienza e di disciplina. E sottolineava l'urgenza dei lavori di rafforzamento che disponeva, e della revisione dello schieramento delle artiglierie per metterlo « in guisa da rispondere in modo perfetto al concetto difensivo », eccitando su essa la sensibilità di tutti con la frase elevata un po' a parola d'ordine: « non si perda un sol minuto ».<sup>9</sup>

Il secondo (generale Capello) notificava, a titolo introduttivo della sua conferenza, che « per speciali condizioni sopravvenute » occorreva, « pel momento, che al concetto offensivo che era allo studio » avesse « il sopravvento un concetto difensivo-controffensivo ».

Dava, pertanto, alcune prescrizioni circa i lavori e lo schieramento dell'artiglieria.

Indicava la linea di resistenza ad oltranza nell'andamento (v. schizzo annesso al doc. 33): M. Santo - Vodice - Kobilek - Jelenik - Oscedrik - Na Gradu - Veliki Celo - Krad Vrh; dichiarava come essa dovesse acquistare valore dalla costruzione di caverne numerosissime, fiancheggianti, e di ricovero sui rovesci.

Altri lavori di rafforzamento di notevole entità venivano prospettati, per cui essi si sarebbero dovuti compiere « progressivamente ». Affermava: « col bel tempo sia dato maggiore impulso ai lavori esterni, nell'inverno si provvederà all'ampliamento delle caverne ».<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> Tutti gli ordini successivi del Comandante della 3<sup>a</sup> Armata furono esattamente intonati, nello spirito, alla direttiva e al concetto della « difesa ad oltranza ». Furono, in genere, ordini di carattere tecnico, riguardanti l'andamento delle linee difensive, il loro rafforzamento, l'assegnazione dei mezzi occorrenti ai lavori e l'impiego del personale. Per essi fu adibito ai lavori difensivi un battaglione per ciascuna brigata di seconda linea; furono approntate o rafforzate le linee difensive dette « delle quote », « del Veliki », « di Oppacchiasella », « di Doberdò », « di S. Martino », « Pedecarsica », « delle Teste di Ponte », « degli abitati »; fu costruita una rete di capisaldi e di trincee intersecati da camminamenti attivi, ricoveri e caverne; furono imposte consegne scritte da scambiarsi tra comandanti cedenti e subentranti dei vari settori del fronte; furono impartite disposizioni per facilitare l'orientamento dei reparti che avessero dovuto occupare improvvisamente, anche di notte, determinati tratti del fronte dell'Armata.

<sup>10</sup> Appare evidente come non considerasse possibile un attacco imminente. Eppure solo due giorni prima (il 17 settembre) in una conferenza ai propri comandanti di C.A., il gen. Capello aveva affermato: « In questi ultimi giorni si è venuti a conoscenza che mentre noi prepariamo l'offensiva il nemico pre-

Per le artiglierie, Capello rilevava uno schieramento « ardito » sul fronte del II e XXIV Corpo d'Armata. E, al riguardo, proseguiva:

siccome il nostro concetto attuale non è offensivo ma di difesa manovrata, occorre esaminare se sia opportuno lo schieramento che abbiamo assunto ed arretrare le artiglierie troppo avanzate.

Il problema dev'essere studiato e risolto dai Comandi di Corpo d'Armata previ accordi da prendersi col Comando d'Artiglieria di Armata. Per domani gradirò conoscere le decisioni prese...

La conferenza del generale Capello teneva conto di un'approvazione (doc. 32) data la mattina stessa dal generale Cadorna a proposte presentategli, relative alla difesa ad oltranza dell'altipiano della Bainsizza.

Il giorno 22 settembre il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata riassunneva (doc. 33) le disposizioni impartite per la sistemazione difensiva del terreno precisando le caratteristiche delle tre linee: quella mantenuta dalle truppe più avanzate, quella a protezione dell'artiglieria e quella di resistenza ad oltranza.

Erano lavori imponenti che, per quanto subito iniziati e con larga dovizia di mezzi tecnici e personale, richiedevano, ad una valutazione degli esperti, non meno di quattro mesi per il loro completamento, pur potendosi pervenire ad un « discreto stato di resistenza » in due mesi (doc. 34 e 35).

Dall'insieme degli ordini impartiti dal generale Capello dal 18 al 30 settembre e dalle comunicazioni da lui fatte al Comando Supremo, risulta evidente:

- il suo convincimento che l'attacco nemico non sarebbe stato prossimo;

- la polarizzazione della sua attenzione sul settore della Bainsizza, le cui posizioni erano state da poco conquistate;

- la previsione, implicita, che un'eventuale azione nemica si sarebbe proposta la riconquista di tali posizioni;

- la persistenza di un orientamento verso concezioni offensive, appena attenuato, in relazione al diverso ordine del Capo di Stato Maggiore, nella formula « offensiva-controffensiva ».

Questa formula, peraltro, era solo d'occasione, ché nella sostanza Capello la smentiva lo stesso giorno 22 settembre allorché, pur trattando specificamente dei lavori di organizzazione difen-

---

para a sua volta una controffensiva. Su tale azione nemica sono state pronunziate anche delle date: il 20, il 22 oppure il 25 del corrente mese, certamente prima della fine di settembre ».

siva, precisava, senza possibilità di equivoci (doc. 33): « quanto sopra (la sistemazione a difesa) non ci deve far perdere di vista la possibilità di una offensiva alla quale dobbiamo tendere e che potrebbe maturarsi anche prima di quanto non si creda ».

Si era, dunque, creata una divergenza concettuale fra il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata e il Comando Supremo; e non è da escludere che il generale Capello cercasse di indurre quest'ultimo a recedere dal suo orientamento difensivo, talvolta anche con semplici spunti indiretti.

Il 1° ottobre, ad esempio, una sua « comunicazione urgente » proponeva di non effettuare sottrazioni di forze alla 2<sup>a</sup> Armata; ma dichiarava pure l'impressione che i reparti nemici contrapposti difettassero di « grande energia combattiva » e che pur preparandosi a « neutralizzare la possibilità controffensiva nemica » ci si dovesse mettere in grado di « sfruttare qualunque occasione favorevole ». Concludeva: « così stando le cose pregherei codesto Comando di voler vedere se non sia il caso di sospendere sino a situazione chiarita lo spostamento di qualsiasi mezzo di difesa e di offesa... » (doc. 36).

L'orientamento offensivo — concettuale e psicologico — del generale Capello si manifestava evidente ancora il giorno 8 ottobre, pur essendosi verificata, in questa data, una svolta nel quadro informativo che dalla precedente sua incertezza assoluta cominciava a pronunciarsi con maggiore precisione circa la prosimità dell'attacco avversario, la sua portata irrobustita dall'intervento di truppe germaniche e la estensione all'ala sinistra della nostra 2<sup>a</sup> Armata sino ad includere la testa di ponte di Tolmino (v. pag. 91).

Non sfuggiva a Capello l'importanza di tali notizie che egli poneva ad introduzione del suo ordine 5757 dello stesso 8 ottobre, pur senza dare ad esse eccessivo rilievo. Ne prendeva, però, spunto per ripetere e riassumere i concetti ai quali si sarebbe dovuta ispirare la condotta dei vari Comandi in caso di offensiva nemica.

Testualmente diceva:

...La difesa si deve iniziare fin dalle prime linee con la massima energia. Ma sulle prime linee non si debbono esaurire le nostre truppe specialmente poi dove non fossero ancora pronti gli apprestamenti difensivi atti a risparmiare le truppe dal tiro di distruzione nemico.

La difesa dev'essere basata essenzialmente sui contrattacchi da eseguire sui fianchi del nemico in modo da attanagliarlo nelle zone nelle quali egli fosse riuscito a sfondare le nostre prime linee. Tutte le truppe

di rincalzo e di riserva, quindi, più che a correre a sostegno diretto delle prime linee, debbono avere come compito l'esecuzione di questi contrattacchi.

A contenere l'invasione nemica nelle breccie praticate nelle nostre difese più avanzate debbono servire le linee difensive retrostanti, robuste e meglio munite e, segnatamente, le mitragliatrici preventivamente situate con opportuno criterio su tutto il terreno del probabile attacco nemico. Con questa condotta si avrà modo e tempo di far affluire le riserve ed i rincalzi per il contrattacco secondo il concetto già indicato.

A questo attanagliamento del nemico là dove egli avesse sfondato le nostre linee, dovranno concorrere reparti maggiori o minori a seconda dell'entità dello sfondamento avvenuto.

Resta beninteso che la concorde azione dei reparti in questo senso non dev'essere assolutamente limitata dalla stretta interpretazione dei limiti di zona e di fronte. Anzi spesso sarà più agevole a reparti di altra brigata, divisioni o corpi d'armata di intervenire opportunamente per colpire di fianco il nemico che avesse potuto avanzare nella zona del reparto o della unità contermina.

Rammento pure l'assoluta necessità che siano predisposti nei minimi dettagli i tiri di sbarramento di artiglieria prossimi e lontani in modo da renderne istantanea l'esecuzione in caso di necessità.

Non bisogna dimenticare che spesso un'offensiva nemica arginata e paralizzata può dare favorevole occasione per una più grande azione controffensiva. Ciò può essere tanto più vero in questo momento in cui noi abbiamo notevole superiorità morale sopra il nemico.

Ho già indicato in precedenti comunicazioni quali siano le direzioni più favorevoli per un contrattacco da spingersi a fondo. Per intanto per quanto riguarda le forze a disposizione dei corpi d'armata posso precisare che per le truppe che sono sull'altipiano di Bainsizza il primo obiettivo è il raggiungimento dell'orlo dell'altipiano stesso sul vallone di Chiapovano.

Per il II corpo obiettivo è il raggiungimento della soglia di Ravnica.

Per il VI l'estendere l'occupazione sul S. Gabriele specialmente ai lati e soprattutto, poi, verso S. Caterina.

L'VIII corpo, seguendo la stessa linea di condotta già indicata per quanto riguarda il contegno difensivo, dovrà tenersi in misura di profittare delle occasioni favorevoli senza peraltro stabilire a priori nessun concetto di azione a fondo, pensando che i risultati sulla sua fronte potrebbero essere molto facilitati da progressi ottenuti sulla fronte più settentrionale dell'armata. Come obiettivo parziale cui tendere indico quello che è già in origine, cioè, il « Groviglio » davanti alla Vertojba.

Il IV corpo, ispirandosi a concetti analoghi a quelli degli altri corpi d'armata, dovrà però limitare la sua azione ad una più stretta difensiva, salvo a cooperare più direttamente con il XXVII corpo per parare ad azioni offensive nemiche eventualmente partenti dalla testa di ponte di Tolmino, giovandosi di quelle riserve di corpo d'armata che sono dislocate da quella parte.

Affinché questi concetti siano compresi nel loro giusto valore e diano norma a tutti di giudicare dell'opportunità di spingere più o meno a



fondo le nostre azioni controffensive, le LL.EE. tengano presente (E LO DICO RISERVATAMENTE A LORO SOLI) che abbiamo necessità assoluta di risparmiare le forze della nostra fanteria per deficienza di complementi e le munizioni di artiglieria per averne larga scorta quando dovremo sferrare la nuova grande offensiva. Il capitale di cui disponiamo è prezioso ed è limitato, non lo si sprechi, lo si spenda unicamente quando sia necessario e quando il risultato che si può ricavare sia tale da giustificare la spesa.

I comandi cui la presente è diretta diranno subito ai comandi dipendenti quel tanto di queste norme che li possano interessare e nella forma più conveniente.

E' necessario, come ebbi a ripetere più volte, che tutto sia predisposto in modo che il meccanismo della difesa e della controffensiva in pieno accordo fra artiglieria e fanteria possa svolgersi automaticamente anche se il fuoco nemico arrivasse a distruggere completamente ogni comunicazione.

Per assicurare il meccanismo di una difesa quale qui è stato prospettato è necessario avere un giudiziooso scaglionamento di truppe in profondità.

A venti giorni, dunque, dalla « precisa direttiva » di Cadorna per la « difesa ad oltranza », il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata, nel dare le disposizioni che una svolta chiarificatrice della situazione rendeva urgente, spostava il criterio del contrattacco — logico atto integrante della condotta difensiva — sul piano della controffensiva; la vedeva favorita da una presunta « notevole superiorità morale sopra il nemico », e fissava anche gli obiettivi che con essa i Corpi d'Armata avrebbero dovuto raggiungere.

Ancora l'indomani, 9 ottobre, in una conferenza tenuta a Cormons ai comandanti direttamente da lui dipendenti, il generale Capello ribadiva la sua concezione di « resistenza controffensiva », pur attenuandone in un certo modo la portata, rilevando come in quel momento lo schieramento dell'artiglieria fosse « eccessivamente offensivo ».

Faceva, in quell'occasione, un quadro molto preciso della situazione e delineava con acuta percezione le possibilità di azione dell'avversario.

Avvertiva che l'offensiva austro-tedesca non avrebbe potuto avere inizio prima di otto-dieci giorni e che si sarebbe potuto proporre lo scopo di far cadere le posizioni italiane di sinistra e di destra dell'Isonzo partendo dalla testa di ponte di Tolmino in direzione di Cividale.

Si diffuse sulla preparazione morale, sull'impiego delle riserve, sulle predisposizioni logistiche, e dispose (doc. 37):

— una graduale modifica dello schieramento delle artiglierie,

sì da renderlo, in otto giorni, « né troppo ardito né eccessivamente prudentiale », mediante la sostituzione delle batterie di medio calibro con altre di piccolo calibro sulle posizioni più avanzate, e uno scaglionamento in profondità gravitante sulle previste direzioni d'attacco del nemico;

— la organizzazione, anche mediante adeguati lavori, della conca di Vrh, in funzione di zona di raccolta delle riserve da impiegare in ogni ipotesi e, cioè, tanto in direzione dello schieramento del II Corpo d'Armata quanto in quella del XXVII Corpo;<sup>11</sup>

— l'articolazione delle riserve in tre nuclei dislocati sui rovesci dei Corpi d'Armata di prima schiera in determinate proporzioni di forze, e pronti a muovere;

— l'assegnazione all'estrema ala sinistra dell'Armata di un reggimento, sì che il IV Corpo disponesse di due reggimenti di riserva « per il concorso » che avrebbe potuto « essere chiamato a fare a beneficio dell'azione generale »;<sup>12</sup>

— un particolare studio da parte del generale Badoglio circa « i provvedimenti per arginare » una eventuale azione strategica nemica che dalla testa di ponte di Tolmino avesse teso, in direzione di Cividale, ad impadronirsi del nodo montano di testata della Valle Judrio aggirando le linee di difesa su entrambe le rive dell'Isonzo.

In esecuzione degli ordini del Comandante della 2<sup>a</sup> Armata vennero effettuati alcuni spostamenti di unità in seconda linea e, da parte del generale Montuori (che il giorno 10 sostituiva al comando dell'Armata il generale Capello costretto a sottoporsi a cure mediche) venivano impartiti ordini di particolare interesse in vista dell'attacco avversario, quali: l'adozione di misure contro gas asfissianti sulla cui probabilità di impiego veniva attirata l'attenzione; le predisposizioni per la interruzione dei ponti e dei passaggi sull'Isonzo; le raccomandazioni per la tempestiva affluenza dai ripari alle postazioni (doc. 38).

---

<sup>11</sup> Questo schieramento precisa il disegno operativo di Capello per la sua manovra controffensiva, favorita dall'andamento del settore della Bainsizza (saliente): se il nemico avesse attaccato in direzione di Gorizia, egli sarebbe piombato sul suo fianco destro; se il nemico avesse svolto la propria azione da Tolmino verso l'alto Judrio, egli lo avrebbe preso sul fianco sinistro da sud e, aggirando Tolmino, gli avrebbe tagliato, alle spalle, le linee d'operazione.

<sup>12</sup> È evidente che Capello escludeva una estensione dell'azione nemica all'ala settentrionale del IV C. d'A., verso Plezzo. Questo pericolo gli apparve solo il giorno 19, benché le informazioni lo profilassero fin dai giorni precedenti, tanto che il generale Capello se ne dimostrò « preoccupato » nel colloquio avuto con il generale Porro il giorno 11 ottobre (doc. 39).

Il giorno 10 ottobre il generale Cadorna, dalla zona del Trentino nella quale si trovava per ricognizioni<sup>13</sup> indirizzava la seguente lettera:

R. ESERCITO ITALIANO - COMANDO SUPREMO  
UFF. DEL CAPO S.M.

Ufficio Segreteria

N. 4741 di prot. G.M.

li 10 ottobre 1917

OGGETTO: Offensiva nemica.

A S.E. IL COMANDANTE 2<sup>a</sup> ARMATA

Prendo atto del telegramma n. 5757 in data di ieri (*v. pag. 102*).

Concordo con codesto Comando nel ritenere possibile una offensiva nemica su codesta fronte e soprattutto nel giudicare necessari ed urgenti tutti i provvedimenti intesi ad adeguatamente fronteggiarla.

A questo fine bene rispondono le direttive n. 5757 diramate l'8 corr. ai comandi dipendenti e inviatemi in comunicazione. Le approvo in massima, e, particolarmente, richiamo l'attenzione di codesto Comando su alcune questioni d'importanza capitale per la condotta della difesa:

1) La difesa della linea avanzata sia affidata a poche forze facendo fondato assegnamento sull'azione delle mitragliatrici, sui tiri di sbarramento e d'interdizione delle artiglierie, sull'organizzazione dei fiancheggiamenti.

Questo concetto deve avere larga ed appropriata applicazione nella zona a nord dell'Avscek, dove la limitata efficienza difensiva delle nostre posizioni consiglia un assai parsimonioso impiego della truppa, pena uno sterile logoramento delle energie della difesa. Il XXVII corpo dovrà pertanto gravitare colla maggior parte delle proprie forze sulla destra dell'Isonzo.

2) Perché qualsiasi evento — compresi quelli più inverosimili — non ci colga impreparati, dei medi calibri non rimangano sull'altipiano di Bainsizza che quelli più mobili; e anche per questi non si tralasci di predisporre, in dannata ipotesi, mezzi acconci per tempestivo ed ordinato ripiegamento.

3) Durante il tiro di bombardamento nemico, oltre ai tiri sulle località di affluenza e di raccolta delle truppe, sulle sedi dei comandi e degli osservatori ecc., si svolga una violentissima contropreparazione nostra. Si concentri il fuoco dei medi e grossi calibri sulle zone di probabile irruzione delle fanterie, le quali essendo esposte in linee improvvisate, prive o quasi di ricoveri, ad un tormento dei più micidiali, dovranno essere schiacciate sulle trincee di partenza. Occorre, in una parola, disorganizzare e annientare l'attacco ancora prima che si sferri; disorganizzazione ed annientamento che il nostro poderoso schieramento di artiglieria sicuramente consente.

---

<sup>13</sup> Il 5 ottobre il generale Cadorna iniziò un lungo giro d'ispezione alla fronte tridentina. Rientrò al Quartier Generale di Udine il mattino del 19, dopo aver visitato, tra l'altro, anche le organizzazioni difensive del campo trincerato delle Melette sull'Altipiano di Asiago e quelle del Monte Grappa.

4) Il nemico suole lanciare le fanterie dopo brevissima preparazione di fuoco; si tenga presente questa possibilità, e artiglierie e fanterie siano in ogni istante vigili e pronte a prevenire e a rintuzzare l'attacco.

Sulle varie questioni che ho qui prospettato gradirò ricevere assicurazione.

Il Capo di S. M. dell'Esercito  
CADORNA

Con tale approvazione che, se pur data « in massima », non trovava, per questo, limitazione o condizionamenti, il generale Cadorna perdeva una propizia occasione di risolvere tempestivamente la divergenza concettuale circa la condotta della difesa, fra lui e il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata.

Questi aveva notificato al Capo il proprio orientamento operativo parlando, nel suo ordine del giorno 8 ottobre, di « grande azione controffensiva » ed assegnando obiettivi d'attacco ad alcuni Corpi d'Armata.

Il generale Cadorna non rilevava il contrasto di queste disposizioni con la sua direttiva di prepararsi ad una « difesa ad oltranza »; e tale prescrizione ora ribadiva solo in forma indiretta e, cioè, richiamando l'attenzione di Capello su punti che erano indici inequivocabili di una determinazione esclusivamente difensiva: poche forze sulle linee avanzate; tiri di sbarramento; organizzazione del fiancheggiamento; gravitazione del XXVII Corpo sulla destra dell'Isonzo; arretramento dalla Bainsizza dei medi calibri meno mobili; predisposizioni per il tempestivo ripiegamento anche delle batterie più leggere; violentissima contropreparazione d'artiglieria.

Alla divergenza concettuale circa la condotta della difesa, si aggiungeva, così, l'equivoco: Cadorna riteneva — e con la sua approvazione lo dichiarava — che, tutto sommato, a parte qualche modalità esecutiva dei contrattacchi, il generale Capello fosse sostanzialmente intonato con lui; Capello aveva motivo di credere che il Capo concordasse in pieno con i suoi intendimenti operativi.

Non poteva, però, rendersi conto come mai Cadorna, mentre sottolineava la necessità di una contropreparazione sulle zone di irruzione delle fanterie avversarie, ordinasse l'arretramento dei medi calibri che necessariamente avrebbero dovuto assumere uno schieramento che non permetteva ad essi, in relazione alla loro gittata, di effettuare l'azione di fuoco che veniva prescritta.<sup>14</sup>

<sup>14</sup> In merito a questo argomento il generale Capello svolse alcune particolari considerazioni nella sua « Memoria » per la Commissione d'Inchiesta. Sembra utile riportarle: v. *Appendice, annesso 8*. Per completamento della visione com-

Il giorno 11 ottobre il generale Capello, in occasione di una visita del Sottocapo di Stato Maggiore, manifestava al generale Porro la necessità di conservare sulla sinistra dell'Isonzo una « congrua quantità di artiglierie » nel settore del XXVII Corpo d'Armata, dichiarando la sua intenzione di sviluppare, appunto da questo settore, una manovra controffensiva.

Il generale Porro ne riferiva subito a Cadorna con un fonogramma (doc. 39) nel quale accennava anche alla preoccupazione di Capello per una possibile diversione nemica nella conca di Plezzo.

In caso di conferma di una tale minaccia, il Comandante della 2ª Armata avrebbe chiesto l'assegnazione di un rinforzo di gruppi alpini.

Intanto il generale Montuori, comandante interinale dell'Armata, prendendo spunto dalle disposizioni in data 10 ottobre del Capo di Stato Maggiore, completava, con esse, gli ordini già diramati ai Comandi di Corpo d'Armata dipendenti.

Ma, nel ribadire i criteri per la condotta della difesa, tralasciava del tutto l'esplicita prescrizione di Cadorna relativa alla gravitazione del XXVII Corpo sulla destra dell'Isonzo e, per quanto riguardava le artiglierie, si limitava a ricordare come fosse già stato « raccomandato che le poche batterie d'assedio schierate sull'altopiano della Bainsizza » venissero « ritratte all'orlo dell'altopiano, dietro la linea di protezione dell'artiglieria » (doc. 40).

Già nel suo colloquio con il generale Porro, il giorno 11, Capello aveva mostrato una qualche preoccupazione per attacchi, che riteneva allora solo diversivi, nella conca di Plezzo; ed il 13 il Comando dell'Armata telegrafava al Comando Supremo:

Prot. 5894 Op. Per caso dovesse verificarsi offensiva nemica anche conca Plezzo come alcuni indizi fanno ritenere questo Comando richiede un gruppo alpini da impiegarsi in detta località. Non si ritiene opportuno spostare uno dei due gruppi alpini dislocati territorio XXVII Corpo d'Armata perché essi per conoscenza terreno potrebbero molto vantaggiosamente essere impiegati dal suddetto corpo d'armata in azione controffensiva che non potrebbe dare buoni risultati se compiuta da truppe ignare del terreno. Gruppo richiesto sarebbe restituito appena cessata eventualità.

F.to Gen. MONTUORI.

La richiesta veniva accolta, e nello stesso giorno il II Gruppo Alpini era trasferito dalla 1ª Armata alla 2ª; ma nessuna obie-

---

plessiva, si riporta anche (v. Appendice, annesso 9) la replica del generale Cadorna al quale la Commissione aveva contestato le osservazioni di Capello.

zione veniva mossa al ben dichiarato intendimento di azione controffensiva del XXVII Corpo, benché il generale Cadorna ne avesse specificamente raccomandata la gravitazione sulla destra dell'Isonzo.

Il 15 ottobre il generale Capello sollecitava un altro colloquio con il Sottocapo di Stato Maggiore; ma questi impossibilitato a lasciare la sede del comando, inviò da lui il colonnello Cavallero, addetto alla Segreteria del Capo di S. M., e l'indomani indirizzava a Cadorna questo documento:

COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO ITALIANO

Ufficio Operazioni di guerra

N. 4857 G.M.

16 ottobre 1917

PROMEMORIA PER S.E. IL CAPO DI S.M. DELL'ESERCITO

S. E. il Generale Capello ha espresso ieri nel pomeriggio, per telefono il desiderio di conferire in giornata con me; non potendo io sul momento assentarmi da questa sede ed avendo il Generale Capello acconsentito a conferire con un ufficiale del comando, ho mandato da lui il colonnello Cavallero.

Il Generale Capello ha espresso che avrebbe avuto vivissimo desiderio di conferire personalmente con V.E. ed ha espresso il rammarico di non potersi recare a Vicenza; dopo ciò ha avuto col colonnello Cavallero un lungo colloquio che è qui di seguito riassunto.

Anzitutto il generale Capello ha detto che dal complesso degli indizi e delle informazioni egli è indotto a ritenere che l'offensiva nemica potrà pronunciarsi non prima della terza decade del mese corrente, e più probabilmente verso la fine.

Dopo ciò il Gen. ha ripetuto che egli considera una risoluta controffesa come il mezzo più sicuro per rintuzzare l'attacco nemico; e che tale controffesa egli si propone di sviluppare dalla conca di Vrh, che definisce « cittadella controffensiva »; direzioni possibili di tale controffesa: da un lato quella del Veliki Celo ed oltre, dall'altra quella di Ravnica.

All'uopo il Generale Capello sta predisponendo una massa appositamente addestrata; ne farà parte la brigata « Sassari » che si sta trasformando in Brigata d'assalto.

Il Gen. C. è poscia passato a trattare delle artiglierie, delle forze e dei mezzi che gli occorrono per sviluppare tale azione.

ARTIGLIERIE - Il Gen. C. ha nuovamente lamentato la sottrazione di artiglierie fatta recentemente dalla 2<sup>a</sup> armata, asserendo che su quelle artiglierie anche perché il personale di esse era già orientato sul terreno, avrebbe avuto bisogno di poter contare per esser sicuro di fronteggiare qualunque eventualità: ha soggiunto di aver predisposto due potenti masse d'artiglierie corrispondenti l'una al XXVII Corpo e alla destra del IV, l'altra al VI ed all'VIII, mancargli la possibilità di formare una potente massa al centro.

Ha poi chiesto di conoscere la composizione del nucleo che la 3<sup>a</sup> ar-

mata deve tenersi pronto a cedere alla 2<sup>a</sup>; ed ha indicato come urgente la richiesta di un reggimento da campagna e due gruppi da montagna (preferibilmente quelli recentemente allontanatisi dalla 2<sup>a</sup> armata).

Quanto all'arretramento delle artiglierie, il Gen. C. ha informato che per soffocare l'attacco al suo nascere battendo le linee di partenza del nemico — ciò che viene fatto essenzialmente con gli obici campali pesanti — egli deve tenere quelle batterie relativamente innanzi, in relazione alla loro gittata; e che la stessa conca di Vrh risulta già troppo indietro a tale scopo.

FORZE - Il Gen. C. ha fatto presente che la nostra superiorità numerica sulla fronte giulia va di giorno in giorno diminuendo (ha detto «va sfumando»); ha comunicato essere stato accertato l'arrivo di un reggimento proveniente dalla Carnia e segnalato l'arrivo di truppe della 27<sup>a</sup> divisione proveniente dalla fronte rumena (ciò risulta anche all'ufficio situazione).

Ciò premesso il Generale Capello ha chiesto di conoscere su quante forze egli potrà contare se attaccato. All'obiezione fattagli dal Colonnello Cavallero sembrargli più opportuno che egli precisasse il presumibile fabbisogno, ha chiesto di avere a propria disposizione fin d'ora un altro corpo di armata su tre divisioni (comandante Bongiovanni). Ciò, ha soggiunto, gli permetterebbe di dislocare, come ha in animo, un corpo d'Armata dietro la regione del M. Jeza, e gli consentirebbe a buon momento la fulmineità della controffensiva.

Tale Corpo d'Armata il Gen. C. intende «in più» delle forze che sono presentemente a sua disposizione (equivalenti a divisioni 22 1/2), dedotte perciò le riserve del Comando Supremo che sono nel territorio della 2<sup>a</sup> armata (60<sup>a</sup>, 53<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> divisione con 7 brigate complessivamente).

Il Generale Capello ha espresso il desiderio che le tre divisioni da lui chieste siano attinte alla 3<sup>a</sup> armata, fra quelle che devono passare a disposizione del Comando Supremo; ciò per poter addestrare in tempo queste truppe secondo la propria veduta, mentre le riserve del Comando Supremo che sono nel territorio della 2<sup>a</sup> armata hanno già tale istruzione e sono quindi pronte per venire impiegate a buon momento.

MEZZI - Il Gen. C. ha chiesto che venga predisposta la maggior possibile quantità di autocarri per trasporto di truppe; che vengano assegnate molte motociclette pel caso di interruzione delle comunicazioni; che gli vengano aumentati i mezzi aerei.

COMPLEMENTI - Il Gen. C. ha molto insistito sulla questione dei complementi per la quale si è mostrato preoccupatissimo. Ha esposto la situazione dei complementi presso l'armata e quella della forza delle brigate. In relazione a ciò ha ordinato al Sottocapo di S.M. dell'armata, presente a questa parte del colloquio, di procedere via via alla trasformazione dei reggimenti su due soli battaglioni (a 4 compagnie ciascuno).

Secondo notizie riferite dai prigionieri e ripetute dal Gen. C. l'attacco nemico sarebbe preceduto da un tiro prolungato a gas asfissianti spinto fino alle più lontane retrovie. Il Gen. C. ha disposto fin d'ora per lo sgombero delle conche e per il raddoppiamento delle maschere alle truppe.

NOTA - Ieri S.M. il Re ha comunicato all'ufficiale di servizio la notizia avuta dal consueto informatore che l'offensiva austriaca si pronuncie-

rebbe in due direzioni sulla fronte a Nord di Gorizia; che l'inizio di essa era deciso per il 7 ottobre, e venne differito perché l'Imperatore d'Austria, che vuole assistere all'azione, doveva prima incontrarsi con l'Imperatore di Germania. Secondo l'informatore la nuova data sarebbe stata fissata al 17 ottobre, subordinatamente però alle condizioni del tempo. Circa tali notizie e circa l'attendibilità di altri dati forniti dall'informatore riferisce a parte l'ufficio situazione.

Secondo il predetto informatore l'offensiva austriaca sarebbe accompagnata da un'azione di monito da Duino.

Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito  
PORRO

Cadorna rispondeva direttamente al generale Capello con un telegramma che, fondamentale anch'esso, si trascrive testualmente:

FONOTELEGRAMMA A MANO

17 ottobre 1917 - ore 13,30

DAL COMANDO SUPREMO - Ufficio Operazioni di guerra e Affari generali

A S.E. GENERALE CAPELLO - Comandante della 2<sup>a</sup> Armata

4835 G.M. - Comunico a V.E. le seguenti mie disposizioni relative varie questioni trattate con colonnello Cavallero nel colloquio del 15 corr. stop V.E. se attaccato può fare assegnamento sulle forze di cui dispone attualmente con le quali pertanto è necessario provvedere alla costituzione delle progettate masse di manovra stop Per il miglior inquadramento di queste dispongo passi dipendenze di V.E. comando VII corpo di armata tenuto da Generale Bongiovanni stop Per quanto riflette le artiglierie V.E. può fare assegnamento su quelle di cui attualmente dispone schierandole nel modo migliore per attuazione del concetto di manovra esposto stop Fino a tanto che non sia ben chiarita estensione e direzione offensiva nemica non posso consentire spostamento comandi gruppi e batterie ed un pezzo per batteria del nucleo artiglierie mobili tenuto pronto presso comando 3<sup>a</sup> armata stop Ne comunico a parte esatta composizione stop Dispongo che siano dalla 1<sup>a</sup> Armata posti a disposizione di V.E. un reggimento da campagna e due gruppi da montagna stop Circa complementi la situazione non mi sorprende perché appunto in previsione della crisi che oggi si verifica ho dovuto mio malgrado prendere la decisione di assumere atteggiamento difensivo stop Est superfluo raccomandi a V.E. di sfruttare completamente tutto il materiale umano esistente nell'Armata compresi i numerosi inabili segnalati nei battaglioni complementari e nelle brigate di marcia stop Sono in corso provvedimenti d'accordo col Ministero per avere subito un buon nerbo di complementi disponibili stop A scanso equivoci avverto che nessun battaglione deve essere sciolto anche se stremato di forze senza espresso ordine di questo comando stop Su questo punto desidero essere assicurato personalmente da V.E. stop Dispongo per autocarri e per motociclette et limite possibile aumento mezzi aerei stop

Generale CADORNA



Capello traeva, da questa comunicazione, ulteriore convincimento che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito approvasse in pieno la sua linea di condotta difensiva. Ormai Cadorna conosceva esattamente i suoi intendimenti controffensivi; non li aveva mai esplicitamente approvati, ma nemmeno disapprovati. E adesso parlava del « miglior modo di attuazione del concetto di manovra esposto » (Capello non sapeva in quali termini fosse stata riferita al Capo la sua conversazione con il colonnello Cavallero) e aderiva — sia pure solo in parte — alla richiesta di adeguati rinforzi.

Capello teneva rapporto nei giorni 17 e 18 ottobre (doc. 41) e vi dichiarò: « la nostra linea di condotta è la controffensiva dalla compagnia fino all'Armata ».

Notificò come non si potesse escludere l'intenzione del nemico di esercitare il massimo sforzo dalla testa di ponte di Tolmino « estendendo la sua azione con carattere probabilmente risolutivo più a nord, fino al Monte Nero » ed anche alla conca di Plezzo.

Altra ipotesi, che egli invitava a considerare, era quella che l'avversario tendesse, dalla zona di Drezzenca e da Tolmino, all'occupazione del Kolovrat e del Matajur per giungere nelle alte valli dello Judrio e del Natisone ed aggirare tutte le difese della 2<sup>a</sup> e della 3<sup>a</sup> Armata.

Per parare questa minaccia, a conferma delle precedenti disposizioni:

— il IV Corpo d'Armata, rinforzato in quei giorni con sette battaglioni alpini e artiglierie, avrebbe dovuto, nel caso della caduta del saliente di Monte Nero, contenere con poche forze il nemico nella conca di Drezzenca e manovrare controffensivamente con le riserve, dall'alto della regione del Krasji Vrh e del Pleca, appoggiate dalle artiglierie schierate sui costoni Polounik-Krasji Vrh, Pleca-Spika e M. Plezia-M. Piatto-Passo Zagradan;

— il VII Corpo d'Armata sarebbe stato schierato, per misura prudenziale, a ridosso del costone da Passo Zagradan al Matajur « col compito di sorreggere le difese avanzate, costituire un rinforzo dietro alle ali dei corpi d'armata IV e XXVII, guarnire le importantissime posizioni di 2<sup>a</sup> linea (Kolovrat-Matajur), manovrare controffensivamente a momento opportuno ».

Il VII Corpo d'Armata, forte di quattro brigate di fanteria e due reggimenti bersaglieri (Brigate: « Arno », « Elba », « Firenze », « Napoli », 2<sup>o</sup> e 9<sup>o</sup> Reggimento Bersaglieri) era vincolato, in relazione ai compiti da assolvere, in un determinato settore del fronte

dell'Armata. La necessità, poi, di dare un sostegno anche al II Corpo d'Armata in caso di contemporaneo attacco nemico verso il San Gabriele e M. Santo, suggeriva di dislocare tre brigate in Valle Isonzo, tra Plava e Canale.

Il Comando della 2ª Armata, sicché, vedeva molto ridotta la sua disponibilità di riserve e, pertanto, insisteva affinché il Comando Supremo concedesse ulteriori rinforzi:

#### COMANDO DELLA 2ª ARMATA - STATO MAGGIORE

N. 6034 op. di prot.

18 ottobre 1917

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo

Le informazioni fanno ritenere che il nemico pur tenendosi in forze su tutto il fronte dell'armata aumenti considerevolmente i suoi mezzi davanti al IV Corpo d'Armata e davanti alla sinistra del XXVII, probabilmente con l'intenzione di attaccare e dalla testa di ponte di Tolmino e dalle conche di Selisce e di Drezenca in modo di tentare di portarsi verso le origini della valle dello Judrio o verso le origini di Val Recca e Natisone aggirando nell'un caso o nell'altro la massima parte delle nostre linee difensive stop

Non è però da escludere che contemporaneamente alla predetta azione il nemico non tenti un'altra sulla fronte del II Corpo d'Armata a sinistra del VI per scacciarci dal S. Gabriele e rioccupare M. Santo specialmente in vista della ripercussione che ebbe nei due paesi la conquista da parte nostra del M. Santo stesso stop In conseguenza di quanto sopra questo Comando ha disposto perché il Comando del VII Corpo al quale furono assegnate cinque brigate si dislocasse in modo da potersi a momento opportuno incuneare fra il IV ed il XXVII sulla destra Isonzo da M. Piatto a M. Matajur al fine di fermare qualunque avanzata nemica anche nel caso che riuscisse a rompere le nostre linee del M. Nero-Sleme-Mrzli-Vodil. Contemporaneamente ho dovuto lasciare in fondo valle Isonzo tra Plava e Canale tre brigate a sostegno immediato in caso di attacco violento del II Corpo stop

Supponendo che le brigate già a disposizione di codesto Comando possano servire alla necessaria sostituzione delle brigate che man mano si logorerebbero nella difensiva a questo Comando non resterebbero che sette brigate disponibili per una eventuale controffensiva stop Questo numero risulta troppo esiguo dato il rapidissimo logorio che impedirebbe di rimettere subito in efficienza le truppe ritirate dalla fronte stop

E' perciò che questo Comando ritiene dover chiedere altre tre divisioni (o brigate di fanteria) reputando tali truppe necessarie e sufficienti a far fronte a tutte le eventualità che per ora si delineano stop

Il Ten. Generale  
Comandante int. dell'Armata  
L. MONTUORI

Il giorno 18, dinanzi al quadro informativo che delineava ormai con una certa precisione gli intendimenti del nemico e la imminenza della sua azione, nonché per la insistenza delle richieste di rinforzi da parte del Comando della 2<sup>a</sup> Armata, il Comando Supremo si decideva a fare il punto esatto della situazione difensiva sul fronte minacciato. Ed evidentemente convinto del perdurare di un equivoco che occorreva chiarire, chiedeva l'invio, per le ore 12 del giorno 19, di tutti gli ordini emanati « dopo la conferenza di S. E. Capello ai comandanti di Corpo d'Armata in data 9 »; di tutte le disposizioni impartite da questi; di schizzi indicanti lo schieramento delle artiglierie e delle bombarde; di illustrazione grafica e descrittiva dei lavori di difesa.

L'indomani, 19 ottobre, Cadorna, rientrato dal Trentino, ebbe finalmente un colloquio diretto con Capello, che il giorno seguente così riassumeva:

R. ESERCITO ITALIANO - COMANDO SUPREMO

Ufficio Operazioni di guerra e Affari generali

N. 4889 di prot. G.M.

li, 20 ottobre 1917

OGGETTO: Direttive per la difesa.

A S.E. IL TENENTE GENERALE LUIGI CAPELLO  
Comandante della 2<sup>a</sup> Armata

Riassumo i concetti fondamentali che ho espresso a V.E. nel colloquio di ieri ed i miei intendimenti circa l'azione che dovrà svolgere la 2<sup>a</sup> Armata nella ipotesi di una prossima offensiva nemica.

Il disegno di V.E. di contrapporre all'attacco nemico una controffensiva di grandissimo stile, è reso inattuabile dalla presente situazione della forza presso le unità di fanteria e dalla gravissima penuria di complementi. V.E. conosce l'una e l'altra; e sa che per questo appunto ho dovuto con grande rammarico rinunciare alla seconda fase della nostra offensiva, fase che si delineava promettente di fecondi risultati.

Ciò posto è necessario ricondurre lo sviluppo del principio controffensivo, base di ogni difesa efficace, entro i reali confini che le forze disponibili consentono. Il progetto della grande controffensiva d'Armata ad obiettivi lontani deve essere abbandonato; esso ci condurrebbe in sostanza a sviluppare una grande controffensiva di riflesso, non meno costosa di quella seconda fase alla quale già abbiamo rinunciato. Troveranno posto, invece, nel quadro di una tenace difesa attiva risoluti contrattacchi condotti da truppe appositamente preparate ed ispirati a quel concetto dell'attanagliamento ben delineato dall'E.V., ma con carattere locale, contenuti cioè entro il raggio tattico, per mantenere la difesa nei limiti della indispensabile economia.

Per tutte le esigenze di una siffatta difesa i 338 battaglioni di cui l'Armata dispone debbono largamente bastare. V.E. tenga presente che se nel venturo anno si pronunciasse contro di noi uno sforzo imponente

degli Imperi Centrali, la necessità di fronteggiare attacchi in altre direzioni e di conservare una potente riserva generale a mia disposizione non mi consentirebbe certo di lasciare su codesta fronte, per la difesa ad oltranza, forze pari a quelle che ora vi si trovano.

Quanto alle artiglierie V. E. mi ha accennato alle due poderose masse costituite alle ali della presumibile fronte d'attacco, ed alla mancanza di batterie occorrenti per formare altra potente massa al centro. Ora però tenuto conto dei più modesti limiti entro i quali è stato ridotto il disegno operativo, i 2500 pezzi di piccolo, medio e grosso calibro e le 1134 bombarde di cui dispone l'Armata debbono essere sufficienti per provvedere in modo completo a tutte le esigenze di un solidissimo schieramento di difesa ad oltranza.

Circa i complementi, ho provveduto per la urgente affluenza di alcune migliaia di questi, provenienti dai piccoli di statura, già istruiti presso le brigate di marcia della 2ª Armata.

Ai suesposti concetti V. E. vorrà pertanto informare le nuove direttive da impartire ai comandi di corpo d'armata dipendenti o le varianti alle direttive precedentemente emanate; e di tali nuove disposizioni gradirò avere conoscenza al più presto.

CADORNA

Il pensiero del Capo di Stato Maggiore era, infine, chiarito: l'equivoco fondamentale era consistito nella diversità della portata della controffensiva. Cadorna ne aveva accettato il principio, riconoscendolo anch'egli come « base di ogni difesa efficace »; ma ora lo riconduceva « entro reali confini » nel campo tattico, oltre i quali il suo sviluppo avrebbe portato ad effettuare un'azione equivalente, per impiego di forze, consumi e logoramento, a quella già programmata nei primi di settembre e poi sospesa per la sopravvenuta nuova situazione.

Si imponeva, così, l'urgente revisione di tutto lo schieramento delle forze sulla fronte della 2ª Armata.

Diveniva concreta la minaccia, prima solo supposta benché non ne fossero mancati indizi, di un'azione nemica a fondo dalla testa di ponte di Tolmino e nella conca di Plezzo, e si cercò di correre ai ripari rinforzando i Corpi d'Armata IV e VII.

Il Comando Supremo cedette, traendola dalle proprie riserve, la 62ª Divisione (Brigata « Salerno » e 4ª Brigata Bersaglieri) in sostituzione di due brigate di possibile reimpiego dopo sette giorni (doc. 42) e portò la sua particolare attenzione sullo stato di efficienza della linea M. Stol-Volnik-M.Cucco di Luico-Passo Zagradan-Globocak-Korada-Planina-Verhovac (doc. 43).

Il Comando della 2ª Armata assegnò al IV Corpo, per rinforzarne la riserva, due reggimenti bersaglieri (il 2º e il 9º) che erano stati già ad esso sottratti per cessione al VII Corpo.

A questo diede, in sostituzione, la Brigata « Foggia ».

Inoltre, poiché era sorta qualche incertezza nell'ambito del IV Corpo circa il comportamento della difesa sulle linee avanzate, precisò che « nessun ordine era stato dato di mantenere a tutti i costi le linee avanzate », confermò che queste dovevano « avere minime occupazioni, affidandole massimamente alle mitragliatrici ». Rappresentò inoltre la necessità che il deficiente scaglionamento in profondità fosse a tutti i costi corretto in modo che ogni Comando, compreso il Corpo d'Armata, avesse rilevante riserva alla mano per quella difesa controffensiva che ciascun Comando doveva fare nel suo ambito con le proprie forze (doc. 44).

Fragile appariva il collegamento fra l'ala sinistra del IV Corpo e la difesa della Zona Carnia: mentre si aggravava il pericolo di una offensiva nella conca di Plezzo, risultavano scoperte le valli Dogna, Raccolana e Resia, attraverso le quali il nemico avrebbe potuto aggirare l'intera Zona Carnia e puntare, per l'alto Tagliamento, alla Valle del Piave e per la Valle Arzino alla pianura di Pordenone.

Perciò il Comando Supremo richiamò l'attenzione del XII Corpo d'Armata (Zona Carnia) perché fosse provveduto ad assicurare l'inviolabilità delle predette valli (Dogna, Resia e Raccolana) ed a mantenere stretto collegamento fra i Comandi delle due unità contermini (36<sup>a</sup> Divisione del XII Corpo e 50<sup>a</sup> Divisione del IV Corpo).

Invitava, anche, a studiare la possibilità di azioni controffensive a ristretto raggio per colpire, ove se ne presentasse l'occasione, il fianco destro del nemico che da Plezzo si fosse diretto alla stretta di Saga (doc. 45).

Il giorno 22 il generale Cavaciocchi, comandante del IV Corpo, rappresentava al Comando di Armata la opportunità di dare esecuzione ad un antico progetto elaborato dal generale Piacentini, a fine anno 1916, allorché comandava la 2<sup>a</sup> Armata. Tale progetto <sup>15</sup> contemplava la eventualità di un arretramento delle posizioni dell'estrema ala sinistra dell'Armata (50<sup>a</sup> Divisione) su una più economica linea di difesa ad oltranza, nel caso di attacco nemico nella conca di Plezzo, ove il nostro schieramento era estremamente diluito su un'ampia e frastagliata fronte.

---

<sup>15</sup> In quel progetto il Comando di Armata aveva riservato a sé la competenza a disporre il ripiegamento che considerava possibile solo nel caso che un eventuale attacco nemico fosse stato accertato con cinque giorni d'anticipo sul suo inizio.

Per prendere una decisione a tal riguardo si volle attendere l'arrivo, preannunziato, a Creda (sede del Comando del IV Corpo) del generale Cadorna.

Questi, messo al corrente del problema verso le ore 15, non volle interferire nella competenza operativa del Comandante d'Armata e lasciò che lui decidesse.

L'ordine di ripiegamento fu impartito; ma più tardi (ore 18) il generale Cadorna, in base ad una intercettazione telefonica che faceva temere l'inizio dell'attacco avversario nella stessa notte, avvertì che non gli sembrava opportuno effettuare l'arretramento, per evitare che il Corpo d'Armata fosse colto in crisi di movimento di una sua divisione.

Ordinava, pertanto, di rinforzare subito il IV Corpo assegnandogli una divisione del VII per la urgente occupazione della stretta di Saga.

Questa divisione sarebbe stata sostituita, presso il VII Corpo, dalla 62ª Divisione già in trasferimento dalla 1ª Armata (doc. 46).

Di particolare delicatezza appariva la saldatura fra i Corpi d'Armata IV e XXVII.

Perciò il Comando dell'Armata dispose l'assegnazione a quest'ultimo della Brigata « Napoli », estendendone la fronte fino a comprendere la riva destra dell'Isonzo:

22 ottobre 1917 - ore 14,30

DAL COMANDO DELLA 2ª ARMATA

AL COMANDO DEI CORPI D'ARMATA IV - VII - XXVII.

N. 6155 Op. speciale stop Brigata Napoli passa a disposizione del XXVII Corpo stop XXVII Corpo prende i lavori e il presidio della linea Plezia-Foni-Isonzo stop Resta con ciò stabilito che la fronte del XXVII Corpo in quel tratto giunge fino sull'Isonzo stop La difesa del fiume è affidata al IV Corpo stop I pezzi da 70 sommeggiati che sono sulla fronte Plezia-Isonzo passano pure a disposizione del XXVII Corpo stop Accusare ricevuta stop

Generale MONTUORI

Altri spostamenti furono ordinati sotto l'assillo dell'urgenza: la Brigata « Massa Carrara » venne trasferita a Gagliano; un reggimento della Brigata « Foggia », già assegnata al VII Corpo, venne messo a disposizione del IV Corpo, in Luico (doc. 47); la Brigata « Vicenza » venne avviata nella zona Canaria - Mandriale - Purgessimo, la Brigata « Ferrara » a Leproso-Ippolis.

L'attacco nemico sembrava ormai imminente, ed il Comando

di Armata ritenne opportuno richiamare la particolare attenzione dei Comandi dipendenti sulle azioni di fuoco d'artiglieria:

COMANDO 2<sup>a</sup> ARMATA

N. 846 Art.

22 ottobre 1917

Comunicazione urgente

AI COMANDI DEI C.d'A.: II, IV, VII, VIII, XXIV, XXVII  
AL COMANDO ARTIGLIERIA 2<sup>a</sup> ARMATA

Sembra ormai quasi sicuro che in caso di attacco il nemico farà sulle nostre trincee di 1<sup>a</sup> linea un tiro di distruzione molto breve — tra una o due ore — stop Occorre perciò non perdere un minuto di tempo, appena egli incomincerà il tiro, i medi calibri nostri e le bombarde devono immediatamente iniziare tiro violento sulle linee nemiche concentrato in quei tratti che potranno servire da zone di irruzione stop Contemporaneamente i piccoli calibri e i medi calibri a tiro rapido si preparino ad iniziare il tiro di sbarramento che dovrà essere istantaneamente scattato al primo cenno o della fanteria o degli osservatori o di loro iniziativa non appena abbiano sentore di movimento nemico stop

MONTUORI

Alle 22,30 del 22 ottobre il generale Capello riassunse il Comando dell'Armata che, pur avendo ceduto al generale Montuori per un periodo di riposo e di cure richiesto dalle proprie condizioni di salute, non aveva in pratica abbandonato mai, avendo continuato ad interessarsi attivamente di tutti i problemi della sua Armata nel momento particolarmente difficile che attraversava.

Pensava che l'attacco nemico avrebbe potuto pronunziarsi nella stessa notte, e non voleva esser lontano dal proprio posto, ritornando al quale indirizzava parole di esaltazione e di incitamento alle proprie truppe chiamate ad affrontare una nuova impegnativa prova (doc. 48).

L'indomani mattina rivolgeva ai tre Corpi d'Armata che oramai era certo sarebbero stati investiti dall'offensiva nemica, queste raccomandazioni:

COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

N. 6195 op. di prot. Riservatissimo personale.

23 ottobre 1917

OGGETTO: Direttive.

AI COMANDI DEI CORPI D'ARMATA IV, VII e XXVII

Nella dannata ipotesi che il nemico riesca a sfondare, al VII corpo spetta la difesa di tutta la linea dal sud di Jeza al Matajur prendendo, in caso di tale necessità, il contatto con le truppe del IV corpo per domi-

nare lo sbocco di Caporetto e coprire la linea del Natisone. Si fa quindi in modo particolare presente l'importanza del caposaldo del Matajur sia per sé, sia facente sistema collo Starijski-Vrh. Ciò ben s'intende non vuol dire che si debbano a priori distendere tutte le truppe sulla fronte indicata, anzi la grandissima maggioranza di queste deve essere tenuta alla mano per poter manovrare. Ricordo ancora una volta che essenzialmente nella manovra e nella controffesa sta l'essenza della difesa.

La difesa dello sbocco della conca di Caporetto è dunque basata sulla azione da svilupparsi dai due caposaldi di Starijski-Vrh e Matajur; peraltro dovrà essere anche considerata l'eventualità che, ripiegandosi la sinistra, la difesa debba esercitarsi ulteriormente sul fronte Matajur-M. Mia; in tal caso l'azione sulla destra del Natisone cade nella competenza del IV Corpo d'Armata che dovrà studiare la possibilità di sistemare batterie pesanti campali (105 e 102) sul costone nord-orientale di M. Mia (regione S. Volario).

Ricordo la necessità dello scaglionamento in profondità il quale consente, colla resistenza su linee successive e coi contrattacchi da eseguirsi dai rincalzi, una più efficace difesa permettendo di ottenere risultati decisivi.

Ricordo infine la necessità di economizzare le forze: soltanto seguendo tale principio si potrà protrarre più a lungo la difesa dando tempo ai comandi superiori di intervenire, colle loro riserve, energicamente nelle direzioni più opportune.

Accusare ricevuta.

Il Tenente Generale  
Comandante della 2ª Armata  
CAPELLO

Alle ore 8 del 23 ottobre, Capello era al Comando Supremo. Prospettava ancora il suo vecchio criterio — dato che la ristrettezza di tempo non consentiva di attuare varianti allo schieramento — di effettuare la difesa sulle prime linee basandola sul concetto della controffensiva. Chiedeva altri rinforzi per il IV Corpo, e questi venivano concessi sottraendo alla 1ª Armata il VII Gruppo Alpini (Battaglioni « Leogra », « Bicocca » e « Stura »).

Il generale Capello si recò poi presso il Comando del IV Corpo (dove già era stato, nelle prime ore del mattino, il generale Montuori) e ribadì i concetti più volte espressi circa la difesa sulle prime linee, manovrata, non a cordone.

Sottolineò la necessità di occupare subito la fronte Saga-Jama-Planina-Krasji, e di assicurare il collegamento, sulla sinistra, con il XII Corpo d'Armata.

Annunziò che sarebbero state dislocate nella zona del IV Corpo due brigate, la « Potenza » e la « Massa Carrara », la prima in arrivo nello stesso giorno e la seconda l'indomani, destinata alla linea Starijski-Matajur.



Sarebbero giunti anche due gruppi alpini, uno per la stretta di Saga e l'altro per lo Stol, nonché 17 batterie pesanti campali <sup>16</sup> cinque delle quali assegnate alla stretta di Saga.

Tali direttive furono oggetto di apposita comunicazione scritta al Comando del IV C. A. (doc. 49).

Nel pomeriggio Capello teneva rapporto, in Cividale, dove si era trasferito il Comando d'Armata, ai comandanti di Corpo d'Armata, dell'artiglieria e del genio d'Armata: voleva, nell'imminenza dell'azione, metterli a conoscenza di quanto era stato fatto per rafforzare l'ala sinistra dello schieramento e ricordare alcune particolari disposizioni (doc. 50).

Cominciò con l'indicare la presunta entità delle forze tedesche e austriache incaricate della operazione; e dichiarò che non si dovesse avere alcuna preoccupazione circa il loro rapporto con le nostre, pur avvertendo la presenza, dal Rombon alla testa di ponte di Tolmino, di 14 divisioni, 8 tedesche e 6 austriache.

Affermò che il nemico mirava a risultati strategici, e li individuava nella possibilità che aveva di « recare danno » alla 2<sup>a</sup> e alla 3<sup>a</sup> Armata raggiungendo le posizioni Kolovrat-Matajur-M. Mia. Rilevava, però, a nostro vantaggio: l'efficienza delle truppe, la loro preparazione tecnica, il loro addestramento alla manovra e la « poderosità » dello schieramento di artiglieria.

Indicò quali direttrici principali dell'attacco la zona di contatto fra IV e XXVII Corpo e, più a nord, la stretta di Saga. Disse che erano stati presi opportuni provvedimenti « per parare l'attacco, per infrangerlo sul nascere, per respingerlo », mediante il rafforzamento del IV Corpo che l'indomani avrebbe contato 55 battaglioni più altri nove (Brigata « Potenza ») già predisposti.

Esprese il giudizio che lo schieramento era « buono e prudentiale »; precisò il concetto della occupazione delle « linee di difesa con una sottile maglia di truppe » onde tenere « il grosso nelle mani del Comandante per la manovra »; accennò alla maggiore efficacia dell'impiego delle riserve dall'alto.

Disse che le predisposizioni prese consentivano di « guardare gli eventi con serenità e fiducia »; fece altre raccomandazioni circa il modo di occupare le linee difensive in relazione alle loro

---

<sup>16</sup> Nessuna di tali batterie giunse a destinazione in tempo utile per poter intervenire nei combattimenti. Solo due di esse, la 73<sup>a</sup> e la 74<sup>a</sup> del 25° Gruppo da 105, presero posizione nella zona di Saga il mattino del 24, ma non poterono sparare perché prive di munizioni.

caratteristiche (spingere le mitragliatrici sugli speroni) e circa il comportamento in caso di attacco a gas ritenuto probabile.

Aggiunse:

Loro sanno che nel concetto del comando dell'Armata vi era la controffensiva strategica: portare, cioè, mentre si para l'attacco che sferza il nemico, lo sforzo su un punto della fronte nemica per creare lo squilibrio e per procurarsi dei vantaggi. Considerazioni, però, di varia indole hanno consigliato escludere il concetto di azioni in grande stile. Potrebbe darsi che occorra dare man forte in altre località secondo che i corpi d'armata si troveranno impegnati.

E concluse:

Ora il tempo stringe, anzi manca... ciascuno abbia la persuasione che la sinistra dell'Armata è incrollabile, che dall'azione nemica noi trarremo vantaggio... Non ci resta che la nostra serenità e la nostra fiducia sulle condizioni soddisfacentissime della forza delle nostre truppe. Tutto abbiamo preparato e non ci mancherà la vittoria...

Era la prima volta che i comandanti di Corpo d'Armata venivano ufficialmente a conoscenza del nuovo concetto difensivo che abbandonava quello della « controffensiva strategica » sul quale erano orientati, benché fin dal giorno 20 il generale Cadorna, nel dare per iscritto le direttive conseguenti al colloquio avuto con Capello il giorno precedente, avesse prescritto di darne comunicazione ai Comandi di Corpo di Armata.

Lo stesso giorno 23 ottobre il generale Cadorna avvertiva il Ministro della Guerra dell'imminenza dell'attacco nemico del quale faceva una esatta previsione: « l'offensiva si dovrebbe sviluppare sull'intero fronte da Plezzo al mare, con preponderanza di sforzo tra la conca di Plezzo e la testa di ponte di Tolmino, entrambe comprese; obiettivi principali la dorsale del Kolovrat e la linea Matajur-M. Mia, per poi invadere la pianura girando da nord le nostre linee di difesa dell'intera fronte giulia (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata). L'azione principale dovrebbe essere sussidiata da attacchi diversivi in Carnia, in Cadore e in Trentino » (doc. 51).

Anche Cadorna concludeva con parole di fiducia: « l'attacco nemico ci trova preparati, armati di uno schieramento d'artiglieria adeguato — se pur non abbondantissimo specie nei piccoli calibri — e con una sufficiente disponibilità di munizioni... ho ferma fiducia che lo sforzo che ci apprestiamo a compiere sarà vittoriosamente superato ».

Nessuna battaglia era mai stata prevista con tanta precisione

pur nei suoi particolari esecutivi, e nessuna battaglia fu affrontata con tanta fiducia quanta se ne aveva il 23 ottobre, alla vigilia di Caporetto.

### C) LE DISPOSIZIONI DEI CORPI D'ARMATA

#### IV CORPO D'ARMATA.

In data 19 settembre, nel momento, cioè, in cui una svolta decisiva caratterizzava l'orientamento operativo sulla fronte dell'Isonzo, nel Diario storico del Comando del IV Corpo d'Armata veniva annotato:

il Comandante di Armata si aspetta, prima della fine di settembre, un'offensiva nemica sull'altopiano della Bainsizza e sul fronte goriziano ed in conseguenza dà direttive (manovra da effettuarsi dalle Grandi Unità - schieramento delle Artiglierie - tiro sistematico di controbatteria - tiro di sbarramento) ai comandi di Corpo d'Armata interessati.

Le direttive del Comando d'Armata non riguardano direttamente il Corpo d'Armata.

Ne era conferma il fatto che il generale Capello, alla conferenza tenuta allo Slopek in quel giorno, convocò soltanto i comandanti dei Corpi d'Armata II, XXIV e XXVII.

Era, questa, una dimostrazione del pregiudiziale convincimento di Capello che una controffensiva del nemico si sarebbe proposta lo scopo di riconquistare il terreno da esso perduto nella battaglia della Bainsizza, senza estendersi all'ala settentrionale dell'Armata.

Perciò il comandante del Corpo ivi schierato veniva, sul momento, a sentirsi estraneato dalle predisposizioni di difesa ad oltranza che il giorno precedente il generale Cadorna aveva ordinato di attuare. Eppure il Capo di Stato Maggiore, nell'impartire la sua direttiva, non aveva fatto alcuna specificazione di settori e di minacce, e si era limitato a dichiarare, genericamente, che un constatato accrescimento di forze avversarie « sulla fronte giulia » faceva « quivi » prevedere un serio attacco.

Il IV Corpo venne inizialmente depauperato di mezzi, di personale specializzato e di munizionamento, a favore di altri settori del fronte considerati più importanti.

Dopo che già aveva dovuto cedere, nei giorni precedenti, cinque batterie al VI Corpo, fra il 22 e il 23 dovette mettere a disposizione del Comando Genio di Armata dodici reparti zappatori che trasse dalle dipendenti unità; e vide la sua assegnazione giornaliera di proiettili di medio calibro ridotta a 50 colpi per pezzo, perché fosse

consentito un aumento delle dotazioni dei Corpi d'Armata II e VI.

Comunque, pur ritenendosi non direttamente interessato, il Comando del IV Corpo diede notizia alle sue divisioni (*doc. 52*) di una « vasta e potente controffensiva » nemica, in previsione della quale ordinava che si dovesse « cooperare all'azione generale nel miglior modo ». E dimostrava subito una particolare apprensione, ben significativa, incaricando il proprio Comando di Artiglieria di prendere accordi con quello del XXVII Corpo d'Armata, « per dare a questo la maggiore cooperazione possibile ».

Solo il 1° ottobre il Comando del IV Corpo veniva direttamente interessato da una comunicazione della 2ª Armata che accennava alla « possibilità di un'offensiva austriaca partente dalla testa di ponte di Tolmino ».

Disponeva, di conseguenza, come semplice misura precauzionale, il trasferimento, nella stessa sera, del 2° Reggimento Bersaglieri dalla 50ª Divisione alla 46ª (*doc. 53*) nel cui settore di schieramento si sarebbe dovuto dislocare, rimanendo alle proprie dipendenze operative, in Luico.

Ma questo indizio rimaneva estremamente vago e nessuna indicazione da esso il Comando del IV Corpo ricavava circa l'epoca in cui la « possibilità » di attacco si sarebbe potuta verificare; sicché il 5 ottobre, pur invitando le dipendenti divisioni a « spingere » i lavori difensivi con la « massima alacrità », indicava ad esse un termine alquanto lontano precisando di « fare in modo che per la primavera la linea di difesa ad oltranza avesse piena efficienza ».

L'attenzione del Comando d'Armata continuava ad essere attratta verso il centro dello schieramento, tant'è che nel Diario del IV Corpo, in data 8 ottobre, veniva annotato: « si dà assicurazione al Comando della 2ª Armata che le artiglierie del IV Corpo aventi azione sulla fronte del XXVII Corpo d'Armata hanno ricevuto tutte le indicazioni per un eventuale concorso di fuoco ».

Eppure il Bollettino delle Informazioni dell'Armata, del 7 ottobre, forniva notizie di rilevante interesse, tanto che il Comando del IV Corpo ritenne di richiamare su esse la riflessione delle dipendenti divisioni, affinché adottassero le « predisposizioni necessarie per mandare a vuoto ogni tentativo del nemico in caso di una sua azione offensiva ».

Le informazioni erano ancora allo stadio di dati rilevati, senza che una loro elaborazione avesse condotto a fondate previsioni; ma davano per sicuro la presenza di truppe e Comandi tedeschi

nelle retrovie del fronte opposto, fornivano precisi ragguagli sulla intensificazione dei trasporti ferroviari del nemico e ribadivano le voci di un attacco alquanto prossimo. Si era ancora nella fase in cui si credeva che le informazioni fossero suggerite dallo stesso nemico per trarci in inganno ed influire sui preparativi di una nostra offensiva della quale sarebbe stato convinto.

Il Comando del IV Corpo era, perciò, ancora molto generico nelle sue disposizioni, limitandosi ad avvertire (doc. 54) la necessità della massima vigilanza « per essere in grado di rintuzzare subito qualunque azione del nemico », della « perfezione » del collegamento con l'artiglieria del XXVII Corpo per il « maggior concorso » possibile delle proprie batterie, della « prontezza » a muovere del 2° Reggimento Bersaglieri.

Richiedeva in rinforzo il Battaglione Alpini « Saluzzo » che veniva concesso dal Comando di Armata e posto alle dipendenze della 50ª Divisione.

Era il primo provvedimento adottato dal Comando della 2ª Armata per il potenziamento della fronte del IV Corpo che la situazione cominciava a dimostrare necessario e urgente a partire dal 9 ottobre.

In tale data, il Comando del IV Corpo impartiva il seguente ordine:

#### COMANDO DEL IV CORPO D'ARMATA

N. 5868 di prot. Op. B.

9 ottobre 1917

OGGETTO: Offensiva nemica - Predisposizioni e cautele.

Riservata alla persona

AI COMANDI: DELLE DIVISIONI DIPENDENTI, D'ARTIGLIERIA  
E GENIO DI CORPO D'ARMATA

e, per conoscenza:

AI COMANDI: DELLA 2ª ARMATA  
DEL XXVII CORPO D'ARMATA

1) Il proposito nemico di offensiva dalla testa di ponte di Tolmino sembra ormai certo.

2) I comandanti delle divisioni e di artiglieria si assicurino personalmente che gli ordini dati con lettere:

n. 5551 Op. B. del 19 settembre 1917 (v. doc. 52)

n. 5853 Op. Ma. dell'8 ottobre 1917 (v. doc. 54)

hanno avuto piena esecuzione.

3) Con scrupolosissima meticolosa cura siano per parte dei comandanti della 46ª divisione e d'artiglieria di corpo d'armata prese tutte le disposizioni per il contatto con la 19ª divisione e l'intima costante coo-

perazione con il XXVII corpo, giovandosi soprattutto dello schieramento di artiglieria sulla destra Isonzo.

4) Ripeto ancora una volta che il « Comandante di Artiglieria di Corpo d'Armata deve avere la personale assoluta garanzia che il fuoco di sbarramento sia in qualunque circostanza magistrale » (Cap. II n. 2 della circ. 5551 Op. B. del 19 settembre u.s.).

5) Il comandante di artiglieria della zona sud si stabilisca fino a nuovo ordine a Kovacic.

6) Il 9° bersaglieri, di imminente arrivo, si stabilirà con il comando e due battaglioni ad Idersko. Un battaglione a S. Lorenzo.

I due reggimenti bersaglieri dipenderanno disciplinarmente dalla 46ª Divisione, ma costituiranno riserva a diretta dipendenza di questo Comando.

7) Accusare subito ricevuta telefonica convenzionale « Foglie gialle » e dare esplicita assicurazione.

Il Tenente Generale  
Comandante int. del Corpo d'Armata  
FARISOGGIO <sup>17</sup>

L'« imminente arrivo » del 9° Bersaglieri era stato deciso dal generale Capello nella riunione tenuta a Cormons, nell'intento di rafforzare la riserva del IV Corpo, che veniva così a disporre di due reggimenti bersaglieri (il 2° e il 9°).

Ma questo aumento era sempre considerato in funzione del concorso che l'estrema ala sinistra dell'Armata avrebbe potuto dare all'azione generale.

Era, in realtà, una riserva ben modesta: due soli reggimenti per una fronte di circa 40 km; ma ancora non si dava rilievo ad una minaccia nella conca di Plezzo, e l'orientamento gravitava più a sud, con la evidente preoccupazione della saldatura fra le due divisioni contigue (46ª e 19ª) dei Corpi d'Armata IV e XXVII.

Era, dunque, palese la sensibilità di questo tratto e riconosciuta la sua debolezza difensiva.

Il 10 ottobre, il IV Corpo ebbe un rinforzo di artiglieria: due batterie da 102 per la conca di Plezzo (dove la consistenza dei medi calibri era molto scarsa, raggiungendo appena le sedici bocche da fuoco delle quali solo quattro a tiro rapido e le altre di tipo antiquato) ed un gruppo di due batterie (3ª e 4ª) a cavallo per rafforzare lo schieramento di fondo valle Isonzo, a monte di Tolmino.

---

<sup>17</sup> Era il comandante della 43ª Divisione. Sostituiva il generale Cavaciocchi, comandante titolare del IV C. A. dal 19 novembre 1916, partito in licenza il giorno 7. Questi veniva richiamato dalla licenza e riassunse il comando alle ore 13 dell'11 ottobre.

Erano provvedimenti ben modesti in relazione alla sensazione che l'offensiva nemica si approssimasse tanto da far rilevare un certo affanno nello stesso diario storico del IV Corpo che al giorno 11 ottobre annotava:

il Comando d'Armata:

— ordina di esercitare opera di persuasione presso le truppe sulla garanzia di successo colle minori perdite che offre l'attacco travolgente. Si danno, in conseguenza, disposizioni ai comandi di divisione;

— ordina che si predisponga per la immediata interruzione dei ponti sull'Isonzo in caso di necessità;

— raccomanda di tenere in efficienza gli osservatori di artiglieria. Si chiedono al riguardo assicurazioni al comando d'artiglieria di Corpo d'Armata;

— prescrive di risparmiare le munizioni dei medi calibri sviluppando invece più intensa azione di piccoli calibri. Si ordina al comando artiglieria di Corpo d'Armata di attenersi scrupolosamente;

— dà disposizioni affinché sia mantenuto in efficienza lo schieramento di artiglieria su costa Raunza e su fondo valle Isonzo, per poter, all'evenienza, contrapporre all'offensiva nemica una controffensiva contro la testa di ponte di Tolmino;

— ordina di abituare le truppe alla tempestiva uscita dai ripari per guarnire le trincee non appena il nemico allunga il tiro per lanciare le fanterie;

— dà altre direttive per le predisposizioni da prendere in previsione dell'offensiva austriaca e chiede ai comandi di Corpo d'Armata quali si ritengano le probabili zone di irruzione nemiche per poter disporre pel reciproco concorso delle artiglierie.

Il Comando del IV Corpo incitava le dipendenti divisioni alla tempestività dell'affluenza sulle posizioni in caso di attacco nemico, dichiarando come si delineasse sempre più una « prossima offensiva austriaca » (doc. 55), ed insisteva sulla necessità di non logorare eccessivamente le truppe, « limitando a poche forze il compito della difesa delle linee avanzate e facendo invece principale affidamento sull'azione delle mitragliatrici, sui tiri di sbaramento e di interdizione delle artiglierie e sull'azione dei fiancheggiamenti » (doc. 56).

Indizi di addensamento di forze avversarie nella conca di Plezzo facevano sentire la necessità di un chiarimento della situazione. Venne perciò attuato un colpo di mano allo scopo di catturare qualche prigioniero dal quale ottenere informazioni.

Ne furono presi sei, dei quali due feriti. Tanto da questi quanto da due disertori presentatisi alle nostre linee in altri tratti del

fronte del IV Corpo, non si ricavarono notizie che avvalorassero gli intendimenti operativi del nemico in quella zona.

Tuttavia il Comando di Armata aderiva alla richiesta di un rinforzo alla 50ª Divisione ed assegnò il II Gruppo Alpini (Battaglioni « Mondovì », « Ceva », « Argentera » e « Monviso ») e tre compagnie mitragliatrici che giunsero nei giorni 17 e 18.

Il 14 ottobre il comandante del Corpo d'Armata, in una conferenza tenuta ai propri comandanti di divisione, dell'artiglieria, del genio, della Brigata « Alessandria », del 2° e del 9° Bersaglieri, impartiva alcune disposizioni ed esponeva i suoi intendimenti in relazione al compito ricevuto di operare, in caso di attacco nemico, « in stretto collegamento col corpo d'armata vicino (XXVII), allo scopo di mantenere le posizioni e contrattaccare il nemico ladove... possibile » (doc. 57).

Delineati i prevedibili obiettivi dell'offensiva, che non avrebbero impegnato direttamente il Corpo d'Armata, accennava alla eventualità che l'avversario se ne proponesse anche uno più grandioso: « quello di sboccare dalla testa di ponte di Tolmino, tendere ad occupare successivamente Monte Jeza e tutto il massiccio del Kolovrat e di lì manovrare sul rovescio delle comunicazioni del IV e del XXVII Corpo d'Armata ».

Avanzate, in tale eventualità, alcune ipotesi sull'azione del nemico, il generale Cavaciocchi passava ad esaminare i vari tratti del fronte sui quali si sarebbe potuta pronunziare l'azione.

Il nemico potrebbe essere tratto ad attaccare la nostra linea Slemefronte occidentale del Merzli per il vantaggio che gli darebbe il possesso di tutto il Merzli nei riguardi della sicurezza del suo fianco destro qualora volesse risalire la destra dell'Isonzo.

La nostra linea è ora salda e ben munita di caverne, costruite a scopo offensivo; la fanteria ha dunque modo di tenerla senza sottoporsi a grave sacrificio... In questo tratto di fronte ogni punto si può dire ugualmente vulnerabile...

Il tratto successivo del fronte, quello che per le pendici meridionali del Merzli scendeva a Gabrije e poi all'Isonzo, veniva dal generale Cavaciocchi considerato molto solido « nell'ultima parte » e migliorato, nel suo insieme, per la costruzione di numerose caverne. Il pendio che separava le linee contrapposte era poco praticabile e facilmente battuto dalle nostre artiglierie; il punto più delicato veniva individuato nel saliente sottostante al « trucchetto Merzli ».

Circa la situazione sulla destra dell'Isonzo, punto delicato di



saldatura fra il IV ed il XXVII Corpo, erano intervenuti accordi fra i due Comandi interessati e si era stabilito di collegare la linea di difesa ad oltranza, che da Osteria saliva a Foni e a Costa Raunza, con la linea d'Armata che correva sulla cresta del Kolovrat. Le nuove difese sarebbero andate da M. Plezia a M. Piatto, sbarrando la testata di Val Kamenca; il tratto da Plezia al fondo valle sarebbe rientrato nella responsabilità del IV Corpo.

Questi accordi conseguivano ad un sopralluogo eseguito nella zona, il giorno precedente, da rappresentanti dei due Corpi d'Armata. Essi avevano convenuto (doc. 58) circa la necessità di effettuare lavori di sistemazione difensiva che si riteneva potessero in pochi giorni dare una buona consistenza ad una « seconda maglia difensiva » che, distaccandosi dalla linea di Costa Raunza nel punto in cui essa scendeva verso l'Isonzo, girasse intorno a M. Plezia dirigendosi verso Passo Zagrađan.

Il giorno 16 il Comando di Armata disponeva un ulteriore rinforzo del IV Corpo mediante l'assegnazione di unità che affluirono in zona il 19. Erano: il 5° Raggruppamento Alpini e il Battaglione « Albergian » avviati dal XXVIII Corpo; il V Gruppo Alpini e i Battaglioni « Belluno » e « Val Chisone » trasferiti dal XXVII Corpo; una batteria da 102 da schierare in fondo valle fra Selisce e Kamno; le batterie 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> che, già del IV Corpo, erano state da questo cedute al VI Corpo verso metà settembre (v. pag. 122).

Tali rinforzi dichiaravano come la situazione dell'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata apparisse sempre più delicata in base alla minaccia nemica che su essa si profilava ormai chiaramente.

Il Comandante d'Armata inviò presso il IV Corpo il proprio Sottocapo di S. M. ed altri ufficiali del suo Comando che, in una conferenza tenuta alle ore 21 dello stesso giorno 16, anticiparono gran parte di quanto a partire dall'indomani egli avrebbe detto in colloquio diretto ai Comandanti dei Corpi d'Armata (v. pag. 112).

Circa tale conferenza, il Diario Storico del IV Corpo annotava:

Dall'insieme delle informazioni sembra doversi attribuire al nemico il proposito di attuare un massimo sforzo partente dalla testa di ponte di Tolmino estendendo l'azione con carattere probabilmente risolutivo più a nord fino a Monte Nero e presumibilmente anche nella conca di Plezzo e facendo appoggiare l'azione predominante nella zona di Tolmino da altra vigorosa partente dall'altopiano di Lom.

Nella conferenza si esamina l'ipotesi che il nemico riesca ad impadronirsi del saliente della nostra linea di difesa ad oltranza costituita dal baluardo di monte Nero, nel qual caso si dovrà incapsularla nella conca

di Drezzenca, trattenendolo con poche forze frontalmente e colle riserve manovrare controffensivamente dall'alto delle regioni del Krasji e del Pleca con potente appoggio delle artiglierie dei costoni Polounik - Krasji, Pleca - Spika, M. Plezia - M. Piatto - Passo di Zagradan.

Ai comandanti dei regg. bers. 2° e 9° si dà particolarmente incarico di riconoscere il terreno fra la destra Isonzo e il Kolovrat, avvertendo che essendo tuttora affidata al IV C.A. la difesa della riva destra fra il M. Plezia e il fiume, la linea di Foni dovrebbe essere guarnita col minimo di truppe necessario e il resto esser scaglionato in profondità e pronto a manovrare contrattaccando.

Il 17 ottobre il Comando del IV Corpo d'Armata, con f. 6003 « Predisposizioni contro offensiva nemica » (doc. 59), sintetizzava la situazione in questi termini:

Indizi di vario genere fanno ritenere ormai imminente l'offensiva nemica sulla fronte del Corpo d'Armata.

In concomitanza con la mossa offensiva dalla testa di ponte di Tolmino, pare probabile un'azione vigorosa sboccante dallo Sleme per far cadere le difese del Merzli aggirandole ed un'azione contemporanea sulla fronte della 43ª divisione; obiettivo il caposaldo di M. Nero (fronte q. 1270 - Za Kraju - Vrata - M. Nero). Con essa l'avversario cercherebbe di raggiungere una linea tale da dominare la conca di Caporetto.

Inoltre sintomatici movimenti nemici non devono fare escludere uno sforzo sulla fronte della 50ª divisione e ad ogni modo contro la saldatura fra la 43ª e la 50ª divisione.

Richiamava, poi, tutte le disposizioni fino a quel momento impartite; confermava l'assegnazione delle truppe avute in rinforzo (2° e 9° Bersaglieri a sua disposizione; II Gruppo Alpini alla 50ª Divisione; V Gruppo Alpini alla 43ª Divisione, con due battaglioni fra Drezzenka e Kosec ed uno a Caporetto); dava prescrizioni per la difesa ad oltranza e per il contrattacco.

Con la costituzione del VII Corpo d'Armata (v. pag. 151), avvenuta il giorno 18, ed in relazione ai compiti ad esso assegnati, il IV Corpo acquistava maggiore sicurezza sulla propria ala destra i cui rovesci venivano ora presidiati da una grande unità organica in grado di coprire la zona di saldatura con il XXVII Corpo e di effettuare reazioni manovrate.

Doveva, però, cedere ad esso i suoi due reggimenti bersaglieri (2° e 9°) che erano la propria riserva.

La probabile estensione dell'offensiva nemica anche alla conca di Plezzo veniva annunciata con maggiore sicurezza dal Comando d'Armata, e gli ordini del IV Corpo si facevano, così, più minuti e particolareggiati.

Nel pomeriggio del giorno 18 il Capo di S. M. del IV Corpo

teneva rapporto ai rappresentanti delle unità dipendenti ai quali chiariva ancora gli intendimenti operativi, per l'azione difensiva e per la reazione (doc. 60); venivano, poi, disposte esercitazioni per allenare il personale delle batterie al prolungato uso della maschera antigas e si disponeva l'organizzazione degli itinerari della zona e la compartimentazione del territorio in conseguenza dello schieramento del VII Corpo d'Armata e della necessaria suddivisione di competenze.

Il giorno 19 si raccoglievano interessanti informazioni, da un disertore, circa la continua affluenza sul Merzli di munizioni e traini di artiglieria; circa la presenza « sulle linee del Merzli e dello Sleme, di numerose bombarde di grosso calibro germaniche con serventi prussiani »; circa l'inizio della « grande offensiva » il giorno 20, tendente, sulla fronte del IV Corpo, alla conquista del « costone del Kolovrat ».

A sera, il Comando del Corpo d'Armata, in apposita riunione, impartiva agli organi interessati particolareggiati ordini circa i servizi nelle retrovie; chiedeva all'Armata la concessione di un rinforzo di due squadroni di cavalleria; ordinava alla 50ª Divisione di attuare opportune disposizioni per assicurare il contatto con la Zona Carnia allo scopo di impedire infiltrazioni nemiche da Val Mozenga o parare subito a minacce da quella parte ».

Pregava, al riguardo, il Comando Zona Carnia di dare analoghe disposizioni; e questo assicurava telegraficamente di aver ordinato una intensificazione della vigilanza, il mantenimento del contatto e una stretta cooperazione delle artiglierie.

A partire dal giorno 21, per effetto delle informazioni fornite da disertori (due ufficiali romeni: v. pag. 95) la situazione parve precipitare, e le disposizioni divennero inevitabilmente tumultuarie:

- furono restituiti al Corpo d'Armata i reggimenti bersaglieri 2° e 9° che solo due giorni prima erano passati al VII Corpo;

- la Brigata « Foggia » già assegnata al IV, ritornava al VII Corpo e questo, l'indomani, gli cedeva la 34ª Divisione;

- la stessa Brigata « Foggia » veniva, poi, il giorno 23, restituita di nuovo al IV Corpo;

- la difesa della linea M. Plezia-Foni-Isonzo passava dalla competenza operativa del IV Corpo al XXVII e, con essa, la disponibilità dei pezzi da 70 someggiati schierati in corrispondenza della stessa linea;

— le unità vennero alleggerite dei propri carreggi e altri ingombri, spostati nelle retrovie;

— il Quartier Generale del Corpo d'Armata venne spostato a Bergogna;

— il Battaglione Alpini « Belluno » fu messo a disposizione della 46<sup>a</sup> Divisione che aveva rappresentato la necessità di un rinforzo;

— si ripetettero tutte le raccomandazioni già fatte circa la condotta di difesa;

— si prescrisse alla 50<sup>a</sup> Divisione di ridurre l'occupazione della prima linea per costituire una propria riserva di due battaglioni, e di occupare saldamente la linea di resistenza ad oltranza Polounik-Krasji e la stretta di Saga; per assolvere tale compito la Divisione avrebbe disposto, dal mattino del giorno 24, di un reggimento di fanteria (il 28°) e di due battaglioni alpini (« Ceva » e « Monviso »). Successivamente avrebbe ricevuto ancora un gruppo alpini (*doc. 61*);

— si dispose la costituzione della 34<sup>a</sup> Divisione, quale riserva di Corpo d'Armata, con la Brigata « Foggia » e i Reggimenti Bersaglieri 2° e 9° (*doc. 62*).

Questa Divisione si sarebbe dovuta articolare in varie riserve parziali, dislocate nelle zone di più probabile impiego, in relazione alle caratteristiche montane del settore del Corpo d'Armata, alla ampiezza della fronte e alla necessità di coprire la stretta di Saga.

Dal 9 ottobre, giorno in cui si era cominciata a manifestare con una certa concretezza la minaccia nemica contro l'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata, al 23 ottobre, vigilia dell'offensiva nemica, il IV Corpo era stato alquanto rinforzato, ricevendo, con addensamento negli ultimi otto giorni: un Comando di divisione (34°), una brigata di fanteria (« Foggia »), un reggimento bersaglieri (9°), 7 battaglioni alpini (« Val Chisone », « Albergian », « Belluno », « Ceva », « Mondovì », « Monviso », « Argentera »), 43 compagnie mitragliatrici, 37 batterie (2 a cavallo, 6 da montagna, 5 da 102, 5 da 105, 9 da 149, 9 obici p.c., 1 da 210).

Con queste unità il Corpo d'Armata aveva provveduto, alla vigilia della battaglia, a rinforzare le Divisioni 43<sup>a</sup> e 50<sup>a</sup> ed a costituirsi una riserva.

Gli ordini ed i movimenti dell'ultima ora — e, con essi, anche un po' l'orgasmo della vigilia — risultano dal Diario Storico del Comando del quale si trascrive il testo relativo agli ultimi due giorni:

22 ottobre 1917

Nel settore della 43<sup>a</sup> divisione nella notte il nemico emette gas asfissianti attraverso ad una apertura prodottasi nel diaframma separante la nostra dalla sua galleria (cocuzzolo Vrsic): rimangono colpiti un ufficiale ed undici militari di truppa, dei quali uno muore.

Durante la giornata intensa attività dell'artiglieria nemica che esegue numerosi tiri di aggiustamento.

La nostra artiglieria ostacola movimento continuo di autocarri, di carreggi e di uomini sulla strada Kal-Koritnica e disperde nuclei nemici sulla mulattiera che si svolge sul rovescio del Rombon. Coi medi calibri si eseguono numerosi aggiustamenti sulle linee e batterie nemiche.

Il nemico lancia palloni sonda dal Vrsic e dal Vrata.

Alle nostre linee della conca di Plezzo si presenta un disertore soldato nel I/2° Kaiserjäger.

Alle ore 8 - Si trasmette al comando dell'armata il comunicato delle novità della notte.

Alle ore 10 - Si trasmettono ai comandi d'artiglieria, del genio e delle divisioni dipendenti i bollettini n. 2147 - 2147 bis - 2147 ter dell'ufficio informazioni del comando d'armata che confermano le previsioni dell'attacco (atteso per la notte ventura) e che rivelano le intenzioni del nemico.

Con lettera n. 6130 op. B si danno ordini e direttive circa la dislocazione delle truppe, l'impiego delle artiglierie, le misure di difesa contro i gas asfissianti per opporsi all'offensiva nemica.

Giunge a Creda S.M. il Re, che, da S.E. il comandante del corpo d'armata, è messo al corrente sulla situazione sulla fronte del corpo d'armata.

Si trasmette in comunicazione ai comandi delle divisioni il fonogramma n. 12069 S.V. del comando della 2<sup>a</sup> Armata relativo alla efficienza delle maschere polivalenti ed al modo di conservarle, perché ne sia fatta immediata ed ampia diffusione con ogni mezzo alle truppe dipendenti.

Alle ore 11,20 - Con foglio 6121 op. si comunica ai comandi di divisione e del genio che tutte le interruzioni dei ponti e delle strade situate nel territorio del corpo d'armata ed in quella parte di territorio passata al VII Corpo d'Armata, sono di spettanza del comando del IV Corpo d'Armata che ne delega, per il loro apprestamento, il comando del genio di corpo d'armata e per l'ordine di brillamento i comandi di divisione per le zone da loro dipendenti, ad eccezione dei ponti sull'Isonzo di Caporetto e di Idersko, per i quali il comando di corpo d'armata si riserva di ordinare direttamente le interruzioni.

Alle ore 14 - S.E. il comandante del Corpo d'Armata si reca a conferire con il comandante dell'Armata.

Alle ore 15,30 - Giunge a Creda S.E. il Generale Cadorna per conferire con S.E. il comandante del Corpo d'Armata sulla situazione. Mentre sta per lasciare Creda gli si comunica la seguente intercettazione telefonica nemica trasmessa dal comando della 43<sup>a</sup> Divisione, dalla quale si può arguire che l'attacco sarà sferrato questa notte: « Tutti quei soldati

che si trovano nel vallone Dol devono essere a posto prima delle ore sette pomeridiane, compresi gli zappatori, e bene equipaggiati ».

Alle ore 16,05 - Si comunica l'intercettazione sopradetta ai comandi delle divisioni dipendenti ordinando di disporre tutto in conseguenza.

Alle ore 17 - Il comando della 46<sup>a</sup> Divisione trasmette la seguente comunicazione telefonica nemica intercettata da una dipendente stazione: « rancio si può mandare a prendere alle ore cinque pomeridiane ». In considerazione di quanto è detto nelle disposizioni per l'attacco nemico (bollettino informazioni n. 2417 del comando 2<sup>a</sup> Armata, sopracitato) questa notte dovrebbe avere inizio l'attacco stesso.

Alle ore 18 - Si comunica ai comandi di divisione dipendenti che da una frase intercettata e da palloni sonda che il nemico ha sollevato al cocuzzolo Vrsic ed al Vrata, si rileva che l'attacco sarà sferrato questa notte.

Si comunica al comando della 46<sup>a</sup> Divisione e al comando d'artiglieria di corpo d'armata che il comando di armata ha disposto:

a) che la linea monte Plezia-Foni faccia parte del XXVII Corpo d'Armata che in quel tratto raggiungerà l'Isonzo;

b) che la difesa del fiume è affidata però a questo Corpo d'Armata e particolarmente alla 46<sup>a</sup> Divisione;

c) che i pezzi da 70 sommeggiati che sono sulla fronte Plezia-Isonzo passano a disposizione del XXVII Corpo.

Con lettera 6128 op. si riferisce al comando d'Armata circa la sistemazione difensiva a Monte Plezia.

Alle ore 18,15 - Con telegramma n. 6143 op.:

a) si conferma al comando della 50<sup>a</sup> Divisione l'ordine verbale di non tener conto delle disposizioni per il ripiegamento delle truppe di prima linea alla stretta di Saga. Dopo la partenza di S.E. il Gen. Cadorna da Creda il Gen. Cavaciocchi telefona al Gen. Montuori che la decisione relativa al tenere oppure no la linea avanzata nella conca di Plezzo è da lui lasciata al comando d'Armata. Il Gen. Montuori ordina dapprima il ripiegamento sulla linea di difesa ad oltranza e l'ordine è trasmesso al comando della 50<sup>a</sup> Divisione, il quale dichiara (sono già le ore 17) che l'esecuzione di esso nella notte non è possibile; successivamente il comando d'Armata revoca l'ordine di ripiegamento telefonando personalmente al Gen. Cavaciocchi.

Si dà ordine:

b) di diminuire l'occupazione della prima linea in modo da aumentare la riserva divisionale di due battaglioni;

c) di occupare saldamente la stretta di Saga e la linea di resistenza ad oltranza Polounik-Krasij;

d) si mettono a disposizione della 50<sup>a</sup> Divisione i btg. Ceva e Monviso per l'occupazione della stretta di Saga.

Alle ore 18,20 - Con telegramma 6137 diretto al comando del 9<sup>o</sup> Reggimento Bersaglieri si dispone che due compagnie e gli zappatori di quel Reggimento, attualmente ai lavori sulla costa Raunza, vengano ritirati nella notte e trasferiti a Drezenca.

Alle ore 18,40 - Risultando da informazioni avute e da indizio sicuro

che l'attacco nemico sarà iniziato questa notte, si ordina al comando della 46<sup>a</sup> Divisione che siano senz'altro prese tutte le predisposizioni per vigilanza ed i mezzi di protezione contro i gas asfissianti.

Si dà ordine ai comandi delle divisioni dipendenti di mandare nella notte ispezioni in trincea e si richiede assicurazione che tutti i combattenti abbiano le maschere e siano pronti tutti i mezzi protettivi contro i gas nemici.

Alle ore 19 - Giunge copia degli ordini preliminari impartiti dal comando della 43<sup>a</sup> Divisione per opporsi all'attacco nemico che sembra certo debba manifestarsi nella notte.

Alle ore 20 - Si trasmette il comunicato delle novità sino alle ore venti al comando dell'armata e dei corpi d'armata laterali (XXVII - VII - XII).

Giunge l'ordine di operazione del comando della 43<sup>a</sup> divisione.

Alle ore 20,35 - Si preannuncia ai comandi delle divisioni dipendenti l'invio di un ufficiale coll'elenco delle interruzioni stradali e si dà ordine che il Comandante di divisione dovrà stabilire personalmente quali interruzioni siano subito da caricare e quali no.

Alle ore 20,40 - Si informa il Comando della 46<sup>a</sup> Divisione di aver disposto presso il comandante del genio di Corpo d'Armata perché siano apprestate le interruzioni della passerella di Volarje e del ponte di Selisce, rinnovando in pari tempo la disposizione che l'ordine di brillamento dovrà essere dato dal comando della divisione stessa.

Alle ore 22,45 - Con fonogramma n. 6155 op. si segnala ai comandi di divisione per le opportune disposizioni che il nemico nell'attacco farà uso di bombe a mano con gas.

Con telegramma 6178 op. delle ore 19,35 il Comando della 2<sup>a</sup> Armata comunica che, poiché da intercettazione telefonica risulterebbe che l'offensiva nemica dovrebbe iniziarsi questa notte, reputa inopportuno l'arretramento della linea avanzata della 50<sup>a</sup> Divisione e mette a disposizione del IV Corpo d'Armata da questa sera la 34<sup>a</sup> Divisione avvertendo che reggimento di testa da Blasis è stato avviato a Luico dove giungerà questa sera.

23 ottobre 1917

Il Comando della 2<sup>a</sup> Armata comunica:

Alle ore 0,35 - con telegramma 6190 op. che S.E. il Generale Capello, completamente ristabilito, riassume il comando dell'Armata ed esprime la certezza che la 2<sup>a</sup> Armata stessa scriverà una nuova pagina nella gloriosa storia della nuova Italia.

Alle ore 2,35 - che risulta che l'avversario impiegherebbe pure gas non tossici, ma irritanti, anche tenendo applicate le maschere, e ciò allo scopo di obbligare i combattenti a togliere la maschera, dopo di che eseguirebbe lancio di proiettili a gas tossici. Si dispone perché d'urgenza siano prevenute tutte le truppe, in modo che esse non tolgano la maschera anche nel caso dovessero provare un senso di irritazione alla gola od agli occhi.

Alle ore 3,20 - che il Comando Supremo ha ordinato alla Zona Carnia:

a) di garantire il collegamento di quella zona col IV Corpo d'Armata mediante la 36<sup>a</sup> e la 50<sup>a</sup> divisione;

b) di studiare un'azione controffensiva da effettuarsi contro il fianco destro del nemico operante da Plezzo verso Saga.

Si ordinano le conseguenti predisposizioni al comando della 50<sup>a</sup> Divisione.

Alle ore 6 - Giunge a Creda il maggior generale Basso, Comandante la 34<sup>a</sup> Divisione, col suo Stato Maggiore. S.E. il Comandante del Corpo di Armata gli affida il comando delle truppe costituenti la riserva del Corpo di Armata (brigata « Foggia » e 2° e 9° Reggimento Bersaglieri) e gli dà ordine di stabilire il comando a Suzid.

Gli ordini verbalmente dati da S.E. il Comandante del Corpo d'Armata al Generale Basso vengono confermati con la lettera n. 6175 op. dello stesso giorno diretta al comando della 34<sup>a</sup> Divisione.

Alle ore 8 - Si trasmette il comunicato delle novità della notte al comando della 2<sup>a</sup> Armata ed al comando dei corpi d'armata laterali (VII - XXVII - XII); brillamento di una nostra mina al cocuzzolo Camperi e tiro di nostre artiglierie sulla strada Koritnika-Kal sulla quale era stato notato intenso passaggio di uomini, autocarri e carreggi.

Alle ore 9 - Si trasmettono ai comandanti di divisione gli ordini di brillamento di mine per le interruzioni e si danno ordini conseguenti ben stabilendo chi deve dare l'ordine, fare recapitare l'ordine stesso ed eseguire il brillamento.

Alle ore 10,30 - Giunge a Creda S.E. il Generale Montuori il quale conferisce con S.E. il Generale Cavaciocchi sulla situazione. Viene discussa l'opportunità di fare la difesa sulla prima linea. Ad ogni modo la situazione non permette una decisione in tal senso.

Alle ore 11 - Il Comando d'Armata con lettera 6195 op. diretta ai comandi del IV - VII e XXVII Corpi d'Armata, nella dannata ipotesi che il nemico riuscisse a sfondare:

1) assegna al VII Corpo la difesa di tutta la linea da sud di Jeza al Matajur prendendo il contatto colle truppe del IV Corpo per dominare lo sbocco di Caporetto e coprire la linea del Natisone;

2) la difesa della conca di Caporetto è in conseguenza basata sull'azione da svilupparsi dai due capisaldi di Stariski Vrh e Matajur — per altro dovrà essere anche considerata l'eventualità che, ripiegandosi la sinistra, la difesa debba esercitarsi ulteriormente sul fronte Matajur-Monte Mia. In tal caso l'azione sulla destra del Natisone cade nella competenza del IV Corpo d'Armata.

Alle ore 11,30 - Giunge a Creda S.E. il Generale Capello, comandante della 2<sup>a</sup> Armata, e nell'ufficio del Capo di S.M., presente S.E. Montuori, S.E. il Generale Cavaciocchi ed il Generale Fadini comandante d'artiglieria di Corpo d'Armata, dichiara che si deve fare la difesa ad oltranza sulla prima linea, naturalmente facendo la manovra, ossia tenendo con il minimo possibile le prime linee, ed avendo sottomano i nuclei di contrattacco.

Raccomanda:

1) la sicura comunicazione col VII Corpo d'Armata che è a guardia della destra Isonzo;



2) la capitale importanza della fronte Saga-Jama-Krasijvrk; al che il Capo di S.M., Colonnello Boccacci, obietta che il punto debole è rappresentato da Za Kraju ove si è destinato tutto il disponibile e si è assicurato l'impiego delle artiglierie tutte, ma che occorrerebbero ancora molte mitragliatrici.

S.E. il Comandante l'Armata avverte che invierà subito due gruppi alpini, uno per la difesa della stretta di Saga, l'altro per imbastire l'occupazione di monte Stol e che una brigata, di tre reggimenti di fanteria, sarà nella sera a Bergogna, ed altra sarà inviata domani 24.

Assegna al Corpo d'Armata 17 batterie (7 da 102 - 7 di obici p.c. - 3 da 105) per rinforzare la stretta di Saga, monte Stol e mettere qualche batteria sul Monte Mia.

Alle ore 12 - Con lettera 6183 si ripetono ancora una volta al comando della 50ª Divisione i compiti che le sono affidati per la difesa della conca di Plezzo e della stretta di Saga nell'eventualità di un attacco nemico, e si stabiliscono le truppe e le artiglierie che per rinforzare la difesa ha avuto (Battaglioni Alpini « Ceva » e « Mondovì » e 280º Reggimento Fanteria) e quella che deve ricevere come da comunicazione del Generale Capello (un gruppo alpino e 5 batterie da 102 O.P.C. e da 105).

Alle ore 13 - La stazione intercettatrice di Monte Sleme comunica la seguente intercettazione: « Il momento inizio non vale. I tempi sono cambiati, ed il tutto comincia con un avanti sì. Alle ore due comincerà tiro di distruzione ».

Se ne dà urgente comunicazione al comando dell'armata, ai comandi dei corpi d'armata laterali (XII - VII - XXVII) ed a tutti i comandi dipendenti.

Alle ore 14 - Si trasmette il comunicato delle novità al Comando dell'Armata ed ai comandi dei corpi d'armata laterali: notevole attività di artiglierie e bombarde nemiche sul trincerone e rovescio Merzli - sulle posizioni dello Sleme - sul costone di Krn - sul Pleca - e su Selisce.

Alle ore 15 - S.E. il Comandante del Corpo d'Armata, si reca a Cividale per assistere alla conferenza tenuta da S.E. il Comandante della 2ª Armata.

Di ritorno a Creda, si compila subito un riassunto della conferenza stessa dando risalto ai punti di principale importanza (scaglionamento in profondità - opportune riserve di manovra - di guisa che non siano munite soltanto le prime linee, ma anche, prudenzialmente, quelle arretrate - violente e parziali controffensive locali - massima economia di forze - saggio impiego delle mitragliatrici - tiro di sbarramento da iniziarsi prontamente) e si dirama ai comandi di divisione di artiglieria e del genio.

Alle ore 17,45 - Si ordina ai comandi di divisione, d'artiglieria e del genio dipendenti:

a) di vigilare sempre ed intensamente perché le condizioni atmosferiche sono favorevoli ai colpi di mano del nemico;

b) che i lavori per il miglioramento delle linee difensive siano spinti con quella urgenza che la situazione richiede, invitando in pari tempo il Comandante del Genio di Corpo d'Armata ad assicurarsi personalmente dell'affluenza del materiale.

Alle ore 18 - Il comando della 43<sup>a</sup> Divisione comunica che il nemico ha innalzato dal cocuzzolo Camperi - dal Vrata e dal Vrsic dei palori sonda.

Alle ore 20 - La stazione intercettatrice dello Sleme comunica una intercettazione nemica dalla quale risulta che la truppa di ogni batteria deve tenersi pronta in posizione per le ore 6 e che diversi ufficiali sono stati nominalmente invitati a raggiungere il loro posto.

Alle ore 21 - Si trasmette il comunicato delle novità al Comando della 2<sup>a</sup> Armata ed al Comando dei Corpi d'Armata laterali: tiri di artiglieria e bombarde nemiche con carattere di inquadramento; nostra artiglieria ostacola movimento nemico sulla strada Koritnica-Kal-conca Plezzo.

Alle ore 22 - Si ordina al comando della 43<sup>a</sup> Divisione:

a) di concentrare tutto il 9° bersaglieri nei pressi di Drezenka a cavallo della strada del Kozliak ove dovrà rimanere a disposizione del Comando del Corpo d'Armata;

b) di sospendere subito i traini in corso;

c) di inviare nella notte stessa al cocuzzolo Camperi le 4 mitragliatrici delle quali l'Armata ha preannunciato l'invio.

Alle ore 22,30 - Si ordina al Comando della 46<sup>a</sup> Divisione di disporre che due battaglioni del 2° Bersaglieri occupino la linea del Pleca e l'altro battaglione resti fra Libussina e Vrsno; tale movimento dovrà essere ultimato per le ore 5 del 24 ottobre, ora nella quale la truppa dovrà essere a posto, vigile e pronta.

## XXVII CORPO D'ARMATA.

La direttiva di Cadorna del 18 settembre, relativa all'adozione di provvedimenti per organizzare la difesa ad oltranza, non ebbe alcuna ripercussione immediata nell'ambito del XXVII Corpo.

Questo era concettualmente e psicologicamente orientato sul compito specifico che ad esso era stato assegnato il 1° settembre dal generale Capello, con il seguente ordine (n. 4516 op.):

Il compito riservato al XXVII Corpo d'Armata in questo breve periodo di sosta nelle grandi operazioni dell'Armata è importantissimo. Dico sosta nelle grandi operazioni dell'Armata, ma non sosta nell'aggressività delle truppe dell'Armata.

Non soltanto spetta al XXVII Corpo di sistemare, migliorandola, la sua posizione attuale e di prepararsi intensamente e minutamente — colla conoscenza del terreno e delle difese nemiche e coll'abbondanza di apprestamenti materiali e morali — alla imminente ripresa che gli farà raggiungere gli obiettivi fissati, ma altresì spetta un importantissimo compito offensivo e controffensivo per il caso che il nemico volesse nel frattempo tentare qualche atto disperato.

Il nemico malauguratamente può disporre del costone settentrionale dell'Altopiano della Bainsizza e della conca di Lom donde potrebbe tentare una controffensiva mirante ad attaccare il fianco sinistro del XXIV Corpo minacciando la nostra occupazione sull'altopiano. Il poten-

tissimo schieramento d'artiglieria che permane intatto all'ala sinistra dell'Armata assieme alle forze di cui codesto comando dispone, ci debbono assolutamente garantire da un tale pericolo. Codesto Comando studi pertanto la questione anche sotto questo riguardo e mi dia assicurazione.

Quest'ordine sarebbe dovuto decadere del tutto in seguito alla decisione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di « rinunciare alle progettate operazioni offensive ». Esso, invece, rimaneva sostanzialmente immutato giacché il generale Capello, nella sua conferenza allo Slopek del 19 settembre, si era limitato a dichiarare come speciali condizioni dessero, « pel momento », priorità ad un concetto difensivo-controffensivo.

Sembrava, perciò, e si poteva ritenere che si trattasse solo di un prolungamento del breve periodo di sosta nelle grandi operazioni dell'Armata, annunciato già nello stesso ordine del 1° settembre.

Il criterio controffensivo, pur esso annunciato in quell'ordine, aveva trovato conferma nella conferenza del Comandante dell'Armata in data 17. Era stato motivato dalla necessità di adottare ogni adeguata misura « per parare un'azione offensiva in grande che il nemico » — si pensava — « avrebbe avuto intenzione di sferrare contro di noi fra il 20 e il 25 settembre, per disturbare la nostra preparazione ».

Questo avevano desunto i divisionari del XXVII Corpo dalla conferenza ad essi tenuta, l'indomani, dal generale Badoglio<sup>18</sup> ad Aussa, presso il Comando della 22<sup>a</sup> Divisione.

Badoglio riuniva ancora i comandanti dipendenti il giorno 20, in seguito al rapporto tenuto dal generale Capello il giorno precedente, e si limitava a comunicare come, « per ora », fosse abbandonata l'intenzione di eseguire l'azione offensiva in programma fino al giorno 18, e a dare « alcune disposizioni circa l'organizzazione difensiva » che le divisioni avrebbero dovuto proporsi.

In pratica, la direttiva di Cadorna aveva originato qualche disposizione per i Comandi delle Grandi Unità, ma non aveva visto attribuirsi tutto il valore che aveva di radicale modificazione della concezione strategica nella condotta della guerra nell'autunno del '17.

Il Comando del XXVII Corpo d'Armata non ne era venuto a conoscenza diretta. Al riguardo sapeva solo quanto aveva prescritto il generale Capello: prescrizioni che, tutto sommato, non

---

<sup>18</sup> Aveva lasciato il Comando del II Corpo d'Armata il 23 agosto, ed assunto quello del XXVII, in sostituzione del generale Vanzo.

determinavano sostanziali cambiamenti nell'orientamento mentale e psicologico del Comandante del Corpo d'Armata.

Poteva esserne conferma l'ordine impartito dal Comandante della 2<sup>a</sup> Armata, in data 22 settembre, che non dava alcun risalto a quanto solo tre giorni prima aveva detto circa l'organizzazione difensiva e si esprimeva, invece, con tono di piena offensiva, raccomandando spirito e intendimenti aggressivi:

COMANDO 2<sup>a</sup> ARMATA

Stato Maggiore

N. 5268 - op. di prot.

Telegramma

Riservato personale

Urgentissimo

AI COMANDI DI CORPO D'ARMATA II, IV, VI, VIII, XXIV, XXVII  
AL COMANDO ARTIGLIERIA DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

Bisogna fare in modo che il nemico si convinca delle nostre intenzioni aggressive. A complemento, quindi, degli ordini dati per l'azione dell'artiglieria con fonogramma odierno n. 524 Art. 19 occorre che anche il contegno delle fanterie sia ispirato alla massima aggressività. Numerose pattuglie molestino ogni notte ed in tutti i modi il nemico. Siano intensificate le azioni di piccoli reparti allo scopo di catturare prigionieri e di rettificare la fronte. Saranno particolarmente utili le operazioni di rettifica della fronte, le quali mentre ci daranno vantaggi reali di conquiste territoriali potranno dal nemico essere ritenute preludio a più vasta ripresa offensiva. Sia disposto immediatamente in tal senso. Dare assicurazione.

CAPELLO

E Badoglio, in risposta, notificava che « per mantenere desto lo spirito aggressivo delle truppe », aveva prescritto che ciascuna divisione avrebbe dovuto « giornalmente inviare due pattuglie » sulle linee nemiche per « tentare la cattura di prigionieri » e avrebbe dovuto « studiare e predisporre piccole operazioni offensive da compiersi da reparti scelti di forza non superiore al plotone, allo scopo di irrompere nelle linee nemiche, distruggere materiali, catturare mitragliatrici... ». Ed aggiungeva: « E' mia intenzione che almeno una di tali operazioni venga compiuta dalle truppe attualmente in linea sulla fronte di ogni divisione... Stu-

<sup>19</sup> Allo scopo di tenere incerto il nemico, la nostra artiglieria avrebbe dovuto agire in modo da far credere prossima una nostra ripresa offensiva. Veniva, perciò, autorizzato il consumo giornaliero dell'intero munizionamento per i medi calibri, sulla fronte dei Corpi d'Armata II e VI a favore dei quali veniva ridotta l'assegnazione di munizioni ai Corpi IV e VIII (v. pag. 123).

dierò anche qualche piccola operazione tendente possibilmente a rettificare in qualche tratto la fronte ».

Lo spirito aggressivo è senza dubbio una caratteristica fondamentale da perseguire nella preparazione morale e addestrativa degli uomini, a qualunque tipo di azione bellica essi siano chiamati, tanto offensiva, quanto difensiva. Ma, considerato il momento nel quale gli ordini a tal riguardo venivano impartiti — o rinnovati — non sembra che essi si intonassero perfettamente con l'orientamento e con l'espresso intendimento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di attuare predisposizioni per una difesa ad oltranza. Queste predisposizioni avrebbero richiesto ben diversa polarizzazione di pensiero, di studio, di attività.

Nell'ambito del XXVII Corpo, non si riscontrò un particolare fervore nell'adozione di provvedimenti di difesa ad oltranza. Le stesse « piccole operazioni » tendenti a rettifiche del fronte, rispondevano a criteri aggressivi e non alla necessità di migliorare l'andamento della linea raggiunta nell'offensiva di agosto per inglobare in essa posizioni meglio rispondenti ad esigenze difensive. L'ordine di Cadorna del 18 settembre trovò, dunque, applicazione solo per la parte che riguardava la rinuncia all'offensiva, una rinuncia peraltro, interpretata come semplice temporanea sospensione; e le misure di difesa adottate o disposte non erano conseguenti ad una nuova visione del problema operativo, ma rientravano nella norma di rafforzare il terreno che si era conquistato e sul quale si doveva permanere fino al prossimo sbalzo in avanti.

Solo il 6 ottobre si ebbe il primo concreto richiamo a dare massimo impulso alla sistemazione difensiva:

#### COMANDO DEL XXVII CORPO D'ARMATA

Stato Maggiore

N. 2513 Op. di prot.

6 ottobre 1917

Comunicazione urgente.

#### AL COMANDO DELLA 19<sup>a</sup> DIVISIONE

Voci di offensiva nemica contro tratto di fronte 19<sup>a</sup> Divisione prendono sempre più consistenza stop. Comando Armata sta provvedendo a far affluire truppe in rincalzo stop V.S. dia il massimo impulso alla sistemazione difensiva da me ordinata nell'ultima conferenza stop Gradirò assicurazione stop

BADOGLIO

Anche quest'ordine, localizzato, com'era, alla sola 19<sup>a</sup> Divisione, rientrava nella occasionalità delle disposizioni e non in

un quadro di direttive tendenti a dare esecuzione o impulso ad ordini più generali. Il rilevamento di un certo traffico di forze avversarie nel settore contrapposto alla 19<sup>a</sup> Divisione, veniva notificato dal Comando di Corpo d'Armata alle divisioni dipendenti:

COMANDO DEL XXVII CORPO D'ARMATA

6 ottobre 1917 - ore 19

AL COMANDO DELLE DIVISIONI 19<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup>, 64<sup>a</sup> e 65<sup>a</sup>  
AL COMANDO ARTIGLIERIA DI CORPO D'ARMATA

e, per conoscenza:

AL COMANDO 2<sup>a</sup> ARMATA  
AL COMANDO DEL IV CORPO D'ARMATA

N. 2543 Op. - Osservatorio del Merzli comunica che in giornata sarebbero affluiti sul rovescio Santa Lucia - Santa Maria circa 500 autocarri che sarebbero ripartiti vuoti stop Mentre ho disposto che artiglierie medio calibro proseguano tiri di interdizione già eseguiti durante la giornata, raccomando che truppe, artiglierie et osservatori esercitino massima vigilanza stop Comandi prendano tutte le disposizioni per rintuzzare possibile attacco stop

BADOGLIO

Il rilevamento effettuato dall'osservatorio del Merzli era stato reso possibile dall'improvviso calo della nebbia, fittissima nei giorni precedenti. Poteva, perciò, essere un'osservazione appena parziale di un ben più forte concentramento del nemico e, pertanto, il Comando del XXVII Corpo metteva in allarme, per misura precauzionale, le Brigate « Roma » e « Napoli », in riserva nei settori delle Divisioni 65<sup>a</sup> e 64<sup>a</sup>, perché si tenessero pronte a muovere dietro ordine.

La circostanza induceva a sollecitare l'assegnazione di compagnie mitraglieri richieste sin dal giorno 3 ottobre per rinforzare la 19<sup>a</sup> Divisione.

Nell'avanzare tale richiesta, il Comando del Corpo d'Armata l'aveva motivata con la necessità conseguente all'ordine che aveva impartito, « fra le altre predisposizioni », di costruire « numerosi appostamenti per mitragliatrici fra la linea di resistenza ad oltranza e la linea di osservazione ».

Era, questa, la prima misura di rafforzamento della 19<sup>a</sup> Divisione, che dichiarava la particolare sensibilità che il Comando aveva della delicatezza e dell'importanza del suo fronte, sia pure in funzione di protezione del fianco sinistro del XXIV Corpo spinto più in profondità sull'altopiano della Bainsizza.

Tale sensibilità era sottolineata anche dalla assicurazione, richiesta da Capello, che le artiglierie del IV Corpo d'Armata avessero ricevuto tutte le indicazioni per un eventuale concorso di fuoco sulla fronte del XXVII e, specialmente, nella piana di Ciginj e nel vallone di Usnik.

L'assicurazione veniva data il 9 ottobre in base ad accordi che erano stati presi già a partire dal 19 settembre, per iniziativa del IV Corpo d'Armata (v. pag. 123 e doc. 52):

#### COMANDO DEL XXVII CORPO D'ARMATA

Stato Maggiore

N. 2613 Op. di prot.

addì 9 ottobre 1917

OGGETTO: Concorso di fuoco del IV Corpo.

#### AL COMANDO DELLA SECONDA ARMATA

In esito a quanto veniva richiesto con fonogramma di codesto Comando 679 art. del 7 corrente informasi che il Comando artiglieria del IV Corpo d'Armata ha comunicato:

a) le batterie di medio calibro, che hanno azione sul territorio di questo Corpo d'Armata, hanno inquadrato il tiro sulla valle di Usnik e stanno eseguendo aggiustamenti di tiro;

b) nessuna batteria di piccolo calibro ha azione sulla valle predetta.

Col Comando d'artiglieria del IV Corpo si hanno le seguenti comunicazioni telefoniche:

1 linea diretta

1 linea pel tramite del 39° raggruppamento assedio

1 linea pel tramite della centrale di Clabuzzaro.

Dette comunicazioni, finora, hanno sempre funzionato bene.

Il Tenente Generale

Comandante del Corpo d'Armata

BADOGLIO

Particolari disposizioni venivano impartite dal Comando del XXVII Corpo, il giorno 7 ottobre, perché fossero effettuate ricognizioni — estese, da parte della Brigata « Napoli », alla fronte della 19<sup>a</sup> Divisione — alla seconda e terza linea di difesa dell'altopiano, sì che i reparti di riserva avessero acquisita una esatta conoscenza delle posizioni da raggiungere in caso di impiego.

Il 10 ottobre, in seguito alla riunione indetta il giorno precedente dal Comandante della 2<sup>a</sup> Armata, in Cormons (v. pag. 104), il generale Badoglio tenne rapporto, così ricordato nel Diario Storico del XXVII Corpo d'Armata:

Alle ore 9, presso il Comando della 22ª Divisione (galleria di Doblar) presenti il Comandante del IV<sup>20</sup> e XXIV Corpo d'Armata e rispettivi Capi di S.M. - i Comandanti delle divisioni 3ª, 19ª, 22ª, 64ª, 65ª, coi loro Capi di S.M. - delle Brigate «Puglie», «Roma» e «Napoli» - del 5º e del 10º Gruppo Alpini - i Comandanti d'artiglieria di Corpo d'Armata e divisionali - del Genio di Corpo d'Armata - S.E. il Comandante del Corpo d'Armata tiene una conferenza nella quale, dopo aver ricordata la sistemazione difensiva attuale del nostro fronte in rapporto alla eventualità sempre più consistente di una grande offensiva austriaca rinforzata dal concorso di reparti tedeschi di imprecisata entità, e dopo avere rappresentata la conseguente urgente necessità di una vasta e poderosa preparazione del terreno e delle truppe destinate a presidiarne le difese, espone i propri criteri tattici circa l'impiego delle fanterie, delle mitragliatrici e delle artiglierie, e circa la organizzazione dei collegamenti e dei servizi.

La conferenza venne sintetizzata in apposito documento diramato lo stesso giorno (doc. 63).

Badoglio cominciò con il ricordare di aver «già accennato ai Signori Comandanti di divisione come da certa attività riscontrata nei movimenti del nemico si potesse arguire che egli stesse preparando una offensiva sulla nostra fronte».

Ora che le «voci di offensiva austriaca» prendevano «consistenza indiscussa», era possibile dare maggiori precisazioni, alle quali premetteva parole di grande fiducia intonate ad un «sentimento di orgoglio».

Caratteristica dello schieramento del Corpo d'Armata era l'inserimento trasversale, in esso, del corso dell'Isonzo che lo divideva in due distinti settori alle cui sistemazioni difensive il generale Badoglio attribuiva differenti funzioni: l'occupazione sulla sinistra del fiume, aveva «essenzialmente» lo scopo di «garantire» la sicurezza del fianco sinistro del XXIV Corpo d'Armata operante sulla Bainsizza; l'occupazione sulla destra, più vasta, aveva un «mandato molto importante».

Passò a descrivere le linee di difesa ed i criteri della loro organizzazione, dando grande risalto al valore tattico del massiccio dello Jeza e del Krad Vrh: il primo dominava le testate degli affluenti dello Judrio; il secondo sbarrava la valle dell'Isonzo e costituiva collegamento fra le difese dislocate sulle opposte sponde del fiume.

---

<sup>20</sup> Dal Diario Storico del IV Corpo si rileva che non il Comandante partecipò alla riunione, bensì il suo Capo di S. M.



Parlò della linea di resistenza; si intrattenne sul tema della preparazione morale; invitò ad un addestramento alle operazioni notturne; suggerì criteri per l'impiego delle mitragliatrici; richiamò le caratteristiche di mobilità dell'artiglieria da campagna; si intrattenne su tutti gli altri problemi connessi con la difesa: collegamenti; scorte di viveri, acqua e munizioni; servizio sanitario.

Concluse con la necessità del controllo:

In questa guerra dove i nervi sono messi a dura prova, l'arte del comando sta nella pertinacia di un controllo assiduo ed assillante; il superiore deve controllare l'inferiore sempre ed in ogni suo atto; ciò non significa per quest'ultimo una prova di sfiducia, ma lo convince che la macchina da lui posseduta ha bisogno da parte di tutti e quindi anche da parte sua di continua vigilanza e controllo. Ripeto, l'arte del comando sta per nove decimi nella costanza del controllo.

Particolari disposizioni d'impiego vennero date nella riunione; riguardavano:

— l'assunzione di predisposizioni, da parte della Brigata « Roma », per l'occupazione della seconda linea di difesa, con nuclei mitragliatrici, sulla sinistra dell'Isonzo;

— il passaggio del X Gruppo Alpini, dislocato in quel settore, alle dirette dipendenze del Corpo d'Armata, per assumere compiti di riserva;

— l'organizzazione, sulla destra dell'Isonzo, della terza linea di difesa, a cura della Brigata « Napoli »;

— l'occupazione del massiccio del Krad Vrh da parte del V Gruppo Alpini, la cui assegnazione veniva richiesta al Comando di Armata (doc. 64);

— lo studio e la organizzazione della linea M. Piatto-M. Kum-Pusno, per formare un compartimento stagno sui rovesci del massiccio dello Jeza. Tale compito doveva essere assunto dalla 3ª Divisione del XXVIII Corpo d'Armata per accordi diretti già intervenuti, in merito ai quali veniva richiesta sanzione superiore (doc. 65).

Il giorno 11, il Comando Artiglieria del XXVII notificava (doc. 66) gli ordini impartiti circa lo spostamento di alcune batterie per adeguarne lo schieramento alle direttive dell'Armata.

Il Comando di Corpo d'Armata prescriveva che la 19ª Divisione lo tenesse giornalmente informato circa i progressi dei lavori difensivi; e in considerazione dell'importanza dello sbarramento della Valle Isonzo fra il Krad Vrh e q. 545 (sinistra del fiume) ne disponeva la difesa da parte della 65ª Divisione:

N. 2711 Op. (11 ottobre - ore 11,30) Posizione quota 549 deve essere considerata come posizione avanzata da tenere in casi di offensiva nemica con una compagnia e qualche mitragliatrice stop Alla 65ª Divisione è stata assegnata la difesa ad ogni costo della stretta fra Cukli e costone di quota 545 stop Prego pertanto provvedere con ogni mezzo ad una efficace sistemazione di detta stretta limitando ove occorra lavori su quota 549 stop

BADOGLIO

Nel pomeriggio, una precisazione:

N. 2743 Op. A maggior chiarimento fonogramma 2711 odierno intendesi che codesto Comando per provvedere difesa stretta Cukli e costone 545 deve occupare sulla riva destra Isonzo con proprio reparto pendici basse del Cukli da sotto ai roccioni sino al fiume stop Sostituzione truppe codesta Divisione e quelle della 19ª Divisione deve avvenire in giornata 12 corr. stop Prenda al riguardo accordi colla 19ª Divisione e mi dia assicurazione avvenuta indicandomi reparto impiegato stop

BADOGLIO

In esecuzione di tale ordine il sottosettore Krad Vrh-Cukli veniva affidato alla difesa del Battaglione « Val Chisone » del V Gruppo Alpini (*doc. 67*).

Il giorno 12 ottobre il generale Badoglio impartiva ordini per l'adozione di misure contro « eventuali tiri a gas asfissianti » (*doc. 68*) e predisponendo l'interruzione dei ponti sull'Isonzo e la eventuale difesa del passaggio del fiume, in caso di loro forzamento dalla riva sinistra (*doc. 69*).

Altre raccomandazioni venivano fatte per la tempestività dell'affluenza sulle posizioni in caso di attacco nemico (*doc. 70*).

Il 13, a parziale modifica degli ordini verbali impartiti nella conferenza del giorno 10, il generale Badoglio stabiliva alcuni criteri per la occupazione della linea di difesa ad oltranza (*doc. 71*). Per essi: tale linea sarebbe stata presidiata dal X Gruppo Alpini nel tratto « Costone roccioso »-Veliki Vrh-Na Gradu, e dalle truppe della 65ª Divisione per il rimanente tratto fino all'Isonzo; il comando su tutta la linea sarebbe stato esercitato dal comandante della 65ª Divisione; la Brigata « Roma » sarebbe rimasta in riserva a diretta disposizione del Comando di Corpo d'Armata.

Il giorno 15 veniva disposto che i Battaglioni Alpini « Val Chisone » e « Belluno » passassero alle dipendenze disciplinari e amministrative della 19ª Divisione, continuando a dipendere, tatticamente, dal Corpo d'Armata. Questi battaglioni, però, il giorno 19 venivano ceduti al IV Corpo d'Armata (v. pag. 128) nel quadro

dei provvedimenti adottati dal Comando dell'Armata per potenziare l'ala sinistra del proprio schieramento.

Il giorno 16 ottobre, il Comando della 2<sup>a</sup> Armata invitava a riprendere lo studio dello schieramento dell'artiglieria nell'ipotesi di dover attuare una difesa ad oltranza (doc. 72).

Con la costituzione del VII Corpo d'Armata (18 ottobre), il XXVII Corpo vedeva notevolmente migliorata la propria posizione tattica: l'ala sinistra della 19<sup>a</sup> Divisione acquistava sicurezza per la presenza sui suoi rovesci, fra Matajur e P. Zagradan, della nuova Grande Unità.

Cominciarono, però, anche per lui, quella tumultuarietà di provvedimenti e quelle continue variazioni di forze e schieramento che caratterizzarono le ore della vigilia della battaglia, nel tentativo di rafforzare l'ala settentrionale della 2<sup>a</sup> Armata.

Il trasferimento al IV Corpo d'Armata del V Gruppo Alpini, solo da qualche giorno assegnato ed appena sistemato sulle posizioni del Krad Vrh, ne impose la sostituzione con reparti della Brigata « Spezia » (19<sup>a</sup> Divisione). Questi ultimi vennero più tardi sostituiti dal X Gruppo Alpini, già in riserva del Corpo d'Armata, ed ultimarono i movimenti per assumere il loro schieramento il giorno 22.

La Brigata « Napoli » passò a far parte del VII Corpo.

Si imponeva, di conseguenza, un adattamento delle forze della 19<sup>a</sup> Divisione e, al riguardo, il Comando del XXVII Corpo invitava ad esaminare « la possibilità di ridurre ad un paio o tre compagnie, per ora, l'occupazione della linea di Volzana ».

L'ordine proseguiva:

fra il 25 e il 28 sarà restituito a codesto Comando il battaglione della Brigata « Taro ». Con l'assegnazione delle 22 mitragliatrici e con quella delle due compagnie mitragliatrici da posizione di prossima assegnazione, codesto Comando ha la possibilità di fare qualche altra riduzione delle truppe di prima linea. Perciò codesto Comando studi e proponga uno schieramento nel quale alla difesa dello Ziblié-Varda sia adibito un comando di reggimento con due battaglioni.

Tenga presente che una brigata (che potrà essere la « Pescara » oppure la « Napoli ») sarà ad immediato ricalzo della divisione.

Ma la Brigata « Napoli » tornava a disposizione del XXVII Corpo d'Armata in seguito all'ordine che questo assumesse in proprio il presidio della linea M. Piatto-Plezia-Foni-Osteria (v. pag. 130).

Al riguardo, Badoglio impartiva il seguente ordine:

COMANDO DEL XXVII CORPO D'ARMATA

N. 3268/Op.

22 ottobre 1917 - ore 17,35

AL COMANDO DELLA 19ª DIVISIONE

La S.V. deve provvedere anche all'occupazione della linea Osteria-Foni-Monte Plezia-Zagradan e del Caposaldo Monte Piatto-Monte Uplatanac stop Tratto Monte Plezia-Zagradan deve essenzialmente essere difeso con mitragliatrici.

V.S. ha da questo momento a sua disposizione la Brigata « Napoli » stop Mi raccomando di impegnare in linea il meno possibile costituendosi una riserva verso la linea stop Provvedimenti hanno carattere d'urgenza potendo attacco nemico essere sferrato questa notte.

Mi comunichi quanti battaglioni della « Napoli » restano in riserva.

I pezzi da 70 someggiati che sono sulla fronte del Plezia-Isonzo passano a disposizione di codesto Comando.

Generale BADOGLIO

Il giorno 22 ottobre, nel Diario Storico del Corpo d'Armata veniva annotato:

Da intercettazioni telefoniche e da comunicazioni pervenute dal Comando d'Armata appare che il preannunziato attacco nemico in grande stile avrà inizio nella notte sul 23. Vengono all'uopo trasmesse ai dipendenti comandi tali comunicazioni e prese tutte le misure per essere in grado di sostenere l'urto nemico. Speciali disposizioni vengono prese perché tutti siano in grado di poter impiegare prontamente la maschera.

Quale fosse, in sintesi, l'essenza concettuale di tali misure e di tali disposizioni, appare dalle « Direttive per l'azione » diramate dal generale Badoglio con il seguente ordine: <sup>21</sup>

<sup>21</sup> Poiché in alcuni scritti su Caporetto è stata negata l'autenticità di questo ordine e se ne è affermata la sottrazione (desunta dalla sua mancanza nel Diario del XXVII Corpo d'Armata) si stima conveniente precisare, per dirimere ogni dubbio al riguardo, che:

a) l'originale del foglio 3267, a firma autografa di Badoglio e con l'aggiunta di suo pugno della parola « Urgente », e dell'ultimo rigo, è custodito nella cartella n. 178 bis - Carteggio di guerra, 1915-18, dell'Archivio Storico dello Stato Maggiore Esercito;

b) l'ordine pervenne lo stesso giorno 22 ottobre 1917 ai destinatari che ne accusarono ricevuta:

- il Comando Artiglieria, con n. prot. 5588, fono 705 delle 16,45;
- il Comando 19ª Divisione, con n. prot. 8931, fono 1 delle 17,25;
- il Comando 22ª Divisione, con n. prot. 62, fono 74 delle 17,30;
- il Comando 64ª Divisione, con n. prot. 1333, fono 445 delle 20;
- il Comando 65ª Divisione, con dichiarazione rilasciata da un carabiniere al motociclista Buttigelli, alle ore 16,15;
- il Comando Brigata « Puglie », con firma del comandante del 72º Fanteria, ten. col. Ferrari, sulla stessa busta di recapito.

Il Comando della 2ª Armata registrò il foglio al n. 83 degli allegati al proprio Diario Storico.

COMANDO DEL XXVII CORPO D'ARMATA

Stato Maggiore

N. 3267 di prot. Op.

22 ottobre 1917

Oggetto: Direttive per l'azione.

Urgente

AI COMANDI DELLE DIVISIONI 19<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup>, 64<sup>a</sup>, 65<sup>a</sup>  
AL COMANDO X GRUPPO ALPINO  
AL COMANDO ARTIGLIERIA XXVII C.A.

e, per conoscenza:

AI. COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA  
AL COMANDO DELLA BRIGATA PUGLIE

Le informazioni che si hanno del nemico e sulle probabili intenzioni risultano dai notiziari dell'Armata e più specialmente dai notiziari n. 2420 e 2418 del 21 corrente.

Occorre mettersi prontamente in grado di subire senza troppe perdite sia il tiro coi proiettili a gas sia il tiro di distruzione.

Raccomando nuovamente di non bruciare subito di un colpo tutti gli apparati destinati alla difesa contro i gas, dato che il tiro nemico con i gas è preavvisato di una lunga durata.

Compito delle singole divisioni e del X Gruppo Alpino è quello di resistere fino all'ultimo sulle posizioni ad essi affidate.

Il Comandante della 65<sup>a</sup> divisione che da questo momento ha a sua disposizione la Brigata « Roma », deve mettersi in grado di occupare prontamente anche la linea di resistenza ad oltranza sulla sinistra dell'Isonzo.

Si tenga presente:

1) che al tiro a gas fatto dal nemico seguirà un tiro di distruzione di non lunga durata. All'inizio di questo tiro di distruzione le nostre batterie di grosso e medio calibro, dovranno intervenire battendo le trincee ed i luoghi di raccolta del nemico. LE FANTERIE SI TENGANO PRONTE A BALZARE FUORI DALLE CAVERNE E AD OCCUPARE LE LINEE.

2) Le artiglierie divisionali dovranno in questo periodo non far fuoco, salvo occasioni singolarmente propizie. Esse invece dovranno intervenire fulmineamente non appena segnalata l'avanzata delle fanterie nemiche.

3) Raccomando l'impiego molto oculato delle riserve stante la difficoltà di far giungere nuovi rinforzi alle divisioni.

La Brigata « Puglie » costituisce mia riserva e si collocherà sul rovescio del Globocak frazionata e ben riparata alla vista ed al tiro. Il suo comandante risiederà a Kambresco presso il comando del Presidio.

4) Dal ricevere il presente ordine i comandi a cui esso è diretto mi trasmetteranno informazioni sempre quando sia necessario e periodicamente ogni due ore iniziando dall'ora pari.

Raccomando di nuovo vigilanza, serenità, costanza. Accusare ricevuta telefonica indicando il solo numero della presente.

Il Tenente Generale  
Comandante del Corpo d'Armata  
BADOGLIO

Circa, poi, l'assunzione della responsabilità della difesa sulla linea Plezia-Foni-Isonzo, il generale Badoglio indirizzava al comandante della 19<sup>a</sup> Divisione questa direttiva:

XXVII CORPO D'ARMATA

N. 3287/Op. di prot.

23 ottobre 1917

OGGETTO: Direttive.

Al Maggiore Generale VILLANI  
(Comandante della 19<sup>a</sup> Divisione)

L'aver affidato alla 19<sup>a</sup> Divisione il compito della difesa del Caposaldo Monte Piatto-Monte Uplatanac modifica alquanto il concetto della difesa di costa Raunza.

Il Comandante di quel settore e cioè il Colonnello Casini deve opporre energica resistenza sulla linea di difesa ad oltranza mantenendosi sempre collegato con la difesa che il IV Corpo fa nel piano.

Se obbligato a ripiegare egli deve appoggiarsi alle difese Monte Piatto-Monte Plezia-quota 174 sull'Isonzo, tenute dalla « Napoli » e poscia qualora sopraffatto deve cercare di raggiungere la cresta del Kolovrat ad occidente del Monte Piatto.

Il Generale Maggia che ha un buon schieramento in profondità deve ben comprendere che il nodo Monte Piatto-Monte Uplatanac di importanza capitale deve essere difeso fino all'ultimo uomo specie con abile difesa manovrata.

Mi dia assicurazione.

Generale BADOGLIO

Lo stesso giorno 23, il Comando del XXVII Corpo d'Armata faceva questo riepilogo degli ultimi movimenti al Comando della 2<sup>a</sup> Armata:

n. 3300 op. « Varianti alla dislocazione »

19<sup>a</sup> Divisione: il I Battaglione del 125° Fanteria e III del 126° sono stati sostituiti in linea da battaglioni del 10° Gruppo Alpini.

22<sup>a</sup> Divisione: N.N.

64<sup>a</sup> Divisione: il 10° Gruppo Alpini si è trasferito dalla Valle di Ovsic nella zona del Krad Vrh. 3 battaglioni e Comando Gruppo alle dirette dipendenze del Corpo d'Armata e 1 battaglione alle dipendenze della 19<sup>a</sup> Divisione.

65<sup>a</sup> Divisione: N.N.

Artiglieria: la 68<sup>a</sup> Batteria cannoni 105 partita per IV Corpo d'Armata. Le Batterie 203<sup>a</sup> - 204<sup>a</sup> bombarde da 204 L.A. partite per IV Corpo d'Armata.

Sono giunte le Batterie 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del 56° artiglieria da campagna. E' giunto a Cividale il I Gruppo del 53° Artiglieria.

La Brigata « Napoli » ritornata alle dipendenze del XXVII Corpo d'Armata si è dislocata fra M. Plezia e l'Osteria di Foni.

La Brigata « Puglie » da Valle Judrio si è trasferita sul rovescio del Goblocak.

Generale BADOGLIO

Nell'imminenza dell'offensiva austro-tedesca — preannunziata per ipotesi oltre un mese prima e concretamente almeno da una quindicina di giorni — il XXVII Corpo d'Armata si presentava alla lotta con uno schieramento ampio, in linea d'aria, circa 12 km. Di questi, 9 correvano sulla destra dell'Isonzo (dal Krad Vrh alla sponda del fiume, per la linea Plezia-Foni); gli altri 3, circa, sulla sinistra del fiume.

Il primo tratto era presidiato da una delle quattro divisioni del Corpo d'Armata, la 19<sup>a</sup>; il secondo tratto dalle altre tre divisioni (65<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup>, 64<sup>a</sup>). Rispettivamente: 27 e 22 battaglioni.

Nel settore più vasto (destra Isonzo) gravitavano gli sbocchi della testa di ponte di Tolmino che consentivano le più ampie possibilità all'avversario: l'azione verso nord-ovest che portava a Caporetto e ad aggirare la maggior parte dello schieramento del IV Corpo d'Armata; l'azione verso ovest tendente all'occupazione dello Ieza ed al conseguente possesso della testata dello Judrio; l'azione verso sud-ovest per tagliare alle spalle lo schieramento sull'altopiano della Bainsizza.

Nella considerazione della grande delicatezza di questo tratto del fronte, il generale Cadorna, nel suo ordine del 10 ottobre (v. pag. 106), aveva prescritto — pur non essendo un tale ordine di sua specifica spettanza, rientrando esso nelle competenze del Comando della 2<sup>a</sup> Armata — che il XXVII Corpo d'Armata gravitasse « colla maggior parte delle proprie forze sulla destra dell'Isonzo ».

#### VII CORPO D'ARMATA.

Per quanto non ne mancassero alcuni indizi — che, però, in verità erano ancora molto vaghi ed incerti — sino al giorno 11 ottobre il generale Capello non credette alla possibilità che la prevista offensiva nemica si estendesse sino alla estrema ala sinistra della sua Armata.

La prima idea di una tale eventualità fu da lui espressa proprio in quel giorno (11 ottobre) al Sottocapo di Stato Maggiore, generale Porro, pur con la precisazione che nella conca di Plezzo non si sarebbero potute verificare se non azioni diversive (v. pag. 108).

Sicché Capello vedeva la necessità di rinforzare il IV Corpo d'Armata, ma molto limitatamente e, cioè, in misura adeguata al tipo di azione che egli presumeva il nemico avrebbe potuto svolgere in quel settore.

Il giorno 15 ottobre, nel colloquio con il colonnello Cavallero, il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata, in relazione alla possibile estensione della fronte di attacco nemico e del rilevato continuo aumento delle forze avversarie, dichiarava come la nostra superiorità di forze andasse «sfumando» e formulò, pertanto, la richiesta di poter disporre di un consistente rinforzo organico, costituito da un Corpo d'Armata su tre divisioni. Lo indicava nel VII, comandante Bongiovanni,<sup>22</sup> ed aggiungeva come fosse sua intenzione dislocarlo dietro la regione del M. Ieza.

Tale dislocazione gli avrebbe consentito «a buon momento, la fulmineità della controffensiva».

Ancora non c'era stata la chiarificazione sull'intendimento operativo di Cadorna, del 19, e perciò Capello era fermo al suo disegno controffensivo.

Il generale Cadorna aderiva subito alla richiesta (v. pag. 111) ed impartiva le necessarie disposizioni, in base alle quali, lo stesso giorno 17 ottobre il Comando della 3<sup>a</sup> Armata, alle cui dipendenze era il VII Corpo, prescriveva:

9688 op. (ore 18) Comando Supremo ordina che Comando VII Corpo d'Armata passi da oggi a disposizione 2<sup>a</sup> Armata. In conseguenza dispongo che elementi attualmente dipendenti da VII Corpo Armata passino subito a dipendenza XXX Corpo... E. F. DI SAVOIA.

Non era esattamente ciò che il generale Capello aveva richiesto. Egli avrebbe voluto (v. pag. 110) non il solo Comando di Corpo d'Armata, ma la forza delle sue tre divisioni, in merito alle quali aveva anche precisato la opportunità che fossero tratte dalla 3<sup>a</sup> Armata per considerazioni relative a necessità di addestramento.

Cadorna, invece, assegnò il comando del VII Corpo con altro criterio: quello di consentire «il migliore inquadramento» delle «progettate masse di manovra».

L'aggravarsi, però, della situazione, indusse il generale Capello ad un diverso impiego del Corpo d'Armata. Al riguardo dispose, nella sua conferenza del giorno 18 (v. pag. 112) che il VII Corpo:

- sorreggesse le difese avanzate;
- costituisse rinforzo dietro le ali contermini del IV e del XXVII Corpo d'Armata;
- guarnisse le «importantissime» posizioni di seconda linea (Kolovrat-Matajur);

---

<sup>22</sup> Aveva assunto il Comando il 7 ottobre, succedendo al generale Tettoni trasferito al Comando del XVIII Corpo d'Armata.



— manovrasse controffensivamente a momento opportuno.

Erano quattro distinti compiti, in parte inconciliabili ed ai quali ben difficilmente si poteva far fronte anche se, per le forze assegnategli, il Corpo d'Armata disponeva di cinque brigate (« Firenze », « Arno » ed « Elba » della 3<sup>a</sup> Divisione; « Napoli »; bersaglieri: 2° e 9° Reggimento). Capello li sintetizzava, nel darne notizia al Comando Supremo (v. pag. 113): « ... questo Comando ha disposto perché il Comando del VII Corpo... si dislocasse in modo da potersi a momento opportuno incuneare fra il IV e il XXVII sulla destra dell'Isonzo da M. Piatto a M. Matajur a fine di fermare qualunque avanzata nemica anche nel caso che riuscisse a rompere le nostre linee del M. Nero-Sleme-Merzli-Vodil ».

Il Comando del VII Corpo d'Armata incominciò a funzionare, alle dipendenze della 2<sup>a</sup> Armata, alle ore 8 del 19 ottobre, con sede di comando in Canaria (2 km est di Cividale).

Composizione organica iniziale e disponibilità di strade in relazione alle necessità di ripartizione territoriale con le altre Grandi Unità vennero fissate in apposito ordine della 2<sup>a</sup> Armata (doc. 73).

La prima direttiva diramata dal VII Corpo si limitava ad assegnare alle dipendenti unità solo compiti di studi e di ricognizioni in previsione di probabile impiego, giacché esse avrebbero continuato a ricevere, fino a diversa disposizione, incarichi dal XXVII Corpo per concorrere ai lavori di potenziamento della sistemazione difensiva.

Comunque una indicazione almeno di funzioni se non proprio di compiti operativi, veniva, con essa, data:

Riservatissimo

COMANDO DEL VII CORPO D'ARMATA

Stato Maggiore

N. 10803 di prot.

addì 19 ottobre 1917

OGGETTO: Lavori, studi, ricognizioni.

AL COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> DIVISIONE

AL COMANDO DELLA BRIGATA NAPOLI

AI COMANDI DEI REGGIMENTI BERSAGLIERI 2° e 9°

e, per conoscenza:

AL COMANDO DEL XXVII CORPO D'ARMATA

Fino a nuovo ordine, la 3<sup>a</sup> divisione e la brigata Napoli continuano a prestare, col riattamento e rimodernamento delle linee di difesa, il concorso loro richiesto dal Comando del XXVII Corpo d'Armata.

In attesa di precisare i compiti di ciascuna unità per l'adempimento

mento del mandato affidato al VII corpo d'armata, affido ai sottoindicati comandi i seguenti studi preliminari:

— COMANDO BRIGATA NAPOLI - Studio della posizione di Passo Zagradan (M. Piatto, Monte Podlabuk, La Cima, Monte Uplatnac, compresi) nella sua triplice funzione di caposaldo orientale della linea del Kolovrat (fronte a Nord); di appoggio d'ala della linea di resistenza detta « d'armata » (fronte a Est); di sbocco controoffensivo. Esame della organizzazione difensiva esistente e sua valutazione in base ai criteri oggi vigenti; proposte di miglioramento, di rapida attuazione; postazioni di mitragliatrici; schieramento di vigilanza e di difesa, computo delle forze, scaglionamento in profondità, dislocazione dei rincalzi e delle riserve; linee di irruzione per la controoffensiva; ciò che si richiede all'artiglieria.

— COMANDO 3<sup>a</sup> DIVISIONE - Studio della posizione del Kolovrat (fronte a Nord) fra Monte Piatto, escluso, e la sella di Luico, compresa, nella sua funzione difensiva e controoffensiva; dettagli come sopra.

— COMANDO 9<sup>o</sup> BERSAGLIERI - Studio della fronte Luico, escluso, M. Matajur, compreso, nella sua funzione difensiva contro attacchi provenienti dalla conca di Caporetto. Dettaglio come sopra.

— COMANDO 2<sup>o</sup> BERSAGLIERI - Difesa della Strada del Pulfero (fronte Matajur, escluso, Monte Mia, compreso) contro attacchi da Nord. Irruzione controoffensiva. Studio dei dettagli, come sopra.

Le ricognizioni, da attuarsi subito, siano affidate a ufficiali capaci e controllate e coordinate dai titolari dei comandi. Le conclusioni dello studio siano esposte in forma sommaria, purché chiara, da illustrarsi, occorrendo, a voce e corredate da uno schizzo dimostrativo.

Il comando della 3<sup>a</sup> divisione concreterà inoltre i risultati delle ricognizioni — in parte già compiute — della linea di difesa Passo Zagradan-Clabuzzaro-M. Kum-Pusno (compartimento stagno della linea di resistenza detta « d'armata ») e mi riferirà succintamente sulle condizioni delle difese esistenti, sui lavori da compiersi per completarle, e sullo schieramento (di sicurezza e di difesa), da attuarsi nel caso in cui la detta linea « d'armata » venisse direttamente attaccata dal nemico.

Stante l'urgenza di definire gli eventuali schieramenti da assumersi dal corpo d'armata, invito i comandanti predetti a compiere con somma sollecitudine gli studi loro affidati e darmene conoscenza entro il giorno 22 corrente.

Terrò poi una riunione per dare e chiarire gli ordini e le direttive da eseguirsi nella eventualità di una offensiva nemica.

Prego ricevuta per telefono.

Il Maggiore Generale  
Comandante del Corpo d'Armata  
BONGIOVANNI

Ma questo lavoro di orientamento e di predisposizioni, tanto concettuali quanto materiali, ad assumere compiti operativi, veniva turbato dalle frequenti modifiche di composizione organica che furono la caratteristica comune a tutte le unità dell'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata nei giorni precedenti l'offensiva nemica.

Erano la conseguenza delle disposizioni adottate sotto l'assillo dell'urgenza ed un po' con l'incubo della preoccupazione.

Alle cinque brigate che lo componevano al momento della sua formazione, il VII Corpo aggiungeva: il giorno 20, un Comando di divisione (34°), un reggimento artiglieria da campagna (53°) e un gruppo artiglieria da montagna (9°); il giorno 21, la Brigata « Foggia »; il giorno 22, due compagnie telegrafisti (13° e 18°); il giorno 23, il Comando della 62ª Divisione, la Brigata « Salerno » e la IV Brigata Bersaglieri.

Perdeva, però, contemporaneamente, nei vari giorni, il 9° Gruppo Artiglieria da montagna, i Reggimenti Bersaglieri 2° e 9°, la 34ª Divisione, la Brigata « Foggia » (tutti passati alle dipendenze del IV Corpo) e la Brigata « Napoli » (trasferita al XXVII Corpo).

Il giorno 22 ottobre, ritenendo che fosse stata raggiunta una certa stabilità organica nella propria formazione (ancora, però, non era stato disposto il trasferimento della 34ª Divisione e delle Brigate « Foggia » e « Napoli »), il Comando di Corpo d'Armata, per l'incalzare delle notizie circa la imminenza dell'azione nemica, diramava le prime disposizioni operative (doc. 74).

Ripartiva il fronte fra le due divisioni:

— 3ª, da M. Cucco (compreso) a Passo Zagradan (fronte a nord) e di qui, fronte a nord-est, a M. Kum e a Pusno;

— 34ª, da M. Cucco (escluso) al Matajur, ultimo pilastro occidentale della posizione difensiva e controffensiva di Luico.

Ribadiva il criterio di essere « costantemente in misura di pronunciare una energica controffensiva ».

Per le artiglierie (la cui disponibilità complessiva era, in quel momento, di un Comando di reggimento — il 53° — ed un gruppo da campagna) prescriveva:

Il comandante dell'artiglieria, come da direttive ricevute, concreti e riassuma il compito cui dovrebbero soddisfare le esistenti posizioni di medi e grossi calibri, nella eventualità che lo schieramento del corpo d'armata sopraccennato, dovesse entrare in azione; e, con rapido studio, determini le posizioni da occuparsi prontamente, nella detta eventualità, dall'artiglieria da campagna, da montagna e di medi calibri più mobili che potranno avervi utile impiego. Lo studio, non potendo basarsi sulle disponibilità di dette batterie (che oggi non è possibile determinare), si fonderà sul terreno e sui compiti assegnati al corpo d'armata.

All'atto pratico le predisposizioni saranno sfruttate nella misura che verrà consentita dalle circostanze, cominciando con l'armare le posizioni più importanti.

Altre prescrizioni riguardavano i lavori di rafforzamento ed il sollecito rifornimento dei materiali del genio occorrenti.

Nella notte sul 23, la 62<sup>a</sup> Divisione (Brigata « Salerno » e IV Bersaglieri) sostituiva la 34<sup>a</sup>, ed il Comando di Corpo d'Armata diramava l'ordine di operazione n. 1.

## COMANDO DEL VII CORPO D'ARMATA

Stato Maggiore

N. 11155 di prot. Riservatissimo

22 ottobre 1917 ore 24

Ordine di operazione n. 1.

AL COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> DIVISIONE

AL COMANDO DELLA 62<sup>a</sup> DIVISIONE

AL COMANDO D'ARTIGLIERIA DEL CORPO D'ARMATA

AL COMANDO DEL GENIO DEL CORPO D'ARMATA

ALLE DIREZIONI DI SANITA' E DI COMMISSARIATO DEL C.A.

AL COMANDO DEI CC.RR. DEL CORPO D'ARMATA

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

AI COMANDI DEL CORPO D'ARMATA IV, XIV, XXVII e XXVIII

1) Porto a conoscenza quanto ha testé comunicato il comando della 2<sup>a</sup> Armata.

Da indizi raccolti risulta quasi certo per domani attacco nemico di cui notiziari 2417 e 2420 del 21 ottobre stop Tiro nemico con proiettili asfissianti inizierà forse alle ore DUE di questa notte continuando quattro ore circa stop Seguirà domattina tiro tambureggiante stop

2) La 62<sup>a</sup> divisione i cui primi elementi cominceranno ad affluire questa notte nella Valle di Savogna e che deve quivi sostituire la 34<sup>a</sup>, proietterà convenientemente i propri elementi verso la testata della Valle stessa ed occuperà Luico.

3) La 3<sup>a</sup> divisione rimane ora su 3 brigate essendo la brigata Napoli passata al XXVII Corpo d'Armata. La brigata Firenze deve considerarsi come riserva di corpo di armata per ora rimanendo negli accampamenti di Clodig; qualora si ritenga opportuno spostarla si dovrà chiederne autorizzazione.

4) La posizione dello ZAGRADAN (come appoggio di destra della linea fronte ad est del XXVII corpo) sarà presidiata dalle truppe del XXVII Corpo medesimo.

Durante la notte la 3<sup>a</sup> divisione mediante opportuni spostamenti si metta in misura di occupare occorrendo, la fronte Monte Piatto, Kuk, fronte a nord, e la fronte La Cima-Kum-Pusno, fronte a nord-est. Si tengano le truppe pronte, alla mano, si continuino attivamente le ricognizioni per poter prontamente effettuare, occorrendo, lo schieramento senza però attuarlo.

Per domattina alle otto mi sia fatta pervenire a RAVNA Superiore, dove mi stabilisco la dislocazione delle truppe.

6) <sup>23</sup> La 62ª divisione, con elementi propri, via via che giungono, si metta in misura di poter effettuare lo sbarramento di Luico (fra i capisaldi del Kuk e del Matajur). Criteri e modalità come per la 3ª Divisione.

Anche essa mi fa pervenire per le ore otto a Ravna la indicazione particolareggiata dello schieramento che avrà assunto.

7) Informo infine il comando della 62ª divisione che un gruppo di 4 batterie del 53º artiglieria da campagna, prenderà posizione, entro domani 23, sul Matajur col compito di concorrere nelle eventuali operazioni.

8) Ancora una volta raccomando che siano costantemente e scrupolosamente osservate le note precauzioni contro i gas asfissianti LE MASCHERE SIANO PORTATE SEMPRE DA TUTTI.

Il Maggiore Generale  
Comandante del Corpo d'Armata  
BONGIOVANNI

Per effetto di tali disposizioni, il VII Corpo d'Armata si presentava alla battaglia così schierato:

— 62ª Divisione, a sinistra, con la Brigata « Salerno » nella zona del Matajur e la IV Bersaglieri da Luico a M. Kuk;

— 3ª Divisione, a destra, con la Brigata « Arno » al Kolo-vrat, fra M. Kuk e M. Piatto, e la Brigata « Elba » sulla linea di San Volfango, fra M. Piatto e M. Kum;

— Brigata « Firenze », riserva di Corpo d'Armata nella zona di Peternel.

Era uno schieramento in potenza: solo nuclei spinti in avanti ed il grosso delle truppe su posizioni arretrate che avrebbero potuto consentire, secondo gli intendimenti del Comandante del Corpo d'Armata, una rapida loro raccolta per il conseguente impiego in qualsiasi eventualità tanto di difesa quanto di contrattacco.

Il giorno 23, il Diario Storico del VII Corpo d'Armata annotava:

Alle ore 14 S.E. il Generale Cadorna Capo di S.M. dell'Esercito si reca a Carraria, sede di questo comando, per conferire col sottoscritto e col Generale Badoglio comandante il XXVII C.A.

S.E. esamina minutamente la situazione in base ai dati di fatto e alle notizie che si hanno del nemico e sul progetto di azione e conclude che se non verrà meno la vigilanza e se le truppe faranno il loro dovere, la minaccia austro-tedesca non può avere probabilità alcuna di successo. Aggiunge ancora che tale minaccia gli sembra così azzardata da non escludere che si tratti di una finta per coprire un'azione improvvisa e più potente su un altro punto della nostra fronte.

Alle ore 18 tutti i comandanti di Corpo d'Armata si riuniscono a Cividale presso S.E. il Generale Capello Comandante l'Armata. S.E. espone la situazione e precisa i compiti affidati a ciascuno, confermando egli pure la sua piena sicurezza sulla inanità della minaccia nemica.

Il sottoscritto rappresenta:

---

<sup>23</sup> Nell'originale manca il numero 5), presumibilmente per materiale errore nella numerazione dei cpv.

1) la necessità di provvedere fin da ora ad uno schieramento d'artiglieria che rafforzi la difesa della linea Kolovrat-Matajur;

2) la convenienza di modificare l'ordine dell'Armata laddove si fa obbligo al VII C.A. di occupare tutto il Matajur fino a collegarsi, nella stretta del Pulfero, alle truppe del IV C. e ciò nel senso di diminuire la fronte del VII C.A. e di affidare la difesa della stretta del Pulfero su entrambi i suoi versanti ad un solo ente.

Questa seconda proposta viene di massima accolta, e in quanto alle artiglierie per la difesa del Kolovrat, il Comandante dell'Armata dà ordini perché il giorno seguente, 24, abbiano inizio le ricognizioni per parte di alcune batterie da montagna e da campagna, da destinarsi eventualmente al compito ora detto.

Da siffatte annotazioni del Diario Storico, si rileva ancora la persistenza dell'idea del generale Cadorna che un'azione nemica in grande stile non fosse possibile sull'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata; una convinzione che derivava al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal suo notevole intuito strategico che egli attribuiva in pari misura anche all'avversario. Egli, comunque, aveva fiducia perché, in ogni caso, considerava le forze a disposizione dell'Armata sufficienti a parare ogni eventualità. Era indotto a questa valutazione, forse, anche dalle continue ed insistenti dichiarazioni di intendimenti controffensivi di Capello, che potevano far ritenere la possibilità di manovrare adeguatamente tutte le forze disponibili della 2<sup>a</sup> Armata a seconda dell'andamento dell'azione nemica.

Desta, peraltro, una certa perplessità l'evidente contrasto fra l'assillo dell'urgenza — che aveva determinato una tumultuosità di spostamenti negli ultimi due giorni — e la disposizione di Capello perché avessero inizio il giorno 24 le ricognizioni per lo schieramento di batterie da montagna a difesa del Kolovrat, laddove egli solo il giorno 22 aveva allarmato i Corpi d'Armata dipendenti notificando « quasi certo » l'attacco nemico per il 23.

Il VII Corpo d'Armata, dunque, affrontava la lotta imminente, nella quale avrebbe dovuto assolvere compiti di grande impegno ed esercitare funzioni decisive al fine di stroncare l'attacco nemico, in condizioni di grande precarietà: aveva incarichi molteplici che contemporaneamente lo vincolavano a determinate posizioni e gli imponevano criteri di manovra che quelle posizioni avrebbero portato a non presidiare; disponeva di truppe del tutto inadeguate tanto per efficienza fisica quanto per conoscenza dell'ambiente, giacché assoggettate a continui movimenti; mancava di amalgama, perché da poco formatosi e con truppe provenienti da altri fronti, sulle quali non poteva non suscitare un senso di sfiducia il nervo-

sismo — al quale esse sono assai sensibili — che non era difficile rilevare, in quei giorni, in tutti i Comandi alle cui dipendenze esse erano passate.

#### ALTRI CORPI D'ARMATA.

Tutti gli altri Corpi d'Armata impartirono le conseguenti disposizioni di competenza, le quali ebbero caratterizzazione diversa nella 2<sup>a</sup> e nella 3<sup>a</sup> Armata.

Infatti, mentre nella 3<sup>a</sup> Armata le disposizioni per la difesa miravano a potenziare e a consolidare una sistemazione già esistente, nella 2<sup>a</sup> Armata invece gli ordini al riguardo si proponevano lo scopo di creare una organizzazione rispondente ai criteri generali proposti dal generale Capello al Comando Supremo il 18 settembre e da questo approvati (v. doc. 32).

Si trattava in sostanza di mettere le posizioni della Bainsizza in condizioni di far fronte ad una eventuale azione nemica tendente a rioccupare il territorio da poco perduto. Occorreva, cioè, trasformare la linea tattica che segnava le posizioni avanzate sulla quale si erano arrestate le divisioni nella precedente offensiva, in una linea che con opportune rettifiche ed i necessari lavori divenisse il margine anteriore di una efficiente posizione di resistenza.

Tali criteri sono chiaramente espressi dal Comandante del XXIV Corpo d'Armata, generale Caviglia, nella sua relazione allegata al Diario Storico della propria unità sugli avvenimenti dal 24 al 31 ottobre, ove è tra l'altro detto che la sistemazione difensiva « aveva formato oggetto di cure insistenti e si era iniziata ancora durante gli ultimi combattimenti dell'offensiva di agosto ».

#### D) COLLEGAMENTO FRA 2<sup>a</sup> ARMATA E ZONA CARNIA

Gli iniziali orientamenti concettuali circa le finalità che si sarebbe proposta l'offensiva nemica, avevano indotto a ritenerla localizzata, territorialmente, al settore centro-meridionale (Bainsizza-fronte goriziano) dello schieramento della 2<sup>a</sup> Armata.

Il Comando del IV Corpo lo dichiarava nel proprio Diario Storico (v. pag. 122) precisando, ancora, in data 19 settembre, come le direttive superiori non lo riguardassero « direttamente ».

Quando, poi, la visione dell'attacco avversario si fece più chiara perché il quadro informativo assumeva una certa consistenza, le possibilità di una estensione delle operazioni verso l'ala sinistra dell'Armata vennero considerate sempre più probabili. Si pose, allora, il problema del collegamento fra le due ali interne

del IV e del XXVII Corpo, i cui termini (v. pag. 123 e seg.) se formalmente si presentavano come necessità di saldatura tattica, nella sostanza denunziavano la preoccupazione — in realtà molto tardiva — per la intrinseca debolezza di quel tratto di fronte, ben scarsamente organizzato.

Perciò, l'adozione del complesso dei provvedimenti tendenti ad un generico potenziamento del IV Corpo, dichiarò il proposito di far fronte — o di rimediare in qualche modo — alla minaccia proveniente dalla testa di ponte di Tolmino. E solo il 17 ottobre, in forma del tutto ipotetica o dubitativa, il Comando del IV Corpo ammetteva (v. pag. 129) che i movimenti nemici, pur definiti « sintomatici », avrebbero dovuto non « far escludere uno sforzo sulla fronte della 50<sup>a</sup> Divisione ».

In sostanza, l'idea che l'attacco avversario si sarebbe esteso sino all'estrema ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata, investendo anche la zona di Plezzo, stentò a configurarsi, sì che solo la sera del 19 ottobre veniva invitata la 50<sup>a</sup> Divisione ad « attuare opportune disposizioni per assicurare il contatto con la Zona Carnia » (v. pag. 130).

Sino a quel momento la difesa, in quel tratto, aveva fatto il più largo affidamento sull'asprezza dell'ambiente e sulla impraticabilità del massiccio di M. Canin; ed i suoi elementi attivi erano ridotti a modestissime forze, con prevalenti funzioni di osservazione.

La pericolosità della situazione che si sarebbe determinata in caso di un cedimento delle valli Dogna e Raccolana, non era, in realtà, sfuggita alla valutazione del nostro Comando Supremo che aveva già da tempo considerato come una eventuale per quanto improbabile penetrazione avversaria nelle valli Ucea e Resia avrebbe potuto raggiungere il medio Tagliamento senza trovare ostacoli né reazioni.

Il Comando del XII Corpo d'Armata e la sua 36<sup>a</sup> Divisione che costituiva l'ala destra dello schieramento difensivo della Zona Carnia non disponevano di adeguate riserve; nel vasto triangolo Plezzo-Tarcento-Moggio non erano dislocate unità, ed era da escludere, in base a elementari calcoli logistici, che reparti inviati a ragion veduta — e cioè ad operazioni iniziate e delineate — avrebbero potuto raggiungere la zona in tempo utile per esercitare una qualsiasi azione di arresto.

Sin dai primi di settembre, dunque, il Comando Supremo aveva invitato sia il XII Corpo sia il Comando della 2<sup>a</sup> Armata a compilare un progetto per un loro collegamento difensivo. Specificamente era stato richiesto:



— quali lavori si sarebbero ritenuti necessari per rafforzare la linea M. Maggiore-M. Stol al fine di garantire, nella eventualità di un ripiegamento, il contatto fra IV Corpo d'Armata e Zona Carnia;

— quali truppe della 50<sup>a</sup> Divisione sarebbero dovute passare, in tal caso, alle dipendenze operative del Comando Zona Carnia.

Si trattava, evidentemente, data anche l'epoca della richiesta (7 settembre), di uno studio più teorico che ipotetico, giacché nessun indizio poteva lasciar supporre che il problema sarebbe divenuto di attualità. Il progetto, perciò, non ebbe alcun avvio di realizzazioni pratiche e se ne riproposero i termini solo molto più tardi e, cioè, alla vigilia quasi dell'inizio dell'offensiva nemica.

Il giorno 22 ottobre il Comando Supremo, nella considerazione degli « evidenti rapporti tattici e strategici fra il settore orientale della Zona Carnia e la fronte del IV Corpo », disponeva (v. doc. 45) che fossero adottati « i necessari provvedimenti intesi ad assicurare l'inviolabilità delle testate delle valli Dogna, Raccollana e Resia, ed a garantire, in qualsiasi evenienza, il più intimo collegamento fra codesto Comando ed il Comando del IV Corpo d'Armata, nonché fra i due Comandi delle Divisioni 36<sup>a</sup> e 50<sup>a</sup> ».

Pertanto il Comandante della Zona Carnia, generale Tassoni,<sup>24</sup> nelle prime ore del 23 ottobre costituì un nucleo di protezione sui fianchi di Valle Uccia ad est del colle S. Anna con elementi recuperati nel complesso delle sue forze: un battaglione di fanteria, una compagnia mitragliatrici, una batteria da montagna ed una batteria obici da 149.

Era un primo tentativo di assicurare, almeno inizialmente, un collegamento tattico con la 50<sup>a</sup> Divisione ed una copertura di Val Resia; e nel darne comunicazione al Comando Supremo, il XII Corpo avvertiva come questo provvedimento era assolutamente insufficiente per una eventuale difesa ad oltranza di tale direttrice.

---

<sup>24</sup> Il gen. Giulio Tassoni aveva assunto il Comando del XII C. d'A., le cui forze presidiavano la « Zona Carnia », il 12 novembre 1916.

La « Zona Carnia » era stata istituita, nel 1915, con compito di azioni offensive preliminari e sussidiarie di quelle assegnate alla 2<sup>a</sup> Armata. Una volta, poi, assunto atteggiamento difensivo, le sue attribuzioni si differenziarono da quelle della 2<sup>a</sup> Armata che conservò orientamenti offensivi, e perciò rimase alle dirette dipendenze del Comando Supremo. Ne sconsigliavano il passaggio alle dipendenze della 2<sup>a</sup> Armata anche la divergenza dell'orientamento geo-topografico delle valli nei rispettivi settori. Il Comando Zona Carnia fu messo alle dipendenze della 2<sup>a</sup> Armata il 29 ottobre, solo per necessità di coordinamento nella manovra di ripiegamento. Il fatto che esso non dipendesse dall'Armata, ma dal Comando Supremo, non ebbe influenza nella rottura del fronte il 24 ottobre.

Così, testualmente, si esprimeva il generale Tassoni, facendo un quadro complessivo al Comando Supremo con f. 185 del 23 ottobre, che sembra opportuno riportare integralmente, come più autentica sintesi della situazione operativa in quel settore:

...Se lungo una tale direttrice occorresse sviluppare difesa ad oltranza — le indicate forze certamente debbono aversi come insufficienti — i quantitativi al caso occorrenti, in fanteria ed artiglieria, furono già prospettati a codesto Comando Supremo nello studio da tempo a tale scopo compiuto.

In riguardo all'operazione più particolarmente indicata da codesto Comando Supremo, nel foglio 4916, di «azioni controffensive a ristretto raggio, rivolte a colpire il fianco destro del nemico operante nella conca di Plezzo verso Saga», la direzione più opportuna si può dire anche unica, per la conoscenza che ho di quel terreno ove ho comandato per più mesi, è certamente quella di Sella Prevala, per guadagnare di là, nel pianoro ghiaioso fondo di ghiacciai, detto Krnica Dolina (carta 1/25.000) il noto ciglione di Krnica Dolina, dal quale si possono far fuochi molto efficaci sulla conca di Plezzo, ed agire col vantaggio del dominio sia in direzione di Za Verzelinom, sia di Na Radelie, contro il fianco del nemico che dai suoi capisaldi del Ravlinaz e del Ravelnik avanzasse su Plezzo ed oltre, verso Podkolopec, imbocco della stretta di Saga.

Per una simile operazione, tenuto conto dei rincalzi che occorre assicurare a un nucleo che in essa si avventurasse, questo Comando valuta indispensabile:

— 6 battaglioni (dei quali 2 o 3 di alpini) con relativi complementi di mitragliatrici;

— 3 batterie da montagna.

Disgraziatamente, da notizie direttamente assunte, risulta che il vento ha accumulato in corrispondenza della Sella Prevala già circa m. 2,50 di neve. Il terreno ad est, e segnatamente il pianoro Krnica Dolina, per quanto non percorso dagli esploratori che in piccola parte, risulta peraltro sgombro, o coperto di pochissima neve, che si ritiene non crei per ora difficoltà sensibili alle operazioni, ma potrebbe crearne al minimo mutamento delle condizioni atmosferiche.

L'uscita dalla Sella Prevala, oltre che per la neve che vi si è accumulata, potrebbe essere ostacolata, altresì, dal tiro delle artiglierie a lunga portata del nemico, che stanno nelle note posizioni attorno alla conca di Plezzo, che altre volte concentrarono davanti alla sella masse di fuoco non indifferenti.

Il fianco sinistro delle truppe operanti sarebbe abbastanza coperto da puntate offensive dal ben noto e dirupato costone del Vratni e del Plesivec, ma non lo sarebbe dal tiro delle dette artiglierie, che diventerebbe sempre più efficace, più il nucleo destinato all'operazione avanza.

A controbattere le dette artiglierie sono impotenti le batterie di medio calibro che il XII Corpo d'Armata tiene schierate sulla ala destra della propria fronte — né questo Comando stima richiederne di nuove a questo scopo — essendo ben difficile, se non in un numero di giorni

eccessivo, riuscire nella volgente stagione a portarne in posizione di nuove, per vie appena percorribili e con molta difficoltà nella buona stagione. L'azione di controbatteria dovrebbe essenzialmente essere sviluppata dalle batterie di medio calibro del IV Corpo e segnatamente dal noto ripiano di Jama Planina e dalle falde basse occidentali del Polounik.

E' da notare, però, che, in caso d'insuccesso, in quel terreno la ritirata si presenterebbe in condizioni certamente molto difficili.

A mezzodì della Sella Prevala, l'imponente massiccio del Canin, da aversi come assolutamente impervio, crea per una distanza di 5-6 chilometri, una vera soluzione di continuità, fino ai due Baba.

A sud dei Baba, come direttrice per un attacco sul fianco destro del nemico, si presta assai bene la linea di alture che forma il fianco sinistro del Vallone di Ucea, monti Kila, Urazza, Sinovich, Guarda, vette relativamente facili, e pendii in gran parte terrosi e che in una ricognizione da me compiuta ieri ho notato tuttora sgombri da qualsiasi traccia di neve. Una buona mulattiera da noi costruita, vi accede da S. Anna di Carnizza.

Tale direttrice di attacco, la semplice ispezione della carta lo indica, non ha peraltro azione alcuna contro il fianco del nemico in movimento dal Ravnitz e dal Ravelnik su Podklopec; l'avrebbe soltanto ed efficace, quando in un secondo tempo l'avversario si fosse accinto a proseguire da Podklopec per entro la stretta che si delinea immediatamente ad ovest della mentovata località, su Saga.

I dirupi del Banjski skedenj e del Kopa coprono assolutamente dal tiro e da minaccia di truppe mobili questa direttrice di attacco.

Per sviluppare un'azione lungo tale direttrice questo Comando stima ancora necessarie per le stesse ragioni:

— 6 battaglioni (dei quali 2-3 di alpini) con relativi complementi di mitragliatrici;

— 2 batterie da montagna.

Stima peraltro che una simile operazione dovrebbe essere accompagnata da un largo spiegamento di artiglierie da campagna e di medio calibro dalle note posizioni dello Stol; che potrebbero mantenere sotto un fuoco dei più efficaci il nemico che punta su Saga.

— 4 batterie da campagna;

— 4 batterie di cannoni da 149 A;

— 4 batterie di obici da 149 P.C. su affusti Krupp

non sarebbero soverchie per una tale azione, mentre si ritiene che col concorso dell'attacco sul fianco, sviluppato dalle truppe mobili, con un simile spiegamento ogni ulteriore progresso del nemico diventerebbe impossibile.

L'ottima rotabile Nimis-Taipana-Platichis-Bergogna-Stol permetterebbe la rapida postazione delle batterie stesse sulla posizione detta, qualora fossero concesse.

Alle 18,45 del 23 ottobre il Comando Supremo disponeva l'invio alla Zona Carnia, da parte della 1<sup>a</sup> Armata, di una batteria di cannoni da 149 A per eventuale azione di fuoco dalla Val Raccolana verso la conca di Plezzo.

### CAPITOLO III

## L'ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA

### Il terreno

Il teatro d'operazione della guerra italo-austriaca ebbe particolareggiata descrizione nel I volume — *Le forze belligeranti*, tomo 1°, capitolo quinto — della Relazione Ufficiale sulla guerra 1915-1918.

In tale descrizione il teatro stesso veniva suddiviso in tre distinti scacchieri:

— scacchiere tiroleo-bavaro-salisburghese, zona a sud del crinale alpino, corrispondente al bacino dell'alto Danubio;

— scacchiere carinziano-croato, corrispondente al bacino della Drava e della Sava;

— scacchiere veneto-friulano, corrispondente ai bacini dell'Adige, del Brenta, del Piave, del Tagliamento, dell'Isonzo.

Gli avvenimenti trattati nel presente 3° tomo del IV volume di detta Relazione, si svolsero nello scacchiere veneto-friulano interessando di esso tanto la zona montana (alpina e prealpina) quanto la pianura veneto-friulana.

Della zona montana in cui si sviluppò la prima fase dell'attacco austro-tedesco si descrive qui solo il bacino dell'Isonzo (carta n. 6); le caratteristiche del terreno ove avvenne il ripiegamento delle nostre unità sino al Piave (pianura veneto-friulana e bacini del Tagliamento e del Piave) saranno descritti nel capitolo riguardante il movimento in ritirata (v. pag. 434).

I dati che seguono sono in gran parte tratti dal citato quinto capitolo del I volume.

Il bacino dell'Isonzo, che si trova alla cerniera fra i due sistemi alpino e dinarico, è uno dei più irregolari e caratteristici.

Il fiume ha un andamento a zig-zag. Si presenta cioè con un tracciato simile a una sega dai denti fortemente pronunciati. Corre fra pareti ripide su di un fondo valle che si mantiene sempre assai stretto, salvo in corrispondenza dei bruschi risvolti del fiume o dove riceve i principali affluenti (conche di Plezzo, di Saga, di Caporetto, di Tolmino, di Plava). Sbocca in piano a Gorizia e raggiunge il mare formando un leggero arco che lambisce le pendici nord-occidentali del Carso.

L'orografia del bacino dell'Isonzo è data dal complesso delle Alpi e Prealpi Giulie che presentano caratteristiche varie, così che vengono normalmente suddivise in vari gruppi.

Il tratto delle Alpi Giulie compreso tra la linea: Fella-Tagliamento-frattura periadriatica (Conca di Platischis-Starasella)-Isonzo-Coritenza-Passo del Predil, e che prende il nome di Alpi Giulie occidentali o di Raccolana, è caratterizzato da una serie di pieghe orientate nel senso equatoriale, costituite dai successivi allineamenti: Montasio-Wischberg-Canin-Cergnala; M. Chiampòn-M. Maggiore-M. Stol.

Tra queste pieghe, opposte valli stabiliscono facili vie di comunicazione fra il bacino del Tagliamento e quello dell'Isonzo-Gailitz, e formano dei veri e propri corridoi (canali: Dogna-Sondogna; Raccolana-Nevea-Schlitza; Venzonassa-Musi-Uccea).

Il tratto compreso fra Schlitza (Gailitz)-Coritenza-Isonzo-Idria-Zeier-Sava (detto Alpi Giulie Orientali), presenta invece linee di meno facile individuazione. Il lavoro di erosione delle acque ha anche qui creato dei corridoi di collegamento tra i due bacini dell'Isonzo e della Sava,<sup>1</sup> che sono separati gli uni dagli altri da allineamenti montani i quali hanno andamento grossolanamente equatoriale.

Però, il complesso dominante è dato dall'alta cresta che, con orientamento generale meridiano, scende con grande tortuosità dal Razor per i monti Tricorno, Nero, Bogatin, Rudizza, Porsena, Blegos, fino ad allacciarsi ai tavolati delle Alpi Giulie inferiori.

Il tratto delle Alpi Giulie a sud dell'Idria è costituito da una successione di alti ripiani variamente ondulati, incisi da burroni profondi.

La natura della roccia che li compone (calcare fessurato) ha imposto ad essi un complesso e strano regime di circolazione acquea, sia sotterranea sia superficiale.

Su questi ripiani abbondano i fenomeni « carsici », che si manifestano con la presenza di « doline », di bacini chiusi pantanosi, di grandi masse d'acqua sotterranee che sboccano improvvisamente da caverne, corrono in profonde forre e vengono poi inghiottite nuovamente da voragini. Mancano i piccoli corsi d'acqua superficiali; il suolo è molto tormentato e si presenta a blocchi sassosi, talora nudo e squallido, talora boscoso; la percorribilità è alquanto difficile.

---

<sup>1</sup> Alto Isonzo-Pisencja, per il Passo di Moistroca; Isonzo-Bistrizza, per il Passo di Lucnja; Baca-Sora, per il Passo di Piedicolle; Idria-Zeier, per i Passi di Podlanischam e di Idria.

Tali fenomeni divengono sempre più grandiosi ed evidenti a mano a mano che si procede verso sud e verso est.

Essi hanno fatto attribuire alla zona il nome generico di Carso giulio che si può considerare, nel suo complesso, un enorme tavolo rotto da profonde fratture aventi direzione N.O.-S.E. e da fratture minori aventi direzione normale alla precedente.

Nella parte presa in esame, le principali fratture aventi direzione N.O.-S.E. sono due:

- quella dell'Idria, che ha origine dall'Isonzo (tratto Saga-Tolmino), segue il corso dell'Idria e trova il prolungamento nella linea delle conche di Longatico, di Planina e del Lago di Circhina;

- quella del Vippacco, che ha pure origine dall'Isonzo (tratto Plava-Gorizia), segue il Vippacco e trova il prolungamento dapprima nel corso del Recca ed infine nel Canale della Morlacca.

Le principali fratture aventi direzione S.O.-N.E. sono tre:

- il Vallone di Chiapovano, antico corso dell'Idria, che va da Salcano, sull'Isonzo, a Slappe, sull'Idria;

- la tortuosa incisione: Aidussina-M. Nero d'Idria (Schwarzenberg)-Godovici;

- la depressione: Sesana-Prevald-Postumia-Lubiana.

Questi solchi facilitano l'individuazione dei maggiori altipiani che costituiscono il Carso e che nel loro complesso conservano il caratteristico orientamento dinarico: N.O.-S.E.

Si ha così:

- il nudo altipiano della Bainsizza, tra l'Isonzo, l'Idria e il Vallone di Chiapovano;

- la boscosa selva di Ternova, a sud-est del precedente, tra il Vallone di Chiapovano, l'Isonzo, il Vippacco e l'Idria;

- la selva del Pero, a sud-est della precedente, che si spinge fin contro la depressione di Prevald-Postumia;

- il Carso triestino, che corre parallelamente ai precedenti dai quali è diviso dal Vippacco.

In questa zona le grandi direttrici seguono normalmente i solchi e sono pertanto dominate dagli orli di questi altipiani.

A sud-est della depressione: Sesana-Prevald-Postumia, si ha il Carso liburnico e di Carniola che non interessa la zona in esame.

Le Prealpi Giulie comprendono il complesso delle alture che si trovano fra Tagliamento ed Isonzo, a sud della frattura periadriatica (Conca di Platischis-Starasella) che le divide dall'allinea-

mento più meridionale delle Alpi Giulie occidentali: Monte Chiam-pòn-Monte Maggiore-Stol.

La zona settentrionale delle Prealpi, ad occidente del Natisone, si presenta con una serie di rilievi ad altipiano, mediocrementemente elevati, fra loro separati da depressioni per lo più seguite dai corsi degli affluenti del Torre e del Natisone (M. Campeòn, M. Stella, Monti della Bernadia, M. Cladis, M. Jauer, M. Carnizza, M. Joànaz, M. Lupia); ad oriente del Natisone, invece, i rilievi costituiscono una dorsale avente orientamento equatoriale, con tendenza ad inflettersi verso S.E. (M. Matajur-M. Cucco-Kolovrat).

La zona meridionale delle Prealpi degrada dolcemente verso il piano; le acque l'hanno fittamente incisa dando rilievo a numerose ed ampie dorsali aventi andamento grossolanamente meridiano.

Di tali dorsali acquistano speciale importanza:

a) il contrafforte che da M. Lupia, per M. Joànaz, M. Mladèsena, M. dei Bovi, scende su Cividale, facendo sistema coll'altro che, staccandosi dal Passo di Zagrada, per M. Kum, M. S. Giovanni, M. Subit scende pure su Cividale.

Queste due dorsali racchiudono l'ampio bacino a ventaglio dell'alto Natisone, rinserandolo alla stretta di San Quirico che è formata da due brevi costoni che si dipartono dai precedenti.

L'orientale di questi due brevi costoni (M. Purgessimo) sbarra la valle dominandola per lungo tratto;

b) la dorsale che da M. Jeza (estremo nord-orientale del Kolovrat) scende con direzione N.E.-S.O. fra Judrio e Isonzo. Giunta a M. Korada, si allarga a ventaglio e degrada sulla pianura fra Brazzano e Lucinico, con una serie intricata di alture che prendono il nome di Monti del Collio.

In questo tratto a ventaglio, che le acque hanno variamente inciso, sono da tener presenti: la dorsale che da M. Korada, per Planina e M. Sabotino, scende con direzione N.O.-S.E. su Salcano formando la ripida sponda occidentale dell'Isonzo; la linea di alture che si estendono da Oslavia a Piedimonte del Calvario, racchiudendo il breve bacino del Vallone dell'Acqua, e che seguono con direzione N.E.-S.O. la sponda destra dell'Isonzo, dominando la piana di Gorizia.

A Gorizia l'Isonzo sbocca in piano, ma dopo aver percorso qualche chilometro urta contro le propaggini occidentali del Carso propriamente detto, che lo costringono a descrivere una curva per trovare il suo sbocco in mare.

Dall'esame ora fatto del bacino dell'Isonzo emergono le seguenti caratteristiche:

1) L'Isonzo costituisce un lungo corridoio tortuoso, che trova il suo prolungamento verso nord, per la frattura: Coritenza-Predil-Gailitz, sino a Villaco. In tal modo esso forma il più breve e facile collegamento tra la Drava e il Mare Adriatico.

2) Tale corridoio è il grande collettore di tutte le comunicazioni che collegano la pianura veneto-friulana coi bacini della Drava e della Sava; esso rappresenta quindi una base sulla quale occorre fare assegnamento per le operazioni dirette sia verso est sia verso ovest.

3) Per le sue caratteristiche, il corridoio Isonzo-Coritenza-Predil-Gailitz può essere diviso in tre tratti: il primo dal Predil a sud di Caporetto, il secondo sino a Salcano, il terzo sino al mare.

Nel primo tratto il corso del fiume forma un gran saliente verso ovest col vertice a Saga.

La zona immediatamente ad ovest di esso è percorsa da comunicazioni relativamente facili nella direzione equatoriale (canali di Dogna, di Raccolana e di Resia; solco Venzonassa-Musi-Uccea; solco Vedronza-Conca di Platischis-Sella di Caporetto).

Ad est dell'Isonzo si ha invece la tortuosa ed aspra displuviale che dal Mangart, per M. Jalluz, M. Tricorno e M. Bogatin, va sino a M. Fumo (a N.E. di Tolmino), costituendo un ostacolo attraversato solo da qualche lunga e difficile mulattiera.

L'entità di questo ostacolo è resa ancora più sensibile dall'esistenza di una specie di anticatena, costituita dall'allineamento: M. Jalluz-M. Grintuz-M. Plagna-M. Malo-M. Nero-M. Rosso-M. Sleme-Merzli Vrh-M. Vodil, che corre quasi parallelamente alla cresta principale, ad una distanza varia da 5 a 10 km da essa, profondamente incisa dall'Isonzo solo alla stretta di Cerca.

Ne consegue che mentre è relativamente facile raggiungere l'Isonzo da ovest, è invece difficile procedere ulteriormente verso est.

Nel secondo tratto (Caporetto-Salcano) il corso dell'Isonzo forma verso oriente una grande ansa col vertice a Tolmino.

In questo tratto le condizioni si possono dire invertite rispetto al precedente. L'Isonzo corre tra due versanti elevati e ripidissimi; ma, mentre l'occidentale culmina in una dorsale uniforme ed ininterrotta, quello orientale, a sud di Tolmino, presenta la grande spaccatura dell'Idria che, col suo bacino irregolarissimo, costi-



tuente un grosso ventaglio, raccoglie le comunicazioni di una fronte di circa km 50 (rotabili: del Passo di Piedicolle, di Circhina, del Passo di Idria, di Godovici, di Zoll e di Chiapovano). Da ciò la importanza dello sbocco di Valle Idria e delle alture di Santa Lucia e Santa Maria di Tolmino che direttamente lo sbarrano.

La regione di riva sinistra Isonzo, a sud dello sbocco dell'Idria e fino a Gorizia, è costituita dall'ampio altopiano della Bainsizza, esteso tavolato fra Idria, Chiapovano ed Isonzo, a contorni netti e scoscesi. Il suo margine nord-occidentale (da Santa Lucia a Plava) è meno ripido e rotto da qualche torrente (Britovo e Auzza); quello a S.O. presenta la particolarità di affacciarsi all'Isonzo con la dorsale M. Cucco-M. Santo, che è allacciata al resto dell'altopiano da una lunga e larga sella (Vodice-Kobilek) che separa i due opposti corsi d'acqua scendenti l'uno a Britovo e l'altro a Britevo. Tale dorsale ha speciale importanza per il dominio che esercita sulla Valle dell'Isonzo e perché protegge l'accesso da S.O. alla Bainsizza.

Il versante di riva destra Isonzo, in generale, non offre facilità di comunicazioni nel senso equatoriale. Esso è costituito, nel suo tratto settentrionale, dall'allineamento: M. Lupia-M. Matajur-Kolovrat.

Questo tratto è profondamente inciso, fra M. Lupia e M. Matajur dal Natisone che, mentre da Platischis a Creda corre in senso equatoriale, da Creda volge nettamente a sud in angusta valle. Si ha così un profondo solco che da Caporetto, per la sella omonima ed il Natisone, porta a Cividale con quasi insensibile dislivello.

A sussidio di tale importantissima direttrice, l'allineamento montano sopracitato offre altre due depressioni: l'una di Luico, che, allacciando i due opposti corsi dell'Idresca (affluente dell'Isonzo) e della Rieca (affluente del Natisone), consente altra facile comunicazione fra l'Isonzo e la piana di Cividale; l'altra del Passo di Zagradan (più elevata e malagevole), che dà l'accesso al contrafforte tra Natisone e Judrio, dal quale si può proseguire sia verso la pianura di Cividale, sia verso la piana di Cormons ed i Monti di Collio.

Tale situazione viene ad assumere speciale valore nei riguardi del terzo tratto del corso dell'Isonzo, perché costituisce una seria minaccia sul fianco ed a tergo di chi intenda da esso agire verso est.

Nel terzo tratto l'Isonzo sbocca in piano e corre fino al mare

avendo alla sua destra terreno pianeggiante ed a sinistra rilievi montani, di mediocre altitudine e di natura carsica.

In questo tratto, per procedere dall'Isonzo verso est, si hanno tre direttrici principali: due a cavallo del Vippacco (Gorizia-Aidussina e Sagrado-Senosecchia) e una terza lungo il litorale, da Monfalcone a Trieste.

Fra la direttrice di sinistra Vippacco (Sagrado-Senosecchia) e quella del litorale sta, a guisa di cuneo, il Carso, la punta del quale (quasi staccata dal resto dell'incisione detta Vallone) si protende, col M. San Michele, le alture di San Martino e il M. Sei Busi, verso ovest, dominando non solo le due direttrici suddette ma anche tutta l'estesa pianura antistante.

La direttrice più settentrionale (Gorizia-Aidussina), pur distando dal Carso di una diecina di chilometri, appoggia ad esso la copertura del suo imbocco mediante la linea delle alture che, facendo sistema col M. Santo alla selletta di Dol, per M. San Gabriele, M. San Daniele e San Marco, formano l'orlo orientale della conca di Gorizia e si spingono, colle colline della Vertoiba, sul Vippacco, nella zona di Biglia-Ranziano, quasi ad attaccarsi al Carso in corrispondenza di Dosso Fajti.

Tale linea, assai forte per avere innanzi a sé la pianura di Gorizia (che domina completamente) e l'ostacolo dell'Isonzo, ha un raddoppio sulla riva destra dell'Isonzo, costituito dalla bassa dorsale che dal M. Sabotino si sviluppa per Oslavia e Monte Calvario con orientamento N.E.-S.O., solo incisa dai due torrentelli di Piuzezzo e di Vallone dell'Acqua. Questa dorsale, che domina anch'essa da ovest l'intera pianura di Gorizia, per la breve distanza che la separa dal Carso (da Piedimonte del Calvario al M. San Michele: km 6) può con esso fare sistema.

4) La linea di confine, nel bacino dell'Isonzo, non era meno capricciosa ed arbitraria che altrove. Essa non solo lasciava in Austria l'intero corso dell'Isonzo ma, dirigendosi dal Monte Maggiore al Monte Matajur, amputava la parte dell'alto Natisone costituita dalle importanti conche di Creda e Bergogna.

Dal Matajur si dirigeva, per il Kolovrat, al M. Jeza, lasciando però completamente in Austria la depressione di Luico (testata Rieca) e, giunta presso le origini della Valle dello Judrio, abbandonava il monte per scendere lungo la valle stessa, lasciando pure completamente in Austria tutto il contrafforte che separa lo Judrio dall'Isonzo. Tagliava poi lo Judrio al suo sbocco in piano, volgeva quindi verso Palmanova, recidendo il basso corso del

Torre; proseguiva infine, quasi senza appoggi, per una intricata rete di canali, sino a raggiungere il tortuoso torrente Aussa, assunto, per forza di artificio, a confine di Stato.

Questo arbitrario confine lasciava quindi interamente in Austria la base di operazione costituita dal grande solco Gailitz-Isonzo e dava inoltre all'avversario il possesso degli sbocchi da tale base verso occidente.

Anche le caratteristiche ambientali e topografiche specificamente riguardanti il nostro confine terrestre orientale aggravavano la pericolosità e la delicatezza della nostra situazione strategica complessiva (v. pag. 35).

Esse avevano contribuito in notevole misura alla determinazione di assumere atteggiamento offensivo all'inizio della guerra nel 1915 ed avevano imposto alla lotta uno svolgimento in condizioni di estrema difficoltà: erano una sorta di « peccato originale » che l'Italia aveva ereditato dall'ormai lontano 1866.

In simili condizioni ed in relazione ai principali caratteri orografici e idrografici che si sono accennati, particolare rilievo acquistavano le zone di facilitazione che segnavano le grandi direttrici di movimento.

Se ne potevano individuare, nel settore giulio, sei (*carta n. 7*):

— del FELLA, fra l'alto Tagliamento e la conca di Tarvisio collegata, quest'ultima, ai tre bacini: della Drava, della Sava e dell'Isonzo, rispettivamente a mezzo del Gailitz, del Passo di Weissinfels e del Passo di Predil;

— del PREDIL, tra la conca di Tarvisio ed il bacino alto Isonzo-Natisone;

— dell'IDRIA, tra il bacino dell'Isonzo (conca di Tolmino) e il bacino della Sava (conca di Bischoflack);

— di destra del VIPPACCO, tra il bacino dell'Isonzo e quello della Sava, da Gorizia a Lubiana, per Aidussina, Longatico, Nauporto;

— di sinistra del VIPPACCO, fra gli stessi bacini dell'Isonzo e della Sava, da Sagrado a Velikelasce, per Senosecchia, Passo di Prevald, Postumia, Cirknica;

— del LITORALE, fra S. Giorgio di Nogaro e Trieste-Fiume.

Fra la direttrice di sinistra Vippacco e quella del litorale, se ne inseriva un'altra che da Trieste per Sesana, Bisterza e Laas, raggiungeva la conca di Ribnica.

Nel loro insieme, queste vie di facilitazione che inevitabilmente influivano sulla stessa concezione operativa e sui suoi sviluppi, offrivano ben più vaste possibilità di favorevoli risultati ad un loro sfruttamento da parte austro-ungarica che da parte italiana.

Esse, infatti, divergevano verso oriente, dissociando il movimento, ampliando sempre più la fronte di investimento, richiedendo progressivamente maggiori forze, adducendo ad obiettivi il cui grande valore territoriale e morale risultava notevolmente attenuato dalla loro assoluta indipendenza strategica sul piano operativo:

- nella zona più settentrionale si poteva tendere, per il Predil, alla testata della Sava;

- in quella centrale, per l'Idria e il Vipacco, si puntava a Lubiana;

- nella meridionale, per la direttrice litorale, si giungeva a Trieste.

Utilizzati, invece, dal nemico, gli assi di naturale movimento agevolavano l'esecuzione di vere e proprie manovre operative conferendo ad esse, in alcuni casi, la possibilità di proporsi prospettive strategiche.

In effetto:

- le direttrici del settore meridionale consentivano di impegnare frontalmente la difesa schierata nella zona del basso corso dell'Isonzo e, in caso di superamento della difesa stessa, di dissociarla dallo schieramento nella zona montana;

- le direttrici del settore centrale e settentrionale convergevano sulle precedenti nella pianura friulana e, quindi, sulle retrovie e sulle linee di comunicazione dello schieramento difensivo sul basso Isonzo;

- una tale convergenza si poteva manifestare con un duplice braccio di profondità:

- a più breve raggio, in direzione N.O.-S.E., per le valli dello Judrio e del Natisone;

- a più largo raggio, seguendo i solchi equatoriali, fino al Tagliamento.

In entrambi i casi venivano ad essere rinchiusi negli alti bacini montani le forze di difesa in essi dislocate che non trovavano possibilità di sbocchi per congiungersi con altri tronconi della sistemazione difensiva; e prendeva vita una manovra di aggiramento

che, a seconda della profondità del braccio d'azione offensiva, bloccava l'impiego delle riserve di Armata — necessariamente addossate alla linea principale di schieramento — e di quelle che comunque fossero dislocate nella pianura friulana, sino al corso del Tagliamento.

### **Le linee difensive**

Nei primi mesi del 1917 il Comando Supremo aveva codificato in apposite circolari<sup>2</sup> l'esperienza maturata in merito alla organizzazione difensiva durante circa due anni e mezzo di guerra di posizione su tutti i fronti di combattimento.

L'impiego, sul campo di battaglia, di nuovi e più perfezionati mezzi tecnici e di distruzione quali, principalmente, la ricognizione aerea anche fotografica e le bombarde di particolare efficacia contro i reticolati, aveva portato al superamento di tutte le norme vigenti al momento dell'inizio delle ostilità.<sup>3</sup>

Si introdussero, perciò, nella fortificazione campale, nuovi criteri: minima visibilità, trincee in scavo senza blindamenti sovrastanti il terreno; andamento tortuoso delle linee, intonato alle caratteristiche topografiche della zona; numerosi sbocchi sui rovesci; camminamenti attivi; caverne con uscite multiple; reticolati mascherati; allontanamento delle mitragliatrici dalla linea vera e propria per non coinvolgerle nell'azione di fuoco diretta sui reticolati; creazione di capisaldi nei punti più forti o di convergenza delle comunicazioni; ampliamento delle fronti per diluire la concentrazione degli uomini; compartimenti stagni per contenere e limitare eventuali penetrazioni del nemico.

A questi criteri generali furono intonati i lavori di rafforzamento del terreno che, però, non portarono all'abbandono delle difese precedentemente realizzate le quali, anche se di minore efficienza, risultavano utili in quanto rendevano più ampia ed intricata la rete degli apprestamenti difensivi e complicavano la ricognizione avversaria.

Le norme che si sono accennate riguardavano il potenziamento del terreno e, cioè, le difese passive. Esse trovavano spesso limita-

---

<sup>2</sup> N. 15637, del 28 gennaio '17: «Criteri per l'organizzazione delle linee difensive»; n. 2324, del 29 aprile '17: «Criteri generali per la sistemazione difensiva in montagna».

<sup>3</sup> Circ. 250, del 10 febbraio '15: «Norme complementari all'istruzione sui lavori del campo di battaglia».

zioni e, quindi, richiedevano necessari adattamenti, nella configurazione ambientale assai variabile da settore a settore dato il grande sviluppo della nostra fronte attraverso zone topograficamente molto dissimili.

Perciò l'intero problema della organizzazione difensiva, pur se orientato da apposite istruzioni, era affidato a ciascuna Armata. La sua soluzione risultava, pertanto, diversa da tratto a tratto della fronte, ed a fattore comune presentava: la molteplicità delle linee difensive (generalmente tre: una avanzata; una di difesa ad oltranza; una di Armata) ed il loro andamento parallelo — o quasi — alla congiungente dei punti di contatto fra le forze contrapposte.

Altra caratteristica della organizzazione difensiva nel suo complesso era la presenza di numerose e discontinue linee di raddoppio create per effetto di sbalzi offensivi che avevano consentito progressioni — alle volte di solo qualche centinaio di metri — con il conseguente abbandono di posizioni che, precedentemente raggiunte, erano state a loro volta rafforzate con lavori campali.

Questo si constatava nel Trentino, sugli Altipiani, nel Cadore, nella Carnia e sulla fronte giulia fino al mare.

Le tre linee nelle quali si articolava la sistemazione a difesa presentavano caratteri sostanzialmente differenti.

La prima, la più avanzata, era di norma estremamente debole giacché non era scelta in base a criteri difensivi ma era semplicemente quella dove le fanterie erano giunte e si erano arrestate perché impossibilitate a proseguire.

Col passare del tempo anche questa linea, che si potrebbe dire occasionale, raggiungeva una certa consistenza mediante lavori individuali di scavo, di protezione degli uomini e di sistemazione delle armi. Ma molto spesso era esposta a tiri d'infilata del nemico, soggetta ad osservazione, vulnerabile anche alle spalle.

La seconda linea, di resistenza ad oltranza, presentava requisiti di naturale robustezza perché era scelta in base a criteri di inglobare posizioni di notevole valore difensivo, di utilizzare l'appoggio delle artiglierie, di consentire azioni fiancheggianti. I lavori di rafforzamento vi erano effettuati con competenza tecnica da appositi reparti specializzati e con impiego di materiali per la costruzione di ricoveri e per una protezione abbastanza efficace del personale e delle armi.

La terza linea era, in genere, molto forte perché, scelta anche essa e senza alcuna limitazione, poteva appoggiarsi ad elementi

naturali di grande valore impeditivo dei movimenti dell'avversario e capaci di dare valido sostegno alle varie fasi di condotta della difesa attiva.

Per quanto, più in particolare, si riferisce alla sistemazione difensiva del fronte giulio, nell'ottobre del '17 esisteva una sostanziale differenza fra le due Armate ivi schierate, la 3<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup>.

Era l'effetto dell'andamento della lotta sino a quel momento sostenuta e, soprattutto, della configurazione topografica dei due settori.

La 3<sup>a</sup> Armata era riuscita a creare una vera e propria zona fortificata (*carta n. 8*) costituita da due profonde fasce comprendenti più linee successive, molto addossate.

La prima fascia, avanzata, si svolgeva sulla zona carsica e si articolava in due serie di linee difensive: le linee di Oppacchia-sella, al di là del vallone; le linee di Doberdò, al di qua.

Sui rovesci di questo complesso era stata realizzata una linea detta « dei capisaldi », che si collegava, a nord, con la terza linea difensiva (di Armata) della 2<sup>a</sup> Armata.

La seconda fascia, arretrata, si svolgeva in ambiente di pianura, dalla riva destra dell'Isonzo fino a Palmanova.

La struttura difensiva sulla fronte della 2<sup>a</sup> Armata si basava, sostanzialmente, sulle tre linee: avanzata, di resistenza ad oltranza, di Armata (*carta n. 8*).

Queste trovavano numerosi raddoppi parziali in corrispondenza di tratti di particolare delicatezza, costituiti per consentire l'assolvimento di specifici compiti in funzione del terreno e di concetti operativi.

In alcuni punti le prime due linee si fondevano in un'unica organizzazione, o per mancanza di profondità o per intrinseco valore impeditivo della zona.

La « linea avanzata » si svolgeva lungo il margine raggiunto nelle varie operazioni offensive.

Al limite nord del settore di Armata, si appoggiava al robusto pilastro del M. Rombon. Di qui scendeva nella conca di Plezzo, l'attraversava in parte e ne risaliva il versante orientale proseguendo per le cime del Vrsic e del M. Nero, tratto in comune con la seconda linea di resistenza ad oltranza. Passava lungo le pendici occidentali del M. Rosso, dello Sleme, del Merzli e raggiungeva l'Isonzo (riva sinistra) a Gabrije. Attraversava il fiume e, tagliandone l'ampia ansa che esso forma a sud di Tolmino, ne toccava di nuovo la sponda destra a sud di Selo, svolgendosi per Volzana,

Ciginj, Cemponi e il Krad Vrh. Passava sulla sponda sinistra a q. 540 e risaliva l'altopiano della Bainsizza lungo l'allineamento: Hoje-Podlaka-Zagorje-Sella di Dol-pendici del San Gabriele-Santa Caterina-Castagnevizza-San Marco-Vertoiba-Raccogliano.

La « linea di resistenza ad oltranza », dai dirupi sud-orientali del M. Canin, per Poljanica, la stretta di Saga e la sommità del contrafforte del Polounik si congiungeva alla precedente linea avanzata del Versic. Per la cresta di M. Pleca scendeva all'Isonzo presso Selisce; risaliva la Costa Raunza e raggiungeva Cemponi da dove, fino al Krad Vrh, si fondeva di nuovo con la prima linea. Dal fondo valle Isonzo risaliva sull'altopiano della Bainsizza a q. 545 e per Siroka Njiva-pendici dello Jelenik-Kobilek-M. Santo-Salcano-S. Andrea-Savogna giungeva al Vippacco.

La « linea d'Armata » partiva da M. Stol; scendeva, per cresta, all'Isonzo; comprendeva, a guisa di testa di ponte, il Volnik; riattraversava l'Isonzo ad est di Idersko e per la cresta: Luico-M. Cucco-Passo Zagradan-Jeza, si svolgeva lungo la dorsale Globocak-Korada e le posizioni di Planina-Verhovac-S. Floriano-Morsa, fino al M. Fortin.

Interposte, fra la linea di difesa ad oltranza e quella di Armata, altre due linee, di parziale raddoppio: una, in fondo valle Isonzo, a sud di Tolmino, passava per Doblar, Ronzina, Plava; l'altra, sui contrafforti orientali della riva destra del fiume, andava dal Globocak al Korada, per le posizioni di S. Paul, S. Peter, Colenca, Grapolje.

Raffittivano la rete della sistemazione difensiva:

— la linea Starijski-Robic, ad ovest di Caporetto, a sbarramento della Valle del Natisone;

— la linea Robic-Jelovac-Golobi (ancora in costruzione e parte in progetto nell'ottobre '17);

— la linea Cima Merzli di Matajur-S. Martino-Val Rieca-M. Kum-testata dello Judrio, a sbarramento delle vie d'accesso alla piana di Cividale;

— la linea Passo Zagradan-M. Kum-M. S. Giovanni-Castelmonte-M. Brioschis-M. S. Biagio, raddoppio della linea d'Armata nel tratto Jeza-Globocak-Korada.

Una più dettagliata situazione della sistemazione difensiva del territorio della 2<sup>a</sup> Armata (oltre a quanto se ne dirà in seguito, parlando della ripartizione delle forze) è riportata nel *doc. 75*; e quale fosse il suo stato di efficienza risulta, in particolare, dal



doc. 76 (relazione del Comando Genio della 2<sup>a</sup> Armata, in data 22 ottobre 1917).

L'organizzazione difensiva della 2<sup>a</sup> Armata aveva caratteri diversi nella zona dell'altopiano della Bainsizza ed in quella dell'alto e medio Isonzo.

A parte la differenza di ambiente topografico, in questa seconda zona le posizioni raggiunte erano state conquistate fin dal 1915 con le operazioni iniziali di guerra e con l'offensiva dell'agosto-settembre; nella prima, alla linea avanzata si era da poco pervenuti in seguito alla 11<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo, e da essa si sarebbe dovuto riprendere la programmata azione offensiva.

Perciò, quando il generale Cadorna prese la decisione di predisporre la difesa ad oltranza, l'attenzione del Comando della 2<sup>a</sup> Armata fu polarizzata sulle esigenze di rafforzamento del territorio di recente occupato, un rafforzamento, peraltro, condizionato dalla concezione strategica controffensiva di Capello e dalla sua persuasione che si sarebbe trattato solo di una temporanea sosta degli orientamenti offensivi (v. doc. 33).

Egli, in realtà, al momento dell'ordine di Cadorna del 18 settembre aveva già studiato il problema della difesa dell'altopiano della Bainsizza; uno studio suggerito tanto dalla norma abituale e regolamentare di procedere subito al rafforzamento del terreno conquistato, quanto dalla insistente voce che il nemico avrebbe sferrato una controffensiva entro la fine di settembre, per rioccuparlo.

Solo dal 9 ottobre, quando il generale Capello cominciò a pensare alla probabilità che l'offensiva nemica si sarebbe estesa più a nord del settore della Bainsizza, il problema del potenziamento della organizzazione difensiva sulla sinistra dell'Armata divenne di attualità.

Il generale Badoglio fu incaricato di studiare « dettagliatamente i provvedimenti per arginare una offensiva » che dalla testa di ponte di Tolmino avesse teso ad impadronirsi dello Jeza per aggirare lo schieramento isontino, ed il Comando Genio dell'Armata fu invitato a provvedere « al completamento della sistemazione difensiva » (v. doc. 37).

Fu intrapresa con grande fervore una intensa attività lavorativa e il giorno 14 aveva inizio anche la costruzione di un nuovo tratto sistemato a difesa per lo sbarramento della Val Kamenca (v. doc. 58).

Il giorno 22, il Comando del IV Corpo d'Armata riferiva

(doc. 77) circa lo stato di questi lavori, precisando che complessivamente era già « stata compiuta la sistemazione difensiva speditiva della testata di Val Kamenca-M. Plezia-Foni ». Ad aumentare l'efficienza di tale linea sarebbe stato necessario « rafforzare, con lavoro notturno, il reticolato in corrispondenza dei tratti scoperti, costruire un camminamento di collegamento fra le varie postazioni di mitragliatrici, aumentare le postazioni stesse e sistemare, infine, a caposaldo il cocuzzolo di M. Plezia ».

Si perseguiva, sicché, all'ultimo momento e in tutta fretta, un potenziamento del terreno che consentisse una valida protezione dei rovesci dello schieramento meridionale della fronte giulia, quando questa esigenza era prevista nel piano iniziale di guerra; e per essa si era svolta, dal 14 agosto al 30 settembre 1915, l'offensiva contro Plezzo e Tolmino.

Si era riusciti, allora, con la conquista di alcune importanti posizioni nella conca di Plezzo, a neutralizzare la direttrice del Predil; non si era, invece, eliminata la minaccia imminente dalla testa di ponte di Tolmino. Ed ora che questa si faceva concreta ed effettiva, avrebbe dovuto trovare uno scudo robustissimo, reso tale da due anni e mezzo di lavori.

In realtà questi non erano mancati; ed il sistema difensivo poteva considerarsi notevolmente forte, nel suo complesso, tanto per la consistenza dei lavori stessi, quanto, soprattutto, per la naturale asprezza dell'ambiente.

Debole, come già si è detto, era solo la linea avanzata perché non seguiva criteri difensivi ma solo l'andamento delle posizioni, talvolta precarie, sulle quali si era rimasti abbarbicati a seguito di precedenti sbalzi offensivi.

E questa era la sola linea permanentemente occupata dai combattenti; quelle retrostanti, forti e in molti tratti molto forti, non erano guarnite e dovevano esser presidiate solo al momento opportuno.

Se la linea avanzata non avesse retto per il tempo sufficiente a consentire di rendere attive le linee arretrate, queste, a malgrado di ogni loro intrinseca potenza, sarebbero risultate inutili.

### **Lo schieramento difensivo nel settore della battaglia**

Dal Diario Storico della 2ª Armata:

« 24 ottobre - mercoledì

La situazione al mattino è la seguente:  
Comando Armata - Cividale.

IV Corpo d'Armata:

50 <sup>a</sup> Divisione	{	Dal Rombon alle trincee di Dolje, dove le truppe si collegano con quelle del XXVII Corpo di Armata (Brigata "Taro") di de- stra Isonzo.
43 <sup>a</sup> Divisione		
46 <sup>a</sup> Divisione		

34<sup>a</sup> Divisione - In conca di Caporetto meno il 280<sup>o</sup> Fanteria  
che è a Saga.

2<sup>o</sup> Reggimento Bersaglieri - Smart-Kamno.

9<sup>o</sup> Reggimento Bersaglieri - Ravna.

5<sup>o</sup> Rgpt. Alpini (Btg. "Val Chisone", "Albergian", "Bellu-  
no") - Drezenca.

2<sup>o</sup> Rgpt. Alpini:

II Gruppo (Btg. "Ceva", "Mondovì", "Argentera", "Mon-  
viso") - Serpenizza-Bazova e Veliki.

VII Gruppo (Btg. "Leogra", "Bicocca", "Stura") in arrivo,  
destinato a M. Maggiore.

Brigata "Potenza" - Nella zona Faedis-Magredis è in movi-  
mento per raggiungere la zona Borjana-Bergogna.

VII Corpo d'Armata:

62<sup>a</sup> Divisione - M. Matajur-Luico.

3<sup>a</sup> Divisione - Luico-Passo di Zagradan (escluso)-M. Piatto-  
Kuk (fronte nord). La cima Kum-Pusno (fronte N.E.).

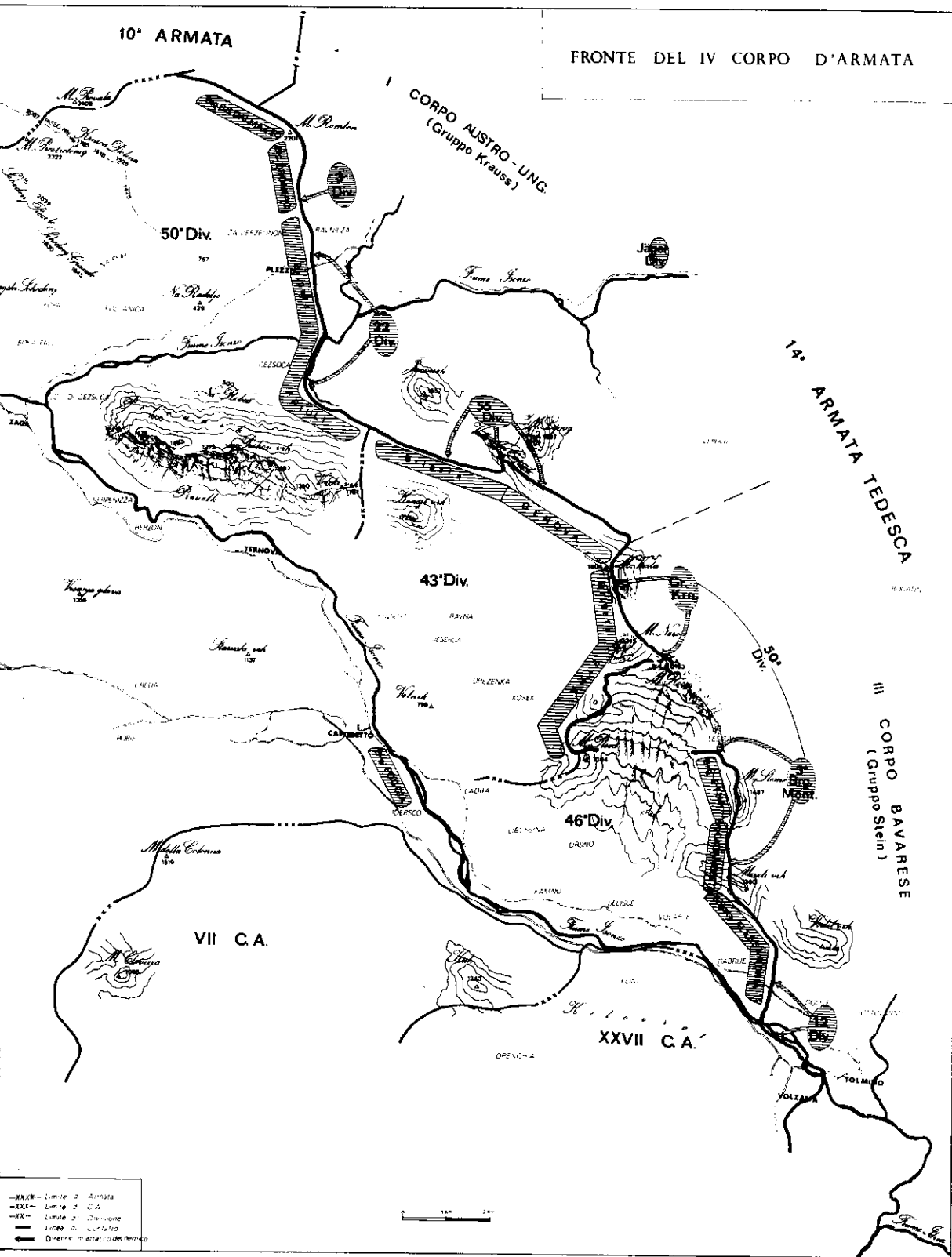
XXVII Corpo d'Armata:

Brigata "Napoli" - diretta all'occupazione del fronte Passo  
di Zagradan-M. Plezia-Foni-Isonzo. Parte delle forze hanno già  
raggiunto il fronte stesso.

19<sup>a</sup> Divisione: guarnisce il fronte da Passo Zagradan a M. Ple-  
zia fino al Krad Vrh in collegamento con l'occupazione sinistra  
Isonzo.

65<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 64<sup>a</sup> Divisione (sulla sinistra Isonzo) da Log Dolenje  
a posizioni di Kal.

XXIV Corpo d'armata: . . . . .x.



## Fronte del IV Corpo d'Armata

Ripartito in tre settori (*schizzo n. 1*) affidati, da sinistra a destra, alle Divisioni 50<sup>a</sup> (Arrighi), 43<sup>a</sup> (Farisoglio) e 46<sup>a</sup> (Amadei).

In riserva di Corpo d'Armata: 34<sup>a</sup> Divisione (Basso).<sup>4</sup>

FRONTE DELLA 50<sup>a</sup> DIVISIONE (*carta-panorama n. 9*).

Suddiviso in tre settori:

— Settore Rombon: da q. 2105 a q. 1000 (versante sud).

Comandante: col. Cantoni.

In linea: Battaglioni Alpini « Dronero » e « Borgo San Dal-mazzo »; il I dell'88° Rgt. Fanteria; 2 compagnie mitragliatrici S. Etienne (di brigata); 2 batterie bombarde da 58 A; 2 sezioni bombarde 58 B.

Riserva settoriale: Battaglione Alpini « Saluzzo ».

— Settore Plezzo: da q. 1000 all'Isonzo.

Comandante: gen. Sirombo (Brg. « Friuli »).

In linea: 87° Reggimento Fanteria (3 btg.); 1 cp. mitragliatrici S. Etienne (di brigata).

Riserva settoriale: 1 compagnia alpini del Btg. « Ceva ».

— Settore Cezsoca: dall'Isonzo al Vallone dei Caprioli (collegamento con la 43<sup>a</sup> Divisione).

Comandante: col. Grange (88° Reggimento Fanteria).

In linea: 88° Reggimento Fanteria (due battaglioni meno due compagnie); tre sezioni mitragliatrici autonome; due compagnie alpini del Battaglione « Mondovì » con Comando di battaglione.

Riserva settoriale: due compagnie dell'88° Fanteria e una sezione mitragliatrici nel Vallone di Goito.

A tergo di tale schieramento erano:

— sulla seconda linea (Za Verzeljnom-Na Radelje-Isonzo-Na Robca): due compagnie mitragliatrici da posizione e una sezione mitragliatrici autonome;

— sulla linea di difesa ad oltranza:

- settore Skedenj: Battaglione Alpini « Ceva » ed elementi

<sup>4</sup> Era una divisione di formazione il cui comando era stato assegnato al IV Corpo il 23 ottobre (v. pag. 131). Non aveva artiglierie in organico e praticamente disponeva di soli due reggimenti della Brigata « Foggia » (281° e 282°) perché tutte le altre unità in essa inquadrare erano impiegate in compiti assegnati loro direttamente dal Corpo d'Armata.

delle compagnie complementari dei Battaglioni Alpini « Borgo S. Dalmazzo » e « Dronero »; 74ª Compagnia Genio zappatori;<sup>5</sup>

- settore di sbarramento stretta di Saga (difese che dalle pendici del Poljanica e dalla cascata del Boka, attraversavano l'Isonzo e scendevano alla q. 1478 del Polounik): tre compagnie mitragliatrici da posizione, il Battaglione Alpini « Argentera », il II/280ª Fanteria;

- settore Jama Planina (da q. 1478 del Polounik al Vallone dei Caprioli, in collegamento con la 43ª Divisione): due compagnie del Battaglione Alpini « Mondovì » ed elementi della compagnia complementi del Battaglione Alpini « Saluzzo »;

- fondo valle (riserva divisionale): Battaglione Alpini « Monviso », I/280ª Fanteria, tre compagnie mitragliatrici del II Gruppo Alpini, il battaglione complementare del 2º Reggimento Bersaglieri.

Complessivamente: circa 8 battaglioni in prima linea, circa 3 battaglioni sulle linee arretrate, 5 battaglioni in riserva; 12 compagnie mitragliatrici; 3 batterie bombarde.

Artiglierie: 97 bocche da fuoco (16 da campagna; 14 da posizione; 24 somegiate; 16 pesanti; 27 d'assedio).

I tre settori (Rombon, Plezzo, Cezsoca) frazionavano la prima linea difensiva che si snodava lungo le posizioni q. 2105 del Rombon-vetta del Cukla-fondo valle Isonzo a N.E. di Plezzo-confluenza dello Slatenik nell'Isonzo-riva destra e quindi riva sinistra dello Slatenik-pendici nord del Polounik fino a q. 900 circa-Vallone dei Caprioli (*carta n. 8*).

Nel settore Rombon, la natura rocciosa del suolo aveva consentito la costruzione di ricoveri in caverna e di robusti camminamenti adducanti a postazioni ben protette.

Ampio sviluppo avevano avuto le difese accessorie (reticolati).

Il settore di Plezzo si appoggiava per la maggior parte su terreno acquitrinoso e franoso, e la conseguente debolezza dei lavori in scavo era stata surrogata con una particolare ampiezza delle zone di reticolato.

Il settore di Cezsoca era naturalmente forte e ben protetto per le accidentalità del terreno, rotto o roccioso.

La seconda linea andava da Za Verzeljnom a Na Robca. Costruita nel 1915-16, aveva subito notevoli degradazioni che ne ri-

---

<sup>5</sup> Nel settore Skedenj era in affluenza anche il III Battaglione del 280ª Fanteria, avviato a Planina Baban il mattino del 24 ottobre. Detto battaglione prima di raggiungere la sua destinazione venne dirottato, per gli sviluppi della situazione, a presidiare lo sbarramento di Prvi Hum (v. pag. 291).

ducevano l'efficienza. Poche e mediocri erano le caverne ricavate in terra, poco reticolato; postazioni di mitragliatrici in barbetta con scarsa azione sull'ostacolo.

La linea di difesa ad oltranza si svolgeva lungo le posizioni di Banjski skedenj-Kopa-Boka Fall-Sorgente-fondo valle Isonzo-Polounik (q. 1478)-Piz Hov-Veliki fino alla testata del Vallone dei Caprioli, dove iniziava lo schieramento della 43ª Divisione.

Disponeva di una linea avanzata di sorveglianza costituita dalle posizioni: costone Skedenj-Na Psih-Poljanica-Pod Celom-fondo valle Isonzo-q. 1478-Na Robca-Jama Planina.

La configurazione topografica del terreno le dava una grande efficienza tattica. Dominava tutta la conca di Plezzo, e si poteva accedere ad essa lungo itinerari ben coperti, dalla Valle Isonzo a sud di Saga e dalla Valle Ucea. Lavori difensivi erano stati compiuti sul Na Psih, sul Poljanica, sul Kopa, sul Boka, sul Pod Celom, a Sorgente e fra il fondo valle Isonzo e q. 1000 del Polounik. Altri erano in corso da Jama Planina al Vallone dei Caprioli.

Tutte queste posizioni offrivano buone condizioni alla difesa e potevano avvantaggiarsi di una valida protezione delle artiglierie di medio calibro dislocate a tergo della stretta di Saga e di Jama Planina.

La linea d'Armata: Monte Guarda-Ucea-Prvi Hum-Monte Stol presentava buoni requisiti di difesa; richiedeva, però, forze notevoli per presidiarla e numerose artiglierie per proteggerla. Anch'essa era stata rafforzata con lavori adeguati, alcuni dei quali erano ancora in corso.

#### FRONTE DELLA 43ª DIVISIONE (*carta-panorama n. 10*).

Suddiviso in due settori:

— Settore Vallone dei Caprioli (in collegamento, sulla sinistra con la 50ª Divisione: dal Vallone dei Caprioli, per Vrsic e per Vrata, a colletta nord di M. Nero.

Comandante: col. brg. Torre (Brg. « Genova »).

In linea: 2 battaglioni del 97° Reggimento Fanteria, dal Vallone dei Caprioli al Vrsic; 3 battaglioni del 98° Reggimento Fanteria dal Vrsic alla colletta nord di M. Nero.

Riserva settoriale: Battaglione Alpini « Val Chisone », schierato sulle pendici meridionali del Krasji.

— Settore Monte Nero-M. Rosso-Kozliak-Pleca.

Comandante: col. brg. Famea (Brg. « Etna »).

In linea: 3 battaglioni del 223° Reggimento Fanteria, fra M. Nero, M. Rosso e Kozliak; Battaglione Alpini « Albergian », al Pleca.

Riserva settoriale: Battaglione Alpini « Belluno », al Kosec, con impiego vincolato ad autorizzazione del Comando di Divisione.

La linea di resistenza ad oltranza, per le caratteristiche topografiche ambientali, coincideva con la prima linea avanzata (v. pag. 174); perciò i reparti ad essa destinati non potevano avere proprie posizioni da presidiare e, quindi, in pratica non esercitavano altra funzione che quella di rincalzi delle unità schierate.

Erano: nel settore Vallone dei Caprioli, 1 battaglione del 97° Fanteria, dislocato a q. 1270; nel settore M. Nero - Pleca, una compagnia zappatori del Genio. In questo secondo settore erano schierate anche 12 compagnie mitragliatrici.

Complessivamente, sulla fronte della 43ª Divisione erano schierati 12 battaglioni (9 avanzati e 3 in secondo scaglione) e 12 compagnie mitragliatrici.

Nei pressi di Drezenca, ove era il Comando di Divisione, era dislocato anche il 9° Reggimento Bersaglieri, in riserva di Corpo d'Armata.

Nel settore divisionale erano in postazione 133 bocche da fuoco: 52 da campagna, someggiate e da montagna della divisione; 35 di piccolo calibro da posizione; 26 pesanti campali e 20 d'assalto (LXIII gruppo).

I due settori della 43ª Divisione comprendevano il sistema difensivo dal Krasji al Pleca, la cui configurazione e la cui efficienza erano così descritte dal Comandante del IV Corpo d'Armata: « Il settore della 43ª divisione aveva come caposaldo di sinistra il Krasji, le cui pendici settentrionali costituivano il versante sinistro del rio Slatenik. Alla testata di questo rio, fra il Krasji e il Vrsic, si apriva una larga depressione, detta di q. 1270 o di Za Kraju; dal Vrsic al M. Nero correva la dorsale più aspra del settore, con un saliente al Potoki, dominante ripidamente nel tratto Vrsic-Vrata la val Lepenje, nel tratto Vrata-M. Nero la conca di Jezero.

Tanto il Krasji con vari ordini di nidi di mitragliatrici, quanto la Sella col "trincerone" e i vari ordini di trincee, e la cresta Vrsic-M. Nero con estese sistemazioni in caverna, costituivano un insieme assai solido, pur presentando la Sella un tratto di maggiore praticabilità e mancando la posizione Vrsic-M. Nero di profondità.

Il M. Nero (2200 m), cocuzzolo accessibile soltanto dalla parte



meridionale, aveva mitragliatrici ed artiglierie sistemate in caserme ed aveva come posizione avanzata il M. Rosso; il quale, insieme col precedente, nel linguaggio austriaco formava il gruppo del Krn. Il M. Rosso era anche denominato dagli austriaci "plateau", perché terminava con una spianata larga non oltre 200 metri e dai fianchi a picco.

Del M. Rosso, metà era nostra, metà degli austriaci; qui, come al Vrsic, fino al momento dell'irruzione nemica fu una continua guerra di mine, senza, però, che questa fino allora arrecasse gran danno né a loro né a noi.

Il settore della 43<sup>a</sup> Divisione aveva come caposaldo di destra M. Pleca sulla linea di difesa ad oltranza, la quale a M. Nero si distaccava nuovamente da quella avanzata.

Caratteristica di questo settore era, dunque, quella di avere una linea avanzata naturalmente forte, ma per lungo tratto confondendosi con la linea di difesa ad oltranza e priva di profondità, sicché mal si prestava al collocamento ed al giuoco delle riserve, specie in relazione ai dislivelli tra il fondo valle e le creste prossime, in taluni punti, ai 2000 metri.

Quel tratto della linea d'Armata che correva sulla sinistra dell'Isonzo, culminando nel Volnik e formando testa di ponte, mirava ad attenuare il pericolo derivante da una tale situazione di fatto.

#### FRONTE DELLA 46<sup>a</sup> DIVISIONE (*carta-panorama n. 10*).

Suddiviso in tre settori:

— Settore Sleme: dalle pendici di M. Rosso alla posizione convenzionalmente denominata « testa di ramarro ».

Comandante: col. Rossi (224<sup>a</sup> Fanteria).

In prima linea: un battaglione del 224<sup>o</sup> Reggimento Fanteria.

In seconda linea: due battaglioni del 224<sup>o</sup> e due compagnie mitragliatrici sul tratto da Leskovca a « ridotta Modena ».

— Settore Merzli: dalla posizione « testa di ramarro » al « caposaldo Merzli ».

Comandante: gen. Ponzi (Brg. « Caltanissetta »).

In linea: la Brigata « Caltanissetta » (147<sup>o</sup> e 148<sup>o</sup> Rgt. Fanteria) con due battaglioni e una compagnia mitragliatrici in primo scaglione e tre battaglioni e due compagnie mitragliatrici in secondo scaglione.

— Settore Vodil: dalle pendici meridionali del Merzli all'Isonzo (riva sinistra).

Comandante: col. brg. Bruno.

In linea: Brigata « Alessandria » (155° e 156° Fanteria) con quattro battaglioni in primo scaglione; un battaglione e due compagnie mitragliatrici in secondo scaglione.

— Riserva divisionale: tre battaglioni (2 della Brigata « Caltanissetta » e uno della Brg. « Alessandria »).

Sulla retrostante linea Pleca-Selisce, il 2° Reggimento Bersaglieri in riserva di Corpo d'Armata con: un battaglione (XVII) tra Pleca e Vrsno; un battaglione (IV) tra Vrsno e Selisce; un battaglione (LIII) nella zona fra Libussina e Vrsno.

Complessivamente: 6 battaglioni sulla linea avanzata; 6 battaglioni in secondo scaglione; 3 battaglioni in riserva divisionale; 3 battaglioni in riserva di Corpo d'Armata (sulla linea di resistenza ad oltranza). Sette compagnie mitragliatrici.

Artiglierie: 304 bocche da fuoco (116 da campagna; 116 pesanti campali; 72 d'assedio) e 40 bombarde, poiché oltre l'artiglieria divisionale composta da piccoli calibri, agivano sulla fronte della 46ª Divisione tre raggruppamenti d'assedio (19°, 39°, 64°) ed uno di bombarde, schierati su quattro linee e ripartiti tra il versante destro e quello sinistro dell'Isonzo e in fondo valle.

Il 64° Raggruppamento era dislocato sulla sinistra del fiume; il 39° sulla destra fra Costa Raunza e il M. Cucco sul Kolovrat (settore della 19ª Divisione); il 19° ripartito tra il fondo valle, a cavallo del fiume, e la sella di Luico.

Le artiglierie più potenti erano quelle del 39° Raggruppamento, le quali fronteggiavano da una parte il Merzli, dall'altra la testa di ponte di Tolmino, e costituivano la massa di manovra a sostegno del IV e del XXVII Corpo d'Armata.

L'organizzazione difensiva nel settore della 46ª Divisione presentava particolari caratteristiche dovute tanto alla natura del terreno ed alla sua configurazione topografica, quanto alle vicende della lotta che avevano portato alla conquista delle posizioni sulle quali la sistemazione a difesa si poggiava.

Merita, perciò, una più minuta descrizione.

La linea avanzata di difesa si appoggiava, sulla sinistra (punto più settentrionale del settore divisionale) al caposaldo di Leskovca. Questo, a 1200 metri di quota, era situato all'estremità orientale del pianoro di Kohinia, in posizione sottostante la vetta del M. Nero, occupata da noi, e la cresta M. Rosso-Luznica-Maznik-Rudeci Rob, in possesso del nemico.

Era, dunque, dominato dalle posizioni austriache<sup>6</sup> e non trovava collegamento con la nostra linea di difesa Kozliak-Pleca (settore di destra della 43<sup>a</sup> Divisione): un collegamento reso impossibile dal terreno e considerato non necessario per le scarse possibilità di infiltrazione del nemico.

Nel tratto da Leskovca al Merzli, la nostra linea, svolgendosi sul versante occidentale dello Sleme ad una quota oscillante fra i 1100 e i 1300 metri, correva quasi parallela alle posizioni avversarie, distandone talvolta (al centro) non più di cinquanta metri ed anche meno (al punto terminale sulla groppa del Merzli).

Questa linea era, in gran parte (settore Sleme), il limite raggiunto nella nostra avanzata del 1915; non rispondeva, quindi, a criteri difensivi e si snodava su terreno ripidissimo e impraticabile.<sup>7</sup>

Nella primavera del '17 se ne costruì un raddoppio: da Leskovca al Merzli lungo il cosiddetto « terzo costone di Krn ».

Questo raddoppio distava dalla linea antistante circa 200 metri; presentava il vantaggio di non essere a strettissimo contatto del nemico, non era ugualmente esposto all'osservazione e ai tiri d'infilata dello Sleme Planina, del Maznik e di altre posizioni avversarie.

A malgrado dei riconosciuti suoi numerosi inconvenienti la linea avanzata era stata conservata, considerandola « parallela di

---

<sup>6</sup> La linea austriaca era annidata fra le rocce del M. Rosso, del Luznica, del Rudeci Rob e del Maznik (1900 m circa di altitudine). Di qui discendeva a Sleme Planina e proseguiva, tenendosi sempre su una quota di 1400 m sino a Colletta Sleme (1100 m). Risaliva al Merzli (q. 1300), ne coronava il ciglio e scendeva quindi in fondo valle Isonzo seguendo il costone che degrada su Dolje.

<sup>7</sup> Una descrizione di tale linea, interessante per il tono umano che ne anima gli aspetti tecnici, è fornita dal seguente brano di una relazione del comandante della 6<sup>a</sup> Compagnia del 224<sup>o</sup> Fanteria che occupava le posizioni il 24 ottobre: « La linea, protetta da un solo ordine di reticolato, in realtà consisteva in una serie di angusti e scoscesi sentieri di montagna, lungo i quali erano collocati, in ristretti e mal ridotti baracchini di sassi e di tavole, 19 piccoli posti. Non esistevano trincee in scavo, solo su qualche tratto vi erano bassi ripari di sassi; rocce e macigni offrivano appigli di valore vario. Da poco era stato iniziato lo scavo di tre gallerie e ne esisteva una quarta, poco profonda, cui però non si lavorava più. Il terreno accidentatissimo e boscoso scendeva assai ripido ... la linea nemica dominava la nostra ... assai vicino (30-35 metri circa) in alcuni tratti, più lontana (70-90 metri) in altri ... qualche piccolo posto era completamente dominato dalle posizioni nemiche più alte, tanto che di giorno le vedette dovevano venire ritirate in un baracchino posto più sotto. Le nostre posizioni, pertanto, erano tutte in vista del nemico, al che si era posto riparo mascherando con festoni e frascate i sentieri di comunicazione fra i piccoli posti ».

partenza » — così era definita — per il caso di una nostra ripresa offensiva che avesse interessato anche quel settore.

Anche la linea di raddoppio non presentava caratteristiche migliori; era un « semplice camminamento », senza ricoveri e senza reticolato.

Maggiore robustezza presentava il « caposaldo Merzli » punto di giuntura fra il settore Merzli e il settore Vodil. Era costituito da due trincee, dette, rispettivamente, « trincerone » e « roccette », collegate da camminamenti in roccia e fornite di numerose caver-nette. La vicinanza alle posizioni nemiche favoriva la guerra di mine in quella zona; il dominio che su esso caposaldo avevano le batterie austriache dello Slème, lo rendevano facile bersaglio.

Da questo punto partiva la linea del settore Vodil che si svolgeva lungo ripidissime pareti fino a degradare sull'Isonzo.

Non era linea continua, e si articolava in tratti: prima, due « lunette » (A e B), fra i 1000 e 1200 metri di quota; poi il trinceramento « C » che scendeva a q. 600; il tratto « D » si manteneva a questo livello sino ad un sentiero che ripidamente risaliva di 200 metri portando ad altre postazioni, « E », situate a 50 metri da quelle nemiche. Di qui, per effetto di rettifiche apportate nel luglio '17 che avevano consigliato di abbandonare lo scosceso costone ad est di Gabrije, la linea si portava, attraverso i Mulini di Gabrije, sulla riva sinistra dell'Isonzo, con tracciato ad esso perpendicolare.

Nel suo complesso, questa linea era vulnerabilissima, priva di ogni protezione e soggetta alle offese nemiche da tutte le parti.

A circa 4 km dietro la linea Slème-Merzli-Isonzo, era stata organizzata una posizione: Pleca-Vrsno-Selisce, in prosecuzione di quella M. Nero-M. Rosso-Kozliak-Pleca (settore di destra della 43<sup>a</sup> Divisione).

Seguiva il costone che limita ad occidente la conca di Krn; aveva un sufficiente dominio sul terreno antistante; presentava buoni requisiti difensivi, non era normalmente occupato da truppe.

Questa linea proseguiva da Selisce all'Isonzo, con un doppio ordine di trincee, costruite nei due argini del rio Merzli.

Da Selisce, infine, un tratto di trincea risaliva verso q. 599 del Merzli, con funzione di difesa fiancheggiante del fondo valle Isonzo, in quel tratto.

Riassumendo, la linea Slème-Merzli-Isonzo presentava una qualche robustezza sulla groppa del Merzli, ma da una parte e



## 2ª ARMATA ISONZO

GR. KOSAK

XXIV C.A.

— xxx — Limite di CA

— xx — Limite di Divisione

← **Direttori di attacco del nemico**

---

Linea di contatto

## LEGENDA



dall'altra di quel caposaldo era quanto mai debole, perché soggetta al tiro d'infilata del nemico schierato su posizioni dominanti.

Altra caratteristica della nostra linea difensiva era la stretta vicinanza di alcuni suoi tratti con quella avversaria, specialmente al centro Sleme, sul Merzli e sotto il Trucchetto del Merzli. Le difese accessorie, perciò, si limitavano a cavalli di frisia collocati appena fuori dalle trincee.

### **Fronte del XXVII Corpo d'Armata**

Caratterizzata dalla netta suddivisione in due distinti tratti separati dal corso dell'Isonzo, la fronte del XXVII Corpo d'Armata era presidiata (*schizzo n. 2*) da sinistra a destra: dalla 19<sup>a</sup> Divisione (Villani) e dal X Gruppo Alpini (col. Salvioni) nel settore di destra del fiume, e dalle Divisioni 65<sup>a</sup> (Coffaro), 22<sup>a</sup> (Chiossi) e 64<sup>a</sup> (Fiorone) nel settore di sinistra Isonzo.

In riserva, la Brigata « Puglie » (col. brg. Papini) dislocata sui rovesci del Globocak.

Il tratto sulla destra del fiume fronteggiava le alture di Santa Maria e Santa Lucia (testa di ponte di Tolmino) e copriva la testata degli affluenti dello Judrio. Al suo presidio erano destinati complessivamente 27 battaglioni e 248 mitragliatrici.

Il tratto sulla sinistra dell'Isonzo, con 22 battaglioni e 216 mitragliatrici, provvedeva alla difesa della valle a sud di Selo e dava protezione al fianco sinistro della nostra occupazione sull'altopiano della Bainsizza.

Disagevoli erano le comunicazioni attraverso il fiume, i cui passaggi erano stati raffittiti con la costruzione di tre ponti, soggetti alle offese delle artiglierie avversarie ed a quelle dello stesso corso d'acqua il cui regime torrentizio ne minacciava la stabilità con impetuose piene.<sup>8</sup>

#### **FRONTE DELLA 19<sup>a</sup> DIVISIONE (*carta-panorama n. 11*).**

Suddiviso in due settori:

— Settore di sinistra: dalla riva destra dell'Isonzo al rio di Volzana.

Comandante: col. brg. Danioni (Brg. « Taro »).

---

<sup>8</sup> Il 14 ottobre i ponti erano stati travolti dalla corrente. Vennero ricostruiti subito dopo.



In linea: il I e il III Battaglione del 207° Reggimento Fanteria; il I e il III Battaglione del 208° Reggimento Fanteria; due compagnie mitragliatrici.

Riserva settoriale: il II Battaglione del 207° Reggimento Fanteria.

— Settore di destra: dal rio di Volzana alle Scuole Rute (Varda Vrh e sperone di Cemponi inclusi).

Comandante: col. brg. Gianinazzi (Brg. « Spezia »).

In linea: I e II Battaglione del 126° Reggimento Fanteria; II e III Battaglione del 125° Reggimento Fanteria; due compagnie mitragliatrici.

Riserva settoriale: I Battaglione del 125° Reggimento Fanteria; due compagnie mitragliatrici.

A tergo di tale schieramento:

— la Brigata « Napoli » con:

- Comando, un reggimento fanteria (75°) e due compagnie mitragliatrici in corrispondenza del settore di destra (« Spezia ») all'altezza di Casa Ardhiel,

- 2 battaglioni (I e III del 76° Reggimento Fanteria) a M. Piatto e Podklabuk,

- 1 battaglione (III/76°) a M. Plezia.

— Riserva divisionale: due battaglioni (III/126° e Alpini « Val d'Adige ») a Casa Dugo e due compagnie mitragliatrici (M. Jeza e Casa Ardhiel).

Complessivamente, nel settore della 19ª Divisione erano schierati: 18 battaglioni (8 avanzati, 6 su posizioni arretrate, 2 in riserva settoriale e 2 in riserva divisionale) e 188 mitragliatrici.

Erano in postazione nel settore (compreso quello dell'attiguo X Gruppo Alpini) 15 batterie dell'artiglieria divisionale (11 campali, 3 someggiate e 1 da posizione) con 60 bocche da fuoco e 2 sezioni bombarde da 58 B destinate allo sbarramento delle valli Kamenca e Duole.

L'organizzazione difensiva nel settore della 19ª Divisione comprendeva tre linee:

— la più avanzata, denominata « linea bassa », si snodava lungo il margine del ciglione che si affaccia sulla piana San Daniele-Volzana-Ciginj.

La natura acquitrinosa del terreno non aveva consentito lavori che avessero potuto dare una certa consistenza a questa linea

che, perciò, era di scarsissima efficacia difensiva e si prestava a sola e semplice osservazione del terreno antistante;

— la prima linea, mantenendosi ad un livello pressoché costante di 500 m, si appoggiava ai contrafforti: Costa Raunza-Costa Duole-Jesenjak-Cemponi-Zible Vrh-Krad Vrh-Cukli Vrh.

Realizzata da breve tempo, rispondeva, per impostazione tattica e per tipi di lavori di rafforzamento, agli ultimi criteri di difesa ricavati dall'esperienza e sanciti dalle disposizioni del Comando Supremo (v. pag. 172). Era in ottime condizioni di efficienza;

— la seconda linea seguiva la cresta del Kolovrat (M. Piatto-Podklabuk-Passo Zagrada-Bucova Jeza) e si spingeva sin oltre la zona di Kambresko passando per M. Jeza-Ostry Kras-Globocak. Era stata costruita già da molto tempo e, quindi, aveva caratteristiche ormai superate quali: eccessivi blindamenti, esposizione all'osservazione nemica, scarso numero di ricoveri, concentrazione di riserve munizioni.

Oltre a queste linee che rappresentavano l'ossatura base della difesa nel settore della 19ª Divisione esisteva un'altra organizzazione arretrata che da Passo Zagrada, per Clabuzzaro, si portava al M. Kum e di qui si spingeva in direzione sud-ovest lungo lo sperone interposto fra Judrio ed Erbezzo.

Di notevole importanza era, in questo tratto, l'allacciamento trasversale M. Kum-Pusno che, collegando la seconda linea difensiva con il suo raddoppio arretrato, chiudeva in un compartimento stagno la zona molto sensibile dello Jeza, caposaldo naturale alla testata della Valle Judrio.

Grande rilievo assumeva, nel settore della 19ª Divisione, la Costa Raunza che, digradando da M. Plezia, era il pilastro difensivo sulla riva destra dell'Isonzo, a sbarramento della valle a monte di Tolmino.

L'estrema delicatezza di questo tratto del settore aveva suggerito la effettuazione di lavori di rafforzamento che, per quanto approntati con grande impegno, non erano riusciti a dare una reale consistenza difensiva alla zona; ma, soprattutto, essa aveva destato apprensioni che avevano dato luogo, all'ultimo momento, ad una serie di provvedimenti relativi a spostamenti di unità ed a passaggi di dipendenze, nel tentativo di superare le intrinseche difficoltà della debolezza della saldatura fra XXVII e IV Corpo d'Armata.

FRONTE DEL X GRUPPO ALPINI (*carta-panorama n. 12*).

Dalle Scuole Rute (sperone di Cemponi) escluse, alla riva destra dell'Isonzo (all'altezza dello sbocco del torrente Avscek).

Questo tratto di fronte era, precedentemente (sino al 22 ottobre), incluso nel settore della 19ª Divisione e presidiato da reparti della Brg. « Spezia ».

Il generale Badoglio, rilevando l'importanza della posizione del Krad Vrh quale elemento « di allacciamento della difesa dello Jeza con quella della sinistra Isonzo » (*v. doc. 64*), aveva deciso di tenerne l'organizzazione difensiva alle proprie dirette dipendenze e, perciò, aveva ottenuto dal Comando di Armata la disponibilità del V Gruppo Alpini (*v. pag. 144*). Questo si era da poco schierato, quando venne trasferito (17 ottobre) al IV Corpo d'Armata nel quadro degli urgenti provvedimenti presi per potenziarlo; il settore ritornò, allora, alla Brigata « Spezia » per passare, il giorno 23, al X Gruppo Alpini ritirato dalla 64ª Divisione che provvide a schierarvi:

— a sinistra, il Battaglione « Morbegno », a difesa dello Zible Vrh, con:

- la 47ª Compagnia a sinistra, in collegamento con la Brigata « Spezia »;

- la 44ª Compagnia a destra, nel ridottino dello Zible Vrh;

- la 45ª Compagnia al centro, di rincalzo, rinforzata da una compagnia mitragliatrici di gruppo;

— a destra, il Battaglione « Monte Berico » a difesa del Cukli Vrh, con:

- la 93ª Compagnia rinforzata da due compagnie mitragliatrici, a sinistra, alla ridotta del Cukli Vrh;

- la 108ª Compagnia a destra, con un plotone spinto verso l'Isonzo per il collegamento con gli elementi della 65ª Divisione dislocati sulla destra del fiume (*v. pag. 192*);

- la 143ª Compagnia, di rincalzo nei pressi della Sella del Krad.

Riserva settoriale: il Battaglione « Vicenza », dislocato sui rovesci del Krad Vrh.

La posizione difensiva era prosecuzione diretta del fronte della 19ª Divisione e ne presentava, perciò, i medesimi caratteri organizzativi. Aveva particolare importanza tattica per la funzione di sbarramento, che era in grado di esercitare, della Valle Isonzo a sud di Tolmino: corrispondeva concettualmente e operativamente

alla Costa Raunza del limite di sinistra del settore divisionale, e costituiva un vero e proprio anello di congiunzione fra la 19<sup>a</sup> Divisione e la 65<sup>a</sup> Divisione e, cioè, fra destra e sinistra dell'Isonzo.

Le posizioni rilevanti (Zible Vrh, Cukli Vrh, Krad Vrh) erano state organizzate a caposaldo con la dislocazione che si è detta; ma il terreno, per quanto fittamente boscoso e intersecato da numerosi valloncelli, era facilmente percorribile e costringeva ad una diluizione di forze per tutto osservarlo.

Perciò nello schieramento del X Gruppo era rimasto un vuoto di circa 600 metri che si era cercato di restringere — non consentendolo diversamente la disponibilità delle forze — spingendo più avanti la compagnia dislocata al Cukli.

Ai lavori di rafforzamento di questo tratto di settore era stato dato notevole impulso, parallelamente a quelli eseguiti nella zona Plezia-Foni; ma essi non erano stati ultimati ed esistevano ancora deficienze che, pur se rilevate, non erano considerate gravi dal comandante del Gruppo che esprimeva personalmente al comandante del Corpo d'Armata un giudizio sostanzialmente positivo sulle possibilità di difesa di quel settore.<sup>9</sup>

#### FRONTE DELLA 65<sup>a</sup> DIVISIONE (*carta-panorama n. 12*).

Comprendeva la dorsale di riva sinistra dell'Isonzo, sino a Mesnjak.

La difesa era affidata alla Brigata « Belluno » (gen. Corrado) che aveva schierato:

— a sinistra, due battaglioni del 274<sup>a</sup> Reggimento Fanteria (I e II meno due compagnie) in primo scaglione, dalla sponda del fiume fino alla selletta fra q. 550 e q. 645 a N.E. di Mesnjak;

— a destra, un battaglione (II) del 275<sup>o</sup> Fanteria rinforzato da quattro compagnie mitragliatrici, in primo scaglione fra il limite

---

<sup>9</sup> Il comandante del X Gruppo Alpini, col. Salvioni, così riferiva i risultati di una sua ricognizione effettuata il 23 ottobre al momento della occupazione delle posizioni:

« Ritornato alle ore 20 circa al Comando del Gruppo, avevo riportato la impressione che la posizione, per quanto vasta, avrebbe potuto essere mantenuta e difesa a lungo, anche contro forze preponderanti. Saldamente unita alla regione del Vard, non era prevedibile una sorpresa sul mio fianco sinistro quando il costone Cemponi fosse stato tenuto e le compagnie mitragliatrici della Brigata "Spezia" di Scuole Rute avessero sviluppato quella efficace azione di fuoco che era consentita dalla loro postazione. In tal senso conferii per telefono con S.E. Badoglio Comandante del XXVII Corpo d'Armata, al quale comunicai le mie impressioni e la sicurezza in me radicata di una valida ed efficace resistenza ».

di sinistra (predetta selletta) e l'abitato di Mesnjak, dove si collegava sulla destra, con lo schieramento della 22<sup>a</sup> Divisione;

— spinte in avanti (a q. 549) due compagnie fucilieri ed una compagnia mitragliatrici, con compito di sorveglianza dello sbocco sud-ovest della galleria ferroviaria di Logdoliene;

— distaccati sulla destra dell'Isonzo due plotoni del 274<sup>o</sup> Fanteria e una compagnia mitragliatrici, per la difesa della stretta del Cukli (roccioni sottostanti di Cukli Vrh), in collegamento con il X Gruppo Alpini.<sup>10</sup>

In secondo scaglione: il I battaglione del 275<sup>o</sup> Fanteria, a Siroka Njiva.

Riserva divisionale: un battaglione (III) del 274<sup>o</sup>, sul fianco settentrionale di Siroka Njiva.<sup>11</sup>

La 65<sup>a</sup> Divisione disponeva di 12 bombarde da 58 e di 46 pezzi d'artiglieria (5 batterie da 75 del proprio reggimento artiglieria da campagna — il 21<sup>o</sup>, — 3 batterie da 65 e una batteria mortai da 149).

Le posizioni occupate dalle truppe della Brg. « Belluno » costituivano la linea di resistenza ad oltranza sulla quale il Comando di divisione aveva disposto l'arretramento, nei giorni precedenti, dalla linea avanzata, della quale aveva mantenuto la occupazione della sola q. 549. Questo arretramento era stato suggerito dalla necessità di restringere il fronte, in relazione all'entità delle forze disponibili.

Alla 65<sup>a</sup> Divisione era affidata la responsabilità di tutta la linea di resistenza ad oltranza dell'intero Corpo d'Armata sulla sinistra dell'Isonzo. Questa linea del costone Isonzo-Mesnjak poco

---

<sup>10</sup> Questo distaccamento aveva grande importanza nel quadro difensivo, per lo sbarramento di un accesso — reso possibile dalla configurazione della sponda destra dell'Isonzo in quel tratto — alla Valle di Doblar. Rimase del tutto isolato in seguito alla distruzione del ponte di Siroka Njiva prodotto dall'impetuosa corrente del fiume alimentato dal maltempo il giorno 17 ottobre; e nessun concorso poté ricevere dalla propria divisione, essendo impossibile influire su esso dalla sponda opposta.

<sup>11</sup> La Brigata « Belluno » disponeva solo di 5 battaglioni perché il III/275<sup>o</sup> era stato messo alle dipendenze della 64<sup>a</sup> Divisione. Al comandante della 65<sup>a</sup> Divisione era stata delegata la facoltà di impiegare la Brigata « Roma », riserva di C. A. Questa delega non portava a configurare la Brg. « Roma » quale riserva divisionale, in quanto essa era vincolata all'occupazione della linea di resistenza ad oltranza. La delega era stata data in considerazione della vicinanza della brigata stessa al Comando di divisione, sì che questo sarebbe stato in condizione di disporre lo schieramento con maggiore tempestività e con minore aleatorietà del Comando di C. A., che in caso di interruzione dei collegamenti (che si verificò) non avrebbe potuto dare ordini al riguardo.

prima di tale località ripiegava a sud e, passando nei pressi di Siroka Njiva, portava al Veliki Vrh e al Na Gradu dove si allacciava allo schieramento del XXIV Corpo d'Armata.

Per tale particolare compito era stato messo a disposizione del Comando della 65ª Divisione: in un primo tempo, la Brigata « Roma »; poi, verso la metà del mese di ottobre, il X Gruppo Alpini e di nuovo, il giorno 22, la Brigata « Roma » quando il X Gruppo venne avviato nel settore della 19ª Divisione per i compiti già detti.

La Brigata « Roma » si schierò nel tratto Siroka Njiva-Na Grad con quattro battaglioni; gli altri due (I e II dell'80° Reggimento Fanteria) vennero dislocati nei pressi di Na Raunic nelle immediate adiacenze del Comando di Divisione.

La linea di resistenza ad oltranza era stata rafforzata con la costruzione di numerosi appostamenti per mitragliatrici anche sui rovesci e nella zona antistante dove era stato realizzato un forte sbarramento del fondo valle Vogercek e della Valle di Osredek.

#### FRONTE DELLA 22ª DIVISIONE (*carta-panorama n. 12*).

Si svolgeva, in prosecuzione di quella tenuta dalla 65ª Divisione, da Mesnjak, per Testen, ad Hoje (q. 763).

Era presidiata dalla Brigata « Pescara » (col. brg. Garcea) che aveva:

- a sinistra, due battaglioni (I e III del 212° Reggimento Fanteria) da Mesnjak, punto di collegamento con il 275° Fanteria della 65ª Divisione, ad Hoje escluso;

- a destra, due battaglioni (II e III del 211° Reggimento Fanteria) fra Hoje (q. 763) e pendici meridionali di tale quota.

Riserva di brigata: 1 battaglione (I/211°) a Zavrh, con il Comando di brigata.

Riserva divisionale: 1 battaglione (II/212°) nella zona ovest di Zavrh.

L'artiglieria divisionale era costituita da 4 batterie da 75 del 12° Reggimento Artiglieria da campagna e 4 batterie da 65. Complessivamente 32 pezzi, più 12 bombarde da 58 (A e B).

La sistemazione difensiva correva in cresta, dove era stata ricavata nella roccia una lunga trincea ininterrotta, protetta da tre ordini di reticolati (due con cavalli di frisia ed uno con paletti). In corrispondenza di Hoje, dove il reticolato nemico distava dal nostro soltanto qualche decina di metri, era stato organizzato un compartimento stagno. A Testen e a q. 763 di Hoje erano stati

creati due caposaldi; quello di Hoje con mitragliatrici in caverna. Altro caposaldo era a tergo di Hoje, sulla dislivellata tra Siroka Njiva e il Vallone di Bizjak.

Sui rovesci della linea tenuta dalle fanterie della Divisione, erano state disseminate 36 mitragliatrici (6 compagnie) in grado di battere con tiri d'infila le provenienze dalla prima linea, a protezione di quella retrostante di difesa ad oltranza. Questo schieramento delle armi rispondeva al criterio, già accennato, di sottrarle all'azione di fuoco avversaria diretta su tale linea di difesa.

Il Comando del XXVII Corpo d'Armata aveva disposto che la divisione attuasse la resistenza ad oltranza sulla prima linea « indipendentemente » dalla azione sulla seconda linea, la cui difesa era affidata alla Brigata « Roma ».

#### FRONTE DELLA 64<sup>a</sup> DIVISIONE (*carta-panorama n. 12*).

Si svolgeva lungo la linea: q. 774-q. 778-nord di Koprivsce.

Era articolato in due sottosettori, alle dipendenze del comandante del 276° Fanteria:

— sottosettore nord, da q. 774 a q. 778, presidiato da due battaglioni (III/275° e II/276°) rinforzati, ciascuno, da una compagnia mitragliatrici;

— sottosettore sud, da q. 778 a Koprivsce, tenuto anch'esso da due battaglioni (I/276° e II/208°) ciascuno con una compagnia mitragliatrici.

Riserva settoriale: un battaglione (III/276°) con una compagnia mitragliatrici, dislocato nella zona di Breg (ad ovest delle q. 774 e 778).

Integravano lo schieramento quattro compagnie mitragliatrici (due di divisione e due da posizione) postate sui costoni di Breg e Bobi.

La Divisione disponeva di 28 bocche di fuoco (un gruppo da 75 del 12° Reggimento Artiglieria da campagna e tre batterie da montagna) e di una batteria di bombarde da 58.

La sistemazione difensiva di questo tratto di fronte era stata potenziata con lavori di rafforzamento che avevano organizzato a caposaldo le alture, creato numerose caverne ben protette, consolidato le trincee ed irrobustiti i reticolati, effettuato sbancamenti del terreno in zone defilate per l'attestamento al coperto dei rincalzi. Nel complesso era una sistemazione soddisfacente per la sua solidità.

## Lo schieramento delle artiglierie

Un gigantesco sforzo organizzativo delle capacità industriali italiane aveva consentito, pur attraverso difficoltà di ogni genere, un considerevole potenziamento delle nostre artiglierie. Così l'Esercito, entrato in campagna con una dotazione complessiva di appena 2000 bocche da fuoco di tutti i tipi<sup>12</sup> era pervenuto — a metà 1917 — ad una disponibilità di circa 7000 bocche da fuoco.<sup>13</sup>

Questo sostanziale miglioramento della nostra efficienza — che, naturalmente, non era rimasto localizzato al solo settore delle artiglierie, ma si era esteso a molti altri settori delle esigenze di guerra — aveva permesso di intraprendere, in agosto, l'offensiva della Bainsizza; ed il successo con questa battaglia ottenuto era testimonianza sicura e al tempo stesso adeguata contropartita del contributo lavorativo che aveva affiancato, nel Paese, l'impegno delle armi al fronte.

L'incremento delle artiglierie, che si era rivolto anche al settore della specialità contraerei,<sup>14</sup> era stato accompagnato da un necessario sviluppo della normativa riguardante la tecnica d'impiego. Ad essa sembra opportuno fare un sia pur rapido accenno perché ebbe notevole influenza, tanto diretta quanto indiretta, sia sullo schieramento sia sull'azione svolta durante la battaglia.

Alle norme specificamente tecniche si aggiungevano provvedimenti ordinativi conseguenti ad esse e all'entità delle bocche da fuoco disponibili, nonché i criteri d'impiego suggeriti da tale maggiore disponibilità e dall'esperienza tratta dalla guerra in corso sui vari fronti.

Circa le prime norme, tecniche, è sufficiente ricordare:

---

<sup>12</sup> 30 obici pesanti; 236 pezzi di medio calibro; 1772 pezzi di piccolo calibro.

<sup>13</sup> Questo notevole risultato appare in tutta la sua consistenza ove si consideri che, contemporaneamente, erano state sostituite anche circa 4000 bocche da fuoco divenute inefficienti per usura e altre cause. Il Paese era riuscito a raggiungere un tale considerevole livello di produzione mercé l'alacre impulso di tutti gli organi responsabili, fra i quali va ricordato, per la sua opera nel campo della mobilitazione industriale, il generale Alfredo Dallolio che, quale Ministro per le Armi e le Munizioni, ne fu il maggiore artefice. (Sull'incremento e il riordinamento dell'artiglieria, vds.: Vol. IV, tomo 1° bis della Relazione Ufficiale «L'Esercito italiano nella grande guerra 1915-18»).

<sup>14</sup> Dall'unico raggruppamento di batterie c.a. esistente nel mese di maggio si era passati ai quattro raggruppamenti disponibili in ottobre (totale: 69 batterie 75/27 C.K. e 25 sezioni su installazioni Marchionni) che avevano consentito di restituire ai loro compiti specifici altrettante batterie da campagna impiegate in funzioni contraeree.



— la introduzione dei coefficienti di correzione nelle tavole di tiro ai fini di una più precisa preparazione del tiro;<sup>15</sup>

— la valutazione delle condizioni atmosferiche (il cui bollettino perciò veniva diramato da stazioni aerologiche appositamente istituite);

— l'adozione del sistema della quadrettatura appoggiata alle coordinate geografiche, per la determinazione degli obiettivi;

— la « Raccolta di dati relativi agli effetti del tiro delle artiglierie sui più comuni bersagli di guerra ».

Nel campo ordinativo, oltre ai provvedimenti riguardanti la costituzione e l'articolazione di nuove unità, veniva avviata la creazione dei Comandi di Artiglieria divisionale.<sup>16</sup>

Di maggiore interesse i criteri d'impiego, la cui definizione era imposta anche dalla necessità di pervenire ad unità di dottrina e di terminologia che risultavano molto variabili per effetto di disposizioni occasionali.

Nell'ottobre '17 la materia non aveva ancora raggiunto una codificazione definitiva, ma molti suoi punti essenziali erano stati notificati con apposite circolari.

Sintetizzandone gli aspetti più rilevanti ai fini dell'impiego dell'artiglieria nella battaglia di ottobre, va notato:

1) Nella regolamentazione in vigore scarsissimo sviluppo aveva, limitandosi a brevi cenni, l'azione dell'artiglieria nella difensiva; e circa lo schieramento delle masse di artiglieria nessuna differenza si faceva fra offensiva e difensiva: in entrambe le situazioni era prescritto che le batterie venissero spinte il più avanti possibile, per sfruttarne al massimo la gittata utile.

2) Le nuove norme, preannunziate con circolare 1825 in data 1° marzo 1917 (*doc. 78*), davano un certo sviluppo alle modalità d'impiego dell'artiglieria in fase difensiva, prescrivendo:

« ... mentre durante il tiro di distruzione dell'avversario si de-

---

<sup>15</sup> Maggiore centro propulsore di un'attività di studio in questo campo fu la 3<sup>a</sup> Armata che iniziò la ricompilazione delle tavole di tiro cominciando dalle artiglierie di maggior potenza.

<sup>16</sup> Ebbero effettiva creazione il 30 marzo 1918, con circ. 9490 del Comando Supremo. Sino a quel momento l'azione di comando su tutte le artiglierie e bombarde schierate in un settore divisionale era affidata al comandante del reggimento di artiglieria organicamente assegnato alla divisione. Esistevano già, dal 13 marzo 1917 (circ. 68600 del C. S.), i Comandi di Artiglieria di Corpo d'Armata che avevano sostituito i Comandi di Brigata di Artiglieria (creati con circ. 18107 del C. S. del 27-IV-1916).

vono tenere sotto un fuoco violento e preciso le linee di partenza delle truppe nemiche, i luoghi di raccolta di esse, i camminamenti e i passaggi obbligati... per tentare di far fallire l'attacco prima che abbia modo di svilupparsi, occorre intuire il momento in cui l'avversario sposta il suo tiro e lancia le fanterie all'assalto per battere con fuoco intenso e fulmineo (essenzialmente con artiglierie campali) lo spazio antistante alle nostre linee ».

Ed ancora: « ... qualora si giudichi conveniente reagire contro l'artiglieria avversaria che esegue il tiro di distruzione, la reazione della nostra artiglieria sia prevalentemente diretta sulle trincee avversarie, sui camminamenti, ... sui punti di raccolta e di sbocco, sui punti sensibili in genere ».

Altra circolare (doc. 79) — la 7900 del 25 marzo 1917 — precisava e ribadiva: « Allorché l'artiglieria avversaria esegue il tiro di distruzione sulle nostre trincee, facendo così prevedere un attacco, ... occorre che i comandanti, dalla conformazione del terreno, dalla ubicazione delle linee di più facile irruzione, dalla diversa intensità del fuoco avversario sui vari punti, dalle ricognizioni dei mezzi aerei e da ogni altro indizio, intuiscono e riescano a determinare le zone nelle quali sono raccolte le truppe destinate a sferrare l'attacco. Su tali zone e sugli elementi vitali dell'avversario, ivi esistenti (trincee di 1<sup>a</sup> linea, luoghi di raccolta di forze, sbocchi di camminamenti, ecc.) i comandanti stessi faranno pertanto convergere il tiro del maggior numero possibile di batterie, nell'intento di soffocare con azione intensa e violenta l'attacco, prima ancora che questo si pronunci ».

« ... Dinanzi ai tratti ove il nemico avrà ottenuto notevoli effetti di distruzione, i comandanti dovranno far rettificare il tiro delle batterie campali prospicienti e laterali, allo scopo di battere con fuochi di sbarramento intensi e fulminei la fanteria avversaria, non appena muova i primi passi ».

3) Le azioni di fuoco previste in difensiva erano, dunque, essenzialmente:

— l'interdizione, da iniziarsi non appena fosse aperto il tiro di distruzione nemico sulle difese accessorie per l'apertura dei varchi. Pur se non specificamente precisato, quest'azione compete alle batterie di grosso e medio calibro;

— lo sbarramento, da effettuarsi al momento dell'attacco delle fanterie da parte delle artiglierie campali che erano, nella

classificazione dell'epoca, le batterie da campagna, le pesanti campali a tiro rapido (da 102, da 105 e obici da 149) e le bombarde.

Entrambe queste azioni di fuoco miravano a colpire le fanterie attaccanti, prima sugli sbocchi dalle trincee di partenza, poi dinanzi alla linea di resistenza.

Esse configuravano, negli intendimenti del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, la contropreparazione (direttiva emanata il 7 febbraio 1917: *doc. 80*).

Questa, pertanto, come azione di fuoco complessiva, veniva ad assumere aspetto preminente, pur non essendone specificamente definito il momento d'inizio, mentre la controbatteria — tanto per le caratteristiche in massima parte montuose del nostro fronte, quanto per l'enorme consumo di munizioni che richiedeva — risultava diminuita d'importanza.

La circolare 1825, infatti, precisava: «... il tiro contro l'artiglieria nemica non può essere assunto come mezzo principale di lotta, né deve avere, di massima, carattere di continuità durante l'azione... Tutto ciò vale nell'offensiva e nella difensiva... Nella difensiva il compito di controbatteria deve decisamente essere subordinato alla funzione che per l'artiglieria è principalissima e vitale: quella di sbarramento e di interdizione».

Convieni ancora ricordare come fosse invalsa l'abitudine, presso i Comandi e reparti di artiglieria, di «attendere passivamente (nella difensiva) tutta la preparazione del fuoco avversario e reagire soltanto all'ultimo momento, quando cioè la fanteria nemica era lanciata all'attacco. Tale pregiudizio si fondava essenzialmente sulla convinzione che i mezzi di reazione della difesa dovevano tenersi indistintamente disponibili per l'ultimo momento, per poterli allora scatenare con violenza e nella loro integrale disponibilità. Ciò era però la peggiore delle soluzioni».<sup>17</sup>

Queste brevi note introduttive all'esame dello schieramento ed al successivo capitolo IV nella sua parte riguardante l'azione dell'artiglieria durante la battaglia, acquistano un significato ed una portata ove si consideri:

a) le norme di natura spiccatamente tecnica imponevano dei nuovi procedimenti di tiro ai quali era necessario assuefarsi attraverso adeguato addestramento specie dei quadri inferiori e pratica di servizio.

---

<sup>17</sup> In «Notizie Militari», pubblicate dal Comando Supremo — Reparto Operazioni — negli anni 1918-1920 (fascicolo ottobre 1920).

L'uno e l'altra non mancavano; pur tuttavia non è sempre agevole passare da sistemi abituali ad altri di recente introduzione, gli inconvenienti sono inevitabili sempre e possono essere talvolta sensibili;

b) gli aspetti ordinativi influivano sul coordinamento; e la « eccessiva complessità di dipendenze » veniva rilevata dallo stesso Comando Supremo (circ. 3024 del 9-7-17: « Ammaestramenti tattici ») come causa di frequenti ritardi nel tiro con conseguente facilitazione della « riuscita degli attacchi avversari »;

c) i nuovi criteri d'impiego venivano a modificare tutto un orientamento mentale ed una preparazione professionale maturata nell'applicazione di norme codificate che — anche formalmente — non riuscivano ad essere superate da semplici circolari e disposizioni che non avevano la stessa funzione di un regolamento.

Il generale Cadorna fu un innovatore in questo campo e non esitò a dare prevalenza all'esperienza pratica di guerra sulle norme teoriche elaborate dallo Stato Maggiore. Ma egli non sentiva, dal suo livello, quelle remore che si avvertivano a livelli di materiale impiego delle artiglierie.

In ogni caso, le direttive riguardavano le azioni di fuoco e, quindi, i procedimenti tattici ed operativi. Non si estendevano, perciò, a prescrivere norme relative agli schieramenti che, pertanto, dovevano essere desunti in base a processi logici. Ed era indubbiamente difficile vincere quella specie di inerzia derivante dal fatto che non si era mai considerata la necessità di un diverso schieramento fra offensiva e difensiva bastando, in quest'ultima, garantire la necessaria sicurezza ai pezzi. Di qui il concetto delle « linee di protezione » dell'artiglieria: si pensava alla salvaguardia dello schieramento, non alla funzione tattica di questo.

Concludendo brevemente su tali punti introduttivi, si può ritenere, alla luce delle poche considerazioni che si son fatte, come molti di quelli che vennero ritenuti errori e divergenze (per non dire disobbedienze) altro non erano, in sostanza — sia pure solo in parte — se non la conseguenza di un'abitudine mestieristica e di una preparazione professionale dalle quali non è sempre facile distaccarsi all'improvviso.

Alla vigilia della battaglia, il 23 ottobre, sull'intera fronte dallo Stelvio al mare erano schierate circa 2000 batterie di tutti i calibri con un totale di 6844 pezzi così suddivisi:

Grandi Unità	Bocche da fuoco di calibro			Totale
	grosso	medio	piccolo	
III Corpo d'Armata	6	116	272	394
1 <sup>a</sup> Armata	17	492	974	1.483
4 <sup>a</sup> Armata	7	273	624	904
Zona Carnia (XII C.A.)	4	232	275	511
2 <sup>a</sup> Armata	68	1296	1066	2430
3 <sup>a</sup> Armata	119	460	617	1.196
<b>Totali</b>	<b>221</b>	<b>2869</b>	<b>3828</b>	<b>6918</b>

Circa un terzo, dunque, dell'intera potenza di fuoco raggiunta dall'Esercito nel 1917, era accentrata nella 2<sup>a</sup> Armata ed ivi schierata ad arco di cerchio, fra i limiti estremi del settore, con la convessità rivolta al nemico (*carta n. 13*).

Un tale andamento generale, pressoché parallelo allo sviluppo della linea di contatto delle fanterie contrapposte, costituiva di per se stesso un elemento limitativo delle possibilità di manovra del fuoco; si era cercato perciò di ridurre questo inconveniente mediante la dislocazione del 6° Raggruppamento di manovra in posizione centrale nel settore.

Se non proprio una attenuazione dell'inconveniente, un certo compenso ad esso era dato dalle caratteristiche topografiche dell'intero settore, dove la sinuosità del corso dell'Isonzo e la presenza di frequenti numerose quinte favorivano tiri obliqui e d'infilata.

Questi tiri erano molto raccomandati dalle prescrizioni tecniche e tattiche d'impiego perché « meno pericolosi per le nostre truppe » e perché nei loro confronti « i bersagli si presentavano più profondi e meno defilati ». Perciò — così concludeva la circ. 1825 (*v. doc. 78*) — l'artiglieria di ciascun Corpo d'Armata, doveva essere « disposta in modo da ottenere una prevalenza di tiri fiancheggianti d'infilata », anche se per questo avesse dovuto « invadere il terreno laterale attribuito ad altri Corpi d'Armata ».

E' da ritenere per certo che la costante premura a ricercare e scegliere postazioni capaci di consentire tiri di questo tipo fosse

una delle principali cause della tendenza<sup>18</sup> ad effettuare schieramenti molto avanzati che agevolavano notevolmente il fiancheggiamento e le azioni di fuoco d'infilata sulla fronte delle linee sistemate a difesa.

Non sempre, peraltro, questi criteri erano pienamente seguiti, ostacolati com'erano, talvolta, dalla configurazione topografica ambientale.

Così, nel complesso dello schieramento dell'artiglieria della 2ª Armata, le batterie dislocate nel settore più settentrionale, dalla Valle Ucea al Merzli e al Plezia, mal riuscivano a fiancheggiare i costoni del Polounick e del Javorcek rapidamente degradanti verso il fondo valle Isonzo.

Migliori condizioni si presentavano nel settore di Plezzo (50ª Divisione) dove potevano efficacemente intervenire anche le artiglierie di assedio del 16º Raggruppamento della Zona Carnia (schierato in Val Raccolana), ma non quelle della contigua 43ª Divisione.

Le artiglierie schierate sul Kolovrat e sul Globocak (XXVII Corpo) avevano la possibilità di concentrare tutto il loro fuoco sulle provenienze da Tolmino; quelle dislocate a cavallo dell'Isonzo, nelle zone di Auzza e Ronzina, erano in grado di battere gli sbocchi da Santa Lucia con tiro frontale e fiancheggiante.

Al centro dell'Armata, i pezzi del XXIV Corpo, schierati in massima parte sull'altopiano di Bainsizza, avevano più possibilità di azioni frontali che fiancheggianti; quelli del II Corpo d'Armata potevano prendere d'infilata solo la parte meridionale del Vallone di Chiapovano e riuscivano a concentrare tutto il loro fuoco sul San Gabriele e sul San Daniele dove avevano azione normale anche le batterie del VI e dell'VIII Corpo dislocate ad est di Gorizia e sulle pendici del San Marco.

Il 6º Raggruppamento di manovra,<sup>19</sup> schierato con i cannoni da 105 e da 149 sui rovesci del Globocak e con gli obici da 280 e da 305 nella zona di Ronzina, agiva sull'intera fronte del XXVII Corpo e su ampi tratti delle fronti dei due Corpi d'Armata late-

---

<sup>18</sup> Questa « tendenza » veniva rilevata dal Comando Supremo con f. 5990 del 27-11-17 (doc. 81) che la definiva esagerata: « L'esagerazione della tendenza dell'artiglieria innanzi si appalesa anche per le batterie da campagna, spessissimo coinvolte nel corpo a corpo delle fanterie senza che ciò sia richiesto né dal terreno né dagli scopi da raggiungere ».

<sup>19</sup> Inquadrava anche le batterie francesi da 155, schierate nelle zone di Srednje-Pusno-Globocak-Bate. Altre 8 batterie francesi erano inserite nel 9º Rgpt. di manovra, nella zona Oslavia-Peuma. Queste 14 batterie erano le sole rimaste in Italia dopo che lo S. M. francese aveva ritirato le artiglierie che ci aveva precedentemente cedute.

rali (IV e XXIV). Con i cannoni poteva intervenire sugli sbocchi di Volzana e nella zona dei Lom di Canale e di Tolmino; con i pezzi a tiro curvo di grande potenza raggiungeva il fondo valle Chiapovano, specialmente nella parte settentrionale.

I Raggruppamenti di manovra 31° e 9°, schierati, rispettivamente, sulla Bainsizza (sottoraggruppamento avanzato)<sup>20</sup> e nelle zone del Sabotino-Oslavia-Peuma (VI Corpo), potevano concentrare il fuoco sulle provenienze da Santa Lucia, nel Vallone di Chiapovano, su Lokovec, su Larisce e Koren e ancora più in profondità verso Aisovizza e Staragora che erano località di schieramento di batterie nemiche.

I tre raggruppamenti di manovra<sup>21</sup> dipendevano da un apposito Comando (Sircana) inserito nel Comando dell'Armata, ma aderivano direttamente — per tempestività d'interventi — alle richieste di fuoco dei Comandi di Corpo d'Armata nel cui territorio erano schierati: il 31° Rgpt. nel XXIV Corpo; il 9° nel II Corpo; il 6° nel XXVII Corpo (dal 19 ottobre).

Lo schieramento delle artiglierie, dunque, nel settore della 2ª Armata, consentiva di battere con notevole intensità tutta la fronte.<sup>22</sup> Meno coperta dal tiro era, in proporzione, il fondo valle Isonzo, specie nel tratto dell'alto corso del fiume dove le artiglierie delle due divisioni, 43ª e 50ª, non erano in grado di darsi reciproco appoggio.

Si cercò di ovviare a tale deficienza assegnando alcune batterie, per lo specifico compito, al IV Corpo.

Esse, però, non riuscirono a partecipare all'azione del giorno 24, perché colte in crisi di schieramento.<sup>23</sup>

<sup>20</sup> Era costituito da quattro gruppi da 149, 105 e 102. Più arretrato, il sottoraggruppamento di seconda linea era costituito da 12 batterie, 7 delle quali vennero cedute al IV Corpo d'Armata nel quadro dei provvedimenti adottati per il suo potenziamento.

<sup>21</sup> Erano armati, complessivamente, con 250 pezzi: 198 di m.c. e 52 di g.c., così ripartiti:

— 6° Rgpt. (XXVII Corpo). C.te: col. Mastellone. Pezzi: 96 (80 m.c.; 16 g.c.);

— 31° Rgpt. (XXIV Corpo). C.te: col. Guidotti. Pezzi: 58 (53 m.c.; 5 g.c.);

— 9° Rgpt. (II Corpo) C.te: col. Arata. Pezzi: 92 (62 m.c.; 30 g.c.).

<sup>22</sup> Ogni pezzo in batteria aveva una dotazione di munizioni così stabilita: grossi calibri: 200; m.c. (a deformazione): 400; m.c. (affusto rigido): 300; p.c. da camp.: 2000; p.c. da mont.: 1000.

<sup>23</sup> Molte delle batterie destinate a rinforzare lo schieramento del IV Corpo d'Armata (ed alcune avviate anche al XXVII Corpo) furono colte dagli avvenimenti in crisi di movimento o di schieramento (giunte nelle località d'impiego tanto in prossimità dell'azione da non riuscire ad effettuare nemmeno qualche tiro d'inquadramento, ostacolate pure, come furono, dalle avverse condizioni meteorologiche). L'elenco di tali batterie si è riportato nel doc. 82.

Più in particolare, nel settore dal Rombon a Kal — che fu quello entro i cui limiti si sferrò l'offensiva austro-tedesca — erano schierati (*carta n. 14*):

— nell'area del IV Corpo d'Armata (sviluppo della fronte difensiva circa 40 km, presidiati dalle Divisioni 50°, 43°, 46°):

- 5 raggruppamenti d'assedio (19°, 24°, 39°, 63°, 64°);

- 3 reggimenti da campagna (4°, 18°, 28°);

- 6 gruppi (2 da mont., 3 som., 1 a cav.);

con un totale di 424 pezzi (242 m.c.; 182 p.c.);

— nell'area del XXVII Corpo d'Armata (sviluppo lineare del fronte circa 13 km tenuti dalle Divisioni 19°, 22°, 64°, 65° e dal X Gruppo Alpini):

- 1 raggruppamento di manovra (6°);

- 4 raggruppamenti d'assedio (25°, 57°, 58°, 4° P.C.);

- 3 reggimenti da campagna (55°, 12°, 21°);

- 5 gruppi (2 da camp.: uno del 53° e uno del 56°, 2 da mont., 1 som.);

con un totale di 561 pezzi (389 di m. e g.c., 172 di p.c.).

Questa disponibilità di bocche da fuoco nei due C. d'A. investiti più direttamente dall'azione nemica conseguiva ai provvedimenti che erano stati adottati per potenziarli.

Per effetto di tali provvedimenti, il IV Corpo aveva ricevuto 44 nuove batterie (1 g.c., 29 m.c., 14 p.c.) ed il XXVII Corpo 29 batterie (1 g.c. e 28 m.c.).<sup>24</sup>

Tale disponibilità di artiglierie dava, ai due Corpi d'Armata, una densità di schieramento di: 1 pezzo per ogni 100 metri, dal Rombon alla Costa Raunza (IV Corpo) e di 1 pezzo per ogni 33 metri, dalla Costa Raunza a Kal (XXVII Corpo).

Il raggruppamenti d'assedio del IV Corpo erano raccolti in due aliquote alle dipendenze di due Comandi: zona nord, Rgpt. 24°, 63°; zona sud, Rgpt. 19°, 64°, 39°.

Formazioni, postazioni ed altre notizie riguardanti i raggruppamenti d'assedio dei due C. d'A. (IV e XXVII) sono riportate nel *doc. 83*.

Oltre ai pezzi d'artiglieria che si sono indicati, il IV Corpo d'Armata aveva una disponibilità di 173 bombarde riunite nel

<sup>24</sup> L'aumento del XXVII Corpo era solo teorico perché le 28 batterie m.c. erano quelle del 6° Rgpt. di manovra che già era schierato ed agiva nel proprio settore. Ma il suo passaggio anche operativo alle dipendenze del C. d'A. avrebbe assicurato una maggiore rapidità di interventi.



16° Raggruppamento (93 bomb. da 58 decentrate alle divisioni schierate e 80 bomb. da 240 e 400); il XXVII C. d'A. aveva 172 bombarde (76 da 58 e 96 da 280 e 400) raccolte in due raggruppamenti (15° e 19°).

A maggior corredo dei dati informativi sin qui forniti, si inserisce nella documentazione:

- un riepilogo delle artiglierie dei raggruppamenti d'assedio organicamente assegnati ai corpi della 2ª Armata, alla data del 24 ottobre: *doc. 84*;

- un riepilogo delle bombarde della 2ª Armata: *doc. 85*;

- uno specchio della dislocazione e della dipendenza delle batterie del 2° Raggruppamento contraerei della 2ª Armata: *doc. 86*.

In sintesi e nel complesso, lo schieramento dell'artiglieria nel settore della 2ª Armata, presentava tre caratteristiche essenziali:

- un'articolazione in due masse gravitanti: una nel territorio del XXVII Corpo d'Armata e l'altra nella zona dei Corpi d'Armata II e VI;

- una proiezione in avanti, talvolta tanto eccessiva (specialmente nella parte meridionale del fronte, in corrispondenza dei C. d'A. XXIV, II e VIII) da presentare batterie fuori dalla stessa linea di resistenza;

- un modestissimo scaglionamento in profondità, tanto che posizioni arretrate di notevole valore difensivo e predisposte come raddoppi delle linee più avanzate o come zone di successive resistenze, erano del tutto sguarnite di artiglierie. Ad esempio: le posizioni di M. Stol, M. Maggiore, M. Mia, M. San Martino.

Tutte tre queste caratteristiche erano la conseguenza diretta di un complesso di cause, a molte delle quali sono già stati fatti, sinora, frequenti accenni.

Erano l'effetto di ben undici battaglie offensive combattute su quella fronte, che avevano portato naturalmente, in relazione agli sbalzi in avanti che si erano compiuti, a serrare sotto gli schieramenti, ma soprattutto avevano determinato una vera e propria mentalità ed un orientamento psicologico proiettati verso l'offensiva, ed era difficile dirottarne sensibilmente.

Erano il prodotto di un'abitudine sorretta da una preparazione professionale basata su norme tanto assimilate da non riuscir agevole ogni distacco da esse per immettersi nella scia di altre innovative disposizioni.

Erano il risultato di un dissidio concettuale e di equivoci in fase

applicativa fra il Comandante in capo ed il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata, che avevano provocato gravi perdite di tempo nell'avviare quei provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto parare tempestivamente la minaccia avversaria.

Queste le basilari ragioni per le quali, il 24 ottobre 1917, si ingaggiava una battaglia difensiva con uno schieramento spiccatamente offensivo: piccoli calibri e bombarde dislocati in prossimità della prima linea nei settori divisionali (di norma, fra la prima e la seconda linea detta anche di « protezione delle artiglierie »); pezzi da campagna fra la seconda e la terza linea di estrema resistenza, d'Armata; artiglierie di medio e grosso calibro dei raggruppamenti d'assedio e di manovra, distanti, in media, non più di 2-3 km dalla prima linea.

Erano artiglierie destinate, in caso di un insuccesso anche locale, ad essere preda e bottino del nemico.

Era uno schieramento che lo stesso generale Capello, in un momento nel quale ancora non si era del tutto piegato all'idea di una difensiva ad oltranza senza riserve mentali — il 9 ottobre, — aveva giudicato « eccessivamente offensivo » (v. pag. 104). Non aveva, però, fatto nulla per modificarlo e praticamente esso era rimasto, nel suo complesso e nella sua struttura fondamentale, quello che era quando esisteva il progetto della ripresa offensiva sulla Bainsizza.

Le due masse, che caratterizzavano lo schieramento, con un addensamento di batterie in corrispondenza della testa di ponte di Tolmino e della parte meridionale dell'altopiano della Bainsizza, rispondevano alle necessità esposte dal generale Capello a Porro il 15 ottobre (v. pag. 109) « per esser sicuro di fronteggiare qualunque eventualità ». Queste « eventualità » si inquadravano nel concetto della difensiva-controffensiva o della difesa manovrata sul quale Capello era ancora fermo in quel momento.

Il generale Cadorna aveva disposto tanto in senso generico quanto — talvolta — specificamente (f. 4741 del 10 ottobre: v. pag. 106) un arretramento delle artiglierie.

Questo, in realtà, anche se iniziato alquanto tardi, era avvenuto; ma sostanzialmente era stato, almeno in senso relativo, ben modesto: dal 10 al 23 ottobre furono ritirati dalla Bainsizza e dal Carso goriziano 120 pezzi di medio e grosso calibro, su un totale di 730 pezzi di tali tipi esistenti nel XXIV, II, VI e VIII Corpo d'Armata (doc. 87). Si trattava di un sesto circa delle forze complessive di artiglieria ivi schierate; ed il suo spostamento non ri-

spondeva tanto al criterio di un arretramento suggerito da intendimenti difensivi in adesione alla prescrizione di Cadorna, quanto alla sopravvenuta esigenza di rinforzare il IV Corpo d'Armata.<sup>25</sup>

Ma il tardivo avvio di questi rinforzi non valse a conseguire quell'effetto di potenziamento che si intendeva raggiungere, ch  le batterie non giunsero in tempo per partecipare alla battaglia o per organizzarsi adeguatamente ad affrontarla; ed in molti casi contribuirono — colte come furono in movimento — ad aggravare la confusione, occupando rotabili ed intralciando il traffico in un momento molto critico.

Le caratteristiche pi  evidenti, dunque, dello schieramento delle artiglierie, erano sostanzialmente negative, almeno in linea teorica ed in linea di principio dottrinario, in relazione agli intendimenti operativi.

In pratica si sarebbe potuto trarre da esse un enorme vantaggio: il non disposto ed eccessivo ardimento dello schieramento avrebbe consentito grande efficacia a tutte le azioni di fuoco ed avrebbe permesso di stroncare l'attacco nemico sul nascere, sconvolgendone in profondit  l'organizzazione e l'alimentazione.

Si sarebbe potuto cogliere uno strepitoso successo, proprio sfruttando gli errori o gli inconvenienti nei quali si era caduti. Ma altre cause intervennero a frenare le erogazioni di fuoco, e se ne parler  trattando dell'azione di fuoco dell'artiglieria nella battaglia (cap. IV).

### **Le riserve**

Una volta presa la decisione di rinunciare ad ogni programma offensivo e di prepararsi ad una difesa ad oltranza, prima cura del Comando Supremo fu quella di costituirsi una propria riserva rispondente, per forza e dislocazione, alle esigenze dei nuovi propositi operativi.

Questi, sul principio, non potevano avere precisa configurazione; generici, infatti, li rendevano la fluidit  della situazione complessiva dell'intero scacchiere di guerra europeo — ancora pi  ipotizzata che prevista — e la incertezza delle iniziali notizie su modificazioni della situazione locale alla nostra fronte.

Perci , all'origine l'intendimento difensivo si poneva pi  come misura prudenziale e provvedimento precauzionale che come piano

---

<sup>25</sup> Vds. doc. 88 nel quale sono indicati i movimenti delle batterie effettuati fra il 10 e il 23 ottobre per potenziare lo schieramento delle artiglierie all'ala settentrionale della 2  Armata.

esattamente definito nei suoi particolari, essendo ancora da chiarire e da delineare il quadro dei possibili eventi.

La difensiva porta, necessariamente, a subire l'iniziativa del nemico; e perciò in essa la funzione attribuita alle riserve è solo potenziale, e si trasforma in concreti atti di forza soltanto al momento opportuno ed a ragion veduta.

Pertanto, il primo ordine di Cadorna in merito ad esse non poteva che rappresentare un semplice preavviso, limitato ad una approssimativa indicazione di entità numerica di forze: 200 battaglioni (*v. doc. 27*).

In quel momento, 20 settembre, il Comando Supremo aveva a propria disposizione una riserva generale di 120 battaglioni (sul totale degli 856 esistenti) così suddivisa e dislocata:

— 12 battaglioni di bersaglieri ciclisti, nella pianura fra Piave e Tagliamento;

— 24 battaglioni raggruppati in un Corpo d'Armata (XVIII) comprendente una divisione (62<sup>a</sup>) e due brigate (IV Bersaglieri e « Trapani ») nel territorio della 4<sup>a</sup> Armata;

— 36 battaglioni riuniti in tre divisioni (2<sup>a</sup>, 27<sup>a</sup> e 69<sup>a</sup>) presso la 3<sup>a</sup> Armata;

— 48 battaglioni raccolti in quattro divisioni (10<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 53<sup>a</sup> e 66<sup>a</sup>) nel settore della 2<sup>a</sup> Armata.

Questa progressione aritmetica del numero dei battaglioni di riserva, in relazione alla loro dislocazione, dichiarava quale fosse la valutazione dell'importanza relativa che in quel momento il Comando Supremo attribuiva ai vari settori del fronte.

Era anche evidente il criterio d'impiego delle riserve, orientato a concetti offensivi e, quindi, alla alimentazione in profondità della prossima battaglia.

L'aumento di ben ottanta battaglioni della massa di riserva aveva di per sé un implicito significato che non poteva sfuggire alla competenza di comandanti di elevato livello e di grande preparazione professionale; e chiaramente parlavano anche altre disposizioni, sia pure formulate come semplici accenni, contenute nello stesso preavviso. Questo, perciò, redatto ad appena due giorni di distanza dalla direttiva fondamentale, ne era un ampliamento concettuale: Cadorna non si era mai riservato, prima di allora, una disponibilità di forze così ingenti. Se ne doveva desumere subito la vastità della portata degli eventi che egli pensava di dover

affrontare pur senza che fosse ancora possibile darne una configurazione.

Venivano sottratte due divisioni alla 3<sup>a</sup> Armata, ma si lasciava a questa la disponibilità dei battaglioni zappatori di esse, dal che era evidente la necessità che si provvedesse a lavori di apprestamento difensivo.

Non venivano tolte forze alla 2<sup>a</sup> Armata, nei cui confronti il generale Cadorna dava una prescrizione interessante: non fare affidamento sulle riserve del Comando Supremo « né per cambi delle unità sulla fronte, né per la costituzione della nota massa di contrattacco ». Quest'ultimo termine esprimeva un criterio di condotta operativa del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: le reazioni di movimento, indispensabili per lo sviluppo di una difesa attiva, avevano la portata e i caratteri del « contrattacco », tecnicamente molto diversi da quelli della controffensiva.

Al preavviso generico facevano seguito, quindici giorni più tardi, il 3 ottobre, ordini esecutivi (*v. doc. 29*) che se da una parte confermavano la previsione della vastità dell'operazione difensiva che si sarebbe dovuta svolgere, dall'altra dichiaravano la non imminenza di essa che si escludeva potesse verificarsi prima del 20 ottobre.

Il Comando Supremo dava un'organizzazione alla massa delle sue riserve; e tale organizzazione presentava aspetti per i quali era evidente come il Comando Supremo stesso intendesse prendere nelle proprie mani le redini della battaglia difensiva, nella convinzione che una grande offensiva strategica avversaria avrebbe interessato contemporaneamente il fronte isontino e quello tridentino.

Una tale previsione operativa era implicita nelle stesse prime parole del foglio 4686 (*v. doc. 28*), che consentono di ricostruire le connessioni logiche del pensiero del Capo di Stato Maggiore: « riordinamento delle forze sull'intera fronte e costituzione di una conveniente riserva del Comando Supremo »; « a seguito dei provvedimenti già presi per rinforzare lo schieramento nel settore tridentino, dispongo che passino alle dipendenze del C. S. le seguenti truppe delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> ».

Solo in funzione di un tale nesso concettuale si può spiegare perché la costituzione della « conveniente riserva » fosse rinviata di altri quindici giorni:<sup>26</sup> la organizzazione di una offensiva in

<sup>26</sup> Al 20 ottobre; e, per il suo completamento con alcuni reparti alpini, al 1<sup>o</sup> novembre.

grande stile, da parte del nemico, su due distinti fronti, richiedeva tempo considerevole, che escludeva ogni urgenza nelle predisposizioni per pararla.

Era quindi conveniente, potendosi disporre di un certo tempo, utilizzarlo in pieno per progredire nel rafforzamento del terreno.

Perciò fin dal primo momento (20 settembre) non erano state sottratte forze alla 2<sup>a</sup> Armata, in considerazione dei suoi maggiori impegni di organizzazione difensiva di posizioni che, da poco conquistate, richiedevano maggiori lavori. Anche in questo caso si può rilevare un nesso logico che chiarisce il pensiero del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nella precisazione incidentale contenuta nel suo ordine del 3 ottobre che collegava il suo intendimento di costituirsi una conveniente riserva alla constatazione che era « ormai avviata la sistemazione delle nuove linee ».

Ulteriore conferma dei divisamenti concettuali di Cadorna era nelle disposizioni che lui dava circa il rafforzamento e la dislocazione delle riserve: tre nuclei parziali, in corrispondenza delle Armate 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>; un nucleo centrale, sul medio Tagliamento, della consistenza di un'intera Armata su tre Corpi d'Armata della forza complessiva di sei divisioni (*v. doc. 29*).

Il precedente concetto d'impiego delle riserve in funzione di alimentazione di una battaglia offensiva si era, dunque, coerentemente, trasformato in quello di manovra nel quadro di una condotta difensiva della lotta.

Cadorna, sicché, vedeva il pericolo e lo valutava sulla base della più corretta e logica supposizione strategica. Il pericolo ancora non gli si presentava come minaccia effettiva; e questa, se già cominciava per alcuni indizi a profilarsi, aveva proporzioni che non esorbitavano dai limiti della competenza operativa dell'Armata contro la quale si sarebbe manifestata.

Il Capo di Stato Maggiore, pertanto, cercava, organizzando la sua riserva generale, di mettersi in condizioni di far fronte a qualunque esigenza mediante disposizioni che gli avrebbero consentito di manovrare, a seconda dei casi, per linee interne.

Era, questa, una soluzione tanto saggia quanto naturale perché imposta, più che solo suggerita, dalle caratteristiche geo-topografiche che permettevano spostamenti in piano delle forze ed il loro tempestivo avviamento verso lo sbocco delle valli, senza rinchiuderle nell'angustia di esse, in qualunque direzione si fosse manifestato un eventuale successo dell'attacco nemico.

Ma il programma del Comando Supremo non ebbe realizzazione.

Attraverso frequenti oscillazioni della sua forza, la riserva generale anziché pervenire ad un potenziamento subì delle riduzioni e passò, dai 120 battaglioni del 20 settembre, ai 114 del 24 ottobre.

Le variazioni delle forze di riserva si possono così riepilogare a partire dalla situazione di base di 96 battaglioni al 1° ottobre: 10 ottobre, 84 battaglioni (doc. 89); 15 ottobre, 81 battaglioni (doc. 90); 20 ottobre, 135 battaglioni (doc. 91); 24 ottobre, 114 battaglioni.

Queste variazioni hanno un loro significato e perciò si è ritenuto di farne uno specifico accenno documentandolo con estratti delle situazioni dell'epoca, del Comando Supremo.

Indicano una evoluzione; per effetto, evidentemente, della definizione del quadro informativo, si passò dal convincimento che l'offensiva nemica avrebbe avuto una portata strategica rientrante nella responsabilità del Comando Supremo, a quello di una sempre maggior localizzazione dell'attacco che, pertanto, si presentava come azione contenibile entro le competenze operative dell'Armata.

Di qui la rinuncia alla potente riserva generale calcolata in relazione alle esigenze di manovra su due distinti e separati fronti; di qui una riduzione delle forze a disposizione del Comando Supremo a favore di un potenziamento delle Armate dipendenti e, in particolare, della 2ª Armata. A questa, infatti, furono assegnate, sia pure affrettatamente negli ultimi tre giorni, altri 21 battaglioni che ne consentirono il passaggio da una forza complessiva di 332 battaglioni a quella di 353 battaglioni.

Situazione e dislocazione dei 114 battaglioni che costituivano la riserva generale del Comando Supremo all'inizio dell'offensiva austro-tedesca, il 24 ottobre, erano le seguenti:

— 10 battaglioni dislocati nel territorio della 1ª Armata (VII Gruppo Alpini <sup>27</sup>: Battaglioni « Bicocca », « V. Leogra », « V. Stura »; Battaglioni ciclisti: II, III, IV, V, IX, X, XII);

— 5 battaglioni nel territorio della 4ª Armata (Battaglioni ciclisti: I, VI, VII, VIII, XI);

— 39 battaglioni nel settore della 2ª Armata (13ª Divisione, con le Brigate « Ionio » e « Massa Carrara »; 60ª Divisione, con le Brigate « Taranto » e « Ferrara »; Brigata « Vicenza » su 3 reggimenti; Brigata « Teramo »);

---

<sup>27</sup> Assegnato alla 2ª Armata nel pomeriggio del 23, era in trasferimento per raggiungere la nuova destinazione.

— 60 battaglioni nel territorio della 3<sup>a</sup> Armata (16<sup>a</sup> Divisione, con le Brigate « Rovigo » e « Siracusa »; 20<sup>a</sup> Divisione con le Brigate « Bologna », « Lombardia » e « Lario »; 21<sup>a</sup> Divisione con le Brigate « Pistoia » e « Siena »; 63<sup>a</sup> Divisione con le Brigate « Parma » e « Bisagno »; Brigata « Pinerolo »).

Le Divisioni 16<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> erano raggruppate nel XXX Corpo d'Armata.

Sui rovesci dei settori delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> erano dislocate anche le Divisioni di Cavalleria 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>. In procinto di trasferirsi nelle sedi invernali e a movimento in parte già iniziato, furono raccolte, *rispettivamente, nella zona delimitata da Casarsa-Udine-Portogruaro-San Giorgio di Nogaro (Tagliamento) e nella zona di Feletto Umberto.*

Una tale suddivisione delle forze della riserva generale rispondeva al criterio di non interferire nella condotta della difesa alle cui necessità le Armate (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>) avrebbero dovuto provvedere con le proprie disponibilità, e di tenersi in condizione di poter intervenire a sostegno di tratti del fronte che ne avessero avuto bisogno, di sostituire unità logorate dal combattimento, di contro-manovrare nelle direzioni che l'andamento della battaglia avrebbe dimostrato più opportune.

Se, alla fine, la situazione era stata tanto chiarita da portare ad escludere del tutto un attacco a fondo su entrambi i fronti, giuliano e trentino, essa, tuttavia, rimaneva ancora alquanto incerta nel settore isontino.

Qui la estensione dell'attacco all'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata si era ormai decisamente delineata, e l'azione nemica nel settore Plezzo-Tolmino non era più messa in dubbio.

Ma non si poteva escludere che l'offensiva avrebbe assunto più vaste proporzioni, giungendo anche fino al limite meridionale dell'intera fronte, al mare.

Lo avvertivano, ancora il giorno 21, le notizie fornite dalle stesse fonti sulle quali si basava la certezza di un'operazione sull'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata e, perciò, come si dava credito ad essa se ne doveva dare anche ad ogni altra ipotesi e eventualità.

Il nemico era in grado di effettuare rapidi spostamenti per concentrare forze in qualunque tratto della fronte.

Dinanzi ad una tale possibilità, le riserve generali del Comando Supremo erano state, praticamente, organizzate in due masse. Entrambe gravitavano verso la parte meridionale dello schieramento difensivo: la prima, già orientata alle esigenze della lotta sull'alto



Isonzo; la seconda, in condizioni di agire direttamente a favore della 3<sup>a</sup> Armata ed in grado di fronteggiare offese nemiche provenienti tanto dall'anfiteatro goriziano quanto dall'alta Valle dello Judrio (*carta n. 15*).

L'andamento dei principali assi di comunicazione facilitava gli spostamenti in senso parallelo al fronte, giacché l'orientamento generale delle valli e degli interposti contrafforti, anch'esso più o meno parallelo alla linea di schieramento, costituiva ostacolo ai movimenti in senso perpendicolare ad esso.

In altri termini: criterio di intervento delle riserve mediante loro spostamento lungo linee approssimativamente di arroccamento.

Questo criterio era favorito dalle forme del terreno, ma costringeva in alcuni casi — che la situazione avrebbe poi accreditato come maggiormente probabili — a più lunghi percorsi.

Le riserve risultavano spinte molto in avanti, quasi addossate alla organizzazione difensiva statica e, perciò, esposte al pericolo di esser coinvolte in un'azione nemica frontale che avesse ottenuto un rapido successo, o di essere aggirate da una riuscita manovra avversaria a largo raggio.

Per eliminare o almeno ridurre un simile pericolo, sarebbe stato necessario che le riserve stesse avessero posseduto requisiti di grande rapidità di movimento e di spiccate capacità manovriere.

Esse, invece, erano costituite da truppe già abbastanza provate, nella maggior parte dei casi in fase di riordinamento a seguito di precedente impiego.

Anche il loro raggruppamento in unità di ordine superiore era occasionale; mancavano, quindi, di coesione organica e la loro stessa efficienza operativa era ridotta per mancanza di artiglierie, tutte schierate.

Non meno grave era l'inconveniente che un eventuale ma non improbabile impiego di riserve del Comando Supremo verso l'ala settentrionale della 2<sup>a</sup> Armata le avrebbe inevitabilmente portate ad interferire con le linee di comunicazioni operative, di rifornimento e di sgombero dell'Armata, che esse sarebbero state costrette a tagliare trasversalmente proprio nella fase del loro maggiore ingombro per la battaglia in corso.

Le riserve della 2<sup>a</sup> Armata avevano anch'esse risentito della difficile e stentata modificazione concettuale operativa del Comandante dell'Armata.

Gli intendimenti controffensivi del generale Capello richiedevano l'impiego manovrato di forti masse di riserva che erano state

ripartite in tre nuclei dislocati sui rovesci del XXVII Corpo, del XXIV Corpo e dei Corpi II e VI, nel rapporto di 2-3-2, secondo la prescrizione impartita da Capello nella sua conferenza del giorno 9 ottobre (v. pag. 105 e doc. 37).

Questa dislocazione era condizionata al convincimento, che persisteva ancora, di un'azione nemica tendente alla riconquista della Bainsizza; ed, in particolare, vedeva così raggruppati e schierati i 108 battaglioni disponibili alla data del 10 ottobre:

— XIV Corpo d'Armata, in Valle Isonzo, fra Desla e Canale, con le divisioni:

25<sup>a</sup> (Brigate « Palermo » e « Livorno »);

30<sup>a</sup> (Brigate « Treviso » e « Girgenti »);

47<sup>a</sup> (Brigate I e V Bersaglieri).

Totale: 36 battaglioni.

— XXVIII Corpo d'Armata, nella Valle dello Judrio, nella zona di Cormons e in Val Cosizza, fra Liessa e Clodig, con:

3<sup>a</sup> Divisione (Brigate « Elba », « Arno », « Firenze »);

23<sup>a</sup> Divisione (Brigate « Messina », « Sassari », « Venezia », « Avellino »);

— V Raggruppamento Alpini (Battaglioni « V. Chisone », « Albergian », « Belluno »).

Totale: 45 battaglioni.

Brigata « Napoli », alla testata dello Iudrio;

Brigata « Foggia », nella zona nord-est di Vipulzano;

Brigata « Milano », in zona di Subida;

Brigata « Sesia », nella zona di Gorizia.

Totale: 27 battaglioni.

Anche questa riserva di Armata subì oscillazioni di forza per effetto dell'evolversi della situazione che imponeva misure atte ad affrontarla.

Con l'assegnazione del Comando del VII Corpo d'Armata (v. pag. 151) ed il conseguente rimaneggiamento delle unità, il numero dei battaglioni subì un lieve aumento, passando a 111. Scese, il giorno 23, a 72, in seguito all'assegnazione della Brigata « Foggia » al IV Corpo ed allo schieramento del VII Corpo (Brigate « Elba », « Arno », « Firenze », « Salerno », IV Bersaglieri: totale 30 battaglioni) sulle posizioni di seconda linea alla testata dello Judrio, tra Matajur e Passo Zagrada.

La mattina del 24 ottobre, sicché, la situazione delle riserve della 2ª Armata era la seguente:<sup>28</sup>

**XIV CORPO D'ARMATA:**

— 25ª Divisione:

- Brigata « Palermo » (6 battaglioni),
- Brigata « Livorno » (6 battaglioni);

— 30ª Divisione:

- Brigata « Treviso » (6 battaglioni),
- Brigata « Girgenti » (6 battaglioni).

Totale del XIV Corpo d'Armata 24 battaglioni.

**XXVIII CORPO D'ARMATA:**

— 23ª Divisione:

- Brigata « Messina » (6 battaglioni),
- Brigata « Sassari » (6 battaglioni),
- Brigata « Venezia » (6 battaglioni),
- Brigata « Avellino » (6 battaglioni);

— 47ª Divisione:

- I e V Brigata Bersaglieri (12 battaglioni),
- Brigata « Milano » (6 battaglioni).

Totale del XXVIII Corpo d'Armata 42 battaglioni.

- Brigata « Sesia » (6 battaglioni).

Complessivamente, 72 battaglioni dislocati: 24 (XIV Corpo) in Valle Isonzo, fra Canale e Plava, orientati verso la Bainsizza; 12 (XXVIII Corpo) a cavallo della Valle Judrio, all'altezza di Canale; 18 (XXVIII Corpo) nella zona di Cormons; 12 (Brigate « Milano » e « Sesia ») a portata della conca di Gorizia; 6 (Brg. « Sassari ») fra Torre e Natisone.

Inoltre, 24 squadroni della IV Brigata di Cavalleria erano nei dintorni di Buttrio.

Una gravitazione, dunque, verso la parte meridionale della fronte dell'Armata, che risentiva ancora dell'iniziale orientamento

---

<sup>28</sup> Le variazioni nei giorni dal 21 al 23 ottobre possono riepilogarsi così:

— VII Corpo d'Armata. Cedette la Brigata « Napoli » al XXVII ed i Reggimenti Bersaglieri 2° e 9° al IV. Ebbe, in loro sostituzione, la Brigata « Salerno » e la IV Bersaglieri.

— XXVIII Corpo d'Armata. Ricevette la Brigata « Milano », aumentando la propria forza di 6 battaglioni.

— Brigata « Foggia », assegnata al IV Corpo che venne così a disporre di 15 btg. quale propria riserva (v. pag. 131).

operativo di parare ad un'offensiva interessante soprattutto l'altopiano della Bainsizza.

Una influenza su tale gravitazione di forze era esercitata dalle caratteristiche della rete stradale, della quale era pur necessario tener conto. Bisognava addensare le riserve in corrispondenza dei nodi di comunicazioni, tanto per esigenze logistiche quanto per poter avviare rapidamente le unità verso le zone di eventuale impiego.

Le più probabili di tali zone, una volta accertato che lo sforzo principale dell'attacco nemico sarebbe stato esercitato contro l'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata, erano le posizioni di testata della Valle dello Judrio. Verso queste sarebbe stato abbastanza agevole far affluire le riserve occorrenti, dalla loro dislocazione.

Ma alla prevista copertura delle linee operative adducenti a Gorizia e a Cividale non corrispondeva altrettanta misura protettiva verso le direzioni che puntavano al medio Tagliamento e, per la Valle del Torre, a Udine.

Queste direttrici erano del tutto scoperte da riserve arretrate. Ad esse si opponeva lo schieramento difensivo del tratto di fronte fra Plezzo e Tolmino, dove esistevano solo riserve settoriali dei Corpi d'Armata IV e XXVII, le quali non potevano svolgere se non funzioni di primo intervento in caso di rottura da parte del nemico.

Erano, in totale, 17 battaglioni:

— 5 (un reggimento della Brigata « Foggia » e i Battaglioni Alpini « Monviso » e « Argentera ») dislocati in corrispondenza della stretta di Saga;

— 6 (due reggimenti della Brigata « Foggia ») a Caporetto, nei pressi del passo Za Kraju e a sbarramento della Valle dell'Isonzo;

— 6 (Brigata « Puglie ») sui rovesci della 19<sup>a</sup> Divisione, schierata all'estrema ala sinistra del XXVII Corpo d'Armata.

Più indietro, da Passo Zagrada al Matajur, era schierato il VII Corpo d'Armata con molteplicità di compiti quali ad esso erano stati assegnati dall'ordine 6195 (v. pag. 118 e pag. 151) del generale Capello, alla vigilia della battaglia, il 23 ottobre.

Quando questa si manifestò sulla fronte della 2<sup>a</sup> Armata, 111 battaglioni di riserva esistevano nel territorio dell'Armata stessa, sia pure con un addensamento nella parte meridionale e un addossamento allo schieramento difensivo: 39 battaglioni di

riserva del Comando Supremo e 72 battaglioni riserva di Armata.

Un terzo, circa, di tutte le forze della 2<sup>a</sup> Armata che assommavano a 353 battaglioni.

### **Il morale delle truppe.**

Regolamenti militari, istruzioni tecniche e norme d'impiego di tutti gli eserciti e di ogni epoca, hanno sempre esaltato, in forme diverse ma con una stessa valutazione, l'importanza del morale delle truppe.

Elemento determinante dell'esito di qualsiasi operazione, l'hanno ognora considerato tutti i Paesi del mondo ai quali non fosse stato negato il privilegio di un certo livello di civiltà, pur nel divario delle loro tradizioni, nella diversità delle loro culture, nella discordanza delle loro concezioni di vita, nelle dissimilitudini delle loro credenze religiose.

La insostituibilità dell'uomo da parte di qualsiasi macchina anche la più perfezionata, e la inutilità di questa ove le mancasse la guida e il sostegno dell'uomo, sono affermazioni ricorrenti che confermano il principio estendendone l'applicazione ch , in realt , il morale non condiziona solo le operazioni militari ma   presupposto basilare e indispensabile di qualunque tipo di impresa nella infinita gamma di tutte le attivit  umane.

Pi  correntemente, ma con tanta maggiore precisione, si parla di spirito: un termine di difficilissima definizione in quanto indica l'essenza incorporea dell'essere umano. Ed, invero,   questo, lo spirito, che ha la capacit  di vivificare anche le cose, di attribuire un senso compiuto ai fatti dei quali si sia partecipi e di imprimere profondamente in essi quella sostanza che spieghi e giustifichi le azioni che ne derivano o li accompagnano.

Strettissimi vincoli di dipendenza diretta legano, dunque, spirito e morale, essendo l'uno manifestazione dell'altro; e questo — il morale — inteso come vasto complesso di sentimenti umani e stato d'animo generale, trova il suo fondamento in una serie di numerosi fattori che, positivi o negativi, esercitano su esso notevoli influenze di esaltazione o di depressione.

Il morale  , pertanto, in senso assoluto, una forza, la maggiore forza; e come tale   una delle componenti indispensabili del combattimento le cui caratteristiche non implicano — come generalmente ma erroneamente si crede — un semplice scontro di mezzi

tecniche e di brute violenze, ma richiedono vigore, energie e virtù di ordine spirituale.

È una forza enorme — ne fa fede la storia con le numerosissime sue testimonianze — capace da sola, a seconda della sua maggiore o minore efficienza, di controbilanciare le eventuali carenze di tutte le altre componenti della lotta o di neutralizzarle di colpo, qualunque sia l'intrinseca loro potenza.

Perciò non se ne può tralasciare l'inserimento nel quadro dei mezzi disponibili ed impiegati in battaglia; e non pare accettabile il criterio — benché molto autorevolmente avanzato nel caso specifico di Caporetto — che la molteplicità delle ragioni tecniche determinanti della sconfitta è già di per sé sufficiente a spiegarla rendendo, così, inutile o quanto meno non necessaria l'indagine sulle condizioni morali delle truppe.

In effetto, l'enorme vastità del campo di una tale indagine non ne consente nemmeno un semplice tentativo. Né queste pagine se lo propongono, giacché esse si limitano a solo considerare il morale, nella sua consistenza, quale una delle forze a disposizione della difesa nell'affrontare l'offensiva austro-tedesca del 24 ottobre 1917.<sup>29</sup>

La difensiva, in genere, indica di per se stessa uno stato di debolezza, sia pure temporanea, e dichiara condizioni d'inferiorità, anche se circostanziate, rispetto all'avversario. Perciò ogni atteggiamento difensivo richiede l'adozione di particolari misure di potenziamento indiretto che possano attenuare la precarietà del momento mediante lavori di rafforzamento del terreno, la scelta di

---

<sup>29</sup> La grande importanza del morale delle truppe trovò particolare rilievo, sia pure in forma solo indiretta, nella Relazione della Commissione d'Inchiesta (v. pag. 20). Questa, però, non trattò l'argomento in modo esplicito e diretto, nel senso cioè di stabilire se e quali influenze tale morale avesse esercitato sugli avvenimenti dell'ottobre '17, ma approfondì l'indagine su tutte le possibili cause che avessero avuto una incidenza sulle condizioni morali dei combattenti. Dedicò al tema circa la metà del 2° volume (257 pagine su 551) con l'evidente intento di ricercare e addebitare responsabilità. Ne faceva, del resto, aperta dichiarazione allorché esprimeva il parere sui « complessi fenomeni » per comodità di esposizione riuniti sotto il titolo di « disfattismo », che « alla questione è connesso uno dei fondamentali problemi dell'inchiesta, se cioè il disastro dell'ottobre abbia origini e caratteri militari ovvero extramilitari ». In base a tale finalità, esaminò il « governo degli uomini » e le « cause estranee alla milizia », considerando, nel primo: gli Alti Comandi e la figura dei comandanti, il funzionamento della gerarchia, il regime disciplinare e penale, il trattamento materiale, la ripartizione dei pesi e dei sacrifici della guerra, la coesione dei reparti, lo « scardinamento » dello spirito combattivo; nelle seconde: la stanchezza, la debolezza, i fattori politici e sociali, la propaganda pacifista e disfattista. In sostanza, il morale delle truppe venne dalla Commissione d'Inchiesta collocato come oggetto d'indagine e non come soggetto attivo nel quadro degli avvenimenti.

posizioni, la cura di una organizzazione minuziosa nello schieramento delle armi, nell'intervento delle artiglierie, nelle reazioni di movimento e in numerosi altri accorgimenti che le disposizioni normative sanciscono e la tecnica professionale suggerisce.

Se il morale delle truppe è una forza di grandissimo valore, esso potrebbe da solo eliminare o attenuare lo stato d'inferiorità che la difensiva comporta; ma, estremamente sensibile com'è, esso risente immediatamente delle condizioni generali di debolezza, e subisce inflessioni la cui entità non è di facile intuizione.

Bisognerebbe che il morale dei combattenti fosse estremamente vigoroso ed elevato perché, pur con le inevitabili decurtazioni subite per effetto del passaggio dell'iniziativa al nemico e pur nella mancanza di quell'alimentazione che lo slancio e l'impeto propri delle azioni di attacco procurano, conservasse una consistenza residua tale da costituire ancora una forza. Ove una tale solidità mancasse, quella che teoricamente e potenzialmente è forza si trasforma subito in fragilità: una modificazione repentina, giacché il morale è mutevolissimo, soggetto e sensibile a tutti gli impulsi, anche minimi, di ogni campo di variabilità.

Quando l'offensiva nemica si pronunziò, all'alba del 24 ottobre 1917, il morale delle nostre truppe certo non poteva costituire un elemento di forza della organizzazione difensiva: presentava la stessa fragilità di quelle prime linee che, non scelte con criteri di appoggio a robuste posizioni, affrettatamente rafforzate e scarsamente presidiate, non rappresentavano un grave ostacolo per un avversario lanciato al loro attacco con ardore combattivo.

Quali che ne fossero le cause — senza dubbio molteplici e complesse — la difesa non trovò, nel morale dei combattenti, quella forza di consistenza ed efficienza tali da poter sopperire alla intrinseca sua debolezza.<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> Questo è un punto controverso, di grande rilievo, nella storiografia caporetiana, origine di vivaci polemiche e di notevoli disparità di giudizi. Il fatto stesso che la Commissione d'Inchiesta, i cui lavori si svolsero in epoca molto prossima agli eventi, avesse dedicato gran parte delle sue indagini (v. nota precedente) a stabilire cause e responsabilità della depressione morale delle truppe, indica senza possibilità di dubbi l'esistenza del fatto che, del resto, è generalmente accolta da tutti. Molti studi successivi, sempre con il proposito di individuare le colpe, considerarono, di massima, il fenomeno dello scadimento dello spirito combattivo quale conseguenza della rottura del fronte e, quindi, una condizione successiva all'attacco nemico e non ad esso preesistente. È evidente come una tesi siffatta porti a localizzare non solo le cause della rottura, ma anche l'ampiezza della sconfitta, e le relative responsabilità, unicamente nel campo militare con esclusione — o con irrilevante influenza — dei fattori di altra natura.

Sembra che i Comandi interessati non avessero avvertito uno scadimento dello spirito combattivo delle proprie truppe; e questo farebbe pensare che tale deficienza si sarebbe manifestata solo più tardi senza che, quindi, avesse avuto influenza sull'iniziale successo dell'attacco nemico.

Lo si dovrebbe desumere dalla fiducia espressa anche ai più elevati livelli gerarchici alla vigilia stessa della battaglia (v. doc. 51); lo si potrebbe ricavare da dichiarazioni alquanto solenni da parte di comandanti responsabili circa un agguerrimento delle proprie truppe tale da non far temere attacchi nemici (v. pag. 121); lo confermerebbero alcune affermazioni di sicurezza anche se talvolta più prossime alla sicumera che alla tranquillità circa l'esito degli eventi (v. doc. 63).

Con maggiore attendibilità si dovrebbe ritenere che le molte espressioni di fiducia rispondessero alla esigenza — o al tentativo — di un eccitamento morale nell'imminenza della battaglia, come del resto è nella consuetudine.

In ogni caso, anche se i comandanti avessero dubitato dell'efficienza morale delle proprie unità, non avrebbero avuto alcun mezzo per modificarla all'ultimo momento: la depressione degli spiriti aveva origini troppo profonde — non importa di quale natura fossero — perché la si potesse attenuare con provvedimenti occasionali.

Da tempo era stato rilevato un abbassamento del livello morale nelle unità dell'Esercito, tanto che si era avvertita anche la necessità, proprio nell'ambito della 2<sup>a</sup> Armata, di effettuare periodiche conferenze morali alle truppe, studiate con criteri psicologici.

Il generale Cadorna era stato molto toccato dall'inquietante fenomeno al quale dava concretezza il crescente numero di manifestazioni di indisciplina (v. pag. 52); e non aveva mancato di attirare su esso l'acuta attenzione del Governo sin dal giorno 6 giugno allorché rivolgeva, con profetica visione, queste parole al Presidente del Consiglio: « ... ho il dovere di segnalare al Governo le conseguenze che una debole condotta della politica interna avrà ineluttabilmente sulle sorti della nostra guerra » (v. Appendice, annesso 4).

Segnalazioni del medesimo tenore vennero da lui ripetute ancora altre tre volte, in giugno e in agosto, accompagnate da documentazione nella quale la concretezza di cifre e la crudezza di espressioni assumevano vigore ed eloquenza maggiori delle stesse parole di Cadorna (v. Appendice, annessi 5, 6 e 7).



Un rapporto sui processi penali espletati dai Tribunali Militari nel mese di maggio, così testualmente concludeva: « ... se contro tale propaganda il Governo non prenderà seri e radicali provvedimenti, ... i reati specifici di uno stato d'animo ribelle all'autorità andranno aumentando con immenso danno della disciplina e delle operazioni belliche. Oso elevare questa osservazione invocando tali provvedimenti, senza dei quali tutti i contingenti che provengono dal Paese porteranno nell'esercito la indisciplinatezza, non frenata da ufficiali troppo giovani e da ufficiali inesperti e poco energici che non hanno ancora tutta la coscienza del loro dovere ».

Lo stato d'animo delle truppe era, dunque, ben noto ai comandanti delle unità di ogni livello; e nei Diari Storici dei reparti frequenti annotazioni apparivano circa il rinvenimento fra le truppe ed il lancio da parte del nemico di manifestini e fogli propagandistici eccitanti alla rivolta, con promesse di pace, sull'esempio degli avvenimenti di Russia.

Questi esercitavano influenza notevole; e se ne possono rilevare le forme induttive considerando la stretta coincidenza — che sarebbe strana se fosse del tutto occasionale — fra lo scoppio dei moti rivoluzionari in Russia e la recrudescenza degli atti di ribellione non solo da noi, ma presso tutti gli Eserciti in guerra, e fra la disfatta militare russa e la nostra sconfitta a Caporetto.

Con tutto ciò non si intende accreditare la tesi che vorrebbe addossate tutte le colpe al Governo dell'epoca ed, ancora più estesamente, alla politica del Paese.

Il morale, già lo si è detto ed è universalmente riconosciuto, è influenzato da una infinita serie di fattori che agiscono su esso nelle maniere più impensate e imprevedibili, tanto in senso positivo quanto in senso negativo: impossibile, quindi, la « *reductio ad unum* » di tutti essi, convogliandoli in un solo canale di responsabilità.

Perciò nemmeno si può ritenere che la depressione dello spirito combattentistico derivasse esclusivamente da cause rintracciabili nel solo ambito militare, sintetizzabili nella comune espressione di « malgoverno del personale » inteso in senso tanto lato da abbracciare tutti i motivi di scontentezza e di insoddisfazione degli uomini.

E quando anche così fosse, ne resterebbe ancora implicata la responsabilità del Governo che, tenuto a conoscenza della situazione con dovizia di dati concreti dallo stesso Capo di Stato Maggiore, avrebbe dovuto prendere tempestivamente i provvedimenti

del caso; e se non riteneva di assumerne nel campo della politica interna, doveva certamente adottarne nei confronti delle autorità militari qualora le avesse considerate colpevoli della situazione che andava maturandosi.

Una indagine critica su questi temi che già tanto esteso interesse hanno suscitato ovunque, esula dai propositi solo narrativi di queste pagine; ed il breve cenno che se ne è fatto ha obbedito alla necessità di un appoggio razionale alla dichiarazione che la nostra organizzazione difensiva dell'ottobre '17 non trovò, nella indispensabile componente del morale dei soldati, quella forza che sarebbe occorsa a superare le gravi difficoltà del momento.

Una tale deficienza fu di breve durata e rimase localizzata ad un limitato settore del fronte.

Queste circostanze potrebbero lasciare dubbiosi circa la effettiva esistenza di una crisi morale originata da cause profonde e circa la vastità della sua portata.

Ma ogni dubbio si dissipa nella considerazione — oltre quelle precedentemente svolte (v. pag. 55-56) — che le manifestazioni di essa si ebbero là dove avvenne il contatto col nemico e dove l'azione avversaria le provocava violente, mancarono dove questa non ci fu. In altri termini: il concetto di localizzazione soggettiva, più concretamente, sostituito con quello di una estensione oggettiva.

### **Le forze contrapposte**

Lo schieramento degli opposti eserciti sull'intero fronte, dallo Stelvio al mare, all'inizio dell'offensiva nemica, è indicato:

#### **1) Per le forze italiane:**

— nel *documento 92* che dà sinteticamente la composizione delle Grandi Unità sino a livello divisione e la loro disponibilità di uomini, battaglioni e bocche da fuoco;

— nel *documento 93* ove è esposta più particolareggiatamente la composizione delle Grandi Unità (Armate, Corpi d'Armata e Divisioni);

— nella *carta n. 16* che riporta graficamente la dislocazione delle Grandi Unità dallo Stelvio al Rombon;

— nella *carta n. 17*, che riporta graficamente la dislocazione delle Grandi Unità dal Rombon al mare;

# FORZE ITALIANE

Grandi unità	Battaglioni <sup>31</sup>			Pezzi di artiglieria <sup>32</sup>			
	1 <sup>a</sup> Schiara	2 <sup>a</sup> Schiara	Totale	Piccolo calibro	Medio calibro	Grosso calibro	Totale
IV CORPO D'ARMATA con le Divisioni: 50 <sup>a</sup> -43 <sup>a</sup> -46 <sup>a</sup>	42	14	56	182	269	—	451
XXVII CORPO D'ARMATA con le Divisioni: 19 <sup>a</sup> 65 <sup>a</sup> 22 <sup>a</sup> 64 <sup>a</sup> X Gruppo Alpini	43	6	49	172	364 (33)	25 (33)	561 (33)
TOTALI	85	20	105	354	633	25	1012

<sup>31</sup> Su: 3 compagnie fucilieri di 175 uomini ciascuna; 1 compagnia mitragliatrici pesanti (6 armi); 1 sezione lancia torpedini Bettica (6 armi).

<sup>32</sup> Nel numero dei pezzi non sono compresi quelli di trincea (37 e 57) e quelli assegnati e non giunti a destinazione all'inizio della battaglia.

<sup>33</sup> Compresi i pezzi del 8° Raggruppamento di manovra dipendente dal Comando d'Armata.

# FORZE AUSTRO-GERMANICHE

Grandi unità	Battaglioni <sup>34</sup>			Pezzi di artiglieria				
	1 <sup>a</sup> Schiera	2 <sup>a</sup> Schiera	Totale	Piccolo calibro	Medio calibro	Grosso calibro	In po- stazione fissa	Totale
I CORPO D'ARMATA con le Divisioni: 3 <sup>a</sup> - 22 <sup>a</sup> - 55 <sup>a</sup> (a. u.) Jager tedesca e 50 <sup>a</sup> del III C.A. (a.u.)	46	7	53	404	102	14	79	599
III CORPO D'ARMATA con le Divisioni: 12 <sup>a</sup> tedesca Alpenkorps tedesco 117 <sup>a</sup> tedesca								
LI CORPO D'ARMATA con le Divisioni: 200 <sup>a</sup> e 26 <sup>a</sup> tedesche								
XV CORPO D'ARMATA con le Divisioni: 1 <sup>a</sup> (a. u.) - 5 <sup>a</sup> tedesca	67	80	147	1166	390	26	2	1584
RISERVA con le Divisioni: 13 <sup>a</sup> - 4 <sup>a</sup> e 33 <sup>a</sup> (a. u.)								
GRUPPO KOSAK con le Divisioni: 60 <sup>a</sup> - 35 <sup>a</sup> - 57 <sup>a</sup> (a. u.) appartenenti alla 2 <sup>a</sup> Armata dell'Isonzo								
TOTALI	113	87	200	1570	492	40	81	2183

<sup>34</sup> Su: 4 compagnie fucilieri di 150 uomini ciascuna; 1 compagnia mitragliatrici pesanti (8 armi); 16 mitragliatrici leggere; 2 pezzi da 37.

2) Per le forze austro-germaniche:

— nel *documento 94* che indica sinteticamente la composizione delle Grandi Unità sino a livello divisionale e la disponibilità di uomini, battaglioni e bocche da fuoco;

— nel *documento 95* ove sono elencate più particolareggiatamente le Grandi Unità di ordine divisionale nel settore della battaglia;

— nella *carta n. 16*, che riporta graficamente la dislocazione delle Grandi Unità dallo Stelvio al Rombon;

— nella *carta n. 17*, che riporta graficamente la dislocazione delle Grandi Unità dal Rombon al mare.

Le Unità contrapposte nel settore della battaglia erano:

— da parte italiana, i Corpi d'Armata IV e XXVII, la cui articolazione è precisata da pag. 179 a pag. 187 (IV Corpo) e da pag. 187 a pag. 194 (XXVII Corpo);

— da parte austriaca, la 14<sup>a</sup> Armata tedesca e il Gruppo Kosak, la cui articolazione è precisata nel documento n. 95.

Nel complesso, le forze italiane e le forze austro-germaniche che il mattino del 24 ottobre 1917 erano schierate dal Monte Rombon alla zona di Kal, sull'altopiano della Bainsizza, risultano — in cifre — dallo specchio alla pagina seguente:



## CAPITOLO IV

### LA BATTAGLIA

#### L'attacco austro-tedesco fra Tolmino e Plezzo

##### A) L'AZIONE DELLE ARTIGLIERIE

Alle ore 2 del 24 ottobre ebbe inizio un violento fuoco delle artiglierie nemiche che da tre zone diverse: Tolmino, Kozjbreg-Javorcek (zona di Plezzo), Smogar (est M. Nero) investì le posizioni più arretrate del nostro schieramento difensivo, le postazioni delle artiglierie e zone di retrovia, principalmente sulla fronte dei Corpi d'Armata IV e XXVII, estendendosi anche all'ala sinistra del XXIV Corpo e al XII Corpo (Zona Carnia), nelle valli Raccolana e Dogna.

L'azione subì un calo di intensità fra le 4,30 e le 5,30, fin quasi a spegnersi; riprese alle 6,30, « tambureggiante », non più con carattere di neutralizzazione ma di distruzione sulle prime linee del IV e del XXVII Corpo.<sup>1</sup>

Il largo impiego di gas asfissianti e di granate incendiarie risultò, « per le condizioni atmosferiche (pioggia e nebbia) di effetto debolissimo » (dal Diario della 2ª Armata); ma nel suo complesso la preparazione d'artiglieria austro-tedesca ottenne risultati notevoli sin dalle sue prime battute e, in molti casi, effetti subito decisivi che crearono condizioni talvolta proibitive alla nostra

<sup>1</sup> Dalla Relazione Ufficiale dello Stato Maggiore austriaco:

« Il tempo piovoso da settimane non migliorò neppure il 24 ottobre. Ancor nella notte cadde una sottile pioggia cui seguirono, dopo un momentaneo rasserenamento del cielo, violenti acquazzoni e, sull'alto, tormenti di neve. I monti e le vallate erano avvolti nella nebbia, ma la preparazione di fuoco delle batterie dell'attaccante, che avevano esattamente inquadrato i loro tiri, ne fu ben poco danneggiata. Puntualmente alle 2 del mattino su tutta la fronte d'attacco si scatenò la tremenda sinfonia della battaglia di artiglieria. In primo tempo si spararono proietti a gas contro le batterie nemiche identificate e contro la prima posizione; l'artiglieria avversaria rispose immediatamente e i suoi poderosi e numerosi proiettori frugarono nervosamente cercando le nostre batterie e le nostre prime linee. Ma il fuoco italiano divenne ben presto più debole ed anche l'attività dei proiettori si attenuò: il gas aveva evidentemente ottenuto buoni risultati... Dopo la pausa di fuoco di due ore preventivata, alle 6,30, ebbe inizio con carattere fulmineo il tiro di distruzione di tutte le batterie d'attacco contro le posizioni italiane, le sedi di comandi identificate, i depositi di munizioni, le vie d'affluenza e i temuti pezzi in caverna. La preparazione d'artiglieria, corroborata dal fuoco delle bombarde cooperante per mezz'ora, ottenne ovunque gli effetti desiderati, salvo contro le posizioni rocciose più elevate. Il nemico ormai rispondeva debolmente: la nebbia che copriva la vallata ostacolava in modo particolare il fuoco dei suoi cannoni e delle sue mitragliatrici dalle posizioni fiancheggianti riparate, contro la fanteria procedente all'assalto; e ciò fu di molto vantaggio per l'attaccante ».

manovra di fuoco. In situazione particolarmente grave si trovò il IV Corpo d'Armata per la sua scarsa disponibilità di artiglieria, giacché le unità assegnategli in rinforzo furono colte in crisi di movimento o di schieramento dall'azione nemica (*v. doc. 82*).

Comunque, a malgrado di tali deficienze e difficoltà opposte dalle condizioni meteorologiche, durante la prima fase della preparazione nemica la nostra reazione di fuoco non mancò, anche se ebbe a manifestarsi con un certo ritardo (alle 2,15) e con molte incertezze.

Nel settore del IV Corpo, aprirono il fuoco, per prime, tutte le batterie del 24° Rgpt. d'assedio.

Effettuarono azioni di interdizione e tiri di rappresaglia sulla zona Ravnilaz-Ravnelik-Fornace-Vodence-Trincerone Nord (sulla strada di Plezzo).

Questi interventi, effettuati d'iniziativa, vennero poco dopo sospesi per ordine del comandante di raggruppamento (col. Casana) in ossequio alla disposizione generale di economizzare munizioni.

Il 63° Rgpt. diresse il suo tiro sul grande Javorcek, sulla strada di Val Koritnica, sulle mulattiere del Kozjberg, su M. Rosso, sulle quote 1270 e 1278, sullo Smogar, in Val Lepenja, su Lipnik, Za Gabrenon e Prie Jakci.

Queste erano azioni di interdizione vicina predisposte sui punti di previsto probabile ammassamento e irruzione delle fanterie nemiche nel settore nord del IV C. d'A.: Colletta Cukla, Ravnilaz, Golobar Planina, M. Rosso. Sugli stessi punti erano predisposti anche lo sbarramento e la repressione da parte delle artiglierie divisionali, sostenute dalle batterie pesanti campali del raggruppamento.

Verso le ore 2,15 intervennero, d'iniziativa, anche i 2 gruppi d'assedio del 19° e del 39° Rgpt. (XXXIV e XCIV) prima con rappresaglia a gas, poi battendo le zone del Trucchetto Merzli, i rovesci del Merzli, le trincee di S. Maria e i baraccamenti di Modrejce.

Alle ore 2,30 entrò in azione il 64° Rgpt. d'assedio che effettuò tiri di interdizione sulle retrovie nemiche nella zona del canale di Leskovca, sul nodo mulattiero di q. 2077 e su M. Rosso.

Il CVI Gruppo, postato nella zona di Libussina, eseguì azioni di ritorsione a gas su Selletta Sleme, sul Merzli, sulla zona tra il Maznik e il Rudeci Rob.

Dalle 2,30 alle 6, la 190° Batteria d'assedio (obici da 210) effettuò azione di controbatteria sulle alture di M. Castello (N. O. di



Tolmino) da dove il tiro nemico diretto su Gabrije e Volzana si manifestava particolarmente efficace.

In questa prima fase mancò del tutto l'intervento del 19° Rgpt. i cui gruppi non avevano ancora raggiunto le rispettive zone di schieramento fra Luico, Foni e Golobi. Ad essi era affidato il compito di agire sul fianco del nemico che dal Merzli e dallo Sleme avesse puntato su Krn per risalire l'Isonzo lungo il fondo valle.

I gruppi (XXII da 105, XXXIV e XXXVII obici da 149, XCVII d'assedio) effettuarono azioni saltuarie e frammentarie nel corso della giornata del 24, mano a mano che raggiunsero le loro posizioni di schieramento.

Nel settore del XXVII Corpo d'Armata non risulta con precisione se e quali interventi avessero effettuato le artiglierie d'assedio (4° P.C.; 25°, 57° e 58° Raggruppamento) ed il 6° Rgpt. di manovra.

Agirono, di iniziativa, le batterie da campagna dei reggimenti 12° e 21° (rispettivamente della 22ª e della 65ª Divisione) sulla zona dei Lom, nonché i reggimenti da campagna 4° e 28° delle Divisioni 50ª e 46ª (del IV Corpo) sullo Sleme e sui rovesci del Merzli.

Una relazione del XXVII Corpo<sup>2</sup> riferisce:

... alle ore 2 precise l'artiglieria nemica apre il fuoco su tutta la fronte del Corpo d'Armata, battendo con proietti a gas, alternati con proietti ordinari di tutti i calibri, le prime linee, i loro rovesci nonché le vie di comunicazioni e le valli. Da quanto se ne può arguire dalla località dove risiede il comando (Kosi) coinvolta nella zona bombardata, il tiro nemico, per quanto intenso, non acquista fino alle 6 carattere di preoccupante violenza, anzi dopo le 5 la sua intensità diminuisce gradualmente e verso le 6 il tiro è quasi completamente cessato.

D'altra parte le condizioni atmosferiche sono le meno favorevoli alla azione dei gas, il che, unito alle diligenti misure preventive prese, sia per la protezione individuale che collettiva, lascia sperare che questa prima prova potrà essere superata senza grave danno.

Durante questa prima parte dell'azione si interrompono tutte le comunicazioni telefoniche colle divisioni di sinistra Isonzo e col X gruppo alpini. Si dispone subito per il loro riattamento. Funzionano ancora le linee col Comando di Artiglieria, dislocato ad Ostry-Kras, e col comando tattico della 19ª divisione presso lo Jeza. Successive comunicazioni telefoniche avute con tali comandanti mi confermano che i danni prodotti dal tiro nemico fino alle 6 sono lievi... Alle ore 6,30 l'artiglieria nemica riprende il tiro che in breve diviene tambureggiante.

---

<sup>2</sup> Pervenuta alla Commissione d'Inchiesta (R.D. 12 gennaio 1918, n. 35) dal Comando Supremo, in data 26 febbraio 1918.

La seconda fase della preparazione d'artiglieria nemica ebbe una durata di due ore (dalle 6,30 alle 8,30). Risposero, sul fronte del IV Corpo, i raggruppamenti d'assedio riprendendo il fuoco sui medesimi obiettivi della fase precedente.

All'azione del 24° Rgpt. d'assedio si affiancò quella del 16° del XII C. d'A. schierato in Val Raccolana.

Qualche richiesta di fuoco da parte della fanteria pervenne sull'estremo limite settentrionale del fronte, e il XLV Gruppo d'assedio del 63° Rgpt. intervenne a rinforzare lo sbarramento del fondo valle Slatenik e dello sbocco di Val Lepenja effettuato dalle batterie di piccolo calibro postate nella zona del Vrsic.

I gruppi del 63° Rgpt. agirono contro i baraccamenti di Modrejce e il trincerone nemico di M. Rosso; il 64° Rgpt. batté le trincee del Vodil e del centro Sleme e col suo Gruppo CVI gli accessi a Volarie e a Selisce.

La reazione delle nostre artiglierie, benché scemasse di intensità e violenza per effetto delle perdite che subivano, continuò sino all'inizio dell'attacco delle fanterie nemiche e, in particolare:

— la 198ª Batteria obici da 210 (XCIV Gruppo del 39° Rgpt.) centrò le trincee di Santa Maria di Tolmino;

— i gruppi pesanti campali XV da 105 e XXI del 39° Rgpt. agirono, rispettivamente, sulla zona di M. Rosso e su Sella Sleme e Sleme Planina.

Più tardi, quando l'allungamento del tiro nemico fece ritenere imminente lo scatto delle fanterie, intervennero in azione anche tutte le artiglierie da campagna che effettuarono azioni di sbarramento sui tratti ad esse affidati sull'intero settore del Rombon e Costa Raunza. Vi presero parte anche i gruppi da 102, il II Gruppo a cavallo ed il 16° Raggruppamento bombarde (16 batterie da 240) schierato nella zona del Merzli.

Sul fronte del XXVII Corpo, alla ripresa del fuoco di preparazione nemica (ore 6,30):

pensando che tale ripresa (si legge nella relazione sopra citata del generale Badoglio) segnasse l'inizio dell'avanzata della fanteria, chiamai personalmente al telefono il Comandante dell'Artiglieria del Corpo d'Armata e gli ordinai di iniziare subito il fuoco di sbarramento coi grossi e medi calibri sulle linee nemiche di Santa Maria e Santa Lucia e sugli immediati rovesci di tali alture.

La pioggia intanto era aumentata e la nebbia avvolgeva tutta la cresta del Kolovrat, impedendone ogni visibilità dalla sede del Comando di Corpo d'Armata ed impedendo il funzionamento delle comunicazioni

ottiche, per quanto fittamente predisposte con le prime linee e col l'artiglieria.

Il frastuono enorme impedisce oramai più di distinguere i colpi in partenza da quelli in arrivo. L'artiglieria nemica batte violentemente e prevalentemente con i medi e grossi calibri tutta la zona, controbatte le artiglierie, copre di proietti le strade specie quella Vogrinki-Pusno-Kambresco-Molini di Klinak e quella di fondo valle Judrio, colpisce anche i più ripidi rovesci.

Fortunatamente la violenza del tiro non è per noi una sorpresa: appunto perché si prevedeva un forte tiro di interdizione sulle retrovie, le truppe sin dal giorno precedente erano state fatte serrare sotto a portata immediata delle linee.

Dopo neppure mezz'ora di fuoco tutte le comunicazioni telefoniche anche con l'artiglieria e colla 19ª divisione sono interrotte: eppure tra Kosi e Ostry-Kras sede del comando d'artiglieria erano ad esempio ben 7 linee permanenti e due linee volanti con tracciati diversi.

Dopo aver inutilmente inviato sulle linee per tentare di riattivarle tutto il plotone telegrafisti di cui si disponeva, verso le nove mancando di qualsiasi notizia detti incarico a due ufficiali del mio Stato Maggiore: Maggiori Cantatore e Freguglia di recarsi il primo a Ostry-Kras presso il Comando Artiglieria per assumere notizie e il secondo...

In questa situazione (la cui descrizione si è preferito affidare ad una documentazione diretta e qualificata) i raggruppamenti d'assedio entrarono in azione senza simultaneità, fra le ore 7 e le 8, quando già le trasmissioni erano in crisi di funzionamento e alcune batterie — specie quelle schierate in corrispondenza del tratto di saldatura con il IV Corpo — avevano subito gravi perdite.

I primi interventi furono delle due batterie 25ª e 57ª del 58º Rgpt. che eseguirono violenta azione di interdizione su Selo, Santa Maria, Modrejce e Santa Lucia.

Seguì il fuoco aperto contro Valle Usnik da 4 gruppi pesanti campali e 1 batteria dell'LXXXI Gruppo su ordine diretto del comandante dell'artiglieria del Corpo d'Armata (col. Cannoniere).

Gli altri gruppi d'assedio dei vari raggruppamenti a disposizione del Corpo d'Armata intervennero solo saltuariamente e tardivamente contro i loro obiettivi, i principali dei quali si addensavano in corrispondenza della testa di ponte di Tolmino e dei Lom; la loro azione, tanto per la mancanza di collegamenti quanto per la impossibilità di osservare il tiro nelle condizioni atmosferiche del momento, riuscì assolutamente inefficace ed estremamente modesta sia in senso assoluto sia in relazione alla massa di bocche da fuoco schierate nel settore.

Carattere episodico e frammentario ebbero anche i tiri di sbarramento effettuati dalle artiglierie da campagna che, pur

creando qualche difficoltà all'avversario ed infliggendo ad esso perdite, nel complesso non ne ostacolarono minimamente l'attacco.

In merito all'azione delle artiglierie nel settore del XXVII Corpo d'Armata, l'ufficiale di collegamento del Comando Supremo presso di esso distaccato (cap. Sforza) così si esprimeva, su richiesta,<sup>3</sup> in data 17 dicembre 1917:

Da ciò che mi risulta da comunicazioni udite nel Comando del Corpo d'Armata nei giorni che precedettero il 24 ottobre, credo fosse intenzione di detto comando che l'artiglieria dovesse aprire il fuoco all'inizio del bombardamento nemico. Non mi fu dato di udire ordini telefonici al Comandante di artiglieria né di vedere ordini di operazioni e ordini di fuoco, essendo S.E. e il Capo di S.M. soli nel loro ufficio.

Lo schieramento offensivo delle nostre batterie fece sì che oltre a essere isolate per la rapida interruzione delle comunicazioni, dai retrostanti comandi gerarchici, fossero anche esposte eccessivamente all'offesa nemica.<sup>4</sup>

Qualunque siano stati gli ordini emanati dai Superiori Comandi ritengo di dover dubitare che nel mattino del 24 ottobre essi siano potuti pervenire alle batterie la cui azione rimase all'iniziativa dei loro stessi comandi e nota solo a questi, se esistita.

L'intensità del tiro nemico creò gravissime difficoltà ai portatori di ordini la cui massima parte andò dispersa.

Appunto la rottura di comunicazioni col comando di artiglieria, credo sia stata la ragione per la quale il Comando di Corpo d'Armata verso le 13 del giorno 24 si portava a Ostrj Kras e quindi alle cave di Kambresco per prendere conoscenza della situazione e dare ordini in conseguenza.

Una Relazione del Comando Supremo<sup>5</sup> sullo svolgimento delle operazioni, riferendosi alla giornata del 24 ottobre così si esprime in merito all'azione dell'artiglieria, dopo averne fatto un breve quadro generale riguardante l'intera 2<sup>a</sup> Armata:

---

<sup>3</sup> Nei primi giorni di dicembre il Comando Supremo chiese ai propri ufficiali di collegamento presso i Comandi dei Corpi d'Armata, una relazione circa gli avvenimenti dei quali essi erano stati testimoni oculari. Sulla base dei dati contenuti nelle relazioni, fece richiesta di particolari delucidazioni e di precisazioni su punti di specifico interesse o di maggior rilievo.

<sup>4</sup> Un documento (N. prot. 999 A, in data 19-10-17, emanato dal « Comando artiglieria 12 » dello Stato Maggiore germanico) tolto a due ufficiali tedeschi caduti ad Istrago (N.O. di Spilimbergo) il 5 novembre, conteneva, fra le direttive che impartiva per l'azione di fuoco delle artiglierie, questa indicazione: « le batterie nemiche della Valle dell'Isonzo sono lontane dalle prime linee, al massimo 1000 metri. La loro attività verrà impedita sia col lancio di gas durante la notte, sia col fuoco degli obici pesanti e dei pezzi da campagna fin dall'inizio del bombardamento. Avanzando rapidamente specie lungo l'Isonzo e lungo i pendii a nord di Gabrije, si potrà procedere sotto l'arco delle traiettorie di queste batterie e i pezzi, irrompendo da tergo, potranno venir catturati nelle loro posizioni ».

<sup>5</sup> Venne redatta dall'Ufficio Situazione, sulla base di apposite indagini presso i Comandi e presso i propri ufficiali di collegamento. Ultimata la compila-

L'azione dell'Artiglieria del IV Corpo non risulta in modo sicuro. Secondo la R.F.<sup>6</sup> tale artiglieria controbatte fin dall'inizio, con tiri di ritorsione sui centri di vita e nelle retrovie il bombardamento del nemico. Al suo tiro di distruzione risponde col tiro di interdizione e, in qualche tratto, per iniziativa di singoli comandanti, anche col tiro di sbarramento.

L'interruzione delle linee telefoniche e la nebbia fittissima, la quale ha impedito ogni controllo del fuoco e l'uso dei mezzi ottici, pare che abbiano diminuito l'efficacia dell'azione. Le batterie di Costa Raunza, ad esempio, non hanno sentito l'esplosione di mine con le quali il nemico ha iniziato l'attacco al Merzli e sono intervenute in ritardo. Il IV Corpo, inoltre, ha subito sin dalle 11 la perdita delle batterie situate nel territorio della 19<sup>a</sup> divisione (Costa Raunza, Kovacic, M. Plezia) catturate dall'Alpen Korps ... (XXVII Corpo d'Armata. Azione dell'Artiglieria). Non risulta né quando si sia iniziata né come si sia svolta: da un fonogramma (ore 10,10) del Comandante l'Artiglieria del Corpo d'Armata, Colonnello Cannoniere <sup>7</sup> risulta che i gruppi e i raggruppamenti di m.c. fanno raffiche di sbarramento, ma che non si sente sparare l'artiglieria da campagna; il Comandante della brigata « Puglie » nel suo rapporto 12 R.S. del 22 novembre <sup>8</sup> narra di artiglieri isolati giunti da Val Doblar al Globokak fra le 9,30 e le 10.

Il Generale Villani ... annunzia alle ore 12 che l'artiglieria ha aperto il fuoco di sbarramento, ma che è ostacolato dalla nebbia.

---

zione in data 20 gennaio '18, questa Relazione è, nel tempo, la più vicina agli avvenimenti; anteriore alla stessa inchiesta della Commissione parlamentare, le sue finalità e le sue fonti non sono condizionate da tendenze di ricerche di responsabilità o di discolpe. Scritta per semplice uso d'ufficio, risulta inedita; per tutto ciò se ne danno ampi stralci.

<sup>6</sup> Leggasi « Relazione Falanga », ufficiale di collegamento fra Comando Supremo e IV Corpo d'Armata.

<sup>7</sup> Fonogramma a mano. Dal Comando Artiglieria XXVII Corpo al Comando tattico del C. d'A.: « n. 316. Prosegue intenso bombardamento che però non è regolato perché nebbia non permette osservazione. Esso sembra molto disordinato e non lascia capire a che tenda. Tutte le comunicazioni interrotte, comprese le eliografiche... Ho inviato ai gruppi e ai raggruppamenti ancora ordine di fare raffiche di sbarramento e di battere i punti di radunata. Tali raffiche si eseguono continuamente. Non si sente sparare la campagna, però nella mattinata vennero eseguite raffiche. Si sente sul Kukli una mitragliatrice in azione ma con cadenza regolare, il che fa supporre non vi sia nulla di allarmante. Le strade sono fortemente battute ».

<sup>8</sup> « Al comando della 22<sup>a</sup> Divisione e, per conoscenza, Comando XXVII Corpo di Armata. Com'è noto, la brigata « Puglie » con due tappe si trasferiva da Scrutto al Globokak ove giungeva il mattino del 23 ottobre... Nella giornata del 24, dalle 2 in poi, aveva luogo per opera delle artiglierie nemiche un intenso bombardamento... Durante la notte, su mia richiesta, i due reggimenti avevano informato che le perdite conseguenti dal bombardamento erano state assai limitate.

Al mattino, per tempo, essendo mancate improvvisamente le comunicazioni telefoniche verso l'innanzi delle posizioni, mediante ufficiali provvedeva a raccogliere notizie sulla situazione. Alle 8 risultava che nella zona a oriente della linea Kambresco-Vogrinski il bombardamento era violentissimo e distruttore per le nostre batterie; circa le fanterie nessuna notizia. Tra le 9,30 e le 10 giungevano artiglieri isolati provenienti da Val Doblar i quali asserivano che l'avversario, superato l'Isonzo, avanzava contro le nostre linee tra lo Jeza e il Krad Vrh... ».

S.E. il Generale Badoglio segnala il 25 al Comando dell'Armata molti sbandati d'artiglieria. Le batterie di S. Paul sono state abbandonate senza motivo ... »

In sintesi, l'azione delle nostre artiglierie, benché non fosse del tutto mancata allo sferrarsi dell'offensiva nemica, fu tale, nel suo complesso, da consentire la formulazione di affermazioni valutative di questo genere: « le nostre batterie rimasero silenziose, pur se in perfetta efficienza »; « le nostre artiglierie mancarono il loro compito »; « il tiro di sbarramento non ebbe luogo ».

Tutte queste dichiarazioni e molte altre ancora dello stesso tenore alle quali pervennero indagini approfondite <sup>10</sup> erano state precedute dallo stesso nemico che esprimeva il proprio stupore sin dal 6 dicembre '17, per bocca di un corrispondente di guerra, il Koster, che definiva « incomprensibile il mancato compito dell'artiglieria italiana della quale erano note le qualità ». « Incomprensibile ». Certo, questo era il termine più esatto, per l'avversario. Incomprensibile anche per noi, ma non inesplicabile. Nel duello fra le opposte artiglierie che avrebbe dovuto caratterizzare l'inizio della offensiva austro-germanica nota in molti suoi particolari anche oltre ogni previsione per l'abbondanza di indizi e di informazioni che se ne avevano, si manifestava in pieno il grande di-

---

<sup>9</sup> Fonogramma 1942, al Comando 2<sup>a</sup> Armata: « Ufficiale del mio comando inviato sul posto mi conferma che l'intero massiccio del Globocak sino a Srednje è nelle nostre mani e che è pure stabilito il collegamento tra Srednje e il Kum. Si è avuto informazione che la brigata Treviso ha avuto dal XXIV Corpo l'ordine di occupare lo sperone del Cicer-Subiuk. Ho ordinato al Ten. Col. Maftei che comandava le batterie sul S. Paul e che ieri le ha abbandonate senza motivo di rimetterle al più presto in efficienza. Appena avrò notizie della situazione nemica deciderò sul da fare. Gen. Badoglio ».

<sup>10</sup> L'azione delle nostre artiglierie, punto chiave nella vicenda di Caporetto, era logico che si ponesse come argomento primario nella storiografia caporetiana ed era inevitabile che, implicando responsabilità, desse origine a polemiche. Come già si è più volte detto, non rientra nelle finalità di una Relazione Ufficiale, dati i suoi caratteri, inserirsi nelle discussioni. Sembra, però, necessario fare un accenno a tali circostanze, per non trascurarne il grande rilievo; e la ricostruzione analitica dei fatti, attraverso le indicazioni sugli ordini impartiti, sulle disposizioni adottate, sugli schieramenti assunti e sulle azioni di fuoco eseguite, può portare a ritenere ed a concludere che l'intervento delle artiglierie non mancò. Fu slegato, disorganico e povero; quindi inefficace soprattutto in relazione alle possibilità riferite al numero delle bocche da fuoco disponibili ed alle qualità tecniche e professionali dell'artiglieria italiana. Ma anche in questo caso, come in tutti quelli di vasta complessità, non si può individuare questa o quella causa: è tutta una serie di circostanze — nella quale interviene anche un poco di ineluttabile fatalità — che concorre mediante nessi di interdipendenza a determinare certi effetti.

vario fra la curata organizzazione avversaria<sup>11</sup> e la confusione esistente in campo nostro.

Tale confusione era conseguenza diretta delle divergenze concettuali, a lungo durate fra i comandanti di massimo livello, circa la condotta stessa della difesa; era l'effetto di equivoci sugli intendimenti operativi condizionati da orientamenti pregiudiziali; era il risultato della differenza di interpretazioni cui si prestava la stessa terminologia (v. pag. 196).

E come sul piano generale non si erano sostanzialmente dissipati dubbi ed equivoci circa il concetto di contrattacco di Cadorna e quello di controffensiva di Capello, così nel quadro più particolare dell'impiego delle artiglierie non si erano chiariti la portata ed il significato della contropreparazione.

Di entrambe queste circostanze aveva per primo risentito lo schieramento ed avevano subito riflessi anche le disposizioni che, prese all'ultimo momento, denunciavano il nervosismo della preoccupazione attraverso una tumultuosità di spostamenti di unità che le destinava ad una inefficienza funzionale ancor prima che subissero i danni dell'azione avversaria. Non poteva mancare una influenza sugli ordini che risultavano, così, caratterizzati da una contraddittorietà relativa ai tempi di intervento.

Il generale Cadorna aveva ordinato, con suo foglio 4741 del 10 ottobre (v. pag. 106), l'esecuzione di una « violentissima contropreparazione durante il tiro di bombardamento nemico ». Qualora il termine « durante » non fosse riuscito a precisarne il momento d'inizio giacché il bombardamento avrebbe potuto avere una lunga durata, la indicazione degli scopi di quest'azione di fuoco e dei risultati da conseguire con essa, avrebbe dovuto parlare assai chiaro a comandanti di alto livello e di indiscussa preparazione tecnica e professionale.

Eppure, appena il giorno successivo, 11 ottobre, il comandante interinale della 2<sup>a</sup> Armata, nell'emanare le disposizioni di competenza conseguenti all'ordine del Comando Supremo, ne spostava abbastanza sensibilmente la portata. Sottolineava, infatti — e materialmente (v. doc. 40) — l'affidamento che si dovesse fare sui

---

<sup>11</sup> Nel quadro di tale organizzazione assume rilievo il nuovo sistema adottato dalle batterie tedesche di iniziare il tiro di efficacia senza preventivi aggiustamenti, mediante l'adozione di dati calcolati e corretti in base alle condizioni del momento (temperatura, pressione, vento, vivacità delle polveri, stato di logoramento delle bocche da fuoco). Era l'applicazione pratica di procedure introdotte a titolo sperimentale, qualche settimana prima, sul fronte russo, nel settore di Riga.

« tiri di sbarramento e di interdizione dell'artiglieria », ma dava alla contropreparazione un ruolo quasi incidentale. Disponeva, sì, che le zone di più probabile partenza del nemico venissero « battute violentemente fin dall'inizio del bombardamento nemico », ma per quanto riguardava l'azione specifica di contropreparazione (ordinata da Cadorna) ne accennava appena, invitando i « Comandanti dei Corpi d'Armata di 1<sup>a</sup> linea » a comunicare tali zone perché si potesse disporre che « anche altre batterie ed altresì di grosso calibro » concorressero « a questi tiri di nostra contropreparazione allo scatto delle fanterie nemiche ».

Uno spostamento, dunque di momento d'inizio — non proprio chiaro ed esplicito, il che è peggio — dall'apertura del fuoco da parte del nemico allo scatto delle sue fanterie.

Il successivo ordine al riguardo, del generale Montuori, il 22 ottobre, avrebbe, in realtà, potuto e dovuto eliminare ogni dubbio. Esso (v. pag. 118) diceva chiaramente: « occorre non perdere un minuto di tempo »; appena il nemico inizierà il tiro, i nostri medi calibri e le bombarde dovranno « immediatamente » avviare una violenta azione sulle linee nemiche e gli altri calibri prepararsi allo sbarramento « che dovrà essere istantaneamente scattato al primo cenno della fanteria ».

Un ordine, questo, che sarebbe stato inequivocabile se non fosse stata attribuita al tiro del nemico la specificazione « di distruzione ». La parola « contropreparazione » non veniva pronunciata nemmeno una volta, lasciando nel dubbio se tale azione di fuoco avrebbe dovuto manifestarsi ai primi colpi nemici — che aprivano la fase di neutralizzazione — o a quelli che potevano seguire anche a distanza di ore — che tendevano alla « distruzione » delle linee di difesa presidiate dalla fanteria.

Intonata, nello spirito e nella lettera, alla generica e certo non molto chiara disposizione del Comando della 2<sup>a</sup> Armata, era la direttiva di Badoglio (v. pag. 148): « ... si tenga presente: 1°, che al tiro a gas del nemico seguirà un tiro di distruzione di non lunga durata. All'inizio di questo tiro di distruzione le nostre batterie di grosso e medio calibro dovranno intervenire... 2°, le artiglierie divisionali dovranno in questo periodo non fare fuoco... ».<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> Quale fosse il convincimento che da tali ordini derivava alle unità di impiego, di non dover entrare in azione subito all'inizio della preparazione di artiglieria avversaria, appare evidente da una relazione in data 27 novembre 1917 indirizzata al Com. Rgpt. di manovra e al Comando Artiglieria d'Armata dal comandante del 6° Raggruppamento (col. Mastellone). Dice: « ... verso le ore 2 del 24 ottobre incomincia il bombardamento nemico... Le batterie del



Ad aggravare la situazione di dubbio e di equivoco intervenivano ancora, ad appena dieci ore dall'inizio della battaglia, le ultime raccomandazioni di Capello (v. doc. 50): « sembra accertato che il nemico dopo quattro ore di tiro a gas asfissianti esegua un'ora e mezza di fuoco tambureggiante. L'eccessiva brevità di durata di questo tiro ci porta a due considerazioni:

— per sferrare l'attacco dopo 5 ore e mezza di fuoco le truppe debbono essere molto serrate sulle prime linee.

Noi terremo presente questa circostanza per aprire un fuoco di contropreparazione sulle trincee di partenza e sulle zone di raccolta del nemico poco dopo iniziato il suo bombardamento, tenendoci pronti ad eseguire violentissimi tiri di sbarramento appena il nemico accenni a muoversi... ».

Affidando la sintesi di tutto questo riepilogo di ordini alle semplici parole più indicative di essi, si rileva come: il « durante » di Cadorna fosse divenuto lo « scatto delle fanterie » di Montuori, si fosse poi trasformato nel momento di inizio del « tiro di distruzione » dello stesso generale Montuori e del generale Badoglio, e si fosse infine modificato nel vago e generico « poco dopo » di Capello. Non si può certo dire che la nostra contropreparazione trovasse, così, una esatta prescrizione del momento in cui si sarebbe dovuta scatenare e che, quindi, godesse della possibilità di quel coordinamento che è sua base caratteristica, mancando la quale essa perde di efficacia e di vigore.

Se sul momento era « incomprensibile » per il nemico « il mancato compito dell'artiglieria italiana », è, per i posteri, davvero incredibile il fatto che una circostanza in fondo alquanto banale non sia stata chiarita e definita in una delle tante riunioni fra comandanti, che si susseguirono sino all'ultimo momento. Era un equivoco che si sarebbe potuto dissipare all'istante prendendo una qualsiasi decisione che, in ogni caso, sarebbe stata molto meno dannosa dell'incertezza.

Era inevitabile che ne conseguisse il grave danno della disorganizzazione, delle iniziative fuor di luogo, delle inazioni, e via via di tutte le altre ripercussioni, aggravate dalla inclemenza del tempo e dalla estrema sensibilità del fattore psicologico suscettibile di notevoli cali quando avverte l'esistenza di perplessità.

---

6° Raggruppamento tacciono... Verso le 8, a richiesta del Comando Art. del XXVII Corpo, le batterie aprono il fuoco sulla testa di ponte di Tolmino e... ». La ferma dichiarazione « le batterie tacciono », si pone con tutto il tono e con la piena sicurezza di aver eseguito un ordine.

Questo complesso di circostanze, ben più vasto di quanto non si sia detto — ma un suo ampliamento porterebbe fuori dal campo dell'azione delle artiglierie — favorì l'attacco nemico oltre ogni sua stessa previsione. L'avversario pensò, persino, che qualche tranello gli fosse stato teso e si manifestasse attraverso la inadeguata reazione del nostro fuoco di artiglieria. Lo pensò perché ignorava e non supposeva le difficoltà di comprensione che avevano caratterizzato la nostra preparazione ad affrontare il suo attacco.

#### B) LA ROTTURA DEL FRONTE

La Relazione del Comando Supremo (v. pag. 229) così, brevemente, espone l'inizio dell'attacco nemico seguito alla preparazione di artiglieria:

Tra le 7,30 e le 8 le fanterie nemiche attaccano per le seguenti direzioni principali: nella conca di Plezzo; a sud del Vrsic; nella zona di M. Nero-M. Rosso; nel settore del Merzli-Vodil (IV Corpo d'Armata); per il fondo valle lungo le due rive dell'Isonzo (IV e XXVII C.A.); alla costa Raunza e alla costa Duole (testata del Kolovrat); alla dorsale di Cemponi-Krad Vrh (XXVII C.A.).

Attacchi dimostrativi avvengono alla testata del Vogercek e alle quote 774 e 778 (XXVII C.A.); nel settore Koprivce-Kal (XXIV C.A.); a Caverne (II C.A.); alla testata del vallone di Sorgente, sul S. Gabriele (VI C.A.).

IV CORPO D'ARMATA — Nella conca di Plezzo (fronte della 50ª Divisione) il nemico, sfondato il settore centrale a Fornace (ore 9,30) dilaga per il fondo valle e incalza, ma alle ore 12 è fermato dinanzi alla stretta di Saga, presidiata in precedenza da tre battaglioni alpini (Ceva, Monviso, Argentera) e da due battaglioni del 280º Fanteria e guarnita da una batteria e mezza da 149 e da una autobatteria da 102, alle quali si aggiungono due batterie da 105 fatte indietreggiare in tempo da Pod Celom e da Na Radelje.

I settori laterali (Rombon e Cezoca) si sostengono sulle prime linee. Le truppe del settore Rombon, che hanno resistito al bombardamento continuo e respinti due attacchi (ore 4,45 e ore 14), minacciate di aggiramento sulla destra per l'avanzare del nemico lungo il fondo valle verso la stretta di Saga, ricevono verso le 19 l'ordine di ritirarsi dal Comandante del Settore (Rombon) rimasto completamente isolato da quello di divisione (50ª). Fatti saltare i pezzi, le fanterie ripiegano parte in val Raccolana, parte a Vretni, parte a Sella Prevala e si uniscono alle truppe della Zona Carnia. Delle truppe del settore Cezoca si sa soltanto che alle 18 tenevano ancora la loro posizione.

Il Diario Storico della 2ª Armata dà questo quadro generale:

... alle 6,30 circa fanterie nemiche, attaccanti sulla fronte dei Corpi d'Armata IV e XXVII riescono a sfondare le nostre linee di sinistra

Isonzo a Plezzo, allo Sleme, al Vodil, e quella di destra Isonzo fra il fiume e M. Plezia: dopo di che possono rimontare da una parte l'Isonzo dirigendosi a Caporetto e dall'altra rivolgersi alla linea dello Jeza tentando di prenderla di rovescio per il passo di Zagradan e M. Piatto.

Il IV Corpo cede su tutto il fronte; la divisione di destra (46<sup>a</sup>) è travolta e così quella del centro (43<sup>a</sup>); quella di sinistra (50<sup>a</sup>), ripiegata da Plezzo, si mantiene ed arresta il nemico alla stretta di Saga.

Il IV Corpo però non ha più riserve per parare ad ulteriori minacce, giacché ha fatto passare, fino dall'alba, anche la 34<sup>a</sup> Divisione da Caporetto sulla sinistra dell'Isonzo, sicché l'avanzata nemica per la destra Isonzo su Caporetto, ha tagliato fuori anche quest'ultima riserva del Corpo d'Armata.

Il Comando Supremo, intanto, per qualsiasi evento, alle ore 9,30 invia ordine che, per assicurare la inviolabilità della testata dell'Judrio, si provveda a presidiare sin da ora con forze adeguate e artiglierie di piccolo calibro la 2<sup>a</sup> linea del XXVII Corpo lungo la dorsale Matajur-Jeza-Globocak. Al che il Comando d'Armata assicura il Comando Supremo che il compito in parola è affidato a cinque brigate del VII Corpo d'Armata e che fa avanzare la 5<sup>a</sup> Brigata Bersaglieri verso il Globocak mettendola a disposizione del VII Corpo stesso; al quale Corpo rinnova l'ordine di guarnire fortemente la predetta linea allo scopo di impedire che l'avversario possa mantenersi sulla linea Cemponi-Krad Vrh nella dannata ipotesi che riesca a penetrarvi.

La piega degli eventi fa intanto disporre per l'invio allo sbarramento di Val Natisone fra Stupiza e Brischis della 53<sup>a</sup> Divisione<sup>13</sup> e per lo spostamento della Brigata « Ferrara »<sup>14</sup> dalla zona di Ipplis nella zona di Canaria. Inoltre fa ravvisare la opportunità di costituire un comando unico per i Corpi d'Armata IV e VII, giusta intesa avuta il giorno precedente col Comando Supremo.

Perciò alle ore 12 circa il Generale Montuori viene incaricato di assumere il comando dell'ala sinistra dell'Armata (IV e VII Corpo e se necessario 53<sup>a</sup> Divisione). Detto Generale parte subito per raggiungere il Comando del IV Corpo a Creda.

Intanto, poiché non risulta ancora, al Comando dell'Armata, che la Brigata « Potenza »<sup>15</sup> sia giunta nella zona di Bergogna-Boriana, si dispone che la Brigata « Massa Carrara » si trasferisca con autocarri nella zona del IV Corpo d'Armata onde presidiare lo Stol e fronteggiare la situazione a Saga.

<sup>13</sup> Era riserva del Comando Supremo; fu messa a disposizione della 2<sup>a</sup> Armata il mattino del 24 ottobre. Era costituita, in quel momento, dalla sola Brigata « Vicenza » (Rgt. 277<sup>o</sup>, 278<sup>o</sup>, 279<sup>o</sup>). Ricevette nello stesso giorno anche la Brigata « Massa Carrara ».

<sup>14</sup> Apparteneva alla 60<sup>a</sup> Divisione, in riserva del Comando Supremo, nel territorio della 2<sup>a</sup> Armata.

<sup>15</sup> Il gen. Capello ne aveva disposto l'assegnazione, quale riserva del IV C. A., il giorno 23, durante il colloquio avuto a Creda col gen. Cavaciocchi che gli aveva rappresentato la necessità di avere dei rinforzi. In quella stessa occasione erano state assegnate anche altre forze: la Brigata « Massa Carrara », due gruppi alpini (per rafforzare la stretta di Saga e lo Stol), 17 batterie concesse dal Comando Supremo (v. pag. 119-120 e doc. 49).

Il Comando del IV Corpo d'Armata così annotava, nel suo Diario Storico, gli avvenimenti della mattinata del 24 ottobre:

Alle ore 2 il nemico inizia un violento bombardamento con l'uso in parte di proietti a gas lacrimogeni ed asfissianti, diretti specie sulle trincee da fronte Ravnitz a bosco Gomila, sulle varie posizioni della conca di Plezzo, sulla conca di Za Kraju e di Drezzena, sulla q. 1270, contro le batterie di costa Raunza, negli abitati di fondo valle, sul Merzli e sui rovesci del Merzli.

Dopo aver gradatamente diminuito di intensità, alle ore 6 circa il tiro cessa quasi completamente: esso viene ripreso con grande intensità verso le ore 6,30 acquistando carattere di tiro tambureggiante e diretto, con bocche da fuoco di tutti i calibri e con bombarde di grosso calibro, in special modo sulle prime linee ed anche sulle seconde.

La nostra artiglieria interviene subito nell'azione, iniziando il tiro di interdizione e di sbarramento.

Alle ore 7,40 il nemico fa brillare una mina sulla vetta del Merzli.

Alle ore 4,07, 5,45 e 8,35 coi telegrammi 6198 op., 6199 op. e 6208 op. diretti ai Comandi di Armata e dei Corpi d'Armata laterali si comunica il sunto degli avvenimenti e la situazione ...<sup>16</sup>

Alle ore 9,40, il Comandante della 50ª Divisione informa che il nemico, dopo sfondato la nostra linea in corrispondenza della « Fornace », avanza in fondo valle (conca di Plezzo) e soggiunge di aver dato ordine per un vigoroso contrattacco.

Poiché sulla restante fronte il nemico pare contenuto ed occorre essere sicuri della stretta di Saga, il Comandante del Corpo d'Armata ordina che un altro reggimento della Brigata « Foggia », con il comando di brigata, muova intanto in direzione di Saga.

Alle ore 9,50, il Comando della 43ª Divisione informa che il nemico ha fatto brillare una mina sotto il trincerone di M. Rosso, facendo seguire al brillamento un intenso fuoco di sbarramento di artiglieria, e di aver disposto che il Battaglione Alpini « Belluno » si rechi a Colletta Kozliak a disposizione della Brigata « Etna ».

Il Capo di S.M. della 43ª Divisione chiede subito dopo, a mezzo telefono, che siano concesse truppe in sostituzione di quelle avviate a Colletta Kozliak per tenere sempre guernita la linea di difesa ad oltranza (Pleca).

---

<sup>16</sup> I testi di tali telegrammi non aggiungono molto a quanto sintetizzato nel Diario, e perciò non si trascrivono. Di rilievo, in essi: l'accenno, sia pure indiretto, dei primi due, ad una modesta efficacia degli aggressivi chimici: « 50ª Divisione le maschere si sono dimostrate efficacissime », (46ª Divisione) « maschere hanno funzionato bene »; del terzo, all'azione delle nostre artiglierie (tra le ore 6,50 e 7): « nostra artiglieria prontamente intervenuta ». Circa l'azione dei gas va notato come mentre i nostri Comandi (tutti) non ne abbiano accusato gravi danni, da parte nemica se ne fece un quadro di notevoli effetti parlando — in pubblicazioni successive, di alta qualificazione — di trincee « colme di italiani uccisi dal gas » nella zona di Plezzo, e di presidi italiani di « 5-600 uomini che avevano cessato di vivere » (Wolkart: *I gas di combattimento* in « Allgemeine Schweizerische Militärzeitung », luglio 1928, che contiene anche dati circa i mezzi impiegati - 912 lanciagras - ed il sistema di emissione dell'aggressivo chimico).

Il Comando di Corpo d'Armata concede alle ore 10 un battaglione del 9° Reggimento Bersaglieri.

Il Comando Artiglieria comunica risultargli che ovunque il tiro nostro di sbarramento incontra grande difficoltà per la nebbia fitta.

Alle ore 10, il Comandante della 46ª Divisione informa che il nemico ha rovesciato le difese del Merzli e precisamente quelle di selletta Sleme, ed in massa si è precipitato lungo il vallone del Merzli Potok: e che è in forze presso Selisce.

Poiché il Comandante della 50ª Divisione dichiara che per il momento le forze alla stretta di Saga sono sufficienti, S.E. il Comandante del Corpo d'Armata contromanda l'ordine al comando della Brigata « Foggia » e al 282° Fanteria e alle ore 10,40 pone questo a disposizione della 46ª Divisione, tanto più che il movimento verso Saga ordinato alle 9,40 è appena iniziato.

Il Comando Artiglieria e gli osservatori di C.A. comunicano che, causa la nebbia, i risultati dei tiri di sbarramento sono efficaci là dove erano stati in precedenza preparati, sono ora condotti senza controllo a causa della fitta nebbia.

Circa le 10,15 è di passaggio a Creda S.M. il Re che si informa della situazione e alle preoccupazioni del Comandante del C.A. per lo stato atmosferico risponde con l'augurio che tutto andrà bene.

Alle ore 10,30, il Comandante della 43ª Divisione informa per telefono che la situazione si aggrava alla sua sinistra.

Forti colonne che si suppongono 4 reggimenti, si addensano contro quota 1270 ed altre minacciano il Krasji Vrh. Non si hanno notizie precise di M. Rosso ma la lotta non sembra colà a noi favorevole.

Il tiro di artiglieria continua ad essere pressoché inefficace a cagione della nebbia.

Il Generale Farisoglio chiede di poter disporre degli altri due battaglioni del 9° Reggimento Bersaglieri per impiegarli contro il nemico al Krasji e ristabilire in quel caposaldo le sorti della lotta che appare molto ineguale. Ciò viene concesso.

Alle ore 10,40, subito dopo aver comunicato al Comando di Armata le novità in conca di Plezzo,<sup>17</sup> il Capo di S.M. della 46ª Divisione informa quello del Corpo d'Armata che anche in questo tratto della fronte la situazione si aggrava. Il nemico sboccato a Selisce dilaga rapidamente verso Kamno, non trattenuto.

Successivamente il Comandante del presidio di Jdersko informa a mezzo di un ufficiale ... che numerosi sbandati oltrepassano il ponte di Jdersko. Viene ordinato che siano indrappellati e rinviati a guernire le trincee.

Si risponde alla 46ª Divisione che il Comando della Brigata « Foggia » con due reggimenti (281° e 282°) vengono subito avviati nel suo territorio; il 281° per occupare la linea di Armata dal Volnik a Ladra, il 282°

<sup>17</sup> 6207 op. B. ... « Azione continua con uguale intensità. Sulla fronte 50ª Divisione nemico ha occupato alcun elemento avanzato di trincea di fronte a Fornace. Provveduto per concentrarvi tiro artiglieria. Gen. Cavaciocchi ».

già assegnatole, per arginare l'avanzata nemica; se non sarà possibile al Comandante della 46° Divisione impegnare il 282° in altro modo, dovrà con esso occupare la linea di Armata in prolungamento del 281° fino a disporre un battaglione a Jdersko, sulla destra dell'Isonzo, ove sono segnalate infiltrazioni nemiche ... alle 11 ... (il Comando del IV Corpo) chiede che il VII Corpo d'Armata, per ottenere un più stretto collegamento col IV Corpo, occupi la linea di Armata Golobi-Jdersko.

Alle ore 11,15, si presenta il Colonnello Brigadiere Amantea, Comandante della Brigata « Potenza ». Informa che contrariamente a quanto aveva riferito il suo aiutante di campo, la brigata non percorre la strada del Pulfero e non è a Brischis. Invece è stata avviata, per ordine del Comando del XIV Corpo d'Armata, per la mulattiera Faedis-Log-Bergogna, cosicché ora è solamente col reggimento di testa a Bergogna.

S.E. il Comandante del Corpo d'Armata dispone allora che un reggimento rimanga a Bergogna (in riserva) e gli altri due reggimenti raggiungano la linea Starijski-M. Stol appena sia possibile.

Alle ore 11,30 S.E. il Comandante del Corpo d'Armata comunica per telefono a S.E. il Comandante d'Armata:

1) la situazione quale risulta anche da successive comunicazioni:

a) fronte della 46° Divisione, gli austriaci, vinte le resistenze di Leskovca, alla cima del Merzli e al Vodil, oltrepassata la linea del 3° costone di Krn, aggirata quella dei molini di Gabrije, da Selisce puntano in direzione di Kamno;

b) fronte 43° Divisione, contro il Krasji il nemico sta oramai accumulando forze così ingenti da far temere la caduta di quel caposaldo. Le posizioni di q. 1270 sono state forzate fino a Planina Za Kraju;

c) settore 50° Divisione. Il nemico ha occupato Na Radelje ed avanza verso la stretta di Saga.

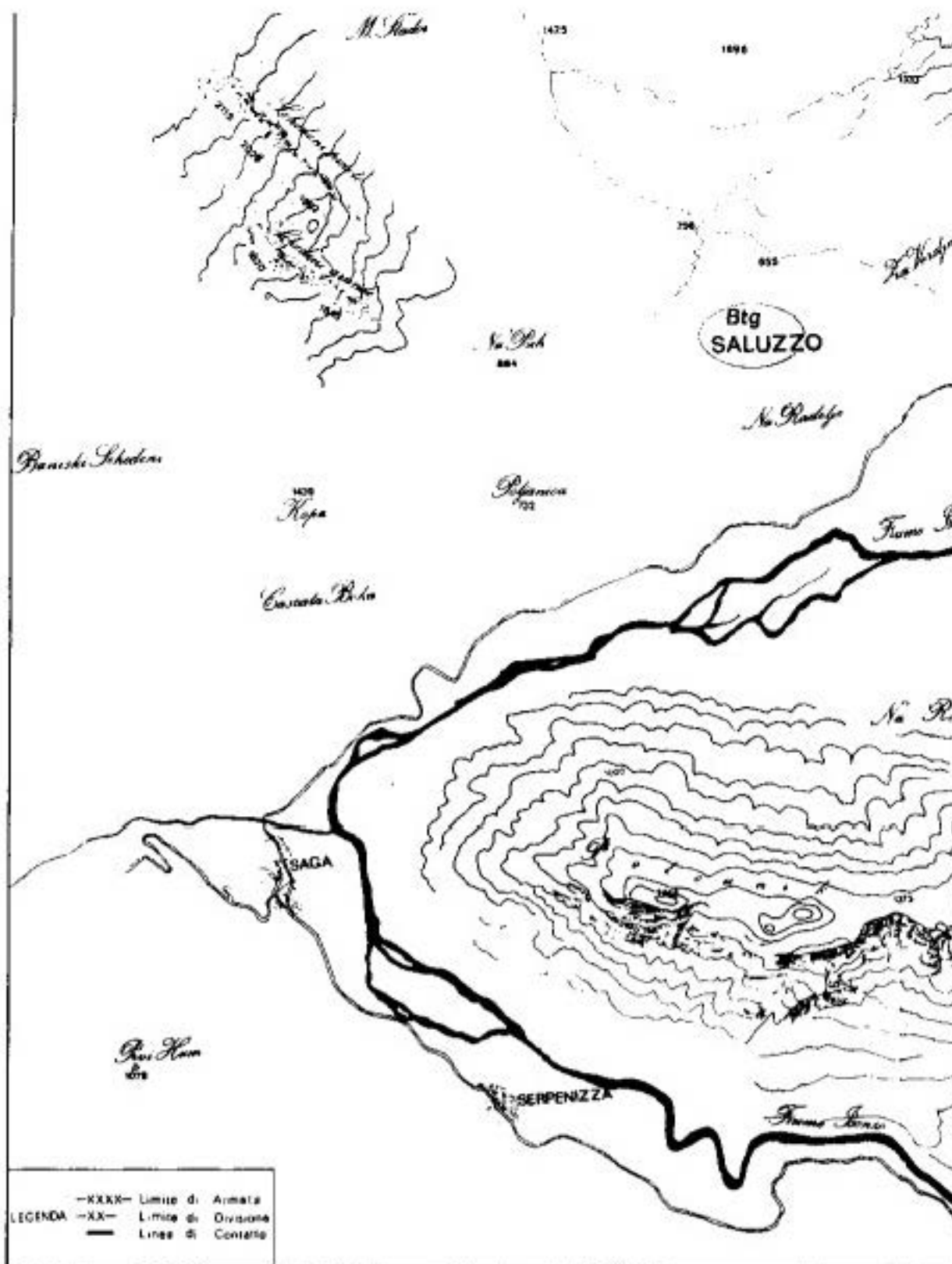
Immutata la situazione al Cukla;

2) ha dovuto impiegare tutte le forze a disposizione per far argine alle irruzioni che si sono palesate ormai assai più minacciose e violente del prevedibile, ed occupare la linea di Armata del Volnik-Ladra (l'intero 9° Bersaglieri è a disposizione della 43° Divisione, il 2° Reggimento Bersaglieri occupa la linea di difesa ad oltranza Pleka Spika, un reggimento della Brigata « Foggia » — 282° — è a disposizione della 46° Divisione e l'altro reggimento pure della Brigata « Foggia » — 281° — occupa la linea difensiva d'Armata del Volnik-Ladra);

3) delle truppe promesse dal Comando d'Armata e sulle quali si faceva assegnamento, la Brigata « Potenza », che doveva giungere tutta ieri sera a Bergogna è giunta solo con un reggimento di testa a Bergogna; è stanchissimo e non ha seco mitragliatrici. Nessuna notizia dei due gruppi alpini, né dell'altra brigata di fanteria;

4) l'azione dell'artiglieria, già limitata a causa della nebbia che ha impedito l'osservazione e favorito l'azione di sorpresa del nemico, appare sempre meno efficace per la poca visibilità.

A questa conversazione telefonica del generale Cavaciocchi col generale Capello faceva seguito l'ordine del Comando di Armata







che disponeva di tener ferma a Bergogna l'intera Brigata « Potenza » a sua esclusiva disposizione ed avvertiva l'arrivo in zona, verso le ore 18, della Brigata « Massa Carrara » e di due batterie da montagna.

Intanto la strada Ladra-Caporetto cominciava a risultare tanto ingombra di « carriaggi e salmerie » da ostacolare il movimento del 282° Fanteria verso la linea che doveva occupare; e si dovevano prendere i primi drastici provvedimenti per « sgombrare il passo al reggimento, se necessario, rovesciando i carri nell'Isonzo ».

Il Comando Artiglieria dava notizie sempre più gravi circa la scarsa efficacia delle azioni di fuoco che risultavano del tutto approssimative per le difficoltà di osservazione, ed alle ore 13 il Comando del Corpo d'Armata dava questa comunicazione al Comando di Armata:

Telegramma precedenza assoluta

DAL COMANDO IV CORPO ARMATA

AL COMANDO ARMATA - Cividale

6812 op. B. Speciale stop.

Situazione ore 13.

50<sup>a</sup> Divisione. Nemico rovesciata resistenza conca Plezzo, sulla destra del fiume, nel tratto quota 700 Isonzo, est avanzato verso la stretta di Saga et pare sia giunto sino a Na Radelje.

43<sup>a</sup> Divisione. Nemico ha forzato pure con 4 reggimenti quota 1270 sino a Planina Za Kraju. Si ha notizia che M. Rosso sia occupato da nemico ma non est confermata. Ho messo a disposizione comando intero 9° Reggimento Bersaglieri.

46<sup>a</sup> Divisione. Nemico rovesciato nostre difese del M. Merzli, Gabrije e di Selisce, punta in direzione di Kamno. Ho messo a disposizione del Comandante della 46<sup>a</sup> Divisione un reggimento Brigata « Foggia » e un battaglione 2° Bersaglieri. Con l'altro reggimento Brigata « Foggia » ho disposto sia occupata la linea difensiva delle pendici orientali del Volnik fino all'Isonzo. Brigata « Potenza » est a disposizione codesto Comando a Bergogna. Nessuna notizia XXVII Corpo Armata.

Generale CAVACIOCCHI

Questa situazione, già tanto grave, cominciava a dimostrarsi drammatica allorché (annota il Diario Storico del IV C. d'A.):

Alle ore 13, il Comando di Presidio di Caporetto comunica che il nemico è giunto a Jdersko percorrendo la strada di fondo valle proveniente da Volzana (destra Isonzo).

Il Capo di S.M. del IV C.A.:

a) ordina al Maggiore Grisi, Comandante del Gruppo Squadroni del Reggimento Cavalleggeri « Alessandria » di mettere a cavallo tutti i cavalleggeri disponibili, di riprendere subito contatto col nemico e, sulla riva destra, di ritardargli il più possibile l'avanzata su Caporetto;



b) telefona al Comandante dei Carabinieri del Corpo d'Armata e a tutti i presidi di val Natisone per esser sicuro che la strada del Pulfero non sia ingombra e il deflusso del carreggio in ritirata sia regolare. Da Robic a Brischis tutte le informazioni concordano: molto movimento, ma deflusso regolare; lo speciale servizio di pattuglie stradali funziona attivamente. Rinnova speciali raccomandazioni al Maggiore Bouffier Comandante dei Carabinieri di C.A. in vista anche degli autocarri che si attendono con truppe;

c) si informa telefonicamente il Comando del VII Corpo d'Armata della situazione, richiedendo che intervenga energicamente contrattaccando da Luico sul fianco sinistro il nemico che procede per la strada Volzana-Idersko.

Ma il 282° Fanteria, avviato alla 46ª Divisione, non riusciva a raggiungerla perché la strada di sinistra Isonzo era « congestionata da carreggi e da truppe » in ripiegamento.

Alle ore 14, si ordina al Generale Basso, Comandante della 34ª Divisione, di prendere il battaglione di coda del 282° e con esso provvedere intanto alla difesa di Caporetto. Il Generale Basso risponde che l'ordine è già in esecuzione per sua iniziativa.

Si telefona alla 46ª perché a qualunque costo faccia passare almeno due battaglioni del 282°. Poi si ordina al Comandante del Presidio di Caporetto e al Generale Basso che tutti gli sbandati armati, passanti per Caporetto, a qualunque reparto appartengano, siano riuniti e rinforzino la difesa di Caporetto.

Il Comando della 43ª Divisione annunciava, intanto, che il Krasji era investito da ogni parte e che non avrebbe potuto a lungo resistere.

Alle 14,30 si combatteva già nei pressi del cimitero di Caporetto, giacché i cavalleggeri di « Alessandria » inviati contro al nemico avevano preso contatto con esso, ma non riuscivano a ritardarne l'avanzata.

Il Comando di Armata disponeva di caricare le mine per interrompere i ponti e creare intralci sulle strade.

La lotta si estendeva nell'abitato di Caporetto e il generale Basso avvertiva che la resistenza risultava inefficace. Il Comando di C. A., perciò, gli dava ordine di raccogliere, nel caso avesse dovuto ripiegare, tutte le forze disponibili di tutti i reparti in ritirata sulla linea di Armata Starijski-Staro Selo, sbarrando la Valle di Robic. Alla 50ª Divisione si dava disposizione di difendere, a valle di Ternova, le provenienze da Caporetto dove il nemico, superata la resistenza, avanzava verso la stretta di Staroselo. Il ponte di Caporetto, senza che in quel momento si sapesse per ordine di chi, veniva fatto saltare (v. pag. 297).

Giunge il Comandante della 46<sup>a</sup> Divisione, Generale Amadei, con i due comandanti le Brigate « Alessandria » e « Caltanissetta », che comunica la rotta della Divisione. Non si riesce a comunicare con la 43<sup>a</sup> Divisione.

Il Comando di Corpo d'Armata si trasferiva a Bergogna: erano le ore 15,30, la fronte dell'intero IV Corpo era stata rotta e il nemico era profondamente penetrato nella breccia.

#### RICOSTRUZIONE ANALITICA DEGLI EVENTI

##### 50<sup>a</sup> DIVISIONE (*schizzo n. 3*).

Il comandante della Divisione aveva basato la difesa del suo settore sui seguenti criteri:

- massima resistenza sulle linee avanzate;
- organizzazione delle linee arretrate per proteggere un eventuale ripiegamento da quelle antistanti e rallentare il nemico tanto da consentire l'impiego, contro di esso, delle riserve;
- disponibilità di adeguate forze da impiegare a ragion veduta in azioni di contrattacco per ristabilire la situazione nel settore se e dove fosse stata compromessa.

Il settore della 50<sup>a</sup> Divisione rientrava in quello dove agiva il I Corpo d'Armata austro-germanico (gen. von Krauss) con quattro divisioni:

— 22<sup>a</sup> (Muller) fortemente scaglionata in profondità sulla fronte Plezzo-pendici del Rombon, con il compito di guadagnare l'obiettivo dello Stol;

— 55<sup>a</sup> (Schwarzenberg) a sinistra della precedente, con obiettivo la conca di Caporetto da raggiungere lungo la direttrice Vrsic-Polounik-Planina Za Kraju. Obiettivo eventuale: Matajur;

— 3<sup>a</sup> Edelweiss (Wieden) dietro la 22<sup>a</sup> per proseguirne l'azione oltre Saga, in Valle Ucea, e concorrere all'attacco della Sella Prevala sviluppato dalla 10<sup>a</sup> Armata (59<sup>a</sup> Brigata), avanzando per le pendici del Rombon e Pluzne;

— Jäger (Wodtke) inizialmente dietro la 3<sup>a</sup> Edelweiss con il compito di seguire, lungo il fondo valle Isonzo, il movimento del gruppo d'urto principale (22<sup>a</sup> Divisione) fino a Saga, donde, poi, puntare su Caporetto.

Sicché, contro le posizioni della 50<sup>a</sup> Divisione italiana e i nove battaglioni dei quali essa complessivamente disponeva (Brigata

« Friuli » e Btg. Alpini « Dronero », « Borgo San Dalmazzo » e « Saluzzo ») agì una massa pressoché tripla (11 battaglioni della 22<sup>a</sup> Divisione Schützen e 18 della 3<sup>a</sup> Edelweiss) rinforzata da circa due gruppi bombarde e un battaglione lanciagas assegnati alla 22<sup>a</sup> Divisione. Il gruppo Krauss, inoltre, disponeva di 433 pezzi d'artiglieria (20 pesanti, 85 medi, 328 leggeri).

L'azione nemica si svolse con gravitazione verso il fondo valle Isonzo: ebbe inizio con la preparazione di artiglieria alla quale già si è accennato, e proseguì con l'attacco delle fanterie attraverso le brecce aperte nella zona di Fornace e di fronte a Ravnitz, fra le 6,30 e le 7,45.

Dopo aver allungato il tiro sulle nostre posizioni arretrate, l'artiglieria nemica riprese l'azione di fuoco sui varchi aperti nella prima linea, in appoggio all'assalto delle fanterie che scattarono verso le ore 9.

Trattenute per breve tempo dalla nostra reazione, alle 9,30 riuscirono a penetrare attraverso i varchi e a dilagare oltre Plezzo e Dvor, muovendo verso la nostra linea di Za Verzelinom.

Le artiglierie italiane tennero sotto il loro tiro le zone di irruzione del nemico pur con le difficoltà che si sono dette e poi, dinanzi alla situazione che si delineava grave, il comandante della artiglieria divisionale ordinò il ripiegamento delle batterie più mobili verso la stretta di Saga e di rendere inservibili quelle che avessero trovato difficoltà a spostarsi.

Verso le ore 11 il comandante del settore Plezzo, con gli elementi di riserva a propria disposizione, cercò di frenare l'irruzione avversaria verso Za Verzelinom sferrando un contrattacco; ma nonostante il lodevole comportamento delle truppe, non fu possibile arrestare il nemico che, impadronitosi dell'intera prima linea, avanzava in forze, preceduto da pattuglioni, senza che la nostra seconda linea, anch'essa sconvolta, potesse opporre valida resistenza.

I superstiti dell'87° Reggimento Fanteria, in tutto circa 200 uomini di truppa e 12 ufficiali, vennero schierati sulle trincee di difesa ad oltranza alla stretta di Saga, dove, nel pomeriggio, il comandante del settore Plezzo (gen. Sirombo) dopo il tentativo di contrattacco, ripiegò e cercò di riorganizzare la difesa.

Nel settore Cezsoca (v. pag. 179), i due battaglioni (II e III) dell'88° Reggimento Fanteria subirono scarsi danni dalla prima fase di preparazione dell'artiglieria avversaria. Verso le 9 si pronunziò l'attacco che investì il tratto di saldatura fra l'88° Fanteria

e il Battaglione « Mondovì ». L'attacco fu respinto con sensibili perdite per il nemico che reiterò la sua azione più volte, senza, però, riuscire a superare la nostra prima linea fino alla sera (ore 18,30) quando iniziò il ripiegamento ordinato dal Comando della Divisione in base alla situazione generale (caduta del Krasji e di Caporetto).

Nel settore Rombon, l'interruzione dei collegamenti creò sin dall'inizio dell'attacco l'isolamento dal Comando di Divisione.

Un primo tentativo di irruzione nemica si ebbe già alle 4,30 del mattino. Venne respinto.

Alle 7,30 il nemico riuscì ad impadronirsi dell'estremo tratto di destra della nostra linea avanzata; ma un contrattacco lo ricacciò con gravi perdite.

Fra le 12 e le 14 altre tre azioni svolte dal 59° Reggimento austriaco e dal I Battaglione Jäger, contro il Cukla e il nostro fianco sinistro, furono infrante.

Ma, benché favorevole per i risultati della difesa, la situazione si presentava grave in seguito all'isolamento del settore, minacciato di aggiramento da una penetrazione dell'avversario nel Valone di Krnica Planina. Il comandante del settore (col. Cantone) prese allora la decisione di ripiegare su Sella Prevala prima che quest'unica via di ritirata gli fosse tagliata.

Fu un movimento reso difficilissimo da una tempesta molto violenta; il Battaglione « Saluzzo », parte del « Borgo San Dalmazzo », del « Dronero » e del I/88° Fanteria riuscirono a raggiungere, dopo estenuante marcia, la Sella Prevala. Gli altri reparti, attardati dalla violenza della tempesta che aveva cancellato ogni traccia di sentiero, raggiunsero Cima Vratni. Qui opposero valida resistenza, che si prolungò per due giorni, contro truppe della Divisione « Edelweiss » che ostacolate nella loro avanzata verso Saga si erano avviate per le pendici del Rombon verso Sella Prevala e Canin Hütte.

Le forze della difesa del settore Rombon subirono, nella giornata del 24 ottobre, forti perdite: 205 morti dei quali 3 ufficiali e 668 feriti dei quali 28 ufficiali.

L'azione di comando della 50ª Divisione — Non appena si pronunziò la rottura del fronte nella conca di Plezzo per la caduta delle posizioni di Fornace (ore 9,30), il Comando di Divisione fece eseguire un violento tiro di repressione e dispose

[illegible]

l'impiego della riserva del settore di Plezzo sulla 2<sup>a</sup> linea (Za Verzelinom-Na Radelje-Isonzo) per arginare l'avanzata del nemico.

Appena a conoscenza della perdita delle nostre trincee di q. 700, ordinò al Comando del settore Rombon di contrattaccare la destra del nemico col Battaglione « Saluzzo »; ma quest'ordine non pervenne al destinatario per la interruzione di tutti i collegamenti.

Pronunziatasi la minaccia sulla stretta di Saga, il Comando di Divisione si preoccupò di rafforzare lo sbarramento schierando il Btg. « Monviso » con una compagnia mitragliatrici ed il I/280° con due compagnie mitragliatrici in posizioni idonee; e verso mezzogiorno la difesa della stretta appariva assicurata.

Metteva a disposizione del settore di Skedenj il III/280° avviandolo a Planina Baban (v. nota 5 a pag. 179). Avuta notizia della caduta del Krasji e di Caporetto e l'ordine di sbarrare la Valle dell'Isonzo, avviava a Ternova il Battaglione complementare bersaglieri, non avendo altre truppe disponibili.

Le proporzioni della rottura del fronte cominciavano a far temere che non fosse possibile mantenere la stretta di Saga.

#### 43<sup>a</sup> DIVISIONE (schizzo n. 4).

L'andamento e le caratteristiche delle posizioni difensive della 43<sup>a</sup> Divisione (v. pag. 182), negando ogni profondità di schieramento, imponevano:

- di mantenere ad ogni costo la prima linea;
- di evitare che la eventuale caduta di un tratto di fronte avesse influito sui rimanenti;
- di accentrare le reazioni di movimento al Comando di Divisione.

A tali criteri si ispiravano le disposizioni impartite dal gen. Farisoglio il 18 ottobre con il f. 5116 che indicava le « predisposizioni contro offensiva nemica » (doc. 96).

Contro le difese della 43<sup>a</sup> Divisione agì la 55<sup>a</sup> Divisione austriaca, in armonia con la 22<sup>a</sup> schierata nella conca di Plezzo.

Per l'assolvimento del suo compito (v. pag. 242) la Divisione venne articolata in due colonne principali ed alcuni nuclei:

- una colonna doveva, dalle pendici dello Javorcek, risalire il Vallone dei Caprioli e puntare sul Krasji;
- una seconda colonna, dalla sella di q. 1317 (confluenza dei due rami superiori dello Slatenik), puntava in direzione di q. 1270;



— un nucleo era diretto, dalla stessa sella, alle pendici occidentali del Vrsic;

— altri nuclei pronti ad intervenire a concorso del « gruppo Krn », particolarmente addestrato ad operazioni in alta montagna, era destinato ad agire verso M. Nero e M. Rosso.

Alle 7,30, al termine quasi della preparazione di artiglieria che ebbe sulla fronte della 43<sup>a</sup> Divisione gli stessi caratteri che si son detti, dai rovesci di M. Rosso aprì il fuoco un numeroso gruppo di bombarde nemiche, subito controbattuto dalle nostre batterie che ne conoscevano le postazioni, diretto sulle nostre trincee del « plateau ».<sup>18</sup>

Seguì il brillamento di una grossa mina nemica dietro e sul fianco delle nostre posizioni avanzate. Il primo ordine di trincee risultò, così, nettamente separato dai due retrostanti dove dovevano schierarsi i rincalzi i cui ricoveri subirono gravi danni. Il nemico irruppe attraversando il cratere provocato dallo scoppio della mina, sopraffecce i pochi difensori superstiti della trincea più avanzata e si lanciò contro i nostri rincalzi nel momento che occupavano la seconda linea. I superstiti dalle rovine provocate dalla mina opposero tenace resistenza sulla seconda e sulla terza linea di trincee, sostenuti da una compagnia di rincalzo del III/223° Fanteria, accorsa tempestivamente. Il nemico rinnovò con altre tre ondate l'attacco, obbligando i difensori, ridotti di numero e rimasti privi del comandante del battaglione (cap. Valeriani gravemente ferito), a ripiegare fino alla colletta fra M. Nero e M. Rosso.

Il comandante della Brigata « Etna » (col. brg. Famea) inviò rinforzi sul posto traendoli dalle proprie disponibilità e ne chiese la sostituzione al Comando di Divisione che, considerata la pericolosità della direzione dell'attacco nemico, avviò alla Selletta Kozliak l'intero Battaglione Alpini « Belluno ».

---

<sup>18</sup> Il M. Rosso — chiamato dagli austriaci Krnplateau — era costituito da una specie di pianoro frastagliato con pendenza nord-sud, circoscritto: a nord da un precipizio, a sud da altro precipizio, ad ovest e sud-ovest da una colletta che univa il M. Rosso alle propaggini del M. Nero, chiamata comunemente « Colletta Sonza ». Da detta colletta al M. Rosso si accedeva unicamente per una gradinata intagliata nella roccia, molto malagevole e pericolosa particolarmente durante le tempeste. Sul M. Rosso erano stati costruiti tre ordini di trincee: il primo con andamento sud est-nord ovest chiamato « trincerone », che piegava ad ovest assumendo il nome di « Settore di Vetta »; gli altri due retrostanti. La posizione era presidiata dal III/223° Fanteria, tre compagnie mitragliatrici ed una compagnia del II/223° a Colletta Sonza.

Ne informava in questi termini il Comando di Corpo d'Armata:

N. 6 op. ore 8,25. Nemico ha fatto brillare mina sotto trincerone M. Rosso stop Artiglieria nostra immediatamente ha iniziato fuoco sbarramento stop Avendo brigata Etna inviato rincalzo M. Rosso ho disposto che a Colletta Kozliak si rechi battaglione Belluno a disposizione detta brigata. Generale FARISOGLIO.

Ma le sorti del combattimento accesosi nel contiguo settore Sleme-Merzli non erano favorevoli, e veniva quindi inviato un battaglione del 9° Bersaglieri (il XXX) sulla linea tra Pleca e Spika a rinforzo della destra del Battaglione Alpini « Albergian ».

Il nemico, intanto, occupava l'intero pianoro del M. Rosso, ma non poteva discenderne perché i reparti del III/223°, nel ripiegare, avevano fatto saltare la scaletta che costituiva l'unica via di accesso in quel tratto di fronte.

Verso le ore 9,30 la colonna della 55ª Divisione austriaca che puntava al Krasji riusciva ad occuparne la linea avanzata delle pendici occidentali, tenuta dal I/97° Fanteria; ma la sua avanzata fu arrestata dinanzi alla seconda linea e solo qualche reparto riuscì ad infiltrarsi lungo il Vallone dei Caprioli minacciando la zona di saldatura fra le nostre Divisioni 50ª e 43ª. Il comandante della Brigata « Genova » (col. brg. Torre) avviò, allora, il Battaglione « Val Chisone », dislocato sulle falde meridionali del Krasji, al contrattacco.

Anche l'azione della colonna nemica che rimontava il ramo meridionale dell'alto Slatenik lungo la mulattiera tendente a Dol Planina s'infranse contro le nostre trincee.

Più grave e più pericoloso si presentava l'attacco proveniente dalla sella di q. 1317, diretto contro le trincee scavate sul pendio del cocuzzolo Camperi (detto anche cocuzzolo Vrsic) alla estremità settentrionale della nostra occupazione sulla cresta Vrsic-Vrata. L'insieme di questa posizione tra l'estrema sinistra (q. 1700 ove si trovava un plotone di collegamento con il II/98° Reggimento Fanteria) e la testata del ramo sud del torrente Slatenik era denominata « basso costone del Vrsic ». La prima linea era compresa tra due canali, chiamati « dei morti ». Era formata da una catena di quindici piccoli posti (Compagnie 5ª e 6ª del II/97° Reggimento Fanteria) in trincea protetta da un reticolato profondo in media 8 metri. Una compagnia mitragliatrici, giunta nell'imminenza dell'azione, era di riserva sulla linea di resistenza; la 7ª Compagnia del II/97° era in rincalzo.

Il nemico tentò invano di occupare queste posizioni; i suoi

attacchi furono respinti, e dovette richiedere un nuovo intervento di artiglieria che sconvolse il reticolato creando varchi attraverso i quali esso irruppe senza che il nostro tiro di sbarramento — invano richiesto con segnali che non furono raccolti — si manifestasse.

Così, fra le 9,30 e le 11 il nemico riuscì a passare; si ammassò in zona di angolo morto e riprese l'attacco contro le superstiti forze del II/97° che intanto aveva subito perdite notevoli per lo scoppio di una mina sul cocuzzolo Camperi.

Un contrattacco sferrato dalla 5ª Compagnia del 97° Fanteria arrestò il nemico e lo fece arretrare. La lotta proseguì accanita, attraverso una serie di piccoli episodi il risultato dei quali fu che l'avversario non riuscì a proseguire.

Le perdite fra le nostre truppe erano sensibili (270 fra morti e feriti su 550 effettivi), ma la situazione era nel complesso a noi favorevole. Per mancanza di collegamenti, però, il comandante del 97° Fanteria fornì notizie inesatte, dando l'impressione che il nemico avesse rotto le nostre posizioni e stesse penetrando in profondità. Influenzò così le decisioni superiori.<sup>19</sup>

Alle 9,30 si era sferrato anche l'attacco di elementi del « gruppo Krn » verso l'estremità settentrionale del costone del Vrsic (cocuzzolo Camperi). Qui l'azione nemica venne subito contenuta e respinta. L'esplosione di una mina avversaria (che coinvolse un posto avanzato nemico) aprì un cratere di circa 8 metri di diametro e 10 di profondità. I nostri reparti ne occuparono subito il margine orientale, ricacciando il nemico e contenendone successivi attacchi.

L'azione di comando della 43ª Divisione fu caratterizzata da allarme e preoccupazione più gravi di quanto la situazione richiedesse per effetto di scarsità di notizie. Le poche che giunsero erano errate o esagerate; così, ad esempio, quelle relative alla gravità delle condizioni createsi sulla fronte del 97° Fanteria e della breccia aperta nel basso costone Vrsic dove il nemico ammassava ben quattro reggimenti per un attacco a fondo.

---

<sup>19</sup> La Relazione Ufficiale austriaca dice: « La divisione (55ª) non aveva raggiunto il suo obiettivo della giornata: ma dalle notizie della sua avanzata, esagerate, derivò la decisione della 50ª divisione italiana di sgomberare da Cezsoca, dallo Jama pl. e dal Saga, con grande vantaggio per il gruppo Krauss, cui si apriva la via verso lo Stol ».

Le principali notizie erano queste, fornite tutte dalla Brigata « Genova »:

— [ore 8,25]: 97° fanteria comunica che artiglieria nemica ha intrapreso tiro di demolizione grossi calibri su trincerone et a tergo del medesimo stop Incomincia tiro preparatorio su nostra prima linea stop Artiglieria nostra controbatte stop II/97° comunica che nemico bombarda reticolato et dietro trincee stop Perdite nessuna stop

— [ore 9,20]: Comunicazioni telefoniche interrotte con tutti i comandi dipendenti et superiori stop 97° notifica che truppe nemiche sono ammassate gran numero direzione compagnia di destra et in parte compagnia di sinistra battaglione, basso costone Vrsic stop Dette truppe nemiche sono pronte fuori loro reticolati con zaini e gabbioni stop Richiesto mezzo portaordini intervento energico nostra artiglieria stop Pregasi far intervenire grossi calibri stop Nessuna altra notizia su resto fronte stop Tiro artiglieria nemica grossi calibri continua incessante q. 1270 - conche Za Kraju e Za Plecam.

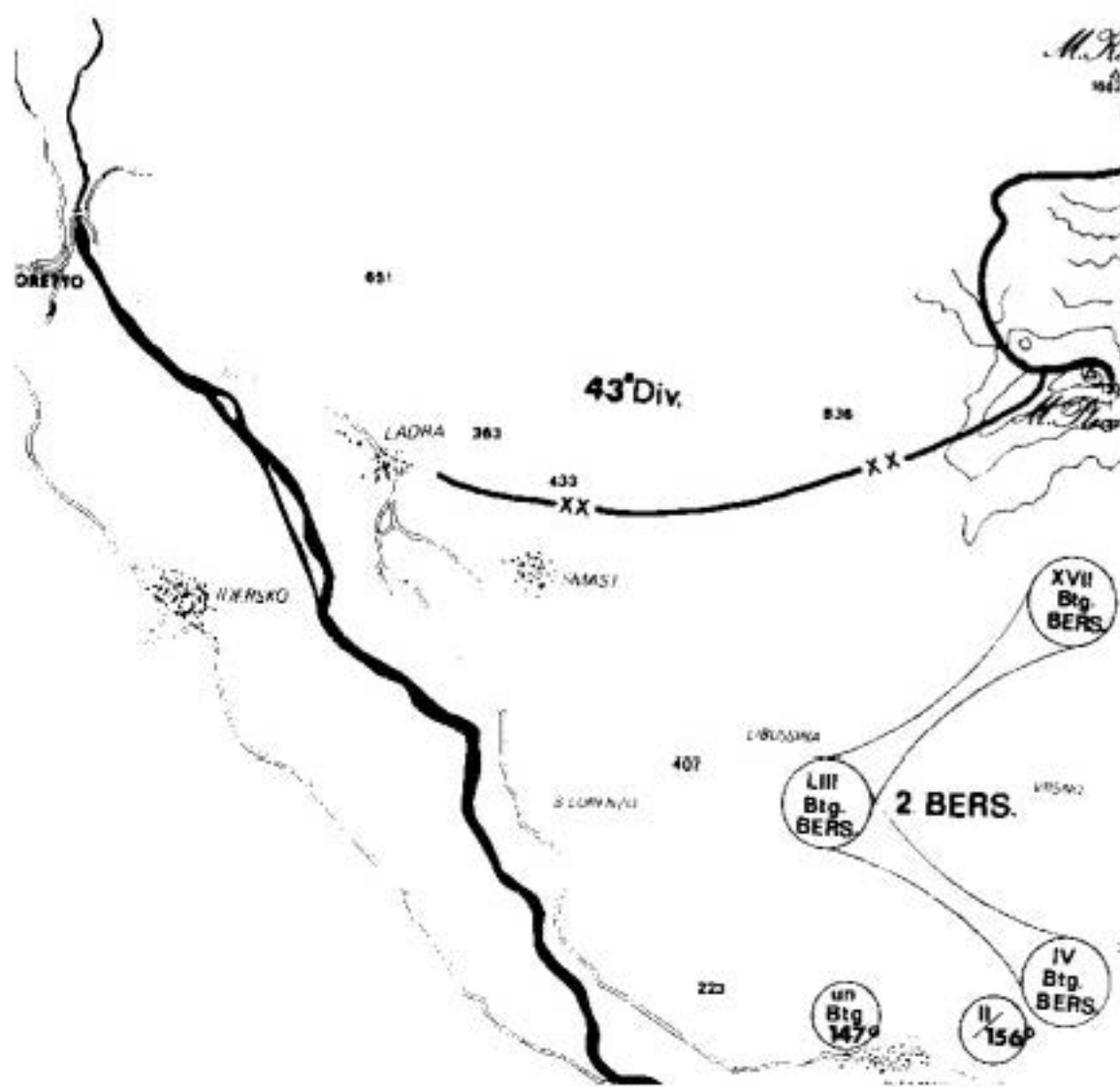
— [ore 10,30]: Il 97° fanteria comunica che nemico attacca basso costone con forze rilevanti chiedendo rinforzi stop Si è provveduto chiamando in rincalzo su quel fronte una compagnia fucilieri ed una mitragliatrici del battaglione Val Chisone. Mancano sempre notizie del 98° sollecitate a mezzo Bisento stop Questo ore 10,15 comunica che nemico lanciò gas et fatto esplodere mina al cucuzzolo nostro stop Per ora non si conoscono probabili danni stop Notizie non est possibile darle regolarmente perché frammentarie et irregolari giungono dai reparti.

— [ore 11,35]: 97° comunica che nemico ore 10,30 sfondato plotone collegamento et che prigioniero nemico ha dichiarato che attacco est fatto da quattro reggimenti stop Urge intervento di tutte le artiglierie compresa quella Za Kraju se vi è et rinforzi.

Di fronte a questa presunta minaccia, il Comando della 43° Divisione chiese al Corpo d'Armata di poter disporre dei due battaglioni del 9° Reggimento Bersaglieri ancora in riserva a Drezenca. Ottenutane la concessione — già prima negata quando tali battaglioni erano stati richiesti per guarnire la linea del Pleca — essi furono avviati verso Krasji per imbastire quella manovra di incapsulamento e di contrattacco che il Comando di Corpo d'Armata aveva prescritto per il caso che il nemico fosse riuscito a sboccare attraverso la Sella Za Kraju.

Ma alle ore 15, mentre i due battaglioni bersaglieri stavano per arrivare al Krasji, vennero richiamati perché si disponessero « a cavallo dell'Isonzo fra Volnik e il Santuario sopra Caporetto ». Contemporaneamente (doc. 97) veniva dato ordine al generale Famea (Brig. « Etna ») di sferrare con tutte le sue truppe (che erano schierate sulla linea M. Nero-M. Rosso-Kozliak-Pleca) un attacco sul fianco destro del nemico avanzante da Kamno verso Idersko;

## FRONTE DELLA 46ª DI





e venivano fatti ripiegare sulla destra dell'Isonzo i reparti in difesa sul Vrsic e sul Krasji, rispettivamente per Drezzenca e per il ponte di Ternova.

Era un ordine di ripiegamento che conseguiva ad una disposizione telefonica — forse malamente interpretata o compresa — del Capo di S. M. del IV Corpo d'Armata che pare intendesse riferirsi al solo caso in cui si fosse manifestata del tutto impossibile una ulteriore resistenza.

Comunque, l'ordine non era accompagnato da alcuna precisazione circa l'occupazione della linea di resistenza ad oltranza, precisazione ritenuta superflua perché al riguardo già esistevano orientamenti ben definiti.

L'ordine di ripiegamento pervenne al Comando Artiglieria divisionale, ad alcuni reparti della Brigata « Etna » e al Battaglione « Belluno ». Non giunse, invece, al XXX Battaglione del 9° Bersaglieri, al Battaglione Alpini « Albergian » ed al Comando della Brigata « Genova » che, nel frattempo, inviava al proprio Comando di Divisione questo fonogramma:

Linea di resistenza e linea ridotta cadute. I resti del I battaglione risalgono cresta Krasji. Il battaglione sfondato e i resti sono parte al Trincerone, parte dietro il cucuzzolo antistante al comando del 97° reggimento fanteria stop Austriaci risalgono Krasji. Battaglione Val Chisone insistentemente richiesto non ha dato nessuna notizia stop Tutta la destra del plotone di collegamento è perfettamente a posto stop Occorrono grandi rinforzi per poter ristabilire situazione stop Questo comando resta a suo posto.

Impartito il predetto ordine di ripiegamento, il comandante della Divisione lasciò sul posto il suo Capo di S. M. per regolare i movimenti e si avviò a Volnik, nuova sede stabilita per il suo Comando.

Giunto all'incrocio stradale Caporetto-Drezzenca-Volnik, si rese conto che la situazione era meno grave di quanto si fosse ritenuto sino a quel momento: la 46<sup>a</sup> Divisione teneva ancora in saldo possesso Idersko e il 281° Reggimento Fanteria — messo dal Comando di C. d'A. a sua disposizione — poteva assicurare la difesa del Volnik. Il generale Farisoglio pensò di dare qualche notizia su questa situazione al Comando di Corpo d'Armata e si avviò a Caporetto per telefonare. All'ingresso dell'abitato, con sua somma meraviglia, fu catturato da una pattuglia nemica e di lui non si seppe notizia se non qualche giorno dopo, da un bollettino austriaco.

Il comandante della Brigata « Etna », intanto, che avrebbe do-





vuto assumere il Comando della Divisione al posto del generale Farisoglio, rimaneva al suo posto, ignaro di quanto accadeva.<sup>20</sup>

#### 46<sup>a</sup> DIVISIONE (*schizzo n. 5*)

Gli intendimenti operativi del comandante della 46<sup>a</sup> Divisione erano stati espressi con ordini del 21 e del 22 ottobre (*doc. 98 e 99*) che, sinteticamente, prevedevano di:

- trattenere o quanto meno ritardare l'avanzata del nemico con un velo di forze schierate sulla prima linea tra Leskovca e il caposaldo del Merzli;

- assicurare la massima resistenza sulla linea Leskovca-3<sup>a</sup> costone di Krn-ridotta Modena-Roccette di Merzli-lunette A e B-trincee C e D-linea dei Molini di Gabrije;

- tener saldamente occupato il fianco sinistro del settore della Divisione tra Leskovca e Kohinia e disporre in corrispondenza di essa di un nucleo di forze da impiegare contro i reparti nemici che lo avessero minacciato;

- disporre di forze in grado di agire dai pressi della trincea E sul fianco del nemico che avesse tentato di aggirare la linea dei Molini di Gabrije;

- consentire azioni di contrattacco con i reparti della riserva divisionale là dove se ne fosse delineata la necessità.

Nel settore della 46<sup>a</sup> Divisione si sviluppava l'azione di attacco della 50<sup>a</sup> Divisione austriaca del III Corpo d'Armata bavarese, mediante « ingabbiamento » della nostra prima linea difensiva onde dissociarla dalle retrostanti, e proseguire, poi, in profondità su M. Mia e pendici del Matajur per aprire la strada della Val Natisone.

La 50<sup>a</sup> Divisione austriaca — che era schierata dall'inizio della guerra nel settore M. Rosso-Sleme-Merzli — disponeva di 11 battaglioni rinforzati, raccolti in due brigate che assunsero uno schieramento per ala. Ebbe assegnate, per l'operazione, 30 batterie di medio calibro (139 pezzi) e 66 bombarde.

L'attacco si pronunziò con un'azione sulla sinistra della nostra 46<sup>a</sup> Divisione, contro le posizioni di Leskovca.

---

<sup>20</sup> Ci si è voluti diffondere anche in particolari minimi: se di secondaria importanza ai fini della ricostruzione degli avvenimenti, essi danno un'idea concreta del concorso di circostanze e, soprattutto, di una certa « perdita di testa » e di serenità in momenti che avrebbero richiesto grande energia e molta freddezza di giudizi.

La citata Relazione del Comando Supremo (v. nota 5 a pag. 229) dà queste brevi indicazioni circa il suo sviluppo:

Tutta la fronte della 46<sup>a</sup> Divisione è attaccata in più punti da truppe della 50<sup>a</sup> Divisione Austro-ungarica (br. 3<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> da montagna) e dalla colonna settentrionale della 12<sup>a</sup> Divisione germanica slesiana (63<sup>o</sup> reggimento rinforzato probabilmente dal II battaglione del 18<sup>o</sup> reggimento austriaco) la quale opera a cavaliere dell'Isonzo...

La fase iniziale del combattimento risulta con qualche dettaglio dalla Relazione Falanga (doc. 100).

Alle ore 6,30, iniziato il tiro di distruzione nemico, la nostra artiglieria aprì il fuoco con i medi calibri; ma l'azione di sbarramento risultò molto incerta ed inefficace per la scarsa visibilità dovuta alla fitta nebbia.

Scendendo dai canaloni del Rudeci Rob e del Maznik, il nemico attaccò, all'estremo limite<sup>21</sup> di sinistra del settore divisionale, le posizioni di Leskovca.

Qui la difesa aveva subito dure perdite per un bombardamento nemico del giorno precedente, ed altri danni aveva accusato dalla preparazione dell'attacco. Fu, perciò, presto sopraffatta, non potendo opporre all'avversario che un centinaio di fucili su una fronte estesa circa un chilometro.

L'occupazione nemica fu localizzata alla parte orientale del saliente di Leskovca, ché i nostri reparti laterali riuscirono ad evitare una sua estensione che avrebbe fatto cadere la linea più avanzata (detta « centro Sleme ») ed il costone di Krn.

Qui il comandante del settore rafforzò la difesa facendo ripiegare le forze del sottosectore Sleme e rinsaldando il contatto con la ridotta « Emilia ».

Alle 9,30 il nemico riprese il bombardamento e cercò, a seguito

---

<sup>21</sup> Il settore Sleme (v. pag. 183) era ripartito in due sottosectori: di sinistra e di centro.

Il 224<sup>o</sup> Reggimento Fanteria (tre battaglioni con due compagnie mitragliatrici) destinato a presidiarlo, occupava:

— col I Battaglione il sottosectore di sinistra, fra Kosina e Leskovca;

— col II Battaglione la linea avanzata detta « sottosectore di centro Sleme » fra Leskovca e la « testa di Ramarro »;

— con due compagnie del III Battaglione la linea del 3<sup>o</sup> costone di Krn fino alla « ridotta Modena » compresa (collegamento col 148<sup>o</sup> Rgt. F.);

— con una compagnia fucilieri e la compagnia mitraglieri del III Battaglione, Kosina.

Il Comando del settore (Comando 224<sup>o</sup> Rgt. F.) era dislocato a tergo della « ridotta Modena ». Non disponeva di riserve, tranne un reparto zappatori del III Battaglione (circa 60 uomini). Presso la sede del Comando era dislocato in riserva divisionale il I/148<sup>o</sup> Fanteria.

di esso, di irrompere nelle nostre trincee tra Kosina e Leskovca. Fu respinto.

Le truppe del centro Sleme (II/224°) dislocate tra Leskovca e la « testa di ramarro », ricevuto l'ordine di ripiegamento sul costone di Krn, iniziarono il movimento a scaglioni. Il nemico sferrava, in quel momento, l'attacco che gli consentiva di penetrare nelle posizioni appena lasciate da noi e di cadere, da esse, alle spalle delle altre unità (5° e 6° Compagnia) che ancora non avevano iniziato a ritirarsi.

Il comandante del 224° rinforzava il sottosettore di sinistra Sleme con una compagnia del I/148° (riserva divisionale, da lui impiegata d'iniziativa non essendo più collegato col Comando di Divisione).

Intanto, reparti della 3ª Brigata austriaca, procedendo dal Merzli al Merzli Potok, attaccavano la ridotta « Modena » la cui difesa (9ª Compagnia del 224°) provata da gravi perdite, cedeva consentendo al nemico di avanzare verso il secondo costone di Krn.

Una infiltrazione fra Leskovca e la ridotta « Emilia » rendeva necessario il ripiegamento dal terzo costone Krn; rimase, così, del tutto isolata la difesa superstita a Leskovca, e venne catturata.

Il nemico poté allora agire liberamente contro le truppe schierate al Kosina (10° Cp. e parte della 3ª) ma queste, retrocedendo di quel tanto che occorreva per evitare l'accerchiamento, si difesero per tutta la giornata e il mattino successivo si riunirono sul Pleca al Battaglione Alpini « Albergian ».

Verso le 14, anche le truppe che difendevano sul secondo costone di Krn la ridotta « Emilia » (nuclei del I/224° e della 3ª Compagnia del 148°) furono duramente impegnate. Il comandante del 224° Fanteria fece iniziare il ripiegamento sul primo costone di Krn dove le truppe superstiti (Compagnie 11ª e 7ª, elementi della 3ª e 9ª del 224° e della 3ª del 148°), rapidamente riordinate, si schierarono sulla linea Chiesa di Krn-q. 889, coprendo così la 3ª e 4ª Batteria del 18° Reggimento Artiglieria da campagna ivi schierate.

Dopo altra resistenza, dinanzi al pericolo di essere aggirato sulla sinistra, il comandante del settore Sleme alle 17,30, non avendo avuto risposta alle sue richieste di rinforzi, privo di appoggio di artiglieria e ridotto senza munizioni, ordinò il ripiegamento sul retrostante costone di Pleca. Qui l'avanzata (a circa 700 metri da quella di difesa ad oltranza Pleca-Vrsno) era tenuta da una compagnia del 2° Bersaglieri. Il nemico l'attacò dopo intenso bombardamento, ma fu respinto.

Mancavano le munizioni. Il Comando del 2° Bersaglieri, anch'esso ridotto a scarse disponibilità, potette cederne 600 pacchetti (in ragione circa di uno per soldato). Alle 19,30, rintuzzato un altro attacco, i resti del 224° Fanteria (13 ufficiali e 480 soldati) ripiegarono sulla linea di Vrsno, dove si riorganizzarono in un unico battaglione.

Per più di dodici ore il 224° Fanteria, inizialmente schierato con oltre mille soldati su un fronte di circa sette chilometri in posizioni assai infelici, era riuscito a trattenere e a rallentare l'attacco nemico.

Sulle nuove posizioni si apprese che il nemico, avanzando in fondo valle, era giunto a Ladra ed occupata la conca di Caporetto.

Venne ordinato, allora, di ripiegare, con l'intendimento di congiungersi alla 43° Divisione che si supposeva ancora efficiente. Giunti a Drezenca (ore 3 del 25 mattina) ed appresa la sorte di questa Divisione, si decideva di proseguire verso la 50° Divisione e a 2 km a monte di Caporetto si tentò il passaggio sulla riva destra dell'Isonzo con mezzi di fortuna.<sup>22</sup> Transitarono circa 300 soldati; tutti gli altri, raggiunti dal nemico, furono catturati.

Anche nel settore Merzli<sup>23</sup> alla cui difesa era adibita la Bri-

---

<sup>22</sup> Il comandante del I/224° in una sua relazione, fornì questi interessanti particolari sull'episodio del passaggio dell'Isonzo: «...alcuni soldati del genio, di cui sono dolente di non conoscere il nome poiché degni di ogni elogio per la loro opera e per il loro sacrificio, avevano formato due passaggi, uno dei quali costituito da due pali telegrafici e l'altro come una specie di teleferica costituita da una fune e da una barella. In quel modo circa 300 uomini furono sulla riva destra del fiume dirigendosi sullo Starischi. Ero passato da dieci minuti e cercavo di riunire i soldati quando udii vivo fuoco di mitragliatrici. Erano mitraglieri motociclisti nemici che accortisi del passaggio sparavano sulla massa raggruppata sul greto del fiume. Ricordo che un ufficiale nostro, e lo vidi dal bosco ove io mi appiattai, riuniti alcuni animosi sulla riva sinistra, volse in fuga a fucilate i mitraglieri. Risalimmo lo Starischi inseguiti da pattuglie nemiche ».

<sup>23</sup> Nel settore Merzli, affidato alla difesa della Brigata « Caltanissetta », le unità di fanteria erano così schierate:

— sulla linea avanzata (dalle pendici meridionali dello Sleme alla groppa del Merzli):

~ I/147° Rgt. F. con le sue tre compagnie (da sinistra a destra):

1ª e 3ª sulla groppa del Merzli,

2ª (meno un plotone) sulle pendici meridionali del Merzli, in collegamento con il settore Vodil (lunetta A);

— in 2ª linea (tra « Cavernette » e « Roccette »):

~ III/147° Rgt. F. e una compagnia mitragliatrici con:

11ª e 10ª Compagnia schierate in trincea,

9ª (tre plotoni) di rincalzo,

~ II/148° Rgt. F. e una compagnia mitragliatrici fra le Roccette e la ridotta « Modena » (compresa);

— in riserva settoriale:

~ III/148° Rgt. F. fra q. 800 e q. 599.

Il II/147° e il I/148° (ridotto a due sole compagnie) costituivano riserva

gata « Caltanissetta », il bombardamento nemico con artiglierie e bombarde di ogni calibro si scatenò violento verso le sei, centrando specialmente le trincee della cima delle cavernette, i camminamenti che conducevano al trincerone avanzato e il tratto di questo che scendeva verso il Merzli Potok.

Subito risultarono interrotti i collegamenti.

Alle 7,15, il nemico fece brillare grosse mine sotto il nostro caposaldo del Merzli (destra del trincerone avanzato sulla groppa del Merzli). Gravi i danni e le perdite che ne subimmo. Per la nebbia e per il frastuono del bombardamento lo scoppio non fu rilevato, e l'intervento delle nostre artiglierie, richiesto solo quando la notizia giunse portata da un soldato ferito, non riuscì a sbarrare l'attacco nemico che già aveva fatto irruzione nelle nostre trincee.

Attaccavano il Merzli tre battaglioni della 3<sup>a</sup> Brigata da montagna austriaca, alla cui sinistra (lato sud-est) operavano quattro battaglioni (due del 1° Rgt. bosniaco, II/18° e I/61°) della 15<sup>a</sup> Brigata da montagna sulla fronte dal Merzli verso l'Isonzo.

Reparti d'assalto di questa brigata, calandosi lungo canali ritenuti impraticabili, piombarono nell'intervallo fra la lunetta A e il Merzli, ove esisteva un semplice nostro servizio di vigilanza che venne facilmente sopraffatto. Così, questo nostro tratto debolissimo, di collegamento fra il 147° e il 155° Fanteria, venne utilizzato dal nemico per prendere di fianco la lunetta A e dal tergo la difesa del Merzli, contemporaneamente impegnate di fronte da altri reparti (otto compagnie partenti dalla groppa del Merzli). L'azione nemica si estese alle « Cavernette » e alle « Roccette » con estrema rapidità e di sorpresa.

Un nostro tentativo di contrattacco con tutti gli uomini che fu possibile raccogliere non ebbe risultato contro le preponderanti forze, e la lotta si restrinse intorno a q. 1181 dove si resistette fino a quando tutto il settore del Merzli fu preso alle spalle da reparti austriaci provenienti dal contiguo settore di destra (Vodil) e da quello di sinistra (Sleme).

Erano appena le 8,30 quando le nostre trincee e i due battaglioni (I e III/147°) a loro difesa, erano stati sopraffatti.

Il comandante della Brigata « Caltanissetta », appena avvertito dell'attacco sulla groppa del Merzli, aveva dato ordine al III/148°,

---

divisionale, dislocati rispettivamente a Kamno alta e sul rovescio della ridotta « Modena ».

Il Comando del 147° era dislocato a q. 1186 del Merzli; quello del 148° sul rovescio della ridotta « Modena » con le due compagnie del I/148°.

dislocato fra q. 700 e q. 800, di recarsi a q. 1100 a disposizione del Comando del 147°, ma il reparto non giunse in tempo a rinforzare i due battaglioni in linea.

Alle 8,20, aveva inviato al Comando di Divisione questo messaggio:

Il nemico è giunto alle « Roccette », altra colonna avanza da varco E3. Ho già inviato riserva settore verso « Roccette ». Ho chiamato a q. 800 il battaglione I/148° della riserva divisionale con il quale sbarrerò il passo alla colonna nemica proveniente varco E3. Urgono rinforzi. Colonnello Ponzi.

Intanto gli austriaci si erano diretti anche verso il pendio che da « Roccette » scende in direzione del Vallone Merzli Potok e, sbucati dalla nebbia, avevano impegnate le compagnie del II/148°. La resistenza di tali reparti consentì agli accennati rinforzi che non avevano fatto in tempo a raggiungere la prima linea, di schierarsi a loro sostegno; e così venne arginata l'avanzata nemica dalle pendici del Merzli verso Selisce.

La situazione si ristabilì per un momento e verso le 11 si era organizzata una linea i cui elementi erano a stretto contatto. Venne anche effettuato un contrassalto che valse a rioccupare la sede del Comando di brigata; qualche prigioniero cadde nelle nostre mani.

Era diminuita l'intensità del tiro di artiglieria nemica. Questa riprese intorno alle 15,30 in appoggio ad un nuovo attacco.

La situazione fu ritenuta insostenibile: nessuna risposta alle richieste di rinforzi fatte dal settore; la nostra artiglieria taceva; si sentiva combattere verso Kamno; si era scorto il nemico sulla strada da Volzana a Idersko.

Il comandante del 148° decise, allora, di ripiegare; e credendo che i passaggi sull'Isonzo fossero già in mano al nemico, preferì ritirarsi sulla linea del Pleca per scendere più a valle verso Selisce e passare il profondo vallone del Merzli Potok.

Il movimento ebbe inizio alle 17; il nemico non lo disturbò. Si formò una sola colonna di tutti i superstiti dei vari reparti (circa 500 uomini). Trovato sbarrato dal nemico il ponte sulla strada di Selisce, si iniziò il difficilissimo guado del torrente che procurò molte perdite.

Alle 22, quelli che erano riusciti ad inerpicarsi sugli scoscesi fianchi del vallone, raggiunsero le trincee della linea di Pleca dove si unirono ai resti del 224° Fanteria che vi avevano ripiegato dal settore Sleme.

Non meno gravi e drammatici gli avvenimenti nel settore Vodil<sup>24</sup> presidiato dalla Brigata « Alessandria » (155° e 156° Fanteria) i cui quattro battaglioni subirono gli attacchi combinati della 50ª Divisione austro-ungarica dall'alto e della 12ª Divisione slesiana in basso.

Contro le posizioni del versante sud del Merzli rivolte all'Isonzo, occupate dal 155° Fanteria, agì la 15ª Brigata da montagna austriaca con quattro battaglioni: 16 compagnie fucilieri

<sup>24</sup> Il settore Vodil si divideva in due sotto-settori:

- sotto-settore Vodil, affidato al 155° Reggimento Fanteria,
- sotto-settore Dolje, affidato al 156° Reggimento Fanteria.

Il sotto-settore Vodil comprendeva, a cominciare dalla sinistra, le lunette A e B, la posizione C, lo sbarramento D, le posizioni E7, E6, E5, E4, E3 e parte della E2. A sinistra si collegava con il settore Merzli (2ª Compagnia del I/147° Fanteria).

La sera del 23 le unità erano così schierate:

- I/155° dalla lunetta A allo sbarramento D con:
  - la 2ª Compagnia alla lunetta A,
  - la 3ª Compagnia alla lunetta B,
  - la 1ª Compagnia fra la posizione C e lo sbarramento D,
  - una compagnia mitraglieri di brigata, elementi di rincalzo per eventuali contrattacchi (cioè una compagnia zappatori del genio, plotone zappatori del battaglione, plotone arditi) alla lunetta B;
- II/155° dalla posizione E alla E2 con:
  - la 5ª e 4ª Compagnia schierate in linea,
  - la 6ª di rincalzo a tergo della posizione E5,
  - una compagnia mitragliatrici di brigata;
- Comando del 155° a q. 600.

Il sotto-settore Dolje comprendeva parte della posizione E2 e la E1, si svolgeva lungo il ciglio di destra del rio Gabrije; attraversava il rio prima dello sbocco di questo in piano, e per la sinistra di esso si prolungava all'Isonzo.

La sera del 23 le unità erano così schierate:

- III/156° dalla posizione E2 alle trincee 1, 2, 3 con:
  - la 10ª e 11ª Compagnia schierate in linea,
  - la 9ª di rincalzo unitamente al plotone zappatori nei pressi q. 360;
- I/156° lungo il restante tratto di fronte fino all'Isonzo con:
  - le tre compagnie in linea,
  - plotone zappatori e plotone arditi in rincalzo a Mulini di Gabrije;
  - una compagnia mitragliatrici da posizione divisionale sulla destra dell'Isonzo fronte al corso d'acqua, con la sinistra all'altezza delle posizioni della 46ª Divisione, e con la destra a contatto con i reparti della 19ª dislocati nella zona di S. Daniele (XXVII C. d'A.).

In seconda linea nelle trincee di Selisce:

- III/155° schierato tra q. 599 (sud-ovest del Merzli in collegamento con gli elementi della Brigata « Caltanissetta ») e Isonzo (seguendo la sinistra del Merzli Potok) con:
  - 9ª e 11ª Compagnia in linea rinforzate da due compagnie mitragliatrici divisionali,
  - una compagnia e il plotone arditi di rincalzo, a tergo del costone che dal Merzli scende a Selisce.

Comando del settore Vodil verso il centro della trincea tra Selisce e l'Isonzo sulla sinistra del Merzli Potok.

Il II/156°, dislocato a S. Lorenzo, faceva parte della riserva divisionale.

più i reparti speciali ad esse aggregati attaccarono 9 nostre compagnie (6 del 155° e 3 del battaglione di sinistra del 156°).

La lunetta « A », assalita di fronte e di fianco, oppose una tenace resistenza<sup>25</sup> che peraltro venne facilmente infranta.

Anche i difensori della lunetta « B » respinsero due ondate di attacco e tennero fronte all'avversario per circa tre ore (sino alle 10,30).

Intervenne nel combattimento anche una compagnia del genio (156°) che inflisse al nemico gravi perdite e che catturò circa 40 prigionieri fra i quali due ufficiali.

Alle 7,30 venne attaccato il « trucchetto Merzli ». La difesa contrastò validamente l'avanzata del nemico, ne catturò anche trenta prigionieri, ma non riuscì ad evitare sue infiltrazioni che si diressero verso Gabrije e Volarje.

Benché le posizioni reggessero, tenute dal I e dal II Battaglione del 155° malgrado fossero stati duramente provati e ridotti a metà degli effettivi, verso le ore 11 venne diramato l'ordine di ripiegamento. Ne aveva suggerito la opportunità, al comandante di reggimento, la constatazione che il nemico era a Volarje, in fondo valle, e già al Kovacic sulla destra dell'Isonzo.

Il III Battaglione iniziò il movimento alle 11,15, dopo aver fatto inutilizzare i pezzi della 14° Batteria; il I Battaglione non ricevette l'ordine e ripiegò di sua iniziativa alle 12,30, avendo appreso la ritirata dell'altro battaglione.

Cessava, così, ogni nostra resistenza in questo tratto del settore Vodil ma già nell'altro tratto di esso — sottosectore Dolje — sin dalle 8 del mattino erano state aperte due falle nella difesa.

Qui di fronte a Tolmino, la difesa da q. 650 all'Isonzo era affidata al 156° Reggimento Fanteria che si trovava in precarie condizioni di inquadramento.

Aveva due battaglioni sulla linea avanzata: quello di sinistra (III) fu coinvolto nell'attacco sferrato dalla 50° Divisione austriaca al « trucchetto Merzli »; quello di destra (I) subì l'urto di dodici compagnie della 12° Divisione slesiana che si abbatté contro le sue Compagnie 2° e 3° schierate, rispettivamente, nella zona « Ri-

---

<sup>25</sup> La 2° Compagnia del 155° Fanteria contrastò il passo all'avversario in condizioni disperate e in modo encomiabile. Ucciso un comandante di plotone e gravemente ferito il comandante di compagnia, gli uomini si raccolsero agli ordini di un aspirante ufficiale giunto al reparto da un solo giorno e difesero la posizione sino ad esaurimento completo delle munizioni. Solo allora, circondati da ogni parte, cedettero.



dottino Molini » che sbarrava la rotabile di fondo valle e nel tratto da rio Gabrije all'Isonzo.

Qui avveniva il collegamento fra la 46<sup>a</sup> Divisione e la 19<sup>a</sup> del XXVII Corpo d'Armata, e la saldatura di fuoco era affidata ad una compagnia mitragliatrici da posizione.<sup>26</sup>

La 12<sup>a</sup> Divisione slesiana agì su una fronte di poco più di 1 km (circa 1 km a nord del fiume; 250 metri a sud) con il compito di conquistare — in concomitanza con l'attacco della 50<sup>a</sup> Divisione austriaca — le nostre linee a sud di Selisce e di raggiungere i ponti di Idersko e Caporetto. Qui si sarebbe collegata con il Gruppo Krauss e ne avrebbe sostenuto, all'occorrenza, l'attacco allo Stol.

Il fuoco di distruzione provocò gravissime perdite alla 1<sup>a</sup> e alla 3<sup>a</sup> Compagnia. Al centro del fronte di quest'ultima l'attacco al fortino « Teresa » fece subito breccia ed i resti della compagnia, presi di fianco e alle spalle, furono costretti a ripiegare, obbligando a retrocedere anche la 2<sup>a</sup> Compagnia che attaccata al « Ridottino Molini » resisteva validamente e la 1<sup>a</sup> Compagnia che non era stata direttamente investita.

Il nemico non si attardò nella espugnazione di questa linea di difesa ed avviò oltre essa le proprie pattuglie d'attacco che giunsero di sorpresa su due nostre batterie (la 2<sup>a</sup> del 28° da campagna e la 3<sup>a</sup> a cavallo) e proseguirono per Volarje che occuparono alle 9.

Favorito dalla nebbia il nemico si ammassò contro la linea di Selisce e sferrò l'attacco quando questa, ancora sotto l'effetto dell'intenso bombardamento al quale era sottoposta, non pensava che l'avversario già fosse giunto a suo contatto e lo credeva attardato dalle resistenze antistanti.

L'attacco investì il III Battaglione del 155° Fanteria, e fu così repentino e travolgente che di esso quasi nemmeno si accorsero i reparti contigui e lo stesso comandante della brigata che pure era in linea a soli 500 metri a sud di Selisce.

Questi, ignaro degli avvenimenti sulle posizioni avanzate di fondo valle, credette che si trattasse di forze nemiche discese dal

---

<sup>26</sup> La mattina del 24 ottobre questa compagnia (la 1035<sup>a</sup>) le cui armi sbaravano la rotabile e il fondo valle Isonzo, non era in posizione: un ordine del 207° Fanteria l'aveva fatta spostare sul Kovacic. Doveva essersi trattato di un errore, poiché di recente il Comando della 19<sup>a</sup> Divisione aveva insistito che tale compagnia non fosse spostata. Veniva, così, a mancare il fiancheggiamento delle posizioni avanzate della 46<sup>a</sup> Divisione e lo sbarramento diretto del fondo valle.

Merzli e perciò dispose che il II/156° — messo a sua disposizione alle ore 6,15 dal Comando di Divisione perché venisse schierato sulla destra del Merzli Potok — si schierasse, invece, a sbarramento delle provenienze da Selisce.

Tre attacchi successivi il nemico dovette effettuare per aver ragione della resistenza oppostagli da questo battaglione che cadde per avvolgimento quando l'avversario riuscì a superarne l'estrema destra.

Erano le ore 12: sino a tale ora, « lotta accanita ». Con queste parole il diario del 63° Reggimento tedesco sintetizza l'andamento dell'operazione.

L'azione nemica proseguì su Kamno. Qui aveva preso posizione il II/147°, ultima riserva divisionale, inviato dal comandante di Divisione verso le 8,30, quando aveva ricevuto le prime notizie circa il successo nemico sul Merzli. Il generale Amadei aveva impartito questo ordine al comandante:

Schieri il suo battaglione sulle falde basse dell'altura a nord di Kamno in modo da vedere e far fronte alla strada Selisce-Kamno stop Si tenga informato di quanto avviene verso il fronte d'attacco del nemico e si tenga in misura, in caso d'irruzione del nemico per la piana, di piombare risolutamente sul fianco stop Disposizioni debbono essere prese in pochissimi minuti stop

Ma anche questo battaglione fu sopraffatto, attaccato contemporaneamente di fronte, dal 63° Reggimento tedesco, e sul fianco dal 23° che avanzava sulla destra dell'Isonzo.

Il comandante del battaglione quando vide che il fuoco della sua difesa non riusciva ad arrestare il nemico, ordinò il ripiegamento. Lui caduto, i reparti si attardarono e furono in massima parte circondati.

I pochi superstiti, sfuggiti alla cattura, si ritirarono su Caporetto.

Erano le 12,15: anche tutte le difese di fondo valle della nostra 46ª Divisione erano state infrante.

Dodici compagnie del 63° Reggimento slesiane e quattro compagnie del 23° operanti a nord dell'Isonzo sostenute da unità della 15ª Brigata da montagna discese dal sottosettore Vodil, in cooperazione con altri reparti del 23° Reggimento risalenti lungo la destra del fiume, appoggiate da una poderosa massa di artiglieria, avevano superato la resistenza ad esse opposta prima da due com-

pagnie del I/156° Fanteria, poi da due compagnie del III/155°, successivamente dal II Battaglione del 156° ed infine dal II Battaglione (ridotto a poco più di due compagnie e mezza) del 147° Fanteria.

Non era, questo nostro, tanto uno scaglionamento in profondità, quanto un frazionamento ed una polverizzazione di forze.<sup>27</sup>

L'azione di comando della 46<sup>a</sup> Divisione — Appena avuta notizia dell'inizio del bombardamento nemico sulle nostre prime linee, il comandante della Divisione ordinò il tiro di sbarramento di tutte le dipendenti artiglierie. Non gli giunse subito la notizia del brillamento della mina sul Merzli né delle prime irruzioni nemiche. Seppe, invece, che il nemico si stava avvicinando a Selisce e perciò dispose: l'interruzione del ponte di Selisce; l'invio del II/156° a disposizione della Brigata « Alessandria » per lo sbarramento della valle; lo schieramento del II/147° fra Kamno e Selisce per attaccare sul fianco il nemico che fosse riuscito a rompere la linea di destra Merzli Potok e ad avanzare in piano.

Esaurite, così, tutte le sue forze di riserva, il generale Amadei, dinanzi alla gravità della situazione, verso le ore 10 chiese rinforzi al Comando del IV Corpo. Era convinto che se si fosse riuscito ad arginare l'avanzata nel fondo valle, si sarebbe potuto contrattaccare il nemico, e costringerlo alla ritirata, sempre che si fosse mantenuto il possesso delle alture. Questo convincimento derivava anche dalla notizia ricevuta dal Capo di S. M. della 43<sup>a</sup> Divisione che avvertiva come M. Nero si sostenesse e solo M. Rosso fosse « fortemente minacciato » mentre si erano « inviati

---

<sup>27</sup> Si è ritenuto di dover dare ampio sviluppo alla ricostruzione dell'attività della 46<sup>a</sup> Divisione nella giornata del 24-10, spingendone l'indagine sino ai particolari minimi (e ancora più particolareggiata sarebbe potuta essere l'esposizione se non si fosse temuto di appesantire troppo il testo) perché la rapidità con la quale ne fu superata la difesa fece credere, sul momento, ad una mancata e deficiente resistenza opposta all'attacco. Questa tesi fu anche ufficialmente accreditata dalle prime indagini che, però, evidentemente risentivano di una ingiustificabile passionalità e del rammarico per la sconfitta subita. Non si vuol con ciò sostenere che la difesa sia stata condotta alla perfezione, né che siano mancati difetti gravi ed inconvenienti di varia natura. E' certo, comunque, che la resistenza non mancò e molti atti di abnegazione, di eroismo e di grande attaccamento al dovere furono compiuti; molti più di quanto non se ne sia detto in queste pagine, avendone voluto tralasciare il ricordo per non indulgere a criteri apologetici. In sintesi: non si può menar vanto e nemmeno si possono escludere colpe e deficienze. Fra queste, però, non si può annoverare quella di una « resa senza combattere ».

rinforzi al caposaldo del Pleca per opporsi al successivo avanzare del nemico da Leskovca e dal Merzli ».

Il Comando di Corpo d'Armata aderì alla richiesta ed assegnò il 282° Reggimento della Brigata « Foggia ». Ma questo, per difficoltà di movimento incontrate lungo le strade, giunse a Ladra solo dopo le ore 12, quando il generale Amadei — che gli era andato incontro per accelerarne l'impiego — rilevò che il nemico procedeva lungo la destra dell'Isonzo ed era giunto all'altezza di San Lorenzo.

Dispose, pertanto, che reparti del battaglione di testa (III/282°), attraversato il ponte di Idersko, occupassero la parte più bassa della linea di Armata sulla destra del fiume e che un altro battaglione occupasse la stessa linea sulla sinistra dell'Isonzo sino a Volnik. Le rimanenti forze avrebbero dovuto schierarsi sul ciglione Smart-San Lorenzo.

Ma questi provvedimenti non riuscirono ad avere che parziale e confusa attuazione, prevenutane la esecuzione dall'avanzata nemica.

Il generale Amadei, considerando allora che il ponte di Idersko era ormai precluso e quello di Caporetto in procinto di essere occupato, messo a conoscenza della situazione da parte dei comandanti delle Brigate « Caltanissetta » e « Alessandria » che alle 12,30 lo raggiungevano a Ladra, ordinò il ripiegamento generale.

Giudicò suo « unico dovere quello di cercare di arginare l'avanzata del nemico, sbarrandogli almeno il passo sulla linea Caporetto-Svina, e se ciò non fosse stato più possibile, sulla linea Staro-Selo » e, pertanto, alle 14, col proprio Comando e con i comandanti delle Brigate « Caltanissetta » e « Alessandria », ripiegò su Caporetto, dopo aver dato incarico al comandante della Brigata « Foggia » di difendere ad oltranza il ponte di Idersko e di raccogliere intorno alle proprie truppe tutti gli elementi sbandati in ritirata dalle linee avanzate.

#### XXVII CORPO D'ARMATA

Gli avvenimenti della prima fase della battaglia sono così riassunti nella citata Relazione del Comando Supremo (v. pag. 229):

1) ... dalle 2 alle 4,30 si svolse il preannunciato bombardamento nemico a gas ... (questo) subì un rallentamento di due ore durante il quale una pioggia dirotta ed una fittissima nebbia impedirono ogni osservazione e ogni comunicazione ottica. Ciò favorì l'azione nemica in modo inval-

tabile consentendo i più favorevoli ammassamenti e movimenti di truppe all'infuori dell'offesa dei nostri tiri.

Alle ore 6,30, fuoco nemico di distruzione sulle nostre linee e sulle vie di comunicazione, anche nei punti ritenuti più defilati.

Tra le ore 7,30 e le 9, anche a cagione della nebbia, ogni comunicazione telefonica e ottica tra il comando del C.d'A., il comando della 19<sup>a</sup> Divisione e il comando d'Artiglieria è interrotta. Ufficiali del Comando inviati appositamente, non riescono a ristabilire le comunicazioni a cagione della violenza del tiro. Solo verso le 15 dal Maggiore Cantatore lievemente ferito, il comando del C.d'A. apprende che la linea Cemponi-Krad Vrh è stata sfondata.

Il Comando, portatosi alle cave di Kambresko, assoda che tutta la linea Jeseniak-Krad Vrh è perduta e il caposaldo di M. Jeza minacciato.

2) Sta di fatto che dalla testa di ponte di Santa Lucia e di S. Maria sono sboccate:

— la colonna meridionale della 12<sup>a</sup> divisione slesiana;

— l'Alpen Korps (Leibregiment, 1° e 2° reggimento cacciatori e un battaglione da montagna Württembergese);

— truppe germaniche del gruppo von Berrer (composto delle divisioni 5<sup>a</sup>, 26<sup>a</sup> e 200<sup>a</sup>);

— truppe austriache del gruppo Scotti (composto delle divisioni 1<sup>a</sup>, 33<sup>a</sup> e, più tardi, 35<sup>a</sup>).

3) . . . . .

4) L'Alpen Korps, superata la nostra prima linea nella piana di Volzana, attacca con la colonna di destra lo sperone di Costa Raunza; con quella di sinistra Costa Duole. Alle ore 10,30 circa, la colonna di destra occupa il Leisce Vrh; alle 15,30 il Hevnik donde spinge distaccamenti su Foni catturandovi batterie, mentre il grosso piega verso sud e due ore dopo occupa l'altura di q. 1114 (M. Podklabuc). In questa marcia cattura il III battaglione del 76° che presidiava la regione di M. Plezia; il II del 76° e il III del 75° che difendevano rispettivamente M. Piatto e M. Podklabuc. La colonna di sinistra urta contro la tenace resistenza all'estremo orientale di Costa Duole (q. 732) e non riesce a superarla. Alle ore 17 essa risulta ancora impegnata contro i difensori (reparto non noto) di tale località. Questa forte resistenza sembra che non abbia consentito agli austro-germanici la conquista di M. Jeza che il giorno 25. Secondo fonogramma del Generale Villani, Comandante della 19<sup>a</sup> Divisione alle ore 12 un battaglione della riserva divisionale viene messo a disposizione della Brigata Spezia con l'ordine di tenere il caposaldo difensivo dello sperone Jesenjak, contro il quale avanzano truppe nemiche in forze. Alla stessa ora il battaglione alpini Val d'Adige (del 10° gruppo alpini) viene fatto avanzare su M. Jeza per occupare la linea avanzata del cocuzzolo dell'Albero Bello. Poco dopo (ore 12,10) lo stesso comando accenna all'impiego di un ultimo battaglione di riserva per la difesa di Corno di Jeza. Il Comando della Divisione giudica a tale ora la situazione piuttosto grave al centro, favorendo la nebbia l'avanzata all'avversario. Verso le ore 17

le brigate Taro e Spezia erano state sopraffatte su tutta l'estensione della fronte. A dire del Generale, gravissime furono le circostanze di offesa avversaria e di nebbia che favorirono l'attacco ...

Il Diario Storico della 2<sup>a</sup> Armata così riassume gli avvenimenti relativi al XXVII Corpo:

L'attacco iniziale si presenta su tutto il fronte di destra Isonzo dal Plezia per il costone di Jeseniak-Cemponi al Krad Vrh: le nostre truppe cedono al Krad Vrh ripiegando verso il Globocak. Poco dopo è attaccato anche il tratto di fronte fra l'Isonzo-M. Plezia: le nostre truppe cedono anche su questo fronte.

Il Comando del Corpo d'Armata che è al Globocak mentre dispone che una parte delle riserve tenti un contrattacco, con la rimanente parte fa sbarrare Val Judrio (un reggimento Brigata Puglie) e occupare la linea Pusno-Srednje-Aussa e costone del Cicer Vrh (2<sup>o</sup> reggimento Brig. Puglie).

Non ha notizie né della 19<sup>a</sup> Divisione né delle Divisioni di sinistra Isonzo; conta resistere colle truppe a sua disposizione contrastando l'avanzata nemica; chiede intanto rinforzi e avverte che il comando si è trasferito a Cave Kambresco dove non può comunicare con nessuno.

Alle 18,20 (mentre pare che la 19<sup>a</sup> Divisione tenga lo Jeza e intenda spingersi per Ostrikras fino a Pusno) ordina alle Divisioni 64<sup>a</sup> e 65<sup>a</sup> di sbarrare Valle Isonzo con l'occupazione della linea Sobiniak-Na Raunich.

Il Comando dell'Armata ordina intanto che la 1<sup>a</sup> brigata bersaglieri si porti a Cave Kambresco a disposizione del XXVII Corpo, avvertendo detto Corpo che gli invierebbe anche battaglioni d'assalto e parte della 5<sup>a</sup> Brigata Bersaglieri (destinata al VII Corpo) nel caso che potesse tentare un contrattacco verso Jeza e Tolmino.

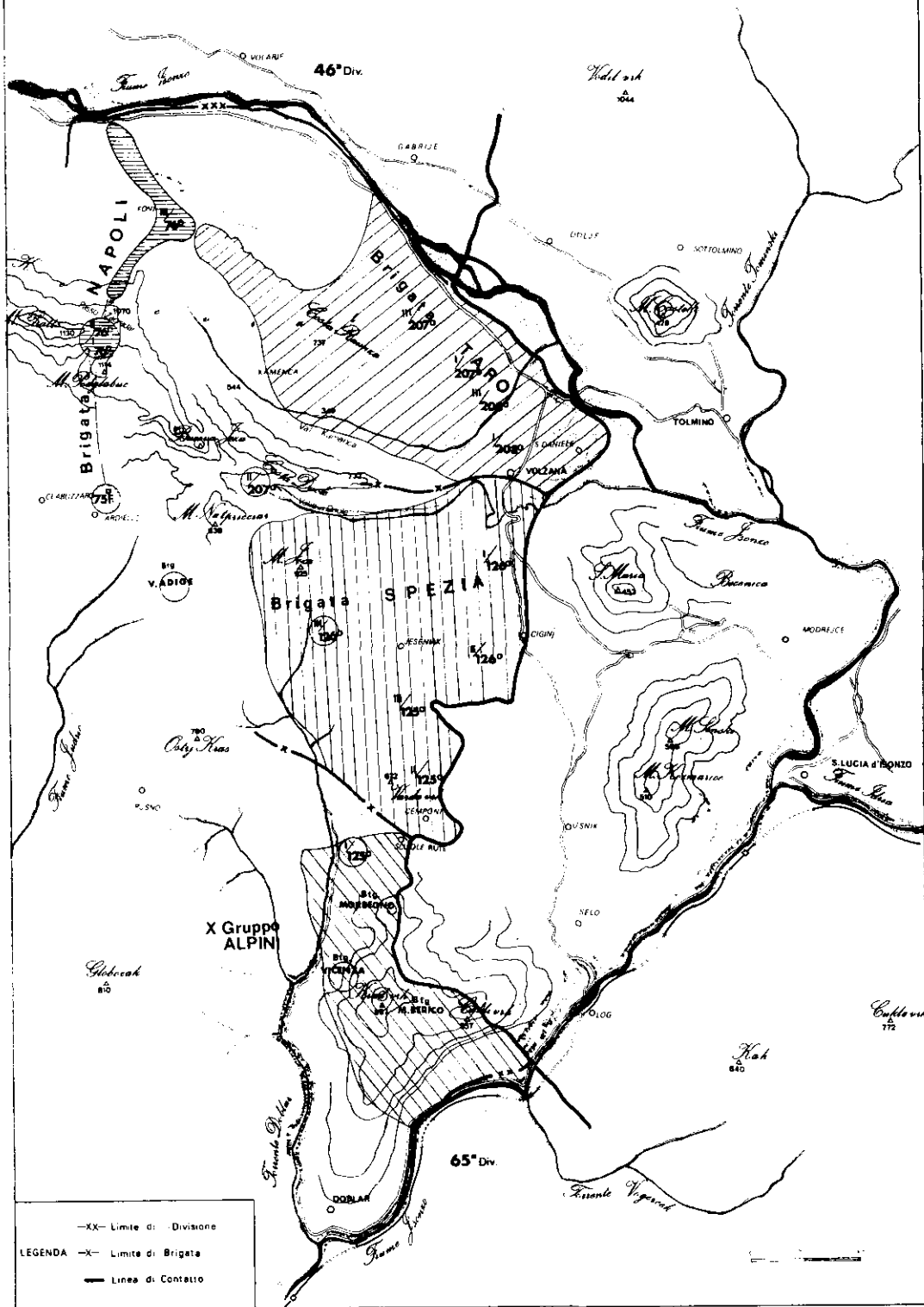
Molto laconico e sintetico il Diario Storico del XXVII Corpo nella parte riguardante le « operazioni ». Dopo aver accennato alla preparazione dell'artiglieria avversaria, ai lievi danni subiti dall'azione dei gas, alla nebbia, e all'interruzione delle comunicazioni (notizie che non si trascrivono perché concordi con tutte le altre, e già riferite) ricorda l'invio del maggiore Cantatore all'Ostry Kras, presso il Comando Artiglieria.

Qui, (l'ufficiale) apprese che gli Austriaci avevano sfondato la linea Cemponi-Krad Vrh, tale notizia riferì a S.E. che poté raggiungere, dopo essere stato ferito, alle ore 15,30, sulla strada Srednje-Globocak. S.E. il Comandante del Corpo d'Armata... si trasferì nel pomeriggio a Cave di Kambresco ove stabilì la sede del suo comando.

Più esteso e particolareggiato il Diario nella parte che riguarda gli « ordini ». Dice:

Le notizie pervenute nella giornata dalla 19<sup>a</sup> Divisione ... (sono tali che) appare perduta la linea Jeseniak-Krad Vrh e minacciato il capo-

FRONTE DELLA 19ª DIVISIONE (XXVII C.D'ARMATA)



saldo di Jeza. La 65<sup>a</sup> Divisione con varie comunicazioni spedite per mezzo della radiotelegrafia, fa sapere che vari attacchi nemici sono stati respinti e che più di cento prigionieri nemici sono in nostre mani; soltanto alle ore 18 la q. 549 (priva dell'appoggio delle artiglierie) è caduta in mano al nemico.

Dalle comunicazioni periodiche della 22<sup>a</sup> Divisione risulta che sulla destra il nemico è riuscito a sfondare verso quota 774 e 778 lasciando però in nostre mani 151 prigionieri.

Dalla comunicazione urgente n. 50 del Comando della 22<sup>a</sup> Divisione si apprende come con 3 compagnie del X gruppo alpini il Comandante di tale gruppo tentò di resistere ad oltranza sul costone di Robanji.

Dal complesso delle numerose informazioni giunte nella giornata dal Comando della 64<sup>a</sup> Divisione viene confermato lo sfondamento delle nostre linee a q. 774 e 778, la cattura di parecchie centinaia di prigionieri e la necessità di invio di rinforzi.

Il Comando di Artiglieria di Corpo d'Armata inviò nella giornata tre comunicazioni scritte confermantì la perdita del costone Jeseniak-Krad Vrh. (Fra) le comunicazioni inviate nella giornata dal Comando di Armata ... di particolare importanza (quella con la quale) viene ordinato il ripiegamento dietro la linea di protezione delle artiglierie.

Gli ordini e le comunicazioni inviati nella giornata da S.E. il Comandante del Corpo d'Armata alle truppe dipendenti e al Comando di Armata, risultano ...

Con tali ordini, che furono emanati dopo la prima notizia sicura della perdita del costone Jeseniak-Krad Vrh, furono date disposizioni per arginare l'avanzata nemica sbarrando la valle Judrio all'altezza di Pusno ed occupando la linea Pusno-Globocak-Kambresco, con la Brigata « Puglie ».

Verso sera fu inviato il maggiore Freguglia oltre Isonzo al Comando della 64<sup>a</sup> Divisione latore dell'ordine ..., con l'incarico di informare il Generale Fiorone della situazione e dell'ordine con cui veniva affidato al predetto Generale il compito di occupare sulla destra dell'Isonzo la posizione del Sobju a sbarramento dell'intervallo rimasto indifeso fra Globocak e Isonzo.

Il Comandante della 64<sup>a</sup> Divisione dopo ricevuto l'incarico di assumere il comando di tutte le truppe del Corpo d'Armata sulla sinistra Isonzo emanò l'ordine ... che però non ebbe esecuzione essendo avvenuto il passaggio delle truppe oltre Isonzo sotto il comando del XXIV Corpo d'Armata.

Il Comandante del X Gruppo alpini con comunicazione delle ore 21 informa che gli avanzi del gruppo trovansi ancora sul rovescio del Krad Vrh.

Dalle notizie inviate nella sera dal Comando della Brigata Puglie, risulta però che la linea Pusno-Globocak non poté essere completamente occupata come era stato ordinato ...<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> I punti sospensivi inseriti nel testo sostituiscono le indicazioni dei numeri di protocollo e di allegati dei vari ordini. Essi, pertanto, non alterano il testo nel quale, peraltro, è stato necessario inserire, fra parentesi, qualche parola, per dare scorrevolezza ad alcuni periodi.



### RICOSTRUZIONE ANALITICA DEGLI AVVENIMENTI

#### 19<sup>a</sup> DIVISIONE E X GRUPPO ALPINI.<sup>29</sup>

Concetto d'azione nella condotta della difesa, del comandante della Divisione:

— resistenza ad oltranza sulla 1<sup>a</sup> linea e mantenimento « ad ogni costo » del caposaldo M. Jeza;

— difesa della linea Osteria-Foni-M. Plezia-Passo Zagradan e del caposaldo M. Piatto-M. Uplatnac. Il possesso di quest'ultimo doveva essere assicurato con azione di manovra affidata al comandante della Brigata « Napoli »;

— « difesa a tutti i costi del Krad Vrh e della sella del Krad Vrh contro provenienze nemiche da sud e da est ».

Per l'assolvimento di questi compiti era stata attuata un'organizzazione (*schizzo n. 6*) contro la quale agirono 37 battaglioni austro-germanici, appartenenti:

— alla 12<sup>a</sup> Divisione slesiana che agiva a cavallo dell'Isonzo con obiettivo Luico e Matajur;

— all'Alpenkorps, che aveva il compito di impadronirsi delle testate di Val Kamenca (Hevnik) e di Val Duole (nodo montano del Podklabuc);

— alla 200<sup>a</sup> Divisione tedesca incaricata di occupare la linea S. Martino-Kum gravitando con le forze sul massiccio dello Jeza;

— alla 1<sup>a</sup> Divisione austro-ungarica avviata, per Usnik, Cemponi e Jasne, alla linea Bizjak-Aussa, previa conquista del Krad Vrh e del Globocak.

L'azione di queste unità di prima schiera aveva l'appoggio di 834 bocche da fuoco di vario calibro e di 92 bombarde; poteva ricevere concorso da parte di altri 178 pezzi e 24 bombarde delle divisioni di seconda schiera (117<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>).

Della preparazione di artiglieria già si è detto a pag. 226 e seg.: lievi danni inizialmente; molto più gravi nella seconda fase e, soprattutto, totale interruzione di tutte le comunicazioni a partire dalle ore 7.<sup>30</sup>

<sup>29</sup> Si riuniscono in unica esposizione gli avvenimenti riguardanti i due settori (19<sup>a</sup> Divisione e X Gruppo Alpini) tanto per la unitarietà dell'azione nemica su questo tratto di fronte, quanto perché il X Gruppo Alpini adottò i criteri difensivi già fissati dal Comando della 19<sup>a</sup> Divisione, avendo assunto la parte di settore affidata ad elementi della Brigata « Spezia » (III/126<sup>a</sup>), il 23 ottobre (v. pag. 190).

<sup>30</sup> Messaggio inviato per portaordini dal Comando 19<sup>a</sup> Divisione, a Clabuzzaro, perché proseguisse per il XXVII Corpo:

Le colonne nemiche investirono l'intera fronte fra le 8 e le 9,30.

Il settore di sinistra (Brigata « Taro ») fu attaccato:

— da 5 battaglioni della 12ª Divisione slesiana nel tratto compreso fra la riva destra dell'Isonzo e le pendici occidentali del Kolovrat;

— dall'Alpenkorps, nel tratto fra dette pendici e il ciglio di Costa Duole (q. 732-Cappella Sleme-Casoni Solari-Luico);

— dal 1º Reggimento Jäger della 200ª Divisione germanica sui due versanti di Val Duole.

In totale: 15 battaglioni, con 45 mitragliatrici leggere e 246 mitragliatrici pesanti contro i 5 battaglioni della « Taro »<sup>31</sup> dotati complessivamente di 50 mitragliatrici pesanti e 20 pistole mitragliatrici.<sup>32</sup>

Lo schieramento della Brigata « Taro » era stato integrato, la sera del 22 ottobre, con il III Battaglione del 76º Reggimento della Brigata « Napoli » che prese posizione sul tratto di fronte M. Plezia-Foni-Isonzo dove il mattino del 24 fu inviata, in rinforzo, la 388ª Compagnia mitraglieri che era al Podklabuc.

L'azione ebbe inizio con l'attacco dell'Alpenkorps che, articolato su due colonne, penetrò nella nostra linea di osservazione ancor prima che i suoi difensori si fossero riavuti dalla violenza

---

« Dalla ultima comunicazione fatta alle ore 7 a mezzo radio la situazione sulla fronte della 19ª divisione si è andata progressivamente accentuando nel senso di un tiro intensissimo delle artiglierie di ogni calibro stop Collegamenti tutti interrotti compresa radio abbattuta dal tiro stop Mezzi ottici impediti dalla nebbia stop Questo comando ha finora tentato invano di comunicare per portaordini con le truppe dipendenti; mancano quindi altri dati positivi sulla situazione stop Prego sollecitare colombaia militare trasmettere dispacci eventualmente ricevuti stop Generale VILLANI ».

<sup>31</sup> Un battaglione della « Taro » (il II/208º) era distaccato presso la 64ª Divisione (v. pag. 194).

<sup>32</sup> Dislocazione particolareggiata dei battaglioni della Brg. « Taro » (assunta nella notte sul 22-10):

— linea di osservazione (dalla sponda destra dell'Isonzo — a sud di Dolje — sino ai roccioni di Ciginj): 1ª Cp. del I/208º dal rio dei Grilli al « fortino austriaco »; 2ª Cp. del I/208º di qui, ai roccioni di Ciginj;

— linea di difesa di Costa Raunza e di Val Kamenca: III/207º fra Plezia e Vallone dei Grilli (9ª e 10ª Cp.; 389ª Cp. mitr. fra q. 500 di Costa Raunza e Isonzo \*); I/207º fra Vallone dei Grilli, Val Kamenca, versante nord di Costa Duole (1ª, 2ª e 3ª Cp.); 11ª Cp. del II/207º riserva in Val Kamenca;

— linea di Costa Duole-Val Duole: III/208º (9ª, 10ª, 11ª Cp. schierate; 3ª Cp. del I/208º in riserva di btg.) da q. 500 del versante nord di Costa Duole alle falde orientali di M. Jeza. In riserva di brigata: il II/207º a Costa Duole.

\* Giunta il 21 ottobre dalla Scuola di Codroipo, questa Compagnia fu messa a disposizione del 207º Fanteria il giorno 23 ed avviata a presidiare la linea che doveva sbarrare nelle prime ore del 24. Fu presa sotto il tiro nemico mentre era in movimento, su terreno disagiata e sconosciuto.

della preparazione di artiglieria e avessero lasciato i loro ricoveri per portarsi ai posti di combattimento.

Superata così facilmente la prima linea, il nemico proseguì la sua avanzata: la colonna del reggimento bavarese lungo la dorsale della Costa Raunza; la colonna del battaglione württembergese lungo le pendici settentrionali di essa.

Questo ultimo battaglione venne arrestato dinanzi a Foni. Cercò di aggirarne le posizioni, ma non vi riuscì se non a tarda sera dopo una serie di vani tentativi. Incontrò su posizioni più arretrate ulteriore resistenza che non poté superare sino all'indomani, quando la situazione dell'intero settore gli consentì di procedere senza imbattersi in altri ostacoli.

Più rapida l'azione sulla dorsale della Costa Raunza.

La nostra linea di Leisce Vrh (1° Cp. del 207°) attaccata in due punti dal reggimento bavarese, cedette.

Il nemico penetrò e la lotta si fece episodica e frammentaria. Molte isole di resistenza rimasero in azione ma furono eliminate gradualmente per esaurimento delle munizioni.

A M. Plezia un plotone della 11ª Compagnia del III/76ª Fanteria reagì così decisamente all'attacco delle proprie posizioni da costringere il nemico a desistere dall'azione e a dirottare verso nord.

Ma il successivo attacco in forze riuscì a conquistare il Plezia e, più tardi, il Podklabuc.

Il facile successo iniziale di quest'azione dell'Alpenkorps aprì la strada a cinque battaglioni della 12ª Divisione slesiana che, diretti a Idersko, procedettero verso il loro obiettivo senza incontrare la minima opposizione. Mancò anche il contrasto che avrebbe dovuto esercitare la compagnia di sinistra (10ª) del III/76ª posta a presidio della linea difensiva sul tratto Foni-riva dell'Isonzo. Questo reparto non aveva spinto la sua occupazione a tutta la linea alla quale era destinato e ne aveva lasciato sgaurito l'ultimo tratto verso il fiume. Di qui, lungo la rotabile, inservata e favorita dalla nebbia, passò la colonna nemica che giunse alle 10,30 a Idersko e proseguì per Luico.<sup>33</sup>

Contemporaneamente a Costa Raunza fu attaccata Costa Duole.

Anche qui, la nostra linea avanzata non oppose resistenza al

---

<sup>33</sup> In merito a quest'azione di sorpresa, il gen. Krafft v. Dellmensingen riferisce questo particolare: « Al piede dei pendii boscosi del Kolovrat furono sorprese, per via, varie batterie pesanti mentre facevano fuoco; gli artiglieri italiani rimasero dapprima attoniti dallo stupore nel veder comparire gli elmetti germanici; poi si difesero valorosamente con le pistole, finché non furono messi fuori combattimento ».

1° Reggimento Cacciatori bavaresi e il Comando del I Battaglione del 208° Reggimento, dislocato sulle basse pendici dell'altura, fu coinvolto nella sorpresa.

Un iniziale tentativo nemico di penetrare in Val Kamenca fu contenuto e respinto dalla 2ª Compagnia fucilieri del 207° Fanteria col sostegno di una compagnia mitragliatrici.

L'attacco a Costa Duole, presidiata dal 208° Fanteria, si pronunciò da tre direzioni (nord, est e sud).

La colonna centrale del 4° Reggimento Jäger della 200ª Divisione riuscì, favorita dalla nebbia, a serrare sotto q. 732; ma i suoi tentativi di superare la difesa furono tre volte respinti. Anche nella Valle Duole le azioni avversarie furono tutte contenute. A malgrado della grande superiorità dell'attaccante (36 compagnie) la nostra difesa (5 compagnie) riuscì a bloccarne ogni progresso. Ma la situazione favorevole di Costa Duole era compromessa da quella negli altri settori per cui il comandante della Divisione impartiva quest'ordine alle ore 13,05:

La situazione quale mi risulta è grave al centro e sulla destra stop Ritengo non possibile mantenere difesa avanzata linea Usnik e dei costoni di Corno Jeza stop Intendo invece eseguire difesa ad oltranza Corno Jeza sino Sella Vogrinki e a sinistra Bucova Jeza, sino al Corno Jeza stop Comando Brigata Spezia eseguisca ripiegamento sue truppe su Corno Jeza sino a Vogrinki ed assuma difesa del Corno Jeza stop Comando brigata Taro sostenga sua difesa Costa Duole, appoggiandosi eventualmente a Bucova Jeza stop In caso ripiegamento estrema difesa va fatta sulla linea Vogrinki, Monte Natpriciar, Bucova Jeza, Monte Uplatnac stop Io stabilisco mio comando rovescio Natpriciar verso strada stop

Fino ad ore 15 sono ancora a posto attuale dove debbono essere inviate comunicazioni stop Generale VILLANI.

In relazione a tale disposizione, quando verso le 15,30 si pronunciò un aggiramento dall'alto da parte di tre battaglioni nemici che dalla zona di Plezia si dirigevano verso Bucova Jeza, il comandante della Brigata « Taro » (col. brig. Danioni) diede ordine di ripiegare al Comando del 208° Fanteria:

Raccolga tutte le truppe ai suoi ordini comprese quelle del 207° che ancora si trovassero a sud del torrente Kamenca e per la dorsale di Costa Duole ripieghi su Cappella Sleme occupando le trincee del caposaldo di Bucova Jeza. Avverto che sono state vedute forti colonne nemiche dirigersi da Havenik verso monte Uplatnac.

In caso che il nemico la prevenisse nell'occupazione del monte Bucova Jeza, V.S. ripieghi sulla linea di armata nel tratto a sud est del suddetto caposaldo. Dare assicurazione questo comando caverna Cappella Sleme. Colonnello DANIONI.

Il ripiegamento, effettuato a scaglioni di compagnia, fu intralciato da azioni di fuoco dell'avversario e anche dal tiro di interdizione delle nostre batterie sulla rotabile Cappella Sleme-Casoni Solari.

Prevenuti a Bucova Jeza e a Corno Jeza dalla occupazione nemica, i reparti in ritirata si diressero verso Casoni Solari e a Clabuzzaro: dei cinque battaglioni della Brigata « Taro » e delle tre compagnie mitraglieri di rinforzo non rimanevano, a sera, sulle nuove posizioni, che 250 uomini del 207° Fanteria e circa 350 del 208°.

Nel settore della Brigata « Spezia » (v. pag. 188) agì la massa della 200ª Divisione germanica.

Il nostro 126° Reggimento (sottosettore di Ciginj) fu investito dal 4° Jäger che puntava alla conquista dello Jeza e dal 3° Jäger destinato alla occupazione della linea di cresta fra Jeseniak e la Madonnina.

L'attacco ebbe inizio alle 8. Le fanterie nemiche serrarono sotto ai nostri reticolati appoggiati da un aderente fuoco di artiglieria. Su esse quasi del tutto inefficace risultò il nostro sbarramento perché la maggior parte dei colpi non scoppiava per la natura molle e paludosa del terreno nella piana di Volzana ai piedi dell'altura di Ciginj.

Comunque, il nemico fu arrestato nella zona di Ciginj; avanzò, invece, abbastanza agevolmente sul costone dello Jeseniak, le cui posizioni, non ostante la tenace resistenza, caddero nelle mani del nemico per aggiramenti parziali in virtù di una sua tattica di infiltramento.

Il comandante di reggimento (col. Corso) rimasto isolato e privo di mezzi di comunicazione, cercò di ottenere notizie con ogni sistema.<sup>34</sup> Verso le 14 cercò di prendere contatto anche con i Comandi superiori, ma invano. Rilevò, invece, una minaccia di aggiramento da nord e da sud, e fece perciò ripiegare sulla Lunetta Jeza i pochi elementi ai quali riuscì a far pervenire l'ordine. Appreso, poi, il ripiegamento del 208° Reggimento di Costa Duole

---

<sup>34</sup> Si rivolse anche al comandante di una sezione mitragliatrici dislocata sui roccioni di Ciginj, con questo biglietto delle 8,15: « Tenente Vitzola. Manco di notizie del suo II battaglione. Mi dica tutto quello che a Lei risulta. Stia pronto con tutta tenacia ad aprire il fuoco ovunque sul nemico avanzante ».

Sul rovescio del biglietto l'ufficiale rispondeva: « Signor Colonnello, gli austriaci hanno passato i reticolati nel sottosettore del II battaglione. I nostri contrattaccano. Io sono pronto: a momento opportuno aprirò il fuoco. Già ho tirato contro gli austriaci. Stia tranquillo che venderò cara le pelle ».

e vista l'occupazione da parte nemica di M. Bucova Jeza, decise di portare in salvo, col favore della notte, i superstiti del suo reggimento per l'unica via di ritirata che gli rimaneva prima che il nemico, padrone della dorsale, l'avesse preclusa. Fece, perciò, abbandonare anche la Lunetta Jeza e nella notte sul 25, per Cappella Sleme, condusse le poche sue rimanenti forze a Clabuzzaro.

Nei sottosettori di Madonnina e di Cemponi, tenuti rispettivamente dai Battaglioni III e II del 125° Fanteria, l'attacco fu sferato dalla 7ª Brigata da montagna della 1ª Divisione austriaca e da un battaglione del 3° Jäger (200ª Divisione germanica).

La preparazione d'artiglieria nemica non produsse, inizialmente, gravi danni; ma anche qui paralizzò i collegamenti, sì che la condotta della difesa non poté essere coordinata in alcun modo.

Il battaglione del 3° Jäger, ammassatosi durante la notte sotto il costone di Madonnina, mosse all'attacco alle 8. Giunto a contatto con la nostra linea avanzata si accese una lotta corpo a corpo nella quale, verso le 10, il nemico, numericamente schiacciante, ebbe il sopravvento.

Il nemico fu fermato davanti alle nostre posizioni più arretrate anche per il tempestivo intervento dei rincalzi; ma tale arresto durò poco perché verso le 11 alcuni reparti avversari, superati i trinceramenti del rio dei Molini, si portarono sull'alto dello sperone di Madonnina.

Si cercò di far fronte a tale minaccia, ma il numero dei reparti nemici aumentava completando sempre più l'aggiramento. A stento i superstiti del III/125° riuscirono a scampare ritirandosi a Vogrinki, e alle 14 l'avversario occupò la q. 631.

Verso le 11 il comandante di reggimento che dal suo osservatorio di Varda aveva seguito l'azione nel settore di Madonnina e aveva inviato in rinforzo l'unica sua riserva (una compagnia del I/125°) venne circondato e catturato col suo comando.

Nel sottosettore di Cemponi la 7ª Brigata da montagna austriaca sferrò l'attacco anch'essa alle 8 con analoghe modalità.

Verso le 9 irruppe a ondate sul costone il cui presidio (5ª Compagnia) fu costretto a ripiegare sulle posizioni retrostanti.

Le altre compagnie tennero fronte all'attacco sino a quando, verso le 13, non furono circondate dal nemico che scese sui loro rovesci da Varda e da Scuole Rute.

Il Comando della Brigata « Spezia », rimasto isolato sin dai primi momenti dell'azione nemica, cercò di rendersi conto della situazione e di ristabilire i contatti con le unità laterali.

Raccolse i superstiti provenienti dai vari settori e li impiegò a sbarramento della sella alta dello Jeseniak.

Solo verso le 12,30 riuscì a farsi un quadro della situazione per effetto di messaggi — pervenutigli tutti contemporaneamente — inviatigli dai dipendenti settori nel corso dell'azione.

Era una situazione difficile che non consentiva né di contrattaccare né di intervenire in alcun modo là dove già si era pronunciata la rottura; decise, perciò, di concentrare tutte le rimanenti forze nella difesa delle due selle (alta e bassa) dello Jeseniak. Pronunziasì, però, una minaccia di aggiramento anche della sella alta, il comandante della brigata dispose il ripiegamento sulla linea Vogrinki-Ostry Kras. Trovatata deserta (verso le ore 17) fece proseguire la ritirata per Valle Judrio e Ruchin, su Lombaj (ore 20).

Al Comando della 19ª Divisione la situazione del proprio fronte si cominciò a chiarire solo dopo le ore 10 con l'arrivo del seguente messaggio della Brigata « Spezia »:

Bombardamento trincee oltremodo intenso dura da circa tre ore, ossia dalle 6,30. Linee telefoniche tutte interrotte. Nebbia fittissima impedisce comunicazioni ottiche. Ancora non avute notizie da comandi di reggimento, ma ho ora inviato ciclisti. Battaglione Caturani (III/126°) giunto sotto Sella Bassa ore 8,30. Temporaneamente ho schierato parte di esso ridosso Sella Alta che giudico capitale importanza. Appena cessato bombardamento lo farò proseguire. Battaglione Giachino (I/125°) sempre riserva val Doblar. Non ho ancora notizie sia già stata iniziata azione con fanteria da parte nemica. Soltanto ora (ore 9,20) sembra iniziato tiro mitragliatrici verso Cigini. Primo gruppo artiglieria esegue tiro sbarramento. Ancora tutti pezzi salvi. Colonnello GIANINAZZI.

Seguì, alle 11, una prima comunicazione della Brigata « Napoli » (redatta alle 8,55) che diceva:

Continua nella conca di Ardhel tiro medi e grossi calibri con scarsi risultati stop Nelle due ultime ore presso 75° due feriti stop

Colonnello Duranti (comandante 76° fanteria) informa ore 7,25 che alle ore 6 nemico ha iniziato tiro distruzione con bombarde sulle prime linee (non meglio precisato) e che attende informazioni dalla linea di M. Plezia stop Soggiunge esservi morti e feriti senza specificarli e che contegno truppa è ottimo stop Da ultimo informa che nella notte un battaglione del 214° si è inserito nella linea occupando il tratto M. Uplatnac-M. Piatto stop

Con biglietto delle ore 7,45 (che ora mi perviene) segnala 2 morti e 6 feriti che ritengo comprendano anche la linea di M. Plezia stop

Alle ore 8,50 risultandomi che le due batterie pesanti campali 61ª e 63ª non avevano ancora iniziato il tiro ho ordinato al tenente Zanetti

della 63ª, il quale si trovava in questi alloggiamenti, di aprire immediatamente il fuoco e di comunicare in mio nome analogo ordine alla 61ª batteria stop ... Generale MOGGIA.

Alle 11,30 il comandante della Divisione, appreso dal Comando del 126º Fanteria che il nemico attaccava la Lunetta di Jeseniak, metteva a disposizione del Comando Brigata « Spezia » il III/126º, che era riserva divisionale, per un eventuale contrattacco sullo sperone Jeseniak se la situazione fosse stata « tranquillante sul rimanente fronte Usnik ».

Ne avvertiva (ore 12) il Comando di Corpo d'Armata:

126º comunica che nemico in forze avanza sullo sperone Jeseniak stop Ho messo disposizione brigata Spezia un battaglione di riserva divisionale con l'ordine di tenere caposaldo verso sperone stesso stop Battaglione alpini Val d'Adige (riserva divisionale) viene fatto avanzare per occupare linea avanti Albero Bello stop Artiglieria ha aperto tiro sbarramento ma nebbia favorisce avversario e ostacola constatazioni risultati stop Generale VILLANI.

E subito dopo (ore 12,10) sulla base della prima notizia allora ricevuta dalla Brigata « Taro » (inviata alle 10,30), notificava al Corpo d'Armata:

Mezzo portaordini perviene questo comando comunicazione che anche sul fronte Val Duole-Costa Duole nemico avanza contro nostre posizioni linea oltranza stop Artiglieria ha aperto fuoco sbarramento su tutta la linea stop Io impiego ultimo battaglione a disposizione difesa Corno Jeza stop Situazione però è piuttosto grave favorendo nebbia avanzata avversario stop Generale VILLANI.

L'eventualità che il caposaldo di Jeza, già minacciato dai progressi nemici sullo Jeseniak, venisse aggirato da nord in caso di eventuale caduta del Bukova Jeza, suggerì di spingere fin qui la difesa della Brigata « Napoli » che già aveva due battaglioni del 76º Fanteria fra M. Piatto e M. Uplatnac.

La Brigata « Spezia » chiedeva ancora rinforzi dando una concreta idea della gravità della minaccia nemica contro le selle dello Jeseniak.

Il comandante della Divisione si spinse due volte, sotto il violentissimo fuoco nemico, sul pendio meridionale di q. 929 per rendersi personalmente conto della situazione sulla destra del suo settore, ma la nebbia fitta gli precluse ogni osservazione.

Il generale Villani decise di portare la difesa della Brigata « Spezia » sulla linea Corno Jeza-Sella di Vogrinki, ed indicò



quale linea di estrema difesa la linea Vogrinki-M. Natpricciar-M. Bukova Jeza-M. Uplatnac (in collegamento con la Brigata « Napoli »).

Tale linea venne indicata anche al Battaglione Alpini « Val d'Adige » (riserva divisionale) al quale intanto (ore 12) veniva dato ordine di rafforzare ad oriente la difesa del caposaldo di Jeza collegando l'ala destra della Brigata « Taro » con la sinistra della « Spezia ».<sup>35</sup>

Al Comando della Brigata « Napoli » veniva data la seguente ulteriore precisazione:

Sposti il comando del 75° con due battaglioni sulla rotabile Cappella Sleme-Vogrinki nel tratto corrispondente al rovescio del Natpricciar a mia disposizione; l'altro battaglione a Bukova Jeza di collegamento con l'occupazione dell'Uplatnac.

A V.S. spetta l'importante compito della difesa di Passo Zagradan sino a Bukova.

Dia assicurazione a mezzo del latore del presente informandomi della località ove stabilirà suo comando. Io sarò prima di sera sul rovescio del Natpricciar lungo rotabile. Generale VILLANI.

Lo spostamento del Battaglione « Val d'Adige » all'Albero Bello fu contrastato da intenso fuoco nemico. Il reparto subì ingenti perdite; trovò la posizione già occupata dal nemico e la dovette conquistare. Ma non riuscì a prendere contatto con le Brigate « Taro » e « Spezia ». Più tardi dovette necessariamente ripiegare: prima sulle pendici dello Jeza, poi sulla sommità del monte. Qui

---

<sup>35</sup> Comunicazioni fra le 14,11 e le 14,20: Al Comando Brigata « Taro »:

« Prenda collegamento verso destra con battaglione alpini Val d'Adige che sta entrando in linea all'Albero Bello in modo da assicurare destra truppa codesta brigata e mantenere contatto verso pendici meridionali Albero Bello con brigata Spezia e battaglione Val d'Adige che ha compito assicurare fianco destra brigata e tenere contatto sinistra brigata Spezia stop ».

Al Comando Brigata « Spezia »: « Il battaglione alpini Val d'Adige sta per giungere in linea allo Albero Bello con compito di collegarsi con sinistra codesta brigata e destra brigata Taro stop ».

Al Comando XXVII Corpo: « Dalle notizie pervenute finora risulterebbe perdita Madonnina e forse anche Cemponi. Non si hanno notizie delle linee Krad vhr Kucil. Il nemico avrebbe altresì occupato parte della lunetta di Jeseniak (estrema punta avanzata della linea oltranza).

Ho impegnato i due battaglioni di riserva, uno a destra per assicurare il passaggio della Sella Alta di Jeseniak, l'altro battaglione, ora al comando tattico, lo impiego per collegare sinistra Spezia con destra Taro sopra ai rocioni di Jeza.

Brigata Taro mantiene linea a oltranza Duole e Kamenca; urge continuare tiri sbarramento su linea oltranza. Nostra artiglieria campagna ridotta efficienza quasi nulla stop Generale VILLANI ».

oppose accanite resistenze al nemico<sup>36</sup> e a sera inoltrata iniziò la ritirata — ridotto a circa 200 uomini — raggiungendo a Lombai il Comando di Divisione l'indomani mattina (giorno 25).

Alle ore 16, ecco il « punto » sulla situazione fatto dal generale Villani al Comando del XXVII Corpo d'Armata:

La situazione è così chiarita:

Val Duole-Costa Duole e da quanto mi risulta anche Val Kamenca e Costa Raunza tengono duro.

Alla destra, Madonnina-Cemponi hanno ceduto ed il centro si è arretrato dalla linea oltranza a quella che dall'Albero Bello scende Selle di Jeseniak.

Ho fatto rinforzare il centro con quanto ho disponibile onde difendere il caposaldo di Jeza. Ma se non si provvede d'urgenza alle condizioni dell'ala destra il caposaldo di Jeza non può reggere a lungo e tutto al più sarà questione di questa notte. Se cede M. Jeza è girata resistenza di Costa Duole, Kamenca e Costa Raunza. Perciò (si impone) un tempestivo ripiegamento.

Stante le istruzioni avute nei riguardi della brigata Napoli ho esitato fino a questo momento dal distrarre forze della detta brigata dai suoi compiti orientati verso il Passo di Zagradan. Ora, però, ho ritenuto assolutamente necessario di chiamare il reggimento disponibile di quella brigata e me ne varrò per l'occupazione del Natpricciar a immediato rincalzo del Corno Jeza, con gli altri due battaglioni. Resta sempre la necessità di provvedere agli aggiramenti dell'ala destra che non possono mancare di pronunziarsi per la strada val Doblar-Vogrinski. Nella presente situazione ritengo opportuno mettere in attuazione lo spostamento del comando di divisione dall'attuale dislocazione, troppo spinta in avanti, al rovescio di M. Natpricciar, con recapito presso il bivio della rotabile che conduce all'attuale comando.<sup>37</sup>

L'esitazione dichiarata dal generale Villani circa l'attribuzione di un nuovo incarico alla Brigata « Napoli » derivava dai compiti specifici che a questa erano stati attribuiti dal Comando di Corpo d'Armata.

---

<sup>36</sup> Nel Diario del I C. A. tedesco, si legge: « l'altura dominante lo Jeza fu difesa dagli Italiani con straordinaria tenacia ».

Nel Diario della 200ª Div. tedesca, si legge: « il 3º reggimento Jäger si impadronisce senza gravi perdite della cima 929 di M. Jeza, ancora energicamente tenuta dal nemico. Deve, però, sgomberare temporaneamente di fronte a contrattacchi. Ma dopo mezzanotte l'occupa saldamente ».

Il racconto della difesa dello Jeza, fatta da un aspirante ufficiale (catturato il mattino del 25), dà una viva nota umana all'episodio; perciò lo si riporta testualmente fra i documenti (doc. 101).

<sup>37</sup> Durante il ripiegamento sul nuovo posto comando il generale Villani, col quale era anche il comandante dell'artiglieria, venne fermato da una pattuglia nemica che gli ingiunse la resa. Sfruttando l'oscurità (oltre le ore 19) ed una esitazione del nemico, il comandante della Divisione ed il suo seguito riuscirono a sottrarsi alla cattura, dileguandosi.

Ad integrazione, quindi, del quadro sin qui fatto degli avvenimenti riguardanti la 19<sup>a</sup> Divisione, si riepiloga l'attività della brigata.

Questa era stata assegnata il 22 ottobre dal Comando della 2<sup>a</sup> Armata (v. pag. 117) per « i lavori ed il presidio della linea Plezia-Foni-Isonzo ». « Resta con ciò stabilito — precisava il fonogramma 6155 della 2<sup>a</sup> Armata — che la fronte del XXVII Corpo in quel tratto giunge sino all'Isonzo ».

Il Comando di C. A. mise la brigata alle dipendenze della 19<sup>a</sup> Divisione prescrivendo (v. pag. 147) l'occupazione della linea Osteria-Foni-M. Plezia-Zagradan e del caposaldo M. Piatto-Monte Uplatnac; ed il generale Villani, a sua volta, la sera del 22 ottobre dispose che:

- un reggimento della Brigata « Napoli » si trasferisse subito ad occupare le posizioni M. Piatto-M. Podklabuc, distaccando un battaglione sulla linea di M. Plezia-Foni-Osteria con lo scopo di presidiarla e di continuare i lavori colà già iniziati;

- l'altro reggimento col Comando di brigata si dislocasse come riserva divisionale a C. Ardhiel.

I movimenti per il trasferimento, iniziati nella sera del 22, furono ultimati nelle prime ore del mattino del 23. La brigata assunse questa dislocazione:

- 76<sup>o</sup> Reggimento Fanteria schierato sulle posizioni del Kolovrat con:

- il III Battaglione fra M. Plezia-Osteria (Valle Isonzo),
- il II fra Passo Naverco-M. Piatto,
- il I sul M. Podklabuc;

- 75<sup>o</sup> Reggimento Fanteria a C. Ardhiel in riserva divisionale;

- Comando della brigata a C. Ardhiel.

Quando (ore 13 del 24) il Comando della brigata ricevette l'ordine di estendere l'occupazione della fronte tenuta dal 75<sup>o</sup> Fanteria sino al Bukova Jeza, dispose che il reggimento si dislocasse con due battaglioni a Casoni Solari ed occupasse, con l'altro, il Bukova Jeza.

Verso le 16 il comandante della brigata si rese conto della situazione che appariva grave per le notizie — sia pure ancora incerte — circa l'occupazione nemica dello Jeza e l'avanzata dell'avversario nel settore della Brigata « Taro ».

Mentre cercava di procurarsi più esaurienti informazioni, volle

far fronte ad ogni eventualità modificando i suoi precedenti ordini nel senso di occupare con un battaglione (II/75°) il Bukova Jeza e con altro battaglione (III/75°) il M. Uplatnac, tenendo in riserva il I/75° poco lontano dai Casoni Solari.

Risalendo verso il Bukova Jeza per ottenere maggiori chiarimenti della situazione, dall'intenso fuoco che di là proveniva si rese conto che la posizione era già occupata dal nemico.

Il III Battaglione del 75° trovò il M. Uplatnac già parzialmente occupato e dovette ricacciare il nemico inseguendolo lungo il pendio, ma in questa azione alcuni suoi reparti vennero sorpresi ed aggirati da preponderanti forze le quali avendo superato a M. Plezia il III Battaglione del 76° risalivano, allora, sull'Uplatnac.

La riserva del reggimento (6ª Compagnia) riuscì a ristabilire alquanto la situazione arrestando per tutta la notte e il mattino successivo l'avanzata del nemico.

Una contemporanea minaccia di avvolgimento sulla destra della brigata fu parata mediante l'invio di una compagnia (2ª) del battaglione di riserva (I/75°) da Casoni Solari a Cappella Sleme per assicurarne il possesso.

Sulla fronte del 76° Reggimento, infiltrazioni nemiche riuscirono, verso le 17, a raggiungere Passo Zagradan dopo un violento tiro di artiglieria.

Più consistenti forze, sboccate dal Passo di Naverco (tenuto da reparti della Brigata «Arno») attaccarono improvvisamente il III/76° fra lo stesso Passo Naverco e M. Piatto. Il battaglione si trovò in una situazione assai critica. Venne, con un'azione di contrattacco, rioccupato M. Piatto e respinto il nemico sul Passo Zagradan; ma non fu ripreso il collegamento fra Comandi di reggimento e battaglione.

Nella notte la Brigata «Napoli» fu raggiunta da unità della Brigata «Firenze». Entrambe passavano alle dipendenze della 3ª Divisione che, con esse, doveva riconquistare, l'indomani, le posizioni di M. Piatto e del Bukova Jeza.

La 19ª Divisione era ridotta a pochi elementi che si andavano raccogliendo fra Lombaj e Clabuzzaro.

Il generale Villani, qui giunto, così riferiva gli eventi che nella giornata avevano colpito la sua Divisione, in un fonogramma diretto al XXVII Corpo alle 20,30:

Dopo aver opposto tutta la resistenza possibile le truppe della 19ª Divisione verso le ore 17 sono state sopraffatte su tutta la estensione della

fronte. I resti della brigata Spezia col proprio comandante ridotta a pochissime forze trovatisi a Lombai. I resti della brigata Taro a Clabuzzaro insieme allo scrivente. Si tratta nel complesso di poche centinaia di uomini. Le artiglierie, per la maggior parte smontate e perduto quasi tutto il loro personale, sono interamente distrutte. Appena giunto a Clabuzzaro ho preso contatto ed ordini col comando del VII corpo d'armata in appoggio del quale, dopo ricuperati i resti delle truppe stanchissime, mi trovo.

Sulla destra della 19ª Divisione, il settore tenuto dal X Gruppo Alpini fu investito:

— da una parte dalla 7ª Brigata da montagna austriaca alla quale era stato assegnato il compito della conquista della linea di cresta fra Varda Vrh (q. 672) e lo Zible Vrh (q. 606),

— e dalla 22ª Brigata da montagna che aveva il compito di raggiungere la linea delle alture comprese fra q. 606 e il Krad Vrh (sino a Javor, incluso).

Anche in questo settore i danni della preparazione dell'artiglieria nemica non furono gravi nella prima fase; gravissimi, invece, risultarono più tardi, specie in cresta: allo Zible Vrh, alle Case Rute e al Cukli, dove le trincee furono completamente sconvolte.

Pure il X Gruppo rimase, sin dai primi momenti dell'azione, privo di collegamenti ed isolato.

Verso le 9, favorito dalla nebbia, il nemico — che durante la notte si era ammassato al coperto sotto lo Zible Vrh — mosse all'attacco delle posizioni.

Il primo urto si infranse contro la difesa della 44ª Compagnia alpina del Battaglione « Morbegno »; gli assalitori furono costretti a ripiegare per rifugiarsi al coperto in un vicino bosco, ma più tardi l'ala sinistra del battaglione subì un'azione più violenta proprio nel punto di congiunzione con lo schieramento della 19ª Divisione.

Il nemico risalì da Case Rute dove riuscì ad aver ragione di un reparto mitragliatrici bersaglieri (la 1310ª Compagnia) e puntò contro la 47ª Compagnia alpina. Questa tenne validamente fronte e alle 10,40 contrattacò ma fu respinta, ed il nemico riuscì a portarsi inosservato sul costone dello Zible Vrh e a battere di rovescio e d'infilata le nostre trincee.

Alimentato da nuove forze, l'attacco progredì anche verso il Vallone di Doblar.

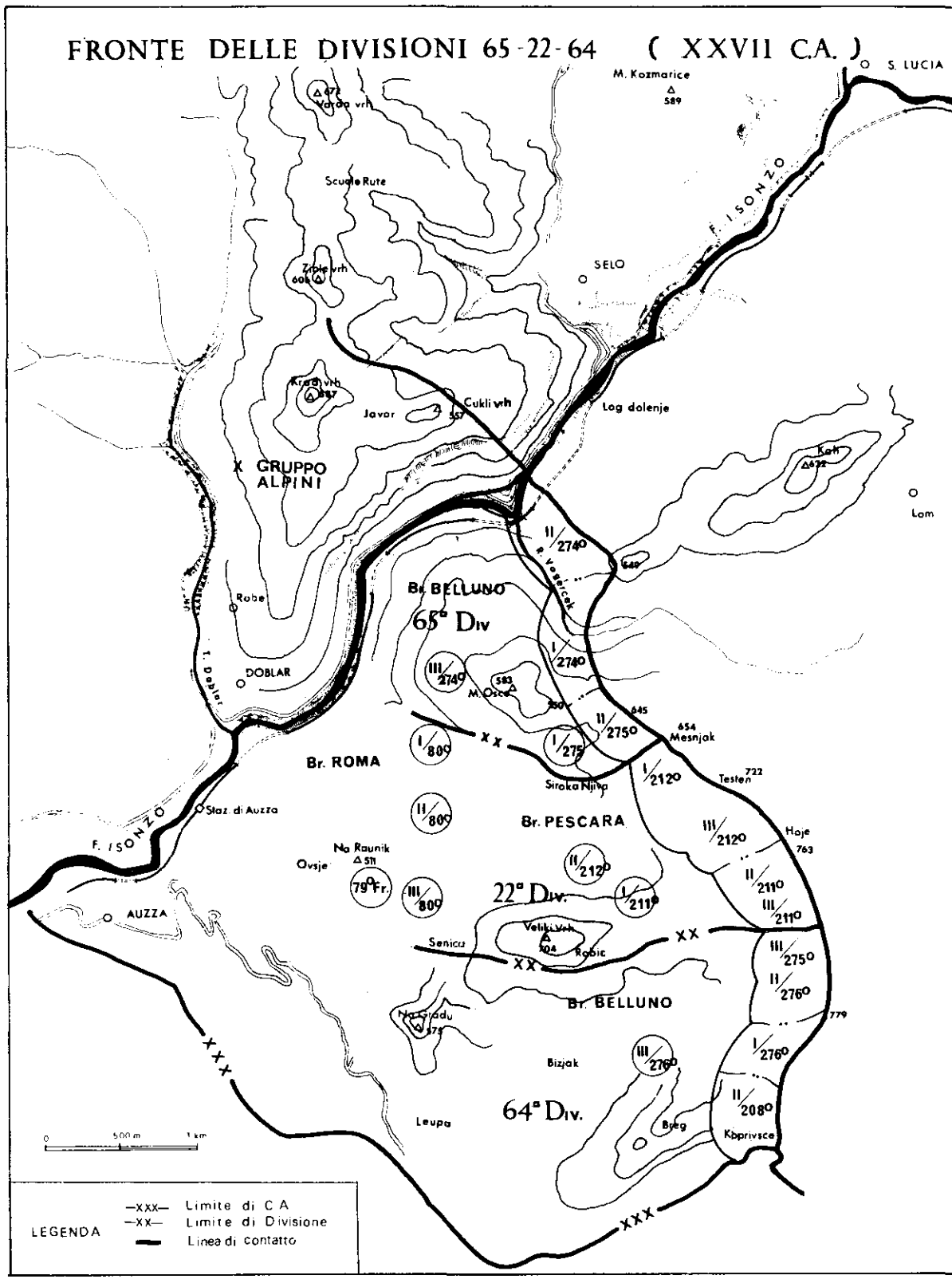
Il comandante del gruppo ritenne allora opportuno impiegare

FRONTE DELLE DIVISIONI 65-22-64 (XXVII CA.)

Map showing the front lines of the 65th, 22nd, and 64th Divisions (XXVII CA.) in the area of Belluno, Italy. The map includes the F. Isonzo river, various towns (Belluno, Roma, Pescara, Auzza, S. Lucia, Selo, Log dojenje, etc.), and mountain peaks (M. Kozmarice, M. Osca, etc.). The map is divided into sectors by the limits of the divisions (XX) and the limits of the CA (XXX). The contact line (thick line) is shown in the center of the map.

LEGENDA

- XXX--- Limite di CA
- XX--- Limite di Divisione
- Linea di contatto



FRONTE DELLE DIVISIONI 65-22-64 (XXVII CA.)

Map showing the front lines of the 65th, 22nd, and 64th Divisions (XXVII CA.) in the area of Belluno, Italy. The map includes the F. Isonzo river, various towns (Belluno, Roma, Pescara, Auzza, S. Lucia, Selo, Log dojenje, etc.), and mountain peaks (M. Kozmarice, M. Osca, etc.). The map is divided into sectors by the limits of the divisions (XX) and the limits of the CA (XXX). The contact line (thick line) is shown in the center of the map.

LEGENDA

- XXX--- Limite di CA
- XX--- Limite di Divisione
- Linea di contatto

FRONTE DELLE DIVISIONI 65-22-64 ( XXVII CA. )

Map showing the front of the 65th, 22nd, and 64th Divisions (XXVII CA.) in the Belluno area. The map includes the F. Isonzo river, the Gruppo Alpini, and various towns including Belluno, Roma, Pescara, and Belluno. It also indicates the limits of the CA (XXX) and the divisions (XX), and the contact line (thick black line).

LEGENDA

- XXX— Limite di CA
- XX— Limite di Divisione
- Linea di contatto

la propria riserva (il Battaglione « Vicenza ») sul rovescio del Krad Vrh per imbastirvi una nuova linea e raccogliervi i reparti che fossero stati costretti a ripiegare.

Il superstiti della 47ª Compagnia, impegnati a fondo, furono circondati e catturati. La 44ª, invece, riuscì a ripiegare sullo Zible Vrh. La 45ª, lasciata a protezione del ripiegamento, ebbe due plotoni circondati sullo Zible Vrh.

Si profilò il pericolo che tutto il gruppo rimanesse completamente circondato. Reparti nemici, infatti, dal Vallone Doblar accennavano a risalirne il versante sinistro, nell'intento di prendere da rovescio le batterie schierate nella zona e il Krad Vrh.

Il comandante del gruppo decise, perciò, di far ripiegare tutte le forze sul Krad Vrh e di stenderle lungo il costone che da tale dosso scende verso il fondo del Doblar Potok a valle dello Spika.

I movimenti delle compagnie del Battaglione « Vicenza » furono compiuti verso le 12,30, quando già la 60ª Compagnia del battaglione stesso era stata impegnata dal nemico che aveva serrato sotto il Krad Vrh. Uguale sorte del Battaglione « Morbegno » toccò al Battaglione « Monte Berico » sul Cukli.

Sin dalle 8, pattuglie nemiche si erano avvicinate su diversi punti della linea occupata dal battaglione: un attacco fu subito dal centro del nostro dispositivo, mentre altre forze procedenti per il vallone fra Zible Vrh e Cukli impegnavano i plotoni della 93ª Compagnia. La reazione della difesa non valse ad impedire che il nemico, sostenuto da violento fuoco d'artiglieria, guadagnasse la parte alta del vallone e cadesse alle spalle di tutta la sistemazione difensiva del Cukli.

La lotta si restrinse, quindi, attorno alla ridotta del Cukli dove era il comando del Battaglione « Vicenza ». Soltanto pochi elementi riuscirono a portarsi verso il Krad Vrh nel tentativo di appoggiarsi a tale posizione e di collegarsi con gli altri reparti del gruppo.

Alle 12 il nemico superava le difese della ridotta, catturando lo stesso comandante del battaglione.

Sul Krad Vrh, intanto, il Battaglione « Vicenza », con i superstiti del « Morbegno » e del « Monte Berico », aveva imbastito la resistenza sul costone tra il Krad Vrh e il Doblar Potok agli ordini diretti del comandante del X Gruppo, riuscendo ad arginare l'attacco. Alle 18,45, il colonnello Salvioni, fiducioso di poter man-

tenere lo schieramento assunto, trasmetteva il seguente fonogramma al Comando della 65ª Divisione (che lo ricevette alle 21):

Cogli avanzi del X gruppo, complessivamente tre compagnie circa, tento di resistere ad oltranza sul costone di Robarje e cerco estendere la mia occupazione sulla Sella di Javorcek.

Se codesto comando crederà di mettere a mia disposizione delle forze di fanteria cercherò di permettere ai comandanti dei gruppi di artiglieria di poter salvare i pezzi quando ne sia giunto il momento.

Pare che il nemico punti in direzione dello Jeza ma non ho dati precisi per poterlo stabilire.

Le batterie del Na Ravnich di codesta divisione potrebbero battere efficacemente il Cukli e versante orientale del Krad Vrh.<sup>38</sup>

#### DIVISIONI DI SINISTRA ISONZO (65ª, 22ª, 64ª).

Contro le posizioni difensive sulla riva sinistra dell'Isonzo (schizzo n. 7) l'attacco nemico fu meno violento, pur se si manifestò persistente durante tutta la giornata del 24 ottobre.

Come negli altri settori, l'attacco fu preceduto da una intensa preparazione d'artiglieria che batté le nostre posizioni dalle 2 alle 8.

Le Divisioni 65ª (Coffaro), 22ª (Chiossi) e 64ª (Fiorone) tennero testa all'avversario e, reagendo con contrattacchi, riuscirono a controllare la situazione e a ristabilirla, catturando prigionieri, là dove l'attaccante era riuscito a porre piede sulle posizioni della nostra difesa.

Uno sfondamento su tale fronte avrebbe consentito al nemico di minacciare da tergo l'intero schieramento della Bainsizza, perciò le nostre divisioni avevano compito di « difendere ad oltranza le rispettive posizioni ».

Il nemico destinò all'attacco un apposito gruppo costituente l'ala settentrionale della 2ª Armata dell'Isonzo: il Gruppo Kosac, con le Divisioni 60ª e 35ª (complessivamente 24 battaglioni con oltre 400 pezzi e 23 batterie di bombarde). A tergo, in seconda schiera, la 57ª Divisione (12 battaglioni).

Questo gruppo doveva agire in concomitanza con la 14ª Armata tedesca per giungere in un primo tempo fino alla « vecchia li-

---

<sup>38</sup> La linea fu tenuta sino alle 2 di notte. Alle 23 il generale Badoglio aveva ordinato al X Gruppo: « Faccia ripiegare i pezzi e poi con le sue forze si rechi sul Cicer ».

Pertanto i Gruppi p.c. XI e XXIX (del 4º Raggruppamento) ripiegarono. I resti del X Gruppo durante la ritirata si frazionarono: una parte riuscì a raggiungere M. Rahi e il Korada; l'altra, Kambresko. Nei pressi di Doblar venne incontrata una compagnia della Brigata « Roma » inviata dal comandante della 65ª Divisione in base alla richiesta rivoltagli alle 18,45.



nea di confine dello Stato, a nord ovest del Korada-M. Santo ».

Nel settore della 65ª Divisione, durante la prima fase di preparazione dell'attacco, il fuoco delle artiglierie venne risentito soprattutto nel Vallone di Siroka Njiva. Ne fu coinvolto anche il Comando della Divisione; pure qui i collegamenti risultarono presto tutti interrotti.

Le nostre perdite non furono sensibili e scarsamente efficace risultò il tiro a gas del nemico.

Alle 6,40 l'avversario cominciò a battere la nostra prima linea.

Alle 9, l'attacco si pronunziò sulla fronte del 274º Fanteria, contro la linea d'osservazione. Il nemico riuscì a penetrare lungo le pendici occidentali di q. 545, ma un pronto contrattacco, al quale il Comando della Divisione fece partecipare un battaglione dell'80º Fanteria, di riserva, consentì di rioccupare tutte le posizioni e di ricacciare da esse il nemico che lasciò nelle nostre mani 200 prigionieri.

Durante tutta la giornata proseguì, saltuario ma violento, il tiro di artiglieria nemica sulle prime posizioni e sulle retrovie; una serie di attacchi fu contenuta prontamente con il concorso delle artiglierie divisionali e di quattro batterie pesanti campali di sinistra Isonzo, le sole sulle quali si potesse fare affidamento dopo il ripiegamento di quelle schierate sul Krad Vrh.

La pressione nemica andò accentuandosi sulla sinistra della Divisione: il nemico, ammassatosi in fondo al Vallone Vogercek, riuscì ad isolare la nostra posizione avanzata di q. 549 che, pur completamente circondata, continuò a resistere fino a sera quando dovette cedere.<sup>39</sup>

Nel documento 102 si riportano le principali comunicazioni inter-

---

<sup>39</sup> Il generale Geloso, già Capo di S. M. della 65ª Divisione, così ricorda la resistenza opposta al nemico dai difensori della q. 549:

« Anche la posizione avanzata di q. 549 già completamente circondata e che dal mattino era sottoposta ad un bombardamento continuo e molto violento, resisteva tenacemente. Era uno spettacolo che aveva del meraviglioso vedere quel gruppo di uomini racchiuso in uno spazio sempre più ristretto sottoposto alle raffiche di fuoco le più intense, aggrappato disperatamente al terreno, tener testa con tanto valore e tenacia agli attacchi che il nemico reiterava senza tregua. Il contegno di quei valorosi fu tale che alle 13 il comandante della divisione telefonava a quello della brigata Belluno compiacendosi per la tenace resistenza del presidio di q. 549 ed incoraggiandolo a persistere. La resistenza di quel pugno di fieri fanti del 274º e di valorosi cavalieri, giacché vi era a q. 549 una sezione mitragliatrici di cavalleria, è tanto più bella e meritevole di essere ricordata, poiché essi sapevano bene che dovevano fare esclusivo assegnamento sulle sole loro forze e che in nessun caso e per nessuna ragione sarebbero stati soccorsi ».

(In: *La 65ª Divisione [15-7/31-10-1917]*. Monografia edita dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito).

corse fra i vari Comandi nell'ambito della 65ª Divisione dalle 9,30 alle 17,45 del giorno 10 ottobre (ed altre, relative al settore).

Su tutto il resto del fronte divisionale la situazione non subì modificazioni: vari tentativi di infiltrazioni nemiche furono arginati e con il sopraggiungere della notte l'attività avversaria si attenuò.

Si presero, nel corso della notte, provvedimenti idonei a rafforzare la sinistra dello schieramento e a garantire il possesso della rotabile di destra Isonzo.

Pur non conoscendo esattamente la situazione da quella parte, se ne aveva una sensazione abbastanza precisa; ed essa non poteva non destare preoccupazioni perché con la caduta in mano del nemico delle posizioni del Cukli e del Krad Vrh, il settore della 65ª Divisione si trovava esposto ad offese di tiro sui suoi rovesci e soggetta a limitazioni nello spostamento delle riserve e nella affluenza dei rifornimenti.

Alle ore 20, il Comando del XXVII Corpo disponeva che le tre divisioni di sinistra Isonzo (65ª, 22ª e 64ª) prendessero ordini dal comandante della 64ª Divisione. Più tardi queste divisioni passavano a dipendere dal XXIV Corpo d'Armata.

Nel documento 103 sono riportate le comunicazioni inviate nel corso della giornata dal Comando della 65ª Divisione al Comando del XXVII Corpo.

La 22ª Divisione, dopo un violento tiro di preparazione nemica, venne anch'essa attaccata, alle ore 8.

Particolarmente impegnato fu il caposaldo di Hoje che, perduto in un primo tempo, venne riconquistato con un contrattacco dei rincalzi appoggiato dal fuoco delle nostre batterie da campagna e da montagna.

Anche a Testen, un attacco nemico venne prima contenuto e poi respinto. Circa 200 prigionieri rimasero nelle nostre mani, in quest'azione.

Altro attacco nemico venne sferrato verso le 14; fu anch'esso respinto prima che giungesse a penetrare nelle nostre trincee.

Gli attacchi nemici procurarono gravi perdite e, a sera, si contavano, fra morti e feriti, 25 ufficiali e 780 soldati.

Nel settore della 64ª Divisione, l'artiglieria nemica iniziò alle ore 1,45 il tiro con proiettili a gas.

L'attacco si manifestò contro le quote 774 e 778.

Il Comando ne riferiva in questi termini al Corpo d'Armata, riportando la relazione fattagli dal proprio ufficiale di collegamento:

« La fanteria nemica ha fatto irruzione dalle 7,30 alle 8. L'urto è stato violento, il nemico è giunto nelle nostre caverne. Vi è stata mischia, molti dei nostri sono rimasti prigionieri e sono stati liberati nel proseguire della lotta. Le mitragliatrici sono condotte bene e hanno aiutato molto a ristabilire un certo equilibrio. Da verso 763 la linea è arretrata.<sup>40</sup> Mancano notizie precise, ma si ritiene che si raccordi con quella di q. 778 che è pure arretrata dietro il dente. I nostri sono sul costone Morbegno. Nel settore sud la linea nuova è tenuta (da non confondere, non si tratta della linea del Breg ma di quella che doveva sostituire la prima linea) perché rioccupata con contrattacco. Il nemico riceve continui rinforzi. Il battaglione del genio già tutto impegnato per parare gli attacchi della mattinata (eccetto mezza compagnia). Si è deboli specialmente verso il settore nord. Si ritiene che una buona protezione di artiglieria ci potrà permettere di tenere la linea fino a sera. A notte dovrebbero giungere rinforzi che permetterebbero ristabilire l'equilibrio. Forza occorrente almeno due battaglioni. Con questi rinforzi il nemico non avanzerà. Fare attenzione all'osservatorio del sottosettore per le segnalazioni che non si possono fare dalla prima linea. Segnalo a codesto comando la condotta tenace ed intelligente dei due comandanti di sottosettore: si deve alla loro opera personale se il nemico è stato fermato. Segnalo pure l'attività coraggiosa ed intelligente del tenente Innocenti che ha dato con le sue mitragliatrici quanto era possibile. Gli ordini dati dal comando di settore erano completi e chiari, sicché non c'è stata alcuna incertezza nella loro esecuzione. Morale elevato, ma si desidera impedire al nemico il minimo successo ed i rinforzi richiesti raggiungerebbero lo scopo. F.to maggiore Fedele ».

Il comando del sottosettore nell'insistere dal canto suo nuovamente sulla necessità di rinforzi per la notte, chiede efficace tiro d'interdizione sulle retrovie, sul Kal e su rovescio di q. 778 da dove si vedono affluire molti rinforzi. Sin da ora i prigionieri avviati a Doblar sono di poco meno di 500. Magg. generale comandante della divisione FIORONE.

Nel pomeriggio la situazione si fece critica, tanto che il comandante della Divisione si rivolse anche alle altre divisioni per chiedere rinforzi. Il Comando della 65<sup>a</sup> mandò il XIII Battaglione zappatori:

Comunico che sinistra 65<sup>a</sup> divisione fortemente minacciata per insistenze nemiche in valle Vogercek e perché sembrerebbe per notizie non ancora accertate che nemico avrebbe raggiunto Ciceri e salirebbe a Krad. Inoltre il 275<sup>o</sup> fanteria ha dovuto estendere sua fronte a destra di circa 100 metri avendo fatto altrettanto il 212<sup>o</sup> della 22<sup>a</sup> divisione.

Dispongo di cinque battaglioni della brigata Roma per l'occupazione dell'intera linea di difesa ad oltranza a momenti opportuni.

---

<sup>40</sup> La q. 763 di Hoje era nel settore della 22<sup>a</sup> Divisione.

Credo siano appena sufficienti allo scopo.

Ho ancora il 13° battaglione zappatori che metto subito a sua disposizione dirigendolo Ovsje o altrove se mi verrà indicato altro luogo stop Generale COFFARO.

La 64ª Divisione rispose:

N. 26 bis Ringrazio e prego avviare subito se possibile il battaglione del genio attraverso valle Ovsje alla strada a Leopa passando per la capelletta di Na Gradu (q. 366 strada Auzza-Leopa) e raggiungere per valle Biziak il settore di questa divisione stop Il carabiniere latore della presente farà da guida stop. Passando questo comando il comandante del battaglione riceverà ordini dal sottoscritto stop Generale FIORONE.

Alle 16, dopo violento tiro di artiglieria il nemico sferrò un nuovo attacco. Venne contenuto, ma si rese necessaria una rettifica di fronte ad ovest di q. 778 che il comandante del settore chiese di effettuare:

Dal comando settore truppe prima linea a comando 64ª divisione. 24 ottobre 1917 ore 17. Per le ragioni che espone a voce l'ufficiale, occorre ritirarsi su costone del Robi e del Breg.

Se accettasi tale proposta si prega di eliografare « Roberto ».

In quel caso il comando si trasferirebbe a Citobvenik.

Il generale Fiorone assentì:

Ho nulla in contrario a quanto mi si richiede a mezzo del tenente De Gaetani stop Ciò è conforme alle previsioni nel caso di ripiegamento; e soprattutto mantenga il collegamento con la destra della 22ª divisione stop Fra poco le giungerà in rinforzo un battaglione del genio stop Resta inteso che, qualora anche da quest'ultima posizione, confermata con la parola « Roberto » dovesse ripiegare per cause di forza maggiore ad ovest del Breg, dovrà passare con tutte le sue truppe a disposizione diretta del comandante la 65ª divisione che trovasi a Siroka Njiva, portandosi, come ho già detto nel mio precedente ordine, sulle pendici ovest della linea Veliki-Na Gradu stop Generale FIORONE.

Per far fronte ad altri presumibili peggioramenti della situazione, il generale Fiorone prese alcune precauzioni per un eventuale ripiegamento dalle posizioni di Robic e di Breg, disponendo:

Da comando 64ª divisione al comando settore truppe prima linea - 24 ottobre 1917, ore 17,49.

Le truppe agli ordini di V.S. hanno missione di resistere ad oltranza tenendo il collegamento con le truppe della 22ª divisione a nord, e della 49ª a sud; collegamento che non deve escludere eventualmente di riuscire avanzati dalle ali suddette, anche per dar tempo alle medesime divisioni di operare proficui contrattacchi. Qualora però, esaurita ogni risorsa e compiuto intero proprio dovere, queste truppe, sospinte da forze assoluta-

mente propenderanti e per essere rimaste staccate dalle loro ali dalle divisioni laterali, non potessero altrimenti resistere sulle posizioni esse dovranno operare il ripiegamento facendo pagar caro al nemico, palmo a palmo, il terreno ceduto. E dappoiché in tal caso subentrerebbe nell'azione frontale la linea Leopa-Na Gradu-Veliki Celo coperta di reticolati e affidata per la difesa alla brigata Sele a Na Gradu e alla brigata Roma da Na Gradu verso noi, non rimarrebbe ai pochi resti delle truppe nostre che ripiegare per il costone di Breg attraverso la valle del Biziak e portarsi alle spalle della linea di Na Gradu-Veliki per concorrere ancora, colle truppe occupanti, all'estrema difesa di questa posizione. Questa sarà ancora la dimostrazione della risoluta volontà di adempiere fino all'ultimo il proprio dovere. Ma ripeto ed accentuo che tale partito dovrà solo prendersi allorché le truppe non abbiano più nessuna possibilità di trattenere un eventuale impeto nemico e mai disorganizzarsi e, peggio, sbandarsi. Coraggio e fede. Generale FIORONE.

Alle 19,15 il maggiore Freguglia del XXVII Corpo d'Armata recapitava al generale Fiorone quest'ordine:

Dal Comando XXVII Corpo d'Armata al Generale Fiorone Comandante della 64ª Divisione.

Il nemico ha sfondato la linea di Cemponi stop non ho informazioni del resto della 19ª divisione che spero occupi ancora lo Jeza stop Con la brigata Puglie che avevo in riserva cerco di arginare l'avanzata nemica disponendomi tra monte Kum-Srednje-Globocak stop

La S.V. assuma il comando delle truppe sulla sinistra dell'Isonzo e cerchi di impedire che il nemico proceda ad ovest del Subiuk facendolo occupare da qualche reparto di cui ancora disponesse stop

Io sono a Cave di Kambresco stop Generale BADOGLIO.

In base a tale investitura di comando, il generale Fiorone, considerata la situazione, alle ore 20,20 disponeva che:

— la 65ª Divisione, la Brigata Roma e il XIII Battaglione Genio rimanessero sulla sinistra dell'Isonzo per occupare la linea di resistenza ad oltranza (costone di q. 545-Siroka Njiva-Veliki Vrh-Na Gradu);

— le Divisioni 22ª e 64ª, agli ordini del generale Chiossi, passassero sulla destra dell'Isonzo per occupare il costone Cicer Vrh-Subiuk, prendendo contatto con le truppe del Globocak e prolungando l'occupazione sino all'Isonzo, 300 metri circa a sud dello sbocco del Doblar Potok, in modo da proteggere i ponti a sud di Auzza, sul rovescio del XXIV Corpo d'Armata.

Il Comando della 65ª Divisione, inoltre, con adeguato reparto da dislocare sulle pendici nord occidentali del Na Raunic, avrebbe dovuto assicurare il collegamento fra le due ali del nuovo schieramento a cavallo dell'Isonzo.

Queste disposizioni, però, non ebbero nemmeno inizio di esecuzione perché alle 22,15 per il tramite della 49<sup>a</sup> Divisione, pervenne l'ordine che le truppe del XXVII Corpo d'Armata dislocate sulla sinistra dell'Isonzo passassero alle dipendenze del XXIV Corpo.

Tutti gli avvenimenti che si sono sin qui riferiti vennero così annotati nel « Riassunto » giornaliero compilato dall'Ufficio Situazione del Comando Supremo:

N. 1512 d'ordine.

Riassunto delle notizie pervenute dalle ore 7 alle ore 17 del 24 ottobre 1917.

III Corpo: ...

1<sup>a</sup> Armata: ...

4<sup>a</sup> Armata: ...

Zona Carnia: ...

2<sup>a</sup> ARMATA: Notte sul 24. Da ulteriori notizie risulta che anche sulla fronte del XXIV il nemico dalle ore 2 alle 4 circa ha eseguito vivace tiro nella valle dell'Avscek, sull'Oscedrik, Sleme, sui villaggi e sulle nostre linee. Le nostre artiglierie di piccolo e medio calibro hanno eseguito tiri di sbarramento, di repressione e di interdizione sulle linee e sulle retrovie dell'avversario.

Giorno 24. Alle ore 5,30 l'artiglieria nemica inizia violentissimo fuoco sulla fronte dei Corpi d'Armata VI e II, battendo tutte le nostre posizioni, controbattuto efficacemente dalle nostre artiglierie.

Alle ore 6,30 il tiro nemico diventa intenso e generale su tutta la fronte dell'Armata e specialmente tambureggiante sulle posizioni e retrovie dei Corpi d'Armata IV-XXVII e parte del XXIV. La nostra artiglieria (XXVII-XXIV C.) esegue concentramenti di fuoco sulle probabili posizioni di raccolta dell'avversario.

Sono battute in modo speciale le nostre posizioni del Rombon, di Ravnilaz, Vrsic, Monte Rosso, Sleme, Merzli, Selisce, Gabrje.

Sul Merzli il nemico ha anche fatto brillare una mina.

Situazione alle ore 14,30.

IV CORPO - 50<sup>a</sup> DIVISIONE: Il nemico ha forzato la difesa di Plezzo. La Brigata Friuli ha dovuto abbandonare la posizione da q. 700 del Rombon all'Isonzo e l'avversario ha quindi dilagato in piano.

43<sup>a</sup> DIVISIONE: Il nemico ha forzato la difesa di q. 1270 (nord ovest del Vrsic) ed ha occupato M. Rosso.

46<sup>a</sup> DIVISIONE: Il nemico dopo aver forzato e superate le difese del Merzli e di Gabrje ha raggiunto Selisce, quindi superata la difesa di fondo valle ha raggiunto Idersko.

Su tutta la fronte del Corpo d'Armata l'artiglieria nostra esegue violento fuoco di sbarramento. Il Comando di Corpo d'Armata si è trasferito a Brischis.

XXVII CORPO: Il bombardamento continua, le comunicazioni sono interrotte.

XXIV CORPO: A q. 862 (nord dello Zgorevnice) il nemico ha occupato un piccolo tratto di trincea: è in corso un nostro contrattacco...

Sulla base di questo riassunto delle notizie, alle ore 23,40 il Comando Supremo emanava questo comunicato ufficiale, sotto forma di « complemento » al bollettino delle ore 13:

L'offensiva nemica è in pieno svolgimento. Il fuoco avversario che era diminuito all'alba, ha ripreso con violenza alle 6,30 su tutta la fronte dal Rombon al Vippacco con carattere di distruzione tra il Rombon e Kal (Bainsizza). Poscia masse di fanteria nemica hanno attaccato quest'ultimo tratto, riuscendo a progredire in direzione della stretta di Saga e a superare le nostre linee a sud del Merzli, raggiungendo fondo valle Isonzo a Idersko. Nella zona di Santa Maria e Santa Lucia il nemico ha occupato il costone del Krad Vrh. Sul Carso fuoco intenso e puntate parziali nemiche, arrestate con cattura di alcune decine di prigionieri.

Continua il tempo pessimo. Generale PORRO.

Era, sia pure contenuto e discreto, l'annuncio dell'avvenuta rottura della fronte della 2<sup>a</sup> Armata fra Plezzo e Tolmino.

Nella prima mezza giornata di combattimento le truppe della 14<sup>a</sup> Armata nemica erano riuscite a conficcare due cunei nella nostra sistemazione difensiva che da nord e da sud (*schizzo n. 8*) avvolgevano la conca di Caporetto e le cui punte tendevano a congiungersi alle sue spalle per chiuderne definitivamente ogni sbocco.

## CAPITOLO V

### LO SVILUPPO IN PROFONDITA' DELLA BATTAGLIA

#### **Sintesi degli avvenimenti successivi alla iniziale rottura del fronte**

Per quanto frammentario e disorganico risultasse il flusso delle informazioni in seguito ai gravi danni subiti dalla rete delle comunicazioni sin dai primi momenti della battaglia, la gravità della situazione apparve evidente tanto al Comando Supremo quanto al Comando della 2ª Armata già all'inizio dell'offensiva nemica.

Questa si era appena delineata quando, alle 9,30, il Comando Supremo si preoccupava della 2ª linea del XXVII Corpo lungo la dorsale Matajur-Jeza-Globocak, e raccomandava che fosse assicurata la « inviolabilità della testata dello Judrio ».

Da parte sua, il Comando della 2ª Armata ravvisava, tra l'altro, la necessità — « data la piega degli eventi » — di mettere sotto comando unico, affidato al generale Montuori, l'ala sinistra dell'Armata: IV e VII Corpo (v. pag. 236). Compito: « Fronteggiare la situazione che si presenterà all'ala sinistra dopo l'avvenuto sfondamento delle linee del IV Corpo: sbarrare l'ulteriore avanzata nemica davanti al IV Corpo ed impedire l'eventuale aggiramento delle linee dello Jeza che il nemico potesse tentare di fronte al VII Corpo. Resistere in ogni caso sullo Stol (linea di Armata nel IV Corpo) e sulla dorsale Matajur-Kuk-M. Piatto, linea di Armata ad est del Natisone » (dal Diario Storico della 2ª A.).

Il Diario della 2ª Armata annota, a partire dalle ore 13:

Il Generale Montuori parte da Cividale per Pulfero diretto al Comando del IV Corpo a Creda: stante l'enorme ingombro stradale a nord di Stupizza, non può proseguire che a piedi, e raggiungere Creda verso le 15,30.

Trova che il Comando del IV Corpo d'Armata è già in procinto di lasciare Creda avendo il nemico potuto raggiungere Caporetto; nessuna riserva di Corpo d'Armata è più disponibile perché tale riserva (34ª Divisione) sin dal mattino era stata fatta passare da Caporetto alla sinistra Isonzo e quindi era stata tagliata dalla destra Isonzo quando il nemico aveva raggiunto Caporetto. Così la conca di Staro Selo e l'imbocco del Natisone e la valle del Pulfero su Cividale erano scoperte.

Il Comando del Corpo d'Armata non si era creduto autorizzato ad impiegare la Brigata « Potenza » (in arrivo a Bergogna) perché a disposizione dell'Armata.



PENETRAZIONE AUSTRO-TED  
NELLA PRIMA FASE DELLA BATTAGLIA  
(24-25-26 OTTOBRE 1917)



Il Generale Montuori informa il Comandante d'Armata (conversazione telefonica) della situazione trovata a Creda, ed avverte che provvederà con la Brigata «Potenza» a sbarrare in un primo tempo una ulteriore avanzata nemica.

Recatosi sollecitamente in direzione di Bergogna insieme al Comandante del IV Corpo, il Generale Montuori incontra a Sedula la testa della Brigata «Potenza» con il Brigadiere Amantea e dà gli ordini seguenti:

a) dei tre reggimenti della brigata, quello di testa eseguisca un «tour de force» portandosi colla massima celerità a sbarrare l'ingresso di Val Natisone, tra S. Volario e Robije, fronte alle provenienze da Caporetto;

b) un secondo reggimento avanzi subito all'occupazione della linea dello Stol, ove raccoglierà eventualmente truppe della 50ª Divisione che retrocedessero dalla stretta di Saga;

c) il terzo reggimento costituisca riserva e sbarri materialmente alla altezza di Sedula la strada che dalla Conca di Caporetto mette a Bergogna-Nimis.

Il Generale Montuori, a complemento di queste disposizioni, detta al Comandante il IV Corpo le direttive da seguire in presenza dell'attuale situazione: dopo di che non potendo contare sulla strada del Pulfero (stante il cennato intasamento) per accorrere presso l'altro Corpo d'Armata dell'ala sinistra, il VII, vi si reca scendendo da Bergogna a Nimis-Cividale (ove conferisce col Comandante dell'Armata sulla situazione e sulle direttive date al IV Corpo) proseguendo poi per il Pulfero, ove giunge verso le ore 2 dopo mezzanotte.

Mentre si svolgeva quest'attività di comando e si prendevano i provvedimenti per far fronte alla difficile situazione, le operazioni proseguivano senza sosta ed, anzi, incalzanti, perché il nemico aveva conseguito risultati di gran lunga superiori a quelli che erano nelle sue stesse aspettative e, perciò, intendeva sfruttare la sorpresa che aveva ottenuta ed il momento di disorientamento — se non di sbigottimento — che si era determinato sulla nostra fronte.

Il nostro cedimento era stato molto più rapido di ogni nostra più pessimistica previsione; la resistenza, considerata spezzettata nei suoi singoli episodi, non era mancata ed anzi era stata sotto molti aspetti eroica ove si consideri il rapporto delle forze contrapposte e le particolari circostanze di scarsa visibilità e di impossibilità a mantenere i collegamenti. Ma nel quadro generale si era dimostrata molto fiacca, nel suo complesso aveva presentato molte lacune. Anche se circostanziali, il nemico le aveva sfruttate al massimo, non perdendo la minima occasione per lui favorevole; e sin dai primi momenti dell'attacco si erano cominciati a manifestare aspetti incredibili anche di cedimento morale soprattutto nelle im-

mediate retrovie del fronte, sì che i reparti di riserva avviati là dove era necessario parare una minaccia avevano trovato intasamenti sulle strade e difficoltà a raggiungere le proprie destinazioni sin dalle prime ore del mattino.

Queste condizioni, che certo avevano influito sulla immediatezza della percezione della gravità della situazione da parte di tutti i Comandi, davano all'offensiva nemica un contributo che forse era superiore alla stessa potenza della quale l'avversario disponeva e che perciò sviluppava, ora, in pieno, proseguendo la sua pressione.

## 24 ottobre

### FRONTE DEL IV CORPO D'ARMATA

Nel settore della 50<sup>a</sup> DIVISIONE, dopo la rottura che si era determinata al mattino (v. pag. 242) ed i provvedimenti adottati nel tentativo di localizzarla, la situazione parve aggravata dalla notizia che il nemico era riuscito a superare, sulla destra, la linea del Krasji e che era stata occupata Caporetto.

Il comandante della Divisione vide, per questo, scoperti tanto il fianco destro quanto i rovesci del suo schieramento e considerò del tutto insufficienti le forze di riserva a sua disposizione (un solo battaglione complementare di bersaglieri con appena 250 uomini) a sbarrare l'ampia fronte Jama Planina-Ternova-Vrsanja Glava che sarebbe stato necessario coprire.

Ritenne che in queste condizioni non avrebbe potuto mantenere il possesso della Stretta di Saga dove una ulteriore permanenza avrebbe costato la perdita dell'intera Divisione e la conseguente rinuncia ad un suo impiego in successive difese contro l'avanzata del nemico.

Alle ore 18, quindi, dispose il ripiegamento della Divisione sulla linea di Armata M. Guarda-Uccea-Prvi Hum-M. Stol, descrivendo:

- al settore Skedeni, di ripiegare sulla linea del M. Guarda (sinistra della Valle Uccea);

- al settore Stretta di Saga (*carta-panorama n. 18*: la conca di Saga e il Polounik allo sbocco della Valle Uccea), di muovere a cavallo della Valle Uccea per occupare il Prvi Hum prendendo collegamento con le truppe di M. Guarda;

- al settore Jama Planina, di scendere dal Polounik, risalire le pendici occidentali dello Stol ed occuparne la linea;

- al settore Cezsoca, di ripiegare per la rotabile di Log di

Cezsoca, risalire le pendici dello Stol e schierarvisi prendendo contatto con la destra delle truppe ritirate dalla Stretta di Saga;

— al Comando presidio di Ternova, di ripiegare sulla linea dello Stol dopo aver esaurito tutti i mezzi per sbarrare l'avanzata nemica in Valle Isonzo col battaglione complementare del 2° Bersaglieri;

— ai servizi, di ritirarsi per la rotabile dello Stol.

Il Comando della Divisione si trasferì a Za Miliem. Il III Battaglione del 280° Fanteria — che sarebbe dovuto andare a Planina Baban in base a precedente ordine (v. pag. 179) — fu avviato, insieme al battaglione complementare della Brigata « Friuli », ad occupare lo sbarramento di Prvi Hum, in Valle Ucea.

L'artiglieria divisionale ricevette ordine di salvare il maggior numero possibile di pezzi; baraccamenti, magazzini viveri e depositi munizioni e materiali vari che non si potevano trasportare furono incendiati.

Alle 18,30 ebbe inizio il ripiegamento sotto la protezione del tiro delle artiglierie che durò fino alle 20 contro le prime pattuglie nemiche.

Le batterie da 102 addette alla difesa della Stretta di Saga ripiegarono con i soli pezzi; le altre batterie che per difficoltà di terreno, insufficienza di traini e ingombro stradale non potevano agevolmente spostarsi, vennero rese inservibili e abbandonate.

Il movimento della Divisione fu ultimato verso mezzanotte.

Nel Diario Storico del IV Corpo d'Armata è annotato:

Alle ore 22 giunge a Bergogna un ufficiale del Comando della 50ª Divisione e comunica che in seguito alla caduta del Krasji non è più possibile tenere la linea Jama-Polounik, che le truppe della 50ª hanno ripiegato allo sbocco di valle Ucea e si accingono ad occupare lo sbarramento del Prvi Hum.

Nel settore della 43ª DIVISIONE il precipitoso ordine di ripiegamento impartito dal generale Farisoglio verso le ore 15 in base ad una valutazione eccessivamente pessimistica della situazione (v. pag. 250) trovò esecuzione solo da parte del 223° Fanteria di due battaglioni bersaglieri del 9° Reggimento.

La rottura del fronte si era manifestata con una penetrazione del nemico oltre la nostra linea di resistenza nella conca di Za Kraju ed il trincerone di q. 1270; tutte le altre posizioni reggevano ancora abbastanza validamente, con una lieve flessione solo fra M. Rosso e M. Nero sino alla Colletta Sonza.

I due battaglioni del 9° Bersaglieri avviati al Krasji per riattivare la difesa nel punto dove aveva ceduto, vennero subito richiamati e dirottati al Volnik, a presidio della linea d'Armata.

Questo dirottamento era consigliato dalla notizia che il nemico, superate le resistenze dinanzi a Tolmino, risaliva rapidamente l'Isonzo per il fondo valle.

Ma non appena i due battaglioni giunsero in prossimità delle nuove posizioni, vennero fatti ulteriormente ripiegare: la situazione risultava ancora modificata dalla sopravvenuta interruzione del ponte di Caporetto e perciò i reparti furono avviati, per la sinistra Isonzo, a Ternova dove elementi del genio già avevano distrutto la passerella a nord dell'abitato e si accingevano a far saltare il ponte. Si riuscì a ritardare questa distruzione, e così i due battaglioni poterono transitare sull'altra sponda del fiume da dove vennero avviati nella zona di M. Stol in base a disposizioni impartite dal comandante della 50ª Divisione.

Raggiunsero la nuova destinazione verso le 22.

Il 223° Reggimento Fanteria iniziò il ripiegamento verso le 7 di sera dirigendosi su Drezenca. Il suo movimento si svolse regolare ed ordinato senza disturbo da parte del nemico.

Il comandante della Brigata « Genova » aveva impartito anche lui un ordine di arretramento del suo fronte in base alle inesatte notizie pervenutegli dal dipendente 97° Fanteria. Quando però si rese conto di persona che la situazione non era affatto compromessa e che sarebbe stata ancora possibile una valida resistenza, revocò le sue disposizioni.

Alle 21 cercò di prendere contatto col proprio Comando di Divisione e dall'ufficiale inviato a Drezenca per questo collegamento apprese ciò che si era verificato: il nemico aveva occupato Caporetto; altri reparti della Divisione si erano già da più ore ritirati; il Comando della Divisione era irreperibile; erano stati incendiati i magazzini e i depositi vari di Drezenca; anche la 50ª Divisione risultava ripiegata oltre Saga.

Il comandante dell'artiglieria del settore avvertiva di aver ultimato le munizioni.

Dinanzi a questo quadro il comandante della Brigata « Genova » ordinò il ripiegamento con inizio alle ore 2 della notte lungo l'itinerario Jezerka-Magoza-Ternova. Qui si riservava di dare nuovi ordini.

Il movimento si svolse con tutta regolarità.

Rimaneva in sito la difesa del Pleca.

Qui, il XXX Battaglione Bersaglieri <sup>1</sup> sul calar della notte estese la sua occupazione, a sinistra, fino alla Sella di Kozliak che era rimasta sguarnita in seguito al ripiegamento (ore 19) del 223° Fanteria. Sulla linea era sempre schierato il Battaglione Alpini « Albergian » che disponeva, quale suo rincalzo, di una compagnia del I/223° alla quale non era giunto l'ordine di ritirarsi.

Queste truppe rimasero sulle loro posizioni tutta la notte e l'indomani (25 ottobre), tenendo validamente testa agli attacchi nemici che si susseguirono per tutta la giornata. Ripiegarono, isolatamente, nella notte sul 26 con il proposito di risalire per Plezzo al Canin e raggiungere la Zona Carnia.

La più parte di esse, però, si disperse e venne catturata, a piccoli gruppi, dal nemico che ormai aveva avanzato ed era padrone dell'intero territorio che esse attraversavano.<sup>2</sup>

Nel settore della 46ª DIVISIONE, gli avvenimenti che si sono riferiti (v. pag. 251) esaurirono, praticamente, tutta l'attività della Divisione stessa. Con la rottura del fronte difensivo in fondo valle Isonzo, sulla sinistra del fiume, la 46ª Divisione non ebbe più peso nella battaglia. Concorse notevolmente a determinare la precaria situazione nella quale essa venne a trovarsi, l'azione nemica sviluppatasi sull'altra sponda del fiume.

Era, così, confermata dai fatti tutta la delicatezza e la sensibilità di quel tratto di saldatura fra le ali interne dei due Corpi d'Armata contigui (IV e XXVII) che pure non erano sfuggite all'attenzione né si erano sottratte a precise valutazioni superiori. Ma i provvedimenti al riguardo erano stati tardivi e inadeguati:

---

<sup>1</sup> La Relazione della Commissione d'Inchiesta al paragr. 84 del I volume dice: « Il 9° Bersaglieri, messo dal Comando del Corpo d'Armata a disposizione della 43ª Divisione, ne costituisce la riserva; un battaglione di esso viene inviato sulla linea del Pleca e non se ne hanno più notizie ».

<sup>2</sup> Può essere interessante ricordare ciò che dice la Relazione Ufficiale austriaca sull'azione condotta nel settore della nostra 43ª Divisione, che conferma come la situazione fosse stata da noi vista con eccessivo pessimismo e come il ripiegamento disposto alle 15 non fosse giustificato: « La 55ª Divisione (gen. Schwarzenberg) che a causa del cattivo tempo ostacolante anche l'esattezza dei tiri d'artiglieria, sferrò l'attacco solo alle 9,30, fu meno favorita della 22ª Divisione Schützen dalla fortuna. L'attacco contro il Vrsic intrapreso immediatamente dopo l'esplosione delle mine, fruttò bensì il possesso di quelle trincee di prima linea, ma si dovette rinunciare a far cadere mediante avvilupamento la posizione fino a Vrata a causa della tormenta, del terreno ghiacciato e dell'intenso fuoco italiano. L'avanzata del gruppo d'urto principale per il Dol Planina-Za Kraju urtò una posizione retrostante densamente guarnita e valorosamente difesa e non raggiunse lo scopo; gli attaccanti durarono anche fatica a mantenersi colà di fronte ai contrattacchi della 43ª Divisione italiana, sferrati nelle prime ore serali ».

forse per eccessiva fiducia; ma più probabilmente per la concomitanza di una lunga teoria di circostanze tanto di profonda origine concettuale quanto di imprevedibile occasionalità.

Modeste e irrilevanti ai fini della condotta delle operazioni — e solo platonicamente onorevoli — le azioni che si svolsero successivamente alla rottura, nel pomeriggio del giorno 24. Continuarono ad opporre resistenza al nemico i resti del 224° Fanteria sui costoni ad ovest di Krn; mantennero ancora le posizioni fra Vrsno e Selisce i reparti del 2° Bersaglieri.

A sera la destra di quella linea, collegatasi con il 224° Fanteria ed organizzata unitariamente agli ordini del comandante di questo reggimento, effettuò un ripiegamento ed una conversione per far fronte all'Isonzo — già in possesso del nemico — lungo la linea Vrsno-Libussina, a prolungamento di quella di Kozilek-Pleca-Spika, ancora tenuta dalle superstiti forze della 46° Divisione.

Verso le 23 il comandante del 224° Fanteria, privo di ogni collegamento, intuiva la realtà della situazione per i bagliori degli incendi nella conca di Drenca, impartì l'ordine di ritirata che venne iniziata a mezzanotte.

Il comandante della Divisione, che fin dal primo pomeriggio aveva perso ogni controllo ed ogni contatto con le proprie unità, dopo essersi attardato ad imbastire sporadiche difese lungo la Valle dell'Isonzo, sulla strada di Caporetto, impiegando il reggimento di riserva (282° della Brg. « Foggia ») che il Comando del C. A. gli aveva inviato in rinforzo, si unì al Comando della 34° Divisione che a sua volta, privo di unità tutte impiegate dal Comando di C. A. a favore delle divisioni schierate, cercava di organizzare una qualche difesa di Caporetto, raccogliendo uomini da tutte le provenienze.

Il generale Amadei seguì, poi, l'ulteriore ripiegamento ordinato dal generale Basso (34° Divisione) da Caporetto a Staro Selo.

Qui gli pervenne l'ordine di portarsi a Bergogna, al Comando del IV Corpo d'Armata, che raggiunse verso la mezzanotte, accompagnato dai comandanti delle due Brigate « Caltanissetta » e « Alessandria ».

**34° DIVISIONE** — Frequenti accenni sono già stati fatti, saltuariamente, alla 34° Divisione (Basso) nella esposizione degli eventi che interessarono il IV Corpo di Armata, giacché sin dal mattino del 24 ottobre — ed ancor prima che si determinassero le breccie nei vari tratti dei settori divisionali — essa venne impiegata, sminuz-

zata nelle sue unità e frazionata fra le altre divisioni del IV Corpo.

Non svolse, quindi, azione unitaria, né ebbe un incarico da assolvere a momento opportuno ed a ragion veduta, nell'interesse della sua forza e nella sua fisionomia organica.

Più che riserva in senso tattico, fu riserva — si potrebbe dire — in senso logistico: una specie di serbatoio di uomini al quale attingere per aderire a richieste di rinforzi. Ed il Comando di Corpo d'Armata restò presto privo di ogni possibilità di azione, non avendo più nulla nelle mani.

Non rientrano nell'indagine — che non vuol essere critica — la valutazione delle condizioni che terreno e situazione avrebbero offerto ad un impiego unitario della Divisione, né considerazioni circa i criteri adottati nel suo frazionamento e circa diverse possibilità di manovra. Forse le mansioni attribuite alla Divisione risentirono — soprattutto sotto l'aspetto concettuale e psicologico — delle stesse circostanze che avevano portato a rinforzare all'ultimo momento il IV Corpo d'Armata, con una certa tumultuosità e senza una precisa visione del problema operativo: rinforzo fine a se stesso; reparti concessi non tanto in funzione di previsti compiti da assolvere e di ipotesi razionali, quanto per consentire al Corpo d'Armata di presentarsi alla lotta che lo aspettava meno povero di mezzi di quanto sino ad allora era stato. Per una specie di propagazione concettuale, un analogo criterio ispirò pure l'impiego della 34ª Divisione.

Sembra opportuno riepilogarne le vicende anche se, per questo, si dovranno ripetere cose in parte già dette.

Il Comando della Divisione venne inizialmente assegnato al VII Corpo d'Armata, il 20 ottobre (v. pag. 154). Dopo due giorni passò alle dipendenze del IV Corpo. Il giorno 22, infatti, il generale Cadorna, considerata la necessità della tempestiva occupazione della Stretta di Saga, dispose (v. pag. 117) che questa fosse attuata con tutta urgenza e, pertanto, il Comando della 34ª Divisione con la Brigata « Foggia », per la sua vicinanza alla zona di schieramento, lasciò il VII Corpo dove veniva sostituita dalla 62ª Divisione (Brigate « Salerno » e IV Bersaglieri) in trasferimento dalla 1ª Armata.

La 34ª Divisione risultò costituita dalla Brigata « Foggia » su tre reggimenti: 280°, 281° e 282°, e da due reggimenti bersaglieri: 2° e 9°.

Questi ultimi vennero dal Corpo d'Armata assegnati, rispettivamente, al settore della 46ª Divisione ed a quello della 43ª.



Dei tre reggimenti della « Foggia », il 280° fu inviato a Saga; e così la Divisione rimase, ancor prima che cominciasse l'attacco nemico, con una disponibilità complessiva di 6 battaglioni (Reggimenti 281° e 282°) sui 15 che la componevano.

Il Comando di Corpo d'Armata dispose che questi due reggimenti si dislocassero ai piedi del Volnik (sulla strada da Caporetto a Drezzenca) alle ore 5,30 del 24 ottobre. Questa dislocazione era suggerita dalla opportunità di tenerli in una zona non soggetta alle offese delle artiglierie nemiche; ma li portava sulla sinistra dell'Isonzo, dove i due reggimenti si spostarono ancor prima dell'ora stabilita, non appena ebbe inizio la preparazione dell'artiglieria nemica.

Alle 10,15, il Corpo d'Armata metteva il Comando della Brigata « Foggia » ed il 281° Reggimento alle dipendenze della 50ª Divisione. Ma mentre aveva inizio il movimento, l'ordine venne revocato: il 281° venne assegnato alla 43ª Divisione e il 282° alla 46ª.

Alle 11,30 i due reggimenti si spostavano per assumere le loro nuove dislocazioni e, da quel momento, il Comando della 34ª Divisione rimaneva senza nemmeno un reparto.

Il 281° Reggimento riceveva ordine di occupare le trincee del Volnik; il 282° di schierarsi a cavaliere dell'Isonzo, poco a valle del ponte d'Idersko, gravitando con le forze sulla sinistra del fiume ed in collegamento con la linea del Volnik occupata dall'altro reggimento.

La marcia del 282° fu intralciata dall'intasamento della strada che, incassata tra le pendici del Volnik e l'Isonzo, era percorsa in senso inverso da una massa di uomini non inquadrati, di carreggi, di salmerie, di traini di artiglierie, tutti in ritirata.

Solo l'energico intervento del comandante della brigata riuscì ad ottenere un po' di ordine che consentì al reggimento di proseguire, sia pure alquanto stentatamente, verso la sua zona di destinazione.

La colonna subì un allungamento notevole: alle 13,15 la testa aveva superato Ladra e la coda era ancora al ponte di Caporetto.

Il generale Amadei (46ª Divisione) che si era recato ad incontrare il reggimento ricevuto in rinforzo per accelerarne l'impiego (v. pag. 262), in base alla nuova situazione che si era allora determinata (il nemico era giunto, sulla destra dell'Isonzo, all'altezza di San Lorenzo) modificò gli ordini già precedentemente impartiti e dispose che il reggimento si schierasse con un battaglione sulla

destra del fiume, un battaglione sulla sinistra e il terzo sul ciglione Smast-San Lorenzo.

Il battaglione di testa cominciò, quindi, a passare il ponte di Idersko per portarsi sull'altra sponda.

Ma ancora la compagnia di punta (11<sup>a</sup>) non era tutta transitata, quando ricevette ordine di retrocedere. Rimase, così, frazionata; e mentre gli uomini che erano già passati sulla destra del fiume venivano attaccati di sorpresa e catturati dal nemico, l'ufficiale del genio preposto alle interruzioni fece appiccare il fuoco al ponte (di legno). L'interruzione non riuscì; bruciarono solo le spallette del ponte, ed il nemico poté utilizzarlo portandosi, per esso, alle spalle della difesa che si andava schierando sulla sinistra dell'Isonzo.

Il generale Amadei ordinò, allora, come si è prima detto, il ripiegamento generale.

Il 282° Reggimento era ancora incolonnato sulla strada, con gli altri suoi due battaglioni; e questi furono assoggettati ad un minuto frazionamento per far fronte alla caotica situazione del momento, nel quale ognuno cercava di fare qualcosa, senza nemmeno una precisa idea di che cosa si dovesse fare.

Il comandante della brigata (Pisani) che aveva ricevuto ordine dal generale Amadei di provvedere alla difesa ad oltranza del posto, mandò ordine al battaglione di coda (il I) di occupare le posizioni sulla destra Isonzo (Santuario) che a nord di Caporetto dominavano il ponte; ma era già intervenuto il comandante della 34<sup>a</sup> Divisione, generale Basso, il quale aveva impiegato il battaglione ed anche qualche reparto del II per organizzare la difesa dell'abitato di Caporetto, e particolarmente del cimitero.

Il comandante della brigata, allora, fece occupare dal II Battaglione le posizioni già assegnate al I, ordinandogli di ripassare il ponte e di schierarsi sull'altura subito a nord dell'abitato.<sup>3</sup>

Anche la 9<sup>a</sup> Compagnia del III/282°, con la quale era il comandante del reggimento, ricevette a Ladra l'ordine di ripiegare, ma al ponte di Caporetto fu fermata e incaricata di difendere l'immediato accesso al ponte da quella parte (q. 216).

Ma questo ponte, subito dopo — erano le 15,30 — fu fatto sal-

---

<sup>3</sup> Il comandante della Divisione, rimasto in Caporetto senza più nessun reparto alle proprie dipendenze, avuta notizia dell'avanzata del nemico sulla destra dell'Isonzo, volle rendersi personalmente conto della situazione. Chiaritala, essendo giunto sino a Mlinsko, ritenne di provvedere, come meglio poteva, utilizzando tutti i reparti che incontrava, per la difesa dell'abitato di Caporetto.

tare ad iniziativa dell'ufficiale del genio (cap. Platania) preposto all'interruzione.<sup>4</sup>

Il nemico (III Battaglione del 63° Reggimento slesiano) arrestato nella sua avanzata da questa interruzione, si diresse verso Svina e Suzia, minacciando così di aggirare sulla destra la difesa organizzata dinanzi a Caporetto dal comandante della 34ª Divisione che dispose, pertanto, il ripiegamento.

Questo si effettuò a gruppi verso Robic, nel tentativo di prevenire il nemico alle trincee esistenti a sbarramento della valle fra Creda e Staro Selo.

Di questa disposizione del generale Basso non fu avvertito il comandante della Brigata « Foggia »; ma, delle truppe ai suoi ordini, la 10ª Compagnia e la Compagnia mitragliatrici del II Battaglione del 282° seguirono il movimento in ritirata, lasciando così scoperte le altre compagnie del battaglione schierate poco a sud di Caporetto.

Alle 16,30, avuta notizia del ripiegamento effettuato dalle truppe già schierate in difesa all'altezza del cimitero di Caporetto, il comandante della « Foggia » decise di estendere da questa parte la sua occupazione giacché la distruzione del ponte gli dava sicurezza sulla sinistra; ma mentre effettuava una ricognizione per disporre in tal senso, veniva catturato dal nemico.

I resti del II/282°, ultimate le munizioni, decisero più tardi di ripiegare a loro volta su Robic: furono circondati e catturati. Analoga sorte subirono altri elementi (10ª Compagnia e Compagnia mitragliatrici) che cercavano di portarsi al Matajur.

Queste vicende del 282° Fanteria influirono sull'altro reggimento — il 281° — che, ultimato lo schieramento sul Volnik (III Battaglione a q. 637; II Btg. a q. 793; I Btg. al centro, fra i due), risultò col fianco destro scoperto e venne impegnato da una colonna nemica proveniente da Ladra.

Il reggimento non aveva avuto notizia del disposto ripiegamento; e quando si decise ad effettuarlo, di propria iniziativa, solo pochi suoi elementi riuscirono a scampare utilizzando il ponte di Ternova poiché questo, alle ore 23, venne fatto saltare.

---

<sup>4</sup> L'ordine di brillamento del ponte di Caporetto (ponte Eiffel) compete al Comando del IV Corpo d'Armata. L'iniziativa assunta dall'ufficiale fu motivo di indagine da parte della Commissione d'Inchiesta (pag. 249, II vol.). Il Comando del Genio di C. A. la condannò; la Commissione — concordemente al Comando di C. A. — la giudicò lodevole, nella situazione del momento.

Il comandante della 34<sup>a</sup> Divisione riuscì ancora, con i superstiti che aveva potuto raccogliere intorno a sé, ad imbastire qualche difesa all'altezza di Staroselo, imponendo un certo rallentamento all'avanzata avversaria. Alle ore 18 si dovette abbandonare anche questa linea e ripiegare in Val Natisone.

Il Comando della Divisione si trasferì a Borjana, ed alle sue dipendenze venne posta la Brigata « Potenza » che si schierava secondo gli ordini del generale Montuori (v. pag. 289).

Il battaglione complementare del 9° Bersaglieri che era stato impiegato nella difesa di Caporetto, fu inviato prima a Svina per concorrere alla messa in salvo dei pezzi da 105 schierati a Suzia; raggiunse poi le posizioni di Staro Selo e quando queste vennero abbandonate si portò al Matajur, mettendosi a disposizione dell'89° Reggimento Fanteria che qui era stato dislocato. Venne incaricato di occupare e di tenere il Merzli del Matajur.

#### **L'azione di comando del IV Corpo d'Armata**

Il Comando del Corpo d'Armata ebbe subito notizia, dalle dipendenti divisioni, dell'apertura del fuoco di artiglieria da parte del nemico; quando, però, seppe che esso era scemato di intensità e verso le 4,30 del mattino si era spento, ritenne che l'attacco non avrebbe avuto più luogo.

Alle 7, il Comando apprese che da circa mezz'ora il tiro era stato ripreso con carattere tambureggiante sulle prime linee. La conseguente certezza che l'offensiva austro-tedesca era davvero cominciata, suggerì, quale più urgente provvedimento, quello di avviare a Saga un battaglione del 280° Fanteria (Brigata « Foggia ») che ancora non aveva raggiunto il resto del reggimento colà già schierato.

È chiaro che il Comando di Corpo d'Armata sapeva di aver impiegato, per la difesa della Stretta di Saga, forze inferiori a quelle che il generale Cadorna aveva prescritte (v. pag. 295 e doc. 46); e perciò alle 10,30 destinava a tale difesa anche un altro reggimento della « Foggia » (il 282°) mettendolo a tale scopo a disposizione della 50<sup>a</sup> Divisione.

Ma questa, benché sul suo fronte l'attacco nemico fosse già riuscito ad intaccare le estreme falde meridionali del Rombon, disse di ritenere sufficienti le forze già destinate alla difesa di Saga. Perciò il generale Cavaciocchi revocò l'ordine di assegni-

zione del 282° Fanteria alla 50ª Divisione tanto più che le altre divisioni richiedevano rinforzi (v. pag. 237).

Queste, dopo le prime notizie circa il brillamento delle mine sul M. Rosso e sul Merzli, inviarono comunicazioni che presentavano una situazione sempre più grave: la 43ª Divisione avvertiva della irruzione nemica nella Sella di Za Kraju; la 46ª annunciava — erano le 10,30 — che era stata rotta la linea di difesa ad oltranza e il nemico avanzava, non più contenuto, verso Kamno.

La situazione si presentava, al Comando di Corpo d'Armata, così:

— rotta la difesa avanzata nella conca di Plezzo, vi era possibilità di mantenere l'avversario ed arrestarlo dinanzi alla Stretta di Saga con le forze ivi disponibili;

— superato il basso costone fra Vrsic e M. Rosso (Za Kraju) era urgente la necessità di provvedimenti per incapsulare (secondo le direttive del Comando di Armata: v. pag. 128) la penetrazione nemica entro il semicerchio Krasji-Volnik-Pleka;

— creatasi una profonda breccia nella linea di difesa ad oltranza della 46ª Divisione, si sarebbe potuto tamponarla perché nessuna minaccia era segnalata tanto dal contiguo XXVII Corpo d'Armata quanto dal Comando dell'Armata, sulla destra dell'Isonzo.

Assegnati gli altri due reggimenti della « Foggia » (281° e 282°) rispettivamente ai settori della 43ª e della 46ª Divisione, ancor prima di mezzogiorno il IV Corpo d'Armata aveva speso tutta la sua riserva.

Esso, in realtà, considerava di poter contare su altre due brigate: la « Potenza », già in arrivo nella zona, e la « Massa Carrara », che sarebbe giunta verso le 18; nonché su reparti alpini di preannunziata assegnazione.

Ma quando la Brigata « Potenza » giunse con il suo reggimento di testa (271°) a Bergogna il comandante (Amantea) notificò di aver ricevuto ordine di dislocarsi nella zona Borjana-Bergogna a disposizione del Comando della 2ª Armata.

Questo vincolo d'impiego fu telefonicamente confermato anche dal Capo di S. M. dell'Armata (v. pag. 240).

Alle ore 13, ancora ignaro della situazione sulla destra dell'Isonzo, il IV Corpo forniva alla 2ª Armata (telegr. 6812) il quadro che si è riferito a pag. 240.

Per un materiale errore di recapito questa comunicazione per-

venne all'Ufficio Informazioni della 2<sup>a</sup> Armata che, ritenendola una copia a sé destinata, la trattenne senza darne conoscenza ad altri; sicché essa non fu vista dal generale Capello se non molto più tardi e solo dopo che il Comando di Armata sollecitò il IV Corpo a dare notizie, per cui il telegramma venne da questo ritrasmesso in cifra.

Intanto, al generale Cavaciocchi perveniva la notizia, da Caporetto, che il nemico, risalendo la rotabile di riva destra di fondo valle Isonzo, era giunto a Idersko. Venivano, perciò, impartiti gli ordini che si sono riferiti trascrivendo, a pag. 240, le annotazioni al riguardo contenute nel Diario Storico del Corpo d'Armata.

Ad essi, che sostanzialmente erano ordini un po' occasionali e contingenti che certo non denotavano una diretta discendenza da ben chiare determinazioni operative a livello di Corpo d'Armata, seguiva anche una disposizione <sup>5</sup> alla 43<sup>a</sup> Divisione perché effettuasse un vigoroso contrattacco da nord a sud « per fermare il nemico che avanzava da Kamno sulla sinistra dell'Isonzo ».

Con l'arrivo del generale Montuori, il Comando del IV Corpo vedeva molto alleggerita la sua responsabilità in un momento assai critico; apprendeva che la situazione si presentava grave dovunque e si sentiva alquanto soddisfatto per il disposto impiego della Brigata « Potenza » alla quale egli non aveva ritenuto di dare ordini perché essa era ad esclusiva disposizione del Comando di Armata.

Alle 16 il Comando si trasferiva a Bergogna. Qui il comandante dell'ala sinistra dava disposizioni perché la 50<sup>a</sup> Divisione non avesse insistito nella difesa della Stretta di Saga <sup>6</sup> e avesse ripiegato sulla linea di Armata Monte Guarda-Prvi Hum-M. Stol.

---

<sup>5</sup> Non c'è traccia scritta di tale ordine che presumibilmente fu dato per telefono allorché il generale Farisoglio comunicò con Cavaciocchi. Questa conversazione è annotata, nel Diario Storico del IV Corpo, avvenuta alle ore 14; il Comando della 43<sup>a</sup> Divisione incaricava del contrattacco il generale Famea alle ore 15 (v. doc. 98) e contemporaneamente dava l'ordine di ripiegamento. Circa quest'azione di contrattacco non si trova alcuna indicazione se non quella, ripetuta in più documenti, che se ne ignorano dati e particolari.

<sup>6</sup> Il Diario Storico del IV C. A., alle ore 16, annota: « ... (il gen. Montuori) prima di partire ordina pure che la 50<sup>a</sup> Divisione non insista oltre nella difesa della stretta di Saga e ripieghi senz'altro sulla linea di Armata M. Guarda-Prvi Hum-M. Stol, modificando gli ordini già preparati dal Comando del IV C.A. i quali prescrivevano di prolungare ancora la resistenza per cercare il collegamento con la 43<sup>a</sup> Divisione per il ponte di Ternova ».

L'ordine non risulta pervenuto al generale Arrighi e alla mezzanotte la Stretta di Saga era ancora tenuta (v. pag. 332).

Alle 22 questa Divisione notificava al Comando IV Corpo che la caduta del Krasji aveva reso impossibile il mantenimento della linea Jama-Polounik e che perciò si era ripiegato allo sbocco di Valle Ucceca. Si attivavano pertanto le intese e le disposizioni per una unitarietà d'azione con la Zona Carnia (v. pag. 160 e pag. 319).

Le altre divisioni (43<sup>a</sup> e 46<sup>a</sup>) erano perdute.

La situazione complessiva creatasi nella giornata, nel settore del IV Corpo d'Armata, era, a sera, di estrema gravità anche se appariva in qualche modo controllata per effetto delle misure adottate e dello spostamento delle riserve che lasciava sperare in una possibilità di giungere in tempo a contenere il dilagamento del nemico.

L'aspetto più preoccupante, dal punto di vista operativo, era la concreta minaccia che si addensava nel tratto delicatissimo della giuntura fra due settori (IV Corpo e Zona Carnia). Qui, la penetrazione nemica avrebbe portato a raggiungere il medio Tagliamento: una profondità tale ed un avvolgimento a così largo raggio delle forze italiane (schierate in difesa e di riserva) da assumere valori strategici.

Molte circostanze, senza dubbio, avevano determinato una simile situazione. Alcune erano antiche, nel senso che derivavano dai molteplici equivoci che avevano caratterizzato la preparazione, e dalla tumultuosità dei provvedimenti adottati in tutta fretta ed all'ultimo momento per potenziare il IV Corpo. Se ne sono già fatti frequenti accenni in più occasioni.

Altre erano sorte improvvisi, ma forse non imprevedibili. Si sintetizzavano tutte nell'unico aspetto della rapidità con la quale la difesa aveva ceduto all'attacco, una rapidità che aveva tolto e toglieva ogni disponibilità di tempo anche minimo per correre ai ripari e far fronte adeguatamente alle esigenze del momento.

Questa rapidità deve certo ascriversi a merito del nemico; ma va in parte attribuita anche a circostanze fortuite che crearono confusione nella nostra attività di comando e produssero preoccupazioni capaci di far apparire la situazione più grave di quanto fosse e prima ancora che lo divenisse.

Nel pur lodevole intento di far fronte a questa, comandanti di elevato livello corsero dietro a mansioni non di loro competenza e persero di vista il quadro complessivo, esponendosi, così, ad essere inevitabilmente travolti dai fatti.

## FRONTE DEL XXVII CORPO D'ARMATA

Gli eventi che si sono narrati (v. pag. 262 e segg.), ricostruendoli analiticamente settore per settore ebbero uno sviluppo caratterizzato da strettissime interdipendenze e da una continuità tale da non prestarsi a frazionamenti espositivi.

Iniziato l'attacco nemico, la sua progressione fu costante, con infiltrazioni profonde e minacce di aggiramenti dei tratti frontalmente attaccati. Sicché la rottura del nostro sistema difensivo non ebbe scandimenti in fasi; progredì sull'intera fronte di riva destra Isonzo del XXVII Corpo con la consistenza dello sfondamento.

Perciò la precedente trattazione dello sviluppo della battaglia si è estesa a tutta la giornata del 24 ottobre, non prestandosi, razionalmente, ad una suddivisione (che è stata possibile per il IV Corpo) fra fase di rottura vera e propria e successiva penetrazione dell'attacco attraverso le brecce aperte.

Una integrazione, per quanto attiene alle azioni del pomeriggio del giorno 24 nel settore della 19ª Divisione, si ricava dalla seguente pagina stralciata da una relazione redatta dal Comando della stessa Divisione in data 14 gennaio 1918 per corredarne altra del XXVII Corpo, compilata per la Commissione d'Inchiesta ed a questa pervenuta — tramite il Comando Supremo — il 25 febbraio 1918:

Azione delle Brigate « Spezia » - « Taro » e dei due battaglioni di riserva divisionale dalle 16,30 in poi.

Come sopra si è accennato, perduti il Varda e Madonnina, nonché le due selle di Jesenjak, i resti della Brigata « Spezia » ripiegarono verso Vogrinki. Erano pochi uomini, senza legame organico, con pochissimi ufficiali; tuttavia opposero ancora qualche resistenza, ma alle ore 17 essi avevano iniziato il ripiegamento per valle Judrio, donde per Ruchin, raggiunsero a sera tarda Lombaj, dove si era portato il Comandante della Brigata.

Il III/126°, che in seguito al primo ordine di questo comando si era portato verso Corno Jeza, con due compagnie e due sezioni mitragliatrici a difesa della sella alta di Jesenjak, poté raggiungere il suo obiettivo.

Ma per effetto degli ulteriori progressi che il nemico poté compiere alla Sella Alta, e successivamente verso l'Albero Bello, da sud est, esso venne a trovarsi separato dalle altre truppe della Brigata « Spezia ». Per non rimanere completamente tagliato fuori si spostò a sinistra per prendere contatto con le truppe della Brigata « Taro ».

Per effetto del ripiegamento di quest'ultima su Cappella Slieme venne a trovarsi pressoché isolato.

Poté tuttavia rimontare la valle Duole e sfilare, a notte avanzata, per Cappella Slieme.



Il Battaglione Alpini « Val d'Adige » si sostenne al centro sul massiccio di Jeza sino a sera. Alle ore 19 poteva ancora contendere al nemico il possesso del Natpricciar, ma rimasto isolato e senza alcun appoggio alle ali, e ridotto a un centinaio di uomini, ripiegò verso Case Dugo.

Gli avvenimenti occorsi nel tardo pomeriggio del giorno 24 nel settore del XXVII Corpo venivano così riassunti nel Diario Storico della 2ª Armata (in prosecuzione di quanto si è trascritto a pag. 264):

Poiché il nemico riesce ad occupare il Globocak, il Comando del XXVII Corpo, alle ore 22, prende la 5ª Brigata Bersaglieri (che era diretta al VII Corpo) ordinando al 21º Reggimento di occupare la posizione da q. 635 di Buce e al 4º di occupare la q. 654 Greben, e avverte la 1ª Brigata Bersaglieri di portarsi a Costanieviha e unirsi al 4º Reggimento. Riuniti così 3 reggimenti intende procedere a cavallo della dorsale per raggiungere il 21º Bersaglieri ed insieme partire per attaccare il Globocak e procedere oltre.

Sulla sinistra Isonzo e precisamente sulla fronte della 22ª Divisione, con un nostro contrattacco si ricaccia il nemico da alcune nostre trincee prendendogli 188 prigionieri tra cui 2 ufficiali ...

#### **L'azione di comando del XXVII Corpo d'Armata**

Il Comando tattico del Corpo d'Armata era all'Ostry Kras, con quelli dell'Artiglieria e del Genio.

Il mattino del 24, allorché ebbe inizio la preparazione dell'attacco nemico, il comandante del XXVII Corpo era a Kosi, sede arretrata del suo Comando.<sup>7</sup> Anche questa fu soggetta al fuoco delle artiglierie. Ne risultarono interrotti tutti i collegamenti a filo ed il generale Badoglio rimase, perciò, in un totale isolamento. Questo durò sin dopo le 11 quando cominciarono a giungergli le prime notizie in base alle quali non era possibile rendersi esatto conto della situazione.

Il Comando Artiglieria dava informazioni piuttosto vaghe (v. pag. 230, nota 7) giudicando « disordinato » il bombardamento nemico che non lasciava intendere a « che tendesse »; il Comando della 19ª Divisione (v. nota 30 a pag. 266) dava anch'esso notizie di poco interesse dichiarando, praticamente, di non averne a sua volta per impossibilità di comunicare con i reparti dipendenti.

Questo, in realtà, era l'unico dato di rilievo ed anche di preoccupazione. Ad aggravarla, giungevano due messaggi a mano: della

---

<sup>7</sup> Con fonogramma 3261 il generale Badoglio aveva notificato al Comando dell'Armata: « Informasi che dalle ore 12 di oggi 22 corrente col comando funzionerà a Kosi ».

22<sup>a</sup> e della 64<sup>a</sup> Divisione. Davano sostanzialmente la stessa notizia: era stata « sfondata » la linea fra q. 774 e 778, ma la situazione era controllata:

Novità ore 10 stop Bombardamento violento - ore 2,45 si udì fuoco fucileria e mitragliatrici stop Batterie da campagna e montagna eseguirono tiro interdizione sulla fronte Mesnjak-Hoje stop Sono intervenute due batterie assedio stop Brigata Roma comunica che nemico ha sfondato linea verso quota 774 e 778 e che gli occorre intervento della 7<sup>a</sup> batteria del 12° campagna (costone roccioso) e possibilmente di quella pure del I Gruppo del 12° stop Questo comando ha disposto che compatibilmente propri obiettivi artiglieria divisionale concorra battere su detta fronte della 64<sup>a</sup> stop Generale CHIOSSI.

Il nemico alle ore 8,35 in un primo attacco è stato respinto stop In un successivo è riuscito a sfondare nostre linee 774-778 stop Ho ordinato di sbarrare testata valle Biziak e col concorso delle mitragliatrici del Breg se possibile sferrare contrattacco con la riserva di settore stop Ho confermato difesa ad oltranza stop Data comunicazione di quanto sopra alla Brigata Roma e alla 22<sup>a</sup> Divisione e alla 49<sup>a</sup> Divisione a mezzo portaordini stop Ogni altra comunicazione interrotta tranne saltuaria a seconda nebbia con eliografo stop Ho procurato far pervenire comunicazioni alle batterie stop Appena avrò maggiori particolari fidente di migliori nuove comunicherò stop Continua violentissimo tiro nemico anche su rovescio posizioni con medi e piccoli calibri stop Generale FIORONE.

Il generale Badoglio non giudicò grave questa rottura del fronte perché sui rovesci della prima linea esisteva una maglia difensiva (costone di Breg - q. 763) molto forte ed organizzata a compartimento stagno capace di incapsulare la penetrazione.

Ben più grave era invece il fatto che nessuna notizia perveniva dalle Divisioni 19<sup>a</sup> e 65<sup>a</sup> schierate sui due settori più sensibili e delicati del Corpo d'Armata.

Il generale Badoglio decise, perciò, di portarsi ad Ostry Kras per mettersi in contatto diretto col proprio comandante di artiglieria e cercare, di lì, di raggiungere, eventualmente, il Comando della 19<sup>a</sup> Divisione.

Durante il cammino s'imbatté in un gruppo di artiglieri che ripiegavano in disordine. Si poterono fermare solo « colla rivoltella alla mano ». Provenivano dal costone del Krad Vrh; e così, improvvisamente e tanto incidentalmente, il comandante del Corpo d'Armata apprendeva la sconcertante notizia che il nemico aveva messo piede su uno dei più importanti pilastri di tutto il sistema difensivo.

Nel timore che il nemico avesse dal Krad Vrh puntato diretta-

mente su Vogrinki, aggirando da sud la difesa di M. Jeza, Badoglio vide la necessità urgente di occupare la linea Glava-Pusno-Srednje-Avsca che costituiva compartimento stagno sui rovesci di M. Jeza.

Tornò, pertanto, subito a Kosi per impartire (ore 14) questo ordine alla sua brigata di riserva, la « Puglie », che era accampata nella zona di Globocak:

N. 1918 Op. Occupi immediatamente con la brigata la linea La Glava-Pusno-Srednje-Avsca stop Sembra che il nemico abbia sfondato il costone di Cemponi stop Occorre che la S.V. argini questa avanzata stop Mandi notizie mio comando stop Generale BADOGLIO.

Erano, intanto, giunte comunicazioni dalle divisioni di sinistra Isonzo. Per esse:

— la situazione era da ritenersi buona per la 22ª Divisione che aveva nettamente respinto un attacco diretto contro q. 763 (doc. 104);

— la 64ª Divisione richiedeva tiri di artiglieria sulla propria fronte e sulla linea Koprivsce-Kal che da informazioni fornitele dal Comando della 19ª Divisione risultava « sfondata » (doc. 105 e 106);

— la 65ª Divisione contrattaccava piccole infiltrazioni verificatesi nel vallone del Vogercek (doc. 107).

Queste notizie e la persistente mancanza di comunicazioni da parte della 19ª Divisione persuasero il comandante del Corpo d'Armata che il nemico, pur esercitando una certa pressione sulla difesa d'oltre Isonzo, mirasse essenzialmente a travolgere la fronte della 19ª Divisione.

Dinanzi a questo pericolo, volle personalmente assicurarsi della rapida esecuzione dell'ordine impartito alla Brigata « Puglie » e, perciò, trasferì il suo Comando a Cave di Kambresko.

Qui, finalmente, gli giunsero le prime comunicazioni dirette del generale Villani (v. pag. 266, nota 30).

Alle 15,20, il generale Badoglio notificò al Comando dell'Armata la gravità della situazione e l'impiego da lui disposto della Brigata « Puglie »:

1920 - Risulta che il nemico ha sfondato il costone di Cemponi. Io mi trovo al Globocak ove riuniti i comandanti dei reggimenti della Brigata « Puglie » cercherò di prendere posizione fra Pusno - Srednje - Avska e Jazne per arginare l'avanzata nemica e, potendo, effettuare contrattacco. Pregherei inviare la brigata bersaglieri a Subiuk per coadiuvarmi in questa mossa. Generale BADOGLIO.

Poco più tardi (ore 16), il Comando XXVII Corpo indirizzava questo messaggio al Comando dell'Armata:

1923 - Mi risulta che il nemico ha sfondato in direzione di C. Gance e si dirige verso Vogrinski. Ho disposto che la Brigata « Puglie » sbarri con un reggimento V. Judrio e con l'altro reggimento occupi linea Srednje-Avska-Costone del Cicer. Non ho nessuna notizia né della 19<sup>a</sup> né delle divisioni sulla sinistra. Conto di resistere con queste truppe contrastando l'avanzata nemica. Occorrerebbero rinforzi a me e possibilmente un'azione della 3<sup>a</sup> Divisione unita alla 19<sup>a</sup> per lo Jeza. Io mi trovo a Cave Kam-bresco. Non ho la possibilità di comunicare con nessuno. Generale BADOGLIO.

Dato, poi, un orientamento in merito a questo progetto di controffensiva per il possesso dello Jeza al Comando della 3<sup>a</sup> Divisione (doc. 108), vennero impartite disposizioni:

— alla 19<sup>a</sup> Divisione, di tener ferma l'occupazione del Podklabuc e di cercare di prendere posizione con le riserve sulla linea Jeza-Ostry Kras collegandosi a Pusno con la Brigata « Puglie »;

— al X Gruppo Alpini, di occupare subito (ore 16,20) il costone del Subjuk, collegandosi verso il Globocak con la stessa Brigata « Puglie ».

Pervenivano, intanto, comunicazioni dalle Divisioni 64<sup>a</sup> (doc. 109, 110, 111 e 112) e 22<sup>a</sup> (doc. 113). Redatte fra le 11 e le 14 davano, nel complesso, fiducia nell'andamento della lotta, sicché la situazione si continuava a presentare grave solo sulla fronte della 19<sup>a</sup>, con la rottura della linea Madonnina-Cemponi-Krad Vrh.

Il comandante del C. A. non aveva possibilità e mezzi per aderire alle richieste di rinforzo e d'altra parte, preoccupato della situazione nel settore della 19<sup>a</sup>, non intendeva distogliere forze della brigata di riserva dai compiti di emergenza che ad essa aveva assegnati.

Fu indotto, anzi, a delegare la propria funzione di comando sulle divisioni di sinistra Isonzo al comandante della 64<sup>a</sup> Divisione, ed impartì in tal senso ordini (v. pag. 285) disponendo che venisse occupato il Subjuk in modo da impedire che il nemico proseguisse la sua avanzata da quella parte.

Il generale Fiorone emanò un suo ordine di operazione con il quale trasferiva sulla destra dell'Isonzo forze sufficienti a collegare il costone Cicer Vrh-Subiuk con il Globocak.

Ma quest'ordine non ebbe esecuzione per intervento dell'Armata che dispose diversa dipendenza (dal XXIV Corpo) delle divisioni d'oltre Isonzo (v. pag. 285).

L'incertezza sulla situazione della 19ª Divisione permaneva anche quando, alle 17,55, perveniva dal Comando di Artiglieria questa informazione (che si riferiva alle ore 14,20):

N. 141 stop Generale Villani comunica a mezzo un capitano che ho a lui inviato per avere notizie che la linea Jeseniak Madonnina-Cemponi-Zible è perduta stop Egli ripiega tenendo fermo M. Jeza ed occupando le trincee Jeza-Ostry Kras-Pusno stop Quattro batterie da campagna ed alcune d'assedio messe fuori combattimento e perdute stop Nulla sa del Krad stop Esegue concentramento sulla linea abbandonata stop Bombardamento continua violentissimo stop Comunicazioni quasi impossibili stop Retrovie intransitabili stop Sarebbe forse opportuno inviare rincalzi stop Colonnello CANNONIERE.

Queste notizie vennero riferite al Comando della 2ª Armata alle ore 18,20 con il seguente messaggio:

N. 1932 stop Situazione sulla destra Isonzo stop Costone Jeseniak-Cemponi-Varda perduto stop Mi risulterebbe che Generale Villani mantiene lo Jeza e intende spingersi per Ostry Kras sino a Pusno stop Per conto mio ho schierato la brigata di riserva con un reggimento a cavallo dello Judrio tra Kum e Pusno e l'altro reggimento nelle trincee del Globocak fra Pusno Kambresco stop Ho mandato ordine al Generale Coffaro ed al Generale Fiorone, per vie diverse, di sbarrare la valle dello Isonzo con l'occupazione della linea Subjuk-Na Raunih stop Sono in attesa di rinforzi per poter arginare un'avanzata nemica dato anche che non ho appoggio d'artiglieria da campagna stop Questi rinforzi mi occorrerebbero per garantirmi dello sperone Subjuk al quale tendono pure le truppe su sinistra Isonzo stop

Io mi trovo a Cave Kambresco stop Generale BADOGLIO.

Verso le ore 20, quando si riteneva che la destra della 19ª Divisione avesse già ripiegato ed occupato la linea Jeza-Ostry Kras, due battaglioni (I e II del 72º Fanteria) della Brigata « Puglie » che si andavano a schierare, si scontrarono, nei pressi di Pusno, con elementi nemici.

Nella sorpresa e nel violento combattimento che si accese, la 6ª Compagnia subì gravi perdite e fu quasi tutta catturata.

Questa circostanza dava fondati sospetti che la 19ª Divisione fosse stata tutta tagliata fuori, e la situazione, pertanto, si presentava estremamente grave.

Il generale Badoglio decise, allora, di portarsi a Liga, dov'era il Comando della V Brigata Bersaglieri, alla quale egli aveva già dato un preavviso generico nella eventualità che fosse stata messa a sua disposizione.

Da Liga, il comandante del XXVII Corpo riuscì ad avere una

conversazione telefonica con il generale Capello, dal quale apprese che sin dalle ore 18 era stata messa a disposizione del XXVII Corpo la I Brigata Bersaglieri che aveva ricevuto ordine di portarsi a Kambresko.

Tale ordine non era ancora pervenuto al generale Badoglio e fu ricevuto solo alle 23,40.

Capello acconsentì alla richiesta di impiego anche della V Brigata e, così, 4 reggimenti bersaglieri vennero posti sotto unico comando (gen. Boriani): uno, il 21°, fu immediatamente schierato a nord di Kambresko; gli altri tre si attestarono sulla dorsale di Greben a nord-ovest di M. Kabli.

Il generale Capello chiedeva:

6256 - Desidero sapere se l'E.V. con alcuni battaglioni d'assalto e la brigata bersaglieri che ho messo a sua disposizione e parte della Brigata Boriani che potrei sottrarre al VII Corpo potrebbe fare un contrattacco verso Jeza e Tolmino fissando Ella stessa la direzione d'attacco in rapporto con la situazione per trarne il maggior risultato.

Badoglio rispondeva:

Ho qui riunito sotto la direzione di Boriani i vari reggimenti bersaglieri dei quali uno, il 21°, è schierato immediatamente a sud di Kambresko. Gli altri tre si stanno riunendo a cavallo della dorsale Greben-674. Io potrei domattina tentare con queste buone truppe un attacco in direzione Globocak-Ostry Kras, ma non sostenuto da artiglierie (giacché tutta quella di Globocak è perduta) e battuto da forte artiglieria nemica non potrei procedere oltre. Cercherò, ad ogni modo, di prendere il Globocak.

In realtà, del Globocak era perduto solo il costone Srednje-Avsca; tutto il resto — contrariamente alle notizie pervenute al generale Badoglio — era ancora in nostro possesso e sarebbe stato sgombrato l'indomani, in seguito all'ordine generale di ripiegamento.

Si concludeva, tristemente, la giornata del 24 ottobre: sconcertante per le imprevedibili, rapidissime circostanze che nel giro di poche ore avevano determinato lo sfondamento di tutto il baluardo difensivo dinanzi alla testa di ponte di Tolmino.

Parve che tutti, a tutti i livelli di comando, pur nell'affannosa ricerca di porre riparo in qualche modo alla situazione, restassero imbrigliati nel non sapere cosa si dovesse e si potesse fare. E non si può non rilevare, al di là di ogni possibile commento che non trova sede in queste pagine, almeno la stranezza del fatto che, a malgrado anche delle comunicazioni intercorse con il Comando dell'Armata, il XXVII Corpo ignorasse del tutto che già

alle 10,30 del mattino il nemico aveva risalito — passando proprio entro i limiti del suo settore — l'Isonzo, giungendo a Idersko, alle spalle dello schieramento del IV Corpo.

Non si trova cenno, in tutta la documentazione, di questo fatto che pure fu sostanzialmente l'elemento determinante della fase di rottura di tutto il nostro fronte difensivo.

## VII CORPO D'ARMATA

Il Diario Storico, alla data del 24 ottobre 1917, annota:

Dal comunicato del IV Corpo d'Armata, spedito alle 3,50 e giunto alle 12 a questo comando si ha conferma delle notizie pervenute da varie fonti relative all'attacco che il nemico ha iniziato nella notte sulla fronte dell'Armata e in special modo su quelle del IV e del XXVII Corpo d'Armata.

Prima, però, e cioè alle ore 11, S.M. il Re, venuto a Carraia, sede di questo Comando, ordinava che si chiedesse per telefono al Comando del XXVII Corpo d'Armata (a Così) notizie sulla situazione.

Detto comando informa che si era verificato durante la notte e nella mattinata intenso scambio di tiro di artiglieria che, fra l'altro, aveva interrotto gran parte delle comunicazioni telefoniche, ma che però al momento in cui telefonava accennava a diminuire. Nessuna notizia di attacchi di fanteria era pervenuta, sino a quel momento al Comando del XXVII Corpo d'Armata.

Prima di mezzogiorno si ha notizia che il nemico ha sfondato la fronte del IV Corpo, in direzione di Saida, spingendosi sino a Selisce che prima delle 12 risulta da esso occupata.

In seguito a tale situazione e ad ordini direttamente ricevuti dal Comandante dell'Armata viene ordinato (ore 12,10) alle divisioni 3<sup>a</sup> e 62<sup>a</sup> ed al Comando di Artiglieria di Corpo d'Armata di assumere lo schieramento previsto.<sup>8</sup>

Il VII Corpo aveva uno schieramento in potenza (v. pag. 156) con soli nuclei spinti in avanti ed i grossi in posizioni tali da consentirne diverse articolazioni a seconda delle esigenze operative.

Gli ordini impartiti portavano a schierare:

- la 62<sup>a</sup> Divisione, dal Matajur al M. Cucco di Luico:
- Brigata « Salerno », sul Matajur (90° Reggimento Fanteria davanti alla vetta; 89° Reggimento sui rovesci di essa),
- IV Brigata Bersaglieri, alla Sella di Luico (due battaglioni del 14° Reggimento a sinistra e due battaglioni del 20° Reggimento, a destra),

---

<sup>8</sup> In realtà, gli ordini (doc. 114) vennero impartiti alle ore 12.

- riserva divisionale (LXI/14° Bers., LXX/20° Bers. e IV Reparto d'assalto) a Cepletischis;

— la 3ª Divisione (v. doc. 114), da M. Cucco di Luico a Pulfero, per il Passo di Zagradan:

- Brigata « Arno », con il 214° Reggimento Fanteria da M. Cucco a Passo Naverco e il 213° Reggimento di qui a Casoni Solari,

- Brigata « Elba », con il 261° Fanteria fra San Volfango e La Cima, e il 262° Reggimento sul contrafforte fra Judrio e Mietta.

Tutte le batterie dovevano occupare subito, « a qualunque costo », le posizioni per esse studiate e predisposte.

Il Diario così prosegue:

Poco dopo il Comando del Corpo d'Armata comunica al Comandante della 62ª Divisione che da notizie giunte sembra che il nemico stia sfilando lungo la sinistra dell'Isonzo fra Selisce e Kamno; gli ordina perciò di vigilare con speciale cura gli accessi alla conca di Luico.

Anche se redatta in termini dubitativi, la notizia riguardante l'avanzata del nemico su Kamno era del generale Montuori e diceva: « Per conoscenza e norma e per le opportune disposizioni avverto che risulterebbe che il nemico abbia raggiunto Kamno ... ». In base a tale notizia non era sufficiente limitarsi a « vigilare con speciale cura gli accessi alla conca di Luico ». Il generale Bongiovanni, infatti, aveva disposto:

Fonogramma a mano

24 ottobre 1917, ore 12

AL COMANDO 62ª DIVISIONE

N. 11249. Il IV Corpo d'Armata comunica che sembra che il nemico abbia occupato Selisce. Occorre predisporre immediatamente non solo alla effettiva difesa della sella di Luico ma anche alla eventuale occupazione della linea già predisposta che da Golobi scende a Idersko ivi cercando collegamento con IV Corpo. Batterie vadano immediatamente in posizione. Dare assicurazione.

L'assicurazione veniva data dal generale Viora (comandante della 62ª Divisione) alle ore 14,30, in questi termini:

Assicuro aver dato alla IV Brigata Bersaglieri disposizioni di cui fonogramma a mano ore 12 giunto alle 14,30. Per occupazione linea Golobi-Idersko impegno un battaglione. L'ho rimpiazzato con uno dei tre della riserva<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Sarebbe stato dunque possibile — al calcolo dei tempi — effettuare il contrattacco sul fianco sinistro richiesto telefonicamente dal Comando del IV Corpo alle ore 13 (v. pag. 241). Comunque, l'occupazione della linea Golobi-



Intanto, alle 12,40, il Comando di Armata aveva impartito ordine di occupare la linea di difesa retrostante allo schieramento del XXVII Corpo e metteva, perciò, a disposizione del VII Corpo la V Brigata Bersaglieri già avviata al Globocak:

Dal Comando 2<sup>a</sup> Armata al Comando VII Corpo d'Armata. N. 6229 Op. Speciale. Per assicurare in ogni evento inviolabilità testata Judrio dispongo che 2<sup>a</sup> linea difesa dietro XXVII (Corpo A.) lungo dorsale Matajur-Jeza-Globocak, sia fortemente guarnita. Metto perciò a sua disposizione V Brigata Bersaglieri che si avvicina al Globocak. Mi riservo mettere anche altre artiglierie piccolo calibro. Scopo è quello di essere in grado di impedire avversario mantenersi su linea Cemponi-Kradver qualora in dannata ipotesi riuscisse penetrarvi. Informo che nemico pare abbia sfondato a Plezzo e avanzi verso Saga. Accusare ricevuta. Gen. CAPELLO.

Il generale Bongiovanni assegnò la brigata alla 3<sup>a</sup> Divisione, dandole ordine di occupare la linea difensiva di cresta fra il Globocak e Pusno.<sup>10</sup>

Ritenne quindi, per l'incalzare degli avvenimenti, di trasferirsi a Prapotnizza presso il Comando tattico della 3<sup>a</sup> Divisione. Di qui, alle 17, telefonò al Comando di Armata:

Lo schieramento sul Kolovrat e quello sulla linea arretrata fronte a est è compiuto. Ho provveduto anche alla vigilanza del tratto più avanzato fra Pusno e Globocak stop Il tratto centrale della posizione Zagradan è tenuto dalla brigata Napoli per conto 19<sup>a</sup> divisione. Tengo a portata una massa di truppe che sto aumentando pronto a sostenere ed eventualmente contrattaccare in direzione del Plezia.

L'aggravarsi della minaccia a Passo Zagradan induceva il comandante del VII Corpo ad accelerare il movimento della Brigata « Firenze » (3<sup>a</sup> Divisione) già in marcia verso Ruchin e a disporre l'occupazione, da parte sua, con due battaglioni, della linea Ruchin-M. Napour. Realizzato questo schieramento definito « di sicurezza » gli altri quattro battaglioni della brigata si sarebbero dovuti portare nei pressi del Passo Zagradan, come « massa di manovra ».

Intanto la Brigata « Napoli », rimasta dissociata dal proprio

Idersko, anche se disposta solo alle 14,30, avrebbe potuto esercitare una qualche influenza sulla vicenda relativa alla occupazione nemica del ponte di Idersko (v. pag. 297) che venne distrutto alle 15,30, ma intorno al quale la lotta si protrasse sino a molto più tardi. L'ordine di contrattaccare il nemico avanzante su Caporetto venne impartito alle ore 19, condizionatamente (v. pag. 313). La Commissione d'Inchiesta portò la propria attenzione su questo punto e si limitò a concludere nella sua relazione che: « il contrattacco che era in relazione con una situazione ormai oltrepassata, non fu eseguito ».

<sup>10</sup> La brigata trovò diverso impiego in quanto, per l'evolvere della situazione, fu messa alle dipendenze del XXVII Corpo d'Armata (v. pag. 309).

Comando di Corpo d'Armata (XXVII) per gli eventi occorsi alla 19ª Divisione nella quale era inquadrata, passava alle dipendenze del VII Corpo che la inseriva nella sua 3ª Divisione (v. pag. 277).

Con le due Brigate « Napoli » e « Firenze », il Comando del VII Corpo si proponeva di effettuare due contrattacchi, l'indomani mattina — 25 ottobre — in direzione di Bukova Jeza e di M. Plezia, e ne dava la seguente comunicazione:

#### COMANDO VII CORPO D'ARMATA

N. 11285 di protocollo

24 ottobre 1917, ore 20,40

Fonogramma a mano urgentissimo

##### AL COMANDO DELLA 2ª ARMATA

Est bene assicurato lo schieramento nel compartimento stagno fronte ad est stop Mi propongo questa sera fare due contrattacchi et cioè uno in direzione di Monte Plezia et l'altro in direzione di M. Jeza stop Sto raccogliendo batterie che pongo agli ordini di un colonnello stop Alla divisione di sinistra ho ordinato di tenere ad oltranza posizioni et tenere saldo collegamento con IV corpo stop Date le condizioni molteplici che influiscono su esaurimento occorrerebbe che nella notte mi fosse mandata a Ruchin una brigata per la strada di Casteldelmonte stop Prego mandarmi batterie da montagna nel maggiore possibile numero stop Posizione Zagradan est bene tenuta et nei pressi est raccolta massa manovra stop Generale BONGIOVANNI.

Nel frattempo, alle ore 18 veniva « raccomandato » alla 62ª Divisione di tenere « a qualunque costo il collegamento con il IV Corpo d'Armata » (un collegamento che in pratica non si era riusciti a prendere durante tutta la giornata) e di esercitare la « massima vigilanza per la difesa della conca di Luico ».

Alle ore 19 veniva disposto in questi termini il contrattacco al quale già si è fatto cenno, da parte della 62ª Divisione sul fianco sinistro del nemico in fondo valle Isonzo:

N. 11277 - Nemico procede lungo valle Isonzo ed è vicino a Caporetto stop La 62ª divisione con parte delle sue forze attacchi sul fianco il nemico per arrestare i progressi ove la S.V. che essendo sul posto è buon giudice ne riconosca la possibilità stop Generale BONGIOVANNI.

Ed al riguardo veniva data questa comunicazione al Comando di Armata, alle ore 19,15:

N. 11176 - Ricevuto fonogramma 6245 delle ore 18,05 dispongo perché 62ª divisione attacchi con parte delle sue forze fianco sinistro del nemico procedente su Caporetto ove ne riconosca la possibilità stop Con tutte le rimanenti forze mie mi dispongo a difendere l'importante posizione di

Zagradan a qualunque costo ed a lanciare a buon momento il contrattacco stop Ho provveduto perché le batterie di medio calibro della regione di Clabuzzaro-San Volfango facciano resistenza ad oltranza stop Generale BONGIOVANNI.

Il tono di questa comunicazione poteva indurre nel Comandante di Armata un senso di fiducia maggiore di quello che la situazione realisticamente richiedeva e meritava.

Forse era sfuggita al generale Bongiovanni l'importanza di una breve ma sintomatica notizia che il comandante della 62ª Divisione gli aveva inviato:

« Telefonisti Luico verso 16,30 hanno lasciato il posto senza ordine asportando parte del materiale e rovinando telefoni. Pregasi mandare parte del personale con materiale necessario a riattivare comunicazioni con Cepletischis ».

Questo particolare non fu notificato al Comando di Armata, al quale, invece, veniva inviato il seguente:

Fonogramma a mano

11290. La 62ª Divisione comunica che ore 22 inizierà subito operazione tendente riguadagnare Golobi (nord di Luico) e gli undici pezzi da 105 ivi abbandonati oggi per poi procedere controffensivamente in direzione fondo valle Isonzo. Brigata « Salerno » che occupa fortemente M. Matajur appoggerà il movimento. Notizie dalla detta divisione circa il proprio collegamento a sinistra sono incerte. Pregherebbersi dare notizie per 53ª Divisione a scopo indispensabile collegamento. d'ordine, il Colonnello Capo S.M. BIANCHI.

Questa comunicazione ricalcava quella fatta dal Comando della 62ª Divisione, dove non si parlava di « controffensiva » ma solo di « disturbare il nemico in fondo valle ».<sup>11</sup>

Il Diario del VII Corpo chiude la giornata del 24 ottobre con queste annotazioni: « Alle ore 23,40 si comunica all'Armata che il nemico occupa cresta M. Piatto e che si sta preparando un contrattacco per rioccuparla. Viene inoltre comunicata la situazione e vengono nuovamente richiesti elementi freschi ».

La giornata era trascorsa senza che alcun reparto del VII Corpo d'Armata fosse venuto a diretto contatto col nemico, fatta eccezione per la Brigata « Napoli », che aveva tentato invano di riconquistare

<sup>11</sup> La comunicazione della 62ª Divisione era testualmente questa: « Ricevuto ordine di arrestare progresso nemico. Brigata Bersaglieri farà subito operazione tendente a riguadagnare Case Golobi e gli 11 pezzi da 105 oggi abbandonati dagli artiglieri. Indi avanzerà sugli speroni a cavallo della strada per disturbare il nemico in fondo valle ... Tengo salde le posizioni ma mi occorrono colla massima urgenza cartucce e munizioni per artiglieria ... Gen. VIOGA ».

il tratto da M. Piatto al Bukova Jeza, e il 20° Bersaglieri, impiegato verso sera nella zona dell'abitato di Golobi, occupato da un reparto della 12ª Divisione slesiana.

Schierato a cordone su un'ampia fronte della linea di difesa dell'Armata, il VII Corpo non svolse — né fu chiamato a svolgere — nessuna di quelle funzioni per le quali era stato formato (v. pag. 151); ed anche per guarnire le posizioni di seconda linea, compito che in quelle funzioni rientrava, ebbe bisogno di adeguati rinforzi e di frettolose provvidenze.

Ma, soprattutto, non fu una riserva, quella riserva che il generale Capello considerava come ultima depositaria delle sue aspirazioni controffensive.

Le circostanze della giornata furono tali — ché la rottura del fronte fu ben vasta e profonda — da determinare condizioni di impiego della riserva già nella stessa mattinata d'inizio dell'offensiva nemica. Ma il VII Corpo, in pratica, non ebbe alcuna azione nemmeno sui reparti nemici che risalivano la Valle dell'Isonzo in un tratto dominato dalle sue posizioni di schieramento (Luico-Idersko); e non riuscì a prendere contatto operativo fra i due Corpi d'Armata (IV e XXVII) che avrebbe dovuto collegare in caso di cedimento del fronte.

Assunto un ruolo più di grande unità di seconda schiera che di riserva di manovra, subì la sorpresa di trovarsi repentinamente a contatto del nemico che con l'Alpenkorps puntava al Matajur attraverso il Kolovrat, con la 12ª Divisione slesiana tagliava, isolandolo, il IV Corpo e con il Gruppo Berrer si affacciava alla testata dello Judrio.

Alla mezzanotte del 24 ottobre la situazione del VII Corpo d'Armata non era certo compromessa, ma si presentava alquanto precaria ad instabile, con:

— a sinistra: la Brigata « Salerno » ancora in fase di occupazione del Matajur; la IV Brigata Bersaglieri a contatto col nemico nella zona di Luico;

— al centro: le Brigate « Napoli » e « Firenze » nella zona del Kolovrat, dove la linea di Armata era già stata intaccata dal nemico fra q. 1114 (Podklabue) e Bukova Jeza, e la « Napoli » era stata fortemente provata;

— a destra: la Brigata « Elba » che cercava, invano, di realizzare un collegamento tattico con il XXVII Corpo d'Armata.

## GLI ALTRI CORPI D'ARMATA

Anche se per i caratteri propri della classica battaglia di rotura l'offensiva austro-tedesca si sviluppò entro ben definiti limiti settoriali, dalla conca di Plezzo alla testa di ponte di Tolmino, l'azione ebbe una maggiore estensione frontale: a sud, per programmato concorso di attività dimostrative condotte allo scopo di bloccare riserve ed impedirne la manovra; a nord, per effetto degli eventi che ebbero ripercussioni tali da coinvolgere nella lotta la Zona Carnia.

Sulla fronte della 2<sup>a</sup> Armata erano schierati, a sud del XXVII Corpo, nell'ordine, i Corpi d'Armata: XXIV, II, VI e VIII, sino al Vippacco, limite di contatto con la 3<sup>a</sup> Armata.

Su essi, la preparazione dell'artiglieria nemica si manifestò inizialmente con gli stessi caratteri — ed in qualche caso in anticipo — del settore principale d'attacco: misura elementare per lasciare incerto l'avversario circa le effettive intenzioni, ma, nel caso specifico, accorgimento alquanto superfluo perché già si conosceva, da parte nostra, con assoluta precisione, l'ammassamento delle forze austro-germaniche e, quindi, il settore della loro offensiva.

La preparazione risultò, nel suo complesso, meno intensa; maggior violenza ebbe là dove ad essa fece seguito l'attacco effettivo delle fanterie.

Da principio il nemico conseguì pure qualche successo in alcuni punti; dovunque, però, la reazione delle nostre truppe ristabilì la situazione, con qualche vantaggio.

Contro il XXIV CORPO il bombardamento ebbe inizio alle 3 del mattino e proseguì ininterrotto sino alle 8.

Seguì subito l'attacco che investì la 49<sup>a</sup> Divisione dirigendosi verso la q. 814 del Souz Vrh e la 10<sup>a</sup> Divisione.

Qui, dopo un lieve successo iniziale in corrispondenza di q. 862, energici contrattacchi ristabilirono assai presto la linea; lì, a nord della q. 814, la penetrazione fu molto più profonda e giunse sino alla collina di S. Tomaz. Per riconquistare le posizioni fu necessario montare un vero e proprio contrattacco agevolato da preparazione di artiglieria e solo alle 15,20 il nemico venne ricacciato con gravi perdite e con la cattura di un centinaio di prigionieri.

Alle 21,30, in relazione agli eventi che avevano colpito più a

nord il XXVII Corpo ed in conseguenza della occupazione avversaria del Krad Vrh, il XXIV Corpo ebbe ordine, dal Comando di Armata, di ripiegare nella notte (unitamente alle tre Divisioni: 65<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 64<sup>a</sup>, che erano passate alle sue dipendenze dal XXVII Corpo - v. pag. 286).

Il movimento si effettuò regolarmente, e fu assunto uno schieramento difensivo sul costone Cicer Vrh-Subiuk-Isonzo-Na Gradu.

Nel settore del II CORPO d'ARMATA all'azione di fuoco delle artiglierie non fecero seguito attacchi di fanteria, se non limitatamente ad un tentativo compiuto a Caverne, che venne subito contenuto e respinto.

Le batterie del Corpo d'Armata concentrarono le loro azioni per appoggiare il contrattacco del XXIV al quale si è accennato e per sostenere, nelle prime ore del mattino, il VI Corpo contro la cui ala sinistra si pronunziava una azione violenta dell'avversario.

Anche il II Corpo, alle 21,30, ricevette ordine dal Comando d'Armata di arretrare. Si trattò di un breve ripiegamento, dietro la linea di protezione delle artiglierie, che non modificava l'appoggio al M. Santo, la cui occupazione veniva prescritto che fosse mantenuta « saldissima ».

Più risoluto e deciso si presentò un attacco sferrato nel settore del VI CORPO d'ARMATA, che seguì un violento tiro iniziato alle 5 del mattino con tutti i calibri di artiglieria contro le posizioni della 66<sup>a</sup> Divisione.

Il tiro divenne tambureggiante nel tratto fra q. 552 e M. Cava, sul contrafforte del San Gabriele.

Alle 5,30 le fanterie si lanciarono all'attacco della testata del Vallone Sorgente; riuscirono a superare le prime difese; penetrarono nelle trincee di q. 465, a sud del San Gabriele, sino a Kamarca.

La pronta reazione della Brigata « Cuneo » e della Brigata « Abruzzi » che vennero incaricate del contrattacco sui fianchi dell'attaccante, rispettivamente dal basso e dall'alto, valse a contenere ogni progresso del nemico e, poi, a respingerlo, infliggendogli perdite e catturandogli alcune decine di prigionieri.

La linea era ristabilita definitivamente alle 16,30.

Nel settore dell'VIII CORPO d'ARMATA, ai tiri di artiglieria non fecero seguito azioni di fanteria.

I Corpi della 3<sup>a</sup> ARMATA furono soggetti solo ad azioni dimostrative di artiglieria.

« Fuoco tambureggiante dalle 14,15 alle 15,45 e dalle 17,15 alle 18,30, seguito da piccoli attacchi alle ore 8 a sud di Castagnevizza e sulla fronte di Selo, tutti respinti.

Il Comando d'Armata raccomanda un parsimonioso impiego di truppe e munizioni allo scopo di lasciare disponibilità per la principale fronte d'attacco.

L'8° Reggimento Artiglieria da Campagna, un gruppo cannoni da 105, due gruppi cannoni da 149 vengono inviati dal XIII Corpo d'Armata alla 2<sup>a</sup> Armata » (Da una Relazione del Comando Supremo).

Nel settore del XII CORPO D'ARMATA, che costituiva la « Zona Carnia » alle dirette dipendenze del Comando Supremo (v. nota 22 a pag. 160), erano schierate:

— la 26<sup>a</sup> Divisione (Battistoni) dal Peralba al Cullar, articolata su due settori, Degano e But, e un sottosettore, Chiarzò. A loro presidio erano preposti:

- la Brigata « Lazio » (Reggimenti di Fanteria 131° e 132°),
- due reggimenti bersaglieri (16° e 19°),
- due battaglioni bersaglieri (XLVII e LVI),
- cinque battaglioni alpini (« Pinerolo », « Susa », « M. Nero », « Tolmezzo », « Assietta »),
- un reparto d'assalto (XVIII);

— la 36<sup>a</sup> Divisione (Zampolli) dal Cullar al Rombon, articolata in due settori: Fella e Raccolana, affidati a:

- Brigata « Benevento » (Reggimenti di Fanteria 133° e 134°),
- un reggimento bersaglieri (15°),
- tre battaglioni alpini (« Gemona », « Val Fella », « M. Canin »).

In totale: 31 battaglioni; 511 pezzi di artiglieria; 127 bombarde.

A tali forze si contrapponevano le unità austro-ungariche:

— 94<sup>a</sup> Divisione (25<sup>a</sup> e 57<sup>a</sup> Brigate da montagna) sulla fronte della nostra 26<sup>a</sup> Divisione;

— Gruppo Hordt (già 92<sup>a</sup> Divisione: 29<sup>a</sup> e 59<sup>a</sup> Brigate da montagna) nella fronte della nostra 36<sup>a</sup> Divisione.

All'inizio della preparazione dell'artiglieria nemica, il 24 ottobre, anche le posizioni del XII Corpo furono prese sotto il tiro. In particolare: la Sella Nevea, Maraini, strada Aastis; alle 10,15

l'azione di fuoco, anche a gas, si estese sugli accessi al Rombon e a Larice.

A queste azioni non fecero seguito attacchi di fanterie; solo qualche pattuglia effettuò sondaggi superficiali, verso le 8,30, in Val Seebac.

L'artiglieria del XII Corpo reagì intervenendo sulle pendici del Calvario, su Sthreica, sul Gugg Berg, su Unterbreth e Mittelbreth. Effettuò repressione nella zona Plesivec, Plezzo, Dvor e disturbo su colonne di carri e automezzi sulla rotabile di Val Mozenca e su drappelli nemici in transito sulle pendici del Gisnitz (Valle Dogna).

Quando la rottura del fronte della 50ª Divisione nella conca di Plezzo determinò l'isolamento delle truppe schierate al Rombon e a Cukla, queste non ebbero altra possibilità che quella di ripiegare verso Sella Prevala (v. pag. 244).

Si trasferivano, quindi, in territorio della Zona Carnia il cui Comando venne tenuto a conoscenza della situazione da questo fonogramma della 2ª Armata:

635 Op. Nemico ha sfondato nostra linea in conca Plezzo e marcia verso stretta Saga. Informasi per eventuale appoggio ala sinistra. Generale CAPELLO.

Al Comando del XII Corpo si poneva quindi il problema di proteggere la ritirata delle truppe che comunque sarebbero affluite nella zona di sua giurisdizione e di sbarrare le comunicazioni di Valle Resia e di Valle Ucce-Rio Bianco.

Il generale Capello teneva ancora informato il generale Tassoni con questo altro messaggio delle ore 15:

6241 Op. Azzurro stop Informo che nemico dopo aver sfondato nostre prime linee conca Plezzo est ora arrestato da nostra resistenza avanti stretta Saga stop Nemico che sfondò pure nostre linee M. Rosso e quelle fronteggianti S. Maria, S. Lucia, procede da una parte lungo fondo valle verso Caporetto e dall'altra verso Passo Zagrada stop Si stanno organizzando nostri contrattacchi.

A sera, il Comando Supremo notificò al XII Corpo che la 50ª Divisione ripiegava per Valle Ucce. Disponeva, pertanto, che essa passasse a disposizione della Zona Carnia che perciò avrebbe dovuto estendere la propria fronte fino a Montemaggiore.

Il generale Tassoni aveva già impartito ordini alla 36ª Divisione perché cercasse di sostenere, con eventuale azione dall'alto, la ritirata delle truppe ripieganti dal Rombon. Ricevuto che



ebbe il predetto ordine dal Comando Supremo, impartì questa direttiva al Comando della 50ª Divisione:

Fonogramma da Comando Zona Carnia a Comando 50ª Divisione

N. 5961 di prot. S.M.

24 ottobre 1917, ore 22

Comando supremo con fonogramma 4943 di oggi ha ordinato che codesta divisione passi dipendenza questo comando stop Fonogramma stesso dice che truppe codesta divisione si ritirano per valle Ucceca stop Disponga che dette truppe meno un battaglione e possibilmente una batteria da montagna si arrestino alla testata di valle Ucceca e posizioni adiacenti per difesa posizioni S. Anna di Carnizza ove sono già altre truppe in posizione stop Un battaglione in efficienza e possibilmente una batteria da montagna si rechino ad occupare caposaldo di Montemaggiore passando per Bergogna, Platischis, Monteaperta stop Questi ultimi reparti faranno capo per i rifornimenti a Monteaperta stop Generale TASSONI.

Evidentemente, per quanto esplicite e chiare fossero le informazioni inviategli dal generale Capello, il comandante del XII Corpo non si era reso conto della gravità della situazione e credeva che fosse agevole far pervenire ordini e disposizioni alla Divisione in ritirata.

Il suo fonogramma non venne recapitato e su esso fu apposta questa annotazione, il 25 ottobre:

La copia inviata per tramite 36ª Divisione con pattuglia ufficiali per valle Ucceca non è stata recapitata, non avendo la pattuglia potuto raggiungere la 50ª Divisione per lo Stol e M. Maggiore. La presente copia non è stata recapitata, perché giunto il ten. col. Moccia al comando IV Corpo, a Bergogna, ha saputo della mutata situazione e che la 50ª Divisione, non essendosi ritirata per valle Ucceca, ma per lo Stol, non passa più alle dipendenze del XII Corpo, ma continua a restare al IV Corpo. Ten. Col. BERGONZI.

#### **L'azione e i provvedimenti del Comando della 2ª Armata e del Comando Supremo nella giornata del 24 ottobre**

Si è accennato (v. pag. 288) come tanto il Comando della 2ª Armata quanto il Comando Supremo avessero percepito la gravità della situazione sin dai primi momenti dell'attacco nemico.

Parrebbe, in realtà, che così non fosse considerando che:

1) Alle ore 10, il Comando di Armata dava un riassunto degli avvenimenti per nulla allarmante, limitandosi a dire:

Questa notte alle ore 2 il nemico ha iniziato un tiro molto violento sulle linee del IV Corpo d'Armata e particolarmente:

— sulla fronte della 50ª Divisione tiro sulle prime linee in conca di Plezzo e Slatenik (anche con proietti a gas) e sulle posizioni di Na Radelje;

— sulla fronte della 19ª Divisione tiro di medi calibri in direzione di Vrsno, sul fondo valle Isonzo e su Costa Raunza.

Sulla rimanente fronte il tiro nemico è stato caratterizzato da raffiche frequenti ed intense sui rovesci delle nostre linee; sulla fronte del XXIV Corpo d'Armata il nemico ha usato anche proietti a gas; le nostre batterie lo hanno vivacemente controbattuto.

Verso le 4 il tiro è andato ovunque affievolendosi.

Alle 5,30 l'artiglieria nemica inizia violentissimo fuoco sulla fronte dei corpi d'armata VII e II battendo tutte le nostre posizioni, controbattuto efficacemente dalle nostre batterie. Il nemico pronuncia anche un attacco con lancio di bombe contro la fronte della 66ª Divisione ma viene respinto.

Alle 6,30 il tiro nemico diventa intenso e generale su tutta la fronte con particolare carattere tambureggiante sulle posizioni e sulle retrovie dei corpi d'armata IV - XXVII e parte del XXIV. Sono battute in modo speciale le nostre posizioni di Gabrije, Selisce, Mrzli, Sleme, M. Rosso, Vrsic, Ravnilaz e Rombon. Sul Mrzli il nemico ha anche fatto brillare una mina.

Il tiro continua tuttora. Generale CAPELLO.

Non c'era ombra di preoccupazione in questo comunicato, nemmeno per il fatto che mancassero notizie dalla linea di combattimento.

Si era a conoscenza solo delle azioni di fuoco svolte dal nemico in fase preparazione dell'attacco, anche se l'espressione finale: « il tiro continua tuttora » — alle ore 10 — dava l'idea che si fosse al corrente dell'andamento delle operazioni che a quell'ora erano già decisamente pronunciate e delineate.

Questa evidente non eccessiva preoccupazione venne in seguito confermata dal generale Capello che nella Relazione presentata alla Commissione d'Inchiesta precisò come le prime notizie giuntegli nella mattinata del 24 ottobre indicassero, sì, una particolare violenza delle azioni dell'artiglieria nemica, ma davano l'impressione che esse fossero più « deboli » della « preparazione dell'attacco che ci si attendeva ».

2) Il Comando Supremo alle ore 10,35 riteneva che fosse possibile sottrarre alla 2ª Armata alcune artiglierie per rinforzare con esse la 3ª, indirizzandole questo messaggio:

24 ottobre 1917 - ore 10,35 - 4937 G.M. - Ufficio operazioni - Con riferimento mio ordine verbale di ieri prego indicarmi sollecitamente composizione di un nucleo di batterie di medio calibro 200 pezzi almeno con relativi comandanti di gruppo che farei cedere 3ª Armata nel caso che azione nemica si pronunciasse essenzialmente sulla fronte detta armata

stop Tale nucleo deve comprendere solo batterie molto mobili et cioè obici 149 pesanti campali, cannoni da 105, cannoni da 102 et cannoni da 149 A stop Generale CADORNA.

Se questi documenti possono indurre a ritenere che il generale Capello e il generale Cadorna non avessero subito percepito la portata e la vastità dell'azione nemica, altri fatti concreti attestano il contrario.

Già alle 9,30, infatti, con fonogramma 4933 G.M., Cadorna prescriveva alla 2ª Armata:

Per assicurarsi in ogni evento inviolabilità testata Judrio, prego disporre perché 2ª linea difesa XXVII Corpo d'Armata svolgentesi lungo dorsale Jeza-Globocak sia presidiata fin d'ora con forze adeguate et con artiglieria piccolo calibro per essere in grado impedire avversario mantenersi sulle linee Cemponi-Krad Vrh qualora in dannata ipotesi riuscisse penetrarvi.

Ed il generale Capello era indotto, dalla « piega degli eventi », a costituire un Comando dell'ala sinistra dell'Armata (v. pag. 236) ed a muovere una divisione di riserva (la 53ª con la Brigata « Vicenza ») messa a sua disposizione dal Comando Supremo perché provvedesse alla sollecita occupazione della Stretta di Stupizza.

Queste disposizioni erano impartite alle ore 12 e sono chiari indici di come minacciosa e pericolosa fosse stata già valutata la situazione.

È vero che il fonogramma 4933 del Comando Supremo proseguiva con parole che proprio non sembrano adatte alle circostanze del momento, dicendo:

Gradirò conoscere misure adottate stop Soggiungo che tentativo iniziato stamani od altri consimili che avessero a ripetersi non devono indurci consumo munizioni che non sia prettamente commisurato alle esigenze della difesa stop

Prego perciò limitare tiro allo stretto indispensabile et raccomando la più oculata parsimonia munizioni in previsione dovere sostenere sforzo che anche potrà essere molto prolungato et senza perdere di vista necessità assicurare forte accumulo munizioni per operazione ventura primavera stop Generale CADORNA.

Ma queste parole, nella sostanza, non escludono la percezione della gravità degli avvenimenti ancora in fase di iniziale manifestazione; denotano, tutt'al più, la persistenza di un certo scetticismo — già più volte accennato — di Cadorna circa un'operazione a fondo austro-tedesca che egli ancora considerava e chiamava « tentativo »; in ogni caso, indicano la previdenza del Capo

cui competeva la responsabilità di provvedere alle esigenze, sia pure eventuali, di tutto il vastissimo teatro d'operazioni e non di un solo settore d'Armata e con una visione non limitata nel tempo, ma proiettata avanti, in esso.

Può essere prova il messaggio inviato alle 12,15 alla 3<sup>a</sup> Armata:

Nel caso che il nemico pronunciasse attacco essenzialmente sulla fronte 3<sup>a</sup> Armata farei cedere ad essa dalla 2<sup>a</sup> Armata un nucleo di batterie di medio calibro molto mobili e cioè cannoni ed obici p.c. e cannoni da 149 A stop Riservandomi indicare composizione nucleo stesso, studiare sin da ora impiego stop Generale CADORNA.

In base alla prescrizione del Capo di Stato Maggiore, il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata, alle 11,40, rinforzava il VII Corpo d'Armata con la V Brigata Bersaglieri avviata verso il Globocak, invitandolo (v. pag. 312) a « guarnire fortemente la dorsale Matajur-Jeza-Globocak », per scongiurare la « dannata ipotesi » di un'affermazione nemica sulla linea Cemponi-Krad Vrh.

Rispondeva al fonogramma n. 4933 G.M. del Comando Supremo con il seguente messaggio:

6231. Compito di cui al fonogramma al quale rispondo è affidato al VII Corpo d'Armata che ha cinque brigate fra Jeza e Matajur stop Dietro Globocak vi è la 5<sup>a</sup> Brigata Bersaglieri stop Allo stesso concetto risponde anche il provvedimento preso di far avanzare su quella dorsale le batterie da campagna ultime assegnate che saranno oggi posizione stop Guarderò anche di poter mandare qualche altra batteria da campagna o da montagna racimolandola presso altri corpi d'armata stop Ho dato ordini perché si avvicinino verso Pulfero e Stupizza il comando della 53<sup>a</sup> Divisione colla Brigata « Vicenza » stop Confermo notizia progressi nemici in conca Plezzo stop Nemico è, pare, riuscito sfondare verso M. Rosso e pare anche in alcuni tratti dell'altipiano cioè q. 778, q. 774 e q. 862 stop In base alla situazione conforme autorizzazione avuta ieri ho disposto per costituzione provvisoria di un comando dell'ala sinistra da cui dipenderanno per ora IV e VII corpo ed in caso necessità anche 53<sup>a</sup> Divisione stop Per il ritardo arrivo due gruppi alpini di cui ieri si parlò ho dovuto disporre per l'occupazione linea Stol in collegamento al Matajur al VI Corpo da parte Brigata « Potenza » stop Generale CAPELLO.

I gruppi alpini ai quali il generale Capello si riferiva erano stati assegnati il giorno precedente e la loro destinazione al IV Corpo (v. pag. 119) rientrava in tutta quella serie di provvedimenti tendenti a potenziare il IV Corpo d'Armata.

Le notizie si facevano sempre più gravi: l'abbandono della Stretta di Saga da parte della 50<sup>a</sup> Divisione suggeriva al Comando della 2<sup>a</sup> Armata di disporre: « ad ogni costo le truppe che

si ritirano dalla conca di Saga guarniscano Montemaggiore ed il costone dello Stol dove dovranno resistere sino alla morte». Il Comando Supremo ampliava il settore della Zona Carnia sì che la difesa di Valle Ucea potesse avere carattere unitario; allo stesso fine la 2ª Armata prendeva adeguate intese con il generale Tassoni per evitare la rottura del contatto con il XII Corpo.

La minaccia di tale dissociazione, che si presentava probabile, era di estrema pericolosità perché apriva al nemico una linea di penetrazione — alla quale era evidente che puntasse — che giungeva dritta al medio Tagliamento e portava ad aggirare a largo raggio non solo l'intero nostro schieramento difensivo ma anche tutta la massa delle riserve.

Il generale Capello alle ore 16 mosse le proprie Brigate di riserva « Avellino » (231° e 232°), « Messina » (93° e 94°) e « Jonio » (221° e 222°) spostandole, rispettivamente, a Oleis, Ippolis e Gagliano in sostituzione delle Brigate « Vicenza », « Massa Carrara » e « Ferrara » già trasferite in zona di probabile impiego.

Alle ore 19,40, appena giunse a Cividale il Battaglione « Val Leogra » del VII Gruppo Alpini, il Comando d'Armata gli impartì questo ordine:

N. 6253 Op. Stop V.S. con le truppe ai suoi ordini non appena verranno gli autocarri si trasferirà per la strada Faedis-Nimis-M. Aperto di dove si porterà alla punta di Montemaggiore stop Dovrà tenere fortemente quel punto con due compagnie ed estendersi col resto sullo sperone dello Stol per sbarrare conca Bergogna in direzione di M. Mia dove sono avviate altre truppe di fanteria stop Sulla sua destra dovrà prendere contatto col reggimento della Brigata « Potenza » che è a Bergogna, sulla sua sinistra possibilmente con le truppe del XII Corpo d'Armata (Zona Carnia) stop Per norma a Bergogna o a Borjana si trova il comandante del IV Corpo d'Armata.

Da parte sua il Comando Supremo metteva a disposizione della 2ª Armata le Divisioni di riserva 16ª e 21ª del XXX Corpo d'Armata, che venivano avviate nella zona di Nimis e di Torreano.

Non meno gravi erano le notizie giunte alle 15,20 e alle 16 dal Comando del XXVII Corpo (v. pag. 306): il nemico aveva superato le difese del costone di Cemponi e si dirigeva a Vogrinski (era proprio la « dannata ipotesi » prospettata da Cadorna alle 9,30 del mattino nel suo messaggio 4933); non si aveva la benché minima idea di che cosa fosse avvenuto o avvenisse nel settore della 19ª Divisione; mancava anche ogni conoscenza della situazione sulla fronte delle divisioni di sinistra Isonzo.

Il generale Badoglio annunciava l'impiego che aveva deciso della Brigata « Puglie » a sbarramento della Valle Judrio e per l'occupazione della linea Srednje-Avsca-costone del Cicer, e chiedeva rinforzi.

L'Armata assegnò prima una brigata bersaglieri (la I) e più tardi la V.

Ma in pratica si era determinata questa situazione: il IV Corpo ripiegava verso ovest; il XXVII aveva avuto una flessione abbastanza profonda verso sud-ovest. Queste due direzioni portavano il fronte dell'Armata ad aprirsi a ventaglio, un'apertura resa ancora più grave dalla configurazione topografica del settore di rottura. Nell'arco di questo ventaglio era venuto a trovarsi, scoperto, il VII Corpo, ad improvviso ed imprevisto contatto col nemico.

Alle ore 18,05 Capello ordinò al VII Corpo di attaccare sul fianco sinistro il nemico che risaliva la Valle dell'Isonzo in direzione di Caporetto.

Il Comando del VII Corpo assicurò che sarebbe stata sferrata una « controffensiva » (v. pag. 314); una controffensiva solo di nome e senza nessuna convinzione: quei concetti di manovra che avevano caratterizzato gli orientamenti del generale Capello ed avevano rappresentato il nocciolo dei suoi dissidi o equivoci con il generale Cadorna per oltre un mese, naufragavano sul piano delle concrete applicazioni nel momento in cui avrebbero potuto e dovuto tradursi in pratica.

Né sembrava per nulla persuaso lo stesso Capello, il cui ordine non presentava né il tono, né il vigore, né l'anima che le circostanze richiedevano.

Più burocratico che operativo, quest'ordine (uno dei pochissimi cui mancava persino l'indicazione di urgenza comune a tutti) era vago e generico: non stabiliva un compito, non precisava un obiettivo; si limitava a dire:

Dal Comando della 2ª Armata al Comando del VII Corpo d'Armata

Fonogramma

24 ottobre 1917, ore 18,05

N. 6245 Op. di prot. stop Nemico procede lungo fondo valle Isonzo et est vicino Caporetto stop Occorre fare attacco sul fianco sinistro in modo da arrestarlo stop Generale CAPELLO.

Anche per le sue caratteristiche formali non poteva trovare altro accoglimento che quello che ebbe.

La rottura del fronte e le particolarità che ad essa si accompagnavano, riferite soprattutto alla perdita di ogni collegamento e all'improvviso manifestarsi di gravi sintomi di crisi morale, avrebbero potuto esercitare notevole influenza sulle unità contigue e perciò venne adottata la determinazione di affidare ad un Comando che ne potesse garantire il coordinamento e che fosse in grado di esercitare una funzione efficace le divisioni del XXVII Corpo schierate oltre Isonzo.

Pertanto la 65<sup>a</sup>, la 22<sup>a</sup> e la 64<sup>a</sup> Divisione vennero poste alle dipendenze del XXIV Corpo d'Armata al quale, nel contempo, il Comando di Armata diede ordine di provvedere allo sbarramento del fondo valle Isonzo assicurando la saldatura con le difese di riva destra e di prevedere la eventualità di un ripiegamento sulla linea di resistenza ad oltranza. Quest'ordine riguardava anche il II Corpo d'Armata che, comunque, avrebbe dovuto mantenere il saldo possesso del pilastro difensivo del M. Santo.

Al XXIV Corpo fu data, in rinforzo, la Brigata « Treviso » per l'occupazione del costone del Cicer Vrh.

Nel tardo pomeriggio, il Comando Supremo, che pur non aveva sottovalutato la pericolosità della situazione ma aveva ritenuto che essa sarebbe stata ben efficacemente controllata in base alla entità delle difese nel settore di attacco, assegnò altri rinforzi alla 2<sup>a</sup> Armata.

Dopo che già, nella mattinata, aveva ceduto la 53<sup>a</sup> Divisione con la Brigata « Vicenza », il generale Cadorna metteva a disposizione della 2<sup>a</sup> Armata altre tre divisioni: la 16<sup>a</sup> (Brigate « Rovigo » e « Siracusa »), la 21<sup>a</sup> (Brigate « Pistoia » e « Siena ») e la 60<sup>a</sup> (Brigate « Taranto » e « Ferrara »). Le prime due divisioni erano destinate in Val Torre (Nimis) e a nord di Cividale (Torreano); la terza alla conca di Bergogna.

Al riguardo, il Comando Supremo impartiva questi ordini:

Dal Comando Supremo - Segreteria del Capo - al Comando della 2<sup>a</sup> Armata

24 ottobre 1917, ore 19,15

N. 4945 G.M. Uff. Op. stop Prego disporre che divisione su due brigate da trasferirsi urgentemente a Bergogna sia prelevata dalla riserva del Comando Supremo esistente nel territorio di codesta armata; riserva che è presentemente di due divisioni con quattro brigate complessivamente stop Ciò è indispensabile per accelerare movimento pel quale non vi sono in questo momento autocarri disponibili et che dovrà quindi compiersi per via ordinaria qualora codesto comando non possa provvedere con mezzi propri stop Dispongo perché due divisioni terza armata con

comando corpo d'armata si trasferiscano urgentemente una a Nimis et una a Torreano stop Dispongo inoltre per trasferimento dal Trentino di due divisioni che sbarcheranno nella zona Udine-Tarcento stop Generale CADORNA.

Dal Comando Supremo

24 ottobre 1917, ore 23,10

N. 130967 Mob. Stop Per comando 3<sup>a</sup> Armata et per conoscenza 2<sup>a</sup> Armata stop Confermo che comando corpo d'armata et due divisioni fanteria di codesta armata tratti da quella a disposizione di questo comando passa a disposizione comando 2<sup>a</sup> Armata e devono raggiungere per via ordinaria territorio dislocandosi una divisione attorno Nimis et una divisione attorno Torreano quattro chilometri nord Cividale stop Ciascuna divisione con tutti servizi compresi 4 ospedaletti da campo et compagnia telegrafisti stop Comunichi a comando 2<sup>a</sup> Armata et a questo comando ufficio mobilitazione elementi ceduti stop Generale CADORNA.

A tali provvedimenti si aggiungevano quelli già accennati tendenti al coordinamento delle azioni fra l'estrema ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata e la Zona Carnia, nonché la disposizione, impartita alla 3<sup>a</sup> Armata, di cedere urgentemente alla 2<sup>a</sup> un reggimento di artiglieria da campagna e 28 batterie di medio calibro:

Dal Comando Supremo al Comando della 3<sup>a</sup> Armata

24 ottobre 1917, ore 18,15

N. 4944 G.M. Azzurro Ufficio Operazioni stop

Metta immediatamente disposizione 2<sup>a</sup> Armata un reggimento artiglieria da campagna et noto nucleo ventotto batterie medio calibro stop Prenda accordi con Comando 2<sup>a</sup> Armata in modo che movimenti si eseguano massima urgenza et via ordinaria stop Prego ricevuta stop Generale CADORNA.

L'assegnazione di tali artiglierie era già da tempo programmata e predisposta in misura leggermente superiore.<sup>12</sup>

A compensare, in parte, la differenza, il Comando Supremo assegnava all'Armata anche un gruppo di 3 batterie cannoni da 105 da trarsi dalla riserva a disposizione, a Spilimbergo, del Comando Generale d'Artiglieria.

---

<sup>12</sup> In data 17 ottobre il Comando Supremo aveva dato questa disposizione: « 4833 G.M. azzurro ufficio operazioni stop Composizione nuclei artiglieria che mi riservo di fare eventualmente cedere da terza armata ipotesi attacco nemico su fronte 2<sup>a</sup> Armata est seguente stop 2 reggimenti artiglieria campagna stop 2 gruppi et cioè 4 batterie cannoni da 105 stop 2 gruppi et cioè 7 batterie cannoni da 120 francesi stop 3 gruppi et cioè 11 batterie cannoni da 149 G. stop 1 gruppo et cioè 3 batterie cannoni da 149 A stop 1 gruppo et cioè 3 batterie obici da 149 A p.c. stop Totale 2 reggimenti artiglieria campagna et 28 batterie medio calibro Generale CADORNA ».



Altre previsioni di rinforzo alla 2<sup>a</sup> Armata davano luogo a questo preavviso delle 22,10 al Comando della 3<sup>a</sup> Armata:

N. 4963 G.M. Ufficio Operazioni Urgente.

Qualora situazione su ala sinistra seconda armata divenisse critica mi proporrei spostare verso detta ala altre due divisioni su sei brigate della riserva del Comando Supremo esistenti presso codesta armata. Prego disporre che esse siano tenute pronte muoversi primo cenno. Gradirò assicurazione. Generale CADORNA.

Verso le 21 si affacciò l'opportunità di prevenire il pericolo che si era delineato per le truppe schierate sulla Bainsizza, e pertanto fu disposto l'arretramento — la cui eventualità era già stata preannunciata — della nostra linea di occupazione di tale fronte sulla « linea di resistenza principale » e furono pure impartite disposizioni « per poter, ove la situazione » lo avesse imposto, « abbandonare anche questa ultima linea e ritirarsi sulle posizioni destra Isonzo » (doc. 115).

Sembra chiaro che il generale Cadorna, pur senza pessimismi, avesse già avvertito, fin dalla prima sera dello sviluppo delle operazioni offensive austro-tedesche, la più profonda realtà della situazione. Pare che già si profilasse, in lui, il timore che l'andamento della lotta si sarebbe aggravato per noi, rendendo vani i provvedimenti che erano stati subito presi.

Non erano, in realtà, provvedimenti di poco conto dal punto di vista operativo: erano spostamenti di notevoli forze di riserva attuati coerentemente all'andamento dell'azione nemica.

Essi davano la possibilità di rinforzare adeguatamente i tratti di fronte che avessero subito maggiori logoramenti e consentivano di manovrare anche con contrattacchi sulle direzioni di sbocco in pianura che sembravano minacciate perché su esse il nemico si avviava.

Ma la eccessiva rapidità con la quale si era registrata la rottura del fronte difensivo organizzato che, in pratica, aveva retto all'impeto nemico per solo qualche ora nella mattinata, aveva un suo significato e trovava ragioni che andavano anche oltre gli eventi obiettivamente considerati e operativamente valutati.

Semplice sensazione che fosse, oppure intuito o anche solo normale azione di comando responsabilmente proiettata a formulare ogni possibile ipotesi, alle ore 22,45 Cadorna dava questa riservata prescrizione:

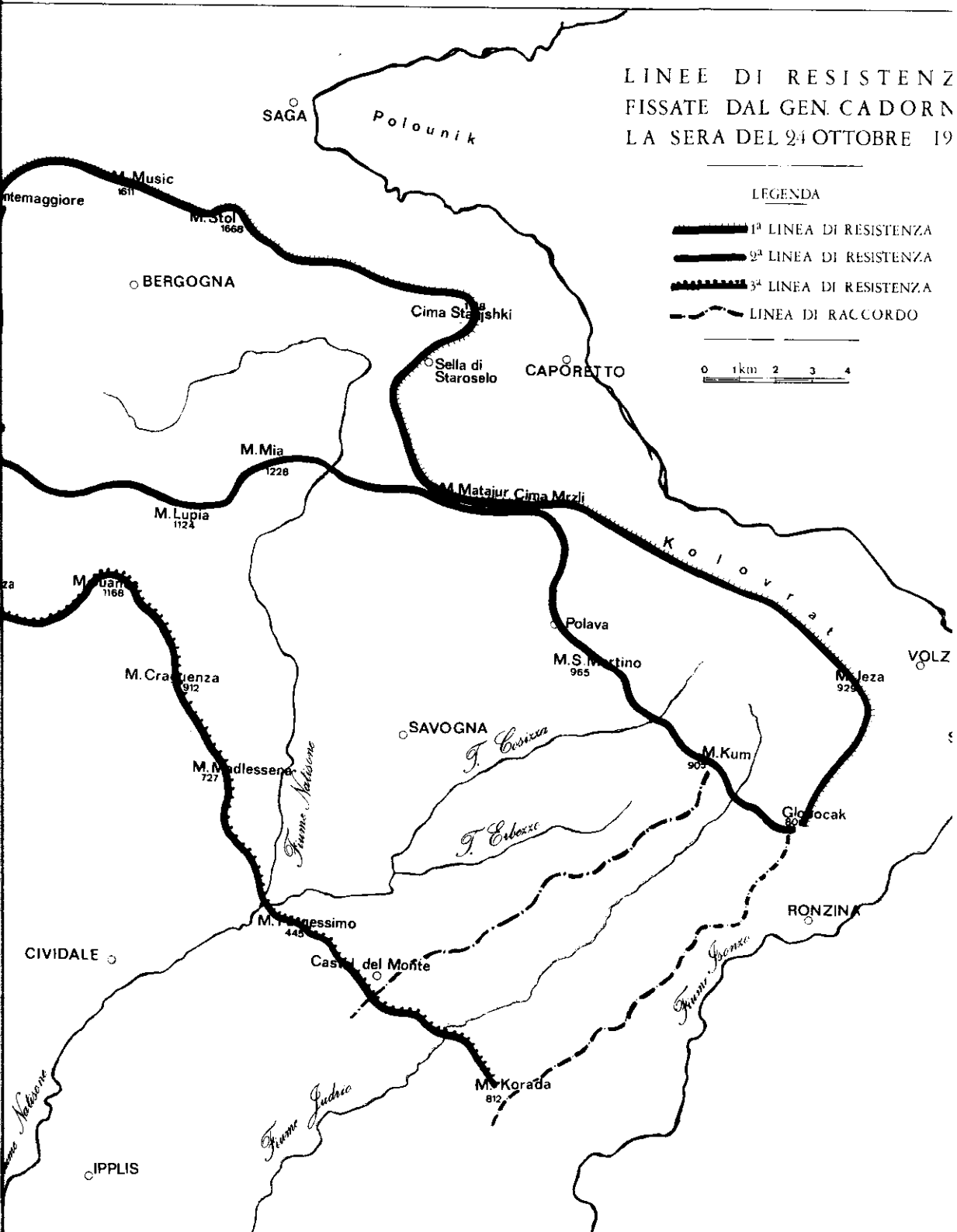
N. 4961 G.M. stop Prego impartire d'urgenza et con la maggiore possibile riservatezza necessarie disposizioni perché sia sollecitamente rimessa

LINEE DI RESISTENZA  
FISSATE DAL GEN. CADORN  
LA SERA DEL 24 OTTOBRE 19

LEGENDA

- 1<sup>a</sup> LINEA DI RESISTENZA  
2<sup>a</sup> LINEA DI RESISTENZA  
3<sup>a</sup> LINEA DI RESISTENZA  
LINEA DI RACCORDO

0 1km 2 3 4



in efficienza linea difensiva Tagliamento stop Ciascuna delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> provveda al tratto di rispettiva giurisdizione utilizzando specialmente mano opera borghese stop Generale CADORNA.

Ad un tale orientamento, almeno concettuale, di prepararsi ad un ripiegamento generale e profondo, non doveva essere certo estranea la nota sconcertante di un palese cedimento morale che presentava aspetti anche più gravi della materiale cessione di alcune importanti posizioni difensive.

Sin dalle prime ore del mattino si erano registrati sbandamenti ed allontanamenti arbitrari. Casi da principio isolati, erano andati propagandosi sino ad assumere proporzioni tali da determinare intasamenti sulle rotabili capaci di intralciare il movimento delle riserve settoriali avviate a località d'impiego.

Non erano solo l'effetto di un panico che in combattimento deve considerarsi una eventualità molto probabile, ma sempre localizzabile e contenibile. Erano manifestazioni che assumevano caratteri di complesso fenomeno: accompagnate da atti di indisciplina e talvolta di violenza — che mal si conciliano con il panico il quale induce più a cercare protezione e conforto nei superiori che alla ribellione contro di essi — si erano quasi improvvisamente registrate nelle retrovie dei settori attaccati, mentre sulle linee di combattimento si lottava e si resisteva, con accanimento e spesso con valore, contro un nemico preponderante.

Le retrovie, è vero, erano state intensamente battute dal tiro dell'artiglieria; un tiro che poteva essere stato anche pauroso e deprimente, ma dopo una prima fase si era affievolito per abbattersi quasi esclusivamente sulle prime linee. E proprio allora, quando cioè le retrovie erano uscite dal momento di maggiore possibile terrore si avevano quelle gravi manifestazioni che, pertanto, non potevano mettersi in relazione con il panico o, almeno, solo con esso; questo, peraltro, in nessun caso poteva spiegare e giustificare l'abbandono anche delle armi individuali.

Tutto ciò aveva un significato che non poteva lasciare indifferente il Comando Supremo che, anzi, doveva tenerne il massimo conto sapendo bene che la guerra non è un semplice scontro di arsenali bensì una competizione nella quale i fattori morali hanno funzioni preponderanti.

E perciò, alle 19,50, prima ancora di orientarsi verso una eventualità di ripiegamento generale sino al Tagliamento, Cadorna

sentì il dovere ed il bisogno di toccare la corda della sensibilità morale:

Dal Comando Supremo

4481 - A S.E. il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata

4482 - A S.A.R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata

La grande offensiva nemica est sferrata stop Ingenti forze austriache et germaniche tentano strapparci le nostre ultime conquiste et invadere il sacro suolo della Patria stop In questa ora solenne il Comando Supremo fa sicuro affidamento sullo spirito eroico di tutti i comandanti ufficiali et soldati stop Una grande missione est affidata in questa ora ogni combattente stop Senta ciascuno la grave responsabilità di difendere col pieno sacrificio di sé stesso et con orgogliosa fede di italiano la Patria minacciata stop Senta con la piena fiducia nella nostra forza e nell'esito finale della lotta che qui si combatte per salvare il Paese et che oggi non si deve che vincere o morire stop Generale CADORNA.

Peraltro, nella doverosa previsione che la resistenza si sarebbe fatta più tenace sino ad almeno consentire la disponibilità del tempo necessario ad adottare le misure operative richieste dalla situazione, il Comando Supremo disponeva il trasferimento dalla 1<sup>a</sup> Armata alla zona Udine-Tarcento di due divisioni su quattro brigate (*doc. 116 e 117*).

Infine, a tarda sera del 24, il generale Cadorna confermava al Comandante della 2<sup>a</sup> Armata i suoi intendimenti operativi, progettando — in relazione agli eventi — tre soluzioni di condotta difensiva (*schizzo n. 9*):

Dal Comando Supremo

A S.E. il tenente generale Capello comandante della 2<sup>a</sup> Armata

24 ottobre 1917, ore 23

4964 G.M. Uff. Op. Stop DIRETTIVE PER LA DIFESA stop A conferma delle direttive verbali oggi impartite all'E.V. riassumo i concetti fondamentali ai quali V.E. deve informare la difesa fronte a nord nella doverosa previsione di tutte le ipotesi possibili stop L'ala sinistra dell'armata deve essere imperniata a Montemaggiore ove si salderà con la destra del XII Corpo stop Alla occupazione di Montemaggiore provvede per ora con scarse forze il XII Corpo (telegramma odierno n. 4943 G.M.) stop Le successive linee di resistenza nelle quali strenuamente devesi contrastare ogni progresso nemico risultano così individuate stop Montemaggiore-M. Music-Stol-Cima Starijshki-Sella di Staro Selo-M. Matajur-dorsale del Kolovrat-M. Jeza-Globocak stop Montemaggiore-M. Cavallo-M. Le Zuffine-M. Lupia-M. Mia-M. Matajur-Cima Mrzli-Polava-M. S. Martino-M. Kum-Globocak stop Montemaggiore-M. Le Zuffine-M. Carnizza-M. Juanes-M. Craguenza-M. Madlessena-M. Purgessimo-Castel del Monte-Dorsale del Korada stop Fra le anzidette linee una difesa organizzata a com-

partimenti stagni dovrà tendere a localizzare e contenere l'irruzione ovunque essa avvenga ed impedire che una breccia apertasi in un tratto determini la caduta di tutta la linea stop In particolare est di particolare importanza che resista la linea dello Stol come quella che ha minor sviluppo et impedisce il dilagare del nemico nella conca di Bergogna stop et pertanto se dovesse cadere il tratto più orientale di essa (Vrsanjaglava-Cima Starijshki) dovrà ugualmente tenersi la dorsale M. Music-Stol stabilendone il più economico collegamento col M. Mia stop

V.E. tragga norma dalla situazione per assicurare nelle varie fasi della lotta la giunzione della fronte nord colla fronte est dell'armata nonché per garantire il collegamento della sinistra del XXIV Corpo con le truppe operanti sulla destra Isonzo stop Mi richiamo al riguardo all'odierno fonogramma n. 4960 G.M. stop Generale CADORNA.

Il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata, in base a tutte le prescrizioni ed agli orientamenti del Comando Supremo, disponeva:

— la rimessa in efficienza della linea del Tagliamento, dandone incarico al proprio Comando del Genio;

— lo schieramento della Brigata « Girgenti », sua riserva inquadrata nella 30<sup>a</sup> Divisione, a sbarramento della Valle Judrio, fra il Korada e Castel del Monte;

— lo spostamento delle Brigate « Livorno » e « Teramo » rispettivamente a Verhovlje (riva destra dell'Isonzo all'altezza della grande ansa del fiume a sud di Canale) ed a Venco;

— il trasferimento del Reggimento Cavalleggeri « Saluzzo » da Bovoletto a Cividale;

— il passaggio della Brigata « Milano » (propria riserva inquadrata nella 47<sup>a</sup> Divisione) alla 60<sup>a</sup> Divisione che il Comando Supremo aveva ceduto, sostituendo in questa la Brigata « Ferrara » (doc. 118);

— lo stato d'allarme per pronto impiego di tutti i reparti d'assalto raccolti al campo di Sdricca.

Al generale Montuori, comandante dell'ala sinistra dell'Armata, veniva impartita la seguente direttiva:

N. 6271 Op. stop V.E. con le forze che ha a sua disposizione tenga la linea M. Maggiore-M. Le Zuffine-M. Lupia-M. Mia-M. Matajur e la linea attualmente occupata dal VII Corpo d'Armata stop Intanto questo comando dispone che venga occupata la linea Korada-Castel del Monte-M. Purgessimo-M. Madlessena-M. Juanes-M. Carnizza-M. Jauer stop Entro la mattinata di domani vi saranno truppe a Korada e M. Madlessena stop Altre truppe non potranno arrivare che più tardi in giornata stop La difesa dev'essere organizzata a compartimenti stagni e dovrà tendere a localizzare e contenere l'irruzione ovunque essa avvenga ed impedire

che una breccia apertasi in un tratto determini la caduta di tutta la linea stop In particolare est di capitale importanza che resista la linea dello Stol come quella che ha minore sviluppo et impedisce il dilagare del nemico nella conca di Bergogna stop Accusi ricevuta stop Generale CAPELLO.

A titolo prudenziale, il Comando della 2<sup>a</sup> Armata schierava, ancora:

— la Brigata « Ferrara », in collegamento con la Brigata « Girgenti », sulla fronte Purgessimo-Castel del Monte, a difesa delle alture di riva destra dello Judrio;

— la Brigata « Jonio » (13<sup>a</sup> Divisione, riserva del C.S.) a prolungamento della « Ferrara », sulla sua sinistra, per sbarrare le valli Corizza e Natisone estendendo l'occupazione al costone di M. Mladesena.

Il Diario Storico della 2<sup>a</sup> Armata dà, a conclusione di tutti gli eventi della giornata, questa indicazione circa la situazione:

Alle ore 24 i movimenti dei Corpi d'Armata XXVII, XXIV e II e così tutti quelli riflettenti gli spostamenti delle brigate suddette sono in corso.

Le truppe dell'ala sinistra tengono la stretta di Saga-M. Stol-San Volario-Potoki-Robic-la linea del Matajur-Zagradan.

Il XXVII Corpo d'Armata sta preparando un contrattacco al Globacak mentre si mantiene in collegamento con truppe del XXIV Corpo d'Armata.

## 25 ottobre

All'alba, quando il nemico — proseguendo l'offensiva intrapresa il giorno precedente — si proponeva di « completare e rendere definitiva la vittoria ottenuta il giorno 24 », la nostra situazione sulla fronte dove si era verificata la rottura si presentava tale da essere così brevemente sintetizzata dal nemico stesso: « gli italiani erano tuttora in possesso dello Stol, del Matajur e dei punti più importanti della posizione del Kolovrat ».

Il Comando austro-germanico non si era ancora reso esatto conto della gravità delle nostre condizioni e temeva che il successo da lui inizialmente conseguito potesse venir compromesso da una nostra reazione tendente alla riconquista delle posizioni perdute, agevolata dalla vicinanza a queste della linea sulla quale ci eravamo attestati nella notte sul 25.

Riteneva, perciò, necessario, « innanzitutto guadagnare ulteriore

terreno sul Kolovrat e verso gli obiettivi d'operazione ». Pertanto, sulla base delle direttive generali già esistenti:

— il I Corpo d'Armata (Krauss) doveva investire il M. Stol per pervenire alla conquista di esso, e proseguire in profondità nella zona settentrionale del monte stesso;

— il III Corpo d'Armata bavarese (Stein) doveva investire la fronte Matajur-Kolovrat, estendendo l'azione sulla destra alla conquista del M. Mia, pilastro occidentale dell'alta Val Natisone;

— il LI Corpo d'Armata germanico (Berrer) doveva puntare sul M. San Martino e sul M. Kum per raggiungere le alte valli adducenti a Cividale;

— il XV Corpo d'Armata (Scotti) doveva impadronirsi del Globocak.

La prosecuzione dell'offensiva nemica, perciò, investiva ancora, nella giornata del 25 ottobre, i Corpi d'Armata IV, VII e XXVII.

#### IV CORPO D'ARMATA

Perdute le Divisioni 43<sup>a</sup> e 46<sup>a</sup>, delle quali solo poche unità residue erano riuscite a salvarsi e venivano recuperate, perdute anche la totalità delle artiglierie, il IV Corpo non disponeva che della 50<sup>a</sup> Divisione — che conservava ancora una certa efficienza anche se ad organici molto ridotti — e della 34<sup>a</sup> Divisione alle cui dipendenze era stata posta la Brigata « Potenza » (v. pag. 299).

Era in attesa di rinforzi (Brigata « Massa Carrara » e battaglioni alpini annunziati in arrivo: v. nota 15 pag. 236) con i quali si proponeva di rioccupare la linea di Armata Starijski-Staroselo-Matajur.

50<sup>a</sup> DIVISIONE — All'alba del 25 aveva portato a termine l'occupazione della linea M. Guarda-V. Učea-Prvi Hum-M. Stol, schierando in linea:

— due compagnie, del Battaglione Alpini « Ceva », a Monte Guarda;

— un battaglione (II/280<sup>a</sup> Fanteria) e una compagnia del Battaglione Alpini « Monviso », da M. Guarda (escluso) a Valle Učea;

— tre battaglioni circa (III/280<sup>a</sup>, battaglione complementare

della Brigata « Friuli », resti dell'87° Fanteria) dalla Valle Uceca alle pendici del Prvi Hum;

- un battaglione alpini (« Argentera ») sul Prvi Hum;
- un reggimento (88° Fanteria) da Prvi Hum allo Stol.

Teneva in riserva il Battaglione Alpini « Monviso », su due compagnie a Za Miliem, dove si era dislocato anche il Comando della Brigata « Friuli ».

Il Comando della Divisione si portò, a schieramento delle truppe ultimato, sullo Stol.

Era uno schieramento assunto nella notte, con truppe stanche e decimate, in zona poco conosciuta di terreno difficile. Non poteva, perciò, rappresentare altro se non un momento di sosta per un riordinamento che il comandante della Divisione pensava di effettuare articolando la fronte in due settori: uno a sbarramento della Valle Uceca, affidato al comandante della Brigata « Friuli » (gen. Sirombo); l'altro a difesa di M. Stol, agli ordini del comandante del V Raggruppamento Alpini (col. brg. Perol).

Sullo Stol giunsero anche, in mattinata, i resti del Battaglione Alpini « Belluno » e due battaglioni del 9° Bersaglieri (in ripiegamento dal settore della 43ª Divisione) che il Comando della 50ª Divisione prese alle proprie dipendenze<sup>13</sup> con il proposito di attuare una occupazione avanzata: Cima Starijski o, almeno, Vrsanjaglava.

Le posizioni della 50ª Divisione vennero attaccate all'alba del 25 sulle pendici meridionali di M. Guarda, dove le due compagnie del Battaglione « Ceva » opposero valida resistenza sino a quando i progressi del nemico in fondo valle non le costrinsero a ripiegare su M. Caal e su M. Kila, per « appoggiarsi » — secondo le prescrizioni — alle truppe della Zona Carnia.

All'avversario era, così, aperta la testata di Valle Resia attraverso il Passo di Madonna di Carnizza.

Verso le 9 vennero attaccate le posizioni di fondo Valle Uceca e le pendici del Prvi Hum dalla 22ª Divisione austriaca sboccata da Saga.

La difesa reagì con molta bravura, sì da costringere il nemico a sospendere l'attacco. Ma questo venne ripreso più tardi; cedette,

---

<sup>13</sup> Nel corso della giornata, fra le 15,30 e le 17, giunsero ancora, sullo Stol, i resti della Brigata « Genova » ridotti ad appena 500 uomini, reduci dal settore della 43ª Divisione, guidati dal col. brg. Torre. Il ripiegamento di questi uomini entro le nostre linee fu particolarmente arduo perché seguiva la stessa direzione dell'attacco nemico già in corso.



allora, la resistenza del III/280° Fanteria e l'ala sinistra del Battaglione Alpini « Argentera » risultò scoperta. La lotta si protrasse sulla fronte di quest'ultimo battaglione sino alle 12,30; poi i suoi resti, ridotti a poco più di 300 uomini rimasti senza munizioni, cercarono di disimpegnarsi raccogliendosi a difesa del medio Stol.

Il generale Arrighi ordinò allora un contrattacco al III Battaglione del 271° Fanteria (Brigata « Potenza ») che era passato alle sue dipendenze; ma il nemico si era già rafforzato sul Prvi Hum con numerose mitragliatrici e non fu possibile ricacciarlo. Il battaglione si schierò sulle pendici settentrionali dello Stol per fronteggiare la successiva avanzata del nemico.

In vista di questa, il comandante della 50ª Divisione si accingeva a riordinare lo schieramento delle proprie truppe per adeguarlo alla nuova situazione, quando il I Battaglione del 271° Fanteria, di collegamento con la contigua 34ª Divisione, ricevette ordine di ripiegare per assecondare il movimento delle altre unità della Brigata « Potenza » che, schierate in Val Natisone, avevano avuto analoga disposizione.

Per questa circostanza che scopriva completamente il XXVIII Battaglione Bersaglieri spinto verso lo Starjiski, il generale Arrighi ne ordinò il ripiegamento sulla rotabile da Bergogna allo Stol. Più tardi, in base al complesso delle notizie ricevute sulla situazione generale e considerando le condizioni della truppa, ritenne di non poter opporre ulteriore resistenza e, perciò, alle ore 18 ordinò il ripiegamento.

Costituì tre scaglioni:

— il primo, con i resti della Brigata « Genova », agli ordini del col. brg. Torre, ebbe il compito di prendere posizione a Sedula, fronte ad oriente, per proteggere il ripiegamento delle altre truppe;

— il secondo, con i reparti dei Reggimenti 88° e 271° Fanteria e 9° Bersaglieri, agli ordini del col. brg. Perol;

— il terzo, con tutte le rimanenti truppe agli ordini del col. brg. Famea.

Il movimento cominciava appena ad avere inizio quando il col. brg. Torre, di ritorno da una ricognizione effettuata alle posizioni che avrebbe dovuto occupare col proprio scaglione, avvertì il comandante della Divisione di aver appreso dal comandante della 34ª Divisione che il ripiegamento non si sarebbe dovuto

effettuare in attesa di un ordine già diramato dal Comando di C. A. che impartiva precise disposizioni al riguardo.

Le truppe furono perciò inviate a rioccupare le posizioni che avevano appena lasciate, sotto la protezione delle unità che costituivano il terzo scaglione le quali ancora non si erano mosse e tenevano da sole testa ai continui attacchi nemici.

Alle 21 (la lotta continuava ininterrotta dalle prime ore del mattino) il generale Arrighi, considerando insostenibile la situazione, decise il ripiegamento, in base all'ordine del IV Corpo che, redatto alle 15,20, solo allora gli giunse tramite la 34<sup>a</sup> Divisione.

Quest'ordine diceva:

#### COMANDO IV CORPO D'ARMATA

AI COMANDI DELLE DIVISIONI 50<sup>a</sup> E 34<sup>a</sup>

25 ottobre 1917, ore 15,20

Può darsi che la 50<sup>a</sup> Divisione sia obbligata a ripiegare dallo Stol su Bergogna, mentre la 34<sup>a</sup> è ancora in grado di resistere sulle posizioni attuali o su altre arretrate stop In tal caso occorre che la 34<sup>a</sup> Divisione prenda, nei pressi di Bergogna, una posizione tale da poter raccogliere la 50<sup>a</sup> Divisione e poi proseguire di concerto la ritirata su Platschis ed oltre (posizioni di M. Maggiore-M. Cunizza) stop Su M. Maggiore sono stati avviati due battaglioni alpini stop Le disposizioni per l'incolonnamento sulla strada Bergogna-Platschis verranno date dal più anziano dei comandanti di divisione che si troverà sul posto stop Il ripiegamento dovrà procedere per scaglioni ed in modo ordinato stop

Il Tenente Generale

Comandante del Corpo d'Armata  
CAVACIocchi

Della protezione del ripiegamento vennero incaricati, con differenti compiti e modalità, il XXVIII Battaglione Bersaglieri e i resti della Brigata « Genova »: quegli stessi reparti che erano riusciti a raggiungere, nella mattinata, le posizioni dello Stol, ritirandosi dal settore della 43<sup>a</sup> Divisione battuta e dispersa il giorno precedente.

Sullo Stol i combattimenti si protrassero sino oltre mezzanotte soprattutto per le difficoltà nelle quali si trovarono i difensori per disimpegnarsi dal troppo stretto contatto col nemico.

34<sup>a</sup> DIVISIONE — Schierata a difesa della testata di Val Natisone in base agli ordini impartiti dal comandante dell'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata nel primo pomeriggio del 24 alla Brigata « Potenza » (v. pag. 289), la 34<sup>a</sup> Divisione occupava:

— il M. Stol, con il 271<sup>o</sup> Reggimento Fanteria della Brigata

« Potenza », che aveva dislocato due battaglioni (II e III) sull'alto ed un battaglione (I) più arretrato, sul medio Stol;

— lo sbarramento di Potoki, con il 272° Reggimento Fanteria (due battaglioni: I e III);

— lo sbarramento di San Volario (Robic), con tre battaglioni (I e III del 273°, II del 272°).

In riserva, il II Battaglione del 273° a disposizione del Comando di brigata che aveva sede a Borjana insieme al Comando di Divisione.

Un'ampia fronte di circa 7 km, dallo Stol a Robic, con una disponibilità complessiva di non più di 3000 uomini, senza appoggio di artiglierie, privi di mitragliatrici e dotati del solo armamento individuale.

In questa fronte assumeva particolare importanza la Stretta di San Volario perché porta di accesso alla Val Natisone sulla provenienza da Caporetto e Staro Selo.

Valutando una tale importanza, il comandante della 34ª Divisione aveva disposto che l'occupazione della stretta si fosse estesa sulla destra sino alle falde del Matajur, nel tentativo di prendere collegamento con l'ala sinistra del VII Corpo d'Armata.

Ma questa occupazione venne contrastata dal nemico e non solo non poté raggiungere le pendici del Matajur ma non riuscì ad estendersi nemmeno sulla riva destra del Natisone, rimanendo localizzata al contrafforte di San Volario, circondato su tre lati dal corso del fiume.

Le posizioni dello sbarramento di Potoki vennero investite alle prime luci dalla 12ª Divisione slesiana che con due reggimenti (23° e 63°) attaccava il Matajur da nord e con il grosso delle proprie forze agiva su Golobi e Luico. A questa Divisione si affiancò più tardi la 50ª Divisione austriaca allorché ebbe terminato il rastrellamento nella zona di M. Nero, al quale era stata addetta dopo la rottura di quel settore il giorno precedente.

La difesa resse sin verso le 13, non ostante la pochezza delle forze, il suo scarso armamento e la stanchezza degli uomini sottoposti da più giorni ad un continuo « tour de force ». Molto sensibili le perdite.

Non si riusciva ad avere notizie dell'arrivo della Brigata « Massa Carrara » che era stato preannunciato per le ore 18 del giorno precedente, mentre la minaccia della caduta dello Stol si faceva sempre più consistente sino a far ritenere certa la notizia — che invece

non era esatta — che il nemico l'avesse occupato e scendesse, di lì, su Bergogna.

Il Comando di Corpo d'Armata ordinò allora:

#### COMANDO IV CORPO D'ARMATA

Comunicazione a mano

25 ottobre 1917, ore 13

AL GENERALE BASSO - Borjana

Reparto austriaco minacciando Bergogna mi ritiro a Platischis e di là a Nimis. V.S. disponga perché ritirata truppe Potoki si effettui verso S. Volario con obiettivo occupazione a qualunque costo M. Mia almeno con un battaglione.

Tenente Generale  
CAVACIOCCHI

Quest'ordine veniva poi integrato da quello riportato a pag. 336 che affidava alla 34<sup>a</sup> Divisione il compito di appoggiare e di « raccogliere » la 50<sup>a</sup> Divisione in caso di suo ripiegamento, per poter armonicamente effettuare la ritirata verso le posizioni di Monte Maggiore.

Il movimento avvenne ordinatamente pur sotto la pressione del nemico. Le più gravi difficoltà furono incontrate, nell'effettuarlo, dai battaglioni dello sbarramento di S. Volario<sup>14</sup> che raggiunsero verso le 15,30 M. Mia. Qui non trovarono né le munizioni né i viveri preannunziati; ed avendo constatato che il nemico era già pervenuto all'altezza circa di Stupizza, proseguirono verso Logje, dove giunsero verso le ore 21.

ATTIVITÀ DEL COMANDO IV CORPO D'ARMATA — Nel corso della notte sul 25 ottobre il Comando del C. A. ebbe comunicazione che erano state assegnate a suo rinforzo la 60<sup>a</sup> Divisione (v. pag. 331) e sei compagnie alpini avviate verso Bergogna (v. pag. 324).

Il comandante della 60<sup>a</sup> Divisione (Mozzoni) precedendo il movimento dei suoi reparti, giunse alle 11 al Comando del IV C. A.

<sup>14</sup> Dalla Relazione del comandante del 273<sup>o</sup> Fanteria:

« In questa lotta cruenta il ripiegamento fu contrastatissimo e difficilissimo data la ripidità del roccione di M. Mia battuto violentemente da mitragliatrici e da bombarde, roccione che costituiva l'unica via, per cui i superstiti della giornata, sia del 273<sup>o</sup>, sia del II Battaglione furono ridotti ad un numero esiguo; il rimanente morti, prigionieri e numerosi feriti che si dovettero lasciare. Alle 15,30 fu compiuta la ritirata su M. Mia occidentale. Alle ore 16, vedendo che il combattimento si svolgeva verso Stupizza e procedeva sulle pendici dello Stol, questo comando diede l'ordine di ripiegamento verso Longo ove i reparti giunsero verso le 21 ».

Il generale Cavaciocchi gli diede l'incarico di predisporre la occupazione della linea M. Maggiore-M. Cavallo-M. Juanes.

Giungevano pure, al Comando del IV Corpo, i comandanti dei Battaglioni Alpini « Val Leogra » e « Bicocca » che avevano ricevuto ordine dal Comando di Armata di occupare la linea M. Maggiore-M. Stol per saldare l'ala sinistra del IV Corpo con la Zona Carnia, nella supposizione che la 50ª Divisione fosse passata a far parte, in seguito al ripiegamento, del XII Corpo d'Armata, secondo le disposizioni precedentemente impartite.

A partire dalle ore 11 la situazione si aggravava per l'andamento della lotta sulla fronte della 50ª Divisione e, più tardi, anche su quella della 34ª Divisione.

Le disposizioni del Comando del IV Corpo d'Armata erano tutte orientate, da quel momento, a trattenere il nemico il più a lungo possibile per disimpegnarsi tempestivamente e ripiegare sulla linea — indicata dal Comando d'Armata la notte precedente — M. Maggiore-M. Cavallo-Le Zuffine-M. Lupia-M. Mia.

Dal Diario Storico del Comando del IV Corpo d'Armata si trascrivono — in stralcio — le annotazioni di maggior rilievo, relative alla giornata del 25 ottobre, ad integrazione, anche, della narrazione che si è fatta degli avvenimenti relativi alle due Divisioni 50ª e 34ª.

Alle ore 11,35, il Comandante della 34ª Divisione, Generale Basso, comunica che:

1) fra la sua sinistra (sbarramento strada Potoki) e l'estrema destra della 50ª Divisione (battaglione del 271° sullo Stol) esiste una soluzione di continuità e chiede perciò che il Comando di Corpo d'Armata, con la riserva (della Brigata « Potenza » al medio Stol) provveda a colmarla, ciò che viene concesso mettendo a disposizione della 34ª Divisione il battaglione del 271° Fanteria;

2) una colonna giudicata nemica della forza approssimativa di due battaglioni con salmerie, sfila lungo la dorsale dello Stol e minaccia di aggiramento la sua sinistra. Ma subito si constata che la colonna è invece costituita da due battaglioni del 9° Bersaglieri provenienti dalla conca di Drezenca: il Comando di Corpo d'Armata ordina allora al comando della 50ª Divisione di fermare subito i bersaglieri e di avviarli ad occupare lo Starijski o almeno il M. Vrsania Glava e contemporaneamente informa di ciò il comando della 34ª Divisione.

L'opportunità che le truppe dello Stol operino secondo una direzione unica induce il Comando del IV Corpo d'Armata a ordinare che il Colonnello Brigadiere Perol ne assuma il comando fino a che non giunga lassù un ufficiale di maggior grado.

Sulla destra della occupazione della Brigata « Potenza » si accentua la pressione del nemico.

Si ordina che pattuglie siano inviate all'estrema destra, per prendere collegamento con la Brigata « Massa Carrara » della 53ª Divisione, la quale, com'era stato annunziato dal Comando dell'ala sinistra, doveva, trasportata su autocarri, giungere per sbarrare la strada di val Natisone; tali pattuglie ritornano senza aver trovato traccia della Brigata « Massa Carrara » e annunciano che pattuglie nemiche, passando per le pendici di M. Matajur, sono giunte sino a Za Braido.

Alle ore 11,40, il Comando della 50ª Divisione informa che il gruppo alpino occupante il Prvi Hum ha ceduto alla pressione nemica e ripiega sullo Stol e il Comando della Divisione si porta sullo Stol.

S.E. il Comandante del Corpo d'Armata, in vista della situazione, intende trasferire il comando a Platischis e di qui a Nimis, ma riceve ordine dal Comandante dell'ala sinistra, di trattenersi a Bergogna come posto di comando.

Le attese munizioni per fucileria non sono pervenute... alle ore 13... il Comando di Corpo d'Armata informato che un reparto austriaco, scendendo dallo Stol minaccia direttamente Bergogna, ed è anzi prossimo all'abitato, dispone che le truppe della 34ª Divisione ripieghino su S. Volario, ma tengano occupato, almeno con un battaglione, M. Mia.

Il comando stesso esce dall'abitato e per la via di Platischis si reca sulla collina che domina Bergogna, donde, veduto che si tratta di un falso allarme ritorna in paese. Ma ormai la pressione contro i reparti della 34ª Divisione si sta accentuando; scarseggiano le munizioni. Dalla 50ª Divisione giungono notizie di aggiramenti nemici verso M. Maggiore e le truppe dello Starjiski, stanche e con scarse munizioni, non reggono, così che anche il Comandante della 50ª Divisione reputa di non poter resistere sullo Stol e sta per ripiegare.

Inoltre il Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata constata, a chiamata telefonica dalla stazione di M. Stol, che viene risposto in lingua tedesca.

Allora S.E. il Comandante del Corpo d'Armata modifica l'ordine precedente con altro dato alla 34ª Divisione di portare la sua occupazione sulle posizioni antistanti a Bergogna sempre collegandosi a sinistra con la 50ª Divisione, in modo da proteggere la via di ritirata di quest'ultima...

Nel caso che il nemico esercitasse anche su queste ultime posizioni una forte pressione e si prospettasse una forte minaccia dalla dorsale dello Stol, la 34ª e la 50ª Divisione devono proseguire la ritirata sulle posizioni di M. Maggiore e di M. Cavallo, ove il Comando d'Armata ha stabilito si debba fare una ulteriore resistenza... Un ufficiale inviato dalla 36ª Divisione (zona Carnia) per prendere contatto con la estrema sinistra della 50ª Divisione, giunge a Bergogna dicendo di non aver trovato a M. Stol il Comando della 50ª Divisione e che tale posizione è stata invece occupata dagli austriaci...

Alle 16,20, S.E. il Comandante del Corpo d'Armata si avvia verso

Platischis e... comunica personalmente (per telefono) a S.E. il Comandante dell'Armata a Udine le novità sulla situazione. Ripete tali comunicazioni al Comando dell'ala sinistra (Capo di Stato Maggiore Colonnello Pariani) ed avverte che per la scarsità delle forze rimastegli il IV Corpo d'Armata non potrà guarnire tutta la fronte assegnatagli, punta di M. Maggiore-M. Cavallo-M. Lupia-M. Mia, ma al massimo potrà occupare quella punta di M. Maggiore-M. Cavallo...

...Il Capo di Stato Maggiore Col. Boccacci informa il Colonnello Pariani, Capo di Stato Maggiore dell'ala sinistra... che non essendo possibile rifornire il presidio di M. Mia di viveri e munizioni, con i mezzi a disposizione del Corpo d'Armata com'era stato convenuto con il Comandante dell'ala sinistra, dovesse quel comando provvedere direttamente.

Il Comandante del Corpo d'Armata ordina al Generale Albarello, Comandante del Genio, di tutto predisporre per il brillamento delle interruzioni stradali: ne è affidato il compito al Generale Basso...

Si ha notizia che per cura del Comando d'Artiglieria d'Armata, alcune batterie sono al ponte di Taipana a disposizione del IV Corpo d'Armata. L'ingombro della strada impedisce loro di proseguire.

Al Generale Mozzoni, il Comando di Corpo d'Armata lascia le seguenti istruzioni: assicurare l'occupazione della linea di M. Maggiore-M. Cavallo coi battaglioni alpini e con le truppe della 34<sup>a</sup> Divisione e della 50<sup>a</sup> Divisione che vi giungeranno. Cercare i collegamenti laterali...

Sulla linea ora detta si deve resistere sino alla morte. Le truppe fresche che giungeranno sostituiranno quelle scosse appena possibile.

Alle 18,40, il Comandante di C.A., per evitare aggiramenti sul proprio fianco destro ordina al comando della 34<sup>a</sup> Divisione di occupare con 600 fucili la sella fra M. Joanes e M. Carnizza contro le provenienze da nord, nord est e nord ovest.

Alle 23,30, mentre S.E. il Generale Cavaciocchi percorre a piedi il tratto di strada verso Nimis, si presenta il Maggiore Generale Gandolfo e comunica l'ordine datogli dal Comando Supremo di assumere il Comando del IV Corpo d'Armata.

## VII CORPO D'ARMATA

La situazione, dopo che il contrattacco (v. pag. 314) sferrato su Golobi dalla IV Brigata Bersaglieri aveva portato alla riconquista della posizione, era quella che si ricava dalla seguente comunicazione inviata alle ore 3 del mattino del 25 ottobre dal VII Corpo d'Armata al Comando dell'ala sinistra:

N. 10 Op. Situazione circa ore 2. 62<sup>a</sup> Divisione Cima Matajur-Merzli-Golobi-Kuk schieramento compiuto con piccola massa di manovra al centro e rafforzata da 4 batterie da 75 e 6 da 149. E' imminente azione controffensiva dal centro. Non è possibile che la 62<sup>a</sup> Divisione si colleghi a Robic col IV Corpo salvo che mediante pattuglie. Per il momento la situazione non desta preoccupazione. Avverto però che se avvenisse sfon-

damento sella Luico nessun ostacolo potrebbe arrestare nemico per strada Savogna sino a Cividale salvo interruzioni stradali preparate e eventuali precari schieramenti che la riserva della 62ª potesse fare fra San Martino e Cepletischis sulla linea difensiva come da ordine da me dato.

Rappresento necessità urgente far affluire alcuni battaglioni freschi da tergo per occupare preventivamente questa posizione di sbarramento.

3ª Divisione linea di Kolovrat ancora intatta — posizione di Zagradan ove però una parte della linea di cresta di M. Piatto è stata raggiunta questa sera da truppe nemiche contro le quali è in corso operazione per scacciarle. Linea difensiva di M. Naverka-M. Forlin fino al Rucchin e pendici nord di M. Kum. Seconda linea difensiva fronte a nord da M. Napur al Rucchin fondo Judrio pendici verso Pusno. Questa ultima località già occupata da XXVII Corpo è stata perduta. Una massa di manovra è rimasta nella regione Zagradan per pronunciare contrattacchi in direzione M. Plezia e Buhova Jeza in armonia con comando XXVII Corpo da Kambresco verso il Globocak. Non mi è assolutamente possibile occupare seconda linea di difesa da M. Napur a Planina e a San Martino per difetto di forze. Anche a questo occorre provvedere d'urgenza inviando truppe a Clodig. Ho riunito parecchie batterie m.c. di raggruppamenti diversi già dipendenti dal XXVII Corpo sotto unico comando per concorrere alle azioni controffensive di cui sopra. Anche tutta la linea di difesa dell'Judrio da Rucchin a Castello... è completamente indifesa. Generale BONGIOVANNI.

Alle ore 3,30 il generale Montuori indicava, come linea di resistenza ad oltranza per il VII Corpo, quella « attualmente occupata: M. Matajur-M. Cucco-Kolovrat-M. Podklabuk-M. Planina e la linea difensiva di Rucchin ». Precisava, inoltre: « La difesa deve essere organizzata a compartimenti stagni e dovrà tendere a localizzare e contenere l'irruzione ovunque essa avvenga e impedire che una breccia apertasi in un tratto determini la caduta di tutta la linea ».

Infine, notificava: « ... per opportuna norma, il Comandante di Armata fa occupare entro la giornata di domani la linea Korada-Castel del Monte-M. Purgessimo-M. Mladesena-M. Geranur-Monte Carnizza-M. Gamer ».

62ª DIVISIONE — In base alle disposizioni ricevute nel corso della notte, il comandante della Divisione impartì ordini perché:

— l'occupazione del M. Matajur fosse conservata a tutti i costi e la Stretta di Luico fosse tenacemente difesa « per acquistare tempo »;

— sulla rimanente fronte fosse economizzato qualche battaglione per abbozzare uno schieramento sulla linea di difesa arretrata costituita dalle posizioni di M. Matajur-Cepletischis-San Martino;



— fosse ricercato e preso collegamento con la 53ª Divisione in affluenza sulla fronte M. Lupia-M. Matajur.<sup>15</sup>

Il nemico attaccò ancor prima dell'alba, per riconquistare Golobi.<sup>16</sup> Vi riuscì, ma dopo qualche ora il 20º Bersaglieri contrattaccava per riprendere la posizione che mantenne salda sin verso le 10; dovette, poi, a quest'ora, abbandonarla ancora una volta, definitivamente, alla 12ª Divisione slesiana.

Perduto Golobi, i combattimenti proseguirono per sbarrare la strada al nemico che tendeva all'occupazione di Luico.

Arrestato frontalmente, l'avversario spostò il suo attacco al Kuk. Qui riuscì a superare le ali dello schieramento della Brigata « Arno » ed a portarsi, quindi, alle spalle del 20º Bersaglieri che si vide perciò costretto a ripiegare sulla seconda linea che raggiunse seguendo la rotabile di Luico sino a Cepletischis, per schierarsi sulle alture a nord di San Martino.

Alle 18 il nemico occupò Luico, mentre la IV Brigata Bersaglieri si sistemava a sbarramento della Val Rieca estendendo la sua sinistra dalle alture di San Martino alle pendici di M. Craguonza.

Qui riusciva ad assicurare il collegamento con la Brigata « Salerno » che, mentre sulla sinistra si reggeva al Matajur, dovette flettere alquanto il suo fianco destro per non lasciare aperto un varco fra il proprio schieramento e quello assunto dalla IV Brigata Bersaglieri.

Questa, però, sulla propria destra, non riuscì a collegarsi con la Brigata « Firenze » della 3ª Divisione.

Su queste posizioni, la 62ª Divisione si consolidò in serata.

---

<sup>15</sup> Alle ore 1,15 il comandante dell'ala sinistra, nel dare al VII Corpo notizia sulla situazione del IV C. A., avvertiva anche: « In val Natisona è venuta ad attestarsi la riserva dell'ala sinistra a Stupizza costituita dalla 53ª Divisione la quale con una brigata sta cercando anche essa di raggiungere le pendici di M. Malvepur per cercare il collegamento del VII Corpo all'incirca metà pendici... ».

Alle 3,30, portava a conoscenza che la linea di resistenza ad oltranza della 53ª Divisione era lo sbarramento di Val Natisona fra M. Lupia e M. Matajur.

<sup>16</sup> Golobi era stata rioccupata con un nostro contrattacco sferrato nella tarda serata del 24. Il nemico aveva riconquistata la posizione poco più tardi. Un ulteriore contrattacco aveva consentito al 20º Bersaglieri di ricacciarvi ancora una volta il nemico: « Ore 3,30. Dal posto tattico di comando 62ª Divisione al Comando VII Corpo. Ho rioccupato Golobi e trincea antistante liberando i pezzi oggi abbandonati. Operazione lunga mancando cavalli e mezzi traino ».

Il nemico (gen. Dellmensingen) affermò che « il combattimento davanti a Golobi aveva assunto carattere violento. Gli italiani contrattaccavano ripetutamente ».

3<sup>a</sup> DIVISIONE — Al mattino del 25 ottobre era schierata con:

— la Brigata « Arno », dal M. Kuk al M. Piatto, linea sulla quale erano dislocati:

- il 213° Reggimento Fanteria con:

II Battaglione, da M. Kuk a Passo Zacotam,

I Battaglione, da Passo Zacotam a q. 1118 di M. Nachnoi,

III Battaglione, in riserva, sui rovesci di M. Nachnoi;

- il 214° Reggimento Fanteria con:

I Battaglione, da q. 1118 a Passo Zagradan,

II Battaglione, da Passo Zagradan a Casoni Solari,

III Battaglione, in riserva, sui rovesci di Passo Zagradan;

— la Brigata « Napoli », con:

- il 76° Reggimento Fanteria (un solo battaglione, il I) sulle pendici del Podklabuk;

- il 75° Reggimento Fanteria con:

II Battaglione nell'Uplatnac e Bukova Jeza,

I Battaglione nelle trincee di Bukova Jeza;

— la Brigata « Firenze », con:

- il 127° Reggimento Fanteria con i Battaglioni I e II sulla linea difensiva Ruchin-Napour (fronte a nord est in collegamento con la Brigata « Elba »);

- il 128° Reggimento Fanteria con i suoi tre battaglioni ed il III/127° a Casoni Solari per rinforzare la Brigata « Napoli » ed assicurare il possesso del nodo Passo Zagradan;

— la Brigata « Elba », con:

- il 261° Reggimento Fanteria con i tre battaglioni tra S. Volfango e Passo Naverco;

- il 262° Reggimento Fanteria con:

I Battaglione a Lombaj,

II Battaglione tra Pusno e Srednje,

III Battaglione tra C. Glava e C. Maliuske.

Gli ordini del comandante della 3<sup>a</sup> Divisione prevedevano un contrattacco, alle ore 6 del 25 ottobre, condotto dalla Brigata « Firenze » in unione con le residue forze in sito della Brigata « Napoli », per la riconquista della cima di M. Piatto. L'azione avrebbe dovuto proseguire verso M. Plezia in concomitanza con altra sviluppata dal XXVII Corpo sulla fronte Globocak-Ostry Kras (v. pag. 309).

Questo proposito operativo fu ridimensionato, in base a notizie fornite dal comandante del 214° Fanteria (Brg. « Arno ») che rife-

rivano come il M. Piatto fosse tuttora in nostro possesso e il Passo Zagradan tenuto — benché solo in parte — da elementi del proprio reggimento (214°) che avevano sostituito, sul posto, i reparti del 76° Fanteria (Brg. « Napoli »).

Il contrattacco venne quindi eseguito, alle 6 del mattino, solamente da cinque compagnie fucilieri ed una mitraglieri (1 del 76°, 3 del 128° e 2 del 261°). Fu di slancio ripreso l'osservatorio d'artiglieria presso Passo Zagradan e vennero pure rioccupati alcuni tratti di trincea già caduti in possesso del nemico.

La lotta si accese violenta e durò fino alle 6 del pomeriggio <sup>17</sup> quando i superstiti di queste compagnie furono costretti a cedere perché presi sul fianco sinistro dal nemico proveniente dal Passo di Naverco.

Nelle prime ore del mattino le truppe dell'Alpenkorps che durante la notte avevano continuato ad ammassarsi, iniziarono l'avanzata lungo la strada militare di cresta fra il Kolovrat e M. Kuk.

La Brigata « Arno », schierata fronte a nord, venne così presa sul fianco e, ad uno ad uno, i suoi battaglioni subirono la sorpresa di vedersi attaccati da una direzione inopinata. Fecero fronte ad essa; ma furono costretti ad abbandonare prima il Passo Zagradan, poi il Passo di Naverco, poi il Passo di Zacotam.

In alcuni tratti, come su M. Piatto, la resistenza si protrasse a lungo, ma alla fine, nel tardo pomeriggio, i superstiti della brigata ripiegarono su La Glava, verso la seconda linea arretrata.

Alle 10,30 la battaglia si era estesa a tutta la fronte della Divisione ed il generale Negri di Lamporo, valutata la gravità della situazione, tenendo conto dell'ordine impartito dal Comando del IV Corpo alle 8,15 del mattino <sup>18</sup> dispose l'arretramento sulla linea

---

<sup>17</sup> In merito a questa azione, il gen. v. Dellmensingen scrisse: « Fin dalle prime ore del mattino il nemico effettuò con riserve di fresco affluite (evidentemente truppe scelte) furiosi contrattacchi che, attuati con grande valore, si svolsero essenzialmente contro la cima principale di q. 1114. Ma tutti gli attacchi furono respinti sanguinosamente dal fuoco micidiale del III Battaglione e di aliquote del I Reggimento del corpo. Ad onta di ciò il nemico incessantemente rinnovò i suoi attacchi ... ».

<sup>18</sup> Dal Comando del VII Corpo d'Armata al Comandante della 3ª Divisione.  
Fonogramma

25 ottobre 1917, ore 8,25

N. 11299 stop Occorre acquistare tempo alleggerendo lo schieramento nei tratti intermedi tra Zagradan e M. Kuk e fra Zagradan e Ruchin recuperando il maggior numero di battaglioni, e si disponga per l'occupazione dei capisaldi della linea difensiva S. Martino-Planina-M. Kum e per il collegamento col 72° Fanteria in val Judrio stop La resistenza sulle posizioni costituenti nel loro complesso il caposaldo del Zagradan dovrà essere strenua per coprire più a lungo la rotabile di Ruchin e prepararvi successivi sbarramenti e distruzioni stop ... Gen. BONGIOVANNI.

S. Martino-M. Planino-M. Napour-M. Kum, prescrivendo che:

— il 127° Reggimento Fanteria con i due battaglioni di riserva (I e II) dislocati a Ruchin occupasse subito la linea S. Martino-Planino e vi imbastisse una difesa destinata a raccogliere gli elementi delle brigate che ripiegavano;

— la Brigata « Elba » presidiasse la linea fronte ad est fino a ripiegamento ultimato da tutti gli altri elementi;

— la Brigata « Arno » mantenesse assolutamente il possesso di M. Nachnoi (213° Fanteria);

— la Brigata « Firenze » insieme con i resti della Brigata « Napoli » difendesse ad oltranza lo sbarramento di Casoni Solari.

Presto anche la Brigata « Elba » venne impegnata dal nemico che, provenendo dalla zona Pusno-Globocak, attaccò sulla destra il II Battaglione del 262° Fanteria schierato sui costoni degradanti sullo Judrio dalla strada Pusno-Srednje.

Alle 14,15, il comandante della brigata comunicò alla 3ª Divisione:

*Informo che sotto l'azione di forze imponenti e dopo l'abbandono da parte delle truppe del 72° Fanteria del costone di Pusno, il battaglione del 262° Fanteria ha dovuto ripiegare dalla fronte che occupava da Pusno allo Judrio su M. Kum stop Il 262° Fanteria terrà sbarrato il fondo valle dove però il collegamento col 72° è perduto stop Informo pure che una forte colonna che ritengo di più di un reggimento con salmerie sta percorrendo la strada Vogrinki-Pusno indisturbata stop Ho avvisato batteria da montagna e quella da 149 su S. Volfango stop Colonnello SPILLER.*

Minacciata anche sul fianco sinistro in seguito alla situazione creatasi negli altri settori, a sera la brigata si raccolse fra M. Naverco e M. Kum, con il 261° Reggimento a sbarramento della rotabile all'altezza di Prapotnizza per proteggere il ripiegamento delle truppe da Casoni Solari e con il 262° lungo il versante destro della Valle Judrio (S. Volfango-M. Kum).

A sera, da Lombaj, il comandante della 3ª Divisione diede più particolareggiate disposizioni per organizzare la difesa della linea M. S. Martino-M. Planino-M. Napour ed ordinò la seguente dislocazione:

— 1 battaglione del 127° (Brg. « Firenze ») ed i resti della Brigata « Arno », a M. San Martino;

— resti della Brigata « Napoli » a Peternel e in fondo val Rieca;

— 1 battaglione del 127° (Brg. « Firenze ») a M. Planino;

— rimanenti unità della Brigata « Firenze » a M. Napour;  
— Brigata « Elba », lungo i costoni degradanti sullo Judrio, a Ruchin e a M. Kum.

A Ruchin e a M. Kum vennero anche dislocati elementi del Battaglione Alpini « Val d'Adige » e delle Brigate « Spezia » e « Taro » che erano riusciti a ripiegare dal settore della 19<sup>a</sup> Divisione travolta il giorno precedente.

Alla sera del 25 ottobre era dunque definitivamente perduta la linea del Kolovrat. Di tutte le posizioni presidiate dal VII Corpo d'Armata, reggevano ancora solo quelle dell'estrema sinistra dello schieramento: il pilastro Matajur-M. Craguonza (Brigata « Salerno » della 63<sup>a</sup> Divisione).

Contro tali posizioni, peraltro, il nemico non aveva ancora esercitato alcuna pressione.

## XXVII CORPO D'ARMATA

Per la situazione creatasi con la rottura del fronte nel primo giorno dell'offensiva austro-germanica e per effetto dei provvedimenti adottati onde far fronte ad essa, il XXVII Corpo d'Armata il 25 ottobre poteva disporre:

— della Brigata « Puglie » (71° e 72° Reggimento Fanteria) già sua riserva;

— delle Brigate Bersaglieri I (6° e 12° Reggimento) e V (4° e 21° Reggimento) ricevute in assegnazione la sera del 24;

— dei resti del X Gruppo Alpini.

La Brigata « Puglie » era stata avviata, già nello stesso pomeriggio del giorno 24, ad occupare la linea Pusno-Globocak-Kambresko, a sbarramento della Valle Judrio (v. pag. 306).

Le due brigate bersaglieri <sup>19</sup> vennero riunite alle dipendenze del comandante della V, gen. Boriani, per essere — secondo gli iniziali intendimenti del comandante del Corpo d'Armata — impiegate verso il Globocak, a rinforzo della Brigata « Puglie » e per eventuali non improbabili esigenze operative in quella delicata zona.

---

<sup>19</sup> Costituivano la 47<sup>a</sup> Divisione di riserva ed erano dislocate: la I nella zona Miscek-Podresca (Judrio) e la V nella zona di Liga-Lovisce. Nel pomeriggio del 24, la 47<sup>a</sup> Divisione venne sciolta e: la sua I Brigata rimase a disposizione della 2<sup>a</sup> Armata; la V venne assegnata al VII Corpo. Già aveva da questo ricevuto un incarico (sbarramento Pusno-Judrio, sulla sinistra della Brigata « Elba ») quando fu, insieme alla I Brigata, messa a disposizione del XXVII Corpo, in relazione alla situazione in cui questo era venuto a trovarsi (v. pag. 309).

I resti del X Gruppo Alpini, dopo i combattimenti sostenuti dal gruppo nel settore da esso presidiato sulla destra della 19ª Divisione, avevano ripiegato dalle propaggini meridionali e occidentali del Krad Vrh su Ronzina e, di qui, erano stati avviati al Cicer Vrh (v. nota 38 a pag. 280).

Alla mattina del 25 ottobre la situazione del XXVII Corpo ancora non era chiarita: la Brigata «Puglie» aveva incontrato difficoltà nell'assumere il suo schieramento sul Globocak, ed aveva subito perdite. Non erano note esattamente le posizioni che essa aveva occupate; e nell'incertezza il generale Boriani aveva avuto incarico di effettuare, in concorso con la 3ª Divisione del VII Corpo (v. pag. 344), un contrattacco in direzione Srednje-Ostry Kras, per assicurare la occupazione nostra del Globocak.

Questo contrattacco non venne eseguito per la mutata situazione sulla fronte della 3ª Divisione; ed in realtà non lo consigliava nemmeno la situazione sulla fronte del XXVII Corpo la cui linea avanzata veniva precisata così dalla V Brigata Bersaglieri:

N. 16 - Da verifica risulta che la linea occupata è la seguente: da Glava si dirige a Srednje, passando circa 500 metri a sud raggiunge la Cima del Globocak e continua per il Cicer e il Subiuk. Generale BORIANI.

Questa notizia confermava quanto il generale Badoglio aveva già appreso direttamente da una ricognizione che aveva fatto effettuare. Ad essa si aggiungeva la comunicazione inviatagli dal XXIV Corpo che la Brigata «Treviso» avrebbe occupato la linea del Cicer.

Alle 6,20 al XXVII Corpo perveniva questa comunicazione che assicurava, fra l'altro, che la nostra occupazione del Cicer era già avvenuta:

Giungo in questo momento, ore 6,20, alla batteria da 280 che si trova sulla strada di Kambresco a nord di Ronzina. Il Battaglione «Venezia» è rimasto in posizione tutta la notte per assicurare il ripiegamento dei gruppi pesanti campali di Doblar. Ho impiegato anche i miei uomini per il traino dei pezzi e spero di poter effettuare lo spostamento dei due gruppi a S. Paolo e Aiba.

Mi risulta che il 116º Fanteria della Brigata «Treviso» ha occupato la linea del Cicer. Ho trovato la batteria da 280 abbandonata e mi ci fermo in attesa dell'arrivo «Venezia» e degli ordini di V.E. Il nemico si è arrestato sulla linea del Krad Vrh Cukli. Colonnello SALVIONI.

Pertanto il generale Badoglio forniva al Comando della 2ª Armata questa sintesi della situazione:

25.X.1917 - ore 6,45 - Dal Comando XXVII C.A. al Comando 2ª Armata.

N. 1942 - Ufficiale del mio comando inviato sul posto mi conferma che l'intero massiccio del Globocak fino Srednje è nelle nostre mani e che è pure stabilito il collegamento tra Srednje e il Kum stop Si è avuta informazione che la Brigata «Treviso» ha avuto dal XXIV Corpo d'Armata l'ordine di occupare lo sperone del Cicer tratto d'unione Subiuk. Ho ordinato al Ten. Col. Maffei che comandava le batterie su S. Paolo che ieri le ha abbandonate senza motivo, di rimetterle al più presto in efficienza stop

Appena avrò notizie della situazione nemica deciderò sul da fare stop Generale BADOGLIO.

Intanto la V Brigata Bersaglieri si schierava sul Globocak:

N. 10 - ore 7 - Mentre scrivo il 21° Reggimento Bersaglieri sta prendendo posizione sul Globocak, occupando la trincea alta in direzione di Srednje; il 12° Bersaglieri si sta sistemando di fronte a Srednje per poi ricacciare il nemico. Il 6° Reggimento Bersaglieri è in marcia per recarsi di rincalzo (nel vallone ad oriente di Rog) al 12° Bersaglieri; il 4° Bersaglieri è in marcia per portarsi ai roccioni a sud-ovest di q. 806 del Globocak. Non appena la Brigata «Treviso» avrà raggiunto il Subjuk, avvanzerò fino a trovare il collegamento con la 3ª Divisione. Generale BORIANI.

L'accennata modifica del proposito di contrattacco della 3ª Divisione faceva impartire, alle 7,50, questo ordine dal generale Badoglio alla V Brigata Bersaglieri:

N. 1944 - La 3ª Divisione non tenta più alcuna operazione. Perciò la S.V. deve cercare di stabilirsi solidamente sulla linea Glava-Pusno e Srednje-Globocak-Cicer, assicurandosi dei collegamenti. Tenga a sud di Kambresco una buona riserva. Generale BADOGLIO.

Alle ore 9, lo schieramento dei reparti del XXVII Corpo era:

- la Brigata «Puglie» (ridotta a circa 1500 uomini) con:
  - 72° Reggimento Fanteria sulle pendici dal Glava allo Judrio a contatto con il II/262° (Brigata «Elba»),
  - 71° Reggimento Fanteria da sud di Avska al Cicer (costituiva nel suo complesso una rada linea avanzata oltre quella occupata dal 21° Bersaglieri),
  - Comando di brigata a Cave Kambresko;
- la I Brigata Bersaglieri con:
  - 12° Rgt. (Btg. XXI, XXIII, XXXVI) sul costone di Rog sin oltre la q. 678 e quindi verso lo Judrio all'altezza della confluenza del Liponza,
  - 6° Rgt. (Btg. VI, XIX) in riserva a tergo del 12°<sup>20</sup>
  - Comando di brigata presso Rog;

---

<sup>20</sup> Il 6° Reggimento Bersaglieri era su due soli battaglioni in quanto il III Battaglione era a disposizione del XXIV Corpo sulla Bainsizza.

— la V Brigata Bersaglieri con:

- 21° Rgt. (Btg. LXXIII, LXXIV, LXXV) dalla strada camionabile (a circa 500 m da Srednje) alla selletta fra Globocak e Cicer,
- 4° Rgt. (Btg. XXIX, XXXVII, XLIII) in riserva,
- Comando di brigata a Cave Kambresko.

A questi reparti si aggiungevano i resti del X Gruppo Alpini ai quali il Comando XXVII Corpo aveva ordinato di raggiungere Kali e rimanervi in riserva non appena si fossero assicurati che la Brigata « Treviso » avesse occupato tutto il Subiuk.

Un tiro continuo e metodico delle artiglierie avversarie si abbatteva sulle posizioni e sulle loro immediate retrovie, mentre gli uomini del XXVII Corpo cercavano in qualche modo di rafforzare la linea occupata, di migliorarne l'andamento in qualche punto e di spingere innanzi qualche pattuglia specie verso Srednje.

Il tempo — che si era rimesso al bello — favoriva il volo di aerei nemici, la cui attività, a cominciare dalle prime luci del 25 ottobre, lasciava supporre imminente la ripresa dell'attacco.

Questo ebbe una iniziale manifestazione verso le 11, allorché l'8° Reggimento Granatieri della 5ª Divisione germanica nel portarsi da Pusno a M. Kum, venne a contatto con il nostro schieramento.

L'azione coinvolse contemporaneamente la Brigata « Elba » (v. pag. 346) ed il 72° Fanteria la cui resistenza si protrasse sin verso le 2 del pomeriggio; il nemico non insisté in questo attacco.

Alle 13 ebbe inizio l'azione delle Divisioni 1ª e 5ª (Gruppo Scotti) e 57ª (Gruppo Kosak) le quali puntavano, rispettivamente:

— ad aprire la strada su Kostanjevica, eliminando l'ostacolo del Globocak e del Cicer;

— alla conquista di M. Kum;

— a portarsi da Selo (in V. Isonzo) sul Krad Vrh e di qui a Kambresco per sfruttare il successo su Kostanjevica.

Il combattimento si accese sul tratto fra Srednje e q. 678, e nel valloncetto fra Rog e il Globocak.

Preparato da breve ma violento bombardamento, l'attacco produsse gravi perdite ai due battaglioni del 12° Bersaglieri (XXIII e XXI) schierati presso la q. 678.

L'altura fu aspramente contesa. Perduta una prima volta, venne subito riconquistata con un immediato contrattacco; perduta una seconda volta, venne ancora rioccupata dai nostri, definitivamente, ma al costo di gravi perdite.



Il combattimento si spese verso le 17 senza alcuna modifica della situazione locale.

Contro il tratto Globocak-Cicer tenuto dal 71° Fanteria e dal 21° Bersaglieri si rivolse l'attacco della 7ª Brigata austriaca da montagna (I Divisione). Il LXXV Battaglione Bersaglieri, dislocato verso il Cicer Vrh, riuscì ad impedire al nemico di avanzare; ma l'ala sinistra della I Divisione austriaca (22ª Brigata da montagna) superava, sul Subiuk, i reparti ivi schierati della Brigata « Treviso ».

Non si ebbero altre azioni di rilievo nel corso della giornata.

A sera, alle 19,15, il Comando del XXVII Corpo emanò l'ordine perché le dipendenti brigate ripiegassero, durante la notte, sul Korada allo scopo di collegarsi con la difesa di Valle Judrio.

Il movimento in ritirata iniziò alle 23,30, con grande ordine.

#### SITUAZIONE E AZIONI DELL'ARTIGLIERIA NEL SETTORE DELLA BATTAGLIA

Si è parlato (cap. IV) dell'azione dell'artiglieria nella fase iniziale della battaglia, con particolare accenno a quelle incertezze — ed alle loro cause — che determinarono una scarsa efficacia complessiva dei nostri tiri, soprattutto in relazione alla massiccia disponibilità di bocche da fuoco ed alle capacità tecniche e professionali della nostra artiglieria che avrebbero meritato e potuto ottenere vistosi risultati.

L'importanza e l'interesse dell'argomento suggeriscono di ricostruire più nei particolari l'attività della nostra artiglieria e la situazione nella quale essa venne a trovarsi; e poiché le circostanze furono tali da non consentire una precisa scissione in momenti — nemmeno fra prima e seconda giornata di combattimento — giacché fasi di resistenza e andamento del ripiegamento non ebbero coordinazione di tempi e di spazi data la rapidità dell'avanzata nemica, se ne fa un riepilogo complessivo per il 24 ed il 25 ottobre.

L'inconveniente di dover ripetere alcune cose già dette può trovare compenso nella unitarietà di un quadro espositivo più armonico.

Quando il nemico iniziò l'attacco con le fanterie, la nostra artiglieria accusava già gravi perdite. Tuttavia quasi tutte le batterie efficienti, di tutti i calibri, continuarono il fuoco, generalmente d'iniziativa per l'impossibilità di ricevere ordini data l'interruzione dei collegamenti e la scarsa visibilità delle segnalazioni ottiche.

Furono soprattutto azioni di sbarramento e di repressione; durarono sino al totale esaurimento delle munizioni e sino a quando i pezzi non caddero preda del nemico o vennero inutilizzati. In molti casi il fuoco continuò anche da parte di batterie che erano state aggirate o superate dall'avanzata del nemico.

Nel settore del IV CORPO D'ARMATA, le batterie del 24° Raggruppamento alle 9,15, dopo aver concorso a rafforzare lo sbarramento, eseguirono azioni di repressione su Plezzo, Ravnitz, q. 700, Fornace. Arretrarono, poi, su Saga, da dove effettuarono azioni di fuoco sino alle ore 20 allorché furono costrette a ripiegare sullo Stol, riuscendo a salvare solo 5 pezzi da 102 (v. pag. 291). Alle ore 13 del 24 erano state perdute le batterie schierate a Na Radelje; continuarono a resistere quelle dislocate al Krasji Vrh e a Log Potoc.

Il 4° Artiglieria da campagna ripiegò in Valle Ucea alle 17.

Le batterie del 63° Raggruppamento schierate nelle zone di Monte Nero e Kozliak, benché aggirate, eseguirono tiri di repressione sino alle 5 del mattino del giorno 25, sugli obiettivi di Jama Planina, Sella Sleme, Vallone dei Caprioli, q. 1317 (Javorcek).

Le Batterie 37°, 56°, 57° da 149 P.C. del XIX Gruppo (64° Rgpt.) postate allo Spika e sul costone del Pleca, continuarono il fuoco di interdizione sul fondo Valle Isonzo fino all'imbrunire. Aggirate e soverchiate, combatterono corpo a corpo fino alla cattura, insieme alla 2° Btr. del 28° da campagna e alla 5° Btr. del 4°.

La 6° e l'8° Btr. del 4° Artiglieria (in caverna sul Krasji Vrh) si portarono allo scoperto per battere gli angoli morti. Il Comando II/4° Art. e gli artiglieri della 7° Btr. insieme a fanti di una compagnia mitraglieri si impegnarono in una lotta corpo a corpo col nemico sulla cresta del Krasji, nel tardo pomeriggio del 24. Le batterie del Krasji si ritirarono per ultime alle 2,30 del 25 ottobre.

Il CVI Gruppo del 64° Rgpt. batté efficacemente la strada Selisce-Kamno.

Il LIII Gruppo dello stesso raggruppamento diresse il fuoco di repressione su q. 599 del Merzli e sulla mulattiera di Cima Merzli. Verso le 14,30 i resti del gruppo ripiegarono attraverso il ponte Eiffel di Caporetto poco prima che saltasse, essendo già aggirati a Kamno.

Nel settore Rombon, il II/18° e le batterie somegiate fecero fuoco fino a sera, battendo prima i canaloni, la Colletta Rombon

Cukla e i Pini Mughi, poi Ravna di Drezenca e la strada di Val Koritnica. Sfuggirono all'aggiramento, ritirandosi per Sella Prevala.

Le batterie del Vrsic eseguirono la repressione sulle trincee del Krasji Vrh, resistendo fino alle ore 4,30 del 25 ottobre.

Il XXII Gruppo P.C. (19° Rgpt.) con le Batterie 68ª e 74ª da 105 nella zona di Svina, svolse azioni di interdizione in fondo valle Isonzo (Volarje) fino alle ore 16 circa del 24. Poi ripiegò a pezzi isolati su Savogna; ma qui i pezzi vennero disarmati perché impossibilitati a proseguire.

Gli altri gruppi del 19° Rgpt. intervennero saltuariamente in fondo Valle Isonzo, dalle 10 alle 18, per battere la strada Selisce-Kamno e il ponte di Idersko.

Il XV Gruppo P.C. da 105 postato a Svina, alle 9,30 eseguì l'interdizione sulla strada Selisce-Volarje; poi localizzò le sue azioni sulle rotabili di fondo Valle Isonzo Kamno-Smast-Ladra (sinistra) e Osteria-Idersko (destra).

Il XXXVII Gruppo aprì il fuoco verso le 12,30 sul Merzli e poi, insieme al XXXIV, sulla strada Selisce-Kamno, battuta anche dal CVI Gruppo del 64° Rgpt.

Nella notte sul 25 questi due gruppi appoggiarono l'azione svolta dal 20° Bersaglieri per la riconquista di Golobi (v. pag. 343); più tardi eseguirono interdizione sui rovesci di M. Kuk, sul costone di Luico e al Passo Zagradan. Vennero coinvolti nell'azione nemica contro queste posizioni e, alle 10,30, solo pochi resti riuscirono a ripiegare su Purgessimo.

La 411ª Batteria del 39° Rgpt., schierata su M. Nachnoi risultò accerchiata in seguito all'azione nemica su M. Kuk e al Passo Zagradan, pur tuttavia continuò sino alle 9 a fare tiri di repressione sul Kovacic.

Il XCIV Gruppo dello stesso 39° Rgpt. prolungò la sua azione sino alle ore 12 del 25; poi fu materialmente tutto distrutto.

Il 28° Reggimento da campagna (46ª Divisione) e la 6ª Batteria del 18° (43ª Divisione) effettuarono azioni di repressione sino alle ore 15 del giorno 24, rispettivamente sulla strada Gabrije-Dolje e sul costone di Krn.

Otto batterie (3ª, 6ª e 8ª del 28°; 4ª del 4° Rgt.; 1ª, 2ª, 3ª e 4ª del 18°) consumarono 18.000 granate, per cui i loro pezzi erano andati fuori uso.

Le artiglierie del IV Corpo d'Armata, dunque, agirono con continuità, con impeto, talvolta con rabbia. Ma la loro azione, per quanto intensa, risultò non coordinata, spesso tardiva e perciò

quasi sempre inefficace e tale da non costituire serio ostacolo all'avanzata nemica.

La quasi totalità di esse fu distrutta o catturata nella giornata del 24 e nella notte sul 25, sì che dopo il primo giorno di combattimento il Corpo d'Armata non disponeva che di: 1 gruppo da 65, 2 batterie da montagna, 4 batterie da campagna, qualche batteria obici da 149.

Queste poche artiglierie ancora efficienti si sarebbero dovute schierare a difesa dello Stol e del M. Mia; ma la rapida occupazione nemica dello Stol portò ad avviarle direttamente verso il Torre dove, peraltro, non riuscirono a giungere per l'ulteriore sviluppo dell'avanzata nemica.

Nel settore del XXVII CORPO D'ARMATA la situazione si presentò grave sin dalle prime ore del 24 ottobre.

Già alle 10 del mattino il 40 % delle batterie da campagna e someggiate della 19ª Divisione era stato reso inefficiente dal tiro nemico; alle 14 tutte le batterie erano distrutte.

L'artiglieria di assedio, limitatamente a due gruppi del 57° Rgpt. (XXXII e LXXII) sostenuti dai Gruppi XI e XXIX del 4° Rgpt. P.C., dopo una prima fase di interdizione iniziarono la repressione — che peraltro risultò di scarsa efficacia — sulle posizioni occupate dal nemico, battendo la zona di Sella di Jeseniak, Cemponi, Varda, Zible Vrh. Quest'azione continuò, saltuaria, sino alle 21, mentre gli attaccanti avevano già serrato in prossimità dello schieramento dei pezzi.

Venne battuto intensamente il costone del Krad Vrh sino all'esaurimento delle munizioni, per sostenere la difesa del X Gruppo Alpini; poi i gruppi del 4° Rgpt. P.C., sotto la protezione del battaglione « Vicenza », riuscirono a ripiegare ed a portarsi nella zona di Ajba-S. Paul.

Gli altri gruppi del 57° Rgpt. e quelli del 58° svolsero sino alle ore 20 del 24 azioni di interdizione sul Veliki Vrh, su Mesnjak, su Hoje e Tolmino.

Il XIII Gruppo da 105 del 58° Rgpt. e i gruppi del 25° Rgpt. schierati in posizione più arretrata proseguirono le loro azioni di fuoco sino alle ore 22 del 25 ottobre.

Ma quando, a quest'ora, ripiegarono, furono costretti ad abbandonare la maggior parte dei pezzi sulle strade, per il grande ingombro di esse.

Il 6° Raggruppamento di manovra, che già dalla sera del 24 aveva cominciato a battere la strada Krad Vrh-Vogrinski e la

Valle Lepenje-Potoce, continuò a dirigere il tiro su questi obiettivi sino a sera (ore 21) del 25 ottobre, per ostacolare l'avanzata nemica su Pusno e Srednje dov'erano dislocate batterie dello schieramento arretrato.

Lo stesso raggruppamento, unitamente ad alcuni gruppi del 4° Rgpt. P.C., agì a favore delle brigate bersaglieri nelle azioni del 25 mattino e per il mantenimento del Globocak e del M. Kum.

Efficace azione di sbarramento effettuò, in Valle Usnik, dalle 6 del mattino alle 16 del 24, il XXVI Gruppo bombarde del 15° Rgpt.

Il 25 mattina, le artiglierie d'assedio del XXVII Corpo, per quanto provate e decimate, conservavano ancora un buon grado di efficienza. Sulla linea: Clabuzzaro-M. Kum-Kumar erano schierati 2 gruppi obici p.c. del 4° Rgpt., 5 batterie cannoni da 149 del 25° Rgpt., 4 batterie mortai da 210 del 57° Rgpt., 5 batterie da 105 del 58° Rgpt.

Tutte queste artiglierie, riunite agli ordini del comandante del 25° Rgpt. (col. Olivero), passarono a disposizione della 3ª Divisione del VII Corpo per seguirne la ritirata sul Korada.

A parte le artiglierie delle Divisioni di sinistra Isonzo (64ª, 22ª e 65ª) che passarono alle dipendenze del XXIV Corpo, tutte le altre artiglierie che non erano state distrutte nel settore del XXVII Corpo vennero trainate — il più delle volte a braccia — per sottrarle alla cattura. Ma dovettero essere poco dopo abbandonate per l'intasamento delle rotabili.

Vennero salvate alcune batterie del 4° Rgpt. avviate dalla zona di Doblar sulla strada Ronzina-Ajba-Canale, e 7 pezzi da 155 francesi del 6° Rgpt. di manovra.

Si raccolsero prima a Premariacco e poi furono trasferite in zone di retrovia.

#### GLI ALTRI CORPI DELLA 2ª ARMATA

In base agli ordini impartiti dal Comando di Armata alle ore 21 del 24 ottobre (v. pag. 328) il XXIV Corpo effettuò, nella notte, il ripiegamento sulla linea denominata « D »: Veliki Vrh, Na Gradu, Orsojenca, Oscedrik, Jelenik.

Mossero, verso l'alba, anche le Divisioni 65ª, 22ª e 64ª (già del XXVII Corpo d'Armata) per portarsi, rispettivamente: nel Vallone Krestenica a sud ovest di Anhovo, nella conca di Vrh sui ridossi dell'Oscedrik a disposizione del Corpo d'Armata e a Gorenjavas (sud-ovest di Canale).

Non seguì il movimento la Brigata « Roma » (79° e 80° Fanteria) alla quale venne affidato il compito di schierarsi sul costone Auzza-Na Gradu a protezione del movimento delle altre divisioni.

Questo movimento riuscì molto laborioso per le difficoltà di rompere il contatto — che era troppo stretto — col nemico.

Inosservato, invece, passò al nemico il ripiegamento sull'altopiano della Bainsizza, dove le uniche difficoltà — peraltro ingenti — da superare riguardarono il trasporto delle artiglierie. La mancanza di mezzi di traino impose l'abbandono delle batterie pesanti rese prima inutilizzabili mediante l'asportazione degli otturatori; i piccoli calibri vennero ritirati a braccia e si schierarono su posizioni predisposte nella conca di Vrh.

Nella zona dei Lom, invece, il contegno aggressivo del nemico rese arduo il disimpegno delle truppe e quasi del tutto impossibile il ripiegamento delle batterie.

Reparti della Brigata « Treviso » si portarono sul Subiuk e sui costoni del Cicer Vrh per collegarsi con l'ala destra del XXVII Corpo. Così si creò una organizzazione difensiva a sbarramento della Valle dell'Isonzo, che venne poi rinforzata con un reggimento (il 68°) della Brigata « Palermo », schierato presso il corso d'acqua.

Per dare carattere unitario a questa difesa, il tratto Cicer Vrh-Subiuk-Ronzina-Isonzo fu posto sotto il comando del generale Coffaro (65ª Divisione) che riunì ai propri ordini la Brigata « Treviso » e il 68° Reggimento Fanteria.

Alle ore 9 del 25 ottobre il comandante del XXIV Corpo poteva comunicare all'Armata:

N. 6611. Il ripiegamento delle fanterie e delle batterie effettuati senza disturbo durante la notte non è ancora compiuto stop Le truppe occupano la linea D fino a Na Gradu donde la linea ripiega verso l'Isonzo a nord di Auzza, copre il ponte di Auzza e si collega sulla destra con le truppe della brigata Treviso che stanno salendo sul Cicer e si sono messe in collegamento coi bersaglieri della V brigata stop Dietro alla linea sulla sinistra dell'Isonzo è occupato il costone di Ossjenca-Sommer-Frattaloga stop Sulla destra 68° reggimento fanteria (brigata Palermo) sbarra la strada davanti ad Ajba ed il ponte di Loga stop Tutto procede finora in ordine stop La brigata Belluno e la brigata Pesaro ripiegano dietro le linee ora dette stop Generale CAVIGLIA.

Verso le ore 14,30 il comandante della 49ª Divisione (Vigliani) notificò al Comando del XXIV Corpo che il nemico era riuscito a raggiungere Auzza dove aveva catturato un battaglione della Brigata « Sele »; che altra colonna nemica aveva occupato il Veliki

Vrh; che la Brigata « Roma » ed il 38° Fanteria erano stati catturati dal nemico.

Tali notizie non erano inesatte ma notevolmente esagerate; però nel momento critico in cui furono date fecero molta impressione e destarono gravi preoccupazioni.<sup>21</sup>

In realtà si era verificato che, nelle accennate difficoltà del distacco dalla linea di combattimento delle Divisioni 65<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 64<sup>a</sup>, il nemico fosse riuscito ad infiltrarsi anche con consistenti forze ed a prevenire la nostra occupazione di alcune posizioni. Così quando i nostri reparti giunsero a queste, si trovarono praticamente accerchiati: in alcuni casi vennero catturati, in altri dovettero sostenere combattimenti in condizioni molto difficili e portarsi, dissociati, in altri punti di non previsto schieramento.

Alla stessa ora, 14,30, il Comando della 2<sup>a</sup> Armata dispose che il XXIV Corpo ripiegasse sulla destra dell'Isonzo « assumendo fronte Globocak-Ronzina e, quindi, fronte che aveva prima dell'offensiva » dell'agosto '17.

Era l'abbandono completo dell'altopiano della Bainsizza che venne disposto fosse eseguito in due tempi:

1) ripiegamento e resistenza sulla linea Loga-Fratta-Sommer-Kuk (q. 711)-Jelenik;

2) passaggio sulla riva destra dell'Isonzo e sua interdizione al nemico.

L'occupazione della prima posizione veniva ultimata verso le 15, ma a quell'ora il nemico, salendo da Auzza verso l'Orsojenca, era riuscito a penetrare nella conca di Vrh. Si era pure infiltrato, sulla destra dell'Isonzo, fra le maglie della Brigata « Treviso », determinando un ripiegamento di questa fino agli speroni occidentali del Kotec Potec.

Alle 16,30 Ronzina venne occupata dalla 22<sup>a</sup> Brigata da montagna della 1<sup>a</sup> Divisione austro-ungarica.

In seguito a tali avvenimenti il Comando della 2<sup>a</sup> Armata dispose il ripiegamento sulla linea Korada-Liga, che venne effettuato nella notte utilizzando i ponti di Loga, Canale e Anhovo che poi

---

<sup>21</sup> Nel dare comunicazione del fatto alla 2<sup>a</sup> Armata, il comandante del XXIV Corpo, senza che avesse prima vagliato le circostanze ed accertata la loro rispondenza alla realtà, ne diede una versione assai dura che in seguito, esattamente chiariti gli eventi, definì « infausta notizia ». Il generale Caviglia riconobbe e scrisse di aver commesso, in quel momento, « l'errore psicologico di trasmettere alla 2<sup>a</sup> Armata la stessa notizia così come l'aveva ricevuta ». E poiché anche la Commissione d'Inchiesta non fece luce sulla vicenda per rettificarne ogni falsa versione, egli dedicò uno scritto alla particolare ricostruzione dell'azione della Brigata « Roma » per scagionarla da ogni accusa, infondata.

vennero fatti saltare, rispettivamente, alle 20,30 del 25 ed alle 6 e alle 4 del 26 ottobre.

La 10<sup>a</sup> Divisione si ritirò per il ponte di Plava.

Il Comando del XXIV Corpo si trasferì a Debenje.

A sua disposizione venne posta la 30<sup>a</sup> Divisione (Brigate « Livorno » e « Venezia ») perché prendesse posizione fra Korada e Anhovo.

Il II Corpo d'Armata effettuò nella notte sul 25 un ripiegamento dietro la linea di « protezione delle artiglierie » mantenendo saldo possesso del pilastro del M. Santo.

Un accenno di attacco nemico verso Caverne venne prontamente contenuto e respinto.

A sera, il II Corpo ricevette ordine di far ripiegare metà delle sue forze sulla linea M. Santo-Vodice-Kuk-Paljevo.

I Corpi d'Armata VI e VIII non registrarono sulle rispettive fronti azioni di rilievo: solo attività di pattuglie e tiri di artiglieria.

In serata, il VI ricevette anch'esso ordine di portarsi con metà delle sue forze sulla linea di difesa ad oltranza Gorizia-Salciano-Sella di Dol; l'VIII Corpo passò, dalla mezzanotte, alle dipendenze della 3<sup>a</sup> Armata che estese la propria giurisdizione alla Piazza di Gorizia.

## ZONA CARNIA

Il pericolo di una totale dissociazione del già tenue collegamento fra l'estrema ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata e la Zona Carnia (v. pag. 158, 302 e 319) era stato subito valutato in tutta la sua entità. Esso divenne minaccia effettiva con la caduta delle pendici meridionali di M. Guarda che le due compagnie del Battaglione « Ceva » furono costrette a cedere nella mattinata del 25 ottobre (v. pag. 334).

La 50<sup>a</sup> Divisione (del IV C. A.) della quale era stato disposto il passaggio alle dipendenze del XII Corpo non aveva ripiegato per Valle Ucceja; e perciò il Comando Supremo dispose l'assegnazione alla Zona Carnia di quattro battaglioni alpini (VIII Gruppo: Btg.: « Mercantour », « M. Clapier », « V. Arroscia », « V. Ellero »):

4976. Poiché vicende combattimento hanno portato 50<sup>a</sup> divisione a ripiegare verso lo Stol divisione stessa resterà dipendente IV corpo stop Ho disposto per invio disposizione Zona Carnia dell'VIII gruppo alpini di quattro battaglioni per occupare Montemaggiore e per chiusura sbocco valle Ucceja et Rio Bianco. Generale CADORNA.



Solo tre compagnie giunsero in tempo, nella sera del 25, per venir schierate a difesa della Sella di Carnizza.

Ma già alle 16,30 il generale Cadorna inviava un primo preavviso che prevedeva il caso di una necessità di ripiegamento profondo:

Fonogramma da Comando Supremo a Comando Zona Carnia

Urgentissimo - precedenza assoluta

N. 4794 G.M.

25 ottobre 1917, ore 16,30

Ufficio Operazioni - Azzurro - Decifri sottocapo stato maggiore

Nella eventualità di dovere disporre la ritirata delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> sul Tagliamento codesto corpo d'armata dovrà gradualmente ritirarsi sulla linea delle Prealpi Carniche stop Il collegamento con la 2<sup>a</sup> armata rimane fisso a Montemaggiore di cui la difesa spetta al XII Corpo stop Il collegamento con la 4<sup>a</sup> armata sarà stabilito nella regione Casera Razzo stop V.E. consideri tale eventualità e tenga gli ordini pronti senza diramarli stop Generale CADORNA.

#### L'AZIONE DI COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA E DEL COMANDO SUPREMO

Le disposizioni impartite a tarda sera del giorno 24 denotavano tutte una notevole preoccupazione tanto del Comandante della 2<sup>a</sup> Armata quanto del generale Cadorna per la piega degli avvenimenti; una preoccupazione commista ad una evidente amarezza per alcuni particolari aspetti che avevano determinato l'estrema rapidità dell'evolversi della situazione in senso negativo.

Entrambi non avevano perduto ogni fiducia di poter ancora arginare l'avanzata nemica.

Ma, più realistico, di maggiore intuito e più freddo calcolatore, Cadorna aveva già valutato la portata degli eventi ed era proiettato a risolvere il problema della grave crisi militare che gli si presentava all'improvviso (v. pag. 328).

Più passionale e veemente, Capello mostrava di farsi ancora troppe illusioni e — male informato che fosse o perché ritenesse di poter rinforzare gli spiriti — alle ore 8 del 25 ottobre inviava questo messaggio ai dipendenti Comandi:

Da Comando 2<sup>a</sup> Armata al Comando Ala Sinistra (ten. gen. Montuori)  
Al Comando dei Corpi d'Armata II, VII, XXVII

25 ottobre 1917, ore 8

N. 6282 Op. E' oramai accertato che i distaccamenti riusciti ad entrare nelle nostre linee sono deboli forze. Siano subito richiamati ufficiali e truppa alla serena visione delle cose e alla giusta valutazione della loro

forza che ci deve permettere non solo di resistere ma di ributtare ovunque il nemico. A questo concetto deve assolutamente essere ispirata la condotta di tutti.

Ad un tale senso di una certa euforia non aveva certo mancato quanto meno di contribuire l'accondiscendente atteggiamento dei comandanti dei Corpi d'Armata impegnati direttamente nella lotta, che davvero non erano stati troppo realisti nel prospettare la cruda realtà della situazione nella quale erano venuti a trovarsi, avevano avuto qualche reticenza nel dichiarare apertamente le sconcertanti manifestazioni di crolli morali, avevano assicurato contrattacchi e controffensive che potevano far ritenere che esistesse ancora un grado di considerevole efficienza.

Ma quando la realtà dei fatti cominciò a parlare più esplicitamente delle comunicazioni di servizio, Capello si rese conto che si imponeva, quale primo provvedimento, la misura di interporre spazio e tempo fra noi e il nemico. Ciò sarebbe stato possibile ottenere solo con un ripiegamento profondo, in vista del quale non conveniva bruciare le riserve impegnandole in azioni di contenimento senza grandi speranze, ma era opportuno risparmiarle per avere una disponibilità di forze da impiegare a situazione chiarita e decantata.

Questo orientamento Capello espresse a Cadorna con la seguente lettera:

#### COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

N. 4975 G.M. di prot.

25 ottobre 1917

OGGETTO: Situazione sulla fronte della 2<sup>a</sup> Armata

A S.E. IL GENERALE CADORNA LUIGI  
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

Confermo quanto ebbi ad esporre a voce:

La situazione è quella che ho notificato. Sfondato il fronte del IV e del XXVII Corpo d'Armata, il nemico ha dilagato facendo cadere tutte le posizioni di detti Corpi d'Armata sulla sinistra dell'Isonzo e passando il fiume a Caporetto. Oggi ha avanzato su Creda, vincendo le resistenze nostre e attaccando con successo lo Stol. Il nemico ha intaccato anche la linea di cresta di riva destra dell'Isonzo al Monte Jeza e questa sera preme fortemente su Luico. Reparti nemici scendenti la riva destra dell'Isonzo, dopo essere sfilati dalla testa di ponte Tolmino, hanno raggiunto Ronzina; mentre altre forti pressioni esercitano sulla fronte del XXIV e II Corpo d'Armata.

La situazione è molto grave. L'ala sinistra dell'armata sfondata. Le linee frontali intaccate seriamente. La situazione sull'altipiano di Bainsizza insostenibile.

Se molti reparti fecero bene il loro dovere, molti altri non lo fecero

non resistendo affatto o resistendo in modo irrisorio. In tale situazione ho creduto mio dovere esporre all'E.V. la questione se allo stato delle cose non convenisse nell'interesse supremo del Paese, anziché impiegare le ultime divisioni per stabilire una situazione con SCARSISSIMA possibilità di riuscirvi, pensare piuttosto a mantenere in efficienza il massimo di uomini e di mezzi per dominare in seguito gli eventi.

Tale decisione (che a mio parere è, nel momento attuale, per quanto dolorosa, la più razionale) impone la necessità di sottrarsi allo stretto contatto ed alla pressione nemica sotto la protezione di una strenua difesa di retroguardie.

Dove ritirarsi? Certo almeno fino al Torre e forse fino al Tagliamento.

Quest'ultima soluzione più radicale e più dolorosa è forse in questo momento quella da adottarsi.

Il tempo lungo che i provvedimenti logistici richiedono consiglia prendere la decisione al più presto.

Il Tenente Generale  
Comandante dell'Armata  
CAPELLO

Un aggravamento delle già precarie condizioni di salute — a malgrado delle quali egli aveva retto il comando della sua Armata in difficilissimi momenti ed in ore di grande tensione nervosa ed enorme fatica fisica — costrinse, il 25 ottobre, il generale Capello ad allontanarsi dal suo posto di comando per un periodo di indispensabile riposo.<sup>22</sup>

Cedette le redini al generale Montuori, al quale diede le direttive per il ripiegamento al Tagliamento concordate verbalmente con Cadorna.

Tali direttive prevedevano:

— l'articolazione dell'Armata in <sup>23</sup>:

---

<sup>22</sup> Ricoverato all'Ospedale Militare di Verona, dopo solo tre giorni, pur non essendo ancora ristabilito, il generale Capello avrebbe voluto ritornare al comando della 2ª Armata, dalla quale avvertiva tutto il rammarico di essersi dovuto allontanare proprio nei momenti più difficili. Il generale Cadorna gli rappresentò la inopportunità di effettuare un nuovo cambiamento di comandante nella gravità della situazione, avvertendolo, quindi, di ritenere definitiva l'assunzione del Comando della 2ª Armata da parte del generale Montuori. Alla lettera di Cadorna, del 28 ottobre, Capello rispose con altra nobile lettera: entrambe dicono quanta stima e quanta devozione essi avessero l'uno dell'altro; e soprattutto dichiarano la nobiltà dei loro sentimenti: di attaccamento al dovere, di alto senso di responsabilità, di grande amor patrio. Le due lettere si riportano in Appendice: annessi 10 e 11.

<sup>23</sup> Fonogramma da Comando 2ª Armata ai Comandi di Corpo d'Armata: II, IV, VI, VII, VIII, XIV, XXIV, XXVII e XXVIII.

N. 6309 - 25 ottobre '17, ore 18 - Essendo ricaduto ammalato Generale Capello, d'ordine del Comando Supremo riassumo il comando interinale dell'Armata. S.E. Etna assume ala sinistra composta IV, XXVIII, VII e XXVII Corpo d'Armata. S.E. Ferrero assume comando ala destra XXIV, II e VI Corpo d'Armata. VIII Corpo d'Armata passa alla 3ª Armata. S.E. Sagramoso assumerà altro comando. Si presenti per ordini. Generale MONTUORI.

- ala sinistra, agli ordini del generale Etna, con i Corpi d'Armata IV, VII, XXVII e XXVIII,<sup>24</sup>

- ala destra, agli ordini del generale Ferrero, con i Corpi d'Armata XXIV, II e VI,

- blocco per la difesa del Torre, agli ordini del generale Sagramoso, con il XXX Corpo d'Armata (Divisioni 16<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> già avviate alla linea M. Maggiore-Purgessimo) e 4 divisioni (13<sup>a</sup>, 23<sup>a</sup>, 30<sup>a</sup>, 60<sup>a</sup>) comprendenti le otto brigate di riserva ancora disponibili;

— il ripiegamento in due tempi, effettuato a scaglioni comprendenti la metà delle forze di ciascun Corpo d'Armata, alternatisi con funzioni di reciproca protezione su determinate linee;

— la sosta al Torre dietro una linea di difesa già preventivamente occupata (compito affidato al generale Sagramoso).

Prima di diramare gli ordini esecutivi, il generale Cadorna inviò un ufficiale del Comando Supremo presso il Comando della 2<sup>a</sup> Armata per conoscere se anche il generale Montuori considerasse assolutamente indispensabile il ripiegamento immediato al Tagliamento.

Cadorna era stato il primo a considerare tale eventualità, ed esplicita indicazione ne era stata la sua comunicazione 4961 del 24 sera (v. pag. 328). Ma ora, quando doveva passare all'attuazione di una ritirata così profonda, voleva essere certo che questa non fosse troppo precipitosa, nella considerazione che sarebbe stato necessario ritardare il più possibile l'avanzata e il dilagamento in piano del nemico.

In pratica, si era verificato un altro dissenso concettuale fra Cadorna e Capello: entrambi erano convinti della necessità di una ritirata al Tagliamento, ma con modalità diverse determinate da differente valutazione delle ragioni.

Capello suggeriva questo ripiegamento soprattutto per sottrarre

<sup>24</sup> Il XXVIII C.A. (Saporiti) era inizialmente costituito con le Divisioni 25<sup>a</sup> e 47<sup>a</sup>. Venne sciolto la sera del 24 ottobre. Fu ricostituito il 25 con le Divisioni 25<sup>a</sup> (Brigate «Jonio», «Ferrara» e «Girgenti») e 53<sup>a</sup> (Brigate «Massa Carrara» e «Vicenza») e venne inserito fra il IV e il VII Corpo, dove la mattina del 25 era stata schierata, in Val Natisone, la 53<sup>a</sup> Divisione con la Brg. «Vicenza» (Rgt. 277<sup>o</sup>, 278<sup>o</sup>, 279<sup>o</sup>) a sbarramento del fondo valle (fra M. Mia e M. Nabruna), a M. Lupia e a Stupizza, e la Brg. «Massa Carrara» (251<sup>o</sup> e 252<sup>o</sup> Fanteria) dalle pendici occidentali del Matajur alla stretta di Stupizza.

La 25<sup>a</sup> Divisione era dislocata con:

— la Brigata «Jonio» (Rgt. 221<sup>o</sup> e 222<sup>o</sup>) da Mladesena a Purgessimo;  
— la Brigata «Ferrara» (Rgt. 47<sup>o</sup> e 48<sup>o</sup>) da Purgessimo a Miscek (V. Judrio);  
— la Brigata «Girgenti» (Rgt. 247<sup>o</sup> e 248<sup>o</sup>) da Miscek a Slopek (sud-est di Korada).

truppe al contatto del nemico e preservarle in vista di successivo impiego; perciò per lui si sarebbe dovuto fare con immediatezza.

Cadorna si rendeva conto che la situazione era insostenibile e perciò si doveva ripiegare; ma la ritirata sarebbe dovuta avvenire arginando il più a lungo possibile la progressione dell'avversario, per parare sue minacce sui fianchi e sui rovesci del rimanente Esercito e per aver tempo di porre in salvo il maggior numero possibile di artiglierie.

Il generale Montuori ritenne di sentire prima il parere dei comandanti di Corpo d'Armata circa le possibilità che ad essi si presentassero di assicurare una certa durata nella difesa della linea di Armata.

Sulla base delle loro risposte, notificò al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di « ritenere possibile di prolungare la resistenza sostenendosi eventualmente sul Torre ».

Di conseguenza vennero revocate le precedenti disposizioni che — in vista dell'immediato ripiegamento — articolavano l'Armata in tre blocchi e il Comandante dell'Armata impartiva le seguenti prescrizioni:

COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

n. 6332 di prot. Op.

26 ottobre 1917, ore 0,5

COMUNICAZIONE URGENTE

A S.E. IL GENERALE FERRERO

A S.E. IL GENERALE ETNA

A S.E. IL GENERALE SAGRAMOSO

AI COMANDI DI CORPO D'ARMATA II, IV, VI, VII, XIV, XXIV, XXVII, XXVIII

AL COMANDO DI ARTIGLIERIA DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

e per conoscenza:

AL COMANDO SUPREMO - Ufficio Segreteria

AL COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA

AL COMANDO DELLA ZONA CARNIA

Coll'autorizzazione del Comando Supremo ho determinato di sbarrare al nemico la linea M. Maggiore-M. Janer-M. Juanes-M. Mladesena-M. Purgessimo-Castel del Monte-Korada-Paljevo-Kuk-Vodice-M. Santo-Sella Dol-Salciano-Gorizia.

In conseguenza dispongo quanto segue:

1) Sono date a rinforzo delle truppe dell'ala sinistra le forze seguenti:

al IV Corpo d'Armata: la 21<sup>a</sup> Divisione giunta il 25 sera a Nimis bisognevole, perciò, di riposo e da impiegare il più tardi possibile;

a rinalzo del XXVIII C.A.: la 23<sup>a</sup> Divisione che ha il comando dislocato a Manzano, la Brigata « Avellino » a Gagliano e la Brigata « Messina » a Ippolis;

a rinalzo del VII C.A.: la Brigata « Milano » dislocata a Prepotto;

a rincalzo del XXVII C.A.: la Brigata « Taranto » dislocata a Oleis;  
a rincalzo del XXIV C.A.: la 30<sup>a</sup> Divisione con comando dislocato a S. Lorenzo di Nebola, la Brigata « Livorno » a Verhovlje e la Brigata « Venezia » a Cà delle Valade.

A disposizione del comando ala sinistra si mette anche la 16<sup>a</sup> Divisione giunta la sera del 25 a Torreano, da impiegarsi quindi, con moderazione stante la stanchezza della marcia.

A disposizione del comando dell'ala destra per mantenere il possesso delle due rive dell'Isonzo a monte di Plava e per stabilire ivi il collegamento fra XXIV e II Corpo, metto la Brigata « Teramo » dislocata a sud di Dolegna.

2) Le disposizioni date coi miei precedenti ordini n. 6236 e 6237 non sono mutate per quanto riguarda il ripiegamento delle truppe dei corpi d'armata; fermo rimane cioè che la prima parte delle truppe stesse per le ore ser di oggi dovranno ripiegare sulla linea già citata M. Maggiore-M. Purgessimo-M. Korada-M. Santo-Salciano-Gorizia e fermo rimane pure che la seconda parte delle truppe dei corpi d'armata ripiegherà a partire dalle ore ser di oggi dalla prima linea con azioni di retroguardia, avviandosi poi al Torre e sulla linea del Versa, ove le truppe stesse si ricostituiranno.

3) In conseguenza la difesa sulla citata linea M. Maggiore-M. Purgessimo ecc. rimarrà affidata alle truppe che vi avranno ripiegato questa notte, a quelle della 25<sup>a</sup> Divisione già mandatavi ieri ed infine ai rincalzi concessi col presente ordine.

4) Ricordo che il Korada costituisce punto limite fra le truppe dell'ala sinistra e quelle dell'ala destra.

5) La difesa dovrà essere a tutta oltranza e sarà sostenuta anche da tutte le batterie disponibili comprese quelle che l'armata fa avanzare a tale scopo.

Ricordo infine che oggi è giunto il momento in cui la 2<sup>a</sup> Armata deve richiedere a tutti i suoi componenti, nessuno eccettuato, l'assoluto compimento del dovere che abbiamo verso la Patria. Lo si pretenda da tutti con il massimo vigore.

Il Tenente Generale  
Comandante dell'Armata  
MONTUORI

Nel frattempo, mentre venivano prese queste decisioni relative all'argomento essenziale del momento, il ripiegamento, il Comando Supremo adottava le misure — alle quali già prima si è fatto cenno — relative:

— al trasferimento dalla 3<sup>a</sup> alla 2<sup>a</sup> Armata di tre divisioni (20<sup>a</sup>, 33<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup>) ciascuna su 2 brigate, da dislocare: due nel triangolo Cividale-Campeglio-Remanzacco ed una nella regione del Korada (doc. 119);

— all'assegnazione dell'VIII Gruppo Alpini, su 4 battaglioni, al Comando Zona Carnia, per l'occupazione di M. Maggiore (v. pag. 358).

— al ripiegamento dei Corpi d'Armata II e XXIV, rispettivamente sulla linea M. Santo-Vodice-Kuk e sulla destra dell'Isonzo (v. pag. 357 e 358);

— al passaggio dell'VIII Corpo d'Armata e della Piazza di Gorizia alle dipendenze della 3<sup>a</sup> Armata (*doc. 120*).

Nel pomeriggio, verso le ore 16, l'aggravarsi della situazione suggerì al generale Cadorna l'opportunità di far adottare, a titolo prudenziale, alcune predisposizioni per la ritirata al Tagliamento ed, eventualmente, se le circostanze l'avessero imposto, ancora oltre: al Piave.

Convocò, perciò, il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata e, a seguito del colloquio avuto con lui, confermò le decisioni concordate, così:

#### COMANDO SUPREMO

Fonogramma AL COMANDO 3<sup>a</sup> ARMATA

25 ottobre 1917, ore 15,40

N. 4973 G.M. Uff. Op. Azzurro - Decifri sottocapo stop In conseguenza della situazione creatasi alla ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata et in previsione delle possibilità future è necessario dare sollecito corso ai provvedimenti seguenti in conformità delle direttive verbali stamane impartite a V.A.R.

1) Effettuare subito e celermente lo sgombrò delle artiglierie di grosso e medio calibro meno mobili oltre il Piave attorno a Treviso.

2) Arretrare tutte le artiglierie di medio e grosso calibro più mobili ad occidente del Vallone tenendo presente l'eventualità considerata al successivo n. 5.

3) Lasciare per ora ad oriente del Vallone le poche artiglierie pesanti campali indispensabili alla difesa.

4) Presidiare con le due divisioni di riserva rimaste all'Armata la linea del Vallone. Tale occupazione dovrà servire a proteggere il ripiegamento qualora venga ordinato.

5) Prendere tutte le necessarie predisposizioni per poter, ove la situazione lo imponga, effettuare il ripiegamento dell'intera Armata ad ovest del Tagliamento. Assegno fin d'ora alla 3<sup>a</sup> Armata per tale movimento la strada dei paesi-Ponte della Delizia e la strada di S. Giorgio di Nogara-Latisana.

Generale CADORNA

Al Comando della Zona Carnia venne impartito l'ordine n. 4794 riportato a pag. 359.

La giornata del 25 ottobre si chiudeva con questa caratterizzazione: ritirata dell'intera 2<sup>a</sup> Armata sulla terza linea di difesa indicata dal generale Cadorna alle ore 23 del giorno 24 (v. pag. 330); largo vuoto creatosi fra estrema sinistra della 2<sup>a</sup> Armata e Zona Carnia, sulla ben pericolosa direzione verso l'alto Tagliamento; abbandono dell'altopiano della Bainsizza; orientamento, sia pure cauto ed incerto, verso un profondo ripiegamento al Tagliamento.

Una situazione, questa, al termine del secondo giorno dell'offensiva austro-tedesca, la cui drammaticità trovava la più accorata espressione sintetica nella comunicazione di Cadorna, delle 19,47, al Ministro della Guerra: « ... Vedo delinearsi un disastro, contro il quale lotterò sino all'ultimo ».

## 26 ottobre

L'attacco austro-tedesco, iniziato il 24 ottobre su una fronte ben delimitata, cominciò, a partire dal giorno 26, ad interessare sempre più direttamente anche la Zona Carnia e ad influenzare — maggiormente, sia pure ancora solo indirettamente — la situazione della 3<sup>a</sup> Armata.

Era la naturale espansione, in senso laterale, della penetrazione in profondità del cuneo offensivo (v. schizzo n. 8).

## ZONA CARNIA

La Zona Carnia, che alla sera del 24 ottobre (v. pag. 319) aveva ricevuto ordine di ampliare il proprio settore sì da includervi i resti della 50<sup>a</sup> Divisione ripieganti in Valle Ucceca, ed il 25 aveva avuto la sua prima parte attiva nella battaglia, avvertì più grave la minaccia del suo fianco destro nella giornata del 26.

Con le truppe ritiratesi dallo sbarramento di Valle Ucceca in Val Resia e con quelle — fatte, perciò, arretrare — già schierate alla testata di questa seconda valle, si realizzò una prima linea di sbarramento di Val Resia, lungo le posizioni di: Valle-M. Plagna-M. Cuzzer. A presidiarla, furono destinati: il Battaglione Alpini « Mercantour », due compagnie del Battaglione Alpini « Pinerolo », un battaglione del 35<sup>o</sup> Fanteria, un battaglione ciclisti ed altri elementi minori.

Queste unità erano tratte, in maggior parte, dai rinforzi, che cominciavano a giungere: 63<sup>a</sup> Divisione (Brigate « Parma » e « Pistoia »); VIII Gruppo Alpini (v. pag. 358); 5 battaglioni ciclisti.



Dietro a questa prima linea, ne veniva creata una seconda che andava da Staulizza a M. Pleghie e di qui a M. Sflincis.

La sua difesa era affidata ad un battaglione del 35° Fanteria (Brigata « Pistoia »), un battaglione bersaglieri ciclisti, altre unità varie (cavalleria, carabinieri, presidiarie, d'istruzione) della forza complessiva di oltre un battaglione.

La difesa di Forcella Campidello venne assunta da un battaglione ciclisti che spinse una sua compagnia verso Forcella Musi (sulle mulattiere provenienti da Passo Tanamea).

Venne predisposta la difesa della linea: Passo Tanamea-Montemaggiore e della Stretta di Venzona, con reparti annunziati in arrivo; rispettivamente: due battaglioni alpini (« V. Arroscia » e « M. Clapier ») e due battaglioni del 36° Fanteria (Brigata « Pistoia »).

Le due linee di sbarramento di Val Resia si sarebbero dovute collegare a nord con le truppe di Val Raccolana spinte a presidiare Sella Buia (con propaggini verso Staulizza) ed a sud con la posizione di Forcella Campidello.

Nel primo pomeriggio il Comando Supremo dispose:

AL COMANDO DELLA ZONA CARNIA - Ufficio Operazioni

Fonogramma

26 ottobre 1917, ore 14,30

N. 4995 di prot. G. M. Azzurro stop

Nella eventualità che le Armate seconda et terza debbano ripiegare sulla linea del Tagliamento e che conseguentemente la fronte del dodicesimo Corpo d'Armata si debba portare sulla linea delle Prealpi Carniche V.E. provveda fin d'ora ad eseguire il ritiro delle batterie di grosso et medio calibro di tipo meno antiquato et meno mobili nonché lo sgombero dei materiali ingombranti stop Tali movimenti devono effettuarsi essenzialmente per valle Arzino e dirigersi poligono Spilimbergo stop Soggiungo che questo prudenziale et parziale ritiro artiglieria non deve menomamente influire sul contegno et sulla resistenza delle truppe nella difesa et prego V.E. di impartire al riguardo i necessari ordini ai comandi dipendenti stop Prenda inoltre tutte le disposizioni intese ad effettuare agevolmente et nelle migliori condizioni ripiegamento delle truppe sulle Prealpi Carniche se et quando io ne dia l'ordine stop Nella eventuale effettuazione di tale mio ordine terrà presente necessità iniziare arretramento truppe del settore orientale solo quando movimento sgombero di cui sopra abbia oltrepassato Sflincis stop Tenga presente altresì che lo Sflincis deve resistere ad ogni costo et fino ultimo colpo stop Quanto al forte di M. Festa esso deve essere messo subito in stato di resistenza et difendersi fino all'ultimo colpo et all'ultima galletta ossia

hanno valore a suo riguardo tutte le prescrizioni sancite dal Regolamento di Servizio di Guerra paragrafo 52 et seguenti stop Informo che metto a disposizione di V.E. la 63<sup>a</sup> Divisione di cui fa parte la Brigata « Pistoia » già in movimento verso valle Resia stop  
Generale CADORNA

Contro le posizioni di M. Cuzzer, della prima linea di sbarramento di Val Resia, il nemico sferrò un violento attacco verso l'imbrunire. Fu respinto. Attaccò una seconda volta, estendendo l'azione anche a Sella Nevea e a M. Granuda nella tarda sera; ma fu ancora respinto, e desistette da ulteriori tentativi.

Intanto il comandante del Corpo d'Armata impartiva a quello della 63<sup>a</sup> Divisione (Rocca) giunto a Venzone, i seguenti ordini per l'inserimento dei suoi reparti nello schieramento:

#### COMANDO ZONA CARNIA

##### AL COMANDO DELLA 63<sup>a</sup> DIVISIONE

n. 6008 di prot.

26 ottobre 1917

In seguito all'arrivo in zona della 63<sup>a</sup> Divisione, dispongo:

1) Assegno alla 63<sup>a</sup> Divisione il settore val Resia e valli a sud della Resia, ed il tratto di fronte ad arco che va dal Canin a Montemaggiore.

2) Il Comando della 63<sup>a</sup> Divisione si stabilisca a Moggio nella sede della 36<sup>a</sup> Divisione, che dovrà trasferirsi a Chiusaforte.

3) Il Comando della 63<sup>a</sup> Divisione comincerà ad esercitare il comando assegnatole dalle ore otto del giorno 27 ottobre, disimpegnandone il comando della 36<sup>a</sup> Divisione.

Il Tenente Generale

Comandante del Corpo d'Armata  
TASSONI

N.B. Si autorizza il comando della 36<sup>a</sup> Divisione a rimanere a Moggio. Il comando della 63<sup>a</sup> si stabilirà a Venzone.

Il Comando della 63<sup>a</sup> Divisione prendeva, così, alle sue dipendenze, oltre alle sue brigate in organico: l'VIII Gruppo Alpini (Btg. « Mercantour », « V. Arroscia », « M. Clapier », « V. Ellero »); 5 battaglioni bersaglieri ciclisti (alcuni ancora in trasferimento); 2 battaglioni alpini (« M. Canin » e « Pinerolo »); alcuni elementi vari della 36<sup>a</sup> Divisione.

#### 2<sup>a</sup> ARMATA

La caratterizzazione della giornata del 25 ottobre sulla fronte della 2<sup>a</sup> Armata, che si è sintetizzata a pag. 366, offriva al nemico una serie di possibilità operative, quali (limitatamente alle incidenze sull'Armata):

— l'occupazione della conca di Bergogna, penetrandovi da Valle Ucea;

— la discesa, dallo sbocco di Robic, lungo la Valle del Natisone, almeno fino alla Stretta di Stupizza se questa avesse retto con una prolungata resistenza;

— invalidamento di qualunque resistenza opposta sul Matajur ed alla stessa Stretta di Stupizza, mediante il raggiungimento, da Luico, lungo la Valle del Rieca, del nodo di San Pietro al Natisone e di Azzida;

— minaccia dei rovesci del XXIV Corpo d'Armata, scendendo da Valle Judrio la cui testata era stata occupata.

In un tale quadro di pericolosità della situazione, che aveva in un primo tempo suggerito un ripiegamento immediato dietro al Tagliamento e, poi, il rallentamento della progressione nemica verso il piano, nelle prime ore del giorno 26 si effettuarono i movimenti per portarsi sulla linea fissata dal Comando Supremo (v. pag. 363): M. Maggiore-M. Juanes-M. Mladesena-M. Purgesimo-Castel del Monte-Korada-Paljevo-Kuk-Vodice-M. Santo-Sella Dol-Salcano-Gorizia.

IV CORPO D'ARMATA — Doveva occupare, della lunga linea difensiva di Armata, il tratto di estrema sinistra da M. Maggiore a M. Juanes, appoggiandosi alle posizioni intermedie di M. Cavallo, M. Carnizza, Sella Canebola. A M. Juanes si sarebbe dovuto collegare con la 53ª Divisione (XXVIII C. A.).

Allo scopo, il generale Gandolfo articolò le proprie truppe in tre gruppi:

— di sinistra (gen. Mozzoni - 60ª Divisione) con il 2º Rgt. Alpini destinato al presidio del tratto M. Maggiore-M. Cavallo (escluso), con il VII Gruppo (Btg. « Val Leogra », « Bicocca », « V. Stura ») e il II Gruppo che si sarebbe dovuto ad esso riunire, raccogliendo tutti i resti dei propri battaglioni (« Ceva », « Mondovì », « Monviso », « Argentera ») e dei Battaglioni « V. Chisone », « Albergian », « Belluno » (V Gruppo), « Borgo San Dalmazzo », « Dronero », « Saluzzo » (Truppe del Rombon);

— del centro (gen. Arrighi - 50ª Divisione) con le forze residue delle Brigate « Genova », « Friuli », « Foggia » e 2º Bersaglieri, destinate al tratto M. Cavallo-M. Carnizza (escluso);

— di destra (gen. Basso - 34ª Divisione) con i resti della Brigata « Potenza » e del 9º Rgt. Bersaglieri, da M. Carnizza a M. Juanes (escluso).

Nella notte sul 26, il VII Gruppo Alpini raggiunse M. Maggiore. Si sistemò sulla sua linea marginale fronte a Valle Ucea ed occupò la linea di Punta di M. Maggiore, fronte allo Stol.

Non fu possibile prendere collegamento né con la Zona Carnia né con i reparti del II Gruppo Alpini che ripiegavano dalla conca di Bergogna.

L'occupazione nemica di M. Music e dell'abitato di Montemaggiore diede la sensazione al comandante del raggruppamento di esser minacciato di aggiramento; perciò alle 17,20 egli comunicava al generale Mozzoni che « non avendo potuto avere contatto con altri gruppi, non avendo forze possibili a guardare tutto il fronte » ripiegava « a scaglioni su Monteaperta-SS. Trinità e poscia, salvo contrordini, sulla Bernadia ».

Il generale Mozzoni, comandante del gruppo di sinistra, autorizzò (ore 20,50) il ripiegamento che già era stato iniziato alle 19,40; e prescrisse: di tenere il più a lungo possibile la linea Monteaperta-Trinità impedendo penetrazioni in Val Cornappo; di seguire, in caso di ulteriore ripiegamento, la direttrice della mulattiera di Villanova; di considerare « come luogo dell'ultima lotta la regione di Bernadia ».

Il gruppo del centro (gen. Arrighi) ultimò il suo schieramento da M. Cavallo a M. Carnizza alle ore 11. Disponeva, complessivamente, di circa 1300 uomini, stanchi e con pochissime munizioni perché tutti provati dai combattimenti del giorno 24; da quel momento essi non avevano avuto più tregua.

Sulle nuove posizioni non si ebbero azioni nemiche. Alle ore 18 il comandante del II Gruppo Alpini (le cui truppe avrebbero dovuto unirsi al VII, nel settore di sinistra) comunicò che non era riuscito a collegarsi col proprio comando e che, avendo scorto movimenti del nemico nella zona di M. Maggiore, ripiegava su Nimis.

Il comandante della 50ª Divisione estese, allora, la propria occupazione sulla sinistra che veniva a risultare scoperta. A sera ricevette il rinforzo del 210º Reggimento Fanteria (Brigata « Bisagno ») della 21ª Divisione; ne schierò un battaglione a M. Cavallo e tenne gli altri due a Pecolle, in Val Lagna.

Il gruppo di destra (gen. Basso) iniziò lo schieramento sulla fronte M. Carnizza-M. Juanes solo verso le ore 15. Le sue truppe erano tutte provate, ed erano, in parte, resti di unità travolte dalla rottura del giorno 24. Esse occuparono le posizioni di M. Carnizza e di Sella di Canebola. Su questa ripiegò un battaglione (II/277º)

della Brigata « Vicenza » (Corpo d'Armata contiguo) respinto, da un attacco nemico, da M. Juanes sul quale era dislocato.

La Sella di Canebola fu, in serata, rinforzata dal Comando del IV Corpo d'Armata che vi assegnò un battaglione del 31° Fanteria (Brigata « Siena »).

XXVIII CORPO D'ARMATA — Era incaricato della difesa del tratto di fronte dell'Armata da M. Juanes a M. Purgessimo, lungo le posizioni di M. Craguonza-M. Mladesena. Aveva alle sue dipendenze (v. nota 24, pag. 362) le Divisioni 53<sup>a</sup> e 25<sup>a</sup>, fra le quali aveva ripartito il suo settore.

La 53<sup>a</sup> DIVISIONE (Gonzaga)<sup>25</sup> che era stata inizialmente incaricata della difesa della Stretta di Stupizza attuò lo schieramento nel nuovo settore affidatole con la sola Brigata « Vicenza » (l'altra brigata, « Massa Carrara », era ancora in movimento nella zona di Cividale) disponendo il 277° Fanteria fra M. Juanes e M. Craguonza ed il 279° di qui a M. Madlessena. Tenne il 278° a propria disposizione in Torreano.

Il nemico attaccò l'intera fronte della Divisione nel primo pomeriggio con un gruppo tattico della 12<sup>a</sup> Divisione slesiana proveniente da Stupizza e da Loch, località che aveva agevolmente raggiunte con l'appoggio di battaglioni bosniaci della 50<sup>a</sup> Divisione a.u. scesi da M. Mia.

La resistenza del 277° si protrasse sin verso le ore 19 quando il nemico, favorito dall'oscurità, riuscì a spingersi verso Masarolis. Fu costretto, allora, a ripiegare la propria destra verso M. Caludrazza mentre il battaglione dislocato a M. Juanes si ritirava su Sella di Canebola.

Continuando la propria progressione, il nemico giunse, nella notte, a Canalutto, aggirando reparti del 279° Fanteria che ripiegarono sulle posizioni di M. Madlessena.

Il Comando del C. A. inviò alla Brigata « Vicenza » un rinforzo di 4 battaglioni della Brigata « Avellino », per contrattaccare.

La 25<sup>a</sup> DIVISIONE, già schierata sin dal giorno precedente da Mladesena al Korada, nella mattinata del 26 cedette la Brigata « Girgenti » al XXVII Corpo d'Armata e la Brigata « Ferrara » al VII Corpo (per la 62<sup>a</sup> Divisione). Erano spostamenti connessi con l'articolazione della fronte in relazione al ripiegamento disposto su

---

<sup>25</sup> Venne ferito due volte, e costretto a lasciare il comando, il giorno 25, nel corso di una ricognizione verso Robic, affidata ad un plotone del 3° Squadrone Cavalleggeri di Alessandria, che egli aveva voluto personalmente seguire.

essa; e la 25<sup>a</sup> Divisione, pertanto, rimase con la sola Brigata « Jonio » schierata sulla linea M. Mladesena-Azzida-M. Purgessimo, con i due Reggimenti 221° e 222° rispettivamente sulla destra e sulla sinistra del Natissone.

Il Comando del XXVIII Corpo rinforzò anche questa brigata con due battaglioni dell'« Avellino ».

Un solo attacco nemico si registrò a sera, verso le 20,30, contro le alture di M. Berda.

Respinto una prima volta, l'attacco fu ripetuto ottenendo qualche modesto successo.

VII CORPO D'ARMATA — Ripiegò sulla nuova linea di difesa ad oltranza dove, alle sei del mattino schierò:

— la 62<sup>a</sup> Divisione da M. Purgessimo (escluso) a Castel del Monte (incluso);

— la 3<sup>a</sup> Divisione, da quest'ultima località, per San Nicolò, al fondo Valle Judrio.

La 62<sup>a</sup> DIVISIONE aveva ancora la propria Brigata « Salerno » schierata sul Matajur; e dislocò, sulle nuove posizioni, la IV Brigata Bersaglieri e la Brigata « Ferrara » trasferitale dalla 25<sup>a</sup> Divisione.

L'attacco nemico si sferrò per primo contro il Matajur, condotto dal battaglione da montagna württemberghese dell'Alpenkorps. I due reggimenti della Brigata « Salerno » (89° e 90°) opposero una resistenza disperata, potendo osservare l'arrivo sulle sue posizioni di sempre più robuste colonne nemiche.

La lotta si protrasse sino a sera quando i superstiti della Brigata « Salerno » riuscirono a ripiegare in parte verso Savogna ed in parte su M. Purgessimo. Erano ridotti a 20 ufficiali e 387 uomini dell'89° Fanteria, e 8 ufficiali e circa 400 uomini del 90°.

La IV Brigata Bersaglieri fu attaccata dalla provenienza di Luico mentre effettuava il ripiegamento sulle posizioni che le erano state assegnate. Fu costretta, quindi, a fermarsi sullo sbarramento di Savogna, ove resistette sino alle ore 14. Poi, minacciata di accerchiamento, si portò all'altezza di Cocevaro, schierandosi a cavallo della strada di fondo Val Cosizza.

Una colonna della 200<sup>a</sup> Divisione germanica avanzante da M. San Martino sul contrafforte di S. Bartolomeo la costrinse ancora a ripiegare, verso le ore 22, su Monte Purgessimo e a Castel del Monte, mentre la linea della 62<sup>a</sup> Divisione era tenuta dalla Brigata « Ferrara » schierata con il 47° Fanteria sulla sinistra, in collega-

mento con la Brigata « Jonio » (25<sup>a</sup> Divisione) e con il 48° Fanteria sulla destra, in collegamento con la Brigata « Arno » (3<sup>a</sup> Divisione).

La 3<sup>a</sup> DIVISIONE, che aveva raccolto anche i resti della 19<sup>a</sup> Divisione, della Brigata « Napoli » e del Battaglione Alpini « Val d'Adige », iniziò il ripiegamento sulle nuove posizioni alle 5 del mattino. Una parte di essa (Brigata « Firenze » e resti del Btg. « Val d'Adige ») era già schierata in posizione arretrata fra M. San Martino e M. Napour; altra parte (Brigata « Elba ») era pur essa schierata ad est del fronte M. Fortin-S. Volfango-M. Kum.

Questi due schieramenti, assunti al termine delle operazioni della giornata precedente, avrebbero dovuto coprire e sostenere il ripiegamento.

Ma questo fu prevenuto dal nemico che avanzava con tre reggimenti della 200<sup>a</sup> Divisione germanica (LI Corpo, Berrer) lungo i contrafforti fra Val Rieca e Val Cosizza e con la 5<sup>a</sup> Divisione del XV Corpo a.u. (Scotti) sulla direttrice di M. Kum.

La Brigata « Arno », che già tutta la notte aveva sostenuto ripetuti attacchi sulle pendici di M. San Martino, ebbe i resti del 214° Fanteria completamente accerchiati; la Brigata « Firenze » venne anch'essa aggirata su M. San Martino da M. Planino e a Lombaj.

Pochi resti delle due brigate riuscirono a scampare; ma le loro condizioni erano tali da dover essere sgombrati a Cividale, donde poi furono fatti affluire a Remanzacco dove cominciavano ad essere raccolti i reparti più scossi e provati.

La Brigata « Elba », in posizione sul M. Kum e nella zona di Ruchin, resse l'attacco nemico sino alle 10,30, poi ripiegò verso Castel del Monte e si schierò, nel pomeriggio, tra San Leonardo-q. 719 di San Nicolò e Stallo (Valle Judrio).

A sera la 3<sup>a</sup> Divisione era dislocata sul versante nord occidentale di Valle Judrio all'altezza di Castel del Monte con pochi resti delle sue Brigate « Arno », « Elba » e « Napoli » e delle Brigate « Taro » e « Spezia » della 19<sup>a</sup> Divisione.

Nella notte il Comando del VII Corpo le assegnava in rinforzo la Brigata « Milano » e disponeva lo sgombero di quei reparti che non conservavano più alcuna capacità combattiva.

**XXVII CORPO D'ARMATA** — Alle 9 del mattino ultimò i movimenti per occupare il tratto di fronte assegnatogli fra Corson, in Valle Judrio, e Korada incluso.

Durante il ripiegamento dal Globocak le artiglierie schierate

fra Kambresko e Liga svilupparono un intenso fuoco sino a consumare tutte le munizioni; poi inutilizzarono i pezzi prima di abbandonarli.<sup>26</sup>

Sulle nuove posizioni si schierarono:

— due battaglioni del 4° Reggimento Bersaglieri sul costone Zatopek-Debenje-S. Jacob, in posti avanzati;

— nove battaglioni sulla linea di resistenza da Corson a Korada (da sinistra: 3 btg. del 72° Fanteria; 2 btg. del 6° Bersaglieri; 3 btg. del 12° Bersaglieri; 1 btg. del 4° Bersaglieri; resti del X Gruppo Alpini);

— sei battaglioni (tre del 21° Bersaglieri e tre del 71° Fanteria) in riserva nella zona del Korada.

Il nemico non pronunziò attacchi durante tutta la giornata e sulle posizioni poterono affluire materiali di rafforzamento che consentirono l'esecuzione di qualche lavoro per dare maggior consistenza alla difesa.

Nel pomeriggio, il XXVII Corpo ebbe in rinforzo la Brigata « Taranto » (Rgt. 143° e 150°)<sup>27</sup> e quattro battaglioni d'assalto.

Nella notte ebbe ancora, a propria disposizione, la 13ª Divisione (Rubin de Cervin) che aveva riunito reparti organici diversi delle Brigate « Girenti », « Belluno » e « Treviso ».

XXIV CORPO D'ARMATA — Nella notte sul 26 si effettuarono i movimenti che portavano le divisioni sulla destra dell'Isonzo secondo gli ordini impartiti dal Comando di Armata (v. pag. 357).

La 30ª Divisione (Mangiarotti), messa a disposizione del Corpo d'Armata con l'ordine 6332 (v. pag. 363), occupò, a cavallo dell'Isonzo ed a sbarramento della valle alla gola di Plava, la linea

---

<sup>26</sup> Erano le batterie:

— 65ª, 81ª e 514ª, cannoni da 149 A, del 6° Raggruppamento di manovra di armata (CLXXI Gruppo), schierate nel settore del XXVII C. A., zona Kambresko-q. 636-Greben;

— 435ª cannoni da 149 G e 648ª mortai da 210 del 59° Raggruppamento d'assedio del XXIV C. A. (XVIII Gruppo) schierate in zona Monte Kali-Colenca;

— 657ª, 665ª, 666ª cannoni da 149 A del 59° Raggruppamento d'assedio del XXIV C. A. (LXVIII Gruppo) schierate in zona Liga Markici.

Qualche batteria arretrata da 105, da 149 e da 210 del 25°, 57° e 58° Raggruppamento d'assedio del XXVII C. A. fece fuoco sino alle ore 23 circa del 25 ottobre, ossia sino a poco tempo prima che avesse inizio il ripiegamento sul Korada.

<sup>27</sup> La Brigata « Taranto » fu costituita il 7 giugno 1916 coi Reggimenti di Fanteria 143° e 150°, entrambi già esistenti sin dal 1915.

Il 150° mutò denominazione nel dicembre 1917, assumendo la numerazione di 144° (senza peraltro cambiare bandiera e personale).



Slopek-Planina-Plava-Paljevo, con le Brigate « Livorno » (33° e 34° Fanteria) e « Venezia » (83° e 84° Fanteria) e un reggimento della Brigata « Teramo ».

La 65ª Divisione, con il solo 68° Fanteria occupò il tratto Slopek-Korada; la 10ª Divisione (Chionetti) che durante il ripiegamento dalla Bainsizza aveva contrastato tenacemente l'avanzata del nemico<sup>28</sup> venne dislocata a Verhovlje, come riserva.

Le altre divisioni che durante la giornata avevano occupato posizioni dietro al Korada, furono, a sera, inviate, per riordinamento — perché molto provate — nelle zone di Prepotto, Corno di Rosazzo, Manzano.

#### ALTRI CORPI DELLA 2ª ARMATA.

Nel settore del II Corpo d'Armata:

— la 67ª Divisione (Baronis) ripiegò su Verhovlje con la Brigata « Cremona » (21° e 22° Fanteria) sotto la protezione della Brigata « Tortona » (257° e 258° Fanteria) che, fatto fronte a pressione nemica, ripiegò a sua volta non appena poté gradualmente sganciarsi;

— la 44ª Divisione (Pantano) dopo aver occupato con la Brigata « Re » (Reggimenti 1° e 2°) la linea Kobilek-Beske, avviò la Brigata « Brescia » (19° e 20° Fanteria) a Quisca;

— l'8ª Divisione (Nigra) mantenne l'occupazione di M. Santo con le Brigate « Udine » e « Aquila ».

Alle ore 23 con le proprie riserve contrattaccò il nemico che tentava di occupare il Vodice, riuscendo a respingerlo.

Nel settore del IV Corpo d'Armata, ogni divisione trasferì sulla destra dell'Isonzo una propria brigata per occupare la linea difensiva sul versante orientale delle alture del Grafenberg-Peuma-S. Mauro-S. Valentino.

Le altre forze rimasero sulla riva sinistra a mantenere la linea: Sella di Dol-Veliki-Salcano-Gorizia.

AZIONE DI COMANDO DELLA 2ª ARMATA — Il Comando dell'Armata non ebbe possibilità di tenersi esattamente e costantemente infor-

---

<sup>28</sup> Il comportamento della 10ª Divisione fu meritevole di elogio che le venne ufficialmente tributato nel pomeriggio del 26, con inserimento nell'ordine del giorno dell'Armata.

Il bollettino austriaco del giorno 27 riconobbe: « ... gli italiani hanno difeso la Bainsizza passo a passo ».

mato della situazione. L'eccessiva estensione della fronte non consentiva, nelle critiche condizioni del momento, di esercitare validi controlli per seguire l'andamento delle operazioni, né risposero, a tal fine, i Comandi di ala (destra e sinistra) che avrebbero dovuto funzionare come elementi di demoltiplicazione dell'attività di comando: una funzione improvvisata, senza una adeguata disponibilità di mezzi e sistemi idonei ad assicurarne la esplicazione.

Le notizie giunsero al Comando di Armata sempre tardive; ma, del resto, esso non avrebbe avuto, in realtà, grandi possibilità di far fronte in qualche modo alle situazioni che gli fossero state rappresentate.

L'azione di comando della 2ª Armata si limitò, in pratica, a ribadire ordini di resistenza ad oltranza su posizioni che non erano in grado di ostacolare la sistematica azione nemica.

Vennero assegnati rinforzi ai punti più deboli dello schieramento; ma in sostanza se ne conseguì il solo risultato di una dispersione di quasi tutte le riserve che, distribuite su settori distanti e dissociati, molto spesso non riuscivano a raggiungere le loro destinazioni se non a situazione già completamente modificata.<sup>29</sup>

Furono ceduti anche i battaglioni d'assalto: quattro al XXVII Corpo, uno al XXIV. Fu una cessione per semplice rinforzo — benché i due Corpi d'Armata avessero già abbondante disponibilità di battaglioni — senza uno scopo preciso rispondente ai caratteri dei reparti d'assalto e senza una chiara visione della utilità che essi avrebbero potuto avere in un impiego più opportuno di quello che « meglio avrebbe creduto » il Comando cui vennero ceduti con questo ordine:

COMANDO 2ª ARMATA

AL TEN. COL. BASSI GIUSEPPE

AL COMANDO DEL XXVII CORPO D'ARMATA

AL COMANDO DELLA 25ª DIVISIONE

I reparti d'assalto partano immediatamente per Senico ove saranno a disposizione di S.E. il Generale Badoglio il quale li impiegherà come meglio crederà sia per difendere il Korada sia per operare un attacco travolgente dal Korada stesso stop Il reparto d'assalto dislocato a Cosson, se non ha raggiunto i rimanenti, li dovrà raggiungere immediatamente stop

Generale MONTUORI

---

<sup>29</sup> A sera, il Comando della 2ª Armata aveva costituito una propria riserva utilizzando: la 16ª Divisione (già in parte ipotecata per un secondo sbarramento a nord di Torreano), la 10ª Divisione (XXIV Corpo) portata a Corno di Rosazzo, e la Brigata « Sassari » dislocata presso Manzano. Il C. S., l'indomani, metteva a disposizione dell'Armata la 2ª Divisione di Cavalleria.

Fu presa la misura prudentiale per la eventualità di un ulteriore ripiegamento, dando incarico al generale Sagramoso di « imbastire una linea di appoggio » con le truppe avviate dalla prima linea verso il Torre.

Venne anche disposto un secondo sbarramento a sud di Torreano (Cividale) ove era dislocata parte della 16ª Divisione e furono impartiti ordini per le interruzioni stradali.

Nella tarda serata del 26, pur non avendo un quadro molto chiaro della situazione complessiva, il Comando della 2ª Armata non la giudicava di molta gravità se, alle 23,30, rispondeva, a precisi quesiti posti dal Comando Supremo,<sup>30</sup> in questi termini:

DAL COMANDO DELLA 2ª ARMATA

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo

N. 6370 Op. stop Risposta ai cinque quesiti fatti alle ore 18 per telefono:

1) Lo schieramento del IV Corpo dell'ala sinistra dell'armata è il seguente:

La linea di difesa si svolge con forti nuclei di occupazione sui tre capisaldi di M. Maggiore, M. Cavallo, M. Juanes e con nuclei minori sulle cortine intermedie.

Al passo di Tanameja, affidato alla difesa della zona Carnia, si son presi contatti a mezzo di pattuglie ufficiali, ma si ritiene che il grosso dell'occupazione al Passo non sia stato ancora fatto per ritardo nell'arrivo degli alpini in autocarro. Si spera avvenga questa notte.

Oggi a M. Maggiore il nemico ha attaccato alle ore 15, ma fu respinto; pare che un nuovo attacco fosse in corso questa sera. Il Comandante del Corpo d'Armata si ritiene tranquillo sulla situazione anche perché la testa della 21ª Divisione di rinforzo sta già arrivando sul fronte e dà il cambio alle truppe stanche. Qualche preoccupazione desta sempre il M. Maggiore malgrado la rilevante occupazione di truppe alpine.

2) Interruzioni stradali esistono già pronte a Platischis e a Taipana.

3) Fra M. Maggiore e M. Cavallo vi è collegamento a gruppi come è detto al n. 1.

4) Il Comando d'Armata ha ordinato a S.E. Etna di portarsi nuovamente a Nimis per portare su quella linea di operazione la sua particolare azione di comando con speciale riguardo alla situazione di M. Maggiore e Passo Tanameja, intervenendovi con la massima energia.

Gen. Comandante l'Armata: MONTUORI

---

<sup>30</sup> Il Comando Supremo chiedeva, telefonicamente (ten. col. Pintor):

« 1) situazione dell'ala sinistra dell'Armata;

2) se interruzioni strada Platischis-Tarcento erano state predisposte;

3) se vi era collegamento fra l'occupazione di M. Maggiore e quella di M. Cavallo;

4) come l'Armata vedeva la situazione nella zona considerata;

5) dove erano le due divisioni della 3ª Armata ».

Ma alla stessa ora il Comando Supremo comunicava all'Armata:

COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO

Segreteria del Capo di S.M.

AL COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

N. 5009 G.M. Uff. Operazioni stop Risulta che M. Maggiore est stato abbandonato et che nostre truppe hanno ripiegato su Monteaperto-SS. *Trinità stop Dia ordini più energici perché mediante contrattacco tale occupazione venga subito ristabilita stop Si assicuri venga in ogni caso compiuta tempestiva effettuazione tutte interruzioni stradali previste stop*

Generale CADORNA

Chieste notizie al comandante dell'ala sinistra, il generale Etna confermò che al suo « arrivo a Nimis aveva trovato perduto Monte Maggiore » e che anche da M. Cavallo si era ripiegato; lui aveva dato ordine di riprendere le due posizioni con immediato contrattacco.

Il generale Montuori così ne riferiva al Comando Supremo:

S.E. Etna comunica da Nimis che al suo arrivo ha trovato perduto M. Maggiore dopo ripetuti attacchi di rilevanti forze nemiche e ostinata difesa stop Ha rinforzato quelle nostre truppe ripiegate a Monteaperto ordinando immediato contrattacco per riprendere il perduto caposaldo stop Contemporaneamente ha dovuto ordinare la stessa cosa per M. Cavallo da cui nostra occupazione aveva ripiegato sotto pressione di rilevanti forze nemiche stop Ho ordinato che nella peggiore delle ipotesi si rallenti il movimento del nemico sostenendosi tra M. Le Zuffine-M. Cladis-M. Poujak-Lusevera e successivamente su linee parallele più indietro cercando tenersi collegato col XII Corpo d'Armata a sinistra e saldandosi a M. Juanes a destra.

Al termine della giornata, la situazione complessiva sulla fronte della 2<sup>a</sup> Armata si presentava, in breve, questa:

— IV Corpo d'Armata: il 2° Raggruppamento Alpini, la 50<sup>a</sup> e la 34<sup>a</sup> Divisione avevano ripiegato da M. Maggiore e da M. Cavallo; erano annunziati, in preparazione, contrattacchi per rioccupare le posizioni perdute, all'arrivo della 21<sup>a</sup> Divisione nella zona M. Juanes-M. Carnizza.

— XXVIII Corpo d'Armata: sulla linea di resistenza fra M. Juanes e M. Purgessimo. In riserva: la 23<sup>a</sup> Divisione a Gagliano e un reggimento della Brigata « Avellino » a Montana.

— VII Corpo d'Armata: sulla linea M. Purgessimo-fondo Valle Judrio.

— XXVII Corpo d'Armata: schierato in un settore molto ristretto dal fondo Valle Judrio al Korada (fronte circa 2 km e mezzo) con una disponibilità complessiva di oltre 27 battaglioni, dei quali 10 non provati dai combattimenti dei giorni precedenti.

— XXIV Corpo d'Armata: a sbarramento dell'Isonzo, dal Korada a Paljevo, per Planina e Plava 19 battaglioni (la 10<sup>a</sup> Divisione di riserva, alquanto provata, veniva posta a disposizione del Comando di Armata).

— II Corpo d'Armata: in linea sulle posizioni M. Kuk-Vodice-M. Santo.

— VI Corpo d'Armata: con due brigate sulla sinistra dell'Isonzo sulla linea Sella Dol-Veliki-Salcano-Gorizia, e due brigate sulla destra del fiume lungo la linea S. Valentino-S. Mauro-Peuma-Grafenberg.

### 3<sup>a</sup> ARMATA

L'offensiva austro-germanica non aveva avuto, nel giorno del suo inizio e in quello successivo, alcuna incidenza diretta sulla 3<sup>a</sup> Armata, sulla cui fronte si erano registrati solo un'intensa attività dell'artiglieria nemica — in qualche momento più violenta di quanto non fosse nelle abitudini — e qualche tentativo di attacco locale prontamente contenuto e respinto.

Quando il precipitare degli eventi sul fronte della 2<sup>a</sup> Armata e la pericolosità della situazione ivi determinatasi cominciarono ad essere di portata tale da costituire una minaccia ognora crescente e più seria anche per la 3<sup>a</sup> Armata, il generale Cadorna — che già aveva dato un preavviso generico circa la eventualità di un ripiegamento al Tagliamento (v. pag. 328) — impartì, alle 15,40 del giorno 25, gli ordini riportati a pag. 365.

In base ad essi, il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata dispose che:

— i Corpi d'Armata dipendenti, pur continuando a mantenere saldamente la linea avanzata, occupassero con le proprie riserve la linea di Doberdò: Nad Log-margine orientale del Vallone-q. 208 meridionale, e la retrostante linea di S. Martino;

— fossero lasciate ad oriente del Vallone solo le artiglierie ritenute del tutto indispensabili, spostando i pezzi di medio calibro più mobili ad occidente del Vallone stesso e i grossi calibri in posizioni ancora più arretrate;

— le brigate a disposizione dell'Armata (« Pinerolo » « Granatieri », « Catania » e « Venezia ») passassero agli ordini del comandante della 4ª Divisione (Paolini) per costituire una massa di riserva.

Erano i provvedimenti preliminari per prepararsi ad una eventuale manovra in ritirata.

Durante la giornata del 26, l'artiglieria nemica si tenne particolarmente attiva.

Qualche tentativo di attacco sulla fronte dell'XI Corpo d'Armata, fallì; ma fu ripetuto nel pomeriggio alle 16 riuscendo a conquistare il Dosso Fajti che il nostro contrattacco non poté riprendere.

### I PROVVEDIMENTI DEL COMANDO SUPREMO

Combattuto fra la fredda valutazione operativa della situazione che consigliava un ripiegamento già peraltro intravisto sin dalla prima giornata di combattimento ed il sentimento umano di non voler abbandonare un territorio la cui perdita implicava incognite di varia natura, il generale Cadorna nelle prime ore del 26 si recò presso il Comando della 2ª Armata.

Voleva ancora credere — o imporre a se stesso il convincimento — che esistesse qualche residua possibilità di sbarrare al nemico lo sbocco in piano; e confermò l'ordine di resistere ad oltranza sulle posizioni da Monte Maggiore al Korada.

Questa sua insistenza nel tentare un arginamento dell'avversario non era semplice sentimentalismo né indice di titubanza nell'assumere una decisione di immensa responsabilità. Era, in realtà, un chiaro orientamento operativo conseguente al calcolo dei danni che sarebbero derivati da un dilagamento in pianura dell'avversario prima che si fosse riuscito a mettere la 3ª Armata in condizioni di preservare l'efficienza dei suoi uomini e prima di mettere in salvo i materiali la cui perdita avrebbe significato la fine irreparabile dell'intero esercito.

Perciò, nel momento stesso in cui Cadorna prescriveva la difesa ad oltranza « fino all'ultimo uomo » della linea di resistenza sulla quale si sarebbe dovuto « vincere o morire » (doc. 121) dava disposizione di avviare dietro al Tagliamento le artiglierie pesanti, di effettuare subito il gittamento di due ponti sul fiume (uno fra Carpano e Ravis, l'altro a nord del ponte della Delizia) e di accele-

rare lo sganciamento della 3<sup>a</sup> Armata già preavvisato il giorno precedente:

4985 G.M. Uff. Op. (ore 8,30) - In relazione mio 4973 ieri dispongo si acceleri sgombrò et arretramento artiglierie e si effettui arretramento della fronte dell'Armata sulla linea Vallone-teste di ponte-linea della difesa della piazzaforte di Gorizia sfruttando accortamente organizzazioni intermedie stop Informo che VI Corpo ripiega su linea destra Isonzo-testa di ponte di Salcano-Sella di Dol stop Gradirò assicurazione et prego farmi conoscere quando movimento potrà essere presumibilmente ultimato stop Generale CADORNA.

Queste disposizioni vennero integrate, nel primo pomeriggio, alle ore 16,20, pur senza che si fosse verificato alcun mutamento della situazione, da ordini impartiti al Comando della 4<sup>a</sup> Armata (*doc. 122*) in previsione della necessità di un eventuale ripiegamento, sul quale era stato orientato anche il Comando Zona Carnia sin dal giorno precedente (v. pag. 359).

Le batterie di grosso e medio calibro, nonché i materiali ingombranti dovevano essere, « fin d'ora », trasferiti « sulla destra del Piave, verso Pederobba-Asolo-Montebelluna ».

A sera, il Comando Supremo diramava le « Direttive per il ripiegamento sulla linea del Tagliamento » (*doc. 123*): non ancora esecutive, esse notificavano ai comandanti delle Armate, della Zona Carnia, d'Armi (artiglieria e genio) e all'Intendente Generale, gli intendimenti operativi ed organizzativi del Capo per la eventuale effettuazione della ritirata al Tagliamento.

Movimento da effettuarsi sotto la protezione di forti retroguardie incaricate di successive resistenze.

Linea di sosta: Torre-Versa per le Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>.

Collegamento fra le ali interne della 2<sup>a</sup> Armata e del XII Corpo (Zona Carnia).

Nella ritirata dalla linea di sosta, movimento alternato fra 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata: quella precedendo questa, entro i limiti di non scoprirne il fianco settentrionale.

Distinti fasci stradali a ciascuna Armata, segnati dal limite (assegnato alla 3<sup>a</sup> Armata): ponte di Lucinico-Lucinico-San Lorenzo di Mossa-Corona-Mariano-Medea-Viscone-Palmanova-Montegnano-rettifilo a nord dei paesi-ponte della Delizia.

Riservato al IV Corpo l'uso parziale del ponte di Trasaghis.

Raggiunta la destra del Tagliamento, suddivisione della fronte fra le due Armate: la 3<sup>a</sup>, da ponte della Delizia al mare; la 2<sup>a</sup> Ar-

mata, a nord del ponte della Delizia sino alla Stretta di Trasaghis (XII Corpo).

Nell'ordine erano precisati altri criteri per lo schieramento delle artiglierie e per il ripiegamento degli stabilimenti d'intendenza.

A sera (ore 23) il Comando Supremo disponeva:

#### AL COMANDO DELLA 2ª ARMATA

N. 5008 G.M. Uff. Operazioni stop Per conferire maggiore solidità alla occupazione linea difesa oltranza su fronte quarto Corpo dove sono ancora truppe della 50ª Divisione e della 34ª già fortemente provate metto a disposizione di V.E. per il quarto Corpo la 20ª Divisione, comandante Generale Barco, la quale trovasi presentemente Mortegliano et si trasferirà per via ordinaria a Nimis stop Prego far ritirare gradualmente da quarto Corpo divisioni 50ª e 34ª et raccoglierle in località arretrata oltre Tagliamento per ricostituirle stop Soggiungo essere indispensabile stop Primo che V.E. sul totale forze disponibili costituisca prontamente congrua riserva armata stop Secondo che riorganizzazione unità seconda linea proceda massima sollecitudine et energia in modo poter utilizzare tali forze per turni su prima linea stop Gradirò avere comunicazione di tutti provvedimenti adottati stop Aggiungo che pongo seconda Divisione Cavalleria (comando a Feletto Umberto) a piena disposizione di codesto comando stop

Generale CADORNA

Il generale Cadorna dava inoltre disposizione perché la linea Kuk-Vodice-M. Santo fosse tenuta con poche forze e che quella di difesa ad oltranza venisse prolungata dal Korada lungo le alture di destra dell'Isonzo sino a collegarsi con la 3ª Armata sul Sabotino.

Prescrisse, ancora, la costituzione di un « Corpo d'Armata Speciale » — messo alle dipendenze della 2ª Armata — che, agli ordini del generale Di Giorgio e costituito da due divisioni, doveva « garantire in ogni evento il possesso dei ponti da Pinzano a Trasaghis compresi, ed impedire ad ogni costo infiltrazioni nemiche » lungo gli assi di comunicazione con le Alpi Carniche (doc. 124).

A mezzanotte la notizia (v. pag. 378) della caduta del pilastro di Monte Maggiore — che era stato abbandonato sin dalle 19,40, v. pag. 370 — fece crollare in Cadorna ogni residua speranza, che pur aveva cullata per l'intera giornata, di poter evitare il ripiegamento al Tagliamento; si apriva, sul cardine di capitale importanza dello schieramento difensivo, la porta che adduceva lungo la linea più breve al Tagliamento stesso nel tratto a nord di Pinzano che segna la zona saldatura fra la pianura e l'arco montano.



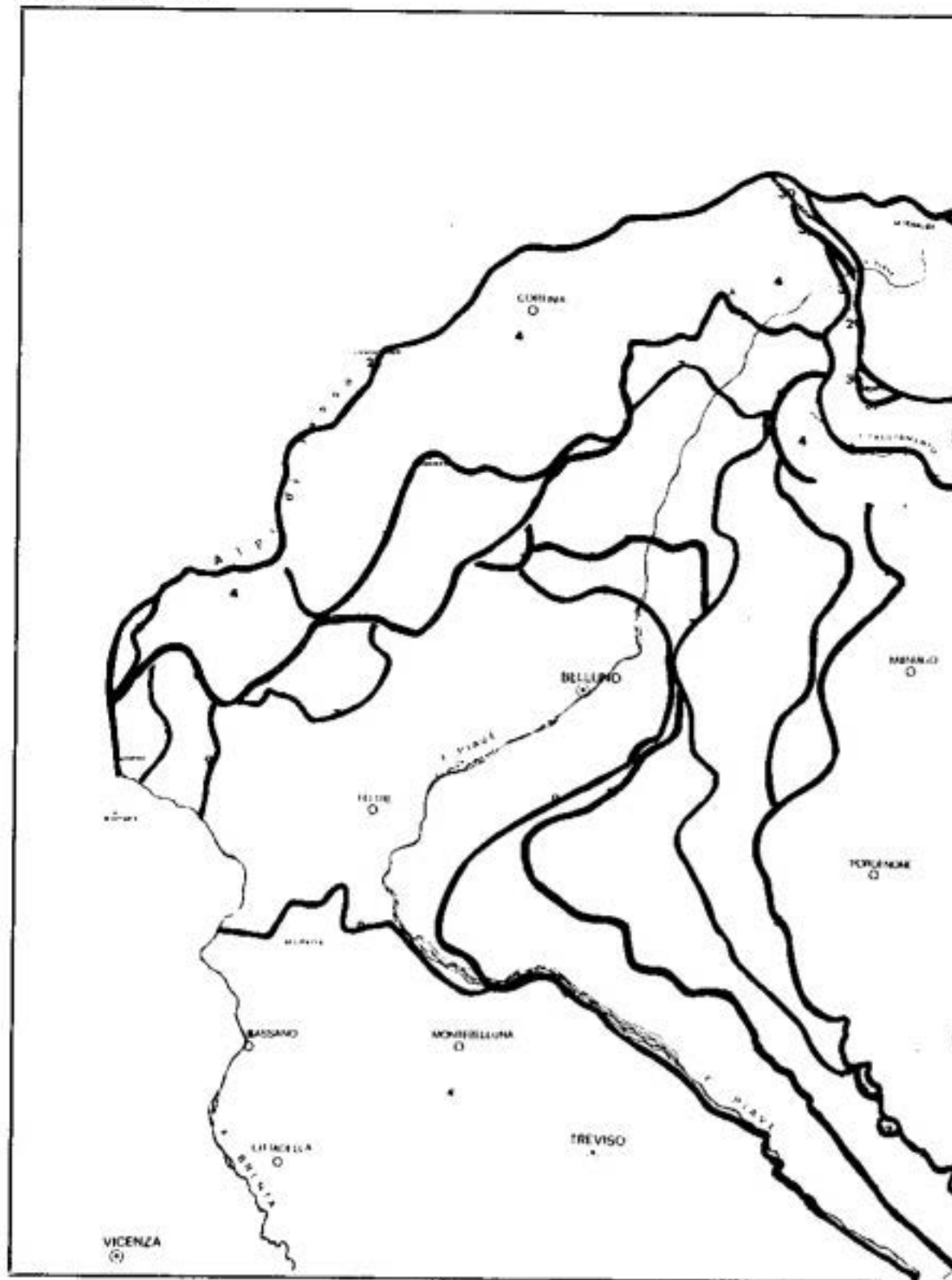
La giornata del 26 si chiudeva, così, molto gravemente, laddove essa era stata, nel complesso, meno impegnativa di quanto si sarebbe potuto supporre. Il nemico aveva rallentato il suo movimento per le valli dello Judrio e del Natisone.

Questa circostanza permise, certamente, di salvare l'ala destra della 2<sup>a</sup> Armata e la 3<sup>a</sup> Armata, e diede per un momento fiducia al generale Cadorna di poter reggere la situazione.

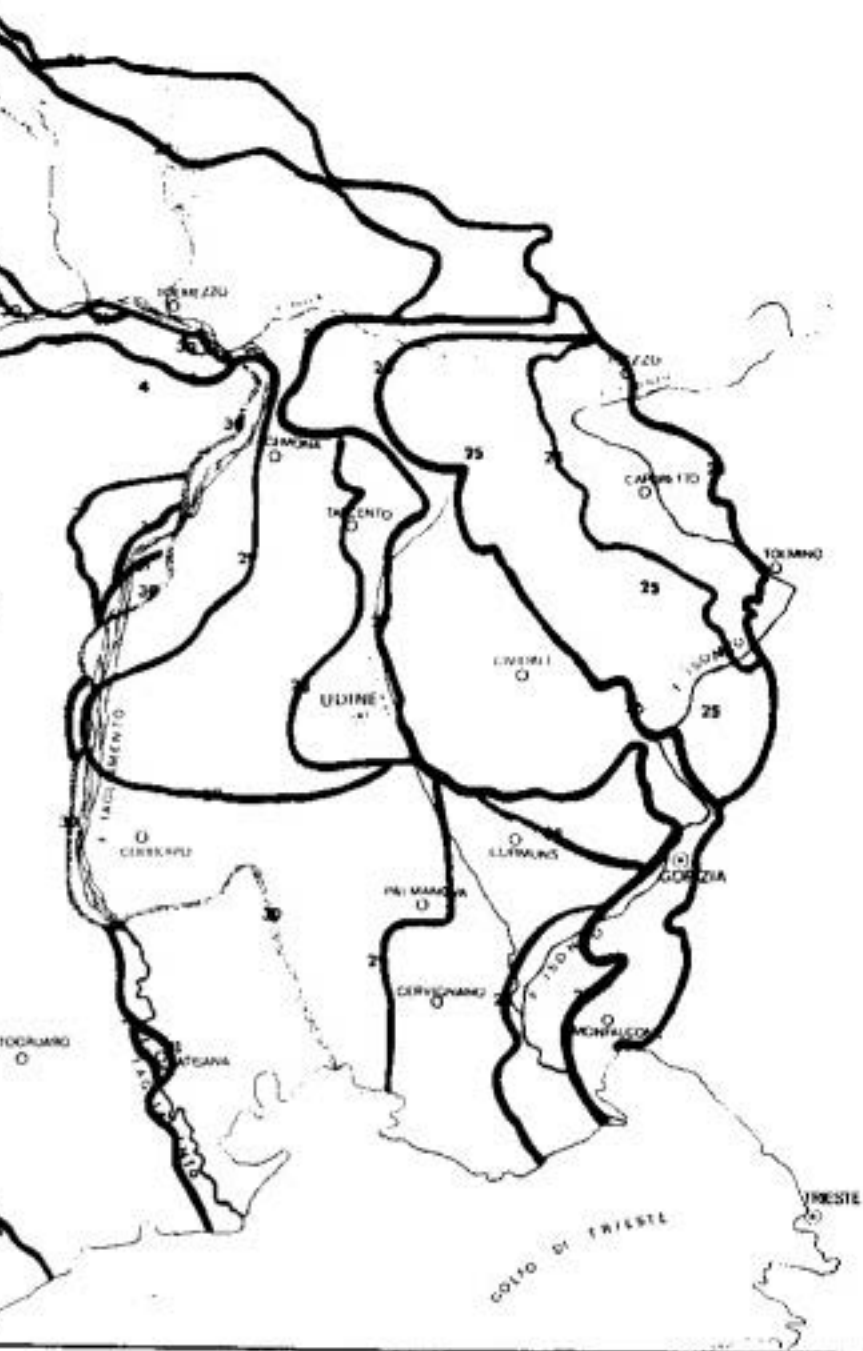
Ma crollò, invece, l'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata aprendo al nemico ben più vasti e profondi orizzonti operativi.

## PARTE II

### **La manovra di ripiegamento al Piave**



# LE LINEE DEL RIPIEGAMENTO DALL'ISONZO AL PIAVE





## CAPITOLO VI

### LA SOSTA AL TORRE

#### **Predisposizioni e ordini**

Con la caduta del pilastro difensivo di Monte Maggiore, il successo del nemico — che sino a quel momento poteva ancora considerarsi di ordine tattico — assumeva consistenza di portata strategica.

In soli tre giorni l'offensiva austro-tedesca era riuscita a superare tutte le nostre linee di difesa montana, le più idonee, per loro natura, ad una prolungata resistenza; ed aveva progredito in profondità per oltre 22 km nel punto di massima penetrazione.

Rottura di vaste proporzioni, senza dubbio, ma soprattutto conseguita dal nemico con grande rapidità, superiore ad ogni nostra anche più pessimistica ipotesi. Pur tuttavia, per quanto gravi ne fossero per noi le conseguenze, quella rottura era ancora contenuta entro i limiti di una normale battaglia classica di sfondamento nel quadro di una guerra di posizione su fronti stabilizzati.

Quando, però, al nemico si aprì, libera, la direttrice di Valle Resia, la fase di rottura sfociava automaticamente in quella dello sfruttamento del successo; e questa, tanto per la intrinseca pericolosità della linea di ulteriore penetrazione quanto per le grandi possibilità del nemico di alimentare la lotta in relazione allo scarso logoramento da lui subito sino a quel momento ed alla mancanza di nostre adeguate riserve, si presentava per l'avversario ancora più redditizia di quella che avrebbe potuto seguire un suo sbocco in pianura dalle valli dello Judrio e del Natisone.

Raggiunto ed occupato Monte Maggiore, il nemico distava dal Tagliamento meno di quanto ne fossero lontane la nostra 3<sup>a</sup> Armata e l'ala destra della 2<sup>a</sup>. Quindi, a semplice calcolo di tempi, l'avversario era in grado di raggiungere il fiume con un anticipo tale, rispetto a noi, da precluderci ogni possibilità di scampo e da destinare ad inevitabile perdita la massa principale del nostro Esercito, intesa nel senso numerico di uomini, mezzi e materiali.

Si ingaggiava, quindi, una vera gara a chi sarebbe arrivato prima al Tagliamento; in questa, il nostro Comando Supremo entrava in condizioni di enorme svantaggio iniziale.

La ritirata è sempre, da un punto di vista operativo, una ma-

novra di notevoli difficoltà intrinseche. Nel caso specifico, le difficoltà erano immensamente aggravate dalla relazione fra spazio, tempo e massa.

Questo rapporto si può brevemente sintetizzare così nel suo aspetto complessivo fondamentale: su una fronte molto ristretta — 50 km appena — bisognava muovere, per portarla in salvo prima che il nemico ne precludesse la possibilità, una forza numerica di circa un milione di uomini ed una quantità incalcolabile di materiali d'ogni genere, base indispensabile ad assicurare una sopravvivenza operativa.

Il problema, è chiaro, non era solo e tutto questo, ché numerosi altri aspetti lo ingigantivano; e la risultante di tutte le valutazioni ad esso relative era quella che indicava la necessità di non perdere un solo istante di tempo: divenuta inevitabile, la ritirata andava effettuata con immediatezza.

Al riguardo già erano state date predisposizioni orientative, anche se affrettatamente elaborate sotto la pressione di una grave situazione impreveduta e mutevole; e gli ordini esecutivi potettero essere diramati nella stessa notte sul 27 ottobre, a partire dalle ore 2,30.<sup>1</sup>

Della decisione adottata, il generale Cadorna dava comunicazione al Ministro della Guerra con questo messaggio:

In seguito ulteriori progressi fatti dal nemico alla sinistra della 2ª Armata in regione Monte Maggiore-Monte Cavallo, si delinea grave pericolo completo aggiramento delle difese intera fronte Giulia. In vista di tale situazione e dello stato morale ormai propagatosi fra le truppe, per almeno tentare di salvare l'esercito ho disposto per graduale ripiegamento delle Armate 2ª e 3ª sulla destra del Tagliamento. Movimenti si inizieranno oggi stesso. Comando Supremo si trasferirà a Treviso. Prego V.E. di voler dare partecipazione di quanto sopra al regio Governo.

L'accento allo stato morale delle truppe sottolineava un aspetto fondamentale della situazione. Era un elemento di grande preoccupazione, capace di condizionare gli stessi criteri operativi di condotta della manovra in ritirata.

Esso era desunto da concrete circostanze.

Poteva essere stato talvolta esageratamente rappresentato, senza adeguati controlli delle informazioni né doverose valutazioni dei fatti (v., ad es., pag. 357), ma non poteva in alcun modo mettersi

---

<sup>1</sup> Aveva, così, inizio la manovra di ripiegamento il cui sviluppo è graficamente rappresentato nella carta n. 19. Questa, per comodità del lettore, è riportata, in dimensioni ridotte, nello schizzo n. 10.

in dubbio che sconcertanti manifestazioni si erano avute sin dalle prime ore di combattimento, e si erano estese e moltiplicate sino a configurare una crisi morale che poteva trovare molteplici interpretazioni.

Questa crisi aveva assunto proporzioni tali da non esser controllata dalle pur innumeri testimonianze di attaccamento al dovere, di senso disciplinare e di spirito di sacrificio.

Anche ad essa si doveva attribuire, almeno in parte, la rapidità con la quale il nemico aveva ottenuto il suo grande successo iniziale con la conseguenza di una notevole riduzione del tempo occorrente a parare adeguatamente le minacce dove si fossero presentate più gravi.

Il pericolo della propagazione di un contagio, che nel campo psicologico è rapidissima, suggeriva la convenienza di evitare contatti, durante il ripiegamento, fra 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata; e la prevenzione di un eventuale dilagamento del fenomeno era perciò additata, a fattor comune a tutte le Armate, negli ordini specifici a ciascuna di esse impartiti per la ritirata, dal Comando Supremo:

Esiga calma, fermezza, lentezza nel ripiegare, misure del più estremo rigore contro tutte le debolezze e contro chiunque, e ciò nell'interesse di salvare l'Esercito.

Ecco un'altra forma di influenza dello « stato morale » sui criteri operativi: la prescrizione della « lentezza nel ripiegare » mal si conciliava con la necessità del maggior possibile guadagno di tempo; ma era indispensabile mantenere l'ordine e non dare l'impressione — in quello stato d'animo del momento — di una precipitazione dei movimenti che avrebbe potuto trasformarsi in una fuga generale.

Cadorna prescrisse:

— alla Zona Carnia, di iniziare immediatamente (ore 2,30) la ritirata sulla linea delle Prealpi Carniche, con la destra a M. Covria (ovest di Trasaghis) « proteggendo il ripiegamento con tenacissima resistenza allo Sflincis e collegandosi con la 4<sup>a</sup> Armata per Ampezzo e Casera Razzo » (doc. 125);

— al Comando della 3<sup>a</sup> Armata, di ritirarsi sulla destra del Tagliamento sotto la protezione di forti retroguardie ed in coordinazione di movimento con la 2<sup>a</sup> Armata (doc. 126);

— al Comando della 2<sup>a</sup> Armata, di ripiegare dietro al Tagliamento, provvedendo:



- a prendere contatto con la Zona Carnia a M. Covria;
- alla difesa ad oltranza, affidata a truppe appositamente incaricate, della linea di preclusione dello sbocco in piano del nemico, per protezione del ripiegamento della restante massa e, soprattutto, del VI e VIII Corpo d'Armata dei quali occorreva « assicurare lo sfilamento » (doc. 127);

- al Comando della 4<sup>a</sup> Armata di portarsi sulla linea: Colle Trondo - M. Col Propera - M. Agudo - Cresta delle Marmarole - M. Antelao - M. Penna - M. Pelmo - M. Civetta - M. Tamer - Forcella Giaon - M. Alvis - M. Pavione - M. Agaro - Pieve di Tesino - Grigno - Cima Caldiera.

In questo ultimo punto della linea avrebbe dovuto mettersi in contatto con la 1<sup>a</sup> Armata.

Particolare compito: l'immediata organizzazione della difesa del Grappa e il completamento dei lavori di rafforzamento delle posizioni di M. Asolone, Presolana, Cima dell'Orso, allo scopo di assicurare profondità al sistema difensivo (doc. 128).

Il Comando Supremo mise a conoscenza di tali sue disposizioni il Comando della 1<sup>a</sup> Armata, dichiarando di fare assegnamento sulla protezione che essa avrebbe data alla ritirata dell'Esercito contro possibili minacce provenienti dalla fronte da essa presidiata (doc. 129).

Alle ore 8,15 del 27 ottobre, quando tutti gli ordini per il ripiegamento erano stati impartiti, il generale Cadorna disponeva l'organizzazione delle teste di ponte sul Tagliamento, con questo ordine:

5037 G.M. Uff. Op. Comandi delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> provvedano subito all'organizzazione delle teste di ponte sul Tagliamento in corrispondenza dei passaggi ciascuna nel tratto di fronte di rispettiva giurisdizione. La riorganizzazione della testa di ponte di Codroipo compete per intero alla 3<sup>a</sup> armata che nominerà subito un comandante. La riorganizzazione della testa di ponte di Pinzano sarà affidata dalla 2<sup>a</sup> armata al generale Di Giorgio. Per una prima imbastitura della difesa sono assegnate 10 compagnie mitragliatrici alla 2<sup>a</sup> armata e 20 compagnie mitragliatrici alla 3<sup>a</sup> armata, tutte esistenti alla scuola mitragliatrici di Codroipo. Comando della stessa scuola passa a disposizione della 3<sup>a</sup> armata. Generale CADORNA

Faceva, poi, affluire, rispettivamente nella zona di Pordenone e in quella di Motta di Livenza le Divisioni di Cavalleria 3<sup>a</sup> (Guicciardi) e 4<sup>a</sup> (Barattieri di S. Pietro); assegnava la 2<sup>a</sup> Divisione alla 2<sup>a</sup> Armata (v. nota 29 a pag. 376) ed infine scioglieva la riserva

contenuta al n. 3 delle direttive per il ripiegamento (*v. doc. 123*), prescrivendo:

5094 G.M. (ore 11,35) ... ritengo opportuno precisare che la sosta sulla linea Torre-Versa deve essere contenuta negli stretti limiti necessari ad assicurare la regolare et ordinata affluenza e defluenza delle colonne verso et oltre i passaggi del Tagliamento stop Su questo concetto e traendo essenzialmente norma dalla situazione del momento e dalla necessità di evitare soluzioni di continuità fra destra 2<sup>a</sup> armata e sinistra 3<sup>a</sup> armata i comandanti delle due armate stabiliranno di accordo riferendomene preventivamente l'inizio del ripiegamento dalla linea Torre-Versa alla linea del Tagliamento.

### **Zona Carnia**

In esecuzione dell'ordine di ripiegamento impartito alle 2,30 dal Comando Supremo ed in base alle direttive del 26 ottobre (*v. doc. 123*) il generale Tassoni emanò, nella mattinata del giorno 27, due ordini di operazione: alle 5 ed alle 11.

Con il primo (*doc. 130*) disponeva la ritirata dalle posizioni di Val Raccolana e Val Dogna, fissandone le modalità; con il secondo (*doc. 131*) dava le prescrizioni particolareggiate per il raggiungimento della linea delle Prealpi Carniche e lo schieramento su essa.

Ferma la 63<sup>a</sup> Divisione sulle posizioni già occupate e su quelle che avrebbe dovuto occupare mano a mano che fossero giunti i reparti di rinforzo in affluenza — secondo i criteri di sbarramento di Val Resia precisati la mattina del 26 (*v. pag. 368*) — la 36<sup>a</sup> Divisione si sarebbe dovuta allineare con essa schierandosi alla sua sinistra sulle alture ad est del Fella.

Questa linea, di sosta, passava per: M. Schenone, Jof di Dogna, Costone di Chiutassot, Chiòut di Guss, Col della Berretta, M. Jovet, M. Jamma, M. Peloso (Sella La Buia), Staulizza (punto di collegamento con la 63<sup>a</sup> Divisione).

In breve, l'operazione di rottura del contatto col nemico nelle tre valli si sarebbe dovuta svolgere, da parte della 36<sup>a</sup> Divisione, a scaglioni, dalla sinistra, sostenendosi alla difesa della 63<sup>a</sup> Divisione. Questa avrebbe dovuto, poi, continuare la sua funzione di appoggio d'ala ripiegando per ultima nella fase di ritirata sulle posizioni delle Prealpi Carniche.

Il fronte fissato dal Comando Supremo: Casera Razzo-M. Covria, venne ripartito fra le tre Divisioni 26<sup>a</sup>, 36<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup> e, in particolare:

— 26<sup>a</sup> Divisione: Casera Razzo-M. Bivera-M. Tinisa-M. Jof-M. Corona; Comando a Tramonti;

— 36ª Divisione: alture di Presne-M. Verzenis-M. Lonvinzola-M. Navado-M. Alzo-depressione di Mena (Lago di Cavazzo); Comando a S. Francesco d'Arzino;

— 63ª Divisione: depressione di Mena (inclusa)-M. Festa-M. S. Simeone-M. Branco-M. Covria; Comando ad Alesso;

— 57ª Divisione: riserva di Corpo d'Armata a Clauzetto.<sup>2</sup>

La linea delle Prealpi Carniche si sarebbe dovuta raggiungere iniziando il movimento il giorno 28 (data preavvisata con riserva di ulteriore precisazione) e compiendolo in quattro tempi. In ciascuno di questi tempi le unità avrebbero ripiegato a scaglioni alternati appoggiandosi su tre linee difensive già predisposte,<sup>3</sup> ciascuna delle quali sarebbe rimasta presidiata fino a quando le truppe della linea antistante non si fossero schierate sulle posizioni di quella ad essa retrostante.

Nella notte sul 27 giunsero le rimanenti unità assegnate in rinforzo al XII Corpo. Un battaglione del 49º Fanteria (Brg. « Parma ») venne avviato a Sella Foredor e M. Quarnan per collegamento con il IV Corpo d'Armata a Monte Maggiore e per chiudere l'alta Val Torre; il Battaglione Alpini « Valle Arroscia » si portò a Pian di Mea per occupare il Passo di Tanamea; il I Battaglione Bersaglieri ciclisti occupò la Forcella Campidello.

Era il completamento della organizzazione difensiva di Valle Resia, disposta il giorno 26.

Il nemico iniziò la mattina del 27 l'attacco dell'alta Val Fella, di Val Dogna e di Val Raccolana (Sella Nevea), con reparti della 92ª Divisione e delle Brigate da montagna 29ª e 59ª.

Il pomeriggio entrò in azione anche la 3ª Divisione a.u. Edelweiss. Questa riuscì a superare la difesa di Passo Tanamea penetrando in Val Torre, mentre alla sua destra reparti della Divisione tedesca Jäger puntavano su M. Cuzzer e su Sella Campidello della cui difesa riuscivano ad aver facilmente ragione in seguito alla caduta del Passo di Tanamea.

Anche il battaglione del 35º Fanteria, che occupava M. Posar

---

<sup>2</sup> La 57ª Divisione venne assegnata alla Zona Carnia dal Comando Supremo nella notte sul 27. Essa, che apparteneva alla 1ª Armata, si sarebbe dovuta trasferire a Spilimbergo per ulteriore impiego. Il movimento — che non sarebbe potuto avvenire che nella mattinata del giorno 28 — venne poi sospeso.

<sup>3</sup> Nell'ordine di operazione queste linee sono indicate con le designazioni convenzionali di prima linea, linea rossa e linea azzurra. Per consentire la loro individuazione, ne è stato riportato l'andamento in una specifica nota apposta al doc. 131.

fra le valli Resia e Raccolana, fu costretto, attaccato, a ripiegare su M. Plagna.

All'imbrunire, in base alle disposizioni, ebbe inizio il ripiegamento dalle valli Dogna e Raccolana, sotto debole pressione nemica ed, a sera, la situazione generale del XII Corpo d'Armata presentava:

- la 26<sup>a</sup> Divisione: da M. Peralba a M. Zermula (incluso);
- la 36<sup>a</sup> Divisione: da M. Zermula (escluso) a M. Canin;
- la 63<sup>a</sup> Divisione: dallo sbocco di Valle Resia a Forcella Musi.

Alle ore 22 il Comando Supremo segnalava al generale Tassoni:

N. 5070 G.M. Tenuto conto che ala sinistra seconda armata ripiega su linea del Torre devesi provvedere eventualità che nemico forzata questa ala punti su Ponte Trasaghis stop V.E. assicuri subito buona guardia detto ponte et predisponga interruzione di esso da effettuarsi immediatamente in caso di pericolo. Generale CADORNA.

Il Comando del XII Corpo comunicava, allora, verbalmente al Comando della 63<sup>a</sup> Divisione che occorreva a qualunque costo predisporre l'interruzione del ponte di Trasaghis tenendo presente che la caduta del ponte stesso in mano nemica, avrebbe compromesso tutta la linea del Tagliamento.

Alle ore 22,15 sciogliendo la riserva circa l'inizio del ripiegamento sulla linea delle Prealpi Carniche il Comando del Corpo d'Armata diramava il seguente ordine:

#### COMANDO ZONA CARNIA

n. 194 RRSB Riservatissimo 27 ottobre 1917, ore 22,15

AL COMANDO DELLA 26<sup>a</sup> e 36<sup>a</sup> DIVISIONE

e, per conoscenza:

AI COMANDI 2<sup>a</sup> ARMATA, 4<sup>a</sup> ARMATA, I CORPO D'ARMATA

In relazione a mio ordine operazione n. 2 dispongo che primo tempo abbia inizio all'alba di domani 28 ottobre et secondo tempo abbia inizio imbrunire stesso giorno stop Accusare ricevuta stop Generale TASSONI

Subito dopo (ore 22,30) impartiva al Comando della 63<sup>a</sup> Divisione questi ordini particolari:

194 S.M. Codesta Divisione provveda immediatamente ad estendere la propria destra fino alla Stretta di Trasaghis, sulla destra del Tagliamento, che occuperà con convenienti forze di fanteria e artiglieria.

La fronte della Divisione sarà, quindi: Stretta di Trasaghis-Ponte di Braulins-Monte Comielli, e, per il rimanente, l'attuale.

Assunta la fronte Stretta di Trasaghis-M. Comielli potranno essere ritirati i battaglioni attualmente a guardia della Stretta di Venzone.

Per norma avverto che per la 36ª Divisione il primo tempo previsto dall'ordine di operazioni n. 2 avrà inizio all'alba del 28, e il secondo tempo all'imbrunire del giorno stesso.

La 2ª Armata ripiegherà questa notte sulla destra del Torre. Provveda, quindi, per assicurare il collegamento con la detta Armata verso Quarnan.

A Trasaghis e a Braulins venne costituita una testa di ponte con reparti bersaglieri ciclisti e con elementi dei cavalleggeri di Alessandria.

La 26ª e la 36ª Divisione davano inizio al ripiegamento all'alba del giorno 28.

Le unità del settore Bût-Degano (26ª Div.) non incontrarono difficoltà: raggiunsero alle 15 la linea intermedia e verso le 18 cominciavano ad effettuare i movimenti del secondo tempo prescritto dall'ordine di operazione n. 2 del Comando del XII Corpo d'Armata.

Il nemico (94ª Divisione a.u.) avanzò nel settore fra M. Peralba e il Fella ed occupò — a nostra ritirata dalla zona già effettuata — il Pal Grande e il Passo di M. Croce, qui affacciandosi alla Valle dei Bût.

Il movimento delle truppe dell'Alto Fella incontrò, invece, notevoli difficoltà: le strade erano in più punti interrotte da frane cadute in seguito ad una burrasca avutasi nella notte, ed il nemico esercitava forte pressione sulle deboli retroguardie, con le due brigate da montagna (29ª e 59ª).

In Val Resia la Divisione Jäger con un violento attacco costrinse le nostre truppe a ripiegare su Staulizza-M. Pleghie, minacciando Chiusaforte.

Il Comando del XII Corpo dispose che le unità di Val Dogna si portassero fra Resia e Raccolana per arginare l'irruzione nemica in Val Fella e che due compagnie del VI Battaglione Bersaglieri ciclisti difendessero la Stretta di Venzone mentre il resto del battaglione avrebbe tentato la rioccupazione della Forcella dei Musi.

Intanto l'ala sinistra del IV Corpo d'Armata era costretta a ripiegare dalla linea del Torre e perciò il generale Tassoni, considerata la sempre più forte pressione del nemico sulla destra del

Corpo d'Armata, decise di accelerare l'effettuazione dei movimenti stabiliti con l'ordine di operazione n. 2 e prescrisse che il terzo ed il quarto tempo del ripiegamento avessero luogo, rispettivamente, al mattino e all'imbrunire del giorno 29 (doc. 132).

Le linee raggiunte dalle truppe del XII Corpo d'Armata (Zona Carnia) durante il ripiegamento sulle Prealpi Carniche sono graficamente indicate nella *carta n. 20*.

## 2<sup>a</sup> Armata

Quando, alle ore 3,50 del 27 ottobre, il Comando Supremo diede l'ordine esecutivo del ripiegamento sulla linea del Tagliamento (*v. doc. 127*) il Comando della 2<sup>a</sup> Armata, sulla base delle direttive ricevute al riguardo il giorno precedente (*v. doc. 123*), aveva già impartite proprie disposizioni a titolo orientativo (*doc. 133*).

Richiamandosi a questo, prescrisse (*doc. 134*):

— il mantenimento, con dieci battaglioni per ciascun Corpo d'Armata rinforzati da batterie da campagna e da montagna, della linea: Lusevera-Pujak-M. Cladis-Le Zuffine-M. Juanes-M. Mladesena-Purgessimo-Castel del Monte-Korada-linea Sabotino, Salcano, Gorizia;

— resistenza ad oltranza sulle posizioni di questa linea;

— immediato ripiegamento al Torre di tutte le rimanenti forze, preceduto dalle artiglierie non destinate alla difesa della linea di resistenza ad oltranza;

— organizzazione, a cura del settore di destra, di una salda copertura a favore del VI e dell'VIII Corpo d'Armata, con 4-5 battaglioni sulle alture Kuk-Vodice-M. Santo.

Il fronte del Tagliamento, da raggiungere dietro ordine, veniva suddiviso in due tratti: da Spilimbergo (escluso) alla Stretta di Trasaghis (esclusa) assegnato all'ala sinistra dell'Armata che si sarebbe dovuta collegare, a nord, con le truppe della Zona Carnia; da Spilimbergo (incluso) al ponte della Delizia (escluso), assegnato all'ala destra dell'Armata.

Il ripiegamento delle truppe lasciate a difesa della linea di resistenza ad oltranza sarebbe avvenuto allorché fosse stata raggiunta la linea di sosta al Torre; qui le unità si sarebbero riunite ai rispettivi Corpi d'Armata.

Altre disposizioni riguardavano le modalità esecutive della ritirata, gli assi stradali da seguire, le interruzioni stradali e dei ponti, la distruzione di magazzini.

Si provvide, poi, ad una diversa articolazione dell'Armata, passando dalla suddivisione in due ali (sinistra e destra) alla ripartizione in tre settori:

— di sinistra (gen. Etna), comprendente il IV Corpo d'Armata (Gandolfo) e le Divisioni 16<sup>a</sup> (Ponzio) e 21<sup>a</sup> (Cangemi);

— del centro (gen. Petitti di Roreto) con i Corpi d'Armata XXVIII (Saporiti), VII (Bongiovanni) e XXVII (Badoglio);

— di destra (gen. Ferrero): Corpi d'Armata XXIV (Caviglia), II (Albricci) e VI (Lombardi).

Al Corpo d'Armata Speciale (Di Giorgio) venne affidato il compito di assicurare la difesa del Tagliamento — prima che vi giungesse l'Armata — nel tratto comprendente i ponti di Pinzano e di Cornino, « prolungando verso nord l'osservazione fino alla stretta di Trasaghis » (dal Diario della 2<sup>a</sup> Armata) la cui difesa era di competenza della Zona Carnia.

All'arrivo dell'ordine di ripiegamento sul Torre, l'ALA SINISTRA DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA stava per intraprendere un'azione di contrattacco impiegando la Brigata « Siena » (31° e 32° Fanteria) in direzione Nimis-Platischis, per sventare una pronunciata minaccia del nemico di sboccare in piano.

All'estrema sinistra, i Battaglioni Alpini « Val Leogra », « Biccocca », « M. Clapier » (giunto in rinforzo nella notte) e « Valle Stura » tenevano, rispettivamente, le posizioni di: M. Trinità-q. 576; M. Pujak (M. Zuvogna); il tratto Russa-Chialmilis; M. Cavallo.

Al centro, il 210° Reggimento Fanteria (Brigata « Bisagno ») era dislocato fra M. Cavallo e M. Carnizza; le rimanenti truppe (resti delle Brigate « Friuli », « Potenza », « Foggia », « Genova » e II Gruppo Alpini) erano sui costoni di sinistra del torrente Lagna ed a sbarramento della valle.

A destra: i resti dei Reggimenti 272° e 273° della Brigata « Potenza » tenevano la fronte da M. Carnizza a Sella di Canebola; 1 battaglione del 31° Fanteria ed i resti del 9° Bersaglieri erano schierati da Sella Canebola alle falde di M. Juanes; il 209° Fanteria (« Bisagno ») e la Brigata « Siena » (meno due battaglioni) erano, rispettivamente, a sud di Carnizza e a M. Cladis-Val Cornappo.

Sospeso il progettato contrattacco, il Comando del IV Corpo d'Armata impartiva, alle 8,25, i seguenti ordini:

COMANDO DEL IV CORPO D'ARMATA

AI GENERALI BASSO - ARRIGHI - MOZZONI - GANGEMI - AMADEI - COL. BRIGADIERE PONZI

AI COMANDI DI ARTIGLIERIA E DEL GENIO DEL CORPO D'ARMATA

AI COMANDI DELL'ALA SINISTRA, DELLA ZONA CARNIA E XXVII CORPO D'ARMATA

N. 6261 di prot. Op.

27 ottobre 1917

Nuovi ordini del Comando Supremo prescrivono che siano lasciate sulla linea di difesa ad oltranza dieci battaglioni dei più efficienti o meglio comandati per corpo d'Armata, colle batterie da montagna ed un buon numero di mitragliatrici: ciò per contenere la pressione nemica e dar tempo alle impedimenta ed altri reparti più provati di ripiegare sulla destra del Torre, fiume che costituisce la nuova linea di sosta. In conseguenza di ciò dispongo:

a) che si sospenda subito il movimento di adunata che avevo ordinato di compiere in vista dell'azione controffensiva progettata;

b) che i battaglioni della brigata Bisagno, che devono essere i meglio inquadrati ed i più freschi, tengano la linea della sella di Canebola (compresa) fino al M. Juanes (incluso);

c) che il 32° fanteria occupi la stretta di Debellis tra M. Cladis e M. Zuvogna, collegandosi a destra con la brigata Bisagno ed a sinistra col gruppo alpini che si sposta a M. Tanarobo (a nord di Lusevera). Di tale linea di resistenza di retroguardia continua a rimanere il comando al Generale Cangemi comandante della 21ª Divisione. Tutte le altre truppe che si trovano sulla linea di resistenza ad oltranza devono essere al più presto ripiegate, a difesa della linea del Torre da Segnacco alla stretta di Vedranza. Tutti gli impedimenti che si trovano alla sinistra del Torre devono essere avviati sulla destra del Torre: i 50 autocarri che hanno trasportato il battaglione Val Stura si rechino subito a Faedis per caricare i due battaglioni stanchi del 31° fanteria e trasportarli a Tarcento.

La ritirata deve essere fatta nel massimo ordine: affido al Col. Brigadiere Ponzi di regolare specialmente in Nimis il deflusso delle truppe.

Per i successivi ripiegamenti della linea di resistenza ad oltranza darò ordini.

Il Generale Amadei è incaricato di imbastire la difesa dietro la linea del Torre con le prime truppe che si ritirano.

Segnare ricevuta dando assicurazione.

Il Maggiore Generale Comandante del Corpo d'Armata  
GANDOLFO

Il nemico attaccò in mattinata lungo le falde meridionali di M. Joànaz e di M. Uorsik, con reparti della 50ª Divisione a.u. e della 12ª Divisione germanica. Si profilò subito una minaccia alla Sella di Canebola che costrinse il comandante del Gruppo di



destra (Basso) a spostarvi truppe per aumentare le possibilità di difesa.

L'azione avversaria si intensificò e, alle ore 18, riuscì a superare la resistenza dei reparti che si ritirarono in un primo tempo sulla linea: Sella di Subit-M. Carnizza-Veliki Glava-M. Stampa.

Qui si riordinarono e nella notte si trasferirono sulla destra del Torre costituendo, in posizioni di seconda linea, riserva della Brigata « Bisagno », destinata ad assumere la difesa del tratto Molins-M. Stella (escluso).

Il settore del centro del IV Corpo d'Armata fu soggetto a sole azioni di pattuglie nella zona di M. Cavallo; quello di sinistra, invece, fu attaccato alle 19,30. Tenne fronte al nemico, respingendolo. Questi rinnovò più energiche azioni fra le 21 e le 23, ma non ottenne successo. Le nostre truppe, comunque, furono costrette a ritirarsi per totale esaurimento delle munizioni.

Ripiegarono dietro al Torre dove, sulla linea M. Stella-Sella Foradon-Chiampon si raccolsero i resti dei tre Gruppi Alpini VII, II e VIII, che riuscirono a collegarsi con il 49° Fanteria (Brigata « Parma »), fianco destro del XII Corpo d'Armata, e tennero fronte per tutta la giornata del 28 al nemico che, occupata in mattinata La Bernadia, tentò invano, in quel settore, di oltrepassare il Torre.

Nel SETTORE DI CENTRO DELL'ARMATA — istituito nella mattinata del 27 alle dipendenze del generale Petitti di Roreto — il XXVIII CORPO D'ARMATA, ricevuto l'ordine di ripiegamento al Torre (doc. 135) organizzò una posizione di resistenza ad oltranza a cavallo del Natisone, fra M. Mladesena e M. Purgessimo, che affidò — col compito di funzioni di retroguardia — al Comando della 53ª Divisione. Questo dispose:

— la Brigata « Vicenza » meno tre battaglioni, dislocata su M. Mladesena;

— la Brigata « Ionio », alla Stretta di Purgessimo;

— quattro battaglioni della Brigata « Avellino » su M. Purgessimo.

Tutte le rimanenti unità furono avviate al Torre (a San Bernardo e a Castel La Motta).

Il nemico (Gruppo Berrer) avanzò nelle prime ore del mattino con due divisioni in prima schiera (200ª a destra e 26ª a sinistra) sulla fronte M. Mladesena-M. dei Bovi-M. Purgessimo.

La difesa della Stretta di Purgessimo (222ª Fanteria) fu co-

stretta a ripiegare su S. Quirino, e poi su Monte Purgessimo. Così due battaglioni del 221° dislocati fra questo monte e il Mladesena, vennero accerchiati e messi fuori combattimento, mentre i reparti della Brigata « Vicenza » schierati sullo stesso Mladesena subivano la minaccia, alle spalle, del Corpo alpino germanico (Gruppo Stein) che aveva occupato Kaludranza.

La resistenza si svolse disperata ed episodica sino alle 14 e proseguì ancora, in alcuni punti, sino a sera inoltrata. Il 222° Fanteria, aprendosi la strada con attacchi alla baionetta, oppose un'ultima resistenza innanzi al ponte di Cividale, quando questa città era stata già da più ore occupata dal nemico per altra direzione.

I progressi del nemico verso Canebola e verso Cividale avevano suggerito al comandante della 53ª Divisione di ordinare il ripiegamento della Brigata « Vicenza » per la valle del torrente Chiarò di Torreano, sotto la protezione del 277° Fanteria. Questo reggimento, investito dall'Alpenkorps, effettuò un deciso contrattacco ma poi, sempre combattendo, ripiegò su M. S. Lorenzo donde proseguì per la valle del torrente Grivo.

Nella notte il XXVIII Corpo ultimò il suo ripiegamento al Torre sotto la protezione del Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, e si raccolse nel settore assegnatogli fra Qualso e S. Bernardo.

Qui rimase sino al tardo pomeriggio del giorno 28 ottobre senza riuscire a prendere contatto con il proprio Comando di settore, e perdendolo con il contiguo VII Corpo al quale, peraltro, aveva ceduto alcuni suoi battaglioni per rafforzarlo nella situazione di difficoltà nel quale esso era venuto a trovarsi durante la fase di ripiegamento al Torre e nella occupazione del suo fronte sulla linea di sosta.

Il comandante del XXVIII Corpo decise allora, di propria iniziativa, di attuare i movimenti già prescritti per la ritirata al Tagliamento.

Riuscì, però, a prendere contatto, recandosi a San Daniele, con il comandante dell'ala sinistra, generale Etna, il quale prese temporaneamente alle proprie dipendenze anche il XXVIII Corpo, sì che dando gli ordini per il ripiegamento delle proprie unità avesse potuto coordinare il movimento con il XXVIII Corpo d'Armata stesso, rimasto tagliato dalla propria dipendenza gerarchica e operativa.

Il VII CORPO D'ARMATA nella notte sul 27 ottobre conservò le sue posizioni, rafforzando lo schieramento nella zona di Castel del

Monte con la Brigata « Milano » avuta in rinforzo ed assegnata alla 3ª Divisione (v. pag. 373).

Alle 8 ricevette dal Comando dell'ala sinistra (l'Armata ancora non si è articolata in tre settori) l'ordine di ripiegamento al Torre, dove si sarebbe dovuto schierare tra San Bernardo e la ferrovia Udine-Cividale.

Il generale Bongiovanni dispose che la fronte Purgessimo-Castel del Monte venisse tenuta da nove battaglioni agli ordini del generale Fochetti (quattro della Brigata « Milano », quattro della Brigata « Ferrara » ed un battaglione d'assalto) e che tutte le altre unità si incolonnassero a Canaria donde avrebbero proseguito per il Torre.

Più tardi (ore 13) il generale Petitti di Roreto, comandante del nuovo settore del centro nel quale il VII Corpo veniva inquadrato, precisò che sulla linea di sosta la 62ª Divisione si sarebbe dovuta schierare tra San Bernardo e Beivars (località inclusa) e la 3ª Divisione da Beivars alla ferrovia di Cividale.

Mentre si effettuava l'incolonnamento, verso le 9, il nemico raggiunse la zona di Canaria; così solo alcuni reparti della Brigata « Firenze » (3ª Divisione) ed elementi della 62ª Divisione riuscirono ad effettuare il movimento ordinato, mentre le rimanenti unità si videro costrette a ripiegare su Prepotto.

I battaglioni rimasti in linea risultarono aggirati: reparti dell'Alpenkorps, occupato Mladesena, avanzarono su Cividale e l'occuparono poco dopo le 12, mentre sulla città giungeva anche la 200ª Divisione, attardata dalla necessità che fosse stato prima espugnato il M. Purgessimo dalla 26ª Divisione germanica che l'attaccava da nord.

Il mancato arrivo sulla linea del Torre dei reparti destinati a presidiarne il tratto ad esso assegnato, creò una situazione critica alla quale il Comando del VII Corpo potette fare fronte in qualche modo impiegando alcune unità ricevute dal XXVIII Corpo.

Con queste (un battaglione ed una compagnia della Brigata « Messina » ed una compagnia della Brigata « Massa Carrara »), con le truppe che erano riuscite a raggiungere il Torre e con le poche altre che vi pervennero (in totale 800 uomini) dopo il loro dirottamento su Prepotto, il VII Corpo imbastì una debole difesa del tratto ad esso assegnato, alla quale prescrisse — alle ore 6,30 del 28 ottobre — la « resistenza ad ogni costo », senza che « si parlasse di ripiegamento » (doc. 136).

All'alba, il nemico (121° Fanteria della 26ª Divisione germanica) attaccò la fronte della nostra 62ª Divisione fra Molino del Vicario e Beivars, agevolato dalle numerose infiltrazioni oltre il fiume effettuate nel corso della notte.

La nostra difesa, affidata ai resti della Brigata « Salerno », cedette, ed il nemico dilagò alle spalle della 3ª Divisione, invano contrattaccato dai resti della IV Brigata Bersaglieri (tenuti in secondo scaglione) e, più tardi, da elementi che il VII Corpo si fece cedere, per l'esigenza, dal XXVIII (un battaglione bersaglieri ciclisti, un battaglione di fanteria ed elementi del Reggimento Cavalleggeri Saluzzo).

Sconvolte dall'azione nemica, le nostre truppe ripiegarono confusamente: gli elementi della 3ª Divisione si raccolsero ad oriente di Udine; quelli della Brigata « Salerno » a nord della città tenendo posti avanzati a Paderno; quelli della IV Brigata Bersaglieri verso San Marco.

Per arginare la falla, la IV Brigata di Cavalleria serrò dietro la ferrovia Udine-Gemona in corrispondenza del tratto Beivars-Godia; un battaglione bersaglieri ciclisti venne inviato a San Gottardo per puntare su Godia mentre il Reggimento Cavalleggeri Saluzzo si lanciò alla carica contro il 121° Fanteria germanico.<sup>4</sup> Subì gravi perdite, ma non riuscì che a rallentare di poco l'avanzata nemica su Udine che venne occupata alle ore 14.

Alle 9,15 il comandante del VII Corpo, su istruzioni verbali del comandante del suo settore, emanò l'ordine di ripiegamento al Tagliamento puntando al ponte di Bonzicco per l'itinerario Martignacco-Fagagna.

Fu fatto saltare il ponte di Remanzacco; ma l'interruzione non fu completa: il ponte rimase transitabile a piedi e su esso passò, nel pomeriggio del 28, parte della 5ª Divisione germanica (Gruppo Scotti) avviandosi al Tagliamento.

Il XXVII CORPO D'ARMATA doveva ripiegare sulla linea di sosta al Torre nel tratto da Castello La Motta (escluso) al ponte di Pradamano (incluso).

Non soggetto a pressione del nemico, il comandante del Corpo

---

<sup>4</sup> Il Capo di S. M. della 14ª Armata austro-germanica, gen. Krafft v. Dellmensingen, ricorda l'episodio in chiave fra l'eroico e il romantico, affermando: « ... vi fu un altro attacco della cavalleria... quadro splendido! gli ufficiali davanti alla linea con gli spencer svolazzanti ».

d'Armata dispose che la linea del Korada fosse tenuta dalla Divisione Bersaglieri (Boriani) rinforzata dalle mitragliatrici già schierate del X Gruppo Alpini ed appoggiata da 5 batterie (3 da montagna in postazione al Korada e 2 da 105 a Senico).

Tutte le rimanenti truppe furono avviate nelle località per esse previste, ed intorno alle ore 13 già erano sulle loro posizioni:

— la Brigata « Treviso », dal ponte della ferrovia Buttrio-Udine a Pradamano;

— la Brigata « Girgenti », da Pradamano al quadrivio (q. 34) ad ovest di Osteria;

— le Brigate « Taranto » e « Belluno », da qui al ponte della ferrovia Udine-Cividale;

— la Brigata « Puglie » ed i resti del X Gruppo Alpini in riserva ad oriente di Udine (Case Zilli);

— i battaglioni d'assalto avviati a Cusignacco (dietro al Torre) in riserva di Corpo d'Armata.

Quando il generale Badoglio seppe che il VII Corpo aveva ceduto sulla linea di difesa a M. Purgessimo ordinò il ripiegamento su Pradamano anche della Divisione Bersaglieri, ma questa era già stata avviata dal XXIV Corpo ad occupare il tratto di fronte Manzano-San Giorgio di Brazzano.

Una tale dislocazione consentiva al generale Badoglio di notificare al Comando del Settore di Centro della 2<sup>a</sup> Armata (f. 3340):

Assicuro V.E. che la linea del Torre è già occupata nel settore affidato a questo comando, anche con un sufficiente numero di artiglierie campali. Spero che la Divisione Bersaglieri riesca a ben compiere il movimento di ritirata... Dispongo inoltre di una riserva di Corpo d'Armata composta di quattro battaglioni arditi che mi permetterà di poter eseguire un energico contrattacco qualora la pressione nemica si produca *in modo inquietante*. Assicuro V.E. che è mio intendimento di corrispondere con le truppe dipendenti alla gravità del momento.

Alle ore 6 del mattino del 28 il Comando del XXVII Corpo dava notizia al Comando Superiore che: « durante la notte nulla di notevole (era) da segnalare »; ma quando poco più tardi il nemico attaccò sul fronte tenuto dalla 62<sup>a</sup> Divisione del VII Corpo riuscendo ad aprire la pericolosa falla di Beivars, la situazione divenne all'improvviso molto grave. Il comandante della 13<sup>a</sup> Divisione avvertiva che la sua ala sinistra era esposta a pericolo ed allora il generale Badoglio ordinava di iniziare il ripiegamento al Tagliamento sulla base delle direttive che a tal riguardo aveva

impartite il generale Petitti di Roreto, la mattina stessa alle 8,15, a titolo di predisposizioni (doc. 137).

Il comandante del XXVII Corpo costituì una piccola retroguardia con due battaglioni arditi (ai quali si aggiunsero, poi, uno squadrone di lancieri Aosta e due batterie a cavallo della 13ª Divisione) e con essa si avviò sulla strada di Mortegliano in attesa che sfilasse la Divisione.

Il SETTORE DI DESTRA DELLA 2ª ARMATA aveva il compito essenziale di proteggere, assumendo un adeguato schieramento dei suoi Corpi d'Armata (XXIV, II e VI), il ripiegamento della 3ª Armata.

Al riguardo, il Diario Storico della 2ª Armata annota, in data 27 ottobre:

Dovendo la 2ª Armata coprire a tutti i costi e con qualunque sacrificio il ripiegamento della 3ª Armata — ordine verbale del Comando Supremo — si ordina al Gruppo dei Corpi di destra, Ferrero, di costituire un'ala avanzata fronte a nord di Buttrio fino al Podgora, dietro la quale sfileranno al sicuro dalle offese nemiche da nord i Corpi della 3ª Armata. In un colloquio telefonico avuto alle ore 11 col Capo di S.M. della 3ª Armata, S.E. Montuori, in seguito all'annuncio dato da detto Capo di S.M. che la ritirata della 3ª Armata si sarebbe effettuata dalle linee avanzate all'Isonzo in tre giorni, rappresenta che la situazione della 2ª Armata non consentirà forse un così largo margine di tempo alla 3ª Armata, poiché il nemico preme, e benché la forza sia sufficiente, non è possibile formulare un programma di arretramento in 3 giorni la cui esecuzione si possa garantire; suo programma è: rallentare il ripiegamento essendo stretto dovere e interesse della 2ª Armata di dare il maggior tempo possibile alla 3ª Armata per ritirarsi. Ma è bene che la 3ª Armata solleciti il movimento. Informa pure che nella notte sarà abbandonata la linea avanzata e anche il Sabotino, e che in mattinata di domani anche le retroguardie saranno al Torre, dal quale i grossi incominceranno domani stesso a defluire verso il Tagliamento in seguito a libertà lasciata in merito dal Capo di S.M. dell'Esercito...

L'ordine impartito dal comandante della 2ª Armata appena appresa la notizia, alle 15,30, della caduta di Cividale, era questo:

#### COMANDO DELLA 2ª ARMATA

N. 6400 Op. di prot. 27 ottobre 1917, ore 15,40

Comunicazione urgente

A S.E. IL GENERALE ETNA - PETITTI - FERRERO - SAGRAMOSO  
e per conoscenza

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo

AL COMANDO DELLA 3ª ARMATA

Situazione armata si aggrava sulla direttrice del Natisone ove punte nemiche sono prossime Cividale. Ordino che l'armata assuma schiera-

mento seguente: dalle sorgenti del Torre a Pradamano e quindi per le alture immediatamente a nord del tratto ferrovia Buttrio-Cormons-Lucignano formi in quest'ultima parte una linea di resistenza fronte a nord per coprire fianco sinistro 3<sup>a</sup> armata.

In questo schieramento il settore centro oltre il tratto assegnatogli dovrà estendere sua occupazione da Pradamano a Manzano — il resto fronte da Manzano a Podgora sarà occupato dal settore di destra.

Questi movimenti siano iniziati subito in modo da essere compiuti per l'alba del 28.

Ricordo che da detta linea nessuno deve ripiegare senza mio ordine. Dalle ore 24 di stasera il Comando armata sarà a Codroipo.

Accusare ricevuta.

Il Tenente Generale  
Comandante la 2<sup>a</sup> Armata  
MONTUORI

Si compì, perciò, un'ampia conversione.

Il XXIV Corpo mantenne 5 battaglioni della Brigata « Venezia » sulla sinistra dell'Isonzo sino ad ultimazione del ripiegamento del II Corpo; occupò con altri 10 battaglioni della 30<sup>a</sup> Divisione (Mangiarotti), rinforzata dal 68<sup>o</sup> Fanteria, la linea dal Korada (escluso) al Planina e all'Isonzo; avviò tutte le rimanenti sue truppe: 10<sup>a</sup> Divisione (Chionetti) e resti delle Divisioni 22<sup>a</sup>, 49<sup>a</sup>, 64<sup>a</sup>, 65<sup>a</sup> e 68<sup>a</sup>, sulla destra del Torre fra Pradamano e Pavia d'Udine.

Il movimento si svolse regolarmente nel pomeriggio e nella serata del 27; anche la Brigata « Venezia » si mosse dalle sue posizioni, benché impegnata dalla 24<sup>a</sup> Divisione a.u., e passò sulla destra dell'Isonzo non appena fu ultimato il ripiegamento del II Corpo.

Prima di portarsi sulla linea del Torre con le truppe che avevano protetto lo sganciamento del II Corpo, il XXIV Corpo d'Armata, per assicurare la ritirata della 3<sup>a</sup> Armata secondo l'ordine delle 15,40 del generale Montuori, dislocò la 10<sup>a</sup> Divisione sul fronte Manzano-Dolegnano; impiegò la Divisione Bersaglieri (già schierata al Korada dal XXVII Corpo e incorporata poi dal XXIV) a coprire il tratto Dolegnano-Brazzano; tenne la 30<sup>a</sup> Divisione fra Brazzano e M. Quarin.

Si venne, così, a formare un grande arco di cerchio con la concavità rivolta a nord sul meridiano di Cividale, in collegamento sulla destra con il II Corpo d'Armata.

Questo, ritirate le sue divisioni (8<sup>a</sup> e 44<sup>a</sup>) dalla sinistra dell'Isonzo, sotto la protezione dell'altra sua divisione (67<sup>a</sup>) fatta ripiegare dal Sabotino, andò a schierarsi sulla nuova linea di sosta a destra del XXIV Corpo, fra M. Quarin e Capriva.

Il VI Corpo d'Armata iniziò il movimento al tramonto e si portò sulla linea Capriva-Blanchis-Grascutta-Calvario di Podgora (collegamento con l'VIII Corpo) con la 66ª Divisione (Squillace) a sinistra e la 24ª Divisione (Tiscornia) a destra.

### 3ª Armata

Al momento nel quale la 3ª Armata ricevette l'ordine di ripiegare al Tagliamento (*v. doc. 126*) aveva già concreti orientamenti al riguardo per effetto degli ordini impartiti dal Comando Supremo il giorno 25 (*v. pag. 365*) ed aveva esteso la propria giurisdizione al settore dell'VIII Corpo d'Armata (*v. doc. 120*) mentre aveva ceduto cinque delle sue divisioni.<sup>5</sup>

Sicché il suo schieramento, al mattino del 27 ottobre, era, schematicamente, questo:

— VIII Corpo d'Armata (Grazioli) dal torrente Corno (nord Gorizia) al Vippacco, sulla linea Panovizza-S. Marco-Vertoiba, con:

- Brigata « Sesia » (201° e 202° Fanteria) a Gorizia e a difesa della linea di resistenza a oltranza,

- 48ª Divisione (Cattaneo) dal torrente Corno alla stazione San Pietro dell'Isonzo. Aveva la Brigata « Piemonte » (Rgt. 3° e 4°) nel settore di San Marco; la Brigata « Porto Maurizio » (Rgt. 253° e 254°) nella zona di Pradis,

- 59ª Divisione (Parigi) dalla stazione di San Pietro alla Vertoiba, con la Brigata « Modena » (41° e 42°) in linea e la Brigata « Pesaro » (239° e 240°) in seconda schiera a Pubrida-Moraro,

- 7ª Divisione (Ravelli) dalla Vertoiba al Vippacco, con la Brigata « Lucca » (163° e 164°) in prima schiera e la Brigata « Bergamo » (25° e 26°) in seconda schiera fra Savogna-Sant'Andrea-Villanova;

— XI Corpo d'Armata (Pennella) dal Vippacco a q. 319 sud-ovest del Faiti, sulle linee di Vrtoce, di Volkovniak e di q. 319, con:

- 31ª Divisione (De Angelis) dal Vippacco a q. 264-pendici del Fajti. La Brigata « Torino » (81° e 82° Fanteria) in prima linea,

---

<sup>5</sup> Divisioni 16ª, 21ª, 20ª, 33ª e 63ª. Le Divisioni 16ª e 21ª vennero cedute il 26 ottobre alla 2ª Armata per rinforzo del IV Corpo d'Armata; la 20ª e la 33ª passarono — rispettivamente il 28 e il 26 ottobre — al Corpo d'Armata Speciale (Di Giorgio); la 63ª venne assegnata alla Zona Carnia il giorno 26 ottobre.



la Brigata « Lecce » (265° e 266° Fanteria) a presidio del caposaldo del S. Michele e tra Veliki, Nad Logem, Peteano,

- 58° Divisione (Brussi) tra pendici del Fajti e strada di q. 291 del Pecinka (sud di q. 319). La Brigata « Ancona » (69° e 70° Fanteria) in prima linea, ridotta ad una forza complessiva di appena un reggimento in seguito all'attacco subito il giorno precedente (26 ottobre) sul Fajti; la Brigata « Tevere » (215° e 216° Fanteria) nella regione S. Michele-S. Martino-Brestovec e nella zona del Fajti-Nad Logem;

— XIII Corpo d'Armata (Sani) dalla strada quota 319-Kostanjevica a Selo (escluso) con:

- 14° Divisione (Bonzani) dalla strada suddetta a Korite. La Brigata « Acqui » (17° e 18° Fanteria) in prima linea, a nord, fino a Kostanjevica; la Brigata « Caserta » (267° e 268° Fanteria) in prima linea a sud, fino a Korite; la Brigata « Piacenza » (111° e 112° Fanteria) dalle pendici sud del Brestovec a q. 109, e sulla linea delle quote (Veliki q. 278),

- 54° Divisione (Paiola) da Korite a Selo. La 3° Brigata Bersaglieri (17° e 18° Bersaglieri) in prima linea; la Brigata « Novara » (153° e 154° Fanteria) in seconda schiera nella zona di Doberdò-Nova Vas-Luketic;

— XXIII Corpo d'Armata (Diaz) da Selo al mare con:

- 61° Divisione (Marchetti) da Selo a Komarie. La Brigata « Perugia » (129° e 130° Fanteria) in prima linea; la brigata « Bari » (139° e 140° Fanteria) in seconda schiera nella zona q. 192, 144, 208 sud, 235, 241, 175,

- 28° Divisione (Petilli) nel settore Flondar-Komarie-Sablici. La Brigata « Arezzo » (225° e 226°) in linea,

- 45° Divisione (Gagliani) da Sablici al mare. La Brigata « Padova » (117° e 118° Fanteria) in prima linea; la Brigata « Cosenza » (243° e 244° Fanteria) in seconda schiera (tra Staranzano e Debeli);

— XXV Corpo d'Armata (Ravazza) in riserva, con sede di Comando a Mortegliano:

- 4° Divisione (Paolini) con:

Brigata « Granatieri » (1° e 2° Rgt.) nella zona Torre-Medeuzza-Colle di Medea-Romans,

Brigata « Pinerolo » (13° e 14° Fanteria) nella zona Romans, S. Pietro all'Isonzo, Campolongo-Crauglio,

Brigata « Veneto » (255° e 256° Fanteria) tra Visco, Saciletto e Ruda,

Brigata « Catania » (145° e 146° Fanteria) fra Pieris e Murtisin,

2° Gruppo Battaglioni Bersaglieri ciclisti (Btg. V, IX, X, XII) e XII Btg. d'assalto, nella zona di Pordenone,

51° Rgt. Artiglieria da campagna rinforzato del V Gruppo da 105,

- 1ª Div. di Cavalleria (tra Codroipo e Rivolto).

L'ordine del Comando di Armata per il ripiegamento sulla destra del Tagliamento (doc. 138) prescriveva il movimento a scaglioni dalla sinistra, in due tappe, facendo precedere le artiglierie pesanti.

Itinerari indipendenti, marcia ordinata e lenta, con ogni cura perché le manifestazioni di dissolvimento verificatesi nell'ambito della 2ª Armata non avessero a propagarsi.

Protezione dei grossi con forti retroguardie, da aggiungere alle misure di sicurezza adottate da ogni Corpo d'Armata.

L'VIII Corpo, fronte a nord, avrebbe provveduto alla copertura manovrata del fianco esposto dell'Armata, prendendo subito contatto con l'ala destra della 2ª Armata sul Torre, alla confluenza col Natisone.

La 4ª Divisione, fronte ad est, avrebbe assicurato la difesa statica delle successive linee: delle « teste di ponte » sull'Isonzo (Pieris-Bogliano-Cassegliano-San Pietro-Fogliano-Moriano): degli « argini » (Isola Morosini-B. Papariano-Turriaco-Fratta-Versa); degli « abitati » (Belvedere-B. San Lorenzo-S. Valentino-Villa Vicentina-Ruda-Campolongo-Tapogliano-Medea).

Particolare premura doveva essere posta nel sollecito raggiungimento della linea del Cormor per impedire che il nemico avesse potuto eventualmente prevenire i grossi dell'Armata ai ponti sul Tagliamento (Codroipo-Madrisio-Latisana).

Questa linea (del Cormor), fronte ad est: Lestizza-S. Andrat-Carlino, doveva essere tenuta sino a quando tutte le retroguardie dei Corpi d'Armata non avessero raggiunto il Tagliamento.

Di tali funzioni di retroguardia veniva incaricato il generale Paolini, al quale sin dal 25 ottobre erano state impartite direttive circa la condotta e l'impiego delle forze di riserva durante la ritirata (doc. 139). Alle dipendenze del comandante del XXV Corpo d'Armata veniva posto un ispettore delle brigate in marcia (gene-

rale Latini) al quale era affidato il compito di imbastire subito una difesa del Tagliamento, di coordinare i sistemi di protezione dell'Armata fronte a nord e fronte ad est, di sovraintendere alla disciplina del deflusso attraverso le retrovie.

Non bisognava tralasciare ogni provvedimento — e nemmeno, all'occorrenza, misure estreme — per mantenere l'ordine e la disciplina, sì da portare al Tagliamento l'Armata in piena efficienza morale e materiale.

Occorreva, infine, armonizzare il movimento con quello dell'ala destra della 2ª Armata (VI Corpo) per evitare la creazione di vuoti capaci di consentire al nemico aggiramenti dell'ala sinistra della 3ª Armata. In una tale eventualità, la 1ª Divisione di Cavalleria avrebbe dovuto provvedere a chiudere immediatamente ogni falla, pur essendo essa incaricata di funzioni esplorative verso Cividale e Cormons per tenersi al corrente delle mosse del nemico.

Nella giornata del 27 si effettuarono arretramenti delle unità dei servizi e si cominciò a rompere il contatto col nemico trasferendo alcuni reparti di prima e seconda linea sulle posizioni di Doberdò. La manovra non si presentava molto agevole, perché sul Dosso Fajti erano ancora in corso i combattimenti in seguito ad un contrattacco condotto all'alba dalla Brigata « Ancona ».

In vista dell'impegnativo compito di protezione dell'ala sinistra dell'Armata affidato all'VIII Corpo, questo venne opportunamente articolato, per far fronte soprattutto alla delicata fase di abbandono di Gorizia, in quattro gruppi:

— Gruppo generale Ravelli: Comando 7ª Divisione, Brigata « Bergamo », 164ª Fanteria (Brigata « Lucca »), 14ª Artiglieria da campagna;

— Gruppo generale Cattaneo: Comando 48ª Divisione, Brigata « Sesia », 3º Rgt. Fanteria (Brigata « Piemonte »), 2º Rgt. M.T., 52ª Rgt. Artiglieria da campagna;

— Gruppo generale Parigi: Comando 59ª Divisione, 4º Rgt. Fanteria (Brigata « Piemonte »), 163ª Fanteria (Brigata « Lucca »), 41ª Fanteria (Brigata « Modena »), 30ª Rgt. Artiglieria da campagna;

— Gruppo generale Albertazzi: 42ª Rgt. Fanteria (Brigata « Modena »), Brigata « Porto Maurizio », elementi del 30ª Artiglieria da campagna.

La Brigata « Pesaro » aveva funzioni di retroguardia del Corpo d'Armata e con il 239º Reggimento prendeva contatto, a nord, con la retroguardia del VI Corpo (Brigata « Brescia »); con il 240º Reg-

gimento si collegava, a sud, con la retroguardia di Armata nella zona M. Fortin-Medea.

Era disposto che il movimento retrogrado dei grossi iniziasse alle ore 22 del 27 ottobre; ma venne anticipato alle 18 non appena la situazione si aggravò per l'occupazione nemica di Cividale e in seguito alle indicazioni telefoniche fornite dal generale Montuori (v. pag. 403) circa la necessità di accelerare i tempi.

L'VIII Corpo mosse per primo, alle ore 18, protetto dalla propria retroguardia che sin dal mattino, ripiegando con la 59ª Divisione, era andata a schierarsi sulla linea Podgora-M. Fortin, ove aveva preso contatto con il VI Corpo.

Alle 22, l'intero Corpo d'Armata era sulla destra dell'Isonzo, lungo la linea T. Versa-Moraro-Grafenberg-M. Fortin-Medea.

L'XI Corpo partì alle ore 19 e durante la notte raggiunse la zona S. Vito al Torre-Romans.

Il XIII Corpo alle 21 era al Vallone e si dirigeva su Aiello.

Il XXIII Corpo alla stessa ora raggiungeva Torriaco e Malborghetto e proseguiva verso S. Giorgio di Nogaro.

Il distacco dal nemico venne ostacolato solo sulla fronte dell'XI Corpo dove le Brigate « Ancona » (69° e 70°) e « Torino » (81° e 82°) subirono gravi perdite.

Il movimento della 3ª Armata si svolse regolare e senza inconvenienti per tutta la notte.

Alla mattina del 28 la retroguardia raggiungeva la linea, fronte ad est, Chiopris-Romans-Villesse-Villa Vicentina-S. Valentino di Fiumicello.

L'VIII Corpo era schierato, fronte a nord, sulla linea S. Maria La Longa-Bicinicco-Palmanova-Sevegliano-Felettis-Mortegliano-Chiassielis-Talmassons.

Al termine del secondo giorno dal momento in cui Cadorna aveva dato l'ordine esecutivo della ritirata al Tagliamento, la situazione complessiva del nostro schieramento dal Peralba al mare si poteva così riepilogare (sera del 28 ottobre):

— a nord, le truppe della Zona Carnia avevano raggiunto la linea Paluzza-Paularo-Dogna-Raccolana e, in corrispondenza di Val Resia, le posizioni di Staulizza-M. Pleghis;

— al centro, la 2ª Armata sulla linea del Torre, da Monte Stella a Pradamano, con un ampio rientrante ad Udine, occupata in seguito al superamento della difesa presso Beivars. In atto la ritirata verso i ponti di Cornino, Pinzano e Dignano, sul Tagliamento in piena;

— sulla destra, la 3<sup>a</sup> Armata in parte sulla linea del Torre ed in parte in movimento sotto la protezione della propria 4<sup>a</sup> Divisione e dell'ala destra della 2<sup>a</sup> Armata.

Questa situazione, così schematizzata come dato di fatto obiettivo — e, cioè, avulso per esigenze espositive da tutto il vasto complesso dei suoi fattori determinanti e da quelli che ne compromettevano una sia pur minima stabilità — appare molto meno grave di quanto fosse nella realtà e di quanto la valutasse il Comando Supremo.

Essa era tale da suggerire, già alle ore 13 del 28 ottobre, la diramazione di un bollettino di guerra <sup>7</sup> estremamente allarmante, i cui termini, molto duri, contrastavano con quel senso di doverosa pacatezza che fa meraviglia sia venuto meno in un Capo della statura di Cadorna; ma quelle espressioni, denunziando una reazione psicologica — inammissibile ma spiegabile — dinanzi ad eventi di imprevista e non immaginabile gravità, davano l'esatta misura di quanto difficile si presentasse la situazione.

Alla rapidità con la quale si era determinata la rottura del fronte del medio Isonzo la mattina del 24 e con la quale si era esaurito lo sforzo difensivo nei giorni successivi tanto che si era dovuto disporre la ritirata dietro al Tagliamento nella notte sul 27, seguiva ora la brevità della prima fase della ritirata stessa — la sosta al Torre — che poteva considerarsi chiusa già verso la sera del giorno 28.

In realtà Cadorna, nel suo ordine di base (v. doc. 123) nel prescrivere la « sosta al Torre-Versa », non aveva dato alcuna indicazione circa lo scopo e la durata che essa avrebbe dovuto avere; però nella sua successiva direttiva delle ore 11,35 del 27 ottobre (v. pag. 391) precisò l'uno e l'altra dicendo che si sarebbe dovuto contenere la sosta « negli stretti limiti necessari ad assicurare la regolare e ordinata affluenza e defluenza delle colonne verso e oltre i passaggi del Tagliamento ».

Era un'anticipazione del concetto dell'attestamento e, per quanto attiene alla durata, è evidente come essa, pur se limitata nel tempo, dovesse essere messa in relazione a quella lentezza di movimento raccomandata dal Comando Supremo (v. pag. 389).

---

<sup>7</sup> Il bollettino del 28 ottobre venne attenuato, nelle sue pesanti espressioni iniziali, dal Governo. Lo si riporta in Appendice (annesso 12) inserito nel commento che ne fece la Commissione d'Inchiesta che lo prese in esame per le « accese discussioni da esso sollevate nella opinione pubblica ». La Commissione stessa, pur nel suo rigorismo, emise al riguardo un giudizio nella sostanza non molto severo.

Ci si attendeva, in sostanza, una pausa più lunga al Torre anche se questa contrastava concettualmente con l'esigenza del momento di una sollecita rottura del contatto col nemico.

Il generale Montuori, alle ore 4 del mattino del 28 (doc. 140), ricordava come la « resistenza sulla linea Torre-Buttrio-Podgora » sarebbe dovuta « durare il più a lungo possibile e per lo meno sino al 29 ».

Si doveva vedere, dunque, una funzione di protezione del ripiegamento della 3<sup>a</sup> Armata (del resto confermata anche telefonicamente) e perciò la linea veniva, dal Torre, prolungata sino a Buttrio-Podgora, nonché l'assolvimento di un compito difensivo: la « resistenza » su questa linea.

Ed, in effetto, fin dal giorno 25 il generale Sagramoso era stato incaricato (v. pag. 362, 377) della « imbastitura » di una difesa sul Torre, alla quale erano destinati i Corpi d'Armata XXX (Divisioni 16<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup>) e XIV (Divisioni 23<sup>a</sup>, 30<sup>a</sup> e 60<sup>a</sup>).

Ma le Divisioni 16<sup>a</sup>, 21<sup>a</sup> e 60<sup>a</sup> erano state trasferite al IV Corpo fra il 25 e il 26 ottobre; la 23<sup>a</sup> era passata al XXVIII il giorno 26 e nello stesso giorno anche la 30<sup>a</sup> era andata al XXIV Corpo.

Così il generale Sagramoso si trovò a poter disporre solo di reparti isolati mano a mano che affluivano al Torre dalla zona avanzata di combattimento.

Comunque, secondo gli ordini, il generale Sagramoso avrebbe dovuto cessare dalle funzioni di comandante della linea del Torre quando su questa sarebbero giunti i comandanti dei Corpi d'Armata in ripiegamento. Ed, in effetti, alle ore 21 del giorno 27 il Comando della 2<sup>a</sup> Armata gli diede ordine di: « concorrere con gli altri comandanti a porre riparo agli inconvenienti e deficienze che si fossero verificati; e impiegare la 2<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria col III Gruppo Bersaglieri ciclisti ».

Perciò il generale Sagramoso inviò il Gruppo Bersaglieri, all'alba del giorno 28, in esplorazione nella zona Tarcento-Cividale-Ippis-Manzano allo scopo di trattenere il nemico che eventualmente avanzasse, per dar tempo a far intervenire la Divisione di Cavalleria che veniva perciò dislocata a gruppi di brigata fra San Gottardo e S. Foca.

Il compito di « porre riparo agli inconvenienti » non si identificava proprio con quello iniziale di resistenza e si avvicinava di più al concetto di mettere ordine nei reparti sulla linea del Torre, dichiarato dal generale Cadorna il 27 mattina. Il movimento retrogrado, a malgrado ogni cura posta per evitare possibili e previsti

sbandamenti, già presentava sintomi di un carattere molto diverso da quello che configura una ritirata inquadrata in una manovra ritardatrice. Il generale Cadorna non si era nascosta una tale eventualità considerando appunto come le prime manifestazioni di un decadimento dello spirito combattivo fossero indice di una crisi morale non transitoria, il cui maggior pericolo era la propagazione che minacciava e che la situazione favoriva. Lo aveva intuito sin dal 24 sera (v. pag. 328); e ora molte nuove circostanze venivano ad aggravare le difficoltà del momento: la piena del Tagliamento; il conseguente impedimento ai guadi; la impossibilità di effettuare il predisposto gittamento delle passerelle di Ravis e di S. Odorico; la riduzione del numero dei passaggi dei quali il ponte militare di Bonzicco era asportato e quello di Madrisio sommerso dalle acque; il pietoso spettacolo dei profughi che cercando di sottrarsi al peso dell'occupazione nemica esercitavano una dannosa influenza di depressione morale e concorrevano materialmente a determinare ingorghi e intasamenti che aumentavano la confusione, ostacolavano i movimenti, favorivano lo smembramento dei vincoli organici dei reparti.

## CAPITOLO VII

### LA RITIRATA DIETRO AL TAGLIAMENTO

#### La situazione del 29 ottobre

Il Comando della 2ª Armata emanò il primo ordine relativo alla ritirata al Tagliamento, alle ore 18,30 del giorno 27 ottobre (*doc. 141*). Non era ancora ordine esecutivo: indicava la suddivisione della linea fra i Comandi dipendenti e gli itinerari assegnati a ciascuno di essi per raggiungere i rispettivi settori.

Questi itinerari convogliavano: il settore di sinistra dell'Armata, al ponte di Pinzano; quello del centro, al ponte di Dignano; quello di destra, ai due ponti da equipaggio che si sarebbero dovuti gittare a Ravis e a S. Odorico.

La mattina del 28, dopo aver precisato che la sosta al Torre sarebbe dovuta durare sino ad almeno il giorno 29 e che il ripiegamento da questa linea doveva essere effettuato dietro ordine dell'Armata, il generale Montuori rappresentava al Comando della 3ª Armata (ore 4,18):

N. 163 Op. Dato schieramento mia ala destra da Podgora a Buttrio in Piano che è fronte a nord per proteggere 3ª armata, ulteriore ripiegamento di detta ala non può più avvenire da Est ad Ovest se dovesse contenersi nella zona dell'armata e occorrerebbe che quei corpi ripiegassero al Torre per le strade che vi giungono da Nord Est nel tratto Viscone-Versa stop Per quanto io comprenda che autorizzazione per percorrere tali strade parzialmente svolgentisi in territorio 3ª armata, crea gravi difficoltà ne fo presente l'indispensabilità e prego dirmi se un accomodamento è possibile in tal senso stop Rispondere urgenza Codroipo.

La situazione precipitò con l'apertura della falla a Beivars (v. pag. 401) e con la perdita del collegamento fra XXVIII Corpo e VII Corpo d'Armata in seguito alla occupazione nemica di Udine.

Il comandante del settore di sinistra della 2ª Armata, benché la pressione avversaria fosse diminuita sul suo fronte, ordinò allora il ripiegamento sulla destra del Tagliamento (*doc. 142*).

Le Divisioni austro-ungariche 22ª e 55ª del Corpo Krauss, nonché la 50ª Divisione a.u., la 12ª tedesca e l'Alpenkorps del Gruppo Stein, avanzarono lentamente nella zona montana attardate dalle pessime condizioni atmosferiche e delle comunicazioni. Occupate le alture della Bernadia, Tarcento e la linea Nimis-Savorgnano-



Salt, raggiunsero solo a sera inoltrata il Torre, quando già aveva avuto inizio il movimento delle nostre unità verso i ponti di Pinzano e Cornino, assegnati rispettivamente al XXVIII Corpo e al IV.

La difesa di questi ponti era affidata al Corpo d'Armata Speciale (Di Giorgio) appositamente costituito (v. pag. 382) con le Divisioni 20<sup>a</sup> (Brigata « Lombardia » e « Lazio ») e 33<sup>a</sup> (Brigata « Bologna » e « Barletta »), le quali affluirono nella zona durante la giornata del 28.

Ad esse si aggiunsero, gradualmente, numerose altre unità<sup>1</sup> tutte provenienti dal fronte di combattimento; molte di esse in piena efficienza.

Alle ore 21,30 il Comando del Corpo d'Armata dispose la seguente organizzazione:

- difesa della linea del Tagliamento dalla Stretta di Trasaghis (esclusa) a Pinzano (incluso);

- schieramento della 20<sup>a</sup> Divisione, a sinistra, in collegamento con il XII Corpo d'Armata alla Stretta di Trasaghis; della 33<sup>a</sup>, a destra, fino al ponte di Pinzano incluso e con occupazione — sulla riva sinistra del fiume — della posizione di M. Ragnogna;

- costituzione di una riserva (una brigata della 20<sup>a</sup> Divisione) nella zona di Forgaria;

- schieramento delle artiglierie secondo prescrizioni da dare in relazione alla loro affluenza<sup>2</sup>;

- lavori di rafforzamento;

- particolari misure di sicurezza per i ponti di Pinzano e di Cornino affidati rispettivamente alla 33<sup>a</sup> e alla 20<sup>a</sup> Divisione;

- predisposizioni per la distruzione dei ponti stessi.

Il Comando del Settore di Sinistra della 2<sup>a</sup> Armata dispose che il IV Corpo si raccogliesse nella zona fra San Daniele e il ponte di Cornino e il XXVIII fra San Daniele, Ragnogna e Muris. Diede

---

<sup>1</sup> 16<sup>a</sup> Divisione (Brigate « Rovigo » e « Siracusa »); Brigata « Sassari » (151<sup>a</sup> e 152<sup>a</sup>); Brigata « Siena » (31<sup>a</sup> e 32<sup>a</sup>); 50<sup>o</sup> Reggimento Fanteria; VII Gruppo Alpini (Btg. « Val Leogra », « Bicocca », « V. Stura »); III Gruppo Bersaglieri ciclisti (3 battaglioni); 1 gruppo truppe celeri (3 squadroni Cavalleggeri « Saluzzo », 14 automitragliatrici, I Gruppo Bersaglieri ciclisti su 4 battaglioni, 1 gruppo batterie a cavallo); 5 battaglioni arditi; resti del 2<sup>o</sup> e 9<sup>o</sup> Bersaglieri.

<sup>2</sup> Alcune batterie erano già state schierate a cura del comandante dell'Artiglieria della 2<sup>a</sup> Armata. Erano state annunziate in arrivo per la sera del 29: 2 gruppi da 102 (5 batterie); 2 gruppi da 105 (6 batterie); 5 gruppi obici p.c. (14 batterie); 2 gruppi da campagna (4 batterie); 1 gruppo da montagna.

ordine per i collegamenti necessari con la brigata della 33<sup>a</sup> Divisione dislocata sulle colline di Ragogna, ed affidò il comando di tutte le truppe destinate alla difesa al generale Sanna (*v. doc. 142*).

Intanto procedeva regolare il movimento della 3<sup>a</sup> Armata, peraltro gravemente minacciato dall'intasamento, che diveniva sempre più preoccupante, dell'intero fascio stradale convergente su Codroipo.

A sera del 28 ottobre, i grossi dei Corpi della 3<sup>a</sup> Armata raggiungevano la linea del fiume Corno (Gonars-S. Giorgio di Nogaro) e perciò la 4<sup>a</sup> Divisione iniziò il ripiegamento dalla linea Palmanova-Torre-Zuino a quella del Cormor. La raggiungeva il 29 mattina e vi assumeva, fronte ad est, lo schieramento:

- Brigata Granatieri, da Lestizza a S. Andrat del Cormor;
- Brigata « Veneto », da S. Andrat a Paradiso;
- Brigata « Pinerolo », da Paradiso alla ferrovia Latisana-Cervignano;
- Brigata « Catania », da questa linea ferroviaria a Marano Lagunare.

Il Comando della 3<sup>a</sup> Armata aderiva alla richiesta di consentire la utilizzazione degli itinerari riservati ai propri Corpi VIII e XI da parte delle unità dell'ala destra della 2<sup>a</sup> Armata, purché queste si incolonnassero in coda.

La situazione generale si aggravava soprattutto per la 3<sup>a</sup> Armata.

Già si calcolavano a circa 300.000 gli sbandati che si riversavano sulle linee di ritirata della 3<sup>a</sup> Armata, ed ammontavano ad oltre 400.000 i profughi che si addensavano verso i ponti sul Tagliamento, mentre la piena del fiume rendeva impossibile la utilizzazione di quelli Straccis e Madrisio. Perciò alle 5 del mattino del 29 il Comando della 3<sup>a</sup> Armata disciplinava il passaggio con apposito ordine (*doc. 143*) che adeguava alla situazione le direttive già impartite al riguardo.

Il ripiegamento del centro e della sinistra della 2<sup>a</sup> Armata espose la 3<sup>a</sup> ad un pericolo di aggiramento da nord, lungo la linea del Tagliamento.

Il generale Cadorna perciò diresse alla 2<sup>a</sup> Armata questo messaggio:

5108 (ore 13,40 del 29 ottobre). Aggravata situazione su fronte 3<sup>a</sup> armata esige imperiosamente che truppe 2<sup>a</sup> armata prolunghino quanto più possibile resistenza su posizioni oggi raggiunte et ciò a costo qualunque

sacrificio contrattaccando dove occorra stop Vostra Eccellenza dia ordini tassativi in tal senso et mi dia assicurazione stop

Già a partire dalle ore zero dello stesso giorno 29 il Comando Supremo aveva passato alle dipendenze della 2<sup>a</sup> Armata il XII Corpo ed il Corpo d'Armata Speciale (Di Giorgio).

Un comando autonomo della Zona Carnia non trovava più ragione di esistere essendo cessate quelle sue funzioni che ne avevano suggerito la dipendenza diretta dal Comando Supremo (v. nota 23 a pag. 160), ed occorreva, invece, uno stretto coordinamento che il generale Montuori ritenne di rendere effettivo inglobando il XII Corpo nel Settore di Sinistra dell'Armata (doc. 144). Analogo provvedimento, per medesime ragioni di coordinamento nella condotta della difesa sul Tagliamento, adottò nei confronti del Corpo d'Armata Speciale.

Il generale Etna dispose, allora (doc. 145), la ripartizione dell'intera sua fronte, che andava da Casera Razzo sino alla testa di ponte di Pinzano da lui definita « linea di difesa dell'esercito », fra il XII Corpo, da Casera Razzo (Col Merenda) alla Stretta di Trasaghis (comprese), e Corpo d'Armata Speciale, da Stretta di Trasaghis alla testa di ponte di Pinzano che doveva « esser mantenuta a costo di qualunque sacrificio ».

Il IV Corpo, con le Divisioni 16<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> (meno quei reparti di esse impegnati nella difesa della testa di ponte di Pinzano), veniva raccolto nella zona Travesio-Sequals-Lestans.

Le truppe del XII Corpo erano in ripiegamento a contatto col nemico, la cui pressione si manifestava specialmente sulla 36<sup>a</sup> Divisione. A sera tutte raggiunsero, riuscendo a disimpegnarsi dall'avversario, le posizioni della terza linea: lungo il contrafforte di riva sinistra dell'Alto Tagliamento la 26<sup>a</sup> Divisione; sulla riva destra del medio corso del fiume, le Divisioni 36<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup>. Quest'ultima preso contatto con la 20<sup>a</sup> Divisione (Corpo d'Armata Speciale) ed occupata la Stretta di Trasaghis, fece saltare il ponte dinanzi al nemico che incalzava.

Al Comando Supremo, che per ragioni di sicurezza dell'arretamento iniziato dalla 4<sup>a</sup> Armata indicava la necessità (doc. 146) di interdire la via di comunicazione Val Fella-Mauria, il comandante del XII Corpo notificava:

n. 210 S.M. Ris. - Risposta 5114 G.M. stop

Comunicazione Fella-Mauria durante periodo ripiegamento est stata coperta da truppe 36<sup>a</sup> divisione ritirantesi da Valle Fella stop comunica-

zioni con Mauria per stretta Venzone et Trasaghis sono coperte da 63<sup>a</sup> divisione stop A ripiegamento ultimato Passo Mauria viene completamente coperto da fronte 26<sup>a</sup> divisione antistante al passo come quella che taglia grande rotabile nei pressi Ampezzo e si collega a Col Merende con I corpo stop Questo Comando non ha mezzo di costituire una riserva speciale per difesa passo Mauria nella ipotesi che fronte 26<sup>a</sup> divisione venisse sfondato. Generale TASSONI.

Continuava, intanto, il movimento per raggiungere la destra del Tagliamento, iniziato la sera del 28 dalle truppe dei settori del centro e della sinistra della 2<sup>a</sup> Armata.

Questa, nell'impossibilità di costituire i progettati passaggi a Ravis ed a S. Odorico (v. pag. 380) e nella constatazione che le unità del settore del centro (Petitti di Roreto) si erano dirette al ponte di Pinzano, dispose alle ore 2,15 del 29 (*doc. 147*), a modifica delle prescrizioni impartite il 27 ottobre (v. *doc. 141*), che il Settore di Sinistra utilizzasse prevalentemente il ponte di Trasaghis e quello ferroviario di Cornino; il Settore di Destra (Ferrero) il ponte di Dignano. Questo, però, venne più tardi danneggiato dalla piena del fiume che lo rese inutilizzabile e, pertanto, previ accordi con il Comando della 3<sup>a</sup> Armata, le unità del Settore di Destra della 2<sup>a</sup> Armata vennero dirottate sul ponte della Delizia che avrebbero potuto utilizzare solo dopo il transito dell'ala settentrionale della 3<sup>a</sup> Armata (*doc. 148*).

La 60<sup>a</sup> Divisione del IV Corpo poté passare sulla destra del Tagliamento per il ponte di Trasaghis prima che questo venisse distrutto, e mise a disposizione del XII Corpo, per la difesa della stretta, tre battaglioni del 2° Raggruppamento Alpini.

I resti della 50<sup>a</sup> Divisione passarono sul ponte di Cornino; quelli della Brigata « Genova » rimasero sulla sinistra del fiume a protezione del ponte e si unirono alle Divisioni 16<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup> che si schierarono a nord di San Daniele all'altezza della confluenza Ledra-Tagliamento.

Per il ponte di Pinzano passarono i resti del VII Corpo che si dislocarono nella zona di Spilimbergo, ed il XXVIII Corpo che non avendo ancora ripreso il collegamento con il proprio Comando di settore, restò alle dipendenze del Settore di Sinistra che ne impiegò la Brigata « Massa Carrara » fra Ragogna e Borgo Sacco. Intervvenuto, poi, il comandante del Settore del Centro, il Corpo d'Armata ebbe l'incarico di opporre successive resistenze ancora sulla sinistra del fiume, collegandosi con il XXVII Corpo.

Questo, ridotto alla sola 13ª Divisione, nella mattinata del 29 occupò la linea S. Vito di Fagagna-Nogaredo-Flaitano a copertura del ponte di Dignano.

In mattinata il generale Badoglio si trasferì a Cascano presso il Comando della 2ª Divisione di Cavalleria che insieme al III Gruppo Bersaglieri ciclisti occupava la linea Fagagna-Plasencis-S. Marco sulle provenienze da Udine. Attaccata su larga fronte, la IV Brigata di Cavalleria fu costretta a ripiegare verso la direzione di Cascanetto, mentre reparti bersaglieri ciclisti della 2ª Divisione contrattaccavano da Plasencis su Fagagna insieme a due battaglioni arditi del XXVII Corpo mossi da S. Vito.

Considerata la gravità della minaccia che si delineava in direzione di S. Daniele, il comandante del XXVII Corpo fece occupare dalla 13ª Divisione le posizioni di Villanova-Rive d'Arcano e Arcano Superiore. Alla sinistra di essa si andò a disporre la 2ª Divisione di Cavalleria che prolungò la linea lungo il canale di Ledra, integrando lo schieramento delle Divisioni 34ª e 16ª del IV Corpo.

Si costituiva, così, un'ampia testa di ponte a protezione di San Daniele e del ponte di Pinzano, passaggio al quale erano dirette numerosissime truppe ivi dirottate dopo il crollo del ponte di Dignano.

I Corpi del Settore di Destra della 2ª Armata (XXIV, II e VI) vennero a trovarsi in situazione difficile e pericolosa. Il loro compito di protezione del ripiegamento della 3ª Armata, alla quale si sarebbero dovuti accodare, li teneva nella posizione più arretrata ed esposti al pericolo di essere presi dal nemico su entrambi i fianchi.

Il XXIV Corpo schierò a sud di Udine, fra Pradamano e Fergliano, la Divisione Bersaglieri a copertura della sua ala sinistra; raggiunse, nel pomeriggio del 29, la zona Lavariano-Mortegliano e qui ricevette ordine di occupare la linea Pozzuolo-Campoformido-Collaredo di Prato a sbarramento della strada Udine-Codroipo.

Assegnò la 65ª Divisione (con la sola Brigata « Sele ») al fronte Campoformido-Pozzuolo; la 49ª al tratto Pozzuolo-Mortegliano.

La 67ª Divisione del II Corpo, giunta a Risano, si schierò fronte a nord, per intercettare la direttrice Udine-Mortegliano.

Le Divisioni 30ª e 10ª, giunte rispettivamente a Pozzuolo e a Risano, furono avviate a schierarsi tra Meretto di Tomba e Basa-

gliapenta; la 68ª Divisione ebbe l'incarico di portarsi sulla riva destra del torrente Corno a sbarramento della direttrice Udine-Codroipo.

Ma i movimenti di queste unità vennero impediti dal nemico che con reparti dei Corpi Hofacker<sup>3</sup> e Scotti aveva occupato Orgnano e il ponte della Lavia a sud di Pasian Schiavonesco (oggi Basiliano) ed attaccava le posizioni tenute dalle Divisioni 67ª e 65ª costringendole a ripiegare.

Anche la 1ª Brigata di Cavalleria (Reggimenti « Monferrato » e « Roma ») mentre si portava a coprire la linea Collaredo di Prato-Risano veniva impegnata in aspro combattimento nel quale riportava sensibili perdite.

Il comandante del XXIV Corpo costituì, alle 23, una linea tra Lestizza e Basagliapenta schierando la 49ª Divisione tra S. Maria di Sclaunico e Sclaunico, la 30ª Divisione di qui a Basagliapenta (dove si collegava con la 67ª Divisione del II Corpo), la 10ª Divisione fra la strada Udine-Codroipo e la linea Villacaccia-Galleriano-Lestizza.

Il VI Corpo d'Armata raggiunse alle ore 24 Mortegliano con la 66ª Divisione e alle prime ore del giorno 30 Talmassons con la 24ª Divisione che nel suo distacco dalle posizioni del Podgora aveva sostenuto violenti combattimenti con la 58ª Divisione a.u.

L'azione di protezione svolta dall'ala destra della 2ª Armata a favore della 3ª, era stata assai valida ed efficace, sì che questa, nel corso della giornata (29 ottobre), aveva potuto raggiungere in tutta regolarità la linea del Tagliamento ed iniziarne il passaggio agevolato anche dalla rimessa in efficienza del ponte di Madrisio che consentiva di trasferire nella notte, sulla destra del fiume, il grosso del XIII Corpo d'Armata.

A tarda sera del 29 ottobre la linea raggiunta dalla Carnia al mare, nel ripiegamento disposto il giorno 27 dal Comando Supremo, si collegava (carta n. 21) con la 4ª Armata a Casera Razzo; copriva il passo della Mauria; attraversava il fondo Val Tagliamento all'altezza di Ampezzo e seguiva la riva destra del fiume sino al ponte di Cornino; formava un'ampia testa di ponte, a copertura dei passaggi di Cornino e Pinzano; proseguiva lungo il Ledra e la fronte Arcano-Ragogna; si riportava sulla destra del Tagliamento sino a Ravis, da dove un'altra ampia testa di ponte,

---

<sup>3</sup> Aveva sostituito il generale Berrer, caduto a Udine.

con vertice a Palmanova, inglobava le forze in ripiegamento dell'ala destra della 2<sup>a</sup> Armata e della 3<sup>a</sup> Armata. Questa grande testa di ponte andava gradualmente restringendosi con il deflusso delle unità sulla destra del Tagliamento.

La situazione si presentava meno critica di quanto apparisse in mattinata. Ma, anche se il nemico — che, peraltro, era in prossimità del Tagliamento nel tratto fra Villa Santina e Osoppo, e in qualche punto aveva pure raggiunto la riva sinistra del fiume — non esercitava una forte pressione e denotava qualche incertezza e lentezza nell'avanzare dalla zona di Cormons, il Comando Supremo non si lasciava indurre ad ottimistiche previsioni.

### **Prime direttive per il ripiegamento al Piave**

Il Comando Supremo valutava la situazione non nella ingannevole freddezza dell'andamento di una linea tracciata su una carta topografica o nelle necessariamente condizionate espressioni di un bollettino ufficiale, ma nella realistica animazione che essa ricavava dalle considerazioni su fatti e su previsioni.

I fatti presentavano un improvviso pauroso impoverimento di mezzi e materiali nonché uno stato fisico e morale di gran parte dell'Esercito che non lasciava adito a speranze di sollecite riprese; le previsioni si riferivano alle possibilità che in queste condizioni si offrivano al nemico imbalanzito da un successo che superava ogni sua stessa aspettativa.

Perciò, la sera del 29 ottobre Cadorna impartiva queste direttive:

#### **R. ESERCITO ITALIANO - COMANDO SUPREMO UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI**

RISERVATISSIMO PERSONALE

N. 5116 di prot. G.M.

29 ottobre 1917

OGGETTO: Direttive nella presente situazione.

A S.A.R. IL DUCA D'AOSTA COM. DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA

A S.E. IL GEN. MONTUORI COM. DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

A MAGG. GEN. ZACCONE INTENDENTE GENERALE

Il movimento di ripiegamento delle armate 3<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> (della quale fa ora parte il XII corpo) sulla linea delle prealpi carniche e della destra del Tagliamento si va compiendo.

Il nemico non preme.

Emano pertanto le seguenti direttive:

1) La linea prealpi carniche-riva destra del Tagliamento deve essere tenuta dalle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> il più a lungo possibile per dar tempo a far riposare le unità ancora organiche ed i relativi servizi, regolare ed attivare il deflusso delle unità disorganizzate; pertanto detta linea non dovrà essere sgombrata che in seguito a mio ordine ed io lo darò soltanto se contro di essa sarà esercitata incalzante azione nemica con spiegamento delle artiglierie necessarie.

2) I comandi delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, prendendo fra di loro i necessari accordi, dispongano per l'occupazione della linea sopra indicata con economico impiego di mezzi: considerino tutta l'importanza di tenere più a lungo possibile occupata con elementi adatti (cavalleria, ciclisti) la più larga zona di riva sinistra del Tagliamento che le circostanze consentiranno; riferiscano al più presto circa i provvedimenti presi.

3) Il comando della 2<sup>a</sup> armata rivolga particolari cure alla propria ala sinistra da Casera Razzo a Monte Ragogna: la caduta del fronte M. Festa-Ragogna, come qualunque infiltrazione attraverso le prealpi carniche verso la fronte Maniago-Cornino, comprometterebbe irrimediabilmente la resistenza sul Tagliamento che è necessaria per il raggiungimento degli scopi sopra definiti.

4) In vista del delinearsi di probabile minaccia sul fronte tridentino dispongo che siano inviati dalla 3<sup>a</sup> armata:

un corpo d'armata di due divisioni nei dintorni di Brescia ed un corpo d'armata di tre divisioni nella regione Cittadella-Bassano-Thiene-Vicenza: il Comando della 3<sup>a</sup> armata li designi fra le truppe defluenti per le prime: l'intendenza generale provvederà al trasporto ferroviario; ogni divisione abbia il suo reggimento di artiglieria da campagna: questo dovrà iniziare il movimento per via ordinaria, salvo a ultimarlo per ferrovia se il servizio ferroviario lo consentirà.

5) Passato il Tagliamento il VI corpo passerà a far parte della 3<sup>a</sup> armata.

6) L'intendenza generale d'accordo col comando della 2<sup>a</sup> armata preordini il trasporto ferroviario di tutte le parti disorganizzate della 2<sup>a</sup> armata nella zona fra il Brenta e Bacchiglione: detto trasporto dovrà eseguirsi solo dopo quelli di cui al n. 4.

7) Per larga e generica norma comunico che il ripiegamento sulla destra del Piave se e quando venisse da me ordinato avverrà per scaglioni indietro dalla sinistra sotto la protezione dei gruppi a guardia delle teste di ponte. Sul Piave intendo assumere lo schieramento seguente:

3<sup>a</sup> armata (4 corpi) dal mare al ponte Priula (incluso)

4<sup>a</sup> armata (I-IX-XII-XVIII-4 divisioni francesi) dal ponte della Priula (escluso) al M. Grappa (incluso).

Prego accusare ricevuta. Il Capo di S.M. dell'Esercito L. CADORNA.

Queste direttive vennero portate a conoscenza del comandante della 4<sup>a</sup> Armata (doc. 149) accompagnate da particolari pre-



scrizioni circa criteri e modalità di attuazione di un ripiegamento al Piave in stretto coordinamento con l'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata.

Ad esse fecero seguito, il giorno 30, le seguenti disposizioni più particolareggiate sebbene ancora solo del tutto orientative:

R. ESERCITO ITALIANO - COMANDO SUPREMO  
UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI

N. 5141 di prot. G.M.

30 ottobre 1917

AI COMANDI DELLE ARMATE 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>  
AL COMANDO DEL XII CORPO D'ARMATA  
AL COMANDO DELL'ARMATA FRANCESE  
AL COMANDO GENERALE DELL'ARTIGLIERIA  
AL COMANDO GENERALE DEL GENIO  
ALL'INTENDENZA GENERALE

e per conoscenza:

A S.E. IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA  
AL SIGNOR GENERALE MAGLIETTA

A conferma delle direttive n. 5116 G.M. già impartite ai comandi delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> e per conoscenza degli enti ai quali le predette direttive non vennero diramate, preciso quanto segue:

I. — Se e quando le circostanze lo esigeranno, ordinerò il ripiegamento dell'Esercito sulla linea seguente: riva destra del Piave-M. Tomba-M. Pallone-Massiccio del Grappa-altipiano dei Sette Comuni.

II. — Il tratto di fronte tra il mare e l'altipiano risulterà così ripartito:

- a) mare-ponte della Priula incluso: 3<sup>a</sup> armata (4 corpi armata);
- b) ponte della Priula escluso-ponte di Vidor escluso: armata franco-inglese (sei divisioni);
- c) ponte di Vidor incluso-altipiano dei Sette Comuni: 4<sup>a</sup> armata (tre corpi d'armata).

III. — Oltre la riserva fin d'ora predisposta di due corpi d'armata per la fronte tridentina, intendo costituirmi una riserva centrale della quale faranno parte in un primo tempo il XII Corpo e i Corpi ancora in efficienza della 2<sup>a</sup> armata.

IV. — La 4<sup>a</sup> Armata e l'armata Francese dispongano fin d'ora lo schieramento dell'artiglieria e per l'organizzazione difensiva del rispettivo tratto di fronte; rispondendone direttamente a questo Comando.

Pel tratto di fronte spettante alla 3<sup>a</sup> armata, essendo questa impegnata sulla fronte del Tagliamento, ho disposto che all'organizzazione difensiva su questo tratto e ad un primo schieramento dell'artiglieria provvedano rispettivamente il Generale Maglietta e S.E. il Comandante Generale dell'artiglieria.

V. — Il Comando Generale del Genio sta provvedendo per aumentare il numero dei passaggi sulla Livenza, sul Piave e sui corsi minori col concetto di moltiplicare il più possibile il numero degli itinerari indipendenti tra Tagliamento e Piave. Il Capo di S.M. dell'Esercito L. CADORNA.

Due aspetti rilevanti delle direttive di Cadorna — a parte il loro intrinseco valore operativo — si riconnettevano direttamente con la valutazione che egli faceva della situazione:

— l'esclusione dallo schieramento sulla linea del Piave della 2ª Armata indicava che non si sarebbe potuto più fare affidamento su essa, tale ne era la riduzione dello stato di efficienza;

— l'esplicito accenno alla probabilità di una minaccia sul fronte trentino, testimoniava l'esatta percezione di una linea di condotta strategica, al rigore della cui logica il generale Cadorna non si era sottratto sin dai momenti della preparazione ad affrontare l'offensiva austro-germanica.

Ed in realtà, il giorno 29 il Conrad — Comandante delle Armate a.u. nel Trentino — iniziava i preparativi di un'operazione tendente dagli altipiani alla Val Brenta. Questa avrebbe dovuto aver luogo il 10 novembre; e il Conrad, perciò, prevedeva di spingere sollecitamente verso Feltre il XX Corpo d'Armata austriaco per il caso che le forze italiane avessero accennato ad una ritirata anche dal Cadore.

Il Comando Supremo austriaco approvò il progetto del Conrad; gli prospettò l'opportunità di anticipare l'inizio della progettata offensiva, e dispose che la sua 10ª Armata si spostasse verso il Cadore per operare in Val Primiero ed avanzare nella conca di Belluno.

## Il 30 ottobre

Nel settore di sinistra della 2ª Armata (la suddivisione in settori veniva conservata come semplice designazione convenzionale) il XII Corpo consolidò la propria occupazione della linea delle Prealpi Carniche schierando le sue tre divisioni — provate, ma giunte al termine del ripiegamento in ordine e con buon grado di efficienza — da Casera Razzo a M. Covria (26ª a sinistra, 36ª al centro, 63ª a destra). Ad esse il comandante del Corpo d'Armata esprimeva il suo compiacimento per come avevano condotto l'azione in ritirata, ma ricordava loro che le aspettava un nuovo grande impegno: « sulla linea ora raggiunta il Corpo d'Armata costituisce l'estrema ala sinistra e l'appoggio della 2ª Armata schierata sul Tagliamento ».

Compito delicato ed arduo: una fronte di 60 km in terreno

difficile, con una disponibilità complessiva di 42 battaglioni, tutti provati, e con pochissima artiglieria: la 63ª Divisione aveva perduto la quasi totalità dei suoi pezzi ed un centinaio di bocche da fuoco — d'assedio — erano già state trasferite al Piave in base ad ordini precedenti.

Il generale Tassoni rappresentò l'opportunità di disporre di un'altra divisione da dislocare dietro l'ala destra del Corpo d'Armata, per commisurare più adeguatamente le proprie forze ai compiti.

L'ampia testa di ponte di Cornino e Pinzano era presidiata dalla Brigata « Genova », dalla 16ª Divisione e dalla 34ª Divisione del IV Corpo di Armata; dalla Brigata « Massa Carrara » del XXVIII Corpo d'Armata; dalla 13ª Divisione del XXVII Corpo.

La 2ª Divisione di Cavalleria era schierata sul canale di Ledra, a copertura delle posizioni tenute dalle Divisioni 16ª e 34ª.

Sulla destra del Tagliamento, le unità del Corpo d'Armata Speciale dislocate dalla Stretta di Trasaghis a Pinzano. Di esse, la Brigata « Bologna », incaricata della difesa diretta ed immediata del ponte, era dislocata sulla sinistra del fiume, a M. Ragogna.

Le posizioni della testa di ponte vennero investite, alle 7 del mattino, dalla 12ª Divisione germanica del Gruppo Stein che puntava a San Daniele attaccando la fronte fra San Tommaso, Arcano e Borgo Sacco.

Al pronunziarsi dell'azione, le truppe che dovevano transitare sulla destra del fiume accelerarono il movimento, sì che la testa di ponte venne ristretta e, alle 11, era presidiata dalle unità della Brigata « Genova » in corrispondenza del ponte di Cornino; dalla Brigata « Siracusa » sulle alture di Susans; dalla Brigata « Rovigo » sul torrente Repudio; dalla Brigata « Girgenti » rinforzata da reparti di cavalleria e di bersaglieri ciclisti nella zona Borgo Repudio-Pignano; dai resti della Brigata « Potenza » e del 9º Bersaglieri nel settore da Pignano alla riva del Tagliamento.

L'attacco nemico riuscì a dissociare il collegamento fra le Brigate « Rovigo » e « Siracusa »: questa ripiegò sul ponte di Cornino e si portò, con i resti della « Genova », ad occupare l'isola di Clapot a protezione diretta del ponte; la « Rovigo » si ritirò in un primo tempo (ore 16) sulla linea Pignano-cimitero di Ragogna e, successivamente (ore 19) passò il Tagliamento.

Seguirono il movimento la Brigata « Potenza » ed il 9º Bersaglieri che si portarono oltre il Tagliamento alle ore 23; la Brigata « Girgenti » già era passata, sul ponte di Pinzano, alle 13.

Restarono così, sulla sinistra del fiume, le sole difese dirette dei ponti: Brigata « Bologna » a M. Ragona per il ponte di Pinzano; le Brigate « Siracusa » e « Genova » sull'isolotto di Clapat, per il ponte di Cornino.

Nel Settore di Destra della 2<sup>a</sup> Armata l'attacco condotto dal nemico contro le unità del nostro XXIV Corpo inviate a schierarsi sul torrente Corno (v. pag. 419), fece intuire l'intendimento avversario di voler prevenire la nostra ritirata al ponte di Codroipo con una rapida azione partente da Udine.

Il generale Ferrero, presi accordi con il Comando della 3<sup>a</sup> Armata, decise di sbarrare la direttrice Udine-Codroipo e predispose un contrattacco sul fianco sinistro del nemico nonché la raccolta del VI Corpo per la eventuale costituzione di una testa di ponte di Codroipo.

Alle ore 3,15 del 30 ottobre emanò questi ordini:

Nemico in forze aggirando stasera uno dei reparti di protezione verso Campoformido ha rotto la linea verso nord costringendo reparti attigui a ripiegare per scaglioni su Sclaunico.

La vicinanza della minaccia sulle vie di ripiegamento lungo strada Codroipo consiglia di ripiegare forze ancora lontane appartenenti al II, VI e XXIV corpo per le vie di Muzzana di Turgnano su Latisana (s'intende quelle sole verso il Torre), ma soprattutto importa che si ricostituisca integralmente la copertura a cavallo delle strade Udine-Codroipo.

A cura dei comandi del XXIV e II corpo armata generale Caviglia e generale Albricci, la linea ora detta di copertura dovrà essere riunita col centro a Basagliapenta mantenendosi sopra Lestizza con le truppe agli ordini del generale Ravazza, le quali non si muoveranno dalla linea del Cormor.

Il generale Ravelli comandante 7<sup>a</sup> divisione assumendo ai suoi ordini anche la 48<sup>a</sup> divisione ed il gruppo Gei di Palmanova avanzerà risolutamente per Bicinicco-Lavariano e su Pozzuolo del Friuli attaccando di fianco il nemico che s'avanza da Campoformido in direzione di Codroipo. Di questo movimento prendano norma i comandanti delle truppe di copertura verso N.E. e la 1<sup>a</sup> divisione di cavalleria la quale concorderà la sua azione con quella del comando della 7<sup>a</sup> divisione.

Il comandante del VI corpo, generale Lombardi, prenda tutte le disposizioni necessarie a costituire solidamente testa di ponte a Codroipo, onde agevolare al momento opportuno il ripiegamento delle truppe rimaste in protezione verso nord e nord-est.

Il comandante dell'VIII corpo d'armata manterrà la 59<sup>a</sup> divisione e il gruppo Albertazzi nelle rispettive posizioni sulla fronte Sedegliano-Beano-Villacaccia-Pozzecco-Talmassons sulla quale a momento opportuno troveranno appoggio le altre truppe già prima ricordate e più avanzate verso nord e nord-est.

L'esecuzione di questi ordini portava:

— il XXIV Corpo d'Armata a spostarsi a nord della rotabile Ledra-Codroipo seguendo l'asse di movimento Villaorba-Meretto;

— il II Corpo d'Armata ad occupare le posizioni lasciate dal XXIV fra Lestizza e Basagliapenta, raggiungendole lungo l'itinerario Mortegliano-Lestizza-Nespoledo;

— il nucleo orientale dell'VIII Corpo d'Armata a muovere da Pozzuolo del Friuli seguendo tre itinerari corrispondenti alla articolazione assunta: Brigata « Lucca », per Bicinicco-Lavariano; Brigata « Bergamo », per Risano-Sammardenchia; 3° Reggimento Fanteria, per Mortegliano-S. Maria di Sclaunico.

Da parte nemica, si era avuta la sensazione, la sera del 29, che il Gruppo Hofacker fosse penetrato a fondo nel nostro schieramento e che le nostre Armate 3<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> fossero ancora sulla sinistra del Tagliamento.

Questa situazione si presentava molto favorevole all'effettuazione di una manovra di aggiramento del fianco sinistro della 3<sup>a</sup> Armata prima che passasse il fiume.

Venne pertanto disposto un movimento di conversione verso sud, a Latisana, al quale furono destinate le due divisioni germaniche 5<sup>a</sup> e 117<sup>a</sup> e la 1<sup>a</sup> Divisione a.u. che con una brigata avrebbe rinforzato la 5<sup>a</sup> germanica e con le sue rimanenti forze avrebbe seguito il movimento in seconda schiera all'ala sinistra.

La 5<sup>a</sup> Divisione germanica si articolò su due colonne: una sull'itinerario Villacaccia-Rivolto-Varmo, l'altra su Gallariano-Flambro-Rivignano; la 117<sup>a</sup> Divisione su unica colonna seguiva il percorso Pozzuolo-Mortegliano-Ariis.

Il movimento della 5<sup>a</sup> Divisione germanica ebbe inizio alle 8. La colonna di destra urtò contro il tratto di fronte del nostro XXIV Corpo fra Basagliapenta e Lestizza. Qui le Divisioni 30<sup>a</sup> e 65<sup>a</sup> non avevano ancora preso collegamento fra loro ed il nemico (12° Rgt. germanico) riuscì ad introdursi fra esse aggirando in parte la 30<sup>a</sup> Divisione e proseguendo lungo la propria direttrice di marcia.

In questa prosecuzione di movimento venne a cadere sul fianco destro della nostra 10<sup>a</sup> Divisione che era in marcia per portarsi a nord della strada Udine-Codroipo onde prolungare, a sinistra, lo schieramento che il XXIV Corpo stava assumendo per assolvere il compito di sbarrare tale direttrice al nemico.

La colonna di sinistra della stessa 5<sup>a</sup> Divisione, procedendo sul

suo itinerario, si imbatté nello schieramento della nostra 65<sup>a</sup> Divisione. Lasciati pochi elementi (un battaglione del 52<sup>o</sup> Reggimento con reparti mitraglieri) a Sclaunico, proseguì verso il suo obiettivo e, così, anch'essa venne a cadere sul fianco destro della nostra 10<sup>a</sup> Divisione in marcia.

La progressione del nemico subì un notevole rallentamento, sì che solo a sera riuscì a raggiungere la fronte Rivolto-Flambro.

Intanto il Gruppo d'attacco Ravelli muoveva per contrattaccare il fianco sinistro dell'avversario. La sua colonna di sinistra (3<sup>o</sup> Rgt. Fanteria) urtò contro le forze (52<sup>o</sup> Reggimento germanico) lasciate a Sclaunico dalla colonna di sinistra della 5<sup>a</sup> Divisione.

La colonna centrale (Brigata «Lucca») giunta da Mortegliano a Santa Maria di Sclaunico senza incontrare nemico, avviò su Sclaunico un proprio reggimento (164<sup>o</sup>) a sostegno del 3<sup>o</sup> Fanteria ivi impegnato.

La colonna di destra (Brigata «Bergamo») nel suo movimento su Carpeneto, lasciò due battaglioni in riserva a Pozzuolo e proseguì lungo il proprio itinerario. Venne attaccata subito dopo dal nemico che puntava a Pozzuolo, ed impegnò un combattimento che si protrasse sino al tardo pomeriggio.

La lotta si estese a Pozzuolo.

Qui la 2<sup>a</sup> Brigata di Cavalleria (Rgt. «Genova» e «Novara») era dislocata dal giorno precedente; aveva disposto una serie di sbarramenti degli accessi al paese ed irradiato reparti esploranti che avevano preso contatto, nella mattinata del 30, con punte della 117<sup>a</sup> Divisione germanica a Carpeneto e con elementi della 1<sup>a</sup> Divisione a.u. presso Terenziano.

Alle 11 un primo attacco a Pozzuolo, che tendeva a superare lo sbarramento creato a nord-est del paese, fu nettamente respinto. A mezzogiorno un secondo attacco, sostenuto da intenso fuoco di artiglieria, veniva ancora contenuto dai nostri reparti di cavalleria coadiuvati dai due battaglioni della «Bergamo» che erano rimasti in paese quale riserva della brigata.

L'azione nemica si spostava, allora, verso sud minacciando un accerchiamento. Uno squadrone dei Lancieri di Novara caricò infliggendo gravi perdite al nemico che, sorpreso, ripiegò su Sammardenchia e Terenziano, donde alle 14 rinnovò l'attacco, ancora una volta arrestato dagli squadroni del Reggimento «Genova».

Ma alle 16 l'avversario, le cui forze si erano congiunte (117<sup>a</sup> Divisione germanica, da ovest; 1<sup>a</sup> Divisione a.u., da nord; 60<sup>a</sup> Divi-

sione del Gruppo Kosak, da est) riuscì a penetrare nell'abitato. Si combatté per le strade, casa per casa, sino a notte tarda, quando i pochi superstiti della giornata eroicamente vissuta cercarono di trovare scampo verso Ariis.

L'attacco su Pozzuolo si era esteso, durante il pomeriggio, anche a Mortegliano, sicché la battaglia, inizialmente frazionata, aveva assunto un'unica fronte da Carpeneto (Brigata « Bergamo ») a Pozzuolo (2ª Brigata di Cavalleria e due battaglioni della « Bergamo ») ed a Mortegliano (21º Bersaglieri e reparti della Brg. « Ravenna ») dove la lotta si protrasse sino alle 19,30, per riaccendersi ancora più tardi allorché il 240º Reggimento Fanteria (Brigata « Pesaro ») che si trovava ad oriente dell'abitato, attaccato da unità della 1ª Divisione a.u. si ritirò nell'abitato stesso dove, accerchiato, si difese sino a notte avanzata quando fu costretto ad arrendersi.

Gravi le nostre perdite; ma si era imposto al nemico un notevole tempo di arresto che valse a sventare la minaccia che poteva seriamente compromettere il ripiegamento della nostra 3ª Armata.

Al rallentamento dell'avanzata nemica, che fece fallire la manovra tendente a recidere le nostre comunicazioni nella zona a sud di Codroipo (una manovra, in verità, tardiva, ché essa se avesse sfruttato le più favorevoli condizioni che le si offrivano il giorno precedente sarebbe certamente riuscita), concorse in non trascurabile misura l'intralcio al movimento provocato dalla mancanza di coordinamento della marcia delle varie colonne nemiche.

Nel dare gli ordini per effettuare la puntata su Latisana il comandante della 14ª Armata tedesca non aveva tenuto conto, ignorandola, della situazione della 2ª Armata dell'Isonzo che, raggiunto il Torre nella zona di Buttrio la sera del 29, avanzava la mattina del 30 verso Campoformido e Pozzuolo.

La conversione a sinistra della propria ala meridionale portava il Below ad intercettare le direttrici d'azione dell'ala settentrionale della 2ª Armata austriaca.

A noi derivò il danno di subire attacchi contemporanei tanto più gravi quanto più indipendenti e non coordinati; al nemico stesso derivò l'inconveniente di disordini rallentatori del suo movimento.

Nella notte sul 31 lungo tutto il medio e basso corso del Tagliamento erano rimaste, sulla sinistra del fiume, due sole teste di

ponte: una, molto ristretta, dinanzi a Pinzano, costituita dalla occupazione di M. Ragogna da parte della Brigata « Bologna »; l'altra a sud di Codroipo, a protezione dei ponti di Madrisio e Latisana sui quali proseguiva il ripiegamento delle retroguardie.

Erano i soli passaggi dei quali queste potevano servirsi, giacché i ponti di Codroipo erano stati distrutti sin dalle ore 13 allorché l'avanzata della 200ª Divisione germanica ne aveva investito da nord le difese.

Quella esterna (59ª Divisione) si appoggiava alla linea Molino di Campagna-Goricizza-Zompicchia; la difesa vicina, disposta ad arco di cerchio in prossimità dei passaggi, era affidata ad unità di varia provenienza raccolte in reparti di formazione con una forza complessiva di circa 4000 uomini.

La resistenza si protrasse dalle 8 alle 11, riuscendo a contenere il nemico; ma questo adottò una tattica di infiltrazione e con piccole pattuglie raggiunse la riva del fiume. Quando queste pattuglie cominciarono a raccogliersi e ad assumere una consistenza tale da far temere che sarebbe stato impossibile sottrarre i ponti alla loro occupazione, essi furono fatti saltare.

Il Diario della 2ª Armata al riguardo così si esprimeva:

Pattuglie austriache, con mitragliatrici, sono riuscite a raggiungere il margine del villaggio di Codroipo e mitragliano le nostre colonne defluenti verso i ponti della Delizia, e minacciano seriamente le comunicazioni fra Codroipo e i ponti stessi.

Un'eccessiva preoccupazione e un apprezzamento altrettanto eccessivo sull'entità di questa minaccia induce gli incaricati del brillamento delle mine ai ponti della Delizia (3ª Armata) di farli saltare prematuramente (ore 12 circa). Così tutto il carreggio e le numerose batterie attestate ai ponti ed in procinto di passarli vengono tagliati fuori, ed anche molte truppe cadono in mano del nemico.<sup>4</sup>

Uno dei tre ponti — ferroviario — non subì danni dal brillamento delle mine e su esso continuò, seppure con gravi ritardi, il transito, mentre la maggior parte dei movimenti furono dirottati verso i passaggi a sud di Codroipo.

---

<sup>4</sup> La Commissione d'Inchiesta parlamentare dedicò particolare indagine alle circostanze determinanti l'interruzione dei ponti di Codroipo, partendo dalla premessa: « La questione della polizia stradale e quella della protezione del ripiegamento della 2ª e 3ª Armata si riuniscono ed assurgono a notevole gravità nell'occasione dell'interruzione dei ponti di Codroipo ». Concluse esprimendo il giudizio che l'interruzione « non avrebbe potuto essere notevolmente differita » e che « solo una direzione unica delle operazioni fra Codroipo e il fiume sarebbe valsa a meglio coordinare l'azione e a prolungare la difesa, tanto da mantenere ancora per qualche tempo la padronanza dei passaggi ».



## CAPITOLO VIII

### L'AZIONE RITARDATRICE AL TAGLIAMENTO

#### **La concezione**

Se non proprio l'intendimento preciso, almeno un primo concreto orientamento del generale Cadorna verso un profondo arretramento di tutta la fronte isontina sulla linea del Tagliamento, si ebbe sin dalla sera del 24 ottobre allorché egli dispose in via riservata (v. pag. 328) la riattivazione del sistema difensivo del fiume.

Non volle adottare la soluzione suggerita dal generale Capello di un ripiegamento immediato — anche se valide ragioni, da lui stesso inizialmente condivise, lo suggerivano — perché sostanzialmente il suo criterio non era tanto quello di frapporre spazio fra le nostre truppe ed il nemico, quanto di guadagnar tempo.

L'acquisto di spazio era molto aleatorio perché il nemico, una volta creata una breccia profonda, ben difficilmente ci avrebbe consentito una rottura del contatto ed era in grado di impedircelo a tutto agio con le forze di cui disponeva e per lo spirito che le animava in seguito al rapido successo.

Il guadagno di tempo ci avrebbe sottoposto ad un maggior logoramento, ma ci avrebbe concesso alcuni vantaggi. Fra questi, la possibilità — che invero non si sarebbe dovuta ritenere tanto aleatoria quanto fu — di sottrarre la 3<sup>a</sup> Armata a pericoli di aggiramenti; il salvamento di un gran numero di artiglierie che, schierate troppo avanti, sarebbero state altrimenti inevitabilmente perdute; una graduale chiarificazione degli intendimenti strategici del nemico onde parare le sue mosse a ragion veduta.

Cadorna non si era fatte troppe illusioni e sin dal pomeriggio del 25 ottobre aveva tanto valutato la portata dell'offensiva austro-tedesca da pensare alla eventualità di un ripiegamento fino al Piave (v. pag. 365). Ma una chiara visione strategica lo portava non tanto a considerare quanto a calcolare che se e sino a quando non si sarebbe pronunciata un'azione anche dal Trentino, l'offensiva partente dall'Isonzo non avrebbe potuto superare la linea del Tagliamento.

Ed, in effetto, questo limite il nemico si era posto (v. pag. 82). Il generale von Below lo superò di propria iniziativa — in base

alla sua originaria concezione operativa — allorché alle ore 22 del 29 ottobre dispose che i Gruppi Krauss, Stein e Hofacker avanzassero oltre il Tagliamento « tra i piedi dei monti » e San Vito, per « inseguire il nemico sino alla distruzione ». Dando questo ordine, il comandante della 14<sup>a</sup> Armata germanica si assumeva la responsabilità di agire in contrasto con le disposizioni del suo Stato Maggiore e fuori dai termini degli accordi intercorsi al riguardo fra Germania ed Austria.

L'autorizzazione gli pervenne più tardi; ma intanto nello stesso giorno il generale Cadorna aveva maturata la sua decisione di ripiegare al Piave, e non certo per la situazione sul Tagliamento ma per quella che derivava dalla valutazione congiunta di essa e della minaccia che si cominciava a profilare dal Trentino (v. pag. 423).

La « lentezza », dunque, raccomandata da Cadorna per il movimento al Torre (v. pag. 389) e l'ordine alla 2<sup>a</sup> Armata di prolungare quivi la resistenza il più possibile (v. pag. 415) rispondevano certamente alle già accennate esigenze di non aggravare il disordine divenuto preoccupante nella prima fase della ritirata e di salvaguardare l'integrità della 3<sup>a</sup> Armata, ma si proponevano anche lo scopo di avere il tempo occorrente a portare a buon punto se non a termine i lavori di rafforzamento della linea del Piave, sì che le unità, raggiungendo il nuovo schieramento, acquistassero fiducia e si rianimassero nella consapevolezza di una effettiva possibilità di opporre al nemico efficace resistenza.

Il Tagliamento, quindi, non era linea di sosta temporanea o di semplice attestamento; ma non era neppure la posizione difensiva sulla quale Cadorna avesse avuto intenzione di combattere una decisiva battaglia di arresto.

Alcune misure da lui adottate potevano accreditare un tale suo intendimento: la salda occupazione di M. S. Simeone e di M. Festa da parte del XII Corpo per far fronte ad eventuali tentativi di aggiramento da nord della linea; l'ordine di mantenere le teste di ponte sulla sinistra del Tagliamento; la raccolta di una forte massa di truppe celeri a nord della strada Casarsa-Pordenone, nella zona fra Torrente Meduna e Aviano (*doc. 150*).

Ma altre disposizioni dichiaravano un diverso orientamento: l'accelerazione del movimento di ripiegamento sulla destra del Piave della 4<sup>a</sup> Armata (*doc. 151*); l'avvio di gran numero di arti-

glierie sulla linea del Piave; l'intervenuto accordo con gli Alleati per un concorso nella difesa di questa linea; il passaggio delle divisioni di cavalleria a disposizione del Comando della 2ª Armata.

Tutto questo indicava che sul Tagliamento si dovesse attuare una difesa prolungata a tempo indeterminato; tant'è che il 31 ottobre, pur potendosi considerare superato il momento di più grave crisi con il completamento del passaggio sulla destra del fiume, il Comando Supremo avviava a perfezionamento gli ordini orientativi emanati il 29 e il 30 (v. pag. 420 e 422) dando più particolareggiate disposizioni per un « eventuale ripiegamento sulla linea del Piave » (doc. 152). In queste si indicavano le modalità di movimento (a scaglioni dalla sinistra), le successive linee di attestamento, la ripartizione degli itinerari e la protezione del ripiegamento che veniva affidata alla 3ª Armata.

Dal complesso, dunque, delle decisioni adottate sin dall'inizio dell'offensiva nemica, e dagli ordini impartiti tanto a titolo orientativo quanto a carattere esecutivo in relazione allo sviluppo degli eventi, si può desumere come il ripiegamento dall'Isonzo al Piave non fosse l'effetto di una spinta nemica,<sup>1</sup> bensì una determinazione liberamente assunta ed autonomamente presa di fronte ad una situazione — gravissima — creata dal nemico.

Il profondo arretramento dell'intero fronte isontino e, con esso, il necessario spostamento anche del fronte montano, si configura, perciò, come vera e propria manovra strategica concepita e condotta soprattutto col criterio di guadagnare tempo.

Questo scopo veniva perseguito mediante il tentativo di arginare dilagamenti e di frenare la progressione dell'avversario imponendogli tempi di arresto: prima, agli sbocchi nella pianura

---

<sup>1</sup> In realtà, dopo che Ludendorff aveva prospettato, il 29 ottobre, la eventualità del ritiro di 5 divisioni tedesche dal fronte italiano, il Capo di S.M. austriaco, von Arz, notificò a Hindenburg l'intendimento di proseguire le operazioni sino al Piave. A quel momento Cadorna, a seguito di precedenti preavvisi, aveva già impartito istruzioni concrete circa il ripiegamento al Piave.

L'intendimento di von Arz non sembra inquadrarsi tanto in una concezione strategica predisposta, quanto nell'occasionale sfruttamento del successo che era logico spingere sino in fondo. Lo conferma il mancato preventivo potenziamento delle forze del Trentino; e, del resto, da un punto di vista strategico avrebbe potuto consentire più decisivi risultati un'azione che avesse teso all'aggiramento da nord del nostro schieramento sul Tagliamento, dove il nostro Esercito era estremamente provato e scosso. Perciò Cadorna si preoccupava della salda occupazione di M. Simeone e di M. Festa, dando l'impressione che intendesse fermarsi sul Tagliamento.

friulana; poi sul Torre, dove una sosta si imponeva anche per il riordinamento delle nostre forze ed un coordinamento dell'ulteriore ritirata; successivamente al Tagliamento; infine al Piave, dove si sarebbe dovuta combattere la battaglia di arresto decisiva.<sup>2</sup>

Lo dichiarava il generale Cadorna allorché il giorno 3 novembre telegrafava al Presidente del Consiglio: « Se mi riuscirà di condurre la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> Armata in buon ordine sulla Piave, ho intenzione di giocare ivi l'ultima carta attendendovi una battaglia decisiva ».

Tutto ciò non esclude né porta a negare che il nostro Comando Supremo avesse subito una sorpresa — e ne avesse accusato le ripercussioni — soprattutto per i caratteri della battaglia al suo primo manifestarsi, e che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito avesse soggiaciuto alla iniziativa dell'avversario, stentando a prendere in mano le redini con quel vigore che invece dimostrò nel guidare la difficilissima manovra in ritirata. Era l'effetto della eccessiva imprevedibile rapidità dell'evolversi della situazione e delle sconcertanti manifestazioni che l'accompagnavano.

In questa manovra — resa ancora più ardua dal concorso di circostanze che si sommarono allo stato morale delle truppe con peso da tragedia: la piena dei fiumi, la riduzione del numero dei passaggi su di essi, l'affollamento dei profughi — si poneva come perno concettuale e di condotta l'azione ritardatrice da sviluppare sulla linea del Tagliamento.

Ma anche qui la resistenza risultò molto più tenue di quanto Cadorna si aspettasse e fu molto più breve di quanto fosse nei suoi voti.

Durò appena qualche giorno, sì che già alle ore 10 del 4 novembre il Comando Supremo dovette impartire l'ordine esecutivo del ripiegamento sulla linea del Piave.

Conviene premettere, alla narrazione degli avvenimenti di questo periodo, una breve descrizione del terreno come ambiente operativo, che si ricollegi a quella presentata al capitolo III, pag. 163, e la completi estendendola all'intero teatro delle operazioni dell'ultimo trimestre del '17.

---

<sup>2</sup> Dal quadro generale di tutti gli ordini impartiti dal nostro Comando Supremo si può rilevare una vera tendenza di Cadorna ad abbondare in preavvisi ed in disposizioni emanate con largo anticipo. Nella documentazione non si trova traccia di intendimenti a ripiegare su linee più arretrate del Piave.

## Il terreno

A sud del limite meridionale delle Prealpi Venete, Carnico-Friulane e Giulie si estende, sino al mare, la **PIANURA VENETO-FRIULANA** (carta 22), i cui caratteri la frazionano in:

— **alta pianura** (« asciutta ») addossata alle Prealpi, costituita da un complesso di conoidi e morene che segnano lo sbocco in piano delle valli alpine;

— **bassa pianura** (« fertile ») a sud della precedente e da essa separata da una tortuosa linea detta delle risorgive (affioramenti delle acque cadute sull'alta pianura) segnata approssimativamente dalle località di Goito, Roverbella, Villafranca, San Bonifacio, Vicenza, Treviso, Sacile, Codroipo, Palmanova;

— **zona lagunare** (« acquitrinosa ») dove le acque stagnano a sud di una linea di impaludamento (che segue all'incirca Mestre, S. Donà di Piave, Ceggia, Stino, Latisana, Aquileia, foce dell'Isonzo).

Le conoidi fluviali dell'alta pianura formano un complesso di terreni a larga schiena, che, protesi dal limite meridionale delle Prealpi sulla linea delle risorgive, si sviluppano lungo il corso dei maggiori fiumi, interrotte da solchi vallivi, percorsi da vie d'acqua minori. Queste conoidi di deiezione, a partire dalla più orientale, dell'Isonzo, che degrada sulla linea Romans-Monfalcone, sono:

— la vastissima conoide del Tagliamento, che ingloba le minori del Natisone, del Torre, del Cormor, del Corno, del Meduna e del Cellina;

— la piatta ed ampia conoide del Piave;

— la breve e non ben definita conoide del Brenta;

— l'ampia conoide dell'Adige, che si prolunga a sud oltre la linea Villafranca-San Bonifacio fin quasi alla linea Sanguinetto-Cerea-Legnago;

— la conoide del Mincio, di non grande sviluppo per l'opera moderatrice del Garda.

Quasi tutte le conoidi sono sormontate da formazioni moreniche che le dominano. Di maggiore importanza:

— l'ampio anfiteatro del Tagliamento, a tre archi, che il lavoro di erosione delle acque ha frazionato in poggi arrotondati senza cancellarne la fisionomia originaria;

— depositi emergenti a tratti tra il corso di deviazione del Piave e le colline di Conegliano;

— il grandioso anfiteatro morenico del Garda, che sovrasta con cinque archi la modesta conoide del Mincio.

I fiumi che hanno creato queste conoidi si sono in più casi allontanati dalla loro generatrice centrale riversandosi su un fianco. Così: l'Adige ha deviato sulla sinistra; il Brenta sulla destra; il Piave, che una volta passava ad ovest del Montello per Montebelluna e Treviso, ha deviato per Nervesa e Ponte di Piave, sì che i terreni della sua sponda destra, costituiti dal rilievo della conoide, risultano dominanti rispetto a quelli della sponda sinistra.

Dei solchi vallivi che separano le principali conoidi, due hanno speciale importanza:

— quello fra Adige e Brenta, assai ampio e diviso in due parti dai rilievi vulcanici dei Monti Berici ed Euganei;

— quello ancora più accentuato fra Piave e Tagliamento, nel quale corrono il Lemène e la Livenza.

A sud della linea delle risorgive, terminale delle conoidi, la bassa pianura, ricca di numerosi corsi d'acqua e intersecata da una fitta rete di canali, presenta abbondanza di vegetazione e grande densità di popolazione e centri abitati.

Questi caratteri si modificano sostanzialmente nella zona dove i fiumi, trovando difficoltà al loro deflusso, danno origine all'ambiente lagunare, privo di grandi risorse, scarsamente abitato e povero di comunicazioni.

Questi principali caratteri strutturali della pianura Veneto-Friulana considerati in relazione all'influenza che possono esercitare nel campo operativo militare, indicano come la zona di alta pianura si presti molto bene alla raccolta di grandi masse e ne agevoli il movimento. La sua direttrice intercetta gli sbocchi in piano dei bacini alpini, il cui sbarramento è favorito dalla conformazione dei rilievi morenici e dei depositi alluvionali che attorniano tali sbocchi, dominandoli.

Tali rilievi, peraltro, se considerati in funzione di ostacolo alla direttrice di pianura, presentano l'intrinseca debolezza di una disposizione che seguendo l'andamento della valle principale del bacino è aggirabile nel senso dei meridiani.

Nella sua sezione centro-occidentale, la pianura veneto-friulana è coronata, a settentrione, dalla Carnia e dal Cadore che tro-

vano delimitazione a nord, rispettivamente, nelle Alpi Carniche ed in quelle Dolomitiche. Vi si individuano due bacini principali: del Tagliamento e del Piave.

Il BACINO DEL TAGLIAMENTO, in corrispondenza dell'alto corso del fiume, è separato da quello del Fella da una lunga dorsale che, orientata in senso equatoriale, si mantiene su una quota media di 2000 m e termina nel M. Amariana che sbarrà come una muraglia la doppia soglia della Valle del Tagliamento verso Osoppo.

A nord del M. Amariana, si apre una zona di facilitazione tra le basse Valli del Fella e del But; essa segna il punto terminale della Valle dell'alto Tagliamento che si svolge tutta nell'ultimo grande solco longitudinale del sistema carnico, in prossimità delle Prealpi.

I suoi affluenti di riva destra hanno corso breve a carattere torrentizio, essendo la displuviale delle Prealpi Carniche a breve distanza (2-5 km) dal fondo valle del Tagliamento.

Questa displuviale corre lungo un'ampia catena dolomitica che si distacca dal punto triconfinale (M. Monfalcone) dei bacini del Tagliamento, del Piave e del Cellina e giunge, mantenendosi molto impervia, sino alla depressione del Lago di Cavazzo.

Essa si raccorda, attraverso M. S. Simeone — che sbarrà i due sbocchi del bacino montano del Tagliamento — con le posizioni di M. Plauris, ad est della Stretta di Venzzone.

Di qui si stacca la più forte linea naturale di difesa che giunge sino al M. Canin; linea più forte, in quanto si appoggia a terreni dove sono molto sviluppate le forme dolomitiche e mancano quelle vallette longitudinali che sono invece frequenti nella zona di saldatura fra Alpi e Prealpi Carniche orientali.

Sul versante di riva sinistra dell'alto Tagliamento si aprono due bacini interni, piuttosto diramati, con asse quasi meridiano: quello del fiume But e quello del torrente Degano.

La Valle del Lumiei è, al contrario, quasi longitudinale e si svolge pressoché parallela al corso di testata del Tagliamento.

La valle di questo maggior corso d'acqua che dà nome all'intero bacino presenta caratteri differenti nello stesso tratto del suo sviluppo montano.

Angusta e tortuosa, a fondo incassato fra ripide dorsali, dalle sorgenti del fiume allo sbocco del Lumiei; alluvionale, con vastissimo letto ghiaioso che occupa quasi tutto il fondo valle sul

quale i vari bracci del fiume vagano capricciosamente e si spostano durante le piene, dallo sbocco del Lumiei a Pinzano.

Nel primo tratto, presenta uno sdoppiamento vallivo ad Ampezzo, che termina nella stretta denominata Passo della Morte.

In testata, il Passo della Mauria costituisce la più importante comunicazione fra l'alto bacino del Tagliamento e quello del Piave.

È evidente il notevolissimo valore di arroccamento di questa comunicazione, la cui capacità logistica supera quella di Lavardet e le cui condizioni generali d'ambiente sono migliori della zona di Sappada.

In sostanza l'alta Valle del Tagliamento è un corridoio molto ben protetto di congiungimento della Carnia col Cadore: attraverso il passo della Mauria essa adduce, con un percorso di appena 12 km dal passo, a Lorenzago e, di qui, al Ponte Novo (Lozzo) sul Piave.

Nel secondo tratto del suo sviluppo montano (dallo sbocco del Lumiei a Pinzano) la valle ha andamento longitudinale sino allo sbocco del Fella; di qui si orienta nel senso dei meridiani.

Il corso d'acqua si trasforma da torrente alpino in fiume poderoso perché, nello spazio di soli 22 km (sino al Fella), riceve il Degano a Villa Santina, il But a Tolmezzo, il Fella a sud di stazione per la Carnia ed altri affluenti minori.

Attraversa la Stretta di Venzona tra M. S. Simeone e lo sperone roccioso di Clapon del Mai che si distacca dal M. Plauris. È una stretta ampia poco più di un chilometro, per la maggior parte occupata dall'alveo del fiume. Pur non avendo grande profondità, non è facilmente aggirabile.

Un raddoppio della linea operativa che passa per questa stretta si può individuare nella depressione del Lago di Cavazzo, compresa fra M. S. Simeone e il ripido M. Sompalis.

Lo sbocco in piano del Tagliamento ha forma di estuario di ampiezza frontale fra i 6 e i 10 km, dinanzi al quale si estende l'anfiteatro morenico di San Daniele del Friuli e di Tricesimo.

Questa zona era stata fortificata — in sistema con le opere di Gemona e d'Osoppo poste a difesa delle Strette di Venzona e di Cavazzo — su due fronti: a nord-est, contro le provenienze dalla Valle del Torre e dalla pianura di Udine; a sud, con funzioni di difesa fiancheggiante della linea fluviale del Tagliamento e di ampio sbocco controffensivo in direzione di Spilimbergo e di Codroipo.



Il valore operativo del bacino del Tagliamento si inquadra in quello delle PREALPI CARNICHE OCCIDENTALI.

Queste si appoggiano: a nord alla catena prevalentemente dolomitica che fiancheggia il corso longitudinale del Tagliamento e ad ovest alla catena dolomitico-calcareo del versante di sinistra del Piave e della depressione del Cansiglio, da M. Monfalcone a M. Cavallo e a M. Torrione.

Ai piedi di questo ultimo ripido monte, sull'orlo della pianura, scaturisce da copiose sorgenti il fiume Livenza.

Parallelamente alla catena che fiancheggia l'alto Tagliamento si distendono altri ordini di rilievi che gradualmente degradano dai caratteri di media montagna per raggiungere quelli collinosi di piccola profondità ai margini della pianura.

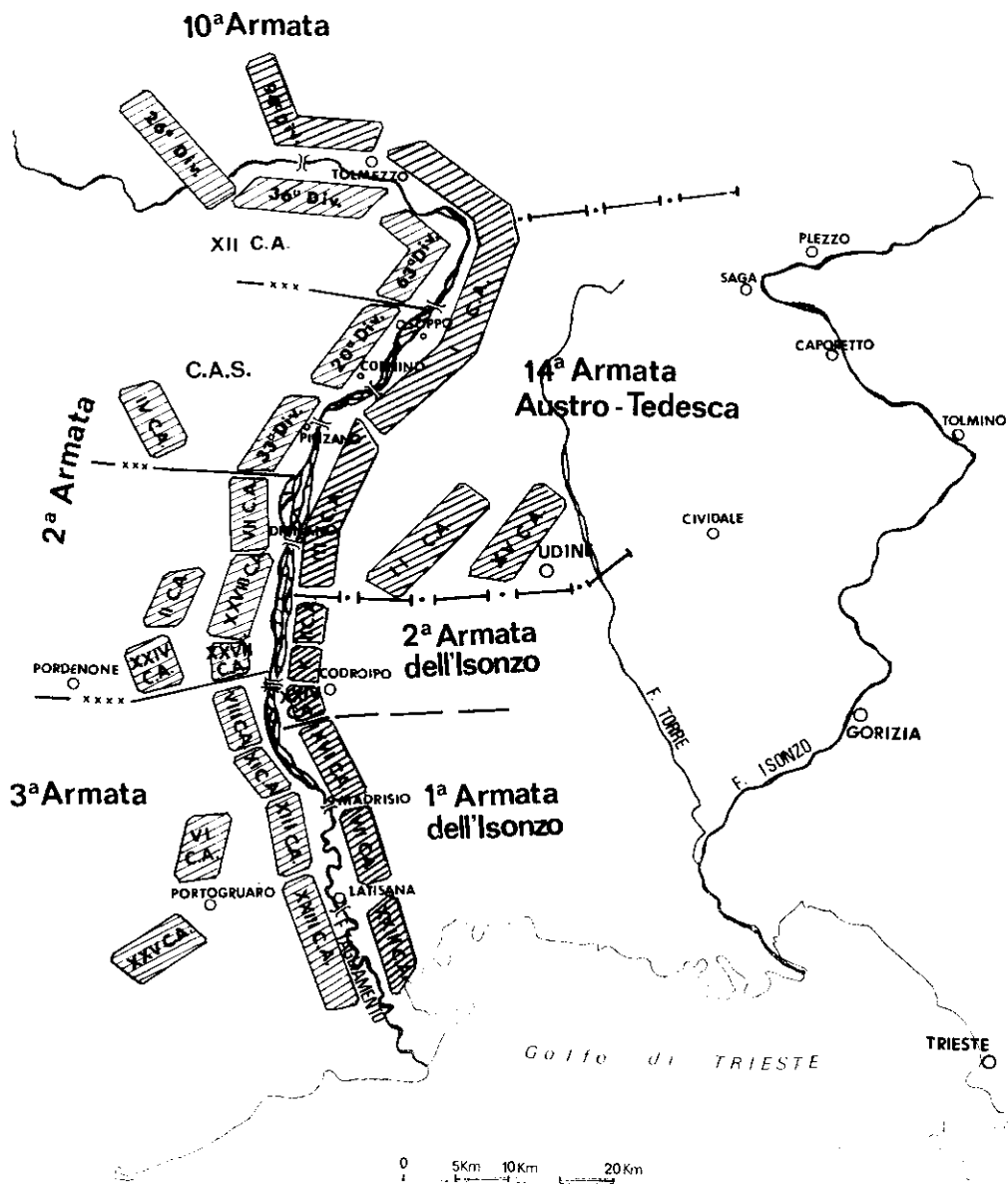
Nella zona di contatto con la catena che limita a levante il bacino del Piave, le Prealpi assumono un andamento parallelo alla catena stessa, formando ai piedi di essa un ampio gradone di altopiano calcareo, con orlo rilevato verso la pianura e larghe pendici boschive verso il torrente Cellina. Il bacino di questo torrente, ricco di acque, si fraziona in tre rami, con l'asse vallivo principale appoggiato alla dorsale occidentale cadorina.

Esso, con il bacino del Meduna profondamente diramato in duplice ordine di solchi di origine tettonica e con il bacino del torrente Arzino che sbocca nel Tagliamento subito a monte di Pinzano, dà l'ossatura alla rete delle comunicazioni nell'interno delle Prealpi Carniche. Una rete alquanto modesta, data la compartimentazione in catene e solchi longitudinali che concorre a fare delle Prealpi Carniche un ambiente di alto valore difensivo alquanto isolato nel sistema carnico.

Questo valore acquista particolare significato ove si contrappongano le possibilità impeditive dell'impervia dorsale dolomitico-calcareo del bacino dell'alto Tagliamento alla penetrabilità delle Prealpi Carniche orientali sia dal bacino del Fella sia da quello dell'Isonzo, e si consideri la funzione di collegamento ai solchi adiacenti alla dorsale stessa che agevola e favorisce la manovra laterale con il bacino dell'alto Piave.

Il BACINO DEL PIAVE, compreso in gran parte in ambiente dolomitico, ne presenta i caratteri specifici sin quasi al parallelo di Belluno; questi caratteri risultano molto attenuati nella zona orientale. La valle maestra, che segue un lungo corso nel senso dei meridiani, si appoggia alla catena marginale della Carnia con

# LE UNITA' CONTRAPPOSTE SUL TAGLIAMENTO IL 31 OTTOBRE 1917



le cui caratteristiche salda e confonde le proprie; e tutto lo sviluppo del bacino fluviale è sul versante di sponda destra.

A sud di Belluno l'ambiente è calcareo sino al margine della pianura; il solco tettonico prosegue, a mezzogiorno di Ponte nelle Alpi, con la depressione del Lago di Santa Croce e con la Sella di Fadalto e giunge, in pianura, per la Stretta di Serravalle, a Vittorio Veneto.

Il corso d'acqua del Piave non segue questo solco e nella zona di Belluno presenta un'ampia deviazione verso ovest portandosi al piano attraverso la forra di Quero, lunga 15 km, compresa fra i massicci del Tomatico e del Grappa ad occidente ed il gruppo di M. Cesen ad oriente.

Da Belluno si diparte altro solco che piega a sud-ovest nella depressione di Feltre e di Fonzaso collegandosi con Val Cismon e con Val Sugana.

È evidente la grande importanza operativa di questo solco che costituisce un arroccamento fra il Piave e la vasta conca di PerGINE in Val Brenta, attraverso una zona valliva ampia e logisticamente ricca che parte da Ponte nelle Alpi e si estende per un centinaio di chilometri.

Il passaggio da questo grande solco alla pianura veneta è tatticamente difficile perché tutte le valli (ad eccezione solo della depressione di Fadalto) hanno aspetti di forre e quasi di frattura del tavolato calcareo: Val Piave, Stretta di Quero, canale del Brenta, Stretta di Valstagna.

Alla estremità occidentale del solco di Val Sugana si collega la Valle d'Astico attraverso gli altipiani di Folgaria e di Lavarone.

Il bacino del Piave, dunque, si connette non direttamente alla pianura ma al primo grande solco longitudinale della fascia calcarea interna (Val Sugana) presentando gravi difficoltà agli sbocchi tattici verso la pianura.

L'uscita in piano del Piave è fronteggiata dal Montello e dominata, su una fronte di 20 km interposta fra Brenta e Piave, dal massiccio del Grappa.

### **Lo schieramento**

Al termine della prima fase del ripiegamento che aveva portato, nel giro di soli tre giorni ed attraverso difficoltà enormi e crisi d'ogni genere, le nostre Armate dell'Isonzo, fortemente pro-

vate e mutilate specie nei mezzi e nei materiali<sup>3</sup> sulla destra del Tagliamento, lo schieramento quivi assunto dopo un primo rioridinamento delle unità ed una loro articolazione organica, si presentava così (*schizzo n. 11*):

## 2<sup>a</sup> ARMATA

— XII Corpo d'Armata (Tassoni):

- 26<sup>a</sup> Divisione (Battistoni) da Casera Razzo a Preone (escluso) lungo le posizioni: M. Rivera, M. Timsa, M. Jof, M. Corona,

- 36<sup>a</sup> Divisione (Taranto) da Preone a Cavazzo Carnico, per M. Verzegnis-M. Novado-M. D'Alz,

- 63<sup>a</sup> Divisione (Rocca) da Cavazzo Carnico, a M. S. Simeone, per le posizioni di Mena e M. Festa;

— Corpo d'Armata Speciale (Di Giorgio):

- 20<sup>a</sup> Divisione (Barco) da M. Covria a Cornino, incluso,

- 33<sup>a</sup> Divisione (Sanna) da Cornino, escluso, a Spilimbergo;

— IV Corpo d'Armata (Gandolfo):

- i resti delle Divisioni 16<sup>a</sup> (Ponzio), 21<sup>a</sup> (Cangemi), 34<sup>a</sup> (Basso), 46<sup>a</sup> (Amadei), 50<sup>a</sup> (Arrighi) e 60<sup>a</sup> (Mozzoni) raccolti fra Lestans-Travesio-Meduno-Arba;

— VII Corpo d'Armata (Bongiovanni):

- resti della 3<sup>a</sup> Divisione (Negri di Lamporo), della 4<sup>a</sup> Brigata Bersaglieri (Rgt. 14° e 20°) ed altri reparti vari (233° Fanteria con 4 compagnie mitraglieri e 6 batterie) dislocati fra Spilimbergo e Cosa;

— XXVIII Corpo d'Armata (Saporiti):

- fra Cosa e Valvassons con la 25<sup>a</sup> Divisione (Tagliaferri) formata dalle Brigate « Vicenza », « Ionio » ed « Avellino », e la 23<sup>a</sup> Divisione (Gazzola) costituita dalle Brigate « Massa Carrara » e « Messina »;

---

<sup>3</sup> Il 1° novembre il Comando Supremo compilava un comunicato per informare, attraverso l'agenzia Stefani, il Paese circa gli eventi di quei giorni. In esso si forniva un quadro dei fatti e si dichiarava che si era dovuto compiere in meno di tre giorni un ripiegamento che in « via normale ne avrebbe richiesto almeno una diecina ». Questo comunicato non venne diramato e lo si riporta per esteso (Appendice, *annesso 13*).

Nello stesso giorno il bollettino austriaco e quello germanico notificavano che le nostre perdite ammontavano a 180.000 uomini e 1500 pezzi di artiglieria che ci erano stati catturati sino a quel momento.

— XXVII Corpo d'Armata (Badoglio):

- fra Valvassons e Ponte della Delizia, escluso, con la 13<sup>a</sup> Divisione (Di Benedetto) formata dalle Brigate «Treviso», «Girgenti», «Taranto» e «Belluno» e con la 67<sup>a</sup> Divisione (Baronis) formata dalle Brigate «Cremona» e «Tortona»;

— XXIV Corpo d'Armata (Caviglia):

- tra Valvassons, Murlis, Castions e Casarsa con i resti delle Divisioni 10<sup>a</sup> (Chionetti), 22<sup>a</sup> (Chiossi), 30<sup>a</sup> (Mangiarotti), 49<sup>a</sup> (Vigliani), 64<sup>a</sup> (Fiorone), 65<sup>a</sup> (Coffaro), 68<sup>a</sup> (Poggi) e Divisione Bersaglieri (Boriani);

— II Corpo d'Armata (Albricci):

- nella zona S. Martino al Tagliamento con le Divisioni 8<sup>a</sup> (Nigra), con le Brigate «Udine» e «Aquila» e 44<sup>a</sup> (Pantano), con le Brigate «Re» e «Forlì»;

— 2<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria e V Brigata di Cavalleria a Vivaro;

— Riserva di Armata: in fase di organizzazione, affidata al generale Ferrero. Avrebbe dovuto raccogliere nella zona di Casarsa i Corpi d'Armata II e XXIV. Disponeva, sul momento, di quattro battaglioni della Brigata «Barletta» (137<sup>o</sup> e 138<sup>o</sup> Fanteria).

### 3<sup>a</sup> ARMATA

La sera del 31 ottobre la situazione era ancora piuttosto fluida e veniva così indicata nell'allegato 467 del Diario Storico del Comando 3<sup>a</sup> Armata:

31 ottobre 1917

#### COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA

1<sup>a</sup> Sezione (Operazioni)

#### VIII CORPO D'ARMATA

59<sup>a</sup> divisione - brig. Porto Maurizio - 4<sup>o</sup> rgt. ftr. - 1<sup>o</sup> rgt. misto della  
brigata Modena

7<sup>a</sup> divisione

48<sup>a</sup> divisione

#### XI CORPO D'ARMATA

31 <sup>a</sup> div. - brig. Lecce - Caserta - Torino	} Le brig. Tevere e Ancona passano alla dipendenza del XXIII corpo d'armata
45 <sup>a</sup> div. - brig. Cosenza - Padova	

#### XIII CORPO D'ARMATA

Brig. Acqui - Novara - 3<sup>a</sup> Bersaglieri

### XXIII CORPO D'ARMATA

28ª div. - brig. Catania - Arezzo	} La 45ª divisione si trasferisce all'XI corpo d'armata
61ª div. - brig. Bari - Perugia	
58ª div. - brig. Ancona - Tevere	
Gruppo Molaioni	

#### 4ª DIVISIONE

Brig. Veneto - Granatieri - Pinerolo

Oltre alle unità sopra indicate, facevano parte della 3ª Armata:

— il VI Corpo d'Armata (Lombardi) e il XXV Corpo d'Armata (Ravazza) avviati verso le retrovie;

— le truppe della retroguardia agli ordini del gen. Paolini in fase di ultimazione del ripiegamento.

Sulla sinistra del Tagliamento restavano le teste di ponte di Pinzano (fronte della 2ª Armata) e il 140° Fanteria (Brigata « Bari ») nella linea Le Grazie, Tempio, la Trinità, in funzione di ristretta testa di ponte di Latisana.<sup>4</sup>

La testa di Pinzano si imperniava sulla difesa di M. Ragogna ed era organizzata su:

— una linea avanzata, nella quale erano schierati:

- 3 battaglioni (da nord: III/137°, fra le pendici N-E di M. Ragogna e Muris; I/40°, a sud di Muris; II/39°, a Ragogna);

- una linea di cresta, presidiata anch'essa da 3 battaglioni (I/39° su M. Ragogna; III/39° sul tratto centrale della dorsale; II/40° presso S. Pietro);

- una difesa immediata del ponte di Pinzano, affidata al III/40°;

- una riserva divisionale di due battaglioni (II e III/138°) a Pinzano.

Qui, dinanzi a Pinzano, la 2ª Armata si proponeva di effettuare quella prolungata resistenza che il Comando Supremo aveva richiesta e raccomandata il giorno 29 sulla sinistra del Tagliamento e che, invece, si era esaurita in poche ore di combattimenti episodici e slegati tendenti non ad arrestare o ritardare il

---

<sup>4</sup> Il giorno 31 ottobre, alle ore 18, appena transitata, sotto violenta pressione del nemico, la III Brigata Bersaglieri, il ponte di Madrisio, al cui possesso tendeva il Gruppo Scotti, venne distrutto. Rimase ancora ferma l'occupazione della linea del T. Stella a protezione del ripiegamento delle ultime truppe dell'estrema destra della 2ª Armata, della Brigata « Modena » di cui non si avevano notizie, e della Brigata « Catania » che aveva sostenuto combattimento a Palazzolo con avanguardie della 10ª Div. a.u. e aveva dovuto ripiegare sulla linea Casal del Bosco-Casali Rovali. A tarda sera del 31 ottobre anche le truppe di retroguardia (gen. Paolini) dalla linea dello Stella si ritirarono dietro al Tagliamento.

nemico ma a consentire il deflusso oltre il fiume delle unità in ripiegamento.

Il Comando del IV Corpo <sup>5</sup> indirizzò questo fonogramma alla 33<sup>a</sup> Divisione:

N. 2003... (30 ottobre) Comando 2<sup>a</sup> armata comunica essere nostro interesse prolungare quanto più possibile resistenza in posizioni oggi raggiunte e ciò a costo di qualunque sacrificio, contrattaccare se occorre. E' tassativo dovere in questo compito di prolungata resistenza la 2<sup>a</sup> armata si distingua così da cancellare le parziali colpe che hanno condotto alla situazione attuale. Gen. GANDOLFO.

Il Comando della 3<sup>a</sup> Armata impartì (ore 19,30 del 31 ottobre) gli ordini per la difesa riportati nel *doc. 153*.

Per effetto della decisione presa dal comandante della 14<sup>a</sup> Armata germanica di spingere l'offensiva oltre il Tagliamento (v. pag. 430) ed in seguito ai conseguenti ordini, sul nostro schieramento venne a serrare il dispositivo d'attacco nemico, con:

— la 10<sup>a</sup> Armata austriaca, a nord, che aveva il compito di avanzare verso ovest risalendo l'alta Valle del Tagliamento e puntando con altra parte delle proprie forze, attraverso Sappada, all'alto Piave.

Per esigenze di coordinamento, in relazione al compito da assolvere, quest'Armata venne posta anch'essa alle dirette dipendenze dell'arciduca Eugenio;

— la 14<sup>a</sup> Armata austro-germanica che, al centro, doveva forzare i passaggi del Tagliamento da Cornino a Codroipo, puntando su Sacile e Pordenone;

— le Armate austriache 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> dell'Isonzo (Gruppo Boerovic) che, proseguendo la loro avanzata verso ovest, dovevano, nella parte più meridionale del fronte, superare Latisana e serrare su Codroipo.

### **Attività e disposizioni operative**

Uno stesso interesse ispirava, per ragioni diametralmente opposte, la nostra azione e quella dei nostri avversari: il guadagno di tempo.

---

<sup>5</sup> Al IV Corpo era stato affidato il comando di tutte le truppe a sinistra del Tagliamento, sino a quando queste non sarebbero transitate sulla destra. Perciò, la sera del 30 anche la testa di ponte di Pinzano dipendeva dal IV Corpo e, a ritirata ultimata della 2<sup>a</sup> Armata dietro al Tagliamento, sarebbe passata agli ordini del Corpo d'Armata Speciale. Il fonogramma redatto intorno alle ore 22 del 30 giunse al destinatario alle 14 del 31 ottobre.

Questo, per il Comando Supremo italiano, significava la possibilità di dare una certa consistenza ai lavori di rafforzamento in corso sulla linea del Piave, di garantire l'ordinato ripiegamento su essa della 4<sup>a</sup> Armata che per ultimarla richiedeva almeno otto giorni, di procedere ad una qualche riorganizzazione in alcuno dei settori più provati dalla dura ritirata.

Per il nemico, il guadagno di tempo nel senso di acceleramento delle operazioni era suggerito dalla opportunità di non consentirci la minima ripresa dopo la sconfitta subita; di sfruttare sino in fondo il successo ottenuto, nel momento in cui permanevano le condizioni che lo avevano determinato ed accompagnato; di portare a termine vittorioso la grande offensiva prima che le esigenze di altri fronti avessero imposto il trasferimento altrove delle divisioni tedesche, già annunciato da Ludendorff (v. nota 1 a pag. 432).

Perciò il mattino del giorno 30 il nemico attaccava la testa di ponte di Pinzano; ma se riusciva a ridurre la nostra difesa alle sole posizioni di M. Ragogna e dell'isolotto di Clapat, rispettivamente dinanzi a Pinzano ed a Cornino, non perveniva a raggiungere lo scopo che si proponeva di impossessarsi dei ponti prima che noi li avessimo distrutti. Era questa una esigenza notevole per l'avversario, data l'assoluta deficienza di ponti d'equipaggio austriaci e la mancanza di materiale da ponte germanico che era stato spedito dalla Romania solo il giorno 28.

Pertanto da quel momento l'avversario concentrò ogni suo sforzo nel settore Pinzano-Cornino per superare di forza il fiume.

Ne ebbe l'incarico il Gruppo Krauss.

L'attacco si pronunziò fra le 8,30 e le 9 del 31 ottobre.

La 50<sup>a</sup> Divisione avanzò da nord contro la testa di ponte di Pinzano, poggiando la destra alla riva del fiume e protendendosi a sinistra sino a Muris. Qui ottenne qualche iniziale successo, ma la falla venne prontamente chiusa. Verso le 11 entrò in combattimento anche la 12<sup>a</sup> Divisione germanica del Gruppo Stein, ma gli sforzi congiunti delle due divisioni attaccanti risultarono infruttuosi e per tutta la giornata i loro reiterati tentativi di pervenire al ponte di Pinzano furono respinti.

Anche la 55<sup>a</sup> Divisione non ottenne successo contro la difesa del ponte di Cornino.

Più a sud il Gruppo Stein spingeva su Dignano l'Alpenkorps perché vi riattivasse il ponte distrutto; ma l'operazione non gli riuscì.



Gli attacchi furono ripresi con maggior vigore nella notte sul 1° novembre.

Alle 4,30 del mattino il Comando della 2ª Armata dispose la distruzione del ponte (ferroviario, in ferro) di Cornino, ma l'interruzione non risultò efficace: il tratto orientale che congiungeva la riva sinistra del fiume con l'isolotto di Clapat rimase quasi intatto; ed il nemico (elementi della III Brigata da montagna della 50ª Divisione passata in rinforzo alla 55ª) lo utilizzò nel pomeriggio, portandosi sull'isolotto stesso che era stato sgombrato dai nostri reparti al momento della distruzione del ponte. Il braccio occidentale di questo, dall'isolotto alla riva destra, era stato solo danneggiato ed affiorava a pelo d'acqua; ma il nemico non riuscì a passarvi, ostacolato dalla difesa della sponda.

Contro le posizioni della testa di ponte di Pinzano si abbatté una violenta preparazione d'artiglieria che durò tre ore; ma il successivo attacco fu contenuto, anche se l'avversario penetrò nell'abitato di San Pietro di Ragogna dove l'azione si frammentò in combattimenti per le strade e per le case.

Pattuglie nemiche poterono infiltrarsi fra le maglie della difesa così frazionata, e raggiungere il ponte. Il pericolo che questo cadesse intatto nelle mani dell'attaccante suggerì al comandante della 33ª Divisione, generale Sanna, di ordinarne la distruzione anche se questa imponeva il sacrificio delle unità che continuavano la resistenza sulla destra del fiume.<sup>6</sup>

Alle 11,25, il ponte di Pinzano venne distrutto; ed il nemico, pur superando la resistenza opposta sul fiume, non poté, sul momento, oltrepassarlo.

Intanto a sud, dinanzi alla fronte della 3ª Armata, il movimento delle Armate di Boroëvic (1ª e 2ª dell'Isonzo) era notevolmente rallentato. Quella mancanza di coordinamento che già il giorno 30 aveva creato intralci e difficoltà (v. pag. 428), causò una situazione intricata e caotica per l'intersecazione della direttrice di marcia del Gruppo Scotti, avviato a Latisana, con la direzione di avanzata austriaca.

Sicché, mentre i Gruppi Stein e Hofacker tentavano di effettuare il passaggio del Tagliamento a Bonzicco e a Codroipo dove uno dei ponti risultava ancora utilizzabile, il Gruppo Scotti do-

---

<sup>6</sup> La Relazione Ufficiale austriaca definì « difesa eroica » quella svolta nei giorni 31 ottobre e 1° novembre dai reparti (Brigata « Bologna » e un battaglione della Brigata « Barletta ») dislocati a protezione del ponte di Pinzano.

vette essere ritirato intorno a Udine, affinché si fosse potuto mettere un po' d'ordine nella zona davanti a Latisana.

Queste circostanze concessero una certa tregua alla 3<sup>a</sup> Armata, che poté avviare un necessario lavoro di riorganizzazione delle unità e consolidare l'occupazione delle posizioni difensive sulla destra del Tagliamento.

Le brigate ancora in buona efficienza vennero ricongiunte alle loro divisioni, quelle più provate dalle fatiche e dai combattimenti furono avviate oltre il Piave per riorganizzarsi; si realizzò un soddisfacente schieramento di artiglieria<sup>7</sup> e si dava profondità alla difesa: una profondità orientata a consentire manovra di unità in caso di battaglia e, al tempo stesso, ad agevolare l'ulteriore ripiegamento al Piave in base alle disposizioni preventive emanate dal Comando Supremo.

A nord, nel settore del XII Corpo d'Armata, in seguito al nostro ripiegamento sulla linea delle Prealpi Carniche, il nemico raggiunse Tolmezzo e Villa Santina ed, ancora, la sera del 31 ottobre, Stazione per la Carnia, Venzona e Ponte Braulins.

La situazione si presentava pericolosa perché dopo la piena dei giorni precedenti le acque del Tagliamento decrescevano rapidamente, offrendo al nemico numerosi guadi.

Ma più grave si profilava la situazione in vista della esecuzione degli ordini (v. doc. 149) impartiti dal Comando Supremo per un eventuale ripiegamento al Piave.

In tali ordini, particolari raccomandazioni riguardavano il coordinamento fra ala destra della 4<sup>a</sup> Armata e ala sinistra della 2<sup>a</sup> e, perciò il comandante di quest'ultimo (generale Etna) diede apposite disposizioni (doc. 154) indicando la direttrice di ripiegamento lungo la quale il contatto sarebbe stato mantenuto.

Ma l'assoluta impraticabilità della dorsale carnica non consentiva di seguire la direzione prescritta e perciò era necessario che la 26<sup>a</sup> Divisione si scindesse in due aliquote che si portassero nel Cadore seguendo una l'itinerario della Mauria per Lorenzago e l'altra quello di Clauzetto per Cimolais e Longarone.

---

<sup>7</sup> Nel ripiegamento al Tagliamento la 3<sup>a</sup> Armata subì perdite notevoli solo nelle artiglierie d'assedio di grosso e medio calibro (rispettivamente del 60 e del 50 %) per indisponibilità di mezzi di traino (la sera del 24 ottobre la 3<sup>a</sup> Armata cedette alla 2<sup>a</sup> 130 trattori delle sue 150 e non riuscì a recuperarne se non una minima parte). Lievissime le perdite di artiglieria pesante campale e da campagna. I grossi e medi calibri d'assedio portati in salvo (totale 193 pezzi) vennero avviati subito al Piave; sulle posizioni del Tagliamento si schierarono 149 batterie dei Corpi d'Armata dipendenti.

Anche se la situazione generale non destava, sul momento, grave preoccupazione, il generale Cadorna ne avvertiva la precarietà complessiva e continuava a perfezionare gli ordini per il ripiegamento al Piave: assegnava alle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> i ponti a ciascuna di esse riservati per passare sulla destra del fiume (alla 2<sup>a</sup> Armata, i ponti della Priula, di Lovadina e di Candelù; alla 3<sup>a</sup> Armata quelli di Piave, di Salgaredo, di Noventa e di Musile) e modificava in parte la suddivisione già fatta (v. doc. 152) degli itinerari, prescrivendo:

R. ESERCITO ITALIANO - COMANDO SUPREMO  
Ufficio del Capo di S.M. Ufficio Segreteria

A S.A.R. IL COMANDANTE DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA  
A S.E. IL COMANDANTE DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

e, per conoscenza:

A S.A.R. IL COMANDANTE GENERALE DELLA CAVALLERIA  
AL SIGNOR INTENDENTE GENERALE

N. 5221 G.M. RR.PP.

1 novembre 1917

Il paragrafo 2 delle direttive 5195 del 31 ottobre relative ad eventuale ripiegamento alla linea del Piave, deve essere sostituito col seguente, il quale contiene varianti relative all'itinerario limite tra 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata:

2 a - La 2<sup>a</sup> Armata disporrà delle strade esistenti fra:

— la linea Casera Razzo-M. Piove-M. Cridola-M. Duranno-Col Nudo-M. Cavallo-Vittorio-S. Pietro Feletto-Nervesa, lungo la quale le sue truppe si devono collegare con quelle della 4<sup>a</sup> Armata,

— e l'itinerario (escluso): Ponte della Delizia-Comunale-B.V. di Rosa-S. Vito al Tagliamento-Villanova-Bannia-Praturlone-Azzano Decimo-Fagnigola-Villacriccola-Azzanello-Mure-Meduna di Livenza-Croce-Gorgo della Chiesa-Oderzo-Ponte di Piave;

b - La 3<sup>a</sup> Armata disporrà di tale itinerario e di quelli più a sud.

Il Capo di S.M. dell'Esercito  
L. CADORNA

A sua volta il Comando della 2<sup>a</sup> Armata dava le più particolari disposizioni di sua competenza (doc. 155).

Intanto, il fallimento del passaggio di forza del Tagliamento indusse il nemico a ritentare l'azione nella notte sul 2 novembre, ma ancora una volta i suoi sforzi riuscirono vani; e mentre, da una parte, egli si convinse della necessità di montare un attacco metodico, dall'altra il nostro Comando Supremo ebbe l'idea che la difesa sulle posizioni del Tagliamento potesse reggere più a lungo di quanto non avesse supposto ed imporre al nemico un prolungato ritardo nell'avanzata.

Il Generale Cadorna, pertanto, emanò le seguenti direttive:

R. ESERCITO ITALIANO - COMANDO SUPREMO  
UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI

n. 5238 di prot. G.M.

2 novembre 1917 ore 12

OGGETTO: Direttive per la sosta al Tagliamento.

AI COMANDI DELLE ARMATE 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>

e, per conoscenza:

ALLA INTENDENZA GENERALE

ALL'UFFICIO ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE

Il ripiegamento delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> sulla destra del Tagliamento è ultimato.

*La pressione nemica sembra aver subito un arresto, che non è inverosimile si protragga per le difficoltà di far sollecitamente avanzare, dopo il rapido sbalzo avvenuto, le armate austro-germaniche dell'Isonzo.*

Si deve perciò prolungare il più possibile la nostra sosta sul Tagliamento agli scopi indicati nelle mie direttive 5116 G.M., salvo a trasformarla in arresto definitivo, se le circostanze lo consentono.

Fisso pertanto le seguenti direttive:

I. — Si riordini subito lo schieramento difensivo sulla destra del Tagliamento togliendogli il presente carattere di TUMULTUARIO SCHIERAMENTO A CORDONE, e dandogli giusto scaglionamento in profondità.

Tale scaglionamento favorirà, a suo tempo, e se sarà necessario, il graduale ripiegamento sul Piave.

II. — Si faccia ogni sforzo per conferire a questo schieramento la massima scioltezza ed efficienza inviando sin d'ora oltre Piave tutti i comandi che non sono necessari per inquadrare lo schieramento medesimo, e gli impedimenti non indispensabili; sgombrando nei luoghi già prescritti dall'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione tutti gli elementi privi di efficienza militare.

III. — Si riveda e si migliori lo schieramento delle artiglierie trattenute sulla destra del fiume in modo da assicurare i necessari fuochi lontani e vicini, si disponga la difesa antiaerea della prima linea e dei ponti a tergo.

IV. — Si ponga mano allo scavo di una linea difensiva sulla destra del Tagliamento, e la si tenga sempre occupata, spingendo anche avamposti sul greto del fiume, ed ovunque possibile sulla sponda opposta. Si provveda per l'illuminazione notturna del greto mediante stazioni fotoelettriche mobili.

V. — Si riordinino le comunicazioni telefoniche, ottiche, radiotelegrafiche e le colombaie.

VI. — Per una prima imbastitura della difesa sulla linea del Piave pongo a disposizione della 3<sup>a</sup> Armata una cinquantina di compagnie mitragliatrici che sono disponibili in paese: l'ufficio ordinamento e mobilitazione le faccia avanzare secondo quanto disporrà il comando della 3<sup>a</sup> armata.

VII. — Si provveda per la salute della truppa, distribuendo nel maggior numero possibile cappotti e coperte.

Intendo essere informato dei provvedimenti presi da ciascun comando di armata in relazione alle presenti direttive.

Il Capo di S.M. dell'Esercito  
L. CADORNA

Il nemico cercò di stringere il contatto con le truppe del nostro XII Corpo d'Armata: la sua azione obbligò gli elementi avanzati della 26ª Divisione ad abbandonare Ampezzo, ma i suoi rinnovati tentativi di passare il Tagliamento all'altezza di Caneva e del ponte di Braulins vennero ancora respinti, rispettivamente dalla 36ª e dalla 63ª Divisione.

Nel pomeriggio del 2 novembre il nemico riprese l'attacco a fondo nel tratto particolarmente sensibile e delicato di fronte ai ponti di Pinzano e di Cornino.

La difesa opponeva buona resistenza e nel complesso vi svolgeva un'azione ritardatrice di considerevole efficacia: aveva retto all'assalto del giorno 30, aveva contenuto l'attacco del 31 e reso vani tutti i successivi reiterati tentativi della giornata. Questi vennero ripresi la mattina del 1º novembre e la difesa fu costretta, allora, a distruggere i ponti: di Cornino alle 4,30, di Pinzano alle 11,25.

Ma benché l'avversario avesse superato l'ostacolo di M. Raggogna e si fosse portato sull'isolotto di Clapat, il suo passaggio sulla riva destra del fiume venne ancora impedito per l'intera giornata del 1º novembre, per tutta la notte sul 2 e per la mattinata di questo stesso giorno.

Il generale Krauss si vide costretto a recarsi di persona sul posto per rendersi conto delle difficoltà che l'attacco incontrava; assegnò nuove batterie di obici campali da 100 e da 152 ed ordinò un altro attacco all'imbrunire dopo una preparazione di artiglieria di due ore.

Quest'azione di fuoco sconvolse la nostra modesta organizzazione difensiva sulla destra del fiume, a Cornino, dove la sola protezione era data da pochi sacchetti riempiti con i detriti ed i rottami del ponte distrutto. A notte, favorito dall'oscurità, il nemico riuscì a collocare qualche passerella di circostanza fra l'isolotto di Clapat e la riva, e pochi elementi bosniaci misero piede sulla sponda destra.

Verso le 3 del mattino del 3 novembre l'intero Battaglione Redl passò il fiume, prima con due compagnie che superarono la difesa

del II Battaglione del 234° Fanteria posto a diretto sbarramento del corso d'acqua, e poi con altre due compagnie. Questi reparti cercarono di costituire una testa di ponte comprendente Sompeocorino, Cornino e San Rocco. Occuparono le prime due località, ma non la terza dove la nostra difesa oppose forte resistenza.

Parte delle compagnie bosniache si diresse al torrente Arzino, ma venne arrestata dal contrattacco del II Battaglione del 73° Fanteria che era in riserva divisionale a Forgaria.

Due battaglioni (III/73° e II/74°) vennero avviati in sostegno della difesa che ancora si reggeva a San Rocco; ma essi dovettero limitarsi al semplice tentativo di contrastare l'attacco del nemico che, alimentando sempre più il passaggio del fiume, riuscì a raggiungere Flagogna e il ponte dell'Arzino.

Alle pendici di M. Santo il comandante del 234° Fanteria (col. Palumbo) oppose, con poche sue forze residue, una resistenza al nemico che puntava a Travesio, trattenendolo per l'intera giornata; altro prolungato tempo di arresto venne imposto a reparti della 26° Brigata a.u. da montagna da elementi del 137° Fanteria a nord della linea Gaio-Madonna di Zucco.

Il nemico (12° Divisione germanica) passava a guado il fiume a Valeriano.

Il Comando del Corpo d'Armata Speciale<sup>8</sup> avuta facoltà di impiegare la 16ª Divisione e il VII Gruppo Alpini, effettuò uno sbarramento delle due strade Forgaria-Clauzetto e Forgaria-Celante-Paludea, costituendo così un fronte difensivo a nord di Pinzano e Travesio, attraverso le alture di Castelnuovo, destinato ad interdire la calata del nemico in piena pianura.

Il forzamento di Cornino creò una situazione di estrema gravità che faceva crollare all'improvviso ogni residua speranza che il generale Cadorna aveva per un momento cullata di poter opporre una prolungata resistenza all'avanzata del nemico oltre il Tagliamento.

Il comandante della 2ª Armata se ne rese subito conto, individuando il pericolo al quale venivano a trovarsi esposte le Divisioni 36ª e 63ª del XII Corpo (*doc. 156*) e, previo consenso del Comando Supremo, dispose (ore 7,30 del 3 novembre) che, qualora

---

<sup>8</sup> Alla sera del 2 novembre disponeva delle Divisioni 20ª e 33ª (ciascuna su una brigata; rispettivamente la « Lombardia » e la « Barletta ») schierate sulla destra del Tagliamento sino a Spilimbergo, e della Brigata « Siena » in riserva con alcuni reparti del 2° e del 9° Bersaglieri.

Nella zona di Sequals erano dislocati la 16ª Divisione e il VII Gruppo Alpini (in totale 3200 uomini) non assegnati al C. A. per impiego tattico.

non si fosse potuto respingere il nemico da Forgaria, si sarebbe dovuto ripiegare il centro e l'ala destra del XII Corpo ed assumere uno schieramento trasversale sulla linea: testata del Meduna-Clauzetto-alture di Pinzano (doc. 157).

Al generale Sagramoso<sup>9</sup> veniva data la predisposizione:

N. 6 stop Nemico passò Tagliamento Cornino stop Esso avanza su Forgaria stop Tenga pronto intervento cavalleria nonché automitragliatrici, bersaglieri ciclisti etc. qualora eventualmente nemico raggiungesse sbocchi Travesio, Pinzano stop Generale MONTUORI.

In base ad essa, la 2ª Divisione di Cavalleria venne spostata a Meduno e a Colle e si organizzò un gruppo con i resti del Reggimento Cavalleggeri « Saluzzo », 9 battaglioni ciclisti e 26 automitragliatrici da eventualmente impiegare per arginare lo sbocco in piano del nemico.

Ma il passaggio della 12ª Divisione germanica al guado di Valeriano aggravava il pericolo e pertanto il Comando della 2ª Armata, mentre disponeva un rinforzo del Corpo d'Armata Speciale con un'aliquota della riserva del VII Corpo e con 4 battaglioni ciclisti e 12 automitragliatrici del generale Sagramoso, ordinava alle ore 10,30 l'inizio del graduale ripiegamento delle Divisioni 36ª e 63ª del XII Corpo.

Questo movimento si inquadrava in direttive già emanate (v. doc. 154) e per il quale erano intervenute intese fra i comandanti della 2ª Armata, del Settore di Sinistra e del XII Corpo, così riepilogate:

#### COMANDO DELLA 2ª ARMATA

##### AL COMANDO SETTORE SINISTRA

e, per conoscenza:

AL COMANDO SUPREMO - Ufficio Operazioni

AL COMANDO DELLA 4ª ARMATA

N. 6530 Op. di prot.

2 novembre 1917

Confermando gli accordi verbali presi prescrivo che:

1) per quanto riguarda l'occupazione ad est della linea Tramonti (esclusa), il ripiegamento, quando verrà ordinato, si faccia secondo le direttive già date;

---

<sup>9</sup> Le divisioni di Cavalleria e, con esse, altre truppe celeri, si erano raccolte prima nella zona di Vivaro a disposizione del Comando della 2ª Armata (v. doc. 150) e poi nella zona Travesio-Toppo poiché la precedente era troppo esposta all'azione dell'artiglieria nemica. Il Comando della 2ª Armata aveva avviato la costituzione di un Corpo di Cavalleria, ma il Comando Supremo

2) dalla linea di Tramonti ad Ovest le forze che sono sulla sinistra del Tagliamento si ripieghino verso Ovest direttrice La Mauria;

3) le rimanenti forze che sono sulla destra del Tagliamento e sulla sinistra della linea Tramonti nel ripiegare a sud avvertiranno di inviare verso Ovest una colonna per la forcella di Palla Barzana, colonna che sarà sussidiata da altra colonna leggera più a nord per la Forcella Clautana. Queste colonne collegantisi fra di loro in regione Passo di S. Osvaldo, Barcis, resteranno in posizione fino a che la 4<sup>a</sup> armata abbia sfilato a sud del parallelo di Longarone ed allora la colonna della Clautana per Erto e Casso scenderà a Longarone ad accodarsi alla 4<sup>a</sup> armata (raggiungerà poi a Conegliano il resto della Divisione), mentre che l'altra colonna si riunirà anch'essa a suo tempo alla colonna del piano.

AVVERTENZA — Il comandante del settore tenga presente che sulla linea della Livenza potrebbe essergli ordinato di sostare e prendere posizione colla sua sinistra sulle pendici di M. Cavallo e del Cansiglio.

Il Comando del XII Corpo aveva impartito alle ore 11 del 2 novembre il suo ordine d'operazione n. 3 (*doc. 158*) per il quale: la 26<sup>a</sup> Divisione veniva articolata in due aliquote, una avviata per il Passo della Mauria nel Cadore, a copertura del fianco destro della 4<sup>a</sup> Armata, e l'altra per la Valle del Meduna; la 36<sup>a</sup> Divisione era incanalata in Valle Arzino; la 63<sup>a</sup> Divisione seguiva la via di Forca Armentaria e transitava poi in Valle Arzino dopo che vi fosse defluita la 36<sup>a</sup>.

Questi ordini riflettevano il caso normale, cioè il caso del ripiegamento al Piave di nostra iniziativa, per il quale già da tempo si impartivano preavvisi e si attuavano predisposizioni. Ma ora, quando si dava ad essi esecuzione, il quadro era notevolmente modificato: il nemico, invano contrastato dalla nostra 20<sup>a</sup> Divisione che ne era stata sopraffatta, aveva occupato Forgaria e procedeva verso Clauzetto e più a sud, fra Valeriano e Pinzano, la sua pressione diveniva sempre maggiore estendendosi in profondità.

In pratica, dunque, si invertivano completamente le parti: secondo gli ordini di base, le unità ripieganti dalla Carnia avrebbero dovuto proteggere il fianco sinistro del Corpo d'Armata Speciale dalle provenienze delle Prealpi Carniche; ora a questo spettava il compito di salvaguardare la ritirata di quelle truppe in condizioni di quasi impossibilità, perché il nemico già si era inter-

---

non ne condivise la opportunità nella considerazione che il livello di efficienza delle divisioni era ancora alquanto modesto. Perciò il comandante generale dell'Arma (il conte di Torino) quale organo tecnico-consulativo fu incaricato del riordinamento delle divisioni di Cavalleria e, così, tutte le truppe celeri furono messe operativamente agli ordini del generale Sagramoso.



posto — sia pure ancora parzialmente — fra il suo schieramento e gli sbocchi in piano delle loro direzioni di marcia, e premeva tanto fortemente da compromettere la resistenza.

Perciò alle due divisioni veniva ordinato (*doc. 159*) di ripiegare sugli sbocchi in piano di Travesio e Meduno, attaccando sul fianco destro il nemico per aprirsi la strada verso occidente. Se, poi, la situazione non avesse consentito di raggiungere il piano, le due divisioni si sarebbero dovute dirigere a Meduno seguendo mulattiere interne ed unirsi all'aliquota ivi avviata della 26ª Divisione (*doc. 160*).

Questa disposizione — impartita di sua iniziativa dal gen. Tassoni — venne poi modificata e fu ribadito il precedente ordine di « attaccare sul fianco destro il nemico che fosse riuscito a spingersi verso il Meduna, aprendosi così la strada verso occidente ».

A sera il generale Etna notificava:

COMANDO DEL SETTORE DI SINISTRA - STATO MAGGIORE

AL COMANDO DEL XII CORPO D'ARMATA

e, per conoscenza:

AL COMANDO DEL CORPO D'ARMATA SPECIALE DI GIORGIO

Fonogramma a mano

3 novembre 1917, ore 19,35

N. 235 Op. Il Corpo d'armata speciale Di Giorgio, sebbene fortemente premuto, ha potuto resistere ed occupa ora una linea che dal parallelo di Tauriano, sviluppandosi lungo il Tagliamento, si appoggia a nord a Paludea. Sul far della notte la pressione nemica è venuta a mancare. Data tale situazione, ed occorrendo ancora guadagnare 48 ore, il comando della 2ª armata ha ordinato:

1) Divisioni 63ª e 36ª continuino il ripiegamento soltanto fino a ben saldarsi colle truppe del corpo d'armata speciale Di Giorgio.

2) Aliquota della 26ª divisione che era dislocata sulla destra del Tagliamento si arresti e, ove occorra, riporti in alto parte dei suoi reparti.

3) Truppe del settore di destra et centro mantengano la linea del Tagliamento.

4) Entro la notte si mandino dietro la Livenza tutte le artiglierie di medio calibro, pesanti campali; tutti i carreggi non strettamente indispensabili e tutti gli elementi di truppa che non hanno efficienza bellica.

Disponga in conseguenza dandomene assicurazione.

Il Tenente Generale

ETNA

La situazione del Corpo d'Armata Speciale, alla quale faceva cenno il generale Etna, si mantenne pressoché immutata durante

la notte sul 4 novembre e, più particolareggiatamente, si presentava, all'alba, così:

- 33<sup>a</sup> Divisione (Sanna) e resti della 20<sup>a</sup> (Barco) in linea con:
  - 50<sup>a</sup> Fanteria (« Parma ») fra Tauriano e Valeriano,
  - Brigata « Barletta » (137° e 138°) fra Valeriano e Madonna del Zucco,
  - Brigata « Siena » (31° e 32°) fra Madonna del Zucco e Oltrerugo;
- VII Gruppo Alpini e II Gruppo Bersaglieri ciclisti, a nord della 33<sup>a</sup> Divisione, prolungava la linea per coprire Paludea;
- Gruppo Ajroldi (quattro battaglioni ciclisti, uno squadrone appiedato e automitragliatrici) a Colle Bosco (occidente di Lestans);
- 16<sup>a</sup> Divisione del IV Corpo (Ponzio) sulla destra del torrente Meduna nella zona Colle-Sequals.

Contro queste unità il nemico riprese l'attacco con tre Divisioni: 55<sup>a</sup>, 50<sup>a</sup> a.u. e 12<sup>a</sup> germanica.

La 55<sup>a</sup> mosse con una brigata verso Oltrerugo (Castelnovo) e con una brigata verso Clauzetto: la prima fu arrestata; la seconda superò la nostra difesa a Col Manzon minacciando di scendere su Toppo e Meduno.

La Brigata « Siena » sferrò un contrattacco sul fianco sinistro del nemico; la 2<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria, giunta a Solimbergo, ebbe il compito di agire verso Toppo.

Il contrattacco conseguì il risultato di ristabilire la situazione; comunque l'avversario poté infiltrarsi con numerosi elementi nella nostra linea, mentre l'entrata in azione della 55<sup>a</sup> Divisione a.u. e della 12<sup>a</sup> germanica imponeva l'abbandono della difesa del fiume presso Valeriano.

Un nostro contrattacco in questa direzione e verso Pinzano conseguì un successo che però fu di breve momento perché il nemico continuava ad alimentare le sue forze sulla destra del fiume attraverso i passaggi, riattivati, di Cornino e di Pontaiba.

La nostra situazione si fece sempre più critica. A Lestans si combatté nell'abitato, Usago venne occupata e si fu costretti a ripiegare su Sequals. A sera il nemico occupò pure Paludea e, poi, Travesio travolgendo tutte le resistenze locali.

Conservando il possesso di Sequals ed imperniandovi una testa di ponte, la 33<sup>a</sup> Divisione si portava sulla destra del Meduna e poi al Cellina.

Alle ore 12 ed ancora alle 14,15 il generale Tassoni impartiva ordini che sono così riportati nel Diario Storico del XII Corpo:

Alle ore 12 (4 novembre) il generale Tassoni emana l'ordine di operazione n. 6 e lo invia alla 36ª divisione in due copie: una a mezzo del tenente di artiglieria Cittadini del comando del Corpo d'Armata, l'altra, alle 14,15 del capitano Ghidini, dei Lancieri di Novara, addetto alla 36ª divisione:

« La situazione quale è lecito arguire dalle scarse notizie che si hanno, indica che il corpo d'armata speciale Di Giorgio appoggia tuttora fortemente la sua sinistra al Col Pales (Sequals). Il nemico che lo fronteggia pare abbia oltrepassato Travesio. Qualora il corpo d'armata Di Giorgio dovesse retrocedere (il che non avverrà se non dietro ordine) la sinistra dello stesso corpo d'armata, dal col Pales si dirigerà sul Ponte del Giulio (Cellina).

Dato ciò sarebbe supremo interesse che la S.V. con la propria divisione e con quanto è possibile raccogliere della 63ª divisione si aprisse il passo a viva forza nel piano lungo la direttrice Clauzetto-Travesio, attaccando di fianco e alle spalle il nemico che fronteggia il corpo d'armata Di Giorgio.

Prenda accordi in questo senso col generale Rocca, se lo può, ma tenga presente che la cosa è urgente.

Qualora l'operazione riuscisse:

1) Le due divisioni 63ª e 36ª dovranno ritirarsi, in accordo col corpo d'armata Di Giorgio, nel tratto di terreno compreso fra la linea Sequals - Ponte del Giulio e le alture Meduno-Maniago, per modo che, oltrepassata la linea del Cellina, le stesse divisioni si troverebbero schierate tra il Ponte del Giulio (escluso perché ad esso provvede il corpo d'armata speciale Di Giorgio) e Montereale.

2) Da Travesio tre battaglioni dovranno essere distaccati lungo la direttrice Toppo-Meduno-Ponte di Novarons-Frisanco-Colle di Palla Barzana-Barcis, per coprire, di posizione in posizione, questa importantissima arteria ».

Per « aprirsi il passo a viva forza », il comandante della 63ª Divisione (gen. Rocca) assunse il comando di entrambe le divisioni e costituì due colonne: una venne avviata per la Valle del Meduna, l'altra per la Valle dell'Arzino.

La prima (gen. Alliana) giunta a Tramonti vi trovò le truppe della 94ª Divisione a.u. che dopo l'occupazione di Ampezzo si era diretta verso sud e, superata la Forcella di Rut, era giunta nella conca di Tramonti. La nostra colonna venne dispersa ed in gran parte catturata.

La seconda colonna, discendendo l'Arzino con il proposito di forzare lo sbocco in piano a Travesio e congiungersi con le truppe del Corpo d'Armata Speciale, giunse a Pielungo. Qui fu attaccata dalla 22ª Divisione a.u.

Gli austriaci vennero respinti, ma il generale Rocca, vista la impossibilità di proseguire lungo la valle, decise di tentare la strada dell'aspra dorsale fra Arzino e Meduna per portarsi nella valle di questo e congiungersi, eventualmente, alla colonna Alliana che doveva seguirla e della quale ignorava la sorte.

Ma nell'asperità della zona che non consentiva il minimo spiegamento, le truppe del generale Rocca si trovarono circondate da ogni parte, senza possibilità di uscirne. Si ressero fino al 6 novembre; poi la più parte degli uomini venne catturata mentre un'aliquota di circa 700 uomini si raccolse fra i roccioni di Montagna Rossa. Cominciava una vera odissea alla ricerca di punti di passaggio, tanto da parte di quest'aliquota quanto da parte di tutte le altre unità frazionate in nuclei non ancora catturati e che andavano sempre più assottigliandosi sino a scomparire dalla scena della lotta, attraverso una serie di azioni episodiche e di combattimenti isolati specie contro gli Jäger germanici che dilagavano, rastrellandola, in tutta la zona.<sup>10</sup>

Sulla fronte della 3<sup>a</sup> Armata la situazione non subì scosse dal momento in cui fu ultimato il passaggio sulla destra del Tagliamento (v. pag. 446).

L'attività nemica si esplicò essenzialmente con azioni di artiglieria e con ricognizioni aeree; qualche tentativo di passaggio del fiume ed un inizio di attacco fra Portegrado e Lignano (XXIII Corpo) vennero agevolmente respinti.

I provvedimenti tesero a riordinare le unità, a ricostituire organicamente i reparti, ad organizzare la difesa in seguito agli ordini del Comando Supremo di prolungare la resistenza sul Tagliamento, e soprattutto a predisporre il ripiegamento al Piave che si riteneva necessario e si prevedeva inevitabile.

La situazione, dunque, della 3<sup>a</sup> Armata, era nel suo complesso soddisfacente; ma la gravità di quella determinatasi in seguito al forzamento di Cornino induceva il Comando Supremo a rompere ogni ulteriore indugio ed a disporre il ripiegamento al Piave.

---

<sup>10</sup> Il giorno 9 novembre il generale Rocca, vista l'assoluta impossibilità di continuare in quelle condizioni una lotta assurda, sciolse gli ufficiali dal vincolo dell'obbedienza e lasciò liberi tutti gli uomini che erano con lui — ridotti, ormai, a poche decine — di regolarsi nel modo che avessero creduto. Egli dichiarò, dal canto suo, di darsi alla montagna per cercare di raggiungere, in qualche modo, le nostre linee. Venne catturato dopo quaranta giorni, esattamente il 18 dicembre, alle foci del Tagliamento, nel momento in cui stava per impossessarsi di una barchetta con la quale voleva tentare di raggiungere, via mare, il Piave.

Al riguardo tutte le predisposizioni erano state già da tempo impartite e si erano gradualmente perfezionate, sì che alle ore 10,35 del 4 novembre il generale Cadorna poté telegrafare semplicemente:

5282 G.M. Ufficio Operazioni azzurro stop Per comandi 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> armata e per conoscenza comando 4<sup>a</sup> armata stop Nella notte veniente armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> inizino ripiegamento da linea Tagliamento su Piave stop Accelerino perciò nella giornata di oggi defluenza materiale elementi non combattenti stop Movimenti avranno luogo secondo mie direttive 5195 e 5221 stop Per coordinamento tempi comandi armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> prendano accordi stop Seguono direttive per occupazione linea Piave.

## CAPITOLO IX

### IL RIPIEGAMENTO SULLA LINEA DEL PIAVE

#### 4<sup>a</sup> Armata

Dopo un iniziale messaggio informativo, con il quale il Comando Supremo lo stesso giorno 24 ottobre attirava l'attenzione sulla possibilità di azioni diversive contemporanee all'offensiva sferrata dal nemico nel settore giuliano ed invitava a garantire la « inviolabilità » della fronte della 4<sup>a</sup> Armata, questa ricevette, il giorno 26, il primo preavviso di un eventuale suo ripiegamento sulla linea di resistenza ad oltranza.<sup>1</sup>

Tale preavviso (*v. doc. 122*) conteneva anche l'ordine del ritiro, « sin d'ora », delle batterie di grosso e medio calibro da avviare « sulla destra del Piave ».

Si presentava, così, d'improvviso, una situazione di indubbia gravità alla quale il Comando della 4<sup>a</sup> Armata era del tutto impreparato; e non gli riusciva facile adattarsi in senso concettuale e psicologico, tanto da ritenere che fosse sufficiente, in caso di necessità, il ripiegamento della sola ala nord-orientale del proprio schieramento, facendole compiere una conversione indietro a destra, con perno di rotazione a le Terze, sino al congiungimento con la Zona Carnia a Casera Razzo.

Sorgeva, dunque, una divergenza di vedute fra il Comando della 4<sup>a</sup> Armata che tendeva a non abbandonare il Cadore, e il Comando Supremo. Questo ne ebbe la percezione immediata e si preoccupò subito di evitare ogni possibile conseguenza prescrivendo, con ordine delle 5,45 del 27 ottobre (*v. doc. 128*), di iniziare

---

<sup>1</sup> La linea di resistenza ad oltranza, convenzionalmente detta « linea gialla », era stata avviata a sistemazione nell'estate del 1916. Si estendeva a tutta la fronte montana del nostro schieramento strategico ed aveva lo scopo — precauzionale — di appoggiarvi la difesa nel caso esigenze di manovra avessero imposto di trasferire unità in altri settori. Nel settore della 4<sup>a</sup> Armata si svolgeva lungo le posizioni di: Cima Caldiera-M. Agaro-M. Tatoga-M. Pavione-M. Cimonega-M. Tamer-M. Framont-M. Civetta-M. Fernazza-M. Antelao-Le Marmarole-M. Tudaio-le Terze-Casera Razzo. Qui si collegava con la linea arretrata di difesa ad oltranza della Zona Carnia. Esistevano anche una linea « rossa » che era correttiva delle posizioni materialmente occupate in permanenza, ed una linea « azzurra », intermedia fra la « rossa » e la « gialla » con funzione di appoggio temporaneo in caso di ripiegamento su quest'ultima sotto pressione nemica. Era stato, inoltre, organizzato un « ridotto cadorino » (Fortezza Cadore-Maè).

nella giornata stessa il ripiegamento sulla « linea gialla », e di prendere in consegna (dalla 1<sup>a</sup> Armata) le posizioni del Grappa la cui occupazione e prosecuzione dei lavori venivano ad essa 4<sup>a</sup> Armata affidate.<sup>2</sup>

Per effetto di tale prescrizione il comandante dell'Armata, generale Nicolis di Robilant, riunì i comandanti suoi dipendenti<sup>3</sup> alle 9,30 del 27 ottobre ed impartì le disposizioni che formarono oggetto di ordine scritto: n. 11298 « Provvedimenti per l'arretramento » (doc. 161), notificando al Comando Supremo:

Rispondo fonogramma 5015 G.M. - Assicuro aver dato disposizioni per predisposizione ed esecuzione lenta e graduale dell'arretramento ordinato.

Il I Corpo prenderà diretti accordi con XII. Il Comando genio d'armata è incaricato dei lavori al Grappa. Nell'ipotesi arretramento al Grappa prego indicarmi fronte che assumerebbe armata ed allacciamento con unità contigua. ROBILANT.

La dichiarata « lentezza » e « gradualità » della esecuzione dell'arretramento mal si conciliavano con le esigenze e con la situazione del XII Corpo d'Armata, Zona Carnia.

Questo, quale anello di giunzione fra le Armate 4<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, doveva armonizzare il proprio movimento con quello dell'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata che la pressione del nemico spingeva ad eccelerare e doveva, contemporaneamente, coprire la destra della 4<sup>a</sup> Armata dalle provenienze della Carnia orientale che l'andamento dei combattimenti apriva a sempre più profonde penetrazioni avversarie.

I generali Tassoni e Piacentini (comandante del I Corpo, ala destra della 4<sup>a</sup> Armata) presero fra loro le necessarie intese, in base alle quali questo ultimo dispose (doc. 162) l'inizio del trasferimento delle proprie truppe dalle valli Sesis e Visdende per il

---

<sup>2</sup> La sistemazione difensiva del massiccio del Grappa — elemento di grande valore per la sua funzione di sbarramento, contro provenienze dal nord, degli sbocchi in piano della Valle del Piave e della Valle del Brenta, nonché come cerniera di saldatura fra la pianura veneta e la zona montana dolomitica a sud del solco Belluno-Feltre-V. Cison — era stata iniziata nel 1916 dopo le operazioni del maggio nel Trentino. Il suo orientamento verso ovest e nord-ovest non rispondeva, perciò, alle esigenze difensive in direzione est e nord-est che la situazione del novembre '17 presentava. Nuovi e diversi lavori dovettero essere compiuti. Di essi si dà una sintesi nell'annesso 14 all'Appendice.

<sup>3</sup> La 4<sup>a</sup> Armata, schierata dalla Valsugana a M. Peralba, era costituita da tre Corpi d'Armata (I, IX e XVIII), una divisione autonoma (56<sup>a</sup>) ed un raggruppamento alpini (VI). Complessivamente disponeva di 96 battaglioni e 904 pezzi di artiglieria dei vari calibri, con una forza di circa 8350 ufficiali e 220.000 soldati. (Dati più particolareggiati sono riportati nei doc. 92 e 93. Per lo schieramento, vedasi carta n. 16).





Su tale atteggiamento non poteva aver influito l'intendimento di Cadorna di mantenere la linea del Tagliamento il più a lungo possibile. Questo intendimento, notificato il giorno 29 ai soli comandanti delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> (v. pag. 420), venne portato a conoscenza del generale di Robilant il giorno 30 (v. doc. 149) quando egli già aveva emanato gli ordini che si sarebbero dovuti ispirare all'invito del Comando Supremo e dar più vigore al ripiegamento e, invece, rinconfermavano nella sostanza i precedenti.

L'ordine del Comando Supremo era esplicito nel dire che « elemento determinante e coordinatore del movimento » doveva essere l'arretramento dell'ala nord della 2<sup>a</sup> Armata e che a quest'ultima spettava lo « sbarramento della linea della Mauria e delle comunicazioni secondarie » fra Prealpi Carniche e Cadore.

Eppure il comandante della 4<sup>a</sup> Armata nello stesso giorno avvertiva la 2<sup>a</sup> Armata che gli sarebbero occorsi otto giorni, dal momento in cui avesse ricevuto l'ordine di ripiegamento definitivo, perché il I Corpo si fosse portato a sud del parallelo della Mauria, e che avrebbe ritirato i propri distaccamenti dalla Mauria stessa e da Casera Razzo contemporaneamente al ritiro di quelli ivi collocati dal XII Corpo.

Né valse molto l'allarmante ordine di Cadorna (v. doc. 151) del 31 ottobre: « ... situazione Tagliamento va aggravandosi. Codesta Armata acceleri movimento di ripiegamento sulla destra del Piave.... »; il Comando della 4<sup>a</sup> Armata preferiva dare maggior credito alle più rassicuranti notizie che gli provenivano dalla 2<sup>a</sup> Armata la quale, sol perché era riuscita ad organizzare una testa di Ponte a M. Ragogna ed aveva recuperato un certo numero di batterie, notificava che la sua « riorganizzazione » prendeva « forma definitiva e soddisfacente » (doc. 164) talché la situazione poteva « considerarsi buona » (doc. 165).

Perciò il generale di Robilant rivolgeva al Comando Supremo il quesito:

11243. Op. Riferimento fonogramma 5184 e comunicazioni posteriori generale Montuori che danno situazione migliorata chiedo se è indispensabile accelerare al massimo ripiegamento ordinato perché tale provvedimento implicherebbe abbandono quasi tutte le artiglierie.

Assicuro aver dato disposizioni per protezione mio fianco destro.

Prego cenno risposta.

Il Comando Supremo riconfermò la gravità della situazione; e dinanzi al pericolo di una perdita delle artiglierie — il cui arretra-

mento egli aveva ordinato con carattere di immediatezza sin dal 26 ottobre — preferì attenuare la celerità del ripiegamento della 4<sup>a</sup> Armata pur di salvare i pezzi la cui indisponibilità al Piave sarebbe stata di incalcolabile danno:

DA COMANDO SUPREMO - Segreteria Capo  
A 4<sup>a</sup> ARMATA

48-5199 G.M.

31 ottobre 1917, ore 21

Risposta suo 11243 odierno

Situazione sempre grave. Permane pertanto necessità accelerare ripiegamento non però al massimo bensì in modo da salvare artiglierie specialmente cannoni 149 A et mortai 210 cannoni da 120 francesi et marina et nei limiti del possibile obici 210. Generale CADORNA.

Così, finalmente, alle ore 20 del 31 ottobre (*doc. 166*), il generale di Robilant avvertiva i propri dipendenti della probabile imminenza del ripiegamento; stabiliva i collegamenti tra i Corpi d'Armata onde assicurarne la saldatura; fissava la suddivisione del fronte sulla linea del Piave<sup>4</sup>:

- XVIII Corpo, dal Brenta a M. Pallone (escluso);
- IX Corpo, da M. Pallone a Pederobba;
- I Corpo, da Pederobba al Ponte di Vidor.

Era un avvio; ma ancora mancava la piena sintonia con i propositi del Comando Supremo. E questo lo avvertiva, perché quando la 4<sup>a</sup> Armata notificò (ore 23,15 del 1° novembre, f. 11471):

Continua invio presidio linea gialla stabilita che ormai ha assunto sufficiente efficienza per proteggere ripiegamento altre truppe. Disposto perché sia sollecitato ritiro artiglierie come da fonogramma odierno Comando Supremo. XVIII corpo mantiene dislocazione immutata. I corpo armata e IX corpo armata mantengono ancora solita occupazione alleggerita,

il generale Cadorna rispose:

5231 G.M. Prendo atto di quanto V.E. comunicami con 11471 circa ritiro artiglierie stop Occorre che sia accelerato ripiegamento dei grossi delle fanterie dietro la linea gialla ad evitare che qualora si imponga ritirata 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armate verso il Piave codesta Armata si trovi tagliata fuori et impossibilitata a raggiungere fronte assegnatale nello schieramento sul Piave stop Prego informarmi delle disposizioni date e dei tempi previsti.

---

<sup>4</sup> Questi limiti vennero, più tardi, modificati così: XVIII Corpo, dal Brenta al M. Tomba (escluso); IX Corpo, da M. Tomba (incluso) al ponte di Vidor (incluso); I Corpo, dal ponte di Vidor al ponte della Priula (escluso).

Ma nemmeno ancora era superata la divergenza di vedute del comandante della 4<sup>a</sup> Armata che il giorno 2 novembre insisteva perché non fosse occupata la « linea gialla »:

COMANDO 4<sup>a</sup> ARMATA - STATO MAGGIORE

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo

N. 11485 Op.

2 novembre 1917

Occupazione stabile linea gialla pregiudicherebbe condizioni armata, mancandovi sistemazione per assicurare vita truppe. Riferendomi situazione comunicata ieri sera, faccio presente che muovendo da posizioni attuali non mi sarebbe più possibile garantire resistenza armata su altra linea intermedia, anche perché quasi tutti medi calibri sono avviati linea Piave. D'altra parte ulteriore alleggerimento attuale sistemazione ne comprometterebbe resistenza. Ciò ritengo necessario e doveroso esporre, aggiungendo che soltanto da linea attuale posso assicurare stabilità mia fronte e quindi sicurezza linea Tagliamento e necessario concorso rifornimento XII corpo per passo Mauria; e ciò senza sensibile ritardo ripiegamento considerata breve distanza da fronte attuale a linea gialla. Disposizioni attuabili per accelerare ripiegamento sarebbero 1) impiego ferrovia Cadore per invio giornaliero un battaglione al Piave; 2) invio al Piave brigata Campania (XVIII corpo) sostituendola nell'attuale sua dislocazione con reparti della 56<sup>a</sup> divisione; 3) acceleramento sgombrare parte IX Corpo per valle Cismon; 4) eventuale primo ripiegamento (da parte delle truppe del I corpo) da valle Padola alla linea di Danta. Ho richiesto unità dipendenti dati necessari per riferire circa tempi previsti. Rimango attesa ulteriori decisioni per emanare ordini esecutivi. Generale ROBILANT.

Ancora una volta il Comando Supremo dovette ribadire i suoi ordini tassativi, e alle 23,30 del 2 novembre il Comando dell'Armata dispose:

FONOGRAMMA AI COMANDI I - IX - XVIII CORPI D'ARMATA

AI COMANDANTI ARTIGLIERIA E GENIO ARMATA  
ALL'INTENDENZA

N. 11522 Op. Azzurra P.A.

Comando Supremo ordina iniziare da domani 3 novembre sollecito ripiegamento dietro linea gialla stabilita da precedenti ordini. Per conseguenza si dia esecuzione a quanto ordinato, scaglionando truppe dietro linea gialla secondo le norme prestabilite provvedendo efficace protezione contro incursioni avversarie. Per ora ripiegamento si limita alla linea gialla: occorre quindi che questa sia con ogni mezzo garantita in modo da sventare qualsiasi tentativo nemico contro di essa. Truppe esuberanti occupazione siano scaglionate in profondità per essere pronte proseguire arretramento.

Raccomando serenità, fermezza e collegamento.

Prego assicurare.

La mattina del 3 novembre, la situazione creatasi all'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata, per effetto del forzamento nemico a Cornino, destava ansietà e preoccupazione nel Comando della 4<sup>a</sup> Armata che disponeva il ripiegamento al Piave con la « massima celerità, approfittando di tutti i mezzi, ricorrendo a marce forzate e preoccupandosi in primo luogo di assicurare l'ordinata defluenza delle truppe, artiglierie e munizioni » (doc. 167).

Il I Corpo d'Armata doveva assicurare la difesa del Passo della Mauria ed avviare subito due battaglioni a Calalzo onde proseguissero in treno per Pederobba dove avrebbero dovuto provvedere alla copertura dello sbocco da Valdobbiadene.

Il IX Corpo doveva accelerare i movimenti per raggiungere il più presto possibile il suo settore di schieramento sulle posizioni del Piave.

Il XVIII Corpo doveva avviare subito la Brigata « Campania »<sup>5</sup> ad occupare il Bosco del Montello e rimanere in attesa di ulteriori ordini per coordinamento del suo movimento con quella del IX Corpo.

Venivano fissati i criteri per lo schieramento delle artiglierie. Era un notevole complesso di 66 batterie di grosso e medio calibro (41 a tiro teso e 25 a tiro curvo). Venne articolato in otto masse destinate: a sud di Valstagna, tra Col Moschin e M. Asolone; nella zona di M. Grappa; fra M. Tomba e Cavaso; a Monfumo; a Cornuda; sulle pendici nord-ovest del Montello; nella zona Schiavonco-Giavera-Bavaria; sul Montello.

Per le batterie di piccolo calibro non fu precisata una linea di occupazione, essendo esse strettamente legate allo schieramento della fanteria; tuttavia per alcune di quelle più leggere si adottò il criterio di una dislocazione molto avanzata, tra la linea di osservazione lungo il Piave e la retrostante linea di resistenza, nel tratto fra M. Tomba e Montello.

Lo schieramento dell'artiglieria avrebbe poggiato la sua sinistra alle alture del versante occidentale del Brenta, a sud di Valstagna.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> La Brigata « Campania » si sarebbe dovuta collegare a destra con il XII Corpo al ponte della Priula ed, a sinistra, con i battaglioni del I Corpo avviati a protezione degli sbocchi da Valdobbiadene e del ponte di Vidor. Questi battaglioni si sarebbero saldati, alla loro sinistra, con un battaglione Alpini posto a sbarramento del passo di S. Ubaldo e di Praderadego.

<sup>6</sup> In seguito a successive intese fra Comando 1<sup>a</sup> Armata e 4<sup>a</sup> Armata, con l'approvazione del Comando Supremo, entrambi i versanti della Val Brenta rientrarono nella competenza della 1<sup>a</sup> Armata che, pertanto, estese la propria occupazione a tutto il fondo valle.

Sulla base degli ordini impartiti dal Comando di Armata:

— il I Corpo d'Armata suddivise le proprie unità in 4 scaglioni ed organizzò il movimento in modo da ultimare l'arretramento su Tai di Cadore entro il giorno 6 novembre e di compiere la ritirata sul settore di schieramento in sei tappe, inclusa l'affluenza sulle posizioni da occupare (*doc. 168*).

Alla 1<sup>a</sup> Divisione venne assegnato il tratto orientale del Bosco del Montello, in corrispondenza del saliente di Falzè di Piave; alla Brigata « Como », la parte occidentale del Bosco, con il centro a Pederiva (nord di Montebelluna). Era uno schieramento solo indicativo, alla cui definizione particolareggiata si sarebbe potuto pervenire a seguito di ricognizioni (*doc. 169*).

Infine, disposizioni di ripiegamento vennero impartite (*doc. 170*) anche al Comando della fortezza Cadore-Maè<sup>7</sup>;

— il IX Corpo, che aveva già organizzato il movimento per raggiungere la linea « gialla », in considerazione della necessità di accelerare il trasferimento al Piave, diede nuovi ordini (*doc. 171*). Per essi, i grossi delle due divisioni (17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup>) avrebbero ultimato il movimento entro il giorno 7 novembre;

— il XVIII Corpo avrebbe tenuto ferme sulle posizioni le Divisioni 15<sup>a</sup> e 51<sup>a</sup>, per compiere l'arretramento in un secondo tempo, dietro ordine che ricevette per la notte sul 5 novembre. La 56<sup>a</sup> Divisione, invece, armonizzava il proprio con il movimento del IX Corpo e si sarebbe portata ad occupare la linea: Cima d'Asta-Col degli Uccelli-Passo di Pietina-Galleria occidentale di M. Ramezza (*doc. 172*).

Nella giornata del 3 novembre le truppe dell'alto Tagliamento — aliquota della 26<sup>a</sup> Divisione del XII Corpo (v. pag. 452) — passarono alle dipendenze del I Corpo d'Armata. Ricevettero ordine di ritirarsi il giorno 4 al Passo della Mauria.

Il movimento dell'intera 4<sup>a</sup> Armata ebbe regolare inizio, secondo le prescrizioni, senza disturbo da parte del nemico.

Intervenuto, però, l'ordine del ripiegamento generale disposto

---

<sup>7</sup> Costituiva il « ridotto cadorino », zona fortificata, con autonomia di 3-4 mesi che gli antichi piani prevedevano si sarebbe dovuto presidiare anche in caso di abbandono — temporaneo — del Cadore. Non rispondeva più alle esigenze per le quali era stato originariamente ideato. Il complesso comprendeva 9 compagnie — presidiarie e di milizia territoriale — e 9 compagnie d'artiglieria da fortezza e si poggiava alla linea Col Rementera-M. Col-linea « gialla » da M. Col a Vado-M. Ritte.

dal generale Cadorna per la notte sul 5 novembre, il comandante della 4<sup>a</sup> Armata si trovò nella necessità di imprimere maggior celebrità alla ritirata dei suoi Corpi d'Armata:

COMANDO DELLA 4<sup>a</sup> ARMATA - STATO MAGGIORE

N. 11603 di prot. Op. Riservato Personale 4 novembre 1917, ore 20

OGGETTO: Disposizioni per l'arretramento.

AI COMANDI DEI CORPI DI ARMATA I, IX, XVIII

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA 1<sup>a</sup> ARMATA

AL COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

ALLA INTENDENZA DELLA ARMATA

Per norma informo che seconda armata inizia questa notte ripiegamento dal Tagliamento al Piave portandosi in un primo tempo ad ovest della linea Cellina-Casarsa. Domani 5 corr. all'alba ripartirà ed eseguirà un secondo tempo raggiungendo nella sera e nella notte dal 5 al 6 la dislocazione ad ovest della Livenza. Nella giornata del 6 e nella notte dal 6 al 7 eseguirà il terzo tempo portandosi dietro la linea del Piave.

In conseguenza è necessario che il IX Corpo entro il giorno 7 si trovi nelle nuove posizioni oltre il Piave, eccettuata retroguardia Cordevole che si fermerà a Mas tutto tal giorno e raggiungerà le nuove posizioni il giorno 8. Confermato che nuclei a protezione della linea dovranno rimanere sul posto sino a completo sfilamento del I Corpo.

Il XVIII Corpo dovrà per il giorno 7 aver imbastita con qualche nucleo l'occupazione dei capisaldi del Grappa e proteggere con propri mezzi il fianco che rimarrà esposto per l'accelerata defluenza del IX Corpo (come da assicurazione che XVIII Corpo stesso ha già fatto a questo Comando).

Per favorire l'ordinato e celere trasferimento del I corpo al tratto di fronte assegnatogli sul Piave, in unione alle aliquote del XII Corpo defluenti dalle note provenienze in Val Piave, l'Intendenza d'Armata metterà a disposizione fino a trasferimento ultimato 50 autocarri da adibirsi esclusivamente a trasporto truppa; detti autocarri saranno fatti affluire a Tai di Cadore nella giornata del 5 corrente.

Con gli autocarri in parola il I Corpo dovrà provvedere al rapido trasporto di adeguato nucleo per rafforzare l'occupazione allo sbocco da Vittorio a Ponte delle Alpi a guardia di possibili incursioni dell'avversario ed a protezione dello sfilamento del grosso.

Nel ripiegamento il I Corpo avrà cura di raccogliere oltre i propri reparti di protezione e sicurezza anche tutti quelli del IX Corpo in val Cordevole, Mis e Caorame ed i reparti territoriali di marcia distaccati a Fadalto, Cansiglio, Col Visentin e passo di S. Ubaldo. Provvederà, altresì, alle necessarie interruzioni stradali.

Raccomando ancora di tenermi giornalmente informato della situazione.

Il Tenente Generale  
ROBILANT

Il Comando della 4<sup>a</sup> Armata rappresentò al Comando Supremo la opportunità che il ripiegamento dell'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata venisse rallentato perché non risultasse compromessa la ritirata del suo I Corpo, con grave pericolo per l'alta Valle del Piave.

Il Comando Supremo non mancò di rilevare come questa situazione fosse conseguenza della ritardata esecuzione del primo ordine di ripiegamento da lui impartito e dispose perché la 4<sup>a</sup> Armata provvedesse alla protezione del proprio fianco destro indipendentemente dalla 2<sup>a</sup> Armata — del cui rallentamento già si era occupato nel tentativo di portare in salvo le truppe della Carnia: 36<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup> Divisione — ed attuasse un immediato schieramento delle artiglierie sul Montello, « punto assai delicato » (*doc. 173*).

Il Comando della 4<sup>a</sup> Armata provvedeva in conseguenza (*doc. 174*), mentre i suoi Corpi d'Armata cercavano di imprimere al movimento quel ritmo che avrebbe potuto consentire di contenerlo entro i nuovi più ristretti limiti di tempo (*carta n. 23*).

La situazione più preoccupante si presentava al I Corpo d'Armata per l'incidenza che avrebbe potuto avere sulla sua linea di deflusso un eventuale prematuro passaggio nella conca di Tai di Cadore degli elementi della 26<sup>a</sup> Divisione in ritirata dal settore carnico.

Il generale Piacentini ordinò, perciò, a questa di sostare al Passo della Mauria e di concorrere alla sua difesa insieme con il distaccamento già ivi dislocato, per accodarsi, poi, alla colonna del Corpo d'Armata. Provvide a rafforzare l'occupazione dei passi che portavano ad aggirare, da sud, quello della Mauria (forcella Cridola e Scodovacca) destinandovi altri reparti tratti dalla Fortezza Cadore-Maè, ai quali assegnò in riserva il Battaglione Alpini « Moncenisio ». Dispose, infine, la interruzione del ponte sul Vajont da effettuare subito dopo il passaggio della colonna ripiegante dalla Clautana.

La mattina del 5 novembre il Comando Supremo incitava il Comando della 4<sup>a</sup> Armata a « concentrare tutta la sua attività nello schieramento sul fronte assegnato », ed il generale Robilant dava ordine (*doc. 175*) perché:

— il Comando del IX Corpo assumesse subito la responsabilità della difesa della testa di ponte di Vidor prendendo alle proprie dipendenze le truppe ivi schierate e perché occupasse tempestivamente la zona di facilitazione di M. Tomba;

— il Comando del XVIII Corpo costituisse con nuclei di osservazione l'ossatura della occupazione del M. Grappa;

— il Comando del I Corpo destinasse un Comando di divisione ad organizzare la linea dell'intero Corpo d'Armata con le prime unità che sarebbero affluite e con la Brigata « Campania » già a tale scopo avviata in anticipo.

Il comandante del IX Corpo, alle ore 2 del 5 novembre, prescriveva:

Confermo l'assoluta necessità che le truppe del IX Corpo entro il giorno 7 si trovino sulle nuove posizioni del Piave, ad eccezione della retroguardia di val Cordevole e di quella parte della retroguardia di val Cismon che non sarà possibile trasportare in autocarro il giorno 7. La retroguardia di val Cordevole si fermerà a Mas tutto il giorno 7 e raggiungerà le dette nuove posizioni il giorno 8. Confermo che nuclei a protezione della linea gialla dovranno rimanere sul posto sino a completo sfilamento del I Corpo.

Qualora il ripiegamento continui a procedere regolarmente e non abbia luogo pressione da parte del nemico, e sempre quando sia accertata la entità delle interruzioni stradali fatte brillare, tali nuclei di protezione potranno essere ridotti dai comandanti di divisione al minimo indispensabile di fanteria ed artiglieria.

Non appena i nuclei medesimi riceveranno avviso che il I Corpo è sfilato, essi si raccoglieranno e si terranno pronti rispettivamente alla Tagliata di S. Martino (val Cordevole), a Gena Bassa (val Mis) ed a Casera Guarda (val Caorame) dove saranno raccolti con autocarri per cura del I Corpo suddetto.

Rammento al sig. Comandante la 18ª Divisione la grande importanza delle interruzioni stradali della Tagliata di S. Martino ed a valle. Prego disporre in conseguenza informandomi degli ordini impartiti.

Generale RUGGERI

Il Comandante del XVIII Corpo ordinava alle Divisioni 51ª, 15ª e 56ª:

N. 2310 Op. spec. stop Comando Armata ordina che per accelerato ripiegamento IX Corpo 56ª Divisione protegga con distaccamenti fianco destro lasciato scoperto dal IX Corpo. 56ª Divisione seguendo mie direttive provveda. Inoltre per giorno sette XVIII Corpo deve avere imbastito con qualche nucleo occupazione capisaldi M. Grappa. 15ª Divisione farà partire a tale scopo battaglione brigata Aosta allo imbrunire di oggi 5 novembre. La 56ª Divisione in ora da fissare dal comando stesso due battaglioni alpini. Tali truppe seguiranno via più breve risalendo val Seren. Eseguiranno marce notturne. La 15ª darà una batteria da campagna, la 51ª due che seguiranno strada fondo valle. La 51ª faccia seguire le due batterie dell'aliquota corrispondente a tre batterie di colonna munizioni. Comandante di dette truppe Col. Brig. Bencivenga che si presenterà questa mattina ore 7 a questo Comando. Col. Bencivenga stabilirà località di tappa per battaglioni e batterie. Movimenti restanti truppe non hanno luogo nella notte dal 5 al 6. Siano affrettati in tutti i modi ritiro batterie medio calibro.

Generale TERTONI



Il I Corpo dispose: il rafforzamento della posizione fiancheggiante di Fadalto (difesa del Ponte nelle Alpi) e della retroguardia di Cima Gogna assegnandovi, rispettivamente, un battaglione alpini (« Val Piave ») ed un battaglione bersaglieri (XLVIII).

Accelerò il deflusso in piano dei battaglioni del VI Raggruppamento Alpini e delle batterie da campagna. Dislocò il XXVIII Battaglione Bersaglieri (della fortezza Cadore-Maè) a sbarramento del Boite nel tratto Collalto - Peaio - Vinigo, mentre il Battaglione « Moncenisio » completava lo schieramento di sicurezza nella zona di Lozzo (Parco di Vanedal, Col Vidal, Tre Ponti).

Il 6 novembre il Comando della 4<sup>a</sup> Armata si trasferì, nelle primissime ore, da Belluno a Castelfranco Veneto.

La rapida progressione nemica nella pianura friulana ed in Carnia presentava il pericolo gravissimo che l'avversario raggiungesse il Piave prima che il ponte di Vidor ed il Montello fossero stati occupati da nostre forze sufficienti ad arrestarlo: tre masse procedevano oltre il Tagliamento e, di esse, una puntava su Tramonti e Forcella Clautana; un'altra da Polcenico si avvicinava a Sacile.

Il Comando Supremo, per far fronte « al pericolo di crisi precedenti al completo schieramento della 4<sup>a</sup> Armata », mise a disposizione di questa due Corpi d'Armata: il II, dislocato temporaneamente a Nervesa per il presidio della linea del Piave di qui al ponte di Vidor con le Brigate « Udine » della 8<sup>a</sup> Divisione, e « Re » e « Forlì » della 44<sup>a</sup> Divisione; ed il XXIV Corpo che, nella zona di Volpago, poteva essere impiegato solo in caso di « situazioni tattiche di particolare gravità ».

Passò, inoltre, alle dipendenze dell'Armata il XII Corpo e le assegnò il IV Battaglione Arditi della 2<sup>a</sup> Armata dislocato a Pieve di Soligo.

Il comandante della 4<sup>a</sup> Armata prescrisse la costituzione di una testa di ponte a Vidor (*doc. 176*) e lo schieramento del II Corpo d'Armata, entro la giornata del 7 (*doc. 177*), mentre giungevano a Fener i battaglioni alpini del I Corpo d'Armata (« Val Varaita », « Val Pellice » e « M. Granero ») destinati, con altri reparti minori, alla protezione del ponte.

Pertanto alle 23,10 del 6 novembre, il generale di Robilant poteva dare assicurazione al Comando Supremo che la difesa di Vidor era garantita.

I Corpi d'Armata proseguivano il loro ripiegamento fuori dalla pressione nemica che, peraltro, per molti segni e in base alla situa-

zione generale era da ritenere che si sarebbe assai presto manifestata.

Il I Corpo impartì disposizioni per il ripiegamento delle truppe del « ridotto cadorino » che avrebbe dovuto avere inizio il giorno 11. Venivano date tutte le disposizioni particolareggiate (*doc. 178*) tanto d'ordine operativo quanto logistiche: si riferivano ai tempi di movimento, alla raccolta dei numerosi distaccamenti (dieci) dislocati a protezione lungo la direttrice di marcia, alle interruzioni stradali e ferroviarie.

Il Comando del IX Corpo, alle 19 del 6 novembre, a seguito di orientamenti verbali dati in apposita riunione, riepilogò i compiti e le modalità esecutive per l'occupazione e la difesa del settore di competenza sulla linea del Piave in ordine scritto (*doc. 179*).

Il Comando del XVIII Corpo diede disposizioni per l'occupazione della linea del Grappa alla quale era stato preposto uno specifico Comando (*doc. 180*).

La sera del giorno 6, la dislocazione schematica della 4<sup>a</sup> Armata si presentava così:

— I Corpo d'Armata: grosso, raccolto nella conca di Tai; tutte le batterie da campagna in cammino, a marce forzate, verso Ponte nelle Alpi; Gruppo da montagna « Cuneo » in arrivo a Faldalto; copertura affidata alle truppe della fortezza Cadore-Maè schierate sulla linea « gialla » ed a reparti distaccati sui fianchi della direttrice di ripiegamento, in corrispondenza degli sbocchi, su essa, delle più pericolose valli trasversali;

— IX Corpo d'Armata: 17<sup>a</sup> Divisione, con cinque battaglioni a San Nazario sul Brenta, cinque a Fonzaso, due a sbarramento delle valli del Mis e di Caorame; 18<sup>a</sup> Divisione, con cinque battaglioni già nel nuovo settore fra Pederobba e Levada, cinque fra Anzù e Quero, sei a Mas, due a sbarramento del Cordevole (Tagliata di San Martino);

— XVIII Corpo d'Armata: tre battaglioni con tre batterie in arrivo sul M. Grappa; 56<sup>a</sup> Divisione con tre battaglioni alpini fermi sulla linea « gialla » da Col degli Uccelli a M. Ramezza; rimanenti truppe sulle posizioni della prima linea avanzata;

— II Corpo d'Armata: nella zona di Nervesa, in procinto di occupare il tratto di fronte fra Vidor e Nervesa;

— XXIV Corpo d'Armata: in riordinamento a Volpago.

Il giorno 7 novembre, mentre il IX Corpo d'Armata proseguiva il ripiegamento fuori dalla pressione nemica ed il XVIII Corpo

non aveva alcun disturbo dagli elementi avversari che avanzavano con molta precauzione nella zona già da noi abbandonata, il I Corpo d'Armata entrò in pieno contatto con la 94<sup>a</sup> Divisione a.u. che alle 5,30 del mattino, favorita dalla nebbia, attaccò la difesa del Passo della Mauria.

L'attacco venne respinto; ma il nemico lo riprese alle 8 estendendone la fronte a Rementerà. Occupò Col Pioi e Colrosolo. Scendendo di qui catturò la 9<sup>a</sup> Compagnia del LXIII Battaglione Bersaglieri che, inviata a sostegno della fronte fra Mauria e Rementerà, aveva raggiunto, alle 10,15, il Passo di Landro.

Nel pomeriggio, alle 17, forze congiunte della 94<sup>a</sup> e 92<sup>a</sup> Divisione a.u. caddero alle spalle della difesa della Mauria che, circondata, dovette aprirsi di viva forza, alla baionetta, un varco verso Lorenzago, dove giunse, a sera, ridotta ad appena un centinaio di uomini.

Con la caduta della posizione del Passo Mauria venne a risultare del tutto isolato il Battaglione Alpini « Tolmezzo » che era stato inviato ad occupare la linea fra Col Torondo e Col Maquete per saldare la difesa della Mauria al Rementerà spezzata dall'attacco del mattino. Il giorno successivo il battaglione venne catturato.

Al nemico era, così, aperta la via alla conca di Tai di Cadore. Fatto ripiegare il distaccamento di retroguardia posto a Tre Ponti, si riuscì a creare uno sbarramento della Valle del Piave sulla linea M. Brente-Vallesella-M. Piduel, mentre due battaglioni bersaglieri della difesa del Rementerà (XXXIII e XXXIX), ai quali più tardi si aggiunsero il III Battaglione del 132<sup>o</sup> Fanteria e il personale di due batterie costretto ad inutilizzare i propri pezzi, cercarono di ritirarsi su Lorenzago.

Il nemico cercò di tagliare ad essi la strada con reparti della 94<sup>a</sup> Divisione a.u., per cui si diressero a Ponte Novo sul Piave che trovarono interrotto e, decimati, riuscirono a sfuggire alla cattura passando sulla destra del Piave ad una passerella di circostanza nei pressi di Tre Ponti.

Il comandante del Corpo d'Armata, vista la difficoltà di effettuare il programmato trasferimento per ferrovia della Brigata « Como » e considerata la necessità di costituire saldi sbarramenti della linea del Piave ormai aperta alle provenienze da nord e dai passi del bacino dell'alto Tagliamento, dispose (*doc. 181*) la costituzione di una forte retroguardia (8<sup>o</sup> Reggimento Bersaglieri e

Battaglione Alpini « Fenestrelle » messi a disposizione del comandante Brigata « Como ») che, dislocata a Rivalgo (fra Perarolo e Ospitale) e a Termine (fra Ospitale e Castellavazzo), avrebbe dovuto proteggere il ripiegamento delle truppe della fortezza Cadore-Maè e di quelle provenienti dalla Carnia.

Inoltre, avuta notizia della rapida avanzata in pianura del nemico che aveva occupato Sacile, il generale Piacentini avviò il battaglione di testa della Brigata « Como » (III/23° Fanteria) a Farra d'Alpago a rinforzo della linea di fiancheggiamento Cansiglio-Faldalto-Col Visentin contro eventuali puntate nemiche in direzione di Ponte nelle Alpi.

Anche il XII Corpo, che dal mattino del 7 passava a far parte della 4ª Armata, era sottoposto ad intensa pressione nemica.

Questo, dopo che le sue Divisioni 36ª e 63ª avevano trovato sbarato gli sbocchi in piano, perduto anche il contatto con l'aliquota della 26ª Divisione gravitante verso il Passo della Mauria per passare poi in Cadore, era rimasto con le sole truppe dislocate nel settore occidentale delle Prealpi Carniche a sud dell'alto Tagliamento. Si trattava di pochi elementi: il Battaglione Alpini « M. Clapier »; i resti (in totale circa 300 uomini) dei Battaglioni « Val Leogra » e « Valle Arroscia »; due battaglioni del 16° Reggimento Bersaglieri; altri piccoli reparti che avevano partecipato ai combattimenti sulle alture di Clauzetto, a Travesio, alla Stretta di Barcis (Val Cellina).

A queste truppe si riunivano, gradualmente, piccole unità delle Divisioni 36ª e 63ª che riuscivano a sottrarsi alla cattura ed a ripiegare nelle nostre posizioni.

Il nemico attaccò la Forcella Clautana. Favorita dalle posizioni dominanti, la nostra difesa riuscì a respingere tutti gli attacchi nemici che si rinnovarono ben sei volte nella giornata giungendo sino a distanza serratissima (talvolta a 50 metri) sulle nostre posizioni.

Il generale Tassoni tendeva a prolungare la sosta nella zona per poter raccogliere gli sbandati che eventualmente si ricollegassero, e perciò dispose che solo dopo le ore 12 del giorno 8 la difesa si sarebbe portata agli sbocchi delle valli Cimoliana, Seltimana e Cellina nella conca di Cimolais.

Il IX Corpo, autorizzato dal Comando di Armata (*doc. 182*), accelerò il movimento mettendosi in condizioni di poter assumere lo schieramento sulla linea del Piave fra il ponte di Vidor e Rivasecca

(doc. 183), sganciando da tale compito, alle 23, il II Corpo d'Armata che ne era stato temporaneamente incaricato.

Il XVIII Corpo nel raggiungere le posizioni sul Grappa, incontrò notevoli difficoltà, ch  si estendeva anche al territorio della 4<sup>a</sup> Armata l'inconveniente dell'affollamento di sbandati.

La mattina del giorno 8, la 94<sup>a</sup> Divisione a.u., scesa dal Passo della Mauria in Val Piave, occup  Pieve di Cadore; il Gruppo Hordt (92<sup>a</sup> Divisione, 3<sup>a</sup> Edelweiss e Divisione J ger) proseguiva la sua avanzata in direzione di Longarone.

Il Comando della 4<sup>a</sup> Armata eman  le disposizioni che stabilivano le competenze circa la effettuazione delle interruzioni e prescrisse che il XII Corpo ritirasse le sue truppe su Longarone per congiungerle all'aliquota della 26<sup>a</sup> Divisione (doc. 184). Il ripiegamento di questa costringeva ad effettuarlo anche alle truppe della fortezza Cadore-Ma .

Il ritiro dei nuclei di protezione del XII Corpo, avvenuto la sera dell'8, lasciava scoperto tutto il fianco sinistro della lunga colonna in ripiegamento verso sud nella Valle del Piave.

Unico sbarramento rimaneva quello del Passo di Sant'Osvaldo, scarsamente presidiato (una compagnia fucilieri con un rinforzo di mitragliatrici) e facilmente aggirabile.

La pressione avversaria si fece, la mattina del 9, molto pi  forte: la 94<sup>a</sup> Divisione a.u. oltrepass  Lorenzago; la 22<sup>a</sup> Divisione Sch tzen era nei pressi di Sant'Osvaldo.

La difesa del passo, dopo aver respinto due attacchi, si port  a Erto con l'intenzione di opporre qui una nuova resistenza e di ritirarsi poi allo sbocco occidentale del ponte di Vajont. Fu sopraffatta alle case di Erto prima di poter far saltare il ponte.

Il nemico si avvicin , quindi, alla rotabile di fondo Val Piave dirigendosi verso Coddissago e Longarone nonch  a Fa  per prevenirvi le nostre truppe in marcia verso Ponte nelle Alpi.

Verso mezzogiorno iniziarono i combattimenti.

Si fece fronte alquanto confusamente all'attacco.

Il nemico riusc  ad attraversare il Piave sul ponte di legno di fronte a Villanova portandosi fra la strada e la ferrovia, a sbarramento del movimento verso sud.

Una parte delle nostre truppe (col. Marelli) venne avviata, alle 14, per i monti, lungo l'itinerario M. Cimon-Pian di Caiada-Forcella Tenson-Casera Majolara-Val d'Arda-Bolzano presso Belluno.

I reparti che rimasero a Longarone, dopo una strenua ma sterile

difesa dell'abitato, cercarono, a sera, di aprirsi un varco fra la strada e la ferrovia, guidati dal generale Nassi.

Erano i Battaglioni alpini « Assietta », « Montenero » e « Fenestrelle » ed il XXXVIII Battaglione Bersaglieri.

Subito dopo Villanova si accese il combattimento.

Il nemico era schierato con ingenti forze ed inflisse ai nostri due primi battaglioni notevoli perdite.

Cercarono di aggirare per la mulattiera dal M. Degnon al torrente Desedan; ma intervenne l'ordine di ritirarsi per la Valle Maè, lungo la quale si avviò l'intera colonna Nassi puntando su Sedico attraverso i monti fra il Maè e il Cordevole.

Così, laboriosamente e contrastato, il ripiegamento proseguì ed a sera poteva considerarsi ultimato da parte della 4<sup>a</sup> Armata, giacché questa, pur avendo propri reparti ancora in movimento o schierati in compiti di retroguardia, aveva raggiunto le posizioni che le erano state assegnate sulla linea del Piave, e le presidiava con adeguate forze.

## **2<sup>a</sup> Armata**

A seguito dell'ordine esecutivo di ripiegamento al Piave, emanato dal Comando Supremo alle 10,35 del 4 novembre (v. pag. 457), il generale Cadorna prescrisse (doc. 185) che la 2<sup>a</sup> Armata — la quale non si sarebbe schierata sulla nuova linea difensiva — costituisse, nella zona di Castelfranco, un Corpo d'Armata di formazione con le unità più efficienti completate con quadri ed armamento da trarre da altri reparti.

Tutte le rimanenti truppe si sarebbero dovute raccogliere, per riordinamento, nella zona fra Bacchiglione e Brenta in base a particolari disposizioni a tale scopo specifiche impartite. Il XII Corpo avrebbe, invece, provveduto al proprio riassetto nella zona a sud-ovest di Montebelluna.

Le artiglierie, una volta raggiunta la destra del Piave, sarebbero passate alle dipendenze della 4<sup>a</sup> Armata.

Il comandante della 2<sup>a</sup> Armata aveva già dato ordini nel quadro dei preavvisi per il ripiegamento: a sera del 1° novembre (v. doc. 155) aveva assegnato gli itinerari, fissato i tempi e le soste, dato indicazioni per le retroguardie; il 2 novembre (v. pag. 451) aveva precisato le modalità di ritirata del XII Corpo in relazione al compito di protezione dell'ala destra della 4<sup>a</sup> Armata, avvertendo pure il comandante del Settore di Sinistra della even-

tualità di una sosta sulla Livenza, fra le pendici di M. Cavallo e quelle del Cansiglio.

A completamento di tali disposizioni, il 3 novembre il generale Montuori stabiliva (f. 6559, ore 12):

a) quando venisse ordinato il ripiegamento, le fanterie a meno che siano premute dal nemico non muoveranno che dopo le 18, per non esporsi all'osservazione ed al tiro nemico;

b) prima delle 18, però, dovrà essere stato fatto oltrepassare il Meduna ai pochi carreggi rimasti ai corpi, ed alle artiglierie non indispensabili per le retroguardie;

c) il comando d'armata, col detto foglio 6502, ha prescritto delle retroguardie da considerarsi appunto d'armata, il cui impiego, nelle soste del 1°, 2° e 3° tempo, verrà regolato da S.E. Sagramoso. Ma con ciò non s'intende che sia provveduto alla sicurezza delle colonne.

I comandanti di settore ed i comandanti di corpo d'armata conservano la piena responsabilità del ripiegamento delle proprie truppe, e perciò disporranno per retroguardie proprie a ciascuna colonna, e per tutto quanto riguarda sicurezza, collegamenti, eventuali arresti per manovra etc.

Per «imbastire una prima occupazione della linea del Piave», il Comando Supremo aveva disposto (doc. 186) che la 2ª Armata inviasse subito al Ponte della Priula una brigata che sarebbe passata alle dipendenze della 3ª Armata incaricata di provvedere a tale «imbastitura». Venne designata la Brigata «Aquila» che era previsto facesse parte della retroguardia generale. In tale compito essa fu sostituita da truppe del XXVII Corpo.

Il IV Corpo, che già era in fase di ricostituzione a tergo del settore sinistro dell'Armata, fu avviato nella zona di Vedelago lo stesso giorno 3; i Corpi d'Armata II e XXIV ricevettero ordine di trasferirsi nella giornata del 4 novembre nella zona fra il Meduna e la Livenza, in località Priza e Mason.

Entro il giorno 6 i tre Corpi avrebbero dovuto dislocarsi, rispettivamente, a Selva di Volpago, Montebelluna e Volpago.

Ricevuto l'ordine esecutivo del ripiegamento, il Comando della 2ª Armata, per tutte le predisposizioni già prese, potette limitarsi a prescrivere:

6598 - 4 Novembre. Nella notte veniente 2ª armata inizia ripiegamento e compirà 1° tempo portandosi ad ovest della linea Cellina-Casarsa.

Domani 5 corrente all'alba ripartirà ed eseguirà il 2° tempo raggiungendo nella sera e nella notte dal 5 al 6 la dislocazione ad ovest della Livenza.

Nella giornata del 6 e nella notte dal 6 al 7 eseguirà il 3° tempo portandosi dietro al Piave.

Accordi sono stati presi colla 3ª e 4ª armata.

Sino alle ore 22 di questa sera 4 novembre il comando 2ª armata funzionerà a Porcia di Pordenone indi si trasferirà a Montebelluna ove funzionerà fin da mezzanotte. Sia qui sia a Montebelluna i comandi di settore mi informeranno a periodi non maggiori di 4 in 4 ore degli avvenimenti e delle linee raggiunte. Gen. MONTUORI.

Il Comando Supremo rilevò la necessità di un movimento più scandito e meno « precipitoso » per assicurare l'ordine, e alle 18,20 stabilì l'effettuazione « di due giorni interi di sosta sulla Livenza ed almeno uno sulla linea Monticano ».

Questo rallentamento della ritirata era suggerito anche dall'intendimento del generale Cadorna di fare ogni sforzo per salvare le divisioni (36ª e 63ª) bloccate nelle Prealpi Carniche:

5317 - Notizia perdita sbocco Paludea testé comunicata da V.E. per telefono dimostra anche maggiormente assoluta necessità ritardare quanto più possibile ripiegamento ala sinistra per consentire divisioni 36ª e 63ª di sboccare in piano stop Col concorso del gruppo Di Giorgio queste divisioni possono e devono forzare sbocchi mettendo nemico in critica situazione stop Si agisca da tutti colla massima energia in tal senso.

Il generale Montuori, pur adottando nuove misure, rispose:

7135. Ogni sforzo è stato fatto per mantenere o riguadagnare sbocco Paludea. Generale Di Giorgio ha impegnato in tale azione oltre sue divisioni 20ª e 33ª e tutti rinforzi inviatigli da ogni parte anche la 16ª divisione del IV Corpo trattenuta per la circostanza.

Le divisioni 20ª e 33ª furono travolte.

Generale Di Giorgio mantiene a stento posizione retroguardia Sequals e non ripiegherà al Cellina che sotto travolgente ulteriore pressione nemica.

Il Comando della 2ª Armata modificò, quindi, il suo ordine precedente circa il ripiegamento che intonò (*doc. 187*) ai criteri di più lunga sosta sulle posizioni intermedie dati dal Comando Supremo; in esecuzione, poi, dei particolari ordini ricevuti nel quadro delle direttive impartite per l'occupazione della linea del Piave dispose (*doc. 188*) la raccolta del XII Corpo nella zona di Montebelluna<sup>8</sup> e designò, quale Corpo d'Armata da rimettere subito in efficienza, il XXVII che sarebbe stato formato, nella zona di Castel-

---

<sup>8</sup> In base a nuova disposizione del Comando Supremo (*doc. 189*) il giorno 5 il XII Corpo ricevette ordine di dislocarsi a cavallo della ferrovia Montebelluna-Treviso, con centro a Posina, ed il XXVII Corpo di raccogliersi a Veduggio (23ª Divisione) e a Istrana (8ª Divisione).



franco, con le Divisioni 8<sup>a</sup> (gen. Nigra: Brigate « Re » e « Forlì ») e 23<sup>a</sup> (gen. Gazzola: Brigate « Messina » e « Massa Carrara »).

Alle ore 18 del 4 novembre ebbe inizio il primo tempo del ripiegamento della 2<sup>a</sup> Armata, sulla linea Cellina-Casarsa.

Il XII Corpo aveva la sua 26<sup>a</sup> Divisione suddivisa in due aliquote, delle quali la maggiore (11 battaglioni col Comando di divisione) gravitava verso la Mauria e l'altra (poco più di 4 battaglioni) nella zona dell'alto Meduna per la protezione dei passi adducanti al Cadore; le altre due divisioni (36<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup>), che avrebbero dovuto proteggere il Corpo d'Armata Speciale dalle provenienze delle Prealpi Carniche (*doc. 190*), erano state avviate, la sera del 3, verso gli sbocchi nella pianura veneta per agire sul fianco destro del nemico (*doc. 191*) ed alleggerirne la pressione che esercitava contro il Corpo Di Giorgio costringendolo a retrocedere.

All'aliquota dell'alto Meduna (col. Danise) il generale Tassoni ordinò di iniziare il ripiegamento lungo la direttrice Barcis-Cimolais-Longarone, tenendo occupata la Stretta di Redona e distaccando a Chievolis una compagnia che si sarebbe ritirata per Forcella Clautana.

A sera, verso le 21, i reparti posti a protezione del ponte di Novarons (LVIII Battaglione Bersaglieri, XVIII Reparto d'assalto) furono attaccati, ma respinsero il nemico dopo breve, vivace combattimento.

Le unità del Corpo d'Armata Speciale lasciata sulla linea del Meduna la testa di ponte di Sequals — che passò alle dipendenze del comando delle retroguardie — si portarono al Cellina.

Rimasero, così, in mano avversaria gli sbocchi in piano delle Prealpi Carniche, di Paludea e di Meduno: era mancata l'azione delle Divisioni 36<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup> sul fianco del nemico, e si riducevano pure le speranze di metterle in salvo.

Il VII Corpo, dopo una iniziale pressione esercitata sulla propria ala sinistra da elementi avversari, poté ripiegare in ordine, sotto la protezione della 1<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria.

Nella notte sul 5 novembre la 2<sup>a</sup> Armata si portò sulla linea Cellina-Casarsa donde riprese, nella mattinata, il movimento per raggiungere la Livenza. Rimaneva ferma l'occupazione nella zona di Sequals e si rinnovavano i tentativi di sbloccare la situazione delle due divisioni del XII Corpo ristrette nelle Prealpi Carniche.

Il generale Montuori, alle ore 10, confermava al generale Etna « la necessità che venisse assicurato e coordinato il ripiegamento del XII Corpo o per la montagna o per gli sbocchi pedemontani

riportandolo poi alla Livenza come scaglione arretrato»; e nel pomeriggio prescriveva ancora:

COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

N. 1222 Sac.

5 novembre 1917, ore 17,40

A S.E. GENERALE ETNA - Comandante settore sinistra

e, per conoscenza:

A S.A.R. IL CONTE DI TORINO - Sacile

Occorre domani fare un ulteriore tentativo durante nostra sosta sulla Livenza per sostenere la raccolta della 36<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup> divisione verso la Livenza stessa. Ultimo mezzo che a noi resta per ciò è l'impiego della cavalleria, ciclisti ed automitragliatrici che S.A.R. il Conte di Torino può mettere a nostra disposizione. Voglia V.E. incaricarsi della preparazione e della direzione di tale azione per ragioni di competenza. Generale MONTUORI.

Venne, di conseguenza, disposto:

COMANDO DELLE TRUPPE MOBILI

N. 2458 di prot.

5 novembre 1917, ore 21,55

OGGETTO: Azione della 3<sup>a</sup> divisione di cavalleria.

AL GENERALE GUICCIARDI - Comandante la 3<sup>a</sup> Div. di cavalleria

e, per conoscenza:

A S.E. MONTUORI - Comandante la 2<sup>a</sup> Armata

A S.E. ETNA - Comandante il settore di sinistra

Il comando della 2<sup>a</sup> armata intende fare domani 6 novembre un ultimo tentativo per sostenere la raccolta della 63<sup>a</sup> e 36<sup>a</sup> divisione verso la Livenza ed incarica della preparazione e della direzione di tale azione per competenza S.E. il generale Etna comandante del settore di sinistra.

Il comandante della 2<sup>a</sup> armata intende valersi a tale scopo dei reparti di cavalleria, ciclisti e automitragliatrici che possono essere messi da questo comando a sua disposizione.

In conseguenza ordino:

La S.V. con tutte le truppe messe a sua disposizione fino da stasera e cioè:

- a) 3<sup>a</sup> divisione di cavalleria
- b) gruppi batterie a cavallo Radicati e Parrocchetti
- c) tutti i reparti bersaglieri ciclisti ancora disponibili
- d) tutte le autoblindo mitragliatrici ancora in efficienza

è incaricata della esecuzione del compito che le sarà affidato da S.E. il generale Etna.

In attesa delle direttive che riceverà dalla prefata eccellenza, disponga:

1) Per l'invio di numerose pattuglie ardite in direzione dello sbocco Travesio e Meduna col compito di riferire celermente nel caso sentissero

indizi di combattimento in corrispondenza della zona montana dalla quale provengono le truppe che debbono sbucare in piano.

Queste pattuglie saranno fatte partire prima dell'alba percorrendo la regione pedemontana e daranno alla loro azione carattere della maggiore celerità possibile.

2) Per l'invio di altre pattuglie in direzione sud e sud-est per rendersi conto e raccogliere dati sulla entità delle eventuali forze nemiche nella regione fra la pedemontana e la rotabile Casarsa-Pordenone-Cordenons-Domanins.

3) Per l'avvicendamento delle truppe da V.S. dipendenti al ponte di Polcenigo che la divisione dovrà passare nelle prime ore del mattino avviandosi verso Budoia-Castello d'Aviano dove sosterrà in attesa delle notizie e da dove inizierà l'eventuale operazione che V.S. dovrà compiere secondo direttive che riceverà dal generale Etna.

La S.V. per le ore 7 dovrà trovarsi a Sacile nella casa già sede del comando d'armata dove giungerà anche generale Etna che impartirà gli ordini necessari sulla base anche delle notizie che a lui perverranno durante la notte.

Il Tenente Generale  
Comandante le truppe mobili  
V.E. SAVOIA AOSTA

Il generale Etna portava a conoscenza del XII Corpo il tentativo che si sarebbe fatto l'indomani (*doc. 192*) invitando il generale Tassoni a comunicargli tutte le notizie che avrebbe potuto raccogliere sulle due divisioni, per poter armonizzare l'azione con l'effettiva situazione.

Ma il comandante del XII Corpo notificava:

Questo Comando ha provveduto fino da stamane per tempo per curare il collegamento a mandare due ufficiali od almeno avere notizie della 36<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup> divisione.

Fino a quest'ora nulla si è saputo che possa modificare quanto è stato riferito col precedente foglio n. 226 delle ore 10,45.

Come è noto dette divisioni hanno l'ordine comunicato ad esse nel pomeriggio di ieri e giunto, (perché l'ufficiale incaricato di rimmetterlo ha portato qui stamane la ricevuta) di aprirsi di viva forza uno sbocco nel piano.

Codesto Comando conosce parimenti che per mio ordine datato da Maniago 3 corrente, esse avevano l'indicazione che se tale sbocco non potevano aprirsi, dovevano attraversare i monti, fra valle Arzino e valle Meduna, fra valle Meduna e val Cellina, dirigendosi verso occidente.

Nel colloquio avuto la notte scorsa da questo Comando con l'E.V. ho già indicata la somma difficoltà che questo comando ha a comunicare colle dette divisioni, nel che l'E.V. ha convenuto; tali difficoltà sono ora anche aggravate dall'attacco repentino di stamane contro il ponte di Navarone con conseguente perdita di detto passaggio.

Provvede questo Comando a curare di mettersi in comunicazione con

le mentovate divisioni (per quanto stimi che ben difficilmente vi si possa riuscire) allo scopo di assicurare e coordinare il ripiegamento.

Siccome per altro, come è stato indicato or ora, i comandanti delle dette divisioni hanno già avuto da me il 3 e 4 corrente direttive ed ordini sul modo di comportarsi nelle due eventualità, stimo che se anche le nuove comunicazioni non giungessero loro, sapranno benissimo trovare la loro via nel miglior modo possibile.

L'accento alla perdita del ponte di Navarons si riferiva ad un'azione svolta dal nemico nelle prime ore del mattino, che si era estesa anche alla Stretta di Redona. I combattimenti si erano protratti sino alle 14; le nostre perdite erano state gravissime: il LVIII Battaglione Bersaglieri, esaurite le munizioni, sostenne l'urto all'arma bianca, rimanendo quasi completamente distrutto; il XVIII Reparto d'assalto perdette oltre il 50 % dei suoi effettivi. Il colonnello Danise ordinò il graduale ripiegamento dei resti delle sue forze verso Forcella Clautana per Val Silicia.

Su tutto il resto della fronte della 2ª Armata il ripiegamento proseguì regolare sulla linea della Livenza.

Le retroguardie si dislocarono fra Polcenigo e San Giacomo:

- 16ª Divisione, alla testa di ponte di Polcenigo;
- 33ª Divisione, sulla destra del fiume, nella zona di Polcenigo;
- Gruppo Mautino (4 battaglioni bersaglieri ciclisti e 4 compagnie mitraglieri) fra Fiaschetti e Ronche;
- Gruppo Ajroldi (Reggimento Cavalleria « Saluzzo »; 18 automitragliatrici; elementi minori di bersaglieri ciclisti) a Ronche;
- Gruppo Piola Caselli (resti della IV Brigata Bersaglieri; elementi delle Brigate « Salerno » e « Ferrara »; 11 automitragliatrici) fra Ronche e San Giovanni;
- Gruppo Zoppi (2 battaglioni del 93º Fanteria; elementi delle Brigate « Cremona » e « Tortona ») da San Giovanni a S. Giacomo di Livenza.

Le retroguardie parziali delle colonne dei singoli Corpi d'Armata vennero sostituite con reparti della retroguardia generale, dopo che i grossi della 2ª Armata si erano portati sulla destra del fiume.

L'azione predisposta a favore delle divisioni che sarebbero dovute sboccare in piano dalle Prealpi Carniche non ebbe luogo perché le numerose pattuglie inviate per prendere collegamento con esse e la ricognizione aerea non riuscirono a rilevare segni di combattimento che avessero suggerito in quale direzione si

potesse portare loro sostegno. Peraltro l'arrivo nella zona di Claut di elementi delle due divisioni (reparti salmerie) dava l'idea che la ritirata di queste sarebbe stata tentata per la via di Tramonti.

Pattuglie nemiche vennero, nella mattinata, a contatto della fronte della 2<sup>a</sup> Armata e la cattura di alcuni ufficiali nemici consentì di venire in possesso di ordini di operazioni dai quali si rilevavano gli intendimenti dell'avversario di agire su tre masse, delle quali quella più settentrionale muoveva lungo la direttrice Tramonti-Forcella Clautana e quella centrale puntava per Polcenigo su Vittorio e per Sacile su Conegliano.

Il Comando Supremo aveva già ordinato che la linea della Livenza fosse tenuta con le retroguardie,<sup>9</sup> e alle ore 15,40 dispose:

#### COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO

##### Ufficio Operazioni

N. 5353 G.M. uff. op. - Per 2<sup>a</sup> armata e per conoscenza comando 4<sup>a</sup> armata stop Mi riferisco comunicazione testé fatta da V.E. circa ordini operazioni avversari venuti nostro possesso et mi richiamo alle mie direttive verbali di stamane stop Se attaccato ritardi avanzata avversario con successive resistenze stop Dopo oltrepassata linea Monticano tali resistenze si appoggino alle lame collinose che scendono in piano tra Vittorio e Conegliano per coprire ad ogni costo Piave nel tratto prospiciente Montello stop Non importa se truppe che assolveranno tale compito dovranno poi ritirarsi per ponte Vidor anziché ponte Priula stop Generale CADORNA.

Il comandante della 2<sup>a</sup> Armata diede le disposizioni conseguenti (doc. 193).

A partire dalle ore 18 si accesero combattimenti nei pressi di Sacile, a Fiaschetti e contro la testa di ponte di Polcenigo. L'azione nemica fu ovunque contenuta. Pur tuttavia la situazione si aggravò allorché il Comando dell'Armata, per imbastire l'ulteriore difesa fra Livenza e Monticano, inviò la 20<sup>a</sup> Divisione a Colle Umberto (per collegarsi con la Brigata « Sassari » in riserva di Armata ad Ogliano) e 2 battaglioni ciclisti a Vidor.

Il Corpo d'Armata Speciale veniva a non avere più una riserva,

---

<sup>9</sup> N. 5352 G.M. 6 novembre. Ai comandi delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>. Le truppe delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> hanno raggiunto la linea della Livenza. Intendo che questa linea sia tenuta con le retroguardie finché io non ordinerò di ritirarle. In particolare per quanto concerne la 2<sup>a</sup> Armata qualora sue retroguardie fossero premute comando 2<sup>a</sup> Armata provveda rinforzarle con elementi validi per sostenere la linea essendo della più vitale importanza che 3<sup>a</sup> Armata possa compiere con assoluta calma e regolarità occupazione linea Piave secondo ordini che le ho impartiti. Comando 2<sup>a</sup> Armata dia assicurazione. Generale CADORNA.

e se il nemico fosse riuscito ad occupare la Stretta di Sarone tutte le forze a nord di questa avrebbero potuto essere addossate alla montagna e chiuse in una sacca.

Perciò il generale Di Giorgio alleggerì il fronte fra la sorgente della Livenza e Fiaschetti lasciandovi la Brigata « Rovigo » e altri due battaglioni (uno del 50° Fanteria e l'altro della Brigata « Lombardia ») e ritirò le rimanenti unità delle Divisioni 16ª e 33ª fra Caneva e Conegliano; avrebbe potuto, di qui, agire sul fianco del nemico che sboccando dalla Stretta di Sarone avesse proseguito verso il Monticano.

Durante la notte il nemico cercò di superare la difesa della Livenza, prima di sorpresa, poi intensificando sempre più i suoi attacchi. Riuscì a impossessarsi di Poggio Floriano e a superare la Livenza alla sorgente. Contenuto, rimase addossato sulla sponda destra del fiume mentre altri suoi tentativi di passaggio venivano, sul momento, respinti.

La difesa distrusse tutti i passaggi sul fiume, lasciando in funzione solo quello sulla strada di Sacile del quale si limitò a predisporre l'interruzione.

Il Comando Supremo prescrisse (ore 10,35 del 7 nov.):

N. 5378 - Per Comandi 2ª e 3ª Armata e per conoscenza 4ª Armata.

Tenuto conto situazione ore 8 stamani prospettatami da Comando 2ª Armata con suo 6660 op., ordino che 2ª Armata prolunghi quanto più possibile resistenza su linea Livenza stop Quando sarà costretta arretrare ripieghi su Monticano con massima lentezza et con necessarie e successive resistenze appoggiate a lame collinose a nord stop Tali resistenze sono indispensabili per assicurare ripiegamento 4ª Armata cui ala destra è alquanto arretrata e sarà anche più ritardata da deflusso XII Corpo d'Armata che si ritira per Cimolais Longarone stop Lascio a Comando 3ª Armata di regolare proprio ripiegamento su Monticano Piavon in base a quello della 2ª Armata et secondo situazione stop Raccomando massima sollecitudine et cura nel predisporre interruzioni ponti Piave stop

Gen. CADORNA

Il Comando della 2ª Armata avviò a Folina un battaglione Arditi per sbarrare Val Mareno; rappresentò, però, al Comando Supremo che le sue forze avrebbero consentito la difesa della regione di Conegliano ma non di proteggere la destra della 4ª Armata contro un aggiramento che si sarebbe potuto pronunziare dal Consiglio verso la Stretta di Serravalle.

Il Comando Supremo dispose, allora, perché alla difesa di questa stretta provvedesse direttamente la 4ª Armata (doc. 194). A sera, però, quest'ordine veniva abrogato perché l'ulteriore arre-

tramento dell'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata non rendeva più necessario lo sbarramento di Serravalle (*doc. 195*).

Tale arretramento era stato imposto dal nemico con attacchi che, protrattisi per tutto il pomeriggio, lo avevano portato a superare la resistenza oppostagli a Cavolano, a Sacile, a Fiaschetti. I grossi si portavano al Monticano e appoggiavano il fianco sinistro del loro schieramento alle colline di Conegliano. Durante la notte si ritiravano su questa linea anche i distaccamenti di retroguardia lasciati sulla Livenza agli ordini del generale Franchi.

Essi erano riusciti a rallentare la progressione del nemico per l'intera giornata, facendo fronte agli attacchi di tre divisioni (50<sup>a</sup> e 55<sup>a</sup> a.u., 12<sup>a</sup> germanica) e difendendo l'abitato di Sarone casa per casa, sì che lo stesso Capo di Stato Maggiore della 14<sup>a</sup> Armata germanica ritenne che si avessero di fronte « alcune brigate di fanteria ».

Alle prime ore dell'8 novembre, il Comando Supremo decise di accelerare il movimento per raggiungere la destra del Piave.

COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO  
Segreteria del Capo di S.M.

8 novembre 1917, ore 2,50

AL COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

N. 5411 G.M. Op. Uff. Op. Azzurro stop Dei grossi et delle artiglierie che codesta armata ha precedentemente schierati dietro Monticano autorizzo a far defluire subito sulla destra del Piave quella parte che V.E. giudica non indispensabile trattenere per assicurare arresto su Monticano secondo miei ordini stop Generale CADORNA.

Il comandante della 2<sup>a</sup> Armata dispose che le truppe del settore del centro si portassero dietro il Piave mentre quelle dell'ala sinistra avrebbero dovuto prolungare ancora la resistenza intorno a Conegliano per non compromettere la ritirata dell'ala destra della 4<sup>a</sup> Armata alquanto attardata (*doc. 196*).

A sera, la situazione complessiva dell'Armata era così riepilogata dal Comando:

COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

Telegramma

8 novembre 1917, ore 21

AL COMANDO SUPREMO

AL COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA

AL COMANDO DELLA 4<sup>a</sup> ARMATA

N. 6702 Op. Comunicato delle ore 20 del giorno 8 novembre 1917 stop Nella giornata di oggi i grossi del gruppo Pettiti sono passati sulla destra Piave stop Pressione nemica è andata aumentando nel pomerig-

gio contro il corpo Di Giorgio, ed è stato precisato anche da un ufficiale austriaco catturato che tre divisioni nemiche puntavano verso ovest una da Cappella Maggiore ad est Vittorio stop Una da Sacile su S. Fior di Sopra stop Una più a sud su Mareno di Piave e Vazzola stop Col consenso Comando Supremo visto grave pericolo doppio avvolgimento gruppo Di Giorgio sulle due ali si è disposto che Di Giorgio lasci su Monticano piccolo velo retroguardie e ripieghi suoi grossi ponte Priula ove farà testa di ponte stop Tale movimento è in corso stop Domattina per accordi presi con la 3<sup>a</sup> tutte le retroguardie d'armata passeranno destra Piave e poi anche quelle Di Giorgio ed i grossi del corpo stesso stop Il gruppo battaglioni arditi tra Conegliano e S. Pietro Feletto si sosterrà sul Monticano il più a lungo possibile e poi ripiegherà al ponte di Vidor per coprirlo stop Generale MONTUORI.

La pressione del nemico si faceva più minacciosa e si estendeva anche alla fronte della 3<sup>a</sup> Armata costringendo alcuni suoi reparti di retroguardia a retrocedere dal Monticano.

Perciò il generale Montuori disponeva:

A S.E. IL GENERALE DI GIORGIO

e, per conoscenza:

A S.E. IL GENERALE ETNA

A S.E. IL GENERALE SAGRAMOSO

N. 208 Per l'alba di domani anche il sottil velo di retroguardia da V.E. lasciato al Monticano dovrà aver raggiunto i ponti della Priula ed essere passato sulla destra del fiume stop I grossi che V.E. avrà intanto disposto come testa di ponte alla Priula resteranno a posto fino a che il generale Sagramoso, secondo ordini ricevuti dalla 3<sup>a</sup> armata, avrà fatto ritirare tutte le sue retroguardie di armata e fattele passare destra Piave stop Appena generale Sagramoso avrà avvertito V.E. che tale passaggio delle sue retroguardie è finito, anche i grossi Di Giorgio passeranno sulla destra Piave sotto protezione della piccola testa di ponte del generale Grazioli stop Tutto il passaggio sulla destra Piave dovrebbe essere ultimato prima dell'alba stop Gli arditi, invece, ripieghino verso il ponte di Vidor per coprirlo stop Generale Di Giorgio comunichi quanto sopra al generale Sagramoso e al generale Grazioli e prendano insieme gli accordi necessari stop

Era questo, in pratica, l'ultimo ordine di carattere spiccatamente operativo impartito dal Comando della 2<sup>a</sup> Armata.

Durante la notte continuò il passaggio sulla destra del Piave, sicché al mattino del 9 novembre rimanevano sulla sinistra del fiume solo i battaglioni arditi schierati sulle alture di Conegliano per coprire ancora l'ultimo momento della ritirata dell'ala destra della 4<sup>a</sup> Armata ed i reparti di retroguardia (generali Vigliani, Gazzola e Zoppi) in movimento verso il ponte della Priula alla cui difesa ravvicinata erano preposti reparti dell'VIII Corpo (Gra-



zioli) rinforzati da due battaglioni tratti dal Corpo d'Armata Speciale.

La defluenza proseguì pressoché indisturbata per tutta la mattinata. D'accordo con la 3<sup>a</sup> Armata alcune unità (Gruppo di Cavalleria Piella e un reggimento della Brigata « Massa Carrara ») vennero fatte passare sulla destra del fiume a Ponte di Piave e nel pomeriggio vi transitarono anche le unità agli ordini del generale Zoppi.

I generali Grazioli e Sagramoso concordarono sulla convenienza di ritardare la distruzione di almeno uno dei due ponti — quello della Priula — per consentire il passaggio ad un battaglione della « Sassari » e ad altri elementi che si fossero attardati.

Verso le ore 17 stava per ultimarsi il transito quando il nemico aprì un violento fuoco d'artiglieria. Ne rimase ferito anche il generale Montuori che era sul posto per decidere sino a quando si sarebbe potuto tenere in funzione il ponte della Priula che poco dopo le 17 venne interrotto.

Alla sera del 9 novembre la 2<sup>a</sup> Armata risultava così dislocata:

— XXVII Corpo d'Armata, a Vedelago (passato a disposizione della 4<sup>a</sup> Armata) così costituito:

- 23<sup>a</sup> Divisione (Brigate « Messina » e « Massa Carrara »),
- 67<sup>a</sup> Divisione (Brigate « Girgenti » e « Taranto »);

— XIV Corpo d'Armata, a Camisano, sotto il comando del generale Sagramoso;

— IV Corpo d'Armata, a Piazzola sul Brenta;

— XXVIII Corpo d'Armata, ad Albettonne;

— XXX Corpo d'Armata e Corpo d'Armata Speciale Di Giorgio, ad Abano Bagni, agli ordini del generale Etna;

— VII Corpo d'Armata, a Mestrino;

— Corpo di Cavalleria, fra Noale e Scorzé.

Sciolti i settori nei quali l'Armata si era articolata durante il ripiegamento, il generale Petitti assunse il comando del XXIII Corpo ed il generale Ferrero passò a disposizione del Ministero della Guerra.

Dal Diario Storico della 2<sup>a</sup> Armata:

9 Novembre - Venerdì.

Con oggi le truppe rimaste alla 2<sup>a</sup> Armata hanno ultimato la loro missione che oltre il proprio ripiegamento comprese la protezione di quello della 3<sup>a</sup> armata (dal 26 ottobre ai primi di novembre) e di quello della 4<sup>a</sup>, dai primi di novembre al 9.

Nelle fortunate fasi del ripiegamento diedero quanto poterono dare per riparare al primitivo scacco subito al fronte e perciò si tennero ferme al Tagliamento, al Livenza, al Monticano opponendo tutta la resistenza consentita dalle loro forze stremate, ad un nemico forte di numero e baldanzoso pei fortunati eventi.

### 3<sup>a</sup> Armata

Le parole, tanto umane nella loro semplicità, con le quali il Comando della 2<sup>a</sup> Armata riepilogava e concludeva, nel suo Diario Storico, la narrazione delle vicende del proprio ripiegamento, sembrava volessero sottolineare, pur con tutta umiltà, il fatto che se l'Armata aveva deluso l'assegnamento che su essa si faceva nella difesa della linea dell'Isonzo, non era venuta meno all'impegno di riparare il danno prodotto, mediante la protezione della ritirata delle altre Armate.

Era stato un impegno morale il cui assolvimento avvertiva della transitorietà della crisi di cui era stata preda l'Armata e ne salvava l'onore così duramente e sanguinosamente consolidato in due anni e cinque mesi di guerra, ed in pochi giorni compromesso.

Quelle parole si ponevano, perciò, come corollario della concezione operativa di Cadorna, da lui sintetizzata nella comunicazione fatta al Presidente del Consiglio il 3 novembre (v. pag. 433): « Se mi riuscirà di condurre la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> Armata in buon ordine sul Piave, ho intenzione di giocare ivi l'ultima carta attendendovi una battaglia decisiva ».

A tale scopo preciso tese tutta l'attività del Comando Supremo, sin dal primo delinarsi della gravità della sconfitta subita sul medio Isonzo; e questa attività si manifestò sotto la duplice forma di protezione delle due Armate per conservarne la massima efficienza, e di regolazione differenziata del loro movimento: accelerato quello della 4<sup>a</sup> Armata, più lento e metodico quello della 3<sup>a</sup>.

Le valutazioni che consigliavano una simile linea di condotta sono evidenti, riferite tanto alle condizioni del nemico quanto alla nostra situazione contingente.

Contro la 4<sup>a</sup> Armata l'avversario poteva impiegare da nord e da nord-ovest reparti freschi che non avevano subito alcun logoramento per azioni precedenti; disponeva di una linea di operazioni molto breve anche se in difficile zona montana; poteva ripromettersi la ben redditizia finalità di tagliarci la ritirata sulla linea del Piave.

A queste considerazioni d'ordine tecnico se ne aggiungeva una

di natura psicologica che avvertiva come sulla fronte della 4<sup>a</sup> Armata agissero unità del Conrad. L'antico suo sogno era stato quello di battere l'Esercito italiano attaccandolo dal Trentino; ed ora non si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione favorevole di poterlo realizzare e di appagare così l'ambizione di infliggerci il colpo risolutivo con sole armi austriache: era la salvezza di un prestigio nazionale nei confronti dell'alleata Germania che aveva dubitato della saldezza dell'Austria ritenendola ridotta all'orlo del crollo.

Tutte queste valutazioni imponevano la necessità — esasperata dalla minaccia che si pronunziava sul fianco destro della 4<sup>a</sup> Armata per effetto della situazione in Carnia — di guadagnare soprattutto spazio.

Di qui le pressanti insistenze di Cadorna, alle quali da principio non rispose adeguatamente il comandante della 4<sup>a</sup> Armata, di accelerare il ripiegamento al Piave (v. pag. 460).

Per la 3<sup>a</sup> Armata le condizioni erano diverse:

- il nemico non poteva non accusare un logoramento dopo giorni e giorni di lotta resasi sempre più aspra;

- l'allungamento delle linee di operazioni dell'avversario gli imponeva la soluzione di problemi organizzativi e logistici che inevitabilmente ne frenavano la progressione;

- qualche inconveniente si era verificato nelle file nemiche per il mancato coordinamento dell'avanzata verso occidente, a sud di Codroipo;

- non si poteva avere la certezza circa l'intenzione, sino a quando questa non sarebbe stata chiarita, dei Comandi austro-germanici di spingere le operazioni oltre Tagliamento;

- occorreva riportare ordine sugli itinerari di ritirata intasati specialmente da una grande massa di profughi;

- era necessario mantenere la compagine morale evitando contatti e frammischiamenti che avrebbero potuto influenzarla.

Per tutto ciò si imponeva la ricerca di un guadagno di tempo e, quindi, una lentezza nel ripiegamento, il cui criterio era già stato adottato dal Comando Supremo nella prima fase della ritirata dall'Isonzo.

Tale criterio fu ribadito nelle direttive emanate il 29 ottobre (v. pag. 420) e si configurò anche, sempre più tassativo, l'intendimento del generale Cadorna di tutelare l'integrità della 3<sup>a</sup> Armata, come quella sulla quale egli avrebbe fatto il maggior asse-

gnamento per la difesa della linea del Piave. A questo suo proposito egli posponeva ogni altra esigenza (v. pag. 403).

Ne conseguiva, per rigore logico, l'assegnazione alla 3<sup>a</sup> Armata del compito di provvedere direttamente alla protezione del ripiegamento su tutto il fronte di pianura (v. doc. 152) e di creare la prima « imbastitura » della resistenza al Piave.

Il 2 novembre il Comando dell'Armata impartì le proprie disposizioni per il caso di « ritirata al Piave » (doc. 197) precisando gli itinerari e la loro assegnazione ai singoli Corpi d'Armata, le linee di contatto fra questi, le modalità di movimento, la responsabilità in materia di interruzioni, le norme per una rigorosa applicazione della disciplina.

Il trasferimento si sarebbe dovuto compiere in due tappe con sosta intermedia sulla Livenza. Artiglierie e colonne di carreggi avrebbero preceduto i grossi portandosi direttamente sulla destra del Piave senza soste.

Punti essenziali delle disposizioni erano la protezione del movimento e l'occupazione della linea del Piave. Qui, lo schieramento — dal ponte della Priula al mare — si sarebbe articolato in quattro settori corrispondenti ai quattro Corpi d'Armata (VIII-XI-XIII-XXIII). Ciascuno di tali settori, per successiva prescrizione del Comando Supremo, emanata il giorno 3 (v. doc. 186), sarebbe stato preventivamente occupato da una brigata incaricata di una prima « imbastitura » della difesa.<sup>10</sup>

Per quanto riguardava la protezione, il Comando di Armata stabiliva la creazione di un ambiente di sicurezza mediante un duplice sistema protettivo: uno generale esteso anche alla fronte della 2<sup>a</sup> Armata, e l'altro particolare applicato esclusivamente al dispositivo dell'Armata.

Il compito della protezione generale veniva affidato al generale Sagrmoso (v. pag. 500) che avrebbe dovuto coordinare lo spostamento delle retroguardie su tre linee consecutive: Cellina-Casarsa-Tagliamento; Livenza; Monticano.

Della protezione diretta veniva incaricata un'apposita retroguardia costituita da tre brigate (« Pinerolo », « Granatieri », « Tevere »), due battaglioni arditi (XX e XXII) e 3 squadroni Cavalleria « Foggia » posta agli ordini del generale Paolini che già aveva

---

<sup>10</sup> Furono adibite le Brigate: « Sesia » del XIII Corpo, « Lecce » dell'XI, « Catania » del XXIII e « Aquila » ceduta per ragioni di vicinanza della 2<sup>a</sup> Armata (v. pag. 475).

assolto analogo compito nella fase della ritirata dall'Isonzo al Tagliamento.

I Corpi d'Armata XIII (Sani) e XXIII (Diaz), alla cui fronte non si sarebbe potuta estendere la protezione della retroguardia di Armata, avrebbero provveduto in proprio alla rispettiva sicurezza con apposita organizzazione. Ogni Corpo d'Armata, inoltre, doveva ritenersi responsabile della difesa contro infiltrazioni nemiche, facendo astrazione dai sistemi di protezione adottati dal Comando di Armata.

Tali ordini del Comando della 3<sup>a</sup> Armata vennero integrati il successivo giorno 3 novembre allorché l'aggravarsi della situazione all'ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata prospettava imminente ed inevitabile la decisione del ripiegamento al Piave.

Essi si inquadravano in particolari disposizioni impartite dal Comando Supremo <sup>11</sup> e provvedevano:

- all'immediato avviamento oltre il Piave delle colonne di carreggio, trattenendo presso i reparti solo quello di combattimento e più leggero;

- all'adozione di misure per fronteggiare eventuali irruzioni nemiche da nord, in conseguenza degli avvenimenti sulla fronte della 2<sup>a</sup> Armata;

- allo sgombero delle retrovie, che in alcuni punti (rotabile Treviso-Oderzo) risultavano ingorgate, mediante istruzioni all'Intendenza e l'assegnazione ad essa di ufficiali da destinare a tale compito;

- a prospettare la opportunità dello sgombero del materiale ferroviario fra Livenza e Tagliamento, a cura della Intendenza Generale, perché tutti i ponti sulla Livenza sarebbero stati minati alle ore 18 del 3 novembre;

---

<sup>11</sup> Tali disposizioni, del giorno 3 novembre, riguardavano:

- lo schieramento di artiglierie al Piave: « come da mie precedenti direttive per cura del Comando Generale d'Artiglieria si sta predisponendo schieramento artiglierie grosso e medio calibro riva destra Piave con azione da Ponte Priula al mare. Tale schieramento dovrà essere completato con artiglierie pesanti campali e leggere che ripiegheranno con l'Armata... Resta inteso che dalle ore zero del secondo giorno dopo quello in cui darò ordine ripiegamento, lo schieramento sarà completamente e direttamente a dipendenza 3<sup>a</sup> Armata. Generale CADORNA »;

- il trasferimento di quattro sezioni aerostatiche da campagna a Treviso per predisporre l'osservazione del tiro a favore delle batterie in fase di sistemazione al Piave;

- la determinazione delle responsabilità in materia di interruzioni dei ponti fino a Monticano.

— a garantire la sicurezza di tutti i ponti sul Piave sino alla costituzione delle apposite teste di ponte da parte dei Corpi d'Armata interessati (doc. 198);

— al dirottamento del carreggio pesante del XIII Corpo dal ponte di equipaggio di Corbolone a quello stabile di Tezze;

— alla utilizzazione disciplinata dei passaggi dei corsi d'acqua ed alla loro protezione vicina.

La necessità di ricostituire, sul Piave, una riserva di Armata obbligava a disimpegnare al più presto la retroguardia e perciò il Comando di Armata prescriveva (doc. 199) che i Corpi d'Armata VIII e XI provvedessero in proprio alla difesa del Monticano-Piavon e, « per esattezza », precisava i punti di contatto, richiamando l'attenzione sulla « scarsa importanza » del Piavon « come ostacolo », per cui suggeriva le misure da prendere.

Il complesso delle predisposizioni veniva integrato, nella giornata del 4 novembre, con particolari altri provvedimenti che si riferivano:

— allo sgombero della popolazione civile che, previa richiesta al Comando Supremo (doc. 200), veniva consentito « sino alla mezzanotte dal 4 al 5 novembre, ed anche oltre, se le condizioni » del traffico militare l'avessero consentito, utilizzando anche i ponti militari sul Piave;

— alla determinazione di una linea che non facesse sorgere dubbi ed equivoci circa « la responsabilità della preparazione e del tempestivo brillamento delle interruzioni stradali ». Questa linea veniva indicata in: Casa comunale (a nord-est del fiume Veneto)-Mascarin-Villa Pedrina-il Fiume-Squarzarè-S. Martino-Tremeacque-Oderzo, di pertinenza della 3<sup>a</sup> Armata compresi i passaggi su il Fiume nel tratto Villa Pedrina-Squarzarè;

— al passaggio del XXV Corpo d'Armata (Divisioni 7<sup>a</sup> e 59<sup>a</sup>), a disposizione del Comando Supremo. Esso veniva avviato d'urgenza a Campodarsego, per passare poi alle dipendenze d'impiego della 4<sup>a</sup> Armata;

— al coordinamento del movimento delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> ed al contegno da assumere in caso di attacco nemico nel corso del ripiegamento:

N. 237 R... La 2<sup>a</sup> Armata deve arretrare prima della 3<sup>a</sup>; le sue truppe saranno infatti ritratte verso le ore 18, mentre le nostre, come stabilito, lo saranno verso le ore 22.

Dalla fronte Cellina-Casarsa-S. Vito il ripiegamento procederà poi

contemporaneo e perciò le retroguardie abbandoneranno quella fronte all'incirca nel medesimo tempo; quelle della 2<sup>a</sup> Armata avendo avuto ordine di restarvi fino all'alba del secondo giorno, il Generale Paolini regolerà in conseguenza il suo ripiegamento; il Generale Sagrmoso coordinerà il movimento.

L'azione del nemico può naturalmente imporre una più rapida successione di tempi, ma l'Armata con le disposizioni già prese è in condizioni di sicuramente fronteggiarlo comunque. In ogni modo si tenga presente: se il nemico attacca in forze la 3<sup>a</sup> Armata, questa resisterà sul posto per dare tempo alla 2<sup>a</sup> di compiere il suo primo tempo di arretramento sul Cellina; se invece, come è più probabile, l'attacco è diretto contro la 2<sup>a</sup> Armata, la 3<sup>a</sup> si guarderà sul fianco e sulla fronte, conforme agli ordini dati, e ripiegherà insieme alla 2<sup>a</sup>, coordinando l'azione delle retroguardie sulla fronte predetta. Nei due casi l'Armata ripiegherà soltanto in seguito ad ordine esplicito... E. F. DI SAVOIA.

Ricevuto, alle 10,35, l'ordine esecutivo del ripiegamento, impartito dal Comando Supremo (v. pag. 457), il Comando della 3<sup>a</sup> Armata emanò, alle ore 12, le seguenti prescrizioni per la « ritirata al Piave »:

COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA  
1<sup>a</sup> Sezione (Operazioni)

N. 243 R.

4 novembre 1917, ore 12

OGGETTO: Ritirata sul Piave.

AI COMANDI DEI CORPI D'ARMATA VIII, XI, XIII e XXIII  
AI COMANDANTI DI ARTIGLIERIA E GENIO D'ARMATA  
AL TENENTE GENERALE PAOLINI, Comandante la 4<sup>a</sup> Divisione  
AI GENERALI LATINI, BRUZZI E FIORE

e, per conoscenza:

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo  
AL COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA  
A S.A.R. IL CONTE DI TORINO, Comandante le truppe mobili

1) Per ordine del Comando Supremo questa notte verrà completato il movimento di ripiegamento sul Piave di cui al mio ordine n. 136 R. del 2 corrente.

Si tenga conto che la sinistra della 2<sup>a</sup> Armata è sempre sotto la pressione del nemico.

Per coordinare il movimento colla 2<sup>a</sup> Armata, che precede nel ripiegamento, il n. 4 del predetto ordine rimane modificato nel modo seguente:

2) Il deflusso dei carreggi continui tutta la giornata in modo che sia terminato non più tardi delle ore 22.

3) Alle ore due di domani mattina 5 corrente dovrà essere iniziato il ritiro dei rincalzi e delle riserve avanzate che occupano la fronte del Tagliamento.

4) Le retroguardie dei Corpi d'Armata non abbandoneranno prima

delle ore 5 la linea Bannia (VIII) - Braidacurti (XI) - Lemene (XIII e XXIII).

5) Il movimento della riserva del Generale Paolini potrà avvenire per le ore 5, ma in ogni modo non prima che siano sfilate le nostre retroguardie e che sia iniziato il distacco delle retroguardie della 2<sup>a</sup> Armata dal Cellina.

6) Il movimento dell'VIII Corpo potrà essere gradualmente iniziato anche prima delle ore predette per mantenere il collegamento fra 2<sup>a</sup> Armata e XI Corpo.

7) Raccomando che fino alle ore cinque le truppe di 1<sup>a</sup> linea mantengano la consueta attività in modo che il nemico si accorga il più tardi possibile del ripiegamento.

8) La responsabilità della esecuzione delle interruzioni stradali spettando ai corpi di armata, raccomando al generale Paolini l'osservanza delle prescrizioni contenute nel n. 8 dell'ordine 136 R per quanto riguarda VIII e XI Corpo (compresa la strada Pasiano-Fossabiuba) esclusi XIII e XXIII Corpo.

9) Il Comando di Armata funzionerà fino alle ore 8 di domani a Motta di Livenza e da tale ora in poi ad Oderzo.

Dare assicurazione.

Il Tenente Generale  
Comandante dell'Armata  
E. F. DI SAVOIA

In relazione alle successive direttive del Comando Supremo per l'occupazione della linea del Piave, il Comando della 3<sup>a</sup> Armata anticipò di due ore il ritiro dei rincalzi e delle riserve dalla fronte, fissandolo alle ore 24; invitò i Corpi d'Armata dipendenti ad organizzare le teste di ponte nei rispettivi settori del Piave mediante l'invio di appositi incaricati della disciplina delle operazioni; si preoccupò del collegamento laterale con la 2<sup>a</sup> Armata, inviandole questo fonogramma:

N. 263 R. Risulterebbe che truppe Generale Badoglio benché non sottoposte pressione nemica hanno iniziato ripiegamento. Conformemente ordini superiori et ordini presi prego assicurarmi che retroguardia Badoglio non muova dal Tagliamento prima dell'alba di domani e che sia assicurato collegamento fra codesta Armata e la terza sulla linea Cellina-Casarsa. E. F. DI SAVOIA.

Richiamata l'attenzione sulla « particolarissima importanza » dei ponti sul Piave, veniva ricordato che essi non dovevano essere distrutti e che, solo in caso di estrema necessità, si sarebbe dovuto chiedere preventiva autorizzazione al Comando della 3<sup>a</sup> Armata per farli saltare sotto personale responsabilità dei comandanti di Corpo d'Armata.



L'essenziale era la sistemazione a difesa sulla linea del Piave per condurvi la resistenza ad oltranza; perciò le code dei grossi avrebbero dovuto superare la Livenza all'alba del giorno 6. Il Comando di Armata chiedeva al Comando Supremo una intensificazione del servizio di crociera dei velivoli e disponeva perché il XXIII Corpo provvedesse alla distruzione di tutti i mezzi di traghetto della Livenza, del Piave e dei canali intermedi nella zona a sud-est della ferrovia San Donà-Portogruaro.

Alle 21,30 del 4 novembre il Comando dell'Armata notificava:

N. 264 R. Ufficiali Germanici in automobile sono stati oggi imprigionati a tergo nostre prime linee. Porre in avvertenza truppe nonché guardie ai ponti, anche perché non precipitino brillamento.<sup>12</sup>

Nella notte sul 5 novembre ebbe inizio l'abbandono della linea del Tagliamento sotto la protezione di due squadroni di cavalleria incaricati di coprire al nemico la rottura del contatto. A sera il primo tempo del ripiegamento era ultimato: i grossi avevano raggiunto la destra della Livenza, praticamente senza subire alcuna pressione avversaria. Scontri di lieve entità aveva sostenuto la retroguardia dell'XI Corpo; qualche attività di maggior consistenza era stata esplicata dalla Brigata Granatieri della retroguardia di Armata che a sud-est di San Vito al Tagliamento aveva respinto con facilità l'azione di reparti avanzati della 2<sup>a</sup> Armata a.u.

---

<sup>12</sup> La infiltrazione nelle nostre retrovie di elementi nemici era stata favorita dai larghi vuoti creatisi fra le maglie della difesa e dall'intasamento delle strade provocato soprattutto da grandi masse di profughi.

Il nemico ne aveva approfittato in modo subdolo, ottenendone effetti morali in suo favore ed in aperta violazione dei precetti del diritto bellico.

Il 29 ottobre, il comandante della 3<sup>a</sup> Armata segnalava al Capo di S.M. dell'Esercito: « ... soldati nostri sul fronte di combattimento fraternizzano cogli avversari, gli uni e gli altri senza armi. Non è chiaro però se ciò è sintomo di dissoluzione anche nelle file avversarie oppure se, come è probabile, è fatto ad arte dagli avversari per portare lo sfacelo... ».

In data 30 il Duca d'Aosta avvertiva (f. 65 R., ore 18,30): « ... Fin da stamane Codroipo era stato investito da riparti di assalto nemici di cui alcuni, vestiti da italiani, hanno potuto infiltrarsi... ».

Il 3 novembre, f. 189 R.: « ... Arresto testé avvenuto zona abbastanza arretrata dalla fronte di due austriaci e un tedesco lascia supporre avvenuta infiltrazione tra nostre truppe di altri militari nemici con uniformi italiane... ».

Il 6 novembre il Comando Supremo (teleg. 14201, ore 15,45) notificava: « avvenuta infiltrazione territorio militari nemici travestiti uniforme ufficiale e militare truppa italiana... Sarebbero anche in possesso falsa tessera di riconoscimento... ».

Alle ore 19,15 del 9 novembre il Duca d'Aosta segnalava al Comando Supremo: « ... nel paese di Piavon, presso l'ingresso del Municipio, nella strada provinciale da Oderzo, plotoni austriaci... si facevano precedere dai nostri prigionieri borghesi legati fra di loro per farsene scudo nella avanzata contro le nostre linee... ».

Due bollettini riferivano la situazione: alle ore 12 e alle ore 20.

Il primo (n. 288 R.) diceva:

E' in corso il passaggio della Livenza da parte dei grossi dei Corpi di Armata. Le estreme retroguardie trovansi all'incirca sulla linea Portogruaro-Pramaggiore-Runtine-Prata, quella dell'XI Corpo un poco più indietro per aver dovuto far fronte a minacce avversarie dal Tagliamento.

Retroguardia di Armata. Fino alle ore 12 sulla linea Cellina-confluenza Meduna-Casarsa, fronte ad est. A tale ora ha iniziato ripiegamento, lasciando sul posto un velo di cavalleria e ciclisti.

Nella mattinata nessuna molestia da parte nemica tranne qualche scontro di pattuglie con riparti della 4ª Divisione (Brigata Granatieri) a sud-est di San Vito al Tagliamento, facilmente respinte. Ripiegamento delle retroguardie si è iniziato con ordine e disciplina.

Velivoli avversari hanno eseguito esplorazioni su zona Livenza. Esplorazione aerea della Marina ha notato importante convoglio nemico da Palazzolo verso Latisana. Altra esplorazione verso ore 14,30 ha segnalato autocolonna da Codroipo verso Rivignano.

In mattinata nostri velivoli hanno bombardato e mitragliato truppe nemiche. E. F. DI SAVOIA.

Il secondo (n. 292) diceva:

L'arretramento da Tagliamento a Livenza si è regolarmente compiuto. Questa sera tutte le truppe della 3ª Armata si trovano su destra fiume, con grossi coperti da retroguardie appostate sulla riva stessa eccetto pel XIII e XXIII corpo che le hanno mantenute sull'opposta sponda. I vari Corpi d'Armata sono fra loro collegati. Anche i passaggi sul Piave sono già tutti presidiati dalle unità precedentemente avviatevi. Questa sera stessa vi si trasferisce con autocarri Brigata Tevere nel settore dell'VIII corpo. E. F. DI SAVOIA.

In relazione all'ordine impartito dal Comando Supremo alla 2ª Armata per un prolungamento della sosta sulla linea della Livenza (v. pag. 476), il Comando della 3ª Armata dava particolari disposizioni alla propria retroguardia prescrivendo che essa — ai fini del coordinamento del ripiegamento delle due Armate — permanesse sulla destra della Livenza sino a diverso ordine, coprendo i settori dell'VIII e dell'XI Corpo e facendo saltare i ponti. Analogamente si sarebbero regolate le retroguardie dei Corpi XIII e XXIII (doc. 201).

Alle ore 13 (del 5 novembre) il Duca d'Aosta emanava l'«ordine di battaglia per lo schieramento sulla destra del Piave» (doc. 202).

Superata la Livenza, proseguì la marcia verso il Piave per compiere, nella giornata del 6 novembre, la seconda tappa del ripiegamento.

Questa si svolse con tutta regolarità sotto la protezione delle retroguardie che sostarono, come da ordine (doc. 203), sulla riva destra della Livenza: fra Tremeacque e Lorenzago, la retroguardia agli ordini del generale Paolini; fra Lorenzago e Corbolone, quella del XIII Corpo; a sud di Corbolone, quella del XXIII Corpo.

I Corpi d'Armata VIII e XI vennero avviati al Piave seguendo un itinerario che li portava ad usufruire dei ponti gittati dalla 2ª Armata che ancora non poteva utilizzarli per l'ordine ricevuto di sostare più a lungo sulla Livenza.

Il nemico agì con elementi celeri contro le nostre unità di vigilanza dislocate sulla sinistra del fiume, in corrispondenza dei ponti di Motta e di Meduna.

Questi vennero interrotti nella giornata e, con essi, tutti gli altri: di S. Anastasio, di Tezze, di Lorenzago e di Corbolone.

Il Comando Supremo mise a disposizione della 3ª Armata la 4ª Divisione di Cavalleria (doc. 204) che, pertanto, cessava di appartenere alla Intendenza Generale,<sup>13</sup> e stabilì la linea di contatto (doc. 205) fra le Armate 3ª e 4ª una volta che esse si fossero schierate sulla linea del Piave.

In relazione a quest'ultima disposizione, il Comando di Armata prescrisse:

6 novembre 1917, ore 15

#### COMANDO 3ª ARMATA

##### AI COMANDI DELL'VIII, XI, XIII E XXIII CORPO D'ARMATA

##### N. 298 Urgentissimo

In seguito alle linee di contatto stabilite dal Comando Supremo tra 3ª e 4ª Armata, i limiti in profondità tra i Corpi d'Armata rimangono fissati come segue:

— tra 4ª e 3ª Armata: Nervesa (esclusa)-Stazione S. Andrea-Povegliano-Postioma-Istrana.

— tra VIII e XI Corpo: Mareno di Piave-Palazzina-Lovadina-Ferrovia-Stazione di Lancenigo-Stazione Orientale di Treviso-Sile fino a Quinto.

— tra XI e XIII Corpo: Oderzo-Candelù-Stazione di Spercenigo Casier.

— tra XIII e XXIII Corpo: Lorenzago-Chiavano-Conchette-Villa Premuda-Vallio-S. Cipriano-Marcon.

Il Comando della 3ª Armata, mentre i grossi dei propri Corpi raggiungevano la linea del Piave e si dirigevano ai rispettivi

---

<sup>13</sup> La 4ª Divisione di Cavalleria, dislocata in Piemonte (fra Torino, Vercelli e Savigliano), sbarcò il 30 ottobre alla stazione di Treviso e venne adibita, a disposizione della Intendenza Generale, alla protezione delle linee ferroviarie fra Tagliamento e Piave.

settori, completò con altre direttive (*doc. 206*) quelle precedentemente date circa l'organizzazione a difesa delle nuove posizioni.

Esse riconfermavano il criterio della difesa ad oltranza:

Le posizioni che l'Armata assume ora sul Piave debbono essere tenute con difesa ad oltranza.

Si diffonda nelle truppe la profonda convinzione che non è consentito più oltre cedere terreno allo straniero: l'onore dell'Esercito, la salute della Patria lo impongono.

Si rinunciava, inoltre, alle teste di ponte sulla sinistra del Piave a favore di una maggiore efficienza dell'occupazione della riva destra, e veniva prescritta la distruzione del ponte ferroviario di San Donà subito dopo il deflusso del materiale ferroviario che doveva transitarvi, nonché il ritiro dei ponti di equipaggio di Fossalta, di Salgaredo, di Folina e di Lovadina al termine della loro utilizzazione da parte delle unità della 3<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Armata. Gli altri ponti stabili sarebbero stati protetti da piccole teste di ponte e tenuti in funzione sino a quando sarebbe stato possibile utilizzarli. La tempestività della loro interruzione rientrava nella personale responsabilità dei comandanti dei Corpi d'Armata in linea.

L'andamento del ripiegamento della 4<sup>a</sup> Armata in Cadore imponeva ancora un prolungamento nella sosta della 2<sup>a</sup> Armata. Di conseguenza anche le retroguardie della 3<sup>a</sup> Armata dovevano rallentare la loro ritirata e, pertanto, il Comando di Armata ritenne conveniente raccogliere tutte agli ordini del generale Paolini che venne, così, a disporre (*doc. 207*) anche delle retroguardie dei Corpi d'Armata XI, XIII e XXIII; quella dell'VIII venne ritirata dal proprio Comando.

Queste unità avrebbero dovuto retrocedere solo in seguito al ripiegamento della 2<sup>a</sup> Armata ed appoggiarsi alla linea del Piavon (paese e torrente) fino a passaggio del Piave ultimato da parte della 2<sup>a</sup> Armata.

Sarebbero, poi, passate sulla sponda destra utilizzando il ponte di Piave e il ponte di Musile.

L'ordine di ritirarsi al Monticano venne dato alle 21 del 7 novembre, dopo che la pressione nemica si era fatta gradualmente sempre più consistente.

Il Comando della 3<sup>a</sup> Armata dava questi comunicati alle ore 18, alle 22 e alle 24:

10076/op. Grossa pattuglia nemica, sotto protezione mitragliatrici e artiglieria, ha potuto superare Livenza a S. Stino. Si sta ricacciandola.

Notevole attività nemica di fronte a Motta di Livenza.

Piccoli nuclei cavalleria presso Navole. Accertato denso schieramento mitragliatrici nemiche su tutta la fronte...

Retroguardie 3<sup>a</sup> Armata respingendo tentativi avversari hanno mantenuto linea Livenza e vi rimarranno finché questo comando ordinerà *graduale ripiegamento sul Monticano-Livenza*, per dare protezione sulla destra al ripiegamento 2<sup>a</sup> Armata.

10092/op. Al ponte di Meduna infiltrazione nemica respinta con contrattacco. Nostra retroguardia XXIII Corpo settore S. Stino attaccato da nemico con forze valutate circa un reggimento, ha ivi gradatamente ripiegato su linea Piavon, contenendo pressione nemica col concorso riparti cavalleria, di mitragliatrici su autocarri e di nuclei arditi.

Si è ordinato a retroguardie Armata di prolungare ad ogni costo resistenza, per tenersi collegate con destra 2<sup>a</sup> Armata e per impedire avvicinamento nemico al Piavon.

ore 24. Fra le 19 e le 20 nuclei nemici hanno tentato passaggio Livenza sul Ponte di Motta e, con barcone, tra Palazzina e S. Stino: vennero respinti... Nemico sta esercitando pressione su tutta la fronte et cerca accumulare materiale per tentare passaggio Livenza.

Alla sera del 7 i grossi della 3<sup>a</sup> Armata, tutti sulla destra del Piave, completavano l'occupazione delle proprie posizioni e provvedevano ai lavori di rafforzamento dei rispettivi settori. In tale campo di attività era già stato disposto che non si sarebbero dovuti manomettere gli argini del fiume, da considerare elementi difensivi di grande importanza ed in merito alla cui utilizzazione il Comando Supremo avrebbe emanato apposite istruzioni.

Di particolare rilievo si presentava la circostanza che la disposta inondazione della plaga di terreno fra Piave e Lemene non fosse riuscita a sommergere l'intera zona (*doc. 208*). Erano rimaste non impaludate, e quindi percorribili, la piattaforma della strada in argine e le zone laterali per una larghezza di circa 200 metri sulla fronte del XXIII Corpo; questo venne perciò incaricato di provvedere ad interdire la utilizzazione di questa zona che poteva agevolare un incanalamento del nemico verso il Piave.

Lo schieramento delle artiglierie d'assedio, curato dal Comando Generale di Artiglieria, venne integrato con quello delle batterie di piccolo calibro e pesanti campali dei Corpi d'Armata ed il Comando della 3<sup>a</sup> Armata ne riferiva al Comando Supremo, facendo il punto della situazione (*doc. 209*).

Sin dalle prime ore del giorno 8 novembre la retroguardia della 3<sup>a</sup> Armata, che nella notte si era portata sulla linea del Monticano, subì la pressione del nemico che, stringendo sempre più

il contatto, effettuò penetrazioni profonde a Gorgo, a Sala di Sotto e a Redigale.

Forze avversarie, alimentate da nuove unità che si congiungevano con gli elementi di avanguardia, effettuarono tre attacchi contro la linea del Piavon, fra Chiarano e Cessalto. Furono contenuti e respinti dalla reazione della Brigata Granatieri di Sardegna che subì perdite notevoli.

Le posizioni avevano scarsissimo valore difensivo e, perciò, nella impossibilità di conservarle ed in relazione anche alla situazione generale sulla fronte delle altre Armate, il Comando della 3<sup>a</sup> Armata dispose il ripiegamento della retroguardia sulla destra del Piave. Il movimento aveva inizio alle 23 sotto la protezione di un leggero velo lasciato in posto sino all'alba del 9 e sotto la pressione del nemico che si manifestò particolarmente forte nella zona di Campagna.

Intanto, l'VIII Corpo aveva preso contatto, sul Montello, con la 4<sup>a</sup> Armata e alle 13,30 comunicava:

Avendo S.E. il Generale Petitti dichiarato al Maggiore Baretto dello S.M. della 48<sup>a</sup> Divisione presente al ponte che i suoi grossi erano passati e che non aveva più bisogno del ponte, disporrei per il ripiegamento del ponte stesso...<sup>14</sup> Al ponte della Priula è già stabilito un ufficiale dello S.M. del Generale Sagramoso per gli scopi di cui al foglio 10104...<sup>15</sup> Generale GRAZIOLI.

Con il passaggio sulla destra del Piave degli ultimi elementi della retroguardia generale, il ripiegamento della 3<sup>a</sup> Armata era completato nella giornata del 9 novembre ed il Comando ne dava notizia con appositi bollettini:

10136 op. ... ore 12 Confermo rientrato per Ponte di Piave Gruppo Piella composto da due squadroni Lancieri Firenze, due Vittorio Emanuele, uno cavalleggeri Udine... Elementi tagliati fuori dal nemico durante il ripiegamento notturno retroguardia XIII Corpo si riducono a uno squadrone Caserta. L'interruzione ponte ferroviario S. Donà (ore 5) riuscita completa... Verso ore 11 sono comparsi ingresso ponte rotabile S. Donà ciclisti nemici con mitragliatrici. Essendo già ultimato ripiegamento truppe si è dato luogo brillamento ponte (ore 11,30) riuscito soddisfacente per ampiezza metri 70. Interruzione ponti di Piave protratta per raccogliere ultimi elementi rimasti riva sinistra... Predisposte imbarcazioni per traghettare eventuali elementi residui dispersi o isolati.

<sup>14</sup> Si riferiva al ponte di equipaggio di Lovadina.

<sup>15</sup> Ordine delle ore 11,30 dell'8 novembre circa: « Uso dei ponti sul Piave pel passaggio della 2<sup>a</sup> Armata » (doc. 210).

10150 op. ... ore 20. Ultimata ormai defluenza anche attraverso ponti Priula già investiti da raffiche di artiglieria e da prime pattuglie avversarie, di cui una con ufficiale è stata catturata, è stato ordinato brillamento ponti. Nemico che ha sempre seguito da presso ripiegamento, ha già raggiunto quasi ovunque la riva sinistra del fiume entrando subito in azione... Nostra artiglieria ha iniziato tiri inquadramento e controbattute mitragliatrici appostate nelle case di fronte a Grave di Papadopoli.

10162 op. ... ore 24. Interruzioni ponti Priula riuscite soddisfacenti... Verso sera nemico ha intensificato occupazione riva sinistra Piave e azioni molestia con fucileria e piccoli calibri... Prosegue attivamente sistemazione difensiva e riordinamento riparti. E. F. DI SAVOIA.

La 3<sup>a</sup> Armata era schierata, sulla nuova linea di difesa, con:

— VIII Corpo d'Armata (Grazioli), da Nervesa a Palazzina:

- 48<sup>a</sup> Divisione (Cattaneo): Brigate « Tevere » e « Padova »,

- 58<sup>a</sup> Divisione (Brussi): Brigate « Piacenza » e « Aquila »,

XXI Battaglione d'assalto;

— XI Corpo d'Armata (Pennella), da Palazzina a Candelù:

- 31<sup>a</sup> Divisione (De Angelis): Brigate « Lecce » e « Caserta »,

- 45<sup>a</sup> Divisione (Breganze): Brigate « Cosenza » e « Veneto »,

XIX Battaglione d'assalto;

— XIII Corpo d'Armata (Sani), da Candelù a Zenson:

- 54<sup>a</sup> Divisione (Paiola): Brigate « Acqui », III Bersaglieri e « Novara »,

- 14<sup>a</sup> Divisione (Amendola): Brigate « Torino », « Sesia » e « Granatieri » (dipendente per l'impiego dal Comando d'Armata);

— XXIII Corpo d'Armata (Petitti di Roreto), da Zenson al mare:

- 28<sup>a</sup> Divisione (Petilli): Brigate « Catania » e « Arezzo »,

- 61<sup>a</sup> Divisione (Marchetti): Brigata « Bari » - Difesa costiera.

Direttamente dipendenti dall'Armata erano:

— la 4<sup>a</sup> Divisione (Paolini) con le Brigate « Pinerolo », « Lucca » e « Perugia » e i Battaglioni d'assalto XX e XXII,

— la 4<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria, con le Brigate: VII (« Nizza » e « Vercelli ») e VIII (« Guide » e « Treviso »).

### La retroguardia generale

Si è già accennato (v. pag. 487) come l'aspetto più rilevante di tutta la complessa manovra di ripiegamento al Piave fosse la preservazione dell'efficienza della 3<sup>a</sup> Armata. Il raggiungimento di questo scopo, infatti, condizionava la stessa concezione operativa

della nuova linea di difesa e, perciò, il generale Cadorna aveva ritenuto opportuno affidare alla 3<sup>a</sup> Armata il compito di provvedere alla protezione del ripiegamento (v. doc. 152) estendendone la competenza all'intera fronte della pianura veneto-friulana.

Il Comando Supremo, pertanto, metteva alla dipendenza della 3<sup>a</sup> Armata anche la retroguardia della 2<sup>a</sup>, e passava a sua disposizione le divisioni di cavalleria.

Il compito affidato alla 3<sup>a</sup> Armata si presentava di estrema delicatezza ancor prima che la situazione precipitasse per effetto del forzamento del ponte di Cornino da parte del nemico. Non era dato di prevedere in quali condizioni l'ulteriore arretramento al Piave si sarebbe svolto; certamente, però, non sarebbe mancata la pressione del nemico per uno stretto contatto con esso in relazione al criterio adottato di prolungare la sosta al Tagliamento e di sviluppare su questa linea un'azione ritardatrice.

Una tale previsione generica, inquadrata nella valutazione dell'ampiezza della fronte, della molteplicità di Comandi in essa operanti e della diversità di condizioni nelle quali le unità si trovavano in seguito agli eventi precedenti, proponeva soprattutto un problema di coordinamento.

Il Duca d'Aosta ne affidò l'incarico al generale Sagramoso con questo ordine:

#### COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA

##### 1<sup>a</sup> Sezione (Operazioni)

N. 172 R. di prot. Riservatissimo personale 2 novembre 1917

OGGETTO: Eventuale ripiegamento alla linea del Piave.

A S.E. IL TENENTE GENERALE SAGRAMOSO

Comandante il XIV Corpo d'Armata

e, per conoscenza:

A S.E. IL COMANDANTE DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

A norma delle direttive del comando supremo n. 5195 G.M., annesse in copia, e previ accordi con S.E. il comandante della 2<sup>a</sup> Armata, affido a V.E. il compito di dirigere la protezione generale del ripiegamento della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata, dal Tagliamento al Piave.

Nell'ordine annesso, da questo comando diramato per il ripiegamento della 3<sup>a</sup> armata, sono tracciate le direttive generali per il compito che a V.E. affido, nonché le disposizioni prese in particolare per l'armata.

La situazione attuale e quattro itinerari disponibili consentono all'armata un ripiegamento in colonne parallele, ben coordinate, per cui riesce facile provvedere ad un efficace sistema di protezione sul tergo e sui fianchi, specialmente dal lato settentrionale, più esposto. Non così per la



2<sup>a</sup> armata i cui itinerari, che partono da larga fronte, convergono soltanto sul Livenza, dove i diminuiti intervalli fra gli itinerari delle due armate consentono azione simultanea.

Stante la grande differenza che vi è nella situazione fra le due armate lascio a V.E., presi gli ordini da S.E. il comandante della 2<sup>a</sup> armata, di disporre per la protezione di quell'armata, e lascio a tale scopo a disposizione di V.E. tutte le unità di cavalleria disponibili, che troveranno naturale impiego nella pianura di Pordenone per costituire retroguardie e impedire ad elementi celeri nemici d'interpersi fra le colonne di destra e del centro della 2<sup>a</sup> armata. L'azione delle retroguardie delle colonne di sinistra dell'armata stessa e di destra della 3<sup>a</sup> armata, pur rimanendo indipendenti, può essere coordinata facilmente con eventuali azioni dirette contro il fianco del nemico che attacca la vicina colonna.

La limitata disponibilità delle forze non mi consente di mettere la riserva dell'armata a disposizione di V.E., perché non avrei modo di sostituirla qualora, mentre essendo stata allontanata, l'armata venisse attaccata dal nemico; ma nei limiti di azione predetti riesce pur tuttavia possibile conseguire sufficiente cooperazione di atti.

Il coordinamento delle retroguardie, oltre che sulla linea Cellina-Casarsa-Cordovado, verrà effettuata sul Livenza, e infine sul Monticano-Piavon dove debbono sostare fino a nuovo ordine, tenendovisi saldamente per dar modo ai grossi di sistemarsi sul Piave. Le modalità per la occupazione di questo fiume debbono ancora essere emanate dal comando supremo, per cui non è possibile precisare fin d'ora le modalità per la sostituzione delle truppe della 2<sup>a</sup> armata sulle due predette linee acquee.

In fine, a prescindere dalla possibilità, non molto probabile, che il nemico riesca a minacciare in forze durante la marcia, occorre soprattutto impedire le incursioni di mezzi celeri, anche con automobili blindate, che producono pochi danni materiali, ma qualche scompiglio nelle truppe.

Prego V.E. di volermi fare conoscere le disposizioni che intende prendere in base al compito affidatogli; che io estendo anche a quanto riflette la distruzione dei ponti stradali e ferroviari della 2<sup>a</sup> Armata, che questo comando ha avuto ordine di disciplinare, assicurandone la tempestiva esecuzione.

Prego perciò V.E. di volersi presentare a me.

Il Tenente Generale  
Comandante dell'Armata  
E. F. DI SAVOIA

In base a tali ordini del Comando della 3<sup>a</sup> Armata, il generale Sagramoso<sup>16</sup> quale comandante designato delle retroguardie, impartì i propri ordini (*doc. 211*) con i quali stabiliva:

---

<sup>16</sup> Il 26 ottobre (v. pag. 376) era stato incaricato, dal Comando della 2<sup>a</sup> Armata, di imbastire una linea di appoggio al Torre, durante la fase iniziale del ripiegamento. Con la 2<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria e il 3<sup>o</sup> Gruppo Bersaglieri ciclisti (Battaglioni II, III e IV) aveva provveduto all'arginamento del nemico sboccato in pianura ed a rallentarne l'avanzata al Tagliamento sulla fronte della 2<sup>a</sup> Armata. Subentrato in azione sulla riva destra del Tagliamento il

— successive linee di attestamento delle retroguardie parziali:

1° giorno: Cellina-Tagliamento, da tenere sino all'alba del secondo giorno,

2° giorno: Livenza, da occupare sino all'alba del terzo giorno,

3° giorno: Monticano-Piavon, da mantenere ad ogni costo sino a quando non fosse stato dato ordine di ripiegare, per consentire la sistemazione dei grossi sul Piave;

— distanza minima fra le retroguardie parziali e le code delle rispettive colonne: 5-6 km.; oltre il Cellina questa distanza iniziale sarebbe aumentata perché i grossi non si sarebbero fermati sul Cellina;

— copertura delle retroguardie della 2ª Armata e del fianco settentrionale della 3ª Armata contro eventuali infiltrazioni, affidata alle truppe mobili;

— eventuale concorso della retroguardia della 3ª Armata (gen. Paolini: 3 brigate, 2 battaglioni d'assalto e 3 squadroni di cavalleria) all'azione protettiva del fianco destro della 2ª Armata affidata alle truppe celeri;

— interruzione di tutti i ponti, rotabili e ferroviari, secondo disposizioni particolari;

— rafforzamento della linea del Monticano con truppe delle retroguardie quando vi fossero giunte.

#### COMPOSIZIONE DELLE RETROGUARDIE.

Nel momento in cui al generale Sagramoso veniva assegnato il compito — ancora in via di previsione — di provvedere all'impiego coordinato delle retroguardie in caso di ripiegamento al Piave, a sua disposizione erano poste:

a) Truppe mobili, agli ordini del Conte di Torino<sup>17</sup>:

— 1ª Divisione di Cavalleria (Filippini Pietro) con le Brigate 1ª (Gatti) e 2ª (Emo Capodilista) ed il III Gruppo batterie a cavallo;

---

Corpo d'Armata Speciale Di Giorgio, il gen. Sagramoso aveva ricevuto il compito di riunire alle proprie dipendenze le divisioni di cavalleria (1ª e 2ª) che avevano assolto le funzioni della protezione della ritirata al Tagliamento subendone grave logorio, e le truppe celeri (v. nota 9 a pag. 451).

<sup>17</sup> Il Conte di Torino, incaricato, quale organo tecnico consultivo, del riordinamento delle unità di cavalleria provate nella prima fase della ritirata, quando apprese che le divisioni di cavalleria erano destinate a costituire la retroguardia generale nel ripiegamento al Piave, chiese di assumerne il comando diretto, che gli venne affidato alle ore 16 del 3 novembre.

— 2ª Divisione di Cavalleria (Litta Modignani) con le Brigate 3ª (Manfredini) e 4ª (Filippini Arnaldo), 8 battaglioni ciclisti, 5 squadriglie autoblindo;

— 3ª Divisione di Cavalleria (Guicciardi di Cervardo)<sup>18</sup> con le Brigate 5ª (Lanfranco) e 6ª (Berardi) e Gruppo Piella (di formazione, con squadroni dei Reggimenti « Firenze », « Udine » e « Vittorio Emanuele »);

— Gruppo Ajroldi: Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (rinforzato da bersaglieri ciclisti e da autoblindo) alle dipendenze del Corpo d'Armata Speciale Di Giorgio.

b) Retroguardie della 2ª Armata: suddivise per i tre settori (di sinistra, del centro e di destra) nei quali l'Armata era articolata.<sup>19</sup>

c) Retroguardie della 3ª Armata: agli ordini del generale Paolini (v. pag. 488), costituita da tre brigate di fanteria, due battaglioni d'assalto e tre squadroni di cavalleria.

#### AZIONE DELLE RETROGUARDIE.

Può essere schematicamente suddivisa in quattro tempi:

- conversione sulla linea Cellina-Casarsa-Tagliamento;
- spostamento sulla linea della Livenza;
- sosta sulla Livenza;
- sbalzo finale al Monticano e al Piave.

Il primo tempo dell'azione è caratterizzato dal fatto che esso si svolse in conseguenza dell'attività del nemico e precedette in parte l'ordine di ripiegamento impartito dal Comando Supremo.

Ebbe luogo nei giorni 3 e 4 novembre. Vi si sfociò direttamente dal contrasto esercitato contro il nemico che, forzato il passaggio del Tagliamento a Cornino, superava la resistenza del Corpo d'Armata Speciale (v. pag. 454).

---

<sup>18</sup> Giunta il 31 ottobre, per ferrovia, a Conegliano, venne in un primo tempo adibita alla protezione delle linee ferroviarie fra Tagliamento e Piave; il giorno 2 novembre passò a disposizione del Comando Truppe Mobili, trasferendosi ad Aviano il 3.

<sup>19</sup> Del Settore di Sinistra avrebbero dovuto far parte anche 6 btg. delle Divisioni 36ª e 63ª (XII C.A.), con il compito di protezione degli sbocchi in piano dalle Prealpi Carniche (v. pag. 477). Tali btg. per gli eventi occorsi alle loro Divisioni non furono in grado di assolvere l'incarico.

Retroguardia del Settore di Destra sarebbe dovuta essere la Brigata « Aquila » che, invece, venne impiegata nella preventiva imbastitura della linea del Piave (v. doc. 186 e pag. 475).

Questo primo tempo, dunque, interessò, in pratica, la sola fronte della 2ª Armata.

In base alle predisposizioni, le retroguardie avrebbero dovuto seguire gli stessi itinerari dei grossi a 5-6 km di distanza; le truppe mobili avrebbero dovuto a loro volta proteggere le retroguardie e coprire il fianco settentrionale della 3ª Armata.

Il concetto operativo del Comando delle Truppe Mobili fu quello di assegnare il compito protettivo a due divisioni di cavalleria, destinando la 1ª e la 2ª Divisione rispettivamente al settore di centro ed a quello di sinistra della 2ª Armata; il collegamento fra le retroguardie delle Armate 2ª e 3ª al Gruppo Piella inviato a tale scopo nella zona Casarsa-San Vito al Tagliamento dove avrebbe potuto provvedere anche alla copertura dell'ala sinistra della 3ª Armata. La 3ª Divisione di Cavalleria era tenuta in riserva nella zona S. Foca-S. Quirino-Sedrana.

Alle ore 18 del 4 novembre, quando iniziava il ripiegamento generale dei grossi disposto dal Comando Supremo, la situazione si presentava, in pratica — e, naturalmente, in proporzioni molto più ridotte — somigliante se non proprio analoga a quella che aveva caratterizzato la prima fase della ritirata dall'Isonzo al Tagliamento: un profondo saliente nemico, incuneato nell'ala sinistra della nostra 2ª Armata, con conseguente esposizione della 3ª Armata ad un pericolo di aggiramento da nord. Questo pericolo doveva essere eliminato dalle retroguardie più meridionali della stessa 2ª Armata e dalle truppe mobili incaricate del compito di retroguardia generale.

Nel settore settentrionale, dove la infiltrazione nemica si era pronunciata profonda, la 2ª Divisione di Cavalleria e reparti della 26ª Divisione del XII Corpo d'Armata riuscirono a contenere l'avversario al ponte di Novarons ed a contrastarne lo sbocco in piano dalla Valle del Meduna (v. pag. 477).

Una relazione compilata dal Comando Truppe Mobili sulle operazioni svolte il giorno 4 novembre, annessa al Diario Storico del XIV Corpo d'Armata (Sagramoso) è riportata nel documento 212.

Il secondo tempo del ripiegamento assumeva, nei confronti del precedente, un carattere di maggiore autonomia, nel senso che non era, come questo, condizionato dalla situazione imposta dal nemico.

Esso puntava ad occupare la linea della Livenza, e si effettuava nella notte sul 5 novembre e nella giornata dello stesso giorno 5.

All'inizio di questo secondo tempo del ripiegamento (ore 3 del 5 novembre) le truppe mobili occupavano la linea Cavasso Nuovo-Arba-Basaldella-Vivaro-confluenza Cellina-Meduna, con la 2<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria a sinistra, sino ad Arba; di qui: due battaglioni ciclisti e, più a sud, la 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria<sup>20</sup> a protezione del Meduna.

Alle ore 5 aveva inizio lo spostamento verso Polcenigo delle divisioni (33<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup>) del Corpo d'Armata Speciale; al centro della 2<sup>a</sup> Armata il ripiegamento si svolgeva indisturbato e le truppe avevano già oltrepassato la linea del Meduna.

Il ponte di Polcenigo, per ordine del Comando di Armata, doveva esser conservato il più a lungo possibile per consentire il transito alle Divisioni 36<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup> del XII Corpo che ancora si aveva speranza di salvare.

Intanto, il nemico era riuscito a passare a guado il Meduna; ma non otteneva grandi risultati per il contrasto alla sua progressione del Gruppo Ajroldi e delle forze residue delle due brigate della 2<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria. Il Comando di questa ritenne, allora, di riunire presso Fanna tutti i propri elementi con il I Gruppo batterie a cavallo per attaccare sul fianco il nemico che avesse tentato di superare il torrente Calvera. A sostegno di quest'azione della 2<sup>a</sup> Divisione, il Comando Truppe Mobili ordinava che la 3<sup>a</sup> Divisione, mantenendo fermi i propri elementi di fuoco sul Meduna, si schierasse fronte a nord fra il Meduna stesso e il Cellina per attaccare sul fianco meridionale il nemico che vi si fosse diretto. Contemporaneamente avviava il IX Battaglione Bersaglieri ciclisti al ponte del Giulio da difendere ad oltranza, e raccoglieva a Santa Foca la 1<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria che aveva ultimato il suo compito di protezione del ripiegamento delle retroguardie sino al Cellina ed era in uno stato di ridottissima efficienza per il grande ed ininterrotto logoramento subito dai primi momenti della ritirata dall'Isonzo.

Ma le infiltrazioni nemiche lungo il corso del Meduna vennero contenute e non si aggravarono; perciò le disposizioni adottate non ebbero ragione di esser poste in esecuzione. La 2<sup>a</sup> Divisione di

---

<sup>20</sup> La 3<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria era stata spinta in avanti, durante la notte, ad incunearsi fra la 2<sup>a</sup> e la 1<sup>a</sup> Divisione, giacché l'avvenuto schieramento di quest'ultima sulla linea Rauscedo-San Giorgio-Aurava aveva determinato una soluzione di continuità lungo il Meduna, che si presentava particolarmente pericolosa stante l'ordine impartito alle retroguardie di sostare sul Cellina sino a mezzogiorno del 5 novembre, per consentire ai grossi di raggiungere la Livenza sotto sicura protezione.

Cavalleria si portò, allora, sulla destra del Cellina lasciando sulla sinistra il solo Gruppo Ajroldi con funzioni di protezione dello schieramento, giacché le retroguardie del settore di sinistra della 2ª Armata avevano iniziato già il loro trasferimento alla Livenza. Fra le 13 e le 14 anche il Gruppo Ajroldi passava sulla destra del Cellina; provvedeva alla distruzione del ponte del Giulio e della passerella di Montereale; trasferiva un battaglione bersaglieri ciclisti a S. Foca, in rinforzo della 3ª Divisione di Cavalleria impegnata dal nemico.

Questa Divisione, infatti, si era diretta, in un primo momento, verso Vivaro dove i due Battaglioni Bersaglieri V e XII erano in combattimento con la 12ª Divisione germanica. Quando però seppe che tali battaglioni riuscivano a reggere da soli l'urto, mentre una forte colonna avversaria era segnalata in movimento da Tauriano verso il guado di Basaldella, ripassò il Cellina al ponte di Partidor e si schierò contro questa colonna con l'appoggio del I e III Gruppo batterie a cavallo. Mantenne il contatto effettuando successive resistenze e verso sera iniziò il ripiegamento alla Livenza. Giunta a Vigonovo riceveva l'ordine che la poneva alle dipendenze del generale Etna per il temporaneo compito di tentare di soccorrere le divisioni del XII Corpo d'Armata bloccate nelle Prealpi Carniche.

La situazione nel tardo pomeriggio e alla sera del 5 novembre è così riportata nel Diario del XIV Corpo:

... verso le 16 le retroguardie d'Armata non sono ancora giunte (sulla Livenza) ma trovansi in posto quelle parziali delle colonne in ritirata. Esse ricevono ordine di rimanere in posto tutta la notte per evitare inconvenienti nel cambio con le retroguardie d'Armata.

Poiché la sinistra (Di Giorgio) è più esposta e più debole, S.E. ordina che il Generale Vigliani sposti verso nord il Gruppo Mautino (1 btg. alpini e 800 bersaglieri ciclisti) con una batteria, a disposizione del Generale Di Giorgio.

Alla sera tutti i ponti ad est della Livenza sono saltati. Della Livenza è brillato il ponte ferroviario di Sacile, con risultato visibilmente efficace. Durante la sera e la notte, le retroguardie di Armata raggiungono su tutta la fronte la linea della Livenza, protette dalla 1ª Divisione di Cavalleria che alle ore 21 inizia il ripiegamento dietro detta linea.

Il Comando della 3ª Armata comunica che la 2ª Armata sosterrà uno o possibilmente 2 giorni sulla Livenza e un giorno sul Monticano.

Per coordinare quindi il ripiegamento delle due Armate, ordina che la retroguardia di Armata (Generale Paolini) e quelle dei Corpi d'Armata XIII e XXIII si arrestino sulla Livenza sino a nuovo ordine, dopo aver fatto saltare i ponti. Quando la 2ª Armata ripiegherà dalla Livenza

al Monticano le predette retroguardie, in seguito a ordine del comando 3<sup>a</sup> Armata, arretreranno a loro volta sulla fronte Monticano-Piavon paese-Piavon torrente, lasciando sul Monticano (Oderzo-Motta di Livenza e Livenza), nuclei di almeno un plotone con molte munizioni per arrestare il nemico fino a che possibile.

Le retroguardie, sempre dietro ordine del predetto Comando d'Armata, ripiegheranno infine dalla linea del Piavon; linea di contatto 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata: ponte di Tremeacque (alla 3<sup>a</sup> Armata)-Camino.

Avendo il Comando della 3<sup>a</sup> Armata prescritto che sia fatto tutto il possibile per trasportare nelle maggiori misure i materiali di guerra, il bestiame e le derrate alimentari del territorio da abbandonarsi, si provvede in tal senso, con requisizioni di bestiame e granaglie.

Nella mattinata del 6 novembre tutti i grossi delle colonne ultimavano il loro passaggio sulla destra della Livenza. Le retroguardie di Armata sostituivano quelle parziali dei singoli Corpi d'Armata, che si ricongiungevano ad essi. Venivano distrutti i ponti sulla Livenza di Brugnera e di Portobuffolè e, più indietro, tutte le passerelle sul Monticano quando i comandanti dei Corpi d'Armata dichiaravano di non doverli ulteriormente utilizzare.

Le caratteristiche del terreno nella zona della Livenza, fittamente coperto, nonché la profondità e la corrente del fiume offrivano condizioni di buona resistenza per le retroguardie e, perciò, si organizzò a difesa la riva destra del corso d'acqua, mantenendo le teste di ponte di Polcenigo e di Sacile.

La sistemazione complessiva risultò la seguente:

CORPO D'ARMATA SPECIALE, a presidio della:

— testa di ponte di Polcenigo, tenuta dai resti della 16<sup>a</sup> Divisione (Brigata « Rovigo », un btg. del 50<sup>o</sup> Fanteria, battaglione complementare della Brigata « Lombardia »);

— riva destra della Livenza, dalle sorgenti a Fiaschetti, difesa dai resti delle Divisioni 33<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, rinforzati dal Gruppo Maurino (un btg. alpini e un btg. misto bersaglieri) e dal Gruppo Sifola (4 btg. ciclisti e 4 cp. mitr.);

RETROGUARDIE DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA, raccolte sotto gli ordini del generale Vigliani e articolate in due gruppi:

— Piola Caselli, nel settore di sinistra, comprendente:

- il Gruppo Ajroldi, dislocato col III Btg. ciclisti rinforzato da pochi elementi dell'XI e XII Battaglione, a Fiaschetti; con i resti dei Cavalleggeri Saluzzo, a Ronche; con il I Gruppo (7 pezzi) artiglieria a cavallo a Sacile;

- un nucleo misto, costituito da elementi delle Brigate « Ferrara » e « Salerno » e 4 autoblindo, a San Giovanni;

— Zoppi, nel restante settore della 2ª Armata, organizzato su due gruppi:

- Della Noce, su due battaglioni del 93º Fanteria, da S. Giovanni a Brugnera;

- Berruto, elementi delle Brigate « Tortona » e « Cremona », da Brugnera a Tremeacque, dove si realizzava il collegamento con le retroguardie della 3ª Armata, assicurato dal Gruppo Piella;

RETROGUARDIE DELLA 3ª ARMATA (gen. Paolini) con le Brigate « Pinerolo » e « Granatieri » da Tremeacque a Lorenzago;

RETROGUARDIE PARZIALI DELLA 3ª ARMATA, tenute in proprio dai Corpi d'Armata XIII e XXIII, da Lorenzago a Corbolone e di qui al mare.

A partire dalle ore 12 la pressione del nemico si manifestava lungo tutta la fronte, con particolare intensità nel tratto Polcenigo-Sacile e con frequenti tentativi di forzamento del passaggio del fiume.

Sul tardo pomeriggio del giorno 6, la 3ª Divisione di Cavalleria, a stretto contatto del nemico, dopo che si era abbandonata ogni speranza di agire a favore delle divisioni della Zona Carnia, riuscì a passare la Livenza. Si dislocò tra Sarmede, Stevene e Caneva, cedendo al Gruppo Ajroldi il IX Battaglione Bersaglieri ciclisti che raggiunse il gruppo la mattina del 7.

La 1ª Divisione di Cavalleria, per il suo stato di ridotta efficienza, venne avviata oltre il Monticano, per passare il Piave a Lovadina e a Folina.

La 2ª Divisione di Cavalleria cedeva tre gruppi al generale Vigliani e veniva ritirata a San Fior, per costituire riserva.

Alle ore 21,15 il Comando delle retroguardie disponeva che le unità schierate sulla Livenza resistessero ad oltranza; se ricacciate, ritardassero l'avanzata del nemico con successive azioni sino a raggiungere la linea del Monticano; il Corpo d'Armata Speciale coprisse ad ogni costo il Piave nel tratto prospiciente al Montello.

La mattina del 7 novembre le truppe lasciate dal gen. Di Giorgio sulla Livenza (v. pag. 483) passavano anch'esse alle dipendenze del Comando delle retroguardie, che le assegnava al gen. Vigliani.



Alle ore 9,30 la situazione era la seguente (dal Diario Storico del XIV Corpo):

Da Fiaschetti a Mansuè — retroguardie agli ordini del Generale Vigliani — la nostra linea è ovunque integralmente mantenuta; la pressione nemica è continuata però tutta la notte e al mattino l'avversario ha completato sul fronte della Livenza, presso Sacile, un forte schieramento di mitragliatrici. La linea viene perciò alquanto alleggerita. Sono giunti intanto a Portobuffolè, a disposizione del Generale Vigliani, due battaglioni della Brigata « Tortona »... Il ponte rotabile di Sacile non è stato fatto ancora saltare per poter mantenere il dominio della Livenza in quel punto; tutti gli altri ponti sono stati fatti brillare con buon esito. Morale delle truppe elevato. La 4ª Brigata bersaglieri ha combattuto valorosamente durante tutta la giornata di ieri e questa notte.

In caso di sfondamento S.E. il Generale Sagramoso ordina che le truppe di retroguardia facciano successive resistenze sulle seguenti linee:

- 1°, a sud del fiume Meschio, sulla linea segnata dalla strada che corre tra la provinciale di Conegliano e la Livenza;
- 2°, sulla linea segnata dalla strada Orsago-Brugnera;
- 3°, sulla linea segnata dalla strada S. Fior-Codognè-Portobuffolè;
- 4°, sulla linea del Monticano...

Verso le ore 12, il nemico riusciva a forzare il passaggio della Livenza presso le sorgenti e presso il ponte della ferrovia di Sacile. In conseguenza, il generale Sagramoso disponeva che, qualora non fosse stato possibile « con contrattacchi, ristabilire la situazione sulla Livenza », si ripiegasse « sulla linea Cordignano-Arsago-Gajarine-Portobuffolè, saldandosi fortemente a nord verso la collina ».

Alle ore 22,30, il Comando delle retroguardie emanava i seguenti ordini:

#### COMANDO DELLE RETROGUARDIE

N. 5892 op.

7 novembre 1917, ore 22,30

AI GENERALI GAZZOLA - VIGLIANI - ZOPPI - PAOLINI

e, per conoscenza:

AI COMANDI DEL SETTORE SINISTRO E CENTRO

AI COMANDI DELLA 2ª e 3ª ARMATA

1) Le truppe ai miei ordini delle quali a partire da questo momento fa parte anche il gruppo Gazzola saranno così raggruppate e ripartite sulla fronte:

- a) Gruppo Paolini - a protezione diretta delle colonne della 3ª Armata fino al ponte di Tremeacque sulla Livenza;
- b) Gruppo Generale Zoppi - fra Mansuè e Gajarine;
- c) Gruppo Gazzola - tra Gajarine e Salva Toronda;
- d) Gruppo Vigliani (composto anche coi residui delle colonne Si-

folà, Mautino, Piola-Caselli, 3<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria) - tra Salva Toronda e Pianzano.

2) Tali truppe dovranno ripiegare soltanto se assolutamente costrette dalla pressione avversaria, e — nel ripiegare — dovranno opporre successive energiche resistenze, in modo da ritardare al massimo l'avanzata del nemico e da raggiungere la linea del Monticano non prima della sera di domani (8 c.m.).

3) Dato che il Corpo d'Armata Di Giorgio e la relativa retroguardia hanno perduto ogni contatto con l'ala sinistra dello schieramento delle retroguardie, occorre, nel ripiegare, arretrare alquanto le truppe di sinistra (Gruppo Vigliani) mantenendosi sulla linea ferroviaria Sacile-Conegliano.

4) Prego darmi frequenti informazioni e ordino che i Comandanti non lascino i relativi posti di Comando se non in seguito a mia autorizzazione.

Nell'inoltrarmi proposte di spostamenti di Comando, tener presente la necessità di avere proprie facili e sicure comunicazioni con questo Comando (S. Michele).

Il Tenente Generale  
Comandante delle Retroguardie  
SAGRAMOSO

Nei giorni 8 e 9 novembre si svolse il quarto ed ultimo tempo del ripiegamento: lo sbalzo al Monticano ed il successivo passaggio sulla destra del Piave.

Nelle prime ore del giorno 8 i grossi del settore centrale della 2<sup>a</sup> Armata passarono il Piave e, pertanto, il generale Sagramoso disponeva la resistenza sul Monticano sino alle ore 18 e, a partire da quest'ora, l'inizio del ripiegamento al Piave delle retroguardie, sotto la protezione di elementi celeri che si sarebbero ritirati per ultimi sulla destra del fiume.

Ma il Comando della 2<sup>a</sup> Armata per consentire alla 4<sup>a</sup> Armata di ultimare il proprio ripiegamento e di completare l'occupazione delle posizioni ad essa assegnate sulla nuova linea di difesa, dispose di mantenere il Monticano per tutto il giorno 8 e, possibilmente, anche il giorno 9.

Le retroguardie iniziavano lo sbalzo al Monticano alle ore 12 dell'8 novembre. Di qui, avrebbero dovuto retrocedere alle ore 18; ma le nuove disposizioni della 2<sup>a</sup> Armata richiesero che si impartisse l'ordine di rimanere sulla nuova linea (Monticano) per tutto il giorno 9.

Tale ordine non pervenne al generale Gazzola (retroguardie del settore centrale della 2<sup>a</sup> Armata) che all'ora precedentemente stabilita fece iniziare la ritirata dietro il Piave.

Si veniva a creare, così, un vuoto molto pericoloso, attraverso il quale il nemico si sarebbe potuto incuneare fra le truppe del generale Zoppi e quelle del generale Vigliani, puntando direttamente sul ponte della Priula e compromettendo all'ultimo momento l'esito del ripiegamento generale.

La situazione veniva ristabilita mediante il pronto invio del Gruppo Piola Caselli ad occupare la linea del Monticano fra Conegliano e il ponte di Ramera e con l'impiego di unità della 3<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria fra Tezze e Vezzola a copertura del ponte della Priula.

Alle ore 21, in seguito ad ordine del Comando Supremo di portare sulla destra del Piave il Corpo Speciale Di Giorgio, il generale Sagramoso disponeva:

... 1) Le retroguardie si ritireranno a scaglioni dalla sinistra (intendendo per sinistra, la sinistra dell'intera linea, cioè la sinistra del Corpo d'Armata Di Giorgio) eccettuata la retroguardia Zoppi, lasciando sul posto nuclei di pattuglie ardite provviste di largo munizionamento per ingannare il nemico circa le nostre intenzioni.

2) La retroguardia del Generale Zoppi inizierà il ripiegamento alle ore 1 del giorno 9; indipendentemente dalla successione con cui si compirà il movimento sulla restante linea, movimento per il quale il Generale Vigliani riceverà ordini dal Gen. Di Giorgio, sia per le proprie truppe, sia per quelle del Gen. Gazzola.

3) La Cavalleria precederà, iniziando il movimento alle ore una.

4) Le retroguardie passeranno tutte sui ponti della Priula...

Il generale Zoppi, intanto, informava che il nemico era riuscito a passare la Livenza presso il distrutto ponte di Lutrano; e non essendo stato possibile ricacciarlo nonostante ripetuti contrattacchi, in vista del vuoto prodottosi per il ripiegamento della Brigata « Massa Carrara » (del Gruppo Gazzola), aveva impartito, di sua iniziativa, l'ordine di ripiegamento per le ore 2 del giorno 9.

Il passaggio del Piave da parte delle truppe della retroguardia generale si svolse regolarmente nella notte sul 9 novembre. Furono interrotti tutti i ponti ed i cavalcavia ad est della linea del fiume. Alle ore 11 l'ufficiale di collegamento (capitano S.M. Armando) rilasciò al generale Cattaneo (comandante della 48<sup>a</sup> Divisione e della testa di ponte della Priula) la dichiarazione:

Il sottoscritto, a ciò delegato da S.E. il Ten. Gen. Sagramoso, Comandante delle retroguardie, dichiara, per analoghe dichiarazioni scritte dai Sigg. Generali Gazzola, Vigliani e Zoppi e dai loro rappresentanti a ciò delegati, che tutti gli elementi costituenti i gruppi di retroguardia alle

dipendenze dei Generali Gazzola, Vigliani e Zoppi predetti e facenti parte delle retroguardie agli ordini della prefata Eccellenza, sono sfilati sulla destra del Piave, per i ponti della Priula e della ferrovia Conegliano-Treviso.

Fanno eccezione:

1) Un nucleo della Brigata Cremona (dai 600 agli 800 uomini) che sembra siano stati tagliati fuori da ovest (dichiarazione del Sig. Generale Zoppi).

2) Qualche disperso dei vari nuclei di cui non si può avere notizia.

3) Non si hanno sicuri elementi che sia passata la 129ª compagnia del genio, per la quale però si hanno alcuni indizi che elementi di essa siano passati.<sup>21</sup>

Il 10 mattina, alle ore 9, il Duca d'Aosta ricevette il generale Sagramoso e gli espresse la sua soddisfazione per l'azione delle retroguardie.

Il Comando del XIV Corpo d'Armata, in base alla circolare 131465 del Comando Supremo, in data 8 novembre, si portò a Camisano per provvedere alla propria ricostituzione con le Divisioni 22ª (Brg. « Pescara » e « Grosseto »), 49ª (Brg. « Ravenna » e « Lambro »), 64ª (Brg. « Roma » e « Sele »), 68ª (Brg. « Treviso » e « Firenze »).

Il generale Sagramoso indirizzava il seguente ordine del giorno alle truppe che avevano, così, cessato di essere alle sue dipendenze:

S.A.R. il Duca d'Aosta, Comandante della 3ª Armata, mi ha manifestato il suo alto compiacimento per il modo con il quale le retroguardie ai miei ordini hanno assolto il loro compito di proteggere il ripiegamento delle Armate dal Tagliamento al Piave.

Nel portare quanto sopra a conoscenza delle truppe che ho avuto l'onore di comandare nella difficile contingenza, le ringrazio per quanto hanno fatto e ricordo ad esse, perché lo tengano sempre ben presente, che il loro contegno è servito non solo a fronteggiare la situazione ma a procurare a se stesse la salvezza, tanto è vero che nessun reparto fu perduto.

Abbiate dunque fiducia e fermezza, ed avanti sempre, per il nostro Paese, per il nostro Onore! <sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> Alle ore 13 si ebbe la notizia che 525 uomini di quelli della Brigata « Cremona » che si ritenevano « tagliati fuori » e la 129ª Compagnia Genio (Gruppo Gazzola) erano passati anch'essi sulla destra del Piave. Ne vennero informati i Comandi della 2ª e della 3ª Armata, nonché il Comando dell'VIII Corpo incaricato di far saltare il ponte della Priula.

<sup>22</sup> Il generale Sagramoso, inoltre, compilò un elenco delle unità che, per sua constatazione diretta o per segnalazione ricevuta, si erano maggiormente distinte durante la prima fase della battaglia (rottura del fronte) e, in modo particolare, durante il ripiegamento al Piave.

Tale elenco, allegato al Diario Storico del Comando XIV Corpo d'Armata, è riportato in Appendice (annesso n. 15).

## La Marina

L'abbandono del fronte isontino e, in particolare, il ripiegamento della 3<sup>a</sup> Armata, esercitavano una influenza notevole sulla situazione della Marina. Questa:

— veniva inevitabilmente a perdere il predominio che sino a quel momento aveva avuto sull'alto Adriatico giacché il nemico poteva disporre di una libertà d'azione nel golfo di Trieste (ed, in effetti, vi trasferì subito due navi da battaglia: la « Wien », e la « Budapest » nonché l'incrociatore « Admiral Spaun »; in un secondo tempo anche la corazzata « Arpad ») laddove prima era vincolato alla disponibilità della sola base di Pola;

— era costretta ad arretrare le proprie difese costiere che costituivano il fianco d'appoggio dell'ala destra della 3<sup>a</sup> Armata;

— doveva sgomberare le basi di Grado e di Monfalcone.

Il ripiegamento dell'organizzazione difensiva costiera venne coordinato con quello delle truppe di terra e si svolse anch'esso per fasi successive: prima, in corrispondenza della linea del Tagliamento; dopo in prolungamento della linea del Lemene; infine all'altezza del Sile.

Le artiglierie navali schierate sul basso Isonzo e negli intricati canneti di Punta Sdobba furono tutte recuperate e trasferite a Lido del Cavallino e a Lido di Jesolo; i pezzi di maggior calibro, su pontoni e natanti, vennero schierati in posizioni più arretrate, a copertura della laguna di Venezia ed a sostegno della linea del Piave, fra Taglio del Sile, Piave vecchio e canale Fossetta (*carta n. 24*).

Complesso e difficile fu lo sgombero delle basi di Grado e di Monfalcone.

Queste, laboriosamente conquistate all'inizio della guerra, erano state portate ad un livello elevato di efficienza mediante lavori di notevole entità. Erano stati approfonditi i canali interni di comunicazione fra la laguna veneta e quella di Grado attraverso le zone lagunari di Caorle e di Marano. Si era venuta a costituire, così, un'ottima via acqua, la cui utilità si manifestò in pieno anche durante il ripiegamento, giacché essa consentì il trasporto di grandi quantitativi di materiali della 3<sup>a</sup> Armata mediante l'impiego di natanti che compirono numerosi viaggi fra Monfalcone, Grado e Venezia.

Lo sgombero delle basi, al quale concorsero anche due monitori inglesi, ebbe inizio il 27 ottobre e fu ultimato il giorno 30. Ostacolato dalla inclemenza del tempo, dalle condizioni del mare, dalla

piena dei fiumi e dall'azione delle artiglierie nemiche contro i nostri convogli galleggianti, fu un'impresa di grande valore organizzativo che concorse in larga misura al superamento della crisi di fine ottobre ed alla salvezza di mezzi e materiali indispensabili alla sopravvivenza dell'Esercito ed in particolare della 3<sup>a</sup> Armata per affrontare il nemico sulla linea del Piave.

### L'Aviazione

Il ripiegamento della fronte dell'Isonzo ebbe, in relazione alla sua profondità, notevoli ripercussioni anche sulle forze aeree, le cui basi, per le stesse caratteristiche tecniche e di autonomia dei velivoli, erano spinte molto in avanti nei settori della 2<sup>a</sup> e della 3<sup>a</sup> Armata.

Infatti, il II Gruppo aeroplani, a disposizione della 2<sup>a</sup> Armata, era dislocato, con 5 squadriglie, a Campofornido: 21<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup>, 40<sup>a</sup>, 114<sup>a</sup> e 133<sup>a</sup>; i Gruppi aeroplani I e V, a disposizione della 3<sup>a</sup> Armata (rispettivamente squadriglie 25<sup>a</sup>, 77<sup>a</sup>, 80<sup>a</sup>, 84<sup>a</sup>, 131<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, 23<sup>a</sup>, 28<sup>a</sup>, 38<sup>a</sup>, 39<sup>a</sup>, 44<sup>a</sup>, 112<sup>a</sup>) erano sui campi di Pozzuolo del Friuli, di Aiello, di Lavariano, di Santa Maria la Longa, di Risano, di Medeuzza di Grado e di Gonars.<sup>23</sup>

I caratteri della guerra di posizione avevano notevolmente appesantito le squadriglie i cui campi erano divenuti vere e proprie sedi permanenti, prive di attrezzature e di mezzi idonei ad effettuare rapidi trasferimenti. Sicché quando il Comando Supremo dispose il ripiegamento dalla linea dell'Isonzo, i reparti d'aviazione incontrarono grandi difficoltà e subirono una crisi logistica che impose la distruzione di apparecchi il cui stato di efficienza non ne consentiva lo spostamento. Tali difficoltà furono aggravate dal fatto che le nostre squadriglie si ritirarono in un primo tempo dietro al Tagliamento, dove dovettero concentrare in due soli campi, Aviano e Pordenone, tutta l'organizzazione di ben più numerose basi (ventidue) delle quali prima disponevano.

A pochi giorni di distanza, il 4 novembre, dovettero sgombrare ancora queste sedi e trasferirsi nella zona trevigiana e patavina, dove praticamente non esisteva alcuna organizzazione predisposta.

Le esigenze del ripiegamento su nuove basi coincideva con

---

<sup>23</sup> Lo schieramento particolareggiato dei mezzi aerei e la loro organizzazione riferita a tutto il teatro di operazioni, il 1<sup>o</sup> ottobre 1917, sono riportati nel doc. 213.

quelle di impiego operativo. Questo era stato fortemente ostacolato dalle avverse condizioni meteorologiche nei giorni precedenti l'offensiva austro-tedesca e agli inizi di essa. Pur tuttavia, dal 22 al 25 ottobre le squadriglie riuscirono a compiere 307 voli di caccia e ricognizione.

Solo il giorno 26 ottobre le migliorate condizioni del tempo consentirono una piena ripresa dell'attività aerea e furono, perciò, bombardate, con visibili effetti, le vie di comunicazione fra Tolmino e Caporetto.

Iniziatosi il ripiegamento della 4<sup>a</sup> Armata in Cadore, i nostri velivoli bombardarono ripetutamente baraccamenti nemici a nord di M. Piana e nel corso di trentotto combattimenti riuscirono ad abbattere dieci apparecchi nemici. Subirono la perdita di cinque aerei.

Altre azioni di rilievo furono effettuate il 2 novembre nella zona di Campoformido e di Udine; nelle notti del 3 e del 4 novembre sulla strada fra Udine e Cividale e sulla organizzazione logistica delle retrovie avversarie. Nelle giornate del 6, 7 e 8 novembre intensa attività venne svolta anche dai dirigibili che, partiti dalla zona di Verona, bombardarono il nemico che avanzava dal Tagliamento al Piave. Quattro aerei avversari furono abbattuti nel cielo di Portogruaro, Sacile e Conegliano.

Durante il ripiegamento dell'Esercito, i nostri mezzi aerei eseguirono complessivamente 18 bombardamenti su ammassamenti nemici e punti di passaggio dei fiumi; sostennero 70 combattimenti abbattendo 39 velivoli avversari.

Perdettero 17 apparecchi (8 da bombardamento, 5 da ricognizione e 4 da caccia). Caddero 47 aviatori: 26 piloti, 8 osservatori, 13 mitraglieri.

### **La sostituzione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito**

Il giorno 7 novembre il generale Cadorna diramò il seguente ordine del giorno:

Con indicibile dolore, per la suprema salvezza dell'Esercito e della Nazione, abbiamo dovuto abbandonare un lembo del sacro suolo della Patria, bagnato del sangue glorificato dal più puro eroismo dei soldati d'Italia.

Ma questa non è ora di rimpianti. È ora di dovere, di sacrificio, di azione. Nulla è perduto se lo spirito della riscossa è pronto, se la volontà non piega.

Già una volta sulla fronte trentina l'Italia fu salvata dai difensori eroici, che tennero alto il suo nome in faccia al mondo e al nemico. Ab-

biano quelli di oggi l'austera coscienza del grave e glorioso compito ad essi affidato.

Sappia ogni comandante, sappia ogni soldato quale è questo sacro dovere: lottare, vincere, non retrocedere di un passo.

Noi siamo inflessibilmente decisi: sulle nuove posizioni raggiunte, dal Piave allo Stelvio, si difende l'onore e la vita d'Italia. Sappia ogni combattente qual è il grido e il comando che viene dalla coscienza di tutto il popolo italiano: morire, non ripiegare.

Non era il saluto del Capo all'Esercito che egli aveva comandato per oltre ventinove mesi nella guerra più cruenta e difficile che l'Italia aveva affrontata in tutta la sua storia: era un atto di fede, nel quale si leggeva che l'opera sua più difficile, quella di portare l'Esercito al Piave perché potesse qui salvare l'Italia, era compiuta.

Solo l'indomani, infatti, il Re notificava al generale Cadorna la sua sostituzione nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito con il generale Diaz.

Questi, nella gravità dell'ora, il 9 mattina, diramò alle truppe un semplice brevissimo messaggio: « Assumo la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e conto sulla fede e sull'abnegazione di tutti ».

« Cadorna lasciò il comando dell'Esercito a testa alta, senza debolezze ». Queste parole di Caviglia assumono particolare significato e ben trascendente valore ove si consideri che Vittorio Emanuele Orlando le ha volute far sue, nelle proprie « Memorie », ed ha voluto riportare anche quelle che seguono:

Era un uomo non comune, di forte carattere e di grande altezza d'animo.

Possedeva un'elevata coscienza del suo dovere, e ne assumeva le responsabilità con serena e ferma volontà, senza preoccupazioni né per la sua posizione personale né per il giudizio della storia. Disdegnava le transazioni, i mezzi termini, le posizioni incerte.

Era fermamente fedele ai suoi principi morali e religiosi, e si mostrava intransigente con tutti per l'osservanza dei primi, mentre era tollerante con gli altri per i secondi.

I principi dell'onore militare e della disciplina militare, lo spirito di sacrificio per il Re e per l'Italia erano in lui spontanei per nascita, rinvigoriti per educazione e per la convinzione profonda della loro necessità...

Il Generale Cadorna appare ai suoi contemporanei come una figura tagliata dal destino nel granito a grandi e netti colpi e imposta all'Italia, perché impari che la grandezza di un popolo è proporzionata ai sacrifici che essa costa...



Se tale apparve ai suoi contemporanei la figura di Cadorna, pur nella tempestosità delle passioni recenti, i posteri possono, riconoscendo, apprezzarne tutta la grandezza che lo stesso nemico esaltò allorché di lui il Conrad scrisse nel momento in cui l'Esercito italiano si schierava sul Piave: « ... abbiamo trovato contro di noi uomini di ferro e un Capo di ferro » ... « Siamo riusciti a rovesciare Cadorna e questo è forse il maggior vantaggio conseguito da tutta l'operazione ».

PARTE III

**L'arresto al Piave**



## CAPITOLO X

### LA 1ª BATTAGLIA DEL PIAVE

#### La situazione dopo il ripiegamento

« Novembre 1917.

Compiuto l'arretramento delle truppe della 1ª Armata nel settore orientale dell'altopiano, compiuto anche il ripiegamento delle truppe della 4ª, 2ª e 3ª Armata sulla linea Grappa-Montello-Piave, violente lotte si accendono in questo mese nella regione delle Metette (1ª Armata) e tra Brenta e Piave (4ª Armata) ».

Con queste brevissime parole il « Riassunto mensile degli avvenimenti » compilato dall'Ufficio Operazioni del Comando Supremo presentava il quadro dell'attività operativa sulla nuova fronte difensiva occupata al termine del ripiegamento dall'Isonzo e dalle zone cadorina e carnica.

Questa nuova fronte aveva uno sviluppo di circa 400 km. Presentava, quindi, il vantaggio, nel quadro dell'economia generale delle forze, di una riduzione di oltre 200 km rispetto allo schieramento precedente.

Era un indubbio vantaggio in senso assoluto; ma, in pratica, era vantaggio più apparente che reale ché, infatti, esso era notevolmente attenuato dal forte depauperamento di uomini e mezzi subito fino a quel momento<sup>1</sup> e dalle condizioni del terreno sul quale si snodava la nuova linea di difesa.

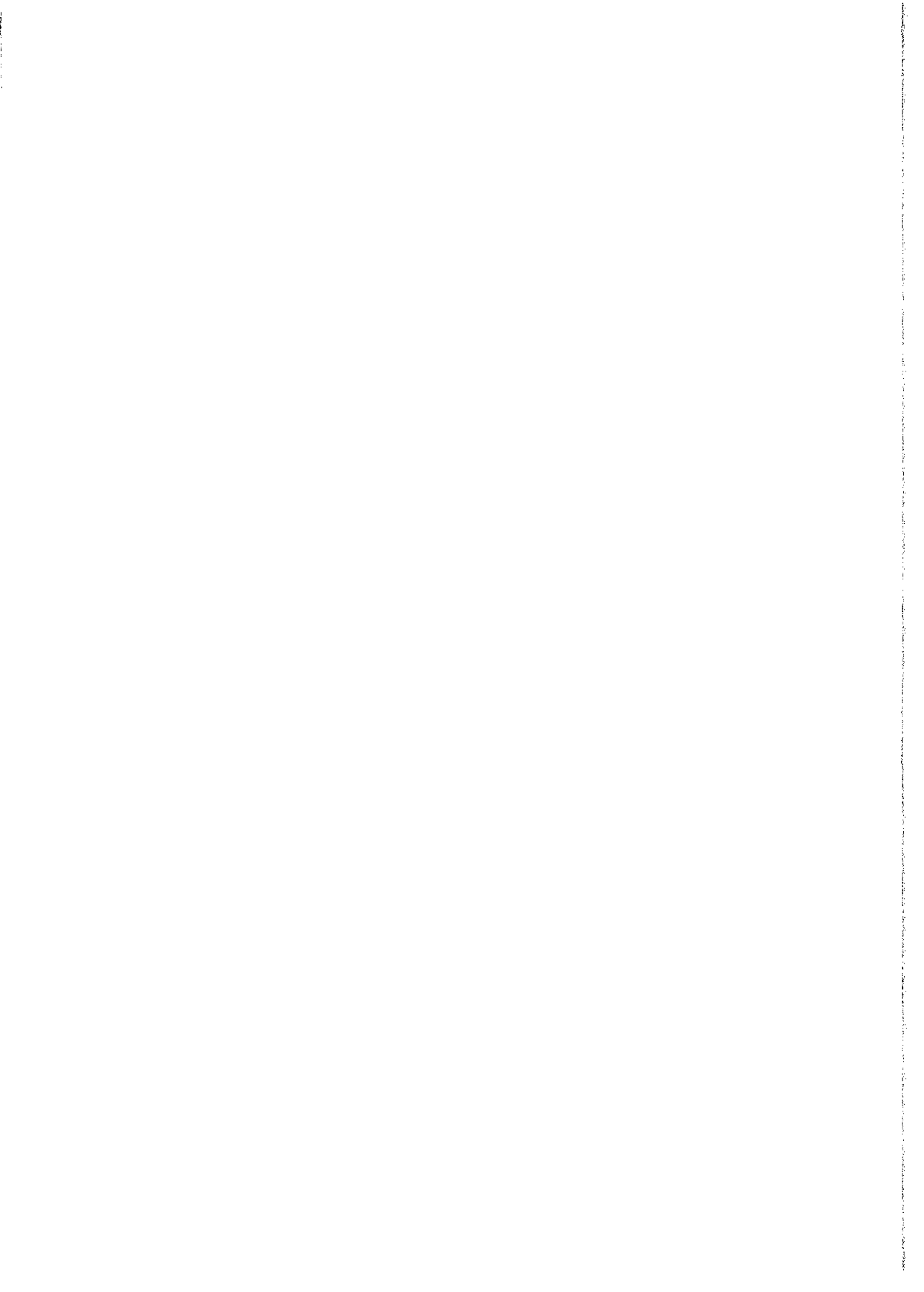
Dopo la grave sconfitta della 2ª Armata fra Plezzo e Tolmino e con la pesantezza delle circostanze che avevano imposto la necessità del ripiegamento al Piave, la forza complessiva dell'Esercito era ridotta a circa 700 mila uomini di pronto impiego, raccolti in due masse:

— una, in piena efficienza, di 400 mila uomini, costituiva il III Corpo d'Armata e la 1ª Armata, schierati dallo Stelvio al Brenta dopo la conversione dell'ala destra di quest'ultima per tenersi congiunta con la 4ª Armata;

— l'altra, di 300 mila uomini in buon grado di efficienza anche se provati da combattimenti e dalle fatiche di una lunga, este-

---

<sup>1</sup> 10.000 morti; 30.000 feriti; circa 300.000 prigionieri; 350.000 sbandati e disertori all'interno; 3152 pezzi d'artiglieria; 1732 bombarde; 3000 mitragliatrici.



nuante ritirata, formava le Armate 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> schierate dal Brenta al mare.

Una terza massa, di circa 300 mila uomini, era costituita dai resti della 2<sup>a</sup> Armata: reparti che avevano esaurito ogni capacità combattiva e richiedevano un totale riordinamento prima di un loro efficace impiego operativo.

Lo schieramento sulla nuova linea di difesa, dopo i primi spostamenti di unità sulla destra del Piave attuati per adeguare le forze ai singoli settori, era schematicamente questa (*carta n. 25*):

— III Corpo d'Armata, dallo Stelvio al Garda, con 2 divisioni (5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>);

— 1<sup>a</sup> Armata, dal Garda al Brenta, con 12 divisioni (Corpi d'Armata: XXIX, V, X, XXVI, XXII, XX);

— 4<sup>a</sup> Armata, dal Brenta alle Tezze, con 7 divisioni (Corpi d'Armata: XVIII, IX, I);

— 3<sup>a</sup> Armata, dalle Tezze al mare, con 8 divisioni (Corpi d'Armata: VIII, XI, XIII, XXIII).

In totale, 29 divisioni<sup>2</sup> alcune delle quali in stato di ridotta efficienza, schierate su posizioni appena organizzate a difesa che non avevano raggiunto ancora un rafforzamento e soprattutto uno sviluppo in profondità tali da portarle a configurare come vera e propria sistemazione difensiva.

Alla creazione di un completo sistema di difesa del Piave erano stati rivolti lunghi studi che risalivano ad oltre due decenni prima dell'inizio della guerra. Se ne era fatto promotore il generale Cosenz nel 1885, allorché aveva deciso di superare le pesanti remore imposteci dall'« iniquo » vecchio confine del '66 e di abbandonare l'orientamento operativo che ci costringeva, in caso di conflitto con l'Austria, ad una rigida difesa sulla linea dell'Adige.

Un tale orientamento derivava da una valutazione che corrispondeva esattamente alle « ponderazioni operative » dello Stato Maggiore austriaco che, al riguardo, erano così formulate: « ... le montagne di frontiera del Tirolo meridionale protendentisi come un cuneo su ambo i fianchi dell'Adige verso la pianura dell'Alta Italia, costituivano un punto di sbocco favorevole contro le due ferrovie di radunata adducanti verso il Veneto, giacché la frontiera di Stato non distava, in vari punti, che una giornata di

---

<sup>2</sup> Erano disponibili, in riserva, nelle immediate retrovie nell'intera fronte dall'Astico al mare, solo quattro divisioni ed il Corpo di Cavalleria duramente provato nella manovra di ripiegamento al Piave.

marcia dal piede dei monti. Tale minaccia si accentuava particolarmente dall'altopiano di Folgaria e di Lavarone, giacché quella zona di radunata relativamente favorevole non distava che 100 km a un dipresso da Venezia ».

Il progetto di abbandonare la linea dell'Adige e di effettuare un attestamento più avanzato del grosso dell'Esercito, al Piave, sotto la protezione di un Corpo speciale di copertura costituito da una divisione di fanteria, due divisioni di cavalleria e una brigata bersaglieri spinte al Tagliamento, non era il risultato di una sottovalutazione della pericolosità del saliente trentino; era, in realtà, la ponderata accettazione di un rischio calcolato in funzione del vantaggio di offrire alla difesa la disponibilità della pianura veneta che con la sua ricca rete stradale consentiva un respiro di manovra.

L'evoluzione della nostra pianificazione operativa proseguì con ritocchi apportati prima dal generale Saletta e, poi, nel 1911, dal generale Pollio. Era resa possibile dalla costruzione di valide opere fortificatorie a protezione del fianco sinistro dell'Esercito contro le provenienze dal Tirolo, e dalla creazione di un sistema difensivo-controffensivo del Friuli costituito da una linea di forti eretti lungo il margine meridionale dell'anfiteatro morenico di San Daniele e da due teste di ponte sul Tagliamento, a Codroipo e a Latisana.

Queste misure dovevano consentire una efficace copertura alla radunata dell'Esercito che, per la scarsa potenzialità della rete ferroviaria, non poteva effettuarsi ad oriente del Piave.

Pertanto, la sistemazione a difesa della linea di questo fiume si imponeva per dare appoggio alle Armate (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>) che si sarebbero dovute portare per via ordinaria al Tagliamento.

Tale sistemazione era intonata al criterio di base generale di difendere la riva destra del Piave, coprendone i passaggi con robuste teste di ponte ed appoggiandone l'ala meridionale al mare e quella settentrionale alla regione montuosa.

Le tre teste di ponte erano previste, da uno studio effettuato da apposita Commissione presieduta dal generale Ragni, a San Donà, a Ponte di Piave ed a Ponte della Priula. Avevano, rispettivamente, uno sviluppo di 15, 16 e 20 km e si inserivano in un sistema di opere fronteggiante la pianura lungo una linea che dalle alture di Susegana, per le colline di Conegliano si estendeva al Bosco del Cansiglio, si appoggiava a M. Cavallo e si saldava poi alla difesa del settore cadorino.

Si trattava, insomma, di una linea pressoché normale al corso

del Piave, che copriva lo sbocco di Vittorio della direttrice di Valle Meschio-alto Piave.

Il progetto di sistemazione difensiva era rimasto allo stato di semplice predisposizione teorica non seguita da alcuna realizzazione che era stata condizionata da valutazioni politiche nel quadro delle relazioni internazionali.

Si erano compiuti lavori nel corso stesso della guerra, incominciando con la costruzione del campo trincerato di Treviso<sup>3</sup> durante l'offensiva austriaca dal Trentino nel maggio 1916. Ad essi era stato dato grande impulso sia pure a semplice titolo precauzionale, per specifica volontà del generale Cadorna, che si era personalmente interessato della loro esecuzione durante il suo lungo viaggio ispettivo del mese di ottobre '17 e che ne aveva disposto la estensione alla linea del Piave con particolare riguardo al Montello e al Grappa.

Pur tuttavia, al momento della loro utilizzazione, le posizioni prescelte per la resistenza non avevano raggiunto un elevato grado di rafforzamento, né, soprattutto, la completezza armonica di un vero e proprio sistema difensivo.

I lavori di potenziamento del terreno vennero, quindi, necessariamente polarizzati, in un primo tempo, alle zone di contatto col nemico. Solo quando in queste si pervenne ad un soddisfacente grado di efficienza, l'attività lavorativa venne estesa in profondità e si costruirono raccordi e organizzazioni trasversali tracciati in base a ipotesi o a previsioni di probabili sviluppi degli intendimenti operativi nemici.

Si conferì, così, una grande profondità alla difesa e si crearono coordinati compartimenti stagni che avrebbero dovuto localizzare, contenendoli e circoscrivendoli, gli effetti di una eventuale rottura della linea più avanzata.

L'intero sistema difensivo, infatti, comprendeva, nel suo complesso, sui rovesci della linea del Piave e della zona montana Grappa-Altipiani:

— una prima linea trasversale che si snodava lungo il margine meridionale delle alture interposte fra Brenta e Piave, seguendo all'incirca l'allineamento Bassano-Mussolente-Asolo-campo trincerato di Treviso;

— una linea di pianura, pressoché parallela alla precedente,

---

<sup>3</sup> La Commissione d'Inchiesta per Caporetto ritenne di mettere in particolare evidenza la « notevole utilità nella resistenza contro l'invasione nemica » di questi lavori (pag. 95, vol. II della sua Relazione).



che da Vicenza si portava al margine esterno occidentale dello stesso campo trincerato di Treviso, passando per Fontanaviva-Citadella-Castelfranco;

— una congiungente di arroccamento fra queste due linee all'altezza del Brenta e detta, appunto, « ortogonale del Brenta »;

— la linea del Bacchiglione;

— ed, infine, la linea arretrata del Mincio-Po, integrata, fra Legnago e il mare, dalla predisposta inondazione del vasto territorio di riva sinistra dell'Adige.

La necessità di una tale profondità del sistema difensivo non conseguiva a pessimistiche supposizioni circa l'ulteriore andamento della lotta, ma era suggerito dalla realistica ed obiettiva valutazione della situazione concreta. A questa potevano non essere estranei fattori di varia natura, quali — fra gli altri — anche la ridotta efficienza bellica del nostro Esercito per la stanchezza delle truppe, per la mancanza di riserve e per l'enorme depauperamento di mezzi e materiali; ma i suoi aspetti sostanziali e fondamentali riguardavano soprattutto la consistenza delle forze avversarie e l'ambiente topografico in cui esse operavano.

Questi due elementi di base presentavano un intimo rapporto di correlazione.

Articolato in tre masse principali:

— Gruppo d'Esercito Conrad, dallo Stelvio alla Valsugana;

— 14<sup>a</sup> Armata germanica (Gruppi Krauss, Stein, Hofacker, Scotti) dalla Valsugana al Piave (Priula);

— Gruppo d'Esercito Boroevic (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Armata) dalla Priula al mare,

il nemico disponeva di circa un milione di uomini (ivi comprese le forze di riserva in grado di alimentare la lotta in profondità) la cui efficienza combattiva era esaltata da uno spirito elevato per la recente vittoria che li aveva portati ad inoltrarsi a fondo nel nostro territorio e ad occupare la pianura friulana e gran parte della veneta le cui risorse attenuavano fortemente il disagio o la crisi dell'allontanamento dalle proprie basi logistiche.

Estesa la sua occupazione a tutta la zona alpina ed a buona parte di quella prealpina, l'avversario:

— disponeva del lungo corridoio Valsugana-alto Piave-alto Tagliamento che costituiva per lui un eccellente arroccamento fra le valli che traversavano la cortina montana dalle Alpi trentine a quelle venete;

— serrava, nella zona montuosa, su posizioni che costituivano l'ultimo diaframma di separazione dalla pianura;

— occupava, nella zona ad oriente dell'Adige, posizioni dominanti rispetto a quelle della difesa.

Questa ultima condizione di dominio tattico era connessa con il naturale degradare dell'altitudine verso la pianura; ed il nemico ne ricavava ulteriori elementi di vantaggio e di superiorità che nel loro insieme erano tali da consentirgli la prosecuzione a fondo dell'offensiva con il proponimento della definitiva eliminazione dalla lotta dell'Esercito italiano, attaccandolo su doppia fronte secondo i vecchi primitivi progetti.

Al Comando Supremo austro-ungarico questo piano si presentava realizzabile con pieno successo, tanto in relazione alla situazione generale del momento, quanto per le possibilità di una stretta integrazione operativa su distinti fronti di attacco.

Il 9 novembre, infatti, esso dava al Conrad queste direttive: « Condizioni esercito italiano richiedono impegnarlo energicamente da tutte le parti ed, anzi, il più rapidamente possibile da tutte le parti; Comando fronte sud-ovest è stato informato che codesto Gruppo d'esercito attaccherà il giorno 12 dalla zona di Asiago in direzione sud. Al Comando fronte sud-ovest si è comunicato che appare opportuno una vigorosa pressione fra Piave e Brenta, quanto più possibile contemporaneamente ».

Il Comando Supremo avversario, dunque, riteneva ancora possibile conseguire quella vittoria decisiva alla quale si era sentito molto vicino dopo il successo ottenuto con la rottura del fronte isontino e che gli era venuta a mancare con la decisione della nostra profonda ritirata al Piave. Bisognava, però, che la prosecuzione dell'attacco fosse immediata e non ci lasciasse disponibilità di tempo per rafforzare le posizioni raggiunte né, soprattutto, per ritrovare quello spirito che all'inizio dell'offensiva era parso avesse abbandonato i nostri combattenti.

I primi sintomi di una nostra ripresa già si erano avuti nel corso della manovra di ripiegamento, e l'intendimento di mantenere la linea del Piave per arrestarvi definitivamente il nemico era apparso evidente ai Comandi avversari dal contegno aggressivo assunto dalle nostre truppe nel rintuzzare gli iniziali tentativi di passaggio del Piave da parte delle pattuglie a contatto.

Ma il raggiungimento della nuova linea di difesa e le pur concrete manifestazioni di un rin vigorimento del morale e della reat-

tività delle nostre truppe non potevano essere indici sicuri di un totale superamento della crisi che si era abbattuta sul nostro Esercito il 24 ottobre.

Perciò, mentre il nemico cercava di imprimere nuovo vigore ed energia alla sua offensiva, il Comando Supremo italiano avvertiva la necessità di premunirsi contro ogni eventualità, non potendo considerare risolta e superata la crisi fino a quando non fosse stato in grado di riprendere una libertà d'azione che, per il momento, era ancora condizionata dalla mancanza di adeguate riserve<sup>4</sup> tanto in campo operativo quanto in quello logistico.

Bisognava, dunque, ad ogni costo arrestare il nemico, opponendogli una resistenza ad oltranza a tempo indeterminato.

Era la stessa concezione operativa del generale Cadorna che Diaz, succedendogli nel Comando Supremo, faceva propria, pur se, nella doverosa valutazione di tutte le eventualità, avvertiva di non dover trascurare l'adozione di ogni misura idonea a parare una ulteriore progressione dell'avversario fino a quando questo avesse detenuto l'iniziativa delle operazioni.

Perciò il giorno 12 novembre il generale Diaz emanava le « Direttive per il ripiegamento sulla linea del Mincio-Po » (doc. 214) che regolavano, a « scopo di orientamento generale », la prima delle tre fasi nelle quali si sarebbe dovuta articolare una « grande conversione a destra » nella ipotesi che il nemico fosse riuscito a superare la fronte di difesa « fra l'Astico e la foce del Piave ».

Ulteriori direttive, riguardanti l'esecuzione delle successive fasi dell'eventuale ripiegamento, vennero impartite dal Comando Supremo il 17 novembre (doc. 215); erano già in corso le operazioni di attacco del nemico contro il nostro nuovo fronte difensivo, e le direttive di Diaz prevedevano il caso che fossero entrate in azione, a nostro fianco, truppe degli Eserciti alleati francese e inglese.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Erano in fase di riordinamento: il XXVII Corpo d'Armata, che si prevedeva sarebbe stato impiegabile nell'ultima decade di novembre; i C. A. VI, XXV, XXVIII e XXX, la cui riorganizzazione sarebbe stata completata nella prima decade di dicembre; i C. A. II, IV, VII, XII e XV che, riuniti in una 5ª Armata nei pressi di Borgo San Donnino, richiedevano un tempo ancora non definito per una loro totale rimessa in efficienza.

<sup>5</sup> L'afflusso di truppe alleate in Italia, concordato fra i capi di S. M. degli Eserciti alleati (v. pag. 615), ebbe inizio il 30 ottobre e terminò l'8 dicembre. Le truppe francesi (6 divisioni) si concentrarono nella zona Brescia-Verona; quelle britanniche (5 divisioni) si raccolsero fra Cremona-Mantova-Montagnana.

Le unità alleate entrarono in linea il 4 dicembre e, precisamente: il XXXI Corpo d'Armata francese, con due divisioni (47ª e 65ª), nel settore Tomba-Montefenera; il XIV Corpo britannico, con due divisioni (23ª e 41ª), nel settore del Montello.

Nel quadro degli intendimenti operativi nemici, la prosecuzione dell'offensiva a fondo si basava sullo sviluppo di attacchi che, coordinati nel tempo, avrebbero dovuto tendere a raggiungere il Brenta attraverso il basso Piave e la linea Feltre-Arsiero. Le due azioni sarebbero state collegate da una terza, alla quale il Comando Supremo austro-ungarico annetteva particolare importanza: si sarebbe sviluppata fra Piave e Brenta proponendosi lo scopo di occupare le posizioni chiave di M. Tomba e del Grappa. Questa ultima operazione venne affidata al Gruppo Krauss, rinforzato dalla Divisione Edelweiss; il forzamento del Piave in direzione sud-ovest era assegnato al Gruppo Boroëvic e alla 14ª Armata germanica che avrebbero dovuto svolgere un « attacco sistematico »; l'azione sulla fronte ad ovest del Cismon e del Brenta era attribuita al Gruppo Conrad.

Questi aveva dato inizio ai preparativi di un'operazione contro gli altipiani fin dal 29 ottobre (v. pag. 423); ma i notevoli rinforzi che richiedeva per poter imprimere al suo attacco una potenza capace di ottenere risultati decisivi non gli vennero concessi dal proprio Comando Supremo soprattutto nella considerazione del tempo occorrente al loro invio, laddove invece era necessario accelerare l'attacco per cogliere le nostre forze ancora in crisi di ripiegamento e per batterle prima che esse disponessero di adeguate riserve e di una consolidata posizione sulla nuova linea difensiva.

Di conseguenza il giorno 8 il Conrad ordinava alla sua 11ª Armata: « Inizio attacco definitivamente (fissato) al 12 novembre. Se nemico trovasi come ora, permane direzione Valstagna. Se nemico ripiega prima, tenergli dietro in modo che attacco si effettui assolutamente il 12, per M. Bertiaga ».

I contrastanti intendimenti operativi delle due parti in lotta: gli italiani, decisi a difendere ad oltranza la linea del Piave; gli austro-tedeschi decisi a spingere fino in fondo la grande offensiva che li aveva avvicinati alla vittoria finale ed ancora ne offriva allettanti prospettive, davano vita ad un'altra grandiosa battaglia che si protraeva fino alla fine dell'anno 1917.

Si sviluppò in due tempi (dal 10 al 29 novembre e dal 4 al 30 dicembre) la cui suddivisione è individuabile in corrispondenza della decisione austro-tedesca di sospendere l'offensiva.

Il 29 novembre, infatti, Ludendorff chiese al Comando Supremo austro-ungarico « se non fosse meglio rinunciare a un ulteriore attacco e porre termine all'azione comune offensiva sulla linea del Piave, favorevole a difensiva, addivenendo tutt'al più in prece-

denza a miglioramenti delle posizioni dell'ala destra e del centro dell'11<sup>a</sup> Armata ».

Era, questa, la più esplicita dichiarazione ed il più concreto riconoscimento che l'offensiva austro-tedesca era stata definitivamente arrestata dall'Esercito italiano sulla nuova linea difensiva degli Altipiani e del Piave.

Le energiche e violente azioni sviluppate da superiori forze austro-tedesche lungo direttrici convergenti sul Brenta, per annientare quelle italiane, erano fallite, infrante da una resistenza della quale il nemico aveva fortemente dubitato.

« La 1<sup>a</sup> Armata italiana si era stabilita coll'ala orientale sulle Melette, gli attacchi di Conrad del novembre contro quel massiccio fallirono e l'avanzata di Krauss nella zona del Grappa si paralizzò, al pari dei tentativi di passaggio del Piave ».<sup>6</sup>

### Fronte del III Corpo d'Armata

Dal Riassunto degli avvenimenti del mese di novembre 1917, compilato dal Comando Supremo:

L'avvenimento più notevole, per questo Corpo d'Armata, è l'attacco eseguito dal nemico la mattina del 13 a tutta la nostra linea di osservazione e ai nostri posti avanzati in Val Concei e a nord del Ponale. L'urto avversario è particolarmente violento a costa di Salò, in val Giumella e sulle pendici di M. Sperone, mentre sugli altri punti assaliti ha carattere dimostrativo. Il tempestivo intervento dell'artiglieria e il fermo contegno delle fanterie mandano a vuoto il tentativo del nemico che riesce soltanto a compiere una irruzione su q. 1125 di Val Giumella. Colpi di mano di minore importanza tenta il nemico contro vari nostri posti avanzati in regione Muron, in Val Daone (2 novembre), di M. Meluro (giorno 9), in Val dei Molini (Val di Concei) la notte sul 15 e la notte sul 20, a Costa di Salò la notte sull'8, il pomeriggio dello stesso giorno e il mattino del 10.

Queste azioni erano state precedute da due attacchi che il nemico aveva effettuati nella notte sul 28 ottobre in Val Concei e a nord della Valle di Ledro-Ponale, e nella notte sul 30 in Val Giumella.

Il primo di questi due attacchi aveva investito la fronte della nostra 6<sup>a</sup> Divisione (settore Giudicarie), a Dosso Perea, a Dosso di Prighen e in Val di Vai. Si era esteso, a nord di Ponale, a tutta

---

<sup>6</sup> Dal Riassunto della Relazione Ufficiale austriaca (pag. 443). Altri autorevoli riconoscimenti del fallimento del piano austro-germanico di superare la linea difensiva del Piave sono stati riferiti a pag. 54.

la linea dei nostri posti avanzati fra la Costa di Salò e lo Sperone.

A malgrado della pronta azione di sbarramento della nostra artiglieria, l'avversario era riuscito, favorito dalle condizioni meteorologiche, a portarsi a distanza di assalto e ad occupare posizioni della Costa di Salò; ne veniva, però, respinto da energici successivi contrattacchi.

La nostra difesa riuscì pure a contenere e a respingere il nemico a q. 1125 di Val Giumella, a q. 1100, a q. 809, a San Giovanni e allo Sperone.

Nel complesso si era trattato di attività di grosse pattuglie che riaccendevano, a carattere episodico, una lotta che si era spenta a metà ottobre e che, del resto, anche prima di allora non aveva assunto proporzioni di grande rilievo (v. pag. 74).

Una tale attività nemica aveva coinciso con il momento cruciale del nostro ripiegamento dall'Isonzo, ma non aveva avuto alcuna incidenza sulla situazione del III Corpo d'Armata che per la sua lontananza dal settore principale dell'offensiva nemica sul medio Isonzo non ne aveva risentito alcuna conseguenza.

Composizione, forza e schieramento del Corpo d'Armata erano rimasti immutati (v. doc. 92 e 93; carta n. 16; carta panorama n. 26).

Pur tuttavia, il ridestarsi di un interesse operativo avversario, anche se contenuto entro limiti sostanzialmente modesti, poteva essere indicativo dell'intendimento di saggiare la consistenza della nostra difesa allo scopo di accompagnare con azioni dimostrative un'offensiva a fondo attraverso la zona montana.

Nella situazione del momento il generale Cadorna attribuiva un elevato grado di probabilità ad una simile decisione del nemico (v. pag. 423), ed una tale probabilità egli desumeva non solo dal piano delle logiche supposizioni ma anche dalla conoscenza dei preparativi che il Conrad cominciava ad attuare nel Trentino (v. pag. 80).

Perciò, al nostro Comando Supremo si poneva l'arduo problema di far fronte a questa nuova grave minaccia, alla quale non aveva grandi possibilità di opposizione nella preoccupante carenza di riserve prodotta dalla crisi iniziata il 24 ottobre ed ancora lontana dall'esser superata.

Parve di poter trovare la soluzione nell'offerta di rinforzi alleati notificata il 27 ottobre dal nostro Addetto militare a Parigi (doc. 216) e il 28 ottobre dal Capo della Missione britannica presso il nostro Comando Supremo (doc. 217).

Il primo informava: «... oggi sono stato chiamato dal gene-

rale Foch che mi dice di aver deciso subito invio in Italia un Comando di Armata col XXXI Corpo d'Armata formato su due divisioni ciascuna di tre reggimenti oltre ad elementi non indivisionati et inoltre le divisioni 14<sup>a</sup> e 47<sup>a</sup> complete e 26 batterie artiglierie pesanti e 18 batterie da montagna ... ».

Il secondo avvertiva che il generale Robertson aveva « dato ordini di preparare in Francia al più presto possibile due divisioni per essere spedite in Italia ... ».

Il generale Cadorna dispose, allora, la radunata dei rinforzi franco-inglesi nel territorio di retrovia della 1<sup>a</sup> Armata e del III Corpo d'Armata (doc. 218) con l'iniziale proposito di un eventuale loro inserimento sulla linea del Piave, fra la 4<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> Armata, nel caso che il ripiegamento al Piave si fosse reso necessario (v. pag. 422).

Quando, però, la minaccia dal saliente trentino cominciò a prendere consistenza preoccupante, Cadorna decise di rinforzare adeguatamente il III Corpo d'Armata assegnandogli una divisione completa tratta dalla 3<sup>a</sup> Armata ed il XXXI Corpo d'Armata francese.

In seguito a particolareggiate disposizioni al riguardo, il Comando del III Corpo impartiva questi ordini:

#### COMANDO III CORPO D'ARMATA

n. 429 S.M. Personale

31 ottobre 1917

OGGETTO: Costituzione del Gruppo Stelvio-Garda.

AI SIGG. COMANDANTI DI SETTORE

VALTELLINA - VALCAMONICA E GIUDICARIE

e, per conoscenza

AL COMANDANTE DI ARTIGLIERIA E DEL GENIO DI C.A.

ALLE DIREZIONI DI COMMISSARIATO E DI SANITA'

Il Comando Supremo, con fonogramma 5171 G.M. in data odierna, ordina che la difesa di tutta la zona dallo Stelvio al lago di Garda sia affidata a due corpi d'armata, formanti nel loro insieme il Gruppo « Stelvio-Garda » del quale mi affida il comando.

Per la formazione di tali corpi d'armata il Comando Supremo ha disposto:

a) per l'invio in Valtellina-Valcamonica di una divisione di fanteria con artiglierie da campagna, tratta dalla 3<sup>a</sup> Armata;

b) per l'invio in Val Giudicarie del 31<sup>o</sup> Corpo d'Armata francese a due divisioni di tre reggimenti fanteria ciascuna e rispettive aliquote di artiglierie campali di piccolo calibro e pesanti.

Il corpo d'armata di Valtellina e Valcamonica costituirà l'ala sinistra

dello schieramento, e sarà comandato dal Magg. Gen. Gherzi cav. Giovanni, e di esso il Comando Supremo non ha ancora stabilito il numero.

Il 31° Corpo d'Armata francese, colla 6ª Divisione, costituirà il corpo d'armata di destra.

I movimenti di affluenza dei nuovi reparti sono già cominciati per quanto riflette il 31° Corpo d'Armata francese, cominceranno probabilmente domani per la divisione assegnata al settore Valtellina-Valcamonica.

Come luoghi di raccolta iniziali sono stabiliti:

1) le zone a cavaliere della rotabile Brescia-colle S. Eusebio, e Rezato-Vobarno per ognuna delle due divisioni del 31° Corpo d'Armata francese, le quali, poi, inizieranno le marce di trasferimento per il settore Giudicarie;

2) le seguenti località per i comandi ed i reparti della divisione inviata in Valtellina-Valcamonica:

a) Aprica, per il Comando di Corpo d'Armata (stazione di scarico Edolo),

b) Grosio e Grossotto per il Comando della Divisione (stazione di scarico Tirano),

c) zona da Vezze d'Oglio al Tonale per una brigata di fanteria e un gruppo di artiglieria da campagna (stazione di scarico Edolo),

d) zona da Breno a Capo di Ponte per il comando di una brigata di fanteria, un reggimento di fanteria e un gruppo di artiglieria, meno una batteria (stazione di scarico Breno),

e) zona di Grosio alla testata della Valtellina per un reggimento fanteria ed una batteria di artiglieria da campagna (stazione di scarico Tirano),

f) zona Valcamonica per il battaglione zappatori del genio (stazione di scarico Edolo),

g) zona Sonico-Edolo per i servizi (stazione di scarico Sonico).

---

Sulla base di quanto ora comunico, con riserva di rendere noti i giorni e le modalità di affluenza dalla zona di raccolta iniziale dei reparti del 31° Corpo d'Armata francese, i signori comandanti dei settori dovranno, sulla base delle direttive per la difesa ad oltranza, in quanto applicabili nel momento e nella situazione presente, preparare e propormi con sollecitudine un progetto di schieramento delle truppe al settore assegnate, tenendo presente:

#### IL SETTORE PRESIDATO DALLA 5ª DIVISIONE

a) che l'attuale comandante della 5ª Divisione assumerà il comando delle truppe di Valcamonica, dislocandosi a Vezze d'Oglio;

b) che il comandante della divisione nuova affluente in Valtellina assumerà il comando delle truppe in Valtellina dislocandosi o a Grosio o a Grossotto;

c) che colla brigata inizialmente dislocata tra Vezze d'Oglio e il Tonale dovrà essere costituita anche una riserva per la Valle Camonica;

d) che il nucleo dislocato tra Brescia e Capo di Ponte dovrà rimanere a mia disposizione sino a nuovo ordine.



IL SETTORE PRESIDATO DALLA 6<sup>a</sup> DIVISIONE

a) che è opportuno assegnare alle truppe francesi un tratto completo della fronte, evitando così dei frammischiamenti;

b) che una sola delle divisioni francesi ha salmerie, e che quindi è conveniente assegnare a truppe francesi il fondo valle;

c) che è mia intenzione ritirare in riserva il 56° Fanteria, una volta addivenuti allo schieramento definitivo.

Il Tenente Generale  
Comandante del Corpo d'Armata  
CAMERANA

In pratica nessuna di queste disposizioni ebbe effettiva esecuzione: sorsero difficoltà di intese circa le dipendenze delle unità francesi; ed anche quando queste furono tutte superate mediante l'attribuzione al comandante della 10<sup>a</sup> Armata francese (gen. Duchène) del comando di tutta la fronte dallo Stelvio al Garda, si incontrarono, con varie motivazioni, altre opposizioni ad un impiego in prima linea delle truppe alleate.

Allo slancio iniziale con cui gli Stati Maggiori delle Potenze dell'Intesa avevano offerto il loro aiuto in un momento di enormi difficoltà e di particolare delicatezza del nostro Esercito, aveva fatto seguito una loro più ponderata valutazione della situazione ed un conseguente più prudentiale e condizionato impiego delle proprie unità.

Così il III Corpo d'Armata, alle cui dipendenze alfine era stata posta la 65<sup>a</sup> Divisione francese per raffittire lo schieramento del settore delle Giudicarie — troppo esteso per le sole forze della sua 6<sup>a</sup> Divisione — ricevette ordine (17 novembre: tele 5678 del C.S.) di non impiegarla in prima linea, e la rese disponibile per altra destinazione.

Intanto l'attacco nemico sferrato la mattina del 13 novembre era stato contenuto e respinto: il pronto intervento della nostra artiglieria, la tenace resistenza del 123° Reggimento Fanteria e dei Battaglioni Alpini « Adamello », « Ivrea » e « Val Chiese », riuscirono a far fronte a quest'azione di particolare pericolosità.

Il 16 novembre il Comando del C. A. proponeva al Comando Supremo:

N. 8454 - OGGETTO: Occupazioni avanzate a nord del solco Ponale.

In considerazione dei ripetuti e sempre più forti attacchi effettuati dal nemico contro le nostre posizioni a nord del solco Ledro-Ponale, del rapido logorio al quale sono esposte le truppe incaricate di mantenere il possesso di quelle posizioni avanzate e della diminuzione di efficienza che ne consegue per il complesso della difesa nel sottosettore 4 bis, rap-

presento l'opportunità di conservare la sola posizione della Locca a protezione di Bezzecca, ritraendo la nostra occupazione, fra i laghi di Ledro e di Garda, sul margine settentrionale della zona principale di resistenza ed affidando ad un completo servizio di avamposti l'incarico di impedire all'avversario la stabile occupazione delle località di fondo valle, nonché il transito lungo la rotabile.

Il ripiegamento di quei posti avanzati era già previsto dalle direttive per la difesa ad oltranza da me emanate ed approvate da codesto comando, e doveva effettuarsi all'inizio dell'azione offensiva sotto la protezione di forze numerose. Effettuandolo invece ora, fuori dalla pressione del nemico, si ha la certezza di conservare per la difesa tutto il personale (circa 1000 uomini e relativi mezzi di offesa) dislocato sulle posizioni avanzate, personale che in caso diverso può ritenersi in gran parte perduto.

Nelle attuali speciali circostanze, essendo necessaria la più grande economia di energie, di personale e di mezzi, per fronteggiare possibili più gravi minacce, ritengo che un tale fatto abbia valore morale e materiale grandissimo.

Però, poiché il provvedimento, del quale ho messo in rilievo i vantaggi, può indurre il nemico ad annunziare lo sgombero, da parte nostra, delle località di Mezzolago, Molina, Pré, Biacesa e forse anche la loro rioccupazione per il solo fatto di avervi inviato una pattuglia, prima di impartire qualsiasi disposizione esecutiva, prego farmi conoscere se considerazioni di ordine politico, prevalendo sul concetto tattico, consiglino od impongano di non effettuare il ripiegamento.

Il Comando Supremo accolse la proposta ed i conseguenti movimenti vennero effettuati circa un mese più tardi: nella notte sul 15 dicembre (doc. 219).

Il 17 novembre, allorché ebbe notizia della indisponibilità operativa della 65ª Divisione francese, il generale Camerana indirizzò al Comando Supremo questo telegramma:

N. 8579 S.M. Azzurro. Per ufficio operazioni.

Riferimento prescrizioni telegramma 5678 G.M. del 17 Novembre. In Valle Giudicarie è indispensabile nell'attuale situazione poter disporre non solo di truppe di rinalzo, ma anche per guarnire almeno i punti più importanti delle linee più arretrate della prima fascia difensiva ed a questa necessità non può provvedere la 6ª Divisione coi soli suoi mezzi data la vasta fronte che deve presidiare et difendere. Poiché impiego della 65ª Divisione francese è soggetto a limitazioni derivanti da necessità conservarla disponibile per altra zona e da difficoltà suo impiego in montagna in causa del suo equipaggiamento e mancanza assoluta mezzi sommessi chiedo venga assegnata al settore Giudicarie una divisione di fanteria italiana che abbia i mezzi per muoversi e vivere in zona montana. Nel caso non sia possibile assegnare subito una intera divisione chiedo che mi sia almeno assegnata una brigata efficiente per poter rendere più solido lo schieramento difensivo.

Il Comando Supremo aderiva alla richiesta mettendo a disposizione del III Corpo d'Armata (tele 132114 del 20 novembre) la 20<sup>a</sup> Divisione che, peraltro, non aveva artiglierie in organico ed aveva bisogno di qualche giorno di riordinamento.

Intanto, il 18 novembre, il Comando del Corpo d'Armata aveva impartito queste disposizioni alla 6<sup>a</sup> Divisione:

COMANDO DEL III CORPO DI ARMATA

N. 8614 di prot. S.M. Personale

18 novembre 1917

AL SIG. GENERALE ROFFI CAV. ANNIBALE  
Comandante la 6<sup>a</sup> Divisione

e, per conoscenza:

AL SIG. GENERALE RUSSO CAV. ALBERTO  
Comandante di artiglieria del Corpo d'Armata

Con foglio n. 8613 S.M. in data odierna ho diramato l'ordine di operazione n. 2 il quale radicalmente modifica l'impiego che della 65<sup>a</sup> Divisione di fanteria francese intendevo di fare e che avevo comunicato con l'ordine di operazione n. 1.

Tale modificazione, conseguenza di necessità superiori di ordine vario, impone alla 6<sup>a</sup> Divisione il compito di provvedere in un primo tempo da sola alla difesa del settore Giudicarie e di conseguenza lo studio del più opportuno impiego delle forze, basato sul principio dell'economia di esse sulla linea più esposta al fine di avere uno schieramento in profondità che permetta la continuità dell'azione. In relazione a ciò segnalo la necessità di sbarrare in profondità anche la valle d'Ampola, come è stato già fatto della Val Chiese presidiando sin d'ora con adeguati elementi la linea Vai-Borele.

Per informazione poi della S.V. comunico che ho richiesto al Comando Supremo l'assegnazione al settore Giudicarie di una divisione di fanteria italiana al fine, non solo di avere truppe di ricalzo, ma anche truppe da poter impiegare per presidiare sin da ora i punti più importanti della linea più arretrata della prima fascia difensiva, insistendo sulla necessità di avere subito almeno una brigata di fanteria per rinforzare lo schieramento difensivo.

Il Tenente Generale  
Comandante del Corpo d'Armata  
CAMERANA

Con la disponibilità della 20<sup>a</sup> Divisione, il Comando del III Corpo d'Armata procedeva ad una nuova organizzazione della fronte delle Giudicarie, disponendo, in data 28 novembre (doc. 220), la suddivisione della fronte stessa in due sottosettori: quello occidentale (già denominato « 3° sottosettore ») e quello orientale (comprendente i sottosettori precedentemente indicati come « 4° » e « 4° bis »).

La difesa dei due sottosettori veniva affidata, rispettivamente, alla 20<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Divisione e la sua nuova organizzazione fu definitivamente assunta il 9 dicembre (*doc. 221*).

L'attività operativa sulla fronte del III Corpo d'Armata, dopo la particolare violenza dell'attacco effettuato dal nemico il giorno 13 novembre, andò sempre più indebolendosi, facendo sorgere qualche dubbio e qualche perplessità in relazione al fatto che più insistenti si raccoglievano notizie circa gli intendimenti avversari di intraprendere un'offensiva tendente alla Valtellina ed anche ad obiettivi situati ben più in profondità, quali Brescia e Bergamo.

Il generale Diaz, al riguardo, scriveva al III Corpo d'Armata:

R. ESERCITO ITALIANO - COMANDO SUPREMO

Ufficio del Capo di Stato Maggiore - Ufficio Segreteria

N. 6015 di prot. G.M.

28 novembre 1917

OGGETTO: Situazione sulla fronte del III Corpo d'Armata.

A S.E. IL TENENTE GENERALE CAV. VITTORIO CAMERANA  
Comandante del III Corpo d'Armata

Nella situazione attuale non è facile intuire perché il nemico, con la superiorità di forze di cui dispone, e mentre fa o lascia circolare insistenti voci di offensiva con obiettivo Brescia, Bergamo o la Valtellina e di larghe provviste di sci e di altri mezzi per operazioni invernali in montagna, non dia in realtà alcun segno sensibile, sulla fronte affidata a V.E., di minacce, che basterebbero da sole a farci indebolire notevolmente la resistenza sulla fronte Altipiani-Piave, che esso viceversa preme con i suoi grossi.

Una diligente e diffidente attenzione pertanto si impone; e particolarmente in questo periodo, nel quale la disponibilità delle forze in riorganizzazione va ancora assai lentamente crescendo.

In relazione a ciò, oltre a raccomandare vivamente che sia esercitata la massima vigilanza, che le truppe siano mantenute materialmente e spiritualmente nella massima e più pronta efficienza, e che gli apprestamenti difensivi siano senza posa migliorati e moltiplicati in profondità, io prego V.E. di esprimermi il suo pensiero circa le condizioni di resistenza e di durata di resistenza, nelle quali ritiene di trovarsi per rafforzamenti, per truppe e per artiglierie, tenendo presente che, nella situazione odierna, i primi provvedimenti che io sarei in grado di prendere per il suo settore, non possono consistere (fino a che non siano ricostituiti fra alcune settimane reparti della 5<sup>a</sup> Armata in Emilia) che nello spostamento prossimo di una o due divisioni di cavalleria ad ovest del Mincio e nel tenere presso Padova un corpo d'armata pronto ad essere trasportato per ferrovia a Brescia.

Sarò grato di una sollecita risposta.

DIAZ

Il generale Camerana rispondeva, in data 30 novembre (doc. 222), facendo un quadro completo della situazione, nel quale accennava alle condizioni materiali e morali delle proprie truppe, nel cui merito testualmente precisava:

Quasi completa è l'efficienza numerica dei reparti ... sole deficienze si hanno nei battaglioni alpini di Valtellina ... Negli ufficiali si hanno deficienze sensibili nei reparti della 20<sup>a</sup> Divisione ... Per ciò che riflette l'efficienza dei singoli reparti ... pochi di essi hanno potuto fruire di periodi di seconda linea, mentre numerosi sono quelli che mai sono stati tolti dalle posizioni ... Le unità della 20<sup>a</sup> Divisione sono costituite con elementi nuovi, in molta parte della classe 1899 da solo pochi giorni affluiti.

La compagine morale è, in generale, buona ed un'assidua opera di elevazione spirituale viene continuamente e intensamente compiuta ... Qua e là qualche caso di malcontento e di sporadiche individuali manifestazioni contro la guerra ... Se qualche dubbio vi può essere, è nei complementi assai numerosi giunti ultimamente dal Paese e composti di elementi anziani provenienti da numerosi depositi ...

Speciale cura è posta nel completare l'educazione morale e la istruzione degli ufficiali inferiori, e specialmente quella dei giovanissimi subalterni e aspiranti ...

Il generale Camerana, dopo aver accennato anche alla disponibilità di mezzi ed allo stato delle opere difensive, differenziava le possibilità operative rilevando che:

— in Valtellina e in Valcamonica, l'esiguità delle truppe disponibili non consentiva un adeguato scaglionamento in profondità; particolare delicatezza presentava la zona del Tonale dove la difesa, pur essendo efficiente, non era tale da dar sicurezza di una prolungata durata se il nemico avesse agito con reiterata insistenza e se avesse integrato i suoi attacchi con azioni sussidiarie tendenti all'aggiramento dell'alta Val Noce;

— in Val Giudicarie, era più probabile un attacco in forze. Qui, lo schieramento della 20<sup>a</sup> Divisione avrebbe consentito una accettabile profondità della difesa; era però da lamentare una sproporzione fra i vari tipi di artiglieria, nel senso che i medi calibri erano più numerosi dei pezzi da campagna e da montagna particolarmente idonei all'azione di sbarramento a favore della fanteria.

Il generale Camerana concludeva:

... se la situazione non consente di spostare sin da ora il Corpo d'Armata raccolto intorno a Padova in questo territorio, sembra opportuno prevederne l'invio sin dai primissimi sintomi di eventuali importanti

azioni nemiche. A questo riguardo rappresento che reputo sufficiente un rinforzo costituito da tre brigate di fanteria con aliquota di artiglieria leggera, da impiegarsi una brigata in Valcamonica e due brigate in Val Giudicarie, perché sia consentita una difesa lunga ed ostinata sulla zona principale di resistenza. La quarta brigata potrebbe rimanere come riserva generale di tutta la zona dallo Stelvio al Garda, nei dintorni di Brescia.

## La battaglia sugli Altipiani e sul Grappa

### 1<sup>a</sup> ARMATA

(carta panorama n. 27)

All'inizio dell'offensiva austro-tedesca sul medio Isonzo, la 1<sup>a</sup> Armata era schierata dal Garda al Brenta, con 6 Corpi d'Armata forti, complessivamente, di 122 battaglioni, 1380 pezzi d'artiglieria, circa 320.000 uomini <sup>7</sup>:

— XXIX Corpo d'Armata (De Albertis) dal Garda alla Vallarsa, con le Divisioni 37<sup>a</sup> (Castagnola) e 27<sup>a</sup> (Coco);

— V Corpo d'Armata (G. Zoppi) dalla Vallarsa alla Val Posina con le Divisioni 55<sup>a</sup> (Gherzi) e 69<sup>a</sup> (Croce);

— X Corpo d'Armata (Bloise e, dal 29 ottobre, Sailer) dalla Val Posina alla Val d'Astico con le Divisioni 32<sup>a</sup> (Bloise) e 9<sup>a</sup> (Bertolini);

— XXVI Corpo d'Armata (Fabbri) dalla Val d'Astico alla Val d'Assa con le Divisioni 12<sup>a</sup> (Monesi) e 11<sup>a</sup> (Diotaiuti);

— XXII Corpo d'Armata (Gatti) dalla Val d'Assa alla Val Frenzela con le Divisioni 57<sup>a</sup> (Scotti) e 2<sup>a</sup> (Salazar);

— XX Corpo d'Armata (G. Ferrari) dalla Val Frenzela al Brenta con le Divisioni 29<sup>a</sup> (Torti) e 52<sup>a</sup> (Como Dagna Sabina).

I Corpi d'Armata XXVI, XXII e XX costituivano il Comando Truppe Altipiani (C.T.A.) agli ordini del ten. gen. Ricci Armani, inserito nella 1<sup>a</sup> Armata e da essa direttamente dipendente.

Contrapposte, le forze austriache articolate in:

— 56<sup>a</sup> Divisione Schutzen (88<sup>a</sup>, 28<sup>a</sup> e 141<sup>a</sup> Brg. fant.);

— XIV Corpo « Edelweiss » (8<sup>a</sup> Div. KJ. e 15<sup>a</sup> Brg. fant.);

— III Corpo (Gruppo Vidossich e divisioni 19<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>);

— 18<sup>a</sup> Divisione e Gruppo Schönnerr.

<sup>7</sup> La composizione particolareggiata delle divisioni è riportata nel doc. 93; lo schieramento delle forze è graficamente indicato nella carta n. 16.

La 1<sup>a</sup> Armata non risentì ripercussioni dall'offensiva intrapresa dal nemico sulla fronte giulia, e solo il 27 ottobre, con la caduta di Monte Maggiore e la conseguente decisione del generale Cadorna di ripiegare l'intero schieramento, ricevette una prima disposizione che la riguardava in modo diretto e specifico: la cessione dei lavori del Grappa alla 4<sup>a</sup> Armata e la saldatura con questa a Cima Caldiera (v. pag. 390).

Lo stesso giorno 27 ottobre, il comandante dell'Armata, Pecori Giraldi, portava a conoscenza dei Comandi dipendenti le direttive del Comando Supremo, ed aggiungeva:

Grave è il compito nostro in questo momento, ma pari all'altezza di esso dovrà essere la nostra tenace volontà di resistere a qualunque costo.

In questo momento di intensa e decisiva azione, tutti i comandanti di ogni grado, compresi dell'ora solenne che attraversiamo, facciano appello al loro patriottismo, alla loro massima energia, al loro spirito di abnegazione e di sacrificio per infondere nelle truppe fede nel buon successo, che non può mancare se tutti concordemente faranno il massimo per resistere.

Ricordo il nostro compito: L'Armata deve costituire una barriera insormontabile per il nemico ed impedirgli ad ogni costo di sboccare in piano...

Con l'evolversi della situazione generale ed in vista del ripiegamento della 4<sup>a</sup> Armata e dell'influenza che esso avrebbe avuto sullo schieramento dell'ala destra della 1<sup>a</sup>, il comandante Truppe Altipiani in data 31 ottobre emanava le proprie disposizioni (doc. 223) che, in base alle direttive del generale Pecori Giraldi, prescrivevano il graduale arretramento del XX Corpo d'Armata strettamente collegato con quello dell'ala sinistra della 4<sup>a</sup> Armata (XVIII Corpo).

Al XX Corpo veniva affidata, a ripiegamento ultimato, la difesa della zona delle Melette — cui era destinata la 52<sup>a</sup> Divisione — e lo sbarramento della Valle del Brenta in concorso con lo stesso XVIII Corpo d'Armata.

Il Comando 1<sup>a</sup> Armata ne informava il Comando Supremo:

RISERVATISSIMO PERSONALE

N. 64139 di prot.

1<sup>o</sup> novembre 1917

AL COMANDO SUPREMO (Segreteria del Capo)

Presi definitivi accordi ieri con 4<sup>a</sup> Armata stop Ripiegamento XX Corpo Armata sulle Melette seguirà quasi contemporaneamente quello del XVIII Corpo assumendo seguente dislocazione: Nodo delle Melette-Monte Badenecche-destra della Forra di Val Gadena-sbarramento della Val Sugana a nord-est di Rivalta stop Il resto rimane pressoché invariato. Limite giurisdizionale con 4<sup>a</sup> Armata resterà linea mediana Brenta

stop Comando Truppe Altopiano lascerà suoi alloggiamenti Bassano al Comando 4<sup>a</sup> Armata trasferendosi a Breganze stop Il Comando XXVI C.A. si stabilirà a Lonedo stop Tutti i servizi truppe altopiano sulla destra Brenta tra questo fiume e l'Astico stop Arretramento artiglierie grosso calibro dislocate territorio XX Corpo Armata già avvenuto stop Segue quello delle artiglierie medio calibro stop Riservomi ulteriori informazioni dettagliate stop

Il Tenente Generale  
Comandante della Armata  
PECORI GIRALDI

Al Comando Truppe Altipiani il Comando della 1<sup>a</sup> Armata impartiva questi ordini particolari:

COMANDO DELLA 1<sup>a</sup> ARMATA - STATO MAGGIORE

Riservatissimo personale

N. 64178 di prot.

1° novembre 1917, ore 12

OGGETTO: Preparazione per l'arretramento della linea di difesa del XX Corpo d'Armata.

AL COMANDO TRUPPE ALTIPIANI

A seguito ed a conferma degli accordi verbali intervenuti col Comando della 4<sup>a</sup> Armata, trasmetto a V.E. copia del telegramma da me inviato al Comando Supremo.

In attesa ordini scritti che il Comando Supremo crederà di dare V.E. provveda:

a) al graduale ripiegamento delle artiglierie di m.c. dal territorio del XX Corpo, che si prevede di dover abbandonare, per guarnire le posizioni retrostanti allo scopo di rafforzare il nodo delle Melette, battere le posizioni del Lambare e del Lisser, pericoloso per le Melette stesse, infine, per infilare il Brenta, al di sopra dello sbarramento progettato a nord di Rivalta.

Per il fiancheggiamento delle Melette, per battere il Lisser ed il Lambara, occorre che V.E. senta dal Comandante della 4<sup>a</sup> Armata se e quando questi compiti saranno assunti da essa. In caso contrario comprenda sin da ora nel programma di ripiegamento la postazione di almeno due batterie a lunga gittata (105 a Col Moschin e Col Caprile) sostituendo quelle di fondo val Brenta con artiglierie campali;

b) per completare con ogni mezzo i lavori di rafforzamento sul tratto di fronte sul quale ripiegherà il XX Corpo d'Armata e per l'attuazione immediata di quelli dello sbarramento di Val Brenta;

c) per il trasferimento di codesto comando a Breganze e di quello del XXII Corpo a Lonedo;

d) per il graduale trasferimento della Delegazione d'Intendenza a Sandrigo e dei servizi che sono sulla sinistra Brenta, fra Brenta ed Astico.

Gradirò appena possibile, avere uno schizzo della nuova dislocazione che verranno ad assumere a suo tempo le truppe dipendenti.

Il Tenente Generale  
Comandante della Armata  
PECORI GIRALDI



Ad integrazione di tali ordini ed a chiarimento di qualche dubbio che era stato prospettato, il Comando di Armata precisava la opportunità di graduare l'arretramento delle batterie e di sintonizzare lo spostamento delle pesanti campali con l'effettivo movimento del XVIII Corpo; circa il presidio delle Melette, avvertiva la convenienza che lo schieramento delle artiglierie comprendesse, oltre ai pezzi pesanti campali e da montagna, il maggior numero possibile di mortai da 149 A e almeno due batterie p.c.

Il Comando Truppe Altipiani disponeva, allora, che in caso di arretramento del XX Corpo sulla linea delle Melette-Brenta-Grappa, si sarebbe dovuto organizzare uno schieramento di artiglieria idoneo a consentire, oltre all'assolvimento di tutti i compiti propri delle artiglierie di Corpo di Armata, azioni di fuoco lungo l'intero margine del caposaldo delle Melette e davanti allo sbarramento del Brenta. Al presidio di questo, a Valstagna, su entrambe le rive del fiume, veniva destinato un battaglione della 57ª Divisione dislocato a sud del Gallio, nella zona Ronco di Carbon-Bertiga-Turcio-Mosca-Osteria di Gramezza.

Il Comando Supremo non approvò la linea di contatto (ore 23,50 - 1º novembre):

5228 G.M. Azzurro. Riferimento suo 64139 non approvo che contatto fra 1ª e 4ª Armata avvenga linea mediana Brenta, occorre che difesa Valle Brenta competa interamente ad una sola armata e pertanto riterrei opportuno che contatto stesso fosse stabilito lungo margine orientale altipiano Asiago. Prego riprendere in esame questione di accordo comandante 4ª Armata e riferirmene. CADORNA.

E, di conseguenza, il Comando della 1ª Armata la modificò, riferendone al Comando Supremo in questi termini:

#### COMANDO DELLA 1ª ARMATA - STATO MAGGIORE

Riservatissimo personale

N. 64336 di prot.

2 novembre 1917

Risposta al telegramma 5228 G.M.

OGGETTO: Linea di contatto fra 1ª e 4ª Armata.

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo

Con riferimento a quanto V.E. mi comunica col telegramma sopracitato, informo che ho ripreso in esame la questione della difesa della Val Brenta e tenuto conto che questo comando deve provvedere con mezzi propri all'armamento delle posizioni di Col Moschin e Col Caprile, posizioni che la 4ª Armata ha comunicato di non poter armare, mentre ri-

tengo indispensabile di farlo per battere il versante settentrionale delle Melette, nonché Val Gadena, ravviso la opportunità che il contatto fra le due armate, anziché sul versante orientale dell'altipiano di Asiago, sia stabilito lungo il *margine occidentale del Grappa*.

Più precisamente, ove nulla osti da parte di codesto Comando, propongo che la linea di contatto fra le due armate sia la seguente: strada Bassano-Cà Cornaro-Marchi-Col Campeggia-Col Moschin, dove avviene in congiungimento fra la 1<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> Armata.

Tale strada e quelle di riva sinistra del Brenta servirebbero in comune alle due armate.

In tal senso, ove S.E. approvi la proposta, prenderò accordi con la 4<sup>a</sup> Armata.

Il Tenente Generale  
Comandante della Armata  
PECORI GIRALDI

Il 4 novembre il Comando della 4<sup>a</sup> Armata notificava che l'arretramento del XVIII Corpo avrebbe avuto inizio nella notte sul 5 (v. pag. 466) e, pertanto, il Comando della 1<sup>a</sup> Armata dava disposizioni esecutive perché il XX Corpo ne seguisse il movimento facendo perno sulla propria ala sinistra (29<sup>a</sup> Divisione) sino a risultare schierato con:

— la 52<sup>a</sup> Divisione sulle Melette, a sbarramento del fronte Val Gadena-Brenta;

— la 29<sup>a</sup> Divisione sulle Melette davanti, in collegamento, a sinistra, per M. Zomo, con il XXII Corpo d'Armata;

— la 57<sup>a</sup> Divisione (passata in riserva del C.T.A. il 26 ottobre) sul tratto Sisemol-Pennar-Pruno della linea difensiva principale, a suo precauzionale presidio.

In base agli ordini ricevuti ed agli accordi intercorsi con il Comando del XVIII Corpo circa le modalità per il collegamento e la difesa di Val Brenta,<sup>8</sup> il Comando del XX Corpo d'Armata dava particolareggiati ordini esecutivi per il ripiegamento delle proprie unità (*doc. 224*) precisando il criterio di « costituire una fronte di protezione<sup>9</sup> della consistenza necessaria perché anche nel caso di pressione da parte dell'avversario i grossi potessero

---

<sup>8</sup> Il XVIII Corpo avrebbe assunto in proprio la difesa fra Col Moschin e il corso del fiume Brenta (secondo progetto antecedente alla modifica del limite di settore disposta dal Comando Supremo) sino all'arrivo in zona dei reparti del XX Corpo e, comunque, non oltre il 10 novembre. Avrebbe pure collocato una propria retroguardia a Primolano, sino al giorno 11, per temporaneo sbarramento della Valle del Brenta e del fondo Valle Cismon.

<sup>9</sup> Venne fissato alla Corda della Marcesina ed affidata alla 52<sup>a</sup> Divisione, in contatto con il XVIII Corpo ad est di Val d'Antenne.

ripiegare e compiere l'occupazione della nuova fronte fuori dal contatto col nemico ».

Lo spostamento sulle nuove posizioni, coperto da un velo di arditi, era organizzato con questa successione:

— giorni 5, 6 e 7 novembre, completamento dell'arretramento delle artiglierie di medio calibro;

— notti sul 7 e sull'8 novembre, occupazione del fronte di protezione (Melette-Corda della Marcesina); contatto fra le Divisioni 29<sup>a</sup> e 52<sup>a</sup> a sud di Brustolac, sulla rotabile della Marcesina;

— sera del 7 novembre, dislocazione in fondo Val Brenta di un battaglione alpini e due batterie da campagna, per l'attivazione di uno sbarramento a Rivalta e di un posto di protezione a M. Spitz;

— notte sul 9 novembre, ripiegamento dei grossi delle divisioni sulla fronte Melette-Col Moschin, sotto la protezione delle retroguardie schierate il giorno precedente sulla linea Melette-Corda della Marcesina;

— notte sul 10 novembre, ritiro del dispositivo della 52<sup>a</sup> Divisione da Corda della Marcesina per la strada Malga le Fratte-Lazzaretto e occupazione della fronte definitiva; contatto fra 52<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup> Divisione al ridotto di M. Badenecche.

Il ripiegamento si svolse in perfetta aderenza agli ordini e, più in particolare:

— il giorno 6, la 29<sup>a</sup> Divisione occupò con propri reparti (2 battaglioni della Brigata « Regina »: II/9<sup>o</sup> e I/10<sup>o</sup>; Battaglione Alpini « Cuneo »; tre batterie da campagna) le posizioni del gruppo delle Melette, Castelgomberto, M. Tondarecar;

— il giorno 7, i Battaglioni Alpini « M. Baldo » e « Vestone » con due batterie da campagna della 52<sup>a</sup> Divisione si portarono a Corda della Marcesina, mentre il Battaglione Alpini « Tirano » con due batterie da campagna ed una da montagna si dislocò alla Stretta di S. Marino a sbarramento del fondo Val Brenta, dove prese contatto con reparti del XVIII Corpo sulla sinistra del fiume;

— il giorno 8 venne ultimato il ritiro delle batterie ancora in posizione sullo schieramento iniziale;

— il giorno 9, sotto la protezione del velo di arditi sistemato sulla linea originaria e della retroguardia collocata a Corda della Marcesina, i grossi delle divisioni effettuarono il ripiegamento sulla nuova fronte Melette-Col Moschin;

— la notte sul 10, la retroguardia della 52<sup>a</sup> Divisione venne

ritirata dalla Corda della Marcesina, mentre la 29ª Divisione manteneva l'occupazione di copertura della testata di Val Gadena.

Mentre erano in piena esecuzione questi movimenti, il Comando Supremo prospettava:

*Fonogramma*

N. 5468 G.M. Azzurro

9 novembre 1917

ALLA 1ª E 4ª ARMATA

Allo scopo di precludere al nemico le comunicazioni tra Piave e Brenta nonché di conservare la destra alla Caldiera o di poco arretrata prego di esaminare d'urgenza di accordo tra i due comandi se et a quali condizioni potrebbe essere tenuta dal XVIII Corpo d'Armata una fronte tendente a saldare la destra del XX Corpo d'Armata come è sopra indicato con l'occupazione del Grappa già preordinata. Per maggiore delucidazione del quesito si indica come una soluzione abbastanza rispondente allo scopo una saldatura ottenuta attraverso la regione Cima Campo-Cima Lan. Generale DIAZ.

Il Comando della 1ª Armata rappresentò come « allo stato delle cose non potesse più ritornarsi su quanto era stato determinato e fatto », giacché le fanterie avevano abbandonato le loro antiche posizioni, le artiglierie erano già state tutte arretrate e sarebbe stato oltremodo pericoloso modificare una tale situazione creando una crisi di imprevedibile portata.

Il ripiegamento, pertanto, proseguì e, ritirati, infine, anche tutti i nuclei di protezione, l'11 novembre il XX Corpo d'Armata ultimava il suo movimento risultando così schierato:

— 29ª Divisione: Melette Davanti (con posto avanzato a Melette di Gallio) - M. Zomo (escluso; punto di contatto con XXII Corpo d'Armata) - Nodo delle Melette (M. Spil; M. Fior; Castelgomberto; M. Miela; M. Tondarecar) - linea di sbarramento a nord-ovest di Malga le Fratte, M. Badenecche - rivone di riva destra Val Gadena sino al ciglione a nord di Cattagni;

— 52ª Divisione: M. Badenecche (contatto con 29ª Divisione) - Costone di Col Carpenedi - Costone destro di V. Pontevicchio - Rocce Anzini. Linee retrostanti: Sasso Rosso - Costa Grigia - fondo Val Brenta - Pian dei Zocchi - Col Pieri - Col Moschin.

La flessione indietro dell'ala destra della 1ª Armata non si limitava al solo XX Corpo ché l'arretramento di questo influenzava lo schieramento del contiguo XXII Corpo d'Armata, il cui

Comando, pertanto, a seguito di preavvisi emanati al riguardo, il 6 novembre impartiva le proprie disposizioni per assicurare la saldatura (doc. 225).

Veniva fissata:

— una linea di vigilanza, appoggiata alle posizioni: Fontana (punto di collegamento con il XXVI Corpo d'Armata)-Cimitero di Asiago-Caserna Val dell'Orco-Laiten-Zocchi-Villa Trevisan-Ferragh-Gallio-C. Spil-M. Longara-sbarramento di Val Campula-q. 1624 della Meletta Davanti (saliente della linea di resistenza ad oltranza del XX Corpo);

— una linea di resistenza che, immutata rispetto alla precedente nel settore occidentale, si spostava al Sisemol-Stenfle-Campanella-M. Zomo in quello orientale.

Circa la linea di vigilanza, il Comando di C. A. precisava: « (essa) riunisce in sé le funzioni di vigilanza pel buon dominio che ha sul terreno antistante e di una prima e valida resistenza per l'importanza che ha sbarrare la stretta di Campomulo che nella nuova situazione rappresenta una delle più sensibili vie d'avanzata del nemico ... ».

Il ripiegamento sulle nuove posizioni venne ultimato nella notte sul 9 novembre, e lo schieramento su esse adottato risultò schematicamente il seguente:

— sulla linea di vigilanza: nuclei dislocati dai reparti retrostanti nel tratto Fontana-V. Trevisan; di qui (tratto Ferragh-Gallio-C. Spil-M. Longara), due battaglioni del 77° Reggimento Fanteria (I e III);

— sulla linea di resistenza: 6 battaglioni (3 del 78° Fanteria, il II del 77°, il I del 114°, il LVI del 5° Bersaglieri);

— in riserva di Corpo d'Armata: XVI Battaglione d'assalto e il Battaglione complementi del 5° Bersaglieri;

— a disposizione del Comando Truppe Altipiani: il 29° Reggimento Fanteria e il II Battaglione del 30° Fanteria.

Il comandante del XXII Corpo concludeva il suo ordine di ripiegamento con queste parole: « l'attuale ripiegamento, non imposto da necessità ma semplicemente suggerito alle autorità superiori dalla opportunità di accorciare la fronte per avere maggiore disponibilità di forze, ci porta a lasciare posizioni buone ma ad occuparne altre altrettanto e più forti e sulle quali è possibile, data una minore estensione, una occupazione più solida ... ».

Non era dello stesso avviso il comandante della 1<sup>a</sup> Armata che in data 8 novembre rappresentava questa situazione:

COMANDO DELLA 1<sup>a</sup> ARMATA - STATO MAGGIORE

Riservatissimo

N. 65676 di prot.

8 novembre 1917

OGGETTO: Forze per la difesa ad oltranza

Annessi 2 specchi <sup>10</sup>

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo

Con foglio n. 49075 del 2 settembre scorso, segnalavo come indispensabili per la difesa ad oltranza dal Garda all'Astico 106 battaglioni, e con foglio n. 61275 del 24 ottobre, per la difesa dall'Astico al Brenta, 100 battaglioni; un totale cioè di 206 battaglioni per tutta la fronte dell'Armata ripartiti come risulta dall'annesso specchio.

Attualmente invece non ho disponibili che 118 battaglioni: 88 in meno del fabbisogno approvato da codesto Comando.

È bensì vero che con l'arretramento del XX Corpo, la fronte viene lievemente ad accorciarsi, ma occorre aver presente che se le linee abbandonate erano più estese, erano però anche, almeno temporaneamente, più consistenti delle nuove, ed avrebbero permesso quindi di fronteggiare la situazione con le scarse forze ivi disponibili, forze che ora sono invece appena sufficienti per presidiare efficacemente le linee che si vanno ad occupare.

Sulla restante fronte poi la differenza fra le forze attuali e quelle preventivate come stretto bisogno, è sensibile in Val Lagarina, dove mancano 12 battaglioni, ed in corrispondenza del XXVI Corpo d'Armata dove mancano altri 12 battaglioni. Perciò non ho potuto costituire una propria e vera riserva d'armata; per quanto io mi sia riservato di disporre della Brigata « Liguria », la quale però, al primo urto portato con notevoli forze all'avversario, sarebbe certamente assorbita sulla fronte del V o del X Corpo d'Armata.

È per questo, che pure rendendomi perfettamente conto della crisi del momento che rende difficilissima l'assegnazione delle forze necessarie per raggiungere la cifra stabilita per la difesa ad oltranza, debbo (anche per le insistenti premure dei comandanti dell'Altopiano e dei corpi d'armata) rappresentare la necessità che vengano portate a due brigate quelle divisioni che ne hanno una sola e che in attesa di tale completamento sia frattanto, e subito, assegnata una brigata per la Val Lagarina, una brigata per il XXVI Corpo e una brigata di riserva. L'assegnamento di una brigata in Val Lagarina si rende tanto più indispensabile ora che le truppe francesi, che stazionavano nei dintorni di Verona e sulle quali si poteva fare sufficiente assegnamento in caso di attacco nemico, sono in via di trasferimento nella zona del III Corpo di Armata, come ha qui comunicato il Comando dell'Armata Francese coll'ordine di operazione n. 13 del 6 cor-

<sup>10</sup> Sono inclusi nel volume documentazione: doc. 226 e 227.

rente. Infine annetto pure uno specchio delle artiglierie, dal quale risulta che il totale delle bocche da fuoco dei vari calibri in meno di quelle preventivate da codesto comando per la difesa ad oltranza è di 451, rappresentando anche qui (in analogia a quanto più sopra è detto per le truppe di fanteria) che qualora la situazione non permettesse la completa esecuzione del progettato schieramento, si potrebbe rimediare alla parziale deficienza di mezzi attuando una difesa più manovrata, per eseguire la quale occorrerebbe fosse messo a mia disposizione un nucleo mobile composto di almeno:

- 1 gruppo cannoni da 102
- 1 gruppo cannoni da 105
- 1 gruppo batterie da 65 mont.
- 2 gruppi artiglieria da campagna.

Il Ten. Generale Comandante Armata  
G. PECORI GIRALDI

Il Comando Supremo rispose:

COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO  
Ufficio Operazioni di Guerra ed Affari Generali

N. 5456 di prot. G.M.

9 novembre 1917

Risposta al foglio 65676 dell'8 novembre

OGGETTO: Forze per la difesa ad oltranza.

AL COMANDO DELLA 1<sup>a</sup> ARMATA

e, per conoscenza:

ALL'UFFICIO ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE

In risposta al foglio soprasegnato comunico a codesto Comando che si è interessato il Ministero della Guerra a fornire a codesta Armata numero quattro brigate di marcia formate con militari della classe 1899.

Ogni brigata è di tre reggimenti (di tre battaglioni a tre compagnie): l'Ufficio Ord. e Mobilitazione ha già richiesto al Ministero che le invii nelle località già indicategli da codesta Armata, e fornirà in seguito non appena possibile le compagnie mitragliatrici occorrenti: una per battaglione e due per brigata.

Si tratta di truppe giovani che occorre impiegare con stretta economia e con cautela speciale per la buona conservazione in vista della stagione già inoltrata; pertanto codesto Comando è pregato di curare al massimo l'alloggiamento, la nutrizione e lo stato sanitario; così pure è inteso che alle salmerie strettamente indispensabili all'impiego dei reparti in questione dovrà provvedere codesto Comando con i mezzi a sua disposizione.

Circa l'aumento di artiglierie questo Comando non è in grado di attuarlo nel momento attuale, e pertanto la richiesta viene tenuta presente per il caso sia possibile darle esito in avvenire.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito  
DIAZ

Nel pomeriggio del 9 novembre, mentre stava per aver termine il movimento dell'ala destra della 1<sup>a</sup> Armata, numerose pattuglie nemiche serrarono su Asiago, costringendo il nostro posto avanzato colà dislocato a portarsi sulla linea di resistenza.

Nella notte, forze nemiche sempre più consistenti raggiunsero la zona del Bosco di Gallio e il Ferragh, battute dalle nostre artiglierie nelle vallette di Ghelpac e di Bakstal dove esse andavano concentrandosi.

Aveva inizio, così, la lunga ed estenuante lotta che da Val Frenzela al Brenta, in concomitanza o alternandosi con i combattimenti sostenuti sul Grappa, caratterizzò le operazioni svoltesi sull'altopiano di Asiago e che sinteticamente vennero così annotate sul « Riassunto mensile » del Comando Supremo:

La mattina del 10, in seguito all'intempestivo ripiegamento sulla linea di resistenza di reparti del XXII C.A., nuclei nemici occupano Gallio e M. Ferragh e tentano di infiltrarsi in Val Frenzela, ma nel pomeriggio un contrattacco ridà ai nostri la riconquista delle posizioni perdute e frutta anche una settantina di prigionieri.

Lo stesso giorno il XXVI C.A. arretra la sua linea di osservazione sulla linea di resistenza nel settore Ghelpac-Cà Traverso-q. 1031 (Nord di Boscon)-S. Sisto.

L'11, verso le ore 17, dopo preparazione di artiglieria nuclei nemici della forza di circa tre battaglioni attaccano il ridotto di M. Longara: vengono respinti. A sera un attacco contro q. 1624 della Meletta di Gallio subisce uguale sorte.

Nella notte del 12 il nemico ritenta l'attacco sulla fronte Gallio-M. Longara-Meletta di Gallio riuscendo a sopraffare un nostro riparto in quest'ultima località e a occupare qualche elemento del Caposaldo di M. Longara. Dopo rapida preparazione d'artiglieria, i nostri contrattaccano riconquistano completamente le posizioni perdute.

Il 12, la pressione avversaria aumenta gradatamente sulla fronte M. Longara-Case Spill; verso mezzanotte s'impegna un vivace combattimento in seguito al quale il nemico riesce ad occupare qualche elemento avanzato. Non ritenendosi opportuno contrattaccare, soprattutto per non logorare le truppe nella linea di prima resistenza, vengono fatte ripiegare sulla linea M. Zomo-Stenfle-Sisemol abbandonando il caposaldo di M. Longara che viene tenuto sotto il nostro fuoco.

Verso le ore 16 del 13 il nemico occupa M. Ferragh, ancora presidiato da noi e avanza verso le pendici S.O. del Sisemol dove il suo attacco viene respinto. Continua intanto il ripiegamento delle retroguardie del XX C.A. della Marcesina; il nemico occupa il M. Lisser e il M. Chempele.

Nella notte sul 14 reparti nemici riescono a infiltrarsi in Val Miela; il 14, con forze valutate a circa 3 reggimenti, l'avversario attacca sulla



fronte Meletta Davanti-M. Fior-M. Castelgomberto, ma non riesce a vincere la resistenza e in nuovi scacchi si risolvono gli attacchi ritentati nei giorni 15 e 16. La notte sul 17 il nemico concentra i suoi sforzi su M. Zomo dove lancia quattro attacchi, tutti respinti; qualche elemento di trincea in regione Meletta Davanti viene occupato dal nemico, ma la situazione è ristabilita con un contrattacco immediato, mentre il giorno 18 e 19, con felici azioni controffensive vengono rettificata le nostre linee alla testata di Val Miela e verso M. Le Fratte.

Nella giornata del 22, precedute da largo getto di granate a gas, ingenti forze nemiche rinnovandosi di continuo tentano per 5 volte l'attacco del caposaldo delle Melette, puntandovi da nord sulla fronte M. Tondercar-M. Badenecche e da ovest su quella M. Castelgomberto-Casera Meletta Davanti. Per la validissima resistenza delle nostre truppe tutti gli attacchi si sfasciano né miglior successo hanno nuovi tentativi compiuti il 24.

Segue una sosta dedicata dal nemico all'ammassamento di nuove forze e di nuovi mezzi.

Si trattò, quindi, di un'azione continua, praticamente ininterrotta, che, iniziata la mattina del 10 novembre si protrasse sino al 24 a carattere sistematico e con intensità crescente.

La lotta fu alterna: il nemico riuscì talvolta a conquistare alcune posizioni, in qualche caso di grande delicatezza determinando situazioni di estrema gravità; frequenti contrattacchi valsero a ripristinare la linea di resistenza ed a chiudere le falle che in essa si erano create. La difesa infranse, in sostanza, tutte le reiterate azioni del nemico che non riuscì a raggiungere gli scopi che si era fissato e si logorò fino al punto di non poter ulteriormente insistere nei suoi tentativi e di dover, almeno temporaneamente, rinunciare ai suoi propositi.

Il primo attacco fu sferrato, alle 4,30 del 10 novembre, da tre battaglioni rinforzati, nel corso dell'azione, da altri due. Il tratto della linea di vigilanza fra il Ferragh e Gallio, tenuto dal I Battaglione del 77° Fanteria, cedette alla violenta pressione dell'avversario, determinando una critica situazione, della quale così riferì il comandante del XXII Corpo d'Armata:

FONOGRAMMA DA COMANDO XXII CORPO D'ARMATA  
A COMANDO T.A.

N. 5842 Op.

10 novembre 1917

Operazioni della giornata possono così riassumersi stop Nemico che durante notte aveva proceduto addensamento truppe Bosco di Gallio e valletta di Bachstal e Ghelpac ha sferrato verso 4,30 impetuoso attacco

impadronendosi di sorpresa dell'abitato e dell'altura di Ferragh stop Arginata irruzione con XVI Battaglione assalto nemico ha ripetutamente attaccato sul fronte Casa Spil-Sisemol allo scopo d'irrompere in Val Frenzela stop Contrattacchi di continuo rinnovati con mirabile accanimento da reparto assalto e da battaglione complementare 5° Bersaglieri ci portarono alla riconquista dell'abitato di Gallio dal quale il nemico dovette essere ricacciato casa per casa e alla cattura di 80 prigionieri mentre altro contrattacco operato da battaglione della Brigata « Pisa » ci portò alla riconquista delle nostre posizioni del Ferragh stop Ora la nostra linea di resistenza è completamente ristabilita e solidamente tenuta stop Al buon successo ha concorso efficacemente l'artiglieria a malgrado delle cattivissime condizioni di visibilità stop Nemico che a seconda deposizione prigionieri ha subito forti perdite dal nostro fuoco e dai reiterati nostri contrattacchi ha ora cessato la sua pressione stop Anche sua artiglieria ha ora smesso ogni attività stop Nel pomeriggio verso sera sono però segnalati ammassamenti nemici verso Croce di Longara, Bosco di Gallio; sono state prese tutte le misure per far fronte a tutte eventualità stop

Generale GATTI

A sera, l'azione nemica calò di intensità. Riprese al mattino dell'11 novembre con vivace fuoco di artiglieria diretto da grossi e medi calibri particolarmente sulle posizioni di Gallio, Bertigo, Sisemol, Turcio.

Verso l'imbrunire, forze valutate a circa 4 battaglioni attaccarono la nostra linea a Longara e a Gallio, riuscendo ad infiltrarsi. Alle 18,30 un nostro contrattacco svolto da reparti del 77° Fanteria, del 5° Bersaglieri e del Battaglione Alpini « Verona », sostenuto dal fuoco delle artiglierie della 2ª e della 29ª Divisione, respingeva il nemico che, tuttavia, mantenne il possesso della parte occidentale del caposaldo del Longara, donde fu ricacciato alle 7,30 del giorno 12, dopo un'intera notte di violento combattimento.

Durante la giornata (12 novembre) il nemico aumentò gradualmente la sua pressione contro le nostre posizioni sulla fronte M. Longara-C. Spil riuscendo ad effettuare qualche infiltrazione di una certa consistenza e, alle ore 16, dopo un intenso bombardamento dal Ferragh al Sisemol, attaccò il Ferragh.

Due compagnie del 30° Fanteria sostennero il combattimento che si protrasse tutta la notte e si estese verso il caposaldo di Longara e verso C. Spil con la partecipazione di 5 battaglioni austriaci preceduti da truppe d'assalto.

La situazione, al mattino del 13, si presentava tanto grave da consigliare di rinunciare ad un programmato contrattacco per riprendere il Longara perduto, e venne invece disposto il ripiega-

mento (*doc. 228*) in merito al quale il comandante del XXII Corpo d'Armata riferiva (ore 6,30 del 13 novembre) al C.T.A.:

5911 Data situazione che mi tratteggia il comandante della 2ª Divisione, data ora tarda che, stante impossibilità far giungere in tempo battaglioni Brigata « Liguria » ci potrebbe far cogliere nell'eventualità che contrattacco non riuscisse in crisi pieno giorno, ho ritenuto indispensabile ordinare ripiegamento su linea resistenza ad oltranza Sisemol-Stenfle-M. Zomo stop Ripiegamento avverrà con seguenti modalità...

La conseguente situazione veniva sintetizzata:

DA COMANDO XXII CORPO DI ARMATA  
A C.T.A.

N. 5915 Op.

13 novembre 1917

Ripiegamento iniziato ore 6 est ormai compiuto stop Movimento avvenuto fuori contatto nemico ma sotto qualche tiro artiglieria stop Dislocazione sommaria est seguente stop Sottosettore « Da » est occupato da I Battaglione 158° che tiene contatto con 29ª Divisione a M. Zomo (compreso) stop II Battaglione 77° Fanteria da M. Zomo (escluso) a rotabile (inclusa) stop III Battaglione 157° Fanteria da rotabile (esclusa) a V. Frenzela (inclusa) stop XXXVI Battaglione 5° Bersaglieri da V. Frenzela (inclusa) a Stenfle (esclusa) stop XXIV Battaglione 5° Bersaglieri da Stenfle (inclusa) a caposaldo Sisemol (escluso) stop I Battaglione 114° Fanteria caposaldo Sisemol stop In rincalzo XIV Battaglione 5° Bersaglieri a Ronco di Carbon, I et III Battaglione 77° Fanteria (quest'ultimo incompleto) in prossimità a Ronchi della Bona stop I et II Battaglione del 157° Fanteria et battaglione complementare 5° Bersaglieri in prossimità Case Giancesini stop Battaglione assalto a Case Giancesini stop Battaglione Alpini « Bassano » in trincea Covola-Sisemol stop Stazioni fotoelettriche dietro linea di resistenza studiano nuove postazioni stop Sulla fronte del sottosettore « Da » calma stop Generale GATTI.

Con la perdita del Longara si determinavano condizioni di grave pericolo che il Comando Truppe Altipiani aveva previste (*doc. 229*) dando, per esse, disposizioni tendenti a sbarrare la Val Frenzela donde il nemico avrebbe potuto puntare al fondo Val Brenta.

Ed, in realtà, il pomeriggio del 13 novembre l'avversario iniziava l'attacco delle Melette e del Sisemol. Conquistò il Ferragh; fu, invece, contenuto e respinto sulle pendici del Sisemol. Rinovò a sera (ore 21,30) l'attacco, portandolo sulla fronte Melette Davanti-Castelgomberto, e riuscì ad infiltrarsi con piccoli nuclei sui rovesci di V. Miela.

L'azione del 14, svolta in mattinata da forze valutate a tre reg-

gimenti, fu arginata sul Pennar e fra M. Zomo e Covola; ma ne derivò una situazione preoccupante quale può rilevarsi dalle seguenti comunicazioni e dagli ordini impartiti dal

COMANDO TRUPPE ALTIPIANI

N. 59864

14 novembre 1917, ore 13,40

AL COMANDO XXII CORPO D'ARMATA  
AL COMANDO ARTIGLIERIA C.T.A.

*Il Comando del XX Corpo informa stop Attacco nemico contro Melette* aumenta d'intensità e sembra effettuarsi in forze superiori forse a tre reggimenti stop *Gli sforzi della Brigata « Regina » e dei due battaglioni alpini mandati a rinforzo non riescono a contenere l'attacco stop Occorrerebbe perciò che XXII Corpo si premunisse e cercasse di concorrere efficacemente ad arrestare attacco stop Procurerò mandare altre truppe in rinforzo ma il difetto di forze comincia a rendersi sensibile stop Generale FERRARI stop*

*Il XXII Corpo disponga perché un battaglione della Brigata Perugia si trasferisca immediatamente a Foza a disposizione del Comando del XX Corpo che dovrà essere informato della partenza stop Il battaglione alpini Saccarello dovrà essere invece diretto a Valstagna per mezzo degli autocarri che verranno mandati da Marostica stop Anche per la partenza di questo sarà data notizia al XX Corpo e alla 52ª Divisione da parte del XXII Corpo stop Quest'ultimo Corpo d'Armata poi con le truppe disponibili concorra nel miglior modo possibile e colla maggiore energia all'azione del XX Corpo per arrestare e respingere l'avanzata nemica stop Lo stesso dovrà fare il comando d'artiglieria dell'Altipiano stop*

Generale RICCI ARMANI

Pochi minuti più tardi (ore 13,55) il Comando Truppe Altipiani diramava questo messaggio:

A COMANDI XX - XXII CORPO DI ARMATA  
A COMANDI ARTIGLIERIA E GENIO ALTIPIANI

N. 59869 Op. Prec. ass.

14 novembre 1917, ore 13,55

*Il Comando Supremo ordina che il nodo delle Melette e lo sbarramento di Val Brenta debbono essere tenuti a costo di qualunque possibile e immaginabile sacrificio stop Ciò riguarda in special modo il XX Corpo ma il XXII che è con quello a contatto deve a sua volta mettere in opera tutte le forze e le energie per cooperare alla riuscita di detto compito per noi sacro stop I comandi suddetti ed il comando di artiglieria per la parte sua facciano intervenire tutte le artiglierie che comunque possono concorrere ad arrestare l'avanzata nemica stop Dare assicurazione stop Generale RICCI ARMANI.*

All'alba del giorno 15 il nemico attaccò le nostre posizioni del costone di Casera Meletta Davanti. Riuscì a superare la difesa del centro e della destra del 9° Fanteria, ma venne subito contrattaccato da altri reparti dello stesso 9° Reggimento rinforzati da elementi del II Battaglione del 129° Fanteria e del Battaglione Alpini « M. Baldo ».

Ricacciato, l'avversario rinnovò l'attacco altre due volte: alle 16 contro il 9° Fanteria, dopo cinque ore di preparazione d'artiglieria; a sera, fra q. 1624 e Malga Slauper (punto di giunzione fra il 9° Fanteria e il Battaglione « M. Baldo »).

La prima azione fu arginata e respinta; la seconda ottenne successo costringendo la nostra difesa a ripiegare in Val Miela. L'altro reggimento della Brigata « Regina » (il 10°) risultò esposto ad aggiramento e dovette anch'esso effettuare un arretramento.

Nella notte sul 16, in condizioni meteorologiche proibitive, fu riordinata la difesa portando in linea tre battaglioni della Brigata « Perugia », rettificando le posizioni di Val Miela e spostando il Battaglione Alpini « Cervino » a Meletta Davanti per fiancheggiare lo schieramento della Brigata « Liguria ».

Durante la giornata furono ricacciate alcune infiltrazioni verso Malga le Fratte, venne riconquistato il ridotto di Casera Meletta Davanti in parte perduto il giorno precedente e furono contenuti due attacchi alla linea Castelgomberto-M. Fior e fra M. Fior e Val Miela.

A sera (del 16 novembre) un attacco in forze, preceduto da tre ore di preparazione d'artiglieria, venne sferrato contro il caposaldo di M. Zomo e riuscì a sopraffarne il presidio (due compagnie del 77° Fanteria e 2 compagnie mitragliatrici). I reparti di rincalzo (2ª e 6ª Compagnia del 157° Fanteria) effettuarono un contrattacco che condotto con ammirevole slancio riuscì a raggiungere la vetta del monte e a ricacciarne il nemico dopo una violenta lotta corpo a corpo che si protrasse a lungo perché l'avversario<sup>11</sup> portatosi sullo sperone occidentale di M. Zomo oppose una tenace resistenza imponendo al nostro contrattacco un frazionamento in azioni episodiche e frammentarie.

Per il mattino del 18 il Comando della 29ª Divisione ordinava

---

<sup>11</sup> Elementi di due battaglioni Kaiserjäger che, preceduti da reparti d'assalto e sostenuti da due battaglioni (del 17° e del 27° Fanteria) in seconda linea e da un battaglione del 75° (in riserva), avevano partecipato all'azione per la conquista di M. Zomo.

un contrattacco<sup>12</sup> per riconquistare le posizioni di M. Fior e della testata di Val Miela:

COMANDO DELLA 29<sup>a</sup> DIVISIONE

N. 431 S

17 novembre 1917

OGGETTO: Attacco di posizione nemica.

AI COMANDI BRIGATA REGINA, 4<sup>o</sup> REGGIMENTO ALPINI, ARTIGLIERIA SETTORE OVEST, ARTIGLIERIA DIVISIONALE, 61<sup>o</sup> BATTAGLIONE GENIO

e, per conoscenza:

AL COMANDO XX CORPO D'ARMATA, 2<sup>a</sup> E 52<sup>a</sup> DIVISIONE

Direttive

1) Artiglieria inizia fuoco ore 16 di oggi battendo per un'ora costone Meletta Davanti e testata Val Miela.

2) Ore 17 allungamento tiro a nord della testata Val Miela battendo regione Meletta Ristecco e contemporaneo trasporto di fuoco occidentale costone Meletta Davanti.

3) Ore 17 - Battaglione d'assalto inizia movimento da Torrione nord-ovest M. Fior per aggirare testata Val Miela. Battaglione assalto è seguito immediatamente dal Battaglione Pasubio che sostituisce truppe d'assalto sulla testata del Miela fino al parallelo di Malga Slauper. Da detto parallelo lungo tutto il costone di Meletta Davanti fino alle rocce che limitano Val Miela circa la curva di livello 1600 andrà il Battaglione Stelvio.

4) In mattinata un battaglione del 129<sup>o</sup> si recherà di sorpresa ad occupare Casera Meletta Davanti per cooperare all'azione. Avrà in riserva i resti del Battaglione Verona che con una compagnia del Cervino si recheranno alle 14,30 presso Casera Meletta Davanti.

5) Il Battaglione Cervino rimane al suo posto.

6) I battaglioni Stelvio e Pasubio saranno sostituiti in trincea dal battaglione Saccarello e si riuniranno per l'inizio dell'azione ove indicherà il generale Biancardi.

L'artiglieria da montagna prenderà ordini speciali dal Generale Biancardi.

7) Su tutto il fronte azione dimostrativa in modo da non lasciare indovinare il punto d'attacco.

Il Maggior Generale  
Comandante la Divisione  
BORIANI

L'attacco, dopo un primo momento di esito incerto, ebbe successo verso mezzogiorno, quando si riuscì ad occupare il torrione di

<sup>12</sup> L'azione era stata predisposta per il giorno 17. Fu spostata al 18 con ordine 431 bis che modificava gli orari così: « inizio tiro artiglieria ore 6 del 18 e sino alle 6,30. Scatto fanterie ore 6,30 del 18 ».

M. Fior e le posizioni ad esso antistanti. Sulla Meletta Davanti, invece, non si ottenne alcun sensibile risultato e la 29ª Divisione dovette ripetere i suoi tentativi nei giorni seguenti sino al 21. Fu rioccupata la testata di V. Miela e si preparava un attacco a fondo per il giorno 22 quando il nemico attuò, a sua volta, un'operazione con evidenti intenti decisivi.

Tali intenti erano chiaramente indicati dalla presenza dell'imperatore Carlo che volle assistere all'azione.

Questa ebbe inizio alle prime ore del 22 con tiri a gas e di distruzione lungo tutta la fronte: verso le Melette Davanti, fra Castelgomberto e M. Spil, dal Tondarecar al Badenecche.

All'offensiva parteciparono, complessivamente, 33 battaglioni appoggiati da 345 pezzi d'artiglieria. Cinque successivi attacchi furono effettuati contro le nostre posizioni, tutti contenuti e respinti dalla 29ª Divisione. Solo a sera il nemico, favorito dalla nebbia, conseguì qualche successo sulla destra di Val Miela, un successo assai modesto in relazione all'impegno posto nell'operazione ed alle perdite subite.

Comunque, l'azione venne ripresa il 23, e nel corso della giornata altri tre attacchi vennero effettuati, senza successo, contro M. Fior, contro il Costone delle Melette a sud dello sbarramento di Val Miela e contro M. Zomo.

Favorevoli risultati, invece, il nemico conseguì allo sbarramento di San Marino.

Il pomeriggio del giorno 22 cadde in mano nemica una delle posizioni avanzate di Col Caprile, il Col Bonato, senza che il comandante della 52ª Divisione ne venisse a conoscenza.

Forti pattuglie avversarie potettero, così, raggiungere lo sbarramento della Val Brenta a San Marino che fu contemporaneamente attaccato di fronte e sul fianco sinistro alle 6,30 del 23. La pronta reazione dei difensori riuscì in un primo momento a respingere la minaccia; successivamente ogni resistenza risultò vana contro l'attaccante che agiva sui rovesci delle posizioni.

Si organizzò un contrattacco per riconquistare le posizioni perdute, ma questo, iniziato nella notte sul 24, fu arginato dalla reazione avversaria.

Il Comando del XX Corpo, valutata la situazione, decise di abbandonare lo sbarramento di San Marino e di limitare la nostra occupazione a quello più arretrato di Grottella (doc. 230).

Su questo si effettuò il ripiegamento alle ore 4 del 24 novembre.

#### 4<sup>a</sup> ARMATA

Degli avvenimenti occorsi sulla fronte della 4<sup>a</sup> Armata nel primo periodo della battaglia di arresto sulla linea difensiva del Piave, il Comando Supremo dà questo quadro riepilogativo nel suo « Riassunto mensile »:

Il 10 il I Corpo assume la linea del Montello tenuto fino allora da elementi del II Corpo. Il ripiegamento del XVIII C.A. si svolge, vivamente incalzato dal nemico nella sua fase finale: la notte sul 10 i grossi della 15<sup>a</sup> e 56<sup>a</sup> Divisione e la notte sull'11 quelli della 51<sup>a</sup> raggiungono le posizioni di M. Grappa.

Nella giornata dell'11, dopo vigorosa lotta, il nemico riesce a far cadere le posizioni di Croce d'Aune e Col Falcon tenute dalle truppe di copertura; su Cima Campo, che è il pernio del ripiegamento, resistono fino alla sera del 12 pochi plotoni del battaglione alpino M. Pavione.

Il 13 le truppe di copertura ripiegano entro la linea di occupazione. Lo stesso giorno i C.A. II e XXIV passano a disposizione del Comando Supremo.

Il 14 il nemico assale in forza le nuove nostre linee avanzate tra Cismon e Piave; viene respinto a M. Roncone e fermato dinanzi alla stretta di Quero, ma riesce a occupare M. Tomatico. Il 15 attacca nuovamente i nostri avamposti, è tenuto in iscacco a M. Cornella; ma con nuovi attacchi eseguiti il 16 ha ragione della nostra resistenza. Anche M. Prassolan viene sgombrato da noi.

Tentato invano, nel pomeriggio del 17, di assalire lo sbarramento della rotabile e della ferrovia lungo la strada del Piave, gli austro-tedeschi dopo una grande preparazione d'artiglieria, attaccano per quattro volte, prima dell'alba del 18, la linea M. Tomba-Monfenera. Respinti sempre, rinnovano la preparazione, attaccano ancora su tutta la linea, riescono a por piede sul Monfenera. Ne vengono scacciati la notte sul 19, contrattaccando lo rioccupano, ne vengono nuovamente respinti. La lotta arde tutta la giornata del 19 e alla fine lo sperone del Monfenera rimane al nemico. La notte sul 20 un nostro contrattacco da Casa Naranzine e da M. La Castella ci fa guadagnare un po' di terreno. Nella giornata il nemico attacca ripetutamente, ma senza successo, il M. Pertica.

La mattina del 21, ricostituite e aumentate le loro unità, gli austro-tedeschi attaccano dallo sbarramento di S. Marino in Val Brenta a M. Pertica e sul M. Fontana Secca; solo su quest'ultimo punto riescono ad ottenere successo costringendoci a ripiegare sulla linea M. Solarolo- M. Fontanel; un nostro contrattacco non riesce.

Il 22 l'urto nemico si ripete più aspro e con più grandi masse: reiterati attacchi al Col Caprile falliscono; M. Pertica passa di mano in mano parecchie volte e finisce per rimanere quasi tutto in nostro possesso. Nostri contrattacchi per riprendere M. Fontana Secca e il Monfenera non riescono, anzi il nemico riesce a procedere in quest'ultimo settore occupando M. Tomba fino a Osteria di Monfenera. Nostri reparti riconqui-



stano in parte queste posizioni, ma son poi costretti ad abbandonarle dal fuoco nemico.

Il 23 la lotta continua: due violenti attacchi nemici vengono ributtati al Col della Berretta; nostri tentativi di rioccupare tutte le posizioni di M. Pertica non hanno fortuna; tentativi nemici in regione Fontana Secca e M. Tomba vengono frustrati.

Il 24 un nuovo attacco nemico a M. Pertica fallisce; parimenti vani risultano altri tentativi contro M. Casonet e M. Solarolo.

Il 25 la battaglia si riaccende sulla linea M. Pertica-Col dell'Orso-M. Solarolo-M. Spinoncia; il nemico riesce a occupare un tratto di cresta fra Col dell'Orso e quota 1671, ma ne vien poi ricacciato con cinque contrattacchi. Altrove i ripetuti violenti sforzi avversari s'infrangono contro la nostra resistenza.

Il 26 la 3<sup>a</sup> Divisione austro-ungarica « Edelweiss », assalta dopo lentissima preparazione di artiglieria, le nostre posizioni di Col della Berretta e riesce a penetrarvi, ma ne vien poi ributtata da un denso contrattacco della Brigata « Aosta », di reparti del 94<sup>o</sup> fanteria e del Battaglione Alpino « Val Brenta ».

Il nemico ha subito in queste giornate perdite sì gravi che deve desistere dalla lotta fino ai primi giorni di dicembre.

Ancora non era del tutto ultimato il ripiegamento della 4<sup>a</sup> Armata, ché alcuni suoi reparti erano in movimento per raggiungere le proprie posizioni ed altri erano schierati con compiti di retroguardia (v. pag. 474), quando il nemico impresse nuovo vigore alla sua offensiva, un vigore che rispondeva al criterio ed alla necessità di impegnare le nostre forze il più energicamente ed il più rapidamente possibile (v. pag. 526) prima di un nostro consolidamento difensivo.

Così, già il 10 novembre due attacchi di particolare violenza vennero diretti sulla fronte del XVIII Corpo d'Armata, dal Brenta a Tezze e, sul Piave, alla testa di ponte di Vidor.

A Tezze, l'azione avversaria non conseguì alcun risultato; la testa di ponte di Vidor dovette, a sera, essere abbandonata.

Qui, la difesa era affidata a reparti del I Corpo d'Armata (Battaglioni Alpini « V. Varaita », « V. Pellice », « M. Granero »; Compagnia volontari cadorina) schierati su una linea che correva a circa un chilometro dal ponte ed appoggiava le sue ali al fiume. A circa 300 m dal ponte era stato organizzato un ridotto centrale, presidiato dal IV Battaglione d'assalto (2<sup>a</sup> Armata); sull'esterno del perimetro difensivo erano dislocati due battaglioni ciclisti (VI e VII, che avevano ripiegato da Sacile) con compito di vigilanza. Questi, già durante il giorno 9 ebbero numerosi scontri con pattuglie nemiche e alle ore 8 del 10 novembre, dopo un'ora di bom-

bardamento di tutta la zona della testa di ponte, furono attaccati in forze e ripiegarono, in parte da Valdobbiadene per il ponte di *Fener* ed in parte all'interno della linea difensiva della testa di ponte, in base ad istruzioni del Comando di Armata che aveva precisato come il loro compito non fosse di resistenza ad oltranza.

Nel corso della giornata tre successivi attacchi vennero portati contro l'ala destra della difesa. Alle 19 questa venne ripiegata sulla destra del Piave, sotto la protezione di elementi incaricati di compiti di retroguardia.

Il Comando Supremo rinforzava la 4<sup>a</sup> Armata mettendo a sua disposizione il XXVII Corpo (il cui comando veniva assunto dal gen. Di Giorgio in sostituzione del gen. Badoglio). Questa Grande Unità ancora non aveva ultimato il suo riordinamento (v. nota <sup>4</sup>, pag. 527) dopo il ripiegamento dall'Isonzo: era ancora priva di artiglierie ed era costituita dalle sole Divisioni 67<sup>a</sup> e 23<sup>a</sup> dislocate, rispettivamente a Vedelago e a Fossalunga.

Il Comando 4<sup>a</sup> Armata ne dispose il trasferimento per l'indomani, giorno 11, « nella zona fra Colli Asolani e Montebelluna », per occupare al primo cenno il fronte « tenuto in quel momento dalla 18<sup>a</sup> Divisione ».<sup>13</sup>

Con l'inizio dell'offensiva nemica sull'altopiano di Asiago si profilava una situazione di grave pericolo per la 4<sup>a</sup> Armata che ancora non aveva superato la crisi che aveva accompagnato l'ultima fase del suo ripiegamento dal Cadore.

Sul Montello, era venuta a schierarsi una divisione del I Corpo; da Vidor al Tomba, era dislocato quasi al completo il IX Corpo, ma dal Tomba al Brenta c'era una semplice imbastitura difensiva, giacché del XVIII Corpo destinato a tale settore una sola divisione aveva raggiunto la zona a sud del Grappa e le altre due erano ancora, rispettivamente, a Fonzaso e in arrivo in Val Brenta. Su Fonzaso defluivano anche le rimanenti forze del I Corpo d'Armata.

L'azione nemica contro l'ala destra della 1<sup>a</sup> Armata esercitava una notevole influenza anche sull'estremo fianco sinistro della 4<sup>a</sup> (XVIII Corpo) in Valsugana.

La valida resistenza opposta dalle truppe del XXII Corpo all'attacco nemico tendente alla conquista di M. Longara (v. pag. 550) imponeva al Conrad un sensibile ritardo nell'esecuzione del suo

---

<sup>13</sup> Il giorno 11, il XXVII Corpo si dislocò col Comando ad Altivole, la 23<sup>a</sup> Divisione nella zona di Caerano di S. Marco, la 67<sup>a</sup> Divisione fra S. Apollinare e Villa Raspa.

piano di penetrazione lungo la direzione di M. Bertiaga (v. pag. 528) giacché egli non poteva intraprendere una tale operazione sino a quando non avesse avuto il sicuro possesso della linea Sisemol-Meletta del Gallio.

Anche le forze di copertura del ripiegamento della 4<sup>a</sup> Armata svolgevano un'azione ritardatrice di grande rilievo. Esse, dissemi-nate su una vastissima fronte (Cima d'Antenne-Tezze-Cima Campo-Cima Lan-Ponte della Serra-Faller-Col Falcon-Croce d'Anne-M. Avena-M. Aurin-Colle Croce) vennero poste agli ordini del colonnello Piva il giorno 11, con il compito di guadagnare il tempo occorrente alla ultimazione dello schieramento sul massiccio del Grappa ed alla occupazione degli speroni del Tomatico e del Roncone disposta dal Comando Supremo.

Queste truppe, organizzate su tre distaccamenti,<sup>14</sup> subirono una continua pressione da parte di preponderanti forze avversarie. Perdettero alcune posizioni (Croce d'Anne-Col Falcon-Faller) ma riuscirono a ritirarsi sulla linea M. Avena-Fonzaso consentendo il deflusso delle unità provenienti dalla conca di Feltre. Ripiegarono nel pomeriggio del 12 novembre, ad occupazione avvenuta del Grappa e delle posizioni Tomatico-Roncone e a deflusso effettuato delle truppe ripieganti dalla conca di Belluno.

Circa i due pilastri di M. Tomatico e di M. Roncone, il generale Diaz ne riteneva « indispensabile » l'occupazione nel quadro della difesa del Grappa, « nell'intento di interdire al nemico la libera disponibilità della conca di Feltre e l'arroccamento fra Piave e Brenta ». A tale ultimo fine il giorno 9 novembre aveva invitato i Comandi delle Armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> (v. pag. 544) ad esaminare la possibilità di effettuare la saldatura delle loro ali interne (XX e XVIII Corpo) su una linea più avanzata, in prossimità del precedente punto di collegamento (Caldiera).

Il Comando della 1<sup>a</sup> Armata aveva esposto la pratica impossibilità, nella situazione del momento, di attuare il disegno del Comando Supremo; ed anche il Comando della 4<sup>a</sup> Armata si esprime in termini analoghi, motivandoli nel seguente foglio:

---

<sup>14</sup> Sbarramento di Tezze (da Pizzo Val d'Antenne a Cima Campo, esclusa) due battaglioni del 6° Fanteria, Btg. Alpini « M. Rosa », II Gruppo del 20° Art., 45<sup>a</sup> Btr. mont.

Sbarramento linea Cima Campo-Cima Lan: due battaglioni alpini (« M. Pavione » e « V. Brenta ») e una batteria da mont.

Sbarramento Ponte Serra-Croce d'Anne: btg. Alp. « Cividale », due cp. del Btg. « M. Arvenis », una compagnia (639<sup>a</sup>) mitr. Linea di osservazione: M. Avena-Colle La Croce di Tomatico.

COMANDO DELLA 4<sup>a</sup> ARMATA - S.M.  
Ufficio Operazioni

N. 11976 di prot. all. n. 1

10 novembre 1917

OGGETTO: Linea di occupazione.

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA 1<sup>a</sup> ARMATA

AL COMANDO DEL XVIII CORPO D'ARMATA

In risposta al fonogramma 5468 si comunicano le seguenti considerazioni:

Presi accordi con la 1<sup>a</sup> armata e sentito il parere del comandante del XVIII corpo d'armata interessato, questo comando è venuto nella convinzione che non è consigliabile nelle attuali condizioni occupare una linea che possa interdire al nemico l'arroccamento fra val Piave e Brenta e ciò per le seguenti ragioni principali:

— deficienza di truppe. Occorrerebbe un nuovo corpo d'armata in piena efficienza con preponderanza di truppe alpine. Mentre è già fortemente sentita la deficienza di truppe sulla linea attuale;

— mancanza di qualunque preparazione per lo sbarramento del fronte ad Est;

— dislocazione attuale delle truppe in ritirata e con soli elementi di protezione alla linea che occorrerebbe tenere. Facile quindi che il nemico possa con uno sforzo rompere il velo ed obbligare poi ad aspri combattimenti per riconquistare la linea stabilita.

Allego copia del verbale trasmessomi dal comando XVIII corpo d'armata.<sup>15</sup>

Il Tenente Generale  
Comandante dell'Armata  
ROBILANT

Lo stesso giorno 10 il comandante della 4<sup>a</sup> Armata, dopo aver emanato l'ordine di occupazione del Tomatico e del Roncone (doc. 232), rappresentava al Comando Supremo le difficoltà e gli inconvenienti che tale occupazione presentava:

COMANDO DELLA 4<sup>a</sup> ARMATA - S.M.  
Ufficio Operazioni

N. 11977 Op.

10 novembre 1917

OGGETTO: Promemoria.

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo

Unisco l'ordine da me emanato per l'occupazione del Tomatico e del Roncone e le disposizioni schematiche che in proposito emanerà il comando del XVIII corpo d'armata con riserva di inviare appena possibile

<sup>15</sup> Il verbale è riportato nel doc. 231.

quelle concernenti la quantità e qualità di artiglierie di m.c. necessarie e che intendo di assegnare ai capisaldi in parola per la esecuzione dell'ordine impartito.

Credo però mio dovere far presente alcune considerazioni circa tale occupazione.

Con le forze attualmente a disposizione non reputo possibile mantenere l'occupazione ordinatami senza causare su tutta la fronte tale diminuzione di densità da comprometterne seriamente la sicurezza, e ciò perché, essendo le posizioni di cui trattasi lontane dalla linea che sto imbastendo, non è prudente sguarnire questa essendo evidente il pericolo grave di infiltrazioni che comprometterebbe tutto il sistema.

Per dare a tutta la sistemazione sufficiente efficienza occorreranno lunghi lavori specialmente di comunicazioni che oggi mancano e che richiederanno tempo, mano d'opera e materiali considerevoli, mentre sia dell'uno che degli altri si sente già deficienza ora per lavori in corso. Aggiungo che attualmente la vita sul massiccio del Grappa è già penosa, senza comodità anche per truppe abituate alla montagna.

Necessariamente, salvo nuove assegnazioni, ed a malgrado di esse, nuovi lavori farebbero ritardare quelli in corso — già poco inoltrati — con conseguente ritardo nel raggiungere quella efficienza che si reputa indispensabile per ottenere garanzia di vita e di sicurezza. E' ovvio il pericolo di perdere oltre che i presidi anche le artiglierie dei capisaldi per la ripetuta facilità di accerchiamento da essi offerta almeno sino a che non fosse completata la sistemazione degli allacciamenti.

Giova inoltre osservare come sia il Tomatico quanto il Roncone data la situazione che si verrà delineando, saranno avviluppati ed in parte dominati dalle artiglierie avversarie.

Osservo inoltre che data la fronte dell'armata ed i deboli effettivi dei reparti occorrerebbe l'aumento di otto battaglioni alpini con adeguata aliquota di batterie da montagna.

Il Tenente Generale  
Comandante dell'Armata  
ROBILANT

Una volta impartito l'ordine per l'occupazione del M. Tomatico e del M. Roncone, il Comando della 4<sup>a</sup> Armata precisava al XVIII Corpo alcuni criteri (*doc. 233*) ai quali si sarebbe dovuto intonare lo schieramento delle artiglierie, criteri sintetizzabili nella convenienza di limitarsi, in un primo tempo, all'invio sulle posizioni di sole batterie leggere someggiate capaci di sostenerne l'occupazione e la sistemazione a difesa.

Il Comando Supremo precisò in forma definitiva quale fosse la funzione del massiccio del Grappa, sì che apparisse chiaro lo scopo importante ma « non prevalente » dell'occupazione avanzata del Tomatico e del Roncone.

Scrisse (f. 5520 G.M. dell'11 novembre):

... resta stabilito che le occupazioni di M. Tomatico e di M. Roncone siano affidate alle truppe a ciò destinate, provviste soltanto di artiglierie leggere, sicuramente ritirabili quando gli avvenimenti lo consigliassero.

Resta del pari inteso che all'interdizione della strada di Feltre debba essere provveduto, in quanto possibile, con l'occorrente numero di artiglierie schierate sul M. Grappa; è necessario ed urgente che tali artiglierie aggiustino il tiro su detto obiettivo.

Reputo, da ultimo, opportuno così riassumere gli scopi della occupazione del massiccio M. Grappa-M. Tomba:

1) Saldare indissolubilmente lo schieramento sul Piave allo schieramento dell'Altopiano.

Questo è compito di importanza preminente e capitale, e perciò ogni progresso nemico che possa compromettere o solo pregiudicare tale giunzione deve essere ad ogni costo arrestato;

2) Concorrere con la destra della 1<sup>a</sup> armata allo sbarramento del Canale di Brenta;

3) Contribuire con l'azione fiancheggiante di artiglierie alla difesa dell'altopiano di Asiago;

4) Interdire al nemico il più a lungo possibile l'utilizzazione dell'arroccamento fra Piave e Brenta.

Il comandante del XVIII Corpo d'Armata (Tettoni) fermò, allora, il ripiegamento delle Divisioni 51<sup>a</sup> e 56<sup>a</sup> rispettivamente allo sbarramento di Tezze e a Fonzaso conservando inalterato il dispositivo di copertura e ordinò che:

— la 51<sup>a</sup> Divisione occupasse il tratto di fronte dal Col dei Prai a Col dei Zanghi con due battaglioni (il Btg. Alpini « Monte Rosa » e un battaglione bersaglieri della 56<sup>a</sup> Divisione);

— la 15<sup>a</sup> Divisione prendesse posizione all'estremità settentrionale del M. Roncone e sbarrasse la Val Seren, con tre battaglioni (due dei quali cedute dalla 56<sup>a</sup> Divisione);

— la 56<sup>a</sup> Divisione si schierasse ai margini settentrionali di M. Tomatico collegandosi alla linea difensiva di Col dell'Orso, con le rimanenti sue forze (dopo la cessione di alcuni battaglioni alle altre due divisioni): tre battaglioni alpini ed uno bersaglieri.

Tali ordini ebbero esecuzione nella notte sul 12 e nella mattinata del 13. Il comandante della Brigata « Como » del IX Corpo d'Armata — che aveva ricevuto il compito di presidiare le importanti posizioni di Quero in stretto collegamento con quelle di M. Tomatico — visto l'approssimarsi del nemico in forza nella conca di Feltre avviò due battaglioni del 23<sup>o</sup> Fanteria al Tomatico. Tale mossa gli veniva suggerita dalla constatazione del mancato arrivo

di tre battaglioni alpini (« Val Pellice », « Val Varaita » e « M. Grano ») che la 18ª Divisione avrebbe dovuto colà dislocare passandoli alle dipendenze della 17ª Divisione.

Ma la 4ª Armata intervenne con la seguente disposizione (12222 del 13 novembre, ore 9,50):

Mancanza riserva XVIII corpo dispongo: XVIII alleggerisca occupazione Tomatico-Roncone in modo da tenere tali capisaldi con minimo indispensabile stop Con truppe così economizzate rafforzi linea prestabilita Grappa stop IX corpo ritiri due battaglioni protendentisi verso Tomatico e colleghi brigata Como a Monte Fontana Secca stop I battaglioni alpini Val Maira e val Cenischia passano temporaneamente a disposizione XVIII corpo come riserva stop Tali battaglioni erano a Crespano ieri stop Dare assicurazione.

La sera del 13 novembre la 4ª Armata, con il suo Comando a Castelfranco, aveva assunto questo schieramento:

— XVIII Corpo d'Armata (Tettoni), fra la riva sinistra del Brenta e le propaggini occidentali della destra del Piave, a sud di Val Cismon;

— IX Corpo d'Armata (Ruggeri Laderchi), fra M. Tomba, la Stretta di Fener e Rivasecca (sul Piave);

— I Corpo d'Armata (Piacentini), fra Rivasecca e Nervesa, in fase di sostituzione del II Corpo d'Armata<sup>16</sup> sul Montello e di ultimazione della ritirata dal Cadore.

Punto nevralgico, di estrema importanza e delicatezza nel settore dell'Armata, il Grappa. Cerniera di congiunzione fra la difesa montana e quella del Piave, il suo superamento da parte del nemico avrebbe avuto conseguenze per noi irreparabili, di enorme gravità.

Soggetto ad essere investito da tre direzioni (da nord, da nord-ovest e da est), sul momento la meno pericolosa si presentava quella proveniente da est perché richiedeva il forzamento del fiume reso arduo, se non impossibile, anche da un contemporaneo regime di notevole piena.

La difesa del massiccio (*carta panorama n. 28*) era affidata al XVIII Corpo d'Armata e alla 17ª Divisione del IX Corpo. Si snodava lungo tre ordini di posizioni: avanzate, principali di resistenza, arretrate, ed era organizzata in quattro settori (da ovest ad est): Asolone, Grappa, Spinoncia, Tomba.

---

<sup>16</sup> Il giorno 13 i Corpi d'Armata II e XXIV cessarono dalla dipendenza dalla 4ª Armata, alla quale erano stati ceduti nell'ultima fase del ripiegamento dall'Isonzo al Piave, e passarono in riserva del Comando Supremo.

Nella parte settentrionale, l'occupazione avanzata era così articolata, lungo tutto il fronte, dal Brenta al Piave:

— a Col di Baio e a Col dei Zanghi, il Battaglione Alpini « Val Natisone », in collegamento con il presidio di M. Roncone;

— sul M. Roncone, il Battaglione Alpini « Val Tagliamento » con la 38ª Batteria da montagna;

— fra lo Stizzon e la difesa di M. Tomatico, il LXII Battaglione Bersaglieri, schierato lungo la linea: Casale Bolo-V. Monega-Sasso Pratesi-Casale Valentini-Casale Pra-M. Peurna;

— a M. Peurna, una compagnia del Battaglione Alpini « M. Arvenis » e una compagnia mitragliatrici;

— da M. Peurna a M. Santo, due compagnie del Battaglione Alpini « M. Arvenis » e una compagnia mitragliatrici;

— da M. Santo a M. Tomatico, il Battaglione Alpini « Val Cismon » e due compagnie mitragliatrici.

A ciascuno dei quattro settori era assegnata una divisione:

a) SETTORE ASOLONE, 51ª Divisione con la Brigata « Aosta », il Battaglione Alpini « Matajur », il LX Battaglione Bersaglieri, 8 batterie del 20º Artiglieria da campagna, il LIX Battaglione del Genio.

Cardini della posizione principale di resistenza: Col Caprile, Col della Berretta, M. Asolone.

Linea arretrata, dalla riva sinistra del Brenta al Vallone Santa Felicità.

Era un settore ristretto, la cui difesa trovava sostegno ed integrazione operativa nelle posizioni di Monte Pertica e nello sbarramento di San Marino in fondo Val Brenta.

Infatti, il Col della Berretta — sperone più avanzato dell'intera sistemazione — non poteva essere investito se non dopo che il nemico avesse occupato il Pertica o che fosse stato abbandonato lo sbarramento di San Marino.

b) SETTORE GRAPPA, 15ª Divisione con il 149º Reggimento Fanteria (« Trapani »), i Battaglioni Alpini « Val Natisone » e « Val Tagliamento », il LXII Battaglione Bersaglieri, 6 batterie (4 del 19º da campagna, 38ª someggiata e 45ª da montagna), il LXVII Battaglione Genio.

La posizione di resistenza includeva il vero e proprio nodo orografico del Grappa, abbracciandone i tre contrafforti: M. Grap-



pa-M. Pertica; M. Grappa-M. Coston; M. Grappa-M. Casonet-Col dell'Orso-M. Solarolo.

Posizione retrostante, fra il Vallone Santa Felicità e il Vallone San Liberale.

Tratto vitale di tutta la sistemazione difensiva del Piave, il settore trovava potenziamento nella occupazione avanzata del Roncone e nello sbarramento della via di penetrazione di Val Seren, nonché nella copertura offerta al M. Pertica dalle posizioni di Col dei Prai e di M. Prassolan.

c) SETTORE SPINONCIA, 56ª Divisione con un reggimento della Brigata « Taranto », i Battaglioni Alpini « Val Cismon », « M. Arvenis » e « Val Camonica », il LIX btg. Bersaglieri, otto batterie (5 del 25° da campagna, 37ª someggiata, 4ª e 5ª da montagna), il LXXV Battaglione del Genio.

La posizione principale comprendeva M. Fontana Secca, M. Spinoncia, M. Pallone.

La posizione arretrata si appoggiava a M. Boccaor.

Le caratteristiche topografiche di questo settore, costituito da terreno brullo, a pendii ripidi e ad anfrattuosità scoscese, ne facevano un ambiente di difficile percorribilità e di intrinseco ostacolo all'attacco.

d) SETTORE TOMBA, 17ª Divisione con le Brigate « Basilicata » e « Como », due battaglioni del 60° Fanteria (Brg. « Calabria »), i Battaglioni Alpini « M. Granero » e « V. Pellice », 15 batterie da campagna (1° Reggimento), un gruppo artiglieria da montagna (« Udine »), il XIV Battaglione del Genio.

La posizione principale di resistenza si appoggiava a M. Tomba, a Monfenera ed alla Stretta di Fener, protetta dalla linea avanzata M. Tese-M. Cornella-Rocca Cisa.

Questo settore rappresentava per il nemico la via più favorevole per portarsi, in ambiente di bassa montagna, alle spalle della nostra difesa schierata sulla destra del Piave; ma il possesso della barra M. Tomba-Monfenera era condizionato dal Grappa e dai colli Asolani, con cui essa formava sistema unico.

Nel complesso alla difesa delle posizioni del massiccio del Grappa era preposta una forza di 47 battaglioni (fanteria, alpini e bersaglieri), 40 batterie di artiglieria, 4 battaglioni del Genio. In tale forza complessiva erano inclusi la riserva del XVIII Corpo d'Armata (Btg. Alpini « M. Rosa », « Val Brenta », « M. Pavion », « Cividale ») ed i reparti della colonna Piva (v. pag. 559).

Il 14 novembre il comandante della 4<sup>a</sup> Armata diramava l'ordine circa la formazione, lo schieramento e le funzioni dell'Armata (doc. 234). Indicate le caratteristiche dei vari tratti della fronte e accennati i criteri di schieramento e di impiego delle artiglierie, fissava il compito di «interdire ad ogni costo l'avanzata del nemico oltre la linea del Piave-Grappa» che solennemente dichiarava «affidata all'onore della 4<sup>a</sup> Armata».

Lo stesso giorno 14 il nemico attaccò.

La 14<sup>a</sup> Armata tedesca, dal momento in cui aveva intrapreso l'offensiva fra Plezzo e Tolmino, aveva proseguito senza soste né interruzioni la sua avanzata, frenata solo dalle reiterate azioni ritardatrici opposte nel corso del nostro ripiegamento, dagli ostacoli materiali che aveva dovuto superare soprattutto in corrispondenza dei corsi d'acqua, dalle complesse sue esigenze organizzative e dai non infrequenti malintesi conseguenti a deficienze di coordinamento.

Si era attestata:

— con i Gruppi Hofacker, Stein e Scotti (meno unità in riserva nella pianura veneto-friulana) al Piave, fra Priula e Vas;

— con il Gruppo Krauss fra Piave e Brenta, lungo la linea Feltre-Arten-Fonzaso-Arsiè-confluenza Val Cismon-Val Brenta.

In profondità, alle spalle del Gruppo Krauss, erano dislocati il XX Corpo d'Armata a.u. nella conca di Primolano, nell'alta Val Cordevole e nell'alta Val Piave e la 10<sup>a</sup> Armata a.u. in Carnia.

Al Gruppo Krauss era affidata l'azione decisiva che, in armonia con le operazioni condotte dal Conrad nella zona degli altipiani, doveva superare la barra montana fra Brenta e Piave e raggiungere la pianura.

Il Krauss articolò le proprie forze in due gruppi:

— Gruppo Wieden, costituito dalla Divisione a.u. Edelweiss e dalla 43<sup>a</sup> Brigata della 22<sup>a</sup> Divisione Schützen;

— Gruppo Schwarzenberg, formato dalle Divisioni 55<sup>a</sup> a.u. e Jäger tedesca.

Tenne in riserva la 22<sup>a</sup> Divisione (meno la 43<sup>a</sup> Brigata) nella zona Farra-Magnai.

Il Gruppo Wieden ricevette il compito di raggiungere con il grosso Bassano, avanzando lungo le Valli Cismon e Brenta; un reggimento della 43<sup>a</sup> Brigata avrebbe dovuto puntare su Semonzo e Crespano Veneto seguendo la direttrice M. Roncone-M. Pertica-

M. Grappa; una colonna distaccata dal grosso in Val Cismon avrebbe dovuto dirigersi all'Asolone.

Il Gruppo Schwarzenberg ebbe il compito di penetrare nella Valle del Piave lungo le pendici orientali del Grappa puntando in direzione di Pederobba ed avanzando con colonne leggere verso il piano lungo le direzioni di M. Pallone e di M. Tomba.

Si rinnovava, in pratica, la stessa procedura d'attacco adottata nell'offensiva sul medio Isonzo: gravitazione degli sforzi lungo le valli e, in proporzione, minimo impegno di forze contro le quote più elevate.

Una tale determinazione operativa del Krauss non era condivisa dai comandanti delle dipendenti divisioni che ritenevano più redditizio un attacco diretto al Grappa per il Prassolan e il Pertica; ma il Krauss, benché sollecitato in tal senso,<sup>17</sup> non modificò la sua decisione alla quale, del resto, lo induceva la constatazione che con la nostra occupazione del Roncone e del Tomatico la difesa del Grappa era divenuta così profonda da non poter essere superata se non previa la conquista dei fondo valli adiacenti.

L'attacco sferrato il mattino del 14 novembre investì l'intera fronte fra Cismon e Piave, dal Roncone a Quero.

Qui, allo sbarramento della rotabile, il 24° Reggimento Fanteria (Brg. « Como ») oppose tale resistenza al nemico da indurlo a desistere dal suo tentativo.

Perciò l'azione avversaria si spostò verso il Tomatico e M. Tese dove investì i due battaglioni del 23° Fanteria nel momento critico in cui essi abbandonavano le proprie posizioni in seguito ad ordine del Comando di Armata (v. pag. 563).

Questi battaglioni riuscirono a respingere nettamente il primo attacco, ma più tardi, verso mezzogiorno, si videro costretti a ripiegare su M. Cornella-Rocca Cisa. Il nemico poté così occupare M. Tese, verso le 15, minacciando di aggiramento le posizioni di M. Tomatico tenute dal Battaglione « Val Cismon » che venne, pertanto, ritirato su Fontana Secca.

Energicamente reagì la difesa di M. Roncone che respinse gli attacchi della giornata, sicché a sera (del 14 novembre) l'azione del Gruppo Krauss non aveva ottenuto se non modesti risultati nel settore del Tomatico e non aveva proceduto in alcun modo verso la Valle del Brenta.

---

<sup>17</sup> Il generale Muller espose al Krauss, a nome del generale Wieden, le preoccupazioni che sussistevano circa un'avanzata per i fondo valli dove erano da escludere possibilità di azioni di sorpresa.

La pressione del nemico continuò a manifestarsi violenta nella giornata del 15 novembre:

— una colonna raggiunse, da Val Cismon, Col del Baio e M. Fredina superandone la difesa che dovette ripiegare su Prassolan e su Col dei Prai;

— altra colonna, della forza di un reggimento, mosse da Valle Arten contro il M. Roncone dove il Battaglione Alpini « Val Tagliamento », dopo violenta lotta, ripiegò su Prassolan e su M. Forcelletta costretto anche dal pericolo di aggiramento cui l'esponeva la situazione creatasi a Col del Baio;

— una terza colonna da Val Seren si diresse al Peurna, costringendo a ripiegare verso M. Casonet e Col dell'Orso i superstiti del LXII Battaglione Bersaglieri che, rimasti isolati, erano minacciati di aggiramento dalle unità nemiche che, occupato M. Roncone, scendevano in Val Seren travolgendo il Btg. Alpini « Val Natisone » ed obbligandolo a ritirarsi verso il Grappa.

L'azione proseguì spingendosi sino al Prassolan la cui posizione era stata rafforzata con lo schieramento del I Battaglione del 149° Fanteria.

Il nemico venne decisamente arrestato e, a sera, respinto.

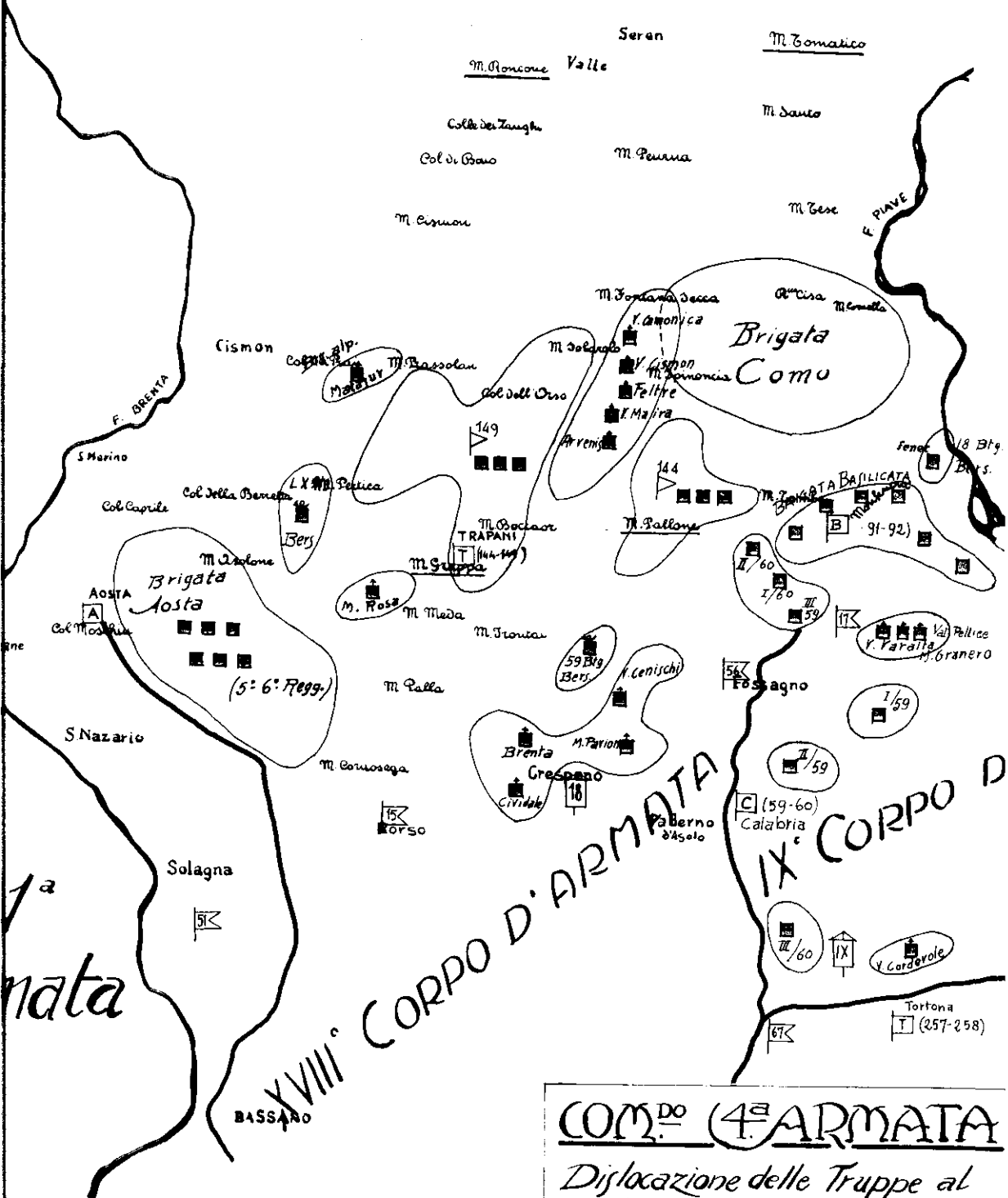
Un altro attacco in forze fu diretto verso Quero, con obiettivo Monte Cornella e Rocca Cisa; le posizioni furono difese con grande valore dalla Brigata « Como » che contenne il nemico sino alle ore 18 ed alle 20 lo costrinse a ripiegare.

Lungo la linea del Piave, da Quero a Pederobba, continuò l'intenso tiro delle artiglierie avversarie che aveva avuto inizio il giorno 14, estendendosi con particolare concentrazione sul costone di San Sebastiano, a Levada, a Codolo e a Cornuda, controbattuto dalle nostre batterie.

Il giorno 16 vennero rinnovati gli attacchi contro M. Cornella: i primi due vennero respinti, il terzo pervenne alla occupazione delle posizioni del monte e di Rocca Cisa.

L'evidente intenzione del nemico di forzare lungo le valli, indusse il Comando di Armata a disporre due sbarramenti allo sbocco in piano di Val Brenta, sulla sinistra del fiume. Il compito venne affidato al Gruppo Bersaglieri ciclisti (doc. 235) che ricevettero l'incarico di attivare:

— uno sbarramento all'altezza di Pove con carattere di materiale ostacolo ed interdizione;



COM.º DO 4.ª ARMATA

*Dislocazione delle Truppe al  
mattino del 16 novembre 1917.*

— uno sbarramento più arretrato a copertura di Bassano, fra S. Vito, Ca Cornaro e Romano, con funzioni controffensive.

Favorito dal possesso di M. Cornella, il nemico cercò di forzare lo sbarramento di Quero con un attacco simultaneo dall'alto e lungo il fondo valle. I reggimenti della Brigata « Como » ed il V Reparto d'assalto opposero una energica ed eroica resistenza, ma poi dovettero cedere ripiegando in parte sulle posizioni di M. Tomba-Monfenera e in parte nel settore della 56<sup>a</sup> Divisione.

Si intensificava il tiro delle artiglierie contro le nostre posizioni dal M. Tomba a Fener, lasciando prevedere un attacco in forze contro di esse, per cui tanto il IX quanto il XVIII Corpo vennero adeguatamente rinforzati e dislocarono opportunamente le proprie riserve per far fronte alla situazione.

La sera del 16 novembre lo schieramento difensivo del Grappa era indicato, graficamente, dal Comando della 4<sup>a</sup> Armata in allegato (n. 142) al proprio Diario Storico; tale allegato è riprodotto nello schizzo n. 12.

L'attacco principale del nemico venne invece diretto, il giorno 17, contro il M. Pertica. Questo rappresentava una posizione di grande importanza: dominava le valli circostanti e le alture fra esse interposte; controllava la Val Cesilla, via di penetrazione di particolare pericolosità; copriva la barra montana trasversale Grappa-Coston-Asolone; fiancheggiava il Col della Berretta.

Dopo una violenta preparazione di artiglieria, il nemico attaccò una prima volta alle cinque del pomeriggio ed una seconda volta nel corso della notte sul 18. Fu, in entrambi i tentativi, respinto da due battaglioni (I e II) del 149<sup>o</sup> Fanteria.

Il bombardamento riprese alle 9 del mattino del 18 novembre e si protrasse fino a mezzogiorno; venne intensificato alle 16 e proseguì sino alle 9 di sera, quando le fanterie nemiche mossero all'attacco. La lotta durò sino a mezzanotte, ma l'attaccante fu contenuto e non riuscì ad ottenere alcun successo.

Nella giornata del 18 novembre vennero attaccate anche le posizioni fra M. Tomba e Monfenera. La lotta si svolse incessante: un primo attacco si ebbe alle 5,30 del mattino; alle 7,30 venne ripreso e, ancora respinto, fu rinnovato altre quattro volte, sussidiato pure da un'azione condotta lungo la rotabile e la linea ferroviaria presso Fener. A sera, il nemico riuscì ad occupare lo sperone di Monfenera; ne venne però respinto da un contrattacco sferzato nella notte sul 19; lo rioccupò in mattinata; ne fu ancora ricacciato da altro contrattacco verso mezzogiorno; ma nel pomeriggio

la nostra difesa fu costretta ad abbandonare la posizione che l'avversario occupò estendendosi sino a Naranzine.

La intensità dell'azione nemica che ne rivelava gli intendimenti decisivi, suggerì un adeguamento delle forze della difesa e, perciò, nel pomeriggio del 18 la Brigata « Massa Carrara » con due batterie somegiate venne serrata sulle immediate retrovie del Grappa; il IX Corpo fu rinforzato con l'assegnazione della Brigata « Re » (1° e 2° Rgt. Fanteria) e con la Brigata « Calabria » (59° e 60°) che entrò in azione nel settore Tomba; il XXVII Corpo d'Armata venne avvicinato alla linea principale di resistenza del IX Corpo, fra M. Tomba e Castelli (doc. 236).

Nel pomeriggio del 19 novembre le posizioni del Pertica furono nuovamente sottoposte ad intenso bombardamento e, alle 22, vennero attaccate dalle fanterie. La lotta durò cinque ore, ma il nemico dovette desistere da ulteriori sforzi senza aver ottenuto alcun successo. Ritentò ancora il giorno dopo, su nuove direzioni: dall'Osteria del Forcelletto e dalle pendici nord-occidentali del monte; anche questi suoi nuovi attacchi (nel pomeriggio, alle 21 e nella notte) furono tutti respinti. Rinnovati il giorno 21, i reiterati assalti avversari — all'alba, alle ore 16 ed alle 9 di sera — vennero infranti dalle truppe del 149° Fanteria e dalla 134ª Compagnia del Battaglione Alpini « M. Rosa » che, rinforzate da reparti del 252° Fanteria, riuscirono ad ottenere un brillante successo, ributtando il nemico, benché ridotte allo stremo delle forze dalle gravi perdite subite.

Visti fallire i suoi tentativi contro il Grappa lungo la direttrice M. Roncone-M. Pertica, e considerata la pochezza dei risultati conseguiti con l'investimento del sistema M. Tomba-Monfenera, il nemico estese la lotta al settore Spinoncia, attaccando M. Fontana Secca dopo una lunga preparazione di artiglieria che investì anche le nostre posizioni di M. Casonet, Col dell'Orso, Solarolo, Spinoncia.

Il Battaglione Alpini « Val Camonica » contenne inizialmente l'urto, ma si vide costretto ad abbandonare la posizione che un contrattacco sferrato dal VII Reparto d'assalto, sostenuto da elementi dei Battaglioni Alpini « M. Pavione » e « Cividale », non riuscì a riconquistare pur spingendosi sino a M. Avien donde scacciò il nemico.

Unità germaniche attaccarono, contemporaneamente, M. del Tas e lo Spinoncia, ma furono arrestate e respinte dai Battaglioni « Feltre » e « Val Maira ».

Sulla fronte della 17ª Divisione, un nostro attacco partente da

M. Costella e da Casera Naranzine riuscì, nella notte sul 20, a ristabilire in parte la situazione sul Monfenera, dove il nemico venne ricacciato dalle posizioni che aveva occupate nel pomeriggio del 19 pur rimanendo padrone dell'orlo settentrionale del Monfenera. Tutti gli sforzi dell'avversario, all'alba del giorno 20 e durante la giornata del 21, per riconquistare la posizione, vennero frustrati prima dal 91° Reggimento Fanteria e poi dai Battaglioni Alpini « Val Cordevole » e « Courmayeur », che lo avevano sostituito in linea.

Nella notte sul 22, circa alle 3, il nemico attaccò la nostra linea a nord di M. La Costella. Fu respinto, ed alle 5 un nostro contrattacco cercò di rioccupare l'orlo settentrionale del Monfenera. L'azione fallì, e l'avversario mosse all'attacco verso M. Tomba. Due battaglioni del 92° Fanteria ed uno della Brigata « Calabria » vennero annientati da una violenta azione di artiglieria nemica; un altro battaglione della « Calabria » fu circondato e continuò a battersi con grande valore.

La situazione si faceva molto grave. Il Comando del IX Corpo d'Armata rinforzò la 17ª Divisione:

DA COMANDO DEL IX CORPO D'ARMATA  
A COMANDO 17ª DIVISIONE

N. 11770 Op.

22 novembre 1917, ore 12,20

A conferma comunicazioni verbali V.S. può disporre dei due battaglioni brigata Re dislocati sulla linea massima resistenza fra Pecolo Curto e Vettorazzi nonché di tutta la brigata Como facendola avvicinare immediatamente a Caniezza, impiegando tali truppe nel modo che riterrà più conveniente in base al concetto fondamentale di contendere al nemico con ogni energia ed ogni sacrificio ogni palmo di terreno stop Invito comandante brigata Basilicata ad ottenere da sue truppe estrema resistenza rammentando a tutti che difesa deve essere spinta assolutamente ad oltranza stop Gen. RUGGERI.

Il Comando dell'Armata mise a disposizione del IX Corpo un battaglione bersaglieri ciclisti e ordinò che le forze disponibili della 67ª Divisione (del XXVII Corpo) occupassero lo sperone fra Monte Brental e Caniezza.

Il Comando del IX Corpo d'Armata dispose:

DA COMANDO IX CORPO D'ARMATA A 17ª E 18ª DIVISIONE

N. 11776 Op.

22 novembre 1917, ore 14

Oltre i due battaglioni brigata Re di cui mio fonogramma 11770 pongo a disposizione anche gli altri tre battaglioni della brigata stessa a disposizione del comandante 17ª divisione che impartirà tosto opportuni ordini al suo comandante colonnello Macario stop Confermo disposizioni



impartite verbalmente: dovrà essere continuata massima intensità il fuoco repressione su zona occupata dal nemico, e interdizione a tergo della stessa; dovrà essere opposta la più strenua resistenza al nemico contendendogli palmo a palmo il terreno, contraccandolo; dovrà essere mantenuta ad oltranza l'occupazione della testata dei costoni di M. La Castella-Casera Guizza, il Pecolo Curto allargandola attraverso i valloni interposti, onde arginare irruzione nemica, e mettersi in misura di riprendere appena possibile la dorsale e specialmente M. Tomba stop Avverto per norma che comando armata ha disposto che truppe 67<sup>a</sup> divisione che trovansi presso Paderno siano avviate ad occupare costone da punta Brental a Caniezza passando a disposizione di questo comando stop La occupazione e la eventuale difesa della linea di massima resistenza da Castelli fino a Belvedere nord di Vettorazzi rimane affidata alla 18<sup>a</sup> divisione la quale oltre ai battaglioni di assalto che trovansi a Castelli e che passano a sua disposizione vi impiegherà le altre sue truppe che saranno necessarie stop Gen. RUGGERI.

Il nemico occupava la posizione di M. Tomba fino a Osteria di Monfenera. Il 60° Fanteria (Brg. « Calabria ») effettuò successivi contrattacchi riuscendo a riconquistare il tratto da Osteria di Monfenera a q. 877 del M. Tomba, tratto che il nemico cercò invano di riprendere con insistenti attacchi.

Nella notte sul 22 novembre si faceva ancora più violenta la lotta anche sul M. Pertica che il nemico occupò alle 9. Un nostro contrattacco effettuato dai resti dei Battaglioni I e II del 149° Fanteria e della 134<sup>a</sup> Compagnia alpini con il sostegno del III Battaglione del 263° Fanteria (Brg. « Gaeta ») riconquistò le posizioni verso mezzogiorno. Queste vennero ancora prese dal nemico nelle prime ore del pomeriggio, ma un ulteriore nostro contrattacco portato dal II Battaglione del 93° Fanteria (Brg. « Messina ») valse a ricacciare definitivamente l'avversario, e il possesso del monte fu mantenuto anche dopo un nuovo attacco effettuato dal nemico alle 23.

Intanto nel corso della giornata (22 novembre) per la critica situazione in cui era venuta a trovarsi la 17<sup>a</sup> Divisione, il comandante del XVIII Corpo d'Armata passò a disposizione del contiguo IX Corpo alcune sue forze, assegnando l'altra Brigata della 67<sup>a</sup> Divisione — la « Taranto » — alla 56<sup>a</sup> Divisione per assicurare il collegamento con il IX Corpo d'Armata:

DA COMANDO XVIII CORPO D'ARMATA  
A COMANDO 4<sup>a</sup> ARMATA

N. 2827 Op.

22 novembre 1917, ore 13,45

Comando IX corpo d'armata m'informa sua situazione e non aver più truppe disponibili per arrestare avanzata nemica. Ho disposto che bri-

gata Cremona e gruppo del 2° da campagna che trovansi ancora in piano passino immediata disposizione IX corpo. IX corpo informato stop Generale TETTONI.

Il Comando della 4ª Armata ordinò che l'intera 67ª Divisione passasse al IX Corpo e lasciò al XVIII il solo 143° Fanteria della Brigata « Taranto » per sostegno della 56ª Divisione.

Più tardi, anche in relazione a rinforzi assegnati dal Comando Supremo e alla decisione di questo di spostare il VI Corpo d'Armata, propria riserva, verso l'ala destra della 4ª Armata mettendola a sua disposizione, il generale di Robilant rimaneggiò lo schieramento facendo entrare in linea il XXVII Corpo d'Armata nel settore Asolone e in quello del Grappa che venivano, così, ad essere presidiati da 3 divisioni anziché da 2. Pure potenziato risultava il settore Spinoncia che restava da solo affidato al XVIII Corpo d'Armata su due divisioni:

DA COMANDO DELLA 4ª ARMATA A:  
COMANDO DEL XVIII CORPO D'ARMATA  
COMANDO DEL XXVII CORPO D'ARMATA  
COMANDO ARTIGLIERIA D'ARMATA  
COMANDO GENIO D'ARMATA

e, per conoscenza:

COMANDO DEL IX CORPO D'ARMATA  
INTENDENZA D'ARMATA

N. 12911 Op.

22 novembre 1917

Per rendere più efficiente la difesa del Grappa determino che da oggi (22) alle ore 16 la zona assegnata alle divisioni 51ª e 15ª passi alla dipendenza del XXVII corpo d'armata che risulterà formato dalle divisioni 15ª, 23ª, 51ª. Al XVIII rimarrà la zona della 56ª divisione con le divisioni 56ª e 67ª che metto a sua disposizione.

Le divisioni 51ª, 15ª e 56ª devono conservare la formazione quale risulta dalla dislocazione attuale. 23ª conserverà formazione organica (brigade Messina e Massa). I comandi interessati prenderanno diretti accordi per ridare alle unità la formazione organica compatibilmente con le esigenze della situazione tattica.

Prego accusare ricevuta.

Generale DI ROBILANT

Pervenuto ad un notevole rafforzamento della consistenza delle proprie unità (*doc. 237*), il Comando della 4ª Armata affidava ai Corpi d'Armata XXVII e XVIII i seguenti compiti, che notificava al Comando Supremo con f. 12927 del 22 novembre (*doc. 238*).

— XXVII Corpo (Di Giorgio) dal Col Caprile a M. Boccaor, con le Divisioni 51ª, 15ª e 23ª: difesa delle posizioni avanzate verso

ovest e della linea di resistenza principale su tutto il massiccio del Grappa; collegamento con le difese di Valsugana e con gli altipiani;

— XVIII Corpo (Tettoni): collegamento del Grappa (escluso) al fronte del IX Corpo, per Monte Pallone, per esercitare, con le Divisioni 56<sup>a</sup> e 67<sup>a</sup>, scaglionate in profondità, azioni di concorso alla difesa diretta del Grappa e del Monfenera nella regione fra le valli dello Stizzon e del Calcino.

Nella notte sul 23 novembre il nemico ritentò l'attacco in forze del M. Pertica e riuscì ad impossessarsi della vetta del monte. Sette volte, nel corso della giornata, le posizioni vennero riprese e perdute, consentendo di qualificare « epica » la lotta che si estese anche al Col della Berretta e a Col Caprile dove, però, tutti gli attacchi vennero nettamente respinti.

Per alleggerire la pressione fra Brenta e Piave, il Comando della 4<sup>a</sup> Armata decise di effettuare un'azione controffensiva:

COMANDO DELLA 4<sup>a</sup> ARMATA - STATO MAGGIORE  
Ufficio Operazioni

N. 13129 Op. RR

23 novembre 1917

OGGETTO: Direttive.

AL COMANDO DEL VI CORPO D'ARMATA  
AL COMANDO DEL IX CORPO D'ARMATA  
AL COMANDO DEL XVIII CORPO D'ARMATA  
AL COMANDO ARTIGLIERIA D'ARMATA

e, per conoscenza:

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo  
AL COMANDO DELLA 1<sup>a</sup> ARMATA  
AL COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA  
AL COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA  
AL COMANDO DELLE ARMATE INGLESE E FRANCESE  
AL COMANDO DEL III CORPO D'ARMATA  
AL COMANDO DEL I CORPO D'ARMATA  
AL COMANDO DEL XXVII CORPO D'ARMATA  
AL COMANDO DEL GENIO D'ARMATA  
AL COMANDO AERONAUTICA D'ARMATA

Trasmetto le seguenti direttive per azione controffensiva che deve essere eseguita appena possibile.

Comando VI, IX e XVIII Corpo, comando artiglieria d'Armata diano subito ordini di loro spettanza e prendano necessari accordi.

Al più presto mi comunicheranno i loro progetti schematici.

Comandante d'artiglieria d'Armata assumerà personalmente il comando dell'artiglieria impegnata nell'azione.

Il Tenente Generale  
Comandante dell'Armata  
ROBILANT

Le direttive per tale « controffensiva » erano così formulate:

**CONCETTO:**

Trattenere da Monfenera a Monte Costella.

Puntare decisamente da ovest ad est dal fronte Spinoncia-Pallone verso Alano. 1° obiettivo: linea M. Madal-Casera-Tombal. 2°: Conca d'Alano.

**TRUPPE:**

— VI Corpo: formato dalla 67<sup>a</sup> e 66<sup>a</sup>: sposta la 67<sup>a</sup> fra Possagno e Castelcucco. Compito: contenere il nemico e formare nuova linea arretrata M. Brental-Caniezza-Curogna (attacco con la 18<sup>a</sup> Divisione). Compito di sicurezza.

— XVIII Corpo: con la 24<sup>a</sup> Divisione che passa a sua disposizione in sostituzione della 67<sup>a</sup>; sostituisce la 56<sup>a</sup> sulle posizioni e forma con truppe così rese disponibili massa di manovra per azione controffensiva da ovest ad est.

— IX Corpo: contenere con ogni mezzo avanzata nemica. All'inizio controffensiva esercitare forte pressione su tutta la fronte. Pronto ad eseguire puntata decisa da M. La Costella-Piave verso Fener.

— Artiglieria: orientata a tali direttive mettersi in condizioni di:

- a) eseguire repressione sulla linea occupata dal nemico;
- b) massa accompagnamento offensiva;
- c) preparazione stordimento per l'offensiva.

Preparativi ed orientamento subito. Esecuzione degli spostamenti del VI Corpo questa sera. Assunzione di Comando VI Corpo nella nuova zona domattina.

*Inizio azione offensiva possibilmente domani notte (24-25).*

Questo progetto controffensivo non ebbe attuazione, ch  i continui attacchi del nemico non consentirono di intraprenderne l'esecuzione, vincolando alla difesa delle posizioni tutte le unit  e polarizzando l'attivit  dei Comandi sulla condotta della resistenza.

Il giorno 24, nuovi e reiterati attacchi per superare il Pertica vennero tutti contenuti.

Il 25 mattina, dopo intenso bombardamento, venne investito il fronte fra M. Solarolo, M. Casonet e la testata di Val Calcino. Contemporaneamente, un ulteriore assalto al Pertica veniva sferrato nella zona di Casa Tasson, mentre al centro e sulla destra del nostro schieramento venivano rinnovati gli attacchi rispettivamente contro la 56<sup>a</sup> Divisione e contro il tratto di fronte fra Naranzine e lo sbarramento di fondo Val Piave a sud-est di tale localit .

Tutti questi attacchi erano contenuti. Il nemico, a sera, riusciva ad occupare solo le posizioni avanzate di M. Avien e di M. del Tas (testata di Val Calcino), un risultato assai modesto in

relazione agli scopi che si riprometteva e alla entità delle forze impiegate.

Il 26 novembre, la Divisione Edelweiss, forte di 5 reggimenti (1°, 2°, 3° Kaiserjäger, 14° e 59° Fanteria) tentò di espugnare il Col della Berretta;

Preceduto da un bombardamento di particolare violenza protrattosi dall'alba fino alle 14,30, cui parteciparono anche batterie di grosso calibro, l'attacco si diresse contro la fronte della nostra 51ª Divisione, tenuta:

— dal 6° Reggimento Fanteria, dal Battaglione Alpini « Val Brenta » e dai resti del Btg. « Matajur », fra Col Caprile e Col della Berretta.

— dal 5° Fanteria, fra M. Asolone e M. Coston;

— dal LX Battaglione Bersaglieri, fra Cason delle Fratte e il fondo Val Cesilla;

— dal 263° Fanteria, in riserva divisionale.

L'attacco fu violentissimo; il nemico ottenne qualche localizzato iniziale successo, ma venne poi respinto decisamente su tutta la fronte.

Il nemico si batté con grande violenza: era la forza dell'estremo, ultimo tentativo, dopo due settimane di incessanti sforzi per superare la barriera del Grappa.

La difesa aveva retto, contendendo all'avversario il terreno palmo a palmo ed inchiodandolo su posizioni che furono saldamente tenute lungo la linea: Col Caprile-Col della Berretta-Asolone-C. Tasson-Col dell'Orso-Solarolo-Spinoncia-Porta di Salton-M. Pizzo-M. Pallone-M. Tomba-Monfenera.

Irrilevanti le piccole intaccature al Pertica, al Tomba e al Monfenera che erano costate al nemico ingenti perdite.

La nostra crisi era, ormai, del tutto definitivamente superata e l'Esercito aveva ritrovato se stesso, la sua tenacia, la sua resistenza, la sua fede, tutte quelle doti che per un momento, solo un mese prima, avevano vacillato talvolta paurosamente.

### **Fronte della 3ª Armata**

Il « Riassunto mensile degli avvenimenti » redatto dal Comando Supremo, dopo aver ricordato la successione delle tappe attraverso le quali la 3ª Armata raggiunse il Piave la sera del 9 novembre, così ne sintetizza gli eventi successivi:

... Il nemico che ha sempre seguito dappresso le truppe ripieganti ha raggiunto ovunque la riva sinistra della Piave intensificandone verso sera l'occupazione e iniziando azioni di fuoco con mitragliatrici e artiglierie leggere controbattute dalle nostre.

Ultimato il ripiegamento sulla Piave, le nostre truppe procedono al rafforzamento delle posizioni, mentre il nemico riattiva le comunicazioni da noi interrotte durante la ritirata e lavora per la sistemazione a difesa della riva sinistra del fiume. In questo scorcio di mese il nemico, pur non compiendo operazioni di notevole entità, si è dimostrato particolarmente attivo in una serie di tentativi per il forzamento del fiume.

Fra questi meritano particolare menzione:

- a) quello compiuto il giorno 12 a Zenson di Piave;
- b) l'attacco alle nostre posizioni nell'Isola delle Grave, a Intestadura e a Grisolera;
- c) gli attacchi in regione C. Folina-Fagarè.

A) Il giorno 12, all'alba, nuclei nemici, raggiunta la riva destra del fiume, occupano di sorpresa l'ansa di Zenson e vi si rafforzano. Nostri immediati contrattacchi, che in un primo tempo ci hanno fruttato qualche vantaggio, sono arrestati poco dopo dall'intenso fuoco di mitragliatrici nemiche.

Dopo i primi tentativi ne seguono altri eseguiti in forze e preceduti da preparazione d'artiglieria. Il nemico abbarbicato all'argine del fiume, oppone accanita resistenza impiegando numerose mitragliatrici che ci producono perdite sensibili.

Il 20 novembre, dopo un'ora di preparazione di fuoco, le nostre truppe attaccano nuovamente le posizioni nemiche dell'ansa, riuscendo a raggiungere l'argine, a catturare qualche prigioniero e qualche mitragliatrice, ma poi, battute da artiglierie e mitragliatrici appostate sull'altra sponda, debbono ripiegare.

Il territorio occupato dal nemico è compreso nei seguenti limiti: 250 metri a ovest e 400 metri a sud di Fornace Franzini.

B) Il 13, previa preparazione d'artiglieria il nemico attacca le nostre posizioni sull'isola di Greve, sulla sinistra del ramo principale della corrente (XI Corpo). L'attacco, eseguito in forze, costringe i nostri a ripiegare in un primo tempo a metà dell'isola e in un secondo tempo, per l'aumentata infiltrazione nemica nell'isola, sulla sponda destra del Piave.

Contemporaneamente il nemico, montato su barche, tenta il forzamento del fiume di fronte a Intestadura. Viene respinto con gravi perdite dai nostri che catturano 76 prigionieri, due mitragliatrici e distruggono le imbarcazioni.

A Grisolera invece (XXIII Corpo), nuclei nemici, seguiti ad immediata vicinanza da altri reparti in forze, riescono a intaccare le nostre linee.

Un primo contrattacco, che ci frutta la cattura di 20 prigionieri, fallisce e i nostri sono costretti a ripiegare sulla linea che per la sacca si congiunge a Cavazuccherina.

Il 14 aumentata la pressione nemica sulla linea quasi improvvisata, i nostri ripiegano ancora e si rafforzano sulla destra della Piave Vecchia.

Nella giornata stessa un tentativo nemico presso Noventa è respinto con la cattura di 2 barche e 10 prigionieri.

C) All'alba del 16 il nemico ha attaccato la nostra fronte tra Salettuol e Folina tentando il passaggio del fiume. Ovunque respinto con perdite rinnovò più tardi, verso le 9, il tentativo riuscendo a raggiungere la riva destra del Piave. Contrattaccato bravamente è respinto con gravi perdite, lasciando nelle nostre mani 300 prigionieri.

Lo stesso giorno alle ore 6, dopo preparazione di artiglieria, il nemico a guado e con barche riesce a passare il Piave tra San Bartolomeo e Fagarè accerchiando il presidio (400 uomini e 2 batterie da campagna). Le nostre truppe con tre contrattacchi prontamente sferrati addossano il nemico al fiume e dopo aspra lotta sostenuta con magnifico slancio, lo costringono a ripiegare. I nostri prigionieri vengono liberati insieme con le batterie.

Reparti isolati rimasti sulla riva destra, nella notte stessa vengono riattaccati e ricacciati, altri prigionieri e altro materiale vengono catturati. Al mattino del 17 il bottino ammonta complessivamente a 1163 prigionieri, 21 mitragliatrici, 2 cannoni da 37 mm. e 510 fucili.

Complessivamente nel mese furono catturati: 118 ufficiali e 3416 uomini di truppa nemici; si presentarono alle nostre linee: 11 ufficiali e 201 uomini di truppa disertori.

L'occupazione dell'ansa di Zenson da parte di elementi della 44ª Divisione Schutzen venne effettuata di sorpresa, il giorno 12 novembre, in corrispondenza del limite di settore fra il XIII e il XXIII Corpo d'Armata.

Il Comando di Armata rinforzò il XIII Corpo con l'assegnazione della Brigata « Pinerolo » della 4ª Divisione e dispose la riconquista delle posizioni perdute.

Un primo contrattacco, condotto dalla Brigata « Acqui » rinforzata da un battaglione della Brigata « Novara », non riuscì a ricacciare il nemico dall'argine occidentale del fiume e nemmeno una successiva azione intrapresa nel pomeriggio e durata fino a notte alta conseguì lo scopo. Ad essa presero parte il 18º Fanteria della Brigata « Acqui », il 146º Fanteria della Brigata « Catania » e due battaglioni del 202º Fanteria della Brigata « Sesia », che furono arginati da un violento fuoco di mitragliatrici e di artiglierie leggere che il nemico aveva appostate lungo l'arco dell'ansa occupata da due battaglioni del proprio 73º Fanteria.

Il giorno 13 la situazione si aggravò pur senza presentare aspetti di pericolosità: il nemico attaccò sulla fronte dell'XI Corpo alle Grave di Papadopoli e, più a sud, nel settore della 61ª Divisione investendo il tratto di linea fra San Donà, Intestadura e Grisolera. Alle Grave di Papadopoli e di Lovadina la difesa della Brigata « Venezia », che era stata rinforzata dal XIX Battaglione

d'assalto, frustrò ogni tentativo del nemico di forzare il passaggio del Piave.

Anche a San Donà e a Intestadura l'attacco venne respinto rispettivamente dal 226° Fanteria (Brg. « Arezzo ») e dal 139° Fanteria (Brg. « Bari »); ma a Grisolera il nemico riuscì a superare il fiume agevolato da una contemporanea azione svolta a Cortellazzo dove robuste pattuglie, raggiunta la riva destra, risalivano su questa lungo la direttrice C. Molinato-C. Pirani-C. Nuove.

Di conseguenza, il Comando dell'Armata disponeva:

#### COMANDO 3<sup>a</sup> ARMATA

10319 Op.

13 novembre 1917, ore 18,10

AL COMANDO IN CAPO PIAZZA MARITTIMA VENEZIA

e, per conoscenza:

AL COMANDO XXIII CORPO DI ARMATA

AL COMANDO SUPREMO (Segreteria del Capo)

Quest'oggi il nemico ha spezzato la nostra linea di difesa nei pressi di Grisolera obbligando le truppe della Brigata « Arezzo » a ritirarsi verso nord e parte dei reparti costieri verso sud stop Il Comandante del XXIII Corpo ha avuto ordine di ripristinare energicamente la situazione e nel frattempo di predisporre una nuova difesa sul Piave Vecchio stop Quale il XXIII Corpo non riuscendo a mantenersi sul basso Piave si riducesse a difesa al Piave Vecchio prego il comando della piazza marittima di Venezia di provvedere direttamente alla difesa della fronte a nord-est da Capo Sile — che è lasciato al XXIII Corpo — a valle lungo il Sile stop Metto a disposizione del comando stesso in rinforzo alle truppe di cui già dispone il battaglione marinai, il battaglione presidario ed i nuclei di quattro squadroni appiedati stop

Comando XXIII Corpo e comando piazza Venezia si mantengano in stretto collegamento per conoscenza reciproca svolgimento avvenimenti stop E. F. DI SAVOIA

Veniva, intanto, rinnovato il contrattacco per riconquistare l'ansa di Zenson. Due colonne, ai comandi rispettivamente del gen. Amendola (reparti delle Brigate « Acqui », « Sesia » e « Novara ») e del col. br. Giri (reparti della Brg. « Catania ») rinforzate da unità della Brigata « Pinerolo » riuscirono a raggiungere la linea C. Isola di Sopra-C. Sermiotto-abitato di Zenson.

L'azione venne proseguita il giorno 14 con due battaglioni del 13° Fanteria che, però, vennero arrestati da una tenace resistenza del nemico senza aver conseguito apprezzabili successi.

Anche in corrispondenza della breccia aperta dal nemico a Grisolera, i contrattacchi sferrati dal 140° Fanteria non ottennero risultati, e fu necessario arretrare la linea al Piave Vecchio, tra



Intestadura e Capo Sile, ove la difesa si ancorò raccordandosi al presidio del basso Sile fino a Cavazuccherina.

Considerate le gravi perdite subite nelle giornate del 13 e del 14, il Comando del XXIII Corpo d'Armata sospendeva le operazioni di contrattacco per la totale riconquista dell'ansa di Zenson.

Il comandante della 3<sup>a</sup> Armata impartiva le seguenti disposizioni:

COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA  
Sezione Operazioni

Riservatissimo personale

10389 di prot. Op.

15 novembre 1917, ore 15

OGGETTO: Difesa del basso Piave e del basso Sile.

A S.E. IL COMANDANTE DEL XXIII CORPO D'ARMATA  
A S.E. IL COMANDANTE DELLA PIAZZA MARITTIMA  
DI VENEZIA

e, per conoscenza:

AL COMANDO SUPREMO - Segreteria del Capo

Rimane affidata a S.E. il Tenente Generale Petitti, Comandante il XXIII Corpo d'Armata, la direzione delle operazioni nella zona fra basso Piave, Piave vecchia e basso Sile.

Prenderà perciò diretti accordi in quanto occorre con S.E. il comandante della piazza marittima di Venezia.

Spetta in particolare al comandante il XXIII Corpo la piena responsabilità della difesa del basso Piave, del Piave vecchio e del terreno interposto fino al basso Sile, nonché della difesa del taglio del Sile.

Con le truppe ai suoi ordini cercherà di ripristinare la situazione sul basso Piave, in modo da riprendere tutta la linea a valle di S. Donà di Piave. Per tale scopo trarrà profitto da ogni occasione favorevole e svolgerà anche apposite operazioni offensive, per le quali, stante la speciale natura del terreno paludoso e le poche forze impiegate dal nemico, valgono assai più pochi nuclei audaci di reparti numerosi. Capo Sile sarà sistemato a difesa, quale solido caposaldo, anche per proteggere le artiglierie che vi saranno postate per battere la zona del basso Piave. Sarà pure sistemato a difesa e subito guarnito di truppe, Mezzo Taglio e sue adiacenze, per sbarrare la diga.

La difesa del XXIII Corpo si estenderà fino a Cascina Scala compresa (testata dell'argine dell'Arco Celeste).

Per le operazioni offensive nella zona del basso Piave il Comandante del XXIII Corpo richiederà il concorso delle truppe mobili della difesa della piazza marittima di Venezia. A tali truppe fisserà per lo scopo gli obiettivi da conseguire ed i comandanti delle truppe stesse saranno direttamente responsabili verso il comandante del XXIII Corpo delle operazioni compiute.

Gli ordini per l'impiego delle truppe mobili saranno trasmessi a mezzo del comando della piazza marittima di Venezia.

Il comandante del XXIII Corpo ha la responsabilità delle interruzioni stradali della zona. Provvederà a collegamenti diretti con Cava Zuccherina.

S.E. il Comandante della piazza di Venezia mantiene la responsabilità della difesa diretta del basso Sile, a valle di Cascina Scala, per Cava Zuccherina fino a Cortellazzo e della difesa di tutta la laguna. Per questo scopo, oltre alle artiglierie, ai reparti marinai, ai battaglioni di M.T. di cui dispone, conserva alla propria dipendenza temporanea il battaglione arditi, i 4 squadroni di cavalleria appiedata e gli altri reparti dell'esercito attualmente dislocati sul basso Sile, a Cava Zuccherina e Cortellazzo.

Prego il predetto Comandante di voler trasmettere al Comandante del XXIII Corpo un elenco dei vari organi e reparti dipendenti dalla piazza marittima che possono concorrere a favorire le attribuzioni affidate al Comandante del XXIII Corpo, il quale, occorrendo, potrà richiedere a mezzo del Comandante della piazza il concorso degli organi e reparti predetti.

Il Tenente Generale  
Comandante dell'Armata  
E. F. DI SAVOIA

Il giorno 16 novembre il nemico effettuò due poderosi attacchi, uno in direzione di San Bartolomeo-Fagarè, sulla fronte del nostro XIII Corpo d'Armata, e l'altro in direzione di Folina, sul fronte del nostro XI Corpo.

Questi attacchi si inquadravano in un piano di grandi proporzioni, per il quale il nemico si proponeva, in concomitanza con l'offensiva sul Grappa e sugli altipiani, il passaggio in forze del Piave: nelle zone di Nervesa e di Vidor, con obiettivo il Brenta fra Valstagna e Piazzola; in quella di San Bartolomeo-Fagarè, con obiettivo Treviso; a Zenson e a Noventa, con obiettivi Preganziol e Mogliano Veneto.

Entrambi gli attacchi furono contenuti: a Fagarè, da due battaglioni (LXVIII e LXIX) del 18° Reggimento Bersaglieri e dal 153° Fanteria; a Candelù (sud di Folina) dal LXIV Battaglione del 17° Bersaglieri.

Contrattacchi delle Brigate « Lecce », « Caserta » e « Novara » *ricacciarono il nemico da tutte le posizioni che era riuscito a conquistare.* L'azione proseguì il mattino del 17 novembre, superando l'accanita resistenza dei reparti avversari che si erano sistemati a difesa a Molino della Sega. Fu riconquistata l'intera sponda destra del Piave là dove il nemico era riuscito a mettere piede oltre l'ansa di Zenson (questa venne rioccupata definitivamente solo il 1° gennaio '18 dal 3° Bersaglieri) e tentativi di forzamento in massa del fiume non si verificarono più, da quel momento.

## CAPITOLO XI

### IL SECONDO PERIODO DELLA BATTAGLIA D'ARRESTO

#### **Il lavoro di riorganizzazione**

Non è privo di particolare significato il fatto che il Comando Supremo, nel pubblicare a fine 1919 una relazione sulla « Battaglia fra Astico e mare consacrata ormai nei ricordi della Nazione col nome di Battaglia del Piave » (15-23 giugno 1918), prendesse le mosse dalla situazione dopo il ripiegamento dall'Isonzo inserendo tale situazione nel quadro della « preparazione della vittoria ».

Questa non era tanto una valutazione storica — ch  la vicinanza degli avvenimenti non ne consentiva ancora una simile qualificazione — quanto una semplice constatazione degli stretti nessi di interdipendenza e di una logica continuit : le provvidenze adottate per far fronte alla situazione dell'ottobre '17 e per non soccombere sopraffatti da essa, si ponevano come basi della riscossa. Erano basi di ricostituzione organica dei reparti, di rin vigorimento morale e di preparazione tecnica; ma la loro edificazione non poteva che seguire e conseguire all'arresto del nemico sulla nuova linea di difesa degli Altipiani, del Grappa e Piave.

Ove tale arresto fosse mancato, la nostra disfatta sarebbe stata inevitabile e definitiva; l'arresto, invece, ci fu, aspro e sanguinoso, dal 10 al 26 novembre; e l'avversario si rese conto (v. pag. 528) che era tramontata per lui ogni possibilit  di conseguire quel risultato vittorioso e decisivo della lotta, nel quale aveva sperato e creduto.

L'arresto ci fu, e consent  — questo ne   l'aspetto di enorme importanza che va considerato anche al di l  del successo conseguito sul campo di battaglia — quella riorganizzazione generale e quel potenziamento che furono la premessa alla vittoria finale dell'anno dopo. Riorganizzazione in ogni campo, non escluso quello indispensabile ed essenziale della pi  intima coesione spirituale fra Paese ed Esercito e di una pi  efficace integrazione di tutti gli sforzi sul piano delle pratiche esigenze.

Era, questo, il primo e pi  immediato ammaestramento ricavato dalla dura lezione di Caporetto: la guerra non era pi  un impegno esclusivo dei combattenti, era divenuta « totale »; e la resistenza al Piave, con l'arresto del nemico, diede il tempo di medi-

tare, prima che fosse troppo tardi, su questa nuova verità per adeguare ad essa tutti i mezzi di lotta.

Il problema della ricostituzione delle unità e della rimessa in efficienza dell'armamento, specie nel campo delle artiglierie, non poteva esser risolto se non facendo leva sul Paese, tanto per la immediata e futura disponibilità di complementi quanto per eccitarne lo sforzo produttivo industriale.

Il Governo, in stretta armonia con gli intenti del Comando Supremo, sensibilizzato dal grave pericolo che l'Italia aveva corso e rincuorato dalla prova di rapida ripresa che l'Esercito aveva data, riuscì ad esser tanto forte da superare tutte le difficoltà del momento e da poter chiedere ed ottenere dalla Nazione intera lo sforzo necessario.

Così la fase di riordinamento, avviata già dallo stesso generale Cadorna nel momento più tragico della ritirata dalla linea dell'Isonzo, si sviluppò parallelamente alla lotta che si accendeva sulle nuove posizioni difensive per arrestare il nemico imbaldanzito dal successo.

Le grandi unità da ricostituire e rimettere in efficienza (v. nota <sup>4</sup> a pag. 527) furono raccolte in due blocchi e organizzate in due Armate: la 2<sup>a</sup>, con sede a Lonigo, inquadrò i Corpi VI, XXV, XXVIII e XXX<sup>1</sup>; la 5<sup>a</sup>, a Borgo San Donnino, con i Corpi II, XII e XIV. Il XXVII Corpo d'Armata, assegnato alla 4<sup>a</sup> Armata l'11 novembre, fu in grado di entrare in linea sul Grappa il giorno 22 (v. pag. 573); poco più tardi, nello stesso mese di novembre, trovarono impiego il VI e il XXV Corpo; nel mese di dicembre vennero riorganizzati il XXVIII e il XXX.

Due campi di riordinamento, a Castelfranco Emilia e a Mirandola, provvidero, rispettivamente alle esigenze di ricostituzione dei reparti di fanteria e delle unità di artiglieria; a Sassuolo sorse una nuova scuola bombardieri; a Guastalla venne impiantato un campo tecnico per i reparti del genio.

Si trattò di una vasta e complessa organizzazione che, istituita in momenti di enorme difficoltà e in una situazione nella quale tutto sembrava perduto, riuscì a provvedere gradualmente alla ricostituzione — che avvenne nel giro di quattro mesi — di 50 brigate di fanteria comprendenti 104 reggimenti, di 47 battaglioni complementari, di 812 compagnie mitragliatrici, di 910 sezioni pistole mi-

---

<sup>1</sup> I Corpi d'Armata IV e VII vennero sciolti rispettivamente in data 25 e 30 novembre.

tragliatrici, di 22 reggimenti di artiglieria da campagna con 188 batterie, di 50 batterie da montagna, di 80 batterie pesanti campali, di 75 batterie bombarde, di 91 batterie d'assedio, di 570 sezioni lanciabombe, di 23 battaglioni zappatori, di 72 compagnie telegrafisti e di 11 compagnie pontieri.

Anche la preparazione morale ebbe particolare impulso. La grave crisi che si era abbattuta sul nostro Esercito il 24 ottobre era stata superata nel giro di pochi giorni. Lo dimostrò la eroica resistenza sul Grappa, sul Piave e sugli Altipiani, una resistenza che, eccitata dalla sferza della sventura, mentre dichiarava apertamente come non si fossero estinte le antiche virtù dei nostri combattenti, infondeva fiducia e dava un esempio di sublime sacrificio che non poteva non propagarsi al Paese per rin vigorirne lo spirito e sollecitarne l'azione.

Una complessa opera di restaurazione ritemprò gli animi dei soldati; in essa i Comandi militari trovarono alfine sostegno ed appoggio nell'attività governativa i cui provvedimenti valsero a rafforzare la volontà di resistenza del Paese, una volontà che si ripercuoteva beneficamente sull'Esercito rinnovandone la coscienza ed esaltandone lo spirito con il calore umano di una solidarietà e di una comprensione capaci di infondere sicurezza e di far sopportare gli ulteriori sacrifici.

Un'adeguata preparazione tecnica, intonata alle più recenti esperienze tratte dal conflitto, si inserì nella gigantesca opera di riorganizzazione e ne accompagnò gli sviluppi attraverso ritocchi alla composizione organica dei reparti, il miglioramento qualitativo e professionale dei quadri, campi di istruzione e nuove procedure d'impiego.

## **Sintesi degli avvenimenti del mese di dicembre**

### **« Riassunto mensile » del Comando Supremo:**

Mentre la situazione generale rimase invariata tra Stelvio ed Astico, continuò violento e risoluto lo sforzo nemico per spezzare la nostra resistenza sull'Altopiano di Asiago e sulla barriera del Grappa e quindi sboccare sulla pianura lungo la direttrice del Brenta.

Gli sforzi convergenti del nemico si esercitarono dapprima sulle posizioni orientali dell'altopiano (4-7 dicembre); si svolsero quindi fra l'11 e il 21 sul massiccio del Grappa mirando a ricacciarci dal saliente del Solarolo e a sfondare la nostra linea tra Caprile e Asolone, per riprendere tra il 23 e il 25 contro le nostre posizioni di V. Melago (altopiano). Nonostante la perdita di importanti posizioni, a prezzo di gravi sacrifici di sangue,

riuscimmo a contenere il nemico, assai superiore in forze, innanzi alla linea marginale dell'Altopiano e lungo la linea di cresta del Grappa, causando perdite ingentissime. Alla fine del mese la nostra linea di resistenza era pressoché stabilizzata e una felice operazione sul Tomba ne migliorava le condizioni.

Alcune azioni episodiche lungo il Piave, specie verso mare, lasciarono inalterata la situazione e la nostra linea della Piave che il nemico aveva inutilmente tentato di forzare nel novembre.

Catturammo nel mese sull'altopiano oltre 250 prigionieri; 160 sul Grappa; 1440 sul Tomba; 130 sulla Piave.

Complessivamente su tutta la fronte 64 ufficiali e 2128 uomini di truppa. Si presentarono 2 ufficiali e 15 soldati nemici disertori.

### III Corpo d'Armata

Nella notte sul 3 dicembre il nemico, dopo una intensa azione di bombardamento, attaccò la linea di osservazione sulle pendici settentrionali di M. Melino (Val Daone). Riportò un iniziale successo, penetrando alquanto nelle nostre posizioni, ma ne venne presto ricacciato da un deciso contrattacco.

Non vi furono altre azioni fino al 15, quando un modesto tentativo contro un nostro osservatorio dello stesso M. Melino venne respinto.

Il giorno 3, il Comando Supremo, riferendosi alla esposizione fatta dal generale Camerana il 30 novembre (v. pag. 537), dichiarava di non ritenere le misure difensive del Corpo d'Armata corrispondenti alle reali esigenze della situazione. Il Comando del III Corpo, pertanto, esponeva particolareggiatamente l'entità ed il valore dei rafforzamenti nella propria fronte (*doc. 239*).

Fra il 6 e il 23 dicembre il Corpo d'Armata ricevette a rinforzo, nel suo territorio, la Brigata « Vicenza », due divisioni di cavalleria (3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>), il II Gruppo Alpini con i Battaglioni « Borgo San Dalmazzo », « Dronero », « Saluzzo » e « Mondovì » già appartenenti ai disciolti Gruppi VII e V, ed infine il 3<sup>o</sup> Squadrone Cavalleggeri « Monferrato ».

La Brigata « Vicenza » si dislocò con il Comando e due compagnie mitragliatrici a Rezzato; i reggimenti (277° e 278°) si raccolsero, rispettivamente, nelle zone di Gaverdo-Limone-Terzago e di Virle-Tre Ponti-Mazzano-Molinelle.

Il II Gruppo Alpini giunse il 7 dicembre. Il Comando con un battaglione andò a Vezza d'Oglio; gli altri tre battaglioni si dislocarono a Cedegolo, a Incudine e a Cortene per provvedere ad un proprio riordinamento e ad una rimessa in efficienza.

Il 16 dicembre la 4<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria si portò nella zona Bagnolo Mella-Manerbio-Verolanuova-Quinzano; il giorno 23, la 3<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria raggiunse la zona fra Oglio e Mella a sud della linea ferroviaria Brescia-Milano.

Queste due divisioni vennero orientate ad un impiego in Val Chiese e nella regione gardesana, per l'attivazione eventuale di sbarramenti predisposti.

Il 3<sup>o</sup> Squadrone Cavalleggeri « Monferrato » si dislocò il giorno 19 a Salò.

Durante tutto il mese non si ebbero operazioni di rilievo sull'intera fronte del Corpo d'Armata; solo il giorno 18, in Val Concei, un improvviso attacco nemico, preceduto da preparazione di artiglieria sui nostri posti mobili di Lenzumo e di Locca, venne sferzato da una compagnia contro un posto di 11 uomini che fu sopraffatto dalla superiorità di forza avversaria.

Nei giorni 25, 26 e 27, semplici scontri di pattuglie.

A fine dicembre, il III Corpo d'Armata era schierato sulle sue posizioni dallo Stelvio alla riva occidentale del Garda, che non aveva mai abbandonate. Aveva, nel complesso, una notevole maggiore disponibilità di forze e, in particolare, era stato sostanzialmente potenziato il settore della 6<sup>a</sup> Divisione che era presidiato da due divisioni: la 6<sup>a</sup> e la 20<sup>a</sup>.

### Azioni sugli Altipiani

Dinanzi alla nostra « strepitosa reazione » — come egli stesso la definì — il 22 novembre il Conrad vide la necessità di sospendere almeno temporaneamente le operazioni.

Dello stesso avviso era anche il Comando Supremo a.u. che l'indomani, 23 novembre, ne diede l'ordine, autorizzando solo « un'azione parziale » contro il massiccio delle Melette per consolidarvi la situazione.

L'attacco, inizialmente programmato per il 3 dicembre, venne rinviato al giorno 4 a causa delle condizioni meteorologiche. Ebbe inizio con una potente preparazione d'artiglieria ed investì la fronte delle nostre Divisioni 2<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup>, rispettivamente del XXII e del XX Corpo d'Armata.

La 2<sup>a</sup> Divisione (Nigra) era schierata dal Sisemol a M. Zomo con la Brigata « Liguria » e il 5<sup>o</sup> Reggimento Bersaglieri (allo Stenfle). In seconda linea, la IV Brigata Bersaglieri, la Brigata « Toscana » e i Reparti d'assalto IX e XIX.

La 29ª Divisione (Boriani) da M. Zomo a M. Badenecche (nodo delle Melette) era articolata in tre settori:

— sinistra, sino a M. Fior (escluso) con due battaglioni bersaglieri (XIX del 6° e XXXVI del 12°) sulle pendici meridionali della Meletta di Gallio; due battaglioni del 129° Fanteria a cavallo di Val Miela; un battaglione del 129° Fanteria in rincalzo;

— centro, da M. Fior alla testata di Val Segantini, con i Battaglioni Alpini « Pasubio » e « Cervino » e parte del « Saccarello »; fra M. Fior e M. Castelgomberto, i Battaglioni « Marmolada », « Val Dora » e rimanente parte del « Saccarello » in rincalzo;

— destra, dalla testata di Val Segantini al ridotto di M. Badenecche, con il 4° Reggimento Bersaglieri. In rincalzo due battaglioni del 6° Bersaglieri, sui rovesci del Tondarecar e del Badenecche.

In riserva divisionale, reparti della Brigata « Perugia » e 2 battaglioni del 12° Bersaglieri (zona Val Piana e Ronchi).

Sulla destra della 29ª Divisione era schierata la 52ª dello stesso Corpo d'Armata (XX) a sbarramento della Val Brenta.

Il disegno operativo del nemico prevedeva l'azione in due tempi sviluppata da due divisioni (52ª e 18ª); la prima, si sarebbe dovuta impossessare di M. Zomo, la seconda di M. Badenecche e di qui puntare su M. Tondarecar e Sasso Rosso. Il giorno successivo (2° tempo) si sarebbe effettuato l'attacco generale avvolgente di M. Fior e M. Castelgomberto; la caduta di M. Zomo avrebbe dovuto consentire l'avanzata in Val Miela e l'appoggio da sud-est dell'attacco alle Melette.

Il « Riassunto mensile » del Comando Supremo così espone gli avvenimenti:

Il 4, verso le 10, dopo violenta preparazione, per due volte il nemico attaccò in forze lo Zomo, tentando di irrompere in Val Frenzela, insinuandosi fra lo Zomo e Melette Davanti. Respinto, contrattaccato ripiegò verso Gallio e Campomulo lasciando un centinaio di prigionieri nelle nostre mani, subendo gravi perdite sotto i nostri violenti sbarramenti d'artiglieria.

Continuava, intanto, violento il tiro dell'artiglieria nemica dalle Melette a Val Brenta, mentre la nostra artiglieria concentrava i suoi tiri sui punti di radunata del nemico.

Il bombardamento venne accentuandosi tra M. Fior, Tondarecar e Badenecche: ove verso sera vennero pronunziati diversi attacchi in seguito ai quali il nemico riuscì a insinuarsi nella sella fra Tondarecar e Badenecche e a mantenersi nonostante l'effimero successo di due nostri attacchi.



Contemporaneamente, sfondata la nostra linea di resistenza, penetrava in V. Miela investendo da sud e da est M. Fior, mentre, risalendo Val Gadena, progrediva fino a Lazzaretti, minacciando da sud-est M. Badenecche. Le nostre truppe ripiegarono su una linea che appoggiandosi allo Zomo teneva le pendici sud di M. Spil, M. Miela, Badenecche.

Ricostruendo gli eventi più nei particolari, il nemico sferrò alle 9,30 e alle 10,30 del 4 dicembre due attacchi: il primo sulla fronte M. Zomo-Casera Meletta Davanti (fronte ovest delle Divisioni 2<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup>); il secondo, sul Tondarecar e contro il Badenecche (fronte nord della 29<sup>a</sup> Divisione).

L'attacco sulla fronte ovest venne decisamente respinto dal 158<sup>o</sup> Fanteria. Il nemico lo ritentò ancora altre tre volte nel corso della giornata: una prima volta alle 11; poi subito dopo il fallimento di questo ed infine alle 15,30.

La difesa della Brigata « Liguria » resistette e, nonostante le gravissime perdite, riuscì ad impedire ogni progressione al nemico.<sup>2</sup>

Più a nord, l'attacco si estese alla 29<sup>a</sup> Divisione, in direzione di Casera Meletta Davanti. Un contrattacco sferrato verso q. 1704 (della stessa Meletta) non riuscì.

Fra le 10,30 e le 11, il nemico investì a Meletta di Gallio il XXXVI Battaglione Bersaglieri che per le gravi perdite ripiegò sulle posizioni del XIX Battaglione. Questo contrattaccò, riuscendo a riconquistare le posizioni perdute. Intervenero i rincalzi del 12<sup>o</sup> Bersaglieri e due battaglioni del 130<sup>o</sup> Fanteria impiegati dal Comando della Divisione, ma i loro contrattacchi non riuscirono a ristabilire la situazione: reparti nemici si erano infiltrati in Val Miela e minacciavano alle spalle le posizioni del costone, tenute dal I Battaglione del 129<sup>o</sup> Fanteria.

Il contemporaneo attacco sul fronte settentrionale della 29<sup>a</sup> Divisione, fra Tondarecar e Badenecche, si presentò subito di grande pericolosità.

In questo tratto, scarsa era la consistenza dei lavori di rafforzamento e gravi danni ad essi produsse il bombardamento avversario. Questo ebbe una interruzione verso le 8,30 del mattino. Riteneva che tale interruzione segnasse l'inizio dell'attacco, il XXXVII Battaglione del 4<sup>o</sup> Bersaglieri si schierò sulle trincee già

---

<sup>2</sup> A proposito di queste azioni del 4 dicembre, la Relazione Ufficiale austriaca dichiara: « ... un poderoso contrattacco italiano subito sferratosi costrinse i battaglioni a ripiegare. E così l'azione della 52<sup>a</sup> Divisione era fallita poco dopo il suo inizio ».

sconvolte; ma il nemico riprese su esse il bombardamento, ed il battaglione ne subì perdite ingenti.

Alle 10, il nemico avanzò con una colonna verso M. Tondarecar e con due colonne contro il Badenecche.

Un battaglione d'assalto riuscì a conquistare la selletta di q. 1441 fra i due monti e a mantenerne il possesso benché contrattaccato; l'attacco al Badenecche riuscì e, quindi, verso mezzogiorno, anche la difesa del Tondarecar fu costretta a ripiegare, presa alle spalle.

Assicuratosi il possesso dei due pilastri montani (Tondarecar e Badenecche) il nemico penetrò in Val Vecchia e in Val Capra, puntando a M. Miela. Raggiunse la sella fra questo monte e M. Spil, mentre una colonna investiva alle spalle i rovesci di M. Fior-M. Castelgomberto sopraffacendo il III Gruppo del 35° Artiglieria ivi schierato.

La penetrazione nemica costringeva a ripiegare anche il Battaglione Alpini « Vicenza » della 52ª Divisione, a contatto, sulla destra, con la 29ª Divisione.

A fronteggiare la situazione intervenne il Battaglione Alpini « Bassano » che, da Valstagna, si portò al contrattacco; ma questo fallì due volte e il battaglione, fortemente provato, dovette ritirarsi.

Alle ore 15 del 4 dicembre la situazione si presentava così:

— tratto di fronte M. Zomo-Val Miela, pressoché immutato, accusava una semplice flessione al centro; sul costone M. Fior-q. 1396 di fondo Val Miela, il 129° Fanteria resisteva, contrastando il passo al nemico;

— tratto fra M. Fior e M. Castelgomberto, benché in nostro possesso, era aggirato in seguito alla occupazione nemica di M. Spil e M. Miela.

Il Battaglione Alpini « M. Cervino », schierato sui torrioni di M. Fior, ricevette l'ordine di portarsi sulla vetta del monte per congiungersi con il Battaglione « Pasubio » e procedere insieme al contrattacco del nemico per ricacciarlo da M. Spil e da M. Miela.

Il battaglione era stato ricostituito con tutti giovani complementi della classe 1899, dopo le gravi perdite subite il 23 novembre nell'azione di Meletta Davanti. Nel suo movimento verso la vetta di M. Fior, si scontrò con il 3° Kaiserjäger che da M. Miela si dirigeva anch'esso alla vetta di M. Fior. Lo scontro fu violentissimo; gli alpini del « Cervino » si batterono strenuamente ma,

circondati, furono sopraffatti; se ne salvarono solo sette: un capitano, un tenente, un aspirante e quattro alpini.

Il comandante della 29ª Divisione, considerata la gravità della situazione e vista la impossibilità che due battaglioni del 77º Fanteria inviati in rinforzo raggiungessero in tempo utile il settore, proponeva un arretramento della linea:

#### COMANDO 29ª DIVISIONE

AL COMANDO XX CORPO D'ARMATA  
E DIVISIONE 52ª E 2ª

N. 5010

4 dicembre 1917, ore 19,30

Situazione alle ore 19,30 stop Il I settore benché stremato di forze tiene sulla sua ala sinistra stop Est però stato sfondato in Val Miela et le grosse pattuglie passate per la falla hanno occupato la Buca del Sorlaro alle spalle del 129º del quale mancano notizie precise stop Anche Gruppo Scandolara est stato sfondato sulla sua destra sicché Gavella est stata occupata dagli austriaci stop Ho disposto il saldamento della destra di Scandolara col Sasso Rosso lungo la linea dei cocuzzoli nonché il suo collegamento sul costone di Foza a mezzo reparti alpini inviatimi et battaglione assalto stop Del settore centrale manco di notizie recenti stop Un prigioniero ha parlato della presenza di due brigate germaniche dislocate a Rendole et destinate a concorrere attacco stop Data la situazione grave le perdite ingenti specialmente in ufficiali et mancanza artiglieria ritengo che la pressione nemica potrebbe obbligarmi a ripiegare a malgrado dei due battaglioni del 77º che attendo et che calcolo non potranno giungere prima delle 24 et in condizioni di scarsa efficienza stop In caso di ripiegamento cercherei occupare la linea Sasso Rosso-Carpenedi-Pubél-Co-stalta-il Buso in attesa ordini successivi di codesto comando stop

Generale BORIANI

Il Comando dell'Armata prescriveva un contrattacco per l'alba del giorno 5:

DA COMANDO 1ª ARMATA  
A COMANDO TRUPPE ALTIPIANI

PRECEDENZA ASSOLUTA

4 dicembre 1917, ore 21,05

N. 71819 stop Necessità stabilire situazione in Val Miela e verso Badeneche si impone in modo assoluto per garantire possesso Melette che deve mantenersi qualsiasi costo. Venga predisposto per alba domattina nuovo contrattacco con forze adeguate, massimo vigore di condotta, cooperazione tutte artiglierie possibili. Sia preveduto anche il caso peggiore che nemico riesca incanalarsi Val Vecchia preparando in opportune posizioni reparti fanteria, mitragliatrici azione di batterie per sbarrare discesa forze avversarie ed avvolgerle. Riferimento suo 63646 metto di-

sposizione 85° Reggimento Fanteria che sarà trasportato autocarri stanotte e domattina a Stoccareddo. Qualora V.E. lo ritenga necessario farò seguire anche 86° Reggimento.

Prego assicurazione.

Generale PECORI GIRALDI

In relazione a tali disposizioni, il Comando del XX Corpo d'Armata alle ore 22, con il seguente f. 21659, diramava il suo ordine di operazione (n. 9):

Nella notte potrò far affluire a disposizione del Comando della 29<sup>a</sup> Divisione, oltre ai due battaglioni del 77° Fanteria, già previsti, anche il 10° e l'85° Reggimento Fanteria, che partiranno rispettivamente da Valstagna e Stoccareddo.

Con queste truppe il comando dell'Armata ordina in modo assoluto si riprendano le Melette. Il comando delle Truppe Altipiani provvederà che a tale azione concorrano da Valle Ronchi truppe del XXII Corpo.

Ordino:

1) L'azione di contrattacco sarà svolta domattina appena giunte le truppe destinate.

2) Il comandante della 29<sup>a</sup> Divisione concentrando lo sforzo principale fra Badenecche e M. Miela riprenda possesso del Badenecche e poi partendo dalla fronte M. Spil-M. Miela-Badenecche, si assicuri il possesso del Tondarecar. Durante tale azione potrò far affluire altre truppe per proseguire alla riconquista del Castelgomberto e del Fior nel caso che la notizia ancora incerta sulla sorte delle truppe del II Settore (Col. Rho) fossero accertate nella perdita del Castelgomberto.

3) L'artiglieria concorrerà all'attacco con azione vigorosa di bombardamento quindi di interdizione. Il comandante l'artiglieria del Corpo d'Armata richiederà il concorso di tutte le batterie dei corpi d'armata laterali che siano in grado di agire utilmente e darà fin d'ora le disposizioni necessarie per i rifornimenti e perché il fuoco possa essere aperto non appena ne riceverà l'ordine.

4) Il comandante del Genio di corpo d'armata provvederà a ristabilire nel modo migliore questa notte stessa le comunicazioni telefoniche fra i comandi comprese le linee d'artiglieria.

5) Si stabilirà la rete eliografica e quella delle segnalazioni con bandiere a lampo di colore. Per meglio assicurare le comunicazioni il comandante la 29<sup>a</sup> Divisione stabilirà con cura speciale e con uomini appositamente scelti numerosi posti di collegamento.

Accusare ricevuta.

Generale FERRARI

Anche il comandante del XXII Corpo emanava in serata le sue disposizioni, ordinando alla 2° Divisione di operare con decisa azione sulle pendici di Meletta di Gallio in armonia e a contatto con la 29<sup>a</sup> Divisione, e col concorso diretto di tutte le artiglierie, comprese quelle del XXVI Corpo d'Armata. Metteva a disposi-

zione della Divisione il 9° Fanteria ed un battaglione della « Mantova » (doc. 240).

Per parte sua il comandante della 29ª Divisione alle ore 1,30 diede gli ordini per l'attacco del giorno 5. Per essi il 10° Fanteria doveva portarsi sulle pendici del Badenecche ed attaccare le posizioni nemiche unitamente ai reparti alpini vicini ed al IX Battaglione d'assalto; più ad occidente, l'85° Fanteria avrebbe risalito il costone da Costalta a M. Spil, tenendosi pronto ad intervenire sia verso Tondarecar sia verso M. Fior.

Ma il predisposto attacco non ebbe luogo perché prevenuto da una violenta azione del nemico e reso impossibile dalla mancata realizzazione di una linea capace di dare un minimo di garanzia contro la pressione del nemico.

Il comandante della 29ª Divisione faceva questo quadro al Comando del XX Corpo (n. 5011, 5 dicembre, ore 7,40):

Nella notte malgrado tutti gli sforzi non si è potuto costituire la linea, per cui fronteggiamo il nemico nel seguente modo: sulla Meletta di Gallio il 130° Fanteria e 12° Bersaglieri con effettivi assai ridotti stop In fondo Val Miela poco sopra il ponte quattrocento uomini del 129° sbarrano la valle prolungato sulla destra da un battaglione del 77° Fanteria in regione Frattoni stop Un altro battaglione del 77° attaccato stamane all'alba da forze preponderanti si è attaccato alle rocce a nord di C. di Casera Montagna Nuova stop Lungo il costone Foza-Miela sono schierati con fronte nord-est partendo dalla rotabile IX Battaglione d'assalto XXIII Battaglione Bersaglieri e II/130° che tende raggiungere M. Miela stop Dislocazione Scandolara immutata stop La linea sopracitata data stanchezza delle truppe e forza esigua non ha una consistenza su cui fare affidamento stop Le truppe attese del 10° Fanteria non sono ancora giunte e quando giungeranno a Foza non sarebbe possibile portarle a luogo di impiego in meno di tre ore dati i dislivelli stop Si aggiunga che la minaccia molto sensibile di Malga Lora-M. Spil tende ad estendersi su M. Miela e fa ritenere probabile un attacco in forze da detto fronte stop E' perciò possibile uno sfondamento della tenue linea della divisione stop Ove ciò fosse ripiegherei le ali a sinistra sulla 2ª Divisione e a destra sulla 52ª però si vorrebbe conoscere da codesto comando se in detta eventualità intende sbarrare gli accessi di Valstagna e se la mia sinistra prolungando la linea della 2ª Divisione posso portarla al di là di Val Frenzela stop Generale BORTANI.

Alle 8,15, il Comando di Corpo d'Armata confermava l'ordine di attacco e disponeva che la 29ª Divisione, se fosse stata obbligata a ripiegare, avrebbe dovuto mantenere il collegamento con le Divisioni laterali 2ª e 52ª.

Alle ore 10,30 la 29ª Divisione ripiegò. Ne era costretta dalla

gravissima situazione: nelle due giornate del 4 e del 5 dicembre, aveva subito perdite pesantissime ammontanti a 539 ufficiali e 14.263 uomini di truppa.

Il ripiegamento della 29ª Divisione imponeva l'arretramento anche della 2ª che veniva autorizzato dal Comando del XXII Corpo (doc. 241) alle ore 11,35.

Il « Riassunto mensile » del Comando Supremo così riepiloga la situazione del giorno 5:

Alimentata senza posa da nuovi rinforzi, la mattina del 5 si accentuò la pressione nemica da M. Spil a M. Miela: fallirono contro forte reazione della fanteria ed artiglieria nemica, tentativi di avanzata sulla Meletta del Gallio, Val Miela e M. Miela. Pronunciatosi tra Spil e Miela un attacco a fondo, venne ordinato il ripiegamento sulla linea Stoccareddo-Croce di S. Francesco-Sasso Rosso: in conseguenza le truppe che guarnivano lo Zomo dovevano ripiegare sulla linea Stenfle-Valbella. Il ripiegamento venne effettuato combattendo ed arginando la forte pressione nemica, che tuttavia la notte sul 6 riesce a circondare e catturare tre nostre compagnie rimaste a protezione sullo Zomo.

Mentre l'artiglieria nemica batteva intensamente le nostre posizioni da Val Melago a Val Brenta, proseguiva l'urto nemico sul pianoro di Foza: a sera i nostri reparti erano ricacciati dal costone di Foza e di Sasso Rosso. Veniva respinto, con forti perdite, un attacco nemico allo sbarramento di Val Brenta.

Alla fine del 5 la nostra linea di occupazione, tenuta dal XXII Corpo, passava dal Sisemol, Stenfle, Portecche, Zaibena, il Buso, costone fra il Buso e Stoccareddo. Le truppe del XX Corpo si erano ritratte a difesa dello sbarramento di Val Frenzela e di V. Brenta.

Con l'abbandono del perno di M. Zomo, si veniva a trovare in condizioni di precarietà il tratto di fronte della 2ª Divisione fra Stenfle e Sisemol, che con esso faceva sistema.

Il nemico, forte dei successi conseguiti il giorno 5, il mattino del 6 attaccò questo tratto sul quale erano schierati a difesa:

— a destra, il 5° Bersaglieri, da Valbella al Roncalto, per lo Stenfle;

— al centro, due battaglioni (LIV e XL) del 14° Bersaglieri, sulla linea del bosco di Sisemol;

— a sinistra, il LXI Battaglione del 14° Bersaglieri sul Sisemol, fino a Bertigo;

— in riserva, presso Bertigo, sui rovesci del Sisemol, il 20° Reggimento Bersaglieri.

L'attacco nemico, preceduto da violento fuoco di artiglieria, iniziò alle ore 10. L'azione nemica venne contenuta e respinta per

ben sei volte; alla fine il nemico riuscì a superare la nostra difesa a Roncalto e Perk, determinando una situazione tale da indurre il comandante del XXII Corpo d'Armata a disporre l'occupazione della linea di sbarramento Pennar-Tondo-Echar ed il ripiegamento dietro di essa dei reparti avanzati della 2ª Divisione.

Nella notte sul 7, la linea difensiva assumeva questo andamento: Pennar, Tondo, Cima Echar, M. Valbella, Pertecche, Zaibena, ciglione di destra di Col d'Astiago.

In seguito alla caduta delle Melette, il Comando Supremo aveva spostato a Sandrigo il XXV Corpo d'Armata, della sua riserva, con le Divisioni 7ª e 23ª. Con la perdita del Sisemol, assegnò questo Corpo alla 1ª Armata, sostituendolo, a Sandrigo, con il XXX fatto affluire da Treviso.

Il generale Pecori Giraldi metteva a disposizione del Comando Truppe Altipiani il 217º Fanteria e un battaglione d'assalto del X Corpo d'Armata, prescrivendo:

#### COMANDO DELLA 1ª ARMATA - S.M.

N. 72372 di prot.

7 dicembre 1917

Ris. Pers. URGENTISSIMO

Oggetto: Comunicazioni.

#### A S.E. IL COMANDANTE DELLE TRUPPE ALTIPIANI

Prendo atto intenzioni codesto comando per condotta difesa contenute comunicazioni urgentissima n. 64089 del 7 corrente. In relazione a richiesta fattami dispongo:

a) che 217º Reggimento Fanteria col battaglione d'assalto X Corpo d'Armata si trasferisca in giornata regione Magnaboschi a disposizione di codesto comando per agire controffensivamente sul fianco del nemico nel senso indicatomi, ma debbo nuovamente insistere perché truppe dipendenti facciano sulle posizioni attuali massima resistenza;

b) che la 7ª Divisione nella giornata di domani e notte sul 9 raggiunga in autocarro la regione di Lusiana per l'occupazione della linea marginale nel tratto Puffele-Reitertal con riserva di far seguire più tardi l'altra divisione con comando del XXV Corpo d'Armata.

Inverò in giornata il comandante del Corpo d'Armata (Gen. Ravazza) per prendere accordi con codesto comando e gradirò conoscere dislocazione che verrà data al XXV Corpo e come sarà ripartita tutta la linea marginale fra i corpi d'armata dipendenti.

Il Tenente Generale  
Comandante dell'Armata  
PECORI GIRALDI

Alla occupazione del Sisemol, seguiva una lunga stasi nelle operazioni sull'altopiano e l'epicentro della lotta si spostava verso il Grappa, sì che il giorno 15 il Comando della 1<sup>a</sup> Armata attirava l'attenzione dei Comandi dipendenti circa le eventuali ripercussioni che sarebbero potute derivarne ai Corpi d'Armata XXII e XX, e circa la necessità di assicurare il saldo possesso dello sbarramento della Grottella per non scoprire il fianco sinistro della 51<sup>a</sup> Divisione del XVIII Corpo (doc. 242).

Il periodo di calma, caratterizzato da continuo ed incessante fuoco di artiglieria e da attività di pattuglie, si protrasse sino al giorno 23 dicembre, quando, alle 9,30, il nemico sferrò un attacco che, peraltro, era previsto in base a notizie raccolte da prigionieri e preannunziato dal tipo di fuoco di artiglieria iniziato sin dalla sera del 22.

Il nemico, superando la resistenza del 33° Fanteria (Brg. «Livorno») riuscì a penetrare sino a Col del Rosso e a dilagare verso Stoccareddo, invano contrattaccato da reparti della 2<sup>a</sup> Divisione la cui linea dovette arretrare tanto che il comandante delle Truppe Altipiani notificò al Comando 1<sup>a</sup> Armata (fono 1130/67346 - 23 dicembre, ore 15,45):

A scopo orientamento ritengo opportuno riassumere a codesto comando le disposizioni attuate od in corso di attuare in seguito sfondamento 2<sup>a</sup> Divisione: metto a disposizione del XXII Corpo il 5° Reggimento Bersaglieri. Avvicinato 9° Fanteria, spostandolo da Rubbio a Pian di Lastaro per essere pronto agire sia direzione Pufele sia su caposaldo di Col d'Astiago. Avvicinata Brigata «Sassari» sul rovescio di Montagnola per essere pronta eventuale impiego su linea marginale. Avvicinato 217° Fanteria al XXIV Battaglione d'assalto portandoli ad osteria Granezza posizione più a portata rispetto situazione creatasi. Avvisata IV Brigata Bersaglieri tenersi pronta. Richiesta Brigata «Perugia» da portarsi a Campo Rossignolo per azioni contrattacco su fianco destro nemico. Richiamata attenzione su occupazione linee marginali e trasversali. Gen. RICCI ARMANI.

Per ristabilire la situazione, alle ore 2 del mattino del 24 dicembre la 2<sup>a</sup> Divisione effettuò un contrattacco in forze.

Due battaglioni del 5° Bersaglieri ed il III Battaglione del 9° Fanteria riuscirono a superare di slancio le posizioni nemiche e proseguirono verso Col del Rosso.

Più a sud, una colonna costituita da un battaglione del 113° Fanteria, dal battaglione complementare della Brigata «Pisa» e da



un battaglione del 77° Fanteria, puntò da Cima Echar su Col del Rosso, raggiungendo Busa del Termine.

Verso mezzogiorno la nostra occupazione si snodava da Costalunga, per Busa del Termine, M. Melago, pendici di Col del Rosso, C. Caporai, Col d'Echele fino a C. Grulli, dove la linea si collegava con quella tenuta dalla 52ª Divisione.

Nel pomeriggio, il battaglione complementare della « Pisa » occupava di sorpresa M. Valbella, ma, dopo aspra lotta, ne veniva ricacciato; poco dopo anche il battaglione del 77°, attaccato in forze, doveva ripiegare su Cima Echar.

Frattanto proseguiva l'azione del 5° Bersaglieri verso Col del Rosso, fortemente contrastata dal nemico che sottoponeva gli attaccanti a violenti azioni di fuoco di artiglieria, anche di grossi calibri. L'attacco, più volte tentato anche dal reparto d'assalto, venne respinto e Col del Rosso rimaneva al nemico, nonostante altri attacchi condotti contro di esso dai resti del 78° Fanteria e da due battaglioni del 9°, dalle pendici dello stesso Col del Rosso.

La sera del 24 la situazione permaneva molto grave; ed in vista di un probabile ulteriore tentativo nemico di forzare definitivamente la nostra ultima difesa per raggiungere il suo obiettivo di fondo Val Brenta, il Comando del XXII Corpo mise a disposizione della 2ª Divisione il 151° Fanteria inviandolo allo sbocco di Val Melago e prescrisse:

#### COMANDO XXII CORPO DI ARMATA

##### A 2ª DIVISIONE

24 dicembre 1917, ore 23,20

7509 stop Metto a disposizione codesto comando un reggimento brigata Sassari che si trasferirà questa notte allo sbocco di Val Melago in Val Chiama stop Altro reggimento rimarrà mia disposizione Campi Mezzavia stop Con reggimento Sassari che invio sbocco Val Melago dovrà provvedere a completare azione su Col del Rosso disimpegnando poscia 5° Bersaglieri, 78° Fanteria et resti Verona stop Resterà pertanto linea M. Melago-Col del Rosso-Col d'Echele-P. Razea affidata ai reggimenti Sassari et 9° Fanteria stop Comando Brigata Sassari è a disposizione V.S. e si presenterà questa notte stop Col. Brigadiere Porta potrà rimanere finché comando brigata non sia orientato situazione et terreno stop Contrattacco per ristabilire situazione Col del Rosso, ove non lo sia questa sera, dovrà essere eseguito prima dell'alba, a meno che condizioni atmosferiche et condizioni truppe et situazione non consiglino rimandarla a giorno fatto stop Cosa della quale lascio giudice la S.V. stop Generale GATTI

L'azione venne svolta all'alba del 25 e, a sera, così ne riferiva il comandante della 2ª Divisione:

DA COMANDO 2ª DIVISIONE  
A COMANDO XXII CORPO DI ARMATA  
A COMANDO DIVISIONI 52ª, 57ª, 60ª.

25 dicembre 1917, ore 22,30

N. 658 Op. Durante la giornata furono ripetuti arditi et insistenti attacchi per il possesso di Col del Rosso stop L'ultimo attacco durò quasi tre ore e dopo alternative vicende il nemico che aveva respinto i nostri nelle trincee di partenza subì un nuovo violentissimo contrattacco che lo respinse sulle sue posizioni mentre noi mantenemmo le nostre con alcuni lievi vantaggi stop La lotta costò gravi perdite ma più gravi ne ebbe l'avversario che non osò rinnovare alcuna pressione contro di noi per quanto le truppe rimanessero completamente allo scoperto senza ripari stop Verso Sasso con magnifico slancio due battaglioni brigata Regina raggiunsero il ciglio tattico di Col d'Echele e Case Caporai difese esclusivamente da mitragliatrici nemiche con azione micidiale facendo qualche prigioniero ma il bombardamento di grossi calibri nemici aveva annientato un battaglione intero del 78° del quale sopravvissero il comandante e l'aiutante maggiore feriti e 35 uomini stop Attraverso quel varco passarono pattuglie avversarie con mitragliatrici che aggirarono gli assalitori di Col d'Echele e obbligarono i gloriosi resti a ripiegare; il capitano è morto sul posto stop La forte pressione si è maggiormente sviluppata da questa parte obbligando tutta la destra ad una strenua difesa stop L'ordine del ripiegamento non venne dato perché la parola d'ordine era di morire sul posto e la parola venne mantenuta da quei bravi reparti che erano destinati alla strenua difesa mentre i resti dei reparti del 9° e 78° si raccoglievano sopra una linea retrostante prestabilita stop Sulla sinistra restarono ferme le truppe al Buso del Termine sotto violentissimo bombardamento et esercitarono efficace azione dimostrativa contro Cima di Val Bella quelle di estrema sinistra subendo perdite ma recuperando materiali stop La situazione alla fine della giornata è la seguente: le nostre truppe occupano la linea Col dei Nosellari-Cima Cischietto-q. 1282 di M. Melago-Busa del Termine-q. 1216-q. 1212-ridotta di Costalunga stop Detta linea è protetta da posti avanzati stop Generale NIGRA.

Queste parole suggellavano, con adeguata esaltazione, l'abnegazione e il sacrificio delle truppe dell'ala destra della 1ª Armata per arrestare il nemico sugli Altipiani e impedirgli lo sbocco in pianura, lungo il Brenta, alle spalle delle difese del Piave. La fronte dell'Armata era rimasta inalterata all'ala sinistra e al centro; aveva subito una profonda flessione a destra che era costata tanto sforzo al nemico da non consentirgli di ritentare ancora altre operazioni d'attacco, a malgrado della prossimità dei suoi obiettivi.

## Azioni sul Grappa

Dal 26 novembre all'11 dicembre le operazioni sulla fronte della 4<sup>a</sup> Armata ebbero una stasi, durante la quale si provvide al rafforzamento delle posizioni e al riordinamento delle unità.

Saltuarie azioni di pattuglie, particolarmente fortunate a M. Tomba e a Monfenera, saggiarono la consistenza e la reattività del nemico.

Le nostre artiglierie tennero sotto il loro tiro posizioni, concentramenti e movimenti avversari e tra il 5 e il 7 dicembre concorsero efficacemente nelle operazioni di arresto del nemico sull'altopiano, nelle zone di Sisemol, di Foza e di Val Brenta.

Il giorno 2, il Comando di Armata, in vista di una possibile ripresa offensiva del nemico, emanò le proprie direttive (doc. 243) per la resistenza.

Il giorno 5 entrava in linea il XXXI Corpo d'Armata francese che sostituiva il nostro IX Corpo d'Armata. Esso, forte di tre divisioni, schierava la 47<sup>a</sup> Ch. e la 65<sup>a</sup> fra Osteria Monfenera e Ciano, tenendo la 64<sup>a</sup> in riserva nella zona di Asolo. Alle sue dipendenze venne posta la Brigata « Alpi » (sostituita, poi, il giorno 19, dalla « Acqui ») che si schierò all'ala destra del settore affidato al Corpo d'Armata francese.

L'entrata in linea di questo era stata decisa il giorno 29 novembre, quando si era avuta precisa la sensazione che l'offensiva nemica era stata arginata e quando la nostra resistenza aveva dimostrato come fosse stata superata ormai del tutto la crisi che ci aveva colpito sul medio Isonzo un mese prima.

Lo stesso giorno 5 entrava in linea anche il XIV Corpo britannico che con le Divisioni 7<sup>a</sup>, 23<sup>a</sup> e 41<sup>a</sup> assumeva il settore di schieramento del nostro I Corpo d'Armata, inserendosi, da Ciano a Nervesa, fra il XXXI Corpo francese e la nostra 3<sup>a</sup> Armata.

L'entrata in linea delle unità alleate consentiva la soluzione del problema della concessione di qualche periodo di distensione ai nostri reparti già provati che da oltre un mese non avevano conosciuto un momento di tregua e di riposo, mentre la febbrile riorganizzazione della nostra efficienza permetteva al Comando Supremo di fare affidamento su una propria riserva generale costituita dai Corpi d'Armata I, XXV, XXVIII e XXX, dopo che i Corpi d'Armata VI e XXVII erano già stati assegnati alla 4<sup>a</sup> Armata.

Anche gli austro-tedeschi avevano utilizzato il periodo di stasi

operativa per riordinare le proprie forze,<sup>3</sup> in vista della ripresa offensiva.

Questa ebbe inizio l'11 dicembre, annunciata da una intensificazione dei tiri di artiglieria su tutta la fronte, fra le 3,30 e le 5,30. Il bombardamento calò di intensità fino alle 7,45, quando riprese violento, e alle 9 due reggimenti della 4<sup>a</sup> Divisione ed un battaglione d'assalto investirono le posizioni di Col Caprile e dell'Asolone. Riusciti a raggiungere il Col della Berretta, furono arrestati e contrattaccati dalla difesa dell'Asolone stesso.

Contemporaneamente a questo attacco, altri due ne venivano sferrati sulla fronte del XVIII Corpo: da parte della 5<sup>a</sup> Divisione tedesca contro lo Spinoncia, e da una colonna della 200<sup>a</sup> Divisione tedesca contro Col dell'Orso.

Lo Spinoncia veniva da noi perduto, mentre si riusciva ad arginare l'azione tendente alla conquista del Col dell'Orso.

All'alba del giorno 12, un contrattacco disposto dal comandante del XXVII Corpo portava a ristabilire sia pure parzialmente la situazione a Col della Berretta, del quale solo le quote 1424 e 1458 restavano in mano del nemico. Due contrattacchi, invece, eseguiti da truppe del XVIII Corpo, non riuscirono a rioccupare lo Spinoncia.

Il 13 mattina riprendono sugli stessi obiettivi gli attacchi nemici: respinti sulla fronte del saliente, riescono ad occupare q. 1476 di Col della Berretta. Le posizioni di Col Caprile e dell'Asolone sono tutto il pomeriggio violentemente battute sul fianco dalle artiglierie nemiche dell'altopiano, che ci causano gravi perdite. A sera, precedute da violentissimo bombardamento tambureggiante, ingenti colonne nemiche attaccano le posizioni del saliente sul fronte ovest e sul fronte nord: nettamente respinte verso Valle Stizzone in seguito alla perdita dello Spinoncia abbandoniamo sul fronte nord M. Fontanel, ributtando quindi accaniti

---

<sup>3</sup> La Relazione Ufficiale austriaca informa che:

« In luogo della divisione Edelweiss, ai primi di dicembre era subentrata la 4<sup>a</sup> (fml. Pfeffer); si era inoltre iniziato lo scambio fra la 22<sup>a</sup> Sch. e aliquote della 5<sup>a</sup> tedesca. La 200<sup>a</sup> tedesca, che era sul Piave sui due fianchi di Vidor, fu sostituita il 4 e 5 dicembre dalla 35<sup>a</sup> a.u. e venne spostata per Cison di Valmarino, S. Antonio, Miel, Cesana, nella zona montana a sud di Feltre, per sostituire le aliquote della 22<sup>a</sup> Sch. rimaste sul M. Fontanasecca e l'ala sinistra della 94<sup>a</sup> sul Col dell'Orso; la condotta unitaria delle due divisioni tedesche venne affidata al comandante della 5<sup>a</sup>, Magg. Gen. Wedel. Rimasero nelle loro posizioni l'Alpenkorps tedesco sul M. Tomba e la 50<sup>a</sup> Div. sulla riva orientale del Piave a Valdobbiadene, costituendo, insieme con la 35<sup>a</sup> e con la 1<sup>a</sup> che era a riposo a Cison di Valmarina, il gruppo Scotti ».

Il gen. Wedel disponeva anche della 55<sup>a</sup> Div., in riserva a nord-est di Feltre; delle Divisioni Edelweiss e 22<sup>a</sup> Sch. nella zona di Belluno (in fase di riordinamento); della Div. Jäger e — dal giorno 12 — della 60<sup>a</sup> Divisione trasferita dal Gruppo Boroëvic a Belluno.

attacchi alla nuova linea che allaccia M. Solarolo a Porta di Salton. Efficace l'intervento delle batterie francesi dal Tomba.

(Dal « Riassunto mensile degli avvenimenti », del Comando Supremo).

Il Comando della 4<sup>a</sup> Armata disponeva l'esecuzione di un contrattacco da parte del VI Corpo che, prendendo di sorpresa sul fianco sinistro il nemico proteso alla conquista di Col Caprile e di Col della Berretta, ne alleggerisse la pressione sulla fronte del XXVII Corpo.

L'azione ebbe inizio alle 7,30 del 14 dicembre, preceduta da intensa preparazione d'artiglieria. Due battaglioni del 7° Fanteria puntarono ai rovesci delle q. 1456 e 1428 risalendo le pendici nord occidentali di Val Cesilla; un battaglione dell'8° Fanteria attaccò sul Pertica e si diresse a Casera Cima e ad Osteria del Forcelletto; reparti dello sbarramento di Val Cesilla, procedendo lungo la valle, mantenevano collegate le due azioni di attacco.

Sul Pertica si ottenne la sorpresa e la linea nemica fu occupata di slancio; ma la prosecuzione dell'attacco così sul Pertica come verso Col della Berretta trovò notevole difficoltà nella resistenza opposta dal nemico.

L'azione valse a disorientare per un momento l'avversario, ma non riuscì ad impedire che questi riprendesse, nello stesso giorno (14 dicembre), l'attacco delle posizioni del XXVII Corpo d'Armata che dovette ripiegare un tratto del suo fronte sulla linea Rocce Anzini-Cà d'Anna-Osteria di Lepre-q. 1275-q. 1471.

Nel settore del XVIII Corpo fu nettamente respinto il nemico che agì contro Solarolo-Valderoa-Col dell'Orso.

Il giorno 15 si ebbe una sosta nell'attività: un solo tentativo avversario di sboccare da Col Caprile fu agevolmente contenuto; ma il 16 le operazioni vennero riprese con forte intensità. Il XXVII Corpo effettuò un contrattacco su due direzioni: da Cà d'Anna su Col Caprile, e dall'Asolone su Col della Berretta.

La prima azione ebbe inizio senza preparazione di artiglieria, alle 5 del mattino: il III Battaglione del 42° Fanteria e i Battaglioni Alpini « Moncenisio » e « Val Cordevole » attaccarono il Col Caprile. Ottennero un immediato successo, ma più tardi un contrattacco diretto contro Cà d'Anna li costrinse a riportarsi sulle posizioni di partenza. Qui vennero ulteriormente incalzati, e dovettero retrocedere sino alla linea Col Moschin-Fenilon. Arginata, su tale linea, la progressione nemica, contrassaltarono e ripristinarono l'andamento iniziale della difesa a Cà d'Anna.

La seconda azione, diretta al Col della Berretta, si sviluppò

alle 7,30, preceduta da preparazione di artiglieria. L'effettuarono il II Battaglione del 92° Fanteria e il Battaglione Alpini « Courmayeur » che, però, furono subito arrestati dalla reazione di fuoco avversario.

Il giorno 17, unità della 200ª Divisione germanica attaccarono su due colonne, da nord e da nord-est, le posizioni del saliente del XVIII Corpo d'Armata; vennero arrestate e poi ricacciate dalle posizioni di Valderoa da una reazione del 45° Fanteria e dal Battaglione Alpini « Val Cismon ».

All'alba del 18, il nemico sferrò un attacco che nei suoi intendimenti doveva essere « decisivo per sfondare l'ala sinistra » della difesa del Grappa.

Sotto un violento tiro d'artiglieria, le fanterie nemiche, favorite da condizioni meteorologiche che riducendo la visibilità ostacolavano la nostra osservazione, serrarono sin presso le posizioni di Rocce Anzini, Cà d'Anna, q. 1472, fondo Val San Lorenzo.

I primi due attacchi furono contenuti ma un terzo, verso le 9, alimentato da nuove forze portate in linea, superò la nostra difesa.

Ad ovest di Cà d'Anna la situazione venne ristabilita con un contrattacco, ma più ad oriente non si riuscì ad impedire che il nemico si affermasse sull'Asolone, e la nostra difesa ripiegò formando un arco lungo le pendici meridionali e occidentali del monte ed appoggiandosi allo sperone di Casera Santino.

Si rinnovarono gli attacchi contro le nostre posizioni di Cà d'Anna, ma queste furono saldamente mantenute dal 240° Fanteria e da due battaglioni del 42°, benché le loro perdite fossero tali da essere definite « spaventose » dal comandante della 29ª Divisione.

Con questo successo conseguito dal nemico il giorno 18, cessarono i suoi tentativi di infrangere l'ala sinistra del nostro schieramento del Grappa.

Seguirono, da parte del VI Corpo in cooperazione con il XXVII, azioni tendenti alla riconquista dell'Asolone.

Nella notte sul 20 dicembre, una compagnia dell'8° Fanteria si portò sino a q. 1520 dell'Asolone, ma ne fu ricacciata da un contrattacco.

Alle ore 9, due battaglioni del 239° Fanteria mossero alla conquista del monte. Riuscirono a scacciare il nemico dalle sue posizioni ed a portarsi sin presso la vetta, mentre sulla fronte del XXVII Corpo l'attacco di Col Caprile, benché contrastato, progredì sino a raggiungere la testata di Val Brusa, Casera Menegaglia, Pra del Gobbo, Casera Celotto.

Il favorevole esito delle azioni della giornata invitava il comandante della 66<sup>a</sup> Divisione a proseguire l'attacco, per completare il successo, il giorno successivo.

L'azione ebbe inizio nel pomeriggio del 21 dicembre, ostacolata dalla nebbia e dalla neve. Un primo assalto, diretto contro q. 1486 dell'Asolone contemporaneamente da un reparto arditi della Brigata « Basilicata » (XXVII Corpo) e da reparti del 239° Fanteria (VI Corpo), venne arrestato dallo sbarramento di fuoco avversario.

Anche un successivo tentativo non ebbe esito favorevole e l'azione venne sospesa alle 16,30.

Nello stesso tempo il nemico effettuava un attacco di sorpresa contro le nostre posizioni di Solarolo-Valderoa, ma fu contenuto e respinto.

Queste del giorno 21 furono le ultime azioni di rilievo sviluppate dalla 4<sup>a</sup> Armata sino alla fine dell'anno, ch , da quel momento, non si ebbero che modesti e infruttuosi tentativi di infiltrazioni nemiche fra le nostre linee. Continu , invece, ininterrotta, l'attivit  delle opposte artiglierie.

Il giorno 25 il XXVII Corpo venne sostituito in linea dal IX, sicch , al termine dell'anno, la 4<sup>a</sup> Armata era cos  schierata sulla fronte da Col Moschin ad Osteria di Monfenera:

- IX Corpo d'Armata, fra Col Caprile e M. Asolone;
- VI Corpo d'Armata, fra M. Asolone e posizioni a sud di Bocchette di Fondo;
- XVIII Corpo d'Armata, fra Bocchette di Fondo e Osteria di Monfenera;
- XXVII Corpo d'Armata in seconda linea nella zona di Romano d'Ezzelino.

A sinistra, la 1<sup>a</sup> Armata; a destra la 47<sup>a</sup> Divisione francese.

Questa, il giorno 30, dopo violenta ed efficace preparazione di artiglieria, attacc  le posizioni nemiche e, superando una strenua resistenza specie sulla propria ala destra, riusc  a raggiungere la cresta di M. Tomba consolidando, con notevole vantaggio per la difesa, la linea fra Tomba e Monfenera.

### Azioni sul Piave

Dal « Riassunto mensile degli avvenimenti » del Comando Supremo, riferito al mese di dicembre 1917:

Rimane invariata la situazione generale, nonostante alcune azioni tattiche di valore pi  che altro episodico e locale. Tuttavia tutto il mese   movimentato di colpi di mano, azioni di pattuglie, lotte di artiglieria.

Respinti l'1 alcuni tentativi nemici di passare la Piave tra Noventa e Cava Zuccherina, accompagnati da insistenti tiri dell'artiglieria nemica, nostri reparti tentarono il giorno 4 di ricacciare il nemico dall'Ansa di Zenson, preceduti da nostro violento fuoco che — sussidiato da mine galleggianti — fa saltare le passerelle costruite dal nemico sul fiume. Le mitragliatrici nemiche, la vivace reazione delle artiglierie, ed un contrattacco nemico arrestano l'azione della nostra fanteria. Nei giorni successivi il 5 e l'8 vengono sventati due tentativi nemici di passare la Bassa Piave e disperse pattuglie alle Grave e lungo la Piave. L'artiglieria nemica batte più attivamente il settore da Fossalta al mare.

Il 9 dopo violento e breve tiro di distruzione, che sconvolse completamente le nostre difese, il nemico attaccò d'improvviso ed occupò la nostra testa di ponte di Capo Sile, sopraffacendo la resistenza del presidio. La notte successiva, gettata una passerella sotto la protezione della nostra artiglieria, e di nuclei arditi, che avevano in precedenza passato il Sile, reparti della Brigata Arezzo rioccupavano tutte le posizioni perdute, catturando qualche diecina di prigionieri. Un contrattacco tentato dal nemico verso le 12 venne ricacciato con gravi perdite. Le opposte artiglierie svilupparono intanto e nei giorni seguenti vivaci azioni di fuoco sulla Bassa Piave; la nostra eseguì a preferenza tiri di interdizione dinanzi ai punti più sensibili della nostra linea. Sul resto del fronte batté assai spesso nuclei e movimenti segnalati lungo la opposta riva: tenne sotto il suo tiro impianti e movimenti ferroviari ed il campo di aviazione presso Conegliano.

A Capo Sile, a Cava Zuccherina e specialmente a Cortellazzo si svolsero giornalmente azioni di nostre pattuglie e piccoli colpi di mano abbastanza vivaci, provocando frequenti scontri con pattuglie nemiche (facemmo qualche prigioniero). Il 15 un plotone di arditi, appoggiato da motoscafo armato, nonostante la vivace reazione nemica distruggeva una passerella che il nemico preparava nei canneti del Basso Sile. Vennero respinti e dispersi nuclei nemici che tentavano il passaggio del fiume. Il 18 e il 19 vennero eseguiti su più vasta scala molteplici tentativi per rompere la nostra linea del Sile. Nel mattino del 18 previa intensa azione di artiglieria, il nemico tentò in cinque punti di passare il Sile tra Ca' Gradenigo e Cava Zuccherina: respinto ovunque, riuscì a penetrare e rafforzarsi nell'ansa di Ca' Lunga. I nostri contrattacchi tentati lo stesso giorno, riuscirono soltanto ad addossare in primo tempo il nemico all'argine ed in secondo tempo a sospingerlo nell'angolo estremo dell'ansa, catturandogli una ventina di prigionieri; fallirono sotto il fuoco delle mitragliatrici attacchi tentati nella notte sul 19 da nostri reparti. Il 19 intanto, il nemico tentava invano di passare il fiume a S. di Ca' Lunga, attaccò la testa di ponte a Cortellazzo: respinto lasciò nelle nostre mani 32 prigionieri. Sopraffatto il nostro posto avanzato di 4 Case a Cava Zuccherina ne fu tosto ricacciato da nostro contrattacco. Vivaci tiri di interdizione, sbarramento e distruzione da parte delle opposte artiglierie durante le varie azioni.

Rioccupata il 24 da un nostro reparto bersaglieri, con azione di sorpresa tutta l'ansa di Ca' Lunga, cacciandone il nemico, cessarono le operazioni di qualche rilievo, mantenendosi soltanto vivace l'attività di nuclei



e pattuglie che tentarono ripetutamente il passaggio della Piave tra Nervesa e Ponte di Piave, e provocarono talvolta scontri con nostre pattuglie o con nostri posti avanzati alle Grave, a Folina, alle teste di ponte della Bassa Piave. Mentre l'artiglieria nemica accentuava i suoi tiri nel settore Salettuol-Maserada-Candelù (parecchie raffiche a liquidi speciali), la nostra — conservando nel resto della fronte normale carattere di molestia, rappresaglia ed interdizione su strade e centri vitali della riva avversaria — concentrava i suoi tiri di distruzione ed interdizione sulle passerelle e su l'ansa di Zenson per renderla inservibile al nemico (l'ansa fu rioccupata il 1° del successivo gennaio).

Vivace durante tutto il mese la reciproca attività aerea e intensa l'esplorazione ed osservazione aerea avversaria. Il nemico eseguì qualche incursione nelle nostre retrovie e lanciò bombe sulle nostre linee, specie tra Nervesa ed il Montello. Assai numerosi i combattimenti aerei e fruttuosa l'attività dei caccia nostri e britannici che abbatterono buon numero di apparecchi e draken nemici.

Sul fronte della Armata si verificarono insistenti tentativi di fraternizzazione e di propaganda pacifista repressi dal nostro fuoco.

Nel settore del Montello occupato il 4 dalla armata britannica l'attività di artiglieria conservò durante il mese normale carattere di molestia. Quella britannica batté colonne e movimenti lungo la sponda opposta del Piave e, sfruttando largamente l'osservazione aerea eseguì frequenti ed efficaci azioni di controbatteria, concorrendo a preparare l'azione francese sul Tomba. Nella seconda quindicina del mese varie pattuglie riconobbero l'opposta sponda del fiume catturando qualche prigioniero.

In tre carte-panorama (n. 29, 30 e 31) si dà una visione pressoché completa del Piave:

— dalle pendici orientali del Monfenera a Falzè (il Piave, visto dallo schieramento delle Divisioni 18<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 44<sup>a</sup> della 4<sup>a</sup> Armata);

— al ponte della Priula (fronte della 48<sup>a</sup> Divisione della 3<sup>a</sup> Armata);

— a Ponte di Piave (campo di vista dallo schieramento della 14<sup>a</sup> Divisione della 3<sup>a</sup> Armata).

## **Il contributo della Marina**

La valida ed efficace opera esplicata dalla Marina durante la fase di ripiegamento dall'Isonzo al Piave (v. pag. 513) continuò a manifestarsi durante tutto lo sviluppo della battaglia di arresto del nemico sulle nuove posizioni difensive.

Presentò due aspetti sostanziali: il concorso materiale al ripianamento delle perdite subite dall'Esercito nel settore dell'armamento di artiglieria e la partecipazione diretta alle operazioni là

dove queste avevano più specifica attinenza con la difesa della Piazza Marittima di Venezia.

Ad incrementare tale difesa, a seguito del recupero delle artiglierie già in postazione sul basso Isonzo e a Punta Sdobba, la Marina provvide allo schieramento di numerosi pezzi serviti da proprio personale.

Li trasse dalle riserve esistenti a La Spezia, dalle basi di Brindisi, di Grottaglie e di Termoli, nonché dalle navi « Varese » e « Ferruccio ». Si trattò di materiale da 57 e da 76/17 su affusto a ruote; di batterie da 76/30 per tiro contraerei montate su autocarri; di pezzi da 152/40 sistemati per azioni a terra; di obici da 280 lunghi, e cannoni da 203 e da 254 su pontoni e cannoniere.

Dalle motobarche furono tratte numerose mitragliatrici Colt che vennero avviate a Venezia.

Vennero cedute all'Esercito tutte le artiglierie da 102/35 che i cantieri Ansaldo avevano allestite per la Marina ed altre prese da zone costiere di minore importanza.

Con compagnie di marinai ritirati da Grado e da Monfalcone, si diede gradualmente vita al Reggimento Marina, inquadrato da ufficiali delle due Forze armate.

Questi reparti, che già il 6 novembre si unirono ad unità dell'Esercito nell'opporre una tenace resistenza al nemico sulla linea del Tagliamento fra Latisana e il mare, costituirono — adeguatamente potenziati — il I Battaglione cui fu dato il nome « Monfalcone » che, forte di 22 ufficiali e circa 900 uomini al comando del capitano di corvetta Starita, passò a disposizione della 3<sup>a</sup> Armata l'8 novembre.

Questo battaglione, dopo una prima azione di ostacolo ad un tentativo di sbarco nemico a Cortellazzo, il giorno 13 novembre respingeva un attacco sul Piave nella zona di Grisolera e alla testa di ponte di Capo Sile.

A metà novembre entrò in linea sull'ansa di Ca' Lunga un II Battaglione che prese il nome « Grado », agli ordini del capitano di corvetta Colombo.

A questi due primi battaglioni se ne aggiunsero presto altri due formati con personale tratto dalle varie Piazze Marittime, ed ebbe vita, così, il Reggimento di Marina — denominato in seguito « San Marco » — posto a disposizione della 3<sup>a</sup> Armata per la difesa del fronte a terra di Venezia.

A cura della Marina venne anche costituito — ai primi di novembre — un raggruppamento di artiglieria con circa 150 bocche

da fuoco di vari calibri, su natanti e mezzi da sbarco.<sup>4</sup> Per compiti informativi, di vigilanza del campo di battaglia e soprattutto di osservazione del tiro nel particolare ambiente di terreno piatto e acquitrinoso, fu dotato anche di sezioni aerostatiche in proprio.

L'unità operò sul basso Piave sino al termine della guerra, alle dipendenze del XXIII Corpo d'Armata.

Fra le più rilevanti azioni compiute dal raggruppamento, va ricordata una incursione lungo il corso del Piave effettuata dalle cannoniere « Sauro » e « Folgore » il 25 novembre. La « Folgore » subì gravi danni per una falla prodottale dallo scoppio in acqua, nei suoi pressi, di un colpo da 102; la « Sauro » risalì il Piave sino a monte di Cava Zuccherina dove eseguì un cannoneggiamento a distanza ravvicinata delle posizioni nemiche, agevolando la conquista di quella testa di ponte che valse a ricacciare definitivamente il nemico sulla sinistra del fiume.

Altra azione di rilievo del Raggruppamento Artiglieria Marina fu l'intervento, nei giorni 26 e 27 dicembre, sulle immediate retrovie nemiche nella zona di Zenson di Piave, per preparare l'attacco del XXIII Corpo d'Armata che portò alla rioccupazione dell'ansa, completata poi dal Reggimento San Marco.

Tutte le operazioni tentate dal nemico per la conquista della Piazzaforte di Venezia risultarono vane; dopo quello del 19 dicembre, cui parteciparono 2 corazzate (la « Budapest » e l'« Arpad »), 1 incrociatore (« Spaun »), 2 gruppi di siluranti (6 cacciatorpediniere), 3 squadriglie di torpediniere e 1 gruppo dragaggio, l'avversario ritirò a Pola la squadra che aveva spostato a Trieste durante il nostro ripiegamento dall'Isonzo.

A tanta prudenza lo invitava pure l'affondamento della « Wien » avvenuto il 10 dicembre ad opera di Luigi Rizzo.

La difesa di Venezia riuscì ad evitare l'abbandono della importante base, il cui pericolo si era profilato durante il ripiegamento dall'Isonzo. La perdita di Venezia avrebbe significato un enorme danno tanto morale, sentimentale e di prestigio, quanto strategico, giacché ne sarebbe derivato il passaggio totale e definitivo agli austriaci del dominio navale sull'alto Adriatico.

A parte la grave perdita dell'arsenale marittimo, sarebbero rimaste pericolosamente esposte le retrovie dell'ala destra dell'Esercito schierato sul Piave.

---

<sup>4</sup> Il Reggimento San Marco e il Raggruppamento Artiglieria Marina furono in seguito riuniti in una « Brigata Marina » inquadrata nelle forze organiche dell'Esercito.

## L'Aviazione

Il ripiegamento dall'Isonzo aveva creato una situazione di grande disagio e di difficoltà di ogni genere anche per l'Aviazione e, quindi, pure nei confronti di questa nuova forza di guerra, che già cominciava a far sentire tutto il peso delle sue grandi possibilità, furono adottate misure di riorganizzazione e di potenziamento. Queste riguardarono le basi ed i mezzi; furono allestiti in breve giro di tempo venticinque nuovi campi d'aviazione e si diede corso a modificazioni e sostituzioni di materiali sulla base della più recente esperienza di guerra su tutti i teatri di operazioni.

Vennero gradualmente sostituiti gli apparecchi Savoia-Pomilio con i Fiat 7 B; entrarono in linea di volo velivoli da bombardamento più pesanti e il tipo F 5 subentrò all'M 1.

Ultimata la ritirata dell'Esercito sulla nuova linea difensiva degli Altipiani, del Grappa e del Piave, la ricognizione aerea, benché ostacolata dalle persistenti condizioni meteorologiche avverse, diede un contributo di altissimo valore, spingendosi sino a Trieste ed al confine, osservando tutto il vasto territorio abbandonato al nemico, rilevando movimenti e rifornimenti tanto stradali che ferroviari.

I Comandi di maggior livello potettero essere, così, orientati sulla situazione, e molte disposizioni furono possibili, sia di natura concettuale sia d'ordine esecutivo.

A seguito di ricognizioni aeree fu dato di intervenire con azioni di bombardamento che arrecarono gravi danni al nemico nella zona di Zenson.

Nei giorni 17 e 18 novembre violente azioni di bombardamento aereo, durante le quali vennero sganciate cinque tonnellate di bombe, ostacolarono l'ammassamento di forze avversarie in Val Cismon e nelle zone di San Donà e Valdobbiadene.

La Sezione dirigibili nella seconda decade di novembre effettuò incursioni con efficaci bombardamenti nella zona di Motta di Livenza, alle foci del Tagliamento, sul basso Piave. Fu, questa, un'attività così pesante per il nemico che esso reagì bombardando l'aeroporto di Campalto, base di dirigibili.

Apparecchi da bombardamento agirono il 21, il 22 e il 23 novembre nelle zone di Feltre e di Quero, lanciando circa tre tonnellate di bombe.

Nell'ultima di tali incursioni, il 23, furono abbattuti tre aerei nemici, mentre i nostri velivoli riuscirono a rientrare tutti alle basi benché danneggiati dal tiro avversario.

L'attività aerea del nemico fu molto intensa durante tutto il mese di novembre, e la nostra aviazione subì la grave perdita di 24 piloti e di 30 aerei nei continui suoi sforzi per respingere gli attacchi avversari. Furono abbattuti, in totale, 38 velicoli nemici.

Durante il mese di dicembre l'attività aerea fu ostacolata dalle avverse condizioni meteorologiche, pur tuttavia i nostri aerei furono nel cielo dell'altopiano di Asiago e del Grappa nei giorni 3, 8, 13, 21 e 27.

Vivace fu anche l'aviazione austro-tedesca, tanto nelle azioni di bombardamento quanto in quelle di ricognizione.

Di particolare rilievo l'incursione del 26 dicembre sul campo di aviazione di Istrana, che diede origine ad una battaglia aerea di notevoli proporzioni.

Favoriti dalla foschia, 25 velivoli nemici scortati da 15 caccia riuscirono a raggiungere quasi di sorpresa il campo e ad iniziare il bombardamento.

Gli aerei del nostro 6° Gruppo Aeroplani, di base su quel campo, si alzarono in volo ed affrontarono nel cielo l'avversario che subì la perdita di otto velivoli.

Verso le 12,30, un'altra formazione di otto aerei rinnovò l'incursione ma, intercettata nel cielo di Montebelluna, perdette tre apparecchi e dovette invertire la rotta.

L'attività complessiva del mese di dicembre si riassume in questi dati: 2426 voli; 177 combattimenti aerei; 18 velivoli perduti, dei quali 10 per incidenti; 27 aerei nemici abbattuti.

La situazione dei nostri reparti aerei, a fine 1917 era, schematicamente, questa:

— a disposizione del Comando Supremo: 3 gruppi (Padova - Ghedi - San Pelagio);

— Comando Aviazione 1ª Armata: 3 gruppi (Vicenza - Castenedolo - Sovizzo - Verona);

— Comando Aviazione 3ª Armata: 3 gruppi (Mogliano - Carpenedo - Padova - Marcon);

— Comando Aviazione 4ª Armata: 3 gruppi (Bolzanella - Bassano - Cittadella - Istrana);

— Comando Aviazione Truppe Altipiani: 2 gruppi (Breganze - Nove - S. Pietro in Gu).

Una più particolareggiata situazione delle forze aeree, con la loro articolazione in gruppi e squadriglie è riportata nel documento 244.

## Situazione delle forze a fine anno 1917

Il grande sforzo riorganizzativo, materiale tecnico e morale, intrapreso con immediatezza, già durante il ripiegamento e con i caratteri di una reazione di alta dignità umana; il superamento della grave crisi di fine ottobre, la cui naturalezza e spontaneità trovavano eccitamento e sollecitazione dalla sferza della sventura; l'instaurazione di più sostanziali rapporti di solidarietà e di reciproca comprensione fra Paese e forze combattenti, prodotta dal pericolo che si era profilato di una immensa catastrofe; nuove e più efficaci integrazioni nel campo delle responsabilità, non più avulse e dissociate, relative alla condotta della guerra valutata alfine nella sua fisionomia di lotta totale; il conseguente rafforzamento dello spirito di sacrificio tradizionale della nostra gente: ecco, fra i tanti, i principali fattori che agirono con stretti vincoli di interdipendenza, in un complesso quadro di cause ed effetti, dal momento in cui la determinazione di resistere al Piave si pose non solo come orgoglio di salvare l'onore e il prestigio delle armi, ma come vera e propria esigenza di salvezza della Patria.

« Se mi riuscirà di condurre la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> Armata in buon ordine sul Piave, ho intenzione di giocare ivi l'ultima carta attendendovi una battaglia decisiva »; così aveva telegrafato Cadorna, il 3 novembre, al Presidente del Consiglio.

E sugli Altipiani, sul Grappa e sul Piave, dal 10 novembre al 30 dicembre si combatté la battaglia decisiva: tale soprattutto per il nuovo corso che si imprimeva agli eventi, tale per la nuova strada sulla quale si avviavano l'Esercito e il Paese, quella strada che portava a Vittorio Veneto, nel 1918.

Non era, sul momento, una sola speranza, ma una concreta fiducia, basata tanto sulla eloquenza dei fatti quanto sulle prospettive offerte da una situazione nella quale si inseriva anche quel senso di maggiore collaborazione interalleata, materializzata dall'organizzazione che era stata creata e che derivava dall'affiancamento in linea, alle nostre forze, dei contingenti francese e inglese.

Una concretezza di prospettiva che si basava su una situazione che, al 31 dicembre 1917, si presentava, schematicamente, così (carta n. 32):

— tre Armate (1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>) e un Corpo d'Armata (III) in linea dallo Stelvio al mare;

— una Armata di riserva (2<sup>a</sup>) composta da Corpi in fase di imminente riorganizzazione totale;

— una Armata (5<sup>a</sup>) ancora in riordinamento, ma di prevedibile rimessa in efficienza entro breve tempo.

Più in particolare:

— III Corpo d'Armata, dallo Stelvio al Garda, con 3 divisioni schierate su posizioni saldamente sistemate a difesa;

— 1<sup>a</sup> Armata, dal Garda al Brenta, con 16 divisioni. La sua ala sinistra non aveva subito alcuna ripercussione dagli eventi dell'ottobre-dicembre '17; la sua ala destra, invece, dopo il ripiegamento effettuato per tenersi collegata con la 4<sup>a</sup> Armata sulla propria destra, aveva sopportato il peso di un'aspra lotta sugli Altipiani, riuscendo ad arginare il nemico che tendeva a sboccare in piano lungo la direttrice del Brenta.

Ne conseguiva che la parte occidentale del suo schieramento dal Garda all'Astico, si appoggiava a posizioni bene organizzate perché liberamente scelte in base a criteri operativi e valutazioni del terreno; la parte orientale dello schieramento, invece, era quella dove era stato possibile fermarsi facendo fronte al nemico e nelle circostanze di saltuarietà della lotta. Lamentava mancanza di ricoveri e scarsità di lavori di rafforzamento: situazione, peraltro, transitoria, alla quale si sarebbe potuto provvedere non appena la fronte si fosse alquanto stabilizzata;

— 4<sup>a</sup> Armata, dalla riva sinistra del Brenta al Monfenera, con 9 divisioni.

Dopo la ritirata dal Cadore, effettuata in difficilissime condizioni nell'ultima fase del ripiegamento, aveva sopportato il peso maggiore della battaglia di arresto ed aveva assolto il compito più delicato ed impegnativo, qual era quello della difesa del Grappa.

Superata brillantemente quest'ardua prova, dalla quale dipendevano le sorti di tutto l'Esercito e l'esito sostanziale della guerra stessa, disponeva ora di consistenti forze, di adeguate riserve e della possibilità di consentire alle proprie truppe turni di riposo per rinfrancare lo spirito e rimettersi in efficienza;

— 3<sup>a</sup> Armata, da Nervesa al mare, con 10 divisioni.

Dopo il difficile ripiegamento dal Carso al Piave, saggiamente condotto anche nelle enormi difficoltà di un momento tragico e desolante — protetto, peraltro, da una efficace e valida azione della 2<sup>a</sup> Armata — si appoggiava al consistente ostacolo del Piave, ed

era riuscita a creare una organizzazione difensiva in profondità di alto valore impeditivo. Adeguatamente rafforzata, aveva costituito le sue scorte e rimesso in piena efficienza reparti e materiali che, del resto, non avevano subito eccessivo logoramento dall'azione del nemico che aveva preferito affidare le sue speranze di successo alla manovra anziché al superamento diretto e frontale della linea del Piave.

Fra le Armate 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> erano inserite, dal M. Tomba a Nervesa, le divisioni francesi (47<sup>a</sup> e 65<sup>a</sup>) e quelle inglesi (23<sup>a</sup>, 41<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>).

In riserva, nella zona di Padova, la 2<sup>a</sup> Armata con 6 divisioni; in riordinamento avanzato, nella zona di Parma-Piacenza, la 5<sup>a</sup> Armata, con altre 6 divisioni.



## CAPITOLO XII

### IL CONCORSO DEGLI ALLEATI

Non appena si manifestò l'offensiva austro-tedesca sulla fronte del medio Isonzo, il generale Cadorna diede subito notizia dell'avvenimento ai Capi di Stato Maggiore degli Eserciti inglese e francese.

Ad essi scriveva, in data 24 ottobre, una lettera che faceva il quadro della situazione in termini molto concreti e che non mascheravano il disappunto per lo scarso credito che gli Alleati avevano dato alle valutazioni in base alle quali egli aveva radicalmente modificato il proprio orientamento strategico, passando da un programma offensivo a predisposizioni di una difesa ad oltranza (v. pag. 71).

Questa lettera, anche per la sua immediatezza, era e si presentava come sostanziale atto di riguardo nonché come indice di un profondo senso di intima integrazione interalleata, in virtù della quale Cadorna sottolineava e ripeteva la propria «deplorazione» per il ritiro delle batterie inglesi e francesi dalla fronte italiana, disposto (v. pag. 43) allorché egli il 18 settembre aveva rinunciato ai propositi offensivi.

La lettera diceva:

REGIO ESERCITO ITALIANO - COMANDO SUPREMO

RISERVATISSIMA PERSONALE

N. 4942 di prot.

li 24 ottobre 1917

OGGETTO: Offensiva austro-germanica sulla fronte italiana.

AL GENERALE SIR W. ROBERTSON G.B.C.  
CAPO DI STATO MAGGIORE  
DELL'ESERCITO DI S.M.I. BRITANNICA

AL GENERALE FOCH  
CAPO DI STATO MAGGIORE  
DELL'ESERCITO FRANCESE

Le mie previsioni si avverano. Già il 21 settembre u.s. io avevo segnalato all'Alto Comando britannico e francese la probabilità — che aveva per me valore di certezza — che fosse per scatenarsi una vasta offensiva austro-germanica sulla fronte Giulia; e fu appunto questa una delle principali ragioni che m'indussero a rinunciare alla seconda fase della nostra offensiva, affinché l'attacco avversario non avesse a sorprendere il

nostro esercito su posizioni mal preparate ed in crisi di complementi e di munizioni.

Oggi il poderoso concentramento di forze e di artiglieria avversarie sulla fronte Giulia non lascia più dubbio sulle intenzioni del nemico. L'offensiva, come è risultato da più fonti ed è stato confermato da due Ufficiali disertori di nazionalità romena ier l'altro presentatisi alle nostre linee, dovrà svilupparsi sull'intera fronte da Plezzo al mare, con preponderanza di sforzo fra la conca di Plezzo e la testa di ponte di Tolmino, entrambe comprese; obiettivi principali le testate del Natisone e dello Judrio, per tentare di qui la discesa nella pianura e girare da Nord le difese dell'intera fronte Giulia. I primi atti di questa offensiva hanno avuto inizio stamane.

Nella mia comunicazione 4511 del 21 settembre io avevo previsto che le forze austriache sulla fronte Italiana sarebbero ammontate approssimativamente a 562 battaglioni; e sono oggi infatti 592, comprendendovi le divisioni 26<sup>a</sup> e 27<sup>a</sup> la cui presenza è quasi certa. Vi si aggiunge un'intera armata germanica, sembra la 14<sup>a</sup>, comandata dal generale Von Below, forte per ora di 9 divisioni (84 battaglioni), quattro delle quali risulterebbero già schierate in primissima linea sulla fronte di Tolmino. Queste forze certamente aumenteranno se l'avversario si propone, come è logico supporre, di compiere uno sforzo prolungato, e chiamerà nuove forze per alimentarlo. E' infatti già segnalato come probabile lo spostamento della 3<sup>a</sup> armata austriaca dalla fronte romena. Quanto allo schieramento della artiglieria avversaria sulla fronte Giulia, questo è stato potentemente rafforzato e ne fanno già parte un centinaio di batterie germaniche.

Ai 676 battaglioni austro-germanici già presenti sulla nostra fronte, formati su quattro compagnie e corrispondenti perciò a 900 dei nostri che ne hanno tre sole, noi contrapponiamo in complesso 844 battaglioni. Soggiungo, sebbene ciò sia perfettamente noto agli Alti Comandi alleati, che le divisioni austriache, come quelle germaniche, sono assai meglio dotate delle nostre per artiglierie di piccolo calibro. E non debbo tacere che l'andamento della nostra fronte fra lo Stelvio e la Conca di Plezzo e la possibilità di azioni diversive del nemico, che la stagione è ancora lungi dall'impedire, mi vietano di sguernire la detta fronte oltre un certo limite e riducono perciò la massa di forze e di mezzi che mi è consentito di concentrare nel settore principale attaccato senza compromettere la sicurezza dei rimanenti. Una di queste puntate si è già verificata ier l'altro in Cadore, ed è stata tentata da più battaglioni austriaci col concorso di reparti germanici, contro le nostre linee di M. Piana. L'attacco è stato respinto.

Quanto oggi si verifica conferma la fondatezza delle mie previsioni dello scorso settembre e la bontà della risoluzione allora presa, di rinunciare ad ulteriori operazioni offensive da parte nostra. Debbo soltanto deplorare che in seguito a tale mio divisamento gli Alti Comandi alleati mi abbiano, con repentina decisione, tolte gran parte delle loro artiglierie che si trovavano in quel momento sulla fronte italiana ed il cui personale aveva già acquistato conoscenza del nostro terreno; e ciò sebbene io, pienamente conscio della situazione che andava maturando, avessi pregato di lasciarle ancora su questa fronte. E ciò tanto più io sono indotto

a deplorare inquantoché nell'azione che qui sta per svolgersi, sono in gioco non le sorti dell'Italia soltanto, ma quelle di tutta l'Intesa.

Da parte mia, attendo lo svilupparsi degli avvenimenti con perfetta serenità e con piena fiducia.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito  
CADORNA

Le espressioni di fiducia con le quali il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito concludeva la sua comunicazione furono spunto perché gli Alleati non si preoccupassero troppo, sul momento, della nostra situazione, tant'è che l'Addetto Militare a Parigi, alle 18,50 del 26 ottobre, così telegrafava al Comando Supremo:

Oggi ho parlato con Generale Foch che aveva ricevuto telegraficamente da Generale de Gondrecourt la comunicazione di S.E. Cadorna che comincia con le parole « le mie previsioni ».

Siccome tale comunicazione finisce coll'espressione di fiducia di S.E. Cadorna negli avvenimenti, e siccome non si fanno speciali richieste, così Generale Foch conta nulla fare, e limitarsi a seguire attentamente lo svolgersi degli avvenimenti.

Ma quando questo telegramma pervenne a Cadorna, già la situazione era divenuta tanto grave da averlo indotto a rappresentarla ai Capi delle Missioni francese e inglese in Italia, ed a chiedere l'intervento diretto di forze alleate.

Per rendersi conto di tale richiesta, va ricordato come negli accordi intercorsi fra Cadorna e Foch al Convegno di Udine nei giorni 7 e 8 aprile 1917, si fosse stabilito di lasciare arbitro il generale Cadorna circa la decisione di richiedere l'intervento di forze alleate sulla fronte italiana, quando tale intervento fosse stato da lui giudicato veramente necessario.

Questo convegno era il terzo di una serie che si era aperta con quello Cadorna-Nivelle (1-2 febbraio 1917) nel quale non si era raggiunto alcun risultato soprattutto per la grande fiducia che in quel momento il generale Nivelle nutriva nell'offensiva da lui progettata e che avrebbe dovuto portare alla fine della guerra.

Il secondo aveva avuto luogo, sempre presso la sede del nostro Comando Supremo a Udine, il 23 marzo, fra i generali Robertson, Weygand e Cadorna. Anche questa volta non si era pervenuti ad alcun accordo e si era rimasti su affermazioni vaghe e generiche.

I tre convegni di Udine si inserivano nel quadro complessivo delineato già alla Conferenza di Chantilly del 15-16 novembre 1916, dove il nostro rappresentante — gen. Porro — aveva sol-

levato il problema di un concorso diretto alleato alla fronte italiana, reso necessario dalla costante minaccia austro-ungarica dal Trentino. Questo problema aveva dato spunto a quella più « cordiale collaborazione fra gli Stati della Intesa » auspicata da Lloyd George alla Conferenza di Roma del gennaio 1917. Ma la fusione degli sforzi ed un più intimo collegamento operativo avevano trovato difficoltà di realizzazione nella diversa valutazione strategica dello Stato Maggiore francese; e perciò le intese per interventi diretti e scambi di forze erano stati affidati ad accordi operativi fra i comandanti in capo.

In base all'ultimo di essi, che aveva dato gli esiti che si sono accennati,<sup>1</sup> il generale Cadorna rappresentò la situazione e sollecitò l'intervento degli Alleati — non come una concessione di favore, ma come applicazione di un accordo stipulato — con la seguente lettera:

COMANDO SUPREMO

5010 G.M.

26 ottobre 1917

AL CAPO DELLA MISSIONE ALLEATA FRANCESE

AL CAPO DELLA MISSIONE ALLEATA INGLESE

Prego V.S. di portare d'urgenza a conoscenza del Generale Foch (Robertson) la seguente nota:

L'attesa offensiva austro-tedesca iniziatasi come è noto nelle prime ore del giorno 24 corrente all'ala sinistra della fronte Giulia ha condotto, col favore di fittissima nebbia e di pioggia temporalesca che paralizzò completamente gli organi attivi della difesa, alla rottura delle nostre linee di sinistra Isonzo nel tratto fra Plezzo e Tolmino.

La difesa prontamente riorganizzata lungo gli apprestamenti della linea di confine è riuscita, aspramente combattendo ieri ed oggi, a contenere l'irruzione, non ad arrestarla; infatti anche la resistenza alla testata delle valli del Natisone e dei suoi affluenti, di fronte all'incalzante pressione nemica, è stata vinta, determinando un arretramento della nostra fronte lento e graduale, attraverso successive linee di resistenza da me stabilite.

Hanno contribuito ad aggravare la situazione ardite puntate offensive nemiche lungo la valle dell'Isonzo, che mi hanno indotto a sgombrare quasi completamente l'altopiano di Bainsizza onde evitare che arrivando il nemico sui ponti precludesse la ritirata alle truppe operanti sull'altopiano stesso. Il ripiegamento, per quanto incalzati dal nemico anche su questa fronte, si è potuto ordinatamente compiere.

Al presente ho stabilito un forte schieramento difensivo a tenaglia fronte a nord (M. Maggiore-Purgessimo-Korada) schieramento che si salda ad angolo retto alla linea di difesa principale della fronte Giulia (Ko-

<sup>1</sup> Per maggiori particolari, vds. vol. IV - Tomo 1° (ed. 1940) di questa stessa Relazione Ufficiale, pag. 115 e segg. e pag. 148 e segg.

rada-Sabotino-Isonzo-Vallone). Su tale fronte ho deciso di resistere ad oltranza e affrontando le sorti della battaglia tentare di arginare l'irruzione e respingerla.

Però, nella doverosa previsione che le vicende della lotta ci siano avverse, ho tutto predisposto per il ripiegamento a scaglioni delle forze impegnate sulla fronte Giulia sulla linea del Tagliamento, nell'intento di riordinare le forze ed opporre qui una nuova resistenza. Ho altresì tutto predisposto perché in contemporaneità con questo movimento si effettuasse un primo ripiegamento delle forze dislocate in Carnia ed in Cadore sulle rispettive linee di resistenza ad oltranza creando così una situazione di transizione e soprattutto un avviamento allo schieramento a massa dell'esercito che mi propongo di compiere quando fosse imposto dalla situazione fronte a nord nel Trentino e fronte ad est lungo il corso del Piave.

La situazione quale obiettivamente ho rappresentata sia in atto sia in rapporto alle possibilità future basta a porre in luce la utilità somma dell'intervento diretto alleato nella misura concordata o anche in maggior misura e nel segnalare siffatta utilità agli Alti Comandi alleati francese e britannico io mi faccio interprete anche dell'apprezzamento del R. Governo che per via diplomatica intende agire nello stesso senso presso i Governi dell'Intesa.

Il Capo di Stato Maggiore  
CADORNA

Entrambi gli Stati Maggiori alleati corrispondevano alla richiesta del nostro Comando Supremo con un immediato slancio di solidarietà.

Il 27 ottobre il Capo della Missione francese in Italia, generale de Gondrecourt, comunicava:

Le Chef de la Mission Militaire Française a l'honneur de porter à la connaissance de S.E. le Général Cadorna le télégramme suivant, expédié de Paris le 26 octobre 1917 à 22 h. qu'il reçoit du Ministre de la Guerre Français:

« Veuillez communiquer sans retard à S.E. le Général Cadorna ce qui suit:

« Le Gouvernement Français vous fait savoir que si vous avez besoin de nos troupes, nous sommes prêts à marcher »,

ed alle 23,30 dello stesso giorno consegnava questo appunto:

Je viens de donner des ordres pour envoyer en Italie ainsi que le portent nos accords un corps français de renforcement comprenant un commandant d'armée avec son état major, 4 divisions d'infanterie et l'artillerie lourde en proportion correspondante à cet effectif.

Je vous prie de me faire connaître aussitôt que possible quelle est la zone de débarquement sur la quelle vous désirez que soient dirigées ces forces. C'est le 28 octobre dans la soirée que commencera le transport à raison de 26 trains par 24 heures; il continuera ensuite à raison de

40 trains par 24 heures. Il faut prévoir que les 1<sup>ers</sup> éléments débarqueront dans la soirée du 1<sup>er</sup> novembre, les Etats Majors d'Armée et de Division seront en tête.

Contemporaneamente, a Parigi, il nostro Addetto Militare riceveva dal generale Foch analoga comunicazione, con la precisione (v. pag. 530) che nel pomeriggio del 30 sarebbero stati alla frontiera i primi trasporti di un contingente costituito da un Comando d'Armata, il XXXI Corpo d'Armata su 2 divisioni, altre 2 divisioni non inquadrare in Comandi superiori, 26 batterie di artiglierie pesanti e 18 da montagna.

Più tardi, ma non con minore slancio, il 28 ottobre anche il Capo Missione britannica portava a conoscenza del nostro Comando Supremo l'offerta di concorsi inglesi.

Le notizie di tali aiuti erano di grande conforto per il generale Cadorna nel momento di maggiore criticità della situazione; egli, pertanto, facendo affidamento sulla possibilità di un loro pronto impiego che la logica gli suggeriva — giacché ogni aiuto in tanto raggiunge la sua piena utilità in quanto sia disponibile al momento del bisogno — ne fissava la dislocazione iniziale (v. pag. 531) e teneva conto di essi nel proprio orientamento operativo circa l'eventuale ripiegamento al Piave. Infatti, nelle direttive del 29 e del 30 ottobre (v. pag. 420-422) inseriva anche le truppe francesi e inglesi nello schieramento sulla nuova linea difensiva, se e quando fosse stato necessario attivarla.

La piega degli eventi, soprattutto in previsione di una concomitante azione offensiva austriaca dal Trentino, induceva il Comando Supremo italiano a rappresentare ai Capi delle Missioni militari alleate la necessità di un più consistente concorso da parte dei loro eserciti:

N. 5095 - Trasmetto a V.S. copia degli acclusi documenti dai quali appare come un'azione offensiva in Trentino possa ritenersi probabile. Prego V.S. telegrafare ai generali Foch e Robertson che in tale eventualità il concorso così prontamente concesso di sei divisioni (quattro francesi e due britanniche) sia assolutamente insufficiente a fronteggiare la situazione con speranza di successo, e che pertanto giudico necessario ai fini collettivi dell'Intesa di aumentare tale concorso.

Di quanto sopra dò conoscenza al R. Governo per quell'azione diplomatica che crederà di spiegare presso i Governi dell'Intesa. Generale CADORNA.

Dinanzi alla gravità degli eventi, i Capi di S. M. francese e britannico, per decisione, rispettivamente, del Comitato di Guerra e

del Gabinetto di Guerra, si recarono in Italia per un colloquio diretto con il nostro Comando Supremo.

Il generale Foch giunse a Treviso alle ore 7 del 30 ottobre.

Cadorna gli chiari la situazione con tutta franchezza nei minimi particolari; espose la propria concezione operativa ed il suo orientamento verso l'esecuzione di una manovra di ripiegamento; dichiarò, infine, il proposito di impiegare le forze franco-inglesi a saldatura, sulla linea del Piave, degli schieramenti delle ali interne delle nostre Armate 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>.

*Foch fu d'accordo su tutto, ma oppose un deciso rifiuto all'entrata in linea delle proprie truppe, affermando di vederne più utile un impiego in caso di ulteriore ritirata dalla linea del Piave a quella Mincio-Po.*

Nel pomeriggio dello stesso giorno 30 la minaccia di un attacco nemico dalle Giudicarie parve farsi più concreta e grave; perciò il generale Cadorna, in un secondo colloquio con Foch, rappresentò la necessità che almeno una divisione francese fosse portata inizialmente a Brescia per un eventuale pronto impiego nella direzione delle Giudicarie. Ma il generale Foch invocò le necessità assolute di non scindere l'unità dell'Armata, e per opportunità del momento Cadorna dovette acconsentire alla dislocazione dell'Armata francese fra Adige e Mella.

Il 31 giunse a Treviso il generale Robertson.

Il colloquio congiunto dei tre Capi di Stato Maggiore non determinava alcuna modificazione degli intendimenti alleati: il momento era troppo delicato e difficile perché le autorità militari francesi ed inglesi esponessero propri reparti ad essere coinvolti in una sconfitta; la difesa dell'Italia non poteva che competere all'Esercito italiano, unico responsabile del destino della propria Patria.

Questo era il vero senso dell'appunto, a matita, redatto e firmato dal generale Foch e sottoposto, da questi, ad una controfirma di Robertson.

Cadorna ne riferiva al Governo in questi termini:

#### COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO

31 ottobre 1917

A S.E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

Oggi ho avuto conferenza con i due Capi degli eserciti alleati, generali Foch e Robertson, nella quale è stato preso in esame il concorso che essi avrebbero dato al nostro Esercito.

- 1) - L'A. Ital. ne sont pas battus, ... 1 seule la II<sup>e</sup> =
- 2) - A la Condit. qu'on y mette de l'ordre, elle peut  
 soutenir 1 série d'attaques, par suite:  
 pour ou valent en. sur Bagliamonte  
 Risister sur la Pieve et Breiten avec aide  
 des Alleis, en cours de transport et concul  
 en arrière -
- 3) - D'autre part, les forces All. ne peuvent en Italie  
 constituer qu'un appoint au profit de l'A. It.  
 l'j. responsable de la dif. de l'Italie est le  
 Gort dépend par suite de la conduite et de  
 la tenue de l'A. It.
- 4) - La défense de l'It. ainsi entendue peut  
 être réalisée à la condition que le G.  
 a) arrête ferme, 1 plan de dif. et 1 pre-  
mière ligne de défense -
- β) jointure à l'avance par des troupes  
 très énergiques, les points impor-  
 tants de la ligne de défense (Baglia-  
 d'abord, Pieve ensuite)
- γ) - réunir des troupes en arrière de  
 la ligne de défense pour occuper  
 la ligne, et s'y reorganiser -
- 30.10.17. + M. de B. / . . . J. Foch



Come sintesi del colloquio i generali Foch e Robertson mi hanno rimesso la nota che accludo in copia.

A prescindere dai suggerimenti d'indole militare, naturalmente già adottati prima che fossero stati indicati, richiamo l'attenzione di V.E. sul 3° capoverso, il quale, in sintesi, sta ad indicare l'esiguità del concorso che gli alleati vogliono prestarci.

Non ho mancato di far loro osservare quanto esso sia meschino in confronto alle necessità della difesa; ed ho fatto rilevare loro come la sconfitta italiana sia in sommo grado pregiudizievole alla causa dell'Intesa. CADORNA.

L'appunto di Foch era, in traduzione letterale, questo:

1) Le Armate italiane non sono battute,... una sola, la 2<sup>a</sup>.

2) A condizione che vi si rimetta ordine, esse rappresentano un vero valore, quindi: è possibile rallentare il nemico sul Tagliamento e resistere sulla Piave e nel Trentino con l'aiuto degli Alleati in fase di trasferimento e raccolti nelle retrovie.

3) D'altra parte, le forze alleate non possono che rappresentare in Italia un sostegno a favore dell'Esercito italiano responsabile della difesa dell'Italia, il cui destino dipende perciò dalla condotta e dalla resistenza dell'Esercito italiano.

4) La difesa dell'Italia così delineata può essere realizzata a condizione che il Comandante:

a) blocchi (il nemico), attui un piano di difesa e organizzi la prima linea difensiva,

b) faccia occupare preventivamente da truppe energicamente comandate, i punti importanti della linea di difesa (sul Tagliamento prima, e poi sul Piave),

c) raccolga le sue truppe dietro linee di difesa per occuparle e riorganizzarvisi.

Il giorno 30 giunsero alla frontiera i convogli che trasportavano le prime unità francesi (46<sup>a</sup> e 47<sup>a</sup> Divisione) e il nostro Comando Supremo, in relazione alla intransigenza del generale Foch circa un loro impiego più aderente alla situazione del momento, ne dispose la dislocazione fra Brescia e Verona (*doc. 245*).

Il giorno 3 novembre giungevano in Italia anche le Divisioni 64<sup>a</sup> e 65<sup>a</sup> (francesi) ed il Comando Supremo, ritenendo urgente rinforzare l'occupazione di Val Camonica, ne rappresentava la necessità in questi termini:

COMANDO SUPREMO  
SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE

N. 5281 G.M. Uff. Op. Azzurro

3 novembre 1917

COMANDO CORPO ARMATA TERRITORIALE VERONA

Decifri ufficiale stato maggiore stop Per maggiore Martin addetto Comando Armata francese stop Questo comando ritiene necessario ed urgente

rinforzare occupazione Valle Camonica stop Vossignoria rappresenti la cosa al Generale Duchêne invitandolo ad inviargli divisione francese terza in ordine arrivo stop In appoggio alla richiesta Vossignoria aggiunga che questo comando non ha nelle attuali contingenze altre forze sottomano da inviare stop Generale CADORNA.

La richiesta era accolta il giorno 6 novembre, dal generale Foch, nel corso del Convegno di Rapallo e, al riguardo, ne riferiva il generale Porro che a quel convegno partecipava:

Prego trasmettere da parte Generale Foch seguenti ordini Generale Duchêne e darne comunicazione Missione Francese:

« I) Su domanda del Comando Italiano per parare una minaccia attacco nemico per il Colle Tonale, una divisione Cacciatori sarà portata in Val Camonica e scaglionata fra Edolo e Breno.

II) Per assicurare la riunione forze francesi l'altra divisione sarà portata nella regione Brescia dove si stabilirà anche suo Quartier Generale. Designate secondo facilità trasporti una divisione per ciascuna queste destinazioni e regolate questi trasporti con Direzione Generale trasporti italiana.

III) Farò conoscere ulteriormente a V.E. disposizioni in elaborazione per regolare il Comando. Generale Foch ».

In giornata farò ulteriori comunicazioni circa trattative col Generale Foch riguardo questo argomento. Generale PORRO.

Alle ore 19,30 dello stesso giorno (6 novembre) il generale Porro telegrafava queste ulteriori informazioni a Cadorna:

Generale Foch accettato invio 3<sup>a</sup> Divisione francese in Val Camonica. Per non rompere unità armata desidera che 4<sup>a</sup> mettesi in riserva a Brescia. Per comando truppe alleate zona X propone che esso sia tenuto da Generale Camerana fino a data da determinare, quindi passi a Generale Duchêne.

Accettata dipendenza comando francese da Comando Supremo...

In seguito ad accordi nel frattempo intervenuti con il comando delle truppe inglesi, veniva fissata la zona di radunata delle due divisioni di imminente arrivo: Mantova-Borgoforte-corso del Po-corso dell'Oglio sino a Canneto-Casalromano-Asola-Casaloldo-Castelgoffredo-Medola-Guidizzolo-Volta Mantovana-Mincio fino a Mantova.

Il 6 novembre si apriva il Convegno di Rapallo, preannunziato a Cadorna dal Presidente Orlando il giorno 3 (doc. 246).

Se ne era fatto promotore Lloyd George, che aveva esaminato a fondo la situazione e ne aveva fatto un quadro assai preciso in

una lettera nella quale aveva, tra l'altro, affermato: « ... la causa fondamentale della debolezza alleata è tutta intera nella mancanza di unità reale nella condotta delle operazioni militari ».

Intervennero: per l'Inghilterra, Lloyd George, con i generali Smuts, Robertson e Wilson; per la Francia, Painlevé e Franklin-Bouillon (membro del Comitato di Guerra), con i generali Foch, Weygand e De Gondrecourt; per l'Italia, Orlando e Sonnino, con i generali Alfieri e Porro (quest'ultimo in rappresentanza di Cadorna, sconsigliato, dalla situazione, a lasciare il fronte).

In vista delle discussioni, il generale Cadorna, con due messaggi a Porro, delle ore 7 del 5 novembre e delle 20,05 del giorno 6 (doc. 247 e 248), sollecitò a porre sul tappeto il problema di un aumento del contingente alleato e quello della sua libera disponibilità.

Se ne fece interprete l'onorevole Orlando; ma gli Alleati non cedettero. All'apparente iniziale slancio con cui avevano aderito alla richiesta di inviare gli aiuti in Italia, aveva fatto seguito un atteggiamento molto più cauto.

Argomentazioni di ordine militare addusse Foch, dichiarando:

La questione degli effettivi è un punto della questione ma non tutto. Bisogna tener presente il diverso carattere della guerra offensiva e difensiva. Sull'Yser noi abbiamo resistito al nemico con forze ben inferiori, così nella difensiva di Verdun. Quando invece attacchiamo occorrono forze ben superiori. La sola superiorità numerica non garantisce assolutamente nella guerra moderna. La difensiva ha una superiorità incontestabile. Di fronte ad un ostacolo come il Piave non basta la superiorità numerica. Un'armata organizzata può resistere sul Piave con effettivi assai meno numerosi di quelli attaccanti. Insisto che sul Piave un esercito organizzato, comandato, costituito purché abbia munizioni, può arrestare forze superiori.

Molto più esplicito Lloyd George: « In questo momento della guerra non possiamo permetterci uno scacco. Una grave ritirata sarebbe un disastro per le conseguenze che può avere sia sugli eserciti sia sulla popolazione civile. La questione del Comando è dominante ».

Era fin troppo chiaro: mancava la fiducia.

In realtà, non ve ne era alcuna ammissibile ragione: se il giorno 30 il generale Foch riconosceva la possibilità — scrivendone di proprio pugno nel suo appunto a matita — di far fronte alla situazione frenando in un primo tempo il nemico al Tagliamento

ed opponendogli poi resistenza al Piave e nel Trentino, orbene questa sua prospettiva operativa collimava esattamente con quella di Cadorna. Questi aveva concepito il medesimo piano a partire già dalla stessa sera del 24 ottobre, allorché, alle ore 22,45 (v. pag. 328), aveva prescritto la riattivazione della linea del Tagliamento. Alle ore 15,40 del giorno successivo, 25 ottobre, aveva prescritto alla 3<sup>a</sup> Armata (v. pag. 365) di dare inizio al trasferimento delle artiglierie dietro il Piave; alle ore 14,30 del 26 ottobre (v. doc. 122) aveva dato ordini nello stesso senso anche alla 4<sup>a</sup> Armata.

Tutte le successive disposizioni erano state intonate ai criteri di una manovra di ripiegamento al Piave per opporre qui l'ultima resistenza al nemico, accettando la battaglia decisiva, dopo averne rallentato l'avanzata sul Tagliamento allo scopo di guadagnare il tempo necessario al riordinamento delle forze ed al rafforzamento degli apprestamenti sulla nuova linea difensiva.

Perché, allora, mancava la fiducia, come la più esplicita dichiarazione di Lloyd George precisava *fugando quel poco di nebulosità* con cui Foch aveva espresso il suo pensiero al riguardo?

Ma una tal mancanza di fiducia par si limitasse solo al nostro Comando Supremo, giacché la prova dei fatti dimostrò che l'unico provvedimento d'esonero dal comando colpì proprio il generale Cadorna; eppure questi aveva concepita ed attuata la manovra « intravista » da Foch con notevole anticipo rispetto a lui.

Ma, tralasciando ogni considerazione su questo spinoso argomento, conviene rilevare come proprio la mancanza di fiducia avrebbe dovuto suggerire un impegno più diretto, un intervento più massiccio ed un'azione più efficace se si fosse voluto dare un aiuto concreto quale l'esigenza del momento richiedeva.

In conclusione, la vera diagnosi esatta era quella di Lloyd George che accusava la « mancanza di unità reale nella condotta della guerra ».

Perciò se dal Convegno di Rapallo non derivò alcun beneficio alla situazione militare italiana nel momento di crisi che attraversava, conseguì la costituzione, in quella sede deliberata, del « Consiglio Supremo di Guerra » interalleato.

Rappresentante militare permanente per l'Italia, presso il Consiglio stesso, fu nominato il generale Cadorna.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> La notizia circa la conclusione del Convegno di Rapallo fu data a mezzo di comunicato dell'Agenzia Stefani, l'8 novembre, in questi termini: « Essendo stato deciso nei colloqui di Rapallo di creare un Consiglio Supremo politico

Non era davvero tutto quello che ci si aspettava dal convegno: immutata rimaneva la situazione dell'Esercito italiano che, nel momento del bisogno, non vedeva tendersi quella mano che pure sembrava gli fosse stata offerta con piena solidarietà in aderenza agli accordi preesistenti, e constatava nei propri Alleati un senso di diffidenza circa le sue possibilità di ripresa e le capacità di reazione. Essi, infatti, consigliavano — o prevedevano — un ulteriore arretramento della linea difensiva, e tale loro convincimento era materialmente dimostrato dai numerosi vincoli posti alla dislocazione e all'impiego delle proprie truppe.

L'8 novembre, a Peschiera, presenti Lloyd George, Painlevé, Orlando, Sonnino, Bissolati, Robertson, Wilson, Smuts e Foch, il Re d'Italia intervenne vigorosamente a dirimere dubbi e a dissipare perplessità.

In una minuziosa analisi delle cause del nostro insuccesso militare, il Sovrano scagionò l'Esercito da qualsiasi accusa di scarsa saldezza morale, dimostrando sulla base di mille episodi eloquenti che lo spirito delle nostre truppe se aveva subito una scossa non era affatto compromesso. Affermò che l'Esercito non era stato vinto e che, già in fase di riorganizzazione, aveva in sé la capacità di resistere al Piave, il cui abbandono avrebbe peraltro determinato conseguenze strategiche gravissime per gli stessi Alleati. Dichiarò che la nostra difesa del Piave concorreva alla vittoria della causa alleata ed espresse il suo convincimento profetico che le operazioni alla fronte italiana avrebbero potuto avere, in seguito, caratteri e funzioni risolutive di tutta la guerra.

Era un bagno di spiritualità che il fervoroso proclama alla Nazione del 10 novembre diffondeva nel Paese, con immenso benefico effetto, le cui prove non tardavano a manifestarsi dando l'esatta misura non tanto di una frettolosa corsa a ripari occasionali, quanto di un'etica che solo una plurisecolare civiltà è capace di esprimere.

A malgrado, però, del senso di riacquistata fiducia, gli Alleati continuarono ad irrigidirsi nel loro atteggiamento di voler preservare ad ogni costo le proprie unità.

Ne negarono, infatti, l'impiego immediato sulla linea del Piave,

---

fra gli alleati, per tutto il fronte occidentale, sono stati nominati a far parte di tale Comitato Militare: per la Francia, il Generale Foch, per l'Inghilterra il Generale Wilson e per l'Italia il Generale Cadorna. A sostituire il Generale Cadorna nel Comando Supremo è stato con Regio Decreto d'oggi nominato Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito il Generale Diaz, e come Sotto-Capi i Generali Badoglio e Giardino ».

richiesto — su suggerimento dello stesso Presidente del Consiglio — anche dal nuovo Capo di Stato Maggiore italiano, generale Diaz, nel primo colloquio che egli ebbe con essi l'11 novembre.

Nuove difficoltà sorgevano anche in merito alle dipendenze dei contingenti alleati in Italia; e mentre una soluzione<sup>3</sup> si trovava per l'Armata francese (v. pag. 533), non si superava l'ostinazione del generale Robertson nello stabilire che il generale Plumer fosse del tutto indipendente e rispondesse dell'impiego delle unità britanniche solo ed esclusivamente al proprio Governo.

Si dovette giungere a metà novembre perché gli Alleati si offerissero, formalmente, ad assumere la responsabilità di un tratto di fronte sull'altopiano di Asiago e in Val Posina.

Era evidente come la constatazione che la nostra resistenza al Piave era valida e tenace suggerisse la opportunità di un intervento nella lotta perché potesse apparire che le truppe alleate avevano dato il loro contributo alla riuscita dell'operazione di arresto del nemico. Un simile suggerimento veniva dato dall'Ambasciatore francese Barrère, con telegramma diretto al Quai d'Orsay, il cui contenuto venne occasionalmente a conoscenza del nostro Ambasciatore a Parigi e da questo riferito poi al Ministro degli Esteri Sonnino.

La situazione dei contingenti alleati, in quel momento, era, in sintesi, questa:

— Unità francesi:

- 65<sup>a</sup> Divisione (XXXI C. A.) fra Garda e Chiese, nella zona di Preseglie,

- 64<sup>a</sup> Divisione (XXXI C. A.) e Divisioni indipendenti 46<sup>a</sup> e 47<sup>a</sup> Ch., nella zona dei Monti Lessini,

- 23<sup>a</sup> e 24<sup>a</sup> Divisione (XII C. A.) di imminente affluenza in Italia (giunsero, infatti, fra il 20 novembre e il 2 dicembre dislocandosi ad ovest di Verona);

— Unità britanniche:

- quattro divisioni in fase di trasporto in Italia e di iniziale dislocazione nella zona di Mantova.

Il 21 novembre ebbe luogo un convegno per esaminare la possibilità di schieramento delle truppe alleate nel settore da esse indicato, e si dovette constatare la impossibilità che le unità in-

---

<sup>3</sup> L'impiego delle truppe francesi (raggruppate tutte nella 10<sup>a</sup> Armata: generale Duchêne) sarebbe stato regolato dal generale Fayolle, comandante superiore delle forze francesi in Italia, su direttive del generale Diaz.

glesì fossero pronte contemporaneamente a quelle francesi; che entrambi i contingenti non disponevano dell'equipaggiamento occorrente ad operare in zona montana; che il settore richiesto non consentiva quell'unità di impiego e di comando che era stata posta quale condizione pregiudiziale.

Per tutte queste considerazioni si dovette scartare la possibilità di assegnare le truppe alleate ad un settore dell'altopiano e il giorno 22 novembre si convenne che sarebbe stato utile avvicinarle alla fronte del Piave dislocandole in pianura a cavallo del corso del Brenta. Di qui sarebbe stato agevole un intervento immediato se l'andamento delle operazioni lo avesse richiesto, e si sarebbe potuto dare il cambio ai reparti italiani, concedendo loro un po' di riposo, nel settore fra Pederobba e Nervesa.

Al riguardo, i generali Foch e Plumer indirizzarono al generale Diaz questa nota congiunta:

NOTE POUR SON EXCELLENCE LE GÉNÉRAL DIAZ.

Les armées alliées tiennent à se mettre en condition d'aider les armées italiennes:

- a) dans la bataille si elle se présente immédiatement,
- b) pour la relève dans le cas contraire.

Dans ce but, les Commandements Alliés proposent de porter en avant les armées alliées à partir du 24 novembre,

- l'armée française, en direction générale d'Asolo,
- l'armée anglaise, en direction générale de Montebelluna.

Elles réaliseront dans un premier bond le dispositif suivant:

- Armée française:
  - 1 D.I. sur la rive est de la Brenta, dans la région Bassano, nord Cittadella,
  - 2 D.I. échelonnées de la Brenta à Vicence;
- Armée anglaise:
  - 1 D.I. sur la rive est de la Brenta, dans la région de Cittadella,
  - 1 D.I. sur la rive ouest de la Brenta.

Elles sont ainsi à portée:

- a) au bien d'intervenir dans la bataille,
- b) au bien relever ultérieurement les troupes italiennes de Nervesa à Pederobba:
  - l'armée anglaise de Nervesa à Rivasecca,
  - l'armée française de Rivasecca à Pederobba.

Les modalités de cette relève feront l'objet d'une note détaillée ultérieure.

FOCH - PLUMER

Il movimento dei reparti francesi ed inglesi per portarsi nelle nuove convenute dislocazioni ebbe inizio il giorno 24; ma il 27 no-

vembre esso venne sospeso giacché i Comandi alleati rappresentarono la opportunità di permanere ancora qualche tempo nella zona a cavallo del Brenta per assolvere funzioni di riserva centrale in corrispondenza del tratto di fronte contro il quale sarebbe stato più probabile uno sforzo decisivo del nemico.

Veniva meno, così, la possibilità di dare la sostituzione in linea a quei reparti che ne avevano maggior bisogno e, perciò, il Comando Supremo italiano decise l'impiego delle proprie riserve e diede con esse il cambio alle unità nei cui confronti tale provvedimento si imponeva come necessità urgente.

L'adozione di tale misura fu consentita dal contemporaneo verificarsi di una certa stasi operativa che denunciava un esaurimento della spinta offensiva dell'avversario. La stasi si protrasse sino al 4 dicembre; i contingenti alleati si schierarono sulla linea del fronte nella notte sul 5 (v. pag. 598) con cinque divisioni ed una di riserva (64<sup>a</sup> francese) dislocata nella zona di Asolo sui rovesci del settore del XXXI C. A. francese.

Le restanti truppe alleate (XI Corpo inglese, XII francese e 46<sup>a</sup> Divisione Chasseurs) restarono sulle retrovie come parte integrante della riserva generale del Comando Supremo italiano.

Di particolare impegno operativo si presentava il settore di Monte Tomba.

Qui il nemico continuò ad esercitare una violenta pressione — che si protrasse sino al 24 dicembre — dopo che si era creata per lui una situazione assai favorevole con la sua conquista della cresta del Monfenera e del Monte Tomba nei combattimenti dal 19 al 22 novembre.

La nostra difesa si era sistemata in contropendenza sulle pendici meridionali dei monti stessi, ed era riuscita ad infrangere ogni ulteriore tentativo avversario, estremamente pericoloso per la delicatezza del settore, la cui caduta avrebbe portato l'attacco nemico ad aggirare la difesa del Piave.

Ad eliminare un tale pericolo, venne decisa la riconquista della linea Tomba-Monfenera e l'operazione fu affidata alle truppe francesi (v. pag. 602) che avevano sostituito gli esausti reparti del nostro IX Corpo d'Armata.

Il Comando Supremo così riassunse l'azione:

Il settore del Tomba, assunto il giorno 5 da una divisione della 10<sup>a</sup> Armata francese, era stato saltuariamente battuto — talora vivacemente — dall'artiglieria avversaria; mentre quella alleata concorreva assai efficacemente a spezzare gli attacchi nemici al saliente, bersagliando colonne



in marcia e controbattendo le batterie austriache della conca di Alano.

Dopo violentissimo e preciso fuoco di distruzione sulle difese nemiche, protette da efficace e prolungato fuoco di interdizione il giorno 30 le truppe della 47<sup>a</sup> Divisione Chasseurs francese attaccano le posizioni nemiche e, superata viva resistenza specie verso l'ala destra riescono con rapido e felice sbalzo a riportare la linea lungo la cresta di M. Tomba e Monfenera. Lievi le perdite francesi: al nemico vengono catturati 1382 soldati, 44 ufficiali, 7 cannoni, 60 mitragliatrici. Vivace l'azione dell'artiglieria nemica.

Più in particolare, l'attacco venne effettuato da 3 battaglioni Chasseurs in prima linea (70°, 115° e 51°) coperti, sulla destra, da un distaccamento protettivo di due battaglioni (11° e 12°). Altri sei battaglioni costituenti i gruppi 5° e 6° Chasseurs erano a disposizione, quale riserva, rispettivamente, dei Comandi della fanteria divisionale e della 47<sup>a</sup> Divisione.

Il giorno 28 dicembre ebbe inizio la preparazione di artiglieria che durò sino a tutto il giorno 29, effettuata da una imponente massa di bocche da fuoco italiane, francesi e inglesi.

Alle ore 11 del 30 dicembre il tiro di artiglieria assunse i caratteri di preparazione immediata dell'attacco, effettuando rapidi concentramenti sulle trincee avversarie ed azioni di interdizione nelle zone di raccolta del nemico.

Le colonne d'attacco mossero alle 16,05: il 70° Battaglione Chasseurs in pochi minuti riusciva a conquistare la cima del Tomba assalendola da est (q. 877) e da sud (q. 868); il 51° Battaglione Chasseurs protetto sulla sua destra dal distaccamento di copertura riuscì anch'esso ad avere facile ragione del nemico e ne conquistò le posizioni in soli venti minuti.

Il nemico opponeva dovunque scarsa resistenza (la sua difesa si irrigidì solo nei pressi di C. Naranzine), dichiarando con chiari sintomi come avesse subito un logoramento di notevoli proporzioni nel corpo della estenuante lotta affrontata con insistente continuità sino a quel momento.

Anche il distaccamento di copertura delle unità francesi proseguì rapidamente la sua azione ben oltre gli obiettivi assegnatigli, tanto che dovette essere fermato e fatto retrocedere (ore 16,40) per non ostacolare l'azione delle artiglierie che tenevano sotto il proprio fuoco di sbarramento le posizioni di probabile raccolta di unità avversarie destinate ad eventuali contrattacchi.

Alle ore 17 il tiro delle artiglierie nemiche calò sensibilmente di intensità ed anche il fuoco delle nostre batterie rallentò il suo ritmo.

Si concludeva, così, con la riconquista di M. Tomba, l'attività operativa del 1917; ed il Bollettino di Guerra del nostro Comando Supremo (n. 951 del 31 dicembre) non mancò di dare adeguato ed opportuno risalto al successo conseguito dalle truppe francesi in questo ultimo episodio della lunga serie di combattimenti protrattisi ininterrotti per oltre due mesi consecutivi.

Due mesi, durante i quali l'Esercito italiano aveva affrontato e da solo superato uno dei momenti più critici di tutta la sua storia.

Battuto con sorprendente rapidità e con l'incredibile concorso di un vasto complesso di cause di molteplici nature, tanto profonde quanto occasionali, su un ben delimitato tratto dell'amplessimo suo fronte di schieramento, aveva dato l'impressione di un crollo che poteva apparire definitivo più per avversità di destino che per carenze sostanziali.

Ma non si trattò che di una crisi, una di quelle crisi che Hindenburg considerava « inevitabili » dichiarando, con la sua autorevolezza, che esse « sono insite nella natura stessa della guerra e contraddistinguono il campo dell'ignoto e del pericolo ».

Ed aggiungeva: « L'arte della guerra non consiste nell'evitare le crisi, ma nel superarle ».

L'Esercito italiano superò quella che lo percosse a Caporetto; e la superò da solo, con tanta sorprendente rapidità quanto quella con cui si era prodotta, dimostrando ancora una volta al mondo intero che l'antica virtù, in forza della quale il nostro popolo aveva sopportato e vinto le più dure avversità della tormentata sua storia, non si era affatto smarrita.

## PANORAMA CONCLUSIVO



Pur nella sua piena casualità formale, acquista rilievo di particolare significato il fatto che questa narrazione degli avvenimenti militari alla fronte italiana dall'ottobre al dicembre 1917 abbia quasi esordito (v. pag. 42) rilevando l'esistenza di una qualche incomprensione fra Alleati e di una certa asprezza nelle loro relazioni, e sia terminata ricordando come il nostro Comando Supremo avesse inteso esaltare, nel suo ultimo bollettino di guerra dell'anno, l'azione francese che, sul M. Tomba, concludeva cronologicamente l'attività bellica del 1917.

Una radicale modificazione, dunque, si era venuta a determinare in breve volgere di tempo.

Quell'intransigente atteggiamento degli Alleati, per il quale essi erano giunti fino a volerci privare,<sup>1</sup> quasi a titolo punitivo, anche di quel minimo appoggio materiale e, con esso, di quel sostegno simbolico e perciò morale rappresentato dalla precedente cessione di qualche centinaio di bocche da fuoco — e questo sol perché Cadorna si era distaccato dal loro orientamento strategico in base a precise valutazioni della situazione europea e per effetto delle conseguenti realistiche previsioni operative — si era trasformato nel sostanziale contributo di una partecipazione diretta alla lotta sulla nostra fronte.

Questo contributo si era concretamente manifestato attraverso l'azione delle truppe francesi sulle propaggini orientali del Grappa,

---

<sup>1</sup> La richiesta di restituzione da parte francese delle proprie batterie, se era stata, nella sua formulazione del 27 settembre, più conveniente e garbata di quella dello S.M. inglese, nella sostanza non se ne era differenziata di molto. Il ministro della guerra francese aveva così telegrafato al generale De Gondrecourt:

« Je ne puis discuter les raisons d'arrêt d'une offensive italienne qui promettait de sérieux résultats, succédant à l'ébranlement de l'Armée autrichienne par les victoires italiennes du mois d'août, et coïncidant avec les attaques des Armées alliées du front occidental.

En raison de la pénurie très réelle dont souffre le front français, où l'activité ne cesse pas, je me vois obligé d'y ramener les batteries françaises que l'arrêt de l'action italienne laisserait inemployées.

Je prescris en conséquence au général De Gondrecourt de prendre les mesures nécessaires pour assurer le renvoi en France des batteries et munitions correspondantes, des formations aéronautiques et éléments de parc dirigés sur le front italien en juillet, août et septembre de cette année. »

il 30 dicembre, e con lo schieramento di due divisioni inglesi sulla linea del Piave, a fianco della nostra 3<sup>a</sup> Armata.

Altre sette divisioni franco-inglesi, di riserva, erano pronte, all'occorrenza, ad intervenire nella lotta.

Sul piano delle correlazioni umane e delle interpretazioni morali, questa consolidata intesa militare sembrava portasse d'un tratto a rinverdire un'antica tradizione risorgimentale capace di collocare spiritualmente e politicamente la guerra in corso alla fronte italiana come quarta campagna del nostro Risorgimento e della nostra indipendenza nazionale, in diretta connessione ideale con Solferino '59 e con il potenziale appoggio inglese a Garibaldi nel 1860.

Una tanto profonda trasformazione non era stata, in verità, esente da condizioni né priva d'inquietudini, di contrasti e di pregiudiziali riserve; essa, anzi, era maturata attraverso tormentosi accomodamenti, tanto più penosi e laboriosi quanto più raggiunti sotto l'assillo di preoccupazioni contingenti e sotto la spinta di divergenti interessi.

Pur tuttavia, essa si era verificata in senso concettuale e pratico, e veniva ad eliminare in notevole misura quella causa fondamentale della debolezza degli Alleati che Lloyd George non aveva esitato ad individuare « nella mancanza di unità reale nella condotta delle operazioni militari » (v. pag. 621).

Il Comitato Supremo di Guerra interalleato istituito a Rapallo non poteva, certo, essere organo capace di risolvere subito tutti i complessi problemi della guerra, né poteva rappresentare un « sistema » per avviare a conclusione vittoriosa la lotta; si poneva, però, come punto cardine di una evoluzione che delineava un criterio del tutto nuovo di integrazione militare.

Una tale concezione, pur nelle inevitabili difficoltà applicative comuni ad ogni innovazione che implichi l'abbandono di idee consuetudinarie e la rinuncia ad orientamenti saldamente radicati, doveva infine portare ad una graduale eliminazione di dannosi preconcetti circa priorità d'importanza dei vari scacchieri operativi, una importanza spesso suggerita più da sciovnistico orgoglio che da obiettive valutazioni di fatti e circostanze.

Cominciò così a prendere consistenza il proposito di non vincolare le determinazioni operative ad aprioristici intendimenti strategici, ma di cogliere il successo ovunque se ne sarebbero presentate favorevoli occasioni; e pertanto la lunga, contrastata

e sanguinosa strada della vittoria trovava sulle sponde del Piave una concreta svolta decisiva verso il suo epilogo.

Questa era la più sostanziale e vistosa conseguenza immediata di Caporetto nel campo militare: un risultato imponente che sarebbe dovuto bastare da solo a far considerare questo tormentato momento della nostra storia e della nostra guerra molto di più di quel semplice « incidente » al quale volle ridurlo il generale Pariani nella sua iniziale direttiva per la compilazione della Relazione Ufficiale (v. pag. 9).

In realtà è da tener per certo che al di là delle espressioni non potesse essere sfuggita al Capo di Stato Maggiore dell'epoca la grande portata storica di Caporetto né la funzione che questo evento di guerra ebbe nel processo evolutivo della strategia; ed è del tutto evidente, dall'intero contesto della direttiva del 1937, come egli si riferisse solo ed esclusivamente alla rottura della fronte isontina perché riteneva che questo specifico episodio dell'intera battaglia battezzata col nome di Caporetto sarebbe stato necessario dimensionare in quanto su esso erano venute polarizzandosi le polemiche, erano sorte le dicerie e si erano localizzate le ricerche di responsabilità.

Si era, dunque, verificato un grave errore nella impostazione delle indagini e nella stessa storiografia: un errore che portando a frazionare i momenti di un unico ciclo operativo privava questo della sua caratteristica di continuità nel tempo e nello spazio, dissociava la sconfitta subita sull'Isonzo dalla vittoria conquistata sul Piave, analizzava la rottura e le sue cause, non l'arresto e le sue conseguenze. E mentre la rottura acquistava le proporzioni della disfatta per le recriminazioni che eccitava, l'arresto del nemico al Piave si prestava tutt'al più a costituire spunto di una retorica d'occasione, ché altrimenti avrebbe controbilanciato se non neutralizzato le accuse — obiettive o interessate — provocate dalla fase precedente.

Caporetto, dunque, non solo veniva privato della possibilità di acquistare quel senso assai lato cui lo destinavano le molteplici sue implicazioni tanto causali quanto effettive, ma perdeva pure la sua stessa fondamentale configurazione operativa militare che lo poneva a base di una evoluzione strategica verso nuove forme e più moderne prospettive.

Questo soprattutto perché, nella realtà delle cose, una tale evoluzione trovava il suo punto di origine nel conseguito arresto del nemico al Piave e, cioè, nella terza fase — dopo quella del

ripiegamento — dell'intero ciclo operativo iniziatosi il 24 ottobre e conclusosi a fine novembre con la rinuncia dell'avversario ad ulteriormente tentare di spingere a fondo la propria offensiva.

Ne è testimonianza certa il fatto che la prima manifestazione effettiva di una simile evoluzione — quella che si riferiva al campo strettamente militare mediante il nuovo concetto di integrazione operativa — si aveva con il concorso diretto e potenziale delle forze alleate, un concorso non concesso nel momento di estremo bisogno della rottura del fronte a Caporetto, ma offerto in quello nel quale la nostra resistenza sulla linea del Piave, sugli Altipiani e al Grappa dichiarava la possibilità del conseguimento di un successo e forse di una vittoria.

Sul piano delle pratiche realizzazioni, infatti, il definitivo arresto degli austro-germanici non rappresentava solo la conclusione dell'offensiva da essi sferrata contro le nostre posizioni del medio Isonzo, bensì il naufragio del loro programma di portare a termine vittorioso l'intero conflitto.

Questo programma non era un sogno né una troppo ambiziosa illusione degli Imperi Centrali, ché essi non furono mai tanto vicini alla vittoria quanto nel 1917.

Avevano iniziato l'attività operativa dell'anno con la ben più modesta prospettiva di pervenire ad una pace « bianca ». È vero. Ma poi: erano riusciti a determinare il fallimento della grande offensiva Nivelle modificando profondamente la situazione generale a loro favore; avevano sgretolato il fronte orientale; avevano ottenuto la eliminazione dalla lotta dell'Esercito russo e di quello romeno; avevano esercitato una notevole influenza psicologica sui Paesi nemici accendendovi appassionati desideri di pace; avevano conseguito una grande superiorità di forze manovrabili; avevano inferto un duro colpo all'Italia penetrando a fondo nel suo territorio nazionale e provocandovi una situazione militare assai critica.

In queste condizioni non era proprio follia quella per la quale essi potevano sperare di chiudere definitivamente la partita della guerra prima che l'intervento diretto nella lotta del potenziale bellico americano avesse ristabilito l'equilibrio ed avesse successivamente consentito di modificarlo in senso inverso.

Contro lo scoglio del Grappa, dunque, non si esauriva solo una spinta offensiva localizzata al campo delle operazioni militari su uno dei teatri di guerra, ma si infrangeva la continuità della serie di avvenimenti favorevoli agli Imperi Centrali.

Non potevano mancare ripercussioni nel campo politico, e



queste non potevano non essere pari, nella loro portata, alla grandiosità dei fatti che le determinavano.

Erano risonanze ben più vaste e complesse di quanto sul momento si riuscisse a percepire, ed implicavano nuovi ed inconsueti rapporti di strettissima armonia e di totale interdipendenza fra tre delle principali direttrici di sviluppo della politica generale dello Stato: quella estera, quella interna e quella militare.

La esaltazione dei vincoli di connessione, spinti sino al reciproco condizionamento, di queste tre branche della politica, sarebbe divenuta un giorno la caratteristica essenziale dei tempi moderni ed il fondamento di una concezione « interforze »; un termine che, non più vincolato entro i confini divenuti troppo angusti della sola competenza militare, avrebbe ampliato la sfera delle partecipazioni alla lotta ed avrebbe dato a questa una nuova configurazione, profilando l'avvento della strategia globale.

Ma allora, nel momento in cui nuove correlazioni e diversi rapporti fra guerra, politica e varie branche di questa si delineavano per la prima volta in tutta la loro concretezza, essi si presentavano non tanto come principio stabile e basilare quanto come semplice necessità contingente: una necessità che non favoriva la penetrazione a fondo degli sguardi sui nuovi panorami che si schiudevano e non consentiva l'esatta valutazione delle situazioni ambientali che venivano a crearsi.

Si è sempre un po' eufemisticamente affermato — ed è innegabile verità — che la riscossa dell'Italia dopo la dura prova delle giornate di Caporetto trovò una sua sostanziale base e si alimentò nel solenne invito che da Peschiera aveva riecheggiato nel cuore della Nazione intera incitando i cittadini ad essere, con i soldati, un esercito solo.

Era trascorso un mese da quel proclama agli italiani quando Vittorio Emanuele Orlando scandì lentamente queste parole alla Camera, il 12 dicembre:

« La nostra situazione militare della quale nella tornata del 14 novembre dichiarai al Parlamento tutta la minacciosa gravità, è venuta in questo mese considerevolmente migliorando: e se, ciò malgrado, essa rimane tuttora grave, il confronto dimostra quale formidabile periodo abbiamo traversato.

Non occorre diffondersi qui in analisi di carattere militare; ma bene si può proclamare che l'aver tenuto la linea del Piave in una così straordinaria concorrenza di avversità costituisce un fatto di cui incal-

colabile è il valore militare e morale. E il nostro cuore si commuove e si esalta pensando che il meglio e l'onore è dei figli nostri, dei soldati d'Italia ».

Fragorosi applausi accolsero queste parole, e si rinnovarono poi allorché Orlando solennemente ricordò:

« Ai valorosi che dall'Altopiano di Asiago alle foci del Piave fanno scudo dei loro petti alla Patria — veterani di questa guerra immane o giovani reclute del '99 che hanno offerto la loro esistenza per la difesa del suolo e dell'onore dell'Italia —, ai prodi marinai, che con ardimento unico anche ieri hanno sfidato e colpito il nemico persino entro le sue più formidabili e insidiose difese, giunga il fiero e riconoscente saluto della Patria, nella forma più alta, qui al cospetto della rappresentanza della Nazione ».

Queste espressioni, per la loro nobiltà e per i sentimenti che le ispiravano, non potevano non riscuotere la generale approvazione, suscitando unanimi consensi che il resoconto ufficiale della seduta non trascurò di annotare.

Era l'aspetto particolarmente significativo e rilevante della estensione dell'entusiasmo a tutti indistintamente i settori della Camera, che una semplice nota di cronaca indicava quale trepidante attesa.

La resistenza al Piave era, dunque davvero riuscita a ripristinare lo spirito risorgimentale, quello spirito per il quale il sentimento si imponeva alle valutazioni politiche ed eliminava tutte le occasioni di contrasti e le divergenze di vedute, ché queste venivano tutte superate trovando un unico e comune accordo nella necessità di realizzare la secolare aspirazione dell'unità e dell'indipendenza nazionale.

Orlando aveva proseguito il suo discorso rilevando come all'eroismo dei nostri soldati avesse « corrisposto la fiera attitudine del popolo intero », una fierezza che si manifestava in ogni ambiente ed in molteplici modi; ed alla base di tutte le dimostrazioni c'era l'entusiasmo patriottico che accendeva le masse.

Non potevano rimanerne estranei gli esponenti politici di tutte le correnti, né essi potevano ignorare il nuovo stato d'animo che infervorava le moltitudini delle quali erano rappresentanti eletti.

Un tale entusiasmo, la riacquistata fede e la sferza della sventura di recente subita sui campi di battaglia spronavano l'attività lavorativa, il cui notevole accrescimento richiedeva ed imponeva un sempre maggiore intervento governativo nel controllo e nella guida dell'organizzazione produttiva in ogni settore. Ne risulta-

vano, almeno sul momento, soddisfatte le mire politiche e le esigenze programmatiche delle classi lavoratrici e perciò appagate pure apparivano, benché per vie diverse da quelle perseguite, le aspirazioni dei rappresentanti politici e sindacali di esse.

A questa situazione di enorme rilievo corrispondeva o si contrapponeva quella per la quale l'entusiasmo patriottico che infervorava il Paese si risolveva o veniva a tramutarsi in una esaltazione dell'idea di nazionalità, con una conseguente inevitabile circoscrizione, entro più ristretti limiti, delle prospettive evolutive di una guerra che aveva assunto gigantesche proporzioni di espansione mondiale.

Sicché, quando il 18 dicembre, al termine della sua riunione in comitato segreto, la Camera riprese i lavori in seduta pubblica, una novità di grande e significativa portata si verificava nella suddivisione dei banchi dei deputati: tutto il settore di destra, che generalmente appariva deserto, era affollato; l'occupavano 105 deputati, i primi aderenti al « Fascio di Difesa Nazionale », appena costituitosi.

Era il preludio dell'inizio di un'era — tale proclamata — che traendo dai valori morali della guerra solo quelli di contingente validità ai fini del sostegno di una lotta politica a carattere nazionalistico, ne trascurava quelli evolutivi di stabile permanenza e mortificava o ammantava di altre forme quello spirito rivoluzionario che nella realtà delle cose era la base originaria della guerra stessa.

Sorgeva un vero e proprio « fanatismo nazionalistico » capace di offuscare « quella concezione patriottica e umana » che il Croce, scrivendone il 9 giugno del 1915 a Giustino Fortunato, giudicava « una delle più belle note di italianità, espressione dell'armonia del nostro spirito e frutto delle molteplici esperienze storiche che più d'ogni altro popolo abbiamo fatte ».

Nel grande e complicato quadro dei nessi ideali che danno ai fatti una consistenza ed una qualificazione storica, il panorama politico-militare che si presentava e conseguiva al termine del ciclo operativo troppo impropriamente chiamato « Caporetto », acquista tonalità di colori che ne attenuano alcune luci violente e ne rischiarano qualche zona d'ombra.

In una tale maggiore armonia, il fatto militare assume dimen-

sioni più appropriate soprattutto nel rapporto fra le sue cause e i suoi effetti; ma perché possa alfine assurgere a quella funzione storica che ad esso compete, è necessario che sia definitivamente epurato dalle non infrequenti tendenziosità dalle quali è stato spesso circondato.

Perciò la narrazione che si è fatta degli eventi dell'ultimo trimestre del 1917 ha voluto essere una sola e semplice ricostruzione analitica e documentaria di essi, nel rispetto del sempre valido avvertimento di vichiana memoria che « *verum et factum convertuntur* ».

## APPENDICE



ANNESSO 1

COSTITUZIONE DEL COMANDO SUPREMO

dal 24 maggio 1915 alla fine del 1917

(Stralcio dal volume « Le Grandi Unità nella guerra italo-austriaca 1915-1918 » dello S.M. dell'Esercito - 1926).

CAPI DI STATO MAGGIORE

Cadorna Luigi, Ten. Gen.	24 maggio 1915 - 8 novembre 1917
Diaz Armando, Ten. Gen.	dal 9 novembre 1917

SOTTOCAPI DI STATO MAGGIORE

Porro Carlo, Ten. Gen.	24 maggio 1915 - 8 novembre 1917
Giardino Gaetano, Ten. Gen.	dal 9 novembre 1917
Badoglio Pietro, Ten. Gen.	dal 9 novembre 1917

GENERALE CAPO RIPARTO OPERAZIONI

Diaz Armando, Magg. Gen.	24 maggio 1915 - 6 giugno 1916
--------------------------	--------------------------------

GENERALE ADDETTO AL COMANDO

Tagliaferri Alessandro, Magg. Gen.	aprile 1916 - maggio 1917
Piccione Luigi, Col. Brig.	dal maggio 1917

Nota: il 6 giugno 1916 il Generale addetto divenne capo Riparto Operazioni e il 1° agosto 1917 tornò ad essere Generale addetto.

UFFICI ALLA DIRETTA DIPENDENZA DEL

CAPO DI STATO MAGGIORE

UFFICIO SEGRETERIA

Montanari Carlo, Col.	maggio - agosto 1915
Pennella Giuseppe, Col.	settembre - novembre 1915
Bencivenga Roberto, Col.	novembre 1915 - agosto 1917
Gabba Melchiade, Col.	dall'agosto 1917

Nota: l'Ufficio Segreteria del Capo di S.M. trattava la parte relativa alle operazioni di guerra alla diretta dipendenza del Capo di S.M.

Il 1° agosto 1917 prese la denominazione di Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali.

UFFICIO ARMATE

Pennella Giuseppe, Col.                      maggio - settembre 1915

SEZIONE OPERAZIONI

Bencivenga Roberto, Ten. Col.              maggio - novembre 1915

SEZIONE AFFARI VARI

Ago Pietro, Ten. Col.                      settembre 1915 - marzo 1916

Dusnasi Antonio, Ten. Col.                  marzo - aprile 1916

Nell'aprile 1916 la Sezione affari vari diventò Ufficio affari vari nel Riparto Operazioni.

UFFICI DIRETTAMENTE DIPENDENTI DAL  
CAPO DI STATO MAGGIORE

(Solo per il periodo in cui non dipesero dal Riparto Operazioni)

UFFICIO ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE

Tagliaferri Alessandro, Col.                maggio - novembre 1915

Bonomi Annibale, Col.                      dal novembre 1915

UFFICIO PERSONALE

Ago Pietro, Ten. Col.                      maggio - ottobre 1916

Vacca Maggiolini Arturo, Col.              ottobre 1916 - luglio 1917

Pignetti Ugo, Col.                          dal luglio 1917

UFFICIO TECNICO

Conso Elodio, Ten. Col., poi Col.           maggio 1915 - luglio 1917

Penna Lorenzo, Col.                      dal luglio 1917

CAPO GRUPPO UFFICIALI A DISPOSIZIONE - POI GRUPPO MISSIONI ESERCITI  
ALLEATI

Allievi Cesare, Col.                      maggio - novembre 1915

Disaluzzo Marco, Col.                      dal novembre 1915

RIPARTO OPERAZIONI  
(dal maggio al novembre 1915)

UFFICIO SEGRETERIA

Fantoni Giuseppe, Col.                      maggio - novembre 1915



UFFICIO AFFARI VARI

Sez. cartogr.: Vacchelli Nicola, Magg., poi Ten. Col.	maggio - novembre 1915
Sez. istruz. e discipl.: Scipioni Scipione, Ten. Col.	maggio - novembre 1915

UFFICIO SITUAZIONE E OPERAZIONI DI GUERRA

Albricci Alberico, Ten. Col., poi Col.	maggio - novembre 1915
--	------------------------

(dal novembre 1915 all'aprile 1916)

UFFICIO SEGRETERIA

Vacchelli Nicola, Ten. Col.	novembre 1915 - aprile 1916
Sez. pers.: Baldini Alberto, Magg.	novembre 1915 - aprile 1916
Sez. cartogr.: Conti Ugo, Magg.	novembre 1915 - aprile 1916
Sez. cifra: Arcucci Ludovico, Magg.	novembre 1915 - aprile 1916

UFFICIO AFFARI VARI

Scipioni Scipione, Ten. Col.	novembre 1915 - aprile 1916
Sez. istruz.: Bassignano Achille, Ten. Col.	novembre 1915 - aprile 1916
Sez. discipl.: Baldini Alberto, Magg.	novembre 1915 - aprile 1916
Sez. varie: Madia Errico, Ten. Col.	novembre 1915 - aprile 1916

UFFICIO SITUAZIONE E OPERAZIONI DI GUERRA

Albricci Alberico, Col.	novembre 1915 - aprile 1916
Sez. naz.: Calcagno Riccardo, Ten. Col.	novembre 1915 - gennaio 1916
Sez. naz.: Luzzatto Arturo, Magg.	gennaio - aprile 1916
Sez. internaz.: Tellini Enrico, Ten. Col.	novembre 1915 - gennaio 1916
Sez. internaz.: Calcagno Riccardo, Ten. Col.	gennaio - aprile 1916

(dall'aprile 1916 in poi)

UFFICIO SEGRETERIA E AFFARI VARI

(il 1° agosto 1917 diventa Ufficio affari vari)

Scipioni Scipione, Ten. Col.	aprile 1916 - giugno 1917
Geremia Fulvio, Ten. Col.	dal giugno 1917

UFFICIO SITUAZIONI COMUNICATI DI GUERRA

Tellini Enrico, Ten. Col.	aprile 1916 - luglio 1917
Calcagno Riccardo, Col.	luglio - dicembre 1917

UFFICIO INFORMAZIONI

Poggi Rosolino, Col.	maggio - agosto 1915
Garruccio Giovanni, Col. poi Magg. Gen.	agosto 1915 - settembre 1917
Marchetti Odoardo, Ten. Col., poi Col.	dal settembre 1917

UFFICIO SERVIZI AERONAUTICI

Motta Giuseppe, Col. - Aerost. e dirigib.	maggio 1915 - luglio 1916
Buffa Vittorio, Ten. Col., poi Col. - Aviaz.	maggio 1915 - luglio 1916

SERVIZI AERONAUTICI

Motta Giuseppe, Col.	luglio 1916 - aprile 1917
Maggiorotti Leone Andrea, Magg. Gen.	aprile - ottobre 1917
Moizo Riccardo, Col.	dall'ottobre 1917

UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA

Barbarich Eugenio, Col.	dal maggio 1916
-------------------------	-----------------

SEGRETARIO AFFARI CIVILI

D'Adamo, Comm. Agostino	dal maggio 1915
-------------------------	-----------------

UFFICIO PROMOZIONI SPECIALI

Prelli Giovanni, Ten. Gen., presidente	dal settembre 1917
--	--------------------

RIPARTO DISCIPLINA AVANZAMENTI E GIUSTIZIA

Della Noce Giuseppe, Ten. Gen.	dal maggio 1915
--------------------------------	-----------------

UFFICIO SANITARIO

Della Valle Francesco, Col.	novembre 1915 - maggio 1916
Uff. Medico addetto:	
Ippoliti Arnaldo, Magg.	dal 14 agosto 1915
Uff. Veterinario addetto:	
Vaccari Luigi, Cap. poi Magg.	dal 24 maggio 1915

## COMANDO GENERALE DI CAVALLERIA

S.A.R. Vittorio Emanuele di Savoia-  
Aosta, Conte di Torino

dal luglio 1917

## COMANDO GENERALE DI ARTIGLIERIA

D'Alessandro Felice, Ten. Gen.      dal maggio 1915

## COMANDO GENERALE DEL GENIO

Bonazzi Lorenzo, Ten. Gen.      24 maggio 1915 - 28 ottobre 1917  
Marieni Giovan Battista, Ten. Gen.      dal 29 ottobre 1917

## UFFICIALE GENERALE ADDETTO AL COMANDO GENERALE DEL GENIO

Pollari Maglietta Luigi, Magg. Gen.      dicembre 1916 - giugno 1917

## PRESIDENTE COMMISSIONE INTERNATI

Bassignano Achille, Ten. Col.      maggio - luglio 1916

## COMANDO SUPERIORE CARABINIERI REALI

D'Afflitto Francesco, Col.      24 maggio 1915 - 31 ottobre 1915  
Amenduni Alfredo, Magg. Gen.      dal 28 novembre 1917

## DELEGATO PRESSO LE TRUPPE FRANCESI

Scimeca Vito, Col.      dal novembre 1917

## DELEGATO PRESSO LE TRUPPE INGLESI

Zampini Enrico, Ten. Col.      novembre 1917  
Gloria Carlo, Col.      novembre 1917 - 20 novembre 1917  
Ragioni Rodolfo, Col.      dal 21 novembre 1917

## INTENDENZA GENERALE

(dal 24 maggio 1915)

### INTENDENTI

Piacentini Settimio, Ten. Gen.      24 maggio - 1° agosto 1915  
Alfieri Vittorio, Magg. Gen.      2 agosto 1915 - 7 aprile 1916  
Lombardi Stefano, Magg. Gen.      8 aprile 1916 - 8 giugno 1917  
Zaccone Vittorio, Magg. Gen., poi  
Ten. Gen.      dal 9 giugno 1917

CAPI DI STATO MAGGIORE

Merrone Enrico, Col.	24 maggio 1915 - marzo 1917
Ottolenghi Attilio, Col.	dal marzo 1917

SOTTOCAPI DI STATO MAGGIORE

Ottolenghi Attilio, Ten. Col.	maggio 1915 - marzo 1917
De Orestis Giulio, Ten. Col.	dal marzo 1917

DIREZIONE TRASPORTI

Fiastrì Giulio, Col.	24 maggio 1915 - 10 agosto 1917
Graziosi Eugenio, Brig. Gen.	dall'11 agosto 1917

INTENDENZA DEI CORPI A DISPOSIZIONE

(dal 12 maggio 1916)

INTENDENTI

Liuzzi Guido, Col.	12 maggio 1916 - 1° gennaio 1917
Tagliaferri Florenzio, Col., poi Col. Brig.	2 gennaio - 3 giugno 1917
Pezzana Girolamo, Col., poi Col. Brig.	dal 4 giugno 1917

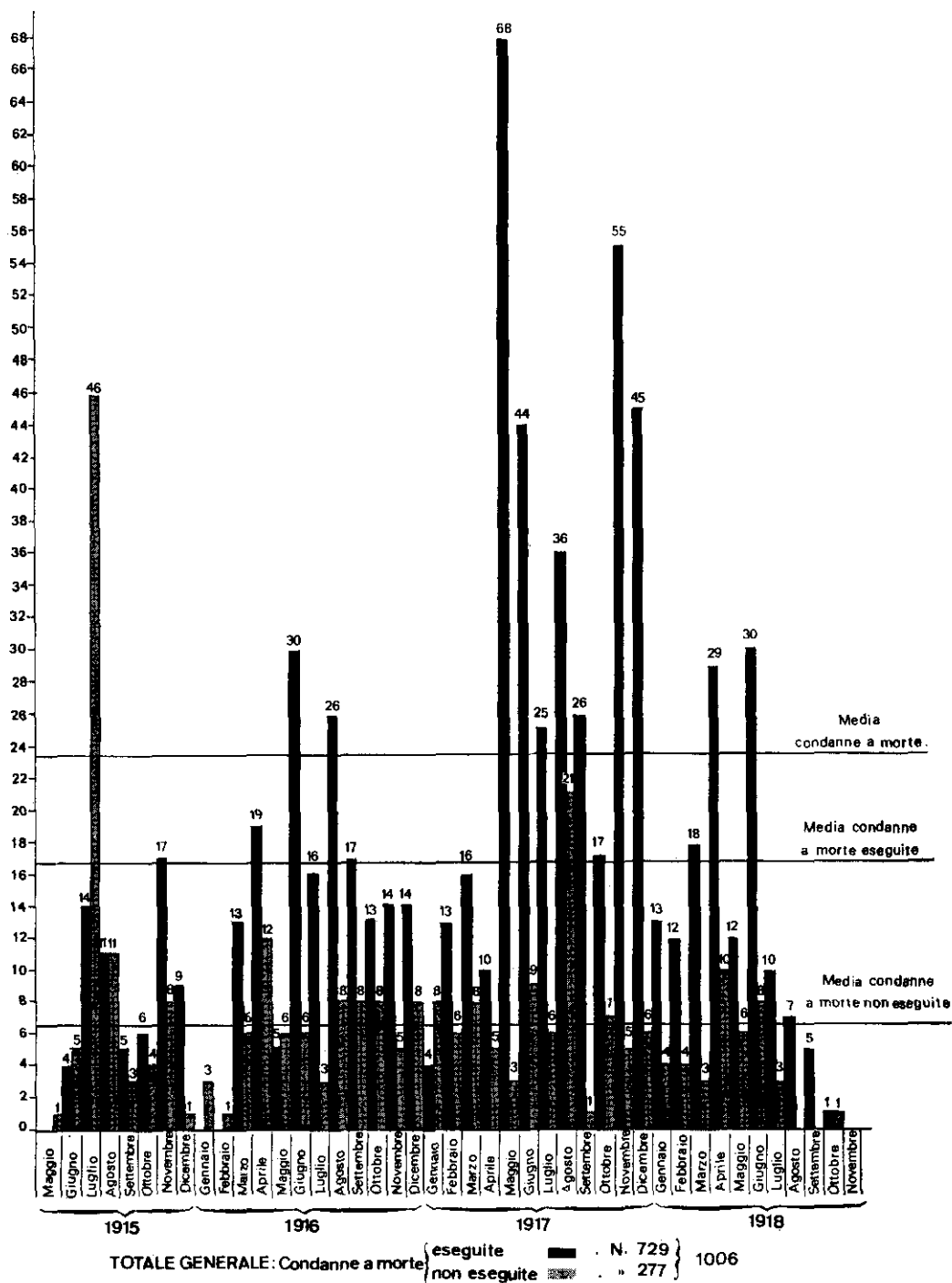
CAPI DI STATO MAGGIORE

Boccacci Giorgio, Ten. Col.	12 maggio - 14 agosto 1916
Leone Arturo, Ten. Col. (int.)	15 agosto 1916 - gennaio 1917
Maggia Emilio, Ten. Col., poi Col.	gennaio - maggio 1917
Leone Arturo, Ten. Col., poi Col.	dal maggio 1917

UFFICIO SERVIZI TRUPPE ALLEATE IN ITALIA

Ragioni Rodolfo, Col. (Capo della Deleg.)	dal novembre 1917
--	-------------------

# Condanne a morte pronunziate in contraddittorio dai tribunali militari durante la guerra 1915 - 18



MOTIVAZIONI DELLE MEDAGLIE D'ORO AL V.M.

concesse dal 23 ottobre al 9 novembre 1917

MEDAGLIA D'ORO.

GONZAGA MAURIZIO, Generale, Comandante 53<sup>a</sup> Divisione. — Nel momento più grave della guerra, sbarrando con la sua divisione il passo all'avversario premente con vigorosa grande offensiva, dava alle sue truppe brillante esempio di fermezza, di coraggio e di valore personale, nei siti più esposti alle offese nemiche, e manteneva un così esemplare contegno anche quando fu gravemente colpito in più parti del corpo dal piombo nemico, rimanendo mutilato, finché fu costretto a lasciare, suo malgrado, il campo di battaglia, sul quale, nel nome del Re e della Patria minacciata, aveva mostrata la via dell'onore: quella che portava al nemico. Magnifico e nobile esempio di alto sentimento del dovere, di sapiente spirito offensivo, di fulgido eroismo. — Stupizza, 25 ottobre 1917. (Regio Decreto 2 ottobre 1922).

ROSSI CAV. FRANCESCO, da Paganica (Aquila), colonnello comandante reggimento cavalleria. — Costante fulgido esempio ai dipendenti di coraggio e fermezza, seppe ottenere dalle truppe ai suoi ordini, costituenti la retroguardia di un corpo d'armata, prolungata, tenace e brillante resistenza, rallentando dal Tagliamento al Piave l'avanzata dell'avversario imbaldanzito da insperati successi. All'ultimo, circondato, con pochi altri militari, da forti nuclei nemici, alla resa offertagli preferiva la morte, che, con stoica fermezza, affrontava, dopo epica lotta corpo a corpo. — Tagliamento-Piave, 29 ottobre-9 novembre 1917. (Decreto Luogotenenziale 16 agosto 1918).

SPINUCCI CAV. EMIDIO, da Firenze, colonnello comandante reggimento granatieri. — Veterano glorioso del Carso, capo sapiente e insigne gregario eroico, primo sempre a procedere, a ripiegare ultimo, in un fiero attacco notturno, eccezionalmente arduo per gravi e speciali condizioni di manovra, balzando alla testa dei suoi granatieri, li trascinò seco come folgori all'assalto del soverchiante nemico, e cadde col nome d'Italia sulle labbra frementi, donando la vita alla Patria, il nome e l'esempio ai ricordi gloriosi della nostra istoria. — Carso-Piave 28-30 ottobre 1917. (Decreto Luogotenenziale 3 marzo 1918).

PISCICELLI CAV. MAURIZIO, da Napoli, tenente colonnello di cavalleria. — Con alto spirito militare, per maggiormente giovare alla causa della Patria, volle assumere il comando di un battaglione di fanteria cui dette ognora il più fulgido esempio di abnegazione e di devozione al dovere. Nelle tragiche ore di una disperata resistenza, unendo alla sagacia del

comandante le virtù dell'eroe, sostenne alla testa del proprio reparto il violento cozzo di preponderanti masse nemiche; circondato ed invitato alla resa, rispose intensificando il fuoco delle mitragliatrici rimastegli, deciso all'estremo olocausto. Colpito a morte, cadde abbracciato a un'arma, ed il suo ultimo grido di « Viva l'Italia! », lanciato ai sopraggiungenti avversari, mostrò ad essi come sanno morire, pur nell'avversa fortuna, i soldati d'Italia. — Kamno Alto, 24 ottobre 1917. (Regio Decreto 19 agosto 1921).

TEDESCHI AZARIA, da Serra San Bruno (Catanzaro), capitano 79° reggimento fanteria. — Non ancora completamente guarito da una ferita riportata in combattimento, di propria iniziativa accorse ad assumere il comando del suo battaglione che sapeva in procinto di essere impegnato nella lotta. Sferratosi un improvviso irruento attacco di forze nemiche grandemente superiori, che in breve creò al reggimento una situazione disperata di confusione e di isolamento, conscio della estrema gravità dell'ora, alla testa delle sue truppe corse con serena decisione e straordinaria fermezza ad arginare l'uragano, ma premuto sempre più dall'impeto di un avversario tre volte soverchiante per numero e per mezzi ed imbalanzito oramai dal suo successo, con eroica decisione, ed incitando col mirabile esempio del proprio ardimento i dipendenti, per primo si slanciò a capofitto contro la ferrea cerchia degli assalitori, e insieme con le proprie truppe si impegnò con essi in violento corpo a corpo, che con accanita tenacia sostenne, fin quando cadde gloriosamente colpito a morte. — Velik-Vrh (Selo-Bainsizza), 25 ottobre 1917. (Regio Decreto 4 luglio 1920).

CAIAZZO OTTAVIO, da Caiazzo (Caserta), capitano 2° reggimento fanteria. — *In commutazione della medaglia d'argento concessagli col Regio Decreto 4 luglio 1920.* — Comandante interinale di un battaglione, tenne testa a preponderanti forze nemiche accerchianti, fino all'estremo sacrificio suo e dei suoi, con tanto fulgido valore ed azione così efficace, da permettere la salvezza del rimanente della sua brigata e di molte altre truppe di fanteria ed artiglierie. Cadde da eroe sul Carso. — Kobilek, 26 ottobre 1917. (Regio Decreto 19 agosto 1921).

CASALI NOBILE DEI MARCHESI ALESSANDRO, da Piacenza, capitano 82° reggimento fanteria. — Accerchiata dal nemico e fatta in gran parte prigioniera la propria compagnia, rimase gravemente e ripetutamente ferito. Medicato alla meglio, postesi delle bombe a mano sul braccio ferito sospeso al collo, serenamente disposto al sacrificio di sé, si metteva alla testa dei sopraggiunti rincalzi, e, fulgido esempio di valore, li guidava alla riconquista della trincea, ove cadeva gloriosamente colpito in fronte. — Wolkovniak, 26 ottobre 1917. (Decreto Luogotenenziale 16 agosto 1918).

CASTELBARCO GIANCARLO, da Milano, capitano reggimento cavalleggeri Roma (20°). — *In commutazione della medaglia d'argento concessagli con Decreto Luogotenenziale 13 giugno 1918.* — Comandante di uno squadrone

appiedato a sbarramento di importantissima comunicazione ed a protezione di nostre colonne di fanterie e carreggi in ritirata, assolveva il difficile compito con slancio, ardimento e cosciente sprezzo del pericolo, resistendo all'urto. Ferito alla gamba sinistra, e fattosi fare una sommaria medicazione, ritornava fra i suoi cavalleggeri animandoli alla resistenza con vibrato e nobili parole. Invitato dal suo comandante di reggimento a ritirarsi, rispondeva con fiera che non avrebbe abbandonato il suo squadrone fino alla morte e restava impavido sulla linea di fuoco. Giunto l'ordine di ripiegare, mentre montato per ultimo a cavallo sfidava eretto colla persona l'irrompente nemico, veniva colpito all'addome. Prima di morire, dominando con coraggio spartano lo spasimo della gravissima ferita, dava con serenità, ad un graduato che l'assisteva, gli ordini necessari alla distruzione dei documenti riservati dello squadrone affinché non cadessero nelle mani dell'avversario. Magnifica figura di soldato, esempio sublime di devozione al dovere e di spirito di sacrificio. — Pasian Schiavonesco (Friuli), 29 ottobre 1917. (Regio Decreto 19 agosto 1921).

LAILO ETTORRE, da Vinchio (Alessandria), capitano reggimento Genova cavalleria (4°). — *In commutazione della medaglia d'argento concessagli con Decreto Luogotenenziale 25 luglio 1918.* — Preposto, col suo squadrone, alla difesa di due sbarramenti contro i quali il nemico esercitava il maggiore sforzo, vi resisteva tenacemente, dando mirabile prova di fermezza e di coraggio. Ricevuto l'ordine di ripiegare, faceva rimontare a cavallo i superstiti del suo squadrone, e sebbene a malincuore, dava inizio al ripiegamento, ma, percorso breve tratto di strada ed accortosi che l'avversario, liberato dalla resistenza, avanzava baldanzoso, senza esitare un istante, pur sapendo di andare incontro a sicura morte, rivolgeva il suo cavallo verso il nemico e con splendido entusiasmo gridava ai suoi soldati: « Giovanotti, parla Genova, il 4° squadrone non scappa, ma si calca l'elmetto e galoppa! », ed in ciò dire, si lanciava alla carica seguito dall'intero reparto. Crivellato di ferite, cadeva esanime fra i nemici, rivivendo però nella storia del glorioso suo reggimento fra le figure più fulgide dei suoi numerosi eroi. — Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917. (Regio Decreto 31 maggio 1923).

CASTELNUOVO DELLE LANZE CARLO, da Torino, tenente reggimento cavalleria Genova (4°). — *In commutazione della medaglia d'argento concessagli con Decreto Luogotenenziale 23 marzo 1919.* — Appiedato colla sua sezione mitragliatrici per la difesa ad oltranza di uno sbarramento importantissimo a protezione di nostre colonne di fanteria e carreggi in ritirata, dirigeva con calma e coraggio ammirevoli il tiro delle sue armi e col preciso fuoco di esse, opportunamente spostandole, resisteva per nove ore agli assalti del nemico in forze, fattosi baldanzoso per precedenti successi ottenuti. Ferito all'inguine da pallottola esplosiva, mentre curvo su di un'arma ne controllava il tiro, conscio perfettamente della missione di sacrificio affidata al suo reparto, con altissimo senti-



mento dell'onore militare e con grande amor di patria chiedeva di restare, fino alla morte che sentiva prossima, fra i suoi mitraglieri di cui esaltava con vibrante e nobili parole l'eroismo. Allontanato a forza dal combattimento, raccomandava ancora ai suoi uomini di non cedere a qualunque costo e superando il dolore spasmodico della mortale ferita li salutava per sempre al grido di: « Evviva Genova - Evviva il Re! ». — Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917. (Regio Decreto 19 agosto 1921).

BADINI DEI CONTI DI BELLASIO E DI ROVERETO DI CORTE NOBILE GIAN GIACOMO, da Adria (Rovigo), tenente 3° reggimento artiglieria campagna. — Sottocomandante di una batteria in marcia attaccata di sorpresa dal nemico durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave, con straordinaria audacia si gettava primo sugli avversari più vicini abbattendoli a colpi di pistola. Accerchiato, continuava con insuperabile tenacia a tener testa agli assalitori. Colpito a morte ed atterrato, all'intimazione di resa rispondeva: « L'artiglieria italiana non si arrende » ed incitando ancora i suoi artiglieri, tentava con supremo sforzo di rialzarsi per continuare la lotta, ma trafitto a pugnale, ricadeva al suolo esanime. Fulgido e glorioso esempio di alto sentimento dell'onore militare. — Codroipo, 30 ottobre 1917. (Regio Decreto 1° febbraio 1920).

DE SIMONE RUGGERO, da San Pietro Vernotico (Lecce), tenente complemento 54° reggimento fanteria. — *In commutazione della medaglia d'argento concessagli col Decreto Luogotenenziale 11 aprile 1918.* — Comandante di un plotone di assalto accorso in difesa di una posizione fortemente attaccata dal nemico, ferito alla bocca da una scheggia di granata continuava a tenere il comando del proprio reparto, incitando e lasciando coll'esempio, sotto un fuoco violento, i propri soldati. Ferito una seconda volta nella lotta a corpo a corpo che ne seguì, ed intimatagli la resa, rispose scaricando la rivoltella gridando « Viva l'Italia! ». Ferito una terza volta, cadeva a terra, ed alla nuova intimazione di resa rispondeva: « No, Viva l'Italia! ». Una quarta ferita al cuore lo uccise. Sublime esempio di valore e di amor patrio. — Forcella Monte Piana, 22-23 ottobre 1917. (Regio Decreto 2 giugno 1921).

PELI PAOLO, da Polaveno (Brescia), sergente compagnia mitragliatrici, n. 29 matricola. — Capo mitragliere, per meglio battere il nemico metteva in postazione la propria arma fuori della linea, completamente allo scoperto. Per ben sette ore, con calma e coraggio, sempre in piedi ed in vista dell'avversario, faceva fuoco efficace contro di esso, falciandone inesorabilmente i nuclei che tentavano avvicinarsi alle nostre posizioni, non curante del fuoco nemico che già aveva colpito parecchi militari a lui vicini. Ferito egli stesso ad un braccio, non abbandonava la propria arma, e, di fronte all'incalzare dell'avversario, fulgido esempio di fermezza e di alto sentimento del dovere, seguiva indomito a far fuoco, deciso a morire piuttosto che arrendersi. Avuta l'arma messa fuori uso, e sopraffatto dal

nemico che lo aveva circondato, continuava a difendersi accanitamente colla pistola, finché, colpito ancora in fronte da una palla avversaria, perdette gloriosamente la vita. — Podlabuk (Passo di Zagradan), 25 ottobre 1917. (Decreto Luogotenenziale 16 agosto 1918).

SCIRE SEBASTIANO, da Girgenti, sergente 16° reggimento bersaglieri. — *La motivazione della medaglia d'oro conferitagli con Regio Decreto 11 maggio 1922 è sostituita con la seguente.* — Meraviglioso soldato, rifiuse per altissime virtù militari durante le tragiche vicende del ripiegamento. Impegnato in aspro combattimento corpo a corpo, contro forze soverchianti, si prodigò con slancio esemplare, infondendo fede e valore ai propri dipendenti con l'energia dei suoi atti e l'ascendente morale del suo impareggiabile coraggio, primo ovunque occorressero reazioni violente per rintuzzare gli attacchi nemici. Caduto per gravissima ferita alla carotide, faceva sforzi supremi per continuare nella lotta ed incitare i dipendenti gridando: « Bersaglieri avanti, viva l'Italia! ». E nella impressione di una fine vicina gridava: « Signor capitano muoio, ma sono contento ». — Monte Yof (Carnia), 4 novembre 1917. (Regio Decreto 30 novembre 1924).

SILLICANI GIUSEPPE, da Carrara (Massa Carrara), caporale 69° reggimento fanteria, n. 5964 matricola. — Volontario di guerra, già distintosi per fulgido valore in numerosi fatti d'arme, col reparto arditi del battaglione, durante quattro giorni di azione, offertosi per comandare un posto avanzato, importantissimo punto di osservazione, violentemente battuto dall'artiglieria nemica, rese preziosissimo servizio di informazioni, rimanendovi saldo anche dopo aver avuto il riparo completamente sconvolto dai tiri avversari. Mortalmente ferito, con l'addome squarciato da una scheggia di granata, si interessava ancora del buon andamento del servizio, incitando ed incorando i compagni. Agonizzante, chiedeva di essere informato sull'andamento dell'azione, rallegRANDOSI nell'apprendere che l'attacco nemico era stato respinto, e spirava dichiarandosi felice di dare la vita per la Patria e per il Re. — Dosso Faiti, 23-26 ottobre 1917. (Decreto Luogotenenziale 29 maggio 1919).

RISERVATISSIMA PERSONALE

ANNESSO 4

## COMANDO SUPREMO

N. 2767 di protocollo G.M.

6 giugno 1917

**OGGETTO: Sintomi di indisciplina fra le truppe.  
Forti lagnanze sulla debolezza del Governo.**

A S.E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
ROMA

Da qualche giorno il nemico rinnova violenti tentativi, insistendo in un'azione controffensiva sulla fronte del Carso, con la quale — valendosi di truppe trasportate dalla fronte russa — ha potuto raggiungere non indifferenti risultati nella parte meridionale dove noi eravamo riusciti a portarci ad immediato contatto delle difese dell'Hermada. Ma assai più che l'abbandono di talune quote, preoccupa altamente il numero dei prigionieri che il nemico ha potuto catturarci nella giornata, specialmente, del 4 giugno, e che il bollettino di guerra austriaco del 5 corrente fa ammontare a 6500.

Dalle informazioni che finora ho avuto dal Comando della 3<sup>a</sup> Armata, risulterebbe che la massima parte dei catturati appartiene a tre reggimenti di fanteria composti in gran prevalenza di siciliani, i quali sarebbero caduti nelle mani del nemico, non per le fatali vicende del combattimento, ma avrebbero invece defezionato. Tale l'informazione che io ho avuto, e che deve essere ancora scrupolosamente controllata, ma che assume particolare carattere di estrema gravità e che io debbo subito segnalare al Governo con riserva di ulteriori accertamenti.

Se l'informazione corrisponde a verità, le defezioni non potrebbero che essere nuovo frutto della propaganda contro la guerra che si svolge in Sicilia e che ha ridotto l'isola a un covo pericoloso di renitenti e di disertori, i quali, secondo le segnalazioni del Ministero della guerra superano i 20 mila.

Ma non soltanto la Sicilia è fomite di velenosa propaganda contro la guerra e contro il dovere militare, anche altrove (in Toscana, nell'Emilia, in Romagna, nella stessa Lombardia) si seminano con arte malvagia le teorie antipatriottiche, e nelle truppe di complemento che giungono dal Paese come nei militari che ritornano dalla licenza si manifestano gravi sintomi di indisciplina che hanno richiesto le più energiche misure di repressione perché il male non dilaghi. Si è perciò dovuto ricorrere a fucilazioni immediate, su vasta scala e rinunciare alle forme del procedimento penale, perché occorre troncare il male nelle sue radici e finché si può sperare di arrivare in tempo.

Così si procede in zona di guerra con inesorabile severità, ma debbo prevenire che se i sintomi ora rilevati e repressi dovessero per-

manere, o peggio si estendessero, sarò costretto a determinare estremi provvedimenti e ricorrere alla «decimazione» dei riparti infetti dal contagio, rimettendo in vigore, perché dettato dalla necessità di salvare l'esercito, un supremo atto di repressione, che incoscientemente si volle togliere dal codice penale militare, ma che è arma necessaria, oggi più che mai, in mano del Comando, data l'«improvvisazione», su larga scala, delle truppe e il veleno che esse attingono dai contatti col Paese.

Poiché è inutile che io dica e provi alla E.V. che l'indisciplina che minaccia di corrompere la compagine dell'Esercito nostro deriva e dipende dalla tolleranza con cui si lasciano impunemente diffondere nel Paese le più perverse teorie da parte di nemici interni; mentre siamo in tempo di guerra il regime disciplinare all'interno del Paese non è rispondente alle esigenze del momento, ed i mezzi di repressione attuati in zona di guerra sono sterili se non trovano rispondenza e tutela in un'azione analogamente energica svolta con fermezza e costanza nel resto del territorio dello Stato.

Dico ciò soltanto perché costrettovi dalle prementi e superiori esigenze della guerra (non già per desiderio di intromettermi in questioni di politica che non mi competono), e perché, come responsabile dell'andamento della guerra, ho il dovere di segnalare al Governo le conseguenze che una debole condotta della politica interna avrà ineluttabilmente sulle sorti della nostra guerra.

Ho già avuto altre precedenti occasioni di accennare esplicitamente a ciò nelle mie precedenti comunicazioni al Governo; vi ritorno oggi, perché quanto avviene in questi giorni in alcuni reparti delle nostre truppe è di così minacciosa gravità che io mancherei al mio primo dei doveri se non manifestassi con rude franchezza, e con la convinzione di servire onoratamente e onestamente agli interessi del Paese e della Monarchia, quello che io ritengo essere la causa precipua del male e l'unico rimedio possibile.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito  
L. CADORNA

RISERVATISSIMO

ANNESSO 5

## COMANDO SUPREMO

N. 2803 di prot. G.M.

Addì, 8 giugno 1917

**OGGETTO: Propaganda socialista-pacifista nell'Esercito e nel Paese.**

A S.E. IL CAV. PAOLO BOSELLI  
Presidente del Consiglio dei Ministri  
ROMA

Persona che si ha ragione di ritenere di fiducia, addetta al servizio informazioni, riferisce, in data 6 giugno, quanto è trascritto nell'annesso foglio. Pur senza poter dare carattere di assoluta attendibilità a tutto ciò che è detto nel foglio che allego, tuttavia credo opportuno darne comunicazione all'E.V. perché serve di complemento e di valida conferma a quanto ebbi a scrivere nel mio foglio in data 6 corrente (N. 2767 G.M.) sull'opera nefasta che il partito socialista sta compiendo a danno dell'Esercito e della Patria in guerra, e per insistere sulla necessità che tale opera non sia lasciata svolgere indisturbata ma venga invece soffocata dall'azione energica dei pubblici poteri.

Il Governo — in tempi eccezionali come quelli che attraversiamo — ha certamente mezzi eccezionali di difesa a sua disposizione per prevenire l'opera di propaganda socialista-pacifista; e se la prevenzione si dimostrasse insufficiente, o fosse ora tardiva, non resta che ricorrere inesorabilmente alla repressione, attuata senza riserve e con tutta la forza e il rigore che i supremi interessi del Paese richiedono.

Il comando Supremo provvede qui, in zona di guerra, a spegnere con rimedi radicali i tentativi e le manifestazioni di carattere anti-patriottico e sovversivo, ordinando ai comandi dipendenti che i militari trovati in possesso di circolari e di manifesti incitanti alla diserzione e alla defezione, siano senza esitanze colpiti dalle più severe sanzioni; ma occorre che l'opera perseguita nell'interno del Paese dai socialisti (i nomi di parecchi dei più pericolosi agitatori sono sulle bocche di tutti) sia troncata senz'altro ritardo da energiche e immediate misure alle sorgenti stesse da cui emana, in modo che non possa ulteriormente progredire una propaganda che minaccia, con segni palesi e con scopi confessati, di distruggere nell'esercito e nel Paese i più vitali sentimenti di Patria, di disciplina e dell'onore militare.

Questo io debbo invocare dal Governo, ad evitare che sempre più gravi diventino le minacce che, alle spalle dei combattenti, ordiscono i nemici interni altrettanto, se non più, temibili di quelli che abbiamo di fronte.

È mio dovere cercare di far riconoscere al Governo la estrema gravità della situazione interna per i riflessi immediati che ha sull'animo e sui propositi dei soldati alla fronte, e la urgente necessità di fronteggiarla con ogni mezzo e senza titubanze.

Grave colpa sarebbe (della quale io intendo con ogni mezzo di allontanare da me la responsabilità) se la propaganda socialista-pacifista non fosse adeguatamente e sollecitamente combattuta e resa impotente.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito  
L. CADORNA

Roma, 6 giugno 1917

Ho avuto di questi giorni un lungo colloquio con Scalarini, il noto pupazzettista dell'«Avanti» e l'ho condotto sull'argomento della propaganda socialista-pacifista nell'esercito e nel Paese.

La Direzione del partito, mi ha detto, è scissa in due frazioni.

Alcuni avrebbero voluto — pel 1° maggio — promuovere un movimento rivoluzionario; altri — la maggioranza — si sono addimostrati e si addimostrano propensi ad attendere momenti più propizi, quando la guerra sarà finita e il Governo non disporrà di un forte nerbo di truppe sotto le armi. I soldati siciliani, sardi e calabresi — mi ha detto lo Scalarini — sono monarchici per la pelle; essi sparerebbero contro di noi socialisti con la medesima facilità e con la medesima voluttà con la quale sparano sugli austriaci, e noi dobbiamo quindi fare fra loro un'opera di persuasione e di propaganda, cercando di attrarli nella nostra orbita.

Intanto abbiamo incominciato col mandare dei propagandisti nel mezzogiorno d'Italia; al fronte sono state diramate in gran copia circolari «ad hoc» agli organizzati, i quali hanno il compito di istruire le nuove reclute del socialismo e di condurle alla nostra fede.

Noi, ha soggiunto lo Scalarini, siamo convinti di avere con noi, al momento opportuno, tutti gli anarchici ed i repubblicani sedicenti interventisti, perché se dissentiamo nella scelta dei mezzi, le nostre idealità finali collimano perfettamente. Se i dirigenti tipo De Ambris, Mussolini e Pirolini non ci seguiranno, tanto meglio. I gregari sono stati nutriti di idee rivoluzionarie e li butteranno a mare per scendere in lizza al nostro fianco. Così dividerà la nostra idealità la borghesia mediana, che la guerra ha fortemente disestata.

I ferrovieri aderenti al Sindacato sono i primi collaboratori nostri. Essi portano al fronte le nostre parole di incitamento e di speranza. Noi siamo sicuri, dato il generale malcontento, che sciopereranno compatti al nostro primo appello.

Lo Scalarini ha continuato a lungo, magnificando il lavoro di organizzazione che uno speciale comitato (composto di Manlio Serrati, Alessandro Schiavi e Abigaille Zanetta) sta svolgendo per formare in tutti i più piccoli centri sezioni socialiste maschili e femminili e mi ha assicurato che «ça ira».

È certo, intanto, che circolari incitanti alla diserzione e alla resa pullulano al fronte: molti ne hanno preso visione e, con un lavoro paziente, si potrà riuscire a conoscerne la fonte.

Di tali circolari parlano i feriti negli ospedali, la voce si diffonde e il danno che ne deriva alla disciplina è enorme.

RISERVATISSIMA PERSONALE

ANNESSO 6

## COMANDO SUPREMO

N. 2827 di prot. G.M.

13 giugno 1917

Annessi: Uno.

A S.E. IL CAV. PAOLO BOSELLI  
Presidente del Consiglio dei Ministri  
ROMA

Eccellenza,

a seguito delle mie precedenti lettere aventi per oggetto le condizioni morali delle truppe in rapporto alla propaganda esercitata dai partiti avversari alla guerra, ho il pregio di inviare a V.E. copia di un brano del rapporto del Riparto Disciplina, Avanzamento e Giustizia Militare del Comando Supremo sui processi penali espletati dai Tribunali militari di guerra e speciali dal 1° al 31 maggio u.s.

Dal medesimo l'E.V. rileverà come nel mese scorso siano state pronunciate 111 condanne alla fucilazione e ciò senza tener conto dei numerosi casi nei quali per necessario immediato esempio si è dovuto addivenire alla fucilazione.

Questa nuova dolorosa constatazione mi obbliga a esprimere ancora e con piena chiarezza le ragioni per cui già due volte ho cercato di richiamare l'attenzione del Governo sui sintomi di un crescente spirito di rivolta tra le truppe.

Anzitutto, mentre l'assoluta necessità di tener salda la compagine morale dell'esercito mi obbliga a reprimere con mezzi estremi, ogni atto di indisciplina, sono convinto che, spesso più che coscientemente colpevoli i soldati ultimamente condannati alla pena capitale erano degli illusi, sobillati da una propaganda sovversiva, le cui fila sono da rintracciarsi nel paese, e che i veri responsabili sono al sicuro, impuniti. Ripugna alla mia coscienza il pensiero di dover essere obbligato a continuare repressioni esteriori che non toccano i veri responsabili e lasciano intatta la radice del male. Per questo ho creduto mio dovere, di chiedere l'attiva collaborazione del Governo, che può e deve, trovare i sobillatori nascosti e le origini di un movimento di cui nell'esercito si rivelano oggi i segni indubbi.

Faccio inoltre osservare a V.E. che la repressione esteriore, moltiplicandosi fino a raggiungere proporzioni impressionanti perde della sua efficacia di esempio e potrebbe a un dato momento avere effetti contrari a quelli voluti, mentre continuandosi nel sistema fin'ora seguito di estrema tolleranza delle cause vere, il male potrebbe assumere proporzioni tali di fronte alle quali potrebbero rendersi impotenti le più estreme misure repressive.

Sono queste le gravi considerazioni che m'inducono a insistere

presso V.E. perché il Governo voglia prendere in esame questo problema, in cui gli interessi dell'Esercito e quelli del Paese sono troppo strettamente collegati, perché esso possa essere risolto da un lato solo.

Prego perciò V.E. di volermi dire con cortese sollecitudine quali criteri intende adottare il Governo in proposito, a norma della mia condotta.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

L. CADORNA

**Osservazioni del Reparto Disciplina, Avanzamento e Giustizia Militare sui processi penali espletati dai Tribunali Militari di Guerra o speciali dal 1° maggio al 31 maggio 1917.**

Nel mese di maggio si constata un doloroso sensibile aumento della delinquenza militare a cui corrisponde un maggior rigore dei Tribunali Militari rappresentato dal 77,30 % di condannati e di ben 51 sentenze di morte eseguite, mentre nel mese di aprile, la percentuale di condannati era stata di 74 % e sole 13 fucilazioni.

Il per cento di condannati raggiunto nel mese di maggio è il massimo finora avutosi, come risulta dallo annesso a pagina 8.

In detto mese si sono definiti 5142 processi con 5979 individui; 1433 processi e 1791 individui giudicati in più dell'aprile in cui si espletarono 3709 processi con 4188 individui.

2) \* ABBANDONO DI POSTO — Per questo reato si sono giudicati 278 individui, con aumento di 28 in confronto dei 250 giudicati in aprile. La percentuale delle condanne è stata del 65,75 %.

3) AMMUTINAMENTO E RIVOLTA — In maggio si sono definiti 9 processi con 95 (sic) militari appartenenti: 7 al 38° Fanteria; 10 al 1°; 12 al 57°; 3 al 58°; 8 al 119°; 3 al 48°; 18 al 66°; 13 al 232° e 7 al 4° Bersaglieri.

Ne sono stati condannati complessivamente 15, quali autori principali, alla pena di morte, a cui si è data esecuzione: 61 quali complici alla reclusione militare fino a 20 anni e soltanto 19 sono stati assolti.

La rivolta dei militari del 38° Fanteria si verificò il 21 maggio sul Ciglion di Savogna. Nel precedente mese di aprile, per lo stesso fatto, erano stati condannati 28 militari.

I militari del 1°, del 57°, del 58° e del 119° Fanteria, presero parte ai gravi fatti commessi separatamente il giorno 20 maggio, in tre differenti località (lungo lo stradale Cormons-Medan-Dolsa, durante una marcia da S. Floriano a Salcano, ed in Valle Oblin) sparando colpi di fucile in aria ed emettendo grida sediziose di «abbasso la guerra», «vogliamo la pace».

Simili grida, con sparo di armi commisero il 4 maggio i militari del 49° Fanteria durante una marcia di trasferimento dagli accantonamenti di Foen alla Stazione di Feltre e quelli del 66° Fanteria il 16 maggio in un viaggio in ferrovia da Pasion Schiavonesco ad Udine.

I militari del 48° Fanteria il 21 maggio tentarono di ostacolare il passaggio del 3° Battaglione del Reggimento che si doveva trasferire in

---

\* Il numero 1) manca nel documento ufficiale.



prima linea, gridando con le armi in pugno: « Qui nessuno passa, vogliamo andare a riposo, vogliamo andare a Palmanova ».

I militari del 232° Fanteria, il 1° maggio, a Crione di Udine, rifiutarono di ottemperare all'ordine di mettersi in marcia per trasferirsi alla fronte, gridando: « Alt, nessuno faccia zaino in spalla, vogliamo la licenza ».

I militari del 4° Bersaglieri, nella notte dal 9 al 10 maggio, per suscitare disordini, presero le armi, cercando di raggiungere la sede del comando del reggimento, in Cambresco contro il divieto dei superiori.

4) **DISERZIONE** — Gli individui giudicati per diserzione in maggio sono stati 3232, con un aumento di 915 in confronto dei 2317 dell'aprile. La percentuale delle condanne è stata ben dell'89,70 %.

5) **DISOBEDIENZA** — Si sono giudicati 284 individui con un aumento di 87 in confronto dell'aprile, in cui se ne giudicarono 197. La percentuale delle condanne è stata dell'86,95 %.

6) **FURTO** — Anche gli individui giudicati in maggio per furto sono aumentati. Essi sono stati 419, e cioè 159 in più dell'aprile in cui furono 260.

7) **INSUBORDINAZIONE** — I giudicati in maggio ammontano a 544, con un aumento di 170 individui, in confronto dell'aprile in cui furono 374.

La percentuale delle condanne si è mantenuta abbastanza alta essendo stata dell'85,65 %.

Furono 8 le condanne alla pena di morte, tutte eseguite e 430 quelle alla reclusione militare.

8) **MUTILAZIONE VOLONTARIA** — Gli individui giudicati per questo reato che nell'aprile furono 360, nel maggio sono aumentati sensibilmente fino a 671.

La percentuale delle condanne, quasi tutte alla reclusione militare, è stata del 74,35 %.

Oltre ai giudizi regolari, si ebbero due giudizi sommari. Per simulazione di infermità in faccia al nemico veniva fucilato d'ordine del comandante la 2ª Brigata Bersaglieri un soldato del 139° Fanteria, e per mutilazione in faccia al nemico veniva fucilato d'ordine del comandante il XII Gruppo Alpino, un soldato del 262° Fanteria.

9) **CONDANNE ALLA PENA DI MORTE** — Nel maggio si sono comminate ben 111 sentenze di condanna alla pena di morte. Di esse 46 furono eseguite, 4 graziate, per 4 si è in attesa delle decisioni dei comandi e 57 si riferiscono ai contumaci.

10) **PROCESSI CONTRO UFFICIALI** — Per processi di una relativa importanza in maggio si sono giudicati 15 ufficiali:

- 1 per abbandono di posto
- 3 per rifiuto di obbedienza
- 1 per inesecuzione di ordini

- 3 per insubordinazione
- 3 per diserzione
- 1 per mutilazione volontaria
- 1 per appropriazione indebita
- 1 per furto e truffa
- 1 per prevaricazione e falso.

CAUSE DELL'AUMENTATA DELINQUENZA — Sono molte, né tutte possono essere attribuite alla stanchezza delle truppe; molte hanno radice profonda sia nell'affievolito contingente fornito dal paese, e sia nella fatale ed efficace propaganda intensificata dal Partito Socialista dopo il congresso di Zimmerwand, la cui parola d'ordine fu specialmente raccolta dagli estremisti italiani, manifestati, fin dal principio della guerra, nemici di questa e di ogni principio di nazionalità e di Patria. Se contro tale propaganda il Governo non prenderà seri e radicali provvedimenti, la diserzione, la insubordinazione, la disobbedienza, la rivolta e la mutilazione, che sono i reati specifici di uno stato d'animo ribelle all'autorità, andranno aumentando con immenso danno della disciplina e delle operazioni belliche.

Oso elevare questa osservazione invocando tali provvedimenti, senza dei quali tutti i contingenti che provengono dal paese porteranno nell'Esercito la indisciplinezza, non frenata da ufficiali troppo giovani e da ufficiali inesperti e poco energici, che non hanno ancora tutta la coscienza del loro dovere.

## COMANDO SUPREMO

N. 4067 di protocollo G.M.

18 agosto 1917

**OGGETTO: Disciplina fra le truppe.**

A S.E. IL CAV. PAOLO BOSELLI  
Presidente del Consiglio dei Ministri  
ROMA

Più volte, in questi ultimi mesi, io ho dovuto segnalare alla attenzione dell'E.V. e del R. Governo fatti e sintomi dimostranti l'affievolirsi del sentimento della disciplina fra le truppe, l'accrescersi del fenomeno della diserzione, il moltiplicarsi dei reati militari più gravi, e le severe sanzioni penali che eransi dovute applicare. Ma ogni volta ho dovuto concludere con l'esplicita affermazione che l'opera di vigilanza, di prevenzione e di repressione svolgentesi in zona di guerra sarebbe stata indubbiamente sterile e inadeguata al bisogno, ove non trovasse contemporanea rispondenza in un'azione analogamente energica attuata con fermezza e con costanza nell'interno del Regno.

Particolarmente, coi fogli n. 2767 G.M., n. 2803 G.M. e n. 2827 G.M. del 6, 8 e 13 giugno, invocavo che il Governo provvedesse senza ulteriore ritardo a troncare, con energiche ed immediate misure, l'opera nefasta e sempre più palese dei partiti sovversivi, ai quali si concede di proseguire impunemente in una propaganda orale e scritta che minaccia di distruggere nel Paese, e di conseguenza nell'Esercito, i sacrosanti sentimenti di Patria, di Disciplina e dell'Onore militare.

Ho indarno, finora, atteso una risposta alle mie sollecitazioni, e quello che è più grave, nessun indizio è apparso il quale riveli da parte del Governo il proposito di un'azione ferma e risoluta diretta a combattere con mezzi efficaci la propaganda minacciosa per la efficienza dell'esercito che si svolge nel paese. La questione da me posta, nei fogli sopra ricordati, è di estrema gravità, e non la si risolve certamente col non rispondere alle insistenti sollecitazioni del Comando Supremo, e col non affrontarla decisamente; il male peggiora con un crescendo che è pieno di oscuri pericoli.

Si rinnovano in questi giorni, le manifestazioni più gravi, a malgrado delle severe misure repressive adottate.

Il reato di diserzione all'interno assume vastissime proporzioni, tanto che, sentito il parere del Vice Avvocato Generale Militare e su proposta di S.E. il Capo del Riparto Disciplina, ho dovuto emanare un bando in data 14 corrente (che unisco in copia) col quale viene estesa la pena di morte previa degradazione ai militari che si rendono colpevoli di diserzione anche quando il reato non avvenga « in presenza del nemico ».

Nella notte sul 16 luglio scoppiava, impressionante per le circo-

stanze di fatto che l'accompagnarono, una rivolta tra le truppe della Brigata « Catanzaro » poche ore prima che partisse dal luogo di sosta verso le prime linee. La rivolta è stata sanguinosamente repressa con la fucilazione sommaria di 28 militari e con la denuncia di altri 123 al Tribunale di guerra.

Recentissimamente (non accenno che ai fatti più gravi), nella imminenza di operazioni offensive della più alta importanza militare e nazionale, numerosi reati, specialmente di diserzione con passaggio al nemico, sono venuti a dimostrare come la efficienza delle truppe sia minacciata: la sera del 14 corrente disertarono al nemico due militari del 116° Fanteria; la sera del 15 corrente un sottotenente e 37 militari (tra cui sei sottufficiali, 5 caporali maggiori e caporali) del 206° Reggimento Fanteria previo concerto fra loro si sono allontanati dalle nostre linee e hanno fatto volontario passaggio al nemico; nello stesso giorno, presso una compagnia del 228° Fanteria, avvennero gravi disordini con sparo di fucilate in aria. Un Tribunale straordinario ha condannato alla fucilazione quattro militari colpevoli; ieri, 17 agosto, 17 militari, tra cui due sergenti, del 117° Fanteria sono passati al nemico.

Non mi occorrono altre parole per dimostrare quanto il male sia peggiorato, e come giorni tristissimi si attendono se non verranno rimosse le cause di tanto male. E le cause — come è constatato anche dalla presenza, in grande maggioranza, di « complementi », da poco giunti dal Paese alla fronte, fra i colpevoli dei reati commessi — sono certamente queste: l'influsso deprimente che dal Paese giunge e si propaga nell'Esercito; la tolleranza che è largita ai sovversivi d'ogni specie ed ha i suoi frutti nelle truppe; talché queste, nella imminenza di una grande offensiva, non sono quali dovrebbero essere perché risentono tutte le torbide influenze che agitano le masse cittadine e rurali.

Nelle grandi guerre sempre, ma specialmente nelle guerre moderne, l'azione del Governo nei riguardi della politica interna ha effetti decisivi e immediati sullo spirito delle truppe. La formidabile capacità offensiva e difensiva che tuttora sostiene gli eserciti degli Imperi Centrali è frutto della ferma e risoluta politica interna dei rispettivi governi, come lo sfacelo degli eserciti della Russia è conseguenza dell'assenza di un governo forte e capace; ora io debbo dire che il Governo italiano sta facendo una politica interna rovinosa per la disciplina e per il morale dell'Esercito, contro la quale è mio stretto dovere di protestare con tutte le forze dell'animo.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito  
L. CADORNA

## MEMORIA

**del Generale Capello alla Commissione d'Inchiesta circa le predisposizioni per le artiglierie.** (Pag. 80, 81, 82 della « Relazione della Commissione d'Inchiesta », vol. I).

« Il Comando supremo, con foglio n. 4741 G.M. in data 10 ottobre, approvava, come ho detto poc'anzi, le direttive che io avevo impartito ai comandi dipendenti e, mentre ordinava che sull'altipiano di Bainsizza non rimanessero, fra le artiglierie di medio calibro, che quelle più mobili e fossero predisposti anche per queste i mezzi più adatti per un ordinato ripiegamento, prescriveva però, al paragrafo successivo, che durante il bombardamento nemico si svolgesse una violentissima contropreparazione nostra, e precisava il suo pensiero dicendo che l'azione di fuoco doveva schiacciare la fanteria nemica sulle trincee di partenza, disorganizzare ed annientare l'attacco nemico prima che si sferrasse.

« La contropreparazione spettava evidentemente ai medi e grossi calibri con tiro intenso sulle linee nemiche e sulle immediate retrovie. Né del resto era possibile alcun dubbio sulle bocche da fuoco da adibirsi a tale uso; lo stesso Comando supremo prescriveva che appunto vi fossero impiegate le batterie grosse e medie. Ora, sarebbe stata possibile l'esecuzione della contropreparazione, se si fossero portate sulla destra Isonzo le artiglierie che dovevano eseguirla?

« La risposta scaturisce dal raffronto fra la media delle distanze che separavano le linee nemiche dalle posizioni delle batterie sulla destra Isonzo e la gittata dei medi calibri.

« La distanza media fra le posizioni contrapposte si aggira intorno agli 11 chilometri; verso i 12 chilometri, poi, se si tratta delle posizioni di "caverne del Volnik". Ed ecco alcuni dati relativi alla gittata dei medi calibri, tenendo conto però che essi, corrispondendo alle cariche massime, rappresentano gli estremi limiti ai quali può giungere l'azione delle bocche da fuoco, limiti che subiscono generalmente una notevole diminuzione per lo stato d'uso di molte fra le bocche da fuoco e per altri fattori vari:

— il cannone da 149 A raggiunge, con la carica 9 e la granata di acciaio, 11.800 m. di gittata, e nel tiro a tempo 11.700 m.;

— il cannone di 105 giunge a 10.400 m. con la granata Ansaldo e 11.200 con lo shrapnel; per il tiro con liquidi speciali giunge appena a 9400;

— il cannone da 102 giunge a 11.600 m. con la granata, a 9500 con lo shrapnel;

— il cannone da 120 L francese giunge a 11.100 m. con la granata, a 6900 con lo shrapnel;

— l'obice da 149 pesante campale giunge a 6800 m. con la granata, a 6900 con lo shrapnel;

— l'obice da 210 R. E. giunge a 7400 m. con la granata leggera, a 4800 con lo shrapnel.

« È facile arguire come la linea che, secondo gli ordini del Comando supremo, avrebbe dovuto essere bersaglio delle nostre artiglierie, si trovasse fuori dei limiti di gittata delle artiglierie, i quali non potevano evidentemente costituire la base per l'organizzazione dell'azione di fuoco.

« Come dunque, in tali condizioni, si sarebbe potuto effettuare l'efficace contropreparazione ordinata dal Comando supremo, tale da impedire lo sferrarsi dell'attacco nemico?

« E si noti ancora che nel foglio n. 4741 il Comando supremo parlava di linee nemiche "improvvisate"; non poteva quindi alludere se non a quelle fronteggianti le nostre posizioni della Bainsizza, come le sole che avessero carattere di improvvisazione. Occorre inoltre non dimenticare che, se le voci sull'offensiva nemica si riferivano in quel momento essenzialmente ad un'azione nella zona di Tolmino, altre voci in precedenza erano giunte e non state ancora smentite, che altro attacco nemico si sarebbe appunto sferrato sulla Bainsizza.

« La mia situazione, già dolorosa di per sé, si faceva tragica. Il Comando supremo col suo foglio n. 4741 approvava in massima i miei disegni, quindi, implicitamente anche la manovra da me progettata. Non prevedeva, però, alcuna concessione di rinforzi, né di artiglierie né di fanterie, senza i quali non sarebbe stato possibile l'esecuzione della manovra.

« Attribuiva all'artiglieria una funzione di assoluta preponderanza per soffocare l'attacco, ma ordinava, tuttavia, l'arretramento di gran parte di quelle artiglierie che sarebbero state indispensabili per lo sviluppo dell'azione di fuoco.

« L'opportunità di diminuire il carattere di arditezza dello schieramento d'artiglieria, in modo da renderlo più rispondente al concetto difensivo, mi aveva indotto in precedenza ad attuare i provvedimenti prudenziali del caso. Ma ora si trattava di un provvedimento così radicale che non solo imbrigliava ogni concetto di manovra, ma comprometteva irreparabilmente l'efficacia della stessa difesa sull'altipiano ».

REPLICA

**del Generale Cadorna alle argomentazioni del Generale Capello circa le predisposizioni per le artiglierie.** (Seduta pomeridiana del 31 maggio 1918 della Commissione d'Inchiesta).

«...Se S.E. Capello credeva che gli ordini fossero contraddittori avrebbe dovuto chiedermi spiegazioni ed io gli avrei dimostrato che la contraddizione non esisteva. Ad ogni modo, di fronte a due ordini da lui ritenuti contraddittori, egli avrebbe dovuto subordinare il meno importante a quello più importante ed applicarlo nei punti dove non vi era possibilità di concepire contraddizione con l'altro ordine.

«Del resto, non vi è affatto contraddizione. Se si deve schiacciare un fronte continuo e molto esteso è logico e necessario che devono intervenire tutte le artiglierie nella massima quantità possibile, trattandosi di distruggere tutti gli ostacoli che si presentano per l'attacco. Ma qui si trattava soltanto di schiacciare il nemico all'atto dello sbocco e quindi di battere soltanto i punti più favorevoli allo sbocco: scopo questo più limitato, che si può raggiungere senza l'impiego di tutta l'artiglieria. Ed io avevo appunto detto nell'ordine di lasciare sull'altipiano della Bainsizza l'artiglieria più mobile il cui tiro congiunto anche a quello dell'artiglieria da campagna, poiché non si trattava di distruggere ostacoli, sarebbe stato efficacissimo ».

RISERVATISSIMO PERSONALE

ANNESSO 10

R. ESERCITO ITALIANO - COMANDO SUPREMO  
UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI

N. 5078 di protocollo G.M.

28 ottobre 1917

A S.E. IL TENENTE GENERALE CAPELLO  
COMANDO A.P. - VERONA

Ella mi ha fatto sapere — e ho molto apprezzato il sentimento che la induceva a questa offerta — che quantunque ammalato era sempre pronto a rientrare al suo posto qualora lo ritenessi utile e necessario.

Io comprendo il suo desiderio e la pena di essere in questo momento decisivo per le sorti dell'esercito e del paese lontano dal suo posto di combattimento. Ma poiché una forza maggiore lo ha costretto ad abbandonare il comando in un momento critico, la prego ora di attendere con tranquillità che la sua salute sia definitivamente e stabilmente rimessa in modo che io possa fare un sicuro assegnamento su di Lei per rimetterla a quel posto che in quel momento riterrò più opportuno onde Ella possa rendere i migliori servizi all'Esercito e al paese che hanno bisogno della collaborazione di tutti.

Oggi un nuovo mutamento di comando alla 2<sup>a</sup> armata sarebbe dannoso come Ella stessa può facilmente comprendere. La necessità che il generale Montuori abbia tutta l'autorità e il prestigio che gli occorrono, mi ha indotto a dargli il comando effettivo dell'armata. Ma ciò non significa una diminuita fiducia in V.E., né un meno equo riconoscimento di quanto Ella ha fatto come comandante della 2<sup>a</sup> armata.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

L. CADORNA



## DIREZIONE DI SANITA' MILITARE DI VERONA

A S.E. IL GENERALE CONTE LUIGI CADORNA  
CAPO DI S.M. DELL'ESERCITO

Eccellenza

Rispondo alla lettera R.P. n. 5078 del 28 corrente.

La mia azione di comando dal principio del mese al giorno 25 si svolgeva in modo penoso fra letto, poltrona ed ufficio, costretto a cedere in parte e, per qualche giorno, anche completamente (nell'apparenza non nella realtà) le mie funzioni ad un interinale. Le mie condizioni si aggravarono nel mattino del 25 per il sopravvenire di alcuni fenomeni indubbi di intossicazione uremica. Verso mezzogiorno il medico curante mi disse ch'io avevo necessità di un periodo di riposo e che in quelle condizioni io non ero assolutamente in grado di tenere il comando.

In quel momento con tutta serenità e calma malgrado il travaglio fisico e morale che provavo, esaminai la mia posizione di comandante di fronte ai miei doveri, facendo astrazione da ogni considerazione personale. La coscienza m'impose di chiedere qualche giorno di riposo per ritrovare tutte le energie che io dovevo possedere per bene esercitare il mio comando nell'interesse supremo della Patria.

Io ben valutai che tale decisione avrebbe grandemente nociuto al mio interesse ed avrebbe offerta ai malevoli arma ai miei danni, ma, come ho detto, la mia personalità doveva scomparire.

Non è un infermo che può comandare un'armata in tali contingenze!

Però ho voluto trovare in me l'energia per compiere gli ultimi due atti di comando che le necessità imponevano. Io ne dovevo assumere piena la responsabilità senza lasciarla al mio successore temporaneo o definitivo.

Questi doveva trovare la decisione tragica già presa ed il provvedimento già avviato. A me, non ad altri, toccava per doloroso dovere fare ciò.

Così io chiesi a V.E. l'ultimo convegno in cui prospettai nella sua dura realtà la situazione, e così ritornato a Cividale dettai personalmente agli ufficiali del mio stato maggiore l'ordine per l'inizio della ritirata.

Sgombrata in tal modo la via al mio successore da questo doloroso compito, ho chiesto all'E.V. i noti quattro giorni di riposo.

Comprendo ed apprezzo le ragioni di alta opportunità che hanno consigliata la nomina ad effettivo del Generale Montuori.

Ringrazio l'Eccellenza Vostra per le parole che mi rivolge e Le porgo in questo momento doloroso le più devote espressioni di deferente affetto colla certezza che le sorti d'Italia sotto la di Lei guida ben presto si rialzeranno.

Io sono all'Ospedale Principale di Verona pensando che ogni ora mi è necessaria per accumulare quell'energia che dovrò spendere per la patria.

Le sarò grato se vorrà far sapere alla Maestà del Re quale sia stata la mia condotta negli ultimi momenti del mio comando, quali i sentimenti che mi hanno consigliato ad agire in tal modo.

Il Tenente Generale  
CAPELLO

Dal Volume II della Commissione d'Inchiesta  
(R. Decreto 12 gennaio 1918 n. 35) « Dall'Isonzo al Piave », pag. 545.

## IL COMUNICATO DEL 28 OTTOBRE 1917

— 588 — Il comunicato del 28 ottobre,<sup>1</sup> compilato dal Comando supremo, diceva:

« La mancata resistenza di reparti della 2<sup>a</sup> armata, vilmente ritiratasi senza combattere o ignominiosamente arresisi al nemico, ha permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare sul sacro suolo della Patria.

La nostra linea si ripiega secondo il piano stabilito. I magazzini ed i depositi dei paesi sgombrati sono stati distrutti. Il valore dimostrato dai nostri soldati in tante memorabili battaglie combattute e vinte durante due anni e mezzo di guerra, dà affidamento al Comando supremo che anche questa volta l'esercito, al quale sono affidati l'onore e la salvezza del Paese, saprà compiere il proprio dovere ».

Esso fu direttamente diramato, come era consuetudine, all'estero, mentre veniva trasmesso a Roma.

Il Governo, nel riceverne comunicazione, valutò immediatamente la gravissima ripercussione morale che esso poteva avere, e lo diramò alla stampa italiana modificando il primo periodo nel modo seguente:

« La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di taluni reparti della 2<sup>a</sup> armata, hanno permesso alle forze austro-tedesche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare sul sacro suolo della Patria, ecc. ».

— 589 — Innanzi alla Commissione, il generale Cadorna, dopo avere categoricamente dichiarato di avere riveduto, approvato e firmato il bollettino del 28 ottobre e quindi di assumere di esso la completa responsabilità, ha esposto le seguenti ragioni come quelle che lo indussero a farlo redigere nella forma sopra ricordata:

— il biasimo rivolto ad alcuni reparti di un'armata e l'esaltazione di tutti gli altri, limitando la responsabilità, limitava anche la sfiducia che in quei giorni già cominciava ad avvolgere tutto l'esercito;

— a chi d'altra parte nascondere i fatti? Ne parlava già la stampa nemica; gli alleati avrebbero avuto presto o tardi la spiegazione della dolorosa realtà per la stessa necessità di rimediare; ed essi avevano, del resto, l'esperienza di simili cedimenti morali; il Paese dai profughi, testi-

---

<sup>1</sup> Altro comunicato portante i nomi di alcune brigate ed invocante la maledizione della patria e di Dio sui traditori, venne dimostrato apocrifo, e fu diffuso alla macchia, per opera di agenti nemici o di disfattisti che non riuscì alle autorità di scoprire.

moni oculari della ritirata, sapeva già più che non dicesse il bollettino e ancora più avrebbe saputo in seguito;

— il male, come le piaghe più gravi, andava curato a tempo col ferro e col fuoco, ed era altresì necessario in quell'occasione dire al Paese e all'esercito una parola grave e forte, anche per non svalutare i bollettini di due anni esaltanti l'eroismo vero; il segnalare alla indignazione dell'esercito e del Paese alcuni reparti non era più impietoso dell'atto di giustizia che vuole si affiggano i nomi dei disertori sulla porta della casa paterna.

Ed il generale Cadorna, mentre afferma che il comunicato nel suo complesso non era affatto offensivo, ritiene fermamente che esso abbia avuto un benefico effetto, producendo una reazione violenta ma risanatrice, un'ondata di sdegno contro ogni viltà e un'ondata di entusiasmo patriottico verso gli eroici difensori della patria, che furono certo sostenuti sul Piave dallo spirito profondamente mutato di tutto il Paese.

Sicché egli dichiara di non essersi pentito del comunicato del 28 ottobre e che non esiterebbe a rimettervi, senza nulla mutare, la propria firma.

Lo conforta nel suo convincimento l'esempio storico del bollettino n. 6, relativo al fatto d'arme di Mortara, della campagna 1849, firmato dal Ministro dell'interno Rattazzi... « Alcuni soldati vergognosamente si sbandarono... », come lo confortano la tacita approvazione di tre Ministri e di un eminente pubblicista, che assistettero al Comando supremo alla prima lettura del bollettino fatta dal generale Porro, e la esplicita approvazione del Capo di stato maggiore della marina.

— 590 — Né, invero, è mancato qualche testimonio che ha giustificato il comunicato, sia con le ragioni stesse addotte dal generale Cadorna, sia affermando che all'estero esso fece una buona impressione di rude e forse inusitata franchezza nel riconoscere una triste verità, sia infine notando che la realtà del disfacimento morale era superiore a quanto il comunicato originale medesimo non dicesse.

Ma la maggior parte degli autorevoli testimoni che si sono pronunziati sulla questione ha deplorato e aspramente criticato il comunicato; rievocando l'infausto telegramma del generale Baratieri sulla sconfitta di Adua; avanzando l'ipotesi che il comunicato volesse in qualche modo attenuare la responsabilità del Comando col farla gravare piuttosto sulle truppe; additando il comunicato come uno dei non rari atti di impulsività del generale Cadorna; contestando che debba attribuirsi al comunicato il risollevarlo dello spirito dell'esercito, dovuto invece alla saldezza di animo dimostrata dal Paese di fronte alla sventura; ed infine notando come il generale Cadorna abbia non solo mancato della grandezza d'animo, doverosa per un Capo d'esercito, di assumersi ogni responsabilità pur di salvaguardare il buon nome della Nazione, ma abbia altresì violata la elementare norma che vieta al padre di proclamare la vergogna dei propri figli.

— 591 — Per quanto la questione possa a prima vista apparire non connessa al mandato della Commissione, questa ha ritenuto suo dovere il prendere in esame il comunicato, non soltanto per le accese discussioni

da esso sollevate nell'opinione pubblica, ma anche come indice dello stato d'animo del Capo di stato maggiore e del Comando in quel tragico momento.

Ed al riguardo esprime innanzi tutto il parere che sia da escludersi nel generale Cadorna l'intendimento di crearsi col comunicato un documento a discarico, rigettando da sé ogni colpa; il comunicato appare invece alla Commissione una reazione spiegabile, che poteva e doveva essere espressa in forma più temperata, ma certo era espressa in piena buona fede di fronte ad avvenimenti dei quali il Capo di stato maggiore ed il Comando, attenendosi a referti autorevoli e ad osservazioni proprie, vedevano la cagione principale nella inadeguata resistenza delle truppe.

Quel che invece sembra lecito ritenere si è che nei redattori del comunicato, come nel generale Cadorna che ne assunse la piena responsabilità, sia mancata la esatta visione di tutte le sue possibili conseguenze.

Da esso infatti era lecito e pur troppo facile il dedurre che cause pressoché uniche del disastro fossero il tradimento e la vigliaccheria, e che fossero perciò da escludersi altri importantissimi fattori, quali la efficacia dell'attacco nemico, il concorso di circostanze avverse, ecc. Si aggiunga che, essendo noto come fino allora i comunicati del Comando supremo nostro, al pari di quelli di ogni altro esercito, giustamente tacesero o attenuassero verità dolorose (ad esempio, lo scacco di giugno di fronte all'Hermada, la sconfitta dell'Ortigara, le forti perdite nell'azione contro il monte S. Gabriele), dovevano nel Paese ed all'estero apparire la viltà e l'ignominia ancora più gravi e più estese di quanto non fossero in realtà e di quanto il comunicato non dicesse.

La tendenza a disperare o a dubitare delle truppe, derivante da tale interpretazione, era atta a produrre nel Paese e negli alleati conseguenze opposte a quelle che il generale Cadorna si riprometteva; e poteva altresì, in concorso con altre comunicazioni riservatissime del Capo di stato maggiore al Governo,<sup>2</sup> costituire un eccitamento a considerare la necessità di decisioni politiche inadeguate alla portata stessa dei fatti.

---

<sup>2</sup> Telegramma n. 22739 in data 25 ottobre, diretto al Ministro della guerra: « Circa 10 reggimenti arresisi in massa senza combattere. Vedo delinearsi un disastro contro il quale lotterò fino all'ultimo ».

Telegramma in data 31 ottobre, diretto al Presidente del Consiglio: « ... ciò rende necessario portare la resistenza al Piave, dove però prevedo, se la pressione nemica continuasse da est e si manifestasse dal Trentino, di non poter resistere a lungo ».

Foglio n. 5277 G.M. in data 3 novembre, diretto al Presidente del Consiglio: « debbo infine confermare quanto telegrafo questa sera a V.E., cioè che, se mi riuscirà di condurre la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> Armata in buon ordine al Piave, ho intenzione di giocare l'ultima carta attendendo ivi una battaglia decisiva, perché un'ulteriore ritirata fino al basso Adige e al Mincio, alla quale dovrebbe pure partecipare la 1<sup>a</sup> Armata in condizioni difficilissime, mi esporrebbe a perdere quasi tutte le artiglierie e annullerebbe completamente ciò che rimane dell'efficienza dell'esercito, rinunciando anche all'ultimo tentativo di salvare l'onore delle armi. Ho voluto esporre così la situazione nella sua dolorosa realtà, sembrandomi meritevole di essere considerata all'infuori della ragione militare per quei provvedimenti di Governo che esorbitano dalla mia competenza e dai miei doveri ».

COMUNICATO

**del Comando Supremo in data 1° nov. 1917 per l'Agenzia Stefani (non diramato).**

Ora che l'esercito ha raggiunto la linea del Tagliamento, è possibile narrare questa criticissima fase delle operazioni, chiarendo qualche punto che necessariamente fino a questo momento aveva dovuto rimanere oscuro. L'attacco austro-tedesco si sferrò, come è noto, la mattina del 24 ottobre. Era stato preceduto da un bombardamento in cui si era fatto larghissimo uso di gas asfissianti e che era venuto aumentando progressivamente di violenza, ma che improvvisamente verso le 5 si era spento, come soffocato dalla nebbia che invadeva la valle dell'Isonzo. Poteva ritenersi che appunto a cagione della nebbia l'attacco nemico fosse stato rinviato, poiché una calma non breve era seguita agli ultimi colpi di cannone. Ma all'improvviso le ondate delle fanterie nemiche, sorgendo dalla nebbia, si rovesciavano sulle nostre posizioni. Il settore scelto dal nemico per il primo furioso attacco era quello tra la conca di Plezzo e la testa di ponte di Tolmino. Entrambe gli consentivano di adunare masse al coperto e di farle sboccare contro le nostre linee, mentre la testa di ponte gli offriva anche il modo di manovrare qualora avesse superata la nostra resistenza sull'una e sull'altra riva del fiume, minacciando di fianco ed a tergo così le nostre posizioni del Krad Vhr, protezione immediata della stretta di Ronzina e della nostra estrema occupazione nord dell'altipiano di Bainsizza, come la conca di Caporetto, il centro di vita della nostra zona del M. Nero. Sventuratamente per noi, proprio tra alcuni dei reparti ai quali era affidata la difesa di questo vulnerabilissimo punto delle nostre linee, si rilevò quella mancanza di fede e di forza che il bollettino del 28 ottobre ha segnalato. Il crollo determinatosi improvvisamente per ragioni militarmente imprevedibili in quel punto delle nostre linee, ci costrinse a lanciare al fuoco affrettatamente e a reparti isolati le truppe che fu possibile far affluire nel tentativo di chiudere la breccia, che con grandissima rapidità diveniva sempre più pericolosa. L'arresto non fu possibile. Il nemico aveva posto piede sulla dorsale che s'inarca da M. Maggiore alla stretta di Ronzina, dorsale costituente una cintura fortificata a protezione dei bacini del Torre e del Natisone ed a sbarramento della zona ricchissima di strade che si stende fra Tarcento e Cividale. La salda resistenza dei reparti laterali e del rimanente della fronte non serviva più a nulla. Si era già imposto, col delinearsi della minaccia nemica verso Cividale, lo sgombero dell'altipiano di Bainsizza. L'aggravarsi del pericolo rendeva necessario un ripiegamento ben più vasto e doloroso. Le colonne nemiche, malgrado il sacrificio mirabile di alcuni reparti, scendevano al piano e accennavano a puntare sulla zona ad ovest di Udine. Sfondata l'ala sinistra del nostro esercito dell'Isonzo, si delineava chiaramente il pericolo dell'aggiramento del centro e dell'ala destra. La situazione strategica e la valutazione di altri elementi di capi-

tale importanza che non conviene per ora far conoscere, consigliavano la ritirata. Per parare nella maggior misura alla minaccia nemica, fu dato subito l'ordine che anche la 3<sup>a</sup> armata abbandonasse il glorioso Carso, bagnato dal sangue dei suoi soldati, testimone immortale del suo valore e delle sue vittorie, ed iniziasse la sua ritirata. Lo spostamento, che in via normale avrebbe richiesto almeno una diecina di giorni, fu dovuto compiere in meno di tre.

## LA SISTEMAZIONE DIFENSIVA DEL MONTE GRAPPA

(dal volume «Con la quarta armata alla prima difesa del Grappa - novembre 1917». Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1934 e dalla Relazione della Commissione d'inchiesta).

Il criterio da principio adottato per la difesa del canale del Brenta (alla quale riattaccavasi la difesa del Grappa verso ovest) comportava la costruzione di uno sbarramento nella valle, formato da un sistema di linee successive di trinceramenti all'incirca all'altezza di Valstagna. Tale sbarramento si sarebbe allacciato a sinistra con le difese degli Altipiani e avrebbe avuto, a destra, prosecuzione su le pendici che costituiscono il fianco del Grappa verso il canale del Brenta e più precisamente discendono da Col Moschin e da Col Prai. Una seconda linea difensiva doveva essere costituita da un complesso di capisaldi, la cui ubicazione era indicata dal terreno a Col Raniero, Monte Asolone, Monte Pertica, Col dell'Orso. Il culmine del Grappa presso la Madonnina doveva essere organizzato con funzioni di estremo ridotto difensivo. Questo progetto, come vedasi, si esauriva (e tale era l'intento del Capo) nella difesa del canale del Brenta a nord di Bassano.

Quando alla fine del 1916 fu costituita la 6<sup>a</sup> armata su gli Altipiani, i lavori del Grappa passarono fra le sue attribuzioni, e il nuovo comando propose una amplificazione di quanto erasi progettato, sia per meglio irrobustire la difesa dalla parte del Brenta (e a ciò dovevano valere nuovi capisaldi che si proponevano a Col Prai, Monte Prassolan, Monte Fredina, Monte Solarolo) sia per collegare il sistema difensivo del Grappa con la difesa arretrata del Cadore da parte della 4<sup>a</sup> armata (linea gialla, nota); punto di sutura dei due sistemi, il Monte Pavione. Trattavasi in sostanza di costruire altri capisaldi nella regione nord-occidentale del massiccio del Grappa e precisamente a Col Baio, Monte Roncone, e di prolungare poi la linea fortificata, a traverso la stretta di Arten, per raggiungere Monte Avena a nord di Fonzaso e di lì la linea gialla della 4<sup>a</sup> armata, fra le pendici del Pavione e del Viderne.

Il sistema fortificato del Grappa, come era concepito con tale ampliamento, veniva a costituire una lunga linea (40 chilometri circa in linea d'aria) dal Pavione-Viderne (nord) a Monte La Gusella (sud); e con esso si otteneva di sbarrare al nemico che avesse trionfato delle nostre difese della linea Cimon Rava-Levre, non solo lo sbocco per Bassano, ma anche l'avanzata per Feltre sul tergo della difesa cadorina.

Il progetto del comando della 6<sup>a</sup> armata era stato approvato dal Comando Supremo, il quale aveva stabilito in quella occasione quale precedenza dovessero avere i lavori molteplici da eseguire, dovendosi escludere che si potesse condurli a termine simultaneamente per deficienza di mano d'opera, allora impiegata in lavori che avevano più diretto rapporto con l'attività strategica offensiva dell'esercito nel settore orientale della fronte.

Secondo tali prescrizioni si doveva anzitutto costruire un'arteria stradale sul Grappa iniziandola dal punto in cui aveva termine la rotabile di Col Campeggia; si dovevano poi costruire tronchi di buone mulattiere, raccordati con la rotabile suddetta allo scopo di rendere accessibili le posizioni più importanti del massiccio alle artiglierie campali leggere; in seguito si sarebbe dovuto costruire un'altra strada di accesso al massiccio da nord, punto di partenza Arsìè, punto di arrivo Pian di Novegna; quindi si sarebbe passati a costruire una prima teleferica da Nogare alla Madonnina del Grappa; stabilita così una rete rudimentale di comunicazioni, si sarebbe iniziata la preparazione degli appostamenti delle artiglierie per passare poi alla costruzione di appostamenti per mitragliatrici lungo la linea marginale (da Monte Levre a Col Moschin e a Monte Astiago) per i quali appostamenti prescrivevasi che dovessero avere tracciato tale da assicurare il fiancheggiamento reciproco e di permettere l'incrocio dei fuochi su le zone di più probabile accesso dell'attaccante, naturalmente sbarrate da reticolati; infine dovevasi procedere alla costruzione di ricoveri in caverna in prossimità della linea marginale e portare alla rete delle comunicazioni i miglioramenti necessari. Lo sbarramento della Val Brenta in corrispondenza di Valstagna, doveva avere sul dinanzi --- in dipendenza del progettato prolungamento della linea difensiva verso nord --- altro sistema di trinceramenti presso la confluenza del Cismon nel Brenta.

Il Comando Supremo aveva altresì invitato quello della 6ª armata a studiare la postazione di artiglierie sul costone da Col Moschin a Col Campeggia, per poter battere d'infilata e di rovescio le difese del margine meridionale dell'Altopiano di Asiago che eventualmente cadessero in mani nemiche; ben inteso oltre quelle già previste per infilare il canale del Brenta fino a Valstagna.

I progetti particolari, fondati su queste linee di massima, avevano previste postazioni per un totale di 46 batterie, di cui una di grosso calibro, 27 di medio e 18 di piccolo calibro.<sup>1</sup>

A metà di agosto del 1917, e cioè circa due mesi prima che il Grappa passasse alle dipendenze della 4ª armata, erano già avanzati i lavori lungo la linea marginale verso il Brenta, allo scopo di consolidare il tratto da Portoghetto a Valstagna, ed altri lavori per meglio assicurare lo sbarra-

---

<sup>1</sup> La dislocazione e ripartizione delle batterie era, secondo il progetto, la seguente:

a) sull'allineamento che da Col Campeggia per Monte La Gusella giunge a Bastia, 10 batterie, delle quali 1 di grosso calibro, 6 di medio e 3 di piccolo calibro;

b) a Col Raniero - Col Fogheron, 3 batterie di medio calibro;

c) a Col Moschin - Col Caprile, 12 batterie, delle quali 9 di medio e 3 di piccolo calibro;

d) fra Col Caprile e Col della Berretta, 9 batterie, delle quali 3 di medio e 6 di piccolo calibro;

e) sul costone di Monte Prassolan - Monte Fredina - Col di Baio, 9 batterie, delle quali 5 di medio e 4 di piccolo calibro;

f) nella zona Valstagna - Carpanè - Lora, 3 batterie, delle quali 1 di medio e 2 di piccolo calibro.



mento del canale del Brenta alla confluenza di Val Frenzela lungo i fianchi scendenti dal Col Moschin e dal Col d'Astiago; eransi anche distesi alcuni tratti di reticolati.

Per l'occupazione al momento opportuno di tutti gli elementi difensivi su accennati, era prevista una forza assai modesta, dato che lungo le pendici del Grappa verso il Brenta, vi erano larghe zone inaccessibili. Si ritenevano sufficienti 2 battaglioni per guarnire la linea marginale, e 4 battaglioni per difendere gli sbarramenti in valle, dei quali 2 nei trinceramenti, 1 in rincalzo ed 1 in riserva. In totale una brigata di fanteria.

Disciolta la 6<sup>a</sup> armata e ricostituitosi nella seconda metà di settembre il « Comando Truppe Altipiani » alla dipendenza tattica della 1<sup>a</sup> armata, mentre il XVIII Corpo d'Armata (che fino allora aveva fatto parte della 6<sup>a</sup> armata e che trovavasi dislocato nella Val Sugana) passava alla dipendenza della 4<sup>a</sup> armata — come già si è detto — la sistemazione a difesa del Grappa rimaneva affidata al nuovo organismo operante ad occidente del Brenta, il che implicitamente confermava essere il Grappa compreso nell'orbita delle operazioni degli Altipiani, come del resto risultava dall'orientamento generale verso ovest delle opere difensive progettate e solo in piccola parte attuate.

Concludendo: quando — per riflesso degli avvenimenti alla fronte Giulia — il massiccio del Grappa entrò nel raggio operativo della 4<sup>a</sup> armata, l'embrionale sistemazione difensiva già attuata non poteva più corrispondere nella maggior parte dei suoi elementi, alle esigenze nuove, che comportavano un orientamento verso nord e nord-est, in luogo dell'orientamento verso ovest e nord-ovest sul quale l'organizzazione era stata impostata e parzialmente condotta.

Rimanevano utilizzabili i lavori eseguiti per la viabilità (accessi dalla pianura alla parte alta del massiccio e diramazioni adducenti alle varie posizioni principali), lavori però di assai modesta mole, perché in relazione con le forze esigue previste — come sopra accennato — per l'occupazione in cresta (2 battaglioni e 46 batterie), e assolutamente inadeguati per consentire la potenzialità logistica occorrente alla vita e alla lotta di più divisioni.

Due mesi e mezzo prima di Caporetto, il generalissimo Cadorna aveva visitato i lavori del Grappa e li avrebbe voluti in completa efficienza (sempre naturalmente orientati verso ovest e nord-ovest) per la primavera del 1918. Si era personalmente interessato dei particolari inerenti alla costruzione del ridotto centrale al culmine del massiccio (quota 1776), ridotto che il Generalissimo voleva di sviluppo e di resistenza tali da costituire un perno di prolungata resistenza.

Adattandosi all'andamento del costone alla sommità del Grappa (sviluppato nella direzione sud-nord, ma assai ristretto in senso trasversale) il caposaldo doveva avere uno sviluppo di oltre un chilometro e mezzo nel senso del meridiano, con la fronte principale verso ovest di contro alle provenienze dal Brenta, il fronte di gola volto ad est, e due brevi fianchi a nord e a sud. In questa occasione il Generalissimo aveva rilevata l'opportunità di battere verso nord la dorsale di Monte Pertica, Monte Prassolan e Monte Fredina e la valle dello Stizzone, nonché di

fiancheggiare verso est il tratto Monte Boccaor-Monte Tomba, ciò che avrebbe dovuto ottenersi con l'appostamento di parecchie batterie in caverna. Per mettere in comunicazione la strada già costruita (che da Romano Alto adduceva nell'interno del massiccio) con le caverne ricovero e coi nidi di mitragliatrici disposti lungo il fronte ovest, dovevansi costruire passaggi in galleria; e i relativi lavori dovevano essere iniziati senz'altro.

Questa cronistoria dei progetti relativi al Grappa fu appresa alla fine di ottobre 1917 dallo Stato Maggiore della 4<sup>a</sup> Intendenza a mezzo di contatti diretti stabiliti coi comandi delle Truppe Altipiani e della 1<sup>a</sup> armata, allo scopo di orientarsi sul valore difensivo delle opere eseguite e dedurne la mole dei materiali, dei macchinari, delle armi, delle munizioni e degli uomini che essa Intendenza avrebbe dovuto in buona parte mettere a disposizione — con l'urgenza imposta dagli eventi — del Comando del Genio della propria armata.

Dalle notizie così assunte e da sopralluoghi complementari fatti eseguire, risultò che erano compiuti sul Grappa, a fine ottobre, i lavori seguenti: dello sbarramento della Val Brenta all'altezza di Valstagna erano già scavati buoni tratti di trincee di fronte ai più facili accessi ed altrettanto erasi fatto sul margine occidentale del massiccio; nel resto della zona alta eransi costruiti alcuni appostamenti per mitragliatrici e per artiglierie, ma in fatto di trincee si erano segnati soltanto degli allineamenti a solco d'aratro.

In quanto a strade di accesso, oltre quella già ricordata da Romano Alto, ve ne era un'altra proveniente dal Covolo, ed una terza — tuttora in costruzione — che dal culmine del Grappa discendeva verso Monte Pertica. Erano state impiantate due teleferiche, l'una dal Covolo fin presso al culmine, l'altra da San Nazario a Monte Raniero. Infine per l'acqua — che nella regione del Grappa difetta in modo assoluto — non erasi impiantata che una conduttura a sollevamento meccanico, di piccola portata, con fontanella di erogazione presso la Madonnina del Grappa (quota 1768).

Il tratto più debole della linea difensiva (secondo ricognizioni eseguite da ufficiali di stato maggiore e del genio del comando dell'armata) doveva considerarsi il costone Monte Pallone, Monte Tomba, Monfenera, il quale — per essere dominato dal Monte Tomatico (a nord) e per essere facilmente accessibile dalla parte del Piave (Conca di Alano - Fener) — avrebbe potuto essere raggiunto da un vigoroso attacco del nemico, ad oriente del massiccio, rimanendo in conseguenza compromesso il resto della difesa, aggirata a destra. Dovevasi subito provvedere perché lo schieramento delle artiglierie tenesse conto della necessità di battere la conca di Alano, la piana di Possagno e il costone del Tomba. Di più occorreva comprendere nella linea di resistenza il gruppo collinoso ad oriente dell'allineamento M. Tomba - Monte Solder, fra il detto allineamento e la ferrovia Montebelluna-Feltre. Per proteggere efficacemente le batterie di medio e di piccolo calibro da collocare sul detto sistema collinoso, era ritenuto necessario irrobustire la linea di osservazione lungo la riva destra del Piave.

Occorreva inoltre eseguire sul versante del Piave, lavori analoghi a

quelli progettati o compiuti per il versante del Brenta, e cioè trinceramenti atti a sbarrare le zone accessibili dal fondo valle al costone che dal Monfenera - Tomba si allunga verso nord, il quale appariva singolarmente indicato alla funzione protettiva del fianco orientale del massiccio del Grappa, sia per il suo dominio sulla valle del Piave (facili l'osservazione ed il tiro) sia per i frequenti salti rocciosi che limitavano le zone di attacco e agevolavano le postazioni in caverna. Sul costone Pallone - Tomba - Monfenera occorre l'immediato collocamento di reticolati. Per la vita delle truppe durante l'inverno, era necessario provvedere baracche in legname (la quarta intendenza ne aveva adottato un proprio tipo) e, nella maggior misura possibile, anche stufe. Come base per il computo dei trasporti, indicavasi una baracca per ogni 50 uomini assegnati alla occupazione.

Alla fine di ottobre la forza della occupazione non era stata indicata; ma nei limiti del possibile (e si è visto come i pochi mezzi di trasporto della Intendenza d'Armata fossero indirizzati a fine ottobre e in principio di novembre ad altri urgentissimi scopi) sarebbe stato bene cominciare a trasportare baracche sul Grappa (trasporti onerosi per il grande peso e per la forma ingombrante).

In sostanza: al momento di mettere in funzione l'elemento « Grappa » si verificò il fatto — che deve ritenersi in guerra niente affatto anormale — di realtà diverse dalle previsioni. Sicché, anche il non molto che era stato effettivamente eseguito fu in parte inutilizzabile, essendosi dovuto cambiar di fronte al sistema progettato; e le difese trincerate o sotterranee non cambiano di fronte come i battaglioni.

Frattanto, le truppe della 4ª armata eseguivano, con calmo contegno, il ripiegamento loro ordinato.

Il giorno 5 novembre — mentre il comando dell'armata e l'Intendenza iniziavano il loro spostamento in modo da essere in grado di funzionare il mattino del 6 nelle nuove sedi — il Comando Supremo metteva a disposizione della 4ª Armata tutte le artiglierie che trovavansi per qualsiasi ragione nella zona Grappa - Ponte Priula e faceva nuove premure perché lo schieramento dell'armata lungo la nuova linea fosse affrettato.

A sua volta, il comando dell'armata disponeva che il IX corpo assumesse direttamente la difesa della testa di ponte di Vidor e provvedesse tempestivamente alla occupazione del Tomba; e dava ordini al XVIII corpo perché affrettasse la marcia al Grappa dei primi nuclei di occupazione. Quanto al grosso del XVIII corpo il suo ripiegamento non potendo prescindere dal collegamento verso ovest col XX corpo (truppe degli Altipiani), si sarebbe iniziato soltanto la sera del 7 novembre, eccezione fatta per la 56ª divisione che poteva senz'altro spostarsi.

A precedere il grosso, il comando del XVIII corpo invia subito sul Grappa: un battaglione della brigata Aosta ed una batteria da campagna (15ª divisione); due battaglioni di alpini tratti dalla 56ª divisione; due batterie da campagna ed un'aliquota di colonna munizioni corrispondente a tre batterie, tratte dalla 51ª divisione, più il battaglione complementare dell'11ª bersaglieri. In totale quattro battaglioni, 3 batterie ed 1 colonna munizioni. Tutti questi elementi debbono muoversi all'imbrunire del 5 novembre.

La linea che a queste truppe viene affidata, parte dal fondo del canale del Brenta presso Rivalta, sale le pendici del Grappa, si svolge in sommità a nord del culmine e si allaccia ad ovest del Tomba con la linea affidata al IX Corpo d'armata. Il comando delle prime truppe occupanti dispone: il battaglione alpini Feltre sul costone nord-est del massiccio fino a Fontanasecca, quivi collegandolo col IX corpo; il battaglione alpini Matajur lungo il costone nord fino a Col Prai e Monte Prassolan; il battaglione dell'« Aosta » sul costone ovest fino a Col Caprile e Col della Berretta; il battaglione complementare dell'11° bersaglieri allo sbarramento del fondo Brenta a Rivalta, quivi collegandolo col XX corpo. Alle tre batterie da campagna fu prescritto di prender posizione a nord del culmine fra Monte Pallone e Monte Pertica. Il giorno 6 novembre giungono sul Grappa (non contando le poche forze del battaglione complementare dell'11° bersaglieri) tre battaglioni e tre batterie. Il resto del XVIII corpo d'armata è ancora in posizione: nella Valsugana fino a Cima d'Aste; oltre questo punto, la 56ª divisione è in ripiegamento su Fonzaso. Del IX corpo, la 17ª divisione giunge anch'essa con le prime truppe a Fonzaso e la 18ª è riuscita a portare 5 battaglioni nella nuova zona, fra Pederobba e Levada. Il Comando Supremo ha messo a disposizione della 4ª armata il II corpo (Nervesa) ed il XXIV corpo (Volpago), appartenenti alla 2ª armata, i quali — quantunque logorati dalle dure vicende dei giorni precedenti — sono giudicati in grado di poter ancora fornire uno sforzo di resistenza agli attacchi nemici, che saranno condotti necessariamente in un primo tempo soltanto coi primi scaglioni e senza il concorso dei maggiori calibri. Ma quei due corpi, logisticamente parlando mancano di ogni cosa necessaria.

Giova notare che in tutte queste valutazioni del grado di efficienza spirituale e numerica delle unità ritirate dall'Isonzo (per il momento gli stessi comandanti diretti difettavano di elementi statistici esatti) la tendenza era piuttosto nel senso dell'ottimismo; talché — a ragion veduta — si dovette poi constatare che le possibilità combattive di quelle truppe (soprattutto per la deficienza grave di armi e di servizi logistici) erano ad un livello alquanto inferiore al supposto, così da doverle considerare per alquanto tempo — naturalmente variabile dall'una all'altra grande unità — fuori servizio. Ciò conviene annotare perché fu un fatto caratteristico e provvidenziale di quei giorni, che nelle immediate retrovie e nei settori strategici che dovevano assumere funzioni vitali per la salvezza della situazione, si vedessero le cose meno peggio di quello che realmente fossero.

Il giorno 7 novembre cominciarono ad arrivare nella zona particolarmente delicata dello sbocco del Piave, le rimanenti truppe del IX corpo d'armata; le quali defluivano non senza difficoltà dalla stretta di Quero, l'ingombro di carreggio militare e di veicoli di profughi nell'interno di Quero (abitato dalle vie strette e tortuose) avendo prodotto un intoppo pericoloso, cui fu a poco a poco rimediato con provvedimenti draconiani, la gravità del caso imponendo di lasciar da parte ogni sentimentalismo. Quelle truppe vennero subito inviate a guernire la riva destra del fiume, dove fu nel tempo stesso, intensificato l'impianto delle stazioni fotoelettriche.

Si comincia da questo momento a intravedere la possibilità di contenere le eventuali infiltrazioni del nemico, che, sboccato dalla val Mareno fosse diretto all'attacco del Piave, dato che nel tempo stesso prende qualche consistenza la prescritta regione di Vidor su la riva orientale del fiume. Viene perciò abbandonato il progetto, ventilato il giorno innanzi, di occupare l'ingresso orientale della stessa Val Mareno, alla stretta di Serravalle, con le prime truppe del I corpo d'armata, le quali giunte a Ponte nelle Alpi, avrebbero raggiunto quella stretta passando per Fadalto. Liberavasi, così, la 4<sup>a</sup> Intendenza da un altro compito, inseritosi fra i molti altri assillanti problemi pratici da risolvere, quello cioè di organizzare un'arteria logistica anche da Montebelluna lungo la Val Mareno fino alla posizione di Serravalle.

Il giorno 9 novembre, al comando e alla Intendenza della 4<sup>a</sup> armata non si era ancora fissati su le forze che il I corpo d'armata avrebbe potuto portare in linea nella nuova zona, dato che si era tutti ben compresi dei rischi cui quel corpo d'armata era soggetto per parte di un nemico determinato a raccogliere risultati decisivi dalla battaglia dell'Isonzo, e situato nella favorevole condizione di poter scendere dai passi della Carnia contro il fianco delle nostre colonne in marcia di ripiegamento nel fondo dell'alta Val Piave.

Ben presto giunsero le direttive del nuovo generalissimo Diaz, le quali confermavano nelle linee generali l'occupazione del Grappa-Piave per parte della 4<sup>a</sup> armata, con l'aggiunta che l'occupazione del massiccio del Grappa fosse spinta più a nord fin sul Monte Tomatico e sul Monte Roncone, in modo da poter battere la conca di Feltre e disturbare gli arroccamenti nemici fra la valle del Piave e la Valsugana. In concomitanza con questo spostamento innanzi della resistenza sul Grappa, il Generalissimo disponeva che la destra della difesa degli Altipiani (XX corpo) conservasse possibilmente il possesso della regione Caldiera. La 4<sup>a</sup> armata avrebbe dovuto stabilire il collegamento fra Monte Roncone e la regione Caldiera con occupazioni intermedie di punti caratteristici; e si accennava — come indicazioni non impegnative — a Cima Campo e a Cima Lan.

Dal notevole spostamento innanzi conseguiva la necessità di costruire senza indugio allacciamenti con le retrostanti posizioni, nonché trinceramenti e appostamenti protetti per fanterie ed artiglierie. Derivava altresì un aumento considerevole nella forza di occupazione. Su analoghe indicazioni del comando dell'armata, la Intendenza dovette mettersi in misura di provvedere al minimo indispensabile di servizi logistici per almeno altri diecimila uomini. Intanto il Comando Supremo assegnava all'armata 30 nuove compagnie mitragliatrici, delle quali 7 erano avviate sul Grappa.

Queste assegnazioni non possono, naturalmente, avere effetto tattico immediato; e la sera del 9 novembre sono sul Grappa soltanto i noti tre battaglioni e le tre batterie da campagna del XVIII corpo. Con questi elementi si sono già occupati i punti tatticamente importanti sull'allineamento Osteria Monfenera-Col Moschin con posti avanzati a Fontanasecca, Monte Prassolan, Col dell'Orso. L'occupazione del Grappa si prolunga a destra lungo la linea tenuta dal IX corpo, il quale ha

la 17<sup>a</sup> divisione nel tratto da Osteria Monfenera a Pederobba e la 18<sup>a</sup> nel tratto fra Pederobba e Rivasecca. La testa di ponte di Vidor è sempre occupata da elementi del I Corpo. Da Rivasecca a Nervesa la riva destra del Piave è difesa dai residui del II corpo d'armata, proveniente dall'Isonzo. Sul greto del Piave sono in costruzione appostamenti per mitragliatrici. Cortine difensive sono state costruite a mezza costa fra Monte Boccaor e Monfenera e più in basso fra Cornuda e il Montello. Altri trinceramenti si vanno costruendo lungo il pendio orientale e ai piedi del Montello stesso. Dovunque si affretta il collocamento di reticolati, con invii intensificati del materiale necessario.

Così nasceva la difesa nel punto più sensibile della nuova fronte. Ma essa abbisognava per consolidarsi di abbondanti mezzi e di tempo. Quanto ai mezzi, si era in grave difetto, né gli appassionati sforzi di organizzazione che si andavano compiendo erano sufficienti a crearli; e quanto al tempo, esso dipendeva dalla rapidità con la quale il nemico avrebbe portate a piè d'opera le forze di fanteria e di artiglieria, necessarie ad una ripresa vigorosa dell'offensiva.

In altri termini, nel campo delle possibilità materiali, vi erano limiti insuperabili e l'energia di tutti e di ciascuno doveva essere volta ad ottenere il massimo rendimento da ciò che si aveva, senza recriminare per ciò che si poteva avere, passando sopra a norme regolamentari non appropriate ai casi di eccezione, affinando il cervello per la ricerca di ripieghi, procedendo con coraggiose iniziative là dove le circostanze critiche imponevano immediatezza di risultati, comunque ottenuti.

## I LAVORI DIFENSIVI SUL MASSICCIO DEL GRAPPA

(dalla Relazione della Commissione d'Inchiesta)

— 119 — Come riprova che il Comando Supremo non abbia mancato di prendere in considerazione anche l'ipotesi di un rovescio e di adottare opportune predisposizioni, il generale Cadorna ha ricordato i provvedimenti presi per l'organizzazione a difesa del massiccio del Grappa, così esprimendosi:

«Sul massiccio del M. Grappa io ho progettato nel novembre del 1916 e fatto costruire nella primavera 1917, e solo per lontana misura di preveggenza:

- la camionabile da Bassano alla vetta del Grappa con diramazioni sull'altipiano;

- la larga mulattiera e la teleferica da Crespano alla vetta del Grappa;

- i serbatoi d'acqua sull'altipiano, dove l'acqua manca in modo assoluto;

- lo sbarramento dei canali d'accesso dal Brenta, a settentrione di Col Moschin;

- il grande caposaldo della vetta del Grappa;

- appostamenti di artiglieria per più di sessanta batterie.

« Per completare la sistemazione difensiva mancava solo di costruire i capisaldi di M. Asolone, col Moschin, col della Berretta, col dell'Orso, ecc. i quali si dovettero improvvisare. Ma l'intelaiatura di una efficace difesa c'era. Basti il dire che se non fossero esistite le strade ed i serbatoi d'acqua, sarebbero mancate le condizioni imprescindibili di vita e di resistenza per la truppa, il massiccio non avrebbe potuto essere occupato con le forze necessarie per la difesa, né resistere come strenuamente ha resistito. E non occorre spiegare come col Grappa si sarebbe perduta la linea del Piave, sarebbe caduta Venezia, e così la allora indifesa linea del Bacchiglione! Posso perciò altamente affermare che con quelle misure di lontana preveggenza ho salvato le più importanti provincie venete dall'invasione ed il Paese da una situazione di una estrema gravità! ».

E un ufficiale che appartenne alla Segreteria del Capo di stato maggiore, ha soggiunto:

« Rammento che proprio il giorno 17 o 18 del mese di ottobre S.E. Cadorna andò a visitare il Grappa ove si trattenne tutta una giornata, esaminando ciò che si era fatto, con vero compiacimento di tutti quanti quelli che erano con lui. È lecito dire che, se siamo ora sul Grappa, si è perché vi era la strada camionabile, come vi erano un acquedotto e una teleferica; altrimenti non ci saremmo potuti fermare colà ».

— 120 — Vi è stato per altro chi ha asserito che sul monte Grappa non erano stati eseguiti veri e propri lavori difensivi, ma solamente lavori stradali, oltre all'impianto di serbatoi d'acqua e di teleferiche; e che ad ogni modo gli studi erano stati compiuti per una fronte rivolta verso occidente e cioè per ostacolare un'avanzata dal Trentino, nell'ipotesi che noi fossimo padroni del terreno ad oriente del Brenta.

Analoga affermazione è stata fatta da un generale comandante di armata, il quale ha riferito che i lavori difensivi del Grappa erano stati semplicemente abbozzati nelle prime linee, e che il difetto di strade, di baraccamenti e di depositi d'acqua non avrebbe consentito alle truppe di mantenersi a lungo senza il sussidio di numerosi altri lavori.

— 121 — La Commissione, pur volendo rilevare il fatto, non ha ritenuto di estendere maggiormente le indagini al riguardo, essendo fuor di dubbio, anche nelle osservazioni dei testimoni che tendono a limitare l'entità e l'importanza dell'organizzazione difensiva del Grappa, che questa era stata accuratamente presa in considerazione, sia pure in un'ipotesi che forse non coincideva con quella verificatasi. E se non tutti i lavori progettati ebbero esecuzione, ciò può attribuirsi, a parere della Commissione, a quelle stesse cause che — come venne particolarmente espresso parlando delle linee difensive — impedirono di tenere in istato di perfetta efficienza le molteplici difese arretrate.





ELENCO DEI REPARTI CHE SI DISTINSERO IN MODO PART  
IL TRIMESTRE OTTOBRE-DICEMBRE 1917

(stralcio del Diario Storico del Comando XIV Corpo d'Armata)

CORPI E REPARTI	DATA E LOCALITA'	
— 277° Fanteria — 2 btg. 233° Fanteria — 143° Fanteria	8-9 novembre ripiegamento al Piave	Face Gen. si di fasi
— Brig. « Massa Carrara » (251°-252° Fanteria)	30 ott. - 9 nov. ripiegamento al Piave	Qual nemi le tr fasi fortit M. G
— Brig. « Cremona » (21°-22° Fanteria) — 93° Fanteria	ottobre-novembre ripiegamento al Piave	Face Gen. 2° e a rap della
— 4° Brig. Bersaglieri — Btg. costituito dalla Briga- ta « Salerno »	ottobre-novembre ripiegamento al Piave	Face Gen. game saglie tino di ci
— 2° Div. Cavalleria (Rgt. « Vitt. Emanuele II », « Milano », « Aosta », « Man- tova »)	ottobre-novembre ripiegamento al Piave	Dura ostac « Mar e si T...

COLARE NELLE OPERAZIONI SVOLTE DURANTE

CIRCOSTANZE IN CUI SI DISTINERO

lo parte del Gruppo di retroguardie agli ordini del  
Gazzola, s'imposero al nemico col loro fiero contegno e  
nsero per l'ordine e la disciplina tenuta nelle diverse  
el ripiegamento.

retroguardie del Gruppo Gen. Gazzola, opposta al  
valida resistenza, si distinse per l'ottimo spirito del-  
ope e per la salda compagine dei reparti durante le  
el ripiegamento e per avere, in seguito, per prima  
ate saldamente e munite di reticolati le posizioni di  
appa e M. Asolone.

lo parte del Gruppo di retroguardie agli ordini del  
oppi, dopo aver protetto il ripiegamento delle Armate  
, riuscirono ad aprirsi il varco attraverso il nemico e  
giungere ordinatamente e a passare il Piave sul Ponte  
Priula, malgrado le molestie delle pattuglie nemiche.

lo parte del Gruppo di retroguardie agli ordini del  
Viglion, protessero, col loro saldo contegno, il ripie-  
to al Piave delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>. La 4<sup>a</sup> Brigata Ber-  
i venne già citata per tale suo contegno nel bollet-  
guerra. Il Btg. della Brigata « Salerno », della forza  
a 350 uomini, ebbe 11 morti e 60 feriti.

e il ripiegamento delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> al Piave,  
ò (specialmente la 4<sup>a</sup> Brig. Lancieri « Aosta » e  
ova ») l'avanzata nemica presso Fagagna (29 ottobre)  
ppose validamente agli sbocchi dalle provenienze di

— Rgt. Cavalleria « Saluzzo »  
(12°)

ottobre-novembre  
ripiegamento al Piave

— Autoblindomitr.

ottobre-novembre  
ripiegamento al Piave

— Rgt. Lanceri « Firenze »  
(9°)

ottobre-novembre  
ripiegamento al Piave

— Brig. « Pescara »  
(211°-212° Fanteria)

24-25 ottobre  
offensiva austriaca

Durante il ripiegamento al Piave delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> combatté continuamente dal giorno 25 ottobre fino al 9 novembre, perdendo circa i  $\frac{2}{3}$  della forza. Specialmente si distinse quando nel giorno 28 ottobre a Beivars e S. Gottardo, agendo sul fianco destro della 2<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria, tentò di contenere il nemico che era passato sulla destra del Torre. A Beivars gli squadroni caricarono nell'interno del paese, già occupato dal nemico, mentre altri squadroni riuscirono poi a disimpegnare i primi con valida e persistente azione di fuoco.

Addette alle Divisioni di Cavalleria ed al Gruppo Ayroldi (Comandante Rgt. Cav. « Saluzzo ») si prodigarono sempre e dovunque durante il ripiegamento per proteggere il ripiegamento delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> sul Piave, distinguendosi specialmente tra il 4 ed il 9 novembre. Combatterono valorosamente, sempre ottenendo buoni risultati e sacrificandosi senza risparmio, specie a Toppo, Sacile e Polcenigo.

Due squadroni del Rgt., durante il ripiegamento delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> al Piave, fecero parte del Gruppo Piella (Comandante del Rgt.), incaricato di mantenere il collegamento tra le dette due armate. Il giorno 7 novembre a Portobuffolè, accorrendo prontamente in un punto abbandonato dalle fanterie, e dove il nemico minacciava di passare la Livenza, riuscirono, per la rapida azione e la valorosa condotta, a ristabilire la situazione.

Nella giornata del 24 ottobre 1917, la brigata che trovavasi a difesa del tratto di fronte Hoje (q. 736) - Mesniac, subì il bombardamento nemico (da prima a gas lagrimogeni e poi a distruzione) e l'attacco che subito seguì, per il quale il nemico s'impadronì di alcuni tratti di trincea. La Brigata, però, con rapido e vigoroso contrattacco rioccupò gli elementi perduti catturando circa 200 prigionieri con mitragliatrici e mitragliatrici, con elevato spirito di combattività, malgrado le sensibili perdite subite, le posizioni per tutta la giornata del 24, nonostante i violenti attacchi dell'avversario. Lasciò le posizioni affidate alla sua difesa solo in seguito agli ordini del Comando della Divisione, emanati in relazione a quelli del Comando del XXIV C. d'A., ritraendosi, organicamente costituita e cogli uomini armati, e schierandosi ancora sull'Isonzo e poi sul Torre.

*Segue* ANNESSO 15

CORPI E REPARTI	DATA E LOCALITA'
— Brig. • Messina • (93°-94° Fanteria)	27 ottobre Torre-S. Daniele
— 1° Div. Cavalleria (Rgt. • Genova •, • Nova- ra •, • Roma •, • Monferra- to •)	ottobre Pasian Schiavonesco- Pozzuolo del Friuli
— Rgt. • Piemonte Reale Cav. • (2°)	ottobre-novembre ripiegamento al Piave

Si distinse per aver trattenuto il nemico sul Torre impegnando combattimento all'altezza di S. Bernardo (27 ottobre) e ripiegando solo dietro ordine superiore. Seppe egregiamente disimpegnarsi dal combattimento e proteggere il Corpo d'A. in ripiegamento, pigliando successive posizioni fino a S. Daniele. Facendo parte delle retroguardie d'armata, dimostrò, durante il ripiegamento, fermezza, perfetta coesione ed alto spirito di abnegazione; qualità che maggiormente eccelsero nella lunga permanenza della Brigata sul Grappa, posizione da essa saldamente tenuta e fortemente rafforzata.

Si distinse nei combattimenti di Pasian Schiavonesco (1<sup>a</sup> Brigata) il 29 ottobre 1917 e specialmente nel combattimento di Pozzuolo del Friuli (2<sup>a</sup> Brigata: Rgt. « Genova Cav. » e « Lancieri Novara »), 30 ottobre 1917. La 2<sup>a</sup> Brigata ebbe ordine di tenere Pozzuolo per alcune ore finché potesse essere sostituita da reparti di fanteria, onde impedire o ritardare l'avanzata di colonne nemiche provenienti dalla direzione Terrenzano-Udine. La 2<sup>a</sup> Brigata, giunta in Pozzuolo nel tardo pomeriggio del 29, vi si asserragliò la notte; attaccata con forze sempre crescenti dalle ore 8 del giorno 30 alle ore 15 circa, combatté appiedata agli sbocchi del paese, evitò di essere circondata da principio con cariche a cavallo; continuò la resistenza di casa in casa, finché, ridotta a meno di metà degli effettivi e scarseggiando le munizioni, tentò una uscita a cavallo, che riuscì con forti perdite (in complesso circa il 60 %).

Formò la retroguardia del XIII C. d'A. fino alla linea del Piave. Fu fortemente impegnato più volte e specialmente a Campagna sul Piavon, la notte sul 7 novembre. Perdette in quel combattimento il Colonnello Comandante.

(14°)

ripiegamento al Piave

mento, specialmente uno dei gruppi accodato alle truppe del XII C. d'A. e della 53<sup>a</sup> Divisione, che coadiuvò a proteggere e collegare con grande spirito di sacrificio anche in terreni impervii, dopo avere abbandonato i cavalli. Un forte nucleo di volontari, il 25 ottobre caricò a Stupizza posizioni difficili e fortemente occupate da mitragliatrici nemiche. Soltanto 5 di quei volontari fecero ritorno, ma riportarono utili informazioni.



# INDICE DEI NOMI DI PERSONA CITATI NEL TESTO

## A

Ajroldi, 454, 480, 503, 505-508.  
Albarelo, 341.  
Albertazzi, 408, 422.  
Albricci, 396, 425, 441.  
Alfieri, 621.  
Alliana, 455, 456.  
Amadei (anche come C.te 46<sup>a</sup> Div.),  
179, 238-240, 242, 251, 260-262, 294,  
296, 297, 397, 440.  
Amantea, 239, 289, 300.  
Amendola, 499, 579.  
Arata, 202.  
Ardigò (C.te 97<sup>o</sup> Rgt. Ftr.), 248.  
Armando, 511.  
Arrighi (anche come C.te 50<sup>a</sup> Div.),  
179, 237, 238, 290, 301, 335, 336,  
340, 369, 370, 440.  
Arz, v., 80, 82, 432.

## B

Baccaglioni (C.te Genio XX C.A.),  
591.  
Badini, 55.  
Badoglio (anche come C.te XXVII  
C.A.; Sottocapo S.M.E.), 21, 49,  
105, 138-143, 145, 147, 149, 156,  
176, 190, 191, 231, 233, 234, 280,  
285, 304-309, 325, 348, 349, 376,  
396, 402, 418, 441, 492, 558, 623.  
Balsamo Crivelli (Sottocapo S.M.  
2<sup>a</sup> Armata), 110.  
Bandini (C.te Art. XX C.A.), 591.  
Barattieri, 390.  
Barco, 382, 440, 454.  
Baretti, 498.  
Baronis, 375, 441.  
Barrère, 624.  
Basso (anche come C.te 34<sup>a</sup> Div.),  
135, 179, 241, 294, 297-299, 335,  
337, 339, 341, 369, 370, 398, 440.  
Battistoni, 318, 440.  
Below, v. (anche come C.te 14<sup>a</sup> A.),  
83, 86, 428, 430, 431, 443, 613.  
Bencivenga, 13, 468.  
Benedetto XV (Pontefice), 69.  
Bensa, 20.  
Berardi, 503.  
Berardi P., 13.  
Bergonzi, 320.  
Berrer, 333, 373, 419.  
Berruto, 508.

Bertolini, 538.  
Biancardi, 554.  
Bianchi, 314.  
Bissolati, 68, 623.  
Bloise, 538.  
Boccacci (anche come Capo S.M.  
IV C.A.), 129, 135, 136, 143, 240,  
250, 341.  
Bongiovanni (anche come C.te VII  
C.A.), 110, 111, 151, 311-314, 342,  
345, 396, 400, 401, 440.  
Bonin (Ambasciatore a Parigi), 624.  
Bonzani, 406.  
Borbone, Sisto di, 69.  
Boriani (anche come C.te V Brg.  
Bers.; C.te Div. Bers.; C.te 29<sup>a</sup>  
Div.), 309, 347-349, 402, 441, 554,  
587, 590-592, 601.  
Boselli (Pres. Cons. Min.), 69, 98.  
Bouffier, 241.  
Breganze, 499.  
Bruno, 183, 184.  
Brussi, 406, 499.

## C

Cadorna L. (anche come Capo Sta-  
to M.E.; Capo), 20, 38-40, 42, 43,  
46-48, 69, 71, 87-89, 99-101, 104,  
106-112, 114, 115, 117, 122, 132,  
133, 137, 138, 140, 150, 151, 156,  
157, 176, 198, 199, 204-209, 219,  
220, 232-234, 295, 299, 322-331, 358-  
363, 365, 366, 368, 378-383, 388-390,  
393, 403, 410-412, 415, 420-423, 430-  
433, 447-450, 457, 461, 462, 466, 474,  
476, 481-483, 486, 487, 489, 493,  
500, 515-517, 524, 527, 530, 539,  
541, 583, 609, 612, 614-623, 631.  
Cadorna R., 21.  
Caiazza, 55.  
Camerana, 533-535, 537, 585, 620.  
Caneva, 20.  
Canevaro, 20.  
Cangemi, 396, 397, 440.  
Cannoniere (anche come C.te Art.  
XXVII C.A.), 49, 144, 227, 228,  
230, 308.  
Cantatore, 228, 263, 264.  
Cantoni, 179, 244.  
Capello (anche come C.te 2<sup>a</sup> A.), 8,  
46, 47, 71, 98-102, 104, 105, 107-  
112, 114, 118-122, 125, 134-139, 142,  
150-152, 156-158, 176, 204, 212, 213,

215, 232, 234, 236, 239, 301, 309,  
312, 315, 319-325, 330-332, 341,  
359-362, 430, 450, 451, 461.  
Capodilista, 502.  
Carlo I, 72, 78-80, 111, 555.  
Casali, 55.  
Casana, 225.  
Casini, 149.  
Castagnola, 538.  
Castelbarco, 55.  
Castelnuovo delle Lanze, 55.  
Cattaneo, 405, 408, 499, 511.  
Cavaciocchi (anche come C.te IV  
C.A.), 116, 125, 127, 133, 134, 143,  
182, 236-240, 289, 299, 301, 336,  
338-341.  
Cavallero, 109-112, 151.  
Caviglia (anche come C.te XXIV  
C.A.), 8, 143, 158, 356, 357, 396,  
419, 425, 441, 516.  
Chiesa, 21.  
Chionetti, 375, 404, 441.  
Chiossi (anche come C.te 22<sup>a</sup> Div.),  
187, 280, 285, 305, 441.  
Churchill, 64.  
Cittadini, 455.  
Coco, 538.  
Coffaro (anche come C.te 65<sup>a</sup> Div.),  
148, 187, 192, 280, 281, 284, 308,  
356, 441.  
Colombo, 605.  
Como Dagna Sabina, 538, 555.  
Conrad, v., 79-81, 423, 487, 517, 526,  
528-530, 558, 566, 586.  
Conte di Torino, 452, 478, 479, 502.  
Corrado, 191.  
Corso, 270.  
Cosenz, 522.  
Cramon, 81.  
Croce, 538.

## D

D'Alessandro (C.te Gen. Art.), 422.  
Dallolio, 195.  
Danioni (anche come C.te Brg.  
«Taro», 187, 269.  
Danise, 477, 480.  
De Albertis, 538.  
De Ambris, 68.  
De Angelis, 405, 499.  
De Gaetani, 284.  
De Gondrecourt, 614, 616, 621, 630.  
Della Noce, 508.  
Dellmensingen, Krafft v. (anche  
come Capo S.M. 14<sup>a</sup> A.), 77, 82,  
83, 343, 345, 483.  
De Orestis, 20.  
De Simone, 55.  
Diaz, 406, 439, 516, 527, 536, 544, 547,  
559, 623-625.  
Di Benedetto, 441.

Di Giorgio (anche come C.te C.A.  
Speciale; C.te XXVII C.A.), 382,  
390, 396, 405, 414, 416, 440, 476,  
482, 484, 506, 508, 511, 558, 573, 599.  
Diotaiuti, 538.  
Di Robilant (anche come C.te 4<sup>a</sup>  
A.), 421, 459-463, 466, 467, 469,  
487, 560, 561, 566, 573, 574.  
Duca d'Aosta (anche come C.te  
3<sup>a</sup> A.), 46, 71, 98-100, 151, 365,  
379, 461, 491-494, 499-501, 512,  
579-581.  
Duchêne, 533, 620, 624.  
Duranti, 272.

## E

Egidi (Capo S.M. 2<sup>a</sup> A.), 300.  
Erlich, 68.  
Etna (anche come C.te Ala Sini-  
stra), 361, 362, 377, 378, 396, 399,  
413, 416, 446, 451, 453, 474, 477-  
479, 485, 506.  
Eugenio, Arciduca d'Austria, 80,  
83, 443.

## F

Fabbri, 538.  
Fadini, 135.  
Falanga, 230, 252.  
Falkenhayn, 32.  
Famea (anche come C.te Brigata  
«Etna»), 181, 246, 249, 250, 301,  
335.  
Farisoglio (anche come C.te 43<sup>a</sup>  
Div.), 125, 179, 238, 245, 247, 250,  
251, 291, 301.  
Fayolle, 624.  
Fedele, 283.  
Ferrari, 147, 538, 552, 591.  
Ferrero, 361, 362, 396, 403, 417, 425,  
441, 485.  
Fettarappa (Capo S.M. 43<sup>a</sup> Div.),  
237, 250.  
Fiastrì (C.te Brg. «Como»), 472,  
562.  
Filippini A., 503.  
Filippini P., 502.  
Filomarino (C.te Piazza Venezia),  
580, 581.  
Fiorone (anche come C.te 64<sup>a</sup> Div.),  
187, 265, 280, 282-285, 305, 307,  
308, 441.  
Foch (anche come Capo S.M. Fran-  
cese), 67, 527, 531, 612, 614, 615,  
617-623, 625.  
Fochetti, 400.  
Franchi, 483.  
Franklin-Bouillon, 621.  
Freguglia, 228, 265, 285.

## G

Gagliani, 406.  
Gandolfo (anche come C.te IV C.A.),  
341, 369, 396, 397, 440, 443.  
Garcea, 193.  
Garibaldi, 631.  
Gatti Annibale, 502.  
Gatti Antonio (anche come C.te  
XXII C.A.), 538, 545, 549-551, 591,  
594, 596.  
Gazzola, 440, 477, 484, 509-512.  
Gei, 425.  
Geloso, 281.  
Ghersì, 532, 538.  
Ghidini, 455.  
Gianinazzi (anche come C.te Brg.  
« Spezia »), 188, 272, 303.  
Giardino (anche come Min. Guerra),  
98, 121, 388, 623.  
Giri, 579.  
Goldemberg, 68.  
Gonzaga, 55, 371.  
Grange, 179.  
Grazioli (anche come C.te VIII  
C.A.), 405, 425, 484, 485, 498, 499.  
Grisi, 240.  
Guglielmo (Kaiser), 78, 82, 88, 111.  
Guicciardi di Cervardo, 390, 503.  
Guidotti, 202.

## H

Halévy, 68.  
Hindenburg, 28, 32, 37, 38, 54, 79,  
82, 432.  
Hofacker, 419.

## I

Innocenti, 283.

## J

Joffre, 28.

## K

Konopicky, 54.  
Kosac, 84, 85.  
Koster, 231.  
Krafft v. Dellmensingen (vedi:  
Dellmensingen).  
Krauss, v., 242, 333, 449, 529, 566, 567.

## L

Laiolo, 55.  
Lanfranco, 503.  
Latini, 408.  
Lenini, 30, 66.  
Litta Modignani, 503.  
Lloyd George, 615, 620-623, 631.  
Lombardi, 396, 425, 442.  
Ludendorff, 30, 48, 79, 80, 82, 432,  
444, 528.

## M

Macario, 571.  
Maffei, 231, 349.  
Maggia, 149, 273, 276.  
Maglietta, 422.  
Manfredini, 503.  
Mangiarotti, 374, 404, 441.  
Marchetti, 406, 499.  
Marelli, 473.  
Martin, 619.  
Mastellone, 202, 233.  
Mautino, 480, 506, 507, 510.  
Moccia, 320.  
Modigliani, 21, 68.  
Molaioni, 442.  
Monesi, 538.  
Montuori (anche come C.te 2<sup>a</sup> A.,  
C.te Ala Sinistra), 105, 108, 113,  
118, 119, 133, 135, 232-234, 236,  
288, 289, 299, 301, 311, 331, 342,  
359, 361-364, 376-378, 403, 404,  
409, 411, 413, 416, 451, 461, 474-  
478, 481, 483-485, 500, 501.  
Morgari, 68.  
Mozzoni (anche come C.te 60<sup>a</sup> Div.),  
338, 341, 369, 370, 440.  
Muller, 242, 567.

## N

Nassi, 474.  
Negri di Lamporo (anche come C.te  
3<sup>a</sup> Div.), 344-346, 440.  
Nicola II, 63.  
Nigra (anche come C.te 2<sup>a</sup> Div.),  
375, 441, 477, 551, 586, 587.  
Nitti, 22.  
Nivelle, 28, 30, 31, 33, 37, 65, 614, 633.

## O

Olivero, 355.  
Orlando (anche come Pres. Cons.),  
21, 433, 486, 516, 609, 620, 621, 623,  
624, 634, 635.

## P

Painlevé (anche come Min. Guerra  
Francese), 29, 65, 67, 616, 621,  
623, 630.  
Paiola, 406, 499.  
Palumbo, 450.  
Pantano, 375, 441.  
Paolini, 380, 406, 407, 442, 488, 491,  
492, 495, 496, 499, 502, 503, 506,  
508, 509.  
Papa (Addetto Militare a Parigi),  
530, 614, 617.  
Papini (anche come C.te Brg. « Pu-  
glie »), 187, 230.  
Paratore, 21.

Pariani, 8, 341, 632.  
 Parigi, 405, 408.  
 Parrocchetti, 478.  
 Pecori Giraldi (anche come C.te 1<sup>a</sup> A.), 539, 542, 546, 547, 591, 594.  
 Pelli, 55.  
 Pennella, 405, 499.  
 Perol, 334, 335, 339.  
 Pétaïn, 30, 65, 67.  
 Petilli, 406, 499.  
 Petitti di Roreto (anche come C.te XXIII C.A.; C.te Settore Centro), 396, 398, 400, 401, 417, 483, 485, 498, 499, 579-581.  
 Piacentini (anche come C.te I C.A.), 116, 459, 460, 467, 471, 472, 563.  
 Piella, 485, 498, 503, 504, 508.  
 Pintor, 377.  
 Piola Caselli, 480, 507, 510, 511.  
 Pisani (anche come C.te Brg. « Foggia »), 297, 298.  
 Piscitelli, 55.  
 Piva, 559, 565.  
 Platania, 298.  
 Pleffer, 599.  
 Plumer, 624, 625.  
 Poggi, 441.  
 Polli (C.te 78<sup>a</sup> Rgt. Ftr.), 597.  
 Pollio, 523.  
 Ponzi (anche come C.te Brg. « Caltanissetta »), 183, 242, 255, 397.  
 Ponzio, 396, 440, 454.  
 Porro (anche come Sottocapo Stato M.E.), 38, 99, 105, 108, 109, 150, 204, 287, 614, 620, 621.  
 Porta (anche come C.te 18<sup>a</sup> Div.), 468, 596.  
 Pugnani (C.te II Gruppo a.), 370.

## R

Radicati, 478.  
 Ragni, 20, 523.  
 Raimondo, 20, 21.  
 Ratti (C.te Brg. « Basilicata »), 571.  
 Ravazza, 406, 407, 425, 442, 594.  
 Ravelli, 405, 408, 425, 427.  
 Rho, 591.  
 Ricci (C.te Art. 2<sup>a</sup> A.), 414.  
 Ricci Armani (anche come C.te C.T.A.), 538, 539, 552, 595.  
 Rizzo, 606.  
 Robertson (anche come Capo S.M. Britannico), 42, 43, 527, 531, 612, 614, 615, 617-619, 621, 623, 624.  
 Rocca (anche come C.te 63<sup>a</sup> Div.), 368, 440, 455, 456, 480.  
 Rossi F., 55.  
 Rossi L. (anche come C.te 224<sup>a</sup> Rgt. Ftr.), 183, 253, 294.  
 Rubin de Cervin (anche come C.te 13<sup>a</sup> Div.), 55, 374, 402.

Ruggeri Laderchi, 468, 563, 571, 572.  
 Ruprecht, principe di Baviera, 67.  
 Russanof, 68.

## S

Sagramoso, 361, 362, 377, 411, 451, 452, 475, 484, 485, 488, 491, 498, 500-502, 504, 509-512.  
 Sailer, 538.  
 Salazar, 538.  
 Saletta, 523.  
 Salvioni (anche come C.te X Gr. Alpini), 187, 191, 265, 278, 279, 348.  
 Sani, 406, 489, 499.  
 Sanna, 415, 440, 445, 454.  
 Saporiti (anche come C.te XXVII C.A.), 362, 396, 399, 440.  
 Savoia (vedi: Conte di Torino; Duca d'Aosta; Vittorio Emanuele III).  
 Scandolara, 590, 592.  
 Scire, 55.  
 Schwarzenberg, 242.  
 Scotti A., 538.  
 Scotti C. (Feldmar.), 333, 373.  
 Sforza, 229.  
 Sifola, 507, 509.  
 Sillicani, 55.  
 Sircana, 202.  
 Sirombo, 179, 243, 334.  
 Smirnof, 68.  
 Smuts, 621, 623.  
 Sonnino, 621, 623, 624.  
 Spiller (C.te Brg. « Elba »), 346.  
 Spinucci, 55.  
 Squillace (anche come C.te 66<sup>a</sup> Div.), 405, 602.  
 Starita, 605.  
 Stefani (Agenzia), 440, 622.  
 Stefani U. (Capo S.M. 46<sup>a</sup> Div.), 238.  
 Stein, 333.  
 Stoppato, 20.

## T

Tagliaferri, 440.  
 Taranto (anche come C.te 36<sup>a</sup> Div.), 440, 480.  
 Tassoni (anche come C.te XII C.A. e Zona Carnia), 160, 161, 319, 320, 324, 391, 393, 394, 417, 424, 440, 451, 453, 455, 459, 472, 477, 479.  
 Tedeschi, 55.  
 Tettoni, 151, 468, 560, 562, 563, 572-574.  
 Tiscornia, 405.  
 Tommasi, 20.  
 Torre (anche come C.te Brg. « Genova »), 181, 247, 292, 334, 335.  
 Torti, 538.  
 Treves, 67.  
 Turati, 67.

**V**

Valeriani, 246.  
Vanzo, 138.  
Venturi (C.te 17° Rgt. Ftr.), 571.  
Viale (C.te 148° Rgt. Ftr.), 256.  
Vico, 636.  
Vigliani, 356, 441, 484, 506-512.  
Villani (anche come C.te 19ª Div.),  
55, 149, 187, 230, 263, 267, 269,  
273-277, 306, 308.  
Viora (anche come C.te 62ª Div.),  
311, 314.  
Vittorio Emanuele III (anche come  
Re d'Italia), 110, 132, 238, 310,  
516, 623.  
Vitzola, 270.

**W**

Waldstätten, 77.  
Wedel, 599.  
Wetzel, 81.  
Weygand, 614, 621.  
Wieden, 242, 567.  
Wilson, 621, 623.  
Wodtke, 242.

**Z**

Zampolli, 318.  
Zanetti, 272.  
Zoppi G., 538.  
Zoppi O., 480, 484, 485, 508, 509,  
511, 512.

# INDICE DEI NOMI DI LOCALITÀ

## A

Aastis, 318.  
 Abano Bagni, 485.  
 Acqua (Vallone dell'), 166, 169.  
 Adelsberg, 92.  
 Adige (Alto), 80, 163, 435, 522, 523, 525, 526, 618.  
 Agaro (M.), 390, 458.  
 Agudo (M.), 390.  
 Ajba, 348, 354, 355.  
 Aidussina, 165, 169.  
 Aiello, 409, 514.  
 Aisovizza, 202.  
 Alano (Conca di), 575, 627.  
 Albero Bello, 263, 273, 274, 303.  
 Albettone, 485.  
 Alesso, 392.  
 Alpago (Farra d'), 472.  
 Alpi (Ponte delle, Ponte nelle), 439, 466, 470, 472, 473.  
 Altopiano dei Sette Comuni, v. *Sette Comuni*.  
 Alvis (M.), 390.  
 Alzo (M.), 392.  
 Amariana (M.), 436.  
 Amiens, 48.  
 Ampezzo, 389, 419, 437, 449, 455.  
 Ampola (Val d'), 535.  
 Anastasio (Sant'), 495.  
 Andrat (S.), 407.  
 Andrea (Sant', Stazione Sant'), 175, 405, 495.  
 Anhero, 355, 357, 358.  
 Anna (Ca' d'), 600, 601.  
 Anna (Colle Sant'), 160.  
 Anna di Carnizza (Sant'), v. *Carnizza*.  
 Anne (Croce d'), 559.  
 Antelao (M.), 390, 458.  
 Antenne (Cima d', Val d'), 542, 559.  
 Antonio (Sant'), 599.  
 Anzini (Rocce), 544, 600, 601.  
 Anzù, 470.  
 Apollinare (Sant'), 558.  
 Aquileia, 434.  
 Arba, 440, 505.  
 Arcano; Rive d', 418, 419, 424.  
 Arco Celeste, 580.  
 Arda (Val d'), 473.  
 Ardhiel (Casa), 188, 272, 276.  
 Ariis, 427, 462.  
 Armentaria (Forca), 452.

Arras, 31.  
 Arsago, 509.  
 Arsiè, 566.  
 Arsiero, 528.  
 Arten; Valle, 566, 568.  
 Artois, 31.  
 Arzino (S. Francesco di, Valle), 116, 367, 392, 438, 450, 452, 455, 456, 479.  
 Asiago (Altopiano di, Cimitero di), 526, 541, 542, 545, 548, 562, 584, 608, 624, 635.  
 Asolani (Colli), 558, 565.  
 Asolo, 381, 524, 625, 626.  
 Asolone (M.), 390, 464, 563, 564, 567, 569, 573, 576, 584, 599, 600, 601, 602.  
 Assa (Val d'), 74.  
 Astiago (Col d'), 594, 595.  
 Astico (Val d'), 439, 527, 538, 540, 546, 582, 584, 610.  
 Aune (Croce d'), 556.  
 Aurava, 505.  
 Aurin (M.), 559.  
 Aussa, 138, 170, 264, 266.  
 Auzza, 201, 284, 356, 357.  
 Avena (M.), 559.  
 Aviano (Castello di), 431, 479, 503.  
 Avien (M.), 570, 575.  
 Avsca, 306, 307, 309, 325.  
 Avseck, 106, 190, 286.  
 Azzanello, 447.  
 Azzano, 447.  
 Azzida, 369, 372.

## B

Baano, 425.  
 Baba; Baban (Planina), 162, 180, 245.  
 Baca, 164.  
 Bacchiglione, 421, 474, 525.  
 Bachstal (Valletta di), 548, 549.  
 Badenecche (M.), 539, 543, 544, 549, 555, 587, 588, 589, 590, 591, 592.  
 Bagnolo Mella, 586.  
 Baio (Col di, Col del), 564, 568.  
 Bainsizza, 75, 77, 101, 106, 107, 108, 122, 137, 138, 143, 150, 157, 168, 175, 187, 201, 205, 214, 222, 287, 328, 349, 356, 360, 366, 375, 615.  
 Banjscki Skedenj, 162, 181.  
 Bannia, 447, 492.  
 Barcis (Stretta di), 452, 455, 472, 477.

Bartolomeo (M. San, San), 372, 578, 581.  
 Basagliapenta, 419, 426.  
 Basaldella, 505, 506.  
 Bassano, 421, 524, 540, 542, 569, 625.  
 Bassa Piave, v. Piave.  
 Bate, 201.  
 Bavaria, 464.  
 Bazova, 178.  
 Beivars, 400, 401, 402, 409, 413.  
 Belluno, 423, 438, 439, 459, 469, 473, 559, 599.  
 Belvedere, 407, 572.  
 Berda (M.), 372.  
 Bergamo, 536.  
 Bergogna, 82, 83, 131, 136, 162, 169, 178, 236, 239, 240, 242, 288, 289, 291, 294, 300, 320, 324, 326, 331, 332, 335, 336, 338, 340, 368, 370.  
 Berici (Monti), 435.  
 Bernadia (La, Monti della), 166, 370, 398, 413.  
 Bernardo (San), 398, 399, 400.  
 Berretta (Col della), 391, 557, 564, 569, 574, 576, 599, 600.  
 Bertiaga (M.), 528, 559.  
 Bertiga, 541.  
 Bertigo, 550, 593.  
 Beske, 375.  
 Bezzecca, 534.  
 Biagio (M. San), 175.  
 Bianco (Rio), 319, 358.  
 Biascesa, 534.  
 Bicinicco, 409, 425.  
 Biglia, 169.  
 Bischoflack, 92, 170.  
 Bisterza, 170.  
 Bistrizza, 164.  
 Bivera (M.), 391.  
 Bizjak (Vallone di), 194, 266, 284, 285, 305.  
 Blanchis, 405.  
 Blasis, 134.  
 Blegos, 164.  
 Bobi, 194.  
 Boccaor, 565, 573.  
 Bocche (Cima di, Costone di), 74.  
 Bocchette di Fondo, 602.  
 Bogatin (M.), 164, 167.  
 Bogliano, 407.  
 Boite, 449.  
 Boka, 180, 181.  
 Bolo (Casale), 564.  
 Bologna, 68.  
 Bolzanella, 608.  
 Bolzano, 80, 473.  
 Bonato (Col), 555.  
 Bonifacio (San), 434.  
 Bonzicco, 401, 412, 445.  
 Borele, 535.  
 Borgoforte, 620.

Borgo Papariano, v. Papariano.  
 Borgo Repudio, v. Repudio.  
 Borgo Sacco, v. Sacco.  
 Borgo S. Lorenzo, v. Lorenzo.  
 Borgo Val di Rosa, v. Rosa.  
 Borjana, 178, 236, 299, 300, 324, 337.  
 Bosco (Colle), 454.  
 Boscon, 548.  
 Bovi (M. dei), 166, 398.  
 Bovoletto, 331.  
 Braidacurti, 492.  
 Branco (M.), 392.  
 Braulins (Ponte), 394, 446, 449.  
 Brazzano, 166, 404.  
 Brazzano (S. Giorgio di), 402.  
 Breg, 194, 283, 284, 285, 305.  
 Breganze, 540, 608.  
 Breno, 532, 620.  
 Brenta (Canale del, Valle del), 163, 421, 423, 435, 439, 459, 462, 464, 470, 474, 485, 522, 524, 525, 528, 529, 538-544, 546, 548, 552, 555, 557-560, 562, 564, 566, 567, 568, 574, 581, 584, 587, 593, 596, 597, 598, 610, 625, 626.  
 Brental (M.), 571, 572.  
 Brente (M.), 479.  
 Brescia, 421, 427, 432, 436, 438, 486, 617, 618, 620.  
 Brest-Litovsk, 30.  
 Brestovee, 406.  
 Brestovizza, 76.  
 Brindisi, 605.  
 Brioschis (M.), 175.  
 Brischis, 236, 239, 241, 286.  
 Britevo, 168.  
 Britovo, 168.  
 Brugnera, 507, 508, 509.  
 Brusa (Val), 601.  
 Brustolac, 543.  
 Buca del Sorlaro, v. Sorlaro.  
 Buce, 304.  
 Bucova Jeza, v. Jeza.  
 Budoia, 479.  
 Busa del Termine, 596, 597.  
 Buso, 590, 593.  
 But (Valle del), 75, 318, 394, 436, 437.  
 Buttrio, 214, 402, 403, 404, 411, 413, 427.

## C

Caal (M.), 334.  
 Ca' d'Anna, v. Anna.  
 Cadore, 84, 121, 423, 435, 437, 446, 452, 458, 461, 463, 477, 496, 515, 558, 563, 610, 613, 616.  
 Cadore (Fortezza), v. Maè.  
 Cadore (Pieve di), 473.  
 Caerano, 558.  
 Caiada (Pian di), 473.

- Calalzo, 464.  
 Calcino (Val), 574, 575.  
 Caldiera (Cima), 390, 458, 539, 559.  
 Caludrazza (M.), 371.  
 Ca' Lunga, 603, 605.  
 Calvario, 169, 405.  
 Calvario (Piedimonte del), 166, 169.  
 Calvera, 505.  
 Cambrai, 27, 29, 37, 64, 66.  
 Camino, 507.  
 Camisano, 485, 512.  
 Camonica (Val), v. Valcamonica.  
 Campalto, 607.  
 Campanella, 545.  
 Campeggia (Col), 542.  
 Campeggio, 364.  
 Campeon (M.), 156.  
 Camperi, 76, 135, 137, 247, 248.  
 Campidello (Forcella), 367, 392.  
 Campidello (Sella), 392.  
 Campo (Cima), 544, 556, 559.  
 Campodarsego, 490.  
 Campoformido, 418, 425, 428, 515.  
 Campolongo, 406, 407.  
 Campomulo, 587.  
 Campula (Val), 545.  
 Canale (Cima), 75, 113, 202, 213, 214, 331, 355, 357.  
 Canalutto, 371.  
 Canaria, 117, 152, 400.  
 Candelù, 447, 495, 499, 581, 604.  
 Canebola (Sella di), 369, 370, 371, 396, 397, 399.  
 Caneva, 449, 482, 508.  
 Caniezza, 571, 572, 575.  
 Canin (M.); — Mütte, 45, 159, 162, 164, 175, 244, 293, 268, 392, 436.  
 Canneto, 620.  
 Cansiglio (Bosco del), 438, 452, 466, 472, 475, 482, 523.  
 Caorame (Val), 466, 468, 470.  
 Caorle, 513.  
 Caporai (Case), 596, 597.  
 Caporetto (Conca di, Sella di), 1-80 passim, 81, 82, 83, 119, 129, 132, 135, 150, 163, 167, 168, 178, 215, 236, 240, 241, 242, 244, 245, 249, 250, 254, 259, 262, 287-290, 292, 294, 297, 298, 299, 312, 313, 319, 325, 337, 352, 260, 515, 633, 634.  
 Cappella Maggiore, v. Maggiore.  
 Cappella Sleme, v. Sleme.  
 Capra (Val), 589.  
 Caprile (Col), 540, 541, 555, 556, 564, 572, 574, 576, 584, 599, 600, 601, 602.  
 Caprioli (Vallone dei), 180, 181, 182, 244, 247, 352.  
 Capriva, 404, 405.  
 Carlino, 407.  
 Carnia, 83, 121, 159, 162, 435, 437, 438, 446, 452, 458, 469, 472, 487, 566, 616.  
 Carniche (Prealpi, Alpi), 359, 367, 389, 391, 392, 395, 421, 423, 434, 436, 438, 452, 461, 472, 476, 477, 480, 503, 506.  
 Carniola, 165.  
 Carnizza (M., Sella di), 166, 330, 331, 341, 342, 359, 369, 370, 378, 396.  
 Carnizza (Passo Madonnina di), 334.  
 Carnizza (S. Anna di), 162, 320.  
 Carpano, 380.  
 Carpenedi (Col), 544, 590.  
 Carpenedo, 608.  
 Carpeneto, 427, 428.  
 Carraria, 156, 310.  
 Carso, 71, 93, 163, 165, 166, 169, 205, 287, 610.  
 Casa Comunale, 490.  
 Casaloldo, 620.  
 Casalromano, 620.  
 Casarsa, 211, 431, 441, 466, 475, 477, 479, 488, 490, 492, 494, 501, 503, 504.  
 Casera, 575.  
 Casera (Col di), 592.  
 Casera Celotto, v. Celotto.  
 Casera Cima, v. Cima.  
 Casera Guarda, v. Guarda.  
 Casera Guizza, v. Guizza.  
 Casera Majolarà, v. Majolarà.  
 Casera Meletta Davanti, v. Meletta.  
 Casera Menegaglia, v. Menegaglia.  
 Casera Razzo, v. Razzo.  
 Casera Santino, v. Santino.  
 Caserma di Val dell'Orco, v. Orco.  
 Casier, 495.  
 Casonet (M.), 557, 565, 568, 570, 575.  
 Casso, 452.  
 Castagnevizza, 76, 77, 175, 318.  
 Castana, 74.  
 Castelcucco, 575.  
 Castelfranco; Castelfranco Veneto, 469, 474, 476, 525, 563.  
 Castelfranco Emilia, 583.  
 Castelgoffredo, 620.  
 Castelgomberto (M.), 543, 544, 549, 551, 552, 555, 587, 589, 591.  
 Castella (M. La), 556, 572.  
 Castel La Motta, v. Motta.  
 Castellavazzo, 472.  
 Castelli, 570, 572.  
 Castello (M.), 225, 342.  
 Castelluccio, 575.  
 Castelmonte; Casteldelmonte; Castel del Monte, 175, 313, 330, 331, 332, 342, 363, 369, 372, 395, 399, 400.



- Castelnuovo, 450, 454.  
Castenedolo, 608.  
Castion, 441.  
Castrati (Vallone dei), 75.  
Caterina (Santa), 103, 175.  
Cattagni, 544.  
Catz (M.), 74.  
Cava (M., Val di), 75, 317.  
Cavallaro, 74.  
Cavallino (Lido del), 513.  
Cavallo (M.), 330, 339, 340, 341, 369,  
370, 377, 378, 388, 396, 398, 438,  
447, 452, 475, 523.  
Cavaso, 464.  
Cavasso Nuovo, 505.  
Cavazzo; — Carnico, 437, 440.  
Cavazzo (Lago di), 392, 436, 437.  
Cavazzuccherina; Cava Zuccherina,  
577, 580, 581, 603, 606.  
Caverne, 235, 317, 358.  
Cavernette, 254, 255.  
Cavolano, 483.  
Cedegolo, 585.  
Ceggia, 434.  
Celante, 450.  
Cellina, 434, 436, 438, 454, 455, 466,  
472, 475, 476, 477, 479, 488, 490, 491,  
492, 494, 501, 502, 503, 505, 506.  
Celotto (Casera), 601.  
Cemponi, 175, 188-191, 235, 236, 263,  
264, 266, 271, 274, 275, 285, 306,  
307, 308, 312, 322, 323, 324, 354.  
Cenischia, 563.  
Cepletischis, 311, 314, 342, 343.  
Cerca (Stretta di), 167.  
Cerea, 434.  
Cergnola, 164.  
Cervara, 460.  
Cervignano, 415.  
Cesana, 599.  
Cesen (M.), 439.  
Cesilla (Val), 549, 576, 600.  
Cessalto, 498.  
Cezsoca, 179, 180, 235, 243, 248, 290,  
291.  
Chantilly, 27, 31, 33, 36, 37, 65, 614.  
Charlerol, 29.  
Chempele (M.), 548.  
Chialmilis, 396.  
Chiama, 596.  
Chiampon, 164, 166, 398.  
Chiapovano (Vallone di), 103, 164,  
168, 201, 202.  
Chiarano, 498.  
Chiarò di Torreano, v. Torreano.  
Chiarzò, 75, 318.  
Chiassielis, 409.  
Chiavano, 495.  
Chiese, 624.  
Chiese (Val), 535, 586.  
Chievolis, 477.  
Chiopris, 409.  
Chiout di Gus, 391.  
Chiusaforte, 368, 394.  
Chiutassot (Costone di), 391.  
Ciano, 598.  
Cicer; Cicer Vrh, 231, 264, 280, 285,  
307, 317, 325, 326, 348, 349, 350,  
351, 356.  
Ciceri, 283.  
Ciginj (Piana di), 142, 175, 188, 267,  
270, 272.  
Cima (Casera); Cima di Casera,  
592, 600.  
Cima (La), 153, 155, 311.  
Cimolais, 446, 472, 477, 482.  
Cimoliana, 460, 472.  
Cimon (M.), 473.  
Cimonega, 458.  
Cipriano (San), 415.  
Circhina (Lago di), 165, 168.  
Cirknica, 170.  
Cisa (Rocca), 565, 567, 568.  
Cischiello (Cima), 597.  
Cismon (Val), 439, 459, 463, 468,  
528, 542, 556, 563, 566, 567, 568,  
607.  
Cison di Valmarino, v. Valmarino.  
Citobvenik, 284.  
Cittadella, 421, 525, 608, 625.  
Civetta (M.), 390, 458.  
Cividale, 45, 81, 82, 83, 104, 105,  
120, 136, 149, 152, 156, 166, 168,  
175, 215, 288, 289, 324, 326, 327,  
331, 333, 342, 364, 373, 399, 400,  
402, 403, 404, 408, 409, 411, 515.  
Clabuzzaro, 153, 189, 270, 271, 266,  
277, 278, 314, 355.  
Cladis (M.), 166, 378, 395, 396, 397.  
Clapat, 425, 444, 445, 449.  
Clapon del Mar, 437.  
Claut, 481.  
Clautana (Forcella), 452, 467, 469,  
472, 477, 480, 481.  
Clauzetto, 392, 446, 450, 451, 452,  
454, 455, 472.  
Clodig, 155, 213, 342.  
Cocevaro, 372.  
Coddisago, 473.  
Codolo, 568.  
Codogné, 509.  
Codroipo, 390, 404, 407, 413, 415,  
418, 419, 425, 426, 428, 429, 434,  
438, 443, 445, 487, 493, 494, 523.  
Col (M.), 465.  
Colenca, 175, 374.  
Collalto, 469.  
Colle, 451, 454.  
Colletta, 237.

Colletta Sleme, v. Sleme.  
 Colletta Sonza, v. Sonza.  
 Collina (M.), 465.  
 Collio (Monti del), 166, 168.  
 Colosolo, 471.  
 Comielli (M.), 394.  
 Comunale, 447.  
 Concei (Val), 529, 586.  
 Conchette, 495.  
 Conegliano, 435, 452, 481, 482, 483, 484, 503, 508, 510, 511, 512, 515, 523, 603.  
 Corbolone, 490, 495, 508.  
 Corda della Marcesina, v. Marcesina.  
 Cordenous, 479.  
 Cordevole (Val), 75, 466, 468, 470, 474, 566.  
 Cordignano, 508, 509.  
 Cordovado, 501.  
 Coritenza, 166, 167.  
 Corizza (Val), 332.  
 Cormons, 76, 104, 125, 142, 168, 213, 214, 404, 408, 420.  
 Cormor, 407, 415, 425, 434.  
 Cornappo (Val), 370, 396.  
 Cornaro (Ca'), 542, 569.  
 Cornella (M.), 556, 565, 567, 568, 569.  
 Cornino, 83, 396, 409, 414, 417, 421, 424, 425, 440, 443, 444, 445, 449, 450, 451, 454, 456, 500, 503.  
 Corno, 415, 425, 434.  
 Cornuda, 464, 568.  
 Corona, 381, 391, 440.  
 Corson, 373, 374.  
 Cortellazzo, 579, 581, 603, 605.  
 Cortene, 585.  
 Cosa, 440.  
 Cosizza (Val), 213, 372, 373.  
 Cosson, 376.  
 Costabella (Cima di), 74.  
 Costalta, 590, 592.  
 Costalunga, 596, 597.  
 Costeana (Val), 73.  
 Costella (M.); La Costella (M.), 571, 575.  
 Coston (M.), 565, 569, 576.  
 Costone, 307.  
 Covola, 551, 552.  
 Covria (M.), 389, 390, 391, 392, 423, 440.  
 Craguonza (M.), 330, 343, 347, 371.  
 Crauglio, 406.  
 Creda, 117, 132, 133, 135, 136, 168, 169, 236, 238, 288, 289, 298, 360.  
 Cremona, 527.  
 Crespano; Crespano Veneto, 563, 566.  
 Cridola, 447.

Cridola (Forcella), 460, 467.  
 Croce, 447.  
 Croce (Colle), 559.  
 Croce di Anna, v. Anna.  
 Croce (Lago di Santa), 439.  
 Croce (Passo di Monte), 394.  
 Cucco (M.); Cucco di Luico (M.), (v. Kuk), 115, 154, 166, 175, 184, 310, 311, 342.  
 Cukla (Collella), 180, 225, 239, 244, 319, 353.  
 Cukli; Cukli Vrh, 145, 189, 190, 191, 192, 230, 274, 278, 279, 280, 282, 348.  
 Cunizza (M.), 336.  
 Curié, 460.  
 Curogna, 575.  
 Cusignacco, 402.  
 Cuzzer (M.), 366, 368, 392.

## D

D'Alz (M.), 440.  
 Daniele (San), 169, 188, 201, 257, 399, 413, 417, 418, 424, 437, 523.  
 Danise, 480.  
 Danta, 463.  
 Danubio, 163.  
 Daone, 74.  
 Daove (Val), 529, 585.  
 Debellis (Stretta di), 397.  
 Debenje, 358, 374.  
 Deboli, 406.  
 Decimo, 447.  
 Degano, 318, 394, 436, 437.  
 Degnon (M.), 474.  
 Delizia (Ponte della), 365, 381, 382, 395, 417, 429, 441, 447.  
 Dente del Pasubio, v. Pasubio.  
 Desedan (torrente), 474.  
 Desla, 213.  
 Dignano, 409, 413, 417, 418, 444.  
 Diwna, 88.  
 Doberdò, 100, 174, 379, 406, 408.  
 Doblar Potok, 279, 285.  
 Doblar (Val, Vallone di), 143, 175, 192, 230, 272, 275, 278, 281, 283, 348, 355.  
 Dogna (Valle), 116, 159, 160, 164, 167, 224, 319, 391, 392, 393, 394, 409.  
 Dol (Sella di, Selletta di, Vallone di), 133, 169, 358, 363, 369, 375, 378, 381.  
 Dolegna, 364.  
 Dolegnano, 404.  
 Dolje, 95, 178, 185, 257, 258, 267.  
 Dol Planina, 247, 293.  
 Domanins, 479.

Donà (San); Donà di Piave (San),  
434, 493, 496, 498, 523, 578, 579,  
580, 607.  
Donnino (Borgo San), 527, 583.  
Drava, 162, 167.  
Drezenca, 112, 113, 129, 133, 137,  
178, 182, 237, 249, 250, 254, 292,  
294, 296, 339, 353.  
Dugo (Casa), 188, 304.  
Duino, 111.  
Duole (Costa, Valle), 188, 189, 235,  
263, 266, 267, 268, 269, 270, 273,  
274, 275.  
Duranno (M.), 447.  
Dvor, 243, 319.

## E

Echar (Cima), 594, 596.  
Echele (Col d'), 596, 597.  
Edolo, 532, 620.  
Erbezzo, 189.  
Erto, 452, 460, 473.  
Euganei (Monti), 435.  
Eusebio (Colle Sant'), 532.  
Ezzelino (Romano di), 602.

## F

Fadalto, 465, 469, 472.  
Fadalto (depressione di, Sella di),  
439.  
Faè, 473.  
Faedis, 178, 238, 324, 397.  
Fagagna, 401, 418.  
Fagagna (S. Vito di), 418.  
Fagare, 577, 578, 581.  
Fagnicola, 447.  
Fajti (dosso), 169, 380, 405, 406,  
408.  
Falcon (Col), 556, 559.  
Fall, 181.  
Faller, 559.  
Falzé di Piave; Falzé, 465, 604.  
Fanna, 505.  
Farra, 566.  
Farra d'Alpago, v. Alpago.  
Feletto (S. Pietro), 447, 484.  
Feletto Umberto, 211, 382.  
Felicita (Vallone di Santa), 564,  
565.  
Fella, 436, 437, 438.  
Fella (M.), 394.  
Fella (Val), 75, 164, 170, 318, 391,  
392, 394, 416, 436, 460.  
Feltre, 423, 439, 459, 528, 559, 562,  
566, 599, 607.  
Fener (Stretta di), 469, 558, 563, 565,  
569, 575.  
Fenilon, 600.

Fergliano, 418.  
Fernazza (M.), 458.  
Ferragh (M.), 545, 548, 549, 550.  
Ferrovia, 495.  
Festa (M.), 367, 392, 421, 431, 432,  
440.  
Fiandre, 31, 83.  
Fiaschetti, 480, 481, 483, 507, 509.  
Fior (M.), 544, 549, 553, 554, 555,  
587, 588, 589, 591.  
Fior (San), 508, 509.  
Fior di Sopra (San), 484, 492.  
Firenze, 68.  
Fiume (il), 490.  
Flagogna, 450.  
Flaitano, 418.  
Flambro, 426, 427.  
Flondar, 406.  
Floriano (Poggio), 482.  
Floriano (San), 175.  
Foca (Santa), 411, 504, 505, 506.  
Fogliano, 407.  
Folina, 496, 508, 577, 578, 604.  
Fondo (Bocchette di), 602.  
Foni, 44, 117, 128, 129, 130, 133, 146,  
147, 149, 150, 177, 178, 191, 226,  
267, 268, 276.  
Foni (Osteria di), 149.  
Fontana, 545, 570.  
Fontana Secca (M.); Fontanasecca  
(M.), 556, 557, 563, 565, 567, 570,  
599.  
Fontanaviva, 525.  
Fontanel (M.), 556, 599.  
Fonzaso, 439, 470, 558, 559, 562, 566.  
Foradon (Sella), 398.  
Forca Armentaria, v. Armentaria.  
Forcella Campidello, v. Campidello.  
Forcella Clautana, v. Clautana.  
Forcella Cridola, v. Cridola.  
Forcella di Rut, v. Rut.  
Forcella Lavardet, v. Lavardet.  
Forcella Musi, v. Musi.  
Forcella Palla Barzana, v. Palla  
Barzana.  
Forcella Tenson, v. Tenson.  
Forcelletta, 568.  
Forcelletto (Osteria del), 570, 600.  
Forgaria, 414, 439, 450, 451, 452.  
Forlin, 342.  
Fornace, 225, 237, 238, 243, 244, 352.  
Fortezza, 81.  
Fortin (M.), 175, 373, 409.  
Fossabiuba, 492.  
Fossalta, 496, 603.  
Fossalunga, 558.  
Fossetta (Canale), 513.  
Foza, 552, 592, 593, 598.  
Framon (M.), 458.  
Francesco (San), 593.

Francesco di Arzino (San), v. Arzino.  
 Franzini (Fornace), 577.  
 Fratta, 356, 357.  
 Fratte (Cason delle), 576.  
 Fratte (Malga Le), 543, 544, 549, 553.  
 Frattoni, 592.  
 Fredina (M.), 568.  
 Frenzel, 587.  
 Frenzela (Val), 538, 548, 550, 551, 592, 593.  
 Frigido, 88, 91, 95, 96.  
 Frisanco, 455.  
 Frisone, 460.  
 Friulana (Pianura), 434, 435.  
 Friulane (Prealpi), 432.  
 Friuli, 437, 523.  
 Fumo (M.), 167.

## G

Gabriele (San), 75, 103, 113, 165, 175, 201, 235, 317.  
 Gabrije (Mulini di, Rio), 127, 174, 186, 226, 229, 240, 251, 257, 258, 259, 321, 353.  
 Gadena (Forra di Val), 539.  
 Gadena (Val), 542, 544, 548.  
 Gagliano, 117, 324, 363.  
 Gailitz, 164, 167, 170.  
 Gaio, 450.  
 Gajarine, 509.  
 Galizia, 30, 31, 33, 48, 88.  
 Galleriano, 419, 426.  
 Gallio (Bosco di, Meletta di), 541, 544, 545, 548, 549, 550, 559, 587, 588, 591, 592, 593.  
 Gamer (M.), 342.  
 Garda, 72, 86, 96, 434, 435, 522, 531, 533, 534, 538, 541, 546, 586, 610, 624.  
 Gauce, 307.  
 Gavella, 590.  
 Gaverda, 585.  
 Gemona, 83, 401, 437.  
 Gena Bassa, 468.  
 Geranur (M.), 342.  
 Ghedi, 608.  
 Ghelpagh, 548, 549.  
 Giacomo (San), 480.  
 Giacomo di Livenza (San), v. Livenza.  
 Giancesini (Case), 551.  
 Giaon (Forcella), 390.  
 Glavera, 464.  
 Giorgio (San), 365, 505.  
 Giorgio di Brazzano (San), v. Brazzano.

Giorgio di Nogara (San), v. Nogara.  
 Giovanni (M. San), 166, 175, 480, 508, 530.  
 Gismnitz, 319.  
 Giudicarie (Val), 531, 532, 534, 537, 538, 618.  
 Giulie (Alpi, Prealpi), 164, 165, 434.  
 Giulio (Ponte del), 455, 505, 506.  
 Giumella (Val), 529, 530.  
 Glava; Glava (La); Veliki, 306, 344, 345, 348, 349, 398.  
 Globocak, 115, 147, 149, 175, 187, 189, 201, 230, 231, 236, 264, 265, 266, 285, 288, 304, 306-309, 312, 322, 323, 330, 333, 342, 344, 346, 347, 348, 349, 351, 355, 357, 373.  
 Gobbo (Pra del), 601.  
 Godia, 401.  
 Godovici, 165, 168.  
 Gogna (Cima), 469.  
 Goito, 434.  
 Goito (Vallone di), 179.  
 Golobar Planina, 225.  
 Golobi; Case, 175, 226, 239, 311, 314, 315, 337, 343, 353.  
 Gomila (Bosco), 237.  
 Gonars, 514.  
 Gorenjavas, 355.  
 Gorgo, 498.  
 Gorgo della Chiesa, 447.  
 Goricizza, 429.  
 Gorizia, 36, 40, 77, 81, 94, 105, 111, 163, 165, 166, 168, 170, 201, 213, 214, 215, 358, 363, 364, 375, 379, 381, 395, 405, 408.  
 Gorizia (Piazza di), 358, 365.  
 Gottardo (San), 401, 411.  
 Gradenigo (Ca'), 603, 604.  
 Grado, 513, 605.  
 Grafenberg, 379, 409.  
 Gramezza (Osteria di), 541, 595.  
 Granuda (M.), 75, 368, 595.  
 Grapolje, 175.  
 Grappa (M., Massiccio del), 9, 57, 106, 390, 421, 422, 439, 459, 464, 466, 467, 468, 470, 473, 521, 524, 528, 529, 542, 544, 548, 556, 558, 559, 561-570, 573, 574, 576, 581-585, 595, 598, 601, 607-610, 630, 633.  
 Grascutta, 405.  
 Grasotto, 532.  
 Grave, 603.  
 Grave (Isola delle), 577.  
 Grave di Papadopoli, v. Papadopoli.  
 Grazie (Le), 442.  
 Grazigna, 76.

Greben, 304, 309, 374.  
Grigia (Costa), 544.  
Grigno, 75, 390.  
Grilli (Rio dei, Vallone dei), 267.  
Grintuz (M.), 167.  
Grisolera, 577, 578, 579, 605.  
Grivo (Torrente), 399.  
Grosco, 532.  
Grottaglie, 605.  
Grottella, 555, 595.  
Gruelli (C.), 596.  
Gu (S. Pietro in), 608.  
Guarda (Casera), 468.  
Guarda (M.), 162, 181, 290, 301,  
333, 334, 358.  
Guastalla, 583.  
Gugg Berg, 319.  
Guidizzolo, 620.  
Guizza (Casera), 572.

## H

Hermada, 31, 77.  
Hevnik, 263, 266.  
Hoje, 175, 193, 194, 282, 305, 354.

## I

Idersko, 125, 132, 175, 238-241, 249,  
250, 256, 259, 262, 268, 286, 287,  
297, 301, 310, 311, 353.  
Idra, 164.  
Idresca, 168.  
Idria (Passo di), 164, 165, 167, 168,  
170, 171.  
Ieza (M.), v. Jeza.  
Incudine, 585.  
Intestadura, 577, 579.  
Ipplis, 117, 236, 324, 363, 411.  
Isola di Grave, v. Grave.  
Isola di Sopra (C.), 579.  
Isola Morosini, v. Morosini.  
Isonzo; Valle, 43, 77, 93, 117, 130,  
149, 163, 164, 170, 178, 179, 181,  
183, 186, 190, 192, 201, 213, 214,  
215, 226, 229, 230, 236, 240-245,  
249, 252, 254, 256-260, 262, 264-  
267, 276, 282, 285-288, 291, 293,  
294, 296, 298, 306, 307, 308, 313,  
314, 315, 325, 326, 352, 353, 355,  
360, 373, 379, 381, 382, 407, 408,  
410, 430, 432, 434, 443, 448, 486,  
487, 489, 504, 505, 513, 521, 530,  
558, 563, 567, 582, 598, 604, 605,  
608, 612, 615, 616.  
Isonzo (S. Pietro dell'), 405, 406.  
Istrago, 229.  
Istrana, 476, 495, 608.  
Iudrio, v. Judrio.  
Iudrio (Valle), v. Judrio (Valle).

## J

Jacobo (San), 374.  
Jalluz, 167.  
Jama, 119, 136, 248, 291, 302.  
Jama Planina, 162, 180, 181, 290.  
Jamma, 391.  
Janer, 363.  
Jasne, 266.  
Jauer (M.), 166, 331.  
Javor, 278.  
Javorcek (Sella di), 201, 224, 225,  
245, 280, 352.  
Jazna, 306.  
Jdersko, v. Idersko.  
Jelenik, 100, 175, 355, 357.  
Jelovac, 175.  
Jesenjak, 189, 263, 264, 265, 271, 272,  
273, 274, 275, 303, 308, 354.  
Jesolo (Lido di), 513.  
Jeza (Bucova, Corno), 43, 82, 110,  
118, 127, 135, 143, 150, 151, 166, 169,  
175, 176, 188, 189, 190, 226, 230,  
236, 263-269, 269-271, 273-277, 285,  
288, 303, 304, 306, 307, 308, 309,  
312, 313, 315, 322, 323, 330, 342,  
344, 360.  
Jezerka, 292.  
Jezero, 182.  
Joanaz (M.), 160, 166, 397.  
Jof (M.), 391, 440.  
Jof di Dogna, 391.  
Jovet, 391.  
Juanes (M.), 330, 331, 339, 341, 363,  
369, 370, 371, 378, 395, 396, 397.  
Judrio (Valle), 105, 112, 113, 143, 150,  
171, 187, 189, 211, 213, 214, 215,  
228, 264, 272, 288, 303, 307, 308,  
311, 312, 315, 325, 345, 346, 347,  
349, 351, 362, 369, 372, 373, 378,  
379, 387, 613.  
Juvanes (M.), 377.

## K

Kabli, 309.  
Kal, 75, 92, 132, 135, 137, 178, 203,  
222, 235, 287, 306.  
Kali (M.), 350, 374.  
Kaludranza, 399.  
Kamarca, 317.  
Kambresko (Cave di), 148, 189, 228,  
229, 230, 263, 264, 265, 280, 285,  
306-309, 347-350.  
Kamenca (Val), 128, 176, 177, 188,  
189, 266, 267, 269, 274, 275.  
Kamno, 128, 178, 238, 239, 240, 249,  
255, 256, 260, 261, 300, 301, 311,  
352, 353.

Kavenik, 269.  
 Kila (M.), 162, 334.  
 Klagenfurt, 85.  
 Klinak (Molini di), 228.  
 Kneza, 76.  
 Kobilek, 100, 168, 175, 375.  
 Kohinia, 184, 251.  
 Kolovrat, 45, 95, 112, 120, 121, 128,  
 129, 130, 137, 149, 151, 153, 156,  
 157, 166, 168, 169, 184, 189, 201,  
 227, 235, 267, 268, 276, 312, 315,  
 330, 332, 342, 345, 347.  
 Komarie, 406.  
 Kopa, 162, 181.  
 Kopic, 304.  
 Koprivisce, 75, 194, 235, 306.  
 Korada, 83, 115, 166, 175, 280, 281,  
 330, 331, 342, 351, 355, 357, 358,  
 362, 363, 364, 369, 371, 373-376,  
 379, 380, 382, 395, 401, 404, 615.  
 Koren, 202.  
 Korite, 406.  
 Koritnica (Val), 132, 135, 225, 353.  
 Kosec, 182.  
 Kosi (Kosic-Cosi), 226, 228, 304,  
 306, 310.  
 Kosina, 252, 253.  
 Kostanjevica, 304, 350, 406.  
 Kotec Potec, 357.  
 Kovacic, 125, 230, 258, 259, 353.  
 Kozibreg, 224, 225.  
 Kozilek, 294.  
 Kozliak (Colletta, Sella di), 137,  
 182, 185, 186, 237, 247, 249, 293, 352.  
 Krad Vrh, 100, 143, 144, 145, 175,  
 178, 189, 190, 191, 230, 236, 263-266,  
 274, 278-283, 287, 305, 307, 308,  
 312, 317, 322, 323, 348, 350, 354.  
 Krainburg, 92.  
 Kraju, 129, 182.  
 Krasji (Krasji Vrh), 112, 119, 129,  
 131, 133, 136, 182, 238, 239, 241,  
 244, 245, 247, 249, 250, 290, 291,  
 292, 300, 302, 352, 353.  
 Krestenica (Vallone), 355.  
 Krn, 136, 183, 185, 226, 239, 248,  
 251, 252, 253, 294, 353.  
 Krnica Dolina, 161.  
 Krnica Planina (Vallone di), 244.  
 Kuk (M.), v. Cucco, 36, 77, 155,  
 156, 178, 288, 341, 343, 344, 345,  
 353, 357, 358, 363, 365, 369, 379,  
 382, 395.  
 Kuillar, 318.  
 Kum, 144, 153-156, 166, 175, 178,  
 189, 231, 266, 285, 308, 330, 333,  
 342, 345, 346, 347, 350, 355, 373.  
 Kumar, 355.

# L

Laas, 170.  
 Ladra, 238, 239, 240, 254, 262, 296,  
 297, 298, 353.  
 Lagarina (Val), 74, 546.  
 Laghi, 74.  
 Lagna (Torrente), 396.  
 Lagna (Val), 370.  
 Laiten, 545.  
 Lambare, 540.  
 Lan (Cima), 544, 559.  
 Lancenigo (Stazione di), 495.  
 Landro (Passo di), 471.  
 Larisce; Larice, 202, 319.  
 Lastaro (Pian di), 595.  
 Latisana, 365, 407, 415, 425, 426, 428,  
 429, 434, 441, 443, 445, 446, 494,  
 523, 605.  
 Lavardet; Forcella, 437, 460.  
 Lavaredo, 73.  
 Lavariano, 418, 425, 426, 514.  
 Lavarone, 439.  
 Lavia, 419.  
 Lazza (Passo della), 74.  
 Lazzaretto, 543, 588.  
 Ledra, 417, 418, 419, 423, 426.  
 Ledro (Valle di), 529, 533, 534.  
 Legnago, 434, 525.  
 Leisce Vrh, 263, 268.  
 Lemene, 435, 492, 497, 513.  
 Lenzumo, 74, 586.  
 Leonardo (San), 373.  
 Leopa, 284, 285.  
 Lepenja (Val), 182, 225, 227.  
 Lepenh Potok (Valle), 355.  
 Lepre (Osteria di), 600.  
 Leproso, 117.  
 Leskovca, 183, 184, 185, 225, 239,  
 251, 252, 253, 262.  
 Lessini (Monti), 624.  
 Lestans, 416, 440, 454.  
 Lestizza, 407, 415, 419, 425, 426.  
 Levada, 470, 568.  
 Liberale (San), 565.  
 Libussina, 137, 184, 294.  
 Lido del Cavallino, v. Cavallino.  
 Liessa, 213.  
 Liga, 308, 347, 357, 374.  
 Liga Markici, 374.  
 Lignano, 456.  
 Limone, 585.  
 Lipnik, 225.  
 Liponza, 349.  
 Lisser, 540, 548.  
 Livenza, 422, 435, 438, 452, 453, 466,  
 475-478, 480-483, 486, 488, 489, 493,  
 495, 496, 497, 502, 505-509, 511, 607.  
 Livenza (Meduna di), 447, 607.  
 Livenza (S. Giacomo di), 480.  
 Locca, 534, 586.

Loch, 371.  
 Log, 239, 290.  
 Loga, 356, 357.  
 Logdoliene, 192.  
 Logje, 338.  
 Log Potoc, 352.  
 Lokovec, 202.  
 Lom, 92, 128, 137, 202, 226, 228, 356.  
 Lombaj, 272, 277, 278, 303, 344, 346, 373.  
 Lonedo, 540.  
 Longa (La), 409.  
 Longa (S. Maria La), 514.  
 Longara (Croce di, Monte), 545, 548, 550, 558.  
 Longarone, 446, 452, 473, 477, 482.  
 Longatico, 165, 170.  
 Longo, 338.  
 Lonigo, 583.  
 Lora (Malga), 592.  
 Lorenzago, 437, 446, 471, 473, 495, 508.  
 Lorenzo (Borgo San), 407.  
 Lorenzo (M. San), 399.  
 Lorenzo (San, Val), 257, 262, 269, 296, 297, 601.  
 Lorenzo di Mossa (San), v. Mossa.  
 Lorenzo di Nebola (San), v. Nebola.  
 Lovadina, 447, 495, 496, 498, 508, 578.  
 Lovinzola, 392.  
 Lovisce, 347.  
 Lozzo, 437.  
 Lubiana, 85, 92, 94, 165, 170, 171.  
 Lucia (Santa), 76, 141, 168, 187, 201, 227, 228, 263, 287, 319.  
 Lucinigo, 166, 381, 404.  
 Lucnia (Passo di), 164.  
 Luketic, 406.  
 Luico (Sella di, Stretta di), 115, 117, 123, 134, 153-156, 168, 169, 175, 178, 184, 226, 241, 266, 267, 268, 310, 311, 314, 315, 337, 339, 341, 342, 343, 353, 360, 369, 372.  
 Lumiei (Valle del), 436, 437, 460.  
 Lupia (M.), 166, 168, 330, 331, 341, 343, 362.  
 Lusevera, 378, 395, 397.  
 Lusiana, 504.  
 Lutrano, 511.  
 Luznica, 184, 185.

# M

Madal (M.), 575.  
 Madoni, 76.  
 Madonna di Zucco, v. Zucco.  
 Madonnina, 270, 271, 274, 303, 307, 308.

Madonnina di Carnizza (Passo), v. Carnizza.  
 Madrisio, 407, 412, 415, 419, 429, 442.  
 Maè (Valle), 474.  
 Maè (Fortezza Cadore), 458, 465, 467, 469, 470, 472, 473.  
 Maggiore (Cappella), 484.  
 Maggiore (M.), Montemaggiore, 160, 164, 166, 169, 178, 204, 320, 324, 330, 331, 336, 339, 340, 341, 353, 362-365, 367-371, 377, 378, 380, 382, 387, 388, 392, 399, 539, 615.  
 Magnaboschi, 594.  
 Magnai, 566.  
 Magoza, 292.  
 Magredis, 178.  
 Maio (M.), 74.  
 Maira (Val), 563.  
 Majolara (Casera), 473.  
 Malborghetto, 409.  
 Malga Le Fratte, v. Fratte.  
 Malga Lora, v. Lora.  
 Malga Slauper, v. Slauper.  
 Maliuske, 344.  
 Malmaison, 30.  
 Malo (M.), 167.  
 Malvepur, 343.  
 Mandriale, 117.  
 Manerbio, 586.  
 Mangart, 167.  
 Maniago, 421, 455, 479.  
 Manon, 74.  
 Mansuè, 509.  
 Mantova, 527, 620, 624.  
 Mantovana (Volta), 620.  
 Manzano, 94, 363, 375, 376, 402, 404, 411.  
 Manzoni (Col), 454.  
 Maquete (Col), 471.  
 Maraini, 318.  
 Marano Lagunare, 415, 513.  
 Marburg, 83.  
 Marcesina (Corda della), 542, 543, 544, 548.  
 Marchi, 542.  
 Marco (San), 169, 175, 201, 401, 405, 418, 558.  
 Marcon, 495, 608.  
 Mareno (Val), 482.  
 Mareno di Piave, 484, 495.  
 Maria (Santa), 76, 95, 141, 187, 225, 227, 228, 263, 287, 319, 409.  
 Maria di Sclaunico (Santa), vedi Sclaunico.  
 Maria La Longa (Santa), v. Longa.  
 Mariano, 381.  
 Marino (San, Stretta di), 543, 555, 556.  
 Marmarole (Le, Cresta delle), 390, 458.

- Marmolada, 75.  
 Marostica, 552.  
 Martignacco, 401.  
 Martino (San), 100, 169, 175, 204,  
 266, 330, 333, 342, 343, 345, 346,  
 372, 373, 379, 406, 441, 490.  
 Martino al Tagliamento (San), 441.  
 Martino (Tagliata di San), 468, 470.  
 Marziuk, 185.  
 Mas, 466, 468, 470.  
 Masarolis, 371.  
 Mascarin, 490.  
 Maserada, 604.  
 Mason, 475.  
 Matajur, 45, 95, 112, 113, 118-121,  
 135, 146, 151-154, 156, 157, 166,  
 168, 169, 175, 178, 213, 215, 236,  
 251, 266, 288, 299, 310, 312, 314,  
 315, 323, 330-333, 337, 340-343, 347,  
 362, 369, 372.  
 Mauria (Passo della, La), 416, 417,  
 419, 437, 446, 452, 460, 461, 463,  
 464, 465, 467, 471, 472, 473, 477.  
 Mauro (San), 375, 379.  
 Maznich, 184, 185, 225, 252.  
 Mazzano, 585.  
 Mea (Pian di), 392.  
 Medea, 381, 407, 409.  
 Medea (Colle di), 406.  
 Medeuzza, 406, 514.  
 Medola, 620.  
 Meduna, 478, 495, 497.  
 Meduna (Torrente, Valle del), 431,  
 434, 438, 451-456, 475, 477, 494,  
 504, 505.  
 Meduna di Livenza, v. Livenza.  
 Meduno, 440, 451, 453, 454, 455, 477.  
 Melago (M., Val), 497, 584, 593, 596.  
 Meletta Davanti (Casera), 544, 549,  
 551, 553, 554, 555, 587, 588, 589.  
 Meletta di Gallio, v. Gallio.  
 Meletta di Ristecco, v. Ristecco.  
 Melette (Costone delle, Nodo delle),  
 106, 521, 529, 539-544, 549, 551, 552,  
 555, 586, 587, 590.  
 Mella, 586, 618.  
 Melino (M.), 74, 585.  
 Meluro (M.), 529.  
 Mena, 440.  
 Mena (depressione di), 392, 440.  
 Menegaglia (Casera), 601.  
 Merenda (Col), 416, 417.  
 Meretto di Tomba, v. Tomba.  
 Merzli; Merzli Vrh, 44, 94, 113, 127,  
 129, 130, 136, 141, 152, 167, 174,  
 175, 183-187, 201, 225, 226, 227,  
 230, 235 237-240, 247, 251, 253-257,  
 260, 261, 262, 286, 287, 299, 300,  
 321, 341, 352, 353.  
 Merzli Potok, 238, 253, 256, 257,  
 260, 261.  
 Merzli (Trucchetto), 187, 225, 258.  
 Meschio (Valle), 509, 524.  
 Mesnjak, 191, 192, 193, 305.  
 Mesola, 75.  
 Mestre, 434.  
 Mestrino, 485.  
 Mezzavia (Campi), 596.  
 Mezzolago, 534.  
 Mezzo Taglio, 580.  
 Mia (M.), 95, 119, 120, 121, 135, 136,  
 153, 204, 251, 324, 330, 331, 333,  
 338, 339, 340, 341, 354, 362, 371.  
 Michele (San), 169, 406, 510.  
 Miela (M., Val), 544, 548, 549, 551,  
 553, 554, 555, 587-593.  
 Mietta, 311.  
 Milano, 68, 586.  
 Milla (Val), 587.  
 Mincio, 434, 435, 525, 536, 618, 620.  
 Mirandola, 583.  
 Mis, 466, 468, 470.  
 Miscek, 347, 362.  
 Mittelbrett, 319.  
 Mladesèna (M.), 166, 330, 331, 332,  
 342, 362, 363, 369, 372, 395, 398, 400.  
 Mlinsko, 297.  
 Modrejce, 225, 227, 228.  
 Moggio, 45, 159, 368.  
 Mogliano; Mogliano Veneto, 581, 608.  
 Moistroca (Passo della), 164.  
 Moldavia, 82.  
 Molina, 534.  
 Molinato (C.), 579.  
 Molinelle, 585.  
 Molini (Ridottino), 259.  
 Molini (Rio dei), 271.  
 Molini (Val dei), 529.  
 Molini di Klinak, v. Klinak.  
 Molino del Vicario, 401.  
 Molino di Campagna, 429.  
 Monega (Val), 564.  
 Monfalcone, 76, 169, 434, 513, 605.  
 Monfalcone (M.), 436, 438.  
 Monfenera, v. Montefenera.  
 Monfenera (Osteria di ), 556, 598,  
 602, 628.  
 Monfumo, 464.  
 Montagnana, 527.  
 Montagna Rossa, 456.  
 Montagnola, 595.  
 Montasio, 164.  
 Monteaperta, 320, 370, 378.  
 Montebelluna, 435, 465, 474, 475,  
 476, 558, 608, 625.  
 Montefenera; Monfenera, 527, 556,  
 565, 569-572, 575, 576, 598, 602,  
 604, 610, 626.  
 Montegnano, 381.



Montello (Bosco del), 435, 439, 464,  
465, 469, 481, 498, 508, 521, 524,  
527, 556, 558.  
Montereale, 455, 506.  
Monticano, 476, 481-484, 486, 488,  
489, 490, 496, 497, 501, 502, 503,  
506-511.  
Montina, 378.  
Moraro, 405, 408.  
Morbegno, 283.  
Morianò, 407.  
Morlacca (Canale della), 165.  
Morosini (Isola), 407.  
Morsa, 175.  
Morte (Passo della), 437.  
Mortigliano, 382, 403, 406, 418, 419,  
426, 427, 428.  
Mosca, 541.  
Moschin (Col), 464, 540-544, 600, 602.  
Mosciagh, 96.  
Mossa (S. Lorenzo di), 381.  
Motta (Castel La), 398, 401.  
Motta (Ponte di), 497.  
Motta di Livenza, 437, 492, 495, 496,  
507, 607.  
Mozenga (Val), 130, 379.  
Mrzli; Mrzli Vrh, v. Merzli.  
Mure, 447.  
Muris, 414, 442, 444.  
Murlis, 441.  
Muron, 529.  
Murtisin, 407.  
Musi (Forcella), 164, 167, 367, 393.  
Music (M.), 330, 331, 370.  
Musile, 447, 496.  
Mussolente, 524.  
Muzzana di Turgnano, 425.

## N

Nabruna (M.), 362.  
Nachnoi (M.), 344, 346, 353.  
Nad Log; Nad Logem, 379, 406.  
Na Gradu, 100, 145, 193, 284, 285,  
355, 356.  
Napour, 342, 344, 347.  
Napour (M.), 312, 373.  
Na Psih, 181.  
Naranzine; Casera, 556, 570, 571,  
575, 627, 628.  
Na Radelje, 161, 179, 235, 240,  
245, 321.  
Na Raunic, 193, 264, 285, 308.  
Na Ravnic, 280.  
Na Robca, 179, 180, 181.  
Natisone; Val, 112, 113, 119, 135,  
166, 168, 170, 171, 236, 241, 251,  
288, 289, 299, 332, 333, 335, 336,  
337, 340, 362, 369, 383, 387, 398,  
403, 407, 434, 613, 614, 615.

Natpricciar, 274, 275, 304.  
Nauporto, 170.  
Navado (M.), 392, 440.  
Navaron, 479, 480.  
Naverco (M., Passo), 276, 277, 311,  
342, 344, 345, 346.  
Navole, 497.  
Nazario (San), 470.  
Nebola (S. Lorenzo di), 364.  
Nero (M.), 43, 44, 112, 113, 128,  
129, 152, 165, 167, 174, 181-184,  
186, 235, 246, 249, 261, 291, 337, 352.  
Nervesa, 435, 447, 469, 470, 495, 499,  
563, 581, 598, 604, 610, 611, 625.  
Nespolo, 426.  
Nevea (Canale), 164.  
Nevea (Sella di), 318, 368, 392.  
Nicolò (San), 372, 373.  
Nimis, 162, 289, 324, 326, 327, 338,  
340, 370, 377, 378, 382, 396, 397, 413.  
Noale, 485.  
Noce (Val), 537.  
Nodo delle Melette, v. Melette.  
Nogara (San Giorgio di), 170, 211,  
365, 409.  
Nogaredo, 418.  
Nosellari (Col dei), 597.  
Novarons, 455, 477, 504.  
Nova Vas, 406.  
Nove, 608.  
Noventa, 447, 578, 603.  
Nudo (Col), 447.  
Nuova (Montagna), 592.  
Nuove (Case), 579.

## O

Oderzo, 447, 489, 490, 492, 493,  
495, 507.  
Odorico (Santo), 412, 413, 417.  
Oglio, 586, 610.  
Oglio (Vezze d'), 532, 585.  
Okroglo, 75.  
Oleis, 324, 364.  
Oltreugo, 454.  
Ombretta, 75.  
Oppacchiasella, 100, 174.  
Orco (Caserma di Val dell'), 545.  
Orgnano, 419.  
Orsago, 509.  
Orso (Col dell', Cima dell'), 390,  
557, 562, 565, 570, 576, 599, 600.  
Ortigara, 84.  
Oscedrik, 100, 286, 355.  
Orsojencia, 355, 356, 357.  
Oslavia, 166, 169, 201, 202.  
Osoppo, 420, 435, 437.  
Ospitale, 472.  
Osredok (Valle di), 193.  
Osteria, 128, 146, 147, 266, 275,  
353, 402.

Osteria del Forcelletto, v. Forcelletto.  
Osteria di Foni, v. Foni.  
Osteria di Granezza, v. Granezza.  
Osteria di Lepre, v. Lepre.  
Ostry Kras, 189, 226, 228, 229, 264, 272, 304, 305, 307, 308, 309, 344, 348.  
Osvaldo (Passo di Sant'), 452, 473.  
Osvje, 284.

**P**

Paderno, 401, 572.  
Padola (Val), 73, 75, 463.  
Padova, 536, 537, 608, 611.  
Palazzina, 495, 497, 499.  
Palazzolo, 494.  
Pales (Col), 455.  
Pal Grande, 394.  
Paljevo, 358, 363, 369, 375, 379.  
Palla Barzana (Colle di, Forcella di), 452, 455.  
Pallone (M.), 422, 462, 565, 567, 574, 575, 576.  
Palmanova, 169, 381, 409, 420, 434.  
Palom, 74.  
Paludea, 450, 453, 454, 476, 477.  
Paluzza, 409.  
Pannia, 492.  
Panovizza, 405.  
Paolo (San), 348, 349.  
Papadopoli (Grave di), 449, 578.  
Papariano (Borgo), 407.  
Paradiso, 415.  
Paris; Parigi, 67, 68, 616, 617, 624.  
Parma, 611.  
Partidor, 506.  
Pasiano, 492.  
Pasian Schiavonesco, 419.  
Pasubio (Dente del), 74.  
Paul (San), 175, 231, 354.  
Paularo, 409.  
Pavia d'Udine, 404.  
Pavione (M.), 390, 458, 556.  
Peaio, 469.  
Peciuka, 406.  
Pecolle, 370.  
Pecolo Curto, 571, 572.  
Pederiva, 465.  
Pederobba, 381, 462, 464, 470, 567, 568, 625.  
Pedrina (Villa), 490.  
Pelagio (San), 608.  
Pelmo (M.), 390.  
Peloso (M.), 391.  
Penna, 390.  
Pennar, 542, 552, 594.  
Peralba (M.), 96, 318, 393, 394, 409, 459.  
Perarolo, 472.  
Perea (Dosso), 529.

Pergine, 439.  
Perk, 594.  
Pertecche, 594.  
Pertica (M.), 556, 557, 564-567, 569, 570, 572, 574, 575, 600.  
Peschiera, 634.  
Peteano, 406.  
Peter (San), 175.  
Paternel, 156, 346.  
Peuma, 201, 202, 379.  
Peurna, 564-568.  
Piacenza, 611.  
Piana (M.), 74, 84, 515, 587, 613.  
Pianzano, 510.  
Piatto (M.), 44, 112, 113, 128, 129, 144, 146, 147, 149, 152, 153, 155, 156, 178, 188, 189, 236, 263, 266, 272, 274, 276, 277, 314, 315, 342-345.  
Piave (Bassa, Ponte, Ponte Nuovo sul, Valle del), 22, 53, 54, 57, 116, 163, 339, 365, 381, 422, 424, 430-439, 443, 444, 446, 447, 448, 456-463, 465, 466, 468-474, 481-492, 494-503, 508, 510-515, 521-529, 531, 536, 556, 557-566, 568, 574-583, 599, 603-607, 609, 610, 611, 616-623, 625, 626, 630, 632, 633, 635.  
Piave Vecchio, 513, 577, 579, 580.  
Piavon, 482, 490, 493, 497, 498, 501, 502, 507.  
Piavon (torrente), 507.  
Piazzola, 485, 581.  
Piduel (M.), 471.  
Piedicolle (Passo), 164.  
Piedimonte del Calvario, v. Calvario.  
Pieri (Col), 544.  
Pieris, 407.  
Pietina (Passo di), 465.  
Pietro (San), 407.  
Pietro alla Vertoiba (San), v. Vertoiba.  
Pietro dell'Isonzo (San), v. Isonzo.  
Pietro di Ragogna (San), v. Ragogna.  
Pietro Feletto (San), v. Feletto.  
Pietro in Gu, v. Gu.  
Pieve di Cadore, v. Cadore.  
Pieve di Soligo, v. Soligo.  
Pieve di Tesino, v. Tesino.  
Pini Mughì, 353.  
Pinzano, 83, 382, 390, 396, 409, 413, 414, 416, 417, 418, 424, 428, 437, 438, 442-445, 449, 450, 451, 452, 454.  
Pioi (Col), 471.  
Piove (M.), 447.  
Pirani (C.), 579.  
Pisensa, 164.  
Piumezzo, 169.  
Pizzo (M.), 576.  
Plagna, 167, 366, 393.

- Planina, 115, 119, 165, 166, 175, 342, 352, 375, 379, 404.  
 Planino (M.), 345, 346, 373.  
 Plasencis, 418.  
 Platischis (Conca di), 162, 164, 165, 167, 168, 320, 336, 338, 341, 377, 396.  
 Plautis (M.), 436, 437.  
 Plava, 36, 113, 163, 165, 168, 175, 214, 358, 364, 375, 379.  
 Pleca, 43, 112, 129, 136, 137, 175, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 237, 239, 247, 249, 253, 256, 292, 293, 294, 300.  
 Pleghie, 367, 394.  
 Pleghis, 409.  
 Plesivec, 161, 319.  
 Plezia (M.), 44, 112, 117, 129, 130, 133, 146, 147, 150, 177, 178, 189, 191, 201, 230, 236, 263, 264, 266-269, 272, 276, 277, 312, 313, 342, 344.  
 Plezzo, 34, 40, 43, 45, 48, 49, 80, 81, 96, 105, 108, 115, 116, 121, 125, 126, 128, 132, 133, 135, 136, 137, 150, 159, 161, 162, 163, 174, 177, 179, 180, 181, 201, 211, 215, 224, 225, 235-238, 240, 242-245, 287, 293, 300, 312, 319, 321, 323, 352, 521, 566, 613, 614.  
 Pluzne, 242.  
 Po, 525, 618.  
 Pocorso, 620.  
 Podbordo, 85.  
 Pod Celom, 181, 235.  
 Podgora, 403, 404, 405, 409, 411, 413, 419.  
 Podklabuk (M.), 153, 188, 189, 263, 266, 267, 268, 286, 315, 342, 344.  
 Podklopce, 161, 162.  
 Podlaka, 175.  
 Podlanischam (Passo di), 164.  
 Podmelek, 76.  
 Podresca, 347.  
 Pola, 513, 606.  
 Polava, 330.  
 Polcenigo, 469, 479, 480, 481, 505, 507, 508.  
 Poljanica, 175, 180, 181.  
 Polounik, 43, 129, 131, 133, 175, 180, 181, 201, 242, 290, 302.  
 Ponale, 529, 533.  
 Pontaiba, 454.  
 Ponte, 439.  
 Ponte (Capo di), 532.  
 Ponte Braulins, v. Braulins.  
 Ponte Nuovo sul Piave, v. Piave.  
 Ponte Piave, v. Piave.  
 Pontevecchio (Costone destro di V.), 544.  
 Popena (Val), 75.  
 Pordenone, 116, 390, 407, 431, 443, 476, 479, 501.  
 Porcia, 476.  
 Porsena (M.), 164.  
 Portecche, 593.  
 Portegrado, 456.  
 Portobuffolè, 507, 509.  
 Portogruaro, 211, 493, 494, 515.  
 Posar (M.), 392.  
 Posina (Val), 84, 476, 538, 624.  
 Possagno, 575.  
 Postioma, 495.  
 Postumia, 165, 170.  
 Potoki, 182, 332, 337, 338, 339.  
 Potok (Merzli), v. Merzli.  
 Pove, 568.  
 Povegliano, 495.  
 Pozzecco, 425.  
 Pozzuolo; Pozzuolo del Friuli, 418, 426, 427, 428, 514.  
 Pra (Casale), 564.  
 Pradamano, 401, 402, 404, 409, 418.  
 Pra del Gobbo, v. Gobbo.  
 Praderadego, 464.  
 Pradis, 405.  
 Prai (Col dei), 562, 565, 568.  
 Pramaggiore, 494.  
 Prapetno, 76.  
 Prapotnizza, 312, 346.  
 Prassolan, 556, 565, 567, 568.  
 Prata, 494.  
 Pratesi (Sasso), 564.  
 Praturione, 447.  
 Pre, 534.  
 Predil (Passo di), 164, 167, 170, 171.  
 Preganziol, 581.  
 Premariacco, 355.  
 Premuda, 495.  
 Preone, 440.  
 Prepotto, 363, 375, 400.  
 Presceglie, 624.  
 Presne (Alture di), 392.  
 Presolana, 390.  
 Prevala (Sella), 161, 162, 235, 242, 244, 319, 353.  
 Prevald (Passo di), 165, 170.  
 Prie Jacki, 225.  
 Prighen (Dosso di), 529.  
 Primiero (Val), 423.  
 Primolano, 542, 566.  
 Priula, 421, 422, 447, 462, 464, 475, 481, 485, 489, 499, 511, 512, 523, 525, 566, 604.  
 Priza, 475.  
 Propera (Col), 390.  
 Pruno, 542.  
 Prvi Hum, 180, 181, 290, 291, 301, 333, 334, 335, 340.  
 Pubel, 590.  
 Pubrida, 405.

Puffele, 594, 595.  
Puffero, 153, 157, 239, 241, 288, 290, 323.  
Pujak, 378, 395, 396.  
Purgessimo (Stretta di), 117, 166, 330, 331, 332, 342, 353, 362, 363, 364, 369, 371, 372, 378, 395, 398, 399, 400, 402, 614.  
Pusero, 311.  
Pusno, 144, 153, 154, 155, 178, 189, 201, 228, 264, 265, 306, 307, 308, 312, 342, 344, 346, 347, 349, 350, 355.

Q

Qualso, 399.  
Quarin (M.), 404.  
Quarnan (M.), 392, 394.  
Quattro Case, 603.  
Quero (Gorra di, Stretta di), 439, 470, 556, 567, 568, 569, 607.  
Quinto, 495.  
Quinzano, 586.  
Quirico (Stretta di San), 166.  
Quirino (San), 399, 504.  
Quisca, 375.

R

Raccogliano, 175.  
Raccolana (Valle), 73, 116, 159, 160, 162, 164, 167, 201, 224, 227, 235, 318, 367, 391, 392, 393, 394, 409.  
Ragogna; Ragogna (M.), 414, 415, 417, 419, 420, 424, 425, 429, 442, 444, 449, 461.  
Ragogna (S. Pietro di), 445.  
Rahi, 280.  
Ramera, 511.  
Ramezza (M.), 465, 470.  
Ranziano, 169.  
Rapallo, 620, 622.  
Raspa (Villa), 558.  
Raunza (Costa), 126, 128, 133, 149, 175, 184, 189, 191, 203, 227, 230, 235, 237, 263, 267, 268, 275, 321.  
Rauscedo, 505.  
Ravna, 155, 156, 178, 353.  
Ravnelik, 161, 162, 225.  
Ravnica, 103, 109.  
Ravnilaz, 161, 162, 225, 237, 243, 286, 321, 352.  
Razea (P.), 596.  
Razor, 164.  
Razzo (Casera), 359, 389, 391, 416, 419, 421, 423, 440, 447, 458, 461.  
Recca (Val), 113, 165.  
Redigale, 498.  
Redona (Stretta di), 477, 480.  
Reitertal, 594.  
Remanzacco, 364, 373, 401.

Rementera (Col), 460, 465, 471.  
Rendole, 590.  
Repubio (Borgo, Torrente), 424.  
Resia (Valle), 45, 116, 159, 160, 167, 319, 334, 366, 367, 368, 391, 392, 393, 394, 409.  
Rezzato, 532, 585.  
Ribnica (Conca di), 170.  
Ridotta di Costalunga, v. Costalunga.  
Rieca (Val), 168, 169, 175, 343, 346, 373.  
Riga, 88, 232.  
Risano, 418, 419, 426, 514.  
Ristecco (Meletta), 554.  
Ritte (M.), 465.  
Rivalgo, 472.  
Rivalta, 539, 540, 543.  
Rivasecca, 472, 563, 625.  
Rive d'Arcano, v. Arcano.  
Rivera (M.), 440.  
Rivignano, 426, 494.  
Rivis, 380, 412, 413, 417, 419.  
Rivolto, 407, 426, 427.  
Robanji, 265.  
Robarje, 280.  
Robi, 284.  
Robic (Valle di), 175, 241, 289, 298, 332, 337, 341, 369, 371.  
Rocca Cisa, v. Cisa.  
Rocce Anzini, v. Anzini.  
Rocette, 254, 255, 256.  
Rocco (San), 450.  
Rog (Costone di), 349, 350.  
Roma, 68, 87.  
Romano, 569.  
Romano di Ezzelino, v. Ezzelino.  
Romans, 406, 409, 434.  
Rombon, 88, 91, 95, 96, 120, 132, 174, 178, 179, 180, 203, 221, 222, 227, 235, 242, 244, 245, 286, 287, 318, 319, 321, 352, 369.  
Roncalto, 593.  
Ronche, 480, 507.  
Ronchi (Valle), 587, 591.  
Ronchi della Bona, 551.  
Ronco di Carbon, 541, 551.  
Roncone (M.), 556, 559-568, 570.  
Ronzina, 175, 201, 348, 355, 356, 357, 360.  
Rosa (B. V. di), 447.  
Rosazzo, 375, 376.  
Rossano, 608.  
Rossignolo (Campo), 595.  
Rosso (Col del), 595, 596, 597.  
Rosso (M.), 76, 166, 167, 174, 182, 183, 185, 186, 225, 227, 232, 237, 240, 246, 247, 249, 251, 261, 286, 291, 300, 321, 323.  
Roverbella, 434.  
Rubbio, 595.

Ruchin, 272, 303, 312, 313, 342, 344,  
345, 346, 347, 373.  
Ruda, 407.  
Rudeci Rob, 184, 185, 225, 252.  
Rudizza (M.), 164.  
Russa, 396.  
Rut (Forcella di), 455.  
Rute (Case), 278.  
Rutine, 494.

S

Sablici, 406.  
Sabotino, 82, 166, 169, 202, 382, 395,  
403, 404, 616.  
Sacco (Borgo), 417, 424.  
Sacile, 434, 443, 469, 472, 479, 481,  
482, 483, 484, 506-510, 514, 557.  
Saciletto, 407.  
Saga (Conca di, Stretta di), 49, 117,  
119, 120, 131, 133, 135, 136, 161-  
166, 175, 178, 180, 181, 215, 235-  
240, 242, 243, 245, 248, 287, 289-  
292, 295, 296, 299, 300, 301, 312,  
319, 322, 324, 332, 352.  
Sagrado, 169, 170.  
Saida, 310.  
Sala di Sotto, 498.  
Salcano, 165, 166, 167, 175, 358, 363,  
364, 369, 375, 379, 381, 395.  
Salettuol, 578, 604.  
Salgaredo, 496.  
Salò (Costa di), 529, 530, 586.  
Salt, 414.  
Salton (Porta di), 576, 600.  
Salva Toronda, 509, 510.  
Samone, 75.  
Sammardenchia, 426, 427.  
Sandrigo, 540, 594.  
Sanguinetto, 434.  
Santina (Villa), 420, 437, 446.  
Santino (Casera), 601.  
Santo (M.), 77, 83, 94, 100, 113,  
168, 169, 175, 281, 317, 326, 358,  
363, 364, 365, 369, 375, 378, 382,  
395, 450, 564.  
Santuario, 297.  
Sappada, 437, 443.  
Saraievo, 25.  
Sarmede, 508.  
Sarone (Stretta di), 482, 483.  
Sasso, 597.  
Sasso Pratesi, v. Pratesi.  
Sasso Rosso, 544, 587, 590, 593.  
Sassuolo, 583.  
Sava, 164, 167, 170, 171.  
Sava (Valle della), 93, 164.  
Savigliano, 495.  
Savogna (Valle), 155, 175, 342, 353,  
372.  
Savognano, 413.

Scala (Cascina), 581.  
Schenone (M.), 391.  
Schiavonesco, 464.  
Schlitz, 164.  
Sclaunico, 419, 425, 427.  
Sclaunico (S. Maria di), 419, 426,  
427.  
Scodovacca, 460, 467.  
Scorzé, 485.  
Scrutto, 230.  
Scuole Rute, 188, 190, 191, 271.  
Scur (Vrh), 75.  
Sdobba (Punta), 513, 605.  
Sdrenje, v. Srednje.  
Sdricca, 331.  
Sebastiano (San), 568.  
Sedegliano, 425.  
Sedrana, 504.  
Sedula, 289, 335.  
Seebac (Val), 319.  
Sega (Molino della), 581.  
Segantini (Val), 587.  
Segnacco, 397.  
Sei Busi, 169.  
Seikofel, 75.  
Selisce, 113, 128, 134, 136, 175, 184,  
186, 227, 237, 240, 256, 257, 259,  
260, 261, 286, 294, 310, 311, 321,  
352, 353.  
Sella, 182.  
Sella Alta, 272, 274, 303.  
Sella Bassa, 272.  
Sella Buia; Sella La Buia, 367, 391.  
Selo, 174, 187, 228, 318, 350, 406.  
Seltimana, 472.  
Seluggio, 84.  
Semonzo, 566.  
Senico, 402.  
Senosecchia, 169, 170.  
Sequals, 416, 450, 454, 455, 476, 477.  
Seren (Val), 468, 562, 565, 568.  
Sermiotto (C.), 579.  
Serpenizza, 178.  
Serra (Ponte della), 559.  
Serravalle (Stretta di), 74, 439, 482,  
483.  
Sesana, 165, 170.  
Sesis (Val), 73, 459, 460.  
Sette Comuni (Altopiano dei), 422.  
Sevegliano, 407.  
Sfliucis, 367, 389.  
Sile (Capo, Taglio del), 495, 513,  
579, 580, 581, 603, 605.  
Silicia (Val), 480.  
Simeone (M. San), 392, 431, 432,  
436, 437, 440.  
Sinovich (M.), 162.  
Siroka Njiva (Vallone di), 175, 192,  
193, 194, 281, 284, 285.  
Sisemol, 542, 545, 548, 550, 551, 559,  
586, 593, 594, 595, 598.

Sisto (San), 548.  
 Skedenj, 173, 180, 181, 245, 290.  
 Slappe, 165.  
 Slatenik, 180, 182, 227, 245, 248, 321.  
 Slauper (Malga), 554.  
 Sleme (Cappella, Colletta), 44, 94, 97, 113, 127, 129, 130, 136, 137, 152, 167, 174, 183, 185, 186, 187, 226, 227, 236, 247, 251-256, 267, 269, 270, 271, 274, 277, 286, 303, 321.  
 Sleme Planina, 185, 227.  
 Slopek, 99, 122, 138, 362, 375.  
 Smart, 178, 262.  
 Smast, 297, 353.  
 Smogar, 224, 225.  
 Sobiniak, 264.  
 Soissons, 67.  
 Solari (Casoni), 267, 270, 276, 277, 311, 344, 346.  
 Solarolo (M.), 556, 557, 565, 570, 575, 576, 584, 600, 602.  
 Soligo (Pieve di), 469.  
 Solimbergo, 454.  
 Sommer, 356, 357.  
 Sompalis (M.), 437.  
 Sompeocornino, 450.  
 Sondogna (Canale), 164.  
 Sonico, 532.  
 Sonza (Colletta), 246.  
 Sora, 164.  
 Sorgente (Val), 74, 75, 181, 235, 317.  
 Sorlaro (Buca del), 590.  
 Souz Vrh, 316.  
 Sovizzo, 608.  
 Spercenigo (Stazione di), 495.  
 Sperone (M.), 529, 530.  
 Spezia (La), 605.  
 Spika, 112, 129, 239, 247, 279, 294, 352.  
 Spil (Case, Monte), 544, 545, 548, 550, 555, 588, 591, 592, 593.  
 Spilimbergo, 229, 327, 367, 392, 395, 417, 437, 440, 450.  
 Spinoncia (M.), 557, 563, 565, 570, 573, 574, 576, 599.  
 Spitz (M.), 543.  
 Squarzarè, 490.  
 Srednje; Sdrenje; Srenje, 201, 231, 264, 285, 306, 307, 309, 325, 344, 346, 348, 349, 350, 355.  
 Stallo, 373.  
 Stampa (M.), 398.  
 Staragora, 202.  
 Staranzano, 406.  
 Starijski (Vrh, Cima), 119, 135, 175, 239, 241, 254, 330, 331, 333, 334, 335, 339, 340.

Staro Selo (Conca di, Sella di), 241, 262, 288, 294, 298, 299, 330, 333, 337.  
 Staulizza, 367, 391, 394, 409.  
 Stazione di Lancenigo, v. Lancenigo.  
 Stazione di S. Andrea, v. Andrea.  
 Stazione di Spercenigo, v. Spercenigo.  
 Stazione Orientale di Treviso, v. Treviso.  
 Stazione per la Carnia, 446.  
 Sthreica, 319.  
 Stella (M.), 166, 398, 407.  
 Stelvio, 72, 87, 96, 199, 221, 222, 521, 522, 525, 533, 538, 584, 609, 610, 613.  
 Stenfle, 545, 548, 551, 586, 593.  
 Stevene, 508.  
 Stino (San), 434, 496, 497.  
 Stizzon, 564, 573.  
 Stizzone (Valle), 599.  
 Stoccareddo, 591, 593.  
 Stol (M.), 115, 120, 136, 160, 162, 164, 166, 175, 181, 204, 236, 239, 242, 248, 259, 288, 290, 291, 292, 301, 320, 323, 330-340, 352, 354, 358, 360, 370.  
 Straccio, 415.  
 Stupizza, 236, 323, 338, 343, 362, 371.  
 Stupizza (Stretta di), 322, 369, 371.  
 Subida, 213.  
 Subit, 166.  
 Subit (Sella di), 398.  
 Subiuk, 231, 285, 306, 307, 308, 317, 349, 350, 351, 356.  
 Sugana (Val), v. Valsugana.  
 Susane, 424.  
 Susegana, 523.  
 Suzia, 292, 299.  
 Svina, 253, 262, 298, 299.

## T

Tagliamento (Val), 40, 43, 82, 83, 116, 159, 163, 164, 170, 171, 211, 215, 302, 324, 329, 361, 365, 367, 380, 381, 382, 388-391, 393, 395, 399, 401, 402, 405, 407, 408, 410, 413, 415, 416, 417, 419, 420, 421, 423, 424, 430-437, 440, 442, 443, 445-453, 456, 457, 460, 461, 463, 465, 466, 469, 471, 472, 487, 488, 489, 491, 492, 493, 494, 495, 500-504, 512, 513, 514, 523, 525, 605, 607, 616, 619, 620, 622.  
 Tagliamento (S. Vito al), 447, 493, 494, 504.  
 Tagliata di S. Martino, v. Martino.

Taglio del Sile, v. Sile.  
 Tai di Cadore, 465, 466, 471.  
 Taipana, 162, 341, 377.  
 Talmasson, 409, 419, 425.  
 Tamer (M.), 390, 458.  
 Tanamea (Passo), 367, 377, 392.  
 Tanarobo (M.), 397.  
 Tapogliano, 407.  
 Tarcento, 45, 83, 159, 327, 330, 377, 397, 411, 413.  
 Tarvisio, 85, 170.  
 Tas (M. del), 570, 575.  
 Tasson (Casa), 575, 576.  
 Tatoga, 458.  
 Tauriano, 453, 454, 506.  
 Tempio, 442.  
 Tenson (Forcella), 473.  
 Terenziano, 427.  
 Termine, 427.  
 Termoli, 605.  
 Ternova, 164, 245, 250, 290, 291, 292, 298, 301.  
 Terzago, 585.  
 Terze, 458, 460.  
 Tese (M.), 565, 567.  
 Tesino (Pieve di), 390.  
 Testen, 193, 282.  
 Tezze (Le), 458, 489, 495, 511, 522, 557, 559, 562.  
 Thiene, 421.  
 Timsa (M.), 440.  
 Tinisia (M.), 391.  
 Tirano, 532.  
 Tirol, 80.  
 Tobal, 575.  
 Tolmezzo, 437, 446.  
 Tolmino, 34, 40, 76, 80, 81, 83, 91, 92, 94, 95, 96, 102-105, 115, 120, 121, 123-128, 150, 159, 163, 165, 167, 170, 174-177, 184, 187, 189, 190, 202, 211, 215, 224, 226, 228, 234, 258, 264, 287, 292, 309, 316, 354, 360, 515, 521, 566, 613, 614.  
 Tolmino (S. Maria di), 168, 227.  
 Tomatico (M.), 439, 556, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 567.  
 Tomaz (San), 316.  
 Tomba (M., Meretto di), 418, 422, 462, 464, 467, 527, 528, 556, 557, 558, 562, 563, 565, 567, 570, 571, 572, 576, 585, 598, 600, 602, 604, 611, 626, 627, 628, 630.  
 Tommaso (San), 424.  
 Tonale, 532, 537, 620.  
 Tondarecar (M.), 543, 544, 555, 587, 588, 589, 591, 592.  
 Tondo, 594.  
 Toppo, 451, 454, 455.  
 Torino, 37, 68, 69, 495.

Torre (Valle del), 166, 170, 215, 326, 354, 361, 362, 364, 377, 381, 391-404, 406, 407, 409, 410, 411, 413, 414, 415, 425, 428, 431, 433, 434, 437, 501.  
 Torreano, 324, 326, 327, 364, 371, 376, 377, 399.  
 Torreano (Chiarò di), 399.  
 Torre Versa, v. Versa.  
 Torondo (Col), 471.  
 Torriaco, 409.  
 Torrione, 438, 554.  
 Tramonti, 391, 451, 452, 455, 469, 481.  
 Trasaghis (Stretta di), 381, 382, 389, 393, 394, 395, 396, 414, 416, 417, 424.  
 Traverso (Ca'), 548.  
 Travesio, 416, 440, 450, 451, 453, 454, 455, 472, 478.  
 Travignolo, 75.  
 Tremeacque, 490, 495, 507, 508, 509.  
 Trentino, 72, 80, 81, 83, 84, 85, 89, 90-93, 96, 121, 423, 430, 431, 432, 459, 487, 524, 530, 614-617, 619, 622.  
 Trento, 81.  
 Tre Ponti; Treponti, 469, 471, 585.  
 Trevisan (Villa), 545.  
 Treviso, 365, 388, 434, 435, 476, 489, 495, 512, 524, 525, 594, 618.  
 Treviso (Stazione Orientale di), 495.  
 Tricesimo, 437.  
 Tricorno (M.), 164, 167.  
 Trieste, 38, 76, 78, 79, 81, 86, 169, 170, 171, 513, 606, 607.  
 Trinità (M.), 396, 442.  
 Trinità (Santa), 370, 378.  
 Trondo (Colle), 390.  
 Turcio, 541, 550.  
 Turriaco, 407.

## U

Ubaldo (Sant'), 464, 466.  
 Uccia (Valle), 45, 159, 160, 162, 164, 167, 181, 201, 242, 290, 291, 302, 319, 320, 324, 333, 334, 352, 358, 366, 368, 370.  
 Uccelli (Col degli), 465, 470.  
 Udine, 81, 87, 106, 211, 215, 327, 330, 341, 400, 401, 402, 413, 418, 419, 425, 426, 437, 446, 514, 614.  
 Undici (Cima), 96.  
 Unterbreth, 319.  
 Uorsik (M.), 397.  
 Uplatnac (M.), 147, 149, 153, 266, 269, 272, 273, 274, 276, 277, 344.  
 Urazza (M.), 162.  
 Usago, 454.  
 Usnik (Vallone di), 142, 228, 266, 269, 273, 355.

V

- Vaglio, 495.  
 Vai (Val di), 529, 535.  
 Vajont, 467, 473.  
 Valade (Ca' della), 364.  
 Valbella (Cima di), 593, 594, 596, 597.  
 Valcamonica; Valle Camonica, 531, 532, 537, 538, 619, 620.  
 Valderoa, 600, 601.  
 Valdes, 85.  
 Valdobbiadene, 464, 558, 599, 607.  
 Valentini (Casale), 564.  
 Valentino (San), 375, 379, 407.  
 Valentino di Fiumicello, 409.  
 Valeriano, 450, 454.  
 Vallarsa, 538.  
 Vallesella, 471.  
 Vallone, 169, 365, 379, 381, 409, 616.  
 Valmarino (Cison di), 599.  
 Valstagna (Stretta di), 439, 464, 528, 541, 552, 581, 589, 591, 592.  
 Valsugana; Val Sugana, 72, 73, 75, 80, 86, 439, 459, 525, 539, 558, 574.  
 Valtellina, 531, 532, 536, 537.  
 Valvassons, 440, 441.  
 Vanedal (Parco di), 469.  
 Vard, 191.  
 Varda; Varda Vrh, 146, 188, 271, 278, 303, 308, 354.  
 Varmo, 426.  
 Vrsanjaglava, 331.  
 Vas, 566.  
 Vazola, 484.  
 Vecchia (Val), 589, 590.  
 Vedelago, 475, 476, 485, 558.  
 Vedrauzza (Stretta di), 397.  
 Vedronza, 166.  
 Velikelasce, 170.  
 Veliki; Veliki Vrh, 75, 145, 178, 193, 284, 285, 354, 356, 375, 379, 406.  
 Veliki Celo, 100, 109, 285.  
 Venco, 331.  
 Veneta (Pianura), 434, 435.  
 Venete (Prealpi, Alpi), 424, 425.  
 Veneto (fiume), 490.  
 Venezia, 513, 605, 606.  
 Venezia (Laguna di), 513.  
 Venzonassa, 164, 167.  
 Venzona (Stretta di), 367, 368, 394, 417, 436, 437, 446.  
 Vercelli, 495.  
 Verdun, 27, 30, 620.  
 Verhovac, 115, 175.  
 Verhovlje, 331, 364, 371.  
 Verolanuova, 586.  
 Verona, 361, 515, 527, 545, 608, 619, 624.  
 Versa, 364, 381, 391, 407, 409, 410.  
 Versic, v. Vrsic.  
 Vertoiba (S. Pietro alla), 103, 169, 175, 405.  
 Vervegnis (M.), 392.  
 Vetta (Settore di), 246.  
 Vettorazzi, 571, 572.  
 Vezze d'Oglio, v. Oglio.  
 Vezzola, 511.  
 Vicentina (Villa), 407, 409.  
 Vicenza; Vicence, 109, 421, 434, 525, 608, 625.  
 Vidal (Col), 469.  
 Vidor (Ponte di), 222, 462, 464, 467, 469, 470, 472, 481, 484, 557, 581, 599.  
 Vigonovo, 506.  
 Villacaccia, 419, 425, 426.  
 Villach, 81, 85.  
 Villaco, 167.  
 Villacriccola, 447.  
 Villafranca, 434.  
 Villanova, 370, 405, 418, 447, 473.  
 Villaorba, 426.  
 Villesse, 409.  
 Vinigo, 469.  
 Viosa (Casoni di), 74.  
 Vippacco, 73, 165, 169, 170, 171, 175, 287, 316, 405.  
 Vipulzano, 213.  
 Virle, 585.  
 Visco, 407.  
 Viscone, 381, 413.  
 Visdende (Val), 75, 459, 460.  
 Visentin (Col), 466, 472.  
 Vito (San), 490, 569.  
 Vito al Tagliamento (San), v. Tagliamento.  
 Vito di Fagagna (San), v. Fagagna.  
 Vittorio, 447, 481, 484, 524.  
 Vittorio Veneto, 439, 609.  
 Vivaro, 441, 451, 505, 506.  
 Vobarno, 532.  
 Vodence, 225.  
 Vodice, 36, 77, 100, 168, 358, 363, 365, 369, 375, 379, 382.  
 Vodil (M.), 95, 97, 113, 152, 167, 183, 186, 235, 236, 239, 255, 257, 258, 260.  
 Vogercek (Valle), 193, 235, 281, 283, 306.  
 Vogrinki (Sella di), 228, 230, 269, 271, 272, 274, 275, 303, 306, 307, 324, 347, 354.  
 Volario (San), 119, 289, 332, 337, 338.  
 Volarje, 134, 227, 258, 259, 353.  
 Volfango (San), 156, 311, 314, 344, 346, 373.  
 Volkovniak, 405.  
 Volnik, 115, 183, 238, 239, 240, 249, 250, 262, 292, 296, 298, 300.  
 Volpago, 469, 470.



Volpago (Selva di), 475.  
Volta Mantovana, v. Mantovana.  
Volzana (Rio di), 146, 174, 187, 188,  
202, 226, 240, 241, 256, 263, 270.  
Vrata, 129, 132, 133, 137, 181, 182,  
247, 293.  
Vratani (Cima), 244.  
Vratni, 161.  
Vretegni, 235.  
Vrh, 119, 145, 355, 357.  
Vrh (Conca di), 105, 109, 110, 119,  
145, 355, 356, 357.  
Vrh Scur, v. Scur.  
Vrsania, 290.  
Vrsanjaglava, 331, 334, 339.  
Vrsic; Vrsik; Versic, 44, 76, 132,  
133, 137, 174, 181, 182, 183, 227,  
242, 246-250, 286, 293, 300, 321,  
353.  
Vrsno, 137, 183, 186, 253, 254, 294,  
321.  
Vrtoce, 405.

## W

Weissinfels (Passo di), 170.  
Wischberg, 164.

## Z

Za Baido, 340.  
Zacotam (Passo), 344, 345.  
Za Gabrenon, 225.  
Zaghi (Col dei), 562, 564.  
Zagorje, 175.  
Zagradan (Passo), 112, 115, 128,  
129, 146, 147, 153, 154, 155, 166,

175, 178, 189, 213, 215, 236, 266,  
274-277, 311-314, 319, 332, 342, 344,  
345, 353.  
Zaibene, 593, 594.  
Za Kraju (Planina, Sella), 136, 182,  
215, 237, 239, 240, 242, 249, 291,  
293, 300.  
Za Miliem, 291, 334.  
Za Plecam, 249.  
Zatopek, 374.  
Za Verzelinom, 161, 179, 180, 243,  
245.  
Zavrh, 193.  
Zeier, 164.  
Zenson (Ansa di), 499, 577, 578, 579,  
580, 581, 603, 604, 607.  
Zenson di Piave, 577.  
Zermula (M.), 393.  
Zgorevnice, 287.  
Zible Vrh, 189, 190, 191, 278, 279,  
308, 354.  
Ziblié, 146.  
Zilli (Case), 402.  
Zocchi (Pian dei), 544, 545.  
Zoll, 168.  
Zomo (M.), 542, 543, 545, 548, 549,  
551, 552, 553, 555, 586, 587, 588,  
589, 593.  
Zompicchia, 429.  
Zuccherina (Cava), v. Cavazucche-  
rina.  
Zucco (Madonna di), 450, 454.  
Zuffine (Monte Le), 330, 331, 339,  
378, 395.  
Zuino, 415.  
Zurigo, 66.  
Zuvogna (M.), 396, 397.

# INDICE DELLE UNITÀ E DEI REPARTI ITALIANI CITATI NEL TESTO

## A) Unità e reparti contraddistinti con nominativo (ordine alfabetico)

- Abruzzi (Brg.), 317.  
 Acqui (Brg.), 406, 441, 499, 578, 579, 598.  
 Adamello (Btg.a.), 533.  
 Adige (V. d'; Btg.a.), 188, 273, 274, 304, 347, 373.  
 Albergian (Btg.a.), 128, 131, 178, 182, 213, 247, 250, 253, 293, 369.  
 Alessandria (Brg.), 127, 184, 257, 261, 262, 294.  
 Alessandria (Rgt. Cavalleggeri), 240, 241, 394.  
 Alpi (Brg.), 598.  
 Ancona (Brg.), 406, 408, 409, 441, 442.  
 Aosta (Brg.), 468, 557, 564.  
 Aosta (Sq. Lancieri), 403.  
 Aquila (Brg.), 375, 441, 475, 488, 499, 503.  
 Arezzo (Brg.), 406, 442, 499, 579, 603.  
 Argentera (Btg.a.), 127, 131, 178, 180, 215, 235, 334, 335, 369.  
 Arno (Brg.), 112, 152, 156, 213, 277, 311, 343-346, 373.  
 Arroscia (Btg.a.), 358, 367, 368, 392, 472.  
 Artiglieria Marina (Rgpt.), 606.  
 Arvenis (M.; Btg.a.), 559, 564, 565.  
 Assietta (Btg.a.), 318, 474.  
 Avellino (Brg.), 213, 214, 324, 362, 371, 372, 378, 398, 440.  
 Baldo (M.; Btg.a.), 543, 553.  
 Bari (Brg.), 406, 442, 499, 579.  
 Barletta (Brg.), 414, 441, 445, 450, 454.  
 Basilicata (Brg.), 565, 602.  
 Bassano (Btg.a.), 551, 589.  
 Belluno (Btg.a.), 128, 131, 145, 178, 182, 213, 237, 246, 247, 250, 334, 356, 369.  
 Belluno (Brg.), 191, 192, 374, 402, 441.  
 Benevento (Brg.), 318.  
 Bergamo (Brg.), 405, 408, 426, 427, 428.  
 Berico (M.; Btg.a.), 190, 279.  
 Bicocca (Btg.a.), 119, 178, 210, 339, 369, 396, 414.  
 Bisagno (Brg.), 211, 370, 396, 397, 398.  
 Bologna (Brg.), 211, 214, 224, 425, 429, 445.  
 Borgo S. Dalmazzo (Btg.a.), 179, 180, 243, 244, 369, 585.  
 Brenta (Btg.a.), 557, 559, 565, 576.  
 Brescia (Brg.), 375, 408.  
 Calabria (Brg.), 565, 570, 571, 572.  
 Caltanissetta (Brg.), 183, 184, 254, 255, 257, 262, 294.  
 Camonica (V.; Btg.a.), 565, 570.  
 Campania (Brg.), 463, 464, 468.  
 Canin (M.; Btg.a.), 318, 368.  
 Caserta (Brg.), 406, 441, 499, 581.  
 Catania (Brg.), 380, 407, 415, 442, 488, 499, 578, 579.  
 Catanzaro (Brg.), 67.  
 Cenischia (V.; Btg.a.), 563.  
 Cervino (Btg.a.), 553, 554, 587, 589.  
 Ceva (Btg.a.), 127, 131, 133, 136, 178, 179, 235, 333, 334, 358, 369.  
 Chiese (V.; Btg.a.), 533.  
 Chisone (V.; Btg.a.), 128, 131, 145, 178, 181, 213, 247, 250, 369.  
 Cisono (V.; Btg.a.), 564, 565, 567, 601.  
 Cividale (Btg.a.), 559, 565, 570.  
 Clapier (M.; Btg.a.), 358, 367, 368, 396, 472.  
 Como (Brg.), 465, 471, 472, 563, 565, 567-569, 571.  
 Cordevole (V.; Btg.a.), 571, 600.  
 Corpo d'A. Speciale, 382, 396, 405, 414, 416, 440, 443, 451-455, 476, 477, 483-485, 502, 503, 505, 507, 508, 511.  
 Cosenza (Brg.), 406, 441, 499.  
 Courmayeur (Btg.a.), 571, 601.  
 Cremona (Brg.), 375, 441, 480, 508, 512, 573.  
 Cuneo (Brg.), 317.  
 Cuneo (Gr. Mont.), 470.  
 Cuneo (Btg.a.), 543.  
 Dora (V.; Btg.a.), 587.

- Dronero (Btg.a.), 179, 180, 243, 244, 369, 585.  
 Elba (Brg.), 112, 152, 156, 213, 311, 315, 344, 346, 347, 349, 350, 373.  
 Ellero (V.; Btg.a.), 358, 368.  
 Etna (Brg.), 181, 237, 246, 247, 250.  
 Fella (V.; Btg.a.), 318.  
 Feltre (Btg.a.), 570.  
 Fenestrelle (Btg.a.), 472, 474.  
 Ferrara (Brg.), 117, 210, 236, 324, 326, 331, 332, 362, 371, 372, 400, 480, 508.  
 Ferruccio (Nave), 605.  
 Firenze (Brg.), 112, 152, 155, 156, 213, 277, 312, 313, 315, 343, 344, 346, 347, 373, 400, 512.  
 Firenze (Sq. Lancieri), 498, 503.  
 Foggia (Brg.), 116, 117, 130, 131, 135, 154, 179, 213, 214, 215, 237, 238, 239, 240, 262, 294-296, 298, 299, 369, 396, 488.  
 Folgore (Nave), 606.  
 Forlì (Brg.), 441, 469, 477.  
 Friuli (Brg.), 179, 243, 286, 291, 334, 369, 396.  
 Gaeta (Brg.), 572.  
 Gemona (Btg.a.), 318.  
 Genova (Brg.), 181, 248, 250, 334, 335, 336, 369, 396, 417, 424, 425.  
 Genova (Rgt. Cav.), 427.  
 Girgenti (Brg.), 213, 214, 331, 332, 362, 371, 374, 424, 441, 485.  
 Grado (II Btg. Rgt. Marina), 605.  
 Granatieri (Brg.), 380, 406, 415, 442, 488, 493, 494, 498, 499, 508.  
 Granero (Btg.a.), 469, 557, 563, 565.  
 Grosseto (Brg.), 512.  
 Guide (Rgt. Cav.), 499.  
 Jonio (Brg.), 324, 332, 362, 372, 373, 398, 440.  
 Ivrea (Btg.a.), 533.  
 Lambro (Brg.), 512.  
 Lario (Brg.), 211.  
 Lazio (Brg.), 318, 414.  
 Lecce (Brg.), 406, 441, 488, 499, 581.  
 Leogra (Btg.a.), 119, 178, 210, 324, 339, 369, 396, 414, 472.  
 Liguria (Brg.), 546, 551, 553, 586, 588.  
 Livorno (Brg.), 213, 214, 331, 358, 364, 375, 595.  
 Lombardia (Brg.), 211, 414, 450, 482, 507.  
 Lucca (Brg.), 405, 408, 426, 427, 499.  
 Maira (V.; Btg.a.), 563, 570.  
 Mantova (Brg.), 592.  
 Marina (Brg.), 606.  
 Marmolada (Btg.a.), 587.  
 Massa Carrara (Brg.), 117, 119, 210, 236, 240, 300, 324, 333, 337, 340, 362, 400, 417, 424, 440, 477, 485, 511, 570, 573.  
 Matajur (Btg.a.), 564, 576.  
 Mercantour (Btg.a.), 358, 366, 368.  
 Messina (Brg.), 213, 214, 324, 362, 400, 440, 477, 485, 572, 573.  
 Milano (Brg.), 213, 214, 331, 362, 373, 400.  
 Modena (Brg.), 405, 408, 441, 442.  
 Moncenisio (Btg.a.), 467, 469, 600.  
 Mondovì (Btg.a.), 127, 131, 136, 178, 179, 244, 369, 585.  
 Monfalcone (I Btg.-Rgt. Marina), 605.  
 Monferrato (Rgt. Cav.), 419, 585, 586.  
 Morbegno (Btg.a.), 190, 278, 279.  
 Murge (Brg.), 73.  
 Napoli (Brg.), 44, 112, 117, 141, 142, 143, 144, 146, 147, 149, 152-155, 178, 188, 213, 214, 267, 272-277, 312-315, 344-346, 373.  
 Natisone (V.; Btg.a.), 564, 568.  
 Nero (M.; Btg.a.), 318, 474.  
 Nizza (Rgt. Marina), 499.  
 Novara (Brg.), 406, 441, 499, 578, 579, 581.  
 Novara (Rgt. Cav.), 427.  
 Padova (Brg.), 211, 366, 392, 398, 454.  
 Palermo (Brg.), 213, 214, 356.  
 Parma (Brg.), 211, 366, 392, 398, 454.  
 Pasubio (Btg.a.), 554, 587, 589.  
 Pavione (M.; Btg.a.), 556, 559, 565, 570.  
 Pellice (V.; Btg.a.), 469, 557, 563, 565.  
 Perugia (Brg.), 406, 442, 499, 552, 553, 587, 595.  
 Pesaro (Brg.), 356, 405, 408, 428.  
 Pescara (Brg.), 146, 193, 512.  
 Piacenza (Brg.), 406, 499.  
 Piave (V.; Btg.a.), 469.  
 Piemonte (Brg.), 405, 408.  
 Pinerolo (Brg.), 211, 318, 366, 368, 380, 415, 442, 488, 499, 508, 578, 579.  
 Pisa (Brg.), 550, 595, 596.  
 Pistoia (Brg.), 211, 326, 366, 367, 368.  
 Porto Maurizio (Brg.), 405, 408, 441.  
 Potenza (Brg.), 119, 120, 178, 236, 239, 240, 288-301, 323, 324, 333, 335-337, 339, 340, 369, 396, 424.  
 Puglie (Brg.), 143, 147-149, 187, 215, 230, 264, 265, 285, 306, 307, 325, 347, 348, 349, 402.  
 Ravenna (Brg.), 67, 428, 512.  
 Re (Brg.), 375, 441, 469, 477, 570, 571.

- Regina (Brg.), 543, 552, 553, 597.  
 Roma (Brg.), 141, 143-145, 148, 192-194, 280, 283, 285, 305, 356, 357, 512.  
 Roma (Rgt. Cav.), 419.  
 Rosa (M.; Btg.a.), 559, 562, 565, 570.  
 Rovigo (Brg.), 211, 326, 414, 424, 482, 507.  
 Saccarello (Btg.a.), 552, 554, 587.  
 Salerno (Brg.), 154-156, 213, 214, 295, 310, 314, 315, 343, 347, 372, 401, 480, 508.  
 Saluzzo (Btg.a.), 124, 179, 180, 243-245, 369, 585.  
 Saluzzo (Rgt. Cav.ggeri), 331, 399, 401, 414, 451, 480, 503, 507.  
 San Marco (Rgt. Marina), 605, 606.  
 Sassari (Brg.), 109, 115, 213, 214, 376, 414, 481, 485, 595, 596.  
 Sauro (Nave), 606.  
 Sele (Brg.), 285, 356, 418, 512.  
 Sesia (Brg.), 213, 214, 405, 408, 488, 499, 578, 579.  
 Siena (Brg.), 211, 326, 371, 396, 414, 450, 454.  
 Siracusa (Brg.), 211, 326, 414, 424, 425.  
 Spezia (Brg.), 146, 188, 190, 191, 263, 266, 270-274, 278, 303, 347, 373.  
 Stelvio (Btg.a.), 554.  
 Stura (V.; Btg.a.), 119, 178, 210, 369, 396, 397, 414.  
 Susa (V.; Btg.a.), 318.  
 Tagliamento (V.; Btg.a.), 564, 568.  
 Taranto (Brg.), 210, 326, 364, 374, 402, 441, 485, 565, 572, 573.  
 Taro (Brg.), 146, 178, 187, 267, 270, 273, 274, 276, 278, 303, 347, 373.  
 Teramo (Brg.), 73, 210, 331, 364, 375.  
 Tevere (Brg.), 406, 441, 442, 488, 494, 499.  
 Tirano (Btg.a.), 543.  
 Tolmezzo (Btg.a.), 318, 479.  
 Torino (Brg.), 405, 409, 441, 499.  
 Tortona (Brg.), 375, 441, 480, 508, 509.  
 Toscana (Brg.), 586.  
 Trapani (Brg.), 207, 564.  
 Treviso (Brg.), 213, 214, 231, 326, 348-351, 356, 357, 374, 402, 441, 512.  
 Treviso (Rgt. Cav.), 499.  
 Udine (Brg.), 375, 441, 469, 565.  
 Udine (Rgt. Cav.), 498, 503.  
 Valtellina (Brg.), 72.  
 Varaita (V.; Btg.a.), 469, 557, 563.  
 Varese (Nave), 605.  
 Veneto (Brg.), 407, 415, 442, 499.  
 Venezia (Brg.), 213, 214, 353, 364, 375, 380, 404, 578.  
 Vercelli (Rgt. Cav.), 499.  
 Verona (Btg.a.), 550, 554, 596.  
 Vestone (Btg.a.), 543.  
 Vicenza (Brg.), 117, 210, 236, 322, 323, 324, 326, 362, 371, 398, 399, 440, 585.  
 Vicenza (Btg.a.), 190, 279, 348, 354, 589.  
 Viso (M.; Btg.a.), 127, 131, 133, 178, 180, 215, 235, 245, 333, 334, 369.  
 Vittorio Emanuele (Sq. Cav.ggeri), 498, 503.

**B) Unità e reparti contraddistinti con numero arabo**

- 1<sup>a</sup> Armata, 72, 74, 108, 111, 117, 162, 200, 209, 210, 286, 295, 330, 390, 392, 459, 464, 521, 522, 529, 531, 538, 539, 541, 542, 544, 546-548, 558, 560, 562, 594, 597, 602, 609.
- 1<sup>a</sup> Batteria (18° Art.), 353.
- 1<sup>a</sup> Compagnia (147° Ftr.), 254.
- 1<sup>a</sup> Compagnia (155° Ftr.), 257.
- 1<sup>a</sup> Compagnia (156° Ftr.), 259.
- 1<sup>a</sup> Compagnia (207° Ftr.), 267, 268.
- 1<sup>a</sup> Compagnia (208° Ftr.), 267.
- 1<sup>a</sup> Divisione, 73, 408, 465.
- 1<sup>a</sup> Divisione Cavalleria, 73, 211, 407, 425, 477, 502, 504, 505, 506, 508.
- 1° Rgt. Artiglieria, 565, 570.
- 1° Rgt. (Br. « Granatieri »), 406.
- 1° Rgt. (Br. « Re »), 375.
- 1° Rgt. Misto (59° Divisione), 441.
- 2<sup>a</sup> Armata, 34, 36, 40, 43-45, 48-51, 54, 71, 73-75, 82, 88, 93, 108, 110, 112, 114, 115, 120, 124, 128, 131, 151, 158-160, 174, 176, 200-202, 204, 206-212, 214-216, 219, 229, 235, 236, 264, 276, 286, 287, 300, 301, 316, 318, 321-324, 326, 327-329, 336, 347, 355, 357-360, 364-368, 375, 376, 378, 379, 381-383, 387-391, 394, 396, 402, 403, 405, 407-410, 414-423, 425, 426, 429, 431, 442, 443, 446-448, 457, 459, 461, 462, 464, 466, 467, 474, 475, 477, 480-482, 483, 485, 488-492, 494-498, 500-508, 510, 514, 521-523, 557, 583, 610, 611, 619.
- 2<sup>a</sup> Batteria (18° Art. da Camp.), 353.
- 2<sup>a</sup> Batteria (28° Art. da Camp.), 259, 352.
- 2<sup>a</sup> Compagnia (75° Ftr.), 277.
- 2<sup>a</sup> Compagnia (147° Ftr.), 254, 257.
- 2<sup>a</sup> Compagnia (155° Ftr.), 257, 258.
- 2<sup>a</sup> Compagnia (156° Ftr.), 258, 259.
- 2<sup>a</sup> Compagnia (157° Ftr.), 553.
- 2<sup>a</sup> Compagnia (I/207° Ftr.), 267, 269.
- 2<sup>a</sup> Compagnia (I/208° Ftr.), 267.
- 2<sup>a</sup> Divisione, 72, 376, 390, 538, 550, 586, 588, 591, 592, 593-596.
- 2<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria, 73, 211, 382, 411, 418, 424, 441, 451, 454, 501-505, 508.
- 2° Raggruppamento Alpini, 178, 369, 378, 417.
- 2° Rgt. Art. da Campagna, 573.
- 2° Rgt. Bersaglieri, 112, 115, 123-125, 127, 129-131, 135, 137, 152-154, 178, 180, 184, 214, 239, 240, 253, 291, 294, 295, 269, 414, 450.
- 2° Raggruppamento Contraerei (2<sup>a</sup> Armata), 204.
- 2° Rgt. « Granatieri », 406.
- 2° Rgt. M.T., 408.
- 2° Rgt. Br. « Puglie », 264.
- 2° Rgt. Br. « Re », 375, 570.
- 2<sup>a</sup> Squadriglia (V Gruppo), 514.
- 3<sup>a</sup> Armata, 71, 73, 76, 109-112, 120, 151, 158, 174, 178, 196, 200, 207, 208, 209, 211, 212, 307, 310, 311, 316, 318, 321, 323, 326, 327-329, 342, 358, 359, 361, 364-367, 377, 379, 380-383, 387-391, 400, 403-405, 408-411, 413, 415, 416, 418-422, 426, 428-433, 441, 442, 445-448, 456, 457, 462, 475, 476, 481, 484-491, 494-504, 507-509, 513, 514, 521-523, 531, 576, 598, 604, 605, 609, 610, 611, 618, 622, 630.
- 3<sup>a</sup> Batteria (18° Art.), 353.
- 3<sup>a</sup> Batteria (28° Art.), 125, 253, 259, 353.
- 3<sup>a</sup> Batteria (56° Art.), 149.
- 3<sup>a</sup> Compagnia (147° Ftr.), 254.
- 3<sup>a</sup> Compagnia (148° Ftr.), 253.
- 3<sup>a</sup> Compagnia (155° Ftr.), 257.
- 3<sup>a</sup> Compagnia (156° Ftr.), 258, 259.
- 3<sup>a</sup> Compagnia (I/207° Ftr.), 267.
- 3<sup>a</sup> Compagnia (I/208° Ftr.), 267.
- 3<sup>a</sup> Compagnia (224° Ftr.), 253.
- 3<sup>a</sup> Divisione, 73, 143, 144, 152-156, 213, 277, 312, 313, 343, 344, 348, 349, 355, 372, 373, 401, 440.
- 3<sup>a</sup> Divisione Cavalleria, 390, 478, 503-506, 508, 510, 511, 585, 586.
- 3° Rgt. Ftr., 405, 408, 426, 427.
- 3° Rgt. Bersaglieri, 581.
- 4<sup>a</sup> Armata, 72-74, 200, 207, 210, 286, 359, 389, 416, 419, 421, 422, 431, 433, 444, 446, 447, 452, 458, 459, 462, 465, 467, 469, 470, 472-474, 476, 482-487, 490, 495, 496, 498, 510, 515, 521, 522, 531, 539, 541, 542, 556-559, 563, 566, 573, 583, 598, 602, 604, 609-611, 618, 622.
- 4<sup>a</sup> Batteria (4° Rgt. Art.), 353, 565.
- 4<sup>a</sup> Batteria (18° Art. a Cav.), 125, 253.

- 4<sup>a</sup> Batteria (56° Art.), 149.  
 4<sup>a</sup> Brigata Bersagl., 115.  
 4<sup>a</sup> Compagnia (155° Ftr.), 257.  
 4<sup>a</sup> Divisione, 73, 76, 226, 406, 407, 410, 415, 442, 494, 499, 578.  
 4<sup>a</sup> Divisione Cavalleria, 390, 495, 499, 585, 586.  
 4<sup>a</sup> P.C. Art. d'Assedio, 226.  
 4<sup>a</sup> Raggruppamento Alpini, 280, 354, 355.  
 4<sup>a</sup> Rgt. Art. da Campagna, 203, 252, 353.  
 4<sup>a</sup> Rgt. Bersaglieri, 304, 347, 349, 350, 374, 387, 388.  
 4<sup>a</sup> Rgt. Ftr., 405, 441.  
 5<sup>a</sup> Armata, 527, 536, 583, 610, 611.  
 5<sup>a</sup> Batteria (4° Rgt. Art.), 565.  
 5<sup>a</sup> Compagnia (II/97° Ftr.), 247, 248.  
 5<sup>a</sup> Compagnia (125° Ftr.), 271.  
 5<sup>a</sup> Compagnia (155° Ftr.), 257.  
 5<sup>a</sup> Compagnia (224° Ftr.), 253.  
 5<sup>a</sup> Divisione, 72, 522, 532.  
 5<sup>a</sup> Raggruppamento Alpini, 128, 178.  
 5<sup>a</sup> Rgt. Alpini, 334.  
 5<sup>a</sup> Rgt. Bersaglieri, 545, 550, 551, 586, 593, 595, 596.  
 5<sup>a</sup> Rgt. Ftr., 576.  
 6<sup>a</sup> Armata, 72.  
 6<sup>a</sup> Batteria (4° Rgt. Art.), 353.  
 6<sup>a</sup> Batteria (18° Art.), 353.  
 6<sup>a</sup> Batteria (28° Art.), 353.  
 6<sup>a</sup> Compagnia (72° Ftr.), 308.  
 6<sup>a</sup> Compagnia (I/75° Ftr.), 277.  
 6<sup>a</sup> Compagnia (II/97° Ftr.), 247.  
 6<sup>a</sup> Compagnia (155° Ftr.), 257.  
 6<sup>a</sup> Compagnia (157° Ftr.), 553.  
 6<sup>a</sup> Compagnia (224° Ftr.), 185, 253.  
 6<sup>a</sup> Divisione, 72, 404, 522, 529, 532, 533, 534, 535, 536, 586.  
 6<sup>a</sup> Raggruppamento di manovra, 200, 201-203, 206, 234, 254, 255, 374, 459, 469.  
 6<sup>a</sup> Rgt. Bersaglieri, 347, 349, 374, 587.  
 6<sup>a</sup> Rgt. Ftr., 559, 576.  
 7<sup>a</sup> Batteria (4° Art. da Camp.), 352.  
 7<sup>a</sup> Batteria (12° Art. da Camp.), 305.  
 7<sup>a</sup> Compagnia (38° Ftr.), 67.  
 7<sup>a</sup> Compagnia (II/97° Ftr.), 247.  
 7<sup>a</sup> Batteria (224° Ftr.), 253.  
 7<sup>a</sup> Divisione, 73, 405, 408, 425, 441, 490, 594.  
 7<sup>a</sup> Rgt. Bersaglieri, 460.  
 7<sup>a</sup> Rgt. Ftr., 600.  
 8<sup>a</sup> Batteria (4° Art. da Camp.), 353.  
 8<sup>a</sup> Batteria (28° Art.), 352.  
 8<sup>a</sup> Divisione, 73, 375, 404, 441, 469, 476, 477, 604.  
 8<sup>a</sup> Rgt. Bersaglieri, 471.  
 8<sup>a</sup> Rgt. Art. da Camp., 318.  
 8<sup>a</sup> Rgt. Ftr., 600.  
 9<sup>a</sup> Compagnia (LXIII Btg. Bersaglieri), 471.  
 9<sup>a</sup> Compagnia (147° Ftr.), 254.  
 9<sup>a</sup> Compagnia (155° Ftr.), 257.  
 9<sup>a</sup> Compagnia (156° Ftr.), 257.  
 9<sup>a</sup> Compagnia (207° Ftr.), 267.  
 9<sup>a</sup> Compagnia (208° Ftr.), 267.  
 9<sup>a</sup> Compagnia (224° Ftr.), 253.  
 9<sup>a</sup> Compagnia (282° Ftr.), 297.  
 9<sup>a</sup> Divisione, 72, 538.  
 9<sup>a</sup> Gruppo Art. da Montagna, 154.  
 9<sup>a</sup> Raggruppamento di manovra, 201, 202.  
 9<sup>a</sup> Rgt. Bersaglieri, 112, 115, 125, 127, 129-131, 133, 135, 137, 152-154, 178, 182, 214, 238-240, 247, 249, 250, 291-293, 295, 299, 334, 335, 339, 369, 396, 414, 424, 450, 543.  
 9<sup>a</sup> Rgt. Ftr., 553, 592, 595, 596, 597.  
 10<sup>a</sup> Batteria Artigl., 128.  
 10<sup>a</sup> Compagnia (III/76° Ftr.), 268.  
 10<sup>a</sup> Compagnia (147° Ftr.), 254.  
 10<sup>a</sup> Compagnia (156° Ftr.), 257.  
 10<sup>a</sup> Compagnia (207° Ftr.), 267.  
 10<sup>a</sup> Compagnia (III/208° Ftr.), 267.  
 10<sup>a</sup> Compagnia (224° Ftr.), 253.  
 10<sup>a</sup> Compagnia (II/282° Ftr.), 298.  
 10<sup>a</sup> Divisione, 73, 207, 316, 358, 375, 376, 379, 404, 418, 419, 426, 427, 441.  
 10<sup>a</sup> Rgt. (29° Divisione), 543, 553, 591, 592.  
 11<sup>a</sup> Batteria, 128.  
 11<sup>a</sup> Compagnia (III/76° Ftr.), 268.  
 11<sup>a</sup> Compagnia (147° Ftr.), 254.  
 11<sup>a</sup> Compagnia (155° Ftr.), 257.  
 11<sup>a</sup> Compagnia (156° Ftr.), 257.  
 11<sup>a</sup> Compagnia (207° Ftr.), 267.  
 11<sup>a</sup> Compagnia (208° Ftr.), 267.  
 11<sup>a</sup> Compagnia (224° Ftr.), 253.  
 11<sup>a</sup> Compagnia (III/282° Ftr.), 297.  
 11<sup>a</sup> Divisione, 72, 538.  
 11<sup>a</sup> Rgt. Bersaglieri, 460.  
 12<sup>a</sup> Divisione, 72, 538.  
 12<sup>a</sup> Rgt. Bersaglieri 347, 349, 350, 374, 387, 588, 592.  
 12<sup>a</sup> Rgt. Artiglieria da Camp., 193, 194, 203, 226, 305.  
 13<sup>a</sup> Compagnia Telegraf., 154.  
 13<sup>a</sup> Divisione, 73, 110, 207, 210, 232, 362, 374, 403, 418, 424, 441.  
 13<sup>a</sup> Rgt. Ftr. Br. « Pinerolo », 406, 579.  
 14<sup>a</sup> Divisione, 73, 76, 406, 499.  
 14<sup>a</sup> Rgt. Art. da Campagna, 408.  
 14<sup>a</sup> Rgt. Bersaglieri, 310, 311, 440, 593, 604.  
 14<sup>a</sup> Rgt. Ftr. Br. « Pinerolo », 406.

- 15<sup>a</sup> Divisione, 73, 465, 468, 556, 562, 564, 573.  
15<sup>o</sup> Raggruppamento bombarde, 204, 355.  
15<sup>o</sup> Rgt. Bersaglieri, 318.  
16<sup>a</sup> Divisione, 211, 324, 326, 362, 364, 376, 377, 405, 411, 414, 416, 417, 424, 440, 450, 454, 476, 480, 482, 505, 507.  
16<sup>o</sup> Raggruppamento bombarde, 201, 204, 227.  
16<sup>o</sup> Rgt. Bersaglieri, 318, 472.  
17<sup>a</sup> Divisione, 465, 470, 563, 565, 570, 571, 572.  
17<sup>o</sup> Rgt. Bersaglieri, 406, 581.  
17<sup>o</sup> Rgt. Ftr. (Br. Acqui), 406.  
18<sup>a</sup> Compagnia Telegrafisti, 154.  
18<sup>a</sup> Divisione, 73, 465, 470, 558, 563, 572, 575, 587, 604.  
18<sup>o</sup> Rgt. Br. « Acqui », 406, 578.  
18<sup>o</sup> Rgt. Art. da Camp., 203, 253, 352, 353.  
18<sup>o</sup> Rgt. Bersaglieri, 406, 581.  
19<sup>a</sup> Divisione, 44, 73, 124, 125, 140-147, 149, 150, 178, 187-191, 193, 203, 204, 214, 223, 226, 228, 230, 257, 259, 264, 266, 267, 276-278, 303, 305-308, 312, 321, 324, 347, 348, 354, 373.  
19<sup>o</sup> Raggruppamento, 184, 203, 225, 226, 353.  
19<sup>o</sup> Rgt. Art. da Campagna, 564.  
19<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 375.  
19<sup>o</sup> Rgt. Bersaglieri, 318.  
20<sup>a</sup> Divisione, 73, 211, 382, 405, 414, 416, 440, 450, 452, 454, 476, 481, 507, 535-537, 586.  
20<sup>a</sup> Divisione Bersagl., 402, 404, 418, 441.  
20<sup>o</sup> Rgt. Art. da Camp., 559, 564.  
20<sup>o</sup> Rgt. Bersagl., 310, 311, 315, 343, 353, 364, 440, 505, 593.  
20<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 375.  
21<sup>a</sup> Divisione, 73, 211, 324, 326, 362, 363, 370, 377, 378, 397, 405, 411, 416, 440.  
21<sup>o</sup> Rgt. Art. da Camp., 203, 226.  
21<sup>o</sup> Rgt. Bersagl. (V Brig.), 304, 308, 347, 349, 350, 351, 374, 428.  
21<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 375.  
21<sup>a</sup> Squadriglia (II Gr.), 514.  
22<sup>a</sup> Divisione, 73, 138, 143, 147, 149, 150, 178, 187, 192, 193, 203, 223, 226, 265, 280, 281, 283-285, 304-307, 317, 326, 355, 357, 404, 441, 512.  
22<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 246, 375.  
22<sup>a</sup> Squadriglia (II Gr.), 514.  
23<sup>a</sup> Divisione, 73, 213, 214, 362, 363, 378, 411, 440, 476, 477, 485, 558, 573, 594.  
23<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 460, 472, 562, 567.  
23<sup>a</sup> Squadriglia (V Gr.), 514.  
24<sup>a</sup> Divisione, 73, 76, 405, 419, 575.  
24<sup>o</sup> Raggruppamento d'Assedio, 203, 225, 227, 352.  
24<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 567.  
25<sup>a</sup> Batteria (58<sup>a</sup> Ragg.), 228.  
25<sup>a</sup> Divisione, 73, 213, 214, 362, 364, 371-373, 440.  
25<sup>o</sup> Raggruppamento d'Assedio, 203, 226, 354, 355, 374.  
25<sup>o</sup> Rgt. Br. « Bergamo », 405, 565.  
25<sup>a</sup> Squadriglia (I Gr.), 514.  
26<sup>a</sup> Divisione, 73, 318, 391, 393, 394, 416, 417, 423, 440, 446, 449, 452, 453, 465, 467, 473, 477, 504.  
26<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 76.  
26<sup>o</sup> Rgt. Br. « Bergamo », 405.  
27<sup>a</sup> Divisione, 72, 207, 538.  
28<sup>a</sup> Divisione, 73, 131, 226, 406, 442, 499.  
28<sup>o</sup> Rgt. Artigl. da Camp., 203, 259, 353.  
28<sup>a</sup> Squadriglia (V Gr.), 514.  
29<sup>a</sup> Divisione, 72, 538, 542-544, 550, 551, 555-587, 589, 591-593.  
29<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 545, 588.  
30<sup>a</sup> Divisione, 73, 213, 214, 331, 358, 362, 364, 374, 404, 411, 418, 419, 426, 441, 550.  
30<sup>o</sup> Rgt. Art. da Camp., 408.  
30<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 545.  
31<sup>a</sup> Divisione, 73, 405, 441, 454, 499.  
31<sup>o</sup> Raggruppamento, 202.  
31<sup>o</sup> Rgt. Ftr. Br. « Siena », 371, 396, 397, 414.  
32<sup>a</sup> Divisione, 72, 454, 538.  
32<sup>o</sup> Rgt. Ftr. Br. « Siena », 396, 397, 414.  
33<sup>a</sup> Divisione, 73, 364, 405, 411, 415, 440, 443, 450, 454, 476, 480, 482, 505, 507.  
33<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 375, 595.  
34<sup>a</sup> Divisione, 73, 130, 131, 134, 135, 154, 155, 178, 179, 236, 288, 294, 295, 297, 333, 335, 336, 338-341, 369, 378, 382, 417, 418, 424, 440.  
34<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 375.  
35<sup>o</sup> Rgt. Art., 589.  
35<sup>o</sup> Rgt. Ftr., 366, 367, 392.  
36<sup>a</sup> Divisione, 73, 116, 135, 159, 160, 318-320, 368, 391-394, 416, 423, 440, 449, 451-453, 455, 467, 472, 476-479, 503, 505.

- 36° Rgt. Ftr., 367, 450.  
37° Batteria (XIX Gr.), 352, 565.  
37° Divisione, 72, 538.  
38° Batteria da mont., 564.  
38° Batteria someggiata, 564.  
38° Rgt. Ftr., 67, 357.  
38° Squadriglia (V Gr.), 514.  
39° Raggruppamento Assedio, 142, 184, 203, 225, 227, 353.  
39° Rgt. Ftr., 442.  
39° Squadriglia (V Gr.), 514.  
40° Rgt. Ftr., 442.  
40° Squadriglia (II Gr.), 514.  
41° Rgt. Br. « Modena », 405, 408.  
42° Rgt. Br. « Modena », 405, 408, 600, 601.  
43° Divisione, 73, 125, 129, 131, 132, 134, 137, 178, 179-183, 185, 186, 201, 202, 203, 223, 236, 239-242, 245-248, 254, 286, 291, 293, 295, 296, 300-302, 333, 334, 336, 353, 416.  
44° Compagnia Alpina, 190, 278, 279.  
44° Divisione, 73, 375, 404, 441, 669, 604.  
44° Squadriglia (V Gr.), 514.  
45° Batteria da Mont., 559, 564.  
45° Compagnia Alp., 190, 279.  
45° Divisione, 73, 76, 406, 441, 442, 499, 601.  
46° Divisione, 73, 123-125, 131, 133, 134, 137, 178, 179, 183, 184, 203, 223, 226, 236, 237-241, 250-252, 257, 259-261, 286, 293-296, 300, 302, 333, 353, 440.  
47° Compagnia Alpina, 190, 278, 279.  
47° Divisione, 73, 213, 214, 331, 347, 362.  
47° Rgt. Ftr., 362, 372.  
48° Divisione, 73, 405, 408, 425, 441, 498, 499, 604.  
48° Rgt. Ftr., 362, 373.  
49° Divisione, 73, 284, 286, 305, 316, 392, 404, 418, 419, 441, 512.  
50° Divisione, 73, 116, 123, 124, 127, 129-131, 133-136, 159, 160, 178, 179, 181, 201, 202, 203, 223, 226, 235-242, 244, 247, 248, 254, 286, 289, 290-292, 296, 299-301, 319, 320, 333, 334, 336, 338-341, 358, 366, 369, 370, 378, 382, 417, 440.  
50° Rgt. Ftr., 414, 482, 507.  
51° Divisione, 73, 465, 468, 556, 562, 564, 573, 576, 595.  
51° Rgt. Art. da Camp., 406.  
52° Divisione, 72, 538, 539, 542-544, 552, 587-589, 592, 596.  
52° Rgt. Art. da Camp., 408.  
53° Divisione, 73, 110, 149, 207, 236, 314, 322, 323, 326, 340, 343, 362, 369, 371.  
54° Divisione, 73, 406, 499.  
55° Divisione, 72, 248, 538.  
55° Rgt. Art. da Camp., 203.  
56° Divisione, 73, 459, 463, 465, 468, 470, 556, 562, 565, 569, 572-575.  
56° Batteria (XIX Gr.), 352.  
56° Rgt. Art. da Camp., 149, 203.  
56° Rgt. Ftr., 533.  
57° Batteria (58° Raggr.), 228.  
57° Batteria (XIX Gr.), 352.  
57° Divisione, 72, 392, 538, 541, 542.  
57° Raggrupp. d'Assed., 203, 226, 354, 355, 374.  
58° Divisione, 73, 406, 442, 490.  
58° Raggrupp. d'Ass., 203, 226, 228, 354, 355, 374.  
59° Divisione, 73, 405, 408, 409, 425, 428, 441, 490.  
59° Ragg.to d'Assedio, 374.  
59° Rgt. Ftr. Br. « Calabria », 570.  
60° Compagnia (Btg. « Vicenza »), 279.  
60° Divisione, 73, 110, 210, 226, 236, 331, 338, 362, 369, 411, 417, 440.  
60° Rgt. Ftr., 565, 570, 572.  
61° Batteria Pesante Campale, 272.  
61° Divisione, 73, 406, 442, 499, 578.  
62° Divisione, 73, 115, 117, 154-156, 178, 207, 295, 310, 313, 314, 341-343, 371, 372, 400-402.  
63° Batteria Pesante C., 272.  
63° Divisione, 73, 211, 347, 364, 366, 368, 391-393, 405, 417, 423, 424, 440, 449-453, 455, 467, 472, 476-479, 503, 505.  
63° Raggrupp. d'Assedio, 203, 225, 227, 352.  
64° Divisione, 73, 141, 143, 147, 149, 150, 178, 187, 190, 192, 194, 203, 223, 264, 267, 280, 282, 284, 285, 305, 307, 317, 326, 355, 357, 404, 441, 512.  
64° Raggrupp. d'Assedio, 184, 203, 225, 227, 352, 353.  
65° Batteria Cannoni (6° Rgpt.), 374.  
65° Divisione, 73, 141, 143-145, 147-150, 178, 187, 190-193, 205, 223, 226, 264, 265, 280-283, 285, 305, 309, 317, 326, 355, 356, 357, 375, 404, 418, 419, 426, 427, 441, 572.  
66° Divisione, 73, 75, 204, 321, 405, 419, 575.  
67° Divisione, 73, 375, 404, 418, 419, 441, 485, 558, 571, 573-575.



- 68<sup>a</sup> Batteria Cannoni, 149, 353.  
68<sup>a</sup> Divisione, 73, 356, 375, 404, 419, 441, 512.  
68° Rgt. Ftr., 404.  
69<sup>a</sup> Divisione, 72, 207, 538.  
69° Rgt. Br. « Ancona », 406, 409.  
70° Rgt. Br. « Ancona », 406, 409.  
71° Rgt. Ftr., 347, 349, 351, 374.  
72° Rgt. Ftr., 308, 345, 346, 347, 349, 350, 374.  
73° Rgt. Ftr., 450, 578.  
74<sup>a</sup> Batteria (XXII Gr. P.C.), 353.  
74<sup>a</sup> Compagnia Genio Zappatori, 180.  
74° Rgt. Ftr., 350.  
75° Rgt. Ftr., 188, 263, 273, 276, 277, 344.  
76° Rgt. Ftr., 44, 188, 263, 267, 268, 273, 276, 277, 344, 345.  
77° Rgt. Ftr., 545, 549-551, 553, 590-592, 596.  
77<sup>a</sup> Squadriglia (I Gr.), 514.  
78° Rgt. Ftr., 545, 596, 597.  
79° Rgt. Ftr., 356.  
80° Rgt. Ftr., 193, 281, 356.  
80<sup>a</sup> Squadriglia (II Gr.), 514.  
81<sup>a</sup> Batteria (6° Rgpt.), 374.  
81° Rgt. Br. « Torino », 405, 409.  
82° Rgt. Br. « Torino », 405, 409.  
83° Rgt. Ftr., 375.  
84° Rgt. Ftr., 375.  
84<sup>a</sup> Squadriglia (I Gr.), 514.  
85° Rgt. Ftr., 591, 592.  
86° Rgt. Ftr., 591.  
87° Rgt. Ftr., 179, 243, 334.  
88° Rgt. Ftr., 179, 243, 244, 334, 355.  
89° Rgt. Ftr., 299, 310, 372.  
90° Rgt. Ftr., 310, 372.  
91° Rgt. Ftr., 571.  
92° Rgt. Ftr., 571, 601.  
93<sup>a</sup> Compagnia Alpini (Btg. « Montebérico », 190, 279.  
93° Rgt. Ftr., 324, 480, 580, 572.  
94° Rgt. Ftr., 324, 557.  
97° Rgt. Ftr., 181, 182, 247-250, 292.  
98° Rgt. Ftr., 181, 247, 249.  
108<sup>a</sup> Compagnia, 190.  
111° Rgt. Ftr., 406.  
112° Rgt. Ftr., 406.  
112<sup>a</sup> Squadriglia (V Gr.), 514.  
113° Rgt. Ftr., 595.  
114° Rgt. Ftr., 545, 551.  
114<sup>a</sup> Squadriglia (II Gr.), 514.  
116° Rgt. Ftr., 348.  
117° Rgt. Ftr. « Br. Padova », 406.  
118° Rgt. Ftr. « Br. Padova », 406.  
125° Rgt. Ftr., 149, 188, 271, 272.  
126° Rgt. Ftr., 149, 188, 266, 270, 272, 273, 303.  
127° Rgt. Ftr., 344, 346.  
128° Rgt. Ftr., 344, 345.  
129<sup>a</sup> Compagnia Genio, 512.  
129° Rgt. Ftr., 406, 553, 554, 587, 589, 590, 592.  
130° Rgt. Ftr., 406, 588, 592.  
131° Rgt. Ftr., 318.  
131<sup>a</sup> Squadriglia (I Gr.), 514.  
132° Rgt. Ftr., 318, 471.  
133° Rgt. Ftr., 318.  
133<sup>a</sup> Squadriglia (II Gr.), 514.  
134<sup>a</sup> Compagnia Btg. Alpini « M. Rosa », 570, 572.  
134° Rgt. Ftr., 318.  
137° Rgt. Ftr. Br. « Barletta », 441, 442, 450, 454.  
138° Rgt. Ftr. Br. « Barletta », 441, 442, 454.  
139° Rgt. Ftr. Br. « Bari », 406, 579.  
140° Rgt. Ftr. Br. « Bari », 406, 442, 579.  
141° Rgt. Ftr., 67.  
142° Rgt. Ftr., 67.  
143<sup>a</sup> Compagnia Btg. « Montebérico », 190.  
143° Rgt. Ftr., 374, 573.  
144° Rgt. Ftr., 374.  
145° Rgt. Ftr. Br. « Catania », 407.  
146° Rgt. Ftr. Br. « Catania », 407, 578.  
147° Rgt. Ftr., 183, 254, 255, 257, 260, 261.  
148° Rgt. Ftr., 183, 252, 253, 254, 255, 256.  
149° Rgt. Ftr. « Trapani », 564, 568, 569, 570, 572.  
150° Rgt. Ftr., 374.  
151° Rgt. Ftr. Br. « Sassari », 414, 596.  
152° Rgt. Ftr. Br. « Sassari », 414.  
153° Rgt. Ftr. Br. « Novara », 406, 581.  
154° Rgt. Ftr. Br. « Novara », 406.  
155° Rgt. Ftr., 184, 255, 257-259, 261.  
156<sup>a</sup> Compagnia Genio, 258.  
156° Rgt. Ftr., 184, 257, 258, 260, 261.  
157° Rgt. Ftr., 551, 553.

- 158° Rgt. Ftr., 551, 558.  
163° Rgt. Ftr. Br. « Lucca », 405, 408.  
164° Rgt. Ftr. Br. « Lucca », 405, 408, 427.  
190<sup>a</sup> Batteria d'Assedio, 225.  
198<sup>a</sup> Batteria Obici, 227.  
201° Rgt. Ftr., 405.  
202° Rgt. Ftr., 405, 578.  
203<sup>a</sup> Batteria Bombarde, 149.  
204<sup>a</sup> Batteria Bombarde, 139.  
207° Rgt. Ftr., 188, 259, 267-270.  
208° Rgt. Ftr., 188, 194, 267, 269, 270.  
209° Rgt. Ftr., 396.  
210° Rgt. Ftr., 370, 396.  
211° Rgt. Ftr., 193.  
212° Rgt. Ftr., 193, 283.  
213° Rgt. Ftr., 311, 346.  
214° Rgt. Ftr., 272, 311, 344, 345, 373.  
215° Rgt. Ftr. Br. « Tevere », 406.  
216° Rgt. Ftr. « Br. Tevere », 406.  
217° Rgt. Ftr., 594, 595.  
221° Rgt. Ftr., 324, 362, 372, 399.  
222° Rgt. Ftr., 324, 362, 372, 398, 399.  
223° Rgt. Ftr., 182, 246, 247, 291-293.  
224° Rgt. Ftr., 183, 185, 252-254, 256, 294.  
225° Rgt. Ftr., 406.  
226° Rgt. Ftr., 406, 579.  
231° Rgt. Ftr., 324.  
232° Rgt. Ftr., 324.  
233° Rgt. Ftr., 440.  
234° Rgt. Ftr., 450.  
239° Rgt. Ftr. Br. « Pesaro », 405, 408, 601, 602.  
240° Rgt. Ftr. Br. « Pesaro », 405, 409, 428, 601.  
243° Rgt. Ftr. Br. « Cosenza », 406.  
244° Rgt. Ftr. Br. « Cosenza », 406.  
247° Rgt. Ftr., 362.  
248° Rgt. Ftr., 362.  
251° Rgt. Ftr., 362.  
252° Rgt. Ftr., 362, 570.  
253° Rgt. Ftr. Br. « Porto Maurizio », 405.  
254° Rgt. Ftr. Br. « Porto Maurizio », 405.  
255° Rgt. Ftr. Br. « Veneto », 407.  
256° Rgt. Ftr. Br. « Veneto », 407.  
257° Rgt. Ftr., 375.  
258° Rgt. Ftr., 375.  
261° Rgt. Ftr., 311, 344, 345, 346.  
262° Rgt. Ftr., 311, 344, 346, 349.  
263° Rgt. Ftr., 572, 576.  
265° Rgt. Ftr. Br. « Lecce », 406.  
266° Rgt. Ftr. Br. « Lecce », 406.  
267° Rgt. Ftr., 406.  
268° Rgt. Ftr., 406.  
271° Rgt. Ftr., 300, 335, 336, 339.  
272° Rgt. Ftr., 337, 396.  
273° Rgt. Ftr., 337, 338, 396.  
274° Rgt. Ftr., 191, 192, 281.  
275° Rgt. Ftr., 191-194, 283.  
276° Rgt. Ftr., 194.  
277° Rgt. Ftr., 362, 370, 371, 399, 585.  
278° Rgt. Ftr., 236, 362, 371, 585.  
279° Rgt. Ftr., 236, 262, 371.  
280° Rgt. Ftr., 139, 178, 180, 235, 245, 291, 295, 296, 299, 333, 335.  
281° Rgt. Ftr., 179, 238, 239, 251, 295, 296, 298, 300.  
282° Rgt. Ftr., 179, 238-241, 262, 294-300.  
388<sup>a</sup> Compagnia Mitraglieri, 267.  
389<sup>a</sup> Compagnia Mitraglieri, 267.  
411<sup>a</sup> Batteria (XXXIX Rgpt. P.C.), 353.  
435<sup>a</sup> Batteria (59° Rgpt.), 374.  
514<sup>a</sup> Batteria (6° Rgtp.), 374.  
639<sup>a</sup> Compagnia Mitraglieri, 559.  
648<sup>a</sup> Batteria (59° Rgpt.), 374.  
665<sup>a</sup> Batteria (59° Rgpt.), 374.  
666<sup>a</sup> Batteria (59° Rgpt.), 374.  
1035<sup>a</sup> Compagnia Mitr. da Pos., 259.  
1310<sup>a</sup> Compagnia Mitr. Bers., 278.

**C) Unità e reparti contraddistinti con numero romano**

I Btg. (10° Rgt. Ftr.), 543.  
 I Btg. (39° Rgt. Ftr.), 442.  
 I Btg. (40° Rgt. Ftr.), 442.  
 I Btg. (72° Rgt. Ftr.), 308.  
 I Btg. (75° Rgt. Ftr.), 277, 344.  
 I Btg. (76° Rgt. Ftr.), 188, 276, 344.  
 I Btg. (77° Rgt. Ftr.), 545, 549, 551.  
 I Btg. (80° Rgt. Ftr.), 193.  
 I Btg. (88° Rgt. Ftr.), 179, 244.  
 I Btg. (97° Rgt. Ftr.), 247.  
 I Btg. (114° Rgt. Ftr.), 545, 551.  
 I Btg. (125° Rgt. Ftr.), 149, 188, 271, 272.  
 I Btg. (126° Rgt. Ftr.), 188.  
 I Btg. (127° Rgt. Ftr.), 344, 346.  
 I Btg. (129° Rgt. Ftr.), 588.  
 I Btg. (147° Rgt. Ftr.), 254, 255, 257.  
 I Btg. (148° Rgt. Ftr.), 252-256.  
 I Btg. (149° Rgt. Ftr.), 568, 569, 572.  
 I Btg. (155° Rgt. Ftr.), 257, 258.  
 I Btg. (156° Rgt. Ftr.), 257, 258, 261.  
 I Btg. (157° Rgt. Ftr.), 551.  
 I Btg. (158° Rgt. Ftr.), 551.  
 I Btg. (207° Rgt. Ftr.), 188, 267.  
 I Btg. (208° Rgt. Ftr.), 188, 267, 269.  
 I Btg. (211° Rgt. Ftr.), 193.  
 I Btg. (212° Rgt. Ftr.), 193.  
 I Btg. (213° Rgt. Ftr.), 344.  
 I Btg. (214° Rgt. Ftr.), 344.  
 I Btg. (223° Rgt. Ftr.), 293.  
 I Btg. (224° Rgt. Ftr.), 252, 253.  
 I Btg. (248° Rgt. Ftr.), 253.  
 I Btg. (262° Rgt. Ftr.), 344.  
 I Btg. (271° Rgt. Ftr.), 335, 337.  
 I Btg. (272° Rgt. Ftr.), 337.  
 I Btg. (273° Rgt. Ftr.), 337.  
 I Btg. (274° Rgt. Ftr.), 191.  
 I Btg. (275° Rgt. Ftr.), 192.  
 I Btg. (276° Rgt. Ftr.), 194.  
 I Btg. (280° Rgt. Ftr.), 180, 245.  
 I Btg. (281° Rgt. Ftr.), 298.  
 I Btg. (282° Rgt. Ftr.), 282, 297.  
 I Btg. Bers. Ciclisti, 240, 392, 414.  
 I Btg. (Rgt. Marina), 605.  
 I Brigata Bersaglieri, 214, 264, 304, 309, 325, 347, 349.  
 I Brigata di Cavalleria, 419, 502.  
 I Corpo d'Armata, 73, 75, 417, 421, 459-462, 464-471, 522, 556, 558, 563, 598, 514.  
 I Gruppo (12° Art. da Camp.), 305.  
 I Gruppo (53° Art.), 149.

I Gruppo Art. a Cavallo, 505-507.  
 I Gruppo Truppe Ciclisti, 414.  
 II Btg. (Rgt. Marina), 605.  
 II Btg. (4° Rgt. Art.), 352.  
 II Btg. (18° Rgt. Art.), 352.  
 II Btg. (30° Rgt. Ftr.), 545.  
 II Btg. (39° Rgt. Ftr.), 442.  
 II Btg. (40° Rgt. Ftr.), 442.  
 II Btg. (72° Rgt. Ftr.), 308.  
 II Btg. (73° Rgt. Ftr.), 450.  
 II Btg. (74° Rgt. Ftr.), 450.  
 II Btg. (75° Rgt. Ftr.), 277, 344.  
 II Btg. (76° Rgt. Ftr.), 263, 276.  
 II Btg. (77° Rgt. Ftr.), 545, 551.  
 II Btg. (80° Rgt. Ftr.), 193.  
 II Btg. (88° Rgt. Ftr.), 243.  
 II Btg. (92° Rgt. Ftr.), 601.  
 II Btg. (93° Rgt. Ftr.), 572.  
 II Btg. (97° Rgt. Ftr.), 247, 248, 249.  
 II Btg. (98° Rgt. Ftr.), 247.  
 II Btg. (125° Rgt. Ftr.), 188, 271.  
 II Btg. (126° Rgt. Ftr.), 188.  
 II Btg. (127° Rgt. Ftr.), 344, 346.  
 II Btg. (129° Rgt. Ftr.), 553.  
 II Btg. (130° Rgt. Ftr.), 592.  
 II Btg. (138° Rgt. Ftr.), 442.  
 II Btg. (147° Rgt. Ftr.), 254, 260, 261.  
 II Btg. (148° Rgt. Ftr.), 254, 256.  
 II Btg. (149° Rgt. Ftr.), 569, 572.  
 II Btg. (155° Rgt. Ftr.), 257, 258.  
 II Btg. (156° Rgt. Ftr.), 257, 260, 261.  
 II Btg. (157° Rgt. Ftr.), 551.  
 II Btg. (207° Rgt. Ftr.), 188, 267.  
 II Btg. (208° Rgt. Ftr.), 194, 267.  
 II Btg. (211° Rgt. Ftr.), 193.  
 II Btg. (212° Rgt. Ftr.), 193.  
 II Btg. (214° Rgt. Ftr.), 344.  
 II Btg. (215° Rgt. Ftr.), 344.  
 II Btg. (222° Rgt. Ftr.), 246.  
 II Btg. (224° Rgt. Ftr.), 252, 253.  
 II Btg. (234° Rgt. Ftr.), 450.  
 II Btg. (262° Rgt. Ftr.), 344, 346, 349.  
 II Btg. (271° Rgt. Ftr.), 337.  
 II Btg. (272° Rgt. Ftr.), 337.  
 II Btg. (273° Rgt. Ftr.), 337.  
 II Btg. (274° Rgt. Ftr.), 191.  
 II Btg. (275° Rgt. Ftr.), 191.  
 II Btg. (276° Rgt. Ftr.), 194.  
 II Btg. (277° Rgt. Ftr.), 370.  
 II Btg. (280° Rgt. Ftr.), 180, 333.  
 II Btg. (281° Rgt. Ftr.), 298.  
 II Btg. (282° Rgt. Ftr.), 297, 288.

- II Btg. Ciclisti, 210, 407, 454, 501.  
II Brigata Cavalleria, 427, 428, 502.  
II Corpo d'Armata, 73, 75, 101, 103,  
105, 113, 122, 123, 138, 139, 201,  
202, 204, 205, 213, 235, 286, 316,  
317, 321, 326, 333, 358, 360-362,  
364, 365, 375, 379, 396, 403, 404,  
418, 419, 425, 441, 469, 470, 473,  
475, 527, 556, 563, 583.  
II Gruppo Alpini, 108, 127, 129, 178,  
180, 369, 370, 396, 398, 585.  
II Gruppo a Cavallo, 227.  
II Gruppo (20° Rgt. Art.), 559.  
III Btg. (6° Rgt. Bers.), 349.  
III Btg. (9° Rgt. Ftr.), 595.  
III Btg. (23° Rgt. Ftr.), 472.  
III Btg. (42° Rgt. Ftr.), 600.  
III Btg. (73° Rgt. Ftr.), 450.  
III Btg. (75° Rgt. Ftr.), 263, 277.  
III Btg. (76° Rgt. Ftr.), 44, 188, 263,  
267, 268, 276, 277.  
III Btg. (77° Rgt. Ftr.), 545, 551.  
III Btg. (78° Rgt. Ftr.), 545.  
III Btg. (88° Rgt. Ftr.), 243.  
III Btg. (125° Rgt. Ftr.), 188, 271.  
III Btg. (126° Rgt. Ftr.), 149, 188,  
266, 272, 273, 303.  
III Btg. (127° Rgt. Ftr.), 344.  
III Btg. (132° Rgt. Ftr.), 471.  
III Btg. (137° Rgt. Ftr.), 442.  
III Btg. (138° Rgt. Ftr.), 442.  
III Btg. (147° Rgt. Ftr.), 254, 255.  
III Btg. (148° Rgt. Ftr.), 254, 255.  
III Btg. (155° Rgt. Ftr.), 257, 258,  
259, 261.  
III Btg. (156° Rgt. Ftr.), 257, 258.  
III Btg. (157° Rgt. Ftr.), 551.  
III Btg. (207° Rgt. Ftr.), 188, 267.  
III Btg. (208° Rgt. Ftr.), 188, 267.  
III Btg. (211° Rgt. Ftr.), 193.  
III Btg. (212° Rgt. Ftr.), 193.  
III Btg. (213° Rgt. Ftr.), 344.  
III Btg. (214° Rgt. Ftr.), 344.  
III Btg. (223° Rgt. Ftr.), 246, 247.  
III Btg. (224° Rgt. Ftr.), 252.  
III Btg. (262° Rgt. Ftr.), 344.  
III Btg. (263° Rgt. Ftr.), 572.  
III Btg. (271° Rgt. Ftr.), 335, 337.  
III Btg. (272° Rgt. Ftr.), 337.  
III Btg. (273° Rgt. Ftr.), 337.  
III Btg. (274° Rgt. Ftr.), 192.  
III Btg. (275° Rgt. Ftr.), 192, 194.  
III Btg. (276° Rgt. Ftr.), 194.  
III Btg. (280° Rgt. Ftr.), 180, 245,  
291, 333, 335.  
III Btg. (281° Rgt. Ftr.), 298.  
III Btg. (282° Rgt. Ftr.), 262.  
III Btg. Ciclisti, 210, 411, 414, 418,  
501, 506.  
III Brigata Bers., 407, 441, 442, 499,  
III Brigata Cavalleria, 503.  
III Corpo d'Armata, 72, 74, 200,  
286, 521, 522, 529-531, 533, 535,  
536, 546, 585, 586, 609, 610.  
III Gruppo a Cavallo, 502, 506, 589.  
III Gruppo Bers. Ciclisti, 501, 568.  
IV Btg. (2° Rgt. Bers.), 184, 295.  
IV Btg. Arditi, 468.  
IV Btg. Ciclisti, 210, 501.  
IV Brigata Bers., 115, 154-156, 207,  
213, 214, 310, 311, 341, 343, 372,  
401, 440, 480, 509, 586, 595.  
IV Brigata Cavalleria, 214, 401, 418,  
503.  
IV Corpo d'Armata, 44, 45, 49, 73,  
103, 105, 109, 112, 113, 115-120,  
122, 123, 125-131, 134, 135, 139,  
142, 143, 146, 149-152, 157-160,  
162, 178, 179, 184, 189, 190, 202,  
203, 206, 213-215, 222, 224-228,  
230, 235, 236, 239, 242, 286, 288-  
290, 293-295, 299-303, 310, 311, 313,  
315, 320, 321, 323, 325, 333, 339,  
341, 343, 352, 353, 356, 358, 361-  
363, 369, 375, 377, 378, 381, 382,  
392, 394, 396, 398, 405, 411, 414,  
416, 417, 424, 440, 443, 454, 475,  
485, 527, 583.  
IV Reparto Assalto, 311, 557.  
V Btg. Ciclisti, 210, 407, 506.  
V Brigata Cavalleria, 441, 503.  
V Brigata Bers., 214, 236, 264, 304,  
309, 312, 323, 325, 347, 348, 349,  
350, 356.  
V Corpo d'Armata, 72, 522, 538,  
546.  
V Gruppo Aeroplani, 514.  
V Gruppo Alpini, 119, 128, 143, 144,  
146, 190, 213, 369, 585.  
V Gruppo Art. Camp., 407.  
V Reparto Assalto, 569.  
VI Btg. Bersaglieri, 349, 394.  
VI Btg. Ciclisti, 210, 557.  
VI Brigata Cavalleria, 503.  
VI Corpo d'Armata, 73, 75, 76, 103,  
109, 113, 122, 123, 128, 139, 201,  
202, 204, 205, 213, 253, 286, 316,  
317, 323, 358, 361, 362, 379, 381,  
390, 395, 396, 403, 405, 408, 409,  
418, 419, 421, 425, 442, 527, 573,  
575, 583, 598, 600, 601, 602.  
VI Gruppo Aeroplani, 608.  
VII Btg. Ciclisti, 210, 557.  
VII Brigata Cavalleria, 499.

- VII Corpo d'Armata, 45, 73, 111, 112, 115, 117, 118, 129, 130, 132, 134, 135, 136, 146, 150-154, 156, 157, 178, 213, 214, 215, 236, 239, 264, 288, 289, 295, 304, 309, 312-315, 321, 323, 325, 331, 333, 337, 341, 342, 343, 347, 348, 355, 361, 362, 363, 371, 372, 378, 396, 399, 400, 401, 402, 413, 417, 440, 451, 477, 485, 527, 583.
- VII Gruppo Alpini, 119, 178, 210, 324, 369, 370, 398, 414, 450, 454, 585.
- VII Reparto d'Assalto, 570.
- VIII Btg. Ciclisti, 210.
- VIII Brigata Cavalleria, 499.
- VIII Corpo d'Armata, 73, 76, 103, 109, 139, 201, 204, 205, 316, 317, 358, 361, 365, 390, 395, 405, 407, 408, 409, 415, 426, 441, 484, 488, 490, 492, 494, 495, 496, 498, 499, 522.
- VIII Gruppo Alpini, 358, 365, 366, 368, 398.
- IX Btg. Ciclisti, 210, 407, 505, 508.
- IX Corpo d'Armata, 73, 74, 421, 451, 462-466, 468, 470, 472, 522, 558, 562, 563, 569, 570-575, 598, 602, 626.
- IX Reparto Assalto, 586, 592.
- X Btg. Ciclisti, 210, 407.
- X Corpo d'Armata, 72, 74, 522, 538, 546, 594.
- X Gruppo Alpini, 73, 143-146, 148, 149, 187, 188, 190-193, 203, 223, 226, 262, 265, 266, 278, 280, 307, 347, 348, 350, 354, 374, 402.
- XI Btg. Ciclisti, 210, 507.
- XI Corpo d'Armata, 73, 76, 380, 405, 409, 415, 441, 442, 488, 490, 492-496, 499, 522, 577, 578, 581.
- XI Gruppo Art. (assedio), 280, 354.
- XII Btg. Assalto, 407.
- XII Btg. Ciclisti, 210, 407, 506, 507.
- XII Corpo d'Armata (Zona Carnia), 43, 45, 49, 73, 75, 116, 119, 130, 134-136, 158-162, 200, 224, 227, 286, 293, 302, 316, 318-320, 324, 327, 330, 339, 358, 359, 366, 367, 370, 378, 381, 382, 389, 390-393, 395, 396, 338, 405, 414, 416, 417, 420-424, 431, 446, 449-451, 458-461, 463-467, 469, 472-474, 476-478, 482, 503-506, 527.
- XIII Btg. Genio Zappatori, 283, 284, 285.
- XIII Corpo d'Armata, 73, 76, 318, 406, 409, 419, 441, 488, 489, 490, 492, 494-496, 498, 499, 506, 508, 522, 578, 581.
- XIII Gruppo Artigl., 354.
- XIV Btg. Bers., 551.
- XIV Btg. Genio, 565.
- XIV Corpo d'Armata, 73, 213, 214, 411, 485, 583.
- XV Corpo d'Armata, 527.
- XV Gruppo Art. 227, 353.
- XVI Btg. Bers. d'Ass., 545, 550.
- XVII Btg. Bers., 184.
- XVIII Corpo d'Armata, 72, 73, 75, 151, 207, 421, 459, 462-466, 468, 470, 473, 522, 539, 541-544, 556-559, 561, 563, 565, 569, 573-575, 595, 599-602.
- XVIII Gruppo Art., 374.
- XVIII Reparto d'Assalto, 318, 477, 480.
- XIX Btg. Bers., 349, 499, 578, 587, 588.
- XIX Gruppo Art., 352.
- XIX Reparto d'Ass., 586.
- XX Btg. Arditi, 488, 499.
- XX Corpo d'Armata, 72, 522, 538, 539, 541, 542, 544-546, 548, 552, 559, 586, 587, 593, 595.
- XXI Btg. Bers., 349, 350, 499.
- XXI Gruppo Pesante Camp., 227.
- XXII Btg. Arditi, 488, 499.
- XXII Corpo d'Armata, 72, 74, 522, 538, 542, 544, 548, 552, 558, 586, 591, 593, 595.
- XXII Gruppo Art., 226, 353.
- XXIII Btg. Bers., 349, 350, 592.
- XXIII Corpo d'Armata, 73, 76, 406, 409, 441, 456, 483, 489, 492-497, 499, 506, 508, 522, 577, 578-580, 606.
- XXIV Btg. Assalto, 595.
- XXIV Btg. Bersaglieri, 551.
- XXIV Corpo d'Armata, 73, 75, 101, 122, 136, 141, 143, 158, 178, 193, 200, 202, 204, 205, 213, 224, 231, 235, 285, 286, 287, 307, 316, 317, 321, 326, 331, 332, 348, 349, 355, 357, 360-365, 361, 374, 376, 379, 396, 402-404, 411, 418, 425, 426, 441, 469, 470, 474, 556, 563.
- XXV Corpo d'Armata, 73, 76, 406, 442, 490, 527, 583, 593, 598.
- XXVI Corpo d'Armata, 72, 522, 538, 545, 546, 548, 591.

- XXVI Gruppo Bombarde, 355.  
XXVII Corpo d'Armata, 44, 45, 49,  
73, 75, 103, 105-109, 113, 117, 120,  
122-125, 127-130, 133-138, 140, 142,  
146, 150-152, 154, 155, 159, 178,  
179, 184, 187, 189, 200-204, 213-  
215, 222, 224, 226, 227, 229, 230,  
235, 236, 257, 259, 262, 264, 266,  
276, 277, 286-288, 293, 300, 303,  
304, 309-313, 315-317, 321, 322,  
325, 326, 332, 333, 342, 344, 347-  
350, 354-356, 360, 361, 362, 364,  
371, 373, 374, 376, 379, 396, 401,  
402, 404, 417, 418, 424, 441, 475,  
476, 485, 527, 558, 570, 571, 573,  
583, 598, 600, 601, 602.  
XXVIII Corpo d'Armata, 73, 128,  
144, 213, 214, 361-363, 369, 371,  
378, 396, 398, 399, 401, 411, 413,  
414, 417, 424, 440, 485, 527, 583,  
598.  
XXVIII Btg. Bers., 335, 336, 469.  
XXIX Btg. Bers., 350.  
XXIX Corpo d'Armata, 72, 74, 522,  
538.  
XXIX Gruppo Art., 280, 354.  
XXX Btg. Bers., 247, 250, 293.  
XXX Corpo d'Armata, 73, 151, 211,  
324, 362, 411, 485, 527, 583, 593,  
598.  
XXXII Gruppo Artiglieria, 354.  
XXXIII Btg. Bersaglieri, 471.  
XXXIV Gruppo Artigl., 226, 353.  
XXXVI Btg. Bersaglieri, 349, 551,  
587, 588.  
XXXVII Btg. Bersaglieri, 350, 588.  
XXXVII Gruppo Artiglieria, 226,  
353.  
XXXVIII Btg. Bersaglieri, 474.  
XXXIX Btg. Bersaglieri, 471.  
XXXIX Gruppo Assedio, 225.  
XL Btg. Bersaglieri, 593.  
XLII Btg. Bersaglieri, 350.  
XLV Gruppo Assedio, 227.  
XLVII Btg. Bersaglieri, 318.  
XLVIII Btg. Bersaglieri, 469.  
XLIX Btg. Genio, 564.  
LIII Btg. Bersaglieri, 184.  
LIII Gruppo Art., 352.  
LIV Btg. Bersaglieri, 593.  
LVI Btg. Bersaglieri, 318, 545.  
LVIII Btg. Bersaglieri, 477, 480.  
LIX Btg. Bersaglieri, 565.  
LX Btg. Bersaglieri, 564, 576.  
LXI Btg. Bersaglieri, 311, 593.  
LXII Btg. Bersaglieri, 564, 568.  
LXIII Btg. Bersaglieri, 471.  
LXIII Gruppo Art., 182.  
LXIV Btg. Bersaglieri, 581.  
LXVII Btg. Genio, 564.  
LXVIII Btg. Bersaglieri, 581.  
LXVIII Gruppo Art., 374.  
LXIX Btg. Bersaglieri, 581.  
LXX Btg. Bersaglieri, 311.  
LXXII Gruppo Art., 354.  
LXXIII Btg. Bersaglieri, 350.  
LXXIV Btg. Bersaglieri, 350.  
LXXV Btg. Bersaglieri, 350, 351.  
LXXV Btg. Genio, 565.  
LXXXI Gruppo Art., 228.  
XCIV Gruppo Assedio, 225, 227, 353.  
XCVII Gruppo Assedio, 226.  
CVI Gruppo Assedio, 225, 227, 352,  
353.  
CLXXI Gruppo Art., 374.

QUESTO VOLUME È STATO STAMPATO  
NEGLI STABILIMENTI ILTE, INDUSTRIA  
LIBRARIA TIPOGRAFICA EDITRICE  
CORSO BRAMANTE, 20 - TORINO

